ARCHIVIO STORICO

ITALIANO

TOMO SESTO

SOCI PATROCINATORI DELL' ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Sigg. *Marchese* CESARE ALFIERI DI SOSTEGNO (*di Torino*);

Marchese Commendatore GINO CAPPONI;

Principe DON TOMMASO CORSINI;

Cavaliere AMADEO DIGERINI NUTI;

Consigliere VINCENZO GIANNINI;

Marchesa MARIANNA GINORI LISCI, *nata* VENTURI;

Fratelli Conti LUIGI *e* PIERO GUICCIARDINI;

Principe D'OTTAJANO [GIUSEPPE DE' MEDICI] (*di Napoli*);

Barone BETTINO RICASOLI;

Marchese Commendatore COSIMO RIDOLFI;

Marchese PIERO TORRIGIANI.

COMPILAZIONE E DIREZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

ELENCO DEI COMPILATORI.

DIREZIONE.

DELLE

ISTORIE PISANE

LIBRI XVI

DI

RAFFAELLO RONCIONI

SI AGGIUNGONO

I DIPLOMI PISANI CHE SI RIFERISCONO ALLE DETTE ISTORIE, COL REGESTO DI TUTTE LE CARTE PISANE CHE SI TROVANO A STAMPA; LE CRONACHE DI BERNARDO MARANGONE E DI RANIERI SARDO; IL POEMA DI GIOVANNI DI SER PIERO; IL MEMORIALE DI GIOVANNI PORTOVENERI; LA GUERRA DEL MILLECINQUECENTO DI SCRITTORE ANONIMO; I RICORDI DI SER PERIZOLO; LA CRONACA DEL CONVENTO DI SANTA CATERINA DI FRA DOMENICO DA PECCIOLI, CONTINUATA DA FRA SIMONE DA CASCINA; I FRAMMENTI DEGLI ANNALI DI DETTO CONVENTO; E LE FAMIGLIE PISANE DI RAFFAELLO RONCIONI

CON ILLUSTRAZIONI

DI

FRANCESCO BONAINI

PARTE II.

Le Cronache di Bernardo Marangone e di Ranieri Sardo. Il Poema di Giovanni di Ser Piero. — Il Memoriale di Giovanni Portoveneri. — La Guerra del Millecinquecento di scrittore anonimo. — I Ricordi di Ser Perizolo.

FIRENZE

GIO. PIETRO VIEUSSEUX, DIRETTORE-EDITORE

1845

PREFAZIONE

Le *Storie Pisane* del Roncioni sono oggimai nelle mani de' leggitori dell'*Archivio Storico Italiano;* ma a satisfare onninamente alla promessa che feci, restano tuttora assai scritture da aggiungersi, e tra queste vengono prime, secondo l'ordine, sei Cronache inedite e pressochè sconosciute. Già dissi dei loro autori, de' tempi che discorsero, dell'amore di patria e di libertà che li accese. Or resta solo che io parli degli studii e del metodo che seguitai nel procurarne la pubblicazione.

L' edizioni degli antichi annalisti che dobbiamo agli eruditi dei secoli decimosettimo e decimottavo, son prova bellissima della loro dottrina e delle fatiche che tollerarono per dar ferme basi all'istoria del medio evo, ma non potrebbero adesso togliersi siccome norme da chi volesse con lode aggiungere le proprie industrie alle loro. E veramente, qualunque volta ci avviene di esaminarle, siamo costretti a bramare più sana scelta di testi, confronti più frequenti di codici, maggior fedeltà, anzi minor licenza nel riprodurli. Tali industrie che sole conducono a render certa l'istoria, sembrano trascurate principalmente dal Lami, dal P. Idelfonso e dal Mansi, tra gl'Italiani; tra i forestieri dal Martene, dall'Eccard e da

altri molti, dalla schiera de' quali sol si diparte (a quanto parmi) il Baluzio, nelle *Vite de'Papi Avignonesi.* Non così hanno fatto i presenti. Persuasi che l'istoria giovisi solo dei monumenti quando essi presentano notizie bene accertate, posero nel pubblicare le rozze cronache del medio evo quelle cure istesse che già furono impiegate nelle edizioni de' classici latini e greci; ond' è che vedesi schiusa per gli eruditi de' giorni nostri una via non tentata, nella quale possono mettersi con speranza di gloria e d' universale profitto, quand' anche altro non facciano che darne più correttamente le memorie divulgate già guaste e sformate da errori.

Io era in sì fatti pensieri quando ideai nella mente di pubblicare la *Cronaca del Marangone*, la quale il Molini trascrisse da un Codice Parigino dell'Arsenale per ben due volte, e che con lui, ad averne più certa lezione, emendò poi sopra il testo il Professore Francesco Orioli, filologo d'alta fama (1). Un giudicato del Marangone, del 1156, ch' io discopriva nell'Archivio Capitolare, ha tolto da me ogni sospetto che il manoscritto parigino sia l' autografo dello scrittore (2), ma non scemò in me la reverenza per quel codice rispettabile. Infatti, per l' edizione che offro è reso chiaro che i ricordi sinceri e autorevoli dei più gloriosi e vecchi fatti di Pisa non sono da cercarsi altrimenti nella Cronaca del Da Vico dataci dal Muratori, ma nella nostra, della quale il Da Vico (con danno inestimabile de' nostri studii) fu pessimo espilatore (3). I confronti perpetui colla edizione muratoriana iniziati dal Molini, da me compiuti, sono tali da rendere accorto chi meno sappia. Per essi vedesi che il Da Vico contrasse perpetuamente l' antico, omettendo nomi e circostanze notevoli, o pure sformando gli uni e le altre; e, quel che è più grave, resecando bene spesso documenti, e fatti gloriosi al paese e di non lieve momento nell' istoria d' Italia. Il Marangone non tacque (per notare alcun che) delle accoglienze di Guelfo Marchese, del giuramento di Gionata figliuolo a Tolomeo

Tusculano, di Costantino II, Giudice di Cagliari, scorto dalle navi pisane in Soria; nè tralasciò di riferire l'atto originale del giuramento della pace fermata a Roma tra i cinquanta Senatori e il Comune nostro nel 1160. Di tali fatti e d'altri molti non leggi sillaba nel Da Vico.

Ciò senza più stabilisce la prevalenza della Cronaca nostra sulla muratoriana. Ma non è per la Cronaca sola del Marangone che confidiamo di aver vantaggiato gli studii storici; perciocchè a noi venne fatto altresì di potere per qualche guisa emendare, almeno in parte, altra cronaca; quella appunto che al primo volume delle *Miscellanee* del Baluzio videsi aggiunta dal Mansi. L'Annalista Ranieri Sardo, che vien dietro al Marangone nel narrare i fatti anteriori al 1354, trascrive parola per parola la Cronaca di cui dissi. Un prezioso Codice Roncioniano, già da me ricordato, mi ha dato il mezzo di potere emendare quella edizione così deforme, e di dipartirmi ben anche dal troppo guasto Codice Magliabechiano (4). Così mi avesse soccorso altro Codice di lettera più sicura, chè avrei forse potuto togliere alcune mende e qualche lacuna che vedesi or nella stampa.

Ciò non avvenne al ch. Polidori, alla solerzia del quale, siccome scrissi altra volta, andiam debitori de' sei *Capitoli di Giovanni di Ser Piero* sopra il primo conquisto di Pisa. Il Codice Magliabechiano (quello stesso in cui trovasi la *Cronaca del Sardo*) li offeriva pur guasti e maculati in più parti; ma il Polidori ebbe la buona sorte di discoprire altro Codice nella Riccardiana (5), col quale potè stabilire lezioni quasi sempre sicure. Così la fortuna avesse sorriso anche a me quando dovetti farmi alla stampa del *Memoriale* del Portoveneri; prezioso diario della Guerra Pisana, la quale si accese pel bugiardo dono di libertà che ne faceva lo sleale Carlo VIII di Francia. Il cortese signor Decano Giuseppe Scorzi mi concedette, è vero, di ragguagliare la trascrizione con l'autógrafo, qualunque volta lo volli; ma quella scrittura era tale da addimandare

per gli sformati caratteri ben altro paleografo ch'io non mi sono (6), e un erudito di primo nome, per la materia e per le insolite voci attinenti alla guerra. Non per questo io lasciava intentata una illustrazione qualunque: che anzi, a chiarire i luoghi che più lo chiedevano, ebbi in prima ricorso ai *Comentarii delle guerre d'Italia* scritti latinamente dal pisano Leonardo Sfrenati (7), poi a documenti di varia natura; d'onde ne vennero certe larghe dichiarazioni che il leggitore nostro incontrerà alla fine di questo volume. Simili dichiarazioni confido saranno tali da aggiungere qualche luce all'istoria; dacchè per l'una vedrassi come al cadere del quindicesimo secolo sorgesse tra noi un riformatore ardito e fors' anche più puro di Fra Girolamo Savonarola, e come non sia da tutti il sentenziare se fosse giusto od iniquo il supplizio a cui Firenze dannava il Vitelli, siccome audacemente osano asserire i meno esperti. L'una nota e l'altra è ben grave; pure non lo è meno la terza che posso unire al volume per gli assidui studii di dolcissimo amico e collega, del ch. Canestrini: il quale, dimestico siccome si è fatto coi documenti del medio evo, sorge ora con bell'apparato d'erudizione e di critica a ricercare le origini del cannone e delle altre armi da fuoco. Le indagini dell'erudito torneranno, spero, profittevoli a molti, e per esse potrà viemeglio stimarsi il prezzo infinito della *Guerra del Millecinquecento*, che do ragguagliata diligentemente con l'autografo, che vidi per cortesia del possessore signor Michele Perugia; e che se non l'unico, certo ci offre il più antico giornale d'artiglieria ch'abbia la patria lingua, nel quale abbondano da ogni lato voci, talora strategiche, non registrate dal Grassi, o se pur registrate, non sempre in eguale significato, e per lo più appoggiate ad esempii meno autorevoli e meno antichi. È questa l'indole tutta propria d'una scrittura dalla quale traspare la molta energia di sentire di chi dettavala, del cittadino che uscì pur ora dal combattere; ed a cui cedono appena i *Ricordi di Ser Perizolo* che gli vengono

appresso, e dei quali il Santelli potè avere tra mano il codicetto originale, che non ci è pervenuto.

Il mio desiderio di pubblicare tali Ricordi sulla fida scorta dell'originale, fu largamente appagato quando rivolsi l'animo alla *Cronaca de' Frati Predicatori di Santa Caterina*. Ed in vero, di questa Cronaca abbiam tuttora l'autografo (8); talchè può intieramente su questo acquietarsi il giudizio. Poche cronache del medio evo sanno innamorare di loro stesse siccome questa di S. Caterina: però niuno faccia le maraviglie dell'essermi io posto con ogni studio a dichiararla con notizie tolte non pur da una ma da varie fonti. Gli *Annali di S. Caterina* a questo fine dovevano consultarsi; ma poco avrei potuto aggiunger per essi alla Cronaca, come scarse notizie potevan fornirmi i documenti che sono nel Mattei, nel Lami, nel Doenniges, negli Annali e nei Bollarii Domenicani. Non per questo m'accadde di sconfortarmi; anzi essendomi come di stimolo la povertà de' sussidii, mi detti con tutto l'animo a rintracciare le vecchie carte le quali furono del Convento; nè mi rimasi dalle ricerche pel discoprirne buon numero nella biblioteca del Seminario, alcune poche negli Archivi di casa Roncioni e della curia arcivescovile; ma mi arrestai solamente quando mi venne fatto di trovarne come un deposito nello scrittojo del Seminario anzidetto. Le carte che ora vi giacciono sommano in tutte a centonovantasei (9), ma vi si trovano ancora alcuni antichi campioni di beni del secolo quattordicesimo; uno principalmente, nel quale lessi belle notizie delle azioni virtuose de' frati e delle meno lodevoli, scritto con tal purità di toscano dettato da far supporre la mano d'alcuno de' più diletti discepoli di Frate Bartolommeo o del Cavalca (10). Per tali ajuti pongo ora in luce la Cronaca quasi perpetuamente illustrata ai congrui luoghi; pure parendomi che alcuni fatti chiedessero certe più ampie dichiarazioni, non ho omesso di farlo. In una di esse ho narrato i furiosi dissidii di frate Oddone Della Sala arci-

vescovo, e del clero pisano, studiando assai nei processi che trovai nella curia nostra arcivescovile e nelle Riformagioni di Firenze. In un'altra ho scritto della Biblioteca del Convento fondata da Fra Bartolommeo da S. Concordio, della fortuna de varii codici che la componevano, di quelli che restano, non che de' frati i quali lasciarono bella fama come perfetti scrittori ed alluminatori di essi. Ogni altra illustrazione ne parve soverchia; dacchè dei frati pisani pei quali avanzaron le arti della pittura, dei vetri e della scultura, ha scritto bene e largamente pur ora il P. Marchese, giovandosi assai della stessa Cronaca (11).

Do per intiero l'*Antica Cronaca dei Frati Predicatori di Pisa*, ma degli *Annali* pubblico solo la parte che ad essa sta come séguito, affinchè non si oda lamento che gli eruditi d'Italia non sanno esser sobrii al bisogno. Certo, in questi studii che seguitiamo conviene governarsi a seconda de' casi; spesso resecare ne' monumenti il superfluo, talora aggiungere prudentemente ciò che manca in effetto a farli pregiati e autorevoli. Così ho procurato nella stampa delle *Famiglie Pisane* del Roncioni; le quali per essere uscite meno perfette dalle sue mani, addimandavano rettificazioni ed aggiunte in buon numero, specialmente perchè noi siamo privi (del che hanno dovizia Fiorentini e Veneziani) di opere a stampa di simil fatta. Il conte Litta ci ha dato, è vero, splendidamente la storia di due delle maggiori famiglie, Gambacorti ed Appiani (12); ma per supplire al Roncioni, larghissimi studii abbisognano: perocchè non si trovano omessi da lui solamente alcuni individui di chiare famiglie, ed in tutto le femmine; ma (quello che appena può credersi) sono taciuti anche spesso i più potenti casati: siccome furono Della Gherardesca, Visconti, Sismondi, Orlandi, Parlasci, ed altri assai, la storia de' quali è nota al mondo per vecchia fama e per documenti che conviene studiare. I documenti onde parlo e che giovano all'uopo, sono nel Muratori, negli Annalisti Camaldolensi, nel Mattei, nel Tronci, nel Dal Borgo, nel

Doenniges e in altri molti che gli davano per le stampe: ma io non mi son qui soffermato, ov' altri maggiori ajuti mi fossero in pronto.

I *Diplomi* a stampa che volli uniti a questa mia prima fatica, mi fecer conoscere non pochi nomi, non poche azioni ignorate; assai nomi, assai azioni conobbi rovistando nei manoscritti delle *Famiglie Lucchesi* di Gianvincenzo Baroni, che dalla casa Castracani di Fano passarono fra i tesori della biblioteca di Lucca (13); ma molte cose erano nei monumenti da me rinvenuti non pure in patria, ma in Firenze, in Genova, in Torino, in Savona, in Albenga, in Venezia, in Napoli, in Monte Cassino, in Marsilia, in Narbona ec., ed in un ampio ed incomposto archivio pisano, raccolto già dal Zucchelli, che venne pur ora ad unirsi alla curia arcivescovile, ove con pertinacia meglio che con costanza le mie fatiche furon divise con quelle del ch. Canestrini. Per tali sussidii crebbero le illustrazioni e le aggiunte all' opera Roncioniana, fatte ancora maggiori da nuovi ajuti che mi forniva un prezioso codice diplomatico d'Arrigo VII, che posto insieme con grandi fatiche or voglio mettere in luce.

I documenti inediti che fino ad ora indicai, e, fra gl'impressi, la pace giurata con Genova da mille cittadini nel millecentottantotto, e più che questa, la descrizione de' discendenti dalle famiglie che nel 1494 avevano gli onori della repubblica, ordinata da Cosimo I nel 1555 (14), mi furono di molto ajuto; ma inutile affatto riuscivami il *Priorista Pisano* pubblicato dal Lami nelle *Delizie*, essendochè non leggasi in esso che una nuda lista di cognomi non sempre certi (15). Allorquando si hanno documenti vetusti, testimonii a' presenti della grandezza dei loro antichi, è ufficio civile porli in evidenza, se non altro perchè le illustri memorie de' passati sono rampogna, ove ne faccia mestieri, alla codardia di chi vive. Firenze ha i suoi Prioristi a famiglie ed a tratte, editi e manoscritti; e tu li ritrovi nelle biblioteche, e in molte case de' cit-

tadini: ma il *Priorista Pisano* del Comune o di Palazzo, ove colla data certa di loro tratta o elezione, e colla distinzione delle arti alle quali appartennero e de'Capitani di popolo che governavano, sono descritti i priori e gli anziani del popolo dal 1287 al 1406, giacque inedito fino ad ora, abbenchè ne usasse il Roncioni fino dal secolo sedicesimo, ed abbenchè se ne conservi ancora il duplicato originale nella cancelleria del Comune (16). Ora il *Priorista* del quale dico, è quello appunto che volli unito alle *Famiglie Pisane*, e che darò continuato fino al 1506, giovandomi d'altri Prioristi che possiede il Comune (17). E perchè niente manchi ho riferito all'uopo quelle iscrizioni ancora che leggonsi sui monumenti funebri della città, tra le quali sono inedite per la più parte quelle del Camposanto (18).

Pisa venne additata fino a questi giorni come città misera sopra ogni altra, dacchè, come tutti dissero, a lei toccò di soffrire due grandi sciagure: perdere di buon'ora la sua libertà, e insieme con essa quasi ogni memoria de' tempi gloriosi. Le Cronache inedite che traggo in luce, e i documenti che in séguito pubblicherò, faranno cessare, almeno in parte, il lamento dell'antico infortunio; perocchè al pari delle più illustri tra le repubbliche italiane, anche quella di Pisa possederà d'ora innanzi cronache dettate per quattro secoli (se una sola ne togli) da nazionali testimoni ed attori de' fatti che narrano; cronache le quali così riunite in questo volume, comprendono tutto il periodo della sua esistenza politica; veri e perfetti annali, registrati con la carità di cittadino.

FRANCESCO BONAINI.

ANNOTAZIONI

(1) La prima copia fac-simile vedesi ora nella biblioteca della nostra Università per dono cortese dello stesso Molini. Al principio di essa si legge: « La prima e l'ultima pagina (del Codice) non sono leggibili per intero, essendo molto sudice, e si conosce che il Codice ha strascinato per molti anni sulle tavole prima d'essere legato. Possono leggersene però alcune parole qua e là, e credo vi sarebbe il modo di ravvivare l'inchiostro e legger le suddette pagine per intero. Con tutto ciò sarà sempre mutilo in fine, oltre la deplorabil mancanza delle due carte in mezzo. — Copiato dall'originale da me Giuseppe Molini, bibliotecario di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana, nel mese di novembre 1832, trovandomi in Parigi, e collazionato poi col dottissimo Sig. Prof. Francesco Orioli sull'originale medesimo ». Ho riportato ai congrui luoghi quei frammenti d'antichi Annali che sono nel Codice prima della Cronaca del Marangone; e la lettera di Federigo I. ai Pisani ha avuto sede nel Codice Diplomatico. Mi son giovato poi anche della Cronichetta Roncioni che fu trascritta nel Codice stesso ov'è il *Breve Portus Kallaretani*. Lo stile di essa mi rivela, senza dubbio alcuno, uno scrittore del dodicesimo secolo. Chi pensa che questa Cronaca non ci dia un documento sincrono per provare che le Pandette furono scoperte in Amalfi, non riflette, per quel ch'io stimo, che il Codice Roncioni non ci dà che una copia, e che una cronaca non potè scriversi originalmente in calce ad una raccolta di leggi.

(2) V. i fac-simili N.i 1.° e 2.°

(3) L'Ughelli fu il primo a stampar questa cronaca, che in modo assai diverso ristampò poi il Muratori, dopo di aver discorso della varietà delle due edizioni (*S. R. I.*, *VI.* 98. 99). Nell'Archivio nostro Capitolare vidi la copia che il D'Abramo ne fece, e penso sia quella stessa che venne trasmessa al Muratori. Michele da Vico (del quale niente sappiamo per gli autori delle storie letterarie) era canonico in patria nel 1.° Giugno del 1369 (al pisano), ed attendeva forse a compilare la sua cronaca, perciocchè dichiarò d'aver compiuto il lavoro al 10 d'agosto del 1371. Nel 1376 trovavasi in Pisa, poichè il canonico Francesco Del Lante ai 27 d'aprile, pria di partirne, gli affidò la sua voce nel Collegio Capitolare. Per un atto del 22 novembre del 1399 siamo avvisati che il nostro Cronista dal 1382 al 1390 (al Pisano) se n'era assentato (*Atti Capitolari*). Forse dovè deplorare la servitù della patria; mentre vidi una carta fra quelle che già furono dell'archivio

Del Mosca, per la quale è fatto certo che viveva nel 1404. Tal documento supplirà in questa parte alla mancanza degli atti del Capitolo.

(4) V. la Prefazione antecedente (Par. I. di questo Tomo), p. XV. Affinchè a ciascuno sia facile portarne giudizio, pongo a confronto alcuni luoghi del testo Roncioniano coll' edizione del Mansi, e col testo Magliabechiano.

Testo del Mansi.
(Baluzii Miscell. T. I. 449-450).

Nel 1088 li Pisani cominciono ad edificare ad onore della Vergine Maria, quella, che v' era prima una chiesa, chessi chiamava Santa Reparata, e mandono allo imperadore Arrigo terso della Magna, Aldobrando di Vesconti di Pissa con li fratelli per ambasciatori, li quali impetrono dal ditto Imperadore per dotte della chiesa, sopra scritta la corte di Papino e di Rulli, e di Valdiserchio.

Nel 1090 Gottifredo Dabuione con ajuto della chiesa di Roma per mare e per terra fe passaggio andare contra lo Soldano a conquistare la terra Santa, nella quale li Pisani andono per mare con grandi navigli, e sceseno in terra, e albergono a Giufas e funo a prender quel, e venieni a conquistare la Terra santa.

Nel 1116 Arrigo quarto Imperadore de Roma aprecho del Comune di Pisa che in suo pericolo e fadicha e ispesa avea cavato di mano di Saracini Majoricha e Minoricha elle terre quinde apresso, in che morta fu molta gente di Pissa e sepulta a san Vitoro, e però fue donata alli monti del ditto luogho la Chiesa di santo Andrea, e confermoe alla Chiesa magiore

Testo Roncioni.
(Arch. Stor. Ital. VI, P. II. 78-80)

In del milleottantanove, Pisa incominciò a edificare ad onore della Vergine Maria lo Duomo in quella parte che in prima si v'era una chieza che si chiamava Santa Riperata. E mandonno allo Imperadore Arrigo terzo in della Magna Aldobrando de'Vesconti di Pisa colli fratelli per ambasciadori; li quali impetronno dal ditto Imperadore per dote della chieza sopraditta, la Corte di Pappiana e di Rivuli e di Valdiserchio.

In del millenovanta, Gottifredo d'Ambulone, con l'ajuto della Chieza di Roma, per mare e per terra fece passaggio grande incontra al Soldano per conquistare la Terra Santa; in del quale li Pisani andonno per mare con grandi navilli, e disceseno in terra, e albergonno a Giaffas, e funno a pigliare Sutri e Gerusalemme e conquistare la Terra Santa.

In del millecentosedici, Arrigo quarto, Imperadore di Roma, a prego del Comune di Pisa, che in quello anno con suo pericolo e fatica e spesa avea cavato di mano alli Saracini Malorica e Minorica e altre terre quindi appresso (della qual cosa fue morta molta buona gente di Pisa e sepulta a Marsilia a Santo Vittorio; e però fue donata alli monaci del ditto luogo la chiesa

di Pissa, e donoe la corte di Piapina e di Rivuli, e ordinoe che la ditta Chiesa per chossa che tenesse dallo imperio, non fusse tenuta a pagare alcuno trebuto nè ad ricever judicj dello imperio per udire piatti ne andare fodoro overo albrigaria o vero letti casi pagaria vel rappresentazioni ad alguno homo vel ad costringere vel a pagare datte, colte, vel exationi alcuna.

di Santo Andrea in Chinsica), confermò alla chiesa maggiore di Pisa, e donò la corte di Pappiana e di Rivuli, e ordinò che la ditta chiesa, per cosa che tenesse dallo Imperio u che acquistasse, non fusse tenuta a pagare alcuno trebuto, nè a ricevere iudici dello Imperio, u per udire piati, nè a dare feudo o albergaria o letti o case o pagarie, o a presentare alcuno uomo, a costringere a pagare date u colte o fazione alcuna.

Testo Magliabechiano.

Negli Anni domini 1242 mandorono li Pisani li Chonti da Donoratico et Marchesi Malespini e molti altri ad Arrigo Imperadore che era ito in Sardigna alle terre che lo marchese Chianni aveva date a' Gienovesi.

Perchè la giente di Churradino attendeva a rubare e la vilia di Sancto Bartolommeo furono schonfitti; el Chonte Churrado detto si fuggì chol Conte Gherardo da Donoratiche el Duca di Straliċchi a Sutri e quivi entrono in mare, uno de' Signori di Sutri gli prese et diegli ragioni a re Carlo.

Testo Roncioni.
(Arch. Stor. Ital. VI. P. II. 87-90).

In del milledugento quarantuno mandonno li Pisani li Conti da Donnoratico e li Marchesi da Malaspina e molti altri a ricoverare la Sardigna e le terre che lo Marchese Chianni avea date a Genova.

E perchè la gente di Corradino inteseno a rubbare, la vigilia di Santo Bartolommeo funno sconfitti, e fuggì lo ditto Corradino col Conte Gherardo e col Duga di Sterlichi a Sturi. E quine intrando in mare uno delli Fraiepani, signore d'Asturi, li prese e dielli prigioni al re Carlo.

Testo Magliabechiano.

Negli Anni Domini 1313. di Giugno lo dicto imperadore si partì di Pisa per andare a Roma, et tenne la via per Maremma et in sua chompagnia imbasciadori et gente pisana, et ritornò per la via di Maremma a Ponte Molle presso a Roma chon cierti Cardinali s'erano partiti di Roma, perchè Mis-

Testo Roncioni.
(Arch. Stor. Ital. VI. P. II. 94).

In del milletrecento tredici, di junio, lo ditto Imperadore n'andoe per la via di Maremma a Roma colli ambasciadori e gente di Pisa, e introvi per la via di Maremma al Ponte Molle, col Cardinale Messere Nicolao da Prato (che si chiamava Messere d'Ostia), e con un altro Cardinale,

sere Giovanni fratello del re Uberto aveva assediato Roma con molte battaglie chon sue giente in modo che ne fue inchoronato lo dì di San Piero et di Sancto Giovanni Laterano, et istette in quello paese tutta quella state, et i nomi di quegli Cardinali sono questi: Missere Niccholò da Prato, Chardinale d'Ostia et Missere Lucha Del Fiescho chon uno altro chardinale di Guaschognia.

cioè messere Luca Del Fiesco, e con uno Guascone. E perchè messere Janni, fratello del re Uberto, avea quine assediate delle suoi genti, fece molte battaglie in Roma. E fue incoronato lo die di Santo Piero in Sancto Joanni Laterano, e stette in quello paese tutta quella state.

(5) Il Moreni non parla se non se del Codice Magliabechiano; e il Lami fa cenno di questi *sei capitoli* sulla presa di Pisa a pag. 99 del suo Catologo, ma senza dire il nome dell'autore. Il nostro amico potè conoscere la loro uniformità col MS. esistente nella Magliabechiana, avendo a mano per altra occasione il Cod. Riccardiano 2256, com'egli stesso accenna alla no. 2 pag. 253.

(6) V. il fac-simile N.° 5.

(7) Son divisi in sei libri i quali vanno dal 1492 al 1502. Il MS. del Marchese Gino Capponi non contiene che la prefazione e il primo libro, ma il Cav. Francesco Roncioni ne ha due esemplari (abbenchè scorretti) del tutto compiuti, dei quali potei usare come d'ogni altro documento per la rara sua cortesia.

(8) V. il fac-simile N.° 3.

(9) Son racchiuse in due grandi volumi. La più antica è dell'anno 1212, l'ultima del 1455.

(10) Giovi il riferire il principio di questo campione ed altro membro di esso, siccome saggio della preziosa purità della lingua e dello stile.

« *In nomine Patris et filii et spiritus sancti Amen* ».

« In questo libbro sono scripte per ordine tucte le possessione et le rendite che rispondeno alli anniversari li quali si fanno e denno fare ogni anno in del Convento di sancta Katerina de frati predicatori in pisa e comincians in città ordinatamente per li quartieri poi in contado per le ville ultimamente alquante rendite di grano et di denari. Iddio ce ne dia bene amen amen ».

« Uno pesso di terra con casa solaiata di solaia II posto in pisa in della cappella di San Silvestro in luogo decto Spina vecchia. Tiene uno capo in via publica lautro in chiasso decto borgo nuovo lato uno in terra et casa delli heredi di Taddeo mulinaio lautro in terra et casa delli eredi di vituccio costore. Questo è rimaso a noi per frate Gherardo da la Spina dell'ordine nostro. Morì a Montepulciano al monasterio di sancta Agnese tornando da Orbivieto MCCCXLVIIII die XXIIII o vero XXV di Luglio al tempo della grande et pestilente mortalità. Iddio per la sua misericordia li faccia sancta pace che tucto fue buono et gratioso. Amen ».

(11) *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani, con aggiunta di alcuni scritti intorno le Belle Arti, del P. L. Vincenzo Marchese dello stesso Istituto. Firenze*, 1845; *in* 8.°. È venuto alla luce il volume primo.

(12) Poco fu pubblicato per le stampe intorno alle nostre famiglie. Il Sansovino non parla che de' Gambacorti, ed imperfettamente (*Dell' Origine, Fatti etc. delle Famiglie d' Italia*, *p.* 50. *e seg.*); il Gamurrini scrive solo per disteso degli Upezzinghi, degli Orlandi, de' Casapieri: de' Conti della Gherardesca, de' Buzzaccarini, dei Dal Nicchio, tocca alcuna cosa per incidenza (*Famiglie Toscane ed Umbre*, *I.* 283, 298; *II.* 534, 535; *IV.* 183. *e seg.*). Il Manni ha alcune notizie sui Gaetani e sui Paganelli (*Sigilli*, *I.* 1-20; *III.* 97-103; *XVII.* 125-136), il Morrona sui Da Padule (*Pisa Illustrata*, *ed.* 2.ª, *I.* 479-502), il Cianelli sui Ripafratta (*Mem. Lucch.*, *III.* 226-237). I Gaetani e i Cevoli ebbero nel Cherubini e nell' Aldiberti due scrittori nei quali non trovi neppure una delle qualità dello storico (*Cherubini*, *Cronologia dell' Antichissima e Nobilissima Famiglia de' Gaetani di Firenze, che è quella medesima di Pisa, di Napoli, di Roma, di Anagni, di Gaeta, di Siracusa, e di Palermo. Firenze* 1722, 8.°; *Aldiberti*, *Compendio Istorico della Nobilissima Antichità di Casa Cevoli. Firenze* 1673, 12.°). Più avventurosi (abbenchè meno illustri de' primi) vogliono dirsi i Del Testa del Tignoso, perchè ne ha scritto assai bene un erudito valente, Sebastiano Donati lucchese (*Nuovi Miscellanei Lucchesi*, *tom.* 1). Le cose discorse dal Dal Borgo sulle famiglie pisane nell' illustrare le *Notizie della città di Volterra* del Cecina, è da lamentare che siano poche; com' è da dolere che lo siano pure le *Notizie del Vernaccini sulle Famiglie Pisane trapiantate o diramate fuori di patria*, che dettava dapprima compendiosamente nell' elogio di Michele Del Lante (*Mem. d' ill. Pis.*, *III.* 201-203), poi largamente assai in una scrittura inedita della biblioteca del Seminario. Ogni casa pisana (per poco illustre che sia) ha memorie di famiglia manoscritte; ma vuolsene usar cautamente, dacchè non è penuria in esse di favole e qualche volta di documenti goffamente supposti. Io penso che questo giudizio possa adattarsi ancora alla *Compendiosa narrativa raccolta da diversi autori dell' antichità, fatti e successi della famiglia Gambacorti*, opera di Sigismondo Gambacorti vescovo di Telesio, e dedicata da esso nel 1631 al Cardinale Bagni. Ciò che ne ha detto il Marsand, cui dobbiamo la notizia del manoscritto che trovasene a Parigi nella biblioteca del Re (*I Manoscritti Italiani delle Regie Biblioteche Parigine. Parigi* 1835-1838, 4.°, *I.* 445-446), porterebbe a seguire avviso ben diverso; ma la gentilezza del conte Pompeo Litta, dal quale ottenni una copia della scrittura del Gambacorti, mi ha dato mezzo di dipartirmene. Non dobbiamo meravigliarci che il Marsand scendesse in siffatto avviso, perocchè a lui mancò qualunque intuizione istorica, antico sospetto avvalorato in me dal ch. Canestrini che col Marsand molto e familiarmente usava a Parigi. Diffuso soverchiamente nelle descrizioni del materiale de' manoscritti e nelle cose di mera letteratura le quali non svolse sempre con critica, il bibliografo di che parlo degna

appena d' un guardo i più considerevoli manoscritti d' istoria italiana ; e giusta il suo vizioso sistema, non ha per nostri (e questi sono i meno) che quelli soli nei quali il patrio dettato apparisce. Ciò fa desiderare un nuovo lavoro ove si dia conveniente ragguaglio d' ogni manoscritto parigino risguardante l' Italia, nel quale veggansi seguite le orme del Santarem, illustratore de' manoscritti portoghesi, dell' Ochoa illustratore de' manoscritti spagnuoli, e più che altri, dell' illustre Paulin Paris che già ne ha dati sei egregi volumi, ove s'illustrano i manoscritti francesi, alemanni, olandesi, ec. della Biblioteca Reale.

(13) Quest' opera è distribuita in quaranta volumi in foglio, accompagnati da quindici volumi di stemmi. Venne acquistata insieme a tutte le altre scritture inedite del Baroni, che oltrepassano i cento volumi, nel 1840 per le sollecitudini del ch. Telesforo Bini pubblico bibliotecario. Gianvincenzo Baroni nacque di Bernardino (noto per studii intensi intorno alle cose patrie) agli 11 Maggio del 1731. Dapprima fu chierico regolare della Madre di Dio; poi canonico della Cattedrale. Morì agli 11 Luglio del 1798. « Quanti sono Archivi in Lucca (scrive il Lucchesini) tutti egli vide, e in essi passò i giorni tutti della sua vita, e ne raccolse notizie senza numero e d' ogni maniera, ma principalmente intorno alla genealogia delle famiglie nostre ed ai benefizj ecclesiastici. Di ciò fece molti volumi con tal diligenza, che all' uopo egli soleva somministrare le notizie che sovente gli venian richieste, nè si trovò mai che avesse errato ». *Mem. Lucch.*, X. 288.

(14) *Dal Borgo*, *Diplomi* p. 114-134, 433-453.

(15) *Deliciae Eruditorum*, V. 251-260.

(16) Il Roncioni ha ricordato questo priorista sotto il nome di Cronaca degli Anziani, ma propriamente è detto *Breve Vetus Antianorum*. Fra i due MSS. dell'Archivio Comûnale il più antico è quello di numero 1305. Quello di numero 1306 è di una mano sola fino al luglio del 1333 al pisano, poi procede a modo di duplicato, perciocchè vedesi scritto da più secondochè conveniva notare le varie tratte. Il MS. di numero 1305 ne dà solamente gli Anziani fino all'ottobre del 1406 al pisano; quello di numero 1306 prosegue col nuovo governo de' Priori fino al 1409 giusta lo stile di Firenze. Il priorista a famiglie trovasi nello stesso Archivio sotto numero 1326, e vedesi redatto assai modernamente sotto il titolo di *Indice dei godimenti degli Anzianati e Prioratì della città di Pisa.*

(17) I prioristi a tratte ai quali accenno, composti in parte sugli antichi, in parte colle deliberazioni del Comune, son divisi in quattro volumi in foglio, e vennero collocati nell'Archivio Comunale sotto i numeri 1322, 1323, 1324, e 1325. Il primo di questi volumi va dal 1289, al 1396; il secondo dal 1396 al 1486 ; il terzo dal 1486 al 1576 ; il quarto, per ultimo, dal 1576 al 1776. Il Moreni ha scritto trovarsi nella Magliabechiana, *Cod.* 366, *clas. XXV*, un MS. d'Ascanio Cini, contenente un *Sunto e registro delle Famiglie della città di Pisa che hanno goduto il supremo magistrato dal* 1289 *al* 1591 (*Bibliografia*, *I.* 267). Il Priorista del Cini, che si conserva nell'Archivio nostro sotto nu-

mero 1329, è priorista a tratte non a famiglie, e va dal 1463 al 1600. Forse il MS. indicato dal Moreni è copia d'altro priorista che vi si trova aggiunto che, dal 1289 si estende fino al 1598.

(18) Diciotto sole sono le iscrizioni de' tempi di mezzo esistenti nel Camposanto, le quali vedonsi diligentemente incise nella splendida *Raccolta di Sarcofagi, Urne e altri Monumenti di Scultura del Camposanto di Pisa, intagliati da Paolo Lasinio figlio. Pisa* 1814, 4.° Le nostre antiche iscrizioni de' tempi romani furono pubblicate pressochè tutte per le cure del Noris, del Chimentelli, del Gori, del Zacaria ec., ma Pisa non può additare alcuno al quale sorgesse in mente, non dirò il nobil pensiero del Cicogna (che tanto ampiamente pubblica e illustra ogni iscrizione veneziana), ma neppur quello più modesto che ebbe il Rosselli nel *Sepultuario Fiorentino*, il Baroni in quello lucchese, per ultimo il Piaggio nei *Monumenti di Genova*, ampia raccolta manoscritta che vidi nella civica biblioteca Berio. Il Moreni riferì con questo titolo il Codice Magliabechiano 23, clas. XXVIII. — Cocchi Raimondo, *Raccolta d'Iscrizioni che sono in Pisa sì antiche, che de' tempi barbari, e moderne* — (*Bibliografia*, I. 275). Niuno pensi che il Cocchi sostenesse fatiche pari a quelle degli eruditi testè ricordati. Poche iscrizioni, e tutte or pubblicate, della Primaziale sono nel manoscritto magliabechiano. Sarebbe a bramarsi che alcuno si facesse a raccogliere le iscrizioni nostre de' bassi tempi; che Pisa ne ha gran dovizia, e fra queste ne possiede non poche volgari, fra le quali una notissima del 1103. Non pochi sono i sussidii che potrebbero aversi pei sepultuari manoscritti di varie chiese che abbiamo, tra i quali mi sembrano meritevoli di una distinta menzione i seguenti:

1. *Iconica sepulcrorum in celebri Pisano Coemeterio positorum, exempla, ut a temporum iniuria, quae etiam saevit in marmora, vindicentur, in hoc volumine, Equitis Julii Gaetani Aedilis iussu, in unum collecta ac luculenter delineata fuere, anno salutis MDCCVIII stylo pisano.*

Conservasi questo MS. nel dovizioso Archivio dell'Opera della Primaziale. È di 196 carte in f.°, le ultime cinque delle quali mancano affatto d'ogni scrittura.

2. *Nota di tutte le Iscrizioni che si trovano nella Chiesa, nelle Cappelle, Sagristia, Piazza, Chiostro e Convento di S. Francesco di Pisa.*

3. *Sepoltuario della Chiesa di S. Francesco.*

Questi due MSS., il primo dei quali comprende 334 iscrizioni, il secondo un numero assai minore, si trovano nella biblioteca del Convento. L'uno e l'altro sono del secolo diciottesimo e mancano dei disegni. Giudico che abbiano servito al Da Morrona, il quale dette, sebbene scorrettamente, la più parte di queste iscrizioni delle quali è stato fatto in questi ultimi tempi pessimo governo. V. *Pisa illustrata*, *III*. 67-89.

4. *Sepoltuario MS. della Chiesa di S. Caterina.*

Stimo che fosse compilato verso il fine del secolo decimosettimo. In questo sepoltuario non sono riferite solamente le iscrizioni, ma vi si trova ancora un'assai diligente descrizione dei monumenti, insieme

ad alcuni stemmi disegnati e coloriti da chi non ebbe alcuna pratica nel delineare. Rinvenuto da me, ne ho fatto dono alla biblioteca dell' Università.

8. *Libro di sepolture e depositi che sono nella Chiesa, Sagrestia e Chiostro del venerabile Convento de' Padri di S. Maria del Carmine della città di Pisa, fatto da me Fra Broccardo Domenico Sbragia, Pisano, figlio del medesimo Convento, quest' anno* 1730.

È nella biblioteca dei Padri, nè può dirsi che manchi di diligenza.

BERNARDI MARANGONIS

VETUS CHRONICON PISANUM

EX MS. CODICE

BIBLIOTHECAE ARMAMENTARII PARISIENSIS

BERNARDI MARANGONIS

VETUS CHRONICON PISANUM

Ab Adam usque ad Noe fuerunt anni MMCCXLII, generationes X.

A Noe usque ad Abraam fuerunt anni MDCCCIII, generationes X.

Ab Abraam usque ad David rex fuerunt anni MXXIIII, generationes XIIII.

A David rex usque ad transmigrationem Babillonis fuerunt anni DC novem, generationes XIIII.

A transmigratione Babillonis usque ad adventum Domini fuerunt anni DVIII.

Ab Adam usque ad Christum fuerunt an. MMMMMMLXXXVI.

Anno CCC ab urbe condita Roma imperium consulare cessavit, et pro duobus consulibus X facti sunt, qui summam potestatem haberent. Eodem tempore Magnus Alexander natus est. Interea, Galo, Aquilio, Floro, Lucio, Scipione consulibus, Scipio consul Corsicam et Sardineam vastavit, et multa milia inde captivorum adduxit: triumphum egit.

Anno DCC ab Urbe condita, eo tempore Romae puer ex ancilla natus quadrupes, quadris manibus, oculis quattuor, auribus totidem, naturam virilem duplicem habens; et in bononiensi agro fruges in arboribus natae sunt.

A nativitate Christi usque ad Dei venerabilem cultorem, magnumque imperatorem Constantinum, fuerunt an. CCLXXXXVII.

Anno Dominicae Incarnationis DCLXXXVIII Pipinus senior regnare coepit.

DCCXLI. Carolus filius Pipini regnare coepit.

DCCLI. Carolo defuncto, Carolus et Pipinus regere coeperunt insimul.

DCCLVI. Carolus Magnus Romam perrexit.

DCCLXVIII. Pipinus rex defunctus est.

DCCLXXI. Carolus Magnus defunctus est.

DCCCX. Pipinus rex Italiae defunctus est (1).

DCCCXIII. Quinto Kal. Februarii, Carolus imperator defunctus est. Lodovicus filius regnare coepit.

DCCCLXXXX. Graeci de Benevento per Francos exierunt.

DCCCCXVII. Exierunt Saracini de Garello.

DCCCCXXI. Exierunt Agareni de Bari per Francos, tertio Nonas Februarii.

DCCCCXXII. Intraverunt Gari in Italiam mense Februarii.

DCCCCXXXVI. Depredata est Apulia a gente Graecorum, quinto Kal. Martii.

DCCCCXXXVI. Intraverunt Ungari in Capuam.

DCCCCLXXI. Fuerunt Pisani in Calabria.

(2) Anno Domini MIIII. Pisani fecerunt bellum cum Lucensibus, et vicerunt illos in Aqualonga.

MV. Fuit capta Pisa a Saracenis.

MVI. Fecerunt Pisani bellum cum Saracenis ad Regium, et gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Sixti.

MXII. Stolus de Ispania venit Pisas, et destruxit eam.

MXVI. Fecerunt Pisani et Ianuenses bellum cum Mugieto in Sardineam, et gratia Dei vicerunt illum.

MXVII. Fuit Mugietus reversus in Sardineam, et coepit civitatem aedificare ibi, atque homines Sardos vivos in cruce murare. Et tunc Pisani et Ianuenses illuc venere, et ille propter pavorem eorum fugit in Africam. Pisani vero et Ianuenses reversi sunt Turrim (3), in quo insurrexerunt Ianuenses et Pisanos, et Pisani vicerunt illos et eiecerunt eos de Sardinea.

(1) Nel Codice Parigino è qui la rubrica: *Rex Italie Pipinus fuit.* (G. M.).

(2) Qui pare che nel C. P. cominci un nuovo capitolo, principiando questo pezzo a capo pagina, ed essendo lasciato il posto per farci l'iniziale miniata. Il Codice Muratori comincia dal verso precedente, cioè dal 971, colle stesse parole del nostro; ma fa più lunga descrizione della guerra del 1004, che riporta al 1002. S. R. I., VI. 167. (G. M.).

(3) Il C. M. ha varie differenze nel testo in questo luogo; invece di *Turrim* dice *in Turritano iudicatu*; e si distende più in questi fatti. S. R. I., VI. 167. (G. M.).

MXXX. In Nativitate Domini Pisa exusta est.

MXXXV. Pisani fecerunt stolum in Africam ad civitatem Bonam; gratia Dei vicerunt illos (1).

MLIIII. Bonifatius marchio obiit pridie Nonas Madii.

Anno Domini MLV. Fuit bellum inter Pisanos et Lucenses ad Vacule (2). Pisani vero gratia Dei vicerunt illos.

MLXIII (3). Pisani fuerunt Panormiam; gratia Dei vicerunt illos in die Sancti Agapiti. Constructa est Ecclesia beatae Mariae Virginis Pisanae civitatis.

Anno quo Christus de Virgine natus ab illo
Transierant mille, decies sex, tresque subinde,
Pisani cives celebri virtute potentes,
Ecclesiae matris primordia dantur inisse (4).
Anno quo siculas est stolus (5) factus ad oras;
Quod simul armati multa cum classe profecti,
Omnes maiores, medii, pariterque minores
Intendere viam primam sub sorte Panormam,
Intrantes rupta portum pugnando catena,
Sex capiunt magnas naves, opibusque repletas,
Unam vendentes, reliquas prius igne cremantes,
Quo pretio muros constat hos esse levatos.
Post hinc digressi, parum terraque potiti,
Qua fluvii cursum mare sentit solis ad ortum,
Mox equitum turba, peditum comitante caterva,
Armis accingunt sese, classemque relinquunt,
Invadunt hostes contra sine mora furentes.
Sed prior incursus mutans discrimina casus,
Istos victores, illos dedit esse fugaces.
Quos cives isti, ferientes vulnere tristi,
Plurima prae portis straverunt milia morti;

(1) Il C. M. dice, che oltre *Bona*, fu presa anco *Cartagine*; e che le corone di questi due regni furono mandate all'Imperatore. S. R. I., VI. 167. 168. (G. M.).

(2) C. M. *Vahule*. S. R. I., VI. 168. (G. M.).

(3) Il C. M., S. R. I. 168, si distende più lungamente in questa narrazione. Omette però la seguente iscrizione, che si legge al lato sinistro della porta maggiore della Primaziale. (G. M. - F. B.).

(4) *Istius Ecclesie primordia dantur inisse*. Così nell'iscrizione originale. (F. B.).

(5) Il C. P. ha *estolus*. (G. M.).

Conversique cito tentoria litore figunt,
Ignibus et ferro vastantes omnia circum.
Victores victis sic, facta caede, relictis,
Incolumes multo Pisas rediere triumpho.

(1) MLXVI. Venerunt Ianuenses cum stolo ad fauces Arni.

MLXXII. Iverunt Pisani ad Portum Delfini, et fuerunt in gravi periculo, iudicio Dei, non hominis.

MLXXVII. Guido, Pisanus episcopus, Papiensis genere, obiit sexto Id. Aprilis. Eodem anno comitissa Beatrix quarto Kal. Madii obiit.

Anno Domini MLXXVIII. Ianuensis stolus usque ad fauces Arni occulte devenit. Tunc strenui Pisani concite in eos surrexerunt, et fugaverunt illos usque ad Venerem Portum. Hoc factum est in die Sancti Cassiani.

MLXXVII. Ianuensis populus per latrocinium ad Vadense castrum devenit, et tunc Pisani ad Rapallum viriliter perrexerunt, et castrum igni succenderunt, et plurimos eorum gladio interfecerunt; viros ac mulieres, manibus post tergum ligatis, captivos tripudianter perduxerunt. Tunc Pisani hoc triumpho revertentibus Ianuensibus oblitati (2) sunt, et pene, et usque domos eorum fortiter illos infugaverunt. Hoc fuit tertio idus Madii.

MLXXXVI. Gerardus, genere Pisanus, eiusdem Ecclesiae episcopus, octavo idus Madii obiit; et eodem anno valida fames, maxima mortalitas fuit fere per totam Italiam. Vendebatur enim sextarium tritici solidos septem.

Anno Domini MLXXXVIII. Fecerunt Pisani et Ianuenses stolum in Africa, et ceperunt duas munitissimas civitates, Almadiam et Sibiliam, in die Sancti Sixti.

In quo bello Ugo vicecomes, filius Ugonis vicecomitis, mortuus fuit. Ex quibus civitatibus, Saracenis fere omnibus interfectis, magnam predam auri, argenti, palliorum et aeramentorum (3) abstraxerunt. De qua preda thesauros Pisanae Ecclesiae

(1) I fatti dal 1066 al 1086 inclusivamente, non si trovano narrati nel C. M. (G. M.).

(2) Nel C. P. potrebbe leggersi anco *oblicati*. (G. M.).

(3) *Ornamentorum*. C. M., VI. 168. *Ferramentorum* nella Cronichetta MS. dell'Archivio Roncioni, trascritta in fine del *Breve Portus Kallaretani*. (F. B.).

in diversis ornamentis mirabiliter amplificaverunt, et Ecclesiam beati Sixti in Curte Veteri (1) aedificaverunt.

Anno Domini MXCVIII. Populus Pisanus, iussu domini papae Urbani II, in navibus CXX ad liberandam Ierusalem de manibus paganorum profectus est. Quorum rector et ductor Daibertus Pisanae urbis archiepiscopus (2) extitit, qui postea Hierosolyma (3) factus Patriarcha, remansit. Proficiscendo vero Lucatam et Cefaloniam, urbes fortissimas, expugnantes expoliaverunt, quoniam Hierosolymitanum iter impedire consueverunt. In eodem autem itinere Pisanus populus Maidam, urbem fortissimam, cepit, et Laodociam cum Boemundo, et Gibellum cum ipso et Raimundo comite Sancti Egidii obsedit. Inde igitur digressi, venerunt Hierosolymam, quo anno concremata est pene tota Kintica.

MC. Hierusalem a Christianis capta est decimoctavo Kal. Augusti.

MCI. Tota Kintica exusta est, de quo igne (*vento*) flante (4), pene tota Foreporta concremata est, tertio nonas Iulii.

Anno Domini MCV. Incoepta (5) est lis inter Pisanos et Lucenses.

(6) MCVII. Rex Henrigus IIII cum ingenti exercitu venit Italiam et Pisa (7), et fecit pacem inter Pisanos et Lucenses. In eadem guerra vicerunt Pisani Lucenses tribus vicibus in campo, et castellum Ripafractam recuperaverunt, et ripam, unde lis fuit, retinuerunt.

MCXVI. Comitissa Matilda obiit.

(8) Anno Domini MCXIIII. Pisanus populus, iussu Domini papae Pascalis (9) II, perexit Maiorcam cum trecentis navibus;

(1) Male il C. M.: *in Curia Veteri*. VI. 168. La Cronichetta Roncioni *in Curte Veteri*. (F. B.).

(2) Qui è nel Codice una rubrica marginale, che dice: *Hic incipiunt habere Pisani cives archiepiscopum*. (G. M.).

(3) *In Hierosolyma*, C. M., VI. 168. *Hierusalemis factus patriarcha*, Cr. Ronc. (F. B.).

(4) *Vento flante*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(5) *Reincoepta*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(6) Hanno diverse varietà i precedenti racconti nel C. M., VI. 168. La calata d'Enrico IV vi si pose nell'anno 1111. (G. M.).

(7) *Pisas*, C. M., VI. 168. (F. B.).

(8) Questi fatti sono diversamente narrati nel C. M., omettendo alcune circostanze ed aggiungendone altre. VI. 169. (G. M.).

(9) *Pascali*, C. P. (F. B.).

in die Sancti Sixti exivit de fauce Arni. Qui inde egressi et per multa loca diu morati, tandem in portu Salon devenerunt; qui ire Maioricam volentes, Barchinonam ingressi sunt, et ibi multarum navium sunt perpessi naufragium. Quo facto, Pisani inierunt consilium, ut alii ob praeparanda necessaria Pisas (1) redirent, alii vero remanerent et naves reficerent. Factum est autem, ut in natalitio Sancti Iohannis, et qui ierant et qui remanserant, omnes convenirent, et contra Maioricam iter optatum, aura prospera flante, aggrederentur. Sed divina disponente gratia, prius ad insulam Evisam aplicuerunt, et ibi urbem cum immani (2) Saracenorum interfectione in festo Sancti Laurentii ceperunt; et hoc in eodem anno. Post haec, in festivitate Sancti Bartholomaei apostoli, ad insulam Maioricam aplicuerunt, quam per sex menses cum manganis et gattis et castellis ligneis obsidentes, eam cum triumpho magno tandem ceperunt, et multitudinem auri et argenti et vestium inde adduxerunt, cum multis Saracenis.

(3) Anno Domini MCXVIIII. Incoeptum est bellum inter Pisanos et Ianuenses.

MCXX. In festivitate Sancti Sixti, Pisani in Portu Veneris vicerunt Ianuenses.

MCXXII. Ianuenses venerunt ad fauces Arni cum galeis XXII. Pisani, stantes ad consecrationem altaris Sanctae Mariae, iverunt contra illos, et pugnando eos vicerunt, et sex galeas ceperunt, et alias fugaverunt, et cum magno triumpho Pisas redierunt.

(4) Anno Domini ab incarnatione eius MCXXXIIII, sexto Kalendas Iulii, pax inter Pisanos et regem de Morroch, et regem de Tremisiana, et Gaidum Maimonem in decem annos firmata est, duabus illorum galeis Pisis venientibus.

Anno Domini MCXXXIIII, in mense Septembris, incoepta est lis a Pisanis cum rege qui dicitur Rogerius.

(1) *Pisani*. C. P. (F. B.).

(2) Il C. P. ha *in manibus*; ma è certo che deve dire *inmani*, per *immani*. (G. M.).

(3) Nel C. M., VI. 169, prima di questo paragrafo se ne trova un altro, nel quale raccontasi la venuta di Papa Gelasio II a Pisa, ove consacrò la nuova chiesa di S. Maria. Seguono anche altri fatti ivi più distesamente narrati che qui. (G. M.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

MCXXXVI, tertio Kalendas Iunii, celebratum et incoeptum est Concilium, domino et summo pontifice Innocentio papa praesidente, cum multitudine patriarcharum, archiepiscoporum, episcoporum, abbatum et sacerdotum, clericorum; et finitum est octavo Idus Iunii; et investitus est marchio Ingilbertus de Marchia Tusciae in praedicto Concilio.

Anno Domini MCXXXVI (1). Pridie nonas Augusti fuerunt Pisani cum XLVI galeis super Malfim, et ipsa die capta est, et cum septem galeis et duabus navibus, et cum aliis multis navibus combusta est, et prorsus expoliata est. Eadem vero die Trani capta est. Secunda quidem die, nonas Augusti, Pugerulae castrum, Rivello, Scala et Scalella Maiori et Minori, divina favente clementia, civitates in montibus positae, captae sunt. Tertia vero die, septimo idus Augusti, Pisanorum pars obsedebat Fractas, castrum Rivelli (2) cum aedificiis, gattis; Rogerius Siciliae rex, cum septem milia militum et sexaginta galeis et gattis et navibus, cum multitudine peditum Salerni permanentes, civitates captas succurrere non audente. Interea haec regis expeditio montes ascendens, Pisanos castrum obsidentes devicit, et in fugam usque ad mare convertit, et ex eis quingentos nonaginta sex retinuit, in festivitate videlicet Sancti Sixti. Post haec Pisani bellum praestolati sunt per dies XX et tres, in quibus Isclam Maiorem regis Insulam devastaverunt. Sic Pisas reversi sunt sexto idus Septembris.

(3) Anno Domini MCXXXVII. Graecum imperatoris Constantinopolis nuntii, qui Pisis miserunt CC de palatio paliis et unum auro textum mirabile, qui altari dedicavit duo auri et argenti turibula pretiosissima, Soffredi filio nocte ab ecclesia Sanctae Mariae cum sagittariis furtim abstulerit, quem ad Vurnum in Garfagnana transportavit, quartodecimo Kal. Decembris, Pisani eum cum honore recuperant; de quibus Lucenses cum omnibus eorum amicis valde contristati sunt.

(1) *De mandato Summi Pontificis*. C. M., VI. 170. (F. B.).

(2) *Fractos Castri Rivelli*. C. M., VI. 170. (F. B.).

(3) Questo paragrafo, grandemente errato, manca nel C. M. Nella Cron. Ronc. leggesi quanto segue: « *Anno domini MCXXXVII, pridie Idus agusti, Greci Imperatores Constantinopuli nuntios Pisas miserunt, ducentos palios de palatio et unum de auro textum mirabile qui altare dedicavit. Duo auri et argenti turribula pretiosissima* ». (G. M. - F. B.).

Anno Domini MCXXXVII. Lucenses exercitum magnum super Ingilbertum, Tusciae marchionem, apud Fuciechium duxerunt. Marchio Ingilbertus cum ingenti militum et peditum multitudine bellum in campum cum eis iniit, et devictus est; unde Pisas venit, et ut eum auxiliarentur, lacrimas multas effudit. Die vero tertia post bellum amissum, Pisani cum suae terrae magna multitudine eos ab obsedio expulerunt, de quo dolore commoti sunt Lucenses (1).

(2) Anno Domini MCXXXVIII. Fecerunt Pisani exercitum supra Rogerium regem Siciliae. In primis Isclam Maiorem (3) tributariam fecerunt. Similiter, sortiti (4) post haec tertio idus Iulii, die Sanctae Margaritae aplicuerunt Maiori, in qua multitudo erat magna populorum, cum manganis et pedrieris, et Dei voluntate victi sunt. Eodem die Rivellum, civitatem in monte positam, vicerunt, et eam per triduum devastaverunt, et eam igne succenderunt, et masculos et foeminas ad mare duxerunt. In his tribus diebus Malfi, Trani, civitates Scalae, Scalellae et Fractae, Rochae et Pugerulae, et totum ducatum Malfitanorum sub tributo posuerunt. Inde moventes nono Kal. Augusti, vigilia Sancti Iacobi Apostoli, aplicuerunt Salerni, in qua multitudo erat militum et peditum XL galearum; civitas vero munita erat manganis, et omnium armorum apparata, et ipsa die bellum magnum fecerunt; tandem eos intus civitatem incluserunt. Quae per quindecim dies fortiter obsessa, cum manganis et castellis et gattis, tandem reddidit se imperatori Lothario et Pisanis. Postea idem rex contristatus est cum Pisanis; qui Pisani miserunt unam galeam cum sapientibus, et hoc fecerunt cum consilio sapientum regis Siciliae qui erant in Turri Maiore; et sic fecerunt pacem cum eo, et postea Pisas reversi sunt decimotertio Kal. Octubris (5).

(1) Il C. M., VI. 170, offre assai diversità nella narrazione di questi fatti. (F. B.).

(2) I fatti seguenti sono narrati qui molto più distesamente che nel C. M., VI. 170. (G. M.).

(3) *Scalam Maiorem*, Cr. Ronc. (F. B.).

(4) *Sorrenti*, Cr. Ronc. (F. B.).

(5) Il C. M., VI. 170, presenta questi fatti sotto gli anni 1136, 1138 e 1140; ma tace, come il C. P., della scoperta delle Pandette, della quale, oltre ad averlo detto il Granci, trovo aver fatto ricordo due antichi Cronisti. Il primo di essi, che possedevasi al principiare del secolo

Anno Domini MCXLIIII. Incoepta est guerra inter Pisanos et Lucenses. Nam Pisani propter iniuriam de Castro Aghinolfi et de Strata Francorum et Arni eis illatam, castellum de Vurno a filio Soffredi adquisierunt. Unde Lucani in maximam tristitiam sunt excitati (1).

Anno Domini MCXLV. Kal. Madii, Lucenses exercitum magnum militum, peditum, sagittariorum et Pistoriensium paraverunt ad castrum expugnandum. Pisani vero inparati, et modo quodam increduli, Morilionem eis obviam occurrerunt. Ad haec, Lucani eos videntes, in Pisanos impetum magnum fecerunt, et viriliter eos de monte expulerunt, et in fugam eos usque ad Calcim converterunt, decimotertio Kal. Iulii. Pisani itaque dolore commoti, inconsulte Massam ingressi sunt, et eam igne fere cremaverunt. Lucani vero haec audientes, ad pugnam venerunt, et eos iterum in reversione fecerunt.

Anno Domini MCXLV, decimoseptimo Kal. Novembris. Lucenses in magna laetitia excitati, et de victoria magna confisi,

decimosesto dalla nobile famiglia dei Griffi, ha questo luogo notevole: « *Incomenziò la guerra contra el Re Roziero Re de Cecilia inimico de la Giesia Romana; per la qual cosa, de l'anno* 1136, *el terzo dì de Zugno, se fece el Concilio in Roma; al quale furno molti Cardinali, Archivescovi, Vescovi, Abbati, e Sacerdoti, con multi Signori, et Oratori: el quale Concilio durò insino a lo octavo Idus Iunii. E per comandamento da esso Sommo Pontefice Papa Innocentio II, li Pisani, pridie Nona Augusti, armorno quarantasei galee. Furono a la Costa de Malfi, e quello dì per forza lo preseno con septe galee, e doe nave. In la quale Città trovorno le Pandette composte da la Cesarea Maestà de Iustiniano Imperatore: e depoi quella brusonno, e l'altro dì andorno a Trani, e quello preseno per forzia* » (*Apud Breukmann, Historia Pandectarum, p.* 409). L'altro Cronista è quello di casa Roncioni; di cui il Fanucci, il Blume e il Savigny riferirono già le parole, che a me place di trascrivere secondo l'originale: « *A. D. MCXXXVIII. Pisani fecerunt exercitum supra Roggerium Regem Sicilie et Schalam maiorem tributariam fecerunt similiter sorrenti eodem die Rivelli* (*Ravelli* Blume, Savigny) *civitatem in monte positam vincerunt et eam devastarunt igne et succiderunt* (*succederunt* Blume) *eos et ad* (*eas ad* Blume) *mare duxerunt. In hiis tribus diebus Malfi Traini civitates. Schale. Schalelle* (*Schabrelle* Blume) *et Fratte. Roccha et Pugerule* (*Pugenile* Blume) *et totum Ducatum Malfetanorum sub Tributo posuerunt et inde habuerunt Pisani Pandettam, et tenuerunt Neapolim per VII annos* ». V. *Fanucci, Storia de' tre celebri Popoli Marittimi ec., I.* 247. *Blume, Iter Italicum, II.* 105. 106. *Savigny, III.*77. (F. B.).

(1) È assai diversa la narrazione del C. M., VI. 170. (G. M.).

exercitum magnum ad Pisanorum terram devastandam paraverunt. Pisani vero, gratia Dei, ingressi terrae eorum in valle Cascina, ultra Morronam pugnando viriliter eos vicerunt, et ex eis quamplures duxerunt.

Anno Domini MCXLVIII. In mense Martio, Lucenses castellum de Insula Paludis munierunt, et CCC pugnatores ibi miserunt pro timore Pisanorum, quod castellum iam ante expugnaverant et vincere non potuerant. Postea Pisani per blandimentum palam cum plus quam L navibus, plattis et scafis, cum XII manganis in plattis positis, cum multitudine peditum et sagittariorum ad castrum suprascriptum iverunt, et per XV dies pugnando vicerunt in die Dominicae de Palma, idest nono Kal. Aprelis; et plus quam CCC cives Lucenses inde captos, Pisas duxerunt in Lunae die Sancto, cum multis spoliis castri, cum magno triumpho et honore; et Lucenses tristi effecti sunt. Post aliquot menses, pro suprascriptis captis Lucensibus ex castro, reddiderunt nobis Lucenses omnes cives nostros quos habebant in custodia (1).

Anno Domini MCXLVIIII. Venerunt Lucenses ad castrum, scilicet Vurnum, cum manganis et gattis et cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, videlicet cum Pistoriensibus et Pratensibus, et obsederunt castrum in mense Au-

(1) Colla data di quest'anno medesimo, al principio del C.P., trotrovasi il seguente paragrafo, notabile per alcune parole di pretto volgare, mescolate a una barbara latinità.

Anno Domini MCXLVIII. Curradus imperator fecit exercitum magnum plus de trecento milia inter milites et pedites et arcatores et balisterios, per andare et prendere et subiugare Damasco et.... appa et tota terra Paganorum per stare mai semper in (*) *terram Ierusalem; et tota terra Christianorum in pace venit supra Gostantinopoli. Lo 'nperadore de Gostantinopoli propter multitudinem Curradi imperatoris de Alamania fecit eum tradere et menare per la terra del Turchi qui habebat tota deserta, ke nulla victualia habere potuit. Tunc fuit ibi sconficto per fame, et mortui più di CC. milia. Et sic remansit cum paucis, et reversus in Gostantinopoli, ivit et Ierosolima. Deinde venit Ierosolima, et fecit exercitum magnum, et fuit usque a le porte di Damasco, et prope capere. Et ipsi Templeri qui cum eo erant cum grande militia eum tradiderunt, quos nichil facere potuerunt. Unde gens Paganorum magnam habuerunt baldansa et letitia, Cristiani tristitia. Unde Imperator reversus fuit in Alemagna cum magno dolore et tristitia. Hoc factum fuit in mense octubris.* (F.B.).

(*) Dopo queste parole sono nel MS. due lettere, che non fu possibile di decifrare. (G.M.).

gusti atque Septembris, per XXIIII dies. Pisani vero castrum bene munitum habebant de omnibus que ibi opus erant, et nullo modo obsidionem timebant. Interea Pisani fecerunt exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum, et castrum de Monte di Castello totum devastaverunt, et (1) pugnando Pisanis se reddiderunt. Similiter, castrum Sancti Cervasii et omnia castella de Valle Herae Pisanis se tradiderunt. Post haec, in festivitate Sancti Mathaei castrum de Pianusule pugnando fortiter ceperunt, et illud penitus usque ad fundamenta destruxerunt, et spolia illorum omnia cum hominibus Pisis reduxerunt; et sic Lucenses magno dolore Lucam reversi sunt.

(2) Anno Domini MCL. Octava Sancti Petri venerunt Lucenses obsidere castrum Vurnum cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, videlicet Florentinorum, Pistoriensium, et cum tota Valle Debula; et aedificaverunt ibi castella tria, scilicet Aspra de Porro, et Saxo Grumuli et Collemaioli, quod ante aedificatum fuerat; et ibi steterunt per octo menses in obsidione. Interea fecerunt Pisani exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum, cum comite Guidone, et magnam partem Lucensium devastaverunt. Interim cum maiori parte exercitus ad castrum Sanctae Mariae de Monte venerunt; et pugnando fortiter, undique burgos concremaverunt, et totum in circuitu devastaverunt. Interea capitanei de Garfagnana fecerunt et ordinaverunt consilium cum Lucensibus et cum nepotibus Soffredi, ut venderent castrum de Vurno; et ita fecerunt, et vendiderunt quinque milia librarum Lucensium monetae, unde habuerunt in praesenti libras MCC, et obsides XXVIII; et sic Lucenses castrum de Vurno a nepotibus Soffredi habuerunt cum magnis securitatibus. Lucenses vero, pro magno dolore et pro maximo danno de personis et pecunia, castrum de Vurno usque ad fundamenta destruxerunt, et non remansit lapidem supra lapidem.

(3) Anno Domini MCLI. In mense Februarii dies octava. Nos quidem senatores numero L gratia Dei a domino Eugenio papa Pisano, totaque veneranda et apostolica curia, atque magnifico

(1) Manca il sostantivo; cioè, gli uomini di Monte di Castello. (G. M.).

(2) Questi fatti sono accennati più compendiosamente nel C. M., VI. 170. 171. (G. M.).

(3) Manca nel C. M. (G. M.).

et reverendo populo Romano, damus et firmamus pace perpetua cum populo Pisano, et omnes ordines, et supra posita ripa disponimus. Similiter populo Pisano damus pace perpetua a populo Romano, et omnes ordines, et supra posita ripa disponimus. Hoc factum ordinamentum, completum fuit sub legatione Bernardi Marangonis et Rainerii de Parlascio. Data anno VII domini Eugeni papa III, Inditione XIIII, mensis Martii dies XII, in Capitolio, in consistorio novo palatii, in renovationis vero, seu restaurationis sacri senatus anno VII. Cum Transteberini fecimus pacem a termine in XX anni, eadem similiter (1).

Anno Domini MCLIII, decimoctavo Kal. Septembris, Inditione XV, fundatus est primus girus ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae (2).

In sequenti anno MCLIIII, pridie Kal. Septembris, Inditione I, fundatus est secundus girus eiusdem ecclesiae (3); cuius quidem operis Conettus Conetti et Henricus Cancellarius operarii fuerunt (4).

Anno Domini MCLVIIII, Inditione VII, Cornettus quondam Cornetti operarius in mense Iulio et Augusto, cum nave Sancti Iohannis, tres columnas magnas lapideas de Ilba usque ad ecclesiam Sancti Iohannis transportavit (5).

(1) Si osservi alle molte desinenze italiane. Nel C. M., VI. 171, sotto l'an. 1150, si legge solamente. « *Anno vero sequenti, tempore domini Eugenii Papae III, Romani confirmaverunt pacem cum Pisanis* ». (F. B.).

(2) Questo fatto nel C. M., VI. 171, è collocato sotto l'an. 1154. (F. B.).

(3) Tace di questo il C. M. (F. B.).

(4) Nel C. P., col. 1.ª, e però egualmente fuori di luogo, avvi quanto appresso:

Anno Domini MCLIIII. Ianuenses fecerunt ostem per mare cum rege d'Aragona et Conte di Barcellona cum magna militia per prendere Almaria o āia (*) *a permulti anni erat infra sei expoliata. E li vigosanti* (**) *de le Palia exili de la citade et a le citadi d'anfra terra abierunt, et subito eam prendiderunt et spolia inde habuerunt, cum paucis Saracenis eam prendiderunt in mense octubris. Et sic in eodem mense ianuarii redíderunt cum magna laude et gloria.* (F. B.).

(5) C. M., VI. 172. Il C. P. legge *transportaverunt*. Il C. M., VI. 171, ha *Cionettus* invece di *Conettus* o altrimenti *Cornettus*. (F. B.).

(*) Così nel Codice. (G. M.).

(**) Nel Codice potrebbe leggersi anche *rigosanti*. (G. M.).

Anno Domini MCLXII, Inditione VIIII, pridie idus Madii, Conettus quondam Conetti, operarius Sancti Iohannis, ivit in Sardineam ad portum Sanctae Reparatae, et transportavit inde duas columnas lapideas magnas; qui fortuna venti et maris ad Portum Veneris ivit, et sic septimo idus Iulii Pisas cum magno triumpho reversus est (1).

Anno Domini MCLXII. Numquam enim visum fuit maius incendium Pisis neque Kinticae, quam istud (2) fuit. Maior siquidem pars Kinticae combusta est in nocte decimosecundo Kal. Novembris. In eodem toto anno caritas magna fuit grani et vini et olei, et omnium leguminum. Vendebatur enim sextarium grani denari LXXXIIII, barile de vino den. XLVIII, libra olei denari XXIIII, fabae den. LXVI, milio den. LXXII, castanee den. LXIII, pesei den. LX, ordeo den. XLVIII. Eodem anno fuit maxima mortalitas.

Anno Domini MCLV, Inditione III, Fredericus rex Romanorum venit in Lombardia et in Italiam, et fuit in Roncalia in festivitate Sancti Michaelis de mense Septembris; et misit nuntios per omnes civitates ut mitterent ad eum legatos, ad quem misimus tres sapientes viros qui honorifice recepti fuerunt, et cum magno honore eos ad nos remisit. In eodem hieme magnam partem Lombardiae devastavit, et Tortonam obsedit, et totam expoliavit et destruxit. In sequenti anno venit Romam in mense Iunio, et coronam imperii ab Adriano recepit. Quo audito, Romani cum multitudine magna venerunt contra imperatorem, et inierunt cum eo proelium in porticu Sancti Petri; et sic Romani in fugam versi, victi sunt, et magna eorum pars occisi sunt gladio et in flumine demersi; et de aliis multos retinuit. Postea venit ad civitatem Spoletinam, et eam rebellem devicit, et totam expoliavit; unde infinitam traxit pecuniam. Interea Pisana civitas, et legati eius, honorem habuit super omnes civitates Tusciae; et sic postea in mense Augusti et Septembris cum magno honore in Alamaniam reversus fuit (3).

(1) « *Qui Cionellus in Sardineam pluries ivit et reduxit de Sancta Reparata columnas* », dice il C. M., VI. 171. (F.B.).

(2) *Ista*, C. P. Il C. M., VI. 171, parla di questo incendio e della carestia, sotto l'an. 1153, ma con maggiore brevità. (G. M. - F. B.).

(3) Più brevemente il C. M., VI. 171. (F.B.).

Anno Domini MCLVI. Guilelmus, Ciciliae rex, in mense Septembris in magnam devenit infirmitatem, et passus est usque ad Nativitatem Domini; unde omnes de terra sua eum mortuum existimabant. Interea omnes civitates et castella et villae eius maior pars contra regem et eius filios rebelles esse coeperunt, et Cicilia similiter, et consanguinei inimici regis; et Ciciliam devastaverunt, et prope portam Panormi praedam fecerunt. Rege liberato ex infirmitate, omnes timuerunt; et fecit exercitum magnum, et in tribus mensibus totam Ciciliam recuperavit, et omnes suos inimicos in Cicilia devicit.

Interea, in eodem hieme, Rubertus princeps Capuam recuperavit et tenuit; et omnes barones Apuliae maiorem partem suarum terrarum recuperaverunt et tenerunt. In quorum auxilio Constantinopolitanus imperator misit galeas XXX, cum thesauro multo; et sic vicerunt civitatem Bari, et alias plurimas terras. Rex igitur Guilelmus in mense Madio de Cicilia venit in Apuliam cum magno exercitu, et fecit bellum magnum cum baronibus Apuliae et exercitu imperatoris Constantinopolitani, et devicit eos, et omnes Graecos retinuit, et XXX galeas imperatoris cum totis hominibus habuit, et Bari destruxit, et principem Robertum cepit, et totam (1) Apuliam in duobus mensibus recuperavit et retinuit; unde Graecorum imperator magnam tristitiam habuit. Haec victoria et recuperatio fuit anno Domini MCLVI, in mense Madio et Iunio (2).

Anno Domini MCLVI. In consulatu Cocci (3), in mense Iulio et Augusto, Pisani Consules fecerunt barbacanas circa civitatem Pisanam et Kinticam, et incoeperunt civitatem murare, et compleverunt murum civitatis a turre ubi posuerunt leonem marmoreum, usque ad turrem quae est super pontem Ausaris (4). In secundo anno, in mense Februario et Martio et Apri-

(1) *Tolom*, C. P. (F. B.).

(2) Di questi fatti è detto con maggior brevità nel C. M., VI. 171. (F. B.).

(3) Erroneamente *Tocco* nella Cronica di Pisa, *Murat. S. R. I.*, *XV.* 976. Il C. M., VI. 172, e la seguente iscrizione riportata nel Da Morrona III. 495, giustificano la lezione del C. P.

AN. D. MCLVII CHOCCUS QUONDAM GRIFI PISUS CONSUL
PISANE CIVITATIS. — (F. B.).

(4) Male *Ausenis* nel C. M., VI. 172. (F. B.).

le MCLVII, circumierunt totam urbem Pisanam et Kinticam ligneis turribus, et castellis, et britischio, pro timore Frederici regis Romam venientis (1).

Anno Domini MCLVII. In consulatu Cocci, in mense Apreli, usque ad Kal. Ianuarii, muraverunt tribus partibus civitatem super terram, et uno ponte sub terra a Sancto Zenone ab Ausare ad Portam Calcisanam, et fecerunt foveas a Monte Pisano usque ad Sanctum Zenonem; per quas petras pro muris navigio duxerunt; et in eodem anno negotia civitatis et iustitiam viriliter tractaverunt (2).

Anno Domini MCLVII, octavo Kal. Aprelis, natus est puer in comitatu Bononiae cum barba et dentibus, et pilosus totus, in Veneris die Sancto. In eodem anno, pridie Kal. Augusti, cecidit grando maxima super terram Bononiae, quae devastavit vineas et arbores, homines et pecudes interfecit; quae varii generis, quadrata, rotunda, et cornuta; cuius magnitudo erat tanquam magni avi anseris vel gallinae (3).

Anno Domini MCLVII, duodecimo Kal. Madii, incoepta est turris Meloriae, et totus girus est expletus in consulatu Cocci, et ipse complevit et fecit: in sequenti anno completa est turris eius (4).

Anno Domini MCLVII. In consulatu Guinithonis, nepotis Sesmondi, a Kalendis Aprilis ad Kal. Ianuarii, Consules fecerunt civitatis murum iuxta Ausarem a ponte et turre Sanctae Mariae, quae turris est angulus civitatis, usque ad pontem et turrem Sancti Stephani; et muraverunt unum pontem sub terra et duos super terram; et a via quae venit per Burgum usque ad Ausarem ubi est porta, usque ad angulum civitatis qui est prope Sanctum Zenonem, similiter unum pontem sub terra et duos super terram aedificaverunt; in eodem consulatu Alchorini et Glandulfini, qui fuerunt socii supradicti Guinithonis (5).

(1) Il C. M., VI. 172, ha qualche diversità. (F. B.).

(2) Il C. M., VI. 172, ha *Pisani etc.* Nel C. P. manca, per quel che parmi, la parola *Consules*. (F. B.).

(3) Il C. M., VI. 172, oltre all'offrire qualche diversità nella narrazione, riporta questi fatti all'anno seguente. (F. B.).

(4) Nel C. M., VI. 172, all'an. 1158, si dice solo: « *Eodem anno facta fuit Turris Meloriae* ». (F. B.).

(5) Questo paragrafo, nel quale trovasi minutamente descritta l'antica topografia della città, manca nel C. M. (G. M.).

Anno Domini MCLVIII. Fuit combustio magna Pisis, tertio Kal. Septembris in nocte; ex qua combustione fuerunt concrematae X turres, a domo et via Guidonis quondam Tedicii, usque ad turres Petri Albithonis; et omnes ceciderunt. Unde fuerunt mortui Simone de Parlascio, Henricus filius Uguccionis de Villano, Vechius Bonacci qui tunc erat provisor, et Conmorelli, et alii. Unde Consules irati et commoti, omnia balatoria iuxta Sarnum iusserunt destruere (1).

Anno Domini MCLVIII. Guilielmus rex Ciciliae, a Kal. Aprilis usque ad Kal. Octubris, magnum fecit stolum CXL (2) galearum et XXIIII dermonum, qui dermones portaverunt CCCC (3) milites: quem stolum rex Guilielmus in mense Iunio misit cum suo amiratu, et cum multis de suis baronibus, super imperatorem Constantinopolitanum; qui stolus pervenit ad Negropo ubi erat exercitus imperatoris Constantinopolitani, et magnus stolus de mari. Amiratus regis Guilielmi bellum viriliter incoepit in mari et in terra, eosque devicit et superavit; et totum stolum imperatoris Constantinopolitani retinuit; et civitatem Negropo, pugnando fortiter, cepit, destruxit et expoliavit; et multam pecuniam inde atracxit; civitatem et stolum maris incontinenti igne combusit. Mox etiam civitatem Almiro audacter aggressus est, eamque civitatem et Sanctum Iacobum Pisanorum cum turre cepit et expoliavit, eamque igne incendit. Postea magnam partem Romaniae devastavit et expoliavit; unde Constantinopolim magnum habuit timorem, et imperator magnum dolorem. Et sic amiratus regis Guilielmi, cum toto exercitu suo, cum magno honore et triumpho et ingenti gloria, in mense Septembris reversus est ad regem Guilielmum in Siciliam (4).

Anno Domini MCLVIIII. Coccus Consul duas turres in portu Magnali incoepit; et fontem ad Sanctum Stephanum de Portu Pisano, pro utilitate marinariorum, ordinavit et muravit (5).

(1) Più brevemente il C. M., VI. 172. (F. B.).

(2) CLX, C. M., VI. 172. Avvi in questo Codice una contradizione manifesta nelle seguenti parole: « *Anno eodem* (1158) *Guilielmus rex Siciliae quarto Cal. Octobris magnum fecit stolum . . . . quem stolum misit praedictus rex de mense Iunii etc.* (F. B.).

(3) MMMM, C. M., VI. 172. (F. B.).

(4) Il C. M., an. 1158, protrae quest'avvenimento d'un anno. (F. B.).

(5) Il C. M., VI. 172, dà per avvenuti questi fatti nell'an. 1158. Nel C. P. questo paragrafo, forse per inavvertenza dell'antico copista,

Anno Domini MCLVIIII, in quarto consulatu Cocci. Item Pisani Consules muraverunt civitatem III pontes: unum sub terra et duos supra terra, a porta Spinae Albae usque ad portam Calcisanam; et a porta Parlascii usque ad pontem Sancti Stephani, et a turre Leonis, quae est iuxta portam Sanctae Mariae, usque ad viam quae currit ad hospitalem Sanctae Mariae. Item fecerunt quinque galeas pro guardia maris. Et Coccus Consul duas turres in portu Magnali ordinavit et composuit, et fontem Sancti Stephani ad portum Pisanorum, per utilitatem marinariorum, ordinavit et muravit; et tres columnas magnas lapideas de Ilba Pisas traduxerunt usque ad ecclesiam Sancti Iohannis (1). Item fossam magnam in Lepoiane (2) fecerunt ab Toraia (3), usque prope Petraia de Tufi, quae fuit pertikae mille quingenti.

Eodem anno, ordinaverunt et fecerunt treguam cum Consulibus Lucensium, in mense Iunio et Iulio et Augusto, in X annos, inter Pisanos et eorum amicos et socios, et comitem Guidonem, et Senenses, et Pistorienses, et comitem Albertum de Prata ex una parte; et Lucenses et eorum amicos, et socios florentinos, et pratenses, et capitaneos, et garfagninos ex alia parte. Huius treguae fuit sententia lecta et data in vigilia Assumptionis Sanctae Mariae per Consules pisanos et lucenses, in comuni parlamento Pisanorum, et in comuni parlamento lucensium. Item supra scripti Consules pisani et lucenses ordinaverunt et fecerunt pacem in annis XX, inter comitem Guidonem, et Pistorienses, et comitem Albertum de Prata, et Senenses ex una parte; et Florentinos, et Pratenses, et Capitaneos, et Garfagninos ex alia parte. Sententia fuit data et lecta in die Assumptionis Sanctae Mariae, et secundo et tertio die per Con-

trovasi dopo l'anno 1157; ma noi abbiamo creduto ben fatto di non rompere l'ordine cronologico, riportandolo al luogo cui spetta. (F. B.).

(1) Qui son ripetute cose già dette; non così nel C. M., VI. 172. (G. M).

(2) Male il C. M., VI. 172, *Leporare*. Le Pojane vengono ricordate in due luoghi d'antica cronaca pisana, riferiti dal Targioni, *Relazioni d'alcuni Viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, II. 183, 184. (F. B.).

(3) Male il C. M., VI. 172, *Cornia*. Nel C. P. leggesi *ad* invece di *ab*; manifesto errore d'amanuense. (F. B.).

sules pisanos et lucenses, apud Sanctam Vivianam et Ripafractam, in praesentia suprascriptorum amicorum utriusque partis. De qua tregua et pace Pisani magnum habuerunt honorem et laudem et gloriam per omnes eorum amicitias, et bonam famam per totam Tusciam (1).

Eodem anno, decimoquinto Kal. Septembris, Consules miserunt Pellarium (2) Consulem cum comite Gerardo et Curtevechia, et nobilibus militibus Pisanae civitatis, et cum sagittariis et aedificatoribus in auxilium imperatoris Frederici, in obsidione Mediolanae, qui maximam expensam et guarnimenta fecerunt; quos imperator cum toto suo exercitu cum gaudio magno recepit et tenuit; et sexto idus Septembris Mediolanenses imperatori Frederico se reddiderunt; et sic omnes nostri cum gratia et bona voluntate imperatoris, et laude et honore, Pisas redierunt sexto Kalendas Octubris (3).

Anno Domini MCLVIIII, in mense Iunio. Fredericus Romanorum imperator venit cum magno exercitu in Lombardia, et cum maiori parte Lombardiae ivit obsidere Mediolanam; scilicet, cum Papia et Cremona et Plagensa et Brescia, et earum districtus; unde imperator nuntios et legatos suos per totam Tusciam misit (4), ut ei adiutorium darent. Quapropter Pisani miserunt, decimoquinto Kal. Septembris, Pellarium Consulem, cum comite Gerardo et Hermanno filio Paganelli et Curtevechia, cum XV nobilibus militibus, melioribus civitatis, et cum aedificiatoribus, et cum C sagittariis et duobus sonatoribus foliaree, quos imperator cum ingenti laetitia et gaudio recepit et tenuit. Unde Mediolanenses, hoc audientes, tristitiam et timorem magnum habuerunt; et sic postea, octavo idus Septembris imperatori se reddiderunt cum fidelitate magna, cum CCC obsidibus et decem milia marchis argenti; et sexto idus Septembris, die

(1) Molto più brevemente il C. M., VI. 172, 173. (F. B.).

(2) Malamente *Pelagium*, nel C. M., VI. 173. *Pellarius Lanfranchus* è detto uno de' mille cittadini che giuran la pace con Genova nel Febbrajo del 1188. *Dal Borgo*, *Diplomi*, p. 115. (F. B.).

(3) Più brevemente e con assai diversità son questi fatti narrati nel C. M., VI. 173. (F. B.).

(4) Manca *misit* nel C. P. (G. M.).

Sanctae Mariae, imperator iuxta Mediolanam, ad arcum Romanum, cum Mediolanensibus, cum honore et triumpho magno ibi se coronavit; unde omnes civitates Lombardiae in fidelitate ei data composuit. In eodem anno, in hieme, Mediolani et Brescia, Plagensa et Cremona, ab imperatore Frederico discordaverunt (1).

Anno Domini MCLX. In estate, imperator Fredericus ad vastandum Mediolanam devenit, et totum circa Mediolanam devastavit. Postea, in mense Augusto, cum Papia et cum aliis de Lombardia, per VI menses, cum castellis ligneis et manganis et gattis, Cremam viriliter pugnando obsedit; tandem, per conventum, salvis personis, septimo Kal. Februarii imperatori se reddidit. Imperator eam totam igne combusit et destruxit; de quo triumpho tota Lombardia turbata est (2).

(3) Anno Domini MCLX. In Dominica die Palmarum, quae fuit decimotertio Kal. Aprilis, Guelfus dux Spoleti, marchio Tusciae, venit apud Burgum Sancti Genesii; et ibi fuerunt Consules pisani, cum comite Gerardo et cum archiepiscopo Villano Pisanae ecclesiae Sanctae Mariae; quem dux super omnes episcopos et laicos Italiae recepit, et consilio suo credidit; et fuerunt ibi Consules pistorienses et senenses, et comes Guido tunc puer, et comes Ildebrandinus, et consules lucenses, florentini, et ca-

(1) Molto più brevemente il C. M., VI. 173. Nel C. P., prima della cronaca del Marangone, trovasi alla col. 11.ª quanto appresso:

Anno Domini MCLVIIII, in mense Novembris, Indictione VII, post obsidionem et reddimentum Mediolani, et post victoriam totius Longobardiae, Fredericus Romanorum imperator, arcessitis et coadunatis episcopis, ducibus, marchionibus, comitibus palatinis, proceribus et consulibus civitatum Lombardiae, et consulibus Ianuae, per XV dies magnum fecit parlamentum in Roncalia; in quo parlamento interfuit Lanbertus Consul, quodam Gualfredi, pisanus missaticus, cum duobus sapientibus, videlicet: Gerardo Bulgarelli et Bulgarino Causidico, quos cum honore et ingenti gaudio Imperator recepit et tenuit, et Pisas cum laetitia remisit. Ad hoc autem parlamentum fuerunt quatuor magistri legum, cives Bononiae, vocatis scilicet: Bulgarinus, Martinus, Ugo, Iacobus, magnae auctoritatis viri, legum interpretes, Papinianae et Ulpianae Legis imitatores; quorum consilio Imperator Fredericus honorem et statum imperii ordinavit et disposuit, et iusta legum capitula promulgavit. (F. B.).

(2) Questa narrazione è più compendiata nel C. M., VI. 173. (F. B.).

(3) Manca nel C. M. (G. M.).

pitanei et varvassores multi; et ibi fecit magnum parlamentum, et quaesivit fidelitatem omnibus civitatibus et comitibus, et omnibus illis qui aliquod de Marca detinebant. Comes Guido ei per suos fideles prius fidelitatem iuravit, deinde caeteri comites et Senenses. Pisani vero et Pistorienses, Lucenses et Florentini invitaverunt eum ut veniret ad civitatem, et pasca cum eis celebraret, et facerent ei securitatem sicut antecessorum marchionum consuetudo fuerat. Interea, die tertia Lucenses et Florentini in discordiam cum comite Guidone devenerunt, et ad domum eius cum armis insultum fecerunt; et nisi comes Guido, tunc puer, ad pedes ducis fugisset, eum interfecissent. Pisani vero, haec audientes, bellum magnum contra Lucenses et Florentinos pro adiuvando comite fecerunt, et honorem magnum inde habuerunt; de quo bello mortuus est nobilis florentinus Iacob quondam Berlingerii; de quo bello Lucenses in magnam tristitiam excitati sunt, et omnes suos contra Pisanos bandierunt. Pisani, hoc audientes, cum omnibus suis Pisas reversi sunt. Post haec, die Sabbati Sancto, qui fuit septimo Kal. Aprilis, ducem Guelfum cum magno honore et triumpho et processione Pisani, et iam dictus archiepiscopus, receperunt; de quo Lucenses in magnam devenere tristitiam, et Pisani securitatem et fidelitatem fecerunt; et dux pisanus iuravit salvare homines pisanos in personis et havere, et si pro adiutorio et consilio vel facto ipsi duci praestando in guerram devenirent, usque ad pacem, viribus quibus potest, adiuvare et defendere. Et sic a Pisana civitate, cum maximo amore et honore, pridie Kal. Aprilis recessit, ad Sanctum Genesium remeavit, pro fidelitate recipienda ab aliis civitatibus et fidelibus Marchiae; omnesque civitates pro honore a Pisanis ei collato, et timore, fidelitatem et honorem ei fecerunt.

(1) Anno Domini MCLX. In quinto consulatu Cocci, pisani Consules civitatem a Portello, et via quae percurrit usque ad viam Sanctae Mariae, duos pontes cum portis, usque ad turrem Arni, murare fecerunt. Ducem Guelfum, marchionem Tusciae, cum magno honore receperunt; duas galeas in guardia maris stare fecerunt, quae galeae cum sagittiis IIII de portu de Turri ad

(1) Manca nel C. M. (G. M.).

insulam Capalbi de Sardinea super IIII galeas Saracenorum de Dema, quae magnam navem unam alexandrinam Ianuensium capta habebat, impetum magnum in Saracenos fecerunt, eosque in fugam in periculo maris converterunt, et praedictam navem alexandrinam cum Saracenis quos in navi pro ea cum havere conducenda ad Demam, prendiderunt; praedictae II galeae navem defensam a Saracenis, cum magno triumpho, Pisas reduxerunt; quo audito, Ianuenses duas legationes, cum consule et sapientibus, Pisas direxerunt, qui amore pacis et societatis, et pro bono usu et pro dono et pro magno honore quem Deus dedit Pisanis, ipsam navem cum toto aere a Pisanis petierunt. Consules iam dicti, cum consilio et aliorum bonorum hominum, navem cum toto aere pro amore et donatione Ianuensibus reddiderunt. Ianuenses itaque cum amore et laetitia, et gratias ingentes referendo, Ianuam reversi sunt. Hoc fuit anno Domini MCLXI in mense Iunio, eodem anno.

(1) Anno Domini MCLXI. Ionatta, filius Tolomei, de Tusculana venit Pisas, et iuravit fidelitatem Villano archiepiscopo Pisanorum, et Consulibus et universo populo, salvare Pisanos in mari ac Terra sanos et naufragos; et Consules investierunt eum ut vexillifer foret Pisanorum eodem anno.

(2) Anno Domini MCLXI. Sequenti mense, iamdicti Consules miserunt Consulem cum tribus galeis ad Constantinum iudicem Calluritanum, qui cum honore, cum uxore sua Sardinea et filia Donnicella, Pisas duxerunt, et cum magno honore tenuerunt, et Iudicem cum uxore in magna nave, in Ierosolimam (3) euntem, honorifice miserunt in mense Augusto, et Donicellam cum honore Pisis retinuerunt eodem anno.

(4) Anno Domini MCLXI, in mense Augusti et Septembris, fideles comitis Ildebrandini Novelli, filii quondam Uguccionis de Malagalia, ceperunt naves Pisanorum grano et aliis mercibus honustas; et duos homines Pisanos iurare fecerunt portare crucem et cannam et storia per civitatem Pisanam, pro iniu-

(1) Manca nel C. M. (G. M.).
(2) Manca nel C. M. (G. M.).
(3) *Ierolimam*, C. P. (G. M.).
(4) Manca nel C. M. (G. M.).

ria Pisanorum, sicut portantes storia, crucem et cannam dixerunt. Consules et universus populus hoc videntes et audientes, in magnam tristitiam excitati sunt. Unde magnum exercitum militum, peditum et sagittariorum et galearum, cum sagittis et cum manganis et pedrieris et aedificiis multis, Coccus Consul viriliter et velociter ad destruendam et devastandam terram praedicti comitis praeparavit. Haec audientes Gemma comitissa et comes Aldebrandinus filius eius, et sapientes et fideles sui, in iracundiam et timorem magnum cum toto suo comitatu devenerunt. Comes itaque Ildebrandinus, cum episcopo de Massa et episcopo de Soana, consilio matris, Pisas devenit, et in publico parlamento pisano per sacramento se defendit, quod iniuriam quam Pisani crucem et storia et cannam portantes dixerunt, non fecit. Item praedictus comes in eodem parlamento iuravit fidelitatem et hominium fecit Villano archiepiscopo Pisanorum. Item iuravit salvare homines pisanos, sanos et naufragos, et havere, in terra marique, et omni loco sui districtus. His itaque peractis, Consules cum eo pacem fecerunt, et honorem eximium, et magna dona ei prebuerunt, et eum (1) vexillo in iamdicto parlamento honorifice investierunt, ut signifer existeret Pisanorum; et sic ad propria remeavit. In reversione autem episcopus de Massa, qui cum eo venerat, obiit eodem anno.

(2) Anno Domini MCLXI. Vicarienses pro suis factis et dictis in malam voluntatem universi Pisani populi iam devenerant. Unde, pro recuperanda Pisanorum gratia et bona voluntate, omnia praecepta praedictorum Consulum pisanorum in mense Octubris iuraverunt. Ad quae sacramenta recipienda Lanfrancus Consul iustitiae, et Bernardus Marago, et Marignanus causidicus, tunc provisores, et Rainerius Gaetani, et Ildebrandus Melae, et Gerardus quondam Guffredi missi sunt, qui maiorem partem Vicariensium, a minimo usque ad maiorem, cum magno amore iurare fecerunt; et praedicti Consules quam plura comandamenta, sub nomine sacramenti, in parlamento pisano et in Vico eos observare in perpetuo, sicut in carta publica Pisanorum continetur, imperaverunt eodem anno.

(1) *Eam*, C. P. (F. B.).
(2) Manca questo paragrafo nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXI. Praedicti Consules magnam domum pro comuni utilitate, habentem caput in Arno, et iuxta viam Sanctae Mariae aedificare maiorem partem coeperunt. De Carisio de Vectula ipsi primi L perticas fieri coeperunt; turres de Magnali suspenderunt (2), et plus quam solidos CCCC in eas expendiderunt. Galeas VII pro maris guardia construere incoeperunt, et unam galeam pro eadem guardia ad castrum dictum de Plumbino constituerunt.

Anno Domini MCLXI. Raynerius Scaccerius (3) obiit decimoquinto Kal. Iulii, et fuit sepultus in ecclesia maiori (4) Beatae Virginis Mariae, cum magno honore et veneratione in mundo, sicut Sancto, et honoratus in terra et in mare, quia marinarii de eo multa mirabilia videbant.

Anno Domini MCLXII, nono Kal. Pisani Consules murum civitatis, a Portello qui est ante viam quae currit per ortum canonicorum usque ad turrem quae iuxta Arnum est, tribus pontibus levaverunt, et IIII portas voluerunt et compleverunt, et tota civitas in... pontibus et IIII et V murum circumdata fuit; et tres messaticias fecerunt eodem anno. In mense Madio Pisani Consules miserunt Ardecasam legatum cum una galea regi Maioricae.

Anno Domini MCLXII, in mense Iunio. Pisani Consules miserunt legatos Ildebrandum Melem Consulem, et Bulgarinum Bulgarellae, et Lanbertum Cigulum (5) imperatori Frederico, qui legatos honorifice recepit, et cum eis honorem et augmentum imperii et civitatis pisanae tractavit. Alia vice, in mense Octubris,

(1) Manca nel C. M. (G. M.).

(2) *Supenderunt*, C. P. (F. B.).

(3) Male il C. P. *Sciacca*. *Scaccerius* nel C. M., VI. 173. Così ancora lo chiama il Benincasa, che ne scrisse la vita. (V. *Bolland*, *Iunii* 17), e così si soscrivono nel 1188, nell'atto della pace con Genova, Iacopo Benincasa e i due Guidi, come si vede presso il Dal Borgo, p. 117. Gli Scacceri, come già fu notato, erano una delle dieci casate del consortato dei nobili di Ripafratta. Ai tempi del Tronci vedevasi un sepolcro di questa famiglia nei chiostri di S. Francesco (*Mem.*, *p.* 102). Le pitture di Simone di Martino, e di Antonio Veneziano, che ornano anche al presente le grandi pareti del Camposanto pisano, rappresentanti le penitenze e i miracoli di S. Ranieri, sono conosciute da tutti. (F. B.).

(4) *Majoris*, C P. (F. B.).

(5) *Grassum*, C. M., VI. 173. (F. B.).

miserunt legatos Gerardum Burgarelli Consulem, et Marzuccum Henricum Frederici, et Opithonem iudicem, imperatori Frederico, quos cum honore recepit, et cum eisdem legatis honorem suum et statuum regni sui tractavit et composuit: ex qua legatione honorem magnum et bonam voluntatem Imperatoris super omnes civitates Tusciae adepti sunt (1); et domum Communis prope ecclesiam Sancti Ambrosii fundaverunt; tres pontes super turrim de Magnali aedificavere, et guardiam maris bene fecerunt.

Anno Domini MCLXII, in mense Octubris. Pisani Consules, Coccum et Bottacium (2) legatos ad Imperatorem constantinopolitanum cum duabus galeis honorifice miserunt. Secundo anno, in festivitate Sancti Petri, Bottaccius Pisas cum duabus praedictis galeis reversus est. Corco cum imperatore remanente in Constantinopolim, per unum annum concordiam et conventionem quam Pisani cum eo facere volebant pertractante; quam imperator constantinopolitanus facere promisit, si Corcus legatus et civitas iuraret quod non esset cum imperatore Frederico contra eum et eius terram, et quod non daret ei consilium neque adiutorium contra eum, nec hostem vel exercitum super eum faceret; promittentes eidem legato et civitati magnam pecuniam. Quae omnia legatus et civitas pro amore imperatoris Frederici facere recusavit; et sic postea Pisas decimo Kal. Iulii reversus est (3).

(4) Anno Domini MCLXII, decimoquinto Kal. Ianuarii, Villanus pisanus archiepiscopus cum una galea armata ad papam Alexandrum usque Terracinam navigavit. Videns hoc Alexander, cum gaudio archiepiscopum recepit, et Nativitatem Domini ibidem una celebraverunt. Post haec, in galea archiepiscopi usque Plumbinum devenit, et ibi archiepiscopus magnum honorem domino Alexandro exibuit. Deinde venit Vadam, quem cardinales cum una galea de Gaeta et duabus sagittiis de Roma secuti sunt; deinde applicuit Livornam. Hoc audientes pisani Consules, consilium de non recipiendo Alexandrum habuerunt, propter

(1) Questi fatti sono raccontati con notevole diversità nel C. M., VI. 173. (F. B.).
(2) Male *Boccaccius*, C. M., VI. 173. (F. B.).
(3) Più concisamente il C. M., VI. 173. (F. B.).
(4) Manca nel C. M. (G. M.).

amorem et pavorem imperatoris Frederici. Cognoscente Alexandro voluntatem Civitatis Pisanae, festinanter ad Portum Veneris navigavit; et ibi Rainerius de Parlascio, qui cum eo erat, in Franciam apud Tirellum monachus factus, mortuus et sepultus est Kal. Februari. Exinde navigavit ad Portum Delphini, et ibi electum Pipinum Lunensium consecravit. Proinde applicuit Ianuam, quem consules Ianuensium cum universo populo et ianuensis archiepiscopus, cum omnibus clericis suis, cum processione, Alexandrum et pisanum archiepiscopum et cardinales receperunt. Haec audiens imperator Fredericus, suos legatos Ianuam direxit, qui Alexandrum cum cardinalibus sibi ex parte Imperatoris dari aut teneri captum postulavere; quod Ianuenses facere contempserunt; immo Alexandrum cum tribus galeis et duabus sagittiis, et cum archiepiscopo Mediolanensium, qui ad eum iverat, et archiepiscopo pisano cum galea sua, cum honore et triumpho, octavo Kal. Aprilis, in provinciam per mare transduxerunt: ad Portum Pesulani honorifice receptus est Alexander.

Anno Domini MCLXIII, in mense Ianuarii, Pisanorum legati cum consilio senatorum et civium ad imperatorem Fredericum mense Martii iverunt; videlicet Lambertus Consul, Villanus Riccucci, Boccius, Henricus Frederici, Opitto et Sigerius, legis doctores; quos Imperator cum gaudio recepit, et tantum honorem eis exhibuit, quantum nemo audivit nec vidit. Qui cum eis honorem imperii et Pisanae urbis tractavit, et sicut cum legatis proximi praeteriti anni ordinaverat, et in privilegio ab imperatore praedicto Consuli, nomine civitatis, indulto continetur, firmaverunt. Praedicti itaque legati cum honore et cum vexillo, dato et largito ab imperiali maiestate, et spada, pro investitione imperatoris Frederici habenda et retinenda super omnes civitates Tusciae, decimosexto Kal. Madii Pisas redierunt (1).

(2) Anno Domini MCLXIII, in mense Madii. Pisani Consules, pro honore imperatoris Frederici et Imperii et Pisanae urbis, galeas XL facere incoeperunt, et per totum mensem Martium completae fuere.

(1) Il C. M. VI. 173, dà come in compendio tutta questa narrazione. (F. B.).

(2) Manca nel C. M. (G. M.).

Anno Domini MCLXIII, in mense Madio. Comes Ildebrandinus iuravit fidelitatem universo populo pisano, eundemque salvare in terra marique; et quod faciet iurare homines suos, a XV usque in XXX, per civitates et castella et vicos sui districtus, omnia deveta et banda quae consules Pisanorum imposuerint aut iudicent observare; et praedictum populum salvare in terra ac mare, et nullam super positam alicuius diricturae super imponere. Ad quod faciendum, praedictus Consul Petrus cum Rainerio Gaetani et Guidone de Fasciano, et cum praedicto Comite, per omnes partes districtus eiusdem Comitis equitavit, et sacramenta ad honorem Pisanae urbis recepit (1).

(2) Anno Domini MCLXIII. Praedicti Consules duanam salis et ripam, et ferri venam pro libris quinque milibus quingentis in XI annis, pro galeis faciendis, et civitatis expensis, vendiderunt, et in castro Ripaefractae solidos M pro faciendis muris expendiderunt, et L perticas carisii Sancti Petri fecerunt, turremque de Magnali Pisani Portus, ex parte Livornae, mense Novembris complevere. In sequenti vero anno, alia turris ex parte turris Frascae completa fuit.

Anno Domini MCLXIII, in mense Augusti. Incoepta fuit magna domus, iuxta litus maris, portus Magnalis, pro utilitate marinariorum. Magnum fondacum (3) cum turre et porta ferrea incoeptum fuit post annos XII.

(4) Anno Domini MCLXIII. Soarsa, qui guardiae Sancti Viti et Magnalis portus praeerat, posuit magnam catenam quae porrigebatur et extendebatur ab una turri usque ad aliam, et serrabat portum pro guardia marinariorum et reserrabat; et turres bene munivit et ordinavit per Ianuensium guerram. Iterum, fecit magnum puteum pro utilitate navigantium, prope domum portus Magnalis.

(1) Il C. M., VI. 173, ha questo solo: « *Eodem pariter anno (1163) Comes Ildebrandinus fidelitatem cum tota sua terra et hominibus juravit Pisanis.* » (G. M. - F. B.).

(2) Manca nel C. M. (G. M.).

(3) Malamente il C. M., VI. 173. « *Et magnum fundatum farum* ». (F. B.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXIII, anno regni donni Frederici X, imperii eius VIII (2), imperatore Frederico per quattuor annos ad obsidionem Mediolani commorante, quam per singulos annos devastavit, et Mediolanenses praeliis multis superavit; Mediolanenses, hostes imperii, summa necessitate famis et belli coacti, personas, res, ipsamque civitatem, vexilla, universaque signa et arma bellica, absque omni tenore, imperatori Frederico, ipso die Kal. Martii, reddiderunt, et fidelitatem ac omnia praecepta iuraverunt, et CCCC obsides meliores et maiores Imperatori dederunt. Imperator itaque Fredericus urbem ipsam, igne supposito, flamma consumpsit, et totam urbem, praeter pecuniam quam ex praecepto imperiali abstraxerunt, et personas quibus miseratio imperialis vitam concessit; et eam ita destruxit, quod solo coequavit. Civitates igitur omnes Longobardiae et castra haec audientes, fidelitatem et praecepta Imperatori iuraverunt, magnaque tributa eidem reddiderunt. Magistratus, officia omnia et consulatum ex imperiali praecepto receperunt.

(3) Anno Domini MCLXIII, Kal. Iulii. Pisanis in pace commorantibus, et nullum apparatum triremium habentibus, Ianuenses XXV galeas habentes, diffidentiam per litteras eorumque nuntios indixerunt, et rupto pacis foedere, cum periurio nefandissimo guerram crudelissimam cum eis ex improviso incoeperunt. Caprariam undecimo Kal. Iulii igne succenderunt. Eodem die, ad caput Sancti Andreae de Ilba, Ubertum quondam Sigerii gladio interfecerunt; Bonaccursum Consulem et legatum, venientem in una galea de Sardinea cum X hominibus, ceperunt, aliis pertanfugientibus; de quibus Tepertum filium Ugonis Teperti, et Tiniosum Visellae, et Uliverium notarium, cum aliis VI hominibus, gladio occiderunt; et galeam summersam, iuxta litus insulae Corsicae pro nimio timore reliquerunt; et unam sagittiam, de Provincia venientem, prendiderunt, et tres naves magnas et vacuas ad fauces Arni demerserunt, et tres vacuas in Portu Pisano in Magnali cremaverunt: quae omnia plus quam quinque milibus libris valuere. Pisani vero haec

(1) Molto più brevemente nel C. M., VI. 183. (G. M.).

(2) Il decimo anno del regno di Federigo complevasi nel 4 di marzo del 1162; l'ottavo dell'imperio, nel 18 giugno del 1163, stile comune. (F. B.).

(3) Con maggior brevità nel C. M., VI. 173. (F. B.).

audientes, magna tristitia et dolore moti, X galeas et XI sagittias, ad modum galearum, velociter ordinaverunt, et caput Corsi vastaverunt. Morantibus illis super guardiam maris in Planosa, duas magnas naves ditissimas Ianuensium, unam de Suria, aliam de Constantinopoli venientes, octavo idus Iulii ceperunt, ubi LXII Ianuenses mortui fuere; alii capite truncati, alii gladio occisi. Postea, aliam navem venientem de Cecilia, in Ilba pridie idus Iulii prendiderunt; quarum navium havere plusquam XX milibus libris valuit. Pisani haec audientes, repleti sunt gaudio magno, et omnes Deo laudem dederunt. Et velociter XIIII sagittias ad similitudinem galearum praeparaverunt, et in occursum eorum usque ad portum Populonii iverunt, et XII galeas Ianuensium, ad Pisanorum stolum venientes, in fugam converterunt. Postremo, cum navibus et havere et cum Ianuensibus LV captis, Pisas cum honore et laetitia undecimo (1) Kal. Augusti redierunt.

(2) Anno Domini MCLXIII. Pisani XXIIII galeas et XXX sagittias praeparaverunt pro navali (3) faciendo ad Portum Veneris, et pro vastanda tota Marcha Ianuae usque ad portum civitatis ipsius. Cum haec aguntur Pisis, Ianuenses, quoniam mari cum Pisanis eo anno non poterant.... (4), Consules legatos cum aliis Ianuensibus ad imperatorem Fredericum cum magna pecunia miserunt, ut praedictam pecuniam fidelibus et principibus curiae darent, pro acquirenda pace vel tregua cum Pisanis. Pisani vero haec audientes, suos legatos ad imperatorem Fredericum, qui erat Turinum, septimo idus Augusti direxerunt; videlicet Henricum (5) Canis et Petrum Albithonis Consules, Contulinum filium Ugonis Sismundi, legis doctorem, Rainerium iuris peritum, et Marzuccum, germanos, quondam Gaetani, et Gerardum quondam Guffredi (6), ad probandum scelus et periurium de crudelissima guerra quam contra Pisanos ex improviso incoeperunt: quos Imperator honorifice recepit, et praedicti sceleris et periurii

(1) XII, C. M., VI. 174. (F. B.).
(2) Più brevemente nel C. M., VI. 174. (F. B.).
(3) *Navali bello*, C. M., VI. 174. (F. B.).
(4) Manca forse *pugnare*. (F. B.).
(5) *Henricus*, C. P. (F. B.).
(6) Il C. M., VI. 174, dice solamente: « *Pisani... ad ipsum Imperatorem solemnes ambasciatores miserunt* ». (G. M. - F. B.).

probationem noluit Imperator suscepere, sed treuguam legatos pisanos rogavit, et eisdem praecepit habere cum Ianuensibus usque ad adventum suum in Tusciam; paratus enim erat ire ad Bellicionem pro discordia quam papa Alexander et papa Victor inter se habebant, iudicanda; et praedictum Henricum Consulem, et Raineriam Gaetani usque ad Bellicionem secum Imperator duxit; alii Pisas quinto Kal. Septembris rediere. Rex quidem Franciae, de concordia Victoris papae, quae Imperatori fieri promisit minime observavit; et tunc legatos pisanos, scilicet Henricum consulem, et Raineriam Gaetani, cum gaudio rex allocutus est, promittens eisdem amicitiam pro amore Pisanae Urbis. Rex itaque cum indignatione Imperatoris, cum papa Alexandro reversus est in Franciam, et Imperator cum papa Victore perrexit in Alemaniam.

(1) Anno Domini MCLXIII, in mense Octubris. Guilielmus rex Siciliae, foedus pacis habens cum Pisanis, omnes Pisanos quos in suo reperit districtu, cepit, res et personas in custodia habuit, et Pisanorum navem unam venientem de Constantinopoli cepit. Pisanos enim suspectos habebat propter affectionem et fidelitatem quam erga Imperatorem habebant, et propter magnam dilectionem quam Imperator e converso erga Pisanos ostendebat, et propter magnum apparatum galearum, quem pro faciendo imperatoris Frederici servitio fecerant.

(2) Anno Domini MCLXIII, decimotertio Kal. Iulii. Pisani Consules fecerunt exercitum magnum militum et peditum et sagittariorum super castellum de Pecciori, et omnia alia castella de Valle Herae; quod castrum cum aliis longo tempore multas iniurias Pisanis intulerat: in quo erant milites CCCC et pedites tria millia ad bellum parati, et castrum erat tutissimum, vallo et muro fortissimum; et in vigilia Sancti Iohannis Baptistae, omnes de castro, sine omni conditione et tenore, cum C obsidibus se reddiderunt Pisanis, et Pisani totum in circuitu et eius burgos igne cremaverunt, et magnam partem muri et muniorum destruxerunt; et castrum Pavae, quod erat rocca fortissima, uno die ante pugnando ceperunt, et igne demum incenderunt, et alia duo castella igne succenderunt, et omnia alia castella de

(1) Nel C. M., VI. 174, sono omesse alcune circostanze. (F. B.).
(2) Più brevemente nel C. M., VI. 174. (F. B.).

Valle Herae, usque ad civitatem Vulterrae, cum multis obsidibus et securitatibus magnis, et pecuniam dando, se Pisanis sine omni conditione reddiderunt. Et sic Pisani cum magno honore, sexto Kal. Iulii, redierunt. (1) Post aliquot dies, omnes de castro de Pecciori, a maiori usque ad minorem, omnia comandamenta pisanis Consulibus eorumque successoribus iuraverunt. Capitanei vero eiusdem castri iuraverunt fidelitatem similiter; pro qua fidelitate Pisani Consules dederunt terram prope ecclesiam Sancti Cassiani de Kinsica in feudum praedictis, pro aedificandis domibus, eosque regere, et per mare portare, sicut suum populum, securitatibus promisere. Eodem anno pisani Consules, XIII galeas (2) pro servitio imperatoris Frederici fecerunt, et omnia ordinamenta civitatis, scilicet de ampliando comitatu et iustitia; et carisiis et fossis honorifice complevere (3).

Anno Domini MCLXIII. Turris de Magnali Portus Pisani completa fuit ex parte Livornae, mense Novembris (4).

(5) Anno Domini MCLXIIII, ante Kal. Aprilis. Rainaldus Coloniensis archiepiscopus, et Italiae archicancellarius, venit Pisas et cum magno honore receptus est; et voluntatem imperatoris Frederici Pisani honorifice fecerunt, et per totam Tusciam, Marchas et Romagniam perrexit, et Boccium Pisanorum Consulem, cum duobus sapientibus, videlicet Rainerium Gaetani, et Lambertum quondam Lamfranci secum duxit honorifice. Luca, Florentia et omnes civitates, et castella omnia, praecepta imperatoris Frederici et praedicti cancellarii obtentu Pisanorum et timore iuraverunt, tributa et dona plurima et infinitam pecuniam ei dederunt. Nullus enim marchio et nullus nuntius imperii fuit qui tam honorifice civitates Italiae tributaret, et Romano subiceret imperio. Boccio Pisanorum Consuli, et praedictis Rainerio et Lamberto, in reversione, munera magna dedit. Deci-

(1) Nel C. M. manca tutto quello che segue quanto ai Peccioiesi. (F. B.).

(2) *Plures galeas*, C. M. VI. 174. (F. B.).

(3) « *Et comitatu et honoribus creverunt* ». C. M. VI. 174. (F. B.).

(4) Nel C. P. questo paragrafo trovasi per isbaglio dopo l'anno 1157; ma noi, per non turbar l'ordine cronologico, abbiamo voluto riporlo qui come suo vero luogo. (F. B.).

(5) Questa narrazione è data come in iscorcio nel C. M., VI. 174. (G. M.).

mosecundo Kalendas Octubris, Pisas reversus est, et in ecclesia Sanctae Mariae laudes magnas contulit Deo et imperatori Frederico, et pisano populo de tanto honore quod ei dedit, timore Imperatoris, et obtentu pisani populi. Exinde perrexit ad Sarzanam, ibique parlamentum cum Consulibus civitatum Tusciae fecit, et palam gratias magnas Pisanorum Consulibus retulit, qui cum multis sapientibus ibi praesentes erant; ibique omnes Consules civitatum Tusciae ad piissimum Augustum in Longobardiam reinviavit (1), et sic ad Imperatorem reversus est, et coram imperatoria maiestate laudes de Pisanis reddidit magnas.

Anno Domini MCLXIIII, tertio Kal. Octubris, die Sancti Michaelis prima columna ecclesiae Sancti Iohannis Baptistae erecta est, et infra XIIII dies, gratia Dei, totae octo erectae sunt; de quibus unam in uno die Porta Aurea erexit (2). Eodem autem tempore, ordinatum est ut unaquaeque familia Pisanae Urbis singulis Kalendis unum daret denarium pro eiusdem ecclesiae opere faciendo.

(3) Anno Domini MCLXIIII, in mense Octubris. Fredericus, Dei gratia Romanorum imperator et semper Augustus, reversus est in Lombardiam apud Laudam, et illuc omnes duces, marchiones, comites, capitanei, varvassores regni, omniumque civitatum imperii legati iverunt. Ad quem imperatorem Pisani honorifice legatos decimo Kal. Novembris miserunt; scilicet Marzuccum Gaetani et Villanum Ricucki Consules, cum Pellario et Opittone iudice, et Gerardo Bulgarelli et Capitone quondam Homici; quos Imperator super omnes alios legatos imperii recepit, et cum eis et Ianuensium legatis (4) hostem, stolumque per mare in Siciliam ordinavit, et milites felicem expeditionem in Apuleam et Siciliam palam fecit iurare. Et sic, decimoctavo Kal. Decembris, cum honore et gratia domini Imperatoris, Pisas reversi sunt. Qui Consules palam in parlamento praedictam expeditionem ad proximas Kalendas Maias faciendam indixerunt, et universum populum ad praedictum fore paratum praeceperunt.

(1) Il C. P. ha *reinvitavit*. (F. B.).
(2) *In Porta Aura.... eresit*, C. M., VI. 175. (G. M.).
(3) Manca nel C. M. (G. M.).
(4) *Legatos*, C. P. (F. B.).

Anno Domini MCLXIIII (1), sexto Kal. Ianuarii, nocte Sancti Iohannis Evangelistae, magna pars Kinticae, scilicet ab ecclesia Sancti Cristofori usque ad domum Guidonis Boni, exusta est.

(2) Anno Domini MCLXIIII. Vadense Castrum sub praedicto consulatu cepit murari, et pro muris faciendis, fuit eis dimissa data per XV annos; quod castrum bene fuit muris circumdatum MCLXXX.

(3) Anno Domini MCLXIIII, mense Octubris. Parason quondam Durbini (4) de Callari deiecit de Callari Donnicellum Petrum iudicem, qui cum uxore sua, filia iudicis Constantini, aufugit Turrim ad fratres suos. Pro qua iniuria Parason iudex Turritanus cum fratribus suis et avunculis, scilicet Barile Gainello, Pavio et Paganello quondam Ugonis Pagani de Pisa, fecit magnum exercitum militum et peditum et sagittariorum, et reduxit in Callarim Donnicellum Petrum iudicem, fratrem suum, in mense Martii, die Sancti Gregorii; et Parasonem quondam Durbini cum sequacibus suis expulit de Callari, qui aufugit Arboream.

(5) Anno Domini MCLXV, Indictione XII. Pisani Consules ad Imperatorem Fredericum quatuor legationes honorifice miserunt. In una Rainerius Gaitani Consul legatus, cum Lamberto quondam Lanfranci et Bulgarino et Sigerio iuris peritis, fuit; quos Imperator honorifice recepit. Qui legati voluntatem Imperatoris cognoscentes, ipsum ut Pisas veniret devotissime invitaverunt. Pisani vero adventum imperatoris considerantes, se ad illum recipiendum praeparaverunt; qui impedimento infirmitatis venire non potuit, sed cancellarium suum cum quibusdam principibus Pisas reduxit. Pisani eum cum honore, tertio idus Aprilis, qui fuit Sabbato Sancto, receperunt. Archiepiscopus vero cum clericis, quia Sacrum Crisma papae Victoris pro faciendo baptismum non recipit, baptismum eo anno in Pa-

(1) Anno 1165, C M., VI. 175. (F. B.).

(2) Nel C. M., VI. 175, questo fatto è collocato sotto l'anno seguente. (F. B.).

(3) Con qualche diversità il C. M., VI. 175, colloca questi avvenimenti sotto l'anno successivo. (F. B.).

(4) Male il C. M., VI. 175, *Bubbini*. (G. M.).

(5) Il C. M., VI. 175, stringe in breve tutta questa narrazione. (G. M.).

sca Resurrectionis non fuit celebratum. Postea vero cum amore civitatis ad Burgum Sancti Genesii perrexit. Praedicti Consules, X galeas eo anno fecerunt, et quatuor dermones pro equis portandis in exercitu Imperatoris, facere inceperunt; et XVI galeas pro guardia maris armaverunt, et alveum Ausaris fluminis ampliavere, et ipsum profundiorem fecerunt, et omnia ordinamenta civitatis honorifice complevere.

(1) Anno Domini MCLXV. Octavianus, qui vocabatur papa Victor, Lucanae civitati duodecimo Kal. Madii mortuus est. Hoc audiente cancellario, Lucam ivit festinanter, et cum cardinalibus ipsius Victoris secundo die elegit Guidonem Cremonensem in papam, qui postea vocatus est Pasqualis papa; cui Cancellarius, omnes Lucenses clericos et laicos in comuni parlamento sub sacramento obedire et pro papa catholico eum tenere praecepit. Et sic reversus est ad Burgum Sancti Genesii, ubi fuerunt Consules omnium civitatum Tusciae, comites et varvassores, et Pisanorum legati; scilicet Rainerius Gaetani Consul, cum Bernardo Maragone; ubi cancellarius cum magno amore sexto nonas Madii dedit gualdanum teutonicum et comitem Vulterranorum iam dicto Rainerio, Pisanorum Consuli, ut iret cum eo per totum comitatum pisanum.

(2) Anno Domini MCLXV. Rainerius Gaitani et Lambertus Cruscus(3) Consules, et Ildebrandus quondam Pagani iuris doctoris, et Bernardus Marangonis iverunt per comitatum pisanum pro iustitiis et vindictis faciendis, usque ad castrum qui dicitur Scarlinum; in quo Consules miserunt, qui omnia praecepta predictorum Consulum iuravere, et obsides VI pro libris C iam dictis Consulibus Pisanorum dederunt. Similiter omnia ista castella, scilicet Castrum de Vignale, Falli, Castellina, Mons Sancti Laurentii, Castolioni Bernardi, Cornia, Querceto, Casaliule, Buriano in Valle Cecinae; in Valle Herae Caporena, Vignale, Rocca Falfi, Tonda et alia plura, cum magno honore omnia praecepta praedictis Pisanorum Consulibus iuraverunt, et pro eisdem Consules ad eorum voluntatem recepere; et discordiam quae erat inter castrum de Pecciole et Montem

(1) La narrazione del C. M., VI. 175, è più compendiosa. (F. B.).

(2) Brevissimamente, ed omesse molte particolarità, il C. M., VI. 175. (F. B.).

(3) *Lambertus Grassus*, C. M., VI. 175. (F. B.).

Cuccari de Letaniis plebis de Fabrica, per sententiam et laudamentum in scriptis diffinierunt, et per totam Vallem Herae iustitias et vindictas fecerunt. Exinde pervenerunt ad Agnanum, castrum Vicecomitum, et in eo Consules miserunt, quod nulli Pisanorum Consules usque ad hodiernum diem facere potuerunt. Nulli namque Consules duo exierunt de Civitate Pisana, pro honore civitatis faciendo, cum duobus sapientibus, qui tam gloriose civitatis honorem fecissent, et comitatum crevissent.

(1) Anno Domini MCLXV, in mense Aprilis. Parason iudex Turritanus, cum fratribus et avunculis suis pisanis, Barile, Gainello, Paganello et Paulo, et Donicellus Petrus iudex de Callari, frater iudicis Parasonis de Turri, fecerunt exercitum magnum supra Parasonem iudicem Arboreae, pro multis iniuriis sibi illatis; et mense Aprili in Arboream intraverunt, palatia et domos multas destruxerunt et igne cremaverunt, viros et mulieres et spolia multa inde abstraxerunt. Parason itaque iudex Arboreae cum uxore sua aufugit ad mansionem de Capre. Pro qua iniuria et obproprio Parason iudex misit suos legatos ad imperatorem Fredericum et Ianuenses, promittens eidem Imperatori XV milia librarum inter aurum et argentum, si de tam turpi iniuria eum vendicaret, et si totam Sardineam iurisdictioni Parasonis iudicis Arboreae supponeret. Imperator autem, hoc audiens, suos legatos cum VII galeis Ianuensium et una galeota ad iudicem Parasonem in Arboream direxit.

(2) Anno Domini MCLXV. In mense Madio, Ildebrandus (3) quondam Ranuccii Ianni, Consul Pisanorum et legatus in Sardineam pro sedanda discordia iudicum, fecit omnes iudices Sardineae omnia praecepta sua et sociorum iurare. Hoc peracto, Consul praedictus treuguam usque ad redditum iudicis Arboreae posuit. Audientibus namque Pisanis, quod Ianuenses iverant cum octo galeis in Sardineam, VIII similiter galeas armaverunt, et in Sardineam cum Rainerio Alferoli Consule, pro guardia maris et Sardineae, direxerunt. Quapropter legati Imperatoris et Ianuenses nullam vindictam, nullamque offensionem in Sardinea, timore Pisanorum galearum quae ibi erant, fecerunt. Iudex

(1) Più brevemente, tralasciate alcune circostanze importanti, il C. M., VI. 175, 176. (F. B.).

(2) Più brevemente nel C. M., VI. 176. (G. M.).

(3) *Ildebrandinus*, C. M., VI. 176. (F. B.).

vero, cum legatis Imperatoris promittentibus adimplere omnia quae ab Imperatore postulavere, cum XXX milibus libris in eisdem galeis Ianuam navigavit, deinde ad imperatorem Fredericum apud Papiam ivit.

(1) Anno Domini MCLXV, quarto idus Augusti. Imperator Fredericus cum magno honore Papiae coronavit Parasonem iudicem Arboreae de Sardinea; de qua corona Henricus de Cane et Benedictus Consules et legati Pisanorum ad Imperatorem, qui tunc Papiae cum sapientibus erat, valde tristati sunt, et civitas tota; partim quia securitates et omnia praecepta et fidelitatem Pisanis Consulibus fecerat, ideoque corona dignus non erat; partim quia coronam, Pisanis invitis, meruerat. Iudex denique, cum consulibus et sapientibus Ianuae qui ad Imperatorem legati erant, Ianuam reversus est; quem Ianuenses cum honore receperunt, et ibi moratus est usque ad decimum Kalendas Decembris; ibique preparavit magnum exercitum militum fere ducentorum et peditum et sagittariorum, et galeas VIII et tres magnas naves pro exercitu militum portando in Arboream, pro recuperanda terra, et pro suae iurisdictioni et potestati subiuganda tota Sardinea; pro quo exercitu, et expensa, et fidelibus quos acquisivit, Ianuenses ultra XXX milia libras dolose et fraudulenter ei mutuo dederunt; et sic predictus iudex cum hoc exercitu decimo Kal. Decembris, Ianua exivit, et navigare coepit. Interea caeteri iudices Sardineae hoc audientes, contristati et turbati sunt, et tota Sardinea cum eis; unde iudex Turritanus et Donnicellus Petrus iudex de Callari, cum Gainello, qui cum una galea in eorum adiutorio iverat, et cum exercitu magno militum et peditum et sagittariorum, in mense Septembris intraverunt Arboream, et mansionem de Capre totam destruxerunt, maiorem partem Arboreae igne cremaverunt, oves et boves et equos occiderunt, et inde abstraxerunt cum multa spolia. Castrum tamen in quo erat thesaurus non ceperunt. Pisani vero haec omnia audientes, velociter galeas VI praeparaverunt et armaverunt; in quibus Ildebrandum Bambone Consulem, cum sapientibus, videlicet Lamberto quondam Lanfranci, Marzucco Gaietani et Herro, Callarim direxerunt, pro eius defensione et guardia, et totius Sardineae.

(1) Più compendiosamente, ed omesse circostanze notevoli, il C. M. VI. 176. (F. B.).

(1) Anno Domini MCLXV, in mense Novembris. Christianus cancellarius domini imperatoris Frederici, venit Pisas pridie Kal. Decembris, die Sancti Andreae Apostoli; papam Pasqualem, qui ante vocabatur Guido Cremonensis, Pisas cum magno honore duxit, et Pisani eum honorifice tenuerunt usque quo iam dictis diebus cancellarius duxit eum Viterbo. Cuius adventu Villanus Pisanorum archiepiscopus, quia nolebat ei obedire, secessit ad Gorgonam.

(2) Anno Domini MCLXV, Indictione XIII, sexto Kal. Martii. Pisanorum Dei gratia Consules, consilio Senatorum et sapientum, Uguccionem quondam Lamberti Bunonis pisanum Consulem, et Rainerium Gaivani, et Alcherium quondam Anfossi, legum doctos, legatos ab Urbe Pisana electos et ordinatos ad imperatorem Fredericum in Alamaniam, ubi ipse aderat, direxerunt: qui ad ipsum euntes, honorifice ab Imperatore et eius curia recepti sunt; et omnia que ab eo postulaverunt, digna et utilia Romano Imperio et pisanae urbi, diligenter eis praefatus Imperator exhibuit. Consilio namque archiepiscoporum et episcoporum, ducum atque imperialis aule principum, totam insulam Sardineae pisanae civitati in feudum dedit. Praesentibus etiam Consule atque legatis Ianuensium, et Parasonem regem Sardineae ab eo in Lombardiae partibus coronatum, et omnes iudices et ipsius insulae cohabitantes, Pisanae dictioni subiugavit, et plenam potestatem omnium quae in ipsa insula continentur, et quae ad eam (3) spectant, Ugucioni Consuli, pro comuni Pisanae recipienti tribuit, et regali scripto de ipso feudo ipsum investivit, et vexillum inde in eius manum commisit; et ut perpetuo feudum istud conservetur et inviolatum permaneat, principem Boemorum, potentissimum utique virum, iurare fecit; et de his omnibus praeceptum imperiale, aureo sigillo roboratum, fieri fecit, manuque sua firmavit; in quo mille librarum auri poenam imposuit omnibus personis, tam magnis quam parvis, quae contra haec facerent; et sic cum magno honore praefati nostri legati in proximiori decimoseptimo Kal. Iunii sunt reversi; et haec in continenti in publico parlamento, multitudine populi ibi coadunata,

(1) Con poca diversità ciò si narra nel C. M., VI. 176. (F. B.).

(2) Con molta brevità, e con omissione di circostanze rilevanti, incontrasi questa narrazione nel C. M., VI. 176. (F. B.).

(3) *Ea*, C. P. (F. B.).

renuntiantes, et praecepto seu privilegio publice perlecto, satis sunt commendati (1), et immensas grates ab universo (2) populo receperunt.

(3) Anno Domini MCLXV. Ianuenses cum iudice Arboreae et eius exercitu ivere in Sardineam, perveneruntque in Longoni Sardi, et ibi sagittias IIII Pisanorum, in quibus erant milites et negotiatores, cepere. Hoc audientes Pisani, XI galeas cum magno vigore armaverunt, inter quas fuit una Vicariensium galea bene armata, et in Sardineam cum duobus Consulibus, Petro et Guilielmo, ad expellendos Ianuenses miserunt; quae galeae in itinere unam galeam de Ladiana prehendiderunt; venientibus quidem Ianuensibus cum iudice in Arboream, milites iudicis in terra posuerunt. Iudicem vero propter pecuniam quam eis dare debebat, in terram non posuerunt; quibus iudex pro pecunia obsides et partem pecuniae ut eum in terra ponerent, dare voluit; qui partem, nisi totam pecuniam solveret, non receperunt. Cum haec aguntur, Ianuenses audierunt quod VII galeae Pisanorum quae Callari erant, veniebant super eos, et Consul cum magno exercitu per terram, et XI galeae de Pisis veniebant, relictis militibus et negotiatoribus et navibus et sagittiis, pro timore Pisanorum, cum iudice usque Ianuam fugierunt; qui septimo idus Februarii Ianuam applicuere; de quo facto Ianuenses magnam habuerunt tristitiam, et iudicem in carcere tenuerunt. Pisani itaque Consules qui in Sardinea erant, milites et negotiatores Ianuensium cepere, et totam Sardineam sub tributo et fidelitate, expulsis Ianuensibus, posuerunt.

Anno Domini MCLXV. Secunda turris Magnalis complèta fuit et bene ordinata, mense Novembris (4).

Anno Domini MCLXVI. Pisani qui in Turri erant cum XI galeis, praedictis Pisanorum Consulibus invitis et contradicentibus, infra terram ad villas Turris iverunt, easque predabantur et

(1) *Commendatis*, C. P. (F. B.).

(2) *Universa*, C. P. (F. B.).

(3) Con molta diversità trovo narrati questi fatti, e molto più compendiosamente, nel C. M., VI. 176, 177. (F. B.).

(4) Nel C. M., VI. 172, ciò che si narra della costruzione delle torri del Porto Pisano, non è così particolarizzato; ma solamente si accenna che furon compiute nel 1165. Nel C. P. questo paragrafo trovasi per isbaglio dopo il 1157, che noi abbiam posto qui per continuare l'ordine cronologico. (F. B.).

devastabant. Sardi vero hoc audientes, cum multa multitudine militum et peditum in Pisanos quarto idus Maii, qui fuit vigilia Ascensionis Domini, impetum fecerunt, et de eis LXXX, in Villa que dicitur Octavo (1), gladio occidere.

(2) Anno Domini MCLXVI. Parason iudex Turritanus et Petrus eius frater iudex Calluritanus, et iudex de Galluri, qui in Turri cum suprascriptis Pisanorum Consulibus erant, audientes quae gesta erant, magnum dolorem et tristitiam habuerunt, et Pisas in galeis cum Consulibus, pro honore et satisfactione facienda, venerunt. Parason quidem iudex in parlamento facto in Burgo Sancti Michaelis, propter timorem propinquorum et parentum interfectorum in Sardinea, iuravit ad sancta Dei Evangelia, quod mortem praedictorum Pisanorum non invenit, nec cum alio consiliatus est, immo doluit; et insuper omnia praecepta et fidelitatem Consulum pisanorum et successorum iuravit, et terram in feudum pro praedictis tenere, et libras VI milia dare, ac censum librarum C, et falcones paria XII omni anno supradictis Consulibus eorumque successoribus sacramento dare promisit. Praedictus siquidem Consul Guilielmus, cum Leone Pulta, qui in legatione obiit, et Carone, cum una galea, iudices Parasonem et Petrum cum aliis Sardis, in Sardineam, in Portum Turritanum, in mense Iulii transvexere.

(3) Anno Domini MCLXVI, Kal. Iunii. Fuit bellum inter Pisanos et Lucenses ad balneum Montis Pisani; et gratia Dei, Pisani vicerunt illos, et usque ad Massam eos fugaverunt.

(4) Anno Domini MCLXVI, decimosexto Kal. Iunii. Pisanorum Consules miserunt unam galeam bene armatam ad Portum Veneris, pro capienda galea Trapilicini; quam galeam pisana galea viriliter expugnavit, et eam cepisset, nisi Consul Ianuensium, qui ibi erat cum Uguccione Pisanorum Consule, pro pace componenda, in auxilium Trapilicini cum buthettis et aliis navibus super Pisanorum galeam occurrisset.

(1) *Octavio*, C. M., VI. 177. (G. M.).

(2) Con non molta diversità tutto questo è narrato nel C. M, VI. 177. (F. B.).

(3) Con qualche notevole varietà incontrasi questo nel C. M., VI. 177. (F. B.).

(4) Manca nel C. M. (G. M.).

(1) Anno Domini MCLXVI, Indictione XIII, mense Iulio. Pisani decem galeas velociter armavere, de quibus VII navigavere versus Siciliam pro Ianuensibus capiendis; quae usque ad Isclam Maiorem fuere, et galeotum atque alias naves ceperunt. Aliae vero tres in Provinciam ivere, et unam magnam navem Ianuensium oneratam ceperunt, et alias quamplurimas naves, et VII buthettos Ianuensium venientes de Ispania: et sic cum magno honore, et cum Ianuensibus XXXVII magnis civibus, decimoprimo Kal. Augusti, Pisas rediere. Ianuenses haec audientes, XIIII galeas armavere, et post illas usque ad Montem Pesulanum ivere, et in Marsilia et Rodano V naves Pisanorum vacuas cepere; et sic reversi sunt Ianuam.

(2) Anno Domini MCLXVI, tertio idus Augusti. Pisani cives videntes triumphum trium galearum redeuntium de Provincia, et quod Ianuenses issent in Provinciam, viriliter XXX et unam galeam armaverunt, et in Caput Corsi navigarunt, et igne illud combussere; et decimosecundo Kal. Septembris Albignanam (3) pugnando cepere; pro timore maris et venti contrarii ad portus applicuere. Profecti inde, XXVIII (4) naves venientes de mercato de Frigioli, cum Ianuensibus et havere magno ceperunt, et per totam Rivieram Ianuensium usque ad Montem Pesulanum plurimas naves perdiderunt. Ad Gradum quoque Margurii V naves magnas vacuas incenderunt, et unam venientem de Garbo caricatam cepere. Revertentibus itaque Pisanis, intraverunt Rodanum per fauces Caprae, et incolomes usque ad Albarum (5) Sancti Egidii venere die Kal. Septembris, in quo est fiera magna, ubi variae et innumerosae gentes convenerant. Ianuenses, scientes victoriam quam Pisani habebant de Albigana (6), dolore nimio turbati, repente L galeas armaverunt; et post, illas usque in Provinciam per flumen Rodani, pro faciendo prelio cum Pisanis usque ad Ripam Sancti Egidii, non longe duobus miliariis a Pisanorum exercitu, tertio nonis Septembris applicuere, et die ipsa et per alios decem dies bellum facere valde timue-

(1) Più brevemente il C. M., VI. 177. (G. M.).
(2) Con maggior brevità il C. M., VI. 177. (G. M.).
(3) Il C. M., VI. 177, ha *Albingam*. (G. M.).
(4) XXXVIII, C. M., VI. 177. (G. M.).
(5) *Albanum*, C. M., VI. 177. (F. B.).
(6) *Albinga*, C. M., VI. 177. (G. M. - F. B.).

runt. Infra dictum denique tempus Pisani et Ianuenses fortiter se praeparaverunt. Interea Pisani audientes quod Ianuenses armassent L galeas, et post Pisanorum galeas festinanter usque in Provinciam navigassent, confestim XX galeas armavere, et usque ad portum Ianuae navigare proposuere. Cum vero pervenissent super Portum Dalfini, iudicio Dei marisque Ianuam, secundum quod proposuerant, applicare non potuerunt; reversi sunt in Portum Veneris, et castrum in circuitu devastaverunt; deinde reversi sunt Pisas septimo idus Septembris. Postea vero, cum de illis qui in Provincia erant, veritatem nullam scirent, confestim XXV galeas armaverunt, et Ianuam, secundum quod proposuerant, navigare coeperunt, et idus Septembris ad castrum dictum Levanto (1) applicuere, et totum in circuitu devastaverunt; et impedimento temporis, vix cum magno labore reversi sunt in Portum Veneris, deinde Pisas. Post haec, tres galeas bene armatas, cum Guidone Bellae (2) Consule, et cum XXIII militibus (3) Pisani Consules miserunt in Provinciam in auxilium Pisanorum; quas ventus contrarius proiecit in Ilbam; et ibi unam navem Ianuensium et burgensium Panormi, venientem de Alexandria, cum magno havere die Sancti Michaelis cepere, et in Pisas cum magno honore tertio nonis Octubris rediere.

Anno Domini MCLXVI, idus Septembris supradicti. Pisani, qui in Provincia cum XXX et una galea erant, cum Ianuensibus, qui erant cum LV galeis, magnum bellum in terra iuxta Rodanum fecerunt, et gratia Dei Pisani vicerunt illos: de quo bello multi Ianuenses capti et interfecti sunt, et omnia moenia eorum destruxere. Veniente denique Ianuensium Consule de Ianua cum tribus galeis et infinita pecunia, stolum Ianuensium retro usque ad Arlim pro certamine faciendo, ingenti furore, redire fecit; qui per XV dies ibi steterunt, et bellum, tanquam timidi, iterum facere recusaverunt. Paucis autem diebus postea, Ianuenses Ianuam cum mala fama et tristitia, a Pisanis separati et devicti, decimo Kal. Novembris reversi sunt. Pisani vero audientes quod Ianuenses de Arli recessissent, galeas viriliter armaverunt, et post illos cum victoria redeuntes, super insulas

(1) *Levato*, C. P. (F. B.).
(2) *Bella*, C. M., VI. 177. (G. M.).
(3) *Multis*, C. P. (G. M.).

Sancti Honorati, furore iraque maximi venti et terribilis, nocte quarto Kal. Novembris in alto pelago astracti sunt, quod terram applicare non potuerunt; et eadem nocte atque sequenti die tanta fuit maris tempestas et venti contrarii, ut ex XXX una galeis, XX vix servari potuerunt: reliquae mersae naufragium sunt passae, Dei et non hominum iudicio, quasdam in Sardineam, quasdam in Corsicam, vel Bugeam, pertulerunt. Quaedam alia galea de Porta Aurea Gigerim (1) applicuit; cuius galeae homines capti pro piratis ducti sunt ad Bugeam, et omnes, praeter quattuor parvulos et XX alios quos fortuna liberavit, truncati sunt. Aliae vero XVIIII, nescientes de aliis quid inde esset, infra XI dies Novembris Pisas cum triumpho de inimicis rediere.

Anno Domini MCLXVII, Indictione XIIII. Consules XVII contraxerunt supra XXXVI milia librarum debiti, et eodem anno XLVII galeas armaverunt. Eodem tempore Ianuenses, cum cogitarent Pisanos cives non posse cum eis in mare, propter XII galeas de Provincia redeuntes, quae Dei iudicio perierunt, unam magnam navem in Arboream miserunt pro mercibus portandis, pro debito iudicis Arboreae, quem tenebant in vinculis, solvendo. Pisani haec audientes, V galeas armaverunt, quae cum una galea, in qua erat Coccus Consul legatus ad Bugeam ad Ammiram Mumini (2), usque ad Arboream insimul navigarunt; ibique suprascriptam navem oneratam cum L Ianuensibus decimo Kal. Iunii ceperunt. Coccus legatus navigavit versus Bugeam; aliae V galeae, cum praedicta nave redeuntes, aliam navem Ianuensium venientem de Garbo super Caput Albi decimoprimo Kal. Iunii cepere: quae naves plus octo milibus libris valuere; et sic Pisas cum honore et ingenti laude ac triumpho rediere.

(3) Anno Domini MCLXVII, in mense Iunii. Ianuenses haec omnia audientes, pro dolore magno navis captae in Arboream, VIIII galeas velociter armaverunt, et usque ad Callarim eas miserunt, et securitates (4) cum iudice Petro contra Pisanos fecerunt.

(1) Male il C. M., VI. 178, *Ciseum*. (G. M. - F. F.).
(2) *Miramolinum Mumini*, C. M., VI. 179. (G. M.).
(3) Più brevemente narransi questi fatti nel C. M., VI. 179. (F. B.).
(4) *Certa pacta*, C. M., VI. 179. (F. B.).

Pisani haec audientes, XVII galeas cum duobus Consulibus, scilicet Feriolo et Vettulario, festinanter armavere; et post, eas direxerunt, et Ianuensium praedictas galeas in coste de Callari revertentes eminus viderunt; quas Pisani in fugam converterunt, et Ianuenses pro timore usque Ianuam fugiere. Interea Pisanorum galeae naviculam quandam venientem de Sicilia ceperunt. Consules autem praedicti, hoc peracto, cum galeis ad iudicem Petrum iverunt, qui Consules non recepit nisi regnum ei concederent; quod si regnum ei concedere voluissent, voluntati eorum acquievisset: et sic Pisas cum victoria de inimicis fugatis redierunt. Eodem tempore, exeunte Iunio, Pisani ad Ianuenses legatos pro pace facienda miserunt, et cum Ianuensibus ad Portum Veneris convenerunt, atque ab eis pacem petierunt; qui facere recusaverunt. Pisani audientes quod pacem cum Ianuensibus habere non poterant, paucis diebus postea, Guido quondam Fornarii et Bulgarinus Anfossi duas galeas suas repente armaverunt, quae in Caput Corsi unum Ianuensium galeotum cepere: deinde navigarunt in Provinciam, et duos Ianuensium galeotos cum havere ceperunt, et unam magnam navem, venientem de Garbo super Linguellam prendiderunt; quae omnia plus V milibus libris valuere: et sic Pisas cum nave et havere et Ianuensibus XXII, decimoprimo Kal. Augusti, rediere. Ianuenses audientes haec, VII galeas festinanter armavere, et pro defendenda nave ac Pisanorum galeis impediendis, usque Capriaram venerunt, quod minime facere potuerunt. Interea Pisani, videntes victoriam duarum praedictarum galearum, et maxime quia pacem habere non poterant, XVII galeas repente armaverunt, de quibus VII obviaverunt praedictis VII Ianuensium galeis ad caput Sancti Mannati de Ilba; et die Sancti Iacobi, quae est octavo Kal. Augusti, solum VII praedictae Pisanorum galeae cum praedictis VII Ianuensium galeis bellum magnum fecerunt; et gratia Dei, Pisani vicerunt illos, ac duas Ianuensium galeas cepere, nec non alias V infugaverunt, et ex eis gladio occiderunt, ac in mari ex eis demersi, necati sunt, et quamplures sunt vulnerati. Sic itaque cum honore et victoria, cum duobus iam dictis galeis, et CCCXX Ianuensibus, Pisas quinto Kal. Augusti rediere. De reliquis autem X praedictis galeis, V navigarunt usque Usturam, et quam plures Romanorum naves cum multo ære ceperunt; et sic cum honore

et havere Pisas rediere. Aliae V iverunt in Provinciam, et ultra XL naves, inter magnas et parvas, et galeotos prendidere; quas omnes igne consumpsere, ac in profundum maris demersere: et sic cum XL Iannensibus et duobus milibus quingentisque librarum boni æris Pisas, cum triumpho et laetitia magna, pridie nonas Augusti rediere.

(1) Anno Domini MCLXVII, Indictione XIIII. Cum Ianuenses audissent de victoria quam septem Pisanorum galeae in suas fecerant, et de V galeis quae navigarunt in Provinciam, quod magnum damnum eis dederat, hac contumelia et dolore vehementer moti, repente de nobilioribus et fortioribus Iannae VI galeas, in quibus fuit Balduinus Guercius, armaverunt. Praedictis VI galeis euntibus in Ilbam, unam Ianuensium galeam de corso venientem invenerunt, et eam secum navigare rogaverunt; quas VII venientes super Vadam, VI Pisanorum galeae quae ad corsum faciendum se ibidem praeparaverant, in fugam converterunt; alia quaedam in Castilione existente et fugam cernente, in earum praedictarum VI galearum auxilio occurrit velociter. Quibus Ianuensium galeis fere XX miliariis in alto pelago dolose fugientibus, tandem Balduinus Guercius cum suis fremens ad bellum faciendum, cum VII Pisanorum galeis conversus est. Septem singulae Pisanorum galeae, prora ad proram Ianuensium galeas percutientes, congressae sunt; cumque diu utrique dubia sorte praeliarentur, et ab utraque parte mortui et vulnerati multi essent, tandem Pisanorum VII galeae, gratia et virtute Dei, Ianuenses illos vicerunt, et duas meliores ex eis, in quarum una fuit Balduinus Guercius, cum melioribus Ianuensibus retinuerunt; et ex eis quam plures occiderunt gladio, et reliquas V infugaverunt. Sic Pisas duodecimo Kal. Septembris redierunt.

Anno Domini MCLXVII, in mense Augusti. Pisani audientes quod VII (2) Saracenorum galeae de Dema venissent in eorum districtu et maria infestarent, quam citius XVII (3) galeas armaverunt, et post eas usque ad Civitatem Veterem viriliter navigaverunt. Cumque Saracenorum galeas non invenissent, Civitatis

(1) Con somma brevità, e tralasciata la più parte delle circostanze sono questi fatti notati nel C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

(2) LVII, C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

(3) XLVII, C. M., VI. 179. (G. M. - F. B.).

Veteris castrum uno fere die fortiter pugnando, pro honore imperatoris Frederici, quinto idus Septembris ceperunt. Postea per totam Maritimam Romanorum usque ad Terram Cinam multas Romanorum naves (1) et havere prendiderunt; et sic Pisas rediere.

Anno Domini MCLXVII, Indictione XV, in mense Octubris. Cum Ianuenses magnum damnum in rebus et personis propter guerram Pisanorum haberent, securitates et pacta cum Lucensibus *fecere* (2) ut se contra Pisanos adiuvarent, qui per mare portare Lucenses sicut Ianuenses promisere; et duas domos in castro Portus Veneris et turrem de Montrone (3) suis sumptibus facere et levare, et libras mille Lucensibus dare convenerunt. Lucenses propter odium quod habebant in Pisanos, cum Ianuensibus conventum et pacem fecerunt, et adiutorium contra Pisanos dare promiserunt, et usque in XXIIII annos non facere pacem cum Pisanis, nisi utriusque consensu. Ad quam etiam coniurationem Lucenses omnes civitates Tusciae faciendam contra Pisanos invitaverunt, quae omnes facere recusaverunt.

(4) Anno Domini MCLXVII. Coccus Consul legatus, pridie nonas Madii, ivit cum una galea Morelli ad Ammiram Mumini, pro facienda pace cum eo, et inveniendis et recuperandis hominibus praedictarum XII galearum; et pacem toto tempore vitae suae cum eo firmavit, et dona magna ei dedit, et fondacum in Subilia Pisanis habere concessit, et alia ad honorem Pisanorum pertinentia per totam suam terram largitus est. Praedictarum vero galearum homines nullos invenit, praeter XXIIII supradictos, quos recuperavit et secum reduxit; qui tertio idus Novembris Pisas reversus est. Tantus luctus virorum ac mulierum de hominibus in XII galeis peremptis, eo die publicus fuit, ut omnes cives a minimo usque ad maiores in propria plangerent domo. Consules vero altera die post planctum ad domum singulorum peremptorum in galeis perrexerunt, et tantas eis pro honore reipublicae mortuis laudes contulerunt, quantas nec alicui viro unquam egerant, et planctum remanere iusserunt.

(1) *Multa Saracenorum ligna ceperunt*, C. M., VI. 179. (F. B.).

(2) Questo verbo, necessario al sentimento, non è nel C. P. (F. B.).

(3) *Motrone*, C. M., VI. 179. (F. B.).

(4) Tanto nel testo dell' Ughelli, quanto in quello del Muratori, questo fatto è collocato all' anno 1166. VI. 177. 178. (F. B.).

Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV. Imperator Fridericus Rainaldum cancellarium et archiepiscopum Coloniae Pisas direxit; quem Pisani octavo idus Martii honorifice receperunt, et per VIII dies eum tenuerunt, qui in Pisanorum parlamento fecit iurare quendam capellanum Imperatoris foelicem exercitum ab Imperatore faciendum in proxima aestate versus Puliam, Siciliam et Calabriam, nisi iusto impedimento remanserit. Postea vero Pisanorum Consules eius praecepto exercitum in proxima ventura aestate versus Puliam, Siciliam et Calabriam facere iuravere, nisi per dominum Imperatorem et iam dictum cancellarium, vel archiepiscopum Moghentinum, vel iusto impedimento remanserint. Praeterea, idem Consules papam Pasqualem pro catholico tenere, et ei tanquam catholico obedire, et omnes clericos Pisanae Urbis idem facere iurare, et archiepiscopum Villanum non recipere, nisi iamdicto papae obedire voluerit, et archiepiscopum eligere duodecimo Kal. Aprilis, ac domino Pasquali consecrari venturo proximo die Iovis Sancto, et Rolando, qui papa Alexander vocatur, non obedire, nec eum pro papa catholico tenere, sacrosanctis evangeliis tactis, firmiter promisere. Archiepiscopus vero Villanus voluntati Imperatoris et papae Pasqualis minime acquievit, immo penitus facere recusavit.

Anno Domini MCLXVIII. Pisanorum Consules praeceptis Imperatoris et papae Pasqualis obedientes, Benencasam canonicum Sanctae Mariae Maioris ecclesiae in archiepiscopum honorifice, octavo Kal. Aprilis, elegerunt: qui ad praedictum antistitem cum duobus Consulibus, scilicet Benecto et Guidone Galli et sapientibus clericis et laicis honorifice perrexit, quem venerabilis Pasqualis cum cancellario et cardinalibus gloriose recepit, eidemque Sabbato Sancto sacerdotii dignitatem donavit, et die Lunae proximiori, post Pasca, in archiepiscopum consecravit; et sic Pisas cum magno honore decimo Kal. Iunii reversus est.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV. Rainaldus cancellarius versus Civitatem Veterem profectus est, eamque rebellem cum ingenti exercitu obsedit, in qua erat Petrus Lato (2)

(1) Molto più brevemente nel C. M., VI. 180. (F. B.).

(2) Il C. P. *Labo*, ma ne' seguenti paragrafi *Lato* e *Latum*. Nella Cronaca Milanese di Landolfo il Juniore (Mur. S. R. I., V. 516), costui vien nominato *Petrus Latro*. (F. B.).

inimicus Imperii, cum XL Romanis: quam cum minime capere potuisset, nuntios suos ad Pisanorum Consules, ut ei cum IIII galeis auxilium festinanter impenderent, direxit. Consules itaque desideratam iamdicti Cancellarii adimplere cupientes, VIII galeas cum Guidone de Mercato Consule in eius adiutorium direxerunt; cumque praedictae galeae iam dictae Civitati Veteri applicuissent, statim prae timore Pisanorum praedicto Consuli et cancellario se reddiderunt. Cancellarius itaque, amore praedicti Pisanorum Consulis, Petro Lato, et caeteris qui cum eo erant Romanis vitam donavit; veruntamen eos in custodia retinuit. Incolas autem praedictae Civitatis Veteris, salvos in personis et rebus, ad honorem et fidelitatem Imperatoris atque Pisanorum, eiusdem Consulis amore, sua pietate demisit; de quo facto Pisani ab Imperatore et cancellario magnam laudem et honorem habuerunt. Hoc fuit in mense Madio, decimoquinto Kal. Iunii; deinde cum triumpho et honore atque victoria usque ad Tusculanum perrexit.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione XV, in mense Madio. Cum Romani audissent Civitatem Veterem a cancellario Rainaldo captam, atque Petrum Latum, et quod totam terram Romagnae devastasset et ad Tusculanum pervenisset; cum XL millibus hominum, inter milites et pedites, super eum Tusculanum devastandum venerunt. Praedictus itaque cancellarius hoc cernens, quod Romani Tusculanum devastare coepissent, die Lunae post Pentecostem, qui fuit quarto Kal. Iunii, cum Romanis bellum magnum fecit; cui in bello Cristianus cancellarius in auxilium venit, propter victoriarum imperatorem Fridericum famulum suum exaltandum, illos Romanos rebelles vicerunt. De quo bello quatuor millia Romanorum interfecta sunt, et quinque milia capta, et vulnerati multi. Reliquos vero usque ad Urbem Romam in fugam converterunt.

Anno Domini MCLXVIII. Imperator Fridericus cum papa Pasquali venit Romam, undecimo Kal. Augusti, apud ecclesiam Sancti Petri Apostoli, quam fortissimam turribus, moeniisque munitam invenit, eamque, cum Romanis viriliter pugnando, cepit; moenia, turres et porticus et burgus Basilicae Beati Petri usque ad Castellum Crescenti destruxit, et de Romanis

(1) Brevemente nel C. M., VI. 180. (F. B.).

gloriose triumphavit. Post haec, Transtiberini et maior pars Romanorum fidelitatem et praecepta Imperatoris dolose et fraudulenter iuravere. Die autem Kal. Augusti, Pasqualis papa in Beati Petri Basilica cum Imperatore ac copiosa Romanorum multitudine, cum ingenti gloria celebravit. Sed Oddo Fraiapane, qui Alexandrum papam contra voluntatem Imperatoris in cartularia manutenebat, filii Petri Lei atque Corsi praecepta et fidelitatem Imperatoris iurare noluerunt, imperator Fridericus suum nuntium ad Pisanos direxit, rogans eos ut sibi velocissime cum VIII galeis auxilium contra Romanos impenderent. Pisani vero qui magnum stolum L galearum et XXXV sagittariarum, atque aliarum multarum navium, ac copiosam multitudinem virorum, armorum et victualium magnificentissime ad honorem et servitium Imperatoris et ipsorum Pisanorum faciendum, versus Romam, Puliam, Siciliam et Calabriam praeparaverant, et dictus navalis exercitus, intrante Augusto, iter movere coeperat; praeceptis Imperatoris obedientes, velociter VIII galeas Romam cum duobus consulibus, Teperto Dodonis et Bulgarino Anfossi, et sapientibus Marzucco et Rainerio Gaitani, et quampluribus aliis miserunt. Audiens Imperator quod Pisani citissime venissent, gaudio magno exultavit. Praenominatae autem VIII galeae navigantes per Tiberim versus Romam, villas et ecclesias devastaverunt, et una galea de praedictis cum Consulibus et sapientibus usque ad romeam ripam prope pontem, cum vexillis multis erectis, applicuit. Romani videntes haec, pro timore magno ad pedes Imperatoris se proiecerunt, et omnia praecepta, et guerram facere Oddo Fraiapane et suis sequacibus, et fidelitatem iuraverunt, et CCCC obsides quos Imperator antea habere non poterat, ei dederunt, et L Senatores ex praecepto Augusti constituerunt. His gestis, Imperator VIII galeas cum gratiarum actione Pisas reverti iussit, et praedictum navalem exercitum non venire usque ad adventum suum, faciendum Pisas, imperavit; et sic, duodecimo Kal. Septembris, cum laetitia redierunt Pisas.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Pisani Consules, decimosesto Kal. Decembris, miserunt legatos Bulgarinum Anfossi Consulem, cum duobus sapientibus, Uguicione quondam Lam-

(1) Il C. M., VI. 180, omette i nomi degli ambasciatori. (G. M.).

berti et Ildebrando Banbone ad regem Siciliae, pro pace tenenda cum eo; qui pacem sicut rex volebat, minime facere voluerunt.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. A temporibus antiquis non fuit visum tam deforme tempus nec tanta abundantia aquae, quale fuit a medio Septembris usque ad pridie idus Novembris. Fuerunt enim eo tempore novem maximae aquae inundationes Sarni fluminis, quae maiorem partem villae de Putignano, et arcus maximi pontis de Stagno destruxerunt, et eius magnas morellas (2) lapideas inclinare fecerunt. E converso, non fuit memoratum nec visum tam arridum tempus et glaciale, tanta aeris serenitas et tam crudele frigus, quale fuit a pridie idus Novembris usque ad XVII Kal. Februarii; quod tempus nubem Plaidum quae est idus Novembris, et nubem Retrogradi quae est sesto Kal. Decembris, et nubem Capitis Geminorum, quae est undecimo Kal. Ianuarii, quas nubes philosophi evidenti ac probali experimento pluviales esse perhiberunt, eo anno fallaces constituit.

(3) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I, mense Ianuarii. Flumen Arni tam fortissime fuit glaciatum, quod copiosa multitudo virorum ac mulierum desuper comodissime comeabant, et milites audacter super glaciem equitabant, et iuvenes ludos tabularum et scaccorum et certamina magna libere fecerunt; carri quoque fiducialiter transiebant, et quamplures homines a carraria Gonduli (4) usque ad ecclesiam Beati Mathaei Apostoli, desuper abierunt. Duravitque glacies a sexto idus Ianuarii usque ad XII dies. Eodem anno, die Sancti Melciadis, qui est quarto idus Ianuarii, fuit per totam civitatem Pisanam et Kinticam maximus terremotus, cum mugitu maximo et inaudito, de quo viri ac mulieres magnum timorem habuerunt.

(5) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Americus, Ierosolimitanorum rex, Sinibaldum, virum prudentem, Pisanis civibus direxit, qui civitatem Pisanam ingressus est duodecimo

(1) Più brevemente il C. M., VI. 180. 181. (F. B.).

(2) *Molas*, C. M., VI. 180. (G. M.).

(3) Più brevemente nel C. M., VI. 181. (F. B.).

(4) Male *Gondulae* nel C. M., VI. 181. (F. B.).

(5) Con maggior brevità sono questi fatti narrati nel C. M., VI. 181. (G. M.).

Kal. Februarii; qui ex parte regis Pisanis, tamquam amicis praecipuis, nuntiavit gloriosam victoriam quam ei Deus dedit de Alexandria, in quam Saraccone, maior princeps Nuretdini, cum multitudine Saracenorum intraverat, contra voluntatem Meloni Babillonis ad eam manutenendam; in cuius Alexandrinae civitatis obsidione Pisani viriliter in auxilium iamdicti regis miserunt Burgensem Consulem cum X galeis; et castella et varia moenia, machinasque circa ipsam civitatem fecerunt, eamque super alias gentes fortius expugnaverunt. Alexandrini vero videntes quod potentiae regis resistere non poterant, se et civitatem ipsi regi mense Augusto reddiderunt, Saraccone de civitate fugiente, et praedicto regi pecuniam infinitam dederunt. Unde Pisani magnam laudem per totam terram Egypti et Suriae super omnes gentes habuere. Rex autem Molenae Babilloniae magnam partem dirictarae quam Pisani soliti erant in Alexandria et Babillonia dare, Pisanis donavit. Praeterea, praedictus rex multas possessiones et domos per totam suam terram Pisanis pro iamdicto servitio largitus est. Quapropter, praenominatus rex cum tota sua terra, Pisanos multum exorans ut ipsi pro honore christianae fidei auxilium Ierosolimitanae civitatis, quae est caput Christianitatis, impendant. Soldanus enim Persarum et Nuritdinus, nec non Saraccone, fremunt et minantur venire cum multitudine Saracenorum, ac obsidere Ierosolimam urbem egregiam, Alexandriam ac Babillonem. Sin autem facere non potuerunt, propter guerram quam habent, omnes qui Ierosolimam ire pro adiutorio et servitio Dei voluerint, Pisanos ut in suis navibus trasferant, modis omnibus flagitat. Pisani vero auxilia, si pacem habere potuerint, promiserunt. Et sic ad imperatorem Fredericum et regem Francorum atque regem Anglicorum, praedictus Sinibaldus legatus, ut praedictae urbi subveniant, profectus est.

(1) Anno Domini MCLXVIII, Indictione I. Pisani cives XI galeas armaverunt, quae iverunt in Provinciam, et Bulgarinus Anfossi cum VIIII galeis, pro capiendis Ianuensibus; et pro eisdem dampnum inferendo, in Garbum navigavit: quae VIIII nullum Ianuensium ceperunt, nec damnum eis intulerunt, quia eos non invenerunt. Undecim vero quae in Provincia navigarunt,

(1) Il C. M., VI. 182, narra questi fatti più brevemente. (G. M.).

damnum in avere et navibus usque ad Gradum Mergurii Ianuensibus fecerunt, ibique se separaverunt, VII ibidem remanentibus; quatuor vero aliae ad fauces Addi, pro parandis necessariis, iverunt. Ianuenses autem haec audientes, repente XV galeas armaverunt, et usque ad Gradum Mergurii navigaverunt; ibique VII praedictas Pisanorum galeas in alto pelago infugaverunt, quibus nichil levioris facere potuerunt. Ianuenses, considerantes quod nullum detrimentum Pisanis facere potuissent, se ad terram quam citius contulerunt, et usque ad Addi, noctu caute navigaverunt, ibique IIII praedictas Pisanorum galeas, hominibus in eis dormientibus et nichil sentientibus, cum magno fremitu, nono Kal. Madii, ceperunt; et sic per totam Provinciam usque Ianuam redierunt. Eodem vero anno, duae Pisanorum galeae super Saonam navigaverunt; quas Pisanorum galeas duae Saonensium galeas bene armatas (1) cum alia veniente de Ianua infugarunt, et unam galeam Pisanorum de iam dictis duabus velum collantem, quarto Kal. Septembris, ceperunt; alia evasit.

Anno Domini MCLXVIIII, Indictione I. Lucenses Pisanis, idibus Madii, facere incoèperunt, sicut Ianuensibus sacramento promiserunt; et eodem die maiorem partem Cosae (2) igne cremaverunt. Postea vero, decimoseptimo Kal. Iunii, Lucenses bene parati militum, peditum et sagittariorum, venerunt ad castrum dictum de Asciano, et castrum fortiter pugnaverunt. Pisani autem, male ordinati et increduli, ad defendendum castrum praeparaverunt, et cum paucis militibus et peditibus Lucenses in fugam converterunt, et ex eis multi caeciderunt, de quibus aliquantuli militum et peditum capti fuerunt. Videntes Lucenses quod pauci eos infugassent, ad bellum viriliter conversi Pisanos usque ad castrum et ultra in fugam converterunt, et de eis XX meliores milites et maiores natu, et XXXVIIII pedites ceperunt, et sic Lucenses cum magno honore Lucam rediere. Post haec, decimosesto Kal. Augusti, Lucenses XII de maioribus et fortioribus, scilicet Lanbertum Maiorem (3), Sigerium Gualandi, Bulgarinum quondam Uguicionis Beriti (4), Ge-

(1) *Armatae*, C. P. (G. M.).
(2) *Quosae*, C M., VI. 182. (F. B.).
(3) *Maccajonem*, C. M., VI. 182. (F. B.).
(4) *Bocci*, C. M., VI. 182. (F. B.).

rardum Barattulam filium Ugonis Hediernae, Bonaccursum quondam Marignani Alabarba, Ugolinum filium Baldicionis Digrignati, Lambertuccium nepotem Battepaleae, atque Ubertum quondam Sicerii Carbonis filium Bonaccursi de Via Maiore (1), et Silvanum (2) ac filium Petri Altiliae Ianuensium consulibus dedere, qui Ianuam pro captivis duxerunt, et eos in custodia retinuerunt. Unde Lucenses malam famam per totam Tusciam habuerunt, quia Pisanos captos in aliam provinciam transmiserunt.

Anno Domini MCLXVIIII (3), Indictione I, in mense Iunii. Cum Philippus cancellarius imperatoris Frederici esset Lucae, et Lucensium et Ianuensium consules rogaret ut ei ducatum amore et fidelitate (4) Imperatoris usque in Provinciam praestaret, et ut auxilium de hoc ei inpenderent multis praecibus flagitaret; timebat enim ire per partes Lombardiae, eo quod rebellis facta erat Imperatori: quod facere recusaverunt propter amorem civitatum Lombardiae. Cancellarius vero de praedictorum auxilio diffidens, a Pisanorum Consulibus suffragium dilectione Imperatoris postulavit; qui servitium honorifice facere promiserunt; et sic Pisas venit. Consules quidem Pisani, VII galeas ad malam voluntatem Lucensium ac Ianuensium praeparaverunt; et Bargiakinus cancellarium cum centum viginti tentoriis inter dominos et fideles, in praedictis VII galeis quibus iam dictus Bargiakinus praeerat, gaudenter usque in Provinciam ad locum dictum Frigioli honorifice transportavit. Cancellarius itaque ingentes gratias Bargiakino et coeteris Pisanis referens, cum magno amore se a praedictis Pisanis separavit, et cum honore profectus est ad Imperatorem; praedictae autem galeae intrante Iulio cum gaudio magno rediere.

Anno Domini MCLXVIIII, in mense Octubris. Pisani pro securitate et compagnia quam Ianuenses cum Lucensibus fecerant, compagniam et securitatem firmaverunt cum illis de Vallechia et Versiliensibus, et maxima parte Garfaniensium (5), pro guerra

(1) *Ubertum olim Sigerii Carbonis*, *Bonaccursum de Via Majore*, C. M., VI. 182. (F. B.).

(2) *Silverium*, C. M., VI. 182. (F. B.).

(3) MCLVIII, C. P. I fatti che qui si narrano sono omessi nel C. M. (F. B.).

(4) *Filitate*, C. P. (F. B.).

(5) *Garfaniensibus*, C. P. (F. B.).

facienda cum Lucensibus: et Pisani cives debent ei dare libras V milia et expensam. Sequenti anno, Ugo de Montemagno similiter compagnjam cum Pisanis sacramento firmavit, et guerram Lucensibus facere promisit, et Pisani debent ei dare libras CCCCC et expensam.

(1) Anno Domini MCLXVIIII, Indictione II. Aimericus rex Hierosolimitanorum, audiens quod Saraccone cum magno exercitu ad capiendam Babillonem et Alexandriam veniret, cum ingenti exercitu, in quo Pisani cum galeis et quibusdam militibus et sagittariis honorifice interfuerunt, mense Octubris, contra eum ivit; et Balbesem et Tenesem, civitates ditissimas, cepit, ex quibus infinita spolia habuit. Rex autem, sciens quod Saraccone cum toto suo exercitu Alexandriam intrasset, Hierosolimam reversus est.

Anno Domini MCLXVIIII. A temporibus Sodomae et Gomorrae non fuerunt tam miranda et stupenda miracula, qualia evenerunt in insula Siciliae. Pridie namque nonas Februarii, vigilia Sanctae Agathae, Captania civitas a terraemotu usque ad fundamenta subversa est, et non remansit ex ea nec masculus nec foemina. Lintini inter duos montes repente clausa est (2), et quaedam pars Syracusae civitatis praedicto terraemotu periit, et a praedicta Captania usque ad Plassa, XI inter civitates et castella et villas cum multis hominibus, in via et agro oppressis a iam dicto terraemotu, perierunt, et Farum de Messina XX palmis funditus siccatum est. Postea vero cum fortuna in locum suum reversum est (3).

Anno Domini MCLXVIIII, Indictione II. Tancredus Vicecomes castrum de Agnano pecunia a Lucensibus sibi conventa, scelleratissime Lucensibus ipso die Kal. Martii tradidit, et eos intromisit. Pisani vero haec audientes, dolore magno commoti, saecundo die, qui fuit dominicae, dies carnelevaris, ad castrum iverunt, et pugnando castrum et muros iam destruendo, Lucenses cum maximo exercitu militum, peditum et sagittariorum cum magno impetu in Pisanos irruerunt, et

(1) Il C. M., VI. 182, omette alcune notevoli circostanze. (G. M. - F. B.).

(2) Il C. M., VI. 182, narra questo di Catania. (F. B.).

(3) Male il C. M., VI. 182: *Et portus Messanae XX palmis funditus est siccatus; postea vero cum fortuna in locum suum reversus est.* (F. B.).

pugnando eos de monte expulerunt et usque ad silicem dictam de Mesano, Pisanos in fugam converterunt, et XVII milites Pisanorum et XXVII pedites ceperunt. Pisani vero de Lucensibus XI milites et XV pedites prendiderunt (1).

(2) Anno Domini MCLXX, Indictione II. Pisani pro dolore et superbia Lucensium et facto Tancredi proditoris de castro de Agnano, duos magnos exercitus militum, peditum et sagittariorum fecerunt; unum in Versilia ad obsidionem castri de Corvaria, in quo exercitu fuerunt Pisani milites centum de melioribus et pedites atque aedificatores, necnon copiosa multitudo Versiliensium et Garfaniensium, cum capitaneis eorum; cui exercitui Guido de Mercato, Pisanorum Consul, praefuit, omnesque ad expensam Pisani comunis, ad iamdictam obsidionem steterunt per unum mensem cum manganis et aedificiis. Lucenses autem, audientes quod castrum de Corvaria se defendere non poterat, cum exercitu magno, nono Kal. Madii, in auxilium dicti castri profecti sunt, et per triduum bellum cum exercitu Pisanorum facere recusaverunt. Interea Pisani haec audientes, cum alio praenominato exercitu et cum comite Ildebrandino ad obsidionem castelli de Agnano, septimo Kal. Madii, iverunt, et cum manganis in circuitu obsederunt. Lucenses vero, videntes quod praedicta castra a Pisanis defendere non poterant, pacem per triduum cum religiosis personis, videlicet episcopo de Castello, priore Sancti Frigiani de Luca, et domino Hospitalis de Trepascio (3), quos secum duxerant ad dictum castrum de Corvaria, fraudulenter et dolose petierunt; et sic Consul Lucensium cum Consule Ianuensium et praedictus Consul Pisanorum, cum duobus sapientibus per civitatem, pacem sicut ordinata erat iuraverunt: quam pacem postea minime Lucenses ac Ianuenses facere voluerunt.

(1) Il C.M., VI.182, aggiunge questi versi:
Heu doleo Pisa: de me stirps una recisa
Me saepe dat pessum. Caput essem: vix ita pes sum.
Hoc genus in matrem furit, urit viscera. Patrem
Obsecro coelestem super id grandem dare pestem. (G. M. - F. B.).

(2) Il C.M., VI.183, offre in ristretto la narrazione di questi fatti. (F. B.).

(3) Il C.M., VI.183, dice solo *per religiosos viros de Luca.* (F. B.).

Anno Domini MCLXX, Indictione II, sesto Kal. (1) Iulii. Miserunt Pisani Consules Gerardum Cortevekiae Consulem, legatum ad regem Siciliae in una galea cum duobus sapientibus, scilicet Gerardo Barattule et Guidone Galli, pro pace facienda: quos Rex Siciliae cum honore magno recepit, et pacem honorifice cum eis perpetuo signavit (2).

(3) Anno Domini MCLXXI, Indictione III. Pisani Consules miserunt Caronem Consulem et socium cum una galea legatum in Sardineam, pro concordia facienda cum iudicibus et Sardis; cum duobus sapientibus, Turchiarello legis doctor, et Guidone Barbettae. Qui cum devenissent ad Plumbinum, videntes unam galeam Ianuensium, ducentem navem Pisanorum quam ceperant, in eam viriliter pro eorum nave defendenda et pro bello cum ea faciendo, impetum fecerunt. Ianuenses vero, cum alias duas galeas ad insidias caute posuissent, praedictam Consulis galeam usque ad Ilbam infugaverunt; eamque ibi, tertio Kalendas Iunii, cum praedicto Consule et Turchiarello et Tomasio quondam Uberti Sigerii et aliis, ceperunt.

(4) Anno Domini MCLXXI. Bulgarinus Anfossi et Morellus Guido Fornarii et Ugo Loggii, cum IIII galeis super Ianuenses in Sardiniam navigaverunt, et decem Ianuensium naves ceperunt, de quibus V naves vigilia Sancti Iohannis Baptistae igne cremaverunt, et alias V mercibus oneratas Pisas duxerunt.

Anno Domini MCLXXI, Indictione III. A temporibus Dathan et Abiron, et Sodomae et Gomorrae, non fuerunt tam miranda et stupenda prodigia, qualia evenerunt in terra Hierosolimitana. Civitas Tripuli, cum magna ecclesia dedicata ad honorem Beatae Virginis Mariae, cum toto populo; et medietas civitatis Antiochiae, cum ecclesia Beati Petri Apostoli, in qua cathedra eius fuit, et cum aliquantis villis et castellis praedictarum civitatum, ipsa solemnitate Sancti Petri (quae est tertio Kal. Iulii) a terraemotu subversae sunt; de quo terraemotu XL milia hominum christianorum et ultra perierunt, et bestiae multae. Similiter eodem die Alap, Caesaria, Emma, civitates magnae Sarace-

(1) *Quinto Kal.*, C. M., VI. 183. (F. B.).

(2) Il C M., VI. 183, tace degli ambasciatori. (F. B.).

(3) Il C. M., VI. 183, narra più brevemente questi fatti. (G. M.).

(4) Il C. M., VI. 183, non nòmina questi capitani e tace varie circostanze. (G. M.).

norum, cum parte villarum et castrorum earum, et Uringa, castrum magnum, a terraemotu subversae sunt: de quo terraemotu CC milia Saracenorum et ultra perierunt.

(1) Anno Domini MCLXXI, in mense Septembris. Gallus Taliapagani et Sigerius Sismundini cum II galeis iverunt in Sardineam super Ianuenses. Illis autem super Arboream navigantibus, unam navem lanuensium ceperunt, et duas alias; et sic Pisas redierunt. Eodem anno, Indictione IIII, in mense Novembris, Henricus Giracecina et Bellomo et Corciolinus cum tribus galeis in Sardineam super Ianuenses iverunt, et unam navem venientem de Ianua ceperunt, et unam aliam Ianuensium et Lucensium venientem de Sicilia.

Anno Domini MCLXXI, Indictione IIII, in mense Novembris. Pisanorum Consules, scilicet Guittone Vicecomes, Sigerius Malpiiii (2), Sigerius quondam Ildebrandi Vicecomitis, Ardecasa Vitalis Gattae Blancae, Pane et Porro, Ubertus quondam Sigerii Carbonis, Malpilius Archidiaconi, Guinithellus quondam Sismundi (3) fecerunt exercitum magnum militum, peditum et sagittariorum, in quo exercitu fuerunt milites fere duo milia; qui exercitus de Pisana urbe super castrum Lucensium et Ianuensium, positum in litore maris prope Montronem, et ipsum castrum dictum Montrone, decimoquinto Kal. Decembris, egressus est, et ultra Caput Cavalli in litore Maris Pisani, papiliones et tentoria posuerunt. Lucenses vero haec audientes cum magno exercitu militum, peditum, et cum copiosa multitudine sagittariorum, pro praedicto castro defendendo et bello faciendo, ad turrem ligneam positam super viam dictam Reggiam venierunt. Quae turris satis fortissima et tutissima natura loci erat; et ab inde usque ad litus maris Lucenses cum magno vigore castramentati sunt. Interea, consules Florentini et aliae religiosae personae, pro componenda pace et concordia inter utramque urbem facienda, se interposuerunt, et de ea facienda per IIII dies tractaverunt. Sed Lucensibus de victoria confidentibus, pax displicuit. Pisani autem de pace non (4) confidentes, se ad bellum praeparaverunt, et in tres acies

(1) Il C.M., VI.183, omette di nominare i capitani. (G.M.).
(2) *Malpili*; C.P. (F.B.).
(3) Il C.M., VI.183, tace i nomi dei consoli. (F.B.).
(4) *De pace confidentes*, C.P. (F.B.).

exercitum diviserunt: in prima acie fuerunt pedites omnes et sagittarii et milites octingenti, et sex castella lignea fortissima, quorum unumquodque quatuor curribus deferebatur; in qua acie comes Ildebrandinus, miles signifer et capitaneus extitit, et Sigerius quondam Uguicionelli Gualandi, miles probatissimus, similiter signifer fuit. In qua acie comes Albertus de Prata miles fortissimus interfuit. In secunda vero acie Ugo Bellae, miles egregius, vexillifer fuit: in qua fuerunt milites DCC, inter quos fuit comes Gerardus vir equestris, et Rainerius comes et Ugo comes et comes Tedicius (1) de Bizerno, et Uguicio et Tegrimus comites de Cornino. In tertia quidem acie, Henricus Canis, miles strenuissimus, similiter vexillifer fuit: in qua fuerunt milites D, inter quos nobilis militia episcopi Vulterrani. Numquam adhuc Tusciae copiae in unum neque maiores, neque melioribus ducibus atque militibus convenerant. Uno itaque concursu utraeque acies Pisanorum et Lucensium ingenti contentione dimicaverunt. Cumque dubia sorte utrique praeliarentur, tandem virtute Dei, qui exaltat humiles et deponit superbos, Pisani, sexto Kal. Decembris, qui fuit die Iovis, de Lucensibus et Ianuensibus gloriosam meruerunt victoriam; illos vicerunt et in fugam usque ad praedictam turrem ligneam converterunt, de quibus fuerunt capti milites plus CCC, pedites ultra DCC, cum tribus Consulibus. Multi plures Lucenses capti fuissent, nisi se Pisanos magnis vocibus in praelio acclamassent; multi vulnerati; occisi quam plures; in paludibus perierunt multi; dextrarios amiserunt fere M; inter ronsinos et mulos perdiderunt ultra M, et innumerosa multitudo asinorum a civibus Pisanorum capta fuit. Vexilla, scuta, loricas et arma quam plura, papiliones, tentoria omnia et castra et spolia omnia Lucensium victoriosi Pisani ceperunt; nec dubium est ultimum illum diem Lucanae civitatis fuisse, si Pisani ad Lucenses devictos et infugatos capiendos (2) divertissent. Eodem vero die belli, Ianuenses cum una galea videntes victoriam quam Pisani habuerunt, cum magna tristitia abierunt. Altera vero die, praedictam turrem ligne . . . . (3)

(1) *Teodinus*, C. M., VI. 184. (F. B.).

(2) *Capientes*, C. P. La correzione muove dal C. M., VI. 184. (F. B.).

(3) Manca nel C. P. una carta. Potrebbe in qualche modo supplirsi con questo tratto del C. M., VI. 184. 185: — *Altera vero die*, *Pisani*

victoriosum bellum a Pisanis contra Lucenses apud Viam Regiam factum, Rocchae de Corvaria a nobilissimis et bellicosissimis Pisanis et a Versiliensibus et Vallechiensibus et Garfaniensibus per VI menses cum magno vigore et districte obsessae sunt, ita quod nulla victualia inimici eorum potentia intromittere poterant, ante enim VIII dies essent captae vel redditae Pisanis. Lucenses vero et Ianuenses, scientes quod per suas vires ad arces succurrere non poterant, consilium malignantium habuerunt, ut quod suis viribus agere nequieverunt, pecunia et scellere et periurium illorum de Vallechia et Versilia et de Garfagnana contra se ipsos et Pisanos scelleratissime adimpleverunt. Sed illa avaritia quae captivavit Iudam, captivavit illos iniquos proditores de Versilia et Vallechia; exceptis Gerardo de Vallechia, nobili milite, qui in fide stetit et Pisas cum uxore et filiis et familia venit habitare, P. Corso et filiis Veltri, et quibusdam de Garfagnana. Recte quidem Versilienses dicti sunt, quasi vertibiles: omnia enim vertunt et conver-

praedictam turrim ligneam ceperunt, et mortuos Lucanos et arma et spolia multa de silvis et paludibus abstraxerunt. Tertia autem die, quae fuit quarto Kalendas Decembris, ad castrum de Motrone iverunt cum manganis, gattis, castellis ligneis, et petreriis, et illud in recinctu obsederunt; et per dies quatuor cum praedictis et aliis machinis ipsum viriliter oppugnaverunt. Quod castrum in litore maris erat fossa vallatum, et quadratum, et per unumquemque angulum turrim habebat tutissimam. In medio autem turris erat LX cubitorum fortis; pugnatores LXXX in ea cum XX balistris. Cumque diu pugnatum esset, illi se non valentes tenere videntes murum a gatto foratum, et a manganis turrim, quarto Nonas Decembris se reddiderunt Pisanis; et illud triduo usque ad fundamenta destruxerunt, et ita solo coequaverunt. Ianuenses autem post bellum factum, ad castrum cum quinque galeis venerunt; et cernentes destructum castrum, cum duplicata tristitia recesserunt. Et redeuntes Pisani, turrim suprascriptam ligneam combusserunt. Numquam quippe ab annis centum et ultra visum est vel auditum tam campestre et ordinatum bellum, quale Pisani cum Lucensibus habuerunt; nec talis victoria visa fuit vel audita, quam bellicosi Pisani sunt de Ianuensibus et Lucensibus consecuti. Inde Pisas cum laude et gloria triumphanter pridie Nonas Decembris redierunt, iubilantibus vocibus decantantes: Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo sit gloria per infinita saecula saeculorum Amen.

Eodem anno, post praedictam victoriam, Pisani et Vallechienses et Garfagnini per sex menses taliter obsederunt Roccam de Corvaria etc. — (G. M.).

tunt, et credunt praetio honesta fore. Huius autem traditionis scelleris et periurii, capitanei fuerunt Ramundinus quondam Guilielmi de Garfagnana iudex, Parente et Bonone cum filiis de Vallechia. Tale namque factum a saeculo non fuit auditum, quoniam ipsi qui vicerant suos inimicos, se victos victis inimicis reddiderunt. Pisani autem qui ibi aderant, milites et pedites et sagittarii, cum aedificatoribus, pridie Kal. Madii redierunt.

Anno Domini MCLXXII. Lucenses et Ianuenses pro dedecore et dolore quem habuerunt de castro de Motrone funditus destructo a Pisanis, unam turrem (1) in litore maris ad Viam dictam Regiam mense Madii construere incoeperunt. Lucenses et Ianuenses, pro dolore castri de Motrone, et victoria et triumpho quem Deus Pisanis dederat, magnum exercitum terra et mari militum et peditum, magniloquis linguis per iniuriosa et alta verba, super Pisanos indixerunt. Ianuenses enim a Barcellona usque in Lombardiam auxilium petierunt, et IIII milia militum Lucensibus dare promiserunt, et Lucenses debebant habere similiter IIII milia; et toto Pisanum comitatum destruere, et castrum de Ripafracta obsidere comminabantur. Et iam dicti Ianuenses navalem exercitum magnum facere fremuerunt, et totam maritimam Pisanorum vastare vanis vocibus minati sunt; unde nichil fecerunt, et defecerunt ut psalmista ait: *scrutantes scrutatione*. Lucenses vero et Ianuenses, omni praedicto auxilio destituti, ad civitates demum Tusciae iverunt, existimantes illas pecunia fore corrumpendas, et ab eis adiutorium contra Pisanos petierunt. Comes itaque Guido et Senensium civitas et Pistorium, cum Lucensibus et Ianuensibus, super Pisanos esse magnis securitatibus promiserunt, et Florentinos in securitatem similiter receperunt. Sed Lucenses illos, propter securitates comitis Guidonis quae sibi adversabant, dimiserunt. Pisani autem haec considerantes, consilium habuerunt, et cum Florentinis pacis foedus et compagniam composuerunt, et guerram omnibus inimicis Florentiae, et Florentini omnibus inimicis similiter Pisanorum, usque ad XL annos, multis pollicitationibus undique factis, firmaverunt; et Pisani eis dederunt medietatem Lucanae monetae, et duos domos super pontem Arni,

(1) Il C. M., VI. 185, aggiunge *ligneam*. (F. B.).

et aliam domum in civitate, ad honorem et salvamentum utriusque urbis; et ipsos Florentinos, sicut Pisanos, per mare portare et salvare. Praedicta autem pax et compagnia Pisanorum et Florentinorum composita fuit mense Iulii; et sic Pisani eodem anno terram et totum comitatum et mare cum vigore tenuerunt.

(1) Anno Domini MCLXXII, Indictione IIII. Pisani tres galeas armaverunt, quarum gomites fuerunt Guido Fornarii et Rubeus de Burgo et Ugo Laggius, quae per districtum Ianuensium navigaverunt, et multas naves minimas et magnas ceperunt, et quasdam ex his igne cremaverunt; illis venientibus super Gradum, duas magnas naves prehendiderunt, unam combusserunt, aliam missis ibidem quibusdam marinariis, Pisas direxerunt: et sic Pisas cum honore et quibusdam Ianuensibus, praedicta nave in alto pelago dimissa, redierunt.

(2) Anno Domini MCLXXII, Indictione IIII. Nobiles viri de compagnia Deci, Auriera dicta, unam galeam viriliter armaverunt, et prope Ianuam navigaverunt, et naviculam unam venientem de Corsica ceperunt. Morantibus illis super Portum Dalfini, per quemdam bussum quem prehendiderant, Ianuensibus nuntiaverunt, dicentes se bellum cum una eorum galea melius et fortius quam ob eis armare potuissent, facere velle: sed Ianuensibus bellum displicuit. Navigantibus illis super Ilbam, unam galeam Ianuensium bis infugaverunt; illis vero redeuntibus de partibus Gaetae, magnam praedictam navem quam praedictae tres galeae ceperant, invenerunt, et ei auxilium, illa rogante, praebuerunt. Navigantibus illis super Porcos, duae galeae Ianuensium prope auroram impetum super eos fecerunt, et cum eis viriliter propugnaverunt. Tandem, virtute Dei, Pisani ipsa die Decollationis Sancti Iohannis Baptistae, quae est tertio Kal. Septembris, ipsos Ianuenses vicerunt, et unam galeam Ianuensium de iamdictis duabus galeis cum hominibus prehendiderunt, et navem ab eis cum magno vigore defenderunt: et sic Pisas ipso die Kal. Septembris cum honore redierunt.

Anno Domini MCLXXII, Indictione V. Pisani tres galeas armaverunt, quorum capitanei et gomites Gallus Taliapagani

(1) Manca nel C. M. (F. B.).

(2) I fatti narrati per disteso in questo paragrafo e nel seguente, si leggono compendiati nel C. M., VI. 185. (G. M.).

et Iacobus quondam Rambotti Cerini, et Alberigus Pasce Mosca fuerunt; et usque in Sardineam navigaverunt, et duas naves Ianuensium super Caput Albi in alto pelago viderunt, unam de Callari et aliam venientem de Bugea, ad quas viriliter iverunt, et eas fortiter pugnando prehendiderunt: quae naves plus IIII milibus librarum valuerunt. Et sic Pisas cum navibus et havere et L Ianuensibus, octavo Kal. Novembris, redierunt.

Anno Domini MCLXXII, Indictione V. Legati, videlicet Albertus quondam Bulsi Consul, Burgundius iuris prudentissimus, atque Marcus comes, quos Pisani ad imperatorem Constantinopolitanum mandaverat. Quos Imperator cum magno honore recepit, et eis antiquum pactum et conventum quod fuerat inter patrem ipsius et Pisanos, complevit et firmavit; et Pisanos quos de Constantinopoli expulerat, in Constantinopoli honorifice remeare fecit; et scalas quas Pisani ibi habebant, in melius reformatas Pisanis restituit; et solemne totum quod per XV annos tenuerant, praefatis legatis in integrum restituit: quod sollempne erat Bizantii D et pallia duo per annum, et Bizantii XL et pallium unum archiepiscopi per annum, qui fuerunt inter omnes octomilia CCCC (1) Bizantii, et pallia XLV, Pisas cum tribus legatis Imperatoris, iuris sapientibus, Theodosio et aliis duobus cum magno honore quinto idus Novembris redierunt, qui per annos tres et dies tres steterunt; et in publico parlamento Pisani pacem cum iam fatis legatis Imperatoris idibus Decembris, sequentis die Sanctae Luciae, iuraverunt et firmaverunt.

Anno Domini MCLXXII, mense Ianuarii. Christianus, Magentinus archiepiscopus, legatus in Italiam, rogatu et suasione et precibus Lucensium et Ianuensium, de Alemania venit Ianuam, et deinde venit Lucam; postea, tertio nonas Februarii, venit Pisas, ibique magnifice receptus est; deinde ad Burgum Sancti Genesii perrexit, convocatis et coadunatis ibidem Consulibus Pisanorum et Florentiae et Lucensium et Ianuensium, petiit ab eis ut totam discordiam quae inter eos erat in eum sine omni conditione ponerent, et captivos quos habebant ei darent. Lucenses et Ianuenses in iamdictum legatum totam discordiam sine omni conditione posuerunt et iuraverunt. Pisani vero de

(1) *Octo milia quadraginta*, C. M., VI. 186. (G. M.).

captivis ei sine conditione dandis, consilium postulaverunt, et ipse XX dierum indutias pro consilio eis tribuit. Consilio habito a Pisanis de non dandis ei captivis sine pace, iam fatus Christianus in generali curia contentioneque Pisanos disbannivit et diffidavit, et privilegia monetae, et Sardineae insulae, et omnia privilegia Pisanorum cassavit sicut potuit. Interea homines de castro Sancti Miniati iuraverunt Florentinos et Pisanos adiuvare, et cum eis semper esse, salva fidelitate Imperatoris.

(1) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Comes Ildebrandinus pro iniuria quam ei fecerat Bernardus Stratume de pecoribus Garfanensium suae fidantiae custodiaequae commissis, magnum exercitum pro eis recuperandis contra eum praeparavit, et auxilia a Pisanis petiit; et Pisani CXL milites, cum sagittariis et aedificatoribus, honorifice in eius auxilium mense Iulii direxerunt, et ad praedicti Bernardi castrum tutissimum, dictum Cirisano, obsidendum cum toto exercitu iverunt; et cum illud viriliter cum aedificiis pugnarent, tandem ad deditionem comiti Ildebrandino illud cogerunt; quod comes suscepit et tenuit.

(2) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Considerante archiepiscopo Magentino illud quod de Pisanis et adversus eos statuerat, et malam famam quae per totam Italiam de se insonaverat; Pisanos in generali parlamento a banno absolvit, et in omnem plenitudinem prioris status, et nominatim monetae et totius Sardineae et omnium privilegiorum Pisanae civitatis et comitatus quinto Kal. Iunii restituit, et in suam gratiam et benivolentiam eos reconciliavit: et sic Pisanorum Consules praecepta eius de pace tenenda iuraverunt.

Anno Domini MCLXXIII. Iam fatus Christianus archiepiscopus, ipso die Kal. Iulii, venit Pisas, et secundo die in magno Pisanorum parlamento cum Consulibus Lucensium et Ianuensium eorumque sapientibus interfuit, et Florentinorum Consules cum eorum sapientibus in eodem conventu magnifice interfuerunt, quibus praecepit ut pacem firmam inter se et eorum coadiutores tenerent; si aliquam offensam inter se fa-

(1) Il C. M., VI. 186, non parla dell' ingiuria da cui fu mosso il Conte. (G. M. - F. B.).

(2) Questo fatto è narrato molto più brevemente nel C. M., VI. 186. (G. M.).

cerent, infra XL dies praecepit emendari, et illud idem Consules Pisanorum et Florentinorum, et Consules Lucensium et Ianuensium in eodem parlamento praeceperunt et firmaverunt; et dictus Christianus mille homines per singulam civitatem pro pace firma tenenda iurare fecit, et duos homines per . . . (1)

(2) Senensium et comitis Guidi pro devastanda Pisanorum terra praeparaverat, et Florentini cum exercitu suo similiter usque ad Castellum dictum Florentinum venerunt, ibique castramentati sunt. Interea, dictus Christianus ad castrum dictum Vetrignanum (3), quod comitis Gerardi erat, equitavit, et decimoseptimo (4) Kal. Septembris illud fortiter pugnando superavit et cepit; denique illud igne combussit, et contra Florentinos illico

(1) Nel C. P. manca una carta. La narrazione può continuarsi, sebbene imperfettamente, col seguente tratto del C. M., VI. 187. 188: *et duos homines de qualibet civitate elegerunt, qui omnes discordias terminarent. Et ut pax illa melius compleretur et teneretur, de mandato ipsius Archiepiscopi factum est, quod Pisani miserunt Florentiam milites captivos C de carceratis Lucensibus, qui Pisis erant, et Lucenses miserunt Pistorium milites XV, et pedites XL Pisanos, qui erant carcerati in Civitate Lucana. Quo facto, praedictus Archiepiscopus praecepit Consulibus dictorum Communium, ut eum sequerentur ad Burgum Sancti Ginesii. Quibus ibi coadunatis, et de pace tractantibus, Archiepiscopus ipse fraudulenter et cum scelere secundum quod cum Lucensibus excogitaverat de pace facienda, et de captivis reddendis, et quia castrum Sancti Miniati ei multam pecuniam ad eius voluntatem dare promiserat, Pisanos Consules, et Ambasciatores Florentinos similiter pridie Nonas Augusti cepit, et vinctos catenis ferreis in carcerem mancipavit, qui de mandato suo ad eum apud dictum Burgum iverant, quorum nomina sunt haec:*

Gualfredus quondam Ildebrandini Melae, Pisanorum Consul,
Sigerius Gualandi,
Petrus Albithi,
Stuffa Vernacci,
Guido Marignani,
Filius Vernacci,
Filius Bullari et Iohannes Donati.

Florentinorum Consules cum quatuor Sapientibus. Quod audientes Pisani, dolore vehementi commoti, exiverunt ultra pontem Herae potenter ad campum, et Florentini ad Castellum Florentinum. Erat enim Christianus etc. — (G. M.).

(2) Il C. M., VI. 187. 188, presenta questi fatti, omesse circostanze importanti. (F. B.).

(3) *Ventrignanum*, C. M., VI. 187. Nel C. P. manca *dictum*. (F. B.).

(4) *Decimosexto*, C. M., VI. 188. (F. B.).

equitare et bellum cum eis facere minabatur. Pisani haec audientes, CCXXV milites in auxilium Florentinorum, cum duobus Consulibus, scilicet Benetto et Albithello, miserunt, unde magnam laetitiam Florentini habuerunt; auxilia enim quae expectabant et se habere dicebant, minime habere potuerunt. Cumque postea Christianus cum Florentinis et Pisanis bellum facere dubitasset, Florentinorum consilio factum est, ut Pisanorum exercitus de loco in quo erat secederet, et ad Lucensium terras devastandas victricia vexilla converteret. Revertentibus Pisanis cum exercitu, Lucensium terras decimoquinto Kal. Septembris intraverunt, et ex utraque parte fluminis Sercli totam terram Lucensium ab Aquilata (1) usque ad Pontem Sancti Petri devastaverunt et igne cremaverunt, et bestias multas et spolia inde abstraxerunt. Lucenses scientes dedecus quod passi erant, et timentes de civitate, a Christiano se separaverunt, et quam citius Lucam redierunt; unde Christianus magnum dolorem habuit. Pisani vero haec audientes, se ad bellum praeparaverunt, et in duas acies exercitum diviserunt. In prima acie militum Marzuccus Gaitani vexillifer fuit, et Bernardus filius Bonaccursi de Buriano. In secunda Albertus Bulsi signifer fuit, et sic usque ad Pontem Fiessi (2) insultum fecerunt; et super ipsum pontem bellum cum Lucensibus decimoquarto Kal. Septembris fecerunt, et illos pugnando vicerunt; et ex eis IIII milites et VIII pedites ceperunt, et multi in flumine Auseris fugientes se iactaverunt, et quidam ex ipsis ibidem perierunt, et sic Pisas cum triumpho alia die redierunt. Christianus archiepiscopus et Lucenses, pro honore et victoria quam Deus dedit Pisanis, miserunt comitem Guidonem, cum Lucensium consule et CC militibus, ad devastandam Rapidam et Pontem Herae. Illustres et nobiles milites Opithingi cum Vicariensibus et aliis de Calcinaria fuerunt obviam eis, et cum eis bellum fecerunt, et gratia Dei, quinto Kal. Septembris, illos vicerunt, et usque ad castrum Montis Calvuli eos infugaverunt: de quibus ex utraque parte vulnerati et occisi quam plures fuerunt, et dextrarii multi occisi et vulnerati, et unum militem de Lucen-

(1) *Lunata*, C. M., VI. 188. (F. B.).
(2) *Pontem de Fusso*, C. M., VI. 188. (F. B.).

sibus ceperunt, et quidam alius Lucensis miles in flumine Arni necatus fuit.

(1) Anno Domini MCLXXIII, Indictione V. Capitanei de Garfagnana, coadiutores Pisanorum, ordinaverunt cum filiis Ubaldi de dando castro dicto Monte Gravente et Bozano (2) Pisanis; et de tradenda eis et danda eis turre lignea aedificatam ad viam dictam Regiam, multa pecunia dictis Ubaldi filiis promissa et conventa magnis securitatibus, quod cum in dictum Montem Gravente et Bozanum voluntate praedictorum filiorum Ubaldi intrassent, praefati Garfaniensum capitanei pro Pisanis, ut in eorum auxilium venirent et iam dicta castella et Turrem de Mari acciperent, sicut excogitaverant, mandaverunt. Pisani haec audientes et scientes, quam citius cum militibus, peditibus et sagittariis ad Turrem de Mari, decimosesto Kal. Octubris, equitaverunt. Consilio enim eorum hoc agebatur; et dictam turrem et alia moenia fortiter pugnaverant; non enim illam habere potuerunt ut excogitaverant. Cumque Lucenses haec audissent, et consilium totum iam percepissent, cum magno exercitu militum, peditum et sagittariorum pro praedicta turre succurrenda iverunt; et ibidem infra moenia castri Turris dictae, et etiam ultra fossatum, bellum magnum Pisani cum eis incoeperunt, una galea Ianuensium ibi existente et eis auxiliante; et fere per totum diem, donec Pisani pugnare voluerunt, certamen et campum viriliter tenuerunt, et cum volebant, egregie certabant. Cuius belli Henricus Canis, Marzuccus Gaetani et Albertus Bulsi, nobiles cives Pisani, vexilliferi fuerunt; de quo bello VII Lucensium milites capti fuerunt, et duo interfecti, et dextrarii XX capti, et ab utraque parte occisi quam plures et vulnerati; de Pisanis autem milites tres capti fuerunt. Eodem die, Pisani cum laude Pisas redierunt. Altera vero die, incolae praedictorum castrorum et consortes, nominata castella Lucensibus reddiderunt, et illi Monte Gravente igne cremaverunt, et Bozanum retinuerunt.

(3) Anno Domini MCLXXIII. Ianuenses occulto cum octo galeis et manganis iverunt in Planosam, et obsederunt castrum de

(1) Il C. M., VI. 188, tace circostanze importanti. (F. B.).

(2) *Castra Montis Granati et Bozani*, C. M., VI. 188. (F. B.).

(3) Nel C. M., VI. 189, si tacciono circostanze importanti. (F. B.).

Planosa; et cum illud cum praedictis moeniis oppugnarent, et capere per vim non valentes, tandem incolae timentes devastationem terrae, pro honore Ianuensium, se Ianuensibus decimoseptimo Kal. Octubris reddiderunt, qui eis magnis securitatibus promiserunt nullum damnum nec in personis nec in havere facere: qui minime observaverunt, immo castrum usque ad fundamenta destruxerunt.

Anno Domini MCLXIII, mense Octubris. Pisani tres galeas armaverunt, et per insulas Corsicae et Sardineae navigaverunt, et duas naviculas Ianuensium ceperunt. Ianuenses haec audientes, V galeas armaverunt; et post praedictas Pisanorum galeas navigaverunt, et eas in Portu Sanctae Luciae nocte invenerunt. Pisani vero putantes plures galeas esse, relictis galeis, in terra (1) satis vilissime fugierunt: quas galeas Ianuenses ceperunt, et sic cum triumpho Ianuam redierunt.

Anno Domini MCLXXIII, Indictione VI, mense Decembris. Christianus cancellarius, cum magno exercitu militum et peditum et sagittariorum Senensium et comitis Guidi (2), ad devastandam terram comitis Ildebrandini perrexit, et duo ipsius castella cepit. Quod Pisani audientes, citissime CL milites cum sagittariis praeparaverunt, et in eius auxilium viriliter direxerunt. Praedictus Cancellarius, sciens Ildebrandinum comitem satis abundanter ad pugnam praeparatum (3), pugnam facere recusavit, et cum toto exercitu suo exivit de terra dicti comitis, et in districtu Urbis Romae profectus est: unde Pisani magnam laudem habuerunt.

(4) Anno Domini MCLXXIII, mense Decembri. Filii Veltri et Iafferus fecerunt pacem et securitatem cum Lucensibus, et iuraverunt facere guerram Pisanis cum tota eorum fortia, multa pecunia eis a Lucensibus promissa; et Lucenses iuraverunt eis destruere roccas de Corvaria. Lucenses vero, cum praedictas

(1) Erroneamente *in torre* il C. P. Il C. M., VI. 189, tace di questo vile abbandono. (G. M.).

(2) Male *Gudi*, C. P. (G. M.).

(3) *Ad pugna praeparaverunt*; così erroneamente nel C. P. (G. M.).

(4) Nel C. M., VI. 189, sono tralasciate circostanze di molto momento. (F. B.).

roccas destruere coepissent, Curradus dicti Iaferri (1) et filius, cum quibusdam suis fidelibus, satis ingeniose, satis caute turrem (2) novam praedictarum roccarum Nonis Ianuarii recuperavit, et intravit, expulsis inde Lucensibus. Pisani haec audientes, cum una galea et buthis iam fatam roccam cum aedificatoribus eam succurrerunt, et eam variis machinis munierunt, et sic eam viriliter tenuerunt; unde Lucenses magnum dolorem habuerunt.

Anno Domini MCLXXIIII. In Consulatu Ruberti quondam Petri Pagani, et Gaitani Burgundionis et sociorum, novem galeae pro guardia facienda novae factae fuere; et in eorundem Consulatu quidam ex nobilibus Pisanorum civibus galeas super Ianuenses viriliter armaverunt; et VI magnas naves Ianuensium sine aliis minutis prendiderunt cum maximo havere. Eodem anno, dicti Consules comitem Gerardum et magistrum Rubertum, sapientes viros, legatos ad imperatorem Fredericum direxerunt, pro iniuria quam Christianus archiepiscopus Pisanis intulerat; et timentes ne aliquid contrarium de pisano populo ab ipso archiepiscopo vel alio, Imperatori nuntiatum fuisset. Quos Imperator magnifice recepit, et ad propria cum gaudio et sua bona voluntate remisit. Eodem anno, iam fati Consules, sexto idus Iulii, miserunt Tepertum (3) Dodonis, virum probum, legatum in una galea ad regem Maioricae pro facienda pace cum eo. Rex vero, quia hanc legationem desiderabat, honorifice eum cum suis recepit, et pacem ad eius et Pisanorum voluntatem fecit, et eo per Provinciam revertente, magnas iniurias Ianuensibus intulit, naves eorum capiendo, et in profundum maris demergendo; et sic Pisas cum laude, decimoseptimo Kal. Septembris, reversus est.

Anno Domini MCLXXIIII. Christianus, cancellarius imperatoris Frederici, qui multa mala Tuscis intulit, a Kal. Aprilis usque ad medium mensem Octubris, Anconensium civitatem cum magno exercitu militum et peditum, et quadraginta galeis Ve-

(1) *Curradus dicet Iaferri*, C. P. Più correttamente il C. M., VI. 189, *Curradus Iaferri*. (G. M.).

(2) *Terrae*, C. P. *Terram*, C. M., VI. 189. (G. M. - F. B.).

(3) *Terpetiam*, così malamente il C. M., VI. 190. (G. M.).

neticorum obsedit; in qua legatus imperatoris Constantinopolitani cum multa pecunia pro eius auxilio erat; et ad tantam (1) penuriam civitatem coegit, ut coria mortuorum animalium comederent. Considerato praedicto legato Constantinopolitani imperatoris Anconenses civitatem defendere non posse, de civitate egressus est, et magnum exercitum quam citius praeparavit, et dictum Cancellarium ab obsidione expulit.

(2) Anno Domini MCLXXIIII, Indictione VI, quinto idus Augusti. Campanilis Sanctae Mariae rotundus fundatus est. Sequenti anno, factus gradus unus in circuitu.

(3) Anno Domini MCLXXIIII. Magna fames per totum annum et plus fuit, et grandis penuria. Vendebatur sextarium grani a VI sol. usque in VIII, et in XVIII; sextarium milii a sol.... in VII et in XII; fabarum a sol. IIII usque in VI et in X; sextarium pesorum a sol. V usque in VIII; ordeum a sol. IIII usque in X; sagina a triginta duobus denariis usque in IIII et VIII sol.; spelda sol. IIII; ciceri a sol. IIII usque in VIII; castaneae a sol. VI usque in XII; barilis vini a IV sol. usque in VIII et in XV; libram olei a sol. III usque V; libram mellis a sol. III usque in XI; libram argenti lib. VII; miliarium variorum lib. XLV; parium pellium variorum lib. VII et XII; parium pellium coniculorum sol. LX et C; canna scherlatti libras V et in VIII; libram piperis sol. II; libram cerae denarii XVI: et sic per ordinem suo genere quaequae alia vendebantur.

Anno Domini MCLXXV, Indictione VII. In consulatu Cerini iudicis, et Amithi Vicecomitis et sociorum, facta est pax et securitas cum comite Machario (4) et filiis eius, et cum illis de Sancto Miniato; et Pisani et Florentini homines Sancti Miniati, qui erant dispersi in castrum Sancti Miniati honorifice restituerunt. Unde Lucenses magnam habuerunt tristitiam.

Eodem anno, Tepertus de Glacia, magna progenie ortus et Pisanus civis, instigatu diaboli, pridie Kal. Aprilis laqueo se suspendit.

(1) *Ad tante*, C. P. (G. M.).

(2) Il C. M., VI. 190, non pone che la sola fondazione del campanile. (F. B.).

(3) Nel C. M., VI. 190, si dice solo della carestia e della fame. (F. B.).

(4) *Macarii*, C. P. *Macario*, C. M., VI. 190. (F. B.).

(1) Anno Domini MCLXXV, Indictione VII. Supradicti Consules, mense Madii, miserunt duas galeas in Sardineam cum duobus Consulibus, Pane et Porro videlicet et Carone, et sapientibus pro ea recuperanda, quia Ianuenses partem Sardineae invaserant; et eam recuperaverunt. Iudices omnes et Sardi pacem cum Pisanis fecerunt, et omnia praecepta Pisanorum Consulum, et omnia deveta a Pisanis Consulibus facta et imposita, et Pisanos sanos naufragosque salvare, Sacrosanctis Evangeliis firma tenere et observare iuraverunt. Haec audientes Ianuenses, sex galeas armaverunt, et usque in Sardiniam supra Bosam navigaverunt, et Pisanorum galeas predictas revertentes, in fugam converterunt; et unam ex eis in mari cum hominibus, decimoseptimo Kal. Iulii, die Sancti Viti, cepere. Alia vero cum iam dictis Consulibus et sapientibus Pisas rediit. Parum autem antea, Ianuenses cum VI galeis, unam magnam navem novam quam Pisani in Gavio, sub fidantia marchionis, fecerant, cum eodem marchione, rupto fidantiae foedere, cremaverunt.

Eodem anno, Romanorum legati decimo Kal. Septembris Pisas venerunt pro confirmanda pace cum Pisanis: quam comes Gerardus et Ugo Rolandi iudex, legati Pisanorum, cum eis amicali conventione composuerant, et sic pax firmata est.

(2) Anno Domini MCLXXV. Duae Pisanorum galeae, mediante Madio, navigaverunt in Provinciam; et duas naves magnas, unam de Alexandria et aliam de Septi venientes, cepere, et alias quam plures naviculas prendiderunt. Item, eodem tempore, aliae tres Pisanorum galeae in Provinciam iverunt, et multa mala Ianuensibus intulerunt, et unam navem de Septi venientem ceperunt, Ianuensibus ad terram fugientibus; cuius navis havere plus tribus milibus librarum valuit: et sic Pisas cum navibus et havere, mense Iunii, rediere. Item, in mense Iunio alia quaedam Pisanorum galea navigavit in Provincia, et unum magnum galeotum venientem de Sancto Egidio, multis et magnis pannis et caris honeratum, cepit.

(3) Anno Domini MCLXXV. Quaedam Pisanorum piratarum galea, quae dicebatur fuisse Gerardi Marcucci, et transfretavit

(1) Più brevemente nel C. M., VI. 190. (F. B.).
(2) Con maggior brevità nel C. M., VI. 190. (F. B.).
(3) Più compendiosamente il C. M., VI. 191. (F. B.).

in Provinciam (1). Marsilienses cum quibusdam Ianuensibus qui Marsiliam causa negotiationis erant, scientes de praedicta galea, illico duas galeas armaverunt, eamque in fugam converterunt; et sic ipsam cum non posset de manu eorum evadere, in alto pelago, die decollationis Sancti Iohannis Baptistae, ceperunt.

Anno Domini MCLXXV. Rex Guilielmus Siciliae misit exercitum magnum in Egyptum super Alexandriam, in principio Iulii; qui exercitus fuit CL galearum et L (2) dermonum pro equis portandis, ubi fuerunt milites M, et multi sagittarii et multi balisterii et multa aedificia; qui cum applicaverunt ad portum Alexandriae, in eodem portu invenerunt unam navem Pisanorum venientem de Venetia, quam prendiderunt (3).

(1) *Provincias marsilienses*, il C. P. (F. B.).

(2) CCL, C. M., VI. 191 (F. B.).

(3) Qui termina il C. P. Nel margine inferiore dell' ultima pagina trovasi una nota di altra mano, della quale non si potè altro decifrare che queste sole parole: *Nota quod currentibus Annis Domini MCCCVIII.....* Ciò basta per avvalorare l' asserzione che il Codice Parigino fosse scritto avanti alla detta epoca. (G. M.).

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

DALL'ANNO 962 SINO AL 1400

CRONACA PISANA

DI

RANIERI SARDO

[962–1004]

CAP. I. *Li Gaitani e Vesconti vennero a Pisa nelli anni Domini novecento sessantadue.*

Anni Domini novecentosessantadue, fue traslatato lo Imperio alli Alamanni, e venne a Pisa Otto primo, Imperatore Tedesco; e piacendogli lo stallo a lui e alla sua gente, rimansenci sette suoi baroni; delli quali discesono le sette case: cioè quelli di casa Matti degli Orlandi e di Ripafratta e Gaitani e Duodi e Gusmani e Vesconti e Verchionesi; li quali tutti brevileggiò e a loro diede molti doni lo ditto Imperadore.

CAP. II. *Lo vescovo di Lucca prese le ragione del contado di Pisa e di Santo Miniato.*

Anno Domini millequattro, nel tempo di papa Ioanni vigesimo (1), essendo la Chiesa di Roma in discordia con Arrigo terzo, Imperadore di Roma, li Saracini di Barbaria e di Spagna e di Sardigna venneno infine a Santo Pietro di Roma, e menonne molti pregioni incatenati. Ma non procedendo per mare, li Pisani, a petizione della Chiesa di Roma, contra di loro andonno e loro sconfisseno, e ricoveronno li pregioni e menonnoli a Roma. Intra quel mezzo, li Lucchesi venneno a oste a Pisa, e preseno quasi tutto lo suo contado. E 'l vescovo di Lucca occupò per

(1) Nel 1003, comunne, ressero la chiesa universale Giovanni XVI e XVII, ed il successore suo Giovanni XVIII.

suo vescovado parte di Collina e parte di Valdera, e la corte di Santo Miniato e lo Valdarno che oggi si dice di Lucca, e dei Fiorentini, Empuli Vecchio e Nuovo, e Valdera; li quali tutti erano del vescovado di Pisa. Quando li Pisani lo seppeno, venneno per mare contra di loro e sconfissenoli. E l'anno seguente, li Lucchesi colli Lombardi venneno incontra a Pisa, e preseno Valdiserchio. E essendo li Pisani per mare in Sardigna col re Mugetto, e tornando parte delli Pisani, sconfisseno li Lucchesi, e caccionoli in fine a Ripafratta.

Cap. III. *Pisa fu tutta arsa nel millesei.*

Anno Domini millesei, nel tempo di papa Benedetto (1), essendo li Pisani a oste in Calavra intorno alla città di Reggio che si tenea per li Saracini, la gente Saracina dello re Mugetto, la quale tenea la Sardigna, venneno a Pisa e presenola, e le gente fuggitteno alli monti, e li Toscani chi più potette più rubbò lo contado di Pisa.

Nel ditto anno, li Pisani preseno Reggio sopradetto, e tornono a Pisa a rifarla con vittoria lo dì di Santo Sisto.

Cap. IV. *La Sardigna fue assediata da Pisa, anni millediciassette.*

Anno millediciesette, nel tempo di messer Lamberto vescovo di Pisa (2), lo papa colla sua chericia mandoe a Pisa a predicare la Croce in Sardigna contra li Saracini lo Cardinale d'Ostia. Al quale lo vescovo e 'l Comune di Pisa s'obbligonno di fare lo passaggio, e ricevettono lo gonfalone vermiglio quasi dicesse loro: *va e vendica la morte di Cristo.* E fu loro brevilegiata la Sardigna, e passonnovi e fecieno grande danno.

Anno Domini millevintiuno, lo re Mugetto fece suo isforzo, e venne in Sardigna, e prese la corona del Re, e caccionne li Pisani che v'erano. La Sardigna ritornò alli Pisani, anno suprascritto.

Anno millevintiuno, li Pisani feceno compagnia colli Genovesi a conquistare la Sardigna, e passonno in Sardigna, e per

(1) Giovanni XVIII. Benedetto VIII pervenne al papato solamente nel 1012 comune.

(2) V. Mattei, I. 157-161.

forza la preseno e misseno a rubba; e di piana concordia e patto alli Genovesi rimase lo tezoro e alli Pisani la terra.

Anni Domini millevintiotto, lo ditto re Mugetto colli Saracini di Barbaria, essendo li Pisani iti per mare per ricoverare la Sardigna, venne a Pisa e arsenla.

Anno milletrenta, li Pisani preseno la città di Cartagine di Barbaria e lo re Mugetto, e lo menonno a Roma, e fu fatto cristiano dal papa, e fu coronato re di Cartagine; della quale città si fece poi Tunisi.

Anno Domini milletrentacinque, li Pisani preseno per forza Lipari e diennolo allo Imperatore di Roma; e poi si posonno per alquanto tempo.

Anno Domini millecinquanta, lo re Mugetto con suo isforzo prese la Sardigna, e fecevi città e castella e molte fortesse.

Cap. V. *Lo re Mugetto arse la Sardigna.*

Anno Domini millecinquanta, con volontà di Santa Chiesa che le la brevilegiò, da capo li Pisani con loro isforso e con loro navilii intronno in mare per passare in Sardigna, e là fortuna li portò in Corsica. E dimorando quine per lo tempo contrario, lo re Mugetto sentendo la loro venuta arse tutta la Sardigna, e poi si partì e andossene in Barbaria; e li Pisani preseno allora tutta l'izula di Corsica, e poi la dienno al vescovo, e poi ricoveronno la Sardigna e fecenovi grande fortesse.

Cap. VI. *Li Pisani preseno Palermo, e ordinonno lo Duomo di Santa Maria di Pisa.*

In del millesessanta, li Pisani passonno in Cicilia, che era piena di Saracini, con grandi navilii, e per forsa preseno Palermo. E dello tezoro che vi preseno, ordinonno di fare lo Duomo Sanctae Mariae, e lo vescovado.

Cap. VII. *Li Genovesi feceno guerra a Pisa.*

Anno millesettanta, li Genovesi mosseno guerra allì Pisani per cagione di Corsica, dicendo: *che Pisa avea tolto Corsica loro contra ragione.* E incominciata fu molto forte guerra.

CAP. VIII. *Li Genovesi funno sconfitti in Porto Pisano.*

In del millesettantacinque, lo die di Santo Sisto, li Genovesi venneno con dodici galee in foce d'Arno, e funnovi dalli Pisani sconfitti. E quine perdetteno sette galee cariche di mercanzia le quali andavano in Romania. E del tezauro fece Pisa la chieza di Santo Sisto in Cortevecchia, ed enne padrone lo Comune di Pisa.

CAP. IX. *Affrica fue presa dalli Pisani.*

In del milleottantacinque, lo die di Santo Sisto, li Pisani per forsa cavonno di mani delli Saracini Affrica e Dilmazia e più terre di Barbaria. Alla fine lo re di quelle terre fece triegua con Pisa, e promisse di mandare ogn'anno per tributo delle ditte terre alla Chieza di Roma la sua corona reale.

CAP. X. *La Contessa Beatrice dotoe la chiesa maggiore di Pisa.*

Anno Domini milleottantasette, la Contessa Beatrice, ch'era donna di Toscana e avea dotata la Chiesa Maggiore di Pisa, la quale si dovea fare, passò di questa vita, e fu sepellita in della chieza di Santa Riparata di Pisa.

In del milleottantanove, Pisa incominciò a edificare ad onore della Vergine Maria lo Duomo in quella parte che in prima si v'era una chieza che si chiamava Santa Riperata. E mandonno allo imperadore Arrigo terzo in della Magna Aldobrando de' Vesconti di Pisa colli fratelli per ambasciadori; li quali impetronno dal ditto Imperadore per dote della chieza sopraditta, la Corte di Pappiana e di Rivuli e di Valdiserchio.

CAP. XI. *La Terra Santa come fue conquistata dalli Pisani.*

In del millenovanta, Gottifredo d'Ambulone, con aiuto della Chieza di Roma, per mare e per terra fece passaggio grande incontra al Soldano per conquistare la Terra Santa; in del quale li Pisani andonno per mare con grandi navilii, e disceseno

in terra, e albergonno a Giaffas, e funno a pigliare Sutri e Gerusaleme e conquistare la Terra Santa.

In del ditto anno lo Imperadore di Grecia, che avea nome Caloiani, fece con sua gente molta noia a chi andava al passaggio per mare e per terra; unde ne fu ribello di Santa Chieza. E tornando li Pisani del passaggio, li preseno e tolsenoli e rubbenoli molte terre. Alla fine tornati a Pisa fenno pace con lui, ed egli promise di compiere lo Duomo Sanctae Mariae e di fornirlo di tutte paramenta; e così promisse del Duomo di Palermo. Unde delli beni dello imperadore Caloiani di Grecia fu fatto lo vescovado e lo Duomo Sanctae Mariae di Pisa.

Cap. XII. *Le mura di Pisa. Prima la porta di Legazia.*

In del millecento, del tesauro dei Greci si fece la porta di Pisa alla Legazia, dal lato del Quartieri di Ponte, chè in prima non era alcuna sua porta murata a Pisa, perchè li suoi cittadini con la loro virtù e unitade la facevano forte e sigura.

Anno Domini millecentoquindici, la Contessa Mattelda, figliuola della ditta Contessa Beatrice, la quale fue donna di Toscana e di Lombardia, valentissima donna d' anima e di corpo, dotoe la chieza maggiore di Pisa di molte dote, e passò di questa vita.

Cap. XIII. *Che Pisa non debbia dare trebuto a nessuno.*

In del millecentosedici, Arrigo quarto, Imperadore di Roma, a prego del Comune (1) di Pisa, che in quello anno con suo pericolo e fatica e spesa avea cavato di mano alli Saracini Maiorica e Minorica e altre terre quinde appresso (della qual cosa fue morta molta buona gente di Pisa e sepulta a Marsilia a Santo Vittorio; e però fue donata alli monaci del ditto luogo la chiesa di Santo Andrea in Chinsica), confermò alla chiesa maggiore di Pisa, e donò la corte di Pappiana e di Rivuli, e ordinò che la ditta chiesa, per cosa che tenesse dallo Imperio u (2) che acquistasse, non fusse tenuta a pagare alcuno trebuto,

(1) Conte, il MS.

(2) Qui *u* per *o* disgiuntiva, seguendo l'uso che facevasi della *u* per *o* semplice, come in *picciula* e simili.

nè a ricevere iudici dello Imperio, u per udire piati, nè a dare feudo o albergaria o letti o case o pagarie, o a presentare alcuno uomo, a costringere a pagare date u colte o fazione alcuna.

CAP. XIV. *Le porte di Duomo.*

In del millecentosedici, li Pisani reconno le porte del legno che sono in Duomo, e una picciula colonna la quale è in del frondispizio, cioè di sopra alla porta di Duomo, cioè alla maggiore, ed è grande forse due braccia, di colore di rossetto; della quale diceno li antichi che chiunque la vede, quel die non può essere tradito; e due colonne che, come si dice, erano sì belle e sì per li Saracini incantate, che chi faceva alcuno furto, v'era dentro veduto; ed arsicciate le mandonno a Fiorenza che avea guardato Pisa; e poi le colonne non ebbeno più vertude, e però si dice *Fiorentini ciechi.*

CAP. XV. *Come li Lucchesi funno sconfitti.*

In del ditto anno, li Pisani sconfisseno li Lucchesi a Strappacarnaio, e poi preseno Maiorica e ucciseno lo re di quelle terre; e poi ne menonno a Pisa la sua donna con uno suo figliuolo saracino pregione. E batteggiossi in Duomo dal vescovo Lamberto, e puoseli lo suo nome, e fecelo calonaco di Pisa, e colla madre lo fenno notricare. E poi, non avendo ordine sacro, fue chiamato per la Chiesa re di Maiorica, e fue mandato colla madre in Maiorica.

In del millecento dicessette, Gelasio papa terzo (1), nato di Gaeta, fuggendo dinanti allo imperadore Arrigo terzo colli suoi Cardinali per mare, pervenne a Pisa, e quine per sè consecrò la chiesa maggiore di Pisa per lo Cardinale d'Ostia, la Chiesa di Santa Maria Maggiore.

In del millecento dicessette, messere Lamberto, vescovo di Pisa, fue fatto patriarca di Ierusalem, e lae finitte li suoi giorni (2).

(1) Gelasio II fu solamente eletto ai 25 di gennaio del 1118.
(2) V. Mattei, I. 196.

Cap. XVI. *Come la Sardigna fue brevilegiata a Pisa.*

In del millecento vinti, papa Calisto secondo, e nato di Borgogna, figliuolo del conte Testardito, tornando di Provensa a Roma, brevilegiò la Sardigna a Pisa e diede la insegna vermiglia, e andonne a Roma ad onore, e pose pace tra lo Imperadore e la Chiesa di Roma.

Cap. XVII. *Come lo Papa fue cacciato di Roma.*

In del millecento trenta, papa Innocenzio secondo, e nato di Transtevere di Ioanni Normanno di Roma, lo quale in prima col populo di Roma era come legato andato a oste contra lo re Ruggieri, re delli Reami, che ora tiene lo re Uberto e li nipoti, e sconfitto e preso da lui e ribello della Chiesa di Roma, fue chiamato papa; ed era in discordia con Pietro di Leone cardinale, che fue chiamato Anacleto papa. E per paura del ditto Pietro, Innocenzio si s'incastellò in delle case delli Frangipani e in Culizeo di Roma, e fue quine assaglito dal ditto Anacleto con molti Romani; li quali, poichè non lo potetteno pigliare, si rubonno lo tesauro delle chiese di Roma, e corruppeno con esso intanto li Romani, che il ditto papa non si potea difendere. E il ditto papa Innocenzio mandò per li Pisani, li quali con loro galee nel menonno a Pisa colli suoi cardinali a prego di Santo Bernardo. E quine stetteno come papa e cardinali difesi da Pisa, da Anacleto e dalli suoi seguaci, che occuparono di fatto lo papato di Roma. E fece lo Consiglio, e andossene poi in Francia con due galee, e fece Concilio in Chiaramonte e in Turso, e tornoe a Roma per terra col re Lotieri (1), re della Magna, lo quale cacciò del regno el detto Anacleto, e misse in pacifica possessione papa Innocenzio preditto, per bontà delli Pisani (2).

(1) Latino, il MS. Ho corretto secondo il Codice Baluziano, I. 450.
(2) Ho emendato più cose, giusta il C. B., I. 450.

Cap. XVIII. *La pace fatta tra Pisa e Genova.*

In del millecento trentasette, lo ditto papa Innocenzio pacificò Genova con Pisa insieme; e 'l vescovo di Pisa Piero, che fue abate di Santo Mighele di Borgo, fece Arcivescovo, e dielli per suoi suffraganti li vescovi di Populonia di Maremma e di Aleria e di Sagona e di Caggia, di Corsica e di Civita e di Gaitelli, di Sardigna. E fello patriarca in tutta Sardigna, e quine legato per la Chiesa di Roma.

In del millecento trentaotto, lo ditto Papa col ditto Imperadore, e colli Pisani andonno incontra al ditto re Ruggieri, e tolsenoli tutta la terraferma. Ed egli fuggitte in dell' izula di Cicilia, e lo Imperadore si tornoe in della Magna.

Cap. XIX. *Currado secundo, re delli Romani.*

In del millecento trentanove, Currado secundo, re delli Romani, a prego di Santo Bernardo donoe a messer Baldovino arcivescovo di Pisa la corte d'Avana, Bovajo e Morlo, lo padule d'Arsura, la corte di Bientina, lo piato, lo fodro di Buiti e di Vicopisano e di Santo Ioanni alla Vena e di Selvalunga, lo Gorfo nuovo e vecchio, l'albergaria di Pugnano e di Valtriano, lo piato e lo fodro di Razignano e di Vada, lo padule di Mortaiuolo, lo terso di Stagno, le prese di quelli di Casciania e di Ripuli, poste in delle Poiane. E confermò li patti che erano tra l'abate di Morrona e il Comune di Vivaio del castello Montanino, e cassoe la concessione che avea fatto Livorna alli marchesi di Massa, e concedette che uno passaggio, che si chiama Ripaggio, esigere si potesse (1) per parte dell'arcivescovo intorno a Pisa.

In del millecento quaranta, li Pisani ebbeno guerra col re Ruggieri, privato del regno di Cicilia, e tolsergli Napuli di Principato, e Malfi e Scalea e Raivello, e per forza preseno quarantadue galee cogli edificii tirate in terra, e tennengli le ditte terre anni sette.

(1) È spingere, il MS. *Esigere si potesse*, legge il C. B., I. 450.

Cap. XX. *Li Pisani e li Genovesi andonno per la Terra Santa.*

In del millecento quarantasei, Eugenio, lo quale fue prima pisano e arciprete (1) di Pisa, era entrato nell'ordine di Cistella; e fatto Abate di Santo Anastasio, fue chiamato papa e venne a Pisa, e andoe in Francia, e predicò quine per sè la Croce e per Santo Bernardo nella Magna, e fece crocesignato (2) lo re Luigi di Francia e lo re Currado di Roma, e predicò a molti altri. E li Pisani e li Genovesi per mare e per Terra Santa pervennero in Grecia. Alli quali li Greci dienno pane con calcina viva, unde molti ne morinno e altri funno presi dalli Turchi; e fenno nella Terra Santa molte battaglie, pogo acquistonno.

Cap. XXI. *Come Pisa rendette le terre allo re Currado.*

In del millecento quarantasette, li Pisani rendettero al ditto re Currado le terre preditte; unde ne venneno in discordia colla Chiesa, e mai non fue coronato imperadore. E papa Eugenio morì nel millecento cinquantatrè.

Cap. XXII. *La chiesa di Santo Ioanni Batista.*

In del millecento cinquantacinque, Gugliermo, figliuolo del ditto Ruggieri re di Cicilia, s'accordò colla Chiesa, e ricognobbe in feo (3) da lei tutto lo Regno, e fe' compagna con Pisa, e dielli grandi doni delli quali si fondò la chiesa di Santo Ioanni Batista. E in del ditto anno s'apprese fuoco in Chinsica e arse tutta quanta.

Cap. XXIII. *Incominciamento delle mura di Pisa.*

In del millecento cinquantacinque, essendo consulo di Pisa Cocco, funno fatte le mura e le barbacane della Legazia infine alla porta del Leone.

(1) Arcivescovo, erroneamente il MS. *Arciprete*, legge il C. B., I. 450.
(2) Cristiano, malamente il MS. Ho corretto giusta il C. B., I. 450.
(3) Feudo.

In del millecento cinquantesi, Federigo Barbarossa imperadore privò tutte le città di Toscana delli loro contadi, eccetto che Pisa.

CAP. XXIV. *La torre della Melora e le mura di Pisa.*

In del millecento cinquantotto, nel consulato di Cocco soprascritto, fue fatta la torre della Melora, e le mura di Pisa dallo Spidale di Santo Lazzaro infine alla porta Calcezana, e fue fatto lo fosso delle Poiane.

In del millecento cinquantotto, nel ditto consulato, funno fondate le torri di Portopisano e la fonte di Santo Stefano, e funno fatte le mura di Pisa dalla porta Calcesana infine al ponte alla Spina, in del preditto anno e consulato.

CAP. XXV. *Santo Ranieri Pisano.*

In del millecento sessantuno, fue messo la carigio (1). Beato Ranieri in Santo Vito con laudabile fine passò di questa vita.

CAP. XXVI. *Melano fue arato e seminato a sale.*

In del millecento sessantadue, lo imperadore Federigo Barbarossa disfece Melano e appianò le mura, e le suoi rughe fe' seminare a sale; e funno li Pisani con lui.

In del millecento sessantatrè, fue fatto lo fondaco di Portopisano e la torre del Magnale. E in del ditto anno, lo Soldano di Babbillonia, detto Saladino, prese per forza Ierusalem e lo Sepolcro e grande parte della Terra Santa: là u' Pisa di questo ricevette grande danno.

In del millecento sessantacinque, fu fatta la seconda torre di Portopisano.

CAP. XXVII. *Pisa sconfisse Genova.*

In del millecento sessanta, Pisa prese la città d'Arbingana con galee trentadue per forsa, e poi per fortuna n'andonno in

(1) Marangone, an. 1161. V. sopra, p. 25.

Provensa, e quine intronno in della foce del Rodano. E li Genovesi, rompendo pace a Pisa, con grande armata, cioè galee cinquantadue, intronno nella foce di Rodano, e tennenvi le galee di Pisa bene uno mese, e alla fine li Genovesi funno sconfitti dalli Pisani; e a prego del Conte di Provensa funno lassati scapuli li uomini e le galee di Genova. In del ditto anno, fue fondato lo castello di Motrone, e li Lucchesi con loro isforzo lo venneno a contastare, e quine li Pisani funno sconfitti lo dì di Santo Lino, lo quale è di novembre.

In del millecento settantaquattro fue fondato lo campanile di Duomo del mese d'agosto.

In del millecento settantotto, lo imperadore Federigo Barbarossa soprascritto confermò all'arcivescovado di Pisa le grazie concedute dalli suoi antecessori.

CAP. XXVIII. *Pace tra Pisa e Genova.*

In del millecentottantasette, papa Gregorio ottavo, e nato di Benevento, venne a Pisa, e fece tra Pisa e Genova pace. In Pisa moritte, e fue sepulto in della chiesa maggiore di Duomo.

CAP. XXIX. *Come li Pisani andonno al passaggio.*

In del millecentottantotto messere Ubaldo delli Lanfranchi, arcivescovo di Pisa, andoe al passaggio collo imperadore Barbarossa, con cinquantadue nave di Pisani a conquistare la Terra Santa; in del quale passaggio annegò e moritte lo imperadore Barbarossa, ed egli si tornò a Pisa facendo pogo prode.

CAP. XXX. *Come Pisa assediò Napuli e Cicilia.*

In del millecento novantadue li Pisani, con Arrigo quinto, Imperadore di Roma, assedionno Napuli, e aiutonno al ditto Imperadore a conquistare tutto lo regno di Puglia e di Cicilia; e a questo molto guadagnonno.

CAP. XXXI. *Come Pisa fue interditta.*

In del millecento novantotto, lo Papa mandoe due cardinali a messere Tedice, conte di Donnoratico, primo podestà di Pisa,

morto lo ditto Imperadore, che facesse compagnia colle comunitade di Toscana. Non lo volse fare; unde Pisa ne fue interditta e patitte molti affanni.

CAP. XXXII. *Come la Tersanaia di Pisa e lo Camposanto s'incominciò.*

In del milleduegento anni, fue incominciata la Tersanaia di Pisa, e lo Camposanto fondato per lo arcivescovo Ubaldo, e comprato al Capitolo lo terreno assegnato. Ed è detto Camposanto, perchè si recoe della terra del Camposanto d' Oltremare, quando tornonno dal passaggio preditto, e sparsesi in quello luogo.

CAP. XXXIII. *Come l'arcivescovo di Pisa fuggitte a Gorgona.*

In del milledugento undici, Otto imperadore e duga di Sensogna, per lo comandamento di papa Innocenzio terzo, come ribello della Chiesa, stando in Pisa fue dinunziato, e pronunziato scomunicato per l'Arcivescovo Ubaldo (1) e per la sua chericia; unde lo ditto arcivescovo ne fuggì a Gorgona. Lo ditto Imperadore li tolse tutte le suoi intrate, e occupogli tutte le suoi castella, e arse le ragioni dell'arcivescovado in del castello di Razignano.

In del milledugento dodici, Federigo, figliuolo d'Arrigo imperadore soprascritto, fue eletto assai iovano Re delli Romani; e con aiuto di Pisa andoe per mare e per terra in della Magna, e sconfisse e uccise lo ditto Otto imperadore.

In del mille dugentodiciassette, il Pisani fondonno e edificonno Castello di Castro di Sardigna.

In del milledugento diciotto, li Pisani funno al passaggio, là u' fue presa Dagmiata.

CAP. XXXIV. *Come Pisa fue interditta.*

In del milleduegento ventitrè, fue incoronato in Santo Piero di Roma lo imperadore Federigo preditto da Onorio papa quarto; e in del milleduegento ventitrè, andoe colli Pisani al

(1) Fu Lotario e non Ubaldo. V. Mattei, I. 247. 248.

passaggio. E sentendo che era tradito dal Soldano, che gli tolse lo regno, e' lassò l'oste delli Cristiani, e colli Pisani ne venne e ricoveroe lo regno lo quale gli era ribellato per ditto del Soldano; e funovi presi dal Soldano molti Cristiani: unde fue renduta Dagmiata per patti, e fue lo Imperadore scomunicato, e Pisa stette interditta anni vintinove. In del milleduegento ventitrè, li Lucchesi funno sconfitti dalli Pisani.

Cap. XXXV. *Come Pisa fue privata della Sardigna.*

In del milledugento trentasette, messere Iacopo, cardinale di Penestra, e messere Oddo cardinale, Bianco di Santo Nicolao, in Carcere Tulliano diacono cardinale (li quali erano andati in Lombardia a sommuoverne gente per farla venire a Roma per diponere lo ditto imperadore Federigo, ed anche Oltramonta), ritornonno a Genova e nauleggionno vinticinque galee, e intronno li cherici per sè e li laici di per sè in mare. E lo Imperadore, che avea sconfitto Melano e presa Faenza e fatta assediare Genova, mandò in dello Regno e a Pisa, e fece pigliare le ditte galee e li laici rubbare e ammazzare, e li cardinali e prelati fece mettere in pregione a Pisa: e perciò fue Pisa privata dell'izula di Sardigna; e da inde a pogo tempo fue bandito passaggio sopra di essa.

Cap. XXXVI. *La divisione della parte di Pisa.*

In del milledugento quaranta, si comincionno in Pisa le parte tra li Conti e li Vesconti, unde lo ditto Imperadore ne venne a Pisa e cassoe ogni lega di ciò fatta, e fece forte legge contra a chi torbasse lo stato di Pisa.

Cap. XXXVII. *La Sardigna conquistata.*

In del milledugento quarantuno, mandonno li Pisani li Conti da Donneratico e li Marchesi da Malaspina e molti altri a ricoverare la Sardigna e le terre che lo marchese Chianni avea date a Genova. Li Pisani la ricoveronno, e lassonno le terre a chi le volesse, e dienno moneta a chi non volse le terre; e per

questo ebbeno li Conti in Callari, e li Vesconti in Gallura, e li Marchesi in Logudore, e Conti di Capraia in Arborea.

In del milleduegento quarantadue, lo Imperadore preditto moritte in Ferrentino in Campagna, e 'l suo corpo non si trovò poi. E dissesi che Manfredi, suo figliuolo bastardo, l'affogasse.

Cap. XXXVIII. *Come Pisa prese Napuli e disfè le mura.*

In del milleduegento cinquantatrè, li Pisani con grande stuolo di navilii portono a Napuli lo re Currado, figliuolo legittimo dello imperadore Federigo, acciocchè fusse re di Cicilia e di Puglia, siccome dovea essere di ragione. E per forsa preseno Napuli e disfecenoli le mura. E lo ditto re Currado, per uno cristieri venenoso che gli fue fatto, fue attossicato.

In del milleduccento cinquantatrè, papa Innocenzio quarto, delli Conti di Lavagna, con Genovesi e molti altri andò contra lo ditto Manfredi, lo quale, come bailo del ditto Currado, favoreggionno li Pisani. E 'l ditto papa, mentre così faccendo, quine moritte.

Cap. XXXIX. *Come Manfrè s' incoronoe re di Napuli.*

In del milleducento cinquantacinque, lo ditto Manfredi si riconciliò segretamente con Alessandro papa quarto, infingendosi che Curradino fusse morto. Da lui impetrò lo Regno e incoronossene non come lo papa volse. E incominciò ad avere in disdegno li Pisani e ogni persona che amasse Curradino; unde lo papa lo scomunicò e feceli oste incontra: ma feceli pogo danno, perchè egli fue aiutato dalli Pisani.

In del milloduecento cinquantotto, dal soprascritto papa Alessandro fue Pisa riconciliata; e però fue fatto lo Spidale Nuovo, e fue dato alle donne d'Ognasanti lo Spidale di Stagno.

In del milleduecento sessentuno, li Pisani e li Senesi, con gli altri Ghibellini di Toscana, sconfisseno li Guelfi a Monteaperto.

In del mille duecento sessantaquattro, papa Urbano quarto, nato di Francia, diede a messere Carlo Conte di Provensa lo Regno di Cicilia e di Puglia, perchè egli lo tollesse al ditto Manfredi.

CAP. XL. *Come Manfredi re di Napuli fue sconfitto.*

In del milleduecento sessantacinque, lo ditto Carlo venne di Provensa per mare a Roma, e la sua gente per terra; e scese a Motrone e tolselo a Pisa e diello alli Lucchesi. E fue in Roma incoronato, e fatto senatore di Roma. E intrò forte in del Regno, e scacciò lo ditto Manfredi, e alla fine lo sconfisse, a dì tredici di ferraio, a Benevento; e non si seppe poscia che si fusse del ditto Manfredi.

CAP. XLI. *Curradino si fuggì nella Magna.*

In del milleduecento sessantasette, lo ditto Carlo, poichè ebbe sconfitto Manfredi di Napuli e Curradino, si tornò nella Magna; e a petizione delli Fiorentini, come amministratori dello Imperio, venne in Toscana e fece danno alli Pisani. Per la qual cosa elli mandonno nella Magna per Curradino, e con molta gente venne a Verona; di che fue scomunicato dal papa Clemento quarto, e nato di Provensa; e lo re se ne tornò in del Regno per paura delli Pisani.

CAP. XLII. *Curradino venne adiutare a Pisa.*

In del milleduecento sessantotto, Curradino venne della Magna, e passò coll'aiuto delli Pisani e di Genova. E con molti Ghibellini venne al prato di Lucca ad oste, e li Pisani con lui. E quine si battette l'Aguilino grosso d'ariento. E venne in Pisa, e però fu Pisa dal ditto papa interditta. In del ditto anno, lo ditto Curradino si partì di Pisa e andoe a Poggibonisi e a Siena, collo Conte Gherardo da Donnoratico e con molti altri; e sconfisse al Ponte alle Valli messere Amerigo di Nerbona e lo mariscalco dello re Carlo con molti, e poi n'andoe a Roma.

CAP. XLIII. *Curradino fue sconfitto.*

In del milleduecento sessantotto, a dì venti d'ogosto, lo ditto Curradino, insieme col fratello del re di Castella e col Conte Gherardo soprascritto, e col duga di Sterlichi, e con molti altri

grandi baroni e Romani, intronno in del Regno; contra lo quale lo re Carlo con sua gente in del piano di San Valentino li venne incontra, e fue quasi sconfitto. E perchè la gente di Curradino inteseno a rubbare, la vigilia di Santo Bartolommeo funno sconfitti, e fuggì lo ditto Curradino col Conte Gherardo e col duga di Sterlichi a Sturi. E quine intrando in mare, uno delli Fraiapani, signore d'Asturi, li prese e dielli prigioni al re Carlo. E lo ditto re mandando al papa, dicendo: *ciò che di loro dovesse fare*, el papa li rispuose: *che non era consiglio di prete che altri andasse alla iustizia.* E lo re Carlo poi, a più dì di settembre, fece alli preditti tagliare la testa in Napuli. Della qual cosa disse uno santo romito: *che Dio in cielo avea iudicato che al re Carlo e a quello Fraiapani di Roma non cogliesse mai bene.*

CAP. XLIV. *Lo re di Napuli e Genovesi venneno a Pisa.*

In del milleduecento settantuno, lo re Carlo preditto con tutto Toscana per terra, e Genova per mare, venneno a Portopisano, e disfeceno Livorna, e feceno molto danno a Pisa.

In del milleduecentottantotto, l'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, con Gualandi e Lanfranchi e certi degli Orlandi e quelli da Ripafratta e molti altri, caccionno lo Conte Ugulino di Signoria (e 'l suo palagio si era quine dove la vena si scarica del Comune sopra al Ponte Vecchio), e fenno lui e li figliuoli morire di fame in della Torre della Fame. In del ditto anno, li Ghibellini di Pisa caccionno Nino Iudice di Gallura delli Vesconti, e tutti li Vesconti e Upessinghi e molti Guelfi di Pisa.

In del ditto anno, li Lucchesi colli Fiorentini e li isciti di Pisa e tutto Toscana occuponno lo contado di Pisa quasi tutto, e fennoci grande guerra e danno.

CAP. XLV. *Lo Conte da Montefeltro venne a Pisa.*

In del milleduecentottantanove, li Pisani fenno venire a Pisa lo Conte Guido da Montefeltro, che era a confine in Asti; e venne per mare e difese Pisa molto valorosamente, e perciò papa Niccolò d'Asculi interdisse Pisa.

Cap. XLVI. *La Torre Ghibellina di Tersanaia.*

In del milleduccento novanta, li isciti di Pisa colli Guelfi di Toscana per terra, e li Genovesi per mare, in del mese di settembre assedionno Pisa, e disfeceno tutto lo Porto e Livorna, e arseno lo monistero di Santo Savino e tolsenci l'Erba. E veramente per la grande carestia che ci fue, l'arebbeno avuta (1), se la bontà del ditto Conte Guido non fusse. E in quello tempo si fece la Torre Ghibellina della Tersanaia.

Cap. XLVII. *La Sardigna data allo re di Ragona.*

In del milleduecento novantadue, papa Bonifazio ottavo (2) diede in feo la Sardigna allo re di Ragona e l'isula di Corsica, salvo che le ragioni di chi ve le avesse, spogliandóne Pisa, della quale era stato confermato per papa Alessandro quarto, quando si fece lo Spedale Nuovo (3). Questo papa (4) fue quello che prima ordinò lo grande perdono di Roma, quello di cento anni.

In questo tempo, lo Conte Guido da Montefeltro racquistò l'Erba e Calcinaia e 'l Pontedera e molte altre castella che Pisa avea perdute. E per la sua valentia, Pisa, che era nulla, ridusse a buono stato; sicchè meritò d'aver pace e liberolla di grandissima carestia, dando moneta a Ingherame Conte di Bizerno, e facendo seminare le contrade di Santo Piero a Grado infine a Portopisano; e esaltolla molto guardando (5) bene l'avere del Comune.

Cap. XLVIII. *Pisa ebbe pace con tutta Toscana.*

In del milledugento novantaquattro, Pisa ebbe pace generale con tutta Toscana e per lo infinito stato suo; e perchè li ricchi

(1) Intendi Pisa.

(2) Bonifazio VIII fu assunto al pontificato nel 24 dicembre del 1294 comune.

(3) Così secondo il C. B., 1. 452.

(4) Intendi Bonifazio.

(5) *Quando andò bene*, così il MS. La correzione è tratta dal C. B., 1. 452.

non volseno sostenere la buona signoria del Conte Guido preditto, quella Pisa venne a pace assai vitoperosa, imperocchè liberò li superbi Fiorentini dalle gabelle, e promissen di stare a ragione al Borgo a Santa Fiore di chiunqua si richiamasse di lei o in comune o in diviso; disfece lo ponte e lo castello del Ponte ad Era, e promise alli Lucchesi ciò che teneano di quello di Pisa quasi infine alle mura. Dipo' questo tempo, Pisa racquistò tutta Maremma e Valdera e Collina e lo contado, per gran parte, e assai valorosamente si difese per mare e per terra; sicchè bene pareano valente persone e buoni discepuli che aveano imparato dal buono maestro, cioè dal Conte Guido preditto, lo quale lassoe lo mundo, e diventoe frate Minore.

CAP. XLIX. *La Chiesa di Santo Niccolao.*

In del milleduecento novantacinque, a dì 13 di maggio, li frati erémitani dell' ordine di Santo Augustino venneno a stare nella Chiesa di Santo Niccolò, chè prima nel ditto luogo stavano monaci bianchi, e per denari li caccionno via. Ed era la ditta Chiesa picciula, e dal lato di ver la loggia delli Gaitani aveano cinque case tra la loggia e la chiesa, per le quali andavano allato al posso (1). E quine faceano lo dormentoro. E poi, venendo lo imperadore Arrigo in del milletrecento sedici (2), li frati s'allargorno lo corpo della chiesa per forsa del ditto Imperadore.

CAP. L. *La triegua tra Pisa e Genova.*

In del milletrecento, li Pisani, con molto affanno d'avere e di persone, feceno tregua (3) colli Genovesi per ventinove anni, e riebbeno li prigioni di quindicimila forse mille traspi e lospi (4), che scamponno e comincionno, come poteano, aiutarsi; li quali v'erano stati sedici anni. E perchè la ditta pace li Guelfi sciti (5) di Pisa non volesseno tornare, e li Ghibellini Bianchi sciti di Toscana pensonno collo re di Ragona fare occupare la Sardigna; li Pisani disfeceno le terre, e tolseno Gallura alli

(1) Per pozzo.

(2) Nel mille trecento dodici.

(3) Con molto affanno fecero tregua d'avere e di persone, il MS.

(4) A correggere queste parole stranamente sconciate, non ci aiutano nè i codici nè il testo Baluziano, il quale ha parimente *Traspi* e *Lespi*.

(5) Usciti.

Vesconti che non aveano pagato lo censo a tempo, loro Iudicato di Callari alli Conti da Donnoratico guelfi, e a messere Tezorato Degli Uberti da Fiorensa lo Iudicato d'Arborea, e iudici Mariano Giovano ne feceno venire a Pisa.

In del milletrecento dieci, levonsi in Toscana li Bianchi sciti di Fiorensa, e andonnone ad Aresso; intra li quali, li intrinsichi procedetteno forte, e Pisa mandò Tano da Castello con molti cavalieri ad Aresso, e difesenolo. Unde li Toscani colli sciti di Pisa mandonno allo re di Ragona, e tanto procuronno che fece una grande armata. Li Pisani li proferseno di darli Pisa, ed egli mandoe a Pisa due ambasciadori per ricevere li Pisani. E andonno (1) contro li Saracini in Granata. E venendo li ditti ambasciadori còn quelli di Pisa a Santo Piero a Grado; ed essendo ricevuti a grande onore, messere Arrigo settimo, Conte di Lusimborgo, (*fu*) chiamato in concordia re delli Romani, e approvato per la Chiesa, e li suoi imbasciatori che erano in Corte di papa, significono questo a Pisa, e vietonogli che non si desseno ad alcuno signore. E comandonno alli Toscani, che non offendesseno Pisa. E così si partino li ambasciadori del re di Ragona, e Pisa rimase nel suo stato tranquillo.

CAP. LI. *Lo Bagno del Monte Pisano.*

In del milletrecento undici, lo ditto messere Arrigo imperadore mandoe in delle parti di Piemonte e di Lombardia e di Genova e di Pisa e di Toscana lo vescovo di Balsa e messere Luisi di Savoia, Signore di Vaudo, e messere Bastiano dottore di ragione, e Simone Filippi da Pistoia per loro spenditore. E funno in Pisa ricevuti a grande onore. E il ditto messere Luisi fue fatto Senatore di Roma. In questo tempo, era capitano e signore generale di Pisa lo conte Federigo da Montefeltro, lo quale fece murare, come sono, lo Bagno ad Acqua e quelli del Monte Pisano; e fece fare lo prato dal ponte della Spina.

CAP. LII. *Brescia fue assediata dallo Imperadore.*

In del milletrecento dodici, lo ditto Imperadore, con molta spesa di Pisa, passò li monti ed assediò Brescia, e stettevi per

(1) Aragonesi e Pisani.

lungo tempo ad assedio, e fece Piero di Banduccio Boncoute di Pisa suo tezorieri. E avuto Brescia, con seimila cavalieri venne a Genova, e di quaresima per mare ne venne a Pisa; e fue ricevuto a grande onore, e spuose (1) gli anziani.

In del milletrecento tredici, di iunio, lo ditto Imperadore n'andoe per la via di Maremma a Roma colli ambasciadori e gente di Pisa, e introvi per la via di Maremma al Ponte Molle, col cardinale messere Nicolao da Prato (che si chiamava Messere d'Ostia), e con un altro cardinale, cioè messere Luca Del Fiesco, e con uno Guascone. E perchè messere Ianni, fratello del re Uberto, avea quine assediate delle suoi genti, fece molte battaglie in Roma. E fue incoronato lo die di Santo Piero in Santo Ioanni Laterano; e stette in quello paese tutta quella state.

In del ditto tempo, Pisa perdette sei galee alla Melora e in Gorgona, le quali mandava in aiuto del ditto Imperadore. Lo quale sconfisse messere Ranieri Grimaldo, ammiraglio dello re Uberto; e mandovvi per terra seicento balestrieri, li quali giunseno a lui a Tibuli.

In del milletrecento tredici, del mese di settembre, lo imperadore Arrigo, avuto da Pisa molta moneta, se n'andò a Todi, e colli ditti balestrieri guastoe tutto lo contado di Perogia. E andò ad assediare Fiorensa; e comandò che Pisa ne venisse per terra; e certa parte rimase ad oste a Cerretello. E puosesi ad assedio in prima in del Valdarno di Fiorensa, e poi a San Casciano di Fiorensa; là u' viddi cavalieri e populo di Pisa affannato, stracciato e morto e preso per quelli di Santo Minato.

In del ditto anno, di ferraio, si partì lo ditto Imperadore di quine, e tornoe a Pisa incoronato; e quine giunse lo marso seguente, e fecevi tutta la state; lo quale fue omo di buona vita e di pogo senno.

Cap. LIII. *Pietrasanta e Sarezana funno prese.*

In del milletrecento quattordici, mandoe lo mariscalco suo con molta gente sua in Versilia e in Lunigiana, col populo di Pisa; e per forsa preseno Pietrasanta e Sarezana, e tutto lo

(1) Depose.

paese si rendette loro. E tornando di quelle parte, là ve stetteno ventiquattro dì; e tornando a Pisa per li Toscani funno assediati a Motrone, e ricevettono danno assai li balestrieri.

CAP. LIV. *Li Lucchesi, populo e cavalieri, assaglittino Pisa.*

In del ditto anno, li Lucchesi, populo e cavalieri, assaglittino li Pisani a Vicopisano, là u' messere Struffa Tedesco con poga gente, meno di cento cavalieri, li sconfisse e fece grande dannaggio a assai di loro.

In del ditto anno, d'ogosto, lo Comune di Pisa armò a suoi spese galee otto e quattro uscieri, e 'l Comune di Genova venticinque galee alle spese di Pisa, e lo re Federigo di Cicilia trenta galee. E andonno nello Regno contra lo re Uberto, cioè lo re Federigo in Calavra, e li Pisani colli Genovesi a Gaeta, per tollerli il Regno; e lo re Uberto non avea fatto apparecchiamento nessuno se non della fugga.

In del milletrecento quattordici, a dì dieci d'ogosto, lo imperadore Arrigo con quattromila cavalieri si partì di Pisa e andoe a San Miniato e poi a Siena; e fece guastare Siena ed affocare. E alla fine, passò di questa vita a Bonconvento, a dì ventiquattro d'ogosto milletrecento quattordici. Chi dice che morisse perchè era troppo caldo, ed egli stava casto, e la castità gli avea infracidita la sperma addosso; e chi dice che morisse per veneno, che gli fue dato di polvere d'una erba che si chiama nappello, col Corpo di Cristo, per mano di uno frate predicatore. E per le parti di Maremma ne fu portato lo corpo a Suvereto, e quine fue cotto.

In del ditto anno, a dì due di settembre, lo corpo dello Imperadore, cioè l'ossa, in una cascia ne fue recato a Pisa, e posto nella chiesa maggiore là u' è una cascia. E mai tanto duolo e piante non fu fatto per li Pisani quanto allora, perchè aveano speso più di due milioni di fiorini, e non avea fatto pro nissuno, e rimaneano in briga, senza moneta o alcuno aiuto.

Fatte le ditte esequie, li Pisani richieseno messere Arrigo di Frandula, mariscalco, e tutti li caporali della gente dello Imperadore, che rimanesseno al loro soldo, e arebbeno quella provvigione che dava loro lo Imperadore. Li quali conestabili non volseno rimanere, eccetto che sei.

Messere Simone Filippi e li suoi seguaci rendetteno per forsa a Pisa la Sardigna e Pietrasanta, le quale poi per tradimento funno loro tolte da Spinetto. A dì undici di settembre milletrecento quattordici, preseno li Pisani a soldo messere Baldovino da Moncornetto e messer Ugo di Balsa e messere Gilio di Blare e messere Ioanni Struffa e messere Gianni Dahio e messere Currado da Suavi e messere Gherardo Boche e messere Baldovino di Mages e messere Currado di Salae e messere Folco d'Inghilterra con millecinquecento cavalieri. E mandonno per aiuto allo re di Boemia, figliuolo del ditto Imperadore, in della Magna; ed egli rispuose loro, che non potea. E partinosi tutte l'autre gente che erano venute collo imperadore Arrigo. E tutti questi cavalieri si fenno capitano lo buono Uguiccione della Faggiuola, e podestà e capitanò di popolo; lo quale intrò in Pisa a dì dodici di settembre milletrecento quattordici.

Dipo' l'avvenimento del ditto Uguiccione, messere Arrigo di Frandula si proferse di rimanere capitano della masnada; e non fue accettato, e partissi molto minacciando.

Cap. LV. *Lo re di Cicilia venne a Pisa.*

In del ditto mese, con molta fortuna venne Federigo, re di Cicilia, a Pisa, e volse la Signoria con molte promesse, e non gli fue data; e parlamentando col ditto mariscalco, se ne tornoe in Cicilia non molto allegro.

Cap. LVI. *Pisa dimanda pace a Lucca.*

In del milletrecento quattordici, del mese preditto, Pisa dimandò pace a Lucca, dicendo: *che se li rendeano lo castello d'Avana, fatto o disfatto, e Asciano e Buiti, li Pisani erano contenti di tutto l'altro che teneano del loro, e non voleano nulla.* Allora rispose Bonturo Dati: *che volea che Pisa si specchiasse in Asciano;* lo quale Asciano tenneno li Lucchesi vintiotto anni. E non volséno, ansi assaglittino lo contado di Pisa in Valdera, e feceno grande danno.

Cap. LVII. *Uguiccione prese Asciano e Massa.*

In del milletrecento quattordici, di settembre, Uguiccione prese al suo consiglio dodici Pisani, e per la via d'Asciano, populo e cavalieri; e fue lo sabato, e fue a Santa Maria dei Iudici; e a Massa Pisana, e stettevi dì otto, e arse e guastò tutto lo paese, e non ebbe alcuno scontro. E posesi in Duomo le insegne di tutte le villate di Lucca. E per essere meglio ubbidito dalli suoi cavalieri, fece tagliare dodici piedi delli suoi cavalieri, perchè andavano fuor di schiera.

In del mese d'ottobre, lo re Uberto mandoe a Pisa frate Ioanni Cinquino delli Predicatori, e messere Nicolao Tancucci delli Gualandi, lo quale avea preso (1); e lassollo a sollicitare Pisa della pace, e che fusse chiamato di Pisa dottore. E fue mandato ser Iacopo Cavalca a lui, e con lui trattare le ditte cose. E in del ditto mese Uguiccione colli preditti cavalieri e con due quartieri di Pisa andoe a Buiti, e prese due castella delle tre che v'erano dentro, e fecevi grande danno, e quine stette diece die.

In del milletrecento quattordici, la vigilia di Santo Frediano, Uguiccione col populo di Pisa e cavalieri e li suoi soldati preditti andoe in delle valle di Computo, di Vorno e di Massa Macinaia, e misse a fuoco e fiamma grande parte di Vorno e lo piano tutto, e disfece ottanta mulina, e del campanile di Guamo una parte. E poi andoe a Pontemaggiore, e quine preseno più di dugento persone. E poi n'andoe a Gattaiuola e allato a Pontetetto, e puose l'oste e disfece le case di Gattaiuola, salvo che la chiesa. E lo dì di Santo Frediano, essendo adunata tutta la cavallaria in Lucca di Toscani, ordinonno di mettere molti balestrieri dalle latora, e incominciare uno badalucco a Pontetetto, e fare vista di fuggire. E così fenno, che vinti Tedeschi per l'Ozari passonno loro alle rene, e misseno in fugga li pedoni e li cavalieri di Lucca, e dienno lo ponte alli nostri; e poi incalcionno la gente infine all'antiporto di Santo Piero, e preseno lo ditto antiporto di Santo Piero per forza, ed arseno grande parte del borgo di Santo Piero Maggiore; e cavonno

(1) Aggiungo *preso*, sulla fede del C. B., 1. 453, e del C. M., XV. 987.

la massa del ferro che fue di Grandone di Pistoia; e poi li Pistoresi mandonno solenne imbasciaria a Pisa per essa in del milletrecento cinquantadue, e li Pisani la dononno loro volentieri. E a molte figure appicconno lo barletto alle mura, e in delle porte gittonno molte lance, e per paura delle cateratte non intronno dentro. E fue grande la tagliata e la rubba, e molto più sarebbe se li Pisani avesseno sapute le vie. E in su due antenne altissime, che elli ficconno presso alle mura, vi poseno quattro grandissimi specchi, e scrissenvi dentro: *Specchiátivi, o Bonturo Dati, che li Lucchesi hai male consigliati.* E poi tornonno a Pisa per la troppo forte vernata, e stetteno otto dì in sul contado preditto. E perciò disseno li Lucchesi:

Ah! Bonturo Dati, che al cor ci hai feruto,
Poichè ai Pisani mostrasti lo specchio;
Ma elli ce l'hanno posto sì presso,
Che mai nel mondo tu non fosse venuto.

CAP. LVIII. *Come lo castello d'Avana fue preso.*

In del milletrecento quattordici, di dicembre, gli uomini di Valdiserchio preseno dodici sergenti del castello d'Avana, e seppeno da loro che non era fornito per più di due mesi; e con licenzia d'Uguiccione, feceno molti fossati e molte isbarre perchè non fusse fornito. Alla fine, Pisa col suo capitano v'andoe ad oste a dì sei di gennaio, e 'l settimo dì lo fece combattere, e 'l primo giro fue preso; e poi lo lassò per lo meglio. E poi, a dì dieci, fece quine l'assedio con tre campi, l'uno nel monte sopra lo castello, l'altro in della valle, e l'altro di qua dal Serchio; e fece in sul fiume del Serchio un ponte di piatte; e quine stette dì ventiquattro ad oste, con molte piogge e ghiaccia e loto e nieve e vento. E li nimici non ebbeno ardire di fare battaglia nessuna: unde li Pisani alla fine lo preseno.

CAP. LIX. *Come Uguiccione andoe a Santo Miniato.*

A dì sedici di ferraio milletrecento quattordici, li Pisani cavalcorno in su quello di Santo Miniato, ed arseno lo borgo di Stibbio e più terre, e fecenvi grande danno; e per la troppa pioggia non vi potenno dimorare troppo tempo.

A dì ventidue di ferraio, li Pisani fenno cavalcare a Massa di Maremma infine alle mura; e quine fenno molto danno, e preseno Campetroso, e sconfisseno molti campi.

Cap. LX. *Pace segreta tra lo re di Napuli e Pisa.*

In del milletrecento quattordici, a dì ventisette di ferraio, fue fatta pace senza saputa d'Uguiccione, infra lo re Uberto e Pisa; là u' fu promesso che nessuno Pisano porterebbe in dell'izula di Cicilia vittuaglia, legni nè ferro, nè quinde caverebbeno grano, e che non darebbenó aiuto nè consiglio nè favore nè ricettamento ad alcuno inimico del ditto re o alcuno suo ribello; e che, ogni volta che lo re facesse oste in Cicilia, Pisa li darebbe tre mesi cinque galee o quattromilia fiorini. E fue bandita in Napuli, a dì ventisette del ditto mese. E anco con Fiorensa: che fusseno franchi da ogni cabella, e non se gli potesse alcuna riprasaglia uzare contra. E con Lucca: che Pisa concedesse loro le castella che teneano delle loro. E con San Miniato: che vi tornasseno li sciti, e Pisa li rendesse quello che avea del suo.

In del milletrecento quattordici, del mese di marso, tornonno li ambasciadori Pisani dallo re colla ditta pace. E spiacque a molti per la troppa fretta; ed Uguiccione li riprese nel consiglio, dicendo: *che erano servi, non potendo ricettare chi non piacesse al re Uberto, e francando Fiorensa*; *rendendo quello che aveano guadagnato, e non avendo lo loro; e che egli credea che fusse trattato di dare al ditto re Pisa.* E fece correre Pisa, lo dì seguente, alli Tedeschi coll'aquila viva, dicendo: *muoiano li Guelfi traditori e li sciti di Toscana.* Contra li quali Banduccio Bonconte disse in della piassa di Santa Cristina molte parole superbe. Piero di Banduccio Bonconte soprascritto, priore delli Anziani, fe giurare la masnada in sua mano, e fece loro iurare che senza volontà degli Anziani non prenderebbero arme; unde Uguiccione cautamente mandoe per li ditti Banduccio e Piero suo figliuolo Buonconti, e sostenneli in palagio, e formó contra loro inquisizione di tradimento; e a dì vintiquattro di marso li fece dicapitare in Piagge: di che dalli buoni Pisani fue menato uno grande duolo in segreto.

In del milletrecento quindici, a dì ventisei di marso, Uguiccione in Duomo disse al populo molti mali e molte offese delli preditti, di quello che credea piacere ad essi; e prese per sè libero arbitrio, e disfece la tasca delli Anziani, e feceli al modo antico chiamare, cioè che non potea essere Anziano se non provasse per molti testimoni che fusse stato sempre vero Ghibellino.

In del milletrecento quindici, del mese di maggio, Pisa fece pace con Lucca con questi patti: che desseno Asciano e Viareggio a Pisa e Cerrotello isfatti; che si facesseno parentadi tra Lucca e Pisa; che li sciti di Pisa tornasseno a Pisa, e quelli di Lucca a Lucca; che fusse renduti loro li loro beni a ciascheduno. E così lo dì di Santo Marco li sciti di Pisa ritornonno a Pisa, ed ebbeno officii e beneficii, eccetto che di terre murate; e funno loro dati li loro beni. E quelli di Lucca andonno a Lucca, e quelli dì sposonno a Santo Frediano. E fue loro male attenuto le 'mpromesse: unde Uguiccione richiese li Lucchesi che osservasseno alli sciti li patti e le 'mpromesse; e li Lucchesi mandanno a Pisa imbasciadori a dire *che le 'mpromesse intendeano per certi modi*, Uguiccione e 'l canciglieri di Pisa, dicendo lo contrario. E lassolli Uguiccione col consiglio maggiore in su l'arringhiera, e partissi di Duomo: là u' contra gli ambasciadori fue per molti gridato *a Lucca a Lucca*, e più non volseno essere intesi.

In del ditto anno, a dì tredici di giugno, Uguiccione parlamentoe con tutti li sciti di Lucca e con altri Lucchesi: isdegnati della signoria degli Opiti: e questo fue in Santo Iacopo del Poggio. Intesi li loro lamenti, in segreto trattoe con Castruccio che a tutt'ora e tempo movesseno romore in Lucca, e sbarrassesi, e facesse certi segni di soccorso; ed egli verrebbe.

In del ditto anno, a dì quindici di giugno, Castruccio, in sullo tramontare del sole, prese la torre delle Tre Cappelle, e incastellolla, e isbarrossi copertamente, e sommosse li nati in cui si fidava; e in della mezza notte levò grido: *muoiano li traditori e viva lo populo.* Uguiccione sommosse Valdarno e Valdiserchio; e 'l giovedì in sulla sera cavalcò populo e cavalieri guelfi e ghibellini di Pisa; e scitteno per la porta del Parlascio, e fue a Montepisano e per li colli d'Asciano elli passonno Pontetetto, e funno presso all' antiporto. Ed accennati

con amanto dal Conte Matteo, figliuolo del Conte Ugolino da Donnoratico, con tutti venneno nel prato di Santo Donato, e misено fuoco in della porta della postella e di Santo Frediano, ed in quella di Santo Giorgio; e quine colle scale e su per le porte e su per le mura intronno in Lucca lo venerdì, a dì quattordici di giugno milletrecento quindici. E fatte le schiere, con poga resistenzia corseno la terra e preserla e misseno a rubba. E Castruccio con certi Tedeschi e Lucchesi cavonno della sagrestia di Santo Frediano lo tesauro della chiesa di Roma, lo quale papa Clemente quinto avea fatto da Roma venire per portarlo Oltramonti, e quine l'avea riposto. E alla fine, Uguiccione isfornì la terra, e tornoe a Pisa con grande allegrezza.

Lo vicario che era per lo re Uberto (1) in Lucca, con molti sciti n'andonno a Fiorensa e allo Re a sommuovere gente; e fenno processi, come appresso si dirà.

Uguiccione, in della state preditta, prese molte castella di Lucca, e fece assediare Motrone, e fece guardare Lucca per disfare lo castello d'Avana, del Ponteasserchio e di Castiglione e di Cuoza e d'Asciano. E misse per potestà Francesco suo figliuolo, lo quale vi si portò male, intantochè uno suo vicario scrisse a messere Marco vicario d'Uguiccione: *ponti a cura, che tutta la corte intende alla caccia*; e manifestoe la vicenda. In questa state e 'l verno seguente, funno li Pisani in fare guardie molto affannati; ma tutto fu loro leggieri per l'amore. Poi Uguiccione fece disfare molte castella in quello di Lucca; come Colone, Aquilata, Nossano e Castello Passarino, procurante lo ditto disfacimento delle ditte castella messere Iacopo Faginolo.

CAP. LXI. *La sconfitta del Prinzi e di messere Piero a Montecatino.*

In del milletrecento sedici, del mese d'ogosto, lo re Uberto, sollicitato dalli sciti di Lucca e dalli Fiorentini e Guelfi Toscani, mandò a Fiorensa col Principe e messere Piero Tempesta, suoi fratelli, e messere Carlo Principe, valente giovano, suo nipote e figliuolo del ditto principe, con molta gente gagliarda e forte, per fornire lo castello di Montecatino, lo quale era per Uguic-

(1) Intendi *Ruberto*.

cione assediato. Uguiccione, ciò udendo, fece apparecchio di sua possa; e benedetto per mano dell'arcivescovo Oddo, lo dì di Santo Lorenso, lo carroccio, col populo e cavalieri di Pisa, a Santo Piero in Campo n'andoe; e quine appresso, quel dì seguente, ne venne lo Principe con tanta gente, che parea uno nugulo; e stetteno a becco a becco infino al venardì che si celebra la festa di Santo Ioanni Dicollato. E in quel die volse passare lo Prinzi la Niebula con sua gente molto schierata. E in sulla ditta acqua li balestrieri pisani e li cavalieri oltramonti pinseno addosso contra le gente del Prinzi, ed ebbeno in del primo assalto li Pisani lo peggio, e fuvvi morto messere Gana Iaccote di Fiorensa (1), e Francesco figliuolo di Uguiccione. E alla fine, per li molti colpi delle balestra, tutti saettando a una ora, allora caddeno li gialdonieri, e fu lo Prinzi sconfitto con quattromila cavalieri, delli quali funno presi e morti dumilaseicento, e diciassettemila pedoni. E messer Piero Tempesta annegoe in del padule della Gusciana, e messer Carlo ivi fu morto, e in sullo suo corpo si fece cavalieri lo Conte Ranieri da Donnoratico, lo cui padre con Curradino avea fatto decapitare lo re Carlo, contra uzansa di guerra. E di vero, questa vittoria non fue opera umana, ma da Dio data con pogo quasi nullo danno di Pisa. Funno menati a Pisa dimolti pregioni, infra li quali funno di caporali trentaquattro. E fu preso Montecatino, e tornò Uguiccione a Pisa con dolore per la morte del suo figliuolo.

In del milletrecento sedici, del mese di gennaio, cavalcò Uguiccione colli Pisani a Ficecchio, che gli era promesso di dare; e non vi fece niente, perchè non gli fu potuto osservare.

Dipo' questa tornata, Castruccio a Massa del Marchese fece uccidere trenta persone che lo doveano tradire, come dicea;

(1) Il Villani però lo chiama « Messer Giovanni Giacotti Malespini, rubello di Firenze » IX. 70, e con esso si accorda non pure il Codice Magliabechiano in cui chiamasi Gianni Giacotto, ma anche l'iscrizione che si legge nel Camposanto sull'antico cassone marmoreo ove venne racchiuso il suo corpo:

SEPULCRUM DOMINI IOHANNIS GIACOTTI MALESPINI DE FLORENTIA MORTUI IN BELLO MONTIS CATINI A. D. MCCCXVI.

Questa iscrizione fu pubblicata dal Manni; il quale però lesse erroneamente *Giachetti* invece di *Giacotti*. Anche dall'Ammirato è chiamato *Giovan Giacotti*.

unde Uguiccione fece Castruccio pigliare e mettere in pregione; e cavalcò a Lucca colla masnada per fare tagliare la testa a Castruccio.

CAP. LXII. *Uguiccione Della Faggiuola fue cacciato di Pisa d'aprile, sabbato santo, in del milletrecentodiciassette; lo quale* (era stato) *podestà e capitano di guerra anni tre.*

In del milletrecento diciassette, sabbato santo, a dì dieci d'aprile, certi nobili e populari grassi, ed altri che falli aveano fatti e temeano forte la pena, lo dì quando si suonano le campane, lèvonno in Pisa romore: *viva lo populo e muoia* (1) *Uguiccione;* e corseno al palagio, e fenno delli suoi officiali crudele danno, e la terra corseno per loro. Quando Uguiccione uditte questo, venne per soccorrere infine al Monte San Giuliano: e vedendo che non potea soccorrere, se ne tornoe arieto, e fece cavare Castruccio di pregione, e dielli la signoria di Lucca, e poi n'andoe in Lombardia a messer Cane della Scala, lassato Pisa e Lucca ed ogni suo stato; e finitte li suoi giorni in Vincensa.

In del milletrecento diciassette, messer Franceschino Della Mirandola, di Modena, fu fatto podestà di Pisa, e 'l Conte Gherardo da Donnoratico fu fatto capitano di pópulo e della masnada. E fecesi la pace a dì ventiquattro d'ogosto col re Uberto; e fecesi per l'anima delli suoi morti lo spidale che è in via Sante Marie, allato a Santo Giorgio del Tedesco, lo quale era fatto delle spoglie di Lucca e di Montecatino. E 'l primo die di settembre, si fece quella (2) di Siena, e poi con Fiorensa e con tutta Toscana; e funno fatti in Pisa confinati; e se messere Franceschino avesse creduto alli Pisani, ci sarebbe stato molto male.

CAP. LXIII. *Come lo re Uberto ebbe Genova.*

In del milletrecento diciotto, messer Nuccio di messere Ioanni d'Asculi podestà di Pisa fue uno anno; in nel quale tempo lo

(1) Viva, il MS.
(2) Intendi la pace.

re Uberto con molto navilio passoe per mare a Genova, e fulli data dalli Guelfi: e Castruccio trattò d'avere Pisa.

In del milletrecento venti, Aiuto d'Angoli (1) fue chiamato podestà di Pisa, ed Uguiccione trattò di volere tornare in Pisa con aiuto d'alcuno delli Lanfranchi: unde quelli che caccionno Uguiccione, corseno Pisa a furore la terza vigilia di Santo Piero, ed ucciseno messer Gano Chicculo, e messer Guido del Pellaio, e messer Iacopo Del Piovano da Sovigliano, e Puccio suo nipote, delli Lanfranchi tutti e quattro, in casa loro a romore di populo. E fue lo ditto Conte Gherardo chiamato gonfalonieri di iustizia. E Aiuto, lo quale era podestà, vedendo che non potea fare la iustizia, si partì non avendo compiuto l'officio, e Macellaio succedette a lui.

In del milletrecento ventuno, Sacco dal Borgo fu fattò podestà di Pisa; e moritte lo Conte Gherardo di subbito, del mese di maggio, e succedette lo Conte Ranieri in suo luogo.

Cap. LXIV. *Quando là imagine della Nostra Donna, sopra la porta reale di Duomo, cadde.*

In del milletrecento ventidue, Federigo dal Monte (2) della Casa fue fatto podestà di Pisa. In questo tempo, annegoe una galea di Pisa in sulli pali di Porto per fortuna di mare, e fue a dì tredici di ferraio. E funno terremuoti grandissimi, e cadde la imagine della Nostra Donna, che era di marmo in sullo frontespizio di Duomo; e molti segni apparveno di fortuna e di ruina.

Cap. LXV. *Come lo Ponte Nuovo arse.*

In del milletrecento ventitrè, Currado da Cortona fue podestà di Pisa; ed arse lo Ponte Nuovo a dì quindici di gennaio. E funno ribanditi li sbanditi. E Castruccio e quelli che non reggevano, trattonno col re di Ragona e coll'Iudici d'Alborea di togliere la Sardigna a Pisa. E l'arcivescovo Oddo fue molto avversario di Pisa, e più cittadini ci funno cacciati e morti.

(1) D'Angoli. C. B., I. 455. D'Angiolo, C. M., XV. 998. D'Angioli, MS. Magliabechiano.

(2) Ponte, il MS.

CAP. LXVI. *Lo Iudici d'Alborea uccise molti Pisani.*

In del milletrecento ventiquattro, essendo Nello Dal Monte alla Casa podestà di Pisa, messere Ugetto, Iudici d'Alborea, traditte Pisa e fece uccidere molti Pisani, li quali erano iti al suo soldo. E fe' montare Messere Anfuso, figliuolo del re di Ragona, ed assediare Villa di Chiesa e farvi molti mali in Sardigna e altrove, ogni tradimento uzando. E in quello anno, essendo podestà Insimbaldo Dal Borgo, fenno li Pisani grande isforzo in Sardigna, e colseci male, e Villa di Chieza fue presa per fame dalli Catalani. E venne lo re Uberto a Livorno, credendosi essere fatto signore di Pisa; e non fue creduto, dicendo disfare con esso noi li suoi inimici.

In del milletrecento venticinque, avendo Pisa ricevuti grandi danni in Sardigna, fece pace col re di Ragona, e dielli tutto ciò che vi tenea, eccetto Ghippi e Tragenda, che ricognobbe in censo da lui; e Castello di Castro rimase in pendente.

CAP. LXVII. *Castruccio sconfisse li Fiorentini.*

In del milletrecento ventisette, essendo podestà di Fiorensa messere Niccola da Perogia, e Messere Ramondo di Cardona capitano di guardia di Fiorensa, assaglitte Castruccio di Lucca ad Altopascio con molta gente. Castruccio era con messere Azo (1) da Melano con alquanti Pisani sbanditi. A dì ventitrè di settembre quine li Fiorentini funno sconfitti.

CAP. LXVIII. *Castello di Castro come si perdette.*

In del milletrecento ventisette, a dì tredici di decembre, moritte lo Conte Ranieri da Donnoratico, e fue dato Castello di Castro allo re di Ragona; ed apparve in Italia lo imperadore Lodovico e duga di Baviera, come di sotto diremo. Pisa da ogni parte ebbe grande duolo. E il duga, figliuolo del re Uberto

(1) Azofo, il MS.; Azeffo, il Cod. Magliabechiano. Ho adottato la lezione del C. M., XV. 998.

di Napuli, fu fatto signore di Fiorensa, e messere Ianni Gaitano cardinale passò per Pisa legato di Papa.

Cap. LXIX. *Lo Imperadore Lodovico duga di Baviera.*

In del milletrecento ventotto, lo dì della Epifania, messere Lodovico, duga di Baviera, eletto, con Federigo duga di Sterlich, in discordia re delli Romani, di subbito venne a Trento con quarantasette omini a cavallo, per concordare lo duga di Chiarentana con messere Cane della Scala. E fatta la concordia, quine parlamentorno col ditto messere Cane, col Marchese di Ferrara e con messere Passarino da Mantova e con messere Galeasso Vesconte di Melano e con tutti li tiranni di Lombardia e colli imbasciadori di Castruccio e del vescovo d'Aresso tre volte. Alla fine, si dispuose a passare in Italia; e fulli fatte grande promesse di denari.

In del milletrecento ventotto, intrò in Melano, e fue messere Galeasso rettore di Melano. E perchè non li diede centocinquanta migliaia di fiorini, lui e li figliuoli e li fratelli e tutta sua gente fece prendere e mettere in pregione, e fece altro signore.

Cap. LXX. *Lo Imperadore Lodovico assediò Pisa.*

In del milletrecento ventotto, a petizione di Castruccio e di molti altri Pisani malvagi, lo ditto duga vietato venne a Pisa a dì sei di settembre, e prese l'imbasciadori che li funno mandati, e assediò Pisa d'ogni intorno, e tennela vintiquattro dì assediata; e allora fu fatto uno ponte di piatte quine ov'è ora lo Ponte a Mare, che prima non v'era ponte. E a dì undici d'ottobre, intrò in Pisa a patti, li quali male attenne; e cavoe più di settecento migliaia di fiorini, tra più volte, di Pisa.

In del milletrecento ventinove, tolse l'arcivescovado di Pisa all'arcivescovo Simone delli Saltarelli di Fiorensa, e diello a messere Frate Gherardo delli Orlandi, vescovo d'Aleria. In del mese di dicembre, Lodovico e Castruccio con molta gente n'andoe a Roma, e quine fu fatto Castruccio senatore di Roma per lo populo; e Lodovico, per autorità del ditto populo, fue inco-

ronato della ditta corona dello Imperio dal ditto vescovo d'Alleria, in Santo Piero di Roma; e quine rimase.

In del milletrecento ventinove, essendo Castruccio senatore di Roma, e volendosi partire di Roma e lassare lo Imperadore, egli fece a tradimento ribellare Pistoia; per la qual cosa egli disse allo Imperadore, egli si volea partire per ricoverare Pistoia. E avuta licenzia, si partì con uno compagno, e tornò a Pisa. In quarantotto ore giunse in Pisa di ferraio, e tolse Pisa al vicario dello Imperadore, e fece oste, ed ebbe Pistoia per assedio; non combattendo coi Toscani li quali venneno a Pisa, e arseno grande parte del Valdarno.

Cap. LXXI. *Lo Paparello che fue prima frate minore.*

In del ditto anno, lo soprascritto Imperadore fece a suo modo con gente sua e di Pisa e colla chericia uno frate minore, lo quale avea nome Piero da Corvaria; e fecelo papa in Roma, e fece chiamare papa Nicolao quinto. E intrò in del Regno infine alla Mollare con questo papa e con dodici suoi cardinali, non ostante che l'altro Papa fusse a Vignone. E assediò li maggiori del Regno, e poi li lassoe, a prego delli Colonnesi, andare via, e pogo aoperoe.

Cap. LXXII. *Come Castruccio moritte.*

In del milletrecento ventinove, del mese d'ogosto, tornoe Castruccio in Pisa, e fatto cavaliere e duga di Lucca, prese l'offerta di Santa Maria, e fece correr lo palio, e mangiò molte persiche, unde n'andoe a Lucca malato, e morì di sua morte. In quello, li baili delli suoi figliuoli corseno Pisa, e arseno in parte, e rubbono e feceno gran danno.

Cap. LXXIII. *Come lo Imperadore Lodovico tornoe a Pisa.*

In del ditto anno, del mese di settembre, messere Lodovico imperadore colla sua gente ne venne a Pisa, e presela con volontà delli Pisani. E poi prese Lucca, e molte novitade vi fece e molti signori; e maltrattò li figliuoli di messer Castruc-

cio, dicendo, che lo padre tenne trattamento colli suoi nemici contra di lui.

In del ditto anno, Piero Paparello, di gennaio, con sei cardinali venne a Pisa, ed occupoe l'arcivescovato di Pisa, e fecevi molte novelle. Ed essendo vicario di Pisa per lo duga di Baviera (cioè per lo Imperadore) messere Interlato d'Aresso, de quanta moneta fu posta e gravesse funno fatte alli laici, non lo potrei contare; e però tu che leggi tel pensa.

In del milletrecento trenta, d'aprile, lo ditto Lodovico, perocchè della biada non ci avea più, e non c'era che mangiare, chè valse lo staio del grano lire sette; egli si partì e andonne a Lucca, e quine misse fuochi. Poi si partì e andonne in Lombardia e fece niente; e poi passò in della Magna.

Cap. LXXIV. *L'antipapa si partì di Pisa.*

In del ditto anno, l'antipapa fue accumiatato di Pisa; ed egli si nascose a petizione del Conte Fazio, e stette nascoso uno anno e tre mesi. E 'l dì di Santo Ranieri fue cacciato dal Conte Fazio e da messere Interlato di Pisa; e andonne con lui alcuno delli Lanfranchi, e fue lo ditto Conte Fazio capitano della masnada.

Cap. LXXV. *Pace colla Chiesa e col re Uberto.*

In del milletrecento trenta, del mese d'ogosto, fue Pisa riconciliata colla Chiesa di Roma, e pacificata col re Uberto e con tutta Toscana. E intese lo Conte e tutti li altri suoi seguaci pure al bene comune, e la città avanzare in bene; e fue podestà messere Arrigo delli Armanni di Perogia.

Cap. LXXVI. *Santa Maria e Santo Ranieri dal Ponte a Mare.*

In del milletrecento trentadue, fue podestà di Pisa messere Arrigo Dandali da Venegia, e venne a Lucca lo re di Boemia, e fecesi Santa Maria del Ponte a Mare.

In del milletrecento trentatrè, fu podestà di Pisa messere Nicola da Perogia, e fucci uno messere Pontito (messo di papa), lo quale ci misse grande discordia per Santo Paulo a Ripa

d'Arno. E Massa di Maremma si rendette a Pisa, ed avemmo grande briga con Siena.

In del milletrecento trentatrè, fue podestà Boccaccio di Petroio; in del cui tempo durò la guerra per Massa con Siena, e funno molte traverse in Maremma. E cavalcando li Pisani a Monteritondo, funno sconfitti dalli Senesi. E fu preso messere Dino della Rocca, capitano di guerra, e di comandamento di papa, misse Massa in mano di Fiorensa, lo quale con grande tradimento la diede a Siena.

Cap. LXXVII. *Lo diluvio dell' acqua d'Arno.*

In del milletrecento trentasei, si mosse l'acqua d'Arno a crescere; e tanto ne venne forte dal suo principio, ch'egli riboccò per tutta Fiorensa, e ruppe e mandoe a terra uno ponte lo quale era tutto di pietre, e così sforsatamente ne venne a Pisa; e se non fusse lo grande spazio del contado di Pisa, che trovò la' u' spargere, egli arebbe male armato Pisa. E alzò tanto l'acqua in Pisa, che tutte le botteghe erano piene d'acqua; e in più luoghi mandava le botti piene di vino a galla, e non si potea andare per Pisa se non con gondule e battelli o scafe o maide o deschi. E per lo Valdiserchio tutti gli uomini si reconno ai poggi, e chi montò su per gli arbari, e chi su per li frutti. E vastò (1) questa acqua tre dì così grande; e molte gente morinno chi per l'acqua e chi per fame. E li Scacceri con una gondula grandissima andavano per lo Valdiserchio, e ricoveravano gli uomini levandoli su per gli albari, e portaronli alli poggi, e a chi davano pane e vino.

In del milletrecento trentasette, a dì quindici di giugno, lo dì di Santo Vito, per fortuna di vento cadde la torre delli Iudici di Gallura, quella di Taverna, sotto la quale morinno molte persone: e funno molte novitade.

Cap. LXXVIII. *Messer Benedetto Maccaione fue cacciato.*

In del milletrecento trentasette, messere Benedetto Maccaione con certi suoi seguaci volse la signoria di Pisa, e cacciare lo

(1) Per bastò, cioè durò.

Conte Fazio; l'arciprete delli Maccaioni e messere Arrigo Gaddobbi delli Gaitani, e con più cherici di Duomo, e messere Ceo Maccaioni con più delli Gualandi, e messere Ranieri Gualterotto con molti Lanfranchi, e messere Francesco e messere Ioanni Galli, con più di Casalei e Upessingbi e Gaitani e Sesmondi, e molti altri populari, pubblicamente contra lo Conte Fazio e contra ser Mighele del Lante, cancellieri, feceno setta e trattato con messer Piero dei Rossi di Parma, vicario di Lucca, di prendere e rubare Pisa. Alla fine, la sera di Santo Martino fu levato lo romore, e ciascuno trasse alla piazza del populo. Alla fine, lo Conte Fazio colli suoi seguaci caccionno messer Benedetto, e li suoi accostanti, al Ponte alla Spina, per la porta di Piagge; e quine fue la grande battaglia. E sappiate che messere Benedetto avea ordinato con messere Piero, vicario di Lucca, che veniano per aiutare messer Benedetto con animo di rubbare Pisa. E venneno infine al Monte San Giuliano per fare saccomanno. Alla fine, messero fuoco e aperseno la porta delle Piagge, lo caccionno fuora. E fatto è lo Conte Fazio nel tutto signore sovrano. E veramente non fu mai tra li cittadini che resistesseno sì mala baratta. Aiutolla Dio e messere Santo Martino. E poi fu fatto lo Conte Fazio capitano della guardia di Pisa, lo quale fece ribandire e perdonare a ogni omo. E tornonno in Pisa più di duemila persone, e molti n'andonno a confine.

In del ditto anno, si fece la chieza di Santo Bernabé e la torre di piè del ponte della Spina, e acconcionsi le mura, e puosensi guardie. Fiorensa venne a Lucca a oste, e pogo vi fece. Pisa incominciò a fare mobile, e ad essere quello del Comune bene guardato.

In del milletrecento trentotto, lo pellegrinaio degli omini dello Spidale Nuovo di Pisa si fece.

In del milletrecento trentanove, venne lo studio a Pisa, e fue da molti lodato, ma non per la Chiesa osservato. Papa Benedetto si riservò a sè molte piccule chiese di Pisa; e messere Mastino della Scala diede alli Fiorentini, a dì otto di ferraio, per pace Buggiano e Pescia e Altopascio; e alquanto stette Pisa in riposo.

In del milletrecento quaranta, si fece la piassa del grano e 'l palasso della cambera del Comune.

CAP. LXXIX. *Messere Mastino vendette Lucca a Fiorensa.*

In del milletrecento quarantuno, messer Mastino della Scala vendette Lucca a Fiorensa ducentocinquanta migliaia di fiorini, la quale egli avea comprata da uno signore di Lucca trenta migliara di fiorini, messer Piero dei Rossi; egli l'avea avuta dallo Imperadore. E comprolla per mettere la sua forza in Toscana, e propriamente in Pisa. E vedendo che non potea ben guardare Lucca, pensò di lassarla e venderla. Per la qual cosa, la proferse prima alli Pisani, che, se ellino la voleano comprare, la venderebbe. Pisa rispuose, che non la volea comprare; anzi lo pregavano, e credeano che Lucca rimanesse libera da ogni persona. E a tanto, li Fiorentini sapendo questo, profersersi di volerla comprare, solo per avere poi Pisa sotto la signoria di Fiorensa. Ancora messer Mastino disse alli Pisani, che egli venderebbe Lucca innansi a Pisa che altrui, imperocchè egli ne trovava compratori. A tanto li fue risposto, che egli la vendesse a chi volesse: e così fe', che la vendette alli Fiorentini Lucca dugentocinquanta migliaia di fiorini.

Pisa, vedendo che li Fiorentini aveano comprato Lucca, funno molto dolenti, chè s'avvideno delli loro malanni; e in del preditto anno feceno armata con poga gente. Con trecento cavalieri andonno alli passi, e con certi pedoni al Ceruglio e per quelle contrade, acciocchè Fiorensa non fornisse Lucca, a dì otto di settembre milletrecento quarantuno; ed ebbeno per forsa lo Cerruglio e Porcari e tutte quelle contrade. E poi tornonno a Lucca, la seconda volta, nel milletrecento quarantadue. In questo tempo fue l'assedio alla Zizzera, e duroe anni quattro; e, assedionnola con molta gente tutta intorno, tanto che nimo ne potea scire fuora. Pisa raunò in pogo tempo duemila cavalieri, e mille cavalieri ci mandoe messer Luchino da Melano, e delli quali fue conducitore messere Ioanni da Ulleggio. Venneno a Pisa del mese di settembre milletrecento quarantadue, all'aiuto di Pisa; per la qual cosa, essendo la maggiore parte di Pisa, cioè due quartieri, e molti balestrieri delli altri quartieri e tutta la masnada da cavallo si erano in dell'oste a Lucca, e aspettavano di dare insieme la battaglia con Fiorensa. Giungendo questa gente di Lombardia alla

porta del Parlascio, non funno lassati intrare in Pisa, chè li Pisani ebbeno paura della terra, dicendo: *questa è molta gente, e non sappiamo lo loro volere.* E cusì temendo, andonno alla porta, dicendo a quella gente: *andate in dell'oste a Lucca, cioè in del campo delli Pisani, chè dimattina si de' fare la battaglia.* Per la qual cosa, questa gente non volea andare, ansi voleano intrare pure in Pisa, e voleansi riposare, e acconciare loro arme e loro cavalli. A questo si provvide ungendo le mane alli maggiori caporali e alli conestabili di molti fiorini; intanto che tutta quella gente si partì e andonne nel campo delli Pisani. E poi che funno giunti e schierati, lo populo di Pisa con quello di Fiorensa e Lucca scitte dirieto alli Pisani alle rene.

A dì due d'ottobre milletrecento quarantadue, in martedì, fue assembrata l'una parte e l'altra. La parte di Pisa fue tremila cento cavalieri e più di vintimila pedoni. Incominciato lo stormo, in del primo assalto Pisa n'ebbe lo piggiore, e molto si tirò arieto; e pingendo su forte alla battaglia, intanto fue preso Messere Ioanni da Uleggio, nipote di Messere Luchino da Melano, lo quale era venuto colli mille cavalieri da Melano. E questi, preso dalla gente fiorentina, lo menonno a Fiorensa; e partinsi in su quella ora molta gente. Li Fiorentini funno quattromila cavalieri e più di trenta migliaia di pedoni, delli quali ne funno morti assai, e presi e legati; e vennono legati a una fune otto caporali, e fue fatto della gente delli Fiorentini in della battaglia uno grande macello. E molti pregioni stetteno in pregione in della torre delli Famigliati di Pisa; li quali vi moritteno, e portavansi a fossa colle carrette. Alla fine della battaglia, Pisa col suo isforso andoe innansi; e funno li Pisani vincitori. E avuta la vittoria, e pagato ogni Tedesco paga doppia e mese compiuto e la menda delli cavalli morti, rimase l'oste a Lucca, e stettevi poi dall'antrata d'ottobre infine al dì della sagra di Santo Piero (1); e fue dimolta nieve e ghiaccia e molto mal tempo in quello anno. E lo dì intronno li Pisani in Lucca in sabbato.

(1) Diciotto novembre

Cap. LXXX. *Li Lombardi passonno a Motrone.*

In del milletrecento quarantaquattro, a dì vintiquattro di maggio, passonno li Lombardi a Motrone e venneno in del contado di Pisa; ma in prima, e innanzi che elli passasseno Motrone, vi stette l'oste delli Pisani quarantacinque giorni; e passati che elli funno, venneno in Valdiserchio, e quine arseno al Ponteasserchio, e in molte contrade e ville feceno grande danno di fuoco e di rubbare; e poi passonno per lo contado di Lucca, e andonno a Vicopisano, e quine passonno, e andonno al Collesalvetti in Collina, e quine dimoronno tutta la state, e quine patitteno molta fame di pane e di vino e più d'acqua; e se non fosse che Sanminiato li fornitte, sarebbeno morti di fame. E con questi si erano li figliuoli di Castruccio, Messere Arrigo e Vallerano. E quine moritteno più della meitade. Pisa, volendo guardare lo suo contado, si fece suo sforso al fosso a Rinonichi, e quine stetteno tutto quello tempo infine che li Lombardi ne funo iti a buona guardia, e tutto lo campo affossato e steccato, infine alla scita d'ogosto milletrecento quarantaquattro, senza battaglia. Li quali non sarebbeno passati, se non fosseno li cinque stadichi di Pisa che erano a Melano, e per quella paura funno riguardati; li quali stadighi si ricomperonno poi sessanta migliaia di fiorini.

Cap. LXXXI. *La pace tra Pisa e Fiorensa.*

In del milletrecento quarantaquattro, fue fatta la pace infra lo populo di Pisa e quello di Fiorensa, per termine di quattordici anni. E li primi sette anni lo Comune di Pisa diede a quello di Fiorensa cinquanta migliaia di fiorini, e per ogni anno settemila fiorini per la menda di quelli che aveano comprato Lucca. E durò quella pace anni tredici e mezzo, ed ebbeno franchigia tutto quello tempo di potere mettere e cavare ogni mercanzia senza gabella; e di quella mercanzia la quale metteano in Pisa, e poi la vendesseno in Pisa, di quella pagavano gabella. E compiuto questo tempo ordinato, si partinno tutti di Pisa in rotto e corrucciati.

Cap. LXXXII. *La mortalità grande universalmente.*

In del milletrecento quarantotto, alla intrata di gennaio, venneno a Pisa due galee di Genovesi che veniano di Romania; e come funno giunti alla piassa dei pesci, chiunqua favellò con loro, di subbito fue amalato e morto; e chiunqua favellava loro, a quelli malati, u toccasse di quelli morti altresì, tosto amalavano e morivano; e così fu sparta la grande corruzione in tanto, che ogni persona moria. E fue sì grande la paura, che nimo volea l' un l' altro vedere: lo padre non volea vedere morire lo figliuolo, nè lo figliuolo volea vedere morire lo padre, nè l' uno fratello l'altro, nè la moglie lo suo marito. E ogni persona fuggiva la morte; ma pogo li valea, chè chiunqua dovea morire si moria; e non si trovava persona che li volesse portare a fossa. Ma quello Signore che fece lo cielo e la terra, provvide bene ogni cosa, che lo padre, vedendo morto lo suo figliuolo e abbandonato da ogni persona (chè nimo lo volea toccare, nè cucire, nè portare), egli si recusava morto e poi facevа egli stesso lo meglio che potea, egli lo cucia e poi lo mettea in della cascia, e con aiuto lo portava alla fossa, e egli stesso lo sotterrava. E poi l'altro giorno, egli o chiunqua l'avea toccato, si era morto. Ma benedilto, che Dio provvide di dare aiuto l'uno all'altro. Con tutto che ciascuno morie, pure che egli toccasse di suoi cose o denari o panni, nondimeno non ne rimase in nessuna casa nè in sul letto nessuno a sotterrare, che egli non fosse onorevilmente sotterrato secondo la sua qualità: tanta carità diede Dio all' uno coll'altro, recusandosi ciascuno morto. E dicea: *aiutiamo*, *e portianli a fossa*, *acciocchè noi ancora siamo portati*. E chi per amore e chi per denari. E duroe questa mortalità infine al maggio: ciò fue cinque mesi. E morinno molta gente; delli cinque li quattro. E come fue in Pisa, così fu per tutto lo mondo, e u' più e u' meno. In Melano non fue sì grande, chè non vi moritte se non tre famiglie, alle quali funno murati tutti gli usci e le finestre.

Cap. LXXXIII. *Lo perdono di Roma.*

In del milletrecento cinquanta, a dì uno di gennaio, s'incominciò lo perdono di Roma, lo quale duroe uno anno; al quale perdono funno raunati insieme quelli che erano stati fatti per li papi infine a Santo Piero, primo papa, lo quale ordinoe la chiesa di Santo Piero di Roma e l'altre chiese e Santo Piero a Grado di Pisa, e diede a tutte le chiese grandi perdoni e grande indulgenzie, che li altri papa, li quali venneno dirieto a lui, confermono, e aggiunseno quello che volseno. Intra li altri papa, si fu papa Bonifazio, lo quale non per virtù, anzi per inganno, fu fatto papa. Questo papa Bonifazio fu quegli che per maritare una sua nipote, brevileggiò e diede la Sardigna allo re di Ragona, cioè delli Catelani. Questi fece grandi raunamenti di battaglie. Questi per bisogno di denari e per raunare tezoro, si ordinò lo perdono di Roma; e dicendo che chiunqua v'andasse e stessevi quindici giorni, e ogni dì facesse e vizitasse queste tre chiese, e offerisse in Santo Piero, in Santo Paulo e in Santo Ioanni Laterano, facendo questo pentuto e confesso, li fusse perdonato ogni suo peccato di colpa e di pena. E ordinoe che questo perdono si dovesse dare tutto l'anno; e passato questo anno, si dovesseno correre poi cento anni, e poi fusse lo simile perdono. E sappiate ch'egli raunò di quelle offerte in quello anno dicessette milioni di fiorini d'oro. Morto papa Bonifazio, li altri che venneno poi, vedendo che lo numero di cento anni era troppo grande, si l'arrecarono a cinquanta anni; in del quale v'andonno molte gente da Levante e da Ponente, e viddeno molte belle reliquie sante.

Cap. LXXXIV. *La gran compagna del Conte Lando e di Fra Moreale.*

In del milletrecento cinquantacinque, a dì nove di settembre, venne la Compagnia in Toscana, e partissi di Puglia con molta gente, e venne sopra lo contado di Fiorensa, e li Fiorentini dienno denari alla ditta Compagnia; e poi mandonno a Pisa, ed ebbeno denari quindicimila fiorini, ed uno cavallo di mille fiorini; e siguronno di non venire a Pisa passati sei anni.

Cap. LXXXV. *Come lo re Carlo, mandò suoi imbasciatori a Pisa.*

Negli anni Domini milletrecento cinquantacinque, a dì due di dicembre, in Pisa entrò la imbasceria dello Imperadore, cioè Carlo; e andorono incontra alla detta imbasciata lo capitano e lo podestà e gli Anziani e molti altri cittadini, e tutta la gente dell'arme e fanteria della guardia di Pisa, sanza arme. Li nomi sono, di detti imbasciadori del detto re, lo vescovo da Vincenso e missere Senso (1) da Prato; e tornaro in casa del conte Fazio.

Lo detto imbasciatore (2), cioè missere lo Vescovo di Vincenso, dispuose il mercoledì mattina, a dì tre di dicembre, alla Signoria di Pisa la imbasciata sua, e con lui certi savii uomeni cittadini, come furono ordinati dagli Anziani; e lo tinore della imbasciata fue in tre parti: la prima, significando la sua venuta in Lombardia e magnificando la sua potenza, e che singularmente amava questa città di Pisa sopra tutte le altre. La siconda, per lo grande amore ed affizione che lui portava alla città di Pisa, si adomandava a questa comunità uno o due o più cittadini pisani al suo consiglio; conciò sia cosa che egli intendeva, che di quelle cose che egli avessi a fare de' fatti e de' Toscani, regersi e governarsi per loro consiglio. E la terza cosa, si disse che messere lo Imperadore intende di passare in Toscana per andare a Roma per la santa corona; di che voleva sapere la intenzione de' suoi Pisani; con ciò sia cosa che lui intende di qui venire e di qui passare. E perchè la cosa fusse nota a tutti i Pisani, li detti imbasciadori volsono si facesse lo maggiore consiglio al Duomo di Pisa; e quivi fu oggi, a dì cinque di dicembre milletrecento cinquantacinque, misser lo capitano e missere lo podestà e signori Anziani colla maggior parte de' cittadini di Pisa, tutti ragunati. E giunti i due imbasciadori dello Imperadore, e essendo allato al podestà, in mezzo alla Signoria di Pisa, e quivi ispuose la imbasciata per lo detto modo di sopra. Di che lo ditto missere lo podestà di Pisa rispuose alla ditta imba-

(1) Fenso, C. M., XV. 1026.

(2) Li detti imbasciatori, il MS. Il C. M., XV. 1026, avvalora la nostra correzione.

sciata, che loro tornassino al loro albergo, e quivi si risponderebbono alla loro imbasciata: di che e' si partirono e andaronsene e tornorono al loro alloggiamento.

Ora, nel consiglio si fu consigliato per sei cittadini dicitori. Lo primo si fu Dino da Marti: in sentenzia disse si facessi ciò che adimandava missere lo Imperadore. Secondo fu misser Rinieri Zampante, e Lemmo calzolaio; e dissano quasi a uno tinore; ma che ella fusse rimessa in ne' signori Anziani: e missere Guido Masca disse lo simile; e missere Tomeo altresì. Infine, si prese lo ditto di missere Guido, che gli Anziani abbino piena balìa di fare di questa imbasciata quello che a loro piacerà.

Cap. LXXXVI. *Come l' imperadore Carlo giunse a Pisa.*

Messere lo Imperadore predetto entrò in Pisa in domenica in sulla nona, a dì diciotto di gennaio milletrecento cinquantacinque, con grande trionfo, sotto uno palio li ferono li Pisani; e entrorono per la porta del Lione; e quivi l'arcivescovo di Pisa gli andò innanzi colla croce, e egli smontò da cavallo, e venne in verso l'arcivescovo di Pisa, e poi insieme con tutto lo populo di Pisa e suoi baroni entrarono nel duomo di Pisa, e quivi missere lo re offerse all' altare maggiore fiorini ventinove d'oro; e poi montò a cavallo e fe' la via di via Santa Maria, e venne di lungo Arno infino al ponte della Spina, e passò su per lo ponte, e venne per Carraia Nuova, e tenne per la via di San Martino insino alla Carraia di Caldolaria, e quivi smontò al giardino di Piero di Niccolaio Gambacorti; e qui per gli Anziani di Pisa si fe' al ditto Imperadore uno ricco letto con due materasse di drappo di seta, pieno di bambage, e lo saccone fu di panno scarlatto, pieno di lana fine, e una coltrice piena di piuma, foderata di velluto, coltre, copertoio di velluto e drappo ad oro; che si stimò lo detto letto fiorini mille in su. E lo sicondo dì vegnente, si gli donò per gli Anziani di Pisa le infrascritte cose, cioè: istaia dugento di farina, istaia quattrocento d'orzo, botti sette di vino greco, botti sette di corso; botti ventotto di vino vermiglio; venti vitelle, due stallereccie, quaranta castroni nostrali; cento torchi di lire sette l'uno, libbre cento di candele e torchetti; libbre cento di

confetti, libbre quaranta di spezerie, carra venticinque di fieno, carra quaranta di legne per ardere: fu istimato costasse ogni cosa da fiorini duemila in su.

Cap. LXXXVII. *Come l'Imperadore bandì parlamento in Pisa, e quello n' avvenne.*

Missere lo Imperadore mandò uno bando per sua parte il lunedì, a dì venti di gennaio, che ogni persona della città di Pisa da quaranta anni in suso, andasse al Duomo all' ora del vespero per giurare fedeltà; di che molti cittadini v'andarono tutti con arme occulta; di che sendo là lo Imperadore per la via presso al pozzo delle corna, per la via d'andare al vescovado, e nel Duomo si levò il romore tra i cittadini, dicendo: *viva lo Imperadore, e muora lo conservadore*; di che, lo Imperadore per questo tornò addrieto, e monto lo Imperadore in anzianatico, dal Duomo venuti molti cittadini in sulla piazza a casa del conservadore, dicendo: *muora lo conservadore;* di che, lo Imperadore fece ire un bando che ognuno si tornasse a casa, e che ognuno si disarmasse: e così s' acchetò il romore. E lo Imperadore andò al palazzo, e stettevi insino a tre ore di notte; e poi con molti doppieri accesi se ne venne a casa al giardino con grande compagnia al suo albergo, a casa i Gambacorti.

Missere lo Imperadore, il martedì, a dì ventidue gennaio, fece mettere un bando che ciascuno fussi al Duomo a fare il giuro della fedeltà; e egli in persona con tutta sua gente armata e tutta la gente della fanteria di Pisa, che aveva giurato in sua mano di mantenere a lui fedeltà; di che, per li siadachi nostri, che furono costoro, cioè missere Albizzo de' Lanfranchi e missere Piero di missere Albizo, Piero Gambacorta, Colo Agliata, sicurarono di mantenere la fedeltà a grido di popolo, dicendo: *viva missere lo Imperadore.* Di che, fatto questo, si tornò a casa a desinare, e le botteghe stettero serrate.

Missere lo Imperadore lo detto dì mandò un bando, che qualunque cittadino avessi ricevuto villania o volessi lamentare, andassi a lui. Di che, infra gli altri cittadini che di ciò furono capo, fue missere Giovanni del Turchio Paffetta, Conte Napulione, Conte e missere Rinieri Damiano, e tutta la parte de' Raspanti.

E furono più di trecento cittadini dinanzi al palazzo dello Imperadore; di che per gli Anziani s'elessono certi uomeni andassono a riparare alla furia di coloro; e quivi dell' una parte e dell' altra entrorono assai cittadini dentro, e di molte parole v'ebbe. In nel fine, lo Imperadore ne gli mandò; e l'altro dì andò da parte dello Imperadore uno bando, che chi si volessi lamentare, andasse al Patriarca: il perchè li Raspanti e loro setta andarono dinanzi al Patriarca, e quivi si lamentarono; di che e' rispuose. Lo Patriarca disse, che dessino una petizione, e infine la diero; e le dimande furono sette, infra quali fue che gli confinati e e' ribelli tornassino, e che la tasca degli Anziani s'acconciasse; e altre cose assai. Di che si chiamaro uomeni sedici per ciascuna, li quali insieme hanno auto a racconciare tutto, e fatto tornare ribegli e confinati, e fatta la tasca per anni quattro, e messi la metà di ciascuna parte in nella tasca. Missere lo Imperadore ebbe, a dì diciassette di gennaio, fiorini trentamila della somma di fiorini sessantamila dee avere in tre paghe; cioè, ora fiorini trentamila, e quindicimila quando va a Roma, e quando si parte da Roma dee avere l'avanzo. E dette brivilegio Lucca e altre sue terre; e fece suoi vicarii gli Anziani di Pisa e di Lucca; e Iddio, per sua misericordia, gli metta in cuore che egli ci attenga la promessa.

A dì primo di febbraio, missere lo Imperadore fece tre cavalieri figliuoli di misser Francesco Castracane; e feceli al giardino là dov'era la sua tornata in Carraia di San Gilio a casa de' Gambacorti.

Cap. LXXXVIII. *Come l'Imperadore brivilegiò Luigi di Napoli e la reina Giovanna, e confermogli tutta la Provenza.*

Nello detto dì, dopo nona, missere lo Imperadore andò a Duomo, e quivi con molti suoi baroni, e egli vestito come diacano e col manto imperiale, sedendo alto sotto a uno palio; e di sopra a lui alla mano ritta gli stava uno barone con una spada ignuda in mano; dall' altro lato uno che teneva una palla d'oro in mano, e egli con una basa d'oro e in capo una corona d'oro; e quivi sedendo attorno a lui tutta sua baronia e suggetti di contra, dinanzi allo Imperadore vennono in gonnella

e in capegli e in ginocchioni li sindachi dello imperadore Luigi di Napoli, cioè lo vescovo Dadili e missere Falco di Salto, siniscalco di Provenza; e quivi, come sindachi dello imperadore Luigi, giurarono la maggiore fedeltà in mano dello Imperadore, e giurarono in bocca allo Imperadore; e lo Imperadore si lo brivileggiò lui e la reina Giovanna; confermogli tutta la Provenza; e si feciono carte publiche di lodi, in presenza di tutta la gente per lo maggiore cancellieri dello Imperadore; e dipoi si tornò lo Imperadore a casa.

Domenica mattina, a dì otto di febbraio milletrecento cinquantacinque, andò missere lo Imperadore a San Piero a Grado; e quando tornò, si dismontò in sulla porta di Sandonnino, e quivi fece cavalieri missere Andrea Vernagallo e missere Rinieri Gallo e missere Francesco Saccio; e poi con molti cavalieri di Pisa, cioè cittadini, andarono al Duomo.

Cap. LXXXIX. *Come madonna Imperadrice venne a Pisa.*

Domenica, sonato nona, entrò in Pisa per la porta del Leone, madonna la Imperadrice, e quivi sotto uno palio, e molti cittadini lo portorno; e ella sopra una carretta menata da quattro cavalli venne per via Santa Maria, e per lo ponte della Spina passò e tenne da casa Murci, e poi per Caldolaria ismontò in Carraia di San Gilio a casa de' Gambacorti, dove era la stanza dello Imperadore nella casa di Niccolaio; e menò seco da mille uomini tra loro baroni e cavalieri a spron d'oro, sedici damigelle con lei e la nipote dello Imperadore.

Cap. XC. *Dell'andata di messer Carlo imperadore a Lucca.*

Venerdì, a dì tredici di febbraio, in sull'ora della terza, missere lo Imperadore con molta gente andò a Lucca, e quivi da Lucchesi ricevette assai onore d'uno palio, e innanzi gli andava da cento venti Lucchesi vestiti tutti di zendado bianco e vermiglio, e quegli portarono lo palio. Ed entrato in Lucca, desmontò nel castello nella casa che fu di missere Castruccio; e lo dì seguente, due Anziani di Pisa co' rettori di Lucca, e con loro molti cittadini di Pisa, andaro a portare le chiavi delle porte e delle fortezze di Lucca, dicendo: *Signore, ecco le chiavi della vostra*

città; ed egli le prese, e poi disse agli Anziani come suoi vicarii le serbassino e tenessino alla sua divozione. E la notte albergò a Lucca, e lo sabato, in sulla terza, andò a Monte Carlo, e quivi stette la notte, e poi la domenica in sulla terza si partì e vennene da Guamo, e andonne a Sampiero a Grado per lo perdono della domenica di carnasciale, e poi tornò a Pisa a ora di cena.

CAP. XCI. *Come giunse in Pisa messer Piero Sacco d'Arezzo co' figliuoli e 'l nipote ed altri uomini d'arme.*

Sabato, a dì ventuno di febbraio, entrò in Pisa misser Piero Sacco d'Arezzo con due suoi figliuoli e uno suo nipote cavalieri; e egli con questi tutti armati e con loro da cinquanta uomeni di lor gente armata, e entrorono per la porta di San Marco con molti cittadini in loro compagnia, e innanzi le trombe dello Imperadore; e andorono allo Imperadore. E dappoi tornò e ismontò alle torri vergate di lungo Arno in casa de' Grifi.

CAP. XCII. *Come Pisani e Lucchesi fero donamenti a madonna l'Imperadrice.*

E questo dì detto, gli Anziani di Pisa mandorono alla Imperadrice uno dono di più cose: cioè otto pezze di drappo ad oro, e pezze sei, quattro vermiglie e due azurre, e pezze otto di taffettà, e pezze otto di calmucca, e pezze due di zetani, e pezze quattro di ciambellotti, e pezze tre di zendadi, e pezze quattro di panni fini di Borsella, e di molte tovaglie da tavola e da faccia e da mano e da testa, e guardanappi, e molto panno lino sottilissimo, in due grandi cofani: le quali cose si stimarono fiorini duemila e più.

Martedì, a dì ventiquattro di febbraio, madonna la Imperadrice andò a Lucca con sua gente, e andò in carretta; e quivi entrò con palio, e andongli innanzi molti Lucchesi armeggiando, vestiti di zendado, e ferongli assai onore; e istettevi insino al giovedì sera, e tornò a Pisa.

Venerdì mattina vennono in Pisa sei Lucchesi con molti velluti e drappi di seta, li quali presentaro allo Imperadore.

Istimaronsi costassono fiorini settecento; e lo Imperadore ricevette il detto presente, e ringraziolli molto.

Cap. XCIII. *Della gente dell'arme che mandò l'Imperadore allo legato era in Romagna.*

Sabato, a dì venticinque di febbraio, in sulla nona, missere lo Imperadore andò con poca gente in sulla piazza degli Anziani; e quivi vennono da duecento cavagli armati, li quali missere lo Imperadore mandò al legato che era in Romagna; e per questo Comune di Pisa, a prego di missere lo Imperadore, si mandò e dieronsi cavalli cento, co' quali andoe Fanuccio d'Alciprete: sicchè in tutto sono trecento cavalli, li quali mandò lo Imperadore al detto legato, che debbino guardare sue terre insino che e' va a Roma a pigliare la corona.

Cap. XCIV. *Come li imbasciatori de' Sanesi giurorono fedeltà allo Imperatore.*

Lunedì mattina, a dì due di marzo milletrecento cinquantacinque, missere lo Imperadore andò al Duomo di Pisa, con lui gli Anziani con certi cittadini; e quivi essendo lo Imperadore in sulle gradora di Duomo di verso lo Spedale Nuovo, vennono gl'imbasciadori e sindachi del Comune di Siena, e feciono e giurarono la fédeltà allo detto Imperadore in presenza degli Anziani e di molta altra gente che quivi erano; e liberamente si dierono in avere e in persona: e così se ne fe' carta pubblica nel detto luogo.

Cap. XCV. *Come lo vescovo di Volterra e i consorti furono in presenza dello Imperadore.*

Martedì mattina, a dì tre di marzo, missere lo Imperadore andò al Duomo cogli Anziani e molti cittadini in sua compagnia; e venne missere lo vescovo di Volterra, de' Belforti, e suoi consorti; e fecieno giuro della fedeltà al detto Imperadore, e dieronsi liberamente in avere e in persona come fecieno i Sanesi. E questo dì detto, dopo nona, mandò lo Imperadore

con sua gente (furono trecento cavalli) a pigliar lo dimino e intrare in possessione in Siena, uno de' suoi, nobil'uomo; e partissi di Pisa in sulla mezza nona, con una bandiera imperiale. E lo Imperadore l'accompagnò infino fuori di porta con ben sessanta cimieri con detta gente; e in sul vespero tornò lo Imperadore in Pisa: si gli mandò fiorini quindicimila d'oro, li quali portò Lemmo Rosso e Neri da Santo Pietro, camarlinghi; e furono la terza paga di sessantamila dovea avere, che n'ha auti quarantacinque migliara.

Cap. XCVI. *La venuta del Marchese di Ferrara.*

Domenica in sull'ora del vespero, in Pisa, a dì otto, entrò misser Francesco marchese di Ferrara, lo quale venne capitano di dugento barbute, le quali mandorono quelli da Milano allo Imperadore per andare con lui a Roma. Di che lo Imperadore, lo detto dì, fece serrare tutte le porti, cioè San Marco e la Legazia; volse che la detta gente passasse tutta dalla sua casa quivi dove torna. E quivi lo detto Marchese, colla detta gente colla sua bandiera ritta di sua insegna, con una bandiera del biscione ritta, e di più uscirono per la porta di San Gilio, e andorono a scavalcare nel borgo di San Marco a Orticaia e a Putignano; e quivi tornaro.

Il lunedì vegnente, per la molta gente che venne dello Imperadore e da Milano, si vendette in piazza di Pisa la spelda soldi cinquantaquattro lo staio, e l'orzo cinquantadue lo staio: e non ve ne rimase granello. Vendevasi prima lo staio soldi quarantaquattro in quarantasei, e l'orzo quarantadue lo staio, e lo grano valeva soldi quarantaquattro lo staio.

Martedì seguente, a dì dieci di marzo, lo Imperadore con sua gente, e con lui gli Anziani e certi cittadini, andorono al Duomo di Pisa; e quivi vennono li imbasciadori e sindachi del Comune di Sanminiato, e giurarono la fedeltà allo Imperadore, e di ciò si fece carta pubblica, presente il popolo di Pisa.

Cap. XCVII. *Della ventura del Cardinale d'Ostia lo quale debbe incoronare l'Imperadore.*

Giovedì in sulla terza, lo Imperadore con tutta la sua gente andarono fuori della porta al Lione, e gli Anziani con lui; e

andarono collo Imperadore più di due miglia contro allo Cardinale d'Ostia, lo quale lo debbe incoronare a Roma; e gli Anziani feciono uno palio al detto cardinale. Entrò sotto il detto palio, e entrò lo Imperadore insieme, e entrarono e vennono da casa Seccamerenda infino alla porta al Lione. E quivi l'Arcivescovo di Pisa portò la croce in mano, e si si fe' innanzi a'predetti: di che, lo cardinale e lo Imperadore dismontò da cavallo, e baciorono la croce; e così tutti e due a piei collo Arcivescovo di Pisa andarono alla chiesa maggiore; e poi lo Imperadore montò a cavallo col cardinale, e feciono la via su per la piazza degli Anziani, e dagli Orafi, e per borgo dalla torre del Nicchio, insino a casa di quegli da Caprona; e di quivi se n' andò insino all'Arcivescovado, e quivi tornò e ismontò lo ditto cardinale, e lo Imperadore si tornò alla sua casa.

Sabato, a dì quattordici di marzo, per la porta di San Marco uscirono da cinquecento cavalieri con due bandiere, e con loro lo Imperadore: dissesi che andavano a Siena per andare a Roma.

Cap. XCVIII. *I patti e le convenienze de' Fiorentini all'Imperadore.*

Sabato, a dì ventuno di marzo milletrecento cinquantacinque, lo Imperadore andò al Duomo, e con lui gli Anziani e molti cittadini; e quivi vennono gli imbasciadori fiorentini e loro sindachi, e giurorono fedeltà allo Imperadore d'essere sempre amadori dello Imperio e mai non disubbidire; ma che lo Imperadore non debba entrare in Firenze nell' andare che fa a Roma, nè alla tornata; e molti altri capitoli. Li Fiorentini si debbono dare allo Imperadore fiorini centomila, cioè infra dieci dì fiorini trentamila, e fiorini trentamila per tutto aprile, e l'avanzo a termine di sei mesi; e di ciò ci rimasono quattro imbasciadori de'Fiorentini.

Cap. XCIX. *Come l'Imperatore e l'Imperatrice partironsi da Pisa.*

A dì detto, in sull' ora della terza, la Imperadrice uscì di Pisa per andare a Roma, e con lei n' andò il conte della Lipa

con più di mille cavalli; e feciono la via di Samminiato, e quivi ricevettono grande onore.

Il detto dì, lo Imperadore, in sulla mezza terza, con sua baronia tutti armati a ferro, e lui in persona e tutta sua gente, uscirono per la porta di San Marco, e andorono per la via da Volterra, e andarono a Roma (1); e quivi albergò la notte, e poi lo lunedì entrò in Siena con grande trionfo e festa; e di Pisa v'andoro tre cittadini innanzi per lo suo comandamento; e era prima lo conte Paffetta da Montescudaio, e Bartolomeo Gambacorta, e Vannuccio Botticella; e poi providono gli Anziani di fare che fussino imbasciadori con loro altri tre, e dessisi loro lire dodici con quattro cavalli, e gli aggiunti furono costoro: Missere Rinieri Gallo e missere Francesco Damiano e Totto Aiutamicristo; e poi andaro la mezzedima, a dì venticinque di marzo milletrecento cinquantasei, in Pisa uno vescovo di Spurco, lo quale si era generale capitano di Pisa e di Lucca; a lui giurò tutta la gente dell'arme in sua mano; e 'l suo brivilegio è pieno di poter fare come propio lo Imperadore. Iddio gli dia grazia di mettere in pace e in buono stato.

Lo Imperadore entrò in Volterra la domenica sera che si partì di Pisa, e entrovvi di notte, ed ebbe grande onore, e ivi stette la notte con sua gente.

Cap. C. *Come si mutò lo Stato de' Nove di Siena.*

Lunedì mattina, montò a cavallo e andonne in verso Siena, e entrovvi la sera di notte; e allo entrare, gli andorono innanzi da settanta uomeni vestiti di zendado, con bandiere e facendo gran festa di sua entrata; e così andò a posare, e quivi albergò la notte.

Il martedì vegnente, lo Imperadore fe' mettere bando, che ogni uno dovessi andare a Duomo per fargli lo saramento in sua mano della fedeltà; dì che li Sanesi, la mattina innanzi ch'egli andasse a Duomo, gli donaro cera, confetti, orzo e pesce e vino e altre cose; e poi, avendo auto lo presente, missere lo

(1) Pare si debba intendere, che per la via di Volterra andarono a Roma, ed ivi (cioè in Volterra) albergarono la notte ec. La oscurità nasce da quell'*andarono* ripetuto inutilmente due volte.

Imperadore se n'andò al Duomo, coi suoi baroni a piede, e ivi udì la messa, e poi ricevette lo saramento da' sindachi de' Sanesi; di che, tornando a casa lo Imperadore, e li Tolomei con altri gentili uomeni di Siena si levorono lo rimore, dicendo: *Viva lo Imperadore, e muoia l'ordine de' Nove;* e così gridando, se n'andorono a palagio de' Nove, e rubarono la cassa del Capitano della Guerra, e cacciaronlo via. Lo Imperadore si tornò a casa, e fece mettere un bando, che ognuno si disarmasse e tornassi a casa; di che a grande fatica si fe'. Di che li Nove, vedendo ciò, si presono le chiavi delle porti di Siena e delle catene, e portoronle allo Imperadore; e poi in sulla nona si levò altro romore, dicendo: *Viva lo Imperadore, e muoia l'ordine de' Nove;* e quegli fuggirono per paura: di che quella gente presono la cassa e legoronla dirieto a uno asino, e andorono ardendo per Siena: e fatto, si racchetò lo romore in quello dì.

Lo mercoledì mattina, lo Imperadore essendo a casa di Giovanni d'Angiolino Bottoni, si andarono a lui li grandi popolari di Siena, e volsono che tornassi nel palagio dove stavano i Nove; di che così fece, e quivi istette insino alla domenica d'ulivo. E la sopradetta domenica, in sulla terza, missere lo Imperadore si partì di Siena, e andonne in verso la città di Roma per incoronarsi. E innanzi si partissi di Siena, si ebbe da' Fiorentini fiorini quarantamila, e si domandò loro dugento cavalli; e loro gli mandorono per sua guardia, e da noi Pisani volle dugento fanti: e così fu fatto il suo comandamento.

Lassò in Siena per suo vicario l'arcivescovo di Praga, e suo consiglio misser Francesco Castracane, e lo Signore di Cortona, e misser Piero Tarlato e lo nipote con lui e molti cavalieri e fanti appiè. Lo ditto vescovo torna nel palagio dove istavano i Nove e 'l Capitano della Guerra.

Cap. CI. *Di alcune novità di Pisa per gelosia.*

La domenica d'ulivo, in sull'ora che le genti hanno mangiato, in Pisa rinfrescò romore: di che ognuno si tornò a casa, e chi s'armò, e chi no; di che lo capitano dello Imperadore fe' armare tutta la sua gente, e lo romore si racchetò. Poi, la sera ancora suscitò romore; di che lo capitano dello Impera-

dore fece armare la sua gente; e poi sempre lo capitano chi aveva levato lo romore mandò a confine a Siena. Fu Giovanni Lagio, Francesco d'Orsello, perchè trassono a casa i Gambacorti; e mandovvi Giovanni e Caloccio consorto, tavernaio, che seguitò lo romore; e mandovvi poi Francesco Zaccio e Guido di Napoleone da Donnoratico, e Tommaso da Massa, e Bartolommeo Gambacorti, perchè disse villania allo nipote: e lo capitano per questo modo fu fatto.

Cap. CII. *Come messer Carlo di Luzimborgo fu coronato Imperadore de' Romani.*

Missere lo Imperadore giunse in Roma giovedì Santo; e quivi stette a San Giovanni Laterano; e la domenica mattina di Pasqua di Resurrezione, si andò con grande treonfo alla chiesa di San Piero, e quivi fu lo Cardinale d'Ostia; e parato, fece l'ufficio solenne della Pasqua, e bastò infino al mezzo dì; e missere lo Imperadore si prese il Corpo di Cristo. Fatto lo ditto ufficio, si cominciò a fare l'ufficio della coronazione dello Imperadore. E fattosi solennemente con grande festa, missere lo cardinale predetto si puose la corona allo Imperadore; e auta la corona, lo ditto Imperadore fece cavalieri di sua gente assai, e Toscani assai. Di Pisa fece lo conte Paffetta da Donnoratico, e missèr Giovanni Pancia. Misser lo Imperadore, riceuta la corona e fatti li cavalieri, si montò a cavallo, e andò a disinare a San Giovanni Laterano, e poi n'andò ad albergare a San Lorenzo.

Lo lunedì di Pasqua, a dì sei d'aprile, lo Imperadore si partì da San Lorenzo con sua gente, e andonne a Tivoli, fuori di Roma sedici miglia; e quivi stette tre dì per sapere se niuno volesse apporre nulla, che lui non fussi vero imperadore. Poi stato quivi, il detto Imperadore si partì e fe' la via di Perugia; e li Perugini non lo lasciaro entrare, sicchè se ne venne a Montepulciano, e quivi stette alquanti giorni. E poi si partì di Montepulciano, e lasciovvi per suo vicario lo vescovo di Vinciesso con sua giente, e sì vi fe' da sessanta cavalieri sanesi.

Cap. CIII. *Come l'Imperadore tornò coronato a Siena.*

E lo Imperadore entrò in Siena a dì quindici d'aprile; e quivi istette infino a dì quattro di maggio milletrecento cinquantasei. Lo lunedì, a dì quattro di maggio, si partì di Siena, e lasciò per suo vicario e signore di Siena e di tutte sue castella e contado, missere lo Patriarca d'Aquilea, suo fratello.

Cap. CIV. *Come i Sanesi ebbero novità.*

Innanzi che lo Imperadore si partissi di Siena, si fe' uno consiglio martedì sera a ore due di notte; cioè, che tutta la parte de' Raspanti andorono al capitano che ci era per lo Imperadore a dirgli: ch' eglino potevano dare meglio allo Imperadore, che non poteva sere Benincasa; lo quale dissono che era andato a Montefiascone allo Imperadore: e se ciò volete vedere fate così: *mandate missere Gualtieri in anzianatico; e dite che faccia sonare al priore*, *e vedrete lo fatto.* Per la qual cosa, lo capitano che era quivi, si mandò in anzianatico missere Gualtieri suo nipote, e quivi fue a Piero Gambacorti, e disse che facesse sonare a parlamento; ed egli sonoe, e non vi venne se non missere Gherardo suo figliuolo, e Mone toppaiuolo: di che lo ditto disse, se elli erano contenti che Pisa fusse libera dallo Imperadore. Dissono del sì; poi Masino Aiutamicristo e Cecco Agliata disse a missere Gualtieri: *dite voi a Piero Gambacorta che vada suso a sonare.* Di che così fece; e sonato ch' ebbe la campana, si venne al parlamento misser Rinieri Dammiano, e missere Piero da Vico, Lorenzo Rossellino, Francesco Botticella, Francesco da Sancasciano, Bartolommeo Malpiglio, Conte Aiutamicristo, Paolo da Titigniano, Buoninsegna cordovanieri; e quivi misser Gualtieri disse s' elli erano contenti che Pisa fusse libera dallo Imperadore. Di che tutti dissono di sì; e che eglino la potevano meglio dare che i Gambacorti e lor seguaci: poi si partì, e andonne a casa, e ridisse ogni cosa al capitano.

Lo mercoledì mattina, a dì ventidue d' aprile milletrecento cinquantasei, gli Anziani feciono richiedere lo consiglio di più di quattrocento de' maggiori uomeni di Pisa. E essendo in nella

casa del popolo si venne lo vescovo di Spurco, capitano generale per lo Imperadore di Pisa e di Lucca; e quivi disse, che a missere lo Imperadore era stato proferto Pisa e Lucca, ch'elle fussono sue liberamente in avere e in persone, e s'elli di ciò erano contenti. Di che subitamente si levò Cecco Agliata, e andò in ringhiera e disse, ch'egli voleva che Pisa e Lucca fusse libera dello Imperadore, e che fusse signore liquito di Pisa e di Lucca; e poi andò missere Lodovico della Rocca, e disse lo simile, ma che pregava la Santa Corona, che Lucca fussi alla divozione di Pisa; e poi andò Francesco Gambacorta, e poi Nieri Papa, e dissono lo simile; e poi Giovanni delle Brache, e poi Giovanni Grasso, poi missere Provino: e tutti dissono a uno tinore. Poi si levò Gostantino Sardo, contradicendo al predicitore, che nolli piaceva che lo Imperadore fusse Signore, ma che le grazie ch'egli avea donato a questo Comune, che ci attenesse, e che si mettesse quello partito a dir no e si, e non a levare e sedere: di che, non se ne fe' nulla di suo detto; e misono i partiti, e allora si diè Pisa allo Imperadore libera. E per la quale cosa lo capitano elesse quivi quattro sindachi, li quali andarono a Siena a dare allo Imperadore. I detti sindachi furono costoro: missere Lodovico della Rocca, e Colo Agliata, e Lotto Gambacorti, e Nieri Papa, e loro notaio Gaddo Sasso; di che, andando a Siena col loro sindaco, dieronsi allo Imperadore liberamente; e quegli l'accettò con grande festa, e fessene carte pubbliche.

Cap. CV. *Come l'Imperadore e l'Imperadrice tornorono a Pisa.*

Missere lo Imperadore, partito che fu da Siena, si ne venne a albergare a Samminiato el martedì sera, a dì quindici di maggio, e la Imperadrice; e quivi stettono la notte; e poi, lo mercoledì, disinato che hanno in Sanminiato, si partirono e vennono a Pisa; e entrò, a dì sei di maggio in sul vespero, lo Imperadore e la Imperadrice; e facendo la via su per lo ponte della Spina lung'Arno dalle torri Vergate, e per via Santa Maria, e andorono a Duomo, e poi tornorono a smontare al palagio degli Anziani; e la Imperadrice nel palagio si fece lo suo letto, dove stavano gli Anziani, e gli Anziani tornorono a stare nel palagio dove stava il capitano del popolo:

e sono ancora Anziani coloro ch'erano di marzo e d'aprile, imperò che lo Imperadore non volle si mutassono i detti Anziani insino alla sua tornata, e però sono costoro ancora; e tornorono nel palagio che fu del capitano del populo.

Innanzi che lo Imperadore entrassi in Pisa, fe' cavalieri missere Fortunato da Todi, lo quale era suto nostro capitano in Pisa; e fecielo cavalieri a Sansavino, quando tornava; e di poi giunto alla porta di San Marco, si fe' cavalieri misser Rinieri da Donnoratico, il quale era conte; e poi fe' cavalieri missere Guido di misser Napoleone, e simile fe' cavalieri missere Napoleone da Donnoratico; e entrò in Pisa come detto è di sopra.

Entroro lo Imperadore, misser lo Prefetto da Vico, misser Valeriano Castracani, giovedì a dì sette di maggio. Tutti gli Anziani andarono allo Imperadore, e portarono le chiavi di Pisa, e le chiavi della torre là dove la moneta istava; e trovovvisi nel tamburo, tra in grossi e in fiorini e altra moneta, tra quivi e nella camera, e' danari che doveano dare i Lucchesi, e' danari del grano, si dice erano cinquantacinque migliaia o più. E lo venerdì andorono la parte de' Raspanti, e dissono che avessono gli Anziani; e poi v'andò la parte Gambacorti a dire del no, e che raconciassi, e fussono per metà gli uffici: di che s'alessono quattro uomeni di catuna parte, li quali uomeni dovessono racconciare la tasca, e tutti gli altri uffici di Pisa.

Sabato mattina entrò in Pisa missere Malatesta da Rimini, e tornò in casa che fu del conte Rinieri; e lo dì detto, in sul vespero, intrò missere Nicola degli Acciaiuoli da Firenze, lo quale era grande Siniscalco del Re Luigi di Napoli. N'andò a casa di Lotto Gambacorti al suo giardino.

Sabato, nel detto dì, in sul vespero, missere lo Imperadore mandò bando, che niuna persona della città e contado e distretto di Pisa, possa portare alcuna arme, da offendere nè da difendere, nè Anziani, nè cancellieri, nè lor notai, nè niuno che da lui o dal Patriarca avessi auta parola di portarla, a pena della vita e della persona: di che ognuno se la levò.

Cap. CVI. *Come misser Francesco Castracani venne a Pisa e poscia fue morto da' figliuoli di Castruccio.*

Domenica sera venne in Pisa missere Francesco Castracani, e tornò al giardino di Piero da Massa in Carriuola.

Lunedì in sulla nona, a dì otto di maggio, si disse per Pisa come misser Francesco Castracani ci faceva venire fanti, che ci doveva aver romore; e ogni persona si tornò a casa, e fue tutta la terra sospesa. Di che lo Imperadore mandò per li Anziani, e elli dissono, sentivano ch'e' fanti ci venivano: per la qual cosa e' mandò per missere Francesco e per missere Arrigo Valerano, e di presente, missere Arrigo Valèrano si partirono; e a casa di misser Francesco venne lo luffomastro, e lo capitano dello Imperadore, ed egli s'era già partito; e fe' la via di Chiasso Barile, e per lo ponte della Spina, e uscì per la porta del Parlascio la sera al tardi.

Lo detto missere Francesco e missere Arrigo Valariano e lo figliuolo di missere Francesco giunsono a Santa Maria del Giudice, e quivi cenorono e albergoro tutti e quattro.

Martedì mattina, in sull'alba del giorno, li detti montorono a cavallo e feciono la via di Lucca. Dì che, cavalcando e essendo al palagio del Duca, che si truova per la via d'andare a Lucca, missere Arrigo Castracane disse a missere Francesco, che grande tempo era che non avea veduto quello palagio, e che vi voleva andare; di che li detti scesero da cavallo tutti e quattro; e essendo suso, missere Arrigo con una ispada in mano e' diè a missere Francesco alle gambe e poi alla testa; e Valariano oltre si faceva, tanto che lo lasciorono morto. Lo figliuolo di missere Francesco voleva aiutare al padre; e loro lo ferirono, e lascioronlo per morto: eravi lo cognato di missere Francesco Castracani, e anche fu morto. Li detti missere Arrigo e Valariano presono li cavalli di misser Francesco tutti, e feciono la via di Lombardia.

Cap. CVII. *Del fuoco che s'apprese in nella casa del popolo.*

E 'l mercoledì, a dì venti di maggio milletrecento cinquantasei, la notte del martedì sopra il mercoledì, in sulle cinque

ore, s'apprese il fuoco in nella casa del popolo, là dov'erano le munizioni del Comune di Pisa; e fu sì grande il fuoco, che non si potette soccorrere, e bastò insino alla mattina alla campana, in modo non ne rimase nulla che non ardessi; e questo si fu, perchè la gente dello Imperadore vi stava e faceva fuoco in sul solaio: per questo modo venne ad ardere il solaio di sotto, e ogni cosa cadde in terra. In nella quale munizione sì v'era mille balestra del Comune, e casse di verrettoni, e panziere e corazze, e tutto ciò che si contiene in una munizione; infra le quali balestra, ve n'era dieci che valevano fiorini cento l'una: erano balestra a torno, e sì v'erano balestra che gittavano tre verrettoni a un colpo, le quali si guadagnorno a Montecatini quando noi l'avemmo.

Il martedì innanzi al mercoledì di sopra, lo Imperadore si aveva mandato a Lucca lo suo maliscalco e sua gente dentro nel castello; e li castellani misero fuori del castello, e simile tutti i nostri soldati da piè e da cavallo; e quegli delle torri e di tutte le mura e d'ogni fortezza che lo castello avessi, tennono lo castello per loro sanza potervi entrare niuno Pisano. Di che, lo dì si disse che lo Imperadore ci aveva levato Lucca: funne grande romore, e uscinne assai male.

Cap. CVIII. *Gran novità di Pisa.*

Lo mercoledì detto di sopra, a dì venti di maggio, tra la nona e 'l vespero, si levò in Pisa lo romore dicendo: *viva lo populo;* e chi diceva: *muoia lo Imperadore:* di che al ponte nuovo furono morti più di quaranta uomeni di quelli dello Imperadore, e più di sessanta cavalli rubati. Lo populo di Pisa s'armò; e chi trasse a casa de' Gambacorti, e chi con missere Paffetta. Istando così armati e essendo più di cinquecento persone: a casa Gambacorti venne Giovanni Paggio a cavallo, e quegli ch'erano alla loggia, credendo fusse Tedesco, gli uscirono addosso, e fugli dato uno colpo di lancia, in modo che se ne morì. Istando al ponte e alla torre del Nicchio, vennono gente assai; missere Paffetta e missere Lodovico con più di seicento uomeni, e lo capitano dello Imperadore colle trombe dello Imperadore e l'aquila, dicendo: *viva lo Imperadore e muoiano i traditori.* Di che, essendo al ponte vecchio, l'una parte e l'altra

si cominciaro a gittare lance e balestre e pietre; e in quello badaluccare, venne a Vanni d'Appiano una lancia in nella bocca, di che rimase morto, e altre persone morirono quivi, o due o tre persone di quegli che non si conta, se none Vanni d'Appiano. La punta era grande al ponte, perchè di qua in Chinzica aveva uno serraglio di che non si poteva passare: di che missere Lodovico, con quelli del Nicchio e con cavalieri dello Imperadore, feciono la via dal ponte alla Spina, e vennono per Chinzica a casa de' Gambacorti. Di che la gente vedendo ciò, ciascuno si fuggì chi di qua e chi di là, e in brieve le loro case furono rubate e arse; cioè quelle di Francesco e di Bartolommeo e di Niccolaio e di Lotto Gambacorta; quella di Piero, perch' ella campò Bacciomeo di Lapo, perch'era allato alla sua, però rimase.

Cap. CIX. *Come i Gambacorti furono presi e sostenuti.*

Allo Imperadore erano, lo dì che fu lo romore, Francesco, Lotto, Bartolommeo, Piero e Gherardo Gambacorta; e questi furono tutti presi e sostenuti. Fu preso Salvi, Francesco Dorsello, Neruccio, Marco di Meo; e si fue sostenuto missere Albizo Lanfranchi, missere Guelfo Gualterotto, missere Rosso Buzzaccherino; e li Tedeschi che avevano auto questo danno, corsero a furia al ponte nuovo, e rubarono da casa di Piero di Salmulo insino a casa di Piero, o vero a casa de' figliuoli di Piero di missere...., oppresso ogni persona per lo danno che avevano auto.

Cap. CX. *Come i Pisani si mosseno contro Lucca.*

Giovedì vegnente, si andò a Lucca, per rettori nuovi, missere Giovanni Dammiano, e Francesco Grifo: ed essendo a Lucca, quegli Tedeschi corsono nello castello per lo Imperadore, e dissono che non volevano ch' eglino v' entrassono; di che fu la novella, in Pisa, che Lucca era venduta. Per la quale cosa gli Anziani mandorono bando, in sul vespero, che ogni persona del quartieri di Chinzica, populo e cavalieri, andasseno a Lucca; e furono la notte in nel prato di Lucca, e quivi venne lo Val di Serchio e Piemonti, che ci trovamo venerdì

mattina alla porta di San Piero più di duemila uomeni; e in brieve, non ci volsono aprire. Lo venerdì, lo quartieri di Ponte, tutto lo contado, e con loro missere Piero di missere Albizo, e Lorenzo di Rossellino (*partirono*); e innanzi che e' fussino a Lucca, li Lucchesi s'erano afforzati di gente; e dicesi che gli era trattato del maliscalco dello Imperadore che aveva da' Lucchesi; e li Tedeschi avevano tutte le porte e le fortezze della terra, e già v' avevano messi molti fanti Lucchesi, e avevano preso la piazza di San Michele. Or, vedendo lo maliscalco dello Imperadore che la cosa si scopriva, rimise dentro misser Piero e Lorenzo, e lo populo di Pisa; e entrorono dentro nel castello, venerdì, e presono tutte le fortezze delle torri e delle mura di Lucca; e tutta la gente dello Imperadore si partirono e vennero a Pisa.

Lo venerdì, al tardi, lo populo di Pisa, colla nostra gente d'arme a piè e a cavallo, uscì dal castello per andare in piazza di San Michele; di che i Lucchesi si feciono loro innanzi, e quivi furono grandi badalucchi, e furonvene morti e feriti assai: e così stettono tutta la notte insino al sabato mattina. E poi, il sabato mattina li Lucchesi mandoro a dire a' rettori, che avessino misiricordia di loro, e che non fussono rubati, e che la terra era loro: di che misser Piero e Lorenzo, rettori, usciron fuori del castello di Lucca, e presono le fortezze delle porti della città, e racconciarono la terra, e mandarono tutto lo populo di Pisa.

Cap. CXI. *Come furono decapitati i Gambacorti.*

Lo Imperadore fece collare Francesco e Lotto e Bartolommeo Gambacorti, e si fe' collare Nieri Papa e Giovanni delle Brache e Ugo di Guido e Cecco Cinquino; e in brieve, fece lor confessare che lo dovevano tradire, e fare uccidere a certi cittadini, e che doveva con loro essere certi Fiorentini; e altre cose, le quali sono sconce a dire. Per la qual cosa, lo Imperadore si mandò bando, il martedì, che niuno uscisse fuori di casa, per niuna cosa che intrevenissi; e fece armare tutta sua gente d' arme.

Martedì, a dì ventisei di maggio milletrecento cinquantasei, lo Imperadore mandò la sua gente da cavallo armata, e con

loro mandò costoro nominati di sopra; e fece tagliare la testa a sette cittadini pisani; e fece fare la via da Santa Maria da casa di quelli di Dammiano in sulla piazza degli Anziani; e quando furono appiè della scala del palagio degli Anziani, in sul muricciuolo si fece leggere la condannazione. E poi fu loro tagliato lo capo; e mandò bando, che niuno li dovessi toccare infra tre dì; e così morti, istettono per ispazio d'un'ora in sulla piazza, e ognuno gli poteva vedere chi voleva; e poi andarono cittadini per avere grazia dallo Imperadore di levarli di quivi, e lo Imperadore fece loro la grazia li levassono (1); e furono portati quattro a San Francesco, e tre a Santa Caterina: Bartolommeo Gambacorta, e Neri Papa, e Francesco Lotto, Giovanni, Ugo e Cecco, a Santa Caterina. Dio perdoni loro a santa pace. Gli altri cittadini furono spacciati; e fu dato a Piero e a Gherardo Gambacorta confini in Famagosta, e a missere Albizo Lanfranchi a Padova, e missere Guelfo a Mantova, e missere Rosso Buzaccherini a Montefoscoli: e così a molti altri cittadini, li quali si sare' lungo a scrivere.

Cap. CXII. *Come l'Imperadore si partì di Pisa.*

Lo Imperadore si partì di Pisa mercoledì a dì ventisette di maggio, in sulla nona; e andonne a Pietrasanta, egli e la Imperadrice; e lasciò suoi vicarii gli Anziani di Pisa, e tornò nella Rocca di sopra di Pietrasanta al suo alloggiamento.

Cap. CXIII. *Degli Anziani chiamati a bocca per tre mesi.*

Venerdì, a dì ventinove di maggio milletrecento cinquantasei, si chiamarono gli Anziani di Pisa a bocca, e furono fatti per tre mesi: per giugno e per luglio e per agosto; e furono costoro. In Ponte, misser Bartolommeo Iscarso, priore, Fazio Scaccieri, mercante, Benedetto calzolaio, per l'arte. In Mezzo, Benedetto di Puccio, Simone di Lambertuccio, mercante, Piero di Ferrando, per l'arte. Fuori di Porta, Colo Agliata, priore, Andrea Maggiolino, mercatante, Buonagiunta Micari, per l'arte. In Chinzica, Piero dell'Agnello, Tommaso da Massa, Andrea Falopo: loro cancellieri, Matteo di Buonaiuto.

(1) Questo luogo vale a rettificare ciò che scrive M. Villani, V. 37.

Cap. CXIV. *Come lo Patriarca, lasciata Siena, ne venne a Pisa e poi a Pietrasanta.*

Lo Patriarca si partì da Siena a dì ventisei di maggio milletrecento cinquantasei, e lasciolla abbandonata con grande difetto, e vennesene a Pisa; e entrò a dì trentuno di maggio, e posò in calonaca; e poi, a dì due di giugno, lo Patriarca montò a cavallo, e andonne a Pietrasanta, e quivi tornò collo Imperadore.

Cap. CXV. *Come l'Imperadore domandò menda a' Pisani.*

Andorono allo Imperadore alquanti cittadini di Pisa: fu missere Lodovico della Rocca, e missere Piero di missere Albizo, e altri cittadini; e quivi lo Imperadore si dolse di quello avea riceuto; e che per menda di cavalli e arnesi, si voleva fiorini ottomila; e che per lo difetto ch'era suto, in Pisa non v'erano tenuti cavalli che dovevano stare con lui; di che, provedessino sopra ciò: di che i sopradetti uomeni tornarono a Pisa. Il mercoledì si fece di ciò consiglio, e rimisesi in pochi uomeni savii; e questi providono di mandargli fiorini tredicimila per li danni e spese: di che, furono richiesti certi cittadini, e profersesi loro se volevano prestare questi fiorini tredicimila, che arebbono cinque per cento, e sarebbono loro assegnate mezze l'entrate di Pisa, infuori che la vena e 'l sale, insino che avessino auti i loro danari; di che e' furono serviti, e poi furono pagati lo dì del Corpo di Cristo. E poi pare che la Imperadrice abbia domandato fiorini settemila; di che, dice avere dato ai Fiorentini, e che gli vuole; e di che si gli mandorono ancora, e accattoronsi al sopradetto modo.

Venerdì, a dì cinque giugno milletrecento cinquantasei, sì si portaro allo Imperadore, a Pietrasanta, fiorini tredicimila: portogli missere Rinieri e Riguccio Rigucci, e altri cittadini.

Cap. CXVI. *Di certi confinati che si ferono in Pisa.*

Martedì, a dì nove di giugno, gli Anziani di Pisa con certi savii uomeni feciono dieci confinati, i quali non debbono

stare nè in Pisa nè in Lucca, nè in loro contado nè distretto, a presso a miglia quaranta. Li nomi sono questi: missere Oddo Maccaione, calonaco di Duomo, e missere Gualterotto de' Lanfranchi, Simone del Verde, misser Piero di Neruccio Papa, missere Guido Masca, Gaddo di missere Obizo da Fucecchio, Buonaccorso Buonconte, missere Piero Buglia, e quello della Nata, ser Piero di Salmulo.

Di Pisa si partirono per comandamento degli Anziani molti balestrieri, intorno di dugento, e altri fanti; li quali andorono a Lucca, e poi da Lucca andorono a Monteggiori, perchè v'era entrato alcuno di missere Castruccio Castracane; e lo Imperadore in persona vi cavalca da Pietrasanta tutto armato, con sua gente, insino a martedì. A dì nove di giugno si rendè a patti allo Imperadore Altino: fu preso e menato a Pisa e messo nel fondo della prigione; e lo castello si fu rubato, che v' era molta roba che v' era stata messa da certi Ungheri. Di Pietra Santa disfatto insino alle fondamenta tutto lo castello.

CAP. CXVII. *Come l'Imperadore si partì per tornare in Alamagna.*

Giovedì a dì undici di giugno, si partì di Pietrasanta lo Imperadore con molti cavalieri; e avviossi per andarsene in suoi paesi, e fe' la via di Serezana, e con lui n' andò il Patriarca.

Sabato, a dì tredici di giugno, andò allo Imperadore, a Pietrasanta, missere Paffetta e missere Francesco Zaccio e Colo del Mosca, e altri cittadini; li qual portorono all' Imperadore fiorini settemila, che doveva avere da Loi di Pepo, per li quali dovemo dare a' Fiorentini, per la festa di San Giovanni: di che, gli dettono allo Imperadore lo dì detto.

Domenica, a dì quattordici di giugno, in sulla nona, lo Imperadore montò a cavallo per andarsene; e quando fu a cavallo, sì fece cavalieri missere Ugo da Montescudaio; e fatto, si si partì di Pietrasanta, e fe' la via da Serezana per andarsene a casa sua. Iddio gli dia delle derrate ha date a noi.

CAP. CXVIII. *Come il figliuolo di Castruccio fu decapitato.*

Lunedì, a dì quindici di giugno, lo capitano dello Imperadore fece tagliare il capo ad Altino, figliuolo di missere Ca-

struccio Castracani, perchè disse la condannagione che doveva tradire Lucca; e fugli tagliato il capo in prato, e fu soppellito a San Francesco al loro avello.

CAP. CXIX. *Come lo vicario dell'Imperadore fue raffermato.*

Sabato, a dì ventisette di febbraio millètrecento cinquantasei, si fe' consiglio generale al Duomo di Pisa; di che *per* gli Anziani di Pisa che allora erano, si propuose, che pareva loro di raffermare lo capitano dello Imperadore per uno anno, e che loro ne volevano lo consiglio richiesto; di che, si levò Dino da Marti, e quine disse molto: nel fine, consigliava fussi raffermato a vita. Poi si levò Cecco Agliata, e disse voleva fusse raffermato, ma non a vita; ma fussi per sei mesi o un anno, come piacessi agli Anziani. Levossi poi Niccolaio Assopardi, e disse lo simile; poi si levò missere Paffetta da Montescudaio, e disse quello avea ditto Dino da Marti. Missesi a partito, e vinsesi. Lo detto ser Cecco di Niccolaio uscì del Duomo, e andò al capitano, che lui accettasse la lezione (1); di che lo ditto dì non volse accettare: di che n' uscì questo poi, che domenica vegnente, a dì ventotto di febbraio, a casa del capitano dello Imperadore si trovò una lettera in nella quale diceva da parte dello amico suo, che lui non accettasse l'ufficio di starci, perchè era dispiacere d'ogni Pisano lo suo stare, per le grandi spese del suo salario non si potevano sostenere; ch'egli gli scriveva come amico, che non accettasse, perchè egli potrebbe avere di quello hanno auto degli altri, che ci sono stati cacciati e morti: e più, gli scrisse quello che fu fatto al conte da Montefeltro e a Uguccione e a missere Tarlato e a molti altri. Di che, lo capitano avendo questa lettera, mandò per gli Anziani, e mostrolla loro, e disse per quella voleva accettare; e giurò loro suo essere libero signore di Pisa e del contado, e di Lucca e del contado; e così giurò.

CAP. CXX. *Come fuè comandato a sedici cittadini che andassono fuori di Pisa.*

Avvenne poi, che lo venerdì, a dì quattro di marzo milletrecento cinquantasei, in Pisa ebbe sospetto assai; e lo capitano

(1) Elezióne.

fece armare tutta la gente dell'arme della guardia di Pisa, e andarono per Pisa guardando; e molti cittadini istettono armati a casa loro, non che però le botteghe stessono serrate, ma tutti i banchi si sgombraro; e la sera al tardi fu comandato a sedici cittadini che andassono fuori di Pisa. I quali furono: in Ponte misser Giovanni Gatano, Filippo di Ser Iacopo Papa, Colo Gatto: quartieri di Mezzo, missere Fazio Guselli, missere Manfredi Buzaccherino, Bonuccio Bucaro, uno de' figliuoli di Giovanni delle Brache: in fuori di Porta, fue ser Piero dell'Abate, Banduccio Buonconte, Mazzeo di Berto, Bacciomeo di Bandino: in Chinzica, Niccolò Buonconte, Piero della Vecchia, Piero Murcio, Niccolaio di Salmulo. Questi ebbono comandamento d'uscire la sera di Pisa, e andare là dove volessino.

CAP. CXXI. *Della condannagione di messer Paffetta e di altri.*

Poi, lo sabato mattina, a dì cinque di febbraio milletrecento cinquantasei, innanzi la mezza terza, si fu preso Giovanni Grasso dalla famiglia del capitano del popolo; e quivi niuno gli poteva parlare. Poi in sulla sera, fue richiesto Dino da Marti da missere Piero del Fondaccio, e fue richiesto Filippo Buonconte, Fazio de' Gualandi, Iacopo del Grugno, da parte di questo misser Piero. Di che, se n'andoe Dino a questo misser Piero, e quivi mangioe con lui, e egli gli comandoe andassi a stare a Marti insino che lo capitano mandassi per lui; e così fe' Dino, e andossene lo sabato a Marti. Filippo e Fazio e Iacopo n'andorono a misser Paffetta, e feciono grande romore della richiesta; e mandorono per misser Paffetta più marabesi (1), che andassi agli Anziani in brieve; e v'andò: e quando fu giunto là, lo capitano dello Imperadore mandò a dire che misser Paffetta disinasse con loro, e così fece, e non si potè partire. Dipoi, lo dì dopo disinare, lo capitano fece richiedere lo Consiglio; e quivi gli Anziani e lo Consiglio andò a lui, e egli disse loro come Giovanni Grasso aveva detto che la lettera deliberatamente aveva fatto Dino da Marti con consentimento di tutti tre, e perchè lo capitano non accettasse l'ufficio; e quivi molte cose. Di che quivi si prese, che chi avea fallato, fusse punito: e lo

(1) Messi, cioè, o gente d'arme che servivano agli Anziani.

Consiglio e gli Anziani si partirono, e rimase sostenuto missere Paffetta in casa dello capitano dello Imperadore.

Lo sabato notte, Giovanni Grasso ebbe di molta colla, e quivi confessò come quella lettera fece Dino, che la domenica di carnovale, quando lo capitano dello Imperadore andasse a Sampiero, missere Paffetta e suoi seguaci dovevano levare lo romore e andare al Nicchio e mettervi fuoco e uccidere Masino; e poi andare a certe case, e bruciarle e rubarle, e mandare a fare molto male; e che molti cittadini vi tenne mano. E di che, la domenica mattina n'andò fuori di Pisa Filippo, Facio, Giovanni e Iacopo del Grugno; e lo capitano dello Imperadore mandò per li Anziani e Consiglio, e disse quello che aveva confessato Giovanni: di che gli rispuosono, facessi giustizia.

Lo lunedì vegnente, si raunarono le sette Arti, e loro capo dicitore si fue Vannuccio Botticella; e andarono al capitano dello Imperadore quivi a confortarlo del bene fare della giustizia, che punisse chi male faceva; e quivi le sette Arti con ogni loro potere offersono molte parole. Di che, lo capitano li ringraziò, e disse di fare giustizia, che ogni uno sarebbe contento; e partironsi le sette Arti.

Lo lunedì notte, essendo stato martoriato molto Giovanni Grasso, e dicevasi per Pisa che doveva perdere la persona, e missere Paffetta; lo capitano disse che non voleva che niuno morisse, e che egli voleva andassino alla prigione di Pisa. Di che, cavalcato e tornato a palazzo, fece mandare missere Paffetta nella prigione di Pisa, e quivi lo fe' guardare a core da Pandolfino e Conforto tavernaio, per ispazio di dì.....

Infra lo detto tempo, missere lo capitano dello Imperadore più e più volte per questi fatti ebbe molti Consigli di cittadini e degli Anziani, quello si doveva fare di missere Paffetta e di Giovanni Grasso e degli altri. Di che si diliberò che niunò ne morisse, ma fece lo capitano così che egli condannò missere Paffetta in perpetua carcere; e lo lunedì, a dì.... di marzo millecento cinquantasei, in sull'ora della nona, missere Gualtieri, con coda di venticinque uomeni da cavallo e da trenta fanti, si menaro missere Paffetta alla città di Lucca, e quivi lo misono in nel castello della costa, cioè in nella prigione che fece fare missere Castruccio per missere Ramondo di Gardona; e alla guardia del ditto missere Paffetta si fu Conforto tavernaio con

otto fanti, a ragione di lire cento lo mese. Agli altri si diede li confini: a Filippo Buonconte a Perugia; Fazio de' Gualandi si l'ebbe a Viterbo, Dino da Marti si l'ebbe a Roma; poi gli furono mutati a Todi, e Giovanni e Iacopo del Grugno andoron fuori del distretto e contado di Pisa e di Lucca, dove vogliono; e Giovanni Grasso fu lasciato, e debbesi rappresentare a Napoli, e poi de' potere istare dal distretto di Pisa e di Lucca a cinquanta miglia là dove vuole.

Cap. CXXII. *Di Simone Boccanera Dogio di Genova, e del soccorso ch'ebbe da Pisa.*

A dì diciassette di novembre milletrecento cinquantasette, si ci ebbe lettere da missere Simone Boccanera da Genova, significando al Commune di Pisa come martedì passato, a dì quindici di novembre, in Genova si levò romore lo populo, dicendo: *viva lo populo;* e con questa boce se n' andarono a casa di missere Simone Boccanera, e quivi armato a cavallo lo presono e menorollo a palazzo, dicendo: *viva lo Dogio;* e così lo misono in signoria, in nello palagio, Dogio. Di che li gentili uomeni di Genova, cioè Oria, Spinoli, Grimaldi, armati venneno in sulla piazza per combattere: in brieve ne furono cacciati, e di loro morti quattro, ovvero cinque: così si riposò la terra. Lo detto misser lo Dogio si scrisse a questo comune di Pisa, che gli mandassono duecento barbute, e quelle galee che potessino; di che, si prese nel Consiglio di mandargli due galee e cento barbute; e con loro de' andare missere Niccolò Buglia de' Gualandi. Sia con pace e riposo del mondo, e bene di Pisa. E in prigione si è missere Paganino Doria e altri gentili uomeni, e confinati per missere lo Dogio chi a Firenze e chi altrove.

Cap. CXXIII. *De' fatti de' collegati di Lombardia.*

Domenica, a dì venti di novembre milletrecento cinquantasette, ebbe lettere missere Gualtieri, vicario dello capitano dello Imperadore, come missere lo vescovo d' Isburgo era capitano generale della gente di Lombardia, e della compagnia ch' era sotto lui, e infine alla gente del marchese di Monfer-

rato, addosso al signore di Melano: e dice così la lettera, che venendo scorta al campo e essendo presso, quello signore di Melano si uscì fuori con loro gente alla iscorta; di che missere lo capitano con sua gente, vedendo assalire la scorta, si mosse con millecinquecento cavalli; di che li signori di Milano furono più forti di lui. Per la qual cosa, la gente del capitano cominciò a piegare e pigliare rotta; di che, quegli da Milano non ebbono se non le reni. E in quello dì si fu preso missere lo capitano della guerra e lo conte Lando e molti altri caporali, da seicento uomeni da cavallo: di ciò ne fu in Pisa grande duolo.

Cap. CXXIV. *Della pace rotta tra Pisa e Firenze.*

A dì . . . . . . di marzo milletrecento cinquantotto, in Pisa s'armò due galee alla guardia del mare: e puosesi di gabella alla porta della Legazia per ogni lira uno danaio e mezzo, acciò che si pagassono le dette galee. Per la qual cosa, li Fiorentini che avevano ancora (*tempo*) a compiere la franchigia di sei mesi; tutti crucciati (*si partirono*) di Pisa avendo comandamento dalla comunità di Firenze che niuno ci dovessi stare; e feciono compagnia co' Sanesi in termine di dieci anni, e feciono lo porto a Talamone, e passava la mercatanzia per la città di Siena; e davano ogni anno per la gabella sette migliaia di fiorini al Comune di Siena i Fiorentini (1).

Cap. CXXV. *Come lo vicario dell'Imperadore dimorò in Pisa due anni.*

E a dì ventiquattro, milletrecento cinquantotto, l'altro dì, fu tagliata la testa a Gambacorti quando si partì lo Imperadore di Pisa, e andonne a Pietrasanta, e quivi stette quattordici dì con buona guardia, e poi si ritornò a casa sua. E lasciò in Pisa per suo vicario uno lo quale aveva nome missere Marcovaldo, che dimorò in Pisa anni due nel palagio maggiore, dove stavano gli Anziani; lo quale aveva ogni mese per sua providigione fiorini mille della Camera di Pisa, e dugento

(1) Il Cod. Magliabechiano è stato emendato col soccorso del C. M., XV. 105.

cavalli alla sua guardia; e molte bandiere di fanti. E dopo, lo ditto missere Marcovaldo si partì di Pisa e andossene a Melano, facendo guerra, e fue preso dal Signore di Melano, e poi fu lasciato andare a sua ventura.

Cap. CXXVI. *I Pisani fanno cattiva prova contro de' Fiorentini.*

Negli anni Domini milletrecento cinquantotto, li Pisani avevano uno misser Gallo,.... dello Imperadore, chè gli davano di provedigione, alla sua persona, fiorini cinquecento lo mese, e dugento provigionati a cavallo e cento pedoni, alla sua guardia. Di quanta ingiuria abbiamo sofferta da' Tedeschi, e ottocento Inghilesi, e tutti di grande cuore, è tanto che caro ci costa. E giunto ognuno a Sansavino, quivi si fece consiglio, e presesi d'andare al loro campo de' Fiorentini sanza niuno freno; e ognuno andava suso e non aspettava l'uno l'altro, sanza niuno ordine. E gl' Inghilesi furono giunti al loro campo, e percossono alle isbarre loro; l'una schiera ruppe le sbarre; e li Fiorentini erano forti su per la via e su per le case, gittando pietre e quadrella, sicchè li Inghilesi furono rotti. E pochi Tedeschi v'erano giunti, nè quasi niuno Pisano; sicchè, non essendo giunti i Pisani insieme (quale era a mezza via e quale era giunto sanza niuno ordine), di niuno modo tutti si fuggirono; e molti ne spasimàro per l'affanno, e molti ne furono presi, e de' quali ne passarono l'Arno, e tali n' andarono inverso il fosso della guerra; e si furono presi Ungheri, Tedeschi e dimolti Pisani e Inghilesi, e morti più di venti, e furono presi più di cinquecento, perchè non fu battaglia ordinata, che altrimenti sarebbe stata. E dappoi lo campo de' Fiorentini girò da Sampiero a Grado, e quivi stette due giorni, e si feciono correre uno palio insino in sulle porti di Sant'Anna Vecchia e di San Piero Piccolino, che è a mezza via. Apiccarono due asini e due montoni e uno cane, dicendo: *voi venisti come montoni e come cani assalire lo nostro campo, sanza niumo ordine; e così ve n' è addivenuto.*

Cap. CXXVII. *Come la gran Compagnia venne su quel di Pisa, e di quello che ne seguì.*

Negli anni Domini milletrecento sessanta, del contado e distretto di Siena si partì la compagnia grande, e venne per la via di Siena sotto Volterra; la quale era stata in sullo contado di Perugia. E entrando in sullo contado di Pisa da Laiatico e da Fabrica, e venne sotto Peccioli il mercoledì, a dì tre di luglio: istettono quivi la notte che giunsono. Del quale luogo si partirono lo giovedì mattina, a dì quattro di luglio, e vennono per lo Scopeto di Treggiaia sotto Forcoli, e accamparonsi tra Ponte di Sacco e Petriuolo, in sul podere d'Upezzingo a Camugliano, e per tutta quella contrada infino a Santo Piero a Soiana a Bagno ad Acqua a Ceuli in Padule, e per tutta Valdera sotto a Ceuli di Val di Cascina per tutte quelle contrade. E quivi d'attorno, lo secondo dì che entrorono, facevano danno assai di biade per li cavalli e polli e bestiame per loro, come bisognava per loro vivere. E lo giovedì, corsono infino al fosso a Rinonichi, e poi mandarono per la collina di sotto assai, a Lavaiano e Perignano e Crespina e Cienaia e a Migliano, e infino al Colle Salvetti; rubando biade e polli e bestiame e altre cose che trovavano. Di che, lo nostro contado tutto di Collina, Valdera, e il podere d'Upezzingo, e Valdarno, è ciascuno obbrigato di sgombrare ogni suo arnesi e bestiame, biada, quanto hanno potuto, bene che assai se n'era a frumjare. E di questa gente cavalcò a Ceuli per rubare; di che gli nostri s'arrecorono a difesa di loro. Furono di quegli della compagnia due dì, che tornarono forti e ruborono e arsono, e versorono olio di questa villa. Li caporali di questa compagnia sono costoro: missere Currado di Lando, della Magna, domino Federigo di Cavalletto, Anichino di Mongardo, e lo Conte Lando.

Sabato a dì sei di luglio, lo Conte Lando andò nella Pieve di Vico con domino Gualtieri, capitano per lo Imperadore, domino Ruberto della Rocca, ser Cecco Agliata, domino Rinieri Gallo, Rinieri Fauglia; e quivi parlamentavano a casa per più spazio. Anichino di Mongardo venne a Pisa sabato mattina, a dì sei di luglio milletrecento sessanta; lo detto dì andò a Lucca, perchè

era botato della Santa Croce di Lucca; e entrò per San Marco e uscì per la porta al Parlascio, e andò per suo cammino.

Di questi della compagnia entrorono assai in Pisa, e fornissi di cavalli e di fanti assai assai. E della compagnia venne Dinuccio d'Asolana, cancellieri del conte Lando, il quale ebbe dal Comune di Pisa in presenza de' priori Anziani, cioè domino Iacopo Fauglia, e di Masino Aiutamicristo, e di Iacopo di Forese, e di Bartolommeo Malpiglio, e de' camarlinghi ch' erano Simone di Rustichello e Rinieri Sardo; li quali dierono al detto Dinuccio cancellieri del conte Lando fiorini duemila per darli a quegli della compagnia per lo fornimento. Di che, auti li detti danari, lo ditto di Dinuccio gli spensò fra certi caporali della compagnia; e quivi in Pisa si fornirono, fra l' uno dì e l' altro, d' arme e altre cose: di che, andò bando in Pisa, che ognuno di quegli della compagnia che fussi in Pisa, a pena del piè l' avesse sgombrata lo martedì; e così fu fatto.

La detta compagnia si partì di su quello di Pisa il mercoledì mattina, in sull' alba del giorno, a dì dieci di luglio; e passò l'Arno sotto Cascina, e fece la via sotto Montecalvoli, e per Cerbaia sotto lo Ceruglio da Montecarlo nel contado di Pescia presso al Borgo a Buggiano; e quivi feciono una grande preda di bestiame e d' uomeni e d' altre cose assai, d' opera di biade e di strame per loro cavalli. Lo capitano del Comune di Firenze passò l'Arno, e andorono inverso loro a riparo della detta compagnia; e sono a Montecatino l' una parte e l' altra.

Cap. CXXVIII. *Del trattato di Federigo del Mugnaio e di altri, per li Bergulini contro i Raspanti.*

Giovedì, a dì tredici di novembre milletrecento sessanta, alle quattro ore, per Colo del Mosca si andò a missere Gualtieri, e dissegli come in Pisa era un trattato di fare a pezzi (1) lo ditto domino Gualtieri, e ser Rossello e Masino e altri cittadini. Di che, lo ditto trattato si scoperse, e armossi tutta la gente dell' arme e i fanti, e si fu preso lo figliuolo di Chele di Cante, e Chele Murcio; e in brieve confessorono che era vero; di che, la famiglia

(1) Il Cod. Magliabechiano ha solamente *fare*. Ho supplito col C. M., XV. 1034.

andò per pigliare Ciolo Murcio e figliuoli; di che, volendo fuggire, Ciolo cadde da uno gitto, e ruppesi lo ginocchio, e morì poi lo sabato, a dì sedici di novembre. Poi la notte, furon prese più persone, cioè Andrea da Laiano, Benatto bastaio; e lo giovedì, fu preso Masseo di Berto, Lioncino Stocco, pescatore, Bartolo farsettaio, Giovanni calzolaio, Corso Ridolfo, lo figliuolo di Monciaiuolo, Buonagiunta da Cascina, Ugolino del Polta, Colo Buonconte, maestro Michele fiammingo, Molticio, il Campana bastaio del borgo di San Marco, Nino di Barlignano, e più altri assai; e poi fu preso maestro Bernardo del Pattieri, Bernardo di ser Lone, Glurciaglia da Santo Pietro, el prete Matteo di Duomo, e un frate Bernardo del Carmino. I capi del trattato furono: maestro Bernardo, Chele di Cante, Federigo del Mugnaro, li quali dovevano levare lo romore, e dire: *viva Cecco Agliata, e Piero Gambacorta; e viva le gabelle, e viva lo populo minuto.* Di che, avendo ser Rossello presi li detti, e questo frate Bernardo del Pattieri con Chele di Cante, e dodici cittadini; confessò Chele, che maestro Bernardo l'aveva detto e ragionato questo fatto, ch'egli ci doveva essere Piero Gambacorta, e molte altre cose; e trovossi di vero lo trattato, che dovevano andare in piazza e poi al Nicchio, ognuno; e mettere alle spade. Di che, ser Rossello avendone piena e diliberata investigazione della verità, con molto senno e consigli di don Gualtieri si diliberarono, che de' detti mali fattori si morissino e fussono impiccati per la gola in prato, a dì ventitrè di novembre, li infrascritti: Leonino pescatore, Andrea da Cascina, Bartolommeo farsettaio, il Campana bastaio, Masseo di Berto pollaiuolo, Giovanni calzolaio da Montecalvoli, Benatto bastaio; li quali tutti furono impiccati in prato di Pisa.

Lo detto dì, sonato vespero, lo vicario fe' sonare a parlamento, e con lui venne Corso di ser Guido di Ridolfo, Andrea di Mone toppaiuolo, Buongiunta di Manente da Cascina, Nino di Bargignano; li quali tutti insiemi essendo alla ditta corte, si lesse la condannagione contro di loro; e quivi si lesse come gli infrascritti erano nel detto trattato di sopra. Di che, missere lo vicario, per lo grande accesso (1) fatto avevano, si conveniva loro la morte come a quelli di sopra, ma voleva perdonare la

(1) *Accesso* dice sempre in luogo di *eccesso* il volgo pisano.

morte: si gli condannò in fiorini mille per uno, cioè Corso Buonagiunta e Andrea e Nino in fiorini cinquecento d'oro; e che se in dieci dì non avessino pagati, fussino menati al luogo della giustizia e impiccati per la gola; e debbano dare sopra ciò buona pagheria (1) d'ubbidire le confine là dove fussi fatto per domino Gualtieri, e di sicurare; se non le pagassino, debbano stare in carcere sempre.

Martedì vegnente, a dì ventisette di novembre milletrecento sessanta, all'ora del vespero, lo ditto sere Rosello fe' leggere le condannagioni di Chele di Cante come corporale traditore; e quivi lo condannò in fiorini quattromila d'oro; li quali debba avere pagati dal dì della detta condannagione a uno mese in quattro paghe, cioè dal dì della prima paga a otto dì, e così fin' il mese; e poi pagata la ditta condannagione, istare a ubbidienza delle confine là dove vorrà missere Gualtieri, dandono buona sicurtà e pagheria: e non facendo le infrascritte cose, corra in bando della persona, e suoi beni sieno del Comune di Pisa.

Poi, lo giovedì vegnente, fue lasciato a pagheria Filippo del Grifo, Agnolino del Polta, Colo Buonconte, Maestro Domenico, Bernardo di ser Lone, Pietro, e altri assai. Maestro Bernardo fu dato ai frati di Santo Francesco, ed i preti all'Arcivescovo di Pisa.

Lunedì mattina, a dì due di dicembre, lo vicario si fece dare bando a venti, li quali erano nel trattato sopra detto: i nomi di costoro al presente non si dicono.

CAP. CXXIX. *Misfatto orribile.*

A dì diciotto di settembre milletrecento sessantadue, in Pisa venne lettere di Cicilia, che Gherardo ditto Capocchio, lo quale era in Palermo, era istato morto da Guido Papa, nipote di ser Rinieri Papa. Di che, avendo li fratelli del detto Gherardo le lettere sopradette, furono co' loro parenti e amici, e insieme ragionando del caso addivenuto, con deliberato animo

(1) *Pagheria* nell'antico dialetto pisano stava per *mallevadoria*, ed il mallevadore dicevasi *pagatore*. Negli statuti del 1332 (Italiani) questi due vocaboli s'incontrano frequentemente. *Pagatore* in questo senso è anche nella Crusca, ma manca *pagheria*.

e consiglio, di Pisa si partirono Pucciarello di Peracca, Macuniccio Aiutamicristo, Ciolo Scaccieri, e altri assai a cavallo e a piè, per andare a Carrara, là dov'era Iacopo Papa, figliuolo di ser Betto Papa. Di che, lo detto Iacopo Papa lo seppe; allora non venne fatto quello che loro volevano; poi, dopo loro, si partì di Pisa Bindaccio di Puccio di Benetto con domino Rinieri da Casoli, e altri assai con loro, a cavallo e a piè, e andoronsene in Valdiserchio dalle redi di ser Renieri Papa; e quivi trovaro la donna che fu del detto ser Rinieri, con uno suo figlio d'anni cinque, lo quale aveva nome Nieri, ed era quello gli rimasé nel ventre dopo la morte del padre: di che avendolo la madre in bracciò, lo detto Bindaccio con furia gli andò addosso, e coloro che con lui erano in sua compagnia levorono il detto fanciullo di collo alla madre per forza, e dieronlo al detto Bindaccio; di che lo detto Bindaccio, avendolo in sull'arcione della sella a cavallo, con una spada gli tagliò il capo, e altre ferite gli diè che l'uccise. E fatto questo, fe'rubare la casa delle redi di ser Rinieri, e poi vi caccioron fuoco, e in quante ve n'aveva di que' di Papa in quella villa, tutte furono arse e rubate; di che ebbono danno assai; e li molti contadini che avevano messo di molta roba in casa loro, ricevettono danno assai. Lo podestà di Pisa procedette sopra gli detti malfattori: di che Bindaccio e Potente ebbono bando del capo; gli altri che con lui furono, ebbono bando del fuoco. Iddio per sua misericordia faccia grazia a ogni persona di ben fare.

Cap. CXXX. *Come i Pisani cavalcarono al fosso Rinonichi.*

A dì ventisei di gennaio milletrecento sessantadue, c'ebbe novelle e lettere di verso Firenze, che Piero e Gherardo Gambacorta, con domino Gualterotto de' Lanfranchi e con altri usciti e rubelli di Pisa, dovevano con più Ungheri e altri cavalieri e pedoni venire in sullo contado di Pisa; di che, ciò sapendo, si deliberò per li savi uomini di Pisa, che si cavalcasse al fosso a Rinonichi. Di che, lo giovedì in sull'ora della terza, uscì di Pisa domino Gualtieri, e domino Piero da Vico, e domino Francesco Zaccio, e domino Ruberto della Rocca, e domino Guido da Donnoratico, e Totto Aiutamicristo, e Fazio Scaccieri, e lo podestà di Pisa; li quali furono alla compagnia di domino Gual-

tieri. Si andorono in compagnia con domino Gualtieri due bandiere di suoi fanti, quattrocento balestrieri pisani, e duecento balestrieri lucchesi, e tutta la masnada da piè e da cavallo; e con loro cavalcarono assai del contado di Lucca e di Serezana e di Pietrasanta e di Camaore, e del contado di Pisa piue assai; tutto lo Valdarno, parte di Piamonte, parte di Collina da Livorna, dal Pivieri del Porto, e 'l Valdiserchio; sicchè ognuno si fu al fosso a Rinonichi più in punto si potette. Di Pisa uscirono molti cittadini, e chi andò a Lucca e chi alle ville, per modo di confinati. Di Lucca vennono assai a Pisa per lo medesimo modo.

Lo venerdì mattina vegnente, in sull'ora della terza, Piero e domino Gualterotto e domino Gherardo e Chele di Cante, e altri usciti assai, vennono da Santa Gonda, e passarono in sullo contado di Pisa, e feciono la via da Travalda, e passarono a guazzo; e vennono dal Ponte ad Era. Di che, tutta la gente nostra s'armò in sullo fosso a Rinonichi, ch'era afforzato; quivi domino Gualtieri co' cavalieri e pedoni si stettono dentro dal fosso verso la strada da Ponte di Sacco; di che Piero co' suoi seguaci e con ottocento Ungheri e da cento in duecento cavalli e da duemila pedoni, venendo giuso si trovarono con ser Bartolo cavalieri degli sbanditi che venivano con duecento fanti per entrare nel Ponte ad Era, come gli avea scritto domino Gualtieri; di che lo detto ser Bartolo, conoscendo che gli erano nimici, si fuggì co' suoi cavalieri e fanti: alcuno chi si rubellò fu morto, gli altri furon presi, e Piero gli fe' tutti lasciare, e ser Bartolo e due suoi cavalieri camporono e vennonsene a Pisa feriti.

Piero colla detta (*compagnia*) se ne venne, serrati di tre schiere colla insegna vermiglia del Comune di Pisa, insino al Ponte di Sacco e Gello, e infine a Santa Maria in Selva; e molti iscorridori vennono insino al Fosso alle Vigne e gittorono molte frecce; di nostra gente pochi uscirono, se non alcuno fante e alcuno cavallo; e presero uno Unghero, e fu ferito. Così istette quella gente quivi insino al vespero; poi, in sull'ora del vespero, Piero e sua gente si ritornaro dal Ponte di Sacco, e tornaro in Camugliano; e quivi stettero la notte accampati la nostra gente, ognuno si disarmò e stettono a buona guardia.

In Pisa si fece grande guardia per tutti cittadini, e riforzoronsi le porti di mettervi suso cittadini; e ogni notte e'l dì guardavano sulla piazza degli Anziani: erano gli uomini bene in punto e per Pisa tutti armati.

Lo venerdì a sera andò bando per Pisa che lo quartieri di Ponte e di Mezzo cavalcasse al Fosso; e poi lo sabato mattina andò anco bando che lo quartieri di Fuori di Porta cavalcasse al fosso a Rinonichi. Molta gente uscì fuori e andorono al Fosso; e simile si fe' di tutta la nostra gente da piè e da cavallo, però che tutta quella ch'era a Lucca e al Ceruglio e a Pietrasanta e a Pietrabuona, tutti ebbono comandamento d'essere al Fosso, di che tra lo venerdì e lo sabato mattina, in nel fosso a Rinonichi ebbe cavalieri cinquecento a cavallo e da ottomila pedoni in diecimila, tra di nostro contado e di quello di Lucca, cittadini di Pisa e di quello di Lucca.

Piero e domino Gualterotto con tutta loro gente si levò da campo, sabato mattina in sulla mezza terza. Innanzi si levassino, arsono una casa di Ciolo Pandolfino e altri, e feciono la via da Peccioli; e quivi dettero una battaglia; di che non poterono farvi danno. Lo giorno e la notte istettono quivi a Padule, e per quelle contrade d'intorno insino al lunedì vegnente. Poi, non potendo quivi far nulla, se n'andarono a Montecchio, e presonlo e feciono danno assai, e poi se n'andarono a Laiatico e a Fabrica; e a Laiatico dettono assai battaglia; infine l'ebbono, e furono salve le persone: di che stando quivi, fu detto a Piero che doveva essere tradito dagli uomeni; e per paura si partì da Laiatico ed entrò in Monte Tignoso; e Gherardo e domino Gualtorotto in Volterra furono accomiatati.

L'Ungheri, non trovando nè Piero nè Gherardo, feciono nel nostro contado, lo mercoledì, trecento bestie grosse. Levoronsi da campo del nostro contado lo mercoledì, e feciono la via per quello di San Miniato, e furono assaltati da quelli de'Mangiadori, e tolto loro molta preda; e li detti Ungheri si tornorono per lo contado di Firenze. La nostra gente si tornò dal Fosso sull'Era della nostra cavalleria, e' pedoni e ognuno e tutti i confinati ritornarono in Pisa.

Quegli Ungheri, essendo a Firenze e per lo contado, furono soldati per lo Signore di Melano; e per questo fu dato

loro lo passo, e passarono per lo contado di Lucca: Iddio gli strughi tutti.

Gli Anziani di Pisa fecion, di maggio e di giugno milletrecento sessantatrè, comperare a Rinieri Sardo biada assai, cioè staia settecento quaranta d'orzo, per tutto maggio; lo quale orzo si ha mandato a Lucca a' rettori con licenza degli Anziani; e detti rettori l'hanno da poi consegnato a Iacopo di Cecco dal Bagno, massaio della Terzanaia di Lucca: lo quale Iacopo massaio, parte arà mandato al Ceruglio, e parte a Pietrasanta, ovvero a Villa Basilica; di che per lettera el sopradetto Iacopo o per iscritta di sua mano, a dì ventisette di maggio milletrecento sessantatrè, (*notificò*) come egli ha ricevuto i fiorini seicento quaranta d'orzo, e delle saia e' non fa menzione; perchè andò, a dì trenta di maggio, al Ceruglio a domino Francesco Zaccio. In fine, io ho tale chiarezza se mai mi fusse addomandato ragione di questo orzo, ch'io ho comperato a pitizione de' signori Anziani, io ne posso mostrare buona ragione.

Cap. CXXXI. *Come missere Giovanni Aguto cogli Pisani combatterono contro i Fiorentini male ordinatamente, e del danno che n'ebbero.*

Negli anni Domini milletrecento sessantacinque, a dì ventotto di luglio, domenica, la gente de' Fiorentini, cioè missere Galeotto de' Malatesti da Rimini, Capitano generale di guerra del Comune di Firenze, con più di cinquemila uomeni da cavallo, e da cinquecento balestrieri genovesi e molti fanti a piè, e altra gente assai, vennono in sul borgo di Cascina e quivi s' accamparono, e feciono dimolti serragli dinanzi e dirieto: di che lo capitano della guerra, cioè Giovanni Aguto, inghilese, con tutta sua gente e tutta la masnada di Pisa, da piè e da cavallo, uscì fuori di Pisa, sonato terza, assai isfrenatamente, poco ordinata; e ragunaronsi a casa del capitano. E di poi, quivi si fece li patti colla masnada: se noi sconfiggessimo li nemici, avessino paga doppia e mese per compiuto; e così fatto, Giovanni Aguto coll'Inghilesi e li Tedeschi, con parte del popolo, molto disordinatamente per la rabbia e pazzia di Vanni Scaccieri e di Vanni Botticella e di missere Iacopo del Fornaio e di Bindaccio

di Benetto, si misero suso. Fu tanta la voluntà sanza senno, che gl'Inghilesi con furia, sanza aspettare nè popolo nè masnada, n'andaro insino a' serragli de' Fiorentini, cioè insino al campo della gente dell'arme de' Fiorentini; e quivi valorosamente assaltarono. Di che, li balestrieri de' Fiorentini, Genovesi e loro soldati aspettonno assai valorosamente; e quivi si fu dall'una parte e dall'altra aspra battaglia; di che, la nostra gente non potè sostenere; volse e fu rotta: di che la gente de' Fiorentini pinse e mise mano alla nostra gente. Si fu in fuga; e quivi furono morti da trenta Inghilesi, e soldati da piè e da cavallo furono presi da dugento in trecento; e del popolo di Pisa per la fuga furono, ch'uno da San Martino alla Pergola ne furono presi e spasimoronne e morti più di seicento, tra cittadini e contadini e del contado di Lucca e d'altrove. Fra cavalli morti, morì Giovanni da Settimo di spasimo, lo figliuolo di Giovanni di Guardino da Cascina, lo figliuolo di Cino da Morrona di spasimo, e molti altri più di cinquecento si trovorono morti di ciò; e de' presi, furono assegnati alle Stinche di Firenze, sanza i fuggiti e trabaldati (1); e fra' quali è in prigione missere Piero della Rocca, e missere Giovanni Buzzaccherino, Lemmo dell'Agnello, Gualterotto da Pistoia, Nocco Tegrimo, Iacopo Grasso, Bartolommeo di Falduccio e infiniti degli altri assai, li quali sarebbe troppo lungo iscrivere: di che la nostra città n'ebbe grande dolore e trestizia. Iddio gli distrugga; ma gli nostri cittadini n'ebbono colpa di tutto.

Cap. CXXXII. *Come missere Giovanni dell'Agnello si fece signore di Pisa, sotto titolo di Doge.*

Negli anni Domini, a dì dodici d'agosto, milletrecento sessantacinque, in Pisa ebbe grande raguno di gente al Nicchio; e quivi, alle sei ore, missere Lodovico della Rocca, missere Giovanni della Rocca e Totto e Guido Aiutamicristo, Bindaccio di Benedetto co' loro fratelli e amici e benivoglienti, armati se n'andarono a casa di ser Giovanni dell'Agnello, là dov'era

(1) I *trabaldati* credo essere i prigioni liberati *ipsofacto* per convenzione immediata ed illecita col vincitore, e perciò non recati in conto nella preda comune.

lui con molti cittadini, e la brigata; e quivi comunicatamente venne domino Bartolommeo Scarso con Andrea Scarso e co'suoi; e furono tutti di concordia armati, alle otto ore; e Ser Giovanni dell'Agnello con tutti costoro armati, e la brigata da cavallo con lui insieme se n'andarono al palagio degli Anziani; e quivi, alle otto ore, essendo giunti col gonfalone della Cervia nera, e quello di San Casciano e quello della Maddelena, e quegli degli spiedi con Simone da San Casciano, che alle cinque ore venne da Lucca; e furono al palazzo degli Anziani; e montati suso al parlamento degli Anziani, trovorono Benedetto di Falcone priore, e Andrea del Testa e altri Anziani. Di che, missere Lodovico della Rocca e don Rinieri di Bonifazio presono ser Giovanni dell'Agnello e misonolo al parlamento in mezzo tra Benedetto di Falcone e Andrea del Testa, e tra gli Anziani; di che lo detto ser Giovanni dell'Agnello essendo quivi baciò in bocca li detti signori Anziani, e poi avendogli baciati, Andrea Scarso incominciò e disse: *Chè facciamo noi: sia Dogio, sia Dogio;* e quivi fu fatto ser Giovanni dell'Agnello e Doge e Signore di Pisa e di Lucca a vita: e così gli giurorono in sua mano lo conservadore e lo podestà e tutti gli altri fanti di guardia e marabesi, e tutta la masnada da cavallo e da piè.

E lo martedì mattina, lo dì di San Casciano, missere lo Dogio fatto, milletrecento sessantacinque, con tutta la masnada e con molti armati a cavallo uscì del palazzo degli Anziani, e andorono a Duomo all'altare maggiore; fece la riverenza e baciò l'altare e uditte la messa; e poi montò alle iscanne ad alto, e quivi ser Guido Sasso lesse le sue lezioni; diegli lo saramento e egli accettò l'uficio: *Accetta lo essere Dogio e signore di Pisa e di Lucca e difensore del popolo;* e quivi disse molte altre parole savie e buone; e che egli intendeva a ognuno tenere ragione e giustizia, e fare l'onore e lo stato di Pisa, e fare tornare i confinati, e che ognuno pagasse quello che avesse a pagare, e da ora innanzi non si porrebbe più nè dazio nè prestanza nè compusizione. Eziandio volse che lo barile del vino, che pagava soldi venti la soma, di subito tornasse a soldi dieci; e quivi ammunì e pregò ognuno di ben fare e dire, e che (*a*) ognuno credeva tenere lo bastone diritto, e ciascuno conservare nel suo grado e stato, facendo ciascuno bene: di che in Pisa n'è stato grande allegrezza e

festa e falò, di sua chiamata. Preghiamo Iddio che a lui dia grazia di fare mantenere a ognuno ragione e giustizia; e che, ciò facendo, Iddio gli dia grande e buona vita e pace e riposo alla sua persona e al nostro Comune; e così sia pace di tutti.

Lo nostro signore, missere lo Dogio, fece suo vicario missere Bartolommeo di ser Colo Scarso, dottore di legge; ed èssi detto abbia fatto suo tesulieri Bartolommeo di Compagno, e per suo cancellieri ser Gaddo Sasso. Iddio gli mantenga in buono stato lui e noi.

Cap. CXXXIII. *Della pace si fermò con Fiorenza in della chieza di Santo Francesco.*

Negli anni Domini milletrecento sessantacinque, a dì trenta d'agosto, tra noi e Fiorentini in sulla prima ora della notte si fermò la pace, e fu in venerdì notte; fu confermata lo sabato mattina, in Pisa si bandì e fessene festa alla chiesa maggiore del Duomo di Pisa; e si fue ne' patti in questa pace di dare loro fiorini diecimilacinque migliara in venti anni, e dassi loro Pietrabuona e Altopascio e Castello Vecchio e Lignana e Sorana, con ogni loro partenenza; e loro debbono rendere a noi e Ghezano e Pecciori; e fue ne' patti di disfare Castello del Bosco e Toiano, e così è suto fatto. I' priego lo nostro Signore Iddio e la sua beatissima madre Madonna Santa Maria, e 'l beato Santo Francesco, in nella cui chiesa si fece e fermò la detta pace, la mantenga e faccia ferma, vera, buona, e così sia.

Cap. CXXXIV. *Come tornorono i confinati.*

Per la qual cosa, missere lo Dogio ha fatto grazia a' confinati: fece tornare domino Albizo de' Lanfranchi, domino Guelfo Gualterotto, ser Piero di Salmulo, Buonaccorso Buonconte, Fazio de' Gualandi, Perfetto Fracaso, Agnolo e Antonio dal Gufo, Iacopo del Grugno, Piero Puccione, Tommaso Murcio, Francesco di Modeo, Giovanni Grasso, Arrigo di Maglio, Andrea toppaiuolo, Buonagiunta da Cascina, Marco da Cascina, Ceo del Verde, Pippo vagellaio, Neruccio Malcondime, Rinieri da Librafatta, Corso di Ridolfo, Francesco di Geremia, Bernardo da Metato,

e molti altri li quali non si scrivono. Iddio mantenga lo nostro signore missere lo Dogio, e a lui dia grazia di fare bene.

Cap. CXXXV. *Secondi Dogi di Pisa.*

Negli anni Domini milletrecento sessantasette, a dì otto d'agosto, gli Anziani di Pisa per lo magnifico signore missere lo Dogio feciono ragunare nella chiesa maggiore di Duomo lo podestà di Pisa e gli Anziani, e più di tremila cittadini; e quivi si lesse una petizione per sere Puccio del Passera, notaio de' detti Anziani, per utile e bene e conservazione e buono stato del prefetto magnifico nostro signore: che lui avessi piena balía e libera podestà e signoria di coltello (1); che a sua vita, e dopo sua vita, fare ed eleggere Signori di Pisa e di Lucca li suoi ligittimi figliuoli Gualtieri e Auti (2), che vivendo lo magnifico signore missere lo Dogio, e dipoi la sua morte, sieno signori di Pisa e di Lucca. Di che per don Giovanni de' Lanfranchi e per don Lodovico della Rocca, e per missere Lemmo calzolaio si consigliò avessi la detta balìa: e così si vinse nel Duomo di Pisa. Di che, vinto lo detto consiglio in nella detta chiesa, si partì la gente; e lo podestà e gli Anziani con tutto lo consiglio del popolo se ne vennono al palazzo degli Anziani; e qui ragunati a suono di campana, per lo podestà si fe' la proposta di ratificare lo ditto consiglio; di che quivi diede la balìa al magnifico signore per lo modo si fe' a Duomo.

Poi, la domenica mattina, a dì sedici d'agosto, lo magnifico signore, missere lo Dogio, andò a Duomo co' suoi figliuoli Gualtieri e Auti: e giunto quivi, udì la santa messa all'altare maggiore; e udita la messa, venne a sedere alle scanne lui co'suoi figliuoli allato a lui, l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinestro, da basso, ed egli in mezzo: e quivi per ser Pippo da Marti si lesse la balìa che lo Dogio aveva dagli Anziani di Pisa, e suo popolo, e dagli Anziani di Lucca e suo popolo, di potere fare li suoi figliuoli dogi a sua vita di lui, e dopo

(1) *Ius gladii.*

(2) Il Cod. ha *Dacielli*. Io l'ho corretto in *Auti*, perchè così il popolo chiamava questo fanciullo, come quello che era stato retto al battesimo dall'Aguto.

la sua vita; e però egli giurerebbe corporalmente toccando le Scritture, come padre ligittimo e amministratore de'suoi figliuoli, di fare bene e lialmente lo ditto ufficio di mantenere la detta città di Pisa in libertà, e conservare la città di Lucca a divozione della città di Pisa. E poi ser Gaddo Sasso si lesse, e dissesi lo saramento per lo simile modo: di che missere lo podestà di Pisa diede il messale, e fe' giurare al detto Gualtieri, e giurò in sul libro; e poi allo signore, e missere lo Dogio padre ricevette per loro; e così missere lo Dogio dette loro la signoria e la bacchetta in mano e baciogli in bocca. Con pace e riposo e buono stato del magnifico signore e de' suoi figliuoli, possi essere, e della nostra città di Pisa e di Lucca, e della nostre persone.

Per la ditta festa ci ebbe molti armeggiatori di Lucca, con messer lo rettore e molti cittadini lucchesi, vestiti di zendadi e di sciamito vermiglio, e altri colori, in Pisa; e le quattro brigate d'armeggiatori fu: la brigata di Lemmo dell'Agnello, vestiti di bianco; e la brigata del signore, vestiti di violetto; Piero dell'Agnello, vestiti di verde e bianco; la brigata di Anton di ser Cegna dello Agnello, vestiti tutti di panno vermiglio: le quali brigate feciono tutte gran festa e allegrezza; e di molti cittadini, e artefici della città di Pisa si vestirono per onore del nostro Signore magnifico, li quali furono costoro.

La brigata delle sette Arti, li quali si vestirono di cilestrino e verde novello, gonnella e guarnacca.

La brigata de' Notai di Pisa si vestirono d' infiammato bruno, gonnella e guarnacca.

La brigata de' Vinainoli si vestirono d'acole (1), ciotta e gonnella.

Lo maestro dell'Abaco e della Gramatica si vestirono di fiammetto ischietto.

La brigata del Conservadore si vestì di ciambellotto rosato biadetto, con suoi compagni.

La brigata del Podestà di Pisa si vestì di acole infiammato tutta la sua brigata.

(1) Il Cod. ha *colbe*, ma erratamente. Ne' Ricordi di Meliadusso Baldiccione, tra i Diplomi alle Istorie del Roncioni, sotto l'anno 1359, a' 23 di maggio, si legge: *Item, a Gherardo da Santo Casciano per braccia* 5 *di panno di Mellina* accolle *per la cottardita di Tedda.*

La brigata di domino Albizo de' Lanfranchi si vestì di bianco e di ciandia colla sua brigata.

La brigata di domino Upezino marchese si vestì di ciambellotto bigio e isbiaito, con sua brigata.

E sì si vestirno gli Anziani di Pisa tutti co' i loro famigli e marabesi e cancellieri e Puccerello.

E sì si vestì ser Gaddo Sasso e ser Puccio da Marti, cancellieri del signore.

E Rinieri Sardo e Tomeo di Contro, di cilestrino colle gonnelle e guarnacche.

Sia con pace e riposo e buono stato del Signore e de' suoi figliuoli e di noi suoi sottoposti.

Cap. CXXXVI. *Di Papa Urbano che si partì di Vignone per andare a Monpolieri.*

Negli anni Domini milletrecento sessantasette, a dì diciotto (1) di gennaio, venne da Vignone, giovedì a dì detto, uno con lettere e brievi al magnifico nostro signore: come lo Padre Santo, missere lo Papa, si partì di Vignone insino a dì sette gennaio sopradetto, con dodici cardinali in sua compagnia, e andarono in verso Monpolieri; e quivi disse lo sopradetto Simonetto, quello che arrecò le lettere e brievi al signore nostro, che 'l Papa era giunto in Vignone, e che di quivi si partirono gli altri cardinali e seguitavano lo Santo Padre; e ancora si disse lo detto Simonetto, che di Vignone erano state le grazie de' suggelli e di lettere. Sia con pace e riposo e buono stato del magnifico nostro signore, e con suo accrescimento, e salute di tutta la cristianità e pace.

Cap. CXXXVII. *Come lo Papa, partito di Vignone, rifiutoe di posarsi a Livorno; e de' presenti che fece a lui e a' cardinali misser lo Dogio.*

Lo Santo Padre con dodici suoi cardinali si partì di Vignone, e vennono a Marsilia con tutta la corte, e quivi in sulle galee

(1) Il Cod. ha 8. Ho corretto in 18, tenendo dietro a quanto si legge nella *Secunda Vita Urbani V. apud Baluzium*, Vitae *Paparum Avenionensium*, I. 406.

che mandò missere lo Dogio di Vinegia, e che mandò la reina Giovanna, e che mandò lo signore di San Giovanni di Rodi, e che mandò lo legato d'Ancona, e che mandò lo Re di Cicilia, e che lo Dogio di Genova, e lo Dogio di Pisa, e lo Comune di Firenze si mandoro allo Santo Padre per andare a Roma (1); e partissi di Marsilia di maggio milletrecento sessantotto. Di che, per lo nostro magnifico signore di Pisa e di Lucca si fe' provedere a Livorno per onorare lo Santo Padre; e missere lo Dogio di Pisa si andò incontro al Santo Padre colle sue galee, di Pisa insino a Portopisano; e lo Dogio si montò in sulla galea dov'era lo Santo Padre, e pregollo che lui scendessi (*in*) compagnia, e riposassisi in Livorno, e pigliassi rinfrescamento nella sua terra. Lo Santo Padre non volle scendere: allora lo nostro signore, missere lo Dogio, presentò al Santo Padre e a' suoi cardinali confetti, vino, vernaccia, corsi, vermigli, pane fresco, vitelle, castroni, capponi. E lo Santo Padre si partì di Livorno, cioè del porto, a dì . . . . . . di maggio, e giunse a Corneto a dì quattro di giugno (2), e andonne a Viterbo, e quivi stette alquanti giorni. E poi si partì di quivi con duemila uomini da cavallo tutti armati, con duecento fanti a piè, e andonne inverso Roma, ed entrò in Roma con grande onore. Sia con pace e riposo della cristianità, e del nostro signore e missere lo Dogio di Pisa.

Cap. CXXXVIII. *Dei due imbasciadori mandò misser lo Dogio a Carlo Imperadore.*

A dì . . . . . . d'agosto, mandò lo signore nostro di Pisa imbasciadori a missere lo Imperadore, missere Piero di missere Piero di missere Albizo e ser Colo del Mosca, li quali portorono pieno mandato a missere lo Imperadore che lui poteva venire con sua compagnia alla sua città di Pisa e di Lucca a ogni suo comando, e che quelle gli erano serbate e guardate a sua divozione; e oltra ciò, per li detti imbasciadori fu dimandato

(1) Intendi: mandarono i loro ambasciatori al Santo Padre non in Provenza, ma quando già era tornato in Italia. Vedi la *Cronaca Senese di Neri di Donato* (Murat., S. R. I., XV. 192).

(2) Manca il giorno nel MS., ed in luogo di *giugno* leggesi *maggio*. Ho supplito e rettificato questo luogo, standomi alla *Vita Prima Urbani V. apud Balutium*, Vitae *Paparum Avenionensium*, I. 377.

a missere lo Imperadore che quello fussi di suo piacere, che lui facesse; e iscrivesse per suo vicario di Pisa e di Lucca, e suo distretto (1), lo magnifico signore missere Giovanni dell'Agnello de' Conti; e simile fue domandato per li imbasciatori che nobilitasse la casa de'Conti e de'suoi consorti fatta di nuovo, che si chiama la casa de' Conti. Per la qual cosa, missere lo Imperadore tutto a pieno si fece e liberamente tutto quello fu addimandato pe' sopradetti imbasciadori pisani; e così ne fe' brivilegi, e con parola dello re fu suggellato. Per la qual cosa, domino Piero e ser Colo tornorono a Pisa al signore; e poi, a dì quindici d'agosto, li detti imbasciadori con missere lo rettore e don Upezino e con Simone di Nieri da San Casciano de' Conti si andorono a missere lo Imperadore per farsi cavalieri e per avere li brivilegi del vicariatico della casa; di che essendo là missere lo Imperadore, li vide assai volentieri e allegramente; e poi, alla domenica, a dì venti d'agosto milletrecento sessantanove, missere lo Imperadore si fece cavalieri domino Upezino marchese Malespini, domino Gherardo dello Agnello, nipote (2) di missere Giovanni Dogio de' Conti, e missere Simone di ser Nieri da San Casciano de' Conti; e tutti e tre gli fe' in una mattina. Sia con pace e buono stato di Pisa.

Cap. CXXXIX. *Come missere lo Patriarca e messere Gualtieri e li nostri imbasciadori giunsono a Lucca, e di quello ne seguì.*

Lunedì, a dì ventuno d'agosto, missere lo Patriarca e missere Gualtieri e li nostri imbasciadori, co' cavalieri nuovi, si partirono da Modena, e venneno in verso Lucca, e giunsono uno venerdì mattina a Lucca: e innanzi alla detta gente andò lo nostro signore missere lo Dogio con molti cittadini a fare loro onore, e riceverli. Entrò in Lucca lo signore nostro vicario dello Imperadore; con loro insieme si menò in nel castello dell'Acosta (3)

(1) Il Cod. ha, *e fussene distretto.*

(2) *Figliuolo*, erroneamente il Codice. Ho corretto seguendo il C. M. XV. 1049.

(3) L'Agosta. Il più grande e forte tra' molti castelli fatti fabbricare da Castruccio, munito di ventinove torri, come dice Giovanni Villani. Oggi è distrutto (V. *Trattato di Architettura civile e militare di Fran-*

di Lucca, e quivi si posaro in San Romano, e quivi disinarono tutti a una tavola, missere lo Patriarca in testa, lo signore vicario a làtoli, domino Gualtieri appresso di lui; e poi disinato e riposatosi, lo signore vicario fue a missere lo Patriarca e a missere Gualtieri; e quivi fece venire tutti li soldati da piè e da cavallo, e tutti quegli delle torri e delle mura e di cortine della città di Lucca. E fatto ciò, tutti giurarono in mano di misser Malcovaldo, come capitano generale di missere lo 'mperadore, che farebbono contra a ogni persona del mondo per lo Imperadore, e eziandio contra la signoria di missere lo Dogio: e così fatto lo saramento, e lo signore vicario di missere lo Imperadore diede le chiavi a missere Malcovaldo della città e del castello di Lucca. E così le presono, e poi quelle della città diede . . . . . , rettore; e missere Gualtieri, dopo queste cose, disse per parte di missere lo Imperadore che voleva e comandava a tutti li soldati da cavallo e da piede, che in quanto la persona di missere lo Imperadore e la sua non vi fusse, che l'obbedissono come a missere lo Imperadore.

Per lo dì detto, lo castello dell'Acosta si isgombrò di tutti i soldati e cittadini e qualunque dentro vi stava; e missere e 'l vicari e ser Benedetto da Faenza e ognuno n'uscì, e simile quegli delle mura e delle torri e tutti; e così rimase libero al Patriarca lo castello dell'Acosta, alla guardia e divozione di missere lo Patriarca e di missere Gualtieri per lo Imperadore. Voglia Iddio, che sia con pace e riposo e buono stato del santo Imperio, e pace e riposo della cristianità, e di Pisa e del suo popolo.

Cap. CXL. *Di quello fece missere lo Patriarca qui in Pisa.*

Missere lo Patriarca entrò in Pisa a dì ventinove d'agosto, lo dì di San Giovanni Dicollato, ed entrò armato sotto la bandiera dello Imperio e la sua; e allato a lui lo signore vicario e missere Otto di Brusvicche con cento cavalli; ed entrò per la porta del Parlascio, e venne per Borgo e per la piazza degli

cesco di Giorgio Martini, architetto senese ec., pubblicato per cura del Cav. C. Saluzzo da Carlo Promis. Torino, 1841. Parte II, pag. 259).

Anziani, e andonne a smontare all'arcivescovado; e tutta sua gente s'alloggiè al Duomo e quivi d'intorno.

Missere lo Patriarca venne al palazzo del signore a dì trentuno d'agosto; e quivi col signore vicario e altri cittadini si volse che la masnada da cavallo giurasse in sua mano: e così feciono, accietto che (1) gl'Inghilesi; e quelli non volsono giurare, ma promisero che farebbono ciò che comandasse missere lo Patriarca; e si giurò al detto Patriarca lo conservadore e lo podestà e ufficiali e giudici.

Missere lo Patriarca cavalcò per andare a Sanminiato, con tutta sua gente, venerdì, a dì primo di settembre, colla imperiale bandiera e colla su'arme; e appresso di lui cavalcò missere Otto Brusvieche, colla sua brigata; e colla masnada del signore vicario di Pisa e di Lucca, cavalcorono gli Inghilesi; e per capitano di loro, cioè Tedeschi e Italiani, ser Bernabò da Parma. Andorono per fare una cavalcata in su quello di Firenze e del contado di Pisa, andarono cerne che furono più di mille uomeni; e con loro andò domino Iacopo di Manente per capitano di loro. Priego Iddio sia con pace e buono stato di Pisa e del popolo.

Cap. CXLI. *Come la figliuola di missere Carlo imperadore venne a Pisa con uno vescovo.*

Negli anni Domini milletrecento sessantanove, a dì due di settembre, entrò in Pisa per la porta di Pace la figliuola di missere lo Imperadore. Ismontò allo albergo di Martino presso a' Camperonesi, là dove tornava missere Giovanni Aguto; e con esso lei venneno da sessanta cavalli, e 'n sua compagnia venne lo vescovo di . . . . . ., e lui smontò a Santa Caterina, e presentò el Signore alla figliuola dello Imperadore, spelda, fieno e paglia, polli, vino e pesche, tanto costò fiorini trenta, e allo vescovo presentò tante cose valsono fiorini quindici.

(1) Eccetto che.

CAP. CXLII. *Come lo Imperadore creò cavaliere nel prato di Lucca misser Giovanni Dogio di Pisa, e misser Gualtieri suo figliuolo: e di più altri Pisani i quali creò cavalieri missere lo Vicario.*

Martedì, a dì cinque di settembre, missere lo Imperadore venne per entrare in Lucca; e lo detto dì gli andò innanzi missere lo Dogio di Pisa infino a Moriano: e quivi, sotto uno arboro, missere lo Imperadore si fece cavalieri missere Giovanni Dogio di Pisa de' Conti, e si fece missere Gualtieri suo figliuolo e missere Antonio di Piero dell'Agnello de' Conti, suo nipote. E così insieme missere lo Imperadore con missere Giovanni dell'Agnello de' Conti, e gli altri tutti inseme, si ne venneno insino nel prato di Lucca; e quando furono alla porta, si fece missere lo vicario di missere lo Imperadore suoi cavalieri, missere Colo del Mosca, missere Agnolo del Pellaio, missere Giovanni Chiccolo, missere Piero di ser Cegna dell'Agnello, misser Ricciardo Pedone, misser Lippo Begliocchi, operaio di Duomo. E così fatto li detti cavalieri, missere lo Imperadore entrò in Lucca: fatto uno palio, ismontò nel castello, e quivi si fe' sua posata e sua stanza.

CAP. CXLIII. *Come misser Giovanni de' Conti, Dogio di Pisa, fu sposto.*

Missere lo vicario di misser lo Imperadore si tornò per sua stanza a San Michele; e quivi essendo per volere dismontare, e essendo in sul ballatoio della corte di San Michele, cioè del chiostro, con molti cittadini, lo detto ballatoio cadde, e misser lo vicario essendovi suso, fu di quelli che cadde; missere Giovanni dell'Agnello de' Conti, Dogio di Pisa, si ruppe la coscia. Per la qual cosa, molti cittadini sendo a Lucca, si misono a venire a Pisa per avere libertà da missere lo Imperadore. Di che, missere lo Imperadore mandò a Pisa missere Gualtieri, figliuolo di missere Giovanni dell'Agnello, e in sua compagnia missere lo rettore. Di che, andandogli innanzi Bindaccio e molti cittadini, furono presso allo spedale: ebbono parole tra Bindaccio e misser lo rettore, perchè Bindaccio voleva che misser Gual-

tieri tornasse a palazzo, e lo rettore volea tornasse alla calonaca; di che missere Gualtieri venendo a palazzo, si levò il romore tra' cittadini, dicendo: *viva lo Imperadore, e muoia lo traditore di messere Giovanni dell'Agnello de' Conti.* Così la terra romoreggiò quella notte tra' cittadini, e misser Gualtieri entrò nel palazzo del signore. Per la qual cosa, quelli cittadini che ciò avevano fatto, furono a missere Gualtieri gridando libertà, e che l'ufficio dell'anzianatico tornasse al modo primaio; di che così fu contento missere Gualtieri: e tutte queste cose furono a fare Raspanti e Bergolini insieme.

Lo mercoledì vegnente, si fe' in nella sala del popolo grande consiglio di cittadini, e quivi si disse che l'ufficio degli anzianatichi si riformasse; e così si prese, e mandossi allo Imperadore se era contento. Di che, a Lucca andò più cittadini allo Imperadore, tra'quali si fue domino Piero di missere Albizo, domino Simone da San Casciano, Totto Aiutamicristo, Bindaccio di Benedetto; e quivi furono insieme con misser Giovanni che era in San Romano; e che lui rifiutasse lo vicariatico dello Imperadore, e molte altre parole si dissono intorno a ciò; di che non lo volse rifiutare. Per la qual cosa i detti cittadini essendo allo Imperadore, si gli domandarono di fare l'anzianatico; di che fu contento: e tornarono a Pisa, e chiamossi otto cittadini per quartieri, li quali facessono gli Anziani; e sono costoro: in Ponte, ser Vanni Scaccieri, ser Colo Galletto, ser Giovanni da Vecchiano; in Mezzo, domino Piero di misser Albizo, Bindaccio di Benedetto, Meo di Lando (1) tavernaio; in Fuor di Porta, Giovanni Maggiolini, Betto Griffo, Buonagiunta fabro; in Chinzica, domino Simone da San Casciano, Bartolo Murcio, Giovanni Balbo: lo cancellieri loro ser Bartolommeo da Monte Foscoli, ser Bindo del Chiaro e Puccerello di Giunta (2). E poi si chiamarono sette cittadini ai quali fu commesso, che gli beni di missere Giovanni de' Conti venissono in comune; e sono: ser Guido Sardo, Piero dal Colle, Lorenzo di Bindaccio, Piero Malpiglio, Oddo Zoppo, Opizo di Falcone e Colo Gatto; e loro notaio Iacopo di missere Chello: i quali hanno preso tutti li suoi beni per farli mettere in comune.

(1) *Iacobus Vannis Landi*; così nel *Breve Vetus Antianorum*, pag. 195.

(2) Ser Bindo del Chiaro era notaro. Di Puccerello tace il *Brev. Vet. Antianorum*.

Cap. CXLIV. *Come missere lo Imperadore cavalcò a Samminiato e poi a Lucca.*

Misser lo Imperadore cavalcò a Sanminiato venerdì a dì quindici di settembre, per la via di Vico; e quine per Pisa cavalcò lo Patriarca con molta gente, e con lui andarono a Sanminiato. E la domenica cavalcò in sullo terreno di Firenze: fue a Lucardo, e arsonolo, e ruborono assai gente; e con loro cavalcò tutta la masnada di Pisa, e tornorono lo lunedì a sera.

Missere lo Imperadore tornò da Sanminiato giovedì la sera, e albergò a Vico in casa di Giovanni di Benigno; e venerdì mattina cavalcò a Lucca, e quivi istava. Iddio gli dia grazia di metter questa terra in pace e in riposo.

Cap. CXLV. *Di un consiglio fu fatto in Pisa perchè tornassino Piero Gambacorta e li usciti.*

In Pisa si fe', sabato, uno consiglio, che tornassono tutti gli usciti e domino Piero Gambacorta e ognuno: e così si vinse. Di che, andarono a Lucca domino Piero di missere Albizo e Giovanni Maggiolini e domino Piero dal Lante e domino Albizo de'Lanfranchi, domino Lodovico della Rocca, Gherardo da San Casciano, e altri cittadini; e quivi furono a missere lo Imperadore a dire come l'università di Pisa era contenta che li usciti tornassino: di che lo Imperadore di ciò si turbò forte. E in questo, in Lucca si fe' briga; di che la gente dello Imperadore, trasse in città, e quivi cacciorono tutti li Pisani fuora e tolsono loro l'arme; ed eziandio che missere lo Imperadore fe' pigliare le chiavi di tutte le porti e delle fortezze della terra di Lucca, e si le volle tenere presso a sè.

Missere lo Imperadore si volse dal Comune di Pisa le dote per sè e per lo contado di Lucca, fiorini ventimila l'anno, cioè per via di compusizione (1); e debbonglisi dare ogni mese: credo cominci la compusizione in calendi settembre milletrecento sessantanove.

(1) Il Cod. ha *compusione*, abbreviatura evidente di composizione per accordo di pagamento, nel qual senso l'usò anche G. Villani ed il nostro Cronista a pag. 153.

I Lucchesi donorono, lunedì a dì venticinque di settembre, a madonna la Imperadrice fiorini millecinquecento, e allo Imperadore fiorini duemilacinquecento, credendo essere liberi; ma missere lo Imperadore intende, e così ha detto sia sempre, alla divozione di Pisa, benchè le chiavi tiene pur lui.

Cap. CXLVI. *Delli capitoli che volle messer Carlo che giurassino i Pisani.*

Venerdì, si fe' missere lo Imperadore raunare lo consiglio, e andorono a lui gli Anziani con duecento cittadini; e furono al vescovile, e quivi per missere lo Patriarca si disse molte parole, fra le quali furono: che lo Imperadore nè lui non voleva tornassi niuno de' Gambacorti; e voleva che s' osservassi quattro capitoli con saramento e onore di missere lo Imperadore: l'uno, che quando entrasse in Pisa, non ci avessi romore nè prima nè poi; lo sicondo, che parte niuna non si ricordasse se non quella dello Imperadore; la terza, che niuno ardisca di fare contra la sua cesaria maestà; la quarta, che niuno dessi nè aiutorio o favore alla tornata de' Gambacorti: e così si fe' per gli Anziani, e quelli cittadini che vennono, dierono lo ditto saramento in mano ser Pupo a Marti: ricevette per lo ditto Patriarca.

Cap. CXLVII. *Venuta in Pisa di missere Carlo e della Reina.*

Martedì, a dì trenta d'ottobre milletrecento sessantanove, missere lo Imperadore e madonna la Reina entrorono in Pisa in sull'ora del vespero. Vennono da Lucca ed entrorono per la porta al Parlascio, vennono sotto lo palio ciascuno per sè; e fe' la via di Borgo, e tenne dal ponte vecchio Lungarno per via Santa Maria, e andorono a Duomo, e poi tornorono a palazzo Vecchio, là dove istavano gli Anziani prima. Sia con pace e riposo di tutta la cristianità e della città di Pisa.

CAP. CXLVIII. *Come lo Imperatore s'avviò verso Roma, e come lassoe lo Patriarca in Pisa, e domino Gualtieri alla guardia dell'Agosta in Lucca.*

Domenica mattina, a dì otto d'ottobre, missere lo Imperadore e madonna la Imperadrice montorono a cavallo con tutta la loro gente per andare in verso la città di Roma; e madonna la Imperadrice andò innanzi, e appresso di lei andò missere lo Imperadore, e tenne dal ponte vecchio e uscì dalla casa de'Gambacorti lo Imperadore per andare a Santo Antonio; e poi tenne per Carraia di San Gilio e andonne dalle mura di Chinzica (1), per la porta di San Marco, e fe' la via per Maremma, e la mattina desina a San Lorenzo in Piazza, la sera alberga a Vada: e così se ne va per sue giornate verso la città di Roma, per essere col Santo Padre. Sia con pace e riposo della cristianità, e di Pisa e del popolo.

Lasciò in Pisa per suo capitano generale e suo vicario missere lo Patriarca; ed egli tiene le chiavi delle porti di Pisa. E con missere lo Patriaca rimasono qui in Pisa tutta la gente che missere Bernabò mandò allo Imperadore; e dicesi sono uomeni cinquecento a cavallo: della quale n'è maliscalco anzi . . . . . A Lucca lasciò alla guardia del castello e della città domino Gualtieri, vescovo d'Ispurgo, e torna in nel castello, e tiene le chiavi della città e del castello e delle torri e mura di Lucca; e comandò lo Imperadore al ditto missere Gualtieri, se nella sua andata Iddio facessi altro di lui, che debba rendere e ristituire il Comune di Pisa, città e castella dell'Acosta di Lucca, con ogni sua partenenza. Piaccia a Dio che così sia.

CAP. CXLIX. *Come messer l'Imperadore e madonna la Reina intrarono prima in Siena e poi in Roma con grande treonfo.*

Missere lo Imperadore intrò in Siena a dì dodici (2) d'ottobre, con grande treonfo, egli e madonna Imperadrice; e quivi stet-

(1) Credo che così debba supplirsi il Codice in questa parte mancante.

(2) Manca l'indicazione del giorno nel MS. L'ho tratta da Neri di Donato, *Cronica Sanese*, Murat. S.R.I., XV. 199.

tono; dipoi si partirono di Siena e andarono a Viterbo, e quivi si fu con missere lo Papa, e partissi di quivi per andare a Roma.

Missere lo Imperadore intrò in Roma a dì diciannove d'ottobre milletrecento sessantanove, con grande trionfo. Innanzi a lui andarono tutti gli grandi principi di Roma vestiti di zendado; e con grande festa si posò a San Piero di Roma.

Il Santo Padre entrò in Roma a dì ventuno d'ottobre, con grande treonfo. Innanzi a lui andò missere lo Imperadore a piè; e quando fue alla porta che viene di verso Viterbo, missere lo Imperadore lo prese per lo freno, e così a piede a capo scoperto l'addestrò dalla porta insino alla chiesa di S. Piero di Roma, là dov'era ismontato lo Imperadore; e si smontò lo Santo Padre, e quivi sono insieme. Iddio dia lor grazia di mantenere la cristianità con pace e riposo, spezialmente Pisa e Lucca, e' nostri cittadini e 'l popolo.

CAP. CL. *Come, tornato l'Imperadore a Siena, si levò romore, e come, partendone, non entroe più in Pisa per lo timore n' ebbe.*

Missere lo Imperadore, tornando da Roma indrieto, venne a Siena; e quivi pacificò gli usciti di Siena col popolo, benchè i gentili uomini non v'entrorono a suo tempo; e col detto Imperadore si venne lo Cardinale di Bologna, era della Magna; lo quale è fatto capitano generale di tutta Toscana per missere lo Imperadore. Istando in Siena, e domandando a' Sanesi sei castella in pegno, allora si levò in Siena lo romore, e trasse lo popolo tutto armato in piazza, perchè lo Imperadore vi vovoleva lasciare per suo vicario lo cardinale: di che, non volendo li Sanesi, e andando al palagio dell'ordine de' Dodici, presono e la insegna imperiale gittorno per terra; e oltra ciò, quanti trovavano di sua gente uccisono e rubarono; e dissesi ne furono morti più di centocinquanta, fra'quali ebbe quattordici caporali uomeni cavalieri: poi si pacificò lo romore, e vennono a lui tre dell'ordine de' Dodici e domandarongli perdono di quello avevano fatto lo popolo, e egli perdonò loro; e missesi la imperiale in sul palazzo, e poi gli fe' detti Dodici, ovvero quindici, sieno suoi vicari liberi sanza dargli nulla; e partissi di Siena

lunedì a dì ventidue di gennaio, con grande vergogna. E quando cavalcò per lo contado di Siena, si gli fu fatto poco onore; e poi cavalcò a Scarlino; e quegli di Scarlino non lo vollono lasciare entrare dentro; di che, se ne venne a Suvereto, e quivi soggiornò insino al mercoledì, e la mattina si partì, e 'l giovedì pervenne a Pisa; di che, essendo giovedì sera a Vada, ebbe imbasciata da Pisa se lui entrasse correva pericolo, però che la terra romoreggiava; perchè ci mandò la notte Gualando conte da Castagneto. Innanzi allo Imperadore andorono quattro cittadini a dirgli che venisse, che non era vero; di che non volse entrare: anco venne insino alla Fossa Nuova, e per la Fossa Nuova se n'andò ad albergare al Ponte ad Era, giovedì notte, e non volse entrare in Pisa, però che non voleva romoreggiare. E lo venerdì mattina, lo dì di Santa Maria Candelaria, montò a cavallo e passò l'Arno, e andonne la sera ad albergare a Lucca. Giunse di notte, e missere Piero Gambacorta, ch'era con lui, non volse andasse seco, però che lo Patriarca gli era contrario: rimasesi misser Piero in Calcinaia.

Cap. CLI. *Come quelli della compagnia di San Michele furono con lo Imperadore a Lucca e parlamentarono con lui, e come vi furono altri della parte de' Gambacorta e de' Raspanti.*

A missere lo Imperadore andarono di Pisa ventiquattro cittadini, cioè otto per la parte de' Gambacorta e otto per la parte de' Raspanti e otto per la parte di San Michele: i nomi loro son questi (1).

E oltra ciò sì v'andarono venti cittadini, tutti d'una setta, levati ora di nuovo; li quali si chiamano quelli di San Michele;

(1) Alcuni de' nomi di que' 24 cittadini che andarono all' Imperatore, omessi probabilmente dall' amanuense, si trovano riportati nella *Cronaca di Pisa* (Muratori, XV. 1052), e sono questi: « Misser Piero di messer Albizo, giudice, messer Iacopo del Fornaio, giudice, messer Piero dell'Ante, giudice, messer Manfredi Buzzaccarino, cavalieri, messer Guido da Caprona, cavalieri, lo conte Gualando da Castagneto, Piero del Fornaio, mercante, conte Aiutamicristo, mercante, messer Francesco Griffo, ditto Bambacino, nobile, Toneo Grossalini, mercante, Nieri da Santo Pietro, mercante, ser Francesco di Geremia, notaio ».

ed enne capo di costoro missere Guido Sardo, Gherardo Casasso, Nocco Tegnano (1) da Crespina, Biagio di Gaddino, maestro Pace, Piero da Calci, maestro Francesco di Buti della grammatica (2); e molti altri andorono per essere dinanzi alla maestà imperiale. Voglia Iddio che sia con pace e salute della città di Pisa.

Missere lo Cardinale di Bologna si entrò in Lucca sabato sera, alle du'ore di notte; ed entrò in castello dell'Acosta, e torna in San Romano; e lo dì detto n'uscì missere Giovanni dello Agnello, ed è in città allato a missere Giovanni Guarzone, e nella casa là dove tornava lo schiavo di Berto Belacqua.

'Quelli di San Michele furono con missere lo Imperadore a Lucca, e parlamentarono con lui e con missere lo cardinale; e in breve, lì feciono gli Anziani di Pisa: fecionoli a Lucca, e poi furono confermati a Pisa per lo vescovo di Spiro. Li nomi son questi (degli Anziani dico appresso); e tutti hanno nome di priori; però che ciascuno istà dì cinque, come priore colla borsa allato. In Ponte, si è Gherardo Astaio, Simone del Vita, Mone di Cennarino; in Mezzo, maestro Andrea da Palaia, medico, Giovanni Cei da Fauglia, Andrea da Crespine; in Fuori di Porta, Piero da Calci, Guido da Crespine e Giovanni di Puccio, Pancaldo coiaio; in Chinzica, Bartolommeo di Vanni da Tripallo, Nicolaio di Betto Sardo, Piero da Ceuli: notaro e cancellieri del Comune, ser Giovanni Tegrimo; cancellieri, maestro Francesco da Buti; notaio degli Anziani, ser Piero da Gezano notaro.

Cap. CLII. *Dello ritorno a Pisa di messer Piero e degli altri Gambacorta.*

Misser lo Imperadore fece grazia a misser Piero Gambacorta, che lo fece tornare in Pisa a dì quattordici di febbraio milletrecento sessantanove, lo dì di santo Martino, con grandissima festa e con grande pace e riposo, e così piaccia a Dio che sia; e ancora tornò con esso lui Gherardo suo fratello, e Benedetto e Andrea suoi figliuoli; e poi tornò Niccolaio Gam-

(1) Ho supplito Tegnano, attenendomi al C. M., XV. 1051.
(2) Il comentatore della Divina Commedia.

bacorta; e dappoi tornaro le donne di missere Piero e di Gherardo, tutte loro famiglie e figliuoli. I' priego Iddio sia con pace e riposo e buono stato di Pisa e delle nostre persone.

Cap. CLIII. *Dello rumore che si levoe in Pisa.*

Nota, che martedì notte, sulle quattro ore, sopra il mercoledì mattina, in Pisa suscitò romore, dicendo: *viva lo Imperadore e quelli di San Michele;* e questi furono la parte di misser Piero Gambacorta. E con questo, presono lo gonfalone di San Michele e andarono verso lo Nicchio, e quivi si misono fuoco in casa di Paperino e Michele di Cione, e in casa di missere Lodovico della Rocca, e furono arsi e rubati d'ogni loro beni; e in quella notte in Pisa fu rubato l'usurieri stava di rieto al cellieri fu d'Anichino della Serena; e in quella notte si furon chiamati dodici Anziani a compagnia degli altri Anziani: li nomi loro son questi: in Ponte, Colo Gatto, Iacopo Papa, Andrea toppaiolo: in Mezzo, Colo Grasso, Giovanni Benigno, Giovanni Bertalotto; in Fuori di Porta, Andrea Agliata, Francesco da Navacchio, Lorenzo di Salvi; in Chinzica, Piero Murcio, Simone di ser Lapo da San Casciano, Banco Calzolaio; loro notaio, ser Bartolommeo da Peccioli. In Pisa entrò lo mercocoledì e giovedì molti forestieri, li quali vennono in aiuto di misser Piero Gambacorta, e féssi in Pisa grandissima guardia.

Cap. CLIV. *Grande battaglia che fu alla porta al Lione.*

Venerdì mattina, in sul dì, si levò in Pisa romore, e ognuno trasse alla porta del Lione; ciò fue, che quivi vennono tutta la masnada di quelli da Milano, e con loro lo maliscalco dello Imperadore; missere Giannotto e missere Luchino Novello de'Visconti; e con loro venne missere Lodovico, e missere Piero, e Iacopo della Rocca, e missere Gherardo e missere Antonio e misser Piero e Nanni dello Agnello; e quivi montorono in sulla porta per entrare in Pisa: di che la battaglia vi fu grande; e in breve, non potendola avere, si partirono, e rubarono tutto lo Valdiserchio e ferono grandissima preda; e poi arsono lo Valdiserchio e Asciano, e andorono

infino alla Pieve di Calci ardendo e rubando ciò che trovarono: e ciò fu con volontà dello Imperadore.

Cap. CLV. *Come lo misleale Imperadore ci tolse lo dominio di Lucca, e come si perdettono altre terre.*

Quello di lo popolo di Pisa ebbe la fortezza della porta del Lione, e sì la disfeciono tutta: di che lo Imperadore con quello ingrato animo (1) liberò Lucca dalle nostre mani, e fece mandare bando, che 'l popolo e cavalli e gli usciti uscissono fuori, e ogni Pisano che fussi trovato, fussi morto. Per la qual cosa, molti Pisani e forestieri ch'erano in Lucca, furono rubati, e assai morti. E furono sostenuti i nostri imbasciadori ch'erano a Lucca, ch'erano costoro: domino Piero di missere Albizo, domino Manfredi de'Buzzaccherini, Bartolommeo di Compagno, Francesco Germia, l'abate di San Savino. E di poi v'andò domino Iacopo del Fornaio e Nieri da San Piero. Furono sostenuti li rettori e podestà cancellieri e notai, tutti rubati di ciò ch'elli avevano, e furono in castello sotto buona guardia; in brieve, lo Imperadore non volse mai ricevere nostra lettera nè imbasciata.

Perdemo Rotaio e Viareggio, lo sabato vegnente, ed ebbonlo gli uomeni di Pietrasanta a pitizione dello Imperadore; e simile la torre a San Giuliano.

Missere Bartolommeo Scarso fue morto a ghiado domenica mattina in casa sua, e fu ferito lo Corso suo figliuolo; ucciselo Guido Papa, avendo fatto colazione la sera dinanzi con esso lui in casa di Colo Galletto.

Da Lucca vennono due imbasciadori fiorentini per racconciare noi collo Imperadore; e vennono mercoledì, e andarono il giovedì a Lucca. Priego Iddio che metta pace da lui e noi, che grande bisogno n'abbiamo.

E 'l mercoledì che giunsono gli 'mbasciadori fiorentini, uscì fuori una prestanza di somma di fiorini tredicimila; fra' quali n'ebbe Bindaccio fiorini mille, e così molti altri cittadini chi cinquecento e chi quattrocento e chi trecento; e per ciò si po-

(1) *Anno*, ha il Codice.

sono, per pagare gli Inghilesi e altri fanti e cavalli. Iddio ci provegga.

La strada tra noi e' Lucchesi è rotta: del monte a San Giuliano niuno Pisano può andare, e così niuno Lucchese venire di qua da noi. Iddio provegga.

Di Motrone venne novelle a Pisa, s'era perduta: ebbela la gente dello Imperadore, e in Lucca di ciò si fece falò e gran festa.

CAP. CLVI. *Ruberie e arsioni della gente dello Imperadore e di quella dell'Agnello.*

La gente dello Imperadore, con domino Lodovico della Rocca e domino Gherardo dell'Agnello, con tutti quelli dell'Agnello, si vennono in Valdiserchio di qua e di là, e quivi si arsono, e rubaro ogni cosa; ed eziandio vennono in Barbaricina, e arsono le case degli Scaccieri e le case che furono di Donatuccio Seccamerenda, e rubato qualunque hanno trovato.

CAP. CLVII. *Accordo tra noi e l'Imperadore.*

L'imbasciadori fiorentini vennono a Pisa domenica sera, e hanno fatto l'accordo tra lo Imperadore e noi; e di Pisa v'andarono col sindacato e pieno mandato di ciò che aveano fatto l'imbasciadori sopra detti raffermare, e andoronvi il lunedì, a dì trenta d'aprile, misser Gaddo Gallo, Bartolo Murcio, Bene Grande del Rosso, e loro notaio ser Piero da Luciana. E li patti che feciono collo Imperadore non si dissono in pubblico, ma l'effetto si fu: si gli domandò perdono della offesa fatta, e per ristoro di quello, si gli diè per uno mese fiorini cinquantamila, li quali de' avere in tre paghe, cioè per tutto maggio lo terzo, e per di qui a tutto agosto l'altre due paghe. E di presente fatto l'accordo, si lasciò e fe' lasciare i nostri imbasciadori ch'erano sostenuti, come detto è di sopra.

A dì due di maggio, andò bando in Lucca e simile in Pisa, che ogni Pisano possa andare a Lucca, e ogni Lucchese possa venire e andare a Pisa, e che niuno possa offendere l'uno l'altro, sotto la pena dell'avere e della persona: e di tutte queste cose si fece gran festa.

Cap. CLVIII. *Come gli uomeni che hanno ribellato Serezana allo nostro Comune, si danno a messer Bernabò di Milano.*

Giovedì mattina, a dì tre di maggio milletrecento settanta, si ci ebbe novelle che gli uomeni di Serezana, ch'avevano ribellato Serezana al Comune di Pisa, e' si s'erano dati a misser Bernabò di Milano; e che, per lo ditto dì misser Bernabò, v'era entrato domino Lionardo da Montealto, e lui corse la terra: sicchè di quella e della porta del Lione, ella si può fare poca ragione. Iddio ci provegga.

Lo Imperadore hae avuto Porcari e Corella e Ghivizano e tutta la Valdriana e Val di Lima, e puossi mettere perduto; le fortezze temono del contado di Lucca d'averle tutte perdute.

Cap. CLIX. *La prima paga delli fiorini cinquantamila portammo allo Imperadore a Lucca.*

Allo Imperadore si portò a Lucca, per la prima paga de' avere fiorini cinquanta migliaia: furono sedicimilaseicento sessantasette; e portogli Benedetto di Falcone, e Niccolaio Sardo, e Rinieri Grasso e Bartolommeo di Bindaccio, e ricevettegli lo luffomastro nel castello dell'Acosta di Lucca, a Dio grazia. E per la siconda paga, si fe' promessione a Stefanuolo Porro, imbasciadore qui per missere Galeazzo, di dargli al ditto misser Galeazzo la ditta paga per lo mese di giugno, che de' avere lo ditto Imperadore. E per la confessione della seconda paga, si andò a Lucca, sabato a dì trenta di giugno, Guido Luti, e con lui Francesco di Talento; e quivi daranno allo Imperadore fiorini seicento sessantasette, ed egli ne confessò avere avuti dal Comune di Pisa fiorini sedicimilaseicento sessantasette, però che li fiorini sedicimila si daranno in Genova al detto missere Galeazzo: e così confessò liberamente allo Comune di Pisa misser Manovello da Ponsano, imbasciadore di misser Galeazzo, a dì quattro di luglio milletrecento settanta.

Cap. CLX. *Dello iniquo brivilegio della liberazione diè missere lo Imperadore ai Lucchesi.*

Nota, come in Pisa ebbe le novelle da Lucca, come insino a dì quattro di giugno lo Imperadore si diede brivilegio libero a' Lucchesi da noi, e dielle a loro pro; e fue in questo modo: che egli stesse in sulla piazza di San Michele di Lucca in su una grande sedia ornata di velluti, e con molti palii di sopra, vestito egli a modo di diacano e colla palla dell'oro; e quivi, in presenza degli Lucchesi, commendandogli com'erano grandi e buoni mercatanti, gli liberava delle mani de'Pisani; e voleva che per lo presente anno lo cardinale vi rimanesse per vicario, e poi dall'anno innanzi vi voleva mettere egli uno altro vicario di sè proprio: di che gli Lucchesi furono contenti, e feciono di ciò grandissima festa e allegrezza.

Li detti Lucchesi danno al detto Imperadore per la ditta liberazione fiorini centodiecimila, li quali n'hanno fatto sicurtà li detti Lucchesi in Vinegia di dargli al ditto imperadore; e oltra a questo, disse che noi privava d'ogni ragione e brivilegio, li quali noi avessimo di Lucca e di suo contado; e ciò faceva come traditori e ribelli della Santa Maestà, come suoi nimici che avevano fatto contra alla sua corona, cacciati suoi vicarii; e altre villanie dicendo di noi.

Cap. CLXI. *Partenza di messere lo Imperadore da Lucca.*

Lo Imperadore e la Imperadrice si partirono di Lucca a dì venti di luglio milletrecento settanta; e fece la via del Ceruglio e andonne per lo contado di Pistoia, e dissesi faceva la via da Bologna. Lasciò Lucca allo cardinale, e a lui è rimaso la guardia, e tutte le fortezze si tengono per lui; e la gente da cavallo e da piei sono tutte a uno volere, e hanno giurato in sua mano di guardare e fare tutti suoi comandamenti. Iddio gli dia grazia che sia con pace e riposo della nostra città di Pisa.

Nota come a dì...... d'ottobre milletrecento settanta, per li Anziani di Pisa che allora erano, si mandorono Neruccio Malcondime con lettere e pieno mandato, cogli segni delle rôcche, a Guinisello Buzzaccherino, lo quale era vicario della vicaria di

Camporeggiano e di Castiglione e di Castiglio (1), e al castello della Rocca di Castiglione, che l'ha Lorenzo Maccaione, che li detti vicarii e castellani dovessono consegnare a Neruccio Malcondime le dette terre e fortezze; e assegnato che l'ebbono al detto Neruccio (che fue d'ottobre), lo ditto Neruccio si l'assegnò a Giovanni Malamano degli Interminelli di Lucca, fratello d'Alderigo Interminelli, ed egli lo tiene; e dicesi che lo debba guardare e salvare per lo Comune di Pisa, ben ch'io credo che mai non lo farà, nè sarà più di Pisa; e così è vero, però che lo detto Giovanni lo tiene per sè, e fa fare in Castiglione un'altra fortezza, e quivi si torna lui.

Cap. CLXII. *Della compagnia di missere Giovanni Aguto, e della rotta che n'ebbero i Fiorentini su quel di Pisa.*

Nota, come la compagnia di missere Giovanni Aguto e di missere Anisi di Natene, lo quale era stato in su quello di Perugia, venne in sullo nostro contado di Pisa, e passò sotto quello di Volterra. Quando venne el lunedì notte, sopra lo martedì vegnente, a dì ventisette di novembre milletrecento settanta, la ricca compagnia si passò in su quello di Pisa sotto Laiatico, e puosesi a Terricciuola e ad Alica e per quelle contrade di Valdera, e quivi pigliando ogni cosa faceva loro di bisogno per loro e pe' cavalli, e così stettono insino al martedì. Dissesi furono cavalli duemila, fra' quali aveva cinquecento uomeni d'arme, la migliore e la meglio armata gente che mai fusse; e che combatterebbono con mille uomeni. Poi, lo mercoledì vegnente, della compagnia si partirono da quattrocento uomeni a cavallo e vennono a Cascina, e quivi rubavano e pigliavano ciò che trovavano; di che lo nostro contado sgombrava tutto e ogni cosa che di fuori era; e alla detta compagnia si mandò per imbasciadore missere Oddo Maccaione e missere Simone da Sancasciano, e Niccolò conte da Montescudaio; e quivi a missere Giovanni raccomandando lo contado e contadini, significando loro come li Fiorentini avevano gente assai, e che li volevano venire assaltare in sul nostro contado; di ché facessi che la gente stesse insieme. Perchè quelli erano in Cascina tornaron tutti al cam-

(1) Forse Castiglioncello sul Serchio.

po; poi, lo giovedì vegnente la compagnia tutta, o per paura o per non avere di che vivere, e ancora si diceva voleva passare Arno per andare alla gente di missere Bernabò che erano a Serezana, si se ne venne a Cascina; e quivi nella pieve di Cascina entrò missere Giovanni Aguto e la sua brigata quivi appresso alla pieve, e la sua gente appresso a di sè; e quello dì e lo venerdì, la gente istette per tutto lo Valdarno insino a San Savino, pigliando e rubando ciò che trovavano da uomeni in fuori; e lo sabato mattina a dì primo di dicembre milletrecento settanta, la compagnia doveva mettersi in concio per passare. L'altro vegnente dì di Pisa si v'erano andate iscafe assai, e quella mattina si era venuto a provedere a Ripoli missere Giovanni Aguto e missere Giovanni di Natene e domino Simone da Sancasciano e Niccolò da Montescudaio; e standosi così la gente del Comune di Firenze, che la notte dinanzi era albergata a Sanminiato, che secondo si dice erano più di tremila uomeni a cavallo armati e pedoni e da quattrocento balestrieri, la più bella gente e meglio in ordine che mai si vedessi; della quale era capitano per lo Comune di Firenze missere Giovanni Malatesta, e in sua compagnia domino Giovanni de' Mangiadori e altri assai caporali. La mattina presente iscesono del Castello del Bosco, e vennono in verso lo Ponte ad Era con tre schiere, con grande scorta per quattro dì; sicchè quelli del Ponte ad Era vedendoli venire, istormeggiò; e così stormeggiando si seppe per lo campo della compagnia ch'allora volevano mangiare; di che gridando: *all' arme all' arme*, non ricoverorono sì tosto, che della gente de' Fiorentini si mossono da quattrocento cavalli corridori in punto, e vennono insino al fosso; di che quelli della compagnia, tutti a piè colle lance in mano, con mettere una trave a traverso alla bocca del fosso, e con montare in sulle case e gittare pietre alle teste de' cavalli, tanto che la gente trasse a levare. La gente de' Fiorentini non potendo passare, stettono a terra; e quivi, l'una parte e l'altra sendo a piè, colle lance in mano si cominciò un' aspra battaglia: bastò un' ora sanza niuno piegare indrieto o acquistare, rompendosi più di cinquecento lance da cavallo, morendovi più di venticinque uomeni. Di che, essendo le bandiere della reale per lo Comune di Firenze e quella della compagnia; la gente della compagnia prese terreno addosso a' Fiorentini; per la qual cosa una schiera

di quella di Firenze, che erano da ottocento uomeni a cavallo, girorno di verso Arno, per volere cignere quelli della compagnia; di che venne loro el tratto bellettoso, e quivi li cavalli si ficcavano tutti. Per la qual cosa, quelli della compagnia avendo preso terreno, vedendo ciò, pinsono e ivano suso dicendo....; così li ruppono e misonli in isconfitta; di che voltando li Fiorentini, e quelli della compagnia seguitandogli insino di là dal Ponte ad Era, la gente della compagnia, secondo che si disse, presono più di duemila cavalli e più di duemila uomeni. E allora fu preso lo capitano della guerra del Comune di Firenze; ciò fu misser Giovanni Malatesta, e molti altri capitani, e furono presi molti muli colle loro vittuvaglie e robe; e bastò la detta battaglia e ruberia, insino al buiore di notte.

CAP. CLXIII. *Ruberie di quelli della compagnia in del nostro contado.*

Per la quale sconfitta ch' ebbono li Fiorentini, essendo presa la bandiera loro reale, quelli della compagnia l' hanno mandata a domino Bernabò, aspettando da lui risposta: ed elli stanno in sullo nostro contado di Cascina, e vanno cercando tutto lo nostro contado nel Valdarno. Sono iti a San Giusto, Orticaia e a San Marco insino alla Vettola, rubando biada d'ogni ragione e roba d'ogni ragione e bestiame, e facendo per tutto lo contado danno assai; e tutti i nostri contadini si ne vennono a Pisa con quello che hanno potuto fuggire e mettere di loro roba. Quelli della compagnia si ne sono venuti assai in Pisa a fornirsi d'assai cose, e hannoci arrecato a vendere di molta arme e assai muli e cavalli. Priego Iddio distrugga chi colpa ci ha di tanto danno al nostro contado quanto abbiamo ricevuto; che sarebbono i Fiorentini disleali, traditori, arroganti. Prego Iddio li distrugga.

CAP. CLXIV. *Come la gente della compagnia ebbe aiuto di mille cavalli da Bernabò Visconti, che passarono pel Piemonte, e come con loro furono gli usciti e ribelli del nostro contado.*

Missere Bernabò Visconte di Milano giunse a Serezana lunedì, ovvero martedì, a dì quattro di dicembre: dissesi che abbia seco

duemila cavalli bene in punto; Iddio per sua pietà ci aiuti. E la gente ch'era con missere Bernabò si ne mandò da mille cavalli, li quali passarono per Pieamonti; congiunsonsi colla gente della compagnia. E per loro capitano si era misser Fiderigo da Gonzago da Mantova, e con loro si erano degli usciti e ribelli del contado di Pisa, cioè missere Lodovico e misser Piero della Rocca e domino Gherardo e domino Antonio e misser Piero dell'Agnello, Cinino Iscarso, Matteo di Ferrando, Antone da Fagiano e altri assai; li quali hanno fatto e fanno danno assai. Iddio gli distrugga tutti.

Misser Bernabò da Milano si partì da Serezana venerdì, a dì ventuno di dicembre, e andonne a Parma, e quivi giunse la domenica vegnente, e dicesi vi fece la Pasqua, e poi se n'andò a Milano; e innanzi si partissi, si diè alla compagnia di missere Giovanni e di missere Anisi la paga loro di ciò che dovevano avere insino al gennaio. Iddio gli strugga loro e lui, che mal ci capitaro.

Cap. CLXV. *Come la compagnia si partì e andò a Sanminiato, e come n'ebbi danno più di lire duecento a uno mio maniero d'Oratoio.*

La compagnia di missere Giovanni Aguto e di missere Anisi si partì di sullo terreno di Pisa sabato notte in sul mattino, sopra alla domenica, a dì trenta di dicembre milletrecento settanta; e dissesi andarono a Sanminiato e portorono da cinquecento staia di biada: poi deono andare in sul terreno di Firenze; e feciono molto danno in sul Valdarno di Pisa di biada e di strame, e arsono molte case, fra le quali arsono a Putignano le case di domino Fazio e di Francesco da Sancasciano, e di Piero dal Colle; e a Fagiano, di molti altri cittadini; e disfeciono (1) case assai, e tagliarono perculle, e a me tirorono lo portico a Oratoio a terra, arsono lo legname e taglioronvi le pertiche, e arsono di frutti assai travi, pancacci e madie, soppidani, panche e cassoni; e ogni cosa valea più di lire duecento. Iddio gli distrugga tutti.

(1) Feciono, il MS.

Cap. CLXVI. *Come Giovanni Mangiadori entrò in Sanminiato per via di trattato, e di nuovi danni che avemmo da quelli della compagnia in del nostro contado.*

Nota, come mercoledì a dì tre di gennaio milletrecento settanta, in sulla diana, in Sanminiato intrò missere Giovanni Mangiadori con molta gente, per via di trattato, dicendo: *Viva misser Giovanni e lo populo e lo Comune di Firenze;* e tutta la notte insino al vespero combatterono colla gente di misser Bernabò colla parte dentro, ed ebbono la terra, e cacciorono e ruborono l'altra parte tutti li soldati di missere Bernabò, ed ebbono la virtù (1) della terra per lo Comune di Firenze; e allora fu ferito ser Filippo Lazarini, e preso domino Niccolaio de'Ciccioni e molti altri soldati. Per la qual cosa, la rôcca si ricoverò per Giovanni da Lugnano, conestabile di venti paghe per missere Bernabò; la quale rôcca tenne per avere soccorso della compagnia di misser Giovanni Aguto: di che, lo venerdì a dì undici di gennaio, la compagnia si partì da Empoli, credendo lo detto Giovanni da Lugnano esser soccorso, e non fu. Si rendè la rôcca al Comune di Firenze, salvo l'avere e le persone; e così gli fu attenuto. Per la qual cosa, quelli della compagnia come nimici se ne vennon in su quel di Pisa; e quivi lo venerdì, insino alla sera, corsono insino a Putignano, pigliando uomeni e femmine, bestiame e ogni altra cosa che trovorono: di che, hanno fatto e fanno grandissimo danno inistimabile per quello di più di fiorini diecimila, sanza gli uomini, e ancora più, sendo in sullo nostro terreno.

Martedì, a dì quindici gennaio, tutti li provigionati di misser Bernabò si passarono l'Arno a San Giovanni de Gaetano, per andare in Lombardia: furono da duecento cavalli.

Venerdì, a dì diciotto di gennaio, la compagnia si partì di Valdarno e passò l'Arno a Ripoli, e andonne in Valdiserchio, e arsono case e la casa di Lippo Agliata in nello andare. In

(1) È versione della voce *fortia* che nelle carte dei tempi di mezzo si trova usata sempre per designare *dominio*, e valeva anche quella parte di territorio diverso dal contado, su cui il Comune estendeva il suo potere.

Valdiserchio istettono insino al sabato, a dì venticinque di gennaio, e quivi arseno assai case, e feciono di molto danno di case di cittadini; e poi si partirono, e feciono la via di Migliarino da Motrone, e andorono in su quello di Massa, e quivi stettono insino al giovedì; e poi lo venerdì si partirono e andorono in verso Serezana, in verso Lombardia. Iddio gli distrugga tutti.

CAP. CLXVII. *Come misser Giovanni dell'Agnello fece suo isforzo contro Pisa.*

Nota, come giovedì, a dì sedici di maggio milletrecento settantuno, in Pisa in sull'ora della nona, si levò lo romore, e serroronsi le botteghe; e la cagione si fue, che domino Giovanni Aguto, come capitano di guerra di milleduecento lance e con lui domino Anisi di Natene e domino Andrea di Rodi con loro brigata, li quali si dice che missere Giovanni dell'Agnello e domino Lodovico della Rocca, li quali sono nel ditto campo e che loro gli abbino soldati per uno anno pagati per quattro mesi, e chi dice sieno al soldo di missere Bernabò da Milano; la quale gente istette più dì a Serezana e a Massa; di che, lo dì proprio li Lucchesi avevano fatto isteccati e serragli a Mutrone e a Pietrasanta. La ditta gente armata vennono al ditto steccato e serraglio, e quivi per forza si passarono uccidendovi assai Lucchesi, e presono prigioni assai; e lo secondo la ditta gente ne vennono in Val di Serchio, e quivi si stettono la notte, e lo venerdì vegnente si partì lo campo tutto, e passarono lo Serchio e vennono a San Michele e a San Iacopo, e vennono in prato allato alla porta del Lione a badaluccare e parlamentare colla nostra gente; e allora, lo sabato, missere Giovanni dell'Agnello e missere Lodovico della Rocca e più altri cittadini pisani furono conosciuti. Quivi istettono insino alla domenica per cagione dell'Arno ch'era grosso.

La domenica notte sopra il lunedì, sonato mattino (1), la ditta gente con iscale di legno e di fune (e dicesi fussi trattato dentro per mano di maestro Andrea di Iacopo, che era compare di missere Giovanni dell'Agnello) si montaro in sulle mura della

(1) Per *mattutino*, come si trova ancora nelle Vite de' SS. Padri.

porta di San Zeno, e con lui vi montò Marco da Travalda con diciotto compagni, e istettono insino a dì chiaro. Di che, missere Giovanni d'Avergialesi da Pistoia, officiale degli Anziani, andando cercando le guardie, ed essendo quivi, si scoperse come loro erano in sulle mura; e gridando venne a palazzo, e quivi trasse tutto lo populo di Pisa sulle mura, e allora se ne gittarono quattro delle mura, che morirono, e fue preso Marco da Travalda, e uno schiavo delli Inghilesi. Lo lunedì vegnente furono attanagliati e impiccati in prato, e simile quattro ch'erano morti delle genti, de'nemici; e sendo scoperto lo trattato, passaro l'Arno, e lunedì, a dì venti di maggio, andaro in Parrana e a Livorna, e quivi perchè v'era gente di Catalani e con Livornesi. E poi colle galere della reina e le barche entrò in foce; di che tutta la compagnia vennono a combattere Livorno e dentro. . . . . , e (*trovorono*) quivi vino e carne, e quivi stettono infino al venerdì a dì trentuno di maggio; ben che in quello tempo di Livorno si partì misser Giovanni Aguto e misser Lodovico della Rocca con più di mille cavalli, e andorono a Montescudaio e arsonlo insino sotto Volterra, e poi tornaro sotto a Santa Luce. Per quelle contrade la gente ch'era a Livorno, avendo posto domino Anisi di Natene uno aguato, uscirono di sulle barche di Livorno da venti uomeni; di che, se non fussi la galea, erano tutti presi, ma pure vi rimase preso Baccio di Michero e fuvvi morto Michele suo nipote; e così partiti, sabato a dì primo di giugno, tra Santa Luce e Santo Regolo e Lorensana e Casciana per quelle contrade da Lari e Crespina. Iddio li distrugga, e guardi la nostra città di pericolo, e dia senno a chi governa.

Cap. CLXVIII. *Ancora della compagnia e di ciò che fae la gente della lega.*

La ditta gente della compagnia si partì da Santa Luce e andorono in Maremma, e quivi arsono Montescudaio e combatterono Guardistallo; e poi andarono insino alle Caldane di Campiglia, e andorono a Piombino e feciono danno di bestiame e di biada assai, ma non che acquistassono spanna di terreno: di che vi stettono insino a dì dieci di giugno. Di quivi si partirono e vennono, in quelli due dì, insino al Colle Salvetti; di

quivi si partirono perchè ebbono novelle come la gente della lega era tutta a Empoli, ed era per venire giuso; di che, la ditta compagnia si passò l'Arno a dì tredici di giugno: perchè la gente della lega venne a Laiatico, e passò in Val di Serchio, e quivi istette insino a dì quindici di giugno, e lo dì la gente della lega a Montecchio e a Calcinaia. Per la qual cosa, la ditta compagnia si partì, e andoronsi di là da Motrone tutta e Pietrasanta per tutte quelle contrade e la gente della lega della quale è capitano generale domino Ridolfo da Camerino; ed evvi missere Malatesta Unghero con altri assai caporali con più di quattromila cavalli e mille tra balestrieri e fanti; si partirono a dì sedici di giugno da Calcinaia e passoro Arno, e vennono dalla porta di Pace dalle mura di Pisa, e posonsi in Val di Serchio perseguitando la gente della maladetta compagnia. Priego Iddio che dia loro vittoria e distrugga i nimici.

Cap. CLXIX. *Delle possanze si contiene la lega.*

Questa lega si contiene queste possanze: Papa Urbano, e Pisani e Fiorentini e Lucchesi, con sei migliaia di cavalli, contra alla detta compagnia ch'era a pitizione di missere Bernabò di Melano; e si gli cacciarono insino a Pietrasanta e a Serezana. E sappiate che in questa lega vi teneva il marchese di Monferrato, e il signore di Padova e la Reina Giovanna di Napoli. E a dì ventotto di giugno milletrecento settantuno, si partì la gente della lega e andonne nella contrada di Monte Fiascone; e la compagnia si partì insino a dì tredici giugno, passò in Lombardia.

Cap. CLXX. *Come Genovesi dismessero missere Gabriele Adorno dallo dogiatico, e misono in sedia missere Domenico da Campofregoso, grande ghibellino.*

Nota, come a dì tredici d'agosto milletrecento settantuno, il dì di San Casciano ebbe romore in Genova; e quello dì, lo popolo a romore andando a palazzo del Dogio; di che missere Gabriello Adorno (al presente siede Dogio) si fu disposto (1) del

(1) Per *deposto.*

dogiatico, lo quale popolo e quello feciono dogio missere Domenico da Campofregoso. E lo popolo quello dì proprio si feciono che tutti li sbanditi potessino ritornare in Genova; di che, si dice che misser Lionardo da Montalto entrasse in Genova lo martedì sera, ovvero lo mercoledì mattina. Sia con pace e riposo e buono stato di Pisa e di noi. Lo ditto missere Gabriello Adorno hanno li Genovesi in prigione, e dimandangli fiorini sessantamila.

Cap. CLXXI. *Come lo Papa venne a Livorno e poscia andonne a Vignone.*

Nota, come giovedì a dì cinque di settembre milletretrecento settantuno, lo Papa Santo con tutti li cardinali si partirono di Roma e andoro a Corneto; e nel detto giovedì montò in galea lui e tutti li suoi cardinali e molti parlati (1), e giunsono in Porto Pisano domenica mattina a terza, lo dì di Santa Maria, capo di vendemmia, a dì otto di settembre, con trentaquattro galee di Catalani e dieci di Genovesi, armate per lo re di Francia, dieci galee per la reina di Napoli, e sei galee di Provenzali, una galea del Finale, una d'Ancona, sulla quale era lui, e con lui dodici cardinali e molti altri parlati; li quali tutti dismontaro in Livorno, fuori che la persona del Papa Urbano. Per lo Comune di Pisa si donò al Santo Padre quattro botti di corso, quattro vitelle, sei castroni, nove sacca di pane, seicento libbre di confetti, venti torchi, marzolini, biscottelli, cialdoni e altre cose; a tutti i cardinali, due vitelle, quattro castroni, torchi, confetti, pane, vino a ciascuno; e così a molti altri parlati si donò tanto che tra ogni cosa costò più di fiorini millecinquecento. Lo Papa e li cardinali e tutti istettono quivi la domenica e 'l lunedì; e poi, la notte sopra il martedì, partì di Porto e andonne a Vignone. Iddio gli dia grazia facci la sua volontà.

(1) Così sempre nel nostro Cronista invece di *prelati*.

Cap. CLXXII. *Come misser Piero Gambacorta venne eletto capitano di guerra e difensore del populo.*

Nota, come sabato a dì ventuno di settembre milletrecento settantuno, lo dì di Santo Matteo, a ora di vespero, a casa di misser Piero Gambacorta andarono molti cittadini, cioè di Lanfranchi e di Gismondi e Gualandi e degli Agliati e di Malpighi, Zampanti, Grassolini e Grassi e altri in quel torno di dugento cittadini, li quali lo menorono a palazzo degli Anziani; e quivi giunti, lo misono in mezzo degli Anziani, che assai v'aveva lo volevano fare Signore: di che non volse, ma disse che poi che a loro e al popolo era di piacere, egli voleva essere capitano di guerra e difensore del popolo, con quello ufficio e salaro come aveva lo conte Facio a quello modo accettava. Di che, così fu fatto per li detti Anziani e per sere Iacopo d'Appiano, cancellieri degli Anziani.

Domenica mattina, a dì ventidue di settembre, lo ditto misser Piero Gambacorta andò a palazzo agli Anziani, e quivi con loro insieme con molti cittadini andaro a Duomo a udire la messa, e laudare e glorificare Iddio della grazia e bene ci fa. Priego Iddio che sia fatto a suo onore e laude e pace e accrescimento e buono stato della nostra città di Pisa. E per lo detto suo capitanatico si fanno in Pisa brigate di cittadini assai gentili, uomini e giudici e mercatanti e artefici; le quali brigate fu quella di San Martino in Chinsica, furono quindici vestiti di scarlatto con dossi di vaio foderati. Li nomi son questi: ser Piero, Simone, Lotto da Sancasciano, domino Guido, Rinieri Niccolaio Sardi, Bartolommeo, Lodovico, Michele, Bartolommeo del Voglia, Salvi, Giovanni di ser Feuccio di Stefano, Andrea di Bartolommeo di Puccio Testa, Simone di Piero da Massa, Matteo di Pellegrino.

Cap. CLXXIII. *Come lo Papa Urbano si morse in Vignone, e come fu chiamato nuovo Papa lo Cardinale di Belforte, e dell' ambasceria che ad esso si fece.*

Nota, come in Pisa ebbe lettere come a Dio piacque tirare a sè papa Urbano. Passò di questa misera vita a dì diciannove di

dicembre milletrecento settantuno alle venti ore; Iddio gli abbia verace perdono all'anima sua. E in Pisa se ne fece l'ufficio de' morti alla Chiesa maggiore del Duomo; fu venerdì mattina a dì tre di gennaio. E sì vi fu tutta la chericeria, e la messa disse l'Arcivescovo.

Poi ci ebbe lettere e novelle come fu chiamato nuovo Papa lo cardinale di Belforte, lo quale ha nome papa Ghirigoro quinto. Iddio gli dia grazia di mettere pace universale in tutta la cristianità. In Pisa si fe' una ambasceria la quale debbe andare a vicitare lo Santo Padre; li nomi son questi: domino Guelfo Gualterotto de' Lanfranchi, domino Guido Sardo, Niccolò da Montescudaio, Gherardo da Sancasciano. Menorono con loro dodici famigli molto bene in ordine. Iddio grazia.

A dì tredici d'ottobre milletrecento settantuno, in Pisa si bandì la pace e la concordia fatta in perpetuo tra 'l Comune di Pisa e misser Bernabò Signore di Melano, e con tutta la lega di Toscana. Sia e possa essere con pace e riposo di tutta Toscana.

Cap. CLXXIV. *Come missere Benedetto Gambacorta fue eletto vicario e successore di misser Piero suo padre.*

Nota, come per difetto e male ebbe misser Piero Gambacorta, capitano della gente dell'arme e fanteria della guardia di Pisa e del popolo, lo quale difetto era in pericolo della persona, in caso di morte; per la quale cosa, sabato a dì diciotto di febbraio milletrecento settantadue, cavati che furono gli Anziani nuovi, in sull'ora di nona, a ca' del predetto missere Piero Gambacorta andarono molti cittadini, cioè Lanfranchi Gualandi, Gismondi, Capronesi, Gaetani, Buonconti, Agliata, Murci, dal Colle, Gatti, Grassi, Sancascianesi, Grassolini e quasi tutti li maggiori cittadini di Pisa del presente istato; e quivi proposto lo stato gravoso in che misser Piero Gambacorta si era, e che provvedessino quello fussi da fare, si prese lo partito d'andare a palazzo a' signori Anziani. E quivi i predetti cittadini andati agli Anziani, in nella sala grande del Consiglio, cioè del popolo, si vennono gli Anziani tutti, e a loro Lorenzo di Bindaccio, come priore, disse lo caso in che missere Piero era, che loro domandavano consiglio di quello pareva loro di quello si

avessi a fare. Di che, si levò suso domino Simone da Sancasciano, e disse gli pareva di fare missere Benedetto Gambacorta, figliuolo di missere Piero sopradetto, capitano come propio lo padre; vivendo lo padre fusse suo vicario, e se e' morisse, fusse capitano egli: di che, lo simile disse domino Rinieri Sampante e domino Rinieri Bonifazio e ser Pardo calzolaio: e così si prese. Di che, sere Iacopo d'Appiano, come cancellieri degli Anziani, e Andrea Galletto vennono a casa di missere Piero ad arrecare al ditto Benedetto la lezione, e dierongli lo saramento sulla loggia, presente assai cittadini; ed egli l'accettò e giurò, e poi andò a palazzo; e quivi al parlamento degli Anziani, con tutti quelli del consiglio, ser Francesco di Vicore, cancellieri del Comune, diede lo saramento al ditto Benedetto, ed egli lo prese e giurò l'ufficio in presenza de' signori Anziani e del consiglio e di molti cittadini pisani. Sia e possa essere con salvamento collo accriscimento dello stato nostro.

Cap. CLXXV. *Della grande mortalità.*

Negli anni Domini milletrecento settantrè, a dì. . . . . . luglio, si cominciò in Pisa la mortalità, e bastò due anni e due mesi; e sappiate che morirono fanciulli di dodici anni in giuso più d'ottanta per cento, e morirono uomeni e donne grandi quantità assai; e dappoi si fu grande caro: valse più di tre fiorini lo staio del grano; e si fu grande caro d'ogni biada.

Cap. CLXXVI. *Di una ambasceria che si fece a messere Giovanni Aguto quando era in Bologna, e come poi la compagnia venne fino a San Savino, e come con essi s'accordorno i nostri.*

Nota, come la compagnia di missere Giovanni Aguto Inghilese si cavalcò in sul terreno modenese, e qui presono molti prigioni e bestiame, e quivi stette più di otto dì: poi, lo dì del Corpo di Cristo, essendo io Rinieri Sardo in Bologna per imbasciadore del Comune di Pisa, e missere Oddo Maccaione e Lippo Agliata che erano imbasciadori al ditto misser Giovanni Aguto Inghilese, per conducerlo colla ditta compagnia che non venisse in sul terreno di Pisa, si proferse loro danari;

di che dissono li detti caporali e misser Giovanni, prima acconciarsi co' Fiorentini e poi con Pisa: e così dissono a missere Oddo Maccaione e a Lippo Agliata. Di che, lo dì del Corpo di Cristo, all'ora di vespero, a dì ventuno di giugno milletrecento settantasei, Simone di Rinier Peruzzi e Ispinello della Camera (1) di Firenze, fermarono li patti della compagnia dell'Inghilese, di missere Giovanni Aguto; e danno lor per patto fiorini centotrenta mila, sanza li Magaluffi, in questo modo, cioè in tre paghe; la prima, per lo primo mese di giugno fiorini quaranta mila, e gli altri poi in tre paghe, ogni mese fiorini trenta mila; e debbono stare in su loro terreno. Cinque dì cavalcaronci senza pigliare prigioni nè ardere case. Per la qual cosa, la ditta compagnia si uscì del terreno de' Fiorentini, e venendo per la via di Firenzuola e capitando da Prato e da Pistoia, e' venneno in sullo terreno di Pisa giovedì a dì ventotto di giugno, e capitarono li scorridori a San Savino. E missere Giovanni Aguto capitò a San Casciano; poi, per non trovare di che vivere di pane nè di vino, si passò l'Arno a campo a Cozano, e a Mezana, e per tutto lo piè de' monti capitaro a Montemagno in nella valle di Calci, fuori dello castello. E quelle due valli ruborono, e presono, tra uomini e femmine e fanciulli, più di duegento; e lo dì, tra quivi e per lo contado di Pisa, presono più bestie, tra grosse e minute, capi mille. E così istando in nelle dette due valle,

(1) Delle virtù di Spinello della Camera, così leale amministratore delle ricchezze del Comune, che alla sua morte *non gli si trovò tanto lenzuolo che dentro vi si fasciasse il suo corpo*, così parla Giovanni Cavalcanti: « Della temperanza di Spinello per niuno modo m'è conceduto il tacerla, però ch'ella fu ardua e maravigliosissima; conciossia cosa, che pagando per rigore d'una promessa da lui a messer Giovanni Aguto di grandissima quantità di fiorini, messere Giovanni, per così vantaggiato pagamento della sua quantità, annoverato che l'ebbe, ne cavò fiorini se'mila a vista, ed in mano gli pose a Spinello, e con larghe parole gli disse: I' ti dono questi danari, perchè siano tuoi per la fatica ch'hai durata nel mio accordo. Spinello li prese, e molto divotamente ringraziò il valoroso capitano; e tornando a Firenze, scavalcò alla porta del Palagio, e a' Signori raccontò tutto il convenente, e a loro diè la ricca borsa, dicendo: Mandateli alla Camera, con un bullettino di commissione ch'io li metto ad entrata del Comune. E così seguì ». (*Istorie Fiorentine*, To. II, pag. 491-493).

arsono la pieve di Calci, cioè le case dattorno e certe altre case di Montemagno e di Calci e del contado, rubando grano e bestiame, trattandoci come nemici sempre. Di che, si mandò a loro Oddo Maccaione e Lippo Agliata per imbasciadori per aconciarsi con loro; e in brieve l'accordio si fe', martedì a dì tre di luglio milletrecento sattantasei, in questo modo: che si dà loro fiorini trentamila cinquecento, cioè a misser Giovanni Aguto fiorini tremila per la sua providigione d'anni cinque, a fiorini trecento per anno; a domino Giovanni Tornaberi fiorini duemila cinquecento per sè per Cocco Inghilese, e questi ebbono lo mercoledì; gli altri fiorini venticinquemila debbono avere, li fiorini dodicimila cinquecento in fra dì dieci che vengono, e gli altri fe' termine insino al settembre milletrecento settantasei. La compagnia levò campo da Calci giovedì a dì cinque di luglio, e andarono a Capannoli e a Forcoli e per la Valdera; e quivi, da ardere e pigliare prigioni infuori, fanno danno quanto possono, e quivi si stanno accampati.

Domenica a di otto di luglio milletrecento settantasei, andarono alla ditta compagnia domino Simone da Sancasciano e ser Piero da Ceuli, e portorono loro fiorini semila; di che, il lunedì mattina innanzi dì, si levarono da campo dov'erano, e andorono in sul terreno di Volterra a Ripamarancio, e quivi stettono accampati. E da poi andarono alla ditta conpagnia, a dì diciassette di luglio, Domino Oddo Maccaione e ser Piero da Ceuli e portarono loro fiorini seimila cinquecento; di che il lunedì mattina dodicimila cinquecento(1): dettono li detti denari alla detta compagnia in Laterina là dov'era in sul terreno di Arezzo. E ancora si mandò alla ditta compagnia Piero d'Arrigo Grifo e ser Guido da Campo, a dì primo d'agosto; portorono con loro fiorini quattromilacento novantuno d'oro per dare alla ditta compagnia: fiorini quattromilacento sessantasei sette terzi deono avere all'agosto per la prima paga di fiorini dodicimila cinquecento restono avere.

(1) Pare sia difetto nel Codice, e che debba intendersi, che coi 6,000 fiorini de' primi andati, e co' 6,500 de' secondi, si componesse la somma di 12,500 fiorini.

Cap. CLXXVII. *Come Viterbo, Perugia, Bologna e Ascoli si ribellarono dalla Chiesa di Roma, e come noi, per non avere cacciati i Fiorentini che erano in briga con essa, rimanemmo intradetti.*

Nota, come per lo Comune di Firenze si prese la briga, colla Chiesa di Roma; e per lo ditto Comune si fece la lega con missere Bernabò e co' Sanesi a loro difensione, e distruzione della Chiesa. E questo per lo ditto Comune di Firenze s'ordinò col Prefetto da Vico, che la città di Viterbo si ribellasse dalla Chiesa di Roma; e così fece, e andovvi dentro lo Prefetto da Vico e tennela colla forza de' Fiorentini. Dappoi, la città di Perugia si ribellò dalla Chiesa di Roma sopra detta, e caccioronne via l'abate di Mommaggiore e misser Gomisso (1), ed ebbono li Perugini la cittadella con ogni cosa dentro v'erano di quelli della Chiesa; e tutto feciono coll'aiuto e forza de' Fiorentini, e ressonsi a popolo e a stato. Poi, la città di Bologna si ribellò dalla Chiesa di Roma coll'aiuto e forza de' Fiorentini, e cacciarono lo cardinale co' cavalli che v'erano per la guardia della Chiesa, e ferono lo podestà, che lo rubaro, e così gl' Inghilesi che v'erano, e tutta la foresteria: e di tutto ciò è stato cagione la forza de' Fiorentini, e eziandio di fare ribellare Ascoli, e molte terre e castella le quali teneva la Chiesa di Roma, insino nel Ducato e Romagna, e terre di qua di Toscana; e eziandio i Fiorentini avevano presi vescovi e altri uffiziali della Chiesa di Roma, e fatto loro violenza e forza, e posti a tutti abati e vescovi e preti di loro contado e distretto molte prestanze di somma di più di fiorini trecentomila, in disonore e istrazio della Chiesa di Roma; e sparlato e detto male del Papa e de' Cardinali, e che lo piglierebbono insino a Vignone. E per la ditta cagione missere lo Papa, volendosi recare a ogni via di ragione, comandati missere Gomisso e missere Niccola da Napoli com'era a Pisa e a Firenze imbasciata, che loro non seguitassono tanto la Chiesa; ed eglino come uomeni diabolichi, fuori di Santa Chiesa, volendo seguire pure loro volere con fare gente da cavallo e fan-

(1) Gomes, il Della Pugliola, nella Cronica di Bologna, Murat. S. R. I., XVIII. 498.

teria, con gente assai mandò loro missere Bernabò come collegato per volere someggiare la Chiesa e suo stato: si fe' lo Santo Padre richiedere certi uomeni di Fiorentini, cioè i Priori, gli Otto della Guerra e altri Fiorentini, andassino a lui a Vignone a rispondere a una inquisizione aveva fatto contra di loro. Per la qual cosa, v'andò missere Donato Barbadoro del Comune di Firenze per lui, e presentossi al Santo Padre, rispondendo alla inquisizione fatta con molte ragioni e argomenti falsi. Avendo assegnato loro lo Santo Padre più termini, li quali tutti corsi, lo Santo Padre si gli scomunicò, con tutta la città di Firenze e contado e ogni Fiorentino, della maggiore iscomunica, e levò loro le messe e battesimo e fare testamento: quegli Otto della Balìa privò d'ogni onori e benificii e testamenti e redità, e molte altre cose gravissime e rie per loro. E oltra tutto questo, la Chiesa di Roma si fermò e prese a suo soldo la compagnia de'Brettoni, che furono cavalli diecimila per uno anno. E si fermò la compagnia di missere Giovanni Aguto degli Inghilesi, che era a Faenza, a distruzione e disfacimento de'Fiorentini e di chi loro desse aiuto. E oltra acciò, lo ditto missere lo Papa sì gli fece accomiatare di Vignone e di tutta la provincia di quivi; e tutti si partirono, e similmente fe' accomiatare di Francia e di Inghilterra. E si fece loro lo ditto Santo Padre del mese di giugno pubblico li detti Fiorentini per iscumunicati per tutto lo mondo, che ogni persona li possa rubare e vendere; e chi dovesse loro dare, non sia loro tenuto ragione da chi dovessi avere. E si mandò lo Santo Padre per tutte le terre prencipali del mondo lettere: che qualunche terra nelle parti del mondo avessi alcuno Fiorentino, che quelli signori delle terre, in quindici dì che lo arcivescovo o vescovo di quella terra arà fatta plubicare la lettera della scumunicazione che ha fatto lo Papa contra dei Fiorentini, che gli debbano accomiatare della ditta terra o ditta città, nè eziandio dare niuna cosa da vivere; notificando alle predtitte terre che chi non lo farà d'accomiatarli, si correrà in nella intredizione (1), che non vi si darà messa. Per la qual cosa, noi Pisani e missere lo vicario dell'arcivescovo di Pisa avemo una delle ditte lettere, la quale fece leggere lo

(1) Per *interdizione*.

vicario dell'arcivescovo in detta chiesa maggiore a dì trenta di giugno; e in brieve, li Fiorentini non furono accomiatati, anco ci sono e stanno, e fra noi mercatanti: di che siamo corsi in nello intradetto, e non ci si dice messa nè suona campana da dì sedici di luglio in qua. Iddio perdoni a chi lo consente.

Cap. CLXXVIII. *Come papa Ghirigoro, partendo di Vignone, giunse a Livorno e poi a Roma.*

Nota, come lo Santo Padre si partì di Vignone (papa Ghirigoro undecimo) a dì otto di settembre, e venne a Marsilia, a dì undici detto mese, con sedici cardinali, e quivi stette insino a due d'ottobre milletrecento settantasette, e montò in galea a dì due d'ottobre con dodici cardinali in sua compagnia; e ammiraglio suo fu missere lo Catalano di Posta, e con lui venne missere Otto Brusvicche, missere Rinaldo di Ravenna, missere Niccola da Osimo, missere di Campi toctsa (1), l'ammiraglio della Regina di Napoli, e molti altri baroni in sua compagnia.

Le galee l'arrecarono, furono, come diremo qui appresso:

La galea grossa d'Ancona, in sulla quale venne insino a Genova;

Le galee de'Catalani sono sei, cinque sottili e una grossa, in sulla quale giunse a Livorna a dì sei di novembre milletrecento settantasette;

Le galee di Marsilia furono quattro armate per lo Santo Padre;

La galea una di Talone, armata per quegli di Talone;

La galea una di Genovesi, armata per lo Dogio di Genova;

La galea una e una galeotta di Pisa, e capitano Andrea Gambacorta, e padrone della galea Simone di ser Lapo da San Casciano, e della galeotta padrone Piero Tosi.

Giunse prima, a dì quattro di novembre, in Livorno galee sette con sette cardinali, e quivi tutti si posaro, e albergati onorevilmente.

Poi, lo giovedì, a dì sette di novembre, si giunse lo Santo Padre con tutto l'avanzo dello stuolo in Livorno, a ora di vespero, in Porto Pisano, e quivi stette la notte insino allo venerdì mattina; e lo venerdì, lo Santo Padre venne a Livorno,

(1) Non essendo riusciti coll'aiuto de' libri a emendare il vero nome di questo luogo, abbiamo creduto meglio di porlo tal quale stranamente è scritto nel Codice.

e la mattina iscese di galea e montò in sul palafreno bianco di misser Piero Gambacorta, covertato di scarlatto, sotto uno palio di velluto; e venne nella pieve di Livorno, e quivi stette a suo riposo da dì otto di novembre insino a dì quindici di novembre milletrecento settantasette; e gli Anziani di Pisa presentarono allo Santo Padre quattro vitelle e otto castroni, quattro botti di greco, sacca dieci di pane, confetti libbre cinquanta, cera libbre cento, capponi cinquanta paia; e ogni cosa accettò lo Santo Padre; e a'cardinali si presentò due vitelle, quattro castroni, sacca quattro di pane, e simile a molti altri parlati.

Lo Santo Padre si partì di Livorno, e si montò in galea sabato alle duè ore di notte con tutti li suoi cardinali. Partissi di Livorno domenica mattina per andare in verso Roma, a dì sei di novembre. Iddio gli dia a fare il suo volere.

Giovedì mattina morì uno cardinale in Pisa, che era venuto in compagnia col Papa, uno de'dodici cardinali ammalò in Livorno; fessi l'asequio in Duomo in venerdì mattina con tutta la chericeria, ed ebbe grandissimo onore. Iddio gli abbia perdono: lo suo nome si era lo cardinale di Nerbona, cugino carnale del Santo Padre, ed era ricco signore.

Le galee che conducevano lo Santo Padre a Roma, si si partirono domenica, a dì sedici di novembre, come detto è di sopra. Andarono la sera a Piombino con dieci galee, e lo Papa andò a Lungone; e una galea di Marsilia, in sulla quale era uno cardinale di Limosi, si andò al porto di Scarlino a Portercole. Di che, lo lunedì notte sopra lo martedì, si fue grande fortuna di mare, e male tempo; sì che la galea venne in terra; perdessi tutta la gente, la maggior parte della roba; lo cardinale andò a Scarlino e quivi andò per lui Andrea Gambacorta e menollo a Piombino. E quivi era lo Santo Padre era venuto da Lungone; e quivi istettono insino a dì venticinque di novembre milletrecento settantasette.

Poi si partì di Piombino lo Santo Padre, e le galee andorono a Orbetello, e quivi stette più dì, e poi se n'andò a Corneto, e quivi si diè commiato alle galee tutte, ed egli rimase in Corneto; e la nostra galea tornò in Pisa con tutta la ciurma a salvamento, il mercoledì mattina, a dì undici di dicembre. Iddio per sua misericordia ci dia grazia sia istato la venuta sua con pace e riposo della nostra città e di chi ci governa, facendo bene sempre.

Hacci auto lettere che lo Santo Padre istette in Corneto insino al gennaio; e poi si partì di Corneto e andonne per mare a Roma in sulla galea d'Ancona, e accompagnorolo le quattro galee della reina, e giunse in Roma a dì tredici di gennaro a salvamento. Iddio per sua grazia e misericordia gli dia grazia di fare i suoi voleri.

Andrea Gambacorta andò a Roma giovedì a dì quindici di gennaio. Dissesi andava per essere mezzano della pace tra 'l Papa e' Fiorentini, perocchè la imbasceria di Firenze v'era andata innanzi.

Cap. CLXXIX. *Di certi confinati.*

Nota, come a dì sedici di gennaio milletrecento settantotto, fue richiesto Iacopo di sere Bacciomeo speziale e lo Mancino di Fieravante e Simone da Lugnano vinaiuolo, e maestro Andrea da Palaia, dinanzi a ser Giovannino, asegutore di Pisa, per certo sparlare debbono avere fatto contra allo stato che regge oggi; di che, lo ditto asegutore diede le confine a Iacopo di ser Bacciomeo andassi a Pistoia e Simone da Lugnano andassi a Prato, e il Mancino di Fieravante silli diè....., e 'l mastro Andrea da Palaia si mandò a Volterra.

Cap. CLXXX. *Come i Pisani onorarono assai missere lo Cardinale d'Amiens e gli otto ambasciadori del Santo Padre, che si dissono venuti per fare la pace tra esso e missere Bernabò e Fiorentini.*

Nota, che oggi, a dì sei di marzo milletrecento settantotto, entrò in Pisa per la porta di San Marco, che veniva da Roma, missere lo cardinale d'Amiens per imbasciadore del Santo Padre; che si dice sia venuto per fare la pace tra 'l Papa e missere Bernabò e' Fiorentini. E per compagnia di questo cardinale si venne missere l'arcivescovo di Nerbona, e missere l'arcivescovo di Pampalona, li quali sono imbasciadori col detto cardinale; in compagnia di detti imbasciadori, venne missere Giovanni Aguto e Rugieri Cane; e altri soldati da cavallo per loro scorta. Entrorono in Pisa sabato in sull'ora del vespero; e al ditto cardinale andorono gli Anziani di Pisa e domino Piero Gambacorta

con assai cittadini e la masnada da cavallo; ed entrò sotto uno palio, e andorono al Duomo, e dismontò in calonaca, e l'arcivescovo di Nerbona a San Michele, e missere Giovanni Aguto in casa di sere Iacopo d'Appiano. Presentò Pisa allo cardinale vino corso due caratelli e due botti di vermiglio, cera in torchi libbre duecentocinquanta, confetti libbre cento; e all'arcivescovo di Nerbona presentorono simile cose non tanto, e a quello di Pampalona presentorono simile cose non tanto.

Domenica mattina, a dì sette di marzo, si partì di Pisa missere Giovanni Aguto, e andonne a Lucca, e con lui Rugieri Cane. E lo detto dì, missere lo cardinale venne a Duomo, e fevvi dire una messa. E lo detto dì, si disse messa a Santa Caterina e a San Michele di Borgo, e non altrove, in Pisa.

CAP. CLXXXI. *Della venuta di missere Otto di Brusvicche e del grande siniscalco missere Niccola da Napoli.*

Nota, come lunedì, a dì otto di marzo milletrecento settantotto, missere Otto di Brusvicche, marito della reina di Napoli, e missere Niccola da Napoli (1), grande siniscalco di Provenza, entrorono in Pisa per la porta alla Legazia da mare, perchè vennono da Napoli in su due galee e dismontorono in Porto Pisano, e vennono qui in Pisa; e a loro andò innanzi missere lo cardinale d'Amiens e missere l'arcivescovo di Nerbona e quello di Pampalona, e gli Anziani di Pisa e il capitano e 'l podestà e missere Piero Gambacorta colla gente dell' arme da cavallo.

Lo ditto missere Otto e missere Niccola tornorono a San Paolo a Ripa d'Arno: sono venuti per essere collo cardinale e cogli altri arcivescovi e vescovi per trattare la pace di missere Bernabò e de'Fiorentini. Iddio vi metta la sua grazia.

Fu donato da Pisa a misser Otto caratelli quattro, due di corso e due di vermiglio; libbre venti di cera, e libbre cento di confetti; e a missere Niccola si gli fu donato due caratelli, e libbre cento di cera e libbre cinquanta di confetti.

(1) Niccola Spinello, da Giovenazzo, Conte di Gioja, famoso giurista, consigliere della Regina Giovanna, gran Cancelliere del Regno. (V. *Collenuccio*. Compendio delle Istorie di Napoli, Lib. V).

CAP. CLXXXII. *Dei parlamenti che ebbe missere Bernabò Visconti a Serezana e a Pietrasanta, per recare a concordia i Fiorentini col Papa.*

Fo noto, come missere Bernabò de' Visconti da Milano giunse sabato a Serezana, a dì tredici di marzo milletrecento settantotto, per essere insieme a parlamento colli imbasciadori del Santo Padre. E lo detto dì, si dice si partì lo cardinale da Lucca con sua gente, e andò a Pietrasanta per abboccarsi con missere Bernabò Visconte; e di lì s'abboccarono insieme lunedì, a dì quindici di marzo, tra Pietrasanta e Serezana, che sarà a Massa e per le ditte contrade. Iddio per sua misericordia faccia quello che sia fra la cristianità pace e vera concordia, e così alla nostra città di Pisa.

Lunedì, a dì quindici di marzo, missere Bernabò venne per parlamentare, con missere lo cardinale e gli altri imbasciadori del Santo Padre; e prima mandò missere Gallo suo figliuolo con cinquanta lance innanzi al cardinale: andogli innanzi insino a Massa. E poi venne missere Bernabò innanzi al cardinale, e fessi riverenza di levarsi lo cappello di capo o quello portassi; e lo cardinale si levò lo capello e baciollo in bocca, e simile fe' missere Otto a tutti gli arcivescovi; e fatto la reverenzia, si tirorono da parte. Lo cardinale e missere Otto e l'arcivescovo di Nerbona e quello di Pampalona e missere Niccola da Napoli, lo signore missere Bernabò quivi parlavano insieme assai; e dopo molto parlamento lo signore missere Bernabò, con missere lo cardinale e tutti gli altri parlati insieme, se n'andorono in Serezana, e quivi sono stati in più ragionamenti del trattare della pace; e tiensi che quella di missere Bernabò sia fatta e ferma, e credesi che quella de' Fiorentini arà affetto (1), però che lo signore missere Bernabò debba dire a bocca in presenza del cardinale e degli altri, che quella de' Fiorentini voleva in mano, egli e missere Otto insieme con lui. Iddio vi metta della sua grazia, che pace sia universale in tutta la cristianità.

Poi che la gente era molta a Serezana, e stavano male, di che si partì lo cardinale e missere Otto e gli altri parlati, e

(1) Effetto.

tutti tornaro a Pietrasanta; e gli 'mbasciadori fiorentini andarono a Firenze con Rugieri Cane per chiarirsi di certe cose erano in difetto. Di che, tornati l'imbasciadori di Firenze a missere Bernabò, e detto che lo signore missere Bernabò molto si turbò con loro, però che non hanno ottenuto quello gli avevano promesso; per la quale cosa, si dice che missere Bernabò gli accomiatò di Serezana, e andoronsene a Firenze sanza la pace; e poi, mercoledì a dì trentuno di marzo milletrecento settantanove, missere Bernabò venne presso a Pietrasanta a parlamentare col cardinale; e quivi ragionato ebbono insieme, si partiro, e lo signore missere Bernabò si tornò a Serezana, e lo cardinale a Pietrasanta, a dì primo d'aprile. È la novella che misser Bernabò, se n'andò a Serezana ad albergare a Pontremoli, e lo cardinale e altri suoi con missere Otto tornò a Lucca. E dicesi della pace de' Fiorentini non n'è fatto nulla. E da Roma ci ha auto, a dì trentuno di novembre, dal Santo Padre ch'egli era in caso di morte, per difetto del male della pietra; e chi dice sia morto e chi di no. Non ci ene altro di nuovo, se non che lo suo palazzo dove stava in Roma, si dice in Pisa era sgombrato tutto di ciò che v'era.

Cap. CLXXXIII. *Come moritte in Roma papa Ghirigoro.*

Hacci novelle ferme, come lo Santo Padre morì sabato, alle due ore di notte, insino a dì ventisette di marzo milletrecento settantanove: e dicesi si giudicò a Santa Maria Novella di Roma, che più di duemila Romani si vestirono di nero, e che alla sua sepoltura avessi più di ottocento torchi. Iddio per sua piatà metta pace in cristianità.

Missere lo cardinale si partì di Pisa per andare a Roma mercoledì, a dì sette d'aprile milletrecento settantanove; e andonne per terra per la via di Maremma, e con lui Andrea Gambacorta, e andarono a Piombino.

Missere Otto di Brusvicche si partì di Pisa giovedì, a nona, e andò dritto al cardinale a Piombino, e quivi insieme deono montare in galea; e andovvi la nostra galeotta, e padrone v'andò Buonaccorso dal Colle: vanno per la chiamata si de' fare il Santo Padre nuovo.

Cap. CLXXXIV. *Della lezione del nuovo Papa.*

Martedì a mezza terza, a dì tredici d'aprile, ci ebbe lettere agli Anziani e a misser Piero Gambacorta, mandate per l'università del popolo di Roma e de'capitani de'balestrieri e conservadori del popolo di Roma, notificando agli Anziani e a misser Piero Gambacorta, come giovedì a dì otto d'aprile avevano eletto li cardinali per papa missere di Sant'Agnolo, vocato per nome misser Francesco degli Ubaldeschi (1). E lo ditto martedì, a dì tredici d'aprile, a ora di vespero, venne agli Anziani uno corrieri, lo quale mandò Iacopo Murcio, e altri mercatanti, notificando loro come per li cardinali e di concordia avevano eletto il loro nuovo Papa lo arcivescovo di Bari; ed è vero, che fu per questo modo, che si dice che questo fu Papa di concordia tutti, però che Romani a armata mano andossono a luogo là dove i cardinali erano ristretti per la chiamata del Santo Padre, e quivi dovessino dire: *noi vogliamo facciate papa Taliano o Romano:* di che, avendo già fatta la chiamata dell'arcivescovo di Bari, missere Iacopo degli Orsini si fè alla finestra pronunciando loro del papa fatto, cioè del ditto arcivescovo di Bari. Per la qual cosa li Romani, temendo fusse fuori di Taliano, corsono al palagio là dov'erano li cardinali sopradetti; e per forza, rompendo porte, entrarono dentro al concistoro de'cardinali, gridando: *noi vogliamo papa romano;* per la qual cosa alquanti cardinali si partirono e rimasono molti altri, fra'quali fu missere di San Piero, missere di Firenze, missere Iacopo degli Orsini: di che gli predetti e altri dicendo al detto popolo: *che volete;* rispuosono: *volemo papa romano;* per la qual cosa, li detti cardinali, per cessare scandolo, puosono l'ammanto di San Piero al cardinale di Sanpiero, dicendo: *ecco lo vostro papa;* e per quello assai Romani li baciarono li piedi. E poi essendo lo romore acchetato, li cardinali furono insieme; e lo venerdì seguente, missere lo cardinale di Sanpiero e gli altri cardinali, ed essendo al concistoro mandorono per missere l'arcivescovo di Bari. E qui missere lo car-

(1) Tebaldeschi, secondo il Muratori, an. 1376.

dinale disse, che egli era vero papa, e rinunziò lo mantello; e loro lo puosono addosso, e questo non volle; e infino al martedì, a dì tredici d'aprile milletrecento settantanove, per lettere d'Iacopo Murcio e' sassi questo papa essere nato di Pisani, e chi dice di madre e chi dice di padre; e dicesi sia parente di ser Simone da Perignano e di Iacopo da San Biagio.

Cap. CLXXXV. *Della festa si fece in Pisa per la creazione di papa Urbano.*

Per la creazione del Santo Padre si fe' in Pisa festa; cioè, che lunedì a dì diciannove d'aprile, per li signori Anziani e missere Piero Gambacorta e molti cittadini a cavallo si andarono a San Michele degli Scalzi, con armeggiatori, per l'allegrezza e festa del Santo Padre. E poi si fece missere Piero Gambacorta di nuovo; in fra le quali alla sua compagnia furono cittadini trentotto de'buoni della città, cavalieri e dottori e mercatanti, (*vestiti*) di dimezzato, cioè di scarlattino e paonazzo, di questo otto canne, giacchetta e cappuccio. Vestironsi li signori Anziani, ch'erano allora allo ufficio cancellieri, di scarlatto; el notaio Puccerello di panno infiammato; e ogni cosa pagò la comunità di Pisa.

Poi si feciono brigate quattro, cioè l'una fu quella di misser Benedetto e Gerardo di sere Andrea Gambacorta e cavalieri, e sere Iacopo d'Appiano e altri assai gentili uomeni.

La seconda si fu quella d'Andrea Gambacorta (*Dino*) da Castagneto (1), missere Niccolaio dal Nicchio, e altri mercatanti e donzelli assai.

La terza si fu quella di Cucchera de'Gatani e gentili uomeni e mercatanti assai.

La quarta fue quella di Piero Grifo e del figliuolo di sere Iacopo d'Appiano, e altri assai.

La quinta fue di garzoni, cioè lo figliuolo di misser Piero Gambacorta, e altri garzoni.

E tutte le predette brigate, tutte vestite ciascuno di sue divise, domenica a dì quindici d'aprile, con gli armeggiatori

(1) Il MS., *d'una castagneto.*

innanzi, poi misser Piero e sua brigata, poi gli Anziani, andarono cavalcando per tutta la città, rompendo aste e facendo festa e allegrezza assai per onore del Santo Padre nuovamente fatto.

Poi, giovedì a dì ventinonove d'aprile, lo dì di Santo Turpè e di Santo Pietro Martore, e d'allegrezza e festa della criatione del preditto Santo Padre, le ditte brigate di sopra predette, tutte e ciascuna brigata per sè, si furono covertati li loro cavalli di zendado, e gli uomeni in dosso hanno un cilestrino di zendado e una bandiera di zendado in mano; e così tutti di brigata co'signori, cavalcando per la terra per lo modo predetto; e poi se n'andarono a Duomo, e quini a ciascuno furono stracciate le coverte e sopraveste e bandiere, e la ditta magione e chiesa di Duomo si fe' festa per amore del Santo Padre nuovo, vocato Papa Urbano sesto. Priego Iddio sia a suo laude e buono stato di Pisa.

CAP. CLXXXVI. *Come si ebbe lettera a Pisa della giurazione che li Romani ferono al Papa, e degli uffici che egli fece; e come pel poco contentamento che di esso ebbono li cardinali si ritrasseno ad Alagni.*

Da Roma ci è lettere fatte in Roma a dì dieci di maggio milletrecento settantanove, che gli banderesi di Roma col popolo tutto, colle chiavi della città di Roma, se ne andarono al Santo Padre in Roma, e quivi liberamente gli dierono con ogni loro siguratione, e che la terra di Roma era sua liberamente: e così lo ditto Santo Padre accettò la detta terra di Roma. E per la ditta lettera scrive l'amico nostro, che lo Santo Padre aveva fatto questi ufficii, cioè lo conte di Nola, suo maliscalco maggiore; misser Francesco da Sansoverino, aveva fatto senatore di Roma; lo vescovo di Salerno, aveva fatto camarlingo maggiore; l'abate di Santo Andrea di Nido, aveva fatto suo tesurieri; missere Ugo da Sansoverino, aveva fatto al suo consiglio stretto: misser Niccola di Napoli (1); e così di predette cose ci ha più lettere. Di che, per le predette cose e per molte altre asprezze mostrate per lo ditto Santo Padre, li cardinali mo-

(1) Nel MS. manca l'ufficio che fu dato a Niccolò Spinello.

strano poco contentamento; e di Roma si sono partiti a Alagni (1) (e chi dice per animo di non tornare a Roma), missere lo cardinale da Vivora (2), con tutta sua famiglia e arnesi; missere lo cardinale di Pittieri (3) per lo simile modo; missere lo cardinale di Grifoglio per lo simile modo.

Cap. CLXXXVII. *Delli nomi delli imbasciatori Pisani i quali furono a Roma allo Santo Padre.*

Di Pisa si andarono per imbasciadori al Santo Padre, a dì tredici di maggio milletrecento settantanove, in sulla galea del Comune di Pisa, l' infrascritti uomeni: domino Piero di missere Albizo da Vico, domino Giovanni Rosso de' Lanfranchi, domino Iacopo di missere Piero de' Gualandi, domino Simone da Sancasciano, Andrea di Giovanni Bonconte, Piero di sere Cellino dal Colle; e detti imbasciadori menaro famigli diciotto, cioè vestiti a taglia tutti, e vanno coll' imbasciadori: e per parte del Comune di Pisa, domino Piero Gambacorta, rallegrandosi della sua increazione, e raccomandasi a' piè della Sua Santità. Priego Iddio sia bene di noi e pace.

Cap. CLXXXVIII. *Come fue fatta per li cardinali erano a Fondi la lezione di nuovo Papa.*

Poichè tornorono i nostri imbasciadori, si fe' la pace lo Papa co' Forentini, e fella il dì di suo mandato sanza consiglio di nessuno cardinale, e per quello indegno e per molte male accoglienze e male risposte lo Papa fuggine li cardinali tramontani; e a tutti vennono li detti cardinali con lui in differenzia, e partironsi di Roma e andorono, cioè gli tredici tramontani, ad Alagni; solo col Papa rimase misser di Sanpiero, malato, e missere di Firenze e missere degli Orsini, e missere di Melano. Con questi lo Papa n' andò a Tivoli, e quivi stette più d' uno mese e mezzo; di che, nacque forte isdegno da tredici

(1) Il nome di questo luogo è scritto variamente: *alagna*, *allegri*, *allegra*.

(2) Forse *Viviers. Petrus de Bernia*, *Gallus*, *dictus Vicariensis*, nel Ciacconio.

(3) Forse *Poitiers*, prima *Limonum*, poi *Pictavi*, in latino.

cardinali tramontani e 'l Papa; e per conciarli insieme, v'andarono li Taliani a parlamentare insieme; di che niuno accordo ci ebbe, anzi feciono tra' li cardinali oltramontani predicare lo Patriarca di Gostantinopoli che prima era arcivescovo d'Otranto, e si si disse che non era vero Papa, anco era fatto per forza per la paura de' Romani: e seguita questo signore innanzi. E chiamarono Bartolommeo arcivescovo di Bari per loro Papa: feciono per iscampare dalla morte e con animo che rifiutasse; la qual cosa non fe' nè volle fare, però ch' egli disse fu fatto Papa d'accordo: e così lo incoronarono e consagrarono vero papa in nella loro oppenione ria. Seguitando lor volere, si partirono li detti cardinali d'Alagni e andorono a Fondi nel reame di Napoli; e quivi essendo, e di consentimento e voluntà della Reina di Napoli e d'accordo tutti e tredici li cardinali tramontani. Ed eziandio v'andarono li tre cardinali Taliani, cioè missere di Firenze, e missere degli Orsini, e missere di Melano; e, secondo che hae scritto Alderigo Interminelli e Andrea Gambacorta a Lodovico del Voglia, pare che gli detti tre cardinali Taliani con gli altri tredici Tramontani daccordo facessino, lunedì a dì venti di settembre milletrecento settantanove, nuova lezione di nuovo papa, lo quale si dice sia missere di Ginevra, ed è Tramontano, e dicesi sia parente dello Re di Francia; di che è grande errore alla chiesa di Dio essere due papi. Iddio allumini noi, e non crediamo alla loro simonia e mala vita e disonestà.

Cap. CLXXXIX. *Come papa Urbano creò in uno giorno ventinove cardinali, fra' quali lo venerabile padre messer lo nostro Arcivescovo.*

Papa Urbano prima eletto da loro papa, e consegrato e incoronato, sie aveva fatto e publicato, sabato a dì diciotto di settembre, cardinali ventinove, li quali fece per le Quattro Tempora; li nomi sono: l'arcivescovo d'Arci del re di Francia, contrario al Papa; l'arcivescovo di Salerno; l'arcivescovo Gnolseos d'Amedia, compagno di missere Sampiero; l'arcivescovo di Palese, che è spagnuolo; l'arcivescovo di Pisa; lo Patriarca di Grado, fu Generali de' frati minori; lo vescovo di Cestione, nipote del cardinale di Pampalona; lo vescovo di Bologna; lo vescovo di Tieti; lo ve-

scovo di Nocea; lo vescovo di Perugia; lo vescovo di Rieti; lo vescovo d'Aversa, degli Orsini; lo vescovo di Vercelli e di Genovesi; lo vescovo misser Agabito de' Colonnesi, romano; missere Stefano Colonnesi; lo vescovo di Tigoli, romano; misser Galeotto di misser Maso da Pietramala; misser Gentile da Castello, protonotaio (1); lo Generale de' frati di Santo Agostino; lo Generale de' frati minori; missere Stefano da Sansoverino; l'arcivescovo di Bari, suo nipote; frate Niccolò Moschini de' frati predicatori; l'arcivescovo di Praga, della Magna; l'arcivescovo di Fregione d'Ungheria (2).

Nota, come missere lo cardinale di Pisa ebbe la bolla dell'essere chiamato cardinale, venerdì a dì primo d'ottobre, e la sera se ne fece gran festa e falò e sonare di campane; e lui era a San Donnino.

(1) Il MS., *prete notaio.*

(2) Vedendo, per quanto ci siamo studiati, di non poter raggiustare molti nomi de' ventinove cardinali eletti da Urbano VI, riferiremo la serie che di essi dà il Ciacconio (*Vitae Pont. et Card.*, col. 973 *e seg.*); la quale differisce assai da quella del nostro Cronista.

Guglielmus Patriarcha Hierosolimitanus, *Episcopus Tusculanus*; *Philippus de Alenconio*, *Gallus*, *Patriarcha Aquileiensis*, *Episcopus Sabinus*, *tandem Ostiensis et Veliternus*; *Frater Thomas de Firignano*, *Mutinensis*; *Franciscus Praegnanus*, *Episcopus Praenestinus*; *Pileus Comes Pratae*, *Episcopus Tusculanus*; *Iohannes Archiepiscopus Corfiensis*, *alias Corflicenus*; *Frater Bartholomeus de Cucumo*, *Archiepiscopus Genuensis*; *N. Hispanus*, *Episcopus Urgelensis*, *alias de Virsoglie* (forse, l'arcivescovo Gnolseos d'Amelia, del nostro Cronista); *N. Episcopus de Edena*; *Andreas Bontempus*, *Episcopus Perusinus*; *Agapitus de Columna*, *Episcopus Ulyssiponensis*; *Bartholomeus Meravacca*, *Episcopus Reatinus*; *Frater Nicolaus Moschinus Caracciolus*; *Frater Ludovicus Donatus*, *patricius et primus Cardinalis Venetus*; *Gullelmus de Capua*, *Archiepiscopus Salernitanus*; *Stephanus Columna*; *Ludovicus de Capua*; *Gentilis de Sangro*; *N. Episcopus de Serne*, *alias Scandiensis*, *alias Grandiensis*; *Lucas de Gentilibus*, *Episcopus Lucerinus* (forse, lo Vescovo di Nocea, del Sardo); *Frater Philippus Gezza*, *Romanus*, *Episcopus Tiburtinus* (il Vescovo di Tigoli, della Cronaca); *Poncellus Ursinus*, *Romanus*, *Episcopus Aversanus*; *Rainulphus de Monturuco*, *Episcopus de Sestarone* (lo Vescovo di Cestione, del Sardo); *Eleazarus*, *Episcopus Theatinus*; *Philippus de Caraffa*, *Episcopus Bononiensis*; *Adam Eston*, *Herfordiensis*, *Episcopus Loudoniensis*; *Petrus ....*, *Hispanus*, *Episcopus Placentinus*; *Stephanus Sanseverinus*; *Galeottus Tarlatus*, *de Petra Mala.*

Cap. CXC. *Della entrata in Pisa di missere lo Cardinale nostro.*

Giovedì, a dì sette d'ottobre, missere lo cardinale di Pisa entrò in Pisa per la porta di San Marco, e andogli innanzi lo capitano e lo podestà di Pisa e gli Anziani e missere Piero Gambacorta, con molti cittadini e le brigate degli armeggiatori; e mandossegli lo palio innanzi, e non vi volle entrare sotto, e andonne al Duomo, e poi se n'andò all'arcivescovado. Sia a laude di Dio e di Santa Chiesa e pace e riposo della nostra città e della nostra casa e delle persone del popolo di Pisa; piaccia a Dio che così sia.

Cap. CXCI. *Come li Viniziani rupposo in mare li Genovesi, e come alquante galee di Genova furono in del porto di Pisa.*

Nota, come a dì due di maggio milletrecento settantanove, in Porto Pisano giunsono quattro galee dell'armata de' Genovesi, ch'erano dieci ch'andavano per trovarsi colle loro galee in Cipri, per danneggiare i Viniziani e loro collegati. Di che, le ditte dieci galee andando verso Napoli, si trovorono con quattordici galee di Viniziani, le quali erano state a Gaeta più giorni ad aspettare le ditte galee di Genovesi; e avendo lingua l'uno dell'altro, domenica mattina a dì trenta di maggio, le galee di Viniziani si partirono da Gaeta, perchè ebbono lingua di quelle di Genovesi facevano la via di Gaeta; e in sulla mattina di buon'ora le ditte galee di Viniziani si trovaro colle Genovesi insieme a uno luogo si chiama l'Ottone, e quivi s'aizzavano insieme a battaglia; e brevemente, le galee de' Viniziani per forza d'arme (però che avevano per ogni galea quaranta combattitori, con lance dapposta, chi dice fussino Inghilesi e chi dice fussono Brettoni) rupposo l'armata de'Genovesi, e presono delle dieci dette galee di Genova le cinque, con più prigioni circa a settanta, e molti uccisono per l'aspre battaglie, e danno feciono quegli soldati che v'erano suso. E ancora presono lo loro capitano o vero ammiraglio delle dette galee, fu uno del Fiesco ed è guelfo; l'altre cinque galee furono in Porto Pisano mercoledì a dì due di giugno, quattro delle quali molti uomeni v'avevano suso feriti malamente; e in

detto dì si partirono di Porto Pisano e andaronsene a Genova male in arnesi. L' altra galea, che si dice fusse quella d'Agostino da Montalto, si dice quando vide la battaglia, si partì e andonne a ferire e a tòrre a campo la ciurma tutta; dicesi lo fe' perch'aveva danari, portava la paga all' altre galee ch'erano in Cipri. Le galee de' Viniziani avendo auto la vittoria, si dice tornassono a Gaeta colle loro galee, e con quelle che presono de' Genovesi e loro prigioni, e quivi si stettono.

CAP. CXCII. *Rumori di Genova; e come in brev' ora si successero due Dogi.*

Nota, come in Pisa ci ebbe lettere e novelle come in Genova si levò lo rimore mercoledì a dì sedici di giugno milletrecento settantanove, collo populo e li gentili uomeni a armata mano; imperò che uscì una novella, che dumila uomeni da cavallo erano venuti nelle parti di Bisagna: di che, li detti cittadini armati se n'andarono al Dogio dicendogli che novelle erano quelle, e che non sapevano ciò volesse dire, e ch' egli avesse buona guardia; perch' egli rispuose a' cittadini, che bene si guarderebbe. Di che li detti cittadini non ne stettono contenti, e furono in sull' arme a palagio del Dogio, e quivi per forza d' arme lo vinsono e presono lo Dogio e tutta la sua famiglia e suoi figliuoli, e simile il fratello e suo cancellieri. E in quella ora vi fu Antonio Adorno; e per che li suoi amici che erano con lui in su quel punto lo misono nel palagio del Dogio e fecionlo Dogio, e tenne lo castello e la bacchetta del dogiatico insino a ora del vespero; poi li gentili uomeni di Genova e gli altri popolari s' avviddono, dicendo che lo ditto Antonio non fusse sofficiente; di che si chiamaro venti cittadini, cioè dieci gentili uomeni e dieci popolari, li quali facessono la nuova lezione del Dogio. E in brieve s' accordarono, e chiamaro, a dì sedici di giugno milletrecento settantanove, per loro Dogio, missere Niccolao da Vivaldo, popolaro ghibellino. Sia con pace e riposo della nostra città di Pisa e della loro.

Cap. CXCIII. *Come lo Papa che fue fatto a Fondi, mandò uno suo ambasciadore con lettere bollate a misser Piero Gambacorta e agli Anziani, dopo la sua creazione.*

Martedì, a dì dodici d' ottobre, in Pisa venne Alderigo Interminelli da Lucca, imbasciadore del papa fatto per li cardinali in nella terra di Fondo, e arrecò lettere bollate da parte del ditto Papa fatto per li detti cardinali, vocato per nome papa Chimento settimo; le quale le ha appresentate a' signori Anziani, e a missere Piero Gambacorta; e quivi notificando la sua criazione e comendando la città di Pisa divota di Santa Chiesa, e ch' egli attendeva a venire a incoronarsi a Roma, e che con lui teneva lo Re di Francia, lo Conte di Vertù, la Reina di Napoli, e molti altri signori; e simile lettere scrisse missere Niccola di Napoli, di molte cose della criazione del ditto Padre Santo, notificando come era vero Papa: di che in Pisa si prese di rispondere per questo modo alle dette lettere mandate dal papa (1).

Cap. CXCIV. *Come li Genovesi ebbero Chioggia Piccola e Grande per loro virtude.*

Nota, come l' armata de' Genovesi e collo sforzo della gente del Signore di Padova e collo sforzo del Patriarca d'Aquilea, si misono nel golfo di Vinegia del mese di luglio milletrecento ottanta; di che, avendo ciò fatto, andarono a Chioggia Piccola, e per forza d' arme l' ebbono; e poi, del mese d' agosto, andorono collo ditto sforzo e asercito si misono a combattere la terra di Ghioggia Grande, e in brieve l' ebbono con avere prigioni e roba, ciò che dentro v' era; la quale tengono a loro posta; e li Viniziani hanno assai distretto, siccome si dice, bene che da Vinegia poca gente ci venne. E dappoi ci è auto novelle, che missere Carlo della Pace è ancora là con cinquemila cavalli, e chi dice sono con tremila cavalli; e pareva si trattasse la pace, ben s' è detto che non la vogliono fare i Viniziani, quello domandano il signore di Padova e Genovesi. Di che

(1) Nel MS. non leggesi per qual modo fosse risposto al papa.

pare che l'armata si sia per partire e tirare più innanzi; e dicesi siano per porre ad oste a San Niccolò di Lido.

CAP. CXCV. *Di misser Carlo della Pace, e come fue vinta e moritte la reina Giovanna.*

Nota, come del mese di giugno milletrecento ottantadue, missere Carlo della Pace venne d'Ungheria in Toscana, e fugli data la città d'Arezzo; e dapoi n' andò a Roma, e sì fu fatto senatore di Roma; e poi andò a Napoli coll'aiuto del re d'Ungheria, e con molti Latini e Brettoni, e entrorono in Napoli e sconfissono missere Otto di Brusvicche, con tutta sua gente, e prese missere Otto e tennelo in prigione, e la reina Giovanna si il mandò a Nocera a buon guardia, e missere Carlo fu incoronato re di Napoli e di Puglia e di Calavria e di tutto il Reame; e fecielo incoronare al papa Urbano, e privò la reina Giovanna d'ogni sua ragione. E nel milletrecento ottantatrè si fu lasciato andar via missere Otto alla fede; e la reina Giovanna si morì, e fecesi fare per lo re Carlo uno grandissimo onore alla sua sepoltura reale.

CAP. CXCVI. *Come fue ucciso lo re Carlo in Ungheria.*

Negli anni Domini milletrecento ottantasei, lo re Carlo se n' andò in Ungheria perch' il re era morto, e la reina, donna del re d'Ungheria, lo fece uccidere nella camera sua. E lo papa Urbano andò a Genova per tenere la corte, e poi si partì da Genova e andò a Lucca; e poi si partì da Lucca e andonne a Perugia, e là fece la corte del mese di settembre, e beneditte la croce sopra a Linberto di Limoggia che teneva la corte a Vignone contra la voluntà del papa Urbano.

CAP. CXCVII. *Come papa Urbano partendo da Genova ne venne a Lucca, e come furono a lui li nostri imbasciadori.*

Nota, come papa Urbano sesto si partì da Genova, domenica a dì sedici di dicembre milletrecento ottantasette, con due galee che gli armorono i Genovesi, e una galeotta che la soldò egli di suo propio; e partissi di Genova lo detto papa Urbano colle

dette galee e galeotta per venire a Lucca, e venne insino sopra Pietrasanta ; e poi, per lo mal tempo di grosso mare, non potendo afferrare e surgere alle piagge di Motrone, per fortuna del tempo, bisognò tornarsi indietro a Porto Veneri della domenica insino al sabato a dì ventidue dicembre; e lo sabato notte si levò di Porto Veneri e venne a Motrone a dì ventitrè, e iscese delle galee in terra con dieci cardinali; di che, la gente ch'era in Pietrasanta, cioè l'imbasciadori di Pisani e di Fiorentini e di Lucca e di Genova, con molti accompagnati con esso loro cittadini assai, gli andarono innanzi insino a Motrone e insino alle piagge, facendogli grande onore e riverenza; ed egli con loro insieme venne appiè della piaggia insino a Motrone. E la mattina si disse la messa solenne; e detto le messe, montò a cavallo e vennono a Piterasanta, e i' stettono quello dì e la notte vegnente. Gli nostri imbasciadori pisani, a pitizione del Santo Padre, la lettera della credenza a lui ispuosono la ambasciata fatta, e lui la ricevette graziosamente.

Lo lunedì mattina, a dì ventiquattro di dicembre, lo Santo Padre con tutta la gente si partì e andonne inverso la città di Lucca, e si vi giunsono a nona; e quivi per gli signori Lucchesi ordinato trentadue cittadini lucchesi orrevoli, vestiti di scarlatto, si andarono innanzi al Santo Padre; ed entrò per la porta a San Donato in Lucca, sotto uno palio onoratamente. E ogni cardinale e altro forestieri con loro dismontò al vescovado a San Martino, e quivi istà la corte del Santo Padre.

Li imbasciadori pisani furono costoro: misser Rinieri Lunga, Lorenzo e domino Piero Gambacorta, Piero dal Colle, Arrigo da Montescudaio, missere Beneditto da Piombino, li quali c'erano la vilia di Pasqua col Santo Padre. E lo dì di Pasqua lo feciono col Santo Padre, e poi tornorono a Pisa lo mercoledì a dì ventisette di dicembre. Sia con pace e riposo della nostra città.

Cap. CXCVIII. *Come si fondò lo Ponte Vecchio.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì cinque di giugno, si fondò lo ponte vecchio dallato di Chinzica, lo quale è fatto di pietra concia, e fue lo dì di San Vito; e missere Piero Gambacorta vi mise la prima pietra quando si fero l'arco; e

fu fatta l'armadura all'altro arco dallato in fuori di Porta, cioè dall'altra banda, e misevisi mano lunedì mattina a dì diciassette di giugno, lo dì di Santo Rinieri pisano, lo quale Santo si è in Duomo lo suo corpo; e fu rinchiuso lo ditto arco in calen di luglio; e dapoi s'armò l'arco di mezzo, che è lo terzo: a dì quindici di luglio, fu armato e misevisi mano a lavorare al ditto arco con molti maestri di Firenze e di Pisa, e si fu compiuto lo dì di San Casciano, a dì tredici d'agosto; e dipoi vi s'attende a murare dintorno le murella dallato, con marmi bianchi di sopra, insino ad primo d'ottobre milletrecento ottantotto, per trarlo a fine.

Cap. CXCIX. *Come lo Santo Padre, partendo da Lucca, albergò alla pieve di Vico.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì ventitrè settembre, Papa Urbano sesto si partì da Lucca in sull'ora del mezzo dì, co' suoi cardinali e altri suoi cortigiani e col prencipe suo nipote, el conte di Campagna, el conte d'Abruzzo; e in loro compagnia si fue la nipote, donna del conte d'Abruzzo, e Carlo Malatesta con cento lance, con otto corsieri molto bene in punto innanzi, e missere Gentile da Camerino con quaranta lance, lo capitano della ditta gente de' Perugini con cento lance, lo figliuolo di Cione di Sandro con venti lance, lo figliuolo del conte Malapello degli Orsini con cavalli trenta, e molti altri di Romagna e di Lombardia, e con Bertoldo Inghilese che aveva più di cinquecento cavalli, e cittadini di Pisa e di Lucca l'accompagnarono assai cittadini a spron d'oro, con molti cavalli: furono in tutto duemila cavalli, e tutti giunsono a Vico Pisano la sera, e albergarono alla pieve di Vico. Istette lo Santo Padre e l'altra gente dattorno in paese insino a Cascina; e di Pisa si v'andò l'arcivescovo per riceverlo a Vico, con molti parlati del suo chericato, e si lo presentaro con molti confetti e molta cera; e in sua compagnia si v'andò Lorenzo Gambacorta e domino Piero de' Gualandi, e altri cittadini in sua compagnia per onorarlo a Vico e presentarlo; e si v'andoro costoro: sere Iacopo d'Appiano, e lo conte Niccolò da Montescudaio, con molti cittadini, per onorarlo e presentarlo, a Vico.

Cap. CC. *Come lo Papa, partendosi da Vico Pisano, passò sotto Volterra, e come poi fece sua entrata in Perugia.*

Martedì, a dì ventiquattro di settembre, lo Santo Padre si partì da Vico Pisano in sull'ora di terza, con tutta sua compagnia, e passò lo ponte a Vico, e capitò al fosso a Rinonichi; e quivi con sua gente presono la via da ponte di Sacco e cavalcaro sotto Capannoli, e andonne ad albergare a Laiatico con tutta sua brigata: giunse la sera.

Mercoledì, a dì venticinque di settembre, lo Santo Padre si partì da Laiatico, e passò sotto Volterra, e la sera albergarono a Radicondoli: la nostra gente d'arme, e missere l'arcivescovo di Pisa e Lorenzo Gambacorta, e gli altri cittadini e cavalieri tutti ritornaro a Pisa indrieto coll'arcivescovo, il giovedì a dì venticinque detto mese.

Lo Santo Padre entrò, a dì due d'ottobre, in Perugia con grande treonfo: andarongli incontro tutta la chericeria e tutto lo popolo di Perugia con grande festa e allegrezza, e di molti armeggiatori innanzi da lui con festa.

Cap. CCI. *Di quello che si fece in Pisa quando giunse notizia che lo Conte di Vertù ebbe Verona.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì ventitrè d'ottobre, li signori Anziani di Pisa e missere Piero Gambacorta ebbono lettere del Conte di Vertù di Lombardia, come a dì diciotto d'ottobre, lo dì di Santo Luca, la gente sua del Conte di Vertù, era a campo a Verona colle sue schiere fatte: a armata mano si corsono alle porti della città di Verona; di che lo popolo di Verona, vedendo ciò, gridarono e dissono: *muoia lo tiranno e viva lo Conte di Vertù;* e così ferono lo patto colla gente del Conte di dare loro la terra, salvo l'avere e le persone; e così fatti li patti, entrarono dentro nella città di Verona, e la detta gente del Conte di Vertù; e lo signore si fuggìe in una fortezza della terra di Verona. Per la qual cosa, in Pisa per l'allegrezza e per la vittoria del Conte si feciono molti fuochi, lo giovedì a dì ventisei d'ottobre, per tutta la terra, o vero città di Pisa; e poi, lo venerdì mattina, si ten-

sono serrate tutte le botteghe e li fondachi, e andarono al Duomo li signori Anziani, e misser Piero Gambacorta, e quivi si disse una solenne messa; e poi gli Anziani e misser Piero tornorono, cogli armeggiatori innanzi partendosi dal Duomo, detta la messa, si tornorono a palagio. Sia con pace e riposo della nostra città di Pisa e del popolo.

Poi ebbe lettere misser Piero Gambacorta e imbasciata da missere Spinetta, come egli e missere Guglielmo Bevilacqua hanno auta tutta la terra e fortezze di Verona per missere lo Conte di Vertù; e 'l signore di Verona, colla sua donna e suoi figliuoli si fuggirono a Viareggio; sicchè la ditta città si tiene a pitizione del detto missere lo Conte di Vertù. E tutte queste cose furono da dì diciotto d'ottobre insino al novembre milletrecento ottantotto.

Cap. CCII. *Come ordinossi lo stimo generale della nostra città di Pisa e dello nostro contado.*

Nota, come misser Piero Gambacorti co'signori Anziani di Pisa diliberarono in Pisa si facessi lo stimo generale della città di Pisa e borghi e sobborghi, tutte loro possessioni che hanno nel contado, e quello che avessino nella città e di fuori dove abitano, e arnesi là dove uno abita; e debbasi stimare ogni danaro che l'uomo avessi in comune, cioè nella massa; li quali si stimano ogni fiorino lo terzo danaio. E dèssi stimare ogni cittadino, per aviso, cioè che si crede che abbi di denari contanti, si dee levare lo terzo, e simile de' danari del comune; e al ditto stimo si debbono chiamare cittadini sessanta, cioè dodici per quartieri; e debbonsi partire in cinque parti, cioè in cinque gite, cioè dodici per ogni gita: li quali sono questi che noi diremo di sotto.

La prima gita si comincia di settembre, milletrecento ottantotto.

Ponte: domino Filippo di Sciarra de' Gatani; Francesco di Rustichello; Giovanni d'Arena.

Fuori di Porta: domino Balduccio Buonconte; Giovanni di Tomeo Grassolino; ser Lorenzo di Salvi, notaio; Gherardo da Sancasciano; Iacopo di Colo delle Brache; Antonio di Colo Grasso.

In Chinzica: Niccolò di Salmulo; Rinieri Sardo; Francesco di Buonromeo.

La seconda gita allo stimo.

Ponte: Andrea di ser Cino Squarcialupo; ser Giovanni da Peccioli; Piero Zoppo.

In Mezzo: Bindo di Lello; Piero Galletto; ser Colo da Campo.

Fuori di Porta: Gherardo Casasso; messer Lapo di Francesco Grifo; ser Iscalco da Calci.

In Chinzica: domino Iacopo Buglia de' Gualandi; Lodovico Buonconte; ser Piero da Ceuli.

La terza gita allo stimo.

Ponte: domino Giovanni Rosso; Masseo del Verde; ser Piero da Vecchiano.

In Mezzo: domino Ricovero Buzzaccherino; Bartolommeo Bartolotto; Neruccio di Lambardino.

Fuori di Porta: domino Lodovico d' Orsello; Francesco Bellebuono; Bindo Malacalza.

In Chinzica: Giovanni del Ferro; Lorenzo della Vacca; Michele Errovara.

La quarta gita dello stimo.

Ponte: Bettuccio da Librafatta; ser Colo d'Albanese; ser Stefano di ser Marco da Calci.

In Mezzo: Niccolò di Simone Benedetti; Gherardo da Lavarana; Ghiudovano, vinaiuolo.

Fuori di Porta: Gherardo Agliata; Piero da Vico; Buonagiunta del Sordo.

In Chinzica: Buonaccorso dal Colle; Iacopo Murcio; Piero del Perilio.

La quinta gita dello stimo.

Ponte: ser Colo da Scorno; Rinieri Astaio; Paolo da Cascina.

In Mezzo: domino Niccolaio; Bergo da Cesano; Lionardo di Colo di Cione.

Fuori di Porta: Colo da Navacchio; Iacopo dell'Abate; Francesco Facca.

In Chinzica: Piero del Tignoso; Rinieri da Sancasciano; ser Bartolommeo da Peccioli.

CAP. CCIII. *Delli danni che s'ebbono per gli uomini della compagnia di missere Bernabò della Sala e di missere Guido d'Asciano.*

Negli anni Domini milletrecento ottantotto, a dì diciannove di dicembre, giovedì a sera, a ore ventitrè, ci venne novelle in Pisa, come la compagnia di missere Bernardo della Sala, brettone, e missere Guido d'Asciano, e altri caporali, vennono in sul terreno di Pisa per la via da Casoli di Volterra, e accamparonsi al Bagno ad Acqua e dintorno; e vennono come nimici pigliando uomeni e femmine e bestiame d'ogni ragione. E poi la notte predetta al venerdì, corsono la Collina e vennono per lo Valdarno insino a San Casciano e insino a San Savino, pigliando uomeni e bestiame e ogni cosa. E così lo venerdì insino a ora di nona iscorsono per tutto lo Valdarno di Pisa; e poi la notte sopra lo sabato, la detta gente corse per tutto a Santo Agostino e per tutto San Giusto; e fue preso lo palagio di Sardi e degli altri del Valdarno. Li Pisani vi mandarono Ciolo Murcio e Giovanni Macigna, e Manfredi Palavicino a trattare accordo con esso loro; in brieve, e' furono presi dalla gente della compagnia, e poi vi si mandò Buonaccorso Agliata e ser Giovanni da Peccioli, per la simile cagione, e nulla feciono; di che, lo venerdì a sera, a dì venti di dicembre, venne dalla compagnia uno uomo che ha nome domino Piero Magagna de' Gaetani, de' caporali della compagnia: entrò in Pisa a parlare a' signori Anziani e a missere Piero, e così stette in Pisa la notte sopra lo sabato; e poi lo sabato mattina cavalcò al campo lo ditto domino Piero e Niccolaio a ore ventiquattro, dicendo che la compagnia e noi s'avamo accordati, e che nel campo per tutti si diceva come per uno bando si mandò, che la compagnia era accordata co' Pisani, e che niuno per niuno modo cavalchi a danneggiare in su quello de' Pisani. L'accordo della quantità s'abbi a dare, non si dice per ancora; nel campo si dice si de' dare loro i Pisani fiorini ottomila, con questo modo: che la compagnia non debba stare in su quello di Pisa se none tutto venerdì, a dì ventisette di dicembre milletrecento ottantotto, e nel detto dì debbano avere scombrato lo terreno di Pisa, e debbano avere ottomila

fiorini sanza venti pezze di velluto, che vagliono fiorini quattromila; e la vilia di pasqua di Natale deono avere fiorini quattromila, dal dì sono fuori del nostro terreno e contado a quattro dì seguenti: e giovedì seguenti, alla casa fue di Iacopo di Chisso in sullo nostro terreno e contado, si disse hanno presi uomeni e garzoni più di cento, e bestiame grosso da giogo bestiale, mandriale, asini più di quattrocento e pecore e castroni e porci: si dice sono più di mille capi. E lo danno hanno fatto della biada, strame, vino e altre cose, si è di troppo grandissimo danno: sanza che fu morto Andreotto da Vignano, e Biancone fratello di Strinato da Peccioli, da quella gente della compagnia; el figliuolo del Cuccia da Migliano, e altri mischini che non si sa chi si sieno. E' caporali di questa compagnia sono costoro nomati domino Bernardo della Sala, brettone, capitano della compagnia; domino Averardo della Campana, tedesco, e conte Cùrrado, tedesco; domino Guido d'Asciano da Siena; Gherardo degli Ardinglieri da Parma e Antonio de' Malistracci, e lo fratello di Maffeo de' Peppoli, e molti altri caporali Taliani: e di chiaro si dice e tiene, sieno al soldo dei Fiorentini, e che loro ce l' hanno fatta. E partironsi da Cascina venerdì mattina, e la sera albergarono a Ceuli e a Casciana e al Bagno ad Acqua, per quelle colline pigliando di ciò che faceva loro bisogno. E poi, sabato mattina, a dì ventotto di dicembre, si partirono e feciono la via di Fabbrica e da Laiatico; e andarono sotto Volterra, e accamparonsi a Colle di Valdelsa, e quivi stettono alcuno dì, e poi se n' andarono in verso Perugia.

Cap. CCIV. *Ancora della stessa materia.*

Negli anni Domini milletrecento ottantanove, a dì ventisette di maggio, in mercoledì, missere Bertoldo, inghilese, capitano della compagnia, con altri Tedeschi e Taliani, e della brigata di missere Guido d'Asciano e altri assai, cavalli e fanteria, circa a duemila, vennono di verso Volterra, che s'erano partiti da Siena; e come nemici vennono per la via da Laiatico e da Fabrica, e puosonsi a campo tra Lavaiano e Perignano, e quivi stettono a campo con grande necessità di vettuvaglia: di che,

per lo disagio avevano di cose da vivere, si misono a combattere la terra del Lavaiano con tina e carra che misono nel fosso; combattendola, la presono per forza, e tutti gli uomeni e femine e garzoni presono, e le femine lasciarono tutte, e tutti i garzoni d'anni cinque in giuso. Fatto questo, lo sabato vegnente, la mattina innanzi dì, colle carra e altri argomenti, li detti si misono a combattere la terra di Perignano. E quivi per forza d'arme presono la ditta terra, in domenica, a dì tredici di maggio milletrecento ottantanove; e tutte le donne e fanciulli da cinque anni in giuso lasciorono. Di Perignano n'andarono al Ponte di Sacco, ed eglino ebbono lo castello e tutti gli uomeni, e bestiame grosso più di cinquecento capi, e tutti i loro arnesi ciò che vi trovarono; arsono case assai erano di Lotto da San Casciano, tutti i suoi arnesi, vino, grano e masserizie di casa, andarono, come tu vedi: era di valuta ogni cosa d'uno migliaro di fiorini, sanza l'arsione delle case sue e delle ricolte. Hanno auti tanti prigioni tra del Lavaiano e di Perignano, che si dice si riscoterono de' fiorini più di quattromila tra tutti; e detta compagnia si vi si mandò Vanni d'Appiano, col conte Currado, per trattare accordo con esso loro; e andoronvi la domenica sera, e quivi lo lunedì Vanni sta, e fe' l'accordo con ditto Bertoldo di dargli di danari in numerati fiorini dodicimila cinquecento, e fiorini cinquecento saranno in altre cose che in danari; che dandogli li detti danari lo martedì a dì due di giugno, cioè fiorini seicentocinquanta, e' doveva stare in sullo nostro contado di Pisa tre dì, e poi si dovevano partire; e l'avanzo si gli dovevano dare in Siena, da ivi a dì dieci.

Per la qual cosa, oggi mercoledì, a dì tre di giugno, si mandò alla ditta compagnia fiorini seimilacinquecento d'oro; e io Rinieri Sardo, come camarlingo della camera del Comune di Pisa, si detti i detti danari agli apportatori di questi denari, i quali furono costoro: Lotto da Sancasciano, in una borsa fiorini milleottocento cinquanta; Giovanni di Gherardo da Cascina, in due borse fiorini duemilasettecento cinquanta; Anton di Francesco Sacca, in una borsa fiorini millenovecento; li quali si partirono di Pisa mercoledì mattina, a terza, a dì tre di giugno; e diegli fiorini trenta per dare a' trombetti e ad altre persone.

A dì cinque di giugno, in venerdì, si diè alla ditta compagnia lo resto doveano avere, che furono fiorini seimila; li quali si dierono a Giovanni Grassolino per uno cambio fe' co' Fiorentini di darli loro a Siena, o a Firenze o a Perugia o dove volessino, e loro liberano lo Comune di Pisa di quello dovevano avere della promessa fatta; e di ciò se ne fe' carta per sere Andrea d'Appiano, oggi venerdì, a dì cinque di giugno milletrecento ottantanove.

Partissi la detta compagnia domenica, a dì sette di giugno, e andonne a Fabrica, e poi il lunedì mattina, a dì otto, si partì e andonne alla via di Siena. Iddio gli strugga; chè a Pisa e al contado feciono danno di fiorini tremila (1) o più.

Cap. CCV. *Dello grande rumore che fue in Pisa, e come lo magnifico messer Piero Gambacorta fue morto e messere Lorenzo ferito.*

Nota, come negli anni Domini milletrecento novantatrè, per le divisioni ch'erano da missere Giovanni Rosso de' Lanfranchi e suoi seguaci, con sere Iacopo d'Appiano, cancellieri degli Anziani di Pisa, e suoi seguaci, per la morte che fue.... da Capannóli, per difetto di sere Iacopo d'Appiano; ed essendo tornato Vanni d'Appiano, figliuolo del detto sere Iacopo d'Appiano, da Firenze, che era stato prigione uno anno insino a dì ..... d'ottobre, lo quale sere Iacopo pagò fiorini dodicimila cinquecento: di che, essendo lo ditto Vanni tornato, missere Giovanni Rosso e suoi seguaci cercavano d'ucciderlo; sere Iacopo d'Appiano e Vanni suo figliuolo cercavano di fare loro lo simile, d'uccidergli co' suoi seguaci. Per la qual cosa, Vanni d'Appiano col conte da Montescudaio, il lunedì a dì due d'ottobre milletrecento novantatrè, lo dì di Santa Orsola, essendo lo detto conte Gabriello da Montescudaio diliberatamente con più di duecento compagni armati, ed essendo Vanni e sua brigata alla bottega di Pagno cartolaio, e lo conte Gabriello con sua brigata, e avviaronsi per lo chiasso della campana del Comune, in sulla piazza del podestà; ed essendo misser Giovanni Rosso in delle dette corti, e venendo fuori per andare a casa sua con Tomeo suo figliuolo;

(1) Forse *trentamila*.

lo conte Gabriello da Montescudaio con sua compagnia uscirono addosso a missere Giovanni Rosso e a Tomeo suo figliuolo, e quivi gli ebbono morti.

Di che, essendo fatto questo, la terra andò a romore, e dappoi acchetato lo fatto, missere Piero Gambacorta andò a palazzo, e sere Iacopo si partì da palazzo e andossene a casa sua, e quivi alla sua casa v' andarono cittadini e forestieri assai. E missere Piero Gambacorta tornava da palazzo a casa sua, e andò bando che ogni uno ponessi giù l'arme, e facessi i fatti suoi: di che così fu fatto; ma pure la gente di ciascuno si faceva forte a casa sua di messer Piero Gambacorta co' suoi seguaci; e simile ser Iacopo d'Appiano e suoi seguaci: e così istanno la gente dell'arme da cavallo e fanti in piazza; e assai uomeni con domino Benedetto Gambacorta n'andaro a palazzo degli Anziani, e feciono tirare le catene de' ponti, acciò che niuno potesse entrare in Pisa; e missere Piero rimase in casa sua. In quello, con molti cittadini e soldati, sere Iacopo d'Appiano essendo a casa sua con molti cittadini e contadini, e poi la gente da Calci e dalle Corti con assai suoi seguaci e amici, e Andrea Stornelli, e lo Grasso da Castelnuovo, con più di cinquecento fanti da Lucca e del contado, vennono a casa di sere Iacopo d'Appiano più di millecinquecento fanti, in aiuto di sere Iacopo d'Appiano. Per la qual cosa, sere Iacopo istando lo detto dì, tra la nona e 'l vespero, armato colla detta brigata, usciron di casa sua gridando: *viva lo popolo;* e andarono allo palagio de' signori Anziani di Pisa, tutti di brigata. Di che, missere Piero Gambacorta e Lorenzo suo figliuolo, e Giovanni Gambacorta e Rinieri Murcio e Ugo di Lorenzo d'Ugo con molti cittadini e soldati, e' ciò vedendo la brigata di sere Iacopo andare a palazzo, cominciaro andare per lo ponte Vecchio. Allora bada a trarre di molti verrettoni, essendo da casa di Piero Vernagalli, e tornare in verso San Piero in Vincola. Per la qual cosa, la brigata di sere Iacopo si fe' innanzi in sul ponte Vecchio, a piè della brigata di missere Piero Gambacorta. In quello, sul ponte fu morto ser Antonio da Busciano, conestabile a' piè di missere Piero, e fu morto Rinieri Murcio e Ugo di Lorenzo d'Ugo, e ferito a morte Lorenzo Gambacorta nella coscia e nelle reni; e ogni altro cittadino e forestieri si fuggì, da fuori di missere Piero Gambacorta, e Guelfuccio suo

famiglio. Di che, ser Iacopo e sua brigata passarono lo ponte e scorsono in sino a San Bastiano, e infine alla casa nuova di missere Piero; e misser Piero rimase solo con Guelfuccio nella loggia nuova, armato. Per la qual cosa, lo ditto missere Piero Gambacorta gridando a ser Iacopo d'Appiano che non facessi tanto male; allora gli fu lanciata d'una chiaverina nel petto; e perchè era armato non gli fe' nulla, ma per lo colpo grande cadde in terra; allora ch'era in terra caduto, gli fu dato d'una lancia sotto la corazza e cavatoli di capo lo bacinetto e datogli in sulla testa. E così fu morto e ispogliato appiè della bottega di quegli dove stavano que' del Tignoso, a piè del ponte dallato di Chinzica; e sì gli fu tagliato uno dito della mano dov'era uno anello d'oro con pietra di zafiro, e con lui fu morto Guelfuccio suo famiglio.

Cap. CCVI. *Come fue ferito domino Benedetto Gambacorta, rubati il podestà e più altri, e come per ser Iacopo d'Appiano fue corsa la terra.*

Dappoi, la brigata di sere Iacopo con lui insieme se n'andarono al palazzo di sere Iacopo; e domino Benedetto Gambacorta, sapiendo che era in piazza, armato colla gente dell'arme e fanteria di piazza, sentendo che veniva la brigata, discese da cavallo, e colla brigata si mise alle catene a piè delle case de' Benigni, a riparare non entrassono in piazza; e quivi balestrando e non potendo sostenere, domino Benedetto fu ferito nel braccio, d'una lancia, e cadde in terra; allora fu portato in casa di missere Guasparre, ufficiale della gabella maggiore, così ferito; e tutti li soldati da cavallo furono rubati e messi a sacco i cavalli e loro arnesi. E ser Iacopo andò a palazzo con tutta sua brigata, dicendo: *viva lo popolo*; e 'l detto dì fu rubato il podestà e arsi tutti li libri delle sue cancellerie e rubato l'aseguitore con tutta sua famiglia, e fatto un altro d'Arezzo. E furono rubati i giudei e altri usurai, e fu rubato Niccolò dell'Ammanato da Firenze, e altri Fiorentini, e morti da sei in otto provvigionati forestieri. Fuggì l'arcivescovo e molti altri; quello dì e la notte correndo sere Iacopo la terra tutta, dicendo: *viva lo popolo*: istettono serrate tutte le botteghe.

Cap. CCVII. *Della lezione di sere Iacopo d'Appiano a capitano dello populo.*

E poi, lo martedì a dì ventidue d'ottobre, andò bando che tutte le gabelle pagassono la metà. E da poi gli Anziani feciono, lo mercoledì a dì ventitrè d'ottobre, fare consiglio di più di trecento cittadini; e quivi per sere Iacopo d'Appiano si disse delle cose e caso era accorso quanto gl'incresceva; ma considerato ch'egli doveva essere morto lui e lo suo figliuolo, volse innanzi fare altrui che fusse fatto a lui; e che egli voleva vivere come cittadino, e a divozione sempre de' signori Anziani e dello popolo, e di non partirsi da'loro comandamenti e di stare a ogni loro consiglio. Levossi suso Piero Rosso, e consigliò gli Anziani che chiamassono certi cittadini con lui insieme ad acconciare le cose fatte, e così fu fatto. E missere Piero Gambacorta si fu sotterrato di notte a San Francesco. E missere Benedetto e Lorenzo feriti, si furono portati a casa di ser Iacopo d'Appiano; e così la terra stette da lunedì a dì ventitrè insino al venerdì a dì cinque d'ottobre. E lunedì si fu fatto capitano sere Iacopo d'Appiano in quella forma ch'era missere Piero Gambacorta, con quella provedigione; e lo detto dì, come capitano cavalcò per tutta la terra, e assai cittadini in sua compagnia, in mezzo di tutta la fanteria e della masnada da cavallo, e lui armato dell'arme del popolo; e poi tornò a palazzo degli Anziani; e andò bando che ogni persona fusse lo sabato mattina, a dì ventisei d'ottobre, tutti al Duomo alla santa messa dello Spirito Santo.

Cap. CCVIII. *Della milizia di missere Iacopo d'Appiano.*

E lo sabato mattina furono richiesti assai cittadini al consiglio; e quivi egli co' signori Anziani si levò suso, e disse: che a molti cittadini, considerato l'ufficio d'essere capitano, parera loro si dovessi fare cavalieri del popolo di Pisa, e che lo facesse cavalieri missere Filippo di Sciarra de' Gatani, e che gli sproni gli mettesse missere Iacopo de' Gualandi e missere Rinieri Zeccio. Di che, al nome di Dio e della sua madre Madonna Santa Maria Vergine, sabato mattina, co' signori Anziani con missere

lo capitano, a dì sedici d'ottobre milletrecento novantatrè, andarono con molti cittadini e colle sette arti alla Chiesa maggiore, e andarono tutti a piè; e quivi si disse la messa dello Spirito Santo, e dappoi udita la messa, missere lo capitano si fu fatto cavalieri del popolo di Pisa, e fu fatto da missere di Sciarra dei Gatani; e lo ditto missere Iacopo d'Appiano fece lui cavalieri missere Giovanni Macigna, operaio di Duomo; e fece missere Benedetto Maccaione dottore di legge; e fece missere Bartolomeo di missere Benedetto Gatano; e fece missere Andrea di Francesco Zaccio; e così fatti, se ne vennono a cavallo al palagio de' signori Anziani e del popolo di Pisa. Priego Iddio sia a suo onore e laude, e pace e riposo della nostra città di Pisa e de' suoi amici, e buono stato di parte ghibellina: amen.

Cap. CCIX. *Morte di misser Lorenzo e di missere Benedetto Gambacorta.*

Morì Lorenzo Gambacorta in casa di missere Iacopo d'Appiano, lunedì a dì ventotto d'ottobre milletrecento novantatrè, e sotterrossi in San Masseo a ore quattro di notte; e più morì missere Benedetto Gambacorta, a dì nove di novembre, lo sabato notte, a ore sette, in casa di missere Iacopo d'Appiano; e la notte medesima fu messo in una cassa e fu portato a San Francesco da' portatori, e quivi istette nel cimitero de' frati infino alla domenica, e poi la domenica notte fu messo nel loro avello: fu la vilia di San Martino.

Cap. CCX. *Capitanatico di misser Vanni d'Appiano.*

Nota, come domenica mattina, a dì ventiquattro di novembre milletrecento novantatrè, Bindo di Lello, come priore della borsa per lo quartieri di Mezzo, sonò al parlamento; e quivi ragunati tutti gli uomeni, fuori che Vanni d'Appiano, feciono ragionamento tra loro, che per le molte fatiche che missere Iacopo d'Appiano, capitano del popolo di Pisa, aveva; a loro pare che Vanni figliuolo del detto missere Iacopo d'Appiano fusse capitano come era missere Benedetto Gambacorta, con quella autorità e balìa aveva domino Benedetto Gambacorta sopra detto; di che, così si vinse tra loro usante la balìa, e in lo simile capitana-

tico confermarono missere Iacopo d'Appiano in luogo di missere Piero Gambacorta con quella autorità e balìa che aveva lo ditto domino Piero Gambacorta. Sia con pace e riposo della nostra città, e di chi la governa.

CAP. CCXI. *Come la gente della compagnia fue combattuta dai nostri.*

Nota, come sabato a dì venticinque di novembre milletrecento novantasette, la compagnia venne tutta armata da San Casciano, e corsono insino alla fornace di Masseo di Magnano, tutta la gente, lo dì di Santa Caterina, e fermoronsi tutti da Putignano; insino alla ditta casa del Gavazza di Pisa istette la nostra gente di arme, la masnada da cavallo e balestrieri andarono a ritrovarsi. E la detta gente feciono la via dell' argine e vennono insino dirimpetto a San Giuliano; assai gridavano de' corridori e la nostra gente badaluccando con esso loro; bastò la battaglia circa a un'ora; alfine, la gente della compagnia non potendo risistere, si tornaro a San Casciano e a Laiano lo sabato sera, a dì venticinque di novembre, lo dì di Santa Caterina.

CAP. CCXII. *Come lo vescovo Lotto de' Gambacorti venne alle porte di Pisa con alquanti fuorusciti e coll'aiuto della gente della compagnia, e come tutti funno combattuti.*

Lo sabato notte, dalle undici ore, fu messo fuoco alla porta delle Piagge; di che fu per la terra dentro grande romore, e alla porta delle Piagge e al Ponte della Spina, e alla porta di San Marco di sotto; e di sopra fu assai gente, e armossi la gente dell' arme da piè e da cavallo tutta, e missere Iacopo d'Appiano con grande gente armata; al ponte vecchio, Vanni suo figliuolo si era colla masnada da cavallo: andorono alla porta di San Marco; però che dalle dodici ore vennono tutti quelli della compagnia con molti fanali, cioè lumiere accese, insino alla casa . . . . appresso alla fornace, presso al portone del borgo di San Marco, la fornace che è di Masseo di Magnano; e quivi venne lo vescovo Lotto de' Gambacorti, e Filippo da Pisa, e molti caporali; vennono su per l'argine da San Giuliano di dreto, e vennevi lo traditore di Quaglino e di Neruccio Lambardino con

..... Gambacorta, dicendo: *viva li Gambacorta, e muoia Iacopo d'Appiano;* di che, in sull'antiporto avea assai balestrieri, e lo conte Gaddo con molti altri uscirono fuori insino alla casa della fornace di Masseo di Magnano, e alle tredici ore si tornaro fuora della via de' Fiorentini. Quelli della compagnia misono fuoco nella meta, cioè ne' pagliai di Ceo, ed arsono quegli dal lato alla fornace: così badaluccando insieme si stettono insino presso a terza. E non potendo acquistare, si ritornarono a San Casciano, e andarono a combattere la torre d'Andreotto da Settimo, all'ora del vespro, e deronvi due battaglie, e ferirono assai di quelli della compagnia. E non vi potendo acquistare nulla, si ritornorono a San Casciano; e istando nella pieve e in casa di Lotto da Sancasciano, e in casa del Broccia de'Lanfranchi, e per tutto stettono insino alla strada, e in casa di sere Antonio da Sancasciano, e quini istettono insino a lunedì, a dì ventisette di novembre milletrecento novantasette. Domenica entrò in Pisa Luca da Canale con quattrocento cavalli e quattrocento fanti di fiorita brigata, bene in punto; e feciono la via da Vada, al venire. Iddio ci dia vittoria.

Cap. CCXIII. *Come Luca da Canale e Paolo Savello ed altri conduttieri vennono al soldo dello nostro Comune.*

La gente della compagnia che era a San Casciano, lo lunedì a dì ventisette di novembre, si levò campo martedì mattina a dì ventotto di novembre, e feciono la via da ponte di Sacco, dalle Prata, da Perignano e dal Lavaiano e da Ceuli, di Val di Cascina; e dissesi che erano accampati a Asciano da Soianello. E per quelle contrade stettono uno giorno; feciono danno assai di bestiame e d'ogni altra cosa per loro bisogno, e po' si levaro, a dì trenta di novembre, la mattina, ed andarono a Fabrica; e tra loro sono in discordia per questa venuta, e sono fuori di nostro terreno. Per la qual cosa, missere Iacopo d'Appiano e i Pisani, avendo avuto dal traditore di Niccolò da Montescudaio e dagli altri della casa Gambacorta, cioè di missere Gherardo, ingiurie; non per loro possanza, ma per la forza del Comune di Firenze, hanno fatto di cavalcare e ardere e predare bestiame. E vedendo missere Iacopo d'Appiano e i Pisani, al tutto si deliberaro d'aiutare per ogni modo; e per

no a lunedì, a ora di vespero, afforzati, serragliati e affossati, secondo ci è detto.

Lo conte Arrigo e Gabriello da Montescudaio sono in Maremma, e hanno fatto preda di bestiame: presono di quelle di missere Tiglio da Peccioli duecento capi di bestie; ad Antonio di Nieri d'Andrea da Suvereto presono le vacche che aveva missere Tiglio degli Upezzinghi con altri; e secondo s' è detto, presono di Duccio da San Bernardo da Castagneto, e hanno arso lo grano d' essi, perchè non vollono concorrere collo conte Niccolò e con loro altri.

Lunedì, a dì dieci di luglio, alle ventidue ore, entrò in Pisa missere Guido d'Asciano da Siena con quaranta cavalli; dicesi, dirieto a lui ne viene lo conte Giovanni da Barbiano e lo nipote di Biordo con duemila cavalli; dissesi dovevano essere in sullo terreno di Volterra lo martedì vegnente: non sono poi venuti insino allo giovedì, a dì tredici, e la gente della compagnia insino al giovedì a dì tredici luglio; e quivi stettono e fanno danno.

El giovedì, a dì tredici di luglio, vennono uomeni e dissono come lo conte Arrigo da Montescudaio con gente a cavallo e a piè avevano cavalçato per Montenero e dal Gabro; che avevano preso molto bestiame grosso vaccino, un branco di bufale, e bestiame minuto di quelli del Gabro e d'altre persone, e di molti buoi da Colaia: dove gli abbino menati non si sa, insino a oggi a dì tredici di luglio.

Venerdì, a dì quattordici di luglio, della gente del conte Giovanni da Barbiano giunse a Laiatico, e dicono saranno da milleduecento cavalli. Presentossi, lo sabato mattina, vino corso, pane, poponi e altre cose; dissesi debbono albergare d' intorno a Cascina e quivi stare.

Lo sabato, giunse a Cascina tutta la gente di missere lo conte Giovanni, e alloggiaronsi per lo Valdarno, e pigliavano di quello faceva loro bisogno.

E lo sabato mattina, a dì quattordici (1) di luglio, la gente della compagnia si partì da campo dal Ponte a Serchio, e passarono lo ponte, e feciono grande danno d' arsione ardendo due ville ivi presso, e andaronsene da Ponte San Piero e quivi albergarono: hanno fatto grandissimo danno al Valdiserchio.

(1) Dovrebbe dire: quindici.

La ditta compagnia istette in sul nostro terreno da a dì trenta di giugno milletrecento novantasette, che vennono a Capannoli e istettono lo sabato facendo danno assai, e poi vennono la domenica a San Lorenzo alle Corti, e quivi stettono insino al martedì, ardendo e facendo danno; e di quivi si partiron lo mercoledì e passarono, la sera, da Asciano a Santa Maria del Giudice, e feciono la via del Monte di là da Riguli, e andarono dal Ponte a Serchio, e quivi stettono, ardendo e facendo danno assai di bestiame, insino a dì sedici di luglio; e così si partirono e andarono al ponte a San Piero e a Lunata, e ivi istettono. E la gente del conte Giovanni da Barbiano, e Lunello e la gente di missere Carlo` Ronghi, da cavallo e da piè, cavalcarono, lunedì a dì diciassette di luglio, e puosonsi lo conte Giovanni con sua brigata in nel borgo di Librafatta; e missere Carlo Ronghi colla sua brigata si puose a casa di Piero da Calci, e quivi appresso a lui si puose missere Galeazzo da Mantova. Di che, la gènte della compagnia, venerdì notte, a dì venti di luglio, con più di seicento cavalli e con molti fanti si partirono, e andorono da Lupocavo e' fanti, e la gente da cavallo passarono da Librafatta, là dov'era missere Carlo con sua gente; entrarono in quello mezzo e feciono la via dal Bagno. Questa gente della compagnia assaltorono la gente di missere Carlo; furono rotti e presi cavalli e uomeni quasi tutti, e fu preso missere Carlo e missere Galeazzo da Mantova. Di che, lo conte Giovanni da Barbiano colla sua brigata udendo ciò, si mise incontro, e colle schiere fatte percossono alle bandiere; imperò che la gente della compagnia che avevano rotto misser Carlo e sua gente, erano sparsi a pigliare cavalli e uomeni: per la qual cosa, lo conte ruppe la gente della compagnia e rinfrancò missere Carlo e sua brigata, e mise in rotta la brigata della compagnia, che avevano presi più di cento cavalli e rotti molti caporali della compagnia, fra'quali e loro v'aveva uno missere de' Guazzalotti; e infine, tutti furono lasciati d'una parte dall'altra, accetto che ciascuno perdè l'arme e cavalli.

La notte, Giovanni si partì da Librafatta colla sua brigata, lunedì, e venne a Santo Stefano; e all'ora istanno con tutta la sua brigata in nel lavatoio della lana, allato alla porta, e per

Barbericina; e quivi stanno e pigliano di quello hanno bisogno per loro vita e per li cavalli loro, e quivi stanno.

La gente della compagnia si disse che si levorono di là dov'erano, e andarono in verso Lucca. Èssi detto v' entrassono della gente de' collegati de' Fiorentini da cavallo, e fanti a piè assai: lo dì furono rotti quella compagnia, la gente del conte arsono a Ruota quelle ville dappresso, e feciono danno assai, come si fa in atto di guerra.

Lo conte Giovanni colla sua gente, che sono alloggiati a Santo Stefano e per quelle contrade, scorrono tutto lo Valdiserchio, pigliano grano e bestiame e ogni cosa da vivere; e simile fanno di bestiame, e ispogliare uomeni per tutto lo Valdiserchio e lo Valdarno; e andarono insino a Montavolo (1) rubando biada e bestiame e ciò che trovavano di fuori.

Cap. CCXV. *Come li Fiorentini notificarono allo nostro Comune l'avvenimento voleva fare la brigata della compagnia.*

Nota, come in Pisa, a dì ventitrè di giugno milletrecento novantasette, gli imbasciatori fiorentini notificando a missere Iacopo d'Appiano, ed eziandio volsono lo consiglio di più di cento cittadini de' maggiori e migliori della nostra città di Pisa; e quivi in presenza degli Anziani e di missere Iacopo d'Appiano e del consiglio, per parte de' loro signori di Firenze notificando l'avvenimento, voleva fare la brigata della compagnia sul terreno di Pisa; cioè, missere Bartolomeo da Prato e Antonio degli Obizi da Lucca, Lodovico Cantelli, lombardo, e Felcino da Perugia, e altri caporali co' ditti compagni; e quivi dissono che l'altre brigate ch'avevano prese, e quelle non potevano ritenere non venissono sul terreno di Pisa; però che non n'avevano di ciò patti con loro, di che erano al soldo d'altri; ma bene aveano fatti patti che missere Bartolomeo da Prato e Antonio degli Obizi da Lucca non dovevano cavalcare in sul terreno di Siena nè di Pisa; ma gli altri della detta compagnia non potevano strignere, però ch'erano a loro posta, e d'altri: e così dissono nel consiglio. E poi, la mattina, raffermaro a missere

(1) Così nel MS.; forse *Montuolo* o *Montecalvolo*.

Iacopo al minore consiglio le simile parole; e partironsi di Pisa, e andarono da Lucca i detti imbasciadori per andarsene a Firenze.

Cap. CCXVI. *Come la compagnia partendo dallo terreno di Siena, è giunta sullo terreno nostro; e come hassi novella che in della compagnia sia alcuno de' Gambacorti.*

Poi n' uscì, che si seppe come la compagnia fue sullo terreno di Siena, e quivi s' accordaro col detto Comune di Siena: dicesi danno loro fiorini quattromila d' oro. Di che, si partì la detta compagnia dello terreno di Siena, venerdì, a dì trenta di gingno, e vennono in sullo terreno di Pisa, e puosonsi a Capannoli e per quelle contrade; e quivi stanno lo dì, e lo sabato a dì primo di luglio, sanza fare arsioni nè pigliare prigioni nè bestiame, nè niun' altra cosa fare: le porti si serrarono, e contadini ricoverono quello potevano di loro arnesi e bestiame nella città e ne' borghi, come meglio si poteva, benchè assai cose, e biada è rimasa di fuora, però che non era nè insaccata nè frumiata la metà della roba. E appare, e così ci ha novelle ferme, come in detta compagnia sieno de' figliuoli di missere Gherardo Gambacorta, Giovanni e domino Totto; e che vi sia lo conte Niccolò da Montescudaio, e sia venuto coll' arme del popolo indosso, e eziandio colla insegna vermiglia di Pisa; e ha sovvertite e ribellate Bibbona e Vada e Rasignano, e altre quivi d' appresso.

Cap. CCXVII. *Come Priamo de' Gambacorti venne fin sulle porte di Pisa con la gente della compagnia.*

Negli anni Domini milletrecento novantasette, a dì due di luglio, lo campo della compagnia si levò da Capannoli, che fu in domenica, e fe' la via delle prata da Perignano con tutta la gente, e puosonsi a Settimo. E poi, lo detto dì sulle venti ore, si partirono da campo e vennono verso Pisa per la via di Ghezano insino a San Michele e a San Iacopo d' Orticaia, con più di duecento cavalli; e corsono in sul prato di Pisa, dalle Piagge insino alla porta, a tirata di balestro, e menaronne castroni e porci, più di duecento capi: furono di quelli della compagnia

morti due, e presi due cavalli, e poi si ricolsono la gente tutta verso San Savino: non so dove si vanno alloggiare. Gli trombetti vennono in prato, coll'arme de' Gambacorti di sopra all'arme del popolo; e domino Priamo coll'arme loro del popolo si mostrò a molte persone, dicendo che non temessino, imperocchè volevano tornare in casa loro in Pisa. La detta gente della compagnia tornò ad albergare colle bandiere a San Lorenzo alle Corti e a San Savino in là, colla loro gente, e menorono prigioni e bestiame.

Cap. CCXVIII. *Gagliarda difesa di quei di Caprona.*

Lunedì mattina, di loro ne vennono più di quattrocento insino a Putignano a scaramucciare colla nostra gente; di loro e di nostri perderonvi de' cavalli, e furonvi morti alcuni; e poi di loro n'andorono da cinquecento cavalli a Caprona, e quivi dettono la battaglia; e quelli della torre di Caprona con pietre con balestra si si difesero valentemente; perchè in Caprona aveva uomeni da Sanbra con balestra vantaggiate, facendo danno assai; e quelli della compagnia non potendo acquistare niente, partendosi, si feciono la via da San Iacopo a Sanbra, e quivi misono fuoco e arsono case di più cittadini e di contadini, e biada e strame assai; e tornoronsi al campo di loro, e ancora scaramucciarono colla nostra gente.

Cap. CCXIX. *Nuovi fatti della gente della compagnia, e come corse voce che fosse con essi misser Lotto de' Gambacorti, che già fue arcivescovo nostro.*

Martedì mattina, a dì cinque di luglio, della nostra gente uscirono da trecento uomeni da cavallo, dalla cittadella a scaramucciare colla gente della compagnia; simile da Cascina misser Carlo Ronchi e altri soldati furono a scaramucciare, e pigliare cavalli l'uno dell'altro, come è usanza di fare insieme; e così feciono tutto dì. E poi si disse della gente della compagnia che cavalcorono più di cinquecento uomeni da cavallo; passarono l'Arno in Valdicalci; e in persona si disse vi fusse misser Lotto de' Gambacorta, ehe già fue arcivescovo di Pisa; e ch' egli facessi mettere fuoco in Calci dalla casa dello Strambo

in giuso, e molte case e mulina ardesse e guastasse, e poi altre da Riglione di quelli della compagnia a scaramucciare cogli nostri di Pisa, insino alle ventidue ore. Poi si tornorono li nostri di Pisa e quelli della compagnia a San Lorenzo, e per quelle contrade hanno messo in più parti del nostro contado, non si sapeva ancora istasera dove fussono stati messi: dicesi fussono a Riglione a casa di Cippolino. E quivi attorno, el mercoledì, ci ebbe nuove che missere Bartolomeo da Prato andò a Lucca, lo perchè non si sa; e dissesi di quelli della compagnia n' andassino la mattina verso San Piero a Grado per guadare l'Arno, e non trovarono da potere andare verso lo bestiame era a San Rossore, e ritornaronsi adrieto al campo; poi in sulla mezza notte ci entrò Felcino da Perugia a parlamento con missere Iacopo d'Appiano; e credesi siano d' accordo di dare loro danari. E 'l dì detto; lo detto Felcino se ne tornò al campo alla brigata della compagnia sanza fare niuno accordo, e feronsi dimolte scaramucce e arsione: arsono a Riglione la casa di Villano e de' suoi fratelli e quelle di Nono vicino a lui, e quella di Piero Zoppo, fue di Ceo Bolzo, e un'altra casa da Riglione; e tutto dì scaramucciarono insieme, pigliando dall'uno all'altro; e quello dì passorono Arno a Calci e arsono la casa dello Strambo, e da indi in giuso insino a Palmento (1), e guastarono dimolte mulina e case. Arsono insino alla casa fue di missere Iacopo di Manente de' Gualandi, e arsono lo tetto della casa di missere Iacopo d'Appiano; e tornaro la sera al campo a San Lorenzo alle Corti ad albergare, pigliando ciò che e' potevano, togliendo grano, tagliando frutti e vigne e arbori per afforzarsi al campo; e così stanno lo mercoledì, tutto dì, con danneggiarci d'ogni cosa che potevano, stando la porta di San Marco e l'antiporto sempre serrato, sanza uscire nè entrare niuno.

Di Pisa si partì lo Strambo da Calci con fanti a piè, e andarono ad ardere nel tenitoro di Lucca, a Vorno e a Ruta, e feciono danno assai d'arsione; per la quale cosa, li Lucchesi con gente da cavallo e quattrocento fanti, mercoledì, innanzi dì, vennono di verso Lucca per la via d'Asciano li cavalli e li fanti, feciono la via da San Michele d'Agnano. E quivi, la mat-

(1) Il MS., *palamēto*.

tina in sull'alba del dì, misono fuoco nella valle di Calci, cominciandosi dalla casa di Simone Sardo e di ser Luca da Calci, ardendo e affocando ciò che trovavano innanzi insino al Castello Maggiore; e menorono cinque prigioni, facendo arsioni e danni assai: e questo si fu a dì due d'agosto milletrecento novantasette. E così la gente della compagnia de' Fiorentini sono in sullo terreno di Lucca, pigliando, da prigioni in fuori, ogni cosa da vivere per loro cavalli come di nimici. E lo simile fanno la gente del conte Giovanni da Barbiano, la quale per lo nostro contado vanno pigliando bestiame, e biada da mangiare per loro e pe' loro cavalli, e facendo ogni male come nimici, da prigioni e ardere in fuori, così nella terra come nel contado, e le case abbandonate.

Hacci auto poi novelle, come ser Giovanni Malcondime colla forza degli usciti di Lucca sie in Carfagnana con lance duecento bene a cavallo, e fanti a piè e balestrieri, li quali debbono avere fatto bell'aie delle terre di Carfagnana cioè Castiglione di Carfagnana e Galignano, e dell'altre terre. E che di Lucca v'andassono da duecento cavalli e loro fanti, li quali ricevettono danno assai, secondo si dice.

CAP. CCXX. *Pietosa morte di messer Carlo Gambacorta.*

Negli anni Domini milletrecento novantasette, a dì sette d'agosto, ci ebbe novelle d'una galeotta di Portoveneri, armata in Portoveneri, come aveva levato domino Carlo de' Gambacorta, lo quale l'aveva levato da Vada per metterlo a Motrone; di che, la ditta galeotta essendo a Vada, prese la via larga di Bonifazio, carica di formaggio, e aveva fatto patto colla ditta galeotta di dargli per ricatto fiorini trecento d'oro. Per la qual cosa, mise tre omini in terra andassono a Livorna per li danari; di che, la galeotta essendo a Livorno aspettando lo ricatto, li detti uomeni di Bonifazio dissono al vicaro, come la ditta galeotta gli aveva presi; e che in sulla galeotta era misser Carlo Gambacorta; e dissono al vicaro: *egli è qui la galeotta di Gaeta; mandate a pigliare la galeotta di Portoveneri, che arete missere Carlo Gambacorta.* Di che, non volendovi mandare nè andare lo padrone della galeotta, uomeni di Bonifazio e di Livorno vi montoron suso più di quaranta, e dierono drieto

alla galeotta di Portoveneri, e in brieve la presono sopra l'arco di Stagno, e della galeotta furon morti da sei in su, e sei furono gittati in mare, e per la fortuna che fu il dì, annegarono; gli altri infine della galeotta vi furono presi tutti, e missere Carlo Gambacorta; e lo dì detto, la sera, si fu messo nella cittadella, e quivi sino alle tre ore di notte l'asequitore andò per lui in cittadella; e lo martedì, a dì otto d'agosto, fu disaminato, e confessò essere in trattato col conte Niccolò e suoi da Montescudaio a volere entrare in Pisa colla gente de' Fiorentini per rubarla, e altre cose assai a distruzione di Pisa e della persona di missere Iacopo d'Appiano; di che, alle tre ore di notte sopra lo mercoledì gli fu fatto lo comandamento (1) dell'anima; e poi, lo mercoledì mattina alle dodici ore, sere Marcello aseguitore fece leggere lo suo processo in sulla piazza degli Anziani, e quivi lo condannò a morte, gli fusse tagliata la testa: e così fu fatto la mattina al mercato delle bestie. Tanto fu fatto la giustizia, allo suo corpo non fu niuno de' suoi cognati nè sue suore nè altri fussi al suo corpo, se none gli frati di San Francesco, con quattro torchi che vi mandò missere Iacopo d'Appiano. Iddio gli abbia fatto misericordia e pace alla sua anima.

Cap. CCXXI. *Come si fermò pace colli Fiorentini, e come questi non attennono li patti.*

Da poi, andò per imbasciadore a Firenze missere Gherardo Fauglia e Lapo di misser Lapo per trattare accordo co' Fiorentini e Pisani. In brieve, si fe' che gli danni e l'arsioni li quali avevano auto nel contado di Pisa e quello di Lucca, a ciascuno fussi a suo danno, così d'arsioni e di prigioni e di bestiame, e d'ogni altro danno che si fusse fatto, che ciascuno se n'avessi il danno. E fessi accordo cogli Fiorentini, per la lor parte farebbono che le brigate delle loro gente la quale è in sul terreno di Lucca, si partirebbono fra dì sei, incominciando a dì quattordici d'agosto, disgombrerebbono lo terreno di Lucca, e promisono che dal dì a mesi sei non offenderebbono nè Pisa nè suo contado; e per lo simile modo promisono li Pisani di

(1) Cioè, accomodamento, raccomandazione.

sgombrare lo nostro contado, di non offendere lo contado di Lucca nè di Firenze. Di che, lo conte Giovanni con sua brigata si partì del nostro contado, giovedì a dì diciassette d'agosto, e fece la via da Serezana per andare a casa sua. La gente de' Fiorentini si dice sieno alla Badia all' Isola in su quello di Siena. Iddio per sua misericordia ci guardi da tanti danni quanto lo nostro mischino contado ha auto. E fu di patto tra 'l Comune di Pisa e Fiorentini, che la ditta gente non dovessi offendere nè cavalcare l'uno terreno di detti Comuni di Lucca e di Pisa e di Firenze per sei mesi prossimi che vengono; e così promisono li Fiorentini e Lucchesi e lo Comune di Pisa, d'osservare. Per la qual cosa la compagnia che era a posta de' Fiorentini non hanno osservato li detti patti, anzi gli hanno rotti; con ciò sia cosa che, si dice e per operazione si vede, ch'elli hanno mandato per la detta compagnia, imperò che a loro pitizione si hanno fatto loro capitano generale lo conte Niccolò da Montescudaio. Intrò la ditta compagnia domenica a dì diciannove di novembre milletrecento novantasette, con quelle gente che lo conte aveva in Maremma, che si dice sieno de cavalli da quattrocento in su e molti fanti a piè; e lo ditto conte colla detta gente n' andò alle confine di Colle di Val d'Elsa e di Volterra; e dreto a detta compagnia si venne (1) Filippo da Pisa, e altri capitani assai, a posta del Comune di Firenze; e quivi stettono due dì. Poi si partì la detta compagnia, e vennono inverso lo terreno di Pisa da Fabrica e per quello terreno, e rimase a Fabrica, il martedì, a dì ventuno di novembre; e quivi combatterono Fabrica e dettongli due battaglie e nulla feciono; e poi gli dettono la terza battaglia lo mercoledì a dì ventidue di novembre; di che, certi amici ch' erano in Fabrica, misono dentro lo ditto Vanni con dieci compagni: e così per tradimento e forza la gente della compagnia v'entrorono dentro, e furono morti altri soldati, e entrorono nel palazzo lo capitano con tutti. Dappoi, lo giovedì, la gente istette cheta, e lo venerdì mattina a dì ventiquattro di novembre, la ditta compagnia andò a Terricciuola, e diegli la battaglia, e nulla acquistò: di che, si levarono di quivi e vennono in Valdarno, e 'l venerdì sera s' allog-

(1) Nel MS., *sive*.

giorno da Cascina in qua, cioè da Settimo insino a San Casciano, facendo danno assai a uso di guerra; e pare che e' corridori venissono insino a San Lorenzo alle Corti, facendo danno assai. Missere Iacopo d'Appiano con tutta la sua famiglia venne ad abitare nella casa che fu del conte Fazio, là dove tornava missere Piero Gambacorta, e vennevi a dì . . . . di dicembre milletrecento novantatrè. Sia con pace e riposo della nostra città e del popolo.

Nota, come a dì venti di settembre milletrecento novantotto, i Fiorentini ci mandarono in sul nostro contado cavalli duemilacinquecento, e fanti a piè e guastatori tremila; e lo detto dì vennono a Cascina, e quivi arsono più case. E a dì ventuno, lo dì di San Matteo apostolo, venneno cavalli seicento insino alla via de' Fiorentini; el detto dì uscirono di Pisa cavalli cinquecento e molti fanti, e feciono loro ritrarre in uno aguato (1) detti cavalli. Arsono, lo ditto dì, in Valdarno e più luoghi dimolte case. E' caporali di detta brigata fue: Bernardone Brettone, e Paolo Orsini, romano, con Giovanni Colonna romano. E 'l sabato mattina, a dì ventidue di settembre, passarono l'Arno, e feciono grande arsione a Campo e a Cesanello, e per tutte quelle contrade; e lunedì mattina, a dì ventuno, ritornorono in Valdarno, e stettonvi poco, sicchè feciono poco danno; e poi se n'andarono in su quello de' Fiorentini.

Cap. CCXXII. *Delle esequie furono fatte a Vanni di messere Iacopo d'Appiano in della chiesa de' frati minori.*

Nota, come Vanni, figliuolo di missere Iacopo d'Appiano, morì a dì sei d'ottobre milletrecento novantotto, alle ventiquattro ore: chi disse morì innanzi che fusse lo dì di San Francesco. E a dì otto d'ottobre si soppellì lo ditto corpo di Vanni alla chiesa di San Francesco, luogo di frati minori, con tutti gli ordini di Pisa di frati e di preti e calonaci; e si vi fu torchi cinquanta al suo corpo, e più vi furono cavalli sei covertati l'uno coll'arme del Comune di Pisa, cioè tutto vermiglio; l'altro coll'arme del popolo, lo campo vermiglio colla croce bianca; l'altro coll'arme loro, cioè a mandorle rosse e bianche;

(1) Il MS. diceva: *e uno a ghua in.*

l'altro colla sua divisa, cimieri cioè azzurro e cilestro; l'altro covertato di zendado nero, l'altro colla sua armadura, panziera, bacinetto e tutti arnesi di gamba e coscie, isproni e spada sanza niuna (1).... E per lui si vestirono molte persone, infra' quali furono come appresso dirò: misser Tiglio degli Upezinghi, e misser Rinieri Zaccio, e missere Stefano Gatano, e missere Benedetto Maccaione, e maestro Francesco di maestro Pace, e missere Francesco Masca, e Gherardo Grassolino, e Bartolomeo da Scorno, e Colo d'Andreotto Galletto, e Giovanni Grassolino, e Luchino da Perignano. Iddio gli abbia vero perdono a l'anima sua.

CAP. CCXXIII. *Come alquanti feciono giuro di volere pigliare missere Iacopo d'Appiano e Gherardo suo figliuolo, e poscia correre Pisa.*

Nota, come a dì tre di gennaio, missere Niccoletto, lucchese, e Paolo Savelli, romano, che erano in Pisa per lo Duca di Melano, s'erano accordati insieme di volere pigliare missere Iacopo d'Appiano e Gherardo suo figliuolo, in casa di detto missere Iacopo; e poi che l'avessono preso, dovevano correre Pisa per loro colla brigata di Paolo Savelli da Roma, che erano cavalli novecento: di che missere Iacopo n'ebbe sentore; e lo detto dì, cioè a ore sei di notte, se n'andò alla cittadella, e Gherardo suo figliuolo; e impuose che come fusse giorno, lo facesse assentire a cittadini di Pisa; e fatto che l'avesse, andassi a San Paolo a Ripa d'Arno, dove tornava Paolo, e pigliassonlo e menassonlo a lui alla cittadella, e così fe': che come lo popolo di Pisa l'ebbe saputo, andarono a San Paolo e presono lo ditto Paolo e menoronlo in cittadella, e simile missere Niccoletto Diversi con lui; e come furono in cittadella, si levò lo romore, e tutti li caporali di Paolo Savelli furono rubati loro e cavalli e parte dell'armadura; e furono assai cittadini e soldati a cavallo e a piè a rubarli. Iddio voglia ci gitti buona ragione, la qual cosa non credo.

A dì quattro di gennaio milletrecento novantotto, andò un bando per parte dello aseguitore, che tutti li soldati da cavallo

(1) Nel MS. seguiva la parola *armadura*, la quale fu poi cancellata.

e da piè di Paolo Savelli, a pena della persona, dovessono essere usciti fuora della città di Pisa, e andare a Santo Stefano di là da Osoli; e così feciono. In detto dì, cioè la notte, fu martoriato missere Niccoletto Diversi, e confessò come egli con Paolo Savelli dovevano correre la città di Pisa, e a questo vi teneva mano misser Tiglio degli Upezinghi, e missere Rinieri Zaccio, e Piero Rapondi di Lucca; di che, la mattina vegnente, cioè a dì cinque di gennaio, missere Iacopo d'Appiano andò a palazzo e mandò per ser Paolo di Parlanti d'Arezzo, aseguitore di Pisa, e fece pigliare missere Tiglio degli Upezinghi e lo figliuolo, e missere Rinieri Zaccio cittadini di Pisa, e Piero Rapondi lucchese.

A dì quindici di gennaio, missere Rinieri Zaccio e missere Tiglio degli Upezinghi di Pisa e Piero Rapondi di Lucca confessorono e ritificorono alla stanga dello aseguitore come dovevano fare le cose che di sopra son dette. El detto dì, fu loro detto, che da indi a cinque dì dovessono avere fatto ogni loro iscusa e difensione, chè loro volevano andassino a Paradiso.

Cap. CCXXIV. *Come misser Gherardo d'Appiano fue fatto cavalieri, in Duomo, da missere Niccolò Palavicino, il quale stavasi in Pisa per lo Duca di Melano; e come s'ebbe novelle che lo castello di Legoli erasi ribellato.*

A dì sedici di gennaio, che fu la pasqua di Befania, si fu fatto cavalieri Gherardo figliuolo di missere Iacopo d'Appiano alla chiesa maggiore, e lo cavalieri missere Niccolò Palavicino, lo quale era in Pisa e ripresentava la persona del Duca di Melano Conte di Virtù; e la mattina gli presentavano gli signori Anziani del Comune e popolo di Pisa in una borsa fiorini cinquecento, e trovoronsi Priori costoro: misser Lotto de' Moricotti, Gherardo da Sancasciano, Buonaccorso (1), Benenato Cinquino. E la detta mattina, tutti quelli che s'erano vestiti di nero per la morte di Vanni, se lo cavarono. E più, a dì detto, la mattina di pasqua di Befania, ci venne novelle in Pisa, come lo castello di Legoli, si teneva a pitizione di misser Tiglio degli Upezinghi, si rubellò dal Comune di Pisa: perchè missere Ti-

(1) Figliuolo di ser Cecco Agliata.

glio fu preso da missere Iacopo d'Appiano per lo trattato avea ordinato con misser Niccoletto Diversi da Lucca, e con Paolo Savelli da Roma, con missere Rinieri Zaccio pisano; ed eravi dentro a pitizione di misser Tiglio, Frenetto degli Upezinghi e Niccolaio conte da Strivi, e Lodovico del Guizi da Sanminiato, e Anichino da Chianni, e molti altri.

A dì otto di gennaio, ci venne novelle come misser Marcello d'Arezzo, lo quale mandò missere Iacopo d'Appiano nel castello di Legoli, missevi molti uomeni a pitizione del Comune di Pisa, e usciroune fuori quelli che v'erano, a pitizione di misser Tiglio degli Upezinghi.

Cap. CCXXV. *Come fue preso e collato missere Matteo da Fauglia.*

E a dì dieci di gennaio, andò un bando per la città di Pisa per parte de' signori Anziani di Pisa e dello aseguitore, che tutti soldati da cavallo e fanti a piè che avevano soldo da Paolo Savelli, dovessono avere scombrato la città di Pisa, a pena delle forche: così fu fatto, che ciascuno scombrò, e ubbedì al ditto bando. E a dì detto, si fu preso in Pisa misser Matteo da Fauglia, cittadino di Pisa, che trovandosi lui de' signori Anziani del Comune e popolo di Pisa, parlò più e più volte con missere Niccoletto da Lucca, che qui in Pisa era e stava per imbasciadore pel Duca di Melano, e promissegli di dargli le chiavi di qual che porta voleva della città di Pisa, acciò che ci potesse mettere di notte chi a lui piaceva; e questo voleva fare a pitizione del Duca di Melano: non gli venne fatto, perchè fu preso, come è detto di sopra, ed ebbe dimolta colla, ed è in prigione.

Cap. CCXXVI. *Della pace con Firenze e con Lucca.*

A dì ventitrè di gennaio, ci venne in Pisa imbasciadori da Firenze e da Lucca per trattare i fatti della pace tra noi e loro. Gl'imbasciadori fiorentini si fu Niccolò da Uzzano e Andrea di misser Ugo; e de' Lucchesi fu Niccolaio Onesti.

E a dì venticinque gennaio, ci venne uno imbasciadore per lo Comune di Bologna, per essere mezzo ad acconciare la ditta pace fra Fiorentini e noi e 'l Duca di Melano: lo imbasciadore

di Melano ha nome Musotto Malviso. E il detto dì, furono eletti in Pisa per li signori Anziani e per missere Iacopo d'Appiano sei cittadini, li quali fussono a dare udienza a tutti li 'mbasciadori che nella città di Pisa sono venuti per lo trattamento della santa pace; e detti cittadini sono questi: missere Gherardo Fauglia, ser Piero dal Colle, ser Colo da Scorno, maestro Francesco da Buti, misser Piero da Vico, e Lapo di misser Lapo.

E a dì ventisette di gennaio milletrecento novantotto, si partì della città di Pisa lo imbasciadore di Bologna, e andossene a Bologna: però lui ci venne per parte del Comune di Bologna sentendo le novità che qui erano state, e proferse al Comune di Pisa danari e gente da cavallo e fanteria a piedi, che molto ne fu ringraziato dalla Comunità della loro proferta.

CAP. CCXXVII. *Come furono condannati coloro che volevano sottoporre Pisa allo Duca di Melano.*

A dì ventotto di gennaio, ser Paolo de' Parlanti d'Arezzo, asseguitore della città di Pisa, fece condannagione e condannò missere Rinieri Zaccio, cittadino di Pisa, in fiorini seimila, e misser Tiglio degli Upezinghi, fiorini mille; e Piero Rapondi di Lucca, ventimila; e che misser Rinieri e misser Tiglio dovessono avere pagato infra giorni dieci, e Piero Rapondi in mesi due, cioè ogni mese, fiorini diecimila; e non pagando fra 'l detto tempo, li debba essere tagliata la testa: e la condannagione che furono condannati, si è per lo trattato ordinavano di volere sottoporre la città di Pisa al Duca di Melano; ed eraci venuto per lo ditto Duca di Melano missere Niccolò Palavicino e misser Niccolò Diversi e Paolo Savelli; e così fu letto in nella condannagione ditto dì in sulla piazza degli Anziani i detti omeni: cioè, misser Rinieri e missere Tiglio e Piero Rapondi vennono quivi alla presenza e colle mani legate a udire la ditta condannagione, e sì vi fu grande gente della città di Pisa per udire la condannagione; e che gli detti uomeni dovessino dare pagatori di fiorini diecimila per uno, e d'ubbidire le confine che fossino date loro.

Cap. CCXXVIII. *Ambascerie per lo trattamento della pace tra Fiorentini e Lucchesi e noi.*

E a dì trentuno di gennaio, ci venne nella città di Pisa imbasciadore del Duca di Milano per lo trattamento della pace tra Fiorentini e Lucchesi e noi; e del detto Duca lo ditto imbasciadore si fue missere Antonio Porro.

A dì sei di luglio, venne nella città di Pisa imbasceria de' Sanesi per lo trattamento della pace. I detti imbasciadori si fu, misser Guido d'Asciano (1); e a dì tredici di febbraio, si partì l'ambasceria sanese, e andonne in Lombardia al Duca di Melano.

A dì dodici di febbraio, si fece consiglio generale in palazzo di Pisa, e quivi si prese per partito di mandare maestro Francesco da Buti a Vinegia a misser Benedetto da Piombino, e portargli carte come eletto sindaco di Pisa, per fare l'accordo della pace tra Lucchesi e Fiorentini el Duca di Melano e noi. Che a Dio piaccia di mettere in tale modo che sia onor di Dio.

Nota, come a dì quindici di febbraio si partì di Pisa la imbasceria di Firenze e quella di Lucca, le quali erano venute a Pisa per trattare la pace tra loro e noi: la cagione fue, perchè a Vinegia si deliberò che là fussono tutte le 'mbascerie delle città che a' fatti della pace appartenessino, andassono a Vinegia; e andorono.

Cap. CCXXIX. *Delle promesse che fece Paolo Savelli allo nostro Comune quando uscitte di cittadella, e come dette più pagatori.*

Nota, come a dì ventuno di febbraio milletrecento novantotto, Paolo Savelli da Roma uscì di cittadella, che v' era sostenuto per lo trattamento avea ordinato, come appare in questo quaderno; e promisse lo ditto Paolo, che mai non userebbe nè farebbe cosa che venisse contra al Comune e popolo di Pisa, nè dimanderebbe nulla di quelle cose che gli furono rubate

(1) Gli ambasciatori dovevano esser più d'uno; ma il MS. ha il nome di un solo.

insino a dì tre di gennaro; che non farebbe ripresaglia a niuno Pisano nè altri per lui in niuna parte nè in luogo di mondo; e di questo diede pagatore lo Comune e popolo di Roma, che quivi ci mandarono per imbasciadori missere Niccolò Cappone; e così promissono, e più fu pagatore missere Antonello Porro e missere Niccolò Palavicino, Giovanni Colonna da Roma e Giovanni da Figline, Luca da Canale, Azzo di missere Giovanni d'Azzo, Antonio e Giovanni Colonna, romani; lo Duca di Melano, cioè lo Conte di Virtù, e lo Conte di Fondi; e di questo s'è fatto carta per sere Stagio da Montefoscoli notaio, lo quale era cancellieri de' signori Anziani del Comune e popolo di Pisa; e così s'obrigano i detti pagatori insieme in solido catuno per sè, a pena di fiorini trecento (1), che lo detto Paolo osserverebbe tutto quello che è detto di sopra.

Cap. CCXXX. *Di certi confinati; e come la gente dei Fiorentini venne in del nostro contado.*

Nota, come a dì otto di marzo, missere Rinieri di missere Francesco Zaccio di Pisa fu mandato a confine in Catalogna, cioè in Barzalona, per lo trattato si dice ordinavano con missere Niccoletto Diversi di Lucca contra alla città di Pisa.

E a dì diciassette di marzo, ci venne lettere e novelle da Siena e da Cortona, e contavano come Biordo fu morto a ghiado dall' abate di San Piero di Perugia: e così fu vero.

E a dì diciannove di marzo, misser Tiglio di Nino di Tiglio degli Upezinghi di Pisa fu mandato a confini a Gaeta, per lo trattato si dice ordinava con misser Niccoletto Diversi di Lucca contro alla città di Pisa.

Nota, come a dì ventinove di marzo milletrecento novantanove, venne in nel contado di Pisa, cioè alla Vettola, a San Piero a Grado la gente de' Fiorentini con mille cavalli e fanti cento a piè, e arsono tutte le case della Vettola, e presono molto bestiame grosso e minuto di valuta di fiorini cinquemila e più; e più, presono cento prigioni tra grandi e piccoli.

(1) Nel Codice è scritto C.° 000; forse trecentomila?

Nota, come a dì tredici d'aprile milletrecento novantanove, (1) in nel contado di Pisa a Sansovino in Valdarno la gente de' Fiorentini con più di millecinquecento cavalli e dimolti fanti appiè.

Cap. CCXXXI. *Della triegua che fue conchiusa dallo nostro Comune con Firenze e Lucca, e più altre comunanze e signori d'Italia.*

Nota, come a dì quindici di maggio milletrecento novantanove, ci venne uno fante da Pavia ch'arrecò lettere, come a dì undici di questo mese alle ventun'ore si conchiuse la triegua per anni dieci tra lo Duca di Melano e lo Comune di Pisa, e lo Comune di Siena e tutti li loro collegati e sottoposti per una parte; e per l'altra, il Comune di Firenze, lo Comune di Lucca, lo Comune di Bologna, lo signore di Mantova e tutti i loro collegati e sottoposti, per l'altra parte. E a dì ventisei di maggio milletrecento novantanove, si bandì per tutte le sopradette città, e fessene falò, e levoronsi tutte le offese tra l'una parte e l'altra, e che ognuno potessi andare e stare e fare come diprima; e la detta triegua si conchiuse per li imbasciadori viniziani e per misser Carlo Malatesta da Rimini; e feciono tempo tre mesi che ciascuno dei ditti uomeni dovessono andare a Pavia a ritificare, o a Milano, dove dovesse raffermare quello che per loro fu ordinato e ditto. Iddio per la sua misericordia si faccia quello sia il meglio.

Nota, come a dì sei di giugno, misser Niccoletto Diversi da Lucca si partì di Pisa e andossene in Lombardia, e pagò fiorini venticinquemila di condannagione fu condannato per lo trattato faceva missere Tiglio degli Upezinghi e con missere Rinieri Zaccio e con Piero Rapondi.

Cap. CCXXXII. *Morte di missere Iacopo d'Appiano.*

E a dì primo di settembre milletrecento novantanove, morì missere Iacopo d'Appiano, lo quale era capitano della città di Pisa e del contado; e di lui rimase missere Gherardo suo figliuolo, con tutte quelle cose aveva lui e con quello stato e

(1) Manca *venne*, o simili.

governo. E a dì otto di settembre, si soppellì lo ditto corpo di missere Iacopo d'Appiano alla chiesa di San Francesco, luogo di frati minori, con tutti frati e preti ed i calonaci e monaci e abati; e sì vi furono torchi ottanta al suo corpo, e più vi fu nove cavalli vestiti, cioè uno coll'arme del Comune di Pisa, el secondo coll'arme del popolo di Pisa, e due coll'arme sue; tre con veste e bandiere nere, e uno colla spada e guanti e speroni e corazza, l'altro con targie e barbuta e uno bastone in mano come signore. E per lui molti si vestirono, in fra' quali furono come di sotto sarà innarrato.

Misser Gherardo d'Appiano, suo figliuolo; missere Stefano Gaetano; missere Niccolò da Mogliuolo; misser Francesco Masca; missere Astore Bisconti di Milano; Bartolommeo da Scorno; sere Stagio da Montefoscoli; Giovanni Grassolino; Ciolo di Bartolommeo Murcio; sere Andrea, ser Piero d'Appiano; ser Colo da Campo; ser Gherardo Macigna.

Cap. CCXXXIII. *Delli confinati che fece in Pisa misser Gherardo d'Appiano.*

Nota, come missere Gherardo e Lionardo d'Appiano fe' pigliare a Pisa, allo aseguitore, a dì sei di gennaio, Benenato di Cecco Cinquino, Ciolo di Bartolo Murcio, Giovanni da Lavaiano, Piero del Tignoso, Bartolommeo Astaio; e detti mandò a confine, a dì quattordici di gennaio: Benenato Cinquino a Siena, Ciolo Murcio a Massa di Maremma di Siena, Piero del Tignoso in sull'isola dell'Erba, Bartolommeo Astaio a Massa del Marchese, Giovanni da Lavaiano a Calci.

Cap. CCXXXIV. *Come misser Gherardo d'Appiano dispuose gli Anziani e come si fe' signore a bacchetta.*

Nota, come a dì ventuno di gennaio milletrecento novantanove, missere Gherardo e Lionardo figliuolo di missere Iacopo d'Appiano fe' uccidere molti cittadini al palagio degli Anziani, e quivi andò egli la mattina con molti uomeni armati a piè ed a cavallo: disse come egli voleva essere signore di Pisa a bacchetta, sanza niuna compagnia. Lo detto dì, si

fe' signore a bacchetta, e tornò a palazzo e dispuose l'ufficio degli Anziani: di che, ditto dì, ciascuno si tornò a casa sua con tutto ciò avevano in palazzo.

CAP. CCXXXV. *Come lo Conte di Virtù ebbe la signoria di Pisa per la vendita fe' misser Gherardo d'Appiano.*

Nota, come missere Gherardo d'Appiano signore di Pisa e di tutto lo suo contado diede a missere Galeazzo de' Bisconti, Conte di Virtù, Duca di Milano, la città di Pisa e tutto lo suo contado e distretto, accetto quello ch' io dirò di sotto, e miselo in possessione della città. Ma attendi e nota, lo dì di carnasciale sopravegnente il mercoledì, che fu a dì dodici di febbraio milletrecento novantanove, accettovi missere Antoniuolo Porro, missere Baldassarre Spinolo, lo vescovo di Feltri, misser Pagano Alipardi di Milano e lo conte Currado tedesco, con certi cavalli circa tremila e fanti appiè millecinquecento, loro caporale missere Ottobuono Terzo di Lombardia; capitano generale di tutti fu misser Galeazzo da Mantova.

E lo ditto missere Gherardo d'Appiano ha cavato dal detto Duca di Milano due migliaia di fiorini, ed ha cavato per brivilegio di 'mperio lo castello di Piombino, lo castello di Scarlino, lo castello di Suvereto, lo castello di Campiglia e tutta l'Isola dell'Elba con ciò che usava e possiede, tutto; e quelli che hanno guidato e consigliato di questo, fu Giovanni Strambo da Calci, Luchino da Perignano, missere Niccolò da Monalvello, Arcangiolo da Palude, ser Piero da Pietrasanta; e tutti questi hanno auto e fatto questo per pregio di danari, li quali ha dati loro lo Duca di Melano, come appresso dirò per ordine.

Nota, come lo dì delle quattro Tempora, fu a dì diciannove di febbraio milletrecento novantanove, misser Gherardo d'Appiano, signore di Pisa, rinunziò la signoria, e la bacchetta diede, il dì detto, a missere Antoniuolo Porro, lo quale appresentava la persona del magnifico signore missere lo Duca di Melano. E partitosi dal palazzo degli Anziani colla insegna dell'aquila, e la insegna del Duca, e la insegna del Comune di Pisa, che andorono per la città di Pisa, dicendo: *viva lo Duca di Milano;* e fatto questo, ritornò a palazzo con gran festa,

e fece ritornare gli Anziani, li quali prima aveva disposti missere Gherardo d'Appiano. Lo ditto missere Gherardo se n'andò, dipoi lo ditto dì, in cittadella, e di questo si fe' per la città di Pisa grande falò, fuochi e festa. Iddio ci dia grazia ci governi bene.

Cap. CCXXXVI. *Come lo Conte di Virtù ebbe lo dominio di Siena per concordia de' cittadini.*

Nota, come lunedì a dì quattro d'agosto, anno millequattrocento, ci fu novella come la città di Siena fe' consiglio, e furonvi millecinquecento cittadini o più di detta città; e tutti di concordia dierono la città e contado di Siena al Duca di Melano: lo detto dì lo consegnò sanza niuno impaccio per lo ditto di qua. E fatto questo, apersono le porte al conte Currado, lo quale era ito là per far questo: con grande festa e allegrezza l'accettorono; che Iddio dia grazia a loro e a noi, che bene ci governino; e qui in Pisa se ne fe' festa e falò nel detto dì; e poi di nuovo lo raffermano signore di Siena, e andovvi il conte Currado tedesco con cavalli mille, e corsela con pace e amore e volontà di tutti i cittadini, e misonvi per luogotenente per lo Duca di Milano misser lo conte Currado.

Nota, come nel millequattrocento (1), a dì ventidue d'ottobre, in mercoledì, a ore sedici, si cominciò a combattere le galee di Catalani con quelle di Genovesi, e durò per fino a ore diciannove, e fu tra la foce di Stagno e Porto Pisano; furono le galee de' Genovesi otto e due galeotte; e si fu in su quella del capitano sopra collo trenta provigionati in punto; e le galee di Catalani furono dieci, erano sprovedute; e rimase prigione lo capitano de' Genovesi con quattro galee. Lo capitano era fratello dell'ammiraglio di Genova, che aveva

(1) Nel MS. diceva 1422; ma questo è uno degl'infiniti errori che l'indotto amanuense ha posto nella copia. Negli Atti Pisani, ne' quali trovasi quasi ogni giorno ricordato il nostro Cronista, e segnatamente in quelli del 1370, apparisce uomo maturo. Ora, si fa difficile a credere che cinquant'anni dopo trovar si potesse in istato di scrivere istorie.

nome missere Batista da Campofregoso. E si fu colle galee de' Catalani missere Batista da Montalto; e morirono, trall' una parte e l'altra, delle persone cinquecento o più.

A dì ventidue d'ottobre, s' accordò lo Dogio di Genova col Duca di Melano; e a dì due di novembre, diede il Dogio al Duca di Melano la città di Genova, e si fu in domenica.

Amen.

SEI CAPITOLI

DELL' ACQUISTO DI PISA FATTO DAI FIORENTINI

NEL 1406

DI

GIOVANNI DI SER PIERO

Capitoli dell'acquisto che fe' il Comune di Firenze, di Pisa, composto per lo virtuoso uomo Iovanni di ser Piero, *quando fu nostro Podestà qui a Castel Fiorentino nel 1408, sopra una Cronaca che aveva ser* Luca di Simone, *prete.*

Capitolo I.

Non per diletto aver degli altru' affanni,
Ma per pigliare assempro, fo memoria
De' miseri Pisani e di lor danni.
A Dio rendendo sempre laude e gloria,
Della misericordia c'ha mostrata
Al Comun nostro, e trïunfal vittoria.
Perchè la fama è sparta e dilatata
De' vizii lor, che gli ha fatti cadere
Nella miseria che non è celata:
Si possa chiaro per ognun vedere,
Che giustizia d'Iddio sanza ragione
Già mai non vien; però si dee temere.
Assai è noto in cronache e 'n canzone,
Quanto sempre Pisan per ab antico
Nimicat' hanno Firenze e 'l Leone.
Però (1) le lascio stare, e nolle dico;
Ma sol quant' ho veduto a' tempi miei
In versi metterò, come robrico (2).

(1) Il Magliabechiano: *Ma io.* (F. P.)

(2) Così nel Riccardiano; e nel Magliab.: *lobricho. Rubricare*, secondo il valore di applicazione attribuito alla voce *rubrica*, e secondo la forza di questo esempio, significa: scrivere brevemente, o compendiare. (F. P.)

Chè stender ben, vogliendo, non saprei:
Però chi più sapesse, non calogni
Me ignorante che saper vorrei.
Ma solo al buono effetto mente pogni,
Correggendo ciascun con buono amore,
In ogni parte ove vede bisogni.
Mille trecento ottantuno 'l dolore
Cominciò de' Pisani a raddoppiare,
Perchè vidon rimesso al Giglio il fiore.
Po' la speranza un poco confortare
Gli fe' colla potenza del Biscione,
Il cui velen gli ha fatti rovinare.
Viddon la 'mpresa far sanza ragione
Al fier tiranno contro a' lor vicini,
Essi contenti (1), e dando intencione
D' esser suo' servi contro a' Fiorentini,
E in parole e in fatti inimicargli
Più che se stati fusson Saracini.
E il lor nobil Signor che volle atargli
Giusto (2) poder, Misser Pier Gambacorti;
Quel tanto gli servì fêr car costargli;
Chè lui e suo' figliuol ne furon morti,
E 'l sangue ancor di lor grida vendetta
Di cotanta ingiustizia e crudi torti.
Unirsi tutti, e l'una e l'altra setta,
A tanto mal, non per altra cagione
Se non per metter Firenze in istretta.
E po' tolto (3) lo stato e le persone
A' Gambacorti, con tanto dispregio:
Muoiano i Fiorentin, vi si gridòne.
E se non fusse quel che scambiò 'l fregio
Alla penna (4) per farsi lor signore,
Con isperanza di venire (5) egregio;

(1) Male nel Magliab.: *Et ssi chodenti*. (F. P.)
(2) Per *giusta*. I Codici: *gusto*. (F. P.)
(3) Il Riccard., *tolson*. (F. P.)
(4) Il Riccard., *Alla presensa*. (F. P.)
(5) Il Magliab., *di viverne*. (F. P.)

Mettevano il volere a seguizione:
E lo 'nventor de' versi fu presente,
Et anco in parte caro gli costòne.
Sicchè può dirlo e provar certamente,
Ch' udì gridar: muoiano i Fiorentini;
E correre a rubargli prestamente.
Ma pur temendo il capo de' suo' crini,
Rimediò presto, e disse che volea
In pace star con tutti i suo' vicini.
Nè bastò questo a quella gente rea;
Chè po' veggendo la casa d'Appiano,
A chi gli consigliava ben credea (1),
D' essere amici a lui c' impressimamo (2)
Per suo (3) fortezza; e eglino nimici
Gli diventâr (4), dicendo: male stiamo.
E que' che stati gli erano più amici,
Far gli voglien quel ch' avien fatto altrui;
Ma Iddio serbò a sè i suo' giudici.
Morti che fur i lor capi ambedui,
Dico Vanni e l' antico cavaliere;
Messer Gherardo, co' consigli sui,
In punto mise i soldati e le schiere,
E prese della terra signoria,
Per far lor car costare il mal volere.
Tolto lor di poter ciascuna via,
Gridar gli fece, come mocciconi:
Viva 'l Signore; e col cor si mentia.
Po' fatti loro inghiottir ta' bocconi,
Al tiranno gli vende che 'l bramava,
Com' eran degne loro operazioni.

(1) Intenderei: veggendo che la casa d'Appiano credea a chi bene le consigliava. (F. P.)

(2) Così (*cinpressimano*) nel Magliab.; come ne' seguenti Capitoli s' incontrano *pressimano* e *appressimando*. (F. P.)

(3) Avverto che i nostri Codici hanno sempre così, invece di *sua* e anche di *sue*. E questo medesimo idiotismo, ch' è pure del dialetto senese, trovasi continuo anche nei tre Serventesi intitolati *Lamento di Pisa*, il primo de' quali soltanto, e non senza lacune, fu già pubblicato dal Manzi (*Testi di Lingua Inediti*, Roma 1816, pag. 85-93). (F. P.)

(4) Il Magliab., *diventor*. (F. P.)

E sol per sè Piombin si riserbava,
E l'Elba ancor, con tutto il tenere (1)
Ch'a questo s'appartiene; e quivi stava,
Co' Fiorentin volendo pace avere:
E così l'ebbe, et amico perfetto
Sono e saranno i suoi con buon volere.
Tenne Pisa il tiranno (2) maladetto
Mentre che visse; poscia la lasciòne
Per parte a Gabriel, ch'era muletto.
Questi, quantunque giovane garzone,
Però che vi scoprì più tradimenti,
Vendergli a' Fiorentin deliberòne.
I qua', per tutti gl'inconvenienti
Innanzi intervenuti, com'hai udito,
Furon di comperargli ben contenti.
E fu questo mercato stabilito
Nel cinque dopo il mille quattrocento,
A' dodici di luglio; e poi sentito
Fu da' Pisani, che n'avien pavento;
E come franchi (3), vollono avvedersi:
Ma furon tardi al loro scampamento.
Gridando libertà, furono spersi
Di (4) Gabriel tutti quanti i soldati
Da lor, sanza poter punto tenersi.
E si ricolse, con tristi commiati,
Con gran fatica nella cittadella,
Nella qual fur da lor forte assaltati.
Il dì di Santa Margherita bella,
Fu la cacciata di questo signore:
Il qual, veduto la trista novella,
Con Buccicaldo (5) fe' con pien valore
Tutte le carte, e fu pel Comun presa
D'agosto a' ventinove (6) con onore.

(1) Il Magliab., *e anchor lerba con tutto lo terreno.* (F. P.)

(2) Il Riccard., *Tenne lor quel tiranno.* (F. P.)

(3) Il Riccard., *stanchi.* (F. P.)

(4) Male il Riccard., *da.* (F. P.)

(5) Il Magliab., così in questo luogo come altrove più innanzi, scrive: *buccio chaldo.* (F. P.)

(6) Il Riccard., *a dì XXVIII.* L'Ammirato poi scrive il 30, e Gino Capponi il 31. (F. P.)

Quantunque poi, per esser mal difesa,
Si riperdesse, e tolsonla i Pisani,
E quasi indarno fu fatta la 'mpresa (1).
Ma i franchi Fiorentin ch'eran sovrani (2),
E per l'onta levarsi e per lo costo (3),
Di racquistarla furono alle mani;
Sentendo il duol di perderla sì tosto:
Ch'a' sette di settembre fu raputa,
E presa s'era nel fine d'agosto.
Non era già da motti (4) tal caduta,
Che duo C con uno L e l'emme sopra
Costò, secondo ch'ebbi da ser Luca.
Ma per poter conducer me' tal opra,
Si comperò pel Comun Librafatta,
Perch'el Pisan con essa non si cuopra.
E non fu già questa compera matta,
Perchè costò quattro milia fiorini,
Ch'eran quaranta una derrata fatta (5);
Tanto garbava bene a' Fiorentini:
El dì che si perdè la cittadella,
Il Comune ebbe questa a suo' dimini (6).
Non piacque punto a' Pisan tal novella;
Ma pur, per la baldanza ch'avien presa,
Gran festa fanno nella città bella;
E con precessione alla lor chiesa
Bella del Duomo, che Santa Maria
Si chiama, e ben mostrò far lor difesa.
Ma pur la volontà ch'è dentro ria,
Se non si muove per gli atti di fuori
Che ipocriti son, poco varria;
Ma raddoppia 'l tormento in più dolori.

(1) Nel Riccard., *fu fatto la spesa.* (F. P.)

(2) Il Riccard. ha veramente: *Ma i franci fiorentini cheran pju sovrani*; e con minor chiarezza l'altro Codice: *Ma franchi fiorentini cheran pur bravi.* (F. P.)

(3) Il Magliab., *et per lo sdengnio.* (F. P.)

(4) Il Riccard., *Non era da motegi.* (F. P.)

(5) Male nel Magliab., *matta.* (F. P.)

(6) Il Riccard., *lebbe il chomune attutti suo dimini.* (F. P.)

Capitolo II.

Muovemi il cuore a gran compassïone
    Pensando quanto mi convien trattare
    Distruzïon d' avere e di persone.
Chè, volendo la 'mpresa seguitare,
    Il Comun Fiorentin puose (1) l' assedio
    Fin sulle porte, sanza mai restare.
I Pisan francamente ogni rimedio
    Et argomento fanno al loro scampo,
    Per levarsi d' addosso quello assedio.
Puosesi nostra gente sanza inciampo
    A' dieci di settembre, e capitano
    Fu pel Comune il buon cavalier franco
Ch' a pigliar Bagno fu tanto sovrano:
    Dico messere Iacopo Salviati,
    Di popol cavalier, coll' arme in mano;
Da franchi caporali accompagnati,
    I quai ti conterò colla lor gente,
    Ch' erano al tempo del Comun soldati.
Lo Sforza si trovò primieramente,
    Con cento trenta lance, il buon guerrieri;
    Con altrettanti il Tartaglia possente.
Eravi da Perugia il buon Ruggieri,
    E quel dalla Mirandola Franceschino (2):
    Settanta lance ognun de' due scudieri (3).
Da Lucca Lodovico Obizzi fino,
    Con condotta di gente valorosa:
    Cento cinquanta lance a suo dimino.

(1) Il R., *pouson*. (F.P.)

(2) Il R., provvedendo importunamente alla misura del verso: *Con quel dellamiraglio franceschino*. V. il Capponi, tra le *Cronichette Antiche*, pag. 265 e in altri luoghi. (F.P.)

(3) Il R., *de duo guerrieri*; che forse è da preferire, non ostante la ripetizione; come da aggiungere, dopo *settanta* o dopo *lancie*, *ha*. (F.P.)

Eravi la brigata della Rosa:
    Con altrettanta gente in punto bene,
    Da Cotignuola (1) Lorenzo che non posa.
Neri e 'l figliuol, che Monte Carul (2) tiene,
    V'eran, con cento lance, gente fina,
    Ch' al Comun ben servire avieno spene.
Antonel v'era ancor dalla (3) Reina,
    Con trenta lance di gente fidata:
    Eravi il buon Marchese Malaspina,
Trecento fanti di buona brigata:
    Il Conte Antonio da Monte Granelli,
    V'era con gente franca e bene armata.
Cento fanti avie' seco franchi e snelli,
    E quattro lance; e po' da Raginopoli
    Il Conte, ch' altrettanti n' avev' egli.
Eravi Bindo ancor da Monte Topoli,
    Con quattro lance e con cinquanta fanti,
    Per far di libertà gli avversar' vocoli.
Messer (4) Luca del Fiesco sei cotanti
    Seco n' aveva, col Marchese Zeva;
    Balestrier tutti, quelli, forti e atanti.
Cont' Ugo da Moncion (5) vi si vedeva,
    Con cento fanti e ancor quattro lance,
    Di buona gente che 'l Comun serviva:
Que' della Treccia, che non voglion ciance:
    Eranne caporali Sere e Malvolto,
    Con cento ognuno, come par' bilance.
Il Conte Giovacchino ancor fu tolto,
    Con cento fanti e sei lance a ubbidire (6)
    Il Comun nostro, che fu fedel molto.

(1) È chiaro come il nostro Podestà smozzicasse tra sè nel verseggiare i nomi proprii di luogo, pronunziando, per esempio, *Cotignuol*, e *Mirándol* o *Mirandla*. (F.P.)

(2) Niccolò d'Antonio degli Alberti (V. Arch. Stor. Ital., Tom. IV, pag. 124, no. 1) sconciò questo verso ed il concetto così: *Neri il figluo che molo charo il tiene*. (F.P.)

(3) Il R., *della*. (F.P.)

(4) Il M., *Disser*. (F.P.)

(5) Il R., *monte asone*. (F.P.)

(6) Così ci è parso dover correggere questo verso. A chi non pia-

Po' sanza gosto (1) vennono a servire
Quantità grande di raccomandati:
Romagna e Galeata, allo ver dire,
Trecento fanti avevan de' pregiati,
E più sedici lance; e da Castello
Altrettanti n'aveano bene armati.
Con cento fanti a punto (2) di pennello,
E duo cotanti il Conte da Urbino;
Il Signor di Cortona ancor con ello (3).
Dugento ne mandò 'l franco Aretino,
Et altrettanti quel da Pietra Mala
Bartolomeo, che servì di cor fino.
Cento da Poppi, che par ch' abbian ala (4);
Con altri molti che, vogliendo dire
D'ognun per nome, saria lunga scala (5);
Che quivi stavan pel Comun servire:
Eravi il Conte ancor da Colegalli,
Che francamente si fece sentire.
Fa penitenza, Pisa, de' tuo' falli:
Gridar sentivi alla gente fiorita;
E non v'era arbuscel che metta talli.
Vedevi vendemmiar quivi ogni vita (6),
Rodere e fracassar fin alle piante,
Prima ciascun che facesse partita.
Arder vedevi e guastar cose tante,
Sanza riguardo, e minacciar (7) di peggio;
Chè cota' gente sai che non son sante.

cesse, ne tolga via *fanti* o lo ricongiunga al numero sei, come ne' Manoscritti:

Riccard. *chon ciento e sei lancie a ubidire;*
Magliab. *chon ciento lancie e sei fantubbidire.* (F. P.)

(1) Per, costo. Male nel R., *chostor.* (F. P.)
(2) Il M., *in punto.* (F. P.)
(3) Il R., *anchor verello.* (F. P.)
(4) Male il R., *Conte da poppi che par che metinale.* (F. P.)
(5) Il R., *sarien lunge schale.* (F. P)
(6) Il M., *Vedevi bene vendemmiare ongni vita.* (F. P.)
(7) Il R., *et minaci.* (F. P.)

I Pisan dentro facien lor rimeggio,
  Afforzando (1) la terra e le castella,
  Da cotal giuoco che non vuol pareggio.
Po' ch' ebbon fatto quella gente bella
  Ghirlanda intorno a Pisa con tal fratta,
  E caro lor costar la cittadella;
N' andaron tutti quanti a Librafatta
  Per rinfrescarsi, e quivi percotendo
  Ogni dì intorno a quella (2) gente matta.
E que' meschini si venien difendendo,
  E tutto dì n' eran morti e fediti:
  Quant' ebbon mal, per non dir: i' m' arrendo!
Erano i Gambacorti già partiti
  Di Firenze, e co' Dieci patteggiati,
  Che come fussono in Pisa rediti,
Giusto (3) poter, che sarebbon ben grati;
  E 'n Pisa ricevuti con gran festa
  Furon da' Bergolini, et onorati.
Po' fu per l' una parte e l' altra chiesta
  Unïon santa: e così insieme fenno;
  Ma fu tal fede per pocresia mesta (4).
Chè poi, in su 'n un punto, dato un cenno,
  I Bergolin mostravano a' Raspanti,
  Secondo l' uso lor, del pisan senno.
Col taglio delle spade morti alquanti,
  E preso fu Giovanni dell'Agnello,
  E tagliata la testa quivi avanti.
I Gambacorti gli fecion drappello,
  Facendo poi Giovanni lor signore,
  Com' era misser Piero al tempo bello.

(1) Il R., *affosando*. (F. P.)

(2) Il R., *perchorendo - ongni di dintorno quella*. Forse il vero si è: *percotendo Ogni dintorno*. (F. P.)

(3) I due Codici: *Giosto*; e vedi la no. 2, pag. 248. (F. P.)

(4) Così nel M.; nè dà lume il R., ov'è scritto, con oscurezza maggiore: *fede dopo chiese mesta*. (F. P.)

E fèssi cavalieri a grande onore;
Sì ch' a' Raspanti fu d' inizio inviti (1),
Ch' ogni dì crescerebbe lor dolore.
Vedendosi esser a cota' partiti,
Pier Gaetan s' accordò col Comune,
E con certi altri, e furon ribanditi.
Pietracassa e Laiatico allor fune
Per loro al Comun dati; e bene amaro
Parv' a' Pisani assaggiar tale agrume (2).
Il Comun ben costor guidardonaro (3)
Quanto si convenia al lor servigio,
Ch' a' lor benefattor non fu mai caro;
Perchè gli altri seguisson tal vestigio:
E ben mostrò chi potie' poco senno
Contra tal punga aver duro cervigio (4).
Ma non facendo nè vista nè cenno,
I franchi Fiorentin diliberaro
Far di speranza il popol pisan menno.
E per tôr lor di scampo ogni riparo,
Conte Bertoldo di casa gli Orsini
Di guerra capitan loro ordinaro.
Il qual seco menò di guerrier fini
Dugento lance, et altrettanti fanti
Di Campagna di Roma repentini.
E giunsono in Firenze tutti quanti
A' due d' ottobre, mettendosi in punto,
Perch' ebbon dal Comun molti bisanti;
Credendo aver con questo (5) il Pisan giunto:
E bench' e' ne facesse suo potere,
Della vittoria non potè aver l' unto;
Come seguendo il dir potrai vedere.

(1) Altro luogo oscuro, e non facilmente estricabile, benchè invece d' *inizio* volesse leggersi *indizio*. Il R. ha: *fu diviso inviti*. (F. P.)

(2) Il R., *tal salsume*. (F. P.)

(3) Il R., con lezione probabile (a malgrado della rima) e con variante non da copista (come altre pur ne vedemmo e vedremo): *chostoro fe onorare*. (F. P.)

(4) Intendi: e ben mostrò poco senno chi potè aver dura cervice contro tal pugna. (F. P.)

(5) Il R., *questi*. (F. P.)

Capitolo III.

Benchè speranza ognor segua di meglio,
Pur l'apparecchio genera gran doglia
Al Pisan, per purgar peccato veglio:
Il Comun Fiorentino avendo voglia
Di fornir tosto il fin di tanta impresa,
Perchè ciò far di troppo aver gli spoglia:
I Pisan pur facendo gran difesa,
E quasi con ischerno dimostrando
Che 'ndarno i Fiorentin facien la spesa (1).
Mandarono i Signor per questo un bando,
Che doppiamente fusse meritato
Dal Monte ognuno, al termine pagando.
Misesi in punto il capitan pregiato,
E tempo prese per istrologia,
Per lo miglior, come fu consigliato;
A dieci di novembre, e notte sia
Sino a quattr' ore; e con solennitade
Prese le 'nsegne, e subito partia.
Sicchè la notte uscì della cittade,
Accompagnato da tutta sua gente,
E da molt' altri, con gran degnitade.
Uscito di Firenze prestamente,
Mosse la gente, e pose l'oste a Vico;
E commendato fu prencipalmente,
E fu da molti nimici ubbedito (2)
Per la Valle (3) di Calci e in quel tenere,
Di Buti e di Caprona (4) in ogni sito;
Credendosi 'l castel per forza avere:
Ma erasi di gente proveduto,
Che poco valse poter o sapere.

(1) Nel R., *il fiorentino facesse impresa.* (F. P.)
(2) Il R., *Et fu molto da inimici ubidito.* (F. P.)
(3) Il R., *le valli.* (F. P.)
(4) Male il M., *chaprara.* (F. P.)

Chè di bombarda men ch' uno starnuto (1)
Facieno stima, sì ch' altr' argomenti
Esser convenne a' nostri fare aiuto.
E buon maestri forestier presenti
Subito fur trovati, ch' ordinaro
Briccole da gettar ferocementi
Pietre sì grosse e grandi, che pesaro
Ben più di libbre mille cinquecento (2),
Per volta il lor (3) gittar, sanza riparo.
Présonne i terrazzani grande sgomento,
Ma furon tanto valorosi e franchi,
Che niente mostraron di pavento.
Nè dì nè notte parevano stanchi:
Et era tanto la gran percussione
Di case rovinate e morti tanti!
Essi costanti e con ferma 'ntenzione
Di non si arrender mai: onde veggendo
Questo il nostro Comun si sgomentòne.
Ma pur ferma 'ntenzion pigliargli avendo,
Un artifizio di scala (4) sì grande
V' andò, ch' un castel par, mente ponendo.
Essi sapendo schifar tal vivande,
E per non aver buon provedimento,
La spesa si perdè, che fu ben grande.
E così, dentr' e di fuor, con gran tormento
Si stava ognun, come porta la guerra;
Quantunque svario avesse (5) di pavento.
Chè que' di dentro sentivan la serra
Della vivanda, che venia lor meno,
E vedean le lor case andar per terra.

(1) L'Alberti, o chi prima di lui, storpiò come segue: *Che di lombardia menche di scharnuto*. (F.P.)

(2) Luogo notabile, per inferirne la grandezza e la forza degli istrumenti bellici un dì chiamati *briccole*. (F.P.)

(3) Così (*illor*) ne' due testi. Fors' è da intendere: il lor gittare (delle briccole) fu pietre (cioè di pietre) sì grosse e grandi ec. (F P.)

(4) Il R., *di schale*. (F.P.)

(5) Il R., *loro aveon*. *Loro* è ammodernamento di *luoro*, ch' è metamorfosi di *fuaro*, antico modo di scrivere il sostantivo *svario*. (F.P.)

E spesso dentro ve ne rimanieno
    Morte delle persone; e non mostrando
    Gli altri curarsi, pur si difendieno.
Le brigate veniensi isceverando,
    Cercando pe' sentieri intorno attenti,
    La virtù loro spesso dimostrando.
Or possiam cominciar di nostre genti,
    A dir di lor prodezze e degli acquisti
    Che facien grandi, per non esser lenti.
Tra Massa e Suvereto fecion tristi
    Gente ch'a soldo de' Pisan venia,
    E nulla potien far che non sien visti.
Po' Pier da Terni (1) con suo compagnia
    Si mise in guato in su nell'alto monte
    Della Verruca (2), perchè si tenia
Per li Pisani; e con sue voglie pronte,
    Ed argomenti e forze gli acquistòne,
    E a Fiorentin la die' con lieta fronte.
E per sè tolse ciò che vi trovòne,
    E per l'acquisto fu ricco a cavallo (3),
    Dove prim'era povero pedone.
Sforza e Lorenzo, que' che mai in fallo
    Passo non fecion, per l'andar (4) di Vada
    Arrender fecion que' da Guardistallo.
Monte Scudaio non volle stare (5) a bada,
    E simil Rasignan, quand'ebbon visto
    Agli altri far sanza colpo di spada.
A patti s'arrendêr, e questo acquisto
    Di gennaio fu tra quattro dì a nove:
    Di che 'l Pisan potè molt'esser tristo.

(1) Nel M., *piero datterani.* (F.P.)

(2) Il R., *in su quellalto monte – Della veruchola.* (F.P.)

(3) Il M., con variante notabile: *Onde per quello monto acchavallo.* (F.P.)

(4) Indendi, per la via. Male il M., *per larder.* (F.P.)

(5) Il R., *non vebbe a stare.* (F.P.)

Furon dieci anni asenti fatti, dove
Un cero dịa ognun (1) per San Giovanni;
Così mostrando Sforza le sue pruove,
A chi non s' arrendeva dando affanni:
Per la qual cosa Montecchio e Ghizano
Al Comun s' arrendêr per fuggir danni.
Con simil patti che contati abbiano;
Sentendo i Conti della Gherardesca
Esser sì loro il fuoco prossimano;
Vennono a patti, e dal Comun buon' esca
Trovaron, che lasciò lor cinque terre
Acciò che di servir lor non rincresca.
E ancor più; chè, durante le guerre,
Furon soldati pel (2) nostro Comune,
Per mettere i Pisani a maggior serre.
Ebbon quaranta lance a provigione,
Cento fiorini il mese, e a piè fanti
Sessanta (3) ancor, come Sforza ordinòne,
Ch' a servire 'l Comun fussoro atanti.
Le terre che rimason sanza statico
Libere (4) loro, ti conterò davanti.
Castagneto, Bibbona e Donoratico,
Ebbono ancora, Borghori e Casale (5),
Promettendo (6) per censo e fermo pratico,
Ch' ogni anno un palio offeriscon, che vale
Dieci fiorini, o più, per San Giovanni;
E ciascuno al Comun dritto e leale

(1) Dopo riflessione fatta, preferimmo questa lezione del M., a quella che di bel tratto eraci parsa più plausibile nel Riccardiano: *Furon da dieci ec. - un cero dia ognanno.* (F. P.)

(2) Il R., *del.* (F. P.)

(3) Nel R., *settanta.* (F. P.)

(4) Il M., *libero.* La parola che segue, e che toglie chiarezza al concetto, è in ambedue i Manoscritti. (F. P.)

(5) Il R., con variante (come altrove osservammo) non da copista: *e altre ville che ciaschuna assai vale.* (F. P.)

(6) Nel M., *premettendo*, e nel R., *intendendo*; dove pur sono altri errori più gravi: *incenso* e *fremo.* (F. P.)

Servidor fosson sempre, sanza 'nganni:
Questo si fe' di gennaio a ventotto,
E crebbe tal novella a Pisa (1) affanni.
Che que' da Segalari, veggendo il botto
Di lor vicin, sanza star a contasto,
Vollono a simil patti stare a scotto.
Sicchè lor terre venieno a catasto:
Peccioli e San Ruffino, nella Val d'Era,
Redir similmente a cotal pasto.
A quattro di febbraio, nostra bandera
Vi si rizzò, sicchè 'l giglio fiorito
Veder si fe' per tutta la rivera.
A Santa Luce (2) fu dato 'l partito;
E perchè vollon pur far risistenza,
Presa per forza fu, con male invito.
Arsi e rubati fur per lor fallenza:
Legoli, ciò veggendo, fecion patti
Simile agli altri, con lieta parenza.
Que' da Crespina furon folli e matti:
Vogliendosi tener, da Sforza presi
Per forza, furon rubati e disfatti (3).
Que' per cui si credêno esser difesi,
Ch' eran venuti trecento cavalli,
Furon da Sforza e d'Antonello offesi;
Sicchè tornar, puniti di lor falli,
A Pisa a piè: po' gir nostre brigate
A trovar in Collina, monti e valli;
E tutte quelle terre fur pigliate:
Quelle che s' arrendevan per amore,
Ebbon buon patti, e l' altre fur rubate.
Toian, secondo (4) sì fatto tinore,
S' arrendè per amor similemente:
Orciatico il seguì po' di buon core.

(1) Il M., *di tal novella a pisa crebbe.* (F. P.)
(2) Il R., *sancta lucia.* (F. P.)
(3) Il M., *furon per forza et rubati e disfatti.* (F. P.)
(4) Il R., *sentendo.* (F. P.)

Il Bagno ad Acqua ancora, prestamente
S' arrenderono; e poi con lor Vivaia:
Onde 'l Pisan si può chiamar dolente,
Non isperando veder grano in aia:
Le fortezze di Calci e di Caprona
Al Comun s' arrendêr con mente gaia.
A dì sette d' aprile ebbon corona
Del buon marzocco; e Monte Caruol poi
Al trentun s' arrendè, come 'l ver suona (1).
Così si spoglia Pisa de' ben suoi.

Capitolo IV.

Come 'l buon marinaio, quand' ha fortuna,
Non si sgomenta, ma gli altri conforta,
Perchè al bene adoprar sien tutti ad una:
Facevano i Pisan dentr' alla porta,
Al lor contado dando a divedere
Ch' arebbon roba assai e buona scorta.
Ma pur mancando ogni dì lor podere,
Lor terre si venivan ribellando;
Come pôi pel preterito (2) vedere.
Il nostro capitan, non si mutando
D' intorno a Vico, sanz' alcuno acquisto,
Si venne alla suo ferma appressimando.
Pe' savii cittadin fu chiaro e visto,
Che lunghezza di tempo richiedea,
Più non s' era stimato, a tanto acquisto;
E che nella lor terra assai avea
Atti e valenti a saper provedere
All' argomento che qui vi volea.

(1) Il R., *come risuona*. (F.P.)

(2) Nel R. questa voce è mutata in *transito*, da leggersi forse *transito*. (F.P.)

Perchè licenza dier con buon volere
Al capitan, facendol ben contento,
Dandogli più che non doveva avere.
Po' gli donar, coperti d'arïento
E d'oro, dua elmetti di valuta,
L'adornamento, di fiorin trecento.
Non restando però per questa muta
Di guerra far contra nimici invito (1),
Che nostra gente sia ben provveduta;
Che 'l nobil cittadino, franco e ardito,
Gin di Neri Capponi, ch'era de' Dieci,
Vi fu per capitano stabilito.
Esso con verità può dire: i' feci
Isgomentare i Pisan di paura;
Che per men gli ebbe che se fusson ceci.
Sempre volendo vagheggiar (2) le mura,
Non avendo piatà se alcuno a verso
Gli capitava per la sua sciagura (3);
Era viso con lui di Ser (4) Traverso
Per far l'esecuzïon, s'alcun mischino
Per le man gli venia (5), aspr' e diverso.
Nel campo il temea grande e piccolino,
Chiamandosi di Gin molto contenti,
Ubbidendolo tutti (6) di cor fino.
Fu provveduto poi per gli eccellenti
Dieci della Balìa, ch'a voler fare
Fin' alla guerra, e' Pisan ricredenti (7),

(1) Il R., *in vicho*; e sembra da leggersi: *contr' a nimico invito*. (F. P.)

(2) Il R., *vagegare*. (F. P.)

(3) Così nel R.; l'altro: *se alchuno averso – gli chapito alle man per sua sciaura*. (F. P.)

(4) Il R., *d'esser*. Si avverta, che per l'antico e confuso modo di scrivere, potrebbe anche leggersi *Era avviso e colui*; nè il racconto del Capponi dà lume a risolvere le difficoltà varie e non lievi di questo passo. (F. P.)

(5) Lo stesso Cod., *tra mani gli chapitava*. (F. P.)

(6) Lo stesso: *e ubidivallo tutti*. (F. P.)

(7) Men bene il M., *dicredenti*. (F. P.)

Si volìa presto la terra assediare;
Però che v' era stretta di vivanda,
Sì che a niun modo ve ne possa andare (1).
Presto pel loro uficio si comanda,
Ch' a ciò si vegna con ogni argomento,
Perchè (2) si faccia a Pisa la grillanda.
Questo consiglio e tal provedimento
Cominciò a tôrre a' Pisan la fatica
Di rader madia e lievitar formento:
Ch' un cesto d' erba par loro una bica
Di gran, mancando loro in tutto il pane;
E intorno intorno la gente nimica.
Chi poteva, fuggiva per la fame;
E lor cavagli con stretta profenda,
Dand' a lor bestie i saccon per istrame.
Or giova a' Fiorentin che vi si spenda,
Perchè vedevan con effezïone (3)
Che per tal guisa convien che s' arrenda.
Il Signor dentro argomento pigliòne
Di cacciar molti, fingendo sospetti:
Ma solo il fe' per fame, e mal pensòne;
Chè si scoperson più i lor difetti,
E rimediossi che nïuno uscire
Non ne potesse, per maggior dispetti.
Chi preso fusse, era fatto venire
Innanzi a Gino; e s' egli era uom ch' andasse
Lor per vivanda, il faceva morire:
Legato stretto convenia che notasse;
Se femmin' era, la facie' spogliare
E suggellar (4), perchè più non tornasse,

(1) Il M., *però che avieno stretto di vidanda - che a verun modo ve ne possa entrare*. E si noti che in questo Cod. è sempre scritto *vidanda*. (F.P.)

(2) Il R., *e che*. (F.P.)

(3) Il R., *con affezione*; ma *con effezione* può qui significar lo stesso che *con effetto*. (F.P.)

(4) « Si cominciò a fare tagliare i panni .... alle donne, e suggel-« larle con una bolla del Giglio nelle gote »: così lo storico Commissario (*Cronichette Antiche*, p. 266). (F.P.)

E facevale dentro ricacciare:
Et eran (1) già condotti a tanta stretta,
Che si vedevan per fame cascare.
Essi veggendo non poter far retta,
S' argomentavan far venir del grano
Di Cicilia e d' altronde, con gran fretta.
Ma ciò sentendo il franco capitano,
Ordinò di fare Arno incatenare
Press' alla terra; e fessi a mano a mano
Con due bastie che stavano (2) a guardare
Per difender che nulla non passassi
Per Arno, che gli possa rinfrancare.
Circuit' eran (3) ben di pali e d' assi,
Sì forte che parevan due castella,
Tenendo in mezzo d'Arno forte i passi.
E' furon a' Pisan mortal quadrella,
Però che giunt' era il soccorso in porto,
Ma non potè toccar la cittadella:
Chè de' padroni ciascun si fu accorto
Ch' el passo era lor tolto, e volson remi,
A' dodici di maggio; sicchè morto
Fu lor l' avviso (4) ne' soccorsi stremi.
Questo veggendo, vollon le bastie
Per forza tôr, ma fur lor presi i freni.
Come lor (5) gente fuor di Pisa uscie,
Il buon Tartaglia con altri soldati
Passaron l'Arno, e tolson lor le vie.
E furon de' Pisani allor (6) pigliati
Chi non si diede alle gambe a fuggire;
Sicchè 'l vantaggio fu de' peggio armati (7).

(1) I due Testi: *et deran.* (F. P.)
(2) Il R., *chellefanno* (F. P.)
(3) Nel R., *Ciepali* (siepati) *intorno.* (F. P.)
(4) Con frase più propria, benchè meno grammaticale, il R., *Fu la speranza.* (F. P.).
(5) Il M., *la.* (F. P.)
(6) Lo stesso Codice: *assai.* (F. P.)
(7) Male il M., *de' bene armati.* (F. P.)

Po' le bastie si fecion ben fornire,
E in ciascuna fu capitan fino,
Perchè sicur si posson costudire.
Chè fu dell' una il conte Giovacchino;
Dell' altra fu quel da Monte Granelli,
Che servì tanto il Comun di cor fino;
Il Conte Antonio, dico: (1) franchi e snelli
Avien con loro brigate di fanti,
Che l' arebbon guardate dagli uccelli.
Partironsi i soldati tutti quanti;
E per più agio, intorno alla cittade
Verso San Marco formaron lor campi.
Sicchè venuta in tanta stremitade,
Non s' attendeva ad altro ch' a guardarli,
Serrando ben tutti i passi e le strade.
I meschini mangiavano i cavagli,
Per brutta (2) fame, ed ogni altr' animale:
Cosi stentando purgavan lor falli.
Istremità vi fu di fame tale,
Ch' avuto aresti del pan un fiorino,
E novanta fiorin lo staio vi vale (3).
Lor contro essendo fortuna e distino,
Per far dell' aspra crudeltà vendetta
Di Misser Piero e del Conte Ugolino.
O giustizia d' Iddio, con quanta fretta
Vien', ben ch' a molti par (4) che troppo indugi,
E come poti perchè me' rimetta!
Ove potrà fuggire, o in che bugi
Riporsi il peccator, che tu nol truovi,
E fa (5) sentire in diversi ghermugi;
E tu insegni, Pisano, altrui, che 'l pruovi.

(1) Fors' è da leggere: *e franchi*. Il R. omette anche *dico*. (F. P.)
(2) Il R., *per cruda*. (F. P.)
(3) Con più durezza il R., *e ben novanta lo staio del gran vale*. (F. P.)
(4) Il R., con più antica locuzione: *perche a molti paia*. (F. P.)
(5) *Fai*, nel R.; e invece di *ghermugi*, *gremuci*: parole ambedue di non facile spiegazione. (F. P.)

Capitolo V.

Perseverando pur la lor durezza,
In tanta angoscia i miseri Pisani,
Ispogliando con doglia lor grandezza;
I buon guerrier di fuor sempr' alle mani,
Intorno molestando (1) le castella
Che s' arrendesson per monti e per piani.
I qua' veggendo peggiorar novella
Di lor signor', sanz' alcuna speranza,
Non aspettaron bombarde o quadrella.
Ceppatico e Santermo intraro in danza,
E Buriano, coll' altre di Collina,
Pigliando patti con buona civanza.
Ogni giorno crescendo sanza stima
La gente nostra, perchè dal Comune
Chi volle (2) soldo, era scritt' alla prima.
Condussesi il Marchese Niccolone
Con lance ottanta, e quel da San Felice
Furono con cinquanta, e molti piune.
Po', per non lasciar pianta nè radice
Sopr' alla terra a chi non s' arrendeva,
Fuoro ordinate genti guastatrice:
Chè tutto il pian di Pisa si vedeva
Tornare a piazza; ch' un arbero (3) ritto
Per maraviglia non vi rimaneva.
Fu San Savino e Cascina trafitto
A guisa tal da questi guastatori,
Che se ne vide più che non n' è scritto.
Sentivasi in Val d' Era ta' dolori
Da' nostri accomandati e dal contado,
Che iti v' eran per iscorridori;

(1) Così ne' due Testi; ma forse era da scrivere: *molestavan*. Osservazione che potrebbe aver luogo in più altri luoghi di questa metrica cronichetta. (F. P.)

(2) Il R., *voleva*. (F. P.)

(3) Lo stesso Codice: *ne alchuno albor*. (F. P.)

E che sapien ben trovar (1) ogni guado,
Da Poppi e da Cortona e di Romagna,
Che a guastar pare ognuno un caval brado.
Di Galcata ancor gente mascagna
V'aveva assai, insin da Castracaro,
Che son maestri di cotal magagna;
Ch' hanno provato l'offesa e 'l riparo:
Il Val d'Arno di sopra e quel di sotto,
E la Val d' Elza e Volterra chiamaro.
Ognun mostrava a' nimici esser dotto (2),
Guastando sì che ancor vi si pare;
Poi a Campiglia dieron l'altro botto.
In questo tempo furon prese in mare
Barche e navi, con grano e carne secca,
Et altre grasce e cose da mangiare.
Sì ch' al soccorso lor fu far cilecca,
Le galee nostre armate del Comune,
Che in mar guardavan tutti a una tresca (3).
E volson quella roba tutta giune
Alle bastie, e 'l campo dovizioso
E abondante più assai (4) ne fune.
Se 'l popol dentro ne fu doloroso
E spaventato, pensal tu, lettore,
Ch' arai compassïon, se se' piatoso.
Quant' esser dentro dovea 'l dolore,
Veder l'un l' altro per fame cascare,
Sempre indurando in tanto affanno il core!
Perdendo ogni speranza di campare
Dalle man del Comun, che non ci posa
Di condur gente per fargli disfare.

(1) I due Testi: *ritrovar*. (F. P.)

(2) Il R., *a' nimici lo schotto*. (F. P.)

(3) Altri vegga se miglior costrutto possa cavarsi dalla lezione del Riccardiano: *Di tale soccorso fe chon lor cilecha - la galea nostra armata del chomune - che mari intorno tenean tutti in techa*. In quanto al rimare di *cilecca* e *secca* con *tresca*, si è già veduto in più luoghi, che il n. a., anzichè alle rime perfette, si attiene bene spesso alle semplici assonanze. (F. P.)

(4) Il R., *molto poi*. (F. P.)

A ventotto di giugno, da Venosa
Il Grasso fu condotto, e Fra' Ruffino,
C' han sotto lor di gente valorosa
Dugento ottanta lance al lor dimino,
E dugento tra gialde e balestrieri (1),
Per metter Pisa piuttosto al dichino.
Tenendo tanto stretto ogni sentieri,
Che non che vittüaglia, ma novelle
Non può saper il Signor nè terrieri;
Se non da lor meschine femminelle (2),
Che si volien per la fame fuggire,
Eran con mal commiati volte quelle.
Fu proveduto pe' Dieci far ire
Da Colegarli il buon Conte Ruberto
Nella Val d' Era, per me' costudire.
Circa trecento lance per lo certo
Seco mênò, con moltissimi fanti;
Il qual provide come savio e sperto.
Eran rimasi intorno a Vico tanti
Nostri soldati, sempre briccolando;
Ma come schermidor' fuggien pe' canti.
I Vicaresi, soccorso aspettando
Da Pisan ch' assa' peggio istan di loro,
La vittüaglia venne lor mancando.
Capitan (3) del Comun sopra costoro
Obizzo v' era da Monte Carulli;
Ma compier (4) non potè farvi dimoro
Tanto che Vicaresi fusson brulli
In tutto di vivanda, ch' altramenti
La guerra par lor scherzi di fanciulli.
Perchè 'nfermando, fu dalle suo genti
A Firenze portato in cataletto;
E proveduto pe' Dieci prudenti

(1) Il R., con evidente scorrezione: *tra fanti e ben dugento balestrieri*. *Gialde* intendi per soldati armati di gialda, o gialdonieri. (F. P.)
(2) Nel R., *dalle meschine tapinelle*. (F. P.)
(3) I due Testi: *E capitan*. (F. P.)
(4) In ambedue i Codici è scritto *chonpier*, che potrebbe intendersi anche *con Pier*. Il R. segue: *non potette far dimoro*. (F. P.)

Mandarvi Sforza, capitan perfetto;
Che poco stette che co' Vicaresi
Patti contrasse (1), e misono in effetto:
Che se non fusson da Pisan difesi
In sei giorni seguenti (2), ch' a Marzocco
Dar si volien, sanza star più sospesi.
Passati questi giorni, di gualoppo
Si prese Vico pel nostro Comune,
E fuggiron que' dentro male intoppo;
Chè dentro non avien da mangiar piune:
Di che vantaggio s'ebbon e buon patti
Che per Isforza lor promesso fune.
Furon esenti per dieci anni fatti,
Et ebbon benifici e grazie poi;
Di luglio a dieci dì renderon gli atti.
E puossi ben per senno dir lor voi,
Essendo ben leali alla lor terra;
In tanto stremo pervennon (3) a noi.
Più d'otto mesi e sette dì la guerra
Sostennon, sanza mai punt' aver posa,
Riducendosi poi a tanta serra,
Che non vi si trovò null' altra cosa
Dentro che vin, quando 'l Comun la prese;
E fu più ch' altra in patti vantaggiosa.
Aúto Vico, alla città s' attese,
E mandò Buccicaldo una gran gente
A cavallo et a piè, a nostre spese;
Franciosi e balestrier, gente valente:
E fatto fu pel Comun capitano
Messer Luca dal Fiesco prestamente.
Il qual prese le 'nsegne, e a mano a mano
Il campo puose dal borgo (4) di San Marco,
Ond' esser non potie più prossimano.

(1) Il R., *chontrason*. (F.P.)

(2) Men bene il M., *presenti*. (F.P.)

(3) Male nello stesso Codice: *parvon buoni*. (F.P.)

(4) Il M., con vana ripetizione e senza vantaggio del metro: *dal chanpo*. L'autore, se di fine orecchio, avrà scritto: *dal borgo a San Marco*. — A chi, nel verso che segue, non piacesse *potie*, congetturato

E per tôr d'ogni parte loro il varco,
Isforza, e tutti gli altri caporali,
Ciascuno intorno al campo (1) s'era isparto.
Non può di fuori uscir chi non mett' ali:
Dentro affamati i miseri dolenti
Sofferien per isdegno tanti mali.
E così tribolati e discredenti,
S'arrendè Chianni, e furon degli eletti:
Ripoli prese Sforza con suo genti (2).
San Casciano e la Torre de' Galletti
Ancora prese, intorno rastrellando
E' Pisan dentro dalla fame stretti.
Veggendosi el Signore essere in bando
Della (3) fortuna sanza alcun riparo,
Fu cogli amici stretti (4), praticando
Far inghiottir questo boccone amaro;
Posto che a molti paresse mill' anni
(Chè far non posson risistenza al caro),
Per uscir fuor di sì miseri affanni,
Di veder entrar dentro i Fiorentini,
E por termine e fine a tanti danni:
Da po' che nè cristian nè saracini
Non vedevan disposti ad aiutargli,
Abbandonati da tutti i vicini.
La pratica che fe' 'l Signore a dargli,
Gin fe', col buon Bartolomeo Parigi (5),
Con balia piena che ciò che fan vagli.

da noi, nel senso di *potia* o *potea*, legga invece *potiè*, sinonimo di *potè*, *potette* e *podde*. (F.P.)

(1) Nel M., *ciaschuno di loro acchanpo*. (F.P.)

(2) Lo stesso Codice: *cho suo ingegni*. (F.P.)

(3) Il R., *alla*. (F.P.)

(4) Il M. aggiunge qui la congiunzione *e*. Fors' è da leggere: *Fu* ec. *stretto*, *praticando*. (F.P.)

(5) Bartolommeo Corbinelli è qui detto Parigi, siccome figlio di un Parigi, ch' era nome agnatizio in quella famiglia, e molte volte ripetuto negli individui di essa. Ciò anzi fece a qualche antiquario falsamente immaginare una consortería tra i Corbinelli ed una oggi estinta famiglia Parigi, che al pari dei Corbinelli aveva per sua insegna un cervo. Degli equivoci di tal fatta discorre con erudizione e senno squisitissimo il

E die' la terra il dì di San Dionigi,
D'ottobre a' nove dì; con gran vittoria,
L'ebbe il Comune a tutti i suo' servigi.
Sarebbe a raccontar sol una storia,
Quant'era la miseria de' dolenti
Che gli aspettavan per fame con gloria.
Nostre brigate entrâr dentro godenti,
Agli affamati donando del pane,
Che lo 'nghiottivan sanza strigner denti.
Et eran tant' al fin delle letane,
Che 'n sulle letta e per terra de' morti
Furon trovati per la cruda fame.
Ma i franchi Commessar' furono accorti
Di metter dentro roba a gran dovizia,
Perch' essi dirizzassin gli occhi torti
Che della fame sentivan tristizia;
E tornò 'l pan d'un fiorin al quattrino,
Usando caritevole amicizia.
Chè per vendetta n'un Fiorentino
Non si trovò, che 'n tanta novitade
Facesse danno il valer d'un lupino.
Entrati che fur dentro alla cittade,
E preso del palagio signoria,
Sanza romore o altra avversitade (1);
Il Signor e' consorti se n' uscia,
E vennon a Firenze, e pienamente (2)
Fu fatto lor ciò che si convenia.
Santa Maria in Bagno immantanente (3)
Dal Comun ebbe, con quattro castella,
E cittadin fur fatti veramente
Egli e' consorti, e piena la scarsella
Di be' fiorin, come furono i patti;
Sicchè per lui non fu trista novella.

nostro Vincenzio Borghini nella sua *Lettera a Baccio Valori sul modo di ritrovare e distinguere le Famiglie*, recentemente pubblicata nella sua integrità, pei torchi di Luigi Pezzati 1844. (*Passerini*)

(1) Il R., con proprietà maggiore, ma ripetendo la rima: *e nulla novitade*. (F. P.)

(2) Lo stesso Codice, *pianamente*. (F. P.)

(3) Il M., *prestamente*. (F. P.)

Le castella di Pisa presti e ratti
Si dieron al Comun sanza contesa,
Po' ch' a non farlo prima furon matti.
Sessanta o più castella in una presa
Si dierono a un tratto colla terra,
Il Comun nostro cavando di spesa.
Questa vittoria e fine di tal guerra
Generò festa e suprem' allegrezza (1):
Della qual tratterem (2), se 'l dir non erra,
Nel seguente capitol la bellezza.

Capitolo VI.

Rendiamo or grazie a l'Altissimo Dio
E alla Vergine Madre e a' suo' Santi,
Che 'nverso noi è stato tanto pio.
Chè poco il senno o danar contanti
Veniva a dir, sanza la suo potenza,
A beneficii che ci ha fatti tanti.
Or ti rallegra, e 'mpara tu, Fiorenza,
Tener la spada e la bilancia ritta,
Sicchè da Dio non meriti sentenza;
La qual se indugia, dà maggior trafitta:
Umil ti specchia in tutti i tuo' vicini,
E sarai, ben facendo, a Dio accetta.
Seguendo, dunque, come i Fiorentini,
Avendo auto triunfal vittoria
Contr' a' nimici e malvagi vicini;
Prencipalmente vollon render gloria
Al lor benifattor, com' è ragione:
E fêr divotamente a suo memoria

(1) Men bene il R., *festa grande e allegrezza.* (F. P.)
(2) Il M. scrive, *tratteremo*; il R., *trattero.* (F. P.)

In Firenze tre dì processione,
La graziosa Tavola (1) facendo
Venir, con grande e bella divozione.
Per la quale onorar, molto spendendo
In cera assai et altri adornamenti,
Facendosegli incontro e riverendo,
Il vescovo (2) co' calonaci eccellenti,
Con tutta quanta la chericeria,
Ch' a l' orlique (3) portar non furon lenti.
Chi potrebbe contar quanto paria
Tutt' a divozïon volta la gente,
A ringraziar la Vergine Maria
De' beneficii ? e come degnamente
S' apparecchiò nella chiesa maggiore
A celebrar con uficio eccellente?
Quivi i Signori, e chi portava onore
D' alcuno ufficio di solennitade,
Mostrò per onorarla suo valore.
Così commossa tutta la cittade,
Fatto l' uficio pe' nostri Signori,
S' ordinò poi, con gran solennitade,
Messi mandare a' comuni e signori,
E in ogni parte; i qua' furon vestiti
Di sciamiti e di drappi, a grandi onori.
Tornando alla città sì ben guerniti,
Che parevan signori e cavalieri
O dello Studio di Parigi usciti.
I' dico, più di cento messaggieri,
Tutti vestiti, e ad alcun donati
Oltr' alle veste danari e destrieri.
A nostre terre e agli accomandati
Significato fu, et eziandio
Venire a festeggiar furo 'nvitati.
De qua' ciascun mandò con gran disio
Ambasciador di loro uomeni degni,
Con gran magnificenza, al parer mio:

(1) La Madonna dell' Impruneta.

(2) L'a. avrà scritto, come il popolo profferisce spesse volte: vesco. (F.P.)

(3) Il R., guastando il verso per correggere un idiotismo: *Chelle lor reliquie*. (F.P.)

Ognun menando di vettoria segni,
Con festa e con presenti d'allegrezza,
Che ben par che Firenze in gloria regni.
Di Cortona il signor, con gran bellezza
S'appresentò con ricchi adornamenti,
Et apparecchio di molta ricchezza.
Da Città di Castel non furon lenti,
Ricca 'mbasciata, e da Poppi 'l buon Conte,
Gli Aretin tutti lieti e ben contenti.
Que' (1) da Monte Pulcian con lieta (2) fronte,
E molti Conti, e que' di Galeata
E di Romagna, per pian e per monte.
Vedevi scender giù tanta brigata;
Castrocar, la montagna Fiorentina;
L'alpe degli Ubaldin ribattezzata.
I guelfi buon Marchesi Malispina,
Con Barghigian, che di far festa e gioia
Non si restavan sera nè mattina (3).
Ma sopra tutti vi mandò Pistoia,
Con bella compagnia d'armeggiatori,
A taglia tutti, sanza alcuna noia,
Vegnendo innanzi a loro imbasciadori;
Tra' qual' era il pontefice maggiore,
Con cittadin della terra i maggiori.
Val di Nievol giù, con grande onore,
Vennon imbasciador d'ogni lor terra;
Prato mostrando suo possa e valore.
Vennon con grande onor que' da Volterra;
Piombino e Castiglion della Pescaia,
Colle e Sangimignan; e qui non serra (4).
Samminiato gentil vuol chè si paia;
Ma sopra li altri, Castel Fiorentino
Di festa s'adornò con faccia (5) gaia.

(1) Male nel M., *Quel*. (F.P.)

(2) Il R., *vera*. (F.P.)

(3) Nel R., *non restan mai da sera o mattina*. (F.P.)

(4) Così, come a noi pare, più sinceramente il M. L'altro Codice: *e il dir non erra*. (F.P.)

(5) Così (nella grafia di quel tempo, *faca*) il R. Men bene l'altro: *fama*. (F.P.)

Come veri figliol' del padre fino,
Così po' tutte lor terre e castella
A (1) festa far da sera e da mattino.
Po' fu iscielto (2) una brigata snella
Di giovani gentili innamorati,
Per far la festa grazïosa e bella;
Che dal Comun fur tutti covertati,
Le persone e' cavagli, insino in terra
Di ricchi drappi, tutti affigurati.
Eran cinquanta o più, se 'l dir (3) non erra,
Che givano armeggiando in più brigate,
Facendo risonar per ogni serra.
Piene le vie di grillande appiccate,
Massimamente ov' eran belle dame,
Spesso rompevan le nobil brigate (4).
La sera nulla indosso lor rimane;
Spogliati eran tutti in farsettini
Di sciamiti e di drappi, e la dimane
Rivestit' eran di veste più fini,
Divarïando colori e divise
Chè per null' era (5) in tal festa i fiorini.
La nobil Parte Guelfa sempre attese
A levar drappi e ricchi adornamenti,
Essendo a tanta baronia cortese;
Sicchè vedevi nuovi guernimenti
Spesso rinfrescar (6) con gran piaceri:
E più dì fatti questi armeggiamenti,
S' apparecchiò per far duo cavalieri,
Con quello onor ch' al presente udirai,
Che fece loro il Comun volentieri.
Al par della ringhiera ispazio assai
Prima si fe' di palchetti adornati
Più riccamente si vedesse mai.

(1) Il M., *dì*. (F.P.)
(2) Il R., *furon scielti*. (F.P.)
(3) Il M., *cheldir*. (F.P.)
(4) Nello stesso Codice: *spesso rompien le brighale addornale*. (F.P.)
(5) Il M., *eran*. (F.P.)
(6) Nel R., *rinovar*. (F.P.)

Con pancali e tappeti ismisurati,
Sargie con drappi ad ôr d' ogni ragione
S' eran d' intorno e di sotto fasciati (1),
Com' è usanza far per tal cagione:
A' ventotto d' ottobre la mattina
S' ordinò questa ricca imbandigione.
E scesi giù i signor Priori in prima,
Accompagnati da tutti i rettori,
Con un mirabil popol sanza stima;
In piazza venne cogli armeggiatori
Pier Gaetan da Pisa, accompagnato
Insieme con molt' altri; e a' Signori
Giunto, con riverenza inginocchiato,
Fu dal Gonfalonier della Giustizia,
De' Castellani Misser Vanni pregiato,
Cavalier fatto con molta letizia,
Con don di targie, pennon' e destrieri,
Giuntasi a sì (2) onorevol milizia.
Partitosi di piazza il cavalieri,
Con tutta quanta la suo compagnia
E col don ch' ebbe di ricco valere (3);
Se n' andò ritto in ver' Santa Maria
Novella, ov' era il signor di Cortona,
In punto con suo bella baronia,
Per farsi cavalier la sua persona:
Accompagnato con costor si mosse,
E 'n piazza venne, ove 'l mondo trassuona
Trombe, sonagli e romper d' aste grosse,
Grido di festa che facea la gente:
Quivi parie che 'l paradiso fosse.
Andossene il signor immantanente,
Iscavalcato, dinanz' a' Signori,
E riceuto fu benignamente:

(1) Il R., *apichati*. (F.P.)
(2) Fors' è da leggere: *giunti* (i doni suddetti) *a sì onorevole*, ec. Il R. ha: *gunto assai*. (F.P.)
(3) Il M., *valore*. (F.P.)

Con riverenza e con supremi onori
Fatto fu cavalier da Messer Vanni,
In nome di Comun, con Pier Valori.
Fattosi cavalieri in verdi panni
Di popolo, ebbe la targa e 'l pennone,
Con un destrier coverto, che molt' anni
Credo che sia che non si vide piune
Ricco, giulivo e bello adornamento:
Po' uno elmetto, con un cimier sune
D' un lion grande d' oro e d' ariento,
Tutto fregiato con ogni adornezza
Che s' appartiene a ricco guernimento (1).
Di perle e di gioiel' tanta bellezza (2)
Er' a veder questo signore adorno:
Ma' non si vide tanta orrevolezza.
Così partitisi, con viso giocondo
Alla Parte n' andar, che Dio mantenga
Sempre in felice stato in questo mondo,
E chi essa nimica strugga e spenga;
E riceuti fur da' Capitani
Quant' a lor gentilezza si convenga.
I qua' fêr loro ancor duo don sovrani,
Col segno trïunfal ch' a' Fiorentini
Guelfi diè 'l Papa santo con suo mani.
Po' se n' andaro, partiti di quini,
A offerere a San Giovanni bello,
Ove lascioron dimolti fiorini.
Facendo po' per la terra drappello,
Con romper d' aste (3) e diversi stormenti
Accompagnato fu quel signor bello
Alla suo stanza, e ricchi adornamenti
Trovarono in lor corti (4) apparecchiati;
Onde (5) rimase a mangiar molte genti

(1) Il R., *a tale asenbramento*. (F. P.)

(2) I due Testi hanno: *et di gioelli tanctadornezza*; ma credemmo di poter qui trasferire una parola che il Riccardiano pone nell' ultimo verso di questo terzetto, leggendo: *che mai veduta non fu per bellezza*. (F. P.)

(3) Il M., *dasti*. (F. P.)

(4) Il R., *in suo corte*. (F. P.)

(5) Lo stesso Codice: *ove*. (F. P.)

Di nobil cittadin' da lui 'nvitati:
E 'l suo compagno, novel cavalieri,
Ritenne seco, sanza dar commiato,
Di quegli armeggiator tutte le schiere;
E tre dì tenne suo corte bandita
A ciascun cittadino e forestiere.
Po' feron fare una giostra gradita
Nostri Signori, et un'altra po' elli,
Siccome questa nobile e pulita.
Chi potria dir quanti giovani isnelli
Nell'arme si provâr per far onore
Compiutamente a' cavalier novelli,
E quanto v'era ciascun di buon cuore?
Così finì lor festa con vittoria,
Come s'è detto con chiaro tinore.
Il signor di Piombin, con molta gloria,
Voll'esser cavalier per lo Comune
Ancora fatto, onde cresce la storia.
Chè così con gran festa fatto fune:
A casa sua, perch'era garzonetto,
Fuvvi mandato Misser Niccolone
De'Guascon, cavalier franco e perfetto,
Con ricca compagnia, che cavaliere
Il fe' per lo Comun, com'io v'ho detto.
La festa che fe' là (1) non è mestiere
Raccontar qui, che fu sovrana e bella,
E delle spese suo (2) ricco valere (3).
Perchè troppo gli piacque tal novella;
E ben fu da piacer, chè 'l Comun mai
Vettoria non ebbe par di quella.
Come seguitò poi, so che tu 'l sai,
Chè per San Dionigi si rinfresca
La festa ogni anno, com' udir potrai (4),
Per Parte Guelfa, che Iddio sempre accresca (5).

FINIS. DEO GRAZIA.

(1) Il R., *chella fe.* (F. P.)
(2) Lo stesso, *sue.* (F. P.)
(3) Il M., *valore.* (F. P.)
(4) Nel R., *ognanno chome per fortuna vedrai.* (F. P.)
(5) Il M., *sopra crescha.* (F. P.)

MEMORIALE

DI

GIOVANNI PORTOVENERI

DALL'ANNO 1494 SINO AL 1502

Anno millequattrocentonovantacinque al Pisano. — *Memoriale come il Re di Francia passa in Talia per aquistare il reame di Nappoli col braccio della Signoria di Milano e dello Duca di Ferrara; fatto per* Giovan Portoveneri *coiaio.*

A dì 25 di settembre venne il Duca di Calavria, figliuolo del Re di Napoli, con molta gente d'arme (*in*) Romagna, sulla terra del Duca di Ferrara, in un luogo ditto Santa Gadda, con ditte gente; e qui si fiè forte per non lassare passare la gente del Re di Francia, che passavano per ditta via.

E nel ditto tempo morì el Re Ferrando Re di Napoli, e rimase Re il figliuolo ciamato Alfonso. El figliuolo del Re Alfonso rimase Duca di Caulavria; questo ch'è al presente in canpo contro al Re di Francia, chiamato Ferrando.

E ad primo d'ottobre passò in Romagna gran gente di Francossi, con gente del Duca di Melano; che vi si trovò Signor Giam Francesco e Signor Guaspari ditto Fracassa, soldati del Duca di Milano, figliuoli che furono del Signor Ruberto da San Severino; e tutti passorono in Romagna per passare nel Reame contro a ditti gente del Re di Napoli.

Nota che 'l Re di Napoli co' suoi discendenti tenevano ditto Reame per forsa; e nel ditto tempo ditto Re di Napoli fecie grande armata per mare, cioè galee quarantadue sottile, circa nave trenta, con Deffini, ciamati l'uno Albatrosso (1), l'altro

(1) Era questo un particolar genere di navigli inventato novellamente, come manifestalo questa lettera che Ferdinando re di Napoli scriveva a Lorenzo il Magnifico nel 13 gennajo 1488 : « *Rex Siciliae.* — *Magnifice Vir Amice noster Carissime.* havendo noi persentito che in lo Arcenale de questa Signoria è un Capo Mastro nominato mastro Ioanni, lo quale noviter ha trovato certa natura de Navili, quali chiama Arbatrocti, che teneno bumbarde supra quale tirano preta de CCL libre : ne

Scorpione, e quali vogavano circa remi sessanta per uno. Su ditti navili aveano due bombarde per uno, gittavano pietre grosse libbre centocinquanta l' una ; e questo per affondare nave grosse.

E ditto Re di Napoli mandò ditta armata in Porto Pissano, entrovi molti fuoriuscitti di Genova, cioè parte Fregossa e da Fiesco, cioè Gatte (1) sei.

E con ditto sforso e gente andorono a Portoveneri per rubellarlo. Quivi fu loro risposto, e non poterono far niente, e tornoronsi in Porto Pissano con vergogna. Dipoi fra pochi dì circa primo, mosse ditta armata con ditti fuoriusciti, si partirono da Porto Pissano circa ditte galee quarantadue, sussovi circa cinquemila fanti, fatti in Pissa la maggior parte, e parte n'aveano menati da Roma e da Napoli; e si possorono ditte gente (*in*) riviera di Genova, in un luogo ditto Rapallo, e qui stetteno circa cinque dì; e a loro venne incontro molti soldati fatti in Genova, Taliani e Franciossi, e rupponо ditte gente di Napoli e de'fuoriusciti di Genova, in modo ne fu assai morti e quassi tutti spoliati. Volendo lor venirne verso Pissa, certi Marchesi di Mulasso (2) tutti li spoliavano, eppoi li lassava andare : in modo c'era iscurità a vederli per Pissa tutti accattando per vivere.

E le galee che lì si posò a ditto Rappallo, venendovi l'armata da Genova, massime una galea franciossa di botte centocinquanta, e una nave grossa genovesse, si fuggì in Porto Pissano.

E perchè in ditto tempo era lega tra il Papa e 'l Re di Napoli e la Signoria di Firenze, per non lassare passare Franciosi in Toscana.

A dì 20 d'ottobre passò molta gente di Franciosi, a cavallo e appiè, di verso Lombardia, l'Arpe di Pontremoli, e corse per

è stato placere intendere la inventione, et havevamo assai da caro vederne leffecto. pertanto vi pregamo ne vogliate mandare lo dicto mastro Ioanni quanto monstrarà lo modo di taglio de dicti Navili ad questi nostri: Acciò che ne possiamo o ad lui, o ad li nostri far construere uno per satisfatione del animo nostro che de ciò ne farete placere ec. ». *Gaye*, *Carteggio Inedito d'Artisti dei Secoli XIV, XV, XVI. Firenze* 1839-40, 8vo, *I.* 284.

(1) Per queste navi, V. *Arch. Stor. It.*, *VI. P. I.*, 165.

(2) Uno dei rami dei Malaspina.

la Luligiana, per 'l Terzieri, a un castello ditto Castiglione del Terzieri; e misse a saccomano il borgo, e la rôcca lì da tempo quattro ore si si diè, e tutte l'altre castella di Fiorentini feciono il simile; e ad 22 di ditto, ditti Franciossi corseno sine alle porte di Saressana, pure di Firentini.

Nota come in questi dì morì el Duca di Milano, molto giovano, di circa anni venticinque. Rimasene uno figlio: e perchè ditto Duca non era molto savio, il suo sio, chiamato Signor Lodovico, è quello che governa tutto il Ducato di Milano. Hallo governato circa già anni quindici, e lui ha condotto ditto Re di Francia in Italia; che questo dì si dicie sia a Piagensa; e ditto Re di Francia, el quale è giovano d'anni circa venticinque.

Nota come al pressente si truova a Ostia di Focie di Roma, entrovi Monsignore Ascanio Prottonotajo, fratello carnale di ditto Signore Lodovico, Governatore e Duca di Milano ditto.

A questi dì è passato fuor di Porto Pissano, lontana circa miglia undici, l'armata del Re di Francia fatta a Genova. Sono galee sottili circa di venti, nave undici grosse, galeoni quattordici, e ditta galeassa di Francia alla volta di Roma.

Essendo morto detto Duca di Milano, el suo sio Signore Lodovico ditto, trovandosi Governatore di tutta Lombardia, si corse Milano, e fattosene Signore a bacchetta; e questo fu circa a dì 27 d'ottobre detto.

E ad 26 di ditto o circa, Fivissano di Luligiana, raccomandato pure della Signoria di Firenze, fu preso per forsa, e andò a saccomanno di riccolte. Vi si rinchiuse le donne, e alcuni vecchi, e dieronsi a patti. Ebbono di taglia novemila cinquecento (*lire*), e di Fivissano furono tutti pregioni. Si trasson di taglia lire undici milia, e menorono qui dieci pregioni per tutti; e dipoi li menorono verso Firenze col campo, ed altri pregioni assai della Luligiana.

E perchè Signori Firentini mandorono uno Imbasciatore, chiamato Messer Gentile Vescovo d'Aresso, al Re di Franza, a dì 28 di detto; il magnifico Piero de' Medici, con salvocondotto del Re, passò per Pisa verso Pontremoli per essere col Re di Franza a parlamento.

E ad 30 di ditto, l'armata del Re di Napoli si partì da Porto Pissano con tutto loro arnesi, e con e' fuoriusciti di Ge-

nova ditti, cioè el Cardinal Fregosso, Messer.... (1) da Bioche, e Messer Bietto da Fiesco, e Messer Tomasino da Campofregosso, e altri fuorusciti con loro, e con fanteria con loro. E questi dì medesimi, tutto il contado, cioè el piano di Pissa, sconbera in Pisa tutte loro robe e vittovaglie in grandissima furia, per cagione che tutte le castella di Luligiana le quali erano alla devozione di Fiorentini, si sono tra ribellate e per forsa, tutte perdute, che son numero circa di trenta; e non rimase loro altro che Sarezano e Pietrasanta.

E a dì 31 d'ottobre, si fecie acordo tra Fiorentini e 'l Re di Francia ditto, di darli el passo e vittovarie a tutte loro gente, per andare a Napoli. E ditto acordo si fe' a Saressano (lo fe' ditto Piero de' Medici, primato Fiorentino); e passano al presente per Pissa.

E ad 2 di novembre, si fecie provigione in Pissa a tutti quelli hanno potere o no potere nelle loro casse, per comandamento de' Comissari Firentini, per alloggiare in persona il Re di Franza, con tutta suo gente. Sono circa sedicimila d'omini a cavallo, undicimila appiè. Svisseri e tutte le gente appiè e a cavallo intravano per le case per forsa, e volleno alloggiare a descrezione loro, sansa pagare; ed entravano in de' nostri letti e in nostre camere; e bisognava aver pazienzia. Era una scurità veder Pisa tutta piena di soldati; e a me toccò alloggiare cavalli sei, sei omini, nella cassa abito al presente, in Carraja di San Gilio.

E detto dì cominciono a venir detta gente in Pissa circa cavalli dugento con esso uno giovanetto cugino del Re propio circa d'anni ventidue, el quale cavarca uno mulettino molto piccolo.

E ad dì ditto, entrò in Pisa Monsignore di Montpenzier, de' primi capitani di gente d'arme del Re, e alloggiò drento con circa cavalli milledugento a loro descrizione, e per el contado n'andò cavalli millecinquecento, tutti alloggiati da Cascina in qua. E in San Michele degli Scalzi alloggiò circa settemila Svisseri appiè.

E ad 6 di ditto, cavalcò tutte dette gente con ditto Monsignore, e venne nove altri conduttieri con circa cavalli mille.

(1) Lacuna del MS.

E per la Cerbaja n'andorono circa cavalli seimila, tutti alla volta di Siena, e dipoi dierono volta verso Firenze per andare nel Reame; e ditto dì alloggiò il Re a Pietrasanta.

E a dì 7 di ditto, il Re alloggiò in Lucca: grande onore ricevè da' Luchessi.

E a dì 8 di detto, il Re venne in Pissa con circa tremila cavalli, in casa di Piero de Medici (1): tutti alloggiaron drento alla terra a loro descrezione: fu in sabbato, ed io alloggiai sei homini del Re, con sei cavalli. E a dì 9 di detto, fu domenica da mattina, andò al Duomo, e volle dizinare coll'Operajo del Duomo, chiamato Messer Giovanni; e presentò l'Opera ducati cento e un palio di seta azurra, tutta a gigli d'oro, do' venne sotto (2) quando intrò in Pissa: lo fece i Firentini (3). E la sera medesima, tornatosi in ditta casa di Piero de Medici, essendo a parlamento con certi Pissani, il Re fecie libbera Pissa da Fiorentini, e che Pissa fusse sotto suo bandiera di ditto Re; e in Pissa si fecie molti grandissimi fuochi e grida, diciendo *Viva Franza*, e molti cittadini giuraron fedeltà nelle mani del Re; ed era anni ottantotto, uno messe, a punto finì il dì, fu libera da Fiorentini; chè tanto era stata sottoposta. Per tutta la città facendo gran festa e' giovani Pisani corseno in piassa e sul Ponte Vecchio e alla loggia de' Catellani, e gittorono in terra e in Arno tutte l'armi de'Fiorentini, cioè il Marsocco; tutti intagliati di pietra su colonne di marmo; e furono stracinate: e quelli Fiorentini ofiziali furono cavati d'offizio, e castellani delle Cittadelle Nuova e Vecchia, e' soldati di Marsoco (4) furon tutti cacciati; e nella Cittadella Nuova lasciò circa trecento provigionati Francessi, e la Cittadella Vecchia fu consegnata nelle mani de' Pissani, e missonvi drento Messer Federigo Operajo di San Giovanni, e Giovanni Orlandi cittadino Pissano, e molti contadini alla guardia delle porte e della piassa, e capidieci per la terra la notte. E per governo del Re di Franza rimase qui

(1) *Aciebus instructis (Carolus Rex) Pisas introiit, acceptis prius clavibus in eius suburbio.* — Leonardi Sfrenati, De Bello Italico lib. I; MSS. Roncioni e Capponi.

(2) Dove venne sotto; cioè sotto il quale venne.

(3) *Rex peracto prandio, urbis moenia et arces accuratissime inspexit, et diem inter haec clausit.* — L. Sfrenati, lib. I.

(4) Cioè, di Firenze.

tre gentilomi fransesi, che li lassò il Re propio: el quale stava in casa di ditto Piero de Medici, dua; e uno in Cittadella Nuova a guarda.

E a dì 10 di ditto, il ditto Re Carlo cavalcò verso Firenze. El dì piovè; e andò alloggiare la sera a Enpoli, perchè Firenze era tutta in arme e mutato lo stato, chè quelli reggieano, cioè Piero de' Medici co' suoi seguaci, furono cacciati fuori; e la parte chiamato il Re di Franza, n'osciro nel contado di Firenze. Innanzi entrasse, stiè fuori di sei, e ad 17 di ditto intrò in Firenze.

E ad 11 di ditto, passò con le suo gente, e parte lassò indrieto per passare.

E ditto Carlo Re di Franza è uomo di piccola statura, picculissimo, con poca barba quasi rossetta, con gran faccia, magro in vizo, con naso aqquilino; homo spirituale e d'anima, niente avaro, non ponposso: cavalca piccole e vile bestie, con pochi appiè, di poche parole, tanto che e' suoi lo tengano quasi santo (1). E per tutta Toscana si grida *Franza*, con suo insegna addosso; cioè la croce bianca, così pe' contadini, come soldati e citadini; che pare che tutti ne siano in paura.

E ditto dì, tutti citadini Pissani si raunorono in Pissa, gridando *Viva Franza*, giurando fedeltà al Re Carlo di Franza. Ne fu rogato Ser Piero di Ser Giovanni da San Casciano, notaio e citadino Pissano, e Ser Carlo da Vecchiano, notaio e citadino di Pissa.

E questo dì 11 di detto, si spiccò il Marsoco sopra la tore dell'oriuolo di Pissa, el qual era di rame dorato.

E a dì dittó, passò per Cerbaja cavalli circa quattromila, li quali doveano passare per Pissa; ma per esser più presto a Firenze, andorou di là, però che Firenze era tutta in arme e contro a Piero de' Medici.

(1) Merita di esser notata questa lettera che ai 12 di ottobre scrisse il Mantegna a Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova: « *Illustrissime et Invictissime Princeps et D. D. mi singularissime etc.* Avendo per certo inteso de la effigie del Seren.^{mo} Re di Francia, et quella avere grande difformità si degli occhi grossi et sporti in fuori, si etiam peccare nel naso grande aquilino, et difforme con pochi capilli et rari in capo; la immaginazione et admirazione de tanto homo piccolo et gobo fece in me sognandomi caso; dove subito levato quello mi venne facto, mando alla E. V., alla quale continuo me raccomando ec. ». *Gaye*, *I.* 326.

E alsì (1) ditto Re Carlo, avanti partissi da Pissa, mandò a pigliare la tenuta di Livorna, come cosa sua.

E' nostri Priori e Anziani di Pissa fatto ciò, li quali governano 'l palagio con essi insieme e Priori e Anziani; e tornano dì e notte in palagio.

Nota, come innansi el Re Carlo passasse per Pissa, fornì Saressana e Pietrasanta per sua.

E a dì 12 di detto, gli Anziani di Pixa, insieme col Governatore di Franza, si mandò tre imbasciatori pisani a Firenze a trovare la maestà del Re Carlo, per intendere che governo s'avea a fare in Pissa per li Pissani: c' quali furono l'uno Messer Giovan Bernardino dell'Agnello cavalieri, e l'altro Simon Francesco degli Orlandi, e Messer Piero Griffi dottore; e andorono molto onoratamente, con gente appiè e a cavallo.

A dì 14 di detto, si guastò il Marsocco, el quale era dipinto molto grande nella ròca della Cittadella Nuova, e dipintovi l'arme del Re di Franza.

E a dì detto, per lo Re detto si fornì Monte Tignosso e Viareggio, el quale era di Luchezi; e la Signoria di Lucca prestò a ditto Re ducati venticinquemila (2).

E più anco si ragiona che 'l signore Lodovico, nuovo Duca di Milano, prestò a ditto Re Carlo, inanzi si partissi di Lombardia, ducati quattrocentomila.

E com'ho ditto, ad 17 di ditto, Re Carlo intrò in Firenze colla sua gente d'arme, colla lanza in sulla coscia, con balestrieri e arceri tutti armati; e grande onore li fu fatto da cittadini, e con grandissimi apparati di seta per le strade: alle mura e innanzi se li fecieno circa trecento giovani cittadini, vestiti alla franzeze e tutti di seta, a cavallo; e portatoli le chiave della città sino alla porta.

E ad 20 di dicembre ditto, si dipinse l'arme del Re di Franza sul campanile dell'ore in quattro faccie, coi gigli d'oro nel campo azurro sopra. L'arme de' Fiorentini restano di sotto all'arme di Franza.

E a dì 22 di ditto, el comune di Pissa fecie gran provigione d'omini, co' capi sei armati, guardando il Ponte Vecchio

(1) Lo stesso che, altresì.

(2) Questo paragrafo nell'autografo vedesi poi cancellato.

e la Loggia de Catelani e carraja di San Gilio, per guardare le caxe de' Fiorentini; perchè alcuni cattivi del popolo, insieme con Fransessi, volleno la notte mettere a sacco le case di tutti Firentini si trovavano in Pissa. Anco non volle consentire e comessari Fransessi si mettessino a sacco, perchè in Pissa era venuto nuove, che 'l venardì Firenze era ita a saco per lo Re di Franza. Non fu il vero: mai sì qualche casa vi fu missa per da loro di Firenze propio: el re con suo gente stroppionno: non vi fu sacco però.

E ad 23 di ditto, se fecie per Pissa una bella e divota pricissione, e per la terra si portò la nostra Donna delle Grazie sta sotto l'organo del Duomo. E a ditta vi fu quassi tutto il popolo di Pissa d'omini e donne; dreto Firentini: e quella si fecie perchè ad 9 di ditto fu liberata Pissa: piovve e non si potè fare salvo intorno al Duomo.

E ad 24 di ditto, si partì l'altigliaria del magnifico Re di Franza, circa cinquanta carrette, sussovi bonbarde le quali eran tirate da quindici o sedici cavalli l'una, con circa fanti cinquecento o più alla guardia di dette, e tutti alla volta di Firenze per Napoli.

E ditto dì, si ritruova il Principe di Salerno in Porto di Genova con molti navili del Re di Franza per andare nel Reame; e in Pissa molti suoi soldati, tutti sono per passare nel Reame di Napoli.

E ogni giorno passa per Pissa gente del Re di Franza, a cavallo e dappiè, tutti per trovare il Re al campo suo.

E ad 26 di ditto, passò il Principe di Salerno, fuoriuscito e nemico del Re Alfonso di Napoli, per mare, che venia da Genova; e per 'l temporale non potè afferrare in Porto Pisano e smontò a Bionbino, e andò alla volta di Siena a trovare il Re Carlo di Franza: e tutta sua gente di qui si partitteno per a Bionbino, per trovarsi con lui.

E ad 28 di ditto, si partì il Re Carlo da Firenze alla via di Siena, con gran gente d'arme avea menata seco a Firenze; e uno dell'imbasciatori pissani, chiamato Messer Piero de'Griffi, andò per esser con lui a Siena; e dua suoi compagni, che fu l'uno Messer Gianbernardino dell'Agnello, e Simon Francesco Orlandi, ditti di sopra, si ritornorono a Pissa, perchè non aveano ottenuto dal Re in Firenze quello voleano dal Re.

E dì 2 dicembre, si partì di Pissa quattro inbasciatori pissani, fatti dal governo di Pissa per andare a Siena a trovare la maestà del Re Carlo; e fu l'uno Simon Francesco degli Orlandi ditto, l'altro Malcovaldo della Rôcca, l'altro Guido Papponi, l'altro Michele Mastiani; e uno de' governatori franciosi di quelli il Re Carlo ha lassato in Pissa (1); per recarne lo intero della volontà del Re del governo s'ha fare in Pissa.

Nota come, perchè già s'è fatto alcuno danno ai cittadini Firentini che hanno possessione nel contado di Pissa, per essere stati misso a sacco da contadini di quel di Pissa, e anco in Pontadera s'era levato la bandiera di Fiorentini; e Pissani vi mandorono molti di Pissa, e contadini di Cascina e del contado, e presonla e missonla a sacco, e presi l'omini firentini per pregioni. E inmentre la terra andava male, s'abbattè a ritornare li detti dua inbasciatori pissani, e feciene lassare el commissario Fiorentino e tutti li abitanti, e non furon pregioni.

E anco al presente, quelle (2) di Bientina fanno il simele di gridare Marsocco; e questo di Pissa vi rimanda molti contadini per prenderla. E per le ditte cagioni e altre, li inbasciatori oggi si parteno di Pissa: fanno la via di Campiglia per andare a Siena: per altra via non si trovano sicuri.

E al presente, Messer Giovan Bernardino dell'Agnello, de primi ditti inbasciatori, si sta in caxa per cagione che 'l popolo di Pissa lo vuole a sospetto; perchè dicano lui vole rimettere Pissa sotto al governo (*de'*) Fiorentini: e per ditta cagione rimandali (3) quattro imbasciatori di nuovo, perchè non vogliano consentire per niente il popolo di ritornare sotto a Marsocco: inansi dicano tutti volere morire.

El presente dì, li Anziani di Pixa mandorono a donare al Re di Franza, che s'era partito di Firenze, molti salvaggiumi; e fu fatto il prezente a San Casciano di Val di Pexa, contado di Firenze. E alla tornata, e' giovani pisani, quando ebbeno fatto il presente, furono quasi tutti presi a Castel del Bosco; che li prese la gente del Marchese Galeotto Malispina, la

(1) Nell'originale sono ora cancellate la parole: *e uno de' governatori franciosi di quelli il re Carlo ha lassato in Pisa.*

(2) Cioè, le genti.

(3) Cioè, al re.

qual gente li teneva a Ciuli di San Miniato. E venendo el romore in Pissa della presura di ditti, el popolo si levò a rumore per mettere a sacco le case de' Fiorentini ne' quartieri di Chinsica: se non (1) li Anziani con molti armati fecieno serrare el rastrello di Ponte Vecchio, con molti bandi da parte delli Comissari del Re di Franza e de' Signori Anziani e de' Dieci della Balia, in modo la cosa cessò: e tutti e Fiorentini s'erano fuggiti di loro case, con lor donne, e robbe, e iti in casa di loro amici pisani.

E a dì 4 di dicembre ditto, venne in Pissa uno araldo del Re di Franza in Pissa co' capitoli ha fatto il Re di Franza col (*sic*) Fiorentini; de' quali dicieno s'abbi a rendere tutto quello ch'era prima di Fiorentini (2). E questo dì, ditto mandato dal Re è ito a Saressana e a Pietrasanta e a Fivizzano e al Bagnone e a Castelnuovo e tutta la Luligiana, a consegnarla a' Fiorentini; e Comessarj Fiorentini che vanno a pigliare la tenuta di tutta la Luligiana, hanno fatto la via di Lucca, perchè da Pissa non sarebbeno sicuri.

E questo dì detto, e' Pisani hanno fatto due nuovi inbasciatori; e' quali sono Messer Iacopo di Vanni, e Messer Tomazo di Iacopo di Betto, dottor di leggi, (3) cor un de' du' comissarj Fransesi furono lassati al governo di Pissa: e sono iti a trovare il Re a Siena, per intendere la suo volontà; e troverassivi sei inbasciatori pisani inzieme.

Nota come Librafatta non si vuole arrendere a Pisani per niente.

E a dì 14 di dicembre ditto, e' Pisani mandarono gente a Ripafatta per guardar gente non venisse entrovi. La notte vi venne circa fanti cento di Barga, e scontroronsi cor un conestabile di Pisa, e presello; e morivvi alcuni de' soldati pisani, e entrarono nella rôcca e per tutto: e dissesi che Santi mugnajo del mulino di Librafatta fu conducitore (*di*) ditti Barghigiani; e che entrò nel mulino, e cavonne ducati quattrocento, li quali

(1) Intendi, *se non che*.

(2) Questi capitoli, fermati nel 25 novembre 1494 (stile di Firenze), possono leggersi insieme alle profonde considerazioni del March. G. Capponi nell'*Arch. Stor. It.*, *I.* 348-375.

(3) Sottintendi, che; e così di seguito.

avea gettati in un necessario quando fu cacciato dal mulino da' contadini di quel di Pissa.

El dì seguente, si dà una battaglia al Ponteadera, perchè le gente de' Firentini v'erano rientrati drento per el Marsocco, e non si potè avere; e preseno alcuni pregioni di que' di drento ne fu menati in Pissa.

E ad 15 di detto, furono cacciati di Pissa alcuni Firentini issofatto; e alcuni, com'eran fuori del (*sic*) porta, furono spoliati e rubbati, e tolto loro danari e panni.

E ad 18 di detto, se n'andò da Pissa Messer Bartalomeo Sossini di Siena, dottore luminarissimo, legista in Pissa ben anni circa ventuno, con salario di ducati mille l'anno di salario, perchè si diciea esser il primo dottore d'Italia. E in conpagnia sua, per essere più sicuri, se n'andorono molti mercatanti firentini e donne, tutti alla volta di Lucca, per esser sicuri; per la volta di Firenze: perochè Pontedera si tiene tutta volta per Marsochio: quei di Cascina l'arebbono rubati.

E addì detto, i signori Anziani di Pissa hanno fatto un'accatto di denari dalli bottegai forestieri sono in Pissa, e a me imposseno ducati quattro d'oro in oro larghi.

E ditto dì, le gente de Firentini corseno al Ponsaco per prenderlo; cioè Messer Ercule Bentivoglio: non fecieno niente.

E ad 19 di detto, fu comandato a tutti di Pixia, e terrassani e forestieri, chi due e chi quattro e chi sei ventiere (1), per mettere alle mura di Pissa, per qualche sospetto delle gente de' Firentini.

E fuori di Pissa non si va sicuro per e' tristi che rubbano: chi va e chi viene. E questo dì in sul vespro, trasse un tremuoto; e da messo novembre in qua, ne è tratto più e più tremuoti, e di dì e di notte; e di molti grossi. Abbiamoli per grandissimi segni.

A ad 20 di detto, tornorono l'imbasciatori pisani; cioè tre di loro, e dua ve ne rimasse appresso del Re, con comissione

(1) S'incontra questa voce in Filippo Villani e nel Machiavelli. Erano tavoloni mobili, bilicati su due pernii che si collocavano fra i merli per impedire al nemico la vista, per ripararsi dalle sue offese, e si alzavano e si abbassavano secondo il bisogno. V. *Grassi*, *Dizionario Militare Italiano*, *Torino* 1833, 8vo, *IV.* 329.

e altorità di metter offizj in Pissa e nel contado, ch'ebbene dal Re come cosa libera de' Pisani, e rimasi in Signoria.

E ad 23 di detto, fecieno li officiali in Dovana maggiore di Pissa tre proviritori (1): uno Andrea Lanfreduccio, l'altro Francesco da Vivaja, l'altro Paullo Botticella.

E ad 24 di detto, mandorono le casse alle porte per riscuotere le gabelle. Come trovoron fatte pe' Fiorentini, così si riscuote oggi pe' Pisani; e tutti li offitiali di detta dogana, e alle porte son tutti Pissani.

E questo dì detto, si fu presso dal capitano della Cittadella Nuova, francioso, uno el quale, si disse, proferse a detto capitano di Cittadella Nuova ducati duemila, ed e' fussi contento mettere di notte in Cittadella omini duemila di Fiorentini per correre Pissa per Fiorentini: e ditto capitano l'ha messo in mano de' Signori pisani, e cossì s'è scoperto ditto trattato.

E questi dì passati, un Fiorentino chiamato Iacopo Ristori, volse fare un trattato in Livorno di torla ai Franciosi e darla a Fiorentini; e anco questo si fu scoperto per le lettere furon presse in Pissa.

E a dì 26 di detto, venne due Commissarj fiorentini, inzieme con un reggente franciosso e con un araldo del re di Franza, al Pontadera, ch'è de' Fiorentini, per intrare in Pissa pei Fiorentini. Come Pissani lo seppono, sonò la campana dell'ore a martello. Tutto Pissa si messe in arme gridando Fransa: e 'l Regente del re di Francia stava in Pissa per 'l Re, montò a cavallo e andò al Pontadera, e fecie ritornare indrieto e comessarj fiorentini. E in Pissa venne el Regente di Firenze e l'araldo di Fransa, e non fu altro.

E ad 27 di detto, si raunò el consiglio di Pissa: cioè e' signori Anziani si trovorono fatti quando Pisa fu liberata, e dieci omini fatti di balìa, e otto omini agunti (*sic*) per ogni tersieri: furono omini ventiquattro. Tutti questi ferono e' Signori nuovi, e uno gonfalonieri a vocie; e questi furono i primi Signori di libertà sono fatti per Pissani dipoi la libertà.

E ad 29 di detto, tornò dua inbasciatore da Genova, li quali arrecoron corasse cinquecento; e a Genova fu fatto loro grande onore: e in Genova si fece una grida, che nissuno

(1) Intendi, provveditori.

potesse comprare arme salvo Pisani, acciò si potessino meglio fornire: e ditte corasse l'ebbeno a tempo.

E ad ditto, si partì il Regente franciosso di Pissa, e ritornò inverso Firenze a rendere risposta a commissarj fiorentini; e fu quello venne da Firenze.

E ad 31 di ditto, si partì il Regente francioso da Pisa con due cittadini pisani, e anderono a Montetopori a li imbasciatori fiorentini.

E ad primo di gennajo, intrò la Signoria nuova pisana molto pomposamente, tutti vestiti di seta sino a' piedi, accompagnati al Duomo con gran popolo.

E ditto dì giunse fantaria assai da Lucca, condotta pe' Pisani al loro soldo.

E ditto dì, la maestà del re di Franza mandò molti muli in Pissa per polvere di bonbarda per a Roma: e la galeassa grossa di Fransa in Porto Pissano per caricare artigliaria per a Roma.

E ad primo di gennajo ditto, e' Pissani mandorono un bargello a far fanti a Siena. Perchè ditto bargello era senesse, alla tornata sua in verso Pissa fu assaltato alla Sassetta; e ditto bargello sta in Pissa, e fa iustitia contro a malfattori.

E ogni giorno e Pisani cacciono fuori capi di famiglie de Fiorentini di Pissa.

E ditto dì, si ribellò da Pisani Monte Castello ad (*sic*)....

E ad primo di gennajo ditto, lo Re Carlo di Franza intrò in Roma d'acordo col popolo. Ebbe tutto Roma a suo dominio, e le gente del re di Napoli se n'andorono verso Napoli con salvocondotto da ditto Re di Fransa. El Papa si rinchiuse in Castelo Santo Angnolo; e 'l Re di Fransa vi misse il campo (1).

E alcuni citadini pisani li quali stanno in Roma, feciono uno bello presente al Re di Fransa sino fuor di Roma, e veduti da lo Re volenteri.

E ad 7 di ditto, venne presso in Pissa dua da Vico Pissano: si disse facevano uno trattato per dare Vico a' Fiorentini.

E ad 8 di ditto, si perdè Riparbella e la Castellina e Morona. E ditto dì, e' Signori pissani mandorono a Rassignano circa

(1) Nel MS. son cancellate le parole: *re di Fransa ec.*

centocinquanta cavalli leggieri fatti in Pissa, squasi tutti cittadini pissani, e molta fanteria, per acquistare la Maremma.

E ad 10 di ditto, si raquistò la Castellina suddetta, e diessi a' patti.

E ad 16 di ditto, la gente de' Fiorentini prese Calcinaja per forsa, e mandola a saco, e prigioni tutti, masti e femine, piccoli e grandi.

E ad 17, fu il dì di Santo Antonio, fu misso fuoco nelle cinque galeasse grosse ch' erano tirate in tera nell'Arsanà di San Vito; e sonando a martello, tutto Pissa si levò in arme; e campossene delle cinque, tre; due n' abrugiò.

E perchè il popolo di Pissa avendo sospetto fusse fattura de' Fiorentini, andò un bando da parte de Signori pisani, che tutti Firentini di Firenze e del contado sconberassino Pissa per tutto il dì proprio, d' anni quindici in su: e così si partì di Pissa tutti quelli ci erano rimasi, alla volta di Luca, e molte botteghe si vidono chiusse.

E a dì 18 di ditto, si perdè Legoli, el quale si de' a Firentini per trattato d' un prete. E Genovessi ogni giorno danno qui danari a fanteria, e mandolli alle frontiere.

E a dì 23 di ditto, si perdè Montefoscoli; el quale avuto una battaglia grandissima, si diè a patti, salvo l' avere e le persone. Auto la terra, la misseno a sacco, e non osservorono patti nissuni, togliendo (1) la robba de' citadini pisani.

E ad 25, si diè per paura Forcoli e la Montachitta. In Forcoli era Niccolò da Forcoli, citadino pissano, comissario, e fuvi presso drento cinque omini di Marti: li fecie pigliare ditto Niccolò.

La notte medesima, Priano di Marco conestabile si fuggì di Librafatta. Detto Priano era conestabile de' Pisani. E perchè e' Pisani quasi trattavano co' Fiorentini di barattare detto Priano con i tre proveditori, e' due consoli, uno camarlingo di Dovana di Firentini furono presi in Pissa quando fu fatta libera, con detto Priano: donde essendosi fuggito detto Priano, ditti oficiali furon missi a stretto come prigioni.

E ad 26 di gennajo ditto, circa cinquanta balestrieri a cavallo sono iti fuori alle frontiere contro a' Fiorentini.

(1) Questa parola non è ben distinta nel MS.

E a dì 27 di dettò, Palaja si diè a' Fiorentini, che s'era drento per comissario Giovanni da Forcoli, fratello di Niccolò ditto; e con patti di non volerci drento soldati, con molte restrizioni e patti.

E ad 29 di detto, si perdè il Ponte di Saco. La spingarda v'ammassò una donna alla battaglia: per paura, si diè di fatto. E' soldati che v'erano drento pe' Pissani, vi furono tutti spogliati, e tolto arme e danaj: e così hanno fatto a tutti quelli dell'altre castella.

E ad 31 di detto, Lari si diè d'accordo; cioè quattro omini vi misse drento e' Firentini; e ritornatovi di prima a modo usato el vicario.

E a dì 2 di febbrajo, Terricciuola si diè a' Fiorentini sansa campo.

E' 5 di detto, si perdè Peccioli; el quale fu bombardato, e gran parte del muro di verso Montefoscoli andò in terra, e dessi a patti: tutta la roba de' cittadini pisani andò a saco; e' grani tutti portorono via verso Firenze: e così hanno fatto a tutte le castella hanno presse.

E così Lorenzana e Tremoleto, tolto e' grani e portati via.

Santa Lucie si perdè, e dessi a descrizione: andò a saco, e presi quaranta pregioni, tutti da taglia. Fu posto loro ducati mille.

E ad 13 di febbrajo ditto, si perdiè Rassingnano a patti, salvo l'avere e le persone.

E ad 15 di ditto, venne in Pisa el Governatore di Bretagna, el Nipote di Monsignore di San Mallò fatto nuovo cardinale. E lui rimaso in Firenze, e detto governatore, con una lettera del Re di Franza, che li fussino consegnato la Cittadella Vecchia, e tutte le altre fortesse tengano e' Pissani, e l'entrate delle gabbelle tutte a ditti mandati dal Monsignore soprascritto.

E a questo si ragunò el popolo di Pissa a consiglio, e deliberarono di mandare al Re di Fransa a intendere la sua propia volontà.

E a dì detto, el governatore di Borgogna si partì: andò a Genova.

E 16 detto, fu tratto podestà di Pissa primo Messer .... (1) francioso, dottore in legge, ch'era governatore e reggente qui pel re di Franza, per sei mesi prossimi. Non accettò.

E a dì 18 di ditto, intrò in Pissa Monsignore di San Malò, nuovo cardinale ditto di sopra; e intrò in Pissa con grande onore di gente armate, cioè tutto el populo di Pissa, con gran vocie: *Viva Franza.* El dì medesimo e' Fiorentini dettono soccorso a Librafatta: non fu chi li tenesse el passo. E all'entrata di San Malò in Pissa, alla porta di S. Marco quando intrava, fu firito un suo cortigiano francioso in scambio d'omo fiorentino (2); e dipoi fu governato molto diligentemente da Pissani; e andonne colli imbasciatori per mare a trovare il Re a Napoli.

(1) Lacuna del testo.

(2) Leonardo Sfrenati ha narrato per disteso questo fatto: *Erat tum Florentiae Guillielmus quidem novissime cardinalis, et auctoritate regis plurimum pollens; qui grandi pecuniâ, ut fama est, a Florentinis acceptâ, Pisas inde delatus est ut Arcem Veterem e Pisanorum manibus eximeret, ac Gallorum praesidio firmaret. Existimabant quippe Florentini, demptis e manibus illorum arcibus, de re pisanâ tunc actum fore; ex quo, sumptis armis, in forum Pisani descendunt, passimque viris vias complent; Carolum regnique nomen ad sidera extollunt clamoribus, plebsque furibunda accurrerat in limine portae, ne quisquam Florentinus uti socius ingrederetur. Erat tamen forte rumor in urbe allatus, quod secum ille Florentinos duxerat. Idcirco familiaris ac domesticus eius, qui Florentinus forte videbatur, eius equi froeno a quodam apprehenso, in praesentiâ Cardinalis vulneribus confossus est, ac ex equo vi tractus est. Pertrepide sic urbem Cardinalis ingressus est, ubi de illatis injuriis plurimum conquestus est, ac instanter reum criminis, vectigaliaque urbis, et arces pro Rege poposcit. Pisani praeter illorum voluntatem familiari suo illatam fuisse injuriam se excusant: coetera vero non prius praestare, quam eorum legatio ad Regem fuerit profecta etc.*

Non silebo hac in re cuiusdam Pisani factum egregium. Iam emanaverat edictum ac proclama, praemiis cuique pollicitis, qui aggressorem detegeret; quod ubi vulgaretur, et ad aures illius pervenerit, illico dominos urbis (Antianos nominant) ultro petiit, constantique animo ait: Sum ipse quem in tanto studio habere contenditis; quippe qui pro patria fervens, susceptis armis, Cardinalis nec praesentiam expavi, domesticum ejus, uti Florentinum, vulneribus affeci, ac repetito vulneri trucidassem, ni obviatum fuisset. Modo, si pro salute patriae et complacitum ire licet, quod pro huiusmodi errore poenas exolvam, libenter morti iugulum praebeo. Nil profecto dignius laude reor, quam vitam vovere pro patriâ. Quibus exterriti patres, ac magnitudinem animi, iuvenili ardore pro patriâ fla-

E ad 19, andò a Livorno ditto cardinale.

E ad 18 di detto, detto Monsingnore fece proposta a Pisani li consegnassino la Cittadella Vechia, e tutte le fortesse tengano al presente e' Pisani; e anco l'entrate tutte della gabella di Pisa.

E ad 23 di ditto, si partì Monsignore di San Malò ditto alla volta di Roma. Rimaso con Pisani d'esser tutti dinansi alla Maestà del Re, e che 'l Re disponesse far di Pixa quello a lui parerà.

E jeri, fu ad 22, venne nuova a Pisa, come lo Re di Francia have preso Capova, ch' è presso a Napoli miglia sedici; e in Pissa si fecie fuochi per festa di ditta presura.

E ditto dì 22, il campo de' Firentini corsano a Buti Pisano, e presono el borgo con molti soldati genovesi; e morivi uno Benardino dal Lena, conestabile de' Pisani, valentomo. El campo di Pisani s'è misso in campo loro apresso con fanteria assai, e cavalli leggieri alcuni; capitano Messer Luzio Malvesso bolognese di tutte le genti de' Pisani. E di Pisa è stato mandato molti contadini, per comandamento loro, alle frontiere.

E a dì 24 di ditto, si partì el campo de' Firentini da Buti, e ritirossi per paura del campo di Pisani, e portorono via le bombarde, che già aveano rotto braccia dodici di muro in circa a Buti: benchè co' terrati forte drento si difendieno. Dieronli tre battaglie alla terra, montando sul muro rotto drento, coll' acette amassorono molti: montavano sulle mura: la terra mai si smagliò di niente. Veduto così, e' Fiorentini si partitteno da campo, e arseno parte del borgo di Buti.

E in Buti si truovava Batista del Pellegrino, comissario pe' Pissani.

grantem, admirantes, denique consilium cepere ad Gallum ipsum ducere; ubi coram flexis genibus, vultuque immutato, Petrus vir quippe de republicâ suâ benemeritus inquit: Ne mireris, Reverendissime Domine, si familiari tuo manus ita inferre auserim, cum propositi mei esset, etiam Reverentiae Tuae necem inferre, si ex Florentinis illa, ut ita dicam, videretur. Quem cum audiret Cardinalis, ultionem in admirationem convertit, atque alterum etiam Mutium Scevolam pronunciavit, et illatam illico remisit iniuriam, et Florentiam remeavit. De Bello Italico, Lib. I.

El dì medesimo si partittono di Pissa più cittadini firentini, e' quali erano stati uffiziali pe' Fiorentini in Pissa ritenuti per prigioni. Monsignore di San Malò ditto li fecie licenziare; e partendosi di Pissa con loro famiglia, donne e figliuoli, di là dal Monte San Giuliano, furon tutti rubbati e spogliati, donne e omini e fanciulli. Aveano circa some quaranta, fra letti e masserizie: tutto fu loro tolto da' contadini di Val di Serchio.

E ad 27 ditto, si perdè el poggio di Marti, si diè a patti.

E ad 28 di ditto, fu l'ultimo di febbrajo, venne le nuove chiare, come el Re di Fransa era intrato in Napoli; e Pissani in tal dì feciono serrare tutte le botteghe per festa.

E sino ad 20 di ditto, il Re Carlo di Franza intrò in Napoli; che ve lo misse drento il popolo d'acordo.

E ad primo di marso, se n'ebbe nuove in Pissa del certo. El dì medessimo se ne fecie processione con tutte le botteghe serrate per festa, come è ditto di sopra, e giorni tre alla fila senpre si fa e' fuochi. Durò sino al dì di carlasciale.

E ad 8 marso ditto, el campo de' Fiorentini passò Arno a guasso a San Giovanni alla Vena, in luoco ditto Riparotti, circa un'ora innansi giorno; e venne in Val di Calci e abbrugiò tutta la valle colle mulina, che poche cosse rimasse sane: e menonne quanto bestiame trovorno. El castello si tenne forte colla gente drento, e dipoi in verso la sera si partirono, e vennono a Ramo e guastono el mulino, e 'l simile a Sciane. E dipoi vennano la notte a Quossa. El dì dipoi abrugiarono e guastaron tutti i mulini di Quossa, e passorono alla volta di Luca. A Luca sulla porta fu tolto loro uno pregione aveano di Calci; e Messere Francesco Seco, conduttieri de' Fiorentini, al rumore si misse sulla porta, e cascò lui e 'l cavallo nel fosso di sul ponte, e non ebbe male nissuno.

E 'l dì medesimo, el capitano della Cittadella Nuova di Pissa franciosso mandò a protestare e' commessari fiorentini in Val di Calci non venisseno a' danni de' Pissani, come cosa del Re di Francia.

Non volseno ubidire, ansi disseno non fare guerra al Re di Francia, ansi fare guerra a' Pissani perchè non volseno ubidire a' capitoli del Re di Francia; e che Firentini hanno capitoli li

siano renduto loro Pissa e Livorno e Pietrasanta e Saressana, e per ditto de' Franciossi non lassarono abruciare tutto.

E ad 12 di marso ditto, le gente de' Firentini vennono a Cascina presso alle sbare, e Messer Luzio Malvesso capitano di Pisani usci di fuori per affrettarsi, con circa dugento cavalli e fanti ottocento in belle squadre, per appiccarsi a battaglia. Le gente di Firentini non volsono spettare, ansi si tornorono indirieto.

E ad 17 di ditto, le gente de'Fiorentini venneno a Cascina per dare bada, tanto che circa some quaranta di sucari ch'erano de' Capponi venneno da Livorno per la via di Parrana, acciò le gente de' Pissani erano in Cascina non l' andasse loro a tôrre. È a Cascina di Fiorentini morti da sette. E alcuni cavalli leggieri vennono sino a San Casciano, e presono pochi pregioni; e di poi quando a loro parse, si ritornarono al Pontadera.

E in questi dì proppio, venne nuove a Pissa come el Re di Fransa avea auto tutte le fortesse di Napoli e tutto il dominio del Reame: e al presente la persona sua si torna in verso Roma.

E ad dì 26 di ditto, Montepulciano di Valdichiana si ribellò da Fiorentini, e datosi ai Senessi, che già per antico fu di Siena.

E ad 28 e ad 29, una parte delle genti di Firentini si trovavano a Ponteadera e a Bientina, si sono cavalcati verso Firenze.

E al presente, Monsignore Generale di Bretagna, fratello del Cardinale di San Malò, franciosso e segretario del Re di Franza, se trova in Pissa. Era a Genova, e da Genovessi fu licenziato, e tutti e' Franciossi si ritrovano al presente a Genova, è negato l'armare nave e galie in Genova come domanda il Re di Franza.

E ad 30 di marso detto, si bandì in Pissa dua galee sottili in San Michele sotto la logia di Borgo per armare per il Re di Franza; e dassi danari a furia.

E al presente si dicie, come signore Lodovico Duca di Milano e la Signoria di Vineggia e Ferrara hanno fatto nuova lega insieme, perochè 'l Duca d' Oriens con gran gente dicie vuol passare in Italia; e ditta la lega non pare volersi accordare che più Franciossi passino.

E questo dì 30 medesimo, abbiamo nuove in Pisa che Aresso s'è ribellato da Fiorentini, e gli Aretini hanno morto el Capitano di Giustizia si trovava in Aresso (1).

E ad primo d'aprile, tutte le gente de'Pissani, con Messer Luzio Malvesso da Bologna nostro capitano di gente d'arme, (*andarono*) tutti alla volta di Cascina, e là si stanno facendo qualche scaramuccia con Fiorentini.

E ad 3 d'aprile, Generale di Brettagna detto ritornò a Genova; però e' Genovessi mandorono per lui per volere armare per il Re di Franza a Genova d'acordo co' Genovessi (2).

Ed a 5 di detto, di notte le gente de Fiorentini vennono a San Piero a Grado circa fanti cinquanta, cavalli venti, e tolseno molti porci e bufali, e menoli via, che erano della Maona al presente di Pissa.

E ad 6 di ditto, ditte gente di Fiorentini ritornorono a ditto luoco, preseno vache circa cinquanta, pure di ditta Maona di Pissa.

Nota, in ditta Maona v'era mescolati Fiorentini.

E 'l dì proprio, le gente de'Pisani usciron di Cascina e andorono verso Ponsaco per tòrre ditta preda, e quivi feciono una bella scaramuccia colle gente de'Fiorentini, in modo che le gente de'Fiorentini che sosteneano la preda vi furon rotti, e presi alcuni caporali e circa fanti quarantacinque, e alcuni Firentini, e menoronli in Cascina.

E ad 9 di detto, si rissò sul messo del ponte vechio di Pissa, due (3) prima era un'altra colonna con vi su Marsoco, e su ditta colonna v'è dua ragione d'arme: arma l'una del Re di Fransa, cioè tre gigli d'oro; e l'altra della donna del Re, sono nichi; e ditte arme sono doppie tutte due, e sono intagliate di marmo bianco di Carrara dorata in azurro.

E questo dì soprascritto, in Pissa si dicie che a Genova s'è bandito nuova lega; cioè l'Imperadore, il Re di Spagna, Duca di Milano, Signoria di Venezia e loro derenti, che vi si intende drento Genovessi e Duca di Ferrara e marchese di Mantova. Anco i Luchesi non hanno voluto farne festa per paura. E ditta

(1) Questo paragrafo è cancellato nel MS.
(2) Appariscono segni nel MS. che questo paragrafo fu cancellato.
(3) Intendi, dove.

lega si dice esser fatta per paura che 'l Re di Franza non si facci Signore d'Italia.

E ad 17 d'aprile ditto, il canpo de' Pissani andò a Ripafatta per prenderla, e dì 19 v' andò le bonbarde con boche otto tra picole e grande. La maggiore gettava libbre sessanta di pietra. E bombardossi el secondo e 'l terso dì di Pasqua di Resuressio, in modo v' era tra piè e a cavallo circa quattro milia persone e più; e di Pissa gran gente, in modo che di Pissani che andavano per vedere, ve ne fu morti e feriti alcuni. E la ròcha di Petroio se diè a patti, e verso dì di Pasqua vi stano drento, e la fortessa di Ripafatta v'era drento circa sessanta omini di Barga, e in Petroio ditto omini otto, tutti di Barga propio.

E ad 22 di ditto, a ore 2 di notte, si levò il campo da Ripafatta e vennosene a Pissa, che ne fu cagione el capitano de' Pisani, ch' era Messer Luzio Malvesso da Bologna soprascritto, perchè e' Firentini vennono a soccorere Ripafatta con centosette omeni d'arme tutti a cavalli bardati, e cavalli leggieri circa trecento, e fanti tremila, e guastatori dugento; e per ditta cagione el capitano si levò, però non era forte a stare a campo. Donde è che venuto in Pissa el capitano e la gente e l'artigliarie de' Pisani, el popolo di Pissa tutti mormoravano grandemente del capitano soprascritto, dicendo lui avere avuto paura, e per paura s'era partito; anco dicendo lui aver toco danari da Firentini; e grande calunnia li fu data finattanto esser sostenuto di non poter uscir di palasso per comandamento delli Anziani di Pissa; e ditto capitano si trovò malcontento, e dubitando di non esser tagliato a pessi dal popolo di Pisa.

E ad 23 di detto, le gente de' Firentini circa a ore sedici vennono a Ripafatta per la via di Luca, e presono el portone sopra e presso al Serchio, e entrorono in Ripafatta e fornittela di vettovarie e d'artigliaria come piacque a loro, e mutarono el castellano e provigionati; e issofatti andando scorendo il Valdiserchio, predando pregioni e bestiame, veneno sino a San Iacopo del Poggio e sino alle Manmosse.

E 'l popolo di Pissa si messe tutto in arme, dubitando venisseno sino alle porte; e 'l nostro capitano Messer Luzio detto uscì fuori di Pissa con quelli soldati ci era, circa fanti seicento appiè, cavalli leggieri circa cento, omini d'arme circa trentacinque, con tutto o maggior parte del populo, chi appiè e chi

potea a cavallo; e affrontossi co' Fiorentini alle Manmosse, e quivi si fecie fatti d'armi in modo che le gente de' Fiorentini si trovorono presenti furono tutti rotti e fracassati, e menati assai prigioni e cavalli in Pissa, e morivi parechi omini d'arme e cavalli firentini e fanti appiè. E se non fussi che el resto delle gente de' Firentini, cioè circa settanta omini d'arme, soccorseno e feciensi forti al ponticello da Orsignano va al monte, quivi aiutorono tutti, erano presi e morti che non ne tornavano mai verso Firenze; tanto erano impauriti. E sopragiugendoli la notte, ongnuno si ritirò; loro a Ripafatta e nostri in Pissa. Le genti de' Firentini stetteno tutta la notte in arme per paura. E la notte medesima e' Luchesi mandorono qui a Pisani che cavalcasseno alla volta di Luca, perchè Firentini passassino per quel di Luca, fusseno tutti presi, che così aveano dichiaro. Subito la notte e' Pisani mandorono la notte a Cascina a un loro conestabile e capitano di fanteria, chiamato Anima Negra, si mettesse in punto con suo fanteria, ch'era rimasso a guardia di Cascina quando stando a canpo a Ripafatta con circa fanti trecento.

E anco ai contadini, di Calci e di Buti e di Vico; e la notte passorno i monti di Vico in quel di Luca. E la mattina qui, che fu ad 23 di ditto, sonò la canpana dell'ore a martello, e usci di Pissa tra soldati e 'l populo circa omini seimilia con quelli pochi cavalli che c'erano, e passorono il Monte a San Giugliano per trovarsi colloro: ma la gente de' Fiorentini passarono molto per tempo, tutti stretti per paura, da Luca, e andorono a Monte Carlo, quale preseno salvi. Stimossi se le gente de' Pisani si levavano la notte, come spettorono il dì, tutti li ronpeano el resto, tanto erano impauriti e' Firentini; ma perchè il capitano de' Pissani si vedeva tanti pochi omini d'arme, si non si fe' inansi la notte, ma a ongni modo per la moltitudine del populo ch'era di tanto buon animo adosso loro si sarebbeno superati grandemente; e veduto non averli trovati che rompessano, si ritornorono tutti in Pissa il dì medesimo, benchè Anima Nera, capitano di fanteria soprascritto, s'affrontò colle gente d'arme de' Firentini sopra Luca al ponte a San Quilici, perochè le gente de' Firentini per paura di Pissani aveano passato di là dal Serchio al Ponte San Piero per andare a passare più alto poteano per non esser trovati da Pissani: ma il po-

polo di Luca in arme fecieno spalle alla fanteria de'Pisani. E se non che cavalli de' Firentini si missono a guasso pel Serchio, e a quel modo passorono i cavalli de' Firentini; e per esser passati a guasso la fanteria de' Pisani avrebbe fatto male se non fussi stato il popolo di Luca che li soccorseno. E alle porte di Luca fu presso alcuni fanti de' Firentini, e spogliati duegentoundici da Luchesi come da Pisani; benchè Luchesi facessino contra la voglia de' loro citadini, non poteron far altro.

1496. E ad 26 d'aprile ditto, si fondò el Monte della Pietà in Pissa ordinato per lo eccellente frate Timoteo da Luca, de' frati osservanti di Santa Croce Francescano. E tal dì si fecie una bella offerta in Duomo con divota pricissione. Li fu offerto tal dì, tra dinari contanti e arienti, ducati trecento cinquanta; e di prima in mano di dette frate Timoteo, inventore di ditto Monte, di robbe e arienti circa ducati cinquecento: e perchè lui seguitava i Giudei, per paura l'Ebbreo del presto di Pissa li paga per il Monte ducati mille cinquanta e ducati trecento in presto per tre anni, e la pigione della casa dove si presta per 'l Monte della Pietà per insin a tanto li sia data la casa del presto. Fa la somma tutto ducati dumila. E con ditti ducati duemila si cominciò il Monte della Pietà di Pissa, che prestasi ai bisognosi denari uno per lira il mese (1).

E così si cominciò a dì 1.° di maggio 1496 al corso di Pissa, in nome dello Onnipotente Idio.

E ad 4 di maggio, si fecie una devota pricissione colla tavola sta sotto l'organo del Duomo, con tutte le regole e conpagnie di Pissa, e tutto il populo, omini e donne, con grandissima devossione.

E ad 9 di maggio ditto, el capitano di Pisani di notte partì di Cascina con cavalli e fanteria, e andorono a Ripafatta, e di Pisa alcuni omini d'arme a ditta Ripafatta, per cagione che le genti di Firentini voleano venire per la via di Luca metter vittovarie in Ripafatta, perchè al presente le genti de' Pisani l'hanno assediata in modo non vi puole intrare niente drento; e le gente de'Firentini per paura de'Pisani non volleno passare più qua che Monte Carlo; e veduto non venire più avanti e' Fiorentini,

(1) V. in quest'istesso Volume le *Notizie di Fra Timoteo da Lucca.*

le gente de' Pisani si ritornorono tutte alloro alloggiamenti, cioè chi a Cascina chi a Pisa.

E ad 9 di ditto, tornò da Napoli per mare li tre inbasciatori mandati dal comune di Pissa; l'uno Maestro Francesco da Catignano e Maestro Luisi Amanati, Dottori in medicina, e Michele Mastiani, Pisani e cittadini di Pissa.

E ad ditto, con ditti inbasciadori venne seicento omini appiè armati, tra Svisseri e Francessi e Quasconi, mandati dallo Re di Franza di Napoli per mare (1). Si passorono tutti a Livorno, e questo dì a Pissa, e allogiatī per tutti e' conventi di Pissa e per alcuna casa.

E ad 11 di ditto, ditte gente andaron in canpo a Ripafatta, perchè si disse che le gente de' Firentini si metteano in punto per dar socorso; e così alcuni omini d' arme era in Pissa, andorono a Ripafatta.

E perchè ditti Svisseri partendosi da Napoli tocoron là denari per venire a servire i Pissani, essendo voluti mandare a Ripafatta, voleano danari; ma per esser già pagati, el comuno di Pissa insieme co' loro capitani ve li mandarono per forsa con grandi bastonate.

E a questa volta lo stato di Pissa li pare esser molto, ed è assicurato che 'l Re di Franza non ci vuole abbandonare solo per la venuta delle sue gente al servizio di Pissa.

E ad 13 di ditto, si mandò le bonbarde a Ripafatta, con molti mantelletti e gatti per andare sotto alle mura.

E ad 14 di ditto, si cominciò a bonbardare molto forte Ripafatta, e ditto dì vi si mandò quanti scarpellini e rompitori di pietre di Caprona ci sono, per tagliare le mura.

(1) Gli ambasciatori recarono seco loro questa lettera del re, conservataci dallo Sfrenati, lib. 1. — *Carolus VIII Francorum Rex Siciliae citra Farum et Hyerusalem. Praedilectis amicis nostris salutem. Ut cognoscatis benevolentiam et amorem quem erga vox gerimus assidue, mictimus ex nostris in praesentia pedites sexcentum ad bellum instructos, ut opportunis in rebus vobis prodesse possint, non solum ad urbis nostre munimen, verum etiam ut coetera nuper amissa consequamini; vobisque persuadete rebus in omnibus non tam libenter quam ferventer morem nos gerere, vosque optimam commendationem habere. Deus sit vester optimus protector. Datum Neapoli XXIV Aprilis.*

E ditto dì 14, venne una spia de' Firentini per entrare in Ripafatta con lettere, e fu presso da Pisani e impicato a Ripafatta.

In Ripafatta si ritruova al presente circa fanti cento per e' Fiorentini, e con assai vittovaria di pane, fave e miglio; e questo s' è inteso per qualcuni stati pressi da quelli di drento.

E sono con molta pochissima aqqua e trista: però ne'dì passati, avanti ingrossasse la gente de' Pissani in canpo, uscì di Ripafatta fanti e done con broche, e portarono tutto giorno drento aqqua; e allora e' Pissani vi mandorono un conestabile chiamato Gentile da Roma, e introrono nel borgo. È levato tutte le vie d' avere più niente da nissun luoco.

E ad dì ditto, si mandò alcune bonbarde, chiamati passavolanti, a Ripafatta, li quali si portavano sulle carette, e così si trovano fatti in Pissa all' usanza di Franza; li quali si feciono a Santo Sepolcro, e provossi in Pissa, e da Santo Sepolcro nella torre non fornita al ponte alla Spina, la quale passò nel muro di ditta torre. E in ditto luoco se n' è fatti al presente cinque, tra grossi e piccoli. Sono molto belle cosse e furiosse. Anco nella piassa del grano, overo la Sapienzia, si fa molti lavori di legnami, cioè gatti (1) e travate e altre cose per potere andare coperto alle mura di Libbrafatta per potere scalsare le mura, perochè le bonbarde non vincieno salvo alle difesse; e tiensi che Libbrafatta sia la più forte ròca sia al presente in Toscana, perchè le bonbarde non vi fanno niente.

E ad 16 di maggio ditto, si mandò a Librafatta tre passavolanti fatti alla fransese sulle carette congengnate al trave, uno grosso, uno messano, uno picollo molto (2).

(1) Il gatto, modificazione della testuggine arietaria dei Romani e della vigna degli antichi Italiani, era « una macchina fatta d' un solo tetto o tavolato intessuto di vinchi, e coperto di pelli crude, dal quale pendeva una gran trave ferrata, colla quale si battevano le mura nemiche, od un forte rampicone di ferro col quale si aggrappavano e traevano al basso i merli e le pietre già smosse dall' urto del montone ». Il nostro Cronista ci offre un esempio più antico di quelli del Guicciardini e del Baldelli, citati dal Grassi, II. 207.

(2) È chiaro per questo luogo, che i passavolanti erano talora artiglierie di piccolissimo calibro fino dagli ultimi anni del secolo decimoquinto. V. su questo proposito, nel presente Volume, la *Notizia dell'antico uso del cannone*.

E ad 18 di ditto, la notte sonò la campana di Pissa a martello, e tutto el populo s'armò, e una parte s'andò a Ripafatta, e 'l resto rimase in Pissa a guardia. E questo perchè s' intese che le gente de' Fiorentini si mostrono in Valdinevole, dubitando volessino socorere Ripafatta; e tutto el dì non s'aperse botteghe nessuna.

E ad detto, a ore venti circa, s'ebbe Ripafatta, e dettese a patti a Singnori di Pissa, salvo le persone. Se ne fecie in Pissa festa assai con grandissimi fuochi. E dipoi e' Franciosi preseno tutti e' soldati di Ripafatta a pregioni, li quali eran tutti di Barca e di Sommocolongno. Anco preseno el comissario e castellano firentini, e tutti furono missi in Santa Caterina di Pissa a pregioni per farli recattare.

E ad 21 di maggio ditto, tutti e' pregioni di Barca si ricattorono da Franciosi ducati sei l' uno, e lassono nove in pregione nelle mani de' Franciosi per statichi per tutti quelli se n' andorono per ricatto. El comessario e castellano firentini rimaseno in pregione, li quali è loro domandato per e' Fransesi ducati millecinquanta; e così si stanno.

E se non fussi che i ditti comissario e castellano non si volseno arendere a' Pisani, ansi più tosto a Franciosi, nè Barghigiani nè Fiorentini non n' erano tenuti per pregioni niente; perchè e' Pissani permisser loro la fede a tutti, e per respetto de' commissario e castellano firentini s' arrenderono a' Fransesi. Nolla poterono osservare a nissuno di loro, anco che Bargiani si dessino a Pisani e none ai Fransesi; ma furono sforzati da Fransesi.

E per ditta cagione e' Franciosi entrorono in Librafatta loro tutti, e non volsero v'entrassi altri soldati di nissuna ragione, salvo il comissario pisano, che fu Malcovaldo della Ròca. E questo feciano però hanno fatto ricattare da Pisani la monizione di Librafatta ducati cento d'oro larghi. E ditti Fransesi si ritruovano co' Pisani a soldo sono quasi tutti Borgognoni: ragionassi esser la più cattiva gente avesse il Re, e più valentomini, però non istimano la vita niente.

E ad 22 di ditto, hanno fatto ditti Fransesi acordo co' Pisani, e tocano oggi millecento scudi, cioè mille per loro soldo d' un mese avenire e cento per Ripafatta, com' ho ditto; e sino a qui hanno auto ducati millecinquecento overo scudi, e in-

tendesi soldo per un mese; e questo per andare a prendere el contado di Pissa: e alsì insieme con loro e' soldati taliani si trovano al presente al loro soldo, sono circa fanti appiè duemila e uomini d' arme settanta o circa, cavalli leggieri circa centocinquanta; fa tutto circa cavalli quattrocento e fanti duemila, tutta gente fiorita.

E perchè il Re di Fransa ha mandato moltissima farina a Pissa, la quale li avansò nel Reame, al presente si vende in Pissa tutta quanta a chi ne vuole a soldi trentacinque lo stajo di libbre cinquanta l' uno, pur per conto del Re: ed è venuta molto a tempo, però la farina valeva, prima venissi quella del Re, soldi quarantadue lo stajo, e trovavasi poco grano e caro; perochè alcuni citadini n'aveano assai, nollo voleano vendere spettando incarasse più forte, e a questo punto none vendono poco o niente per cagione di ditta farina.

Nota, secondo gli antichi mai più fu qui grande ricolta come quest' anno, perchè intendi, fra questa farina fa vendere al presente il Re (*di*) Fransa, ve ne è circa sacca mille la quale mandò e' Pisani a donarla al Re sino nel reame di Napoli, e ora è ritornata qui con moltissima dell' altra.

E ad 25 di maggio ditto, uscirono e' Fransesi di Librafatta, e rubborono tutta la monizione e vittovaria v' era drento, e alcune letta, e tutto quanto v' era; e ongni cosa hanno venduto a Luca più che a Pisa; e sono tanto mala gente non si puole con loro niente, a tutti i modi vogliono ogni coxa per loro.

E ad 26 di ditto, i Fransesi andorono verso Vico, per andare a prender Bientina. E' soldati taliani nostri appiè e a cavallo tutti a Cascina. Anco n' andò l' altiglieria a Vico, e vittovarie e monizione, e due comissarj sopra tutte le gente fatti da Singnori pixani; l' uno Ser Matteo di Giovan Fauglia, nuovamente ritornato a Pissa (abitava familiarmente a Roma; non stava in Pissa per non volere esser sottoposto a Firentini, alsì non volse stare in Firenze per ditta cagione; però lui è uomo prudentissimo e d' assai); e altro comissario Mariano da Peccioli. Al presente si ritrovano tutti in Vico Pisano.

E questo dì ditto, venne l' armata del Re di Franza a Livorno per andare a Napoli con vettovalie di vini e grani: sono galee sei sottili, e nave quattro grosse: venneno da Marsilia.

E ad 27, le genti de' Pisani andorono tutte a Vico Pisano e San Ioanni alla Vena, appiè e a cavallo, per mettere el campo a Bientina. Per rispetto del piovere non vi s' è andato.

Ad 29 di detto, venne una lettera del Re di Franza, fatta de' 18 di maggio a' Signori di Pisa, che non si debbia andare a' danni de Firentini, e che l' offese si levino tra Fiorentini e Pisani sino alla venuta del Re. Si stima sarà di corto.

Al presente si dicie che a Firenze fanno grandissima monizione d' arme per tutte le case; quelli non hanno arme, ne cavano da' citadini e dispensalla a chi non n' ha; e questo si dicie fanno per la venuta del Re di Franza quando volesse intrare in Firenze, per esser più forti de' Franciosi.

Anco questo dì detto abbiamo nuove come el Re di Franza entrò in Roma sino ad 26 di maggio detto; e questo è stato contro la volontà del Papa e della Lega detta, cioè Veneziani Duca di Milano e loro derenti. El Papa el dì avanti s'uscì fuori di Roma con dodici cardinali, e andossene a Orvieto.

Nota, come ad 29 detto, l' ambasciadore de' Pisani fu l' operajo di Duomo, tornò da Genova, e non vi si manda altro ambasciadore per respetto alla Lega si stima sia contro al Re di Franza; e per l' esser noi di Franza, non si terrà altra inbasceria estera.

E lo inbasciadore de' Genovesi si parte di Pisa. E questo è contro la voglia di tutto el populo di Pissa, anco quello di Genova; ma per esser obbligati e' Genovesi alla voglia del Duca di Milano, e' Pissani di Franza, bixogna aver pazienzia; ma certamente e' Pisani hanno ricevuto tanto grande benefizio da Genovesi, che io stimo mai Pisani non lo dimenticheranno.

E ad 5 di giugno, venne un cavallaro dello inbasciadore pissano a Pisa alla Singnoria, come el Re di Franza era a Veletri di là da Roma, e che lunedì passato, che fu ad primo di giugno, dovea intrare in Roma d'acordo col popolo di Roma. E in Roma si faciea grandissimi apparati per riceverlo. El papa s'era fuggito da Roma con circa cardinali quattordici, e andato a Orvieto, terra di Roma, per paura del Re di Franza, e così fu. E anco contengano ditte lettere come la maestà del Re viene a Siena e dipoi a Pissa.

E ad 6 di detto, si partì di qui fanteria con più conestabili de' Pissani, e andorono tutta notte sino a Lorensana: en-

trorononvi drento ch'era famata; e di poi ebbeno Tremoleto e Monte Vitore e Casanuova e Parlascio.

E ad 7 di ditto, s'ebbe Lari, Casciana, Crespina, Santo Pietro, Capannoli.

E in Pissa si mette in punto per alloggiare la Maestà del Re di Franza.

E Franciosi che mandò el Re di Fransa a Pisani, furon mandati a Vico Pisano per alloggiare, e tolseno le chiave delle porte a' comissarj di Vico e volseno la fortessa; ma el castellano nolla volseno loro dare. E dipoi volseno dare Vico ai Firentini: e questo facieva e'loro capitani, e per esser lóro malvolsuto da conpangni loro, perchè e' capitani pigliavano e' denari de' Pisani e non li davano a' conpagni, furono accusati e pressenli a pregioni e menonli a Pissa. Al presente sono in mano del capitano francioso sta in Citadella Nuova.

E ad 11 di giugno detto, venne un araldo in Pissa del Re di Franza a dire come el Re si retruova in Siena, e che si debbia mettere in ordine qui per alloggiare lui e tutta suo gente; e tuttavolta si prepara per lui in Pisa forte.

E ad ditto, s'ebbe Legoli e Montefoscoli, Treggiaja. Andorono a campo a Peccioli e non lo presono, però le gente de'Fiorentini, cioè uomini d'arme settecento circa, lo venneno a soccorere. E Pisani hanno circa fanti quattrocento, tra contadini e soldati, e ritironsi a Terricciuolo e a Casanuova, che s'era data a' Pissani.

E Montefoscoli, perchè era rotto le mura da Firentini, non si guardava da persona.

E ad 12 di ditto, venne in Pisa e Franciosi e Quasconi che erano a Vico Pisano. E' capitani loro furono jeri colla Signoria e domandano danari, e furono alogiati per le case a descrizione.

E questo dì 12 di ditto, e jeri ad 11, e' Signori pisani raunoron el consiglio del populo di Pissa, e questo per volere racconciare le borse overo lo squettino, chè molti cittadini dicano non istanno bene; benchè già qualche dì fa sono state viste da più citadini con frate Timoteo da Luca soprascritto una altra volta, e raconcie alcuna coxa. E citadini non stanno anco pazienti, vogliono s'aconcino di nuovo; e così s'è vinto si rifanno di nuovo.

E ad 13 di ditto, s'ebbe Palaja e Montecastello datosi a Pisani.

E questo dì, s'è bandito in Pissa, pe' Signori pissani, che tutti di Pissa mettino l'arme del Re di Franza all'uscio; chi ha torre, e' metta una bandiera sulla sua torre coll'arme del Re di Franza, sotto gran pena. E in piè del ponte Vecchio di verso la piassa s'è fatto un bello apparato, con un arco trionfale tutto azzurro con gigli d'oro, e su vi possa un gran cavallo collo Re di Franza suso a cavallo armato di tutt'arme con una spada in mano, e sotto a piedi el Marsoco, insegna fiorentina; e appresso el drago in tera, arme del Re Alfonso di Napoli; ed è volto verso Firenze minacciando colla spada.

E ad 15 di ditto, le gente de'Pisani s'affrontorono col campo de'Firentini tra Cascina e 'l Pontadera, e Firentini furono rotti e rimissi in Pontadera, e fu loro tolto circa otto omini d'arme e quindici stradiotti e fanti quaranta, con due caporali de' Firentini; e a questa scaramuccia vi si trovò e' Franciosi furon mandati dal Re di Franza in ajuto de' Pisani.

Nota, di quante volte el canpo de' Pisani si sono affrontati col canpo de'Firentini, sempre e' Firentini sono rimasti perdenti.

E ad 16 di giugno ditto, si riebbe Pontadera. La notte passata le gente de' Firentini se n' uscetteno fuori, e omini e donne e fanciulli. Non vi rimase creatura nissuna, e coxì e'Pisani v'entrorono sansa combattere.

E ad ditto, s'ebbe Ponte di Saco, e Lavaiano datosi di buona voglia; el capitano de Pisani (*ha*) cavalcato issofatto a Pecciuli.

E ditto dì, comincia a venire gente del Re di Franza.

E ad 17 di ditto, venne in Pisa Monsingnore di Bressa, sio del Re, cioè fratello della madre (*del Re*) di Fransa, el quale va a Genova per inbasciadore. E ditto dì venne il Cardinale di Genova Fregosso, ciamato Polo Battista, e Messer Bietto da Fiesco e Cardinale di Santo Piero in Vincola, e molti Fregossi fuoriusciti di Genova.

E ad 18 di ditto, venne la retroguardia del Re di Franza circa dodicimila tra Svisseri (1) circa settemila cavalli, el resto

(1) Questa parola non è ben distinta nel MS.

pedoni; ch' era una cosa scura vederli allogiare per le casse de' citadini e altre.

E ad 20, si partirono e andarono in Valdiserchio per dar luogo alla corte del Re che viene.

E ditto dì, venne l'artigliarie del Re: fureno pezzi trentasette, cioè boche di bonbarde tutte su carrette, e molte carrette di fornimenti di esse, come pallotte e polvere e altri fornimenti appartenenti, circa carette cinquanta, tratte da sedici e quale venti cavalli, alcune piccole da cavalli tre o quattro.

E questo dì, e' Pisani hanno fatto un arco trionfale dette di sopra, con tante rassarie e pini di verso le botteghe, tutte di pani d'arasso di verso Arno, tutte sino a casa dove de' allogiare el Re presso a San Masseo, pieno di pini versure molto spessi, che pare una cossa molto bella.

E ad 20 di giugno ditto, el Re di Franza intrò in Pissa con tutta suo gente e baronia, ch' erano migliaja quindici tra piè e cavallo, con lui circa otto mila Svisseri; e volleno alloggiare per tutte le casse a loro modo, e besognava avere pazienzia; e trovossi tanta moltitudine di forestieri, che qualche volta non si trovava pane e tanto vino (*da*) berre: fu cattivo ricolto di vino quest' anno, e tutta roba si vendeva a peso d' oro, massime da mangiare: valea la soma del vino ducati diciotto vermiglio.

E ad 21 di ditto, e' Pisani furono a parlamento col Re di far di Pisa apuntamento: raunato la corte del Re, cioè el consiglio generale, e' Pisani donarono Pisa al Re ne faciesse sua volontade, pure non la sottomettesse ai Firentini. E quando e' consiglieri andavano a consiglio, era bella cosa a vedere circa cinquecento signori francesi, tutti colle accete fransese in mano, vestiti di drappi di seta, e tutti in aiuto de' Pisani (*dire*) liberamente non fussi Pisa di Fiorentini a Fiorentini. E qui fu grande disputa tra baroni, massime Monsignore cardinale San Malò, con du'altri del consiglio generale del Re di Franza, volea si rendessi a' Fiorentini, perchè aveano ricevuto gran doni da Fiorentini; e tutti li altri baroni ajutavano e' Pisani, dicendo che non voleano per cosa del mondo la corona di Fransa avesse tale vergongna che fusse tenuta disleale, perochè una volta lo Re Carlo avea fatto la cità libera, e non era onore della corona sottometterla più; in modo che San Malò ditto fu volsuto esser morto dagli altri consiglieri: e così si credette Pissa essere li-

berata totalmente da'Fiorentini per queste differense de' consiglieri; e massime da tre in fori o quattro, li altri eran tutti in aiuto dei Pisani. E veduto questo, isso fatto i Signori pisani con tutto el Crero e citadini fecieno una solenne pricissione a ore ventidue, e passò d'onde stava alloggiato el Re presso a San Masseo, monisterio, nella casa fu de' Medici; e passò su pel ponte alla Spina, e tornò al ponte Vechio a Duomo.

E ad 21 di giugno detto, il Re di Franza andò a vedere ballare alla casa di Messer Gianbernardino dell'Angnello lungarno a Santa Cristina sulla loggia, e qui v'era di molte fanciulle e donne di Pissa a quel ballo; e sedendo el Re in messo a due donne fanciulle, le più belle al ballo, fu ordinato nel ballare molte fanciulle e donne si gittorono genocchione avanti al Re, dimandandoli grazia che Pissa non ritornasse più sotto a Firentini: furono fornite di molte buone parole dal Re detto (1).

E ad 22 di ditto, si corse per Arno un palio di raso di seta al primo brigantino, al secondo uno palio di panno paunasso, el terso un pajo di calse alla divisa del Re di Franza.

E ad 23 di ditto, el Re cavalcò a Luca con tutta sua corte e gente d'arme e fanteria, parte alla volta di Pietrasanta, e'l resto a Luca colla suo persona. La gente cominciò cavalcare a ore cinque di notte, e durò sino a ore quattordici: sempre andava gente fuori; e lui cavalcò a ore dodici: prima andò a Santa Croce a udire messa: da quella via andò a Luca.

Nota, come el Re di Fransa quando cavalcava per la Talia, sempre si mandava avanti due o cinque di l'antiguardia sua, la quale era molti signori con circa tre o quattro mila cavalli. E di poi il dì cavalcava l'antiguardia, veniva suo persona acompagnato con ottocento franchi arcieri a cavallo, e tutti e'suoi baroni, che sono circa duemila cavalli, e con otto o diecimila Svisseri pedoni. E drieto a lui intrò in Pissa la dietroguardia con circa tremila cavalli, tutti omini d'arme, con fransesi capitani;

(1) *Paratur epulum lautissimum, fitque puellarum chorus, nobilitate ornatuque, formâ praestantium. Proponitur et pallium naviculis cursu certantibus. Postremo, flexis genibus, matronae pro patriâ, pro liberis Regem supplices orant, vocibusque lacrimas addunt, ululantes se malle passim ubique vagantes sic corporis quaestum turpiter facere, quam honeste in Florentinorum vivere tyrannide.* L. Sfrenati, lib. 2.

ed io scrittore di ditto libro alloggiai in casa uno di ditti capitani della drietoguardia, che si dimandava Messer Rulino capitano del Duca d'Orlies, con cento omini d'arme sotto di sè. Era grandissimo di persona e ben proporzionato, pareva un gigante. El quale capitano non volse andare a Luca; ansi andò diritto a Pietrasanta, e tutta gente per andare alla volta di Lonbardia per passare in Fransa; benchè il Duca di Milano nominato di sopra abbi preparato gente per non lassarlo passare.

E ditto dì 23 di giugno ditto, e' Pissani mandarono inbasciatori drieto allo Re a Luca per intendere più fermamente suo volontà, la quale s'ha avere alla presensa delli inbasciatori fiorentini.

E ad 24 di ditto, el Re di Franza fecie in Luca tre alditori franciosi alli inbasciatori firentini e pisani, e questo per fare apuntamento tra loro; e volleno e' Firentini facessino tregua co' Pisani quattro mesi. E Firentini disseno di farla per due mesi; e ditto coxì, si furono partiti (1), in modo che dispiacque questa cosa molto al Re: e così si partittano di consiglio li inbasciatori pisani e firentini e franciosi alditori a rotta; in modo che li inbasciatori firentini non andavano per Luca per paura dei fransesi che tutti li erano loro incontrari, ed alcuni di quelli baroni del Re di Franza li minacciavano molto forte.

E quando li inbasciatori firentini se ne andorono a Firenze, volseno esser aconpagnati. El Re li fecie aconpangnare a molti de'suoi arcieri, chè le gente del Re arebbe fatto loro villania solo per amore de'Pisani; e sono iti con intenzione d'esser colla Singnoria di Firenze e dare risposta a Pisani fra tre dì o quattro, se volliano fare ditta tregua.

E ad 25 di ditto, il Re di Franza si partì da Luca, e ditto se n'andò alla volta di Pontremoli, e l'inbasciadori pisani si ritornarono a Pissa, salvo dua andorono col Re per aspettare risposta da Firentini (2).

E questo dì proprio, e'Pissani hanno raunato il populo per fare la Singnoria nuova, la quale s'ha a fare a vocie per partito, non per squittino; però le borse sono arse per diferenzia tra loro, cioè le prime fatte poi fu libera.

(1) Il MS. erroneamente *petittiti.*
(2) *Salvo ec.* nel MS. è cancellato.

E ad 26 di giungno ditto, el populo di Pissa fecie dodici omini, quattro per terzieri, li quali hanno a fare la nuova Singnoria di Pissa.

El dì proprio, anco si vinse per popolo tre omini, uno per terzieri, abbino a porre tremila ducati, cioè cento poste di ducati venti per uno, e cento poste di dieci ducati per uno: fra dugento omini si fa tal pagamento, e a ditti si consengna tante gabelle di Pissa e grani de' Firentini, tanto tali hanno prestati siano satisfatti (1); e questi danari s'hano a fare per pagare li soldati de' Pissani.

El Re ci ha lassato in Pissa e a Livorno circa mille pedoni, centocinquanta a Livorno e centocinquanta in Citadella Nuova, e cinquecento sono iti alle frontiere contro a Fiorentini; e detti soldati son pagati dal Re di Franza.

E ad 27 di ditto, il Re di Fransa passò Pontremoli colle suo gente, e missello a sacco a fuoco tutto quanto. Non vi lassorono coxa nissuna; e questo perchè alla venuta del Re in Talia, quando passò Pontremuli, e' Pontremolesi amassorono molti Franciosi e Svisseri; e per tal cagione fu disfatto Pontremoli, e tutti quelli si ritrovoron in Pontremoli, donne, omini, fanciulli, tutti furon morti: non canpò nissuno; ed prima fu misso a sacco la Spezia dalle suo gente.

E ditto dì, si trasse la Singnoria nuova di Pisa e 'l gonfalonieri, e feciesi a bocie molto ben d'acordo e in pacie.

E ad 29 di ditto, e' dua inbasciatori pisani tornorono da Pontremoli, perchè 'l Re di Franza passò via, e non si fecie apuntamento co' Firentini perchè non volleno loro.

E ad (*lacuna*) e' Pisani mandorono Messer Piero Griffi per inbasciatore al Re di Franza, commo omo più sperto tra loro fussi in Pissa.

Nota come 'l ditto Messer Piero Griffi fu fatto cavalieri in Napoli dal Re di Franza, e Firentino nissuno non furono premiati di niente.

E ad 1.° di luglio, intrò la Singnoria di Pissa nuova, fatta a bocie.

E ad 2 di luglio, e' Pixani mandorono el capitano di Livorno, che fu Gerardo Rossermini citadino pisano, con molti provigionati,

(1) *E a ditti ec.*, sino a quest' ultima parola, è cancellato nel MS.

tutti Pisani. Armorono qui una fusta con detta gente, e questo fu il primo capitano mandorono e' Pisani a Livorno. E 'l capitano firentino fu aconpangnato a Rassignano da quattro Franciosi e quattro Pisani.

Nota come el comune di Pixa pagò per andare in ditto capitanato ducati trecento d'oro sine cabella al capitano francioso di Livorno, e similemente el capitano firentino pagò all'entrata sua ducati trecento d'oro al ditto capitano francioso, solo per entrare in ditto offizio; e così vendè ditto offizio e' Franciosi.

E ad 7 di luglio ditto, si partì di qui per seguitare el Re di Fransa circa duegento omini d'arme e circa cento balestrieri a cavallo, loro capitano Camillo Vitelli da Cità di Castello, el quale era ito avanti al Re così più dì.

E jeri, fu ad 6 di luglio ditto, s'ebbe un cavallaro era ito a Firenze da parte del Re di Franza, che Firentini e Pisani facessino tregua per qualche tempo si potessi fare le ricolte del grano; perochè molte se ne perdono, perchè e' soldati pigliano e' contadini come sono per e' campi a tagliare del grano, e Firentini non volemo respondere a Pisani; niente anco disseno, che la risposta voleano fare al Re di Fransa proprio; e questo fanno per assediare il paese di Pisa più possano.

E ad 10 di ditto, si riebbe Castelnuovo per battaglia di mano, andò a sacco.

E ad 11 di ditto, vene un cavallaro de' Pisani dallo Re di Franza, el quale lo lassò a Borgo Sandonino, strada di Milano, con sua gente; e che le gente del Re di Franza, le gente del Duca di Milano s'afrontoronsi sotto a Fornuovo, e colle artigliarie fu morto circa dugento omeni d'arme del Duca di Milano, e diciesi esservi morto el Marchese de Mantova e circa cinquecento pedoni de' Franciosi. Anco furono morti diciotto conduttieri Taliani, e tuttavolta si va (1) verso Milano. E da ongni parte ne funeno morti così de' Franciosi come de' Taliani tra l'una parte e l'altra circa cinquemila, e dipoi ferono tregua per cinque dì per seppillire e' morti. E Franciosi andarono la sera al Borgo Sandonino.

E sino ad 8 di luglio ditto, le gente de' Firentini uscirono di Pontadera con circa centotrenta omeni d'arme e cinquanta

(1) Nel MS. si legge *fa*.

cavalli leggieri, e circa mille cinquecento pedoni andarono a Peccioli, e dieronli una gran battaglia, e in Peccioli si ritrovò circa centocinquanta Franciosi con buone artigliarie, e risposeno in modo che le gente di Firentini si ritornorono a Pontedera.

E a dì 12 di ditto, le gente de' Firentini andorono (*a*) Alica, e pressola a patti e missola a saccomanno, e li omini si dieno a patti; e uno omo d'arme chiamato Giovan di Ricardo, el quale naque in Pisa di nazione Firentino, fecce impiccare un omo di Marti per dispetto de' Pissani.

E ad 14 di luglio ditto, e' Signori Pisani mandorono un bando in Pisa, che chi amasasse o desse morto Giovan di Ricardo ditto, guadagnava da ditta Signoria ducati dugento d'oro; e chi lo desse vivo a ditta Signoria, guadagnava ducati trecento d'oro larghi: e questo per cagione di ditto uomo stato inpiccato.

E ad ditto, si perdè Lavajano el quale si guardava per Pisani, e dessi a patti, e dipoi furon tutti tenuti a prigioni.

E ad 17 di ditto, la notte, el capitano Malvesso vene in Pissa da Cascina, e questo perchè le gente de' Firentini erano molto ingrossate in Pontadera; e intendendo si metteano tutte in arme, dubitò esser rinchiusso in Cascina, e comandato per la Signoria tutto el grano si mettesse in Pissa; e coxì fu fatto, che talvolta si ritrovò ad esser ad un tratto alla porta di San Marco cento venti carra di grano. Anco dalle colline ne viene assai; se non fussi Forcoli e Alica è de' Fiorentini, ne ci verebbe tutto il grano della Collina.

El dì medexemo 17 ditto, le genti de' Firentini uscirono di Bientina circa seicento fanti e cavalli venti, e afrontosi coli omeni di Buti e di Vico, ch'eran circa cento; e Firentini si mostravano esser pochi, e lassoronsi pigliare, sequitando e' soldati de' Pisani la vittoria. Come giunsino ov' era l' aguato, furon tutti roti, e presono circa trenta; e beato chi era bene in gambe per fuggire.

E prima che il Re di Fransa si partisse da Pissa per andare in Fransa, mandò di qui Monsignore di Bressa, suo sio, a Genoa co' tutti i fuorusciti Fregosi si ritrovarono in Pisa, con circa mille cinquecento Svisseri e molti Fransési; e cavalcorono Camillo Vitello con Paullo Vitello e suo gente d'arme, tutta per tera, e presono la Spez ia e missola a saco; e dipoi andorono sino

alle mura di Genova, cioè in Bisagna, con molti partegiani Frecosi con loro, credindosi esser chiamati in Genova dal populo. Venne loro fallito, che 'l populo di Genova non si mosse mai; e tuttavolta l'armata di Franza si trovava in Rapallo credendo intrare co' Frecosi in Genova: in modo che 'l Governatore di Genova mandò a dire al capitano di ditta armata, chiamato Stren. d'Andrea Fransese, s'andasse con Dio; e perchè Monsignore di Bressa, trovandosi alle porte di Genova come capitano di tutta gente e armata, non volse mai dare licenzia se partisse di ditto porto; in modo l'armata di Genova v'andò e presala per forsa: furono sette galee e uno galeone grosso fatto in Pissa, e più nave con molte robbe e artigliarie tolte in Napoli quando fu preso da Fransesi.

E dipoi, questo Monsignore di Bressa co' fuorusciti Frecossi se n'andorono alla volta d'Asti a trovare el Re, e Paulo Vitelli colla gente d'arme sua se ne venne a Pissa, e arrivò ad 21 di luglio in Valdeserchio, e' Signori Pisani mandò loro incontro molta vittovaria, e Camillo se n'andò in Asti.

E ad 21 di detto, venne in Pissa Monsignore di Linguadoca con circa cento cavalli di verso Genova.

E ad 22 di ditto, le gente di Camillo Vitelli giunseno in Valdiserchio venendo dalla volta di Genova, e aconciòsi co' Pisani a soldo.

E ad 25 di detto, fu il dì di Santo Iacopo e San Cristofano, passò per Pisa le gente di Camillo Vitello e con Paullo e (*lacuna*) suo fratello, che furono sette squadre, cioè sei di gente d'arme e una di balestrieri e stradiotti (1), ogni squadra d'omeni

(1) Si dissero anche Cappelletti ed Albanesi. Usavano di cavalli leggerissimi al corso, di sopravveste corta senza maniche, con leggeri imbottiti per rintuzzare la forza dei colpi, e di bacinetto di ferro alla testa. In mano portavano una zagaglia ferrata agli estremi, lunga talora dodici piedi, al fianco una lunga spada, in braccio un piccolo scudo ed all'arcione una mazza di arme. Gli Stradiotti, fra i quali erano valorosissimi quelli della Morea, e più di essi que' di Napoli di Romania, fecero le prime prove contro de' Maomettani; poi il doge Pietro Mocenigo gli assoldò per Venezia (1472) quando volle tentare la spedizione di Delo e di Mitilene. Assaltare, inseguire, ardere, uccidere, vegliare il nemico, predar del continuo, erano gli esercizii ne' quali deliziavansi questi uomini infatigabili. Di qui ne venne, che furono adoperati nel secolo XV in molte altre guerre d'Italia e di Francia, come in questa

venticinque d'arme; e la prima furono omeni trentatrè d'arme, in tutto cento novanta omeni d'arme; e balestrieri e stradiotti cento o circa, tutti alla volta di Cascina, come soldati de' Pisani; e puosonsi in canpo a Settimo. El capitano di Pisani Malvesso andò, ditto dì, (a) Cascina.

Al presente si ritruova e' Pisani circa dugento quaranta omeni d'arme, circa dugento balestrieri e stradiotti, e fanti mille cinquecento.

E ad 27 di luglio ditto, venne un cavallaro dal Re di Franza al capitano di Citadella Nuova di Pissa, come el Duca d'Oriens avea dato una grande rotta al Duca di Milano e Venenziani, che v'era morto circa ventiquattro mila Taliani, e anco tolto l'artigliarie al Duca di Milano. Anco si dicie che 'l Re di Franza in persona viene con gran gente alla volta di Saona per venire a Genoa, in modo che que' di Saona stanno in paura grande, sgomberando loro robbe drento alla fortessa (1).

E ad 29 di ditto, el canpo di Firentini andò a Ponte di Saco con molte artigliarie. Tutto dì bonbardaro. Evi grande genti d'arme col Conte d'Urbino; diciesi esservi più che squadre venticinque di cavalli e fanteria grandissima. E la notte vegnente col tutto 'l dì piovè grandemente, che pareva fusse d'invernata.

E ad 31 di ditto, se perdè el Ponte di Saco, e diessi a patti salvo l'avere e le persone; e dipoi circa cinquantaquattro Franciosi furono tutti tagliati a pessi, e di poi sparati per trovare loro danari inghiottiti. E Taliani soldati tutti scamporono, salvo furono spogliati e tolto loro tutta l'arme e danari, e la terra tutta andò a sacomanno, e non fu loro osservati patti.

E ad 1.° d'agosto, si diè Lari, e molte castella portavano le chiave a Firentini, sino al Ponte di Saco; e ongni dì tutta la Collina fa il simile per paura d'andare a saco.

E ad 2 di ditto, si diè Peccioli a patti.

E ad 7 d'agosto, si perdè Legoli e Chissano, e diessi a discrezione. Auto l'ebbeno e' Firentini, fecie inpichare otto giovani pisani; tra essi el castellano.

di Pisa dai Fiorentini e dai Pisani medesimi. V. *Grassi*, *IV*. 190; *Ricotti*, *Storia delle Compagnie di Ventura in Italia*; *Torino* 1844, *III*. 248, 249.

(1) Nel MS. questo paragrafo, che comincia *E ad* 27 *ec.*, è cancellato.

E ad 9 d'agosto, andò el canpo de' Firentini a Palaia, cioè una parte; e l'altra parte rimase al Ponsaco.

E ad 10 di ditto, vi portorono le bonbarde.

E en Lonbardia è gran gente del Re di Franza, che viene adosso al Duca di Milano. E le gente del Duca di Milano e de' Venenziani insieme sono a canpo a Noara, che se tiene per lo Re di Fransa al presentè; e tuttavolta la gente di Franza ingrossa molto forte di gente appiè e a cavallo.

E ad 14 d'ogosto, fu nuove a Pissa come lo Re di Fransa soccorse Noara a dì 9 di ditto, e fu morto gente assai al Duca di Milano, diciesi circa quattro milia persone; el resto del suo canpo si ritornò in verso Milano nove miglia.

E ad 15 d'agosto ditto, si diè Palaia a Firentini a patti, salvo l'avere e le persone. E' soldati di Palaia per esser sicuri, volseno statichi in Cascina, e così li ebbeno, però erano tutti più Franciosi; e gli statichi fu perchè al Ponte di Saco non fu loro osservata la fede, furono quasi tutti morti da Fiorentini sotto la fede.

E a dì 24 d'ogosto ditto, el canpo de' Firentini passò Arno, e pososi nelle prata tra Bientina e Vico; e issofatto el capitano de Pisani si levò da Cascina, e passò a Vico con le gente, e prese tutti i poggi e la Veruca, benchè vardata per Pisani. E Firentini tirano alla Toricella del Socorso con duo passavolanti, e non fanno niente. E ongni giorno fanno scaramuccie insieme, e sempre e' Firentini n' hanno perduto. È stato loro morto molti omeni, e maxime di artigliarie dì e notte sempre amassa loro omeni assai, e de' caporali loro stati morti a Vico. Tuttavolta si fa grande preparamento di bastioni, e terati (1) drento, e ripari forti, onde possano essere offesi dalle bonbarde de Firentini.

E ad 29 di ditto, tornono li inbasciatori pisani d'Asti dallo Re di Franza per mare per la via di Genova, e quello portano come el Re ha venduto a Firentini Pixa con tutto el suo contado. E' Franciosi sono nella Citadella Nuova di Pisa, fanno grande preparamento di mettere vittovarie in ditta Cittadella per monizione. Anco hanno armato el torione non fornito al Ponte di

(1) Il Machiavelli usò, nello stesso senso, la voce *terrazzo*. I terrati erano ripari di terra fatti a gran fretta.

verso la Spina. È ben guardato di notte: questo per sospetto de' Pisani. E dicono come e' Pisani vogliono dar Pisa a Genovesi e al Duca di Milano.

E ad 30 di ditto, la notte, el canpo di Firentini si levò da Vico Pisano; però e' Pisani n' aveano morti loro molti omeni e cavalli colle artigliarie, in modo vi era sì grande la pussa v'iscivano morti. E detti Firentini si ritironno all'Arbareto di contro a Calcinaia sull'Arno.

E ditto dì, il populo di Pissa se misse tutto in arme, e questo per paura de' Franciosi non dessino la Cittadella Nuova a Firentini; in modo che Franciosi introrono in gran paura, e furono co' Signori Pisani. E lo capitano di ditta Cittadella s'è fatto cittadino Pisano, e dicie voler vivere e morire a Pisa, e fatto lega co' Pisani d' essere a una contro a Firentini. E Pisani gli hanno donato case e possessioni in Pisa per ducati dieci mila.

E ad 31, e' Pisani colle loro botteghe serrate e tutti in arme, e per sospetto e' Signori Pisani fanno fare un bastione al Portone di San Marco sull'Arno, solo per non si fidare di Fransesi di ditta Cittadella; imperò son tutti gran traditori: non mantengano la fede nè con giuramento nè con contratti, non si può l'uom fidare niente. E ongni (*dì*) stanno le boteche serrate, e la terra tutta in arme, solo per lo sospetto grande; perchè le gente de' Firentini stanno a Calcinaia e Pontadera, non fanno niente, e mai si vogliono appicare a scaramuccia co' Pisani; e per ditta cagione si sta in sospetto grande tutta la terra.

E a dì 5 di settembre, il canpo de' Firentini si mosse da Calcinaja: v'era stato circa dì due, e venne alla Fonte a Casole; e Pissa assollavata tutta si misse in arme, dubitando venisse a Pisa le gente di Firentini; e in tal dì non s'aperse botteghe, stando in arme il dì e di notte sempre, dubitando el canpo venghi a Pixa. E sempre si fa dì e notte gran guardie. El capitano francioso della Cittadella Nuova non escie più punto fuori per paura. È già fatto comandamento ai Pisani non facino il bastione, salvo non possi offendere la Cittadella Nuova, ma possa difendersi da tutte l'altre parte, salvo ditta Cittadella.

E a dì 6 di ditto, venne due galee sottili, armate de' Genovesi, susovi fanti cinquecento per Pisa. El castellano della tore di Focie, franciosso, li trasse più colpi di bonbarda e nolli lassò entrare in Focie, e le galee preseno camino verso Monte Argen-

taro. E' Signori Pisani furono col capitano francioso, ed ebbono licenzia intrassono, e mandoronvi più suoi omini di Cittadella; e per 'l cammino presseno alcuni Franciosi soldati de' Firentini, già furono soldati di Pisani, stavano alla strada verso Sanpiero; e menati in Pissa, li fece inpicare al bargello de Pisani.

E a dì 13 di settembre ditto, el campo di Firentini venné a Pisa, cioè sino a San Rimedio, con grande gente d'arme e fanteria, e sino alla Casabianca; e qui si scaramucciò tutto el dì colle nostre fanterie, e maxime cor un nostro conestabile chiamato Animanera antedetto, el quale ha presso San Giorgio de' Genovesi con fantaria. E Pisani puoseno alcune artigliarie fuori del portone di San Marco, in modo che Firentini si ritirorono verso la sera indrieto, e nostri tra in Pissa e nel borgho San Marco. E tutti gli omini di Pissa stanno tutto dì e notte armati. El capitano francioso fa buone guardie in Cittadella Nuova, sempre faccendo assapere a Pisani tutto quello segue di mano in mano, dicendo voler vivere o morire Pisano. Alcuni Franciosi sono a soldo de' Pisani, fanno guerra mortale co' Firentini, e Firentini coi Franciosi. Quanti si pigliano l' uno dell' altro, tutti si tagliono a pessi.

E a dì 16 di ditto, el canpo de' Firentini insieme con Paullo e Vitelosso Vitelli da Città di Castello fratelli, li quali sono stati soldati de' Pisani, s' aconciorono a soldo co' Firentini. Segretamente venneno circa ore ventuna sino alle sbare, e passonno e ruppeno le genti de' Pisani, e venneno sino alle porte di Pisa, e intronno nel borgo San Marco, e preseno molta fanteria ed arme de' Pisani, e quasi furo drento alla porta di San Marco com nostra gente alla mescolata, in modo Pisa si credette essere a saco. Come volse Iddio, e' Franciosi tengano Citadella Nuova, gettavono molti sassi sulla porta, e amassorono molti, così de' Pisani come de' Firentini. A gran fatica per la gran furia si potè serare la porta; e se Franciosi non ce fusseno iti di buone gambe, Pisa se saria perduta a quel punto. E la notte e 'l dì seguente, la Citadella Nuova sempre ha bonbardato el borgo San Marco, e questo perchè le gente de' Firentini vi si sono allogati drento; e, di molto grano ch' è nelle buche in ditto borgo, lo portano via, e non lassano per le bonbarde tirano dì e notte da molte parte. El torrione al ponte alla Spina non fornito, e così quello di verso il prato San Michele, chiamato Barbagianni,

senpre tirano al borgo San Marco con bonbarde; in modo di Pisa s'uscia più poco, salvo dalla Porta al Parlascio e le Piaggie.

E a dì 16 di settenbre ditto, vene in Pisa el signore Guaspari figliolo fu del signore Ruberto da Sanseverino, sopranome Fracassa, capitanio di gente d'arme, el quale fu mandato dalla Lega, cioè: Veneziani, Duca di Milano, Papa, Re di Napoli, Imperadore, Re di Spagna, San Giorgio di Genova; e San Giorgio, ci ha al presente molta fanteria, e tutto giorno ne viene. E Firentini pure si stanno in San Giusto e Santo Agostino con grande gente d'arme, e la fanteria in borgo San Marco de Firentini; e la Citadella Nuova dì e notte sbonbarda ditto borgo di San Marco. E Firentini tirano qualche volta con alcuni passavolanti alla Porta le Piaggie.

E ad 17 di settembre ditto, e' Pisani hanno auto la tore di Focie, e donarono al castellano di ditta tore, ch'era Fransese, ducati dugento. E Pisani la fornirono di botto di Pisani.

El dì ditto, che Firentini veneno alla porta San Marco, preseno el borgo, ebbeno Livorno con tutte le torre e fortesse di mare e terra, e dierono molti denari al capitano fransese, chiamato Sagliano, di Livorno; e questo è stato contro la voglia del capitano fransese di Pisa. Tuttavolta in Pisa se fa forte le mura con terrati alle porte, e bonbardiere assai alle mura, senpre dubitando de' Firentini forte. Alla Porta a Mare fasi un gran bastione.

E ad 18 di settembre ditto, e' Signori Pisani si sono convenuti col capitanio fransese di Cittadella Nuova in questo modo. A ditto capitano fransese se gli è dato nelle mai, ditto dì, otto figliuoli di cittadini de' primi di Pisa in Cittadella Nuova per statichi e sua sicurtà; perochè al presente in Pisa è molti fanti genovesi e lonbardi, però dubita di loro, e anco s' aspetta la gente d'arme di Lonbardia. Anco per e' soldati fransesi tiene in Cittadella e capitani, ducati duemila il mese sino a mesi tre prossimi. E se fra ditto tempo el Re di Franza non torna in Toscana, lui rimette speditamente la Citadella Nuova a Pisani. E per sicurtà lui dà a Pisani Monsignore Proposto di Parigi in Pisa. E così s'è fatto tale appuntamento, in modo Pisa si puol dire essere sicura, si pel soccorso della Lega che viene, tuttavolta anco per avere avere la Citadella a ditto tempo (1).

(1) *E per sicurtà*, sino al fine del paragrafo, è cancellato nel MS.

E ad 19 di settembre ditto, e' Pisani hano inpicato due spie che veniano dal canpo de' Firentini per ispiare, e dissesi per inchiodare le bonbarde de' Pisani. E tutto giorno si fa grande provedimento alle mura del quartiere di Chinsica, d' artigliarie e altro, per potere rispondere a' Firentini.

E ad 20 di ditto, e' Signori Pisani hano auto una bonbarda grossissima dal capitano francese della Citadella Nuova, la quale fu de' Firentini, che se pianterà di fuori la porta alle Piaggie per gittare in tera il borgo San Marco, per cavarne la gente de' Firentini vi sono acanpati drento.

E ad 24 di ditto, e' Signori Pisani hanno fatto tagliare gli argini d'Arno a San Piero a Castello e a Lajano, tutti in Val d'Arno (e questo solo per esser pieuto assai, l'Arno era venuto grosso), acciò e' Firentini si sono acanpati a Pissa non possino avere vittovarie di nissun luogo.

E questo dì ditto, le gente del signore Fracassa hanno preso alla Vettola presso a San Piero in Grado dieci cavalli e cavalle, e alcuni pregioni de' Firentini con stoppa e pecie portavano per aconciare barche, dubitando dell'Arno grosso, per potere portare vittovarie per aqqua, cioè per e' fossi sono in Valdarno.

E al presente si ritrova uno comessario veneziano in casa del signore Fracassa, el quale dà denari a soldati per Pisani. E ditto commessario non escie di casa solo perchè Franciosi non piglino sospetto di lui.

E ad 27 di ditto, è venuto Monsignor di Melina Fransese, regiente in Firenze per le Re di Fransa, ed è in canpo de' Firentini; e Monsignore Proposto di Parigi è ito su per Arno per parlare a ditto Monsignore di Melina.

E questo dì ditto, è venuto fanteria in Pisa mandati da Milano e da Genova.

E ditto dì, la porta di San Marco è smurata, ch'era stata murata poi che Firentini sono intrati in borgo San Marco; e al presente anco vi stanno. E sempre si bonbarda di Pissa el canpo de' Firentini. Insino dal campanile di San Martino si bonbarda el campo de' Firentini, e di sulla ròca San Marco e d'Arno di Stampacie con farconcini alla fransese sulle carrette.

E a dì 2 d' ottobre, e' soldati pisani hanno assaltato el canpo de' Firentini tre volte senpre di notte. E senpre quando hanno fatto mettere in arme e' nimici, a un cenno di campana e' Pi-

sani tornano drento, e l'artigliarie senpre lavorano forte e fanno molte ucisioni d'omini.

E al presente dì, e' Pissani hanno auto una bonbarda da Franciosi di Citadella Nuova, la qual fu de' Firentini, ed èssi piantata alla porta alle Piaggie per trare al borgo San Marco e nel canpo de' Firentini; e un'altra bonbarda, chiamata Fregossina (1), auta da detti Franciosi, la quale s'è piantata alla porta San Marco, la quale fu de' Firentini. E Firentini tirano con passavolanti drento in Pisa, e passano drento in Pissa e passano sopra alle mura; e uno n'è dato nella casa degli Astai lungarno presso alla Pietra del Pescie, l'altro nel canpanile di San Matteo, e uno nel canpanile di San Martino (2): e nissuna persona non ha auto impedimento da essi passavolanti, ch'è piaciuto coxì alla Madre di Dio, come conducitricie di Pissa e avvocata di essa.

E sino a questo punto le gente della Lega, sono circa centoventi mila persone, stanno intorno a Noara, hannola assediata in modo non aveano molto più da mangiare. E lor gente, col Re di Fransa in persona, sono a Turino con circa trentamila persone; e per non esser forti come la Lega, non ha mai potuto dare socorso a Noarà, in modo che si crede che 'l re di Fransa farà acordo cola Lega.

E questo dì 3 d'ottobre ditto, e' Firentini hanno fatto venire un araldo, mandato da Monsingnore di Lilla, el quale si ritrova in campo de' Firentini alloggiato in San Savino. E venne al capitano di Citadella Nuova, francese, che dovesse consegnare ditta Citadella e Pisa a Firentini: non n'ha volsuto far niente.

E ad 4 d'ottobre ditto, venne nuove in Pissa come era fatto pacie tra la Lega e 'l re di Francia; la Lega sopranominata, cioè Veneziani, Duca di Milano, Imperadore, Re di Spangna, el Papa, el Re Alfonso di Napoli. E in Pissa se ne fecie grandi fuochi e festa; el simile e' Franciosi sono in Citadella Nuova, fuochi e bonbarde sopra i Firentini.

E 'l dì medesimo, tornò da Genova l'inbasciatore pisano cor una fusta di sedici banchi, armata con molti danari de' Genovesi.

(1) Fregosina, così detta dai Fregosi. Le bombarde e i cannoni ebbero ancora dei nomi figurati, oltre le denominazioni indicate dal Grassi: quella della forma o grandezzà, e quella della forza.

(2) S. Martino alla Pietra, chiesa ora distrutta.

La *fusta* s'è aconcia a soldo de' Pisani per tenere netto la Focie da Firentini sono in Livorno, hanno alcuni brigantini armati.

E ad 6 di ditto, si partì di Pisa un brigantino di Portoveneri armato. Levò di qui Monsingnore Preposto di Parigi francioso, el quale è gottoso. Per cagione della gotta non potè seguitare el Re quando passò di Pisa per andare in Franza. E ditto brigantino l'ha a posare con sicurtà di tutta la Lega. E quando ditto brigantino fu alla volta di San Giovani del Gaetano, alcuni soldati de' Firentini assaltono el brigantino, e tirono molti colpi di balestra, e ferittono due Franciosi vicini. E tornò in Pissa a ore due di notte, e Pisa si misse tutta in arme per ditta cagione. E dipoi el mattino, detto brigantino còn detto Preposto franzese andò salvo al loro cammino.

E la notte medesima, sopra ad 7 di ditto, el canpo de' Firentini abrugiò li loro alloggiamenti, e partironsi buona parte e avionsi alla volta di Cascina, dicendo andare a canpo a Cascina. E la mattina, quando le gente de' Pisani viddero questo, si misseno in arme e assaltono el borgo San Marco sino a ripari de'Firentini, e feciono scaramuccia, in modo vi si finitte molti da ogni parte. El campo de' Firentini ritornò tutto indirieto, e acampossi lì medesimo ov'era prima.

E ad 9 d'ottobre ditto, venne in Pissa lo inbasciatore di San Giorgio di Genova, chiamato Messer Alexandro (*lacuna*) soprascritto, el quale venne da Genova con centoventi Svisseri overo Alemanni, li quali manda el Duca di Milano. E Pissani bonbardano senpre el canpo de' Firentini dì e notte, in modo v'amassano dimolti e stroppiano omini assai con ongni ragione d'artigliarie; cioè bonbarde grosse, gitano pietra di libbre trecento, e passavolanti grossi o messani, in modo che tutto el borgo San Marco va per terra; e sino in nel canpo vanno le palle alla gente d'arme, in tal modo che Pissa non teme niente d'essere el canpo sì apresso. Non pare essere a canpo niente, in modo non l'è stimiato.

Le barche de' Genovesi cominciano tutte a venire su per Arno, e non hanno paura niente de' Firentini, benchè qualche volta li abbino assaltati colle balestra. Le barche rispondono con bonbarde, e non hanno spavento niente.

E ad 10 d'ottobre, si partì el canpo de' Firentini da Pisa del borgo San Marco, e sgomberolo tutto. Anco andò abruciando tutto el Valdarno in mentre s'andava via, e alloggiò a Settimo e a Marciana.

E ad 12 di ditto, si parti alquanta gente d'arme e fanteria de' Firentini, e andorono alla volta di Montepulciano; inperò si disse Piero de' Medici fuoruscito di Firenze veniva per rientrare in Firenze, con gente d'arme assai d'Orsini e altri.

E ad ditto, si partì di Pisa sur una fusta di Genovesi Monsingnore Preposto di Parigi per andarsene in Francia, e seco andò alcuni inbasciatori pisani; cioè Malcovaldo della Rôca el figliuolo, e Messer Iacopo di Vanni (1).

E ad 16 d'otobre ditto, si partì el canpo de' Firentini da Settimo e da Marciana del Valdarno di Pisa, e andosene in Colina parte, e parte al Ponte di Saco e al Pontadera; e questo per la pieggia grande e l'Arno grossissimo. Non poteano aver vettovarie, che Cascina la levava spesse volte, e per cavalli non aveano più niente da mangiare. E in San Savino lassorono circa sacca millecinquecento, tra grano e miglio, che l'aveano cavato buona parte del borgo San Marco, e fattovi le monizione.

E questo dì medeximo, giunse in Porto Pisano sette navili grossi dello Re di Franza, el quale venia di verso Napoli per volerli dar soconso: ma l'armata del Re vechio di Napoli, cioè el Re Ferrando, li diè la caccia per prenderla sino in canale di Piombino, e non si socorse Napoli per lo Re di Franza.

Anco questo dì, è nuove a Pisa come a Luca s'è fatto festa d'esser fatto pacie tra 'l Re di Franza e la Lega, e come Noara colla fortessa s'è data al Duca di Milano, e le gente della Lega eran tutti iti alle stanse, e le gente di Francia eran tutte cavalcate via.

E ad 17 di ditto, venne lettere a Pisa come la pacie s'è fatta tra lo re di Franzia e lo Duca di Milano, mandate da Luca.

E ad 17 ditto, venne lettere a Pisa dall'inbasciatori pisani sono col Re di Franzia, com'è fatto pacie tra 'l Duca di Milano e 'l Re di Francia. E Venenziani non s'intendono in dita

(1) Qui il Cronista ripete il fatto già accennato sotto il 6 d'ottobre.

Lega. E le gente di Francia sono, partite di Noara, iti alle stanze. Così similemente le gente del Ducá di Milano e le gente de'Veneziani hanno auto comandamento d'andarsene via. E ditta pacie fu fatta ad 9 d'ottobre.

E ad 18 di ditto, venne circa duemila Alamanni o Guasconi, li quali erano stimorati dall'armata del Re di Franza a Livorno. Venneno a Pisa nel borgo di San Giovanni al Gaetano, e volseno entrare in Pisa. E Pisani non li hanno volsuto lassare intrare in Pisa, per sospetto di loro non s'acordassino co' Firentini; imperò sono traditori e mancatori di fede, e non si può nimo fidare di loro. Col sacramento in mano ingannano ongnuno.

E ad 19 di ditto, stetteno le porte di Pissa serrate per cagione di ditti Alamanni e Guasconi, e 'l popolo in arme tutto quanto.

E ad 20 d'ottobre di ditto, ditti Alamanni e Guasconi introrono in Pissa una parte, un'altra parte n'andò chi in qua chi in là. Solo introrono che stando alle porte si moriano di fame. Per ditta cagione e' Pisani li messono drento.

E ad ditto, l'armata del Re di Francia ch'era a Livorno, ebbe sentore come l'armata del Re Ferrando, nuovo Re di Napoli, era nell'Erba per venir a trovarla in Porto Pisano. Di subito l'armata di Francia s'andò via alla volta di Capocorso.

E ad 24 di ditto, Messer Piero Griffi inbasciatore de'Pisani antedetto, tornò d'Asti ond'era il Re di Francia. Disse come el Re di Francia se n'era tornato in Francia con suo gente d'arme.

E questo dì medesimo, el capitano de'Pisani cavalcò con suo gente a piè e a cavallo a Cascina. E ditto dì, il Signore Fracassa cavalcò con suo gente a Vico Pisano.

E alcuni fanti del Fracassa ditto, ne' dì passati, entrorono nel lago di Bientina con un brigantino armato, con un caporale e cavalieri di ditto Fracassa; e questo per pigliare e' postatori (1) bientinesi stanno nel lago: vene loro fallati, che e'soldati ditti furon tutti presi e parte morti.

(1) Per postati o appostati. Manca questa voce nel Grassi. Erano soldati che destinavansi ad osservare cautamente ogni mossa dell'inimico.

E ad 25 di ditto, si fecie pricisione in Pissa divota per avere da Dio grazia di poter seminare. Eravi la Signoria vechia e nuova a aconpagnare ditta pricissione, la quale era già stata fatta a vocie.

E ditto dì, e' soldati de' Pisani fecieno preda a Usigliano, collina di Pissa. Presseno quattro omini d'arme, circa cavalli venti, tutti de' Firentini, e menati in Pissa.

E ad 26 di ditto, fu fornita la seca d'aconcimi, in modo si cominciò ditto dì a lavorare forte di batter moneta; che dipoi Pisa fu sottoposta ai Firentini, mai non batè moneta di nissuna ragione. Era disfatto il sito d'onde si solea battere anticamente; però al presente fu di bisogno, volendo battere, di rifarla.

E ad dì 14 di novembre, venne un mandato dallo Re di Franza, con due compagni, chiamato Lanciainpugno (grande uomo col Re), a Pisa di notte, e parlò al capitano di Citadella franciosso, e disse aver lettere e contrassegni per parte del Re di Francia di dare la Citadella a' Fiorentini. El Francioso di Citadella nollo volse mettere dentro; e lui ritornandosi indrieto per la via di Cascina, fu preso lui co' compagni a San Savino dal capitano e soldati pisani, e misso in Citadella Vechia di Pissa.

E ad 16 di ditto, venne a Pissa di notte un contadino di Treggiaja, mandato da Firentini con lettere al capitano di Citadella francioso. El Capitano mandò lui con lettere a' Signori di Pissa. E la Signoria di Pissa fecie inpicare el contadino isso fatto.

E ad 18 di novembre ditto, la Signoria di Pisa rimandò el ditto Lanciainpugno Francioso bene acompagnato alla volta di Luca; e dipoi sino a Montecastello per ditta via, sempre bene acompagnato di balestrieri a cavallo pisani sino a ditto luogo di Montecastello, e lì l'aspettava alcuni conduttieri di Fiorentini. E commissarj loro credendosi per ditta via aver la Citadella di Pisa, non venne loro fatto.

E ad 28 di ditto, ritornò a Pisa due de' tre inbasciatori erano iti al Re di Francia, e uno di loro morì a Lione, el quale fu Malcobaldo della Ròca; e recò alcune lettere al capitano di Citadella francioso, di grandi baroni franciosi, grandi amici del Re, racomandandoli e' Pisani.

E ad 30 di detto, fu il dì Sant'Andrea, si feci per Pisa una bella pricisione, la qual passò sul ponte alla Spina dal ponte Vechio, la qual fecie fare el ditto capitano francioso per sua divozione.

E ad 14 di dicembre, e' Franciosi di Citadella Nuova venneno in quistione co' soldati del Signore Fracassa da Sanseverino per cagione di strame, in modo furon morti alcuni omini del Fracassa da Franciosi. E al romore, Pisa fu tutta in arme gridando: viva Fransa; in modo che Fracassa sdegnato prese licenzia da Pisani, e andossene in Lombardia el dì vegnente.

E ad 16 di ditto, el capitano francioso, veduto andarsene ditto Fracassa, uscì fuori di Citadela, ch'era stato circa mesi cinque non era ito fuori.

E ad 21 di ditto, fu el dì di Santo Tomeo, el capitano francioso andò in palasso de' Signori, e fecie raunare tutto il populo di Pissa, tutti fecie giurare fedeltà per lo Re di Francia in mano sua, e lui promise in pochi dì dare la Citadella Nuova in mano de' Pisani, con questo volere lui ventimila ducati li sono stati promessi da Pisani. E ongni dì e' Pisani racoglieno danari. E a Luca s'è mandato quasi tutte le gioje de' Pisani per pengni a Luchesi perchè paghino una buona somma de' ditti venti mila ducati a Lione di Francia, e qui si presta il resto contanti.

Anco a molti caporali de' Francesi s'è donato loro molte case e possessioni erano de' Fiorentini, in Pisa e nel contado.

E ad 24 di ditto, venne in Pisa uno (*lacuna*) del capitano di Citadella Nuova francioso, mandato dal Re di Francia, acompangnato da molti Pisani iti incontro a lui.

E al presente s'è fatto provisione a Luca di ducati dodici mila al capitano francioso per dare la Citadella Nuova nelle mani de' Pisani. E anco questo dì 24 di dicembre ditto, si fa provisioni tra citadini e 'l populo di Pisa di mettere inposte per fare ducati ottomila per dare a' soldati e castellani franciosi sono in ditte rôche, per bene uscita d'esse, e ducati quattromila ci tocò delle artiglierie sono ed erano in detta Citadella, e ducati seimila hanno toco di soldo in mesi tre passati: fanno tutti ducati trentamila; sansa molte case e possessione le quale erano state di Firentini, sono state loro donate a tutti Franciosi stanno

in detta Citadella. Sono per valuta di più di ducati trentamila, che fano la soma ogni coxa di ducati sessantamila.

E ad dì 31 di dicembre ditto, si mandò dodici statichi a Pietrasanta, tutti e'migliori citadini pisani, a contemplazione de'Franciosi per esser loro più sicuri quando saranno fuori della Citadella. E ongni giorno si fa imposte grandissime fra citadini e non citadini, e fra contadini; e chi non può dare denari, bixongna dia arienti, arnesi o case o possessione o botteghe. Di tutto se ne fa danari, in modo Pissa resta povera in tutto, e ongnuno n'è fatto creditore di quello paga.

E' Franciosi sono in Citadella. Tuttavolta cercano casse per Pisa che siano state de' Firentini o loro suditi, e dimandole alla Signoria, e sono isso fatto donate.

E questo dì ditto, si pagò ai Franciosi ditti, cioè al loro capitano, chiamato Monsignore Dantras, ducati novemila incirca, sansa dodici mila erano di passo a Luca. E pagonsi in casa del capitano Malvesso, capitano di Pisani di gente d'arme. E Franciosi per sicurtà de' Pisani di dare la Citadella, entrò dodici franciosi di loro primati per statechi in Citadella Vechia di Pisa a guardati de' Pisani.

E ad 1.° di gennajo, si fecie una bella pricisione con tutto el populo di Pisa, omini e donne, colla taulla di nostra Donna di sotto l'organo del Duomo, colla Signoria vechia e nuova, e venti omini deputati alla massa, e andosi in Citadella Nuova. El capitano francioso li andò incontro sul Ponte alla Spina, e donò le chiave alla Nostra Dona ditta; e isso fatto volse li statichi dodici franciosi erano in Citadella vechia. E coxì fatto la pricisione, e tutto il popolo entrò in Cittadella Nuova con tutti signori pisani, e tutte le porte si gettorno per tera; e ditto dì fu Pisa libera totalmente d'ongni cosa, e fu a ore diciotto a dì 1.° di gennajo.

E isso fatto si cominciò a gittare le mura per tera, e tutto dì si getta qui ditta muraglia per terra. Aùta ditta Citadella, e' signori pisani scrisseno a tutte le potenzie e loro amici e loro vicini, acciò ne facessino festa colloro.

E ad 2 di gennajo ditto, venne tre conestabili firentini, con fanti appiè trecento e cavalli venticinque, con vittovaria; e introrono in Sassavino per forsa, ch'era guardato da pochi con-

tadini del Valdarno. Entrorono di notte e abruciorono le porte e preseno alcuni pregioni e bestiame; e solo venneno perchè sentendo Pisa fare festa di bombarde e fuochi grandissimi di dì e di notte per l'allegressa avere avuta la Citadella Nuova da Franciosi; e Firentini avendo auto promissione de'Franciosi di darla a loro in tal dì, credettonsi che Pisani la combattessino per levarla per forsa a Francíesi; e a tal rumore si credetteno e'fanti trecento intrare in Citadella Nuova primamente, e l'altre gente stavano al Pontadera e al Ponte Saco in punto per dare soccorso; venne loro fallito, perchè e'Franciosi a tal promissione pagono alcuna quantità di migliaja di ducati, e la Citadella fu data ai Pisani, e coxì rimaseno scornati. E la notte dipoi ditta fanteria se n'andò sulle sei ore, dubitando e' Pisani ve le pigliassino drento, e reuscia loro.

E ad 3 di ditto, e' Signori Luchesi mandorono qui loro inbasciaria a fare festa co'Pisani della Nuova Citadella. Venneno molto pomposi e orrevolmente. Furono circa venticinque cavalli, con molti citadini de'buoni di Luca, e fu fatto loro onore; e tuttavolta Citadella si desfà forte, e a tutto si vuol mandare tuta per tera.

E ad 7 di ditto, el capitano francioso, fatto governatore di Pisa per lo Re di Franza, mandò a pigliare la tenuta di Librafatta per essere sicuro d'andarsene in Francia. Così fatto d'acordo co'Signori pisani, li statichi dodici pisani erano a Pietrasanta tornoron tutti a Pisa, come ebbeno preso la tenuta di Librafatta.

E ditto dì d'ieri, fu ad 6, la Singnoria di Pisa mandò uno inbasciatore pisano alla maestà del Re di Franza, e fu Messer Piero Griffi di sopra nominato.

E a dì siamo, ad 7 di ditto, e'Signori pisani fecieno rauno del consiglio del populo, e vinsono sei inbasciatori per fare nuovo squittino.

E ad 10 di ditto, si raunò el consiglio del populo, e vinsesi in consiglio di mandare in tera la Citadella Vechia, e tutte le fortesse di Pissa che fussono per offendere la cità. Anco el borgo di San Marco vada per tera, e intorno a Pissa quanto sia lungo detto borgo, salvo risalvato el convento di Santa Crocie, Osservansa di San Francesco, quando fussi drento a ditta messura di ditto borgo San Marco.

E ad 13 di gennajo ditto, e'Signori pisani mandarono inbasciatori a Milano e a Vinegia. A Vinegia andò Messer Gianbernardino, con un compagno, dell'Angnello, e a Milano andò uno de' Mastiani cor un compagno.

E già questo dì 13, è cominciato a tagliare la rôca nuova dappiè.

E ad 27 di ditto, la tore nuova di Citadela andò per tera. Vi fu a vedere tutto el populo di Pissa. La fu tagliata da piè, e missa in puntelli. E arsi ditti puntelli, issofatto cascò e dete sur una parte del revellino, e tirolo in tera benchè era tagliato da basso le mura, e fu quello veniva da verso Pissa.

E ad 11 di ferajo, primo dell'assedio (1), cascò el muro della Citadella, ed èssi tagliato e misso in puntelli da piè, e arsi puntelli andò per tera.

E ad ditto, fussimo ad 7 di ditto, andò due altri inbasciatori de' Pisani, l' uno a Vinegia, l' altro a Milano.

E questo dì 11 di ferraio, i Firentini caccionno molte donne e fanciulli del contado di Pisa, e veneno in Pisa a trovare loro mariti e parenti, e non lassavano loro portare roba nissuna salvo due capi per uno in dosso; però aviendo loro più robba, e' Fiorentini aveano dato licenzia a loro soldati le rubbasseno.

Nota, come al presente tutto il Valdarno abita in Pissa, e così ha fatto tutto quest' anno, perochè le gente di Firentini li veniano spesso a pigliare di notte sino in casa. Non hanno potuto seminare quasi nulla per respetto a' nemici; anco alle gran piove sono e sono state. El bestiame tutto s' è scorticato e perduto, e questo poco ci è rimasto, muore di fame, inperò non si trova punto di strame. Se non fussi la gramigna che contadini hanno cavato tutto verno, non ci saria uno capo di bestie; e queste poche corono fortuna assai per non aver da mangiare nulla. Avendo fieno vale soldi venti il cento, la paglia soldi quindici il cento, e non se ne truova per danari.

E ad 16 di feraio ditto, cascò, s' intende, il terso del muro della Citadella Nuova di verso San Marco, e fu sì grande fracasso che l'aqqua del fosso saltò fuori per la strada di San Marco.

(1) Questa parola è assai dubbia nel MS.

E ad 26 di feraio, el Comuno di San Giorgio di Genova ebbe la tenuta di Saresana da Franciosi: costò a San Giorgio ducati trenta mila. In Pisa in tal sera si fecie festa con molti fuochi e bonbarde assai. E più dì inansi, e' Fiorentini aveano fatto fuochi e festa per tutto loro tenitorio, dicendo averla auta loro; e per avere la tenuta vi mandarono molti cavalli e fanteria: ma e' Genovesi aveano molta gente a passi, e non potettono fare niente. Stimasi e' Fiorentini aveano pagato ai Franciosi molte migliaja di ducati, e fu fatto loro come di Pisa: come ebbeno spexo assai, la dettono a' Pisani.

E ad 27 di ditto, si perdè Vada. L'ebbeno e' Firentini a patti. El castellano ebbe da Pisani molta fune, dicendo averla data per denari.

E ad 10 fino ad 25 di ditto, si trasse la Singnoria nuova di Pisa colli altri offizii. Tutti si trasseno per tratta core (1) 'l primo squitino di nuovo fatto.

E ad 1.° di marso, entrò la Singnoria nuova con tutti gli ofizii nuovi, cioè: di Cascina e Calci, e Buti, e Vico, Librafatta.

E a di 2 di detto, detta Singnoria mandò due fuste e uno brigantino armati per socorere Vada. Trovolla esser perduta. Al tornare, uno brigantino e una fusta andò a traverso nell'Arco di Stagno, e l'altra fusta corse a Portoveneri salvi.

E ad 5 di detto, venne nuove a Pisa come Sarzanello si fornì per e' Genovesi. E Firentini v'aveano mandato gente per fornillo; funno ingannati dai Franciosi.

1496. E ad 9 di marso, el canpo de' Firentini andò a Buti Pisano, e preseno di fatto Rocalta, e piantono l'artigliarie.

E ad 12 di ditto, Firentini preseno Buti a patti, e furono battagliati grandemente, in modo (*que'*) di Buti si dierono per paura andare a saco. E di molti uomini di Buti se ne venono a Pisa; però e' Firentini li voleano mandare a confini a Fiorensa.

E a dì detto, venne un cancellieri di Veneziani, chiamato Messer Marino, e cominciò a dar denari e fare fanteria e mandare alla Vena e a Cascina e a Vico.

E ad 18 di ditto, venne a Pisa uno inbasciatore del Duca di Milano, chiamato Messer Ramondo.

(1) Intendi *con*, o secondo.

E ad 30 di detto, 1497, el canpo di Firentini vene a Veruca, e prese San Michele (1). Dipoi diè due battaglie a' fanti di Veruca; e ditto dì venneno nella Valle di Calci, e missono canpo al castello, e piantòvi due boche di fuochi e bonbardollo sino ad 2 d'aprile il dì e la notte, in modo mandò la tore in tera e buona parte del muro di verso el colle; e dessi a patti, salvo l'avere e le persone, e osservò loro tutto quello promise. Dipoi e' Firentini cavono botte e tine sono a Calci, e portolle a Caprona per fare un ponte in su l'Arno.

E ditto dì che si perdè Calci, molti fanti Alamanni e Taliani e omini di Cascina venneno a Veruca che si tiene pe' Pisani, e assaltono la guardia era a San Michele e ruppeli, e gli Alamanni n'amassorono assai e prigioni; perchè el populo di Pisa era uscito fuori con alcuni soldati di Viniziani e del Duca di Milano per dare socorso a Calci; e non parendo al capitano de' Pisani mettere a periculo el populo di Pisa, non se li diè soccorso; e per questo quelli di Veruca non venneno più a basso a dare soccorso al castello.

E a dì 4 d'aprile, venne a Pisa circa centoventi balestrieri a cavallo, soldati de' Veneziani e del Duca di Milano, per dare socorso a Pisa, e feciono la via di Silano e di Castelnuovo di Garfagnana, e fu el signore della Mirandola e 'l Signore di Carpi. E quando volseno passare el Serchio, e' Barghigiani sottoposti a' Firentini li volseno tenere el passo sul Serchio, e detti si scaramucciorono con loro; in modo i Barghigiani furono rotti, e furonne morti e feriti assai; e se ditti cavalli avessino auto cento fanti, pigliavano Barga.

E a questo fu solamente el Signore della Mirandola. El dì di poi venne per ditto camino el Signore di Carpi e con sessanta cavalli leggieri, e corseno alle porte di Barga, e tolseno loro tutto loro bestiame e pregioni. Mai non uscì nessuno fuori, e menorono la preda a Pissa a venderla.

E nota, s'intende al presente come la Lega di sopra nominata, cioè Veneziani, Duca di Milano, Papa, Genovessi, Imperadore, Re di Spagna han preso aiutare Pissa a loro spese, non torni più a Firentini; e tutto giorno a Pissa giugne gente, cioè cone-

(1) Antica badía, ora distrutta.

stabili, caporali, e cavali a Pissa mandati da Veneziani e dal Duca di Milano con capitani di fanteria. E fassi oggi gran sforso di gente per andare adosso a Firentini, e dicesi qui ha a venire molti omini d'arme della Lega dicta, per mettere a basso e' Firentini.

E a dì 4 d'aprile ditto, le genti a cavallo di Firentini passorono el monte sopra San Giovanni a la Vena, e tironsi nel borgo di Buti. E la fanteria de' Firentini andonno a San Michele a Veruca con alquanta artigliaria, e dettono più battaglie alla Veruca. La Veruca sempre tenne forte. E Firentini s'acanporono a San Michele, facendo bastioni per assediare Veruca.

E tutto giorno viene a Pissa grandi genti di fanteria de' Veziani e Duca di Milano.

E ad 6 e 7 di detto, tutta la gente de' Pisani e di Veneziani e Duca di Milano vanno a Cascina, appiè e a cavallo, col capitanio Malvesso da Bologna, capitano di Pisani per el passato, e 'l presente capitano e soldato del Duca di Milano, tutti a Cascina.

E ad 8 d'aprile ditto, un'ora inansi dì, le gente de' Pisani e li altri assaltarono le genti d'armi di Firentini nel borgo di Buti e ruppelli; e fuvene morti da li Alamani e Franciosi, soldati della Lega de' Pisani, circa omini quaranta d'arme, e presi circa cavalli dugento, e per pregione messer Francesco Seco da Mantova, primo conduttieri de' Firentini, e di molti omini d'arme prigioni (1).

E ad 27 d'aprile, si prese Tremoleto per Pisani. Furono e' contadini si dettono, inperò erano maltrattati da' Firentini e rubbati malamente.

Da un anno in qua e al presente, ci sono malati assai per Pisa d'una infermità miserabile, cioè uno certo vaiuolo grosso, per modo attrattivano li omini e le donne non si poteano muovere dal letto da per loro, e durava a chi uno anno, a chi per sei mesi, ch'era una scurità a vederli. È per tutta la Franza e la Provenza e la Catelonia e molti luoghi di tale infermità. E quanto più erano gagliardi omini, tanto diventavano più at-

(1) *Messer Francesco ec...... da Mantova*, nel MS. è cancellato.

tratti. E appiccavasi nell' ussare con femmine avessino dette malattie, e massime con meretricie; a tutti s' appiccavano (1).

E ad 7 di maggio, venne in Pissa un condattieri della Signoria di Vinegia, chiamato Messer Giampaullo Monfrone, con sessanta omini d' arme. È valentomo.

E ad 8 di ditto, vene a Pisa circa trecentocinquanta Alemani, mandati qui dal Duca di Milano per aiutare e' Pisani.

E ad 15 di ditto, le gente di Veneziani erano a Vico s' affrontorono colle gente de' Firentini nelle prata di Vico, e fecessi fatti d'arme circa tre ore, e fu grandissimo. Le gente de' Fio-

(1) La terribile lotta degli Spagnuoli contro i Mori ebbe termine nel 1492 colla espugnazione di Granata; fatto a cui tenne dietro la cruda cacciata di centomila famiglie di Marrani (Giudei e Maomettani), imbarcate con grande immanità nei porti di Spagna, e poi barbaramente gettate sulle coste del Mediterraneo pel furioso decreto di Ferdinando V, il Cattolico. La Linguadoca e la Provenza, per la loro prossimità alla Spagna, furono primi asili degl' infelici Marrani; ma, non che Italia, gli ricettarono la Germania e la Scozia. Erano bruttamente infetti da un morbo che, recato per essi in Italia, trasmutossi in un subito di sporadico in epidemico, per le subite mutazioni atmosferiche, per le inondazioni, per le carestie, per gli spaventi che conturbarono allora il paese; e, più che altro, pel mescersi insieme di mille orde straniere che dall'uno all' altro capo lo corsero. Vogliono che a propagare il mal seme valessero assai le turpi libidini de' soldati di Francia, disfogate da essi sotto il cielo di Napoli. Alemanni e Spagnuoli, ad infamare il nome francese contro cui si grand' ira portavano, chiamarono gallico il morbo ch' era veramente affricano. Il Sabellico scrive essere apparso tra noi innanzi alla funesta calata di Carlo; e Bartolommeo Senarega, autorevole testimone, narra che mostrossi in Italia due anni innanzi a questo avvenimento: *Praeterea novum, et nostris temporibus prius visum morbi genus quod multorum corpora faedavit, quod caeptum est vagari duobus annis priusquam Carolus in Italiam veniret, et cum Citeriorem, Ulterioremque Hispanias commaculaverit, Beticam, Lusitaniam, et Canthabros usque apprehenderit, tandem ad nos pervenit. Multi dicunt ex Ethiopia venisse; aegros enim saevissimis crucialibus afficiebat, praesertim si ad juncturas morbus descendisset. Ulcera per totum corpus apparebant morbillis majora et horridiora; quae aliquando unctionibus mollita et desiccata, ad majorem numerum et magnum dolorem revirescebant; lepras simillimis squamis, et continuo horrentibus. Rarae febres: initium morbi, tam maribus quam faeminis, in eo loco quo mares esse cognoscimur etc.* De Reb. Gen., Murat. S. R. I., XXIV. 538. V. principalmente *Thiene*, *Lettere sulla Storia de' Mali Venerei*, ediz. 2.ª, *Venezia* 1836.

rentini erano grande gente, e quella de' Veneziani poca a respetto; in modo non era coxa d'affrontarsi per disavantagio aveano e' Veneziani, per esser poca gente. Pure s'afrontorono molto valorosamente; in modo e' Veneziani furon rimissi insino a Vico, e fuvi presi circa dodici omini d'arme e alcuni pregioni di fanteria, e fuvi preso uno capo di squadra: era da Palaja. E al ritirarsi a Vico, l'artigliarie de'Pisani amassono circa sei omini d'arme e conduttieri de'Fiorentini, fra quali fu pur uno Messer Francesco Secco fuoruscito di Mantova, e primo conduttieri de'Firentini. Al presente i Firentini sono rimassi sanza conduttieri da farne stima, massime ne' consigli grandi de' fatti dell'arme.

E ad 30 di magio ditto, el capitano Malvesso, al presente capitanio del Duca di Milano, ore tre innansi dì scalorono Ponte di Saco, che v'era drento uno conduttieri de'Firentini chiamato Sire Lodovico da Farneta, con trentacinque omini d'arme e circa sessanta cavalli legieri, circa fanti duegento, tutti a guardia. E Firentini quasi presi e morti dall'armati circa omini cento, e presso ditto conduttieri e cavalli dugentoventuno, e molto bestiame, e circa seicento Alamanni soldati del Duca di Milano tolsono (1) .... Librafatta è sulla strada di Pisa.

(2) . . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

Al presente e' Singnori pisani fanno pagare un inposta al populo d'un ducato sino a ducati cinque. Alcuni artefici poveri pagano ducati cinque, e alcuni citadini ducati uno, e chi due e chi tre ducati: e di queste cose si fanno a Pissa tutto dì.

(1) Svanito.

(2) Qui s'incontra nel Codice una lacuna, la quale va da carte 22 tergo alla 32 fronte.

E ad 3 di giungno, e' Singnori pisani hanno mandato du' inbasciatori al Duca di Milano, e racomandonsi allui in tutto. El Duca di Milano ha dito loro s'acordino co' Firentini, e non (*ha*) volsuto el populo farlo; funo licenziato da lui, e quando funno a Luca si rimaseno e non volseno tornare in Pissa, dubitando non sia perduta come 'l campo de' Firentini vi sia.

E Singnori pisani hanno misso la siconda inposta nel modo di sopra, salvo uno ducato meno che prima. Chi non ha ducati dà lire sette di moneta.

E ad 10 di ditto, el canpo de' Firentini è a Calcinaja, corse a Cascina.

Al presente, el borgo di San Marco si manda tutto per terra in furia.

E'contadini del piano tutti in Pisa, in modo la peste fa danno in Pissa.

Al presente, si tagliano e' grani giovani e recolo in Pisa a trebbiare, in modo per Pissa si fa di molte aie da trebbiare, per paura de' Firentini.

Anco ad 13 di ditto, le gente de' Firentini denno el guasto a granai di Cascina.

Ad 17 di detto, le gente de' Firentini venneno allogiare a Settimo, e presono San Savino e guardollo. E' grani del Valdarno a saccomano da loro e per loro cavalli, in modo che Pisani fanno poca ricolta questo anno.

Al presente in Pisa non si tiene bottega aperta: tutti in arme e citadini e contadini e artefici.

E ad 24 di ditto, e' Firentini piantono le bonbarde mastre, e piantole di verso Arno.

E ad 25 di ditto, piantono l'artigliarie di verso Pissa, e bonbardolla tutto dì, e gitono per tera braccia dugento di muro in un dì; e ad 26, entronno in Cascina a pati, salvo l'avere e le persone. E due comissarj e'l castellano della rôca lo mandono alle Stinche di Firenze, e molti omini da capo confinati a Firenze.

E ad 27 di ditto, el canpo de'Firentini vene sino al Portone di San Marco, e dipoi si fermò tutto el canpo a Fagiano e a Riglione.

Ad 1.° di luglio, e' Firentini presono tore di Focie. Al presente non s' escie di Pissa per non esser pregione de' Firentini. Al presente e' Pisani disfanno tutte le casse fuor la Porta Calcisana, e Chiaravalle sino presso a San Cataldo, tutte per terra. Anco le vingne presso alla Citadella Vechia, tutte per terra lung' essa quanto gitta l'artigliarie. Al presente si è fatto un grosso bastione alla Porta Calcisana di fuori, dubitando de' Firentini s' acampino lì; e tutti e' torroni sopra le porte murate, gittati in terra al pari delle mura.

Ad 19 di dito, i Firentini trasseno un corpo di loro artigliarie erano nell'orto discontro alle Concie della Spina; e già e' Firentini corseno alla Porta San Marco, e li si fecie una scaramuccia, e fuvi morti alcuni Firentini. Fu ad 26 di luglio, e fu tirato loro alcuni córpi d' artigliaria, in modo che fu morto otto e feriti trentuno di loro, e ritornorono a Riglione.

E ad 31 di luglio, e' Firentini presono la tore d'Asciano a discrezione, perchè spetono (1) l' artigliarie. El capitano della gente de' Firentini fecie tagliare le mani e cavare li ochi a due Ascianesi di quelli guardavano detta torre; e per ditta cagione e' Pisani aveano alcuni pregioni firentini, e fu tagliato le mani a uno di detti pregioni. E un caporale de' Firentini era pregione, corse una gran furia; però e' contadini corseno al Palagio per volerlo, per tagliarli le mani, e se non fusse el capitano de' Pisani, era spacciato; e promise far tornare e' prigioni furono presi in Cascina. A quel modo campò la furia.

E ad 1.° d'ogosto, el campo de' Firentini s'acamponno a Pisa, e venneno la notte. E la mattina all' alba furono acampati presso alle mura a un tirar di sassi, e acamponsi da San Donino a Stanpacie, cioè alla Porta da Mare. E le loro gente a cavallo erano in San Donino e in San Bernardo, e le fanterie nel borgo di San Giovanni. Erano circa persone quindicimila tra piè e a cavallo, e avevano recato per anco ottanta boche d'artigliarie, che ve n'era tra passavolanti e cortali (2) boche cinquanta in carete, e bonbarde grosse sulle culatte, boche sette; in modo che tiravano circa córpi dugento per ora tra nelle mura e per

(1) Aspettarono.

(2) Cortale è sinonimo di Cortaldo, sebbene il Grassi lo abbia tralasciato. Era un cannone dei primi tempi dell' artiglieria di canna corta e rinforzata. V. le *Notizie dell' antico uso del cannone.*

la tera, che parea che el mondo si disfacesse. E di principio cominciono alla fortessa e tore di Stampace, e le mura presso a Stampace, e le difese da Santo Antonio sino a Stampace, la meggior parte in tera. E chi montava le mura, di botto era morto dalle loro artiglierie, in modo che dall'un dì all'altro feciono rompere el muro preso a Stampacie dicontro alla porta di San Paullo. E veduto tanta furia, e'Pisani la notte medexima sopra al primo dì d'ogosto, con grande gente d'omini e done di Pissa, cominciono un grande e grosso riparo, el quale si movea dalla porta al Mare e diritta lungo el fosso di Stampacie, e dipoi se n'andava sino a Santo Antonio: stimasi era lungo braccia mille mesurate o più; una pertica cinque braccia. Era di grossessa da piè braccia diciotto, in cima braccia quattordici. Era d'altessa col suo parapetto, ch'era grosso braccia cinque, elto diverso le mura braccia venti in circa, con un gran fosso di verso le mura, e alsì di verso San Paullo, in modo era immesso a due fossi largissimi e fondi; ed era discosto el riparo dalle mura circa braccia dodici. E le done citadine e contadine e artefici di Pissa lavoravano tutta la notte come cani; che avanti avessono gittato el muro in tera, e' terati e'ripari erano fatti altissimi, in modo che Firentini non potevano entrare.

E ad 6 d'ogosto di ditto, e' Firentini ebbono misso in terra di molto muro tutto tra Stampacie e Santo Antonio, e sino alla porta eran circa braccia dugento cinquanta, e Stampacie tutto rotto di fuori. E tra Stampacie e Santo Antonio aveano tagliato colli scarpelli per circa braccia cento di muro e misso in puntelli, e dipoi di gran grossi còrpi di bombarde nel muro ov'era scarpellato per volere farlo cadere drento sul riparo. Come piacque alla piatosa Maria, mai el muro non si mosse, ansi si rimase ritto su'puntelli.

E ad 10 d'ogosto ditto, e' Firentini per forsa saltonno in Istampacie, e fuvi feriti e morti el dì molti omini pisani e firentini. E la torre di Stampacie era missa per terra dal pari delle mura in su. E Firentini fra sei dì incirca vi drissono quattro bocche d'artigliarie grosse, che tiravano per el campo di San Paullo e su per ripari, in modo ammassonno di molti Pisani, dove che non si poteva lavorare a ripari salvo la notte e poco. E veduto questo, e'Pisani citadini e contadini (*si*) sgomentorono, in modo abandonono e'ripari, che nessuno non si volea acostare per niente.

Veduto cossì, e' contadini andono a' Signori, e disseno si pigliasse acordo co' Firentini, che non voleano capitar male; e di molti Pisani si fugittono a Luca di citadini e contadini, e alcuni si calono dalle mura per esser le porte serrate; e se fusseno state aperte le porte, Pisa sì vuotava de gente, e maxime de più richi e stataali, che assai teneano e' cavalli in punto per fugire. E contadini s' aveano parato inansi loro bestiame alla porta a Luca per uscire. E veduto tal coxa e' Singnori pisani, insieme co' contadini più ricchi, fecieno quattro inbasciatori, due citadini e due contadini, per mandare in campo e far patti, e mandoromo prima uno frate certosino procuratore del luogo per salvocondutto, ed ebbelo; e perchè a Dio piaqque, si tardò tanto a fare li due inbasciatori pisani che il salvo condutto spirò. El giorno dipoi, fu ad 11 d'ogosto, si stiè tutto abandonato; e dipoi ad 12, el capitano de' Pisani e molti della tera ripresono animo e ritornorono ai ripari, e cominciono a fare parapetti di terati per traverso acciò l'artigliarie di Stanpacie non lo offendessino; in modo si guardava e' ripari benissimo. E tre boche d' artigliarie grosse che tiravano di Citadella Vechia al borgo San Giovani, si tironno sul canpo di San Paullo; e fatti li loro ripari di notte, cominciono a tirare a Stampacie molto velociemente; e mettendo el muro del rivellino per tera, e' Firentini cominciono a temere forte, e diliberono di rompere l' artiglierie de' Pisani, sempre tirando a quelle in modo ne sboconno due pessi; ma non feciono male loro niente, salvo al più grosso, che più li offendeva, bisongnò segallo alquanto alla boca: non fu danno nessuno. E veduto così e' Pisani acatorono di molte materasse per Pisa, in modo paravano le boche delle bonbarde, perochè lengnami, cioè e' ponti, v' erano prima, non regievano alle loro artigliarie; ma le dette materasse in molti doppi regievano benissimo; in modo che, ancora che Firentini avesseno armate le loro di balle di lanna, una delle più grosse artigliarie di Pisani disarmava e rompeva loro le bonbarde e le mura, che bisongnò si levassino dal tirare drento: e se non fusse che Pisani si trovono ditta pessa d' artiglieria, sì grossa e buona che tirava libbre sesanta di palla di ferro colato, la più furiosa cosa sia oggi in Italia; in modo che Firentini le hano posto nome el Bufalo (1), inperò ronpieva le mura, e dipoi la

(1) V. la *Notizia dell' antico uso del cannone.*

palla volava per el campo de' Firentini, e ammassava molti. In questo dì si fecie alcune battaglie a' ripari co' Firentini, in modo che 'l populo si difendevano valorosamente insieme con alcuni de' nostri soldati valentomini, benchè sempre ve ne moria e feriti. E veduto e' Firentini non potere durare, si ritironno tutti a San Giovanni del Gaetano colle loro artigliarie; e niente di meno guardavano Stampacie giù da basso, però aveano tagliato el muro di fuori, e di lì entravano: e aveano fato un solaio di trave grossissime, e stavano lì sotto: erano guardati dal rivellino e fosso di Stampacie; pure le mura cascavano su quelle trava, in modo piegavano forte con perdita assai.

E ad 8 di settembre, el canpo di Firentini si partì dal borgo San Giovanni e ritirossi alla Vettola. E soldati e contadini pisani tolseno loro di molti muli prigioni e bestiame. E ongni (*dì*) in Pisa vien di loro prede. Anche e' Firentini caricorono su quattro barche per Livorno molte artigliarie grosse e pallottole di fero, e stetono alcuni dì alla focie per grosso mare, e caricorono alcuni pessi d'artigliaria grossa in mare e mandoron a Livorno. E ad 12 di ditto, uscirono di Focie aconpagnati da alcuni loro brigantini armati.

E come furono fuori di Focie trovorono el grosso mare e gran fortuna, e volendo rientrare in Focie trovorono la Focie grossa, e corse verso fiume Morto, e lì si ritrasseno; e venendo su la notte, andarono a traverso alla piagia colle artigliarie e uno brigantino, in modo poca robba scanpò.

E ad 13 di settenbre ditto, el canpo de' Firentini si partì dalla Vettola col resto dell' artigliarie, e andarono alla volta di San Savino, e lì allogiorono. E issofatto come 'l canpo fu partito dalla Vettola, e' soldati de'Pisani andorono alla tore di Focie, e issofatto si diè a Pisani; e simile avea fatto la tore d'Asciano el dì che 'l canpo de' Firentini andò alla Vettula allogiare; in modo che Pisa non pativa, inperò le barche de' Genovesi poteano venire con robbe in Pissa.

E ad 14 di ditto, e' Pisani menono in Pissa una barca de' Firentini di quelle ch'era ita a traverso, con pallottole de fero e quattro ruote da passavolanti, e molte lancie e targoni che cavorono di sulle piaggie.

Al presente, le mura rotte di Stampacie escie fuori di Pissa tutto si manda in tera per fare el pari, e tutti e'lengnami erano

de' Firentini; che tanto ch'è una cosa maravigliossa si mette tutto in Pissa, e di molti cabbioni (1) sani e assai disfatti per lengnia; in modo che gli aloggiamenti erano fatti tra San Donino, San Bernardo e fuori del borgo sopra a San Giovanni del Gaetano, e la Figuretta, tutti lengniami del Valdarno da Cascina sino a Pissa: tutto era condutto in ditti luoghi, che non si può recare a fine recarlo drento, e chi ne vuole, ongnuno va per esso, e recasi drento per le mura rote.

E ad 15 di detto, venne in Pissa un pesso di bonbarda grossa e di due pessi, chiamato Basilisco, ch'era de' Firentini, che ditti Firentini la mandavano a Livorno, e andò a traverso alla piagia. E Firentini la ricoverono, e insotterolla per averla a qualche tempo. El castellano che diè la tore a Pissani, la cunsegnò a Pisani: in tal modo fu de' Pisani. Anco s'ebbe de' Firentini molte pallottole di ferro colato, e ruote da cari per servire artigliarie; e tutte si sono scaricate questo dì alla Piassa del Grano, venute per Arno.

E ad 16 di ditto, è venuto fanti (2) come lo Re di Francia novello con gran gente data a Missere Iacopo da Treussi (3) fuoriuscito e gentilomo di Milano, e con altri capitani fransesi, hano preso Alexandria della Paglia, e rottevi gran parte delle mura e acordatosi a' Franciosi. La presono a sacomano tutta la roba; trovovisi settantacinque mila Francesi, e di prima molte castella a saco e fil di spada; Tortona, Lodi, Piagensa e tutte l'altre tere si sono date a' Franciosi. Anche al presente Milano datosi a' capitani del Re di Franza, e ritrovasi drento al presente ditto Messere Iacopo da Traussi e Monsignore di Bengnì, el Proposto di Parigi. A tutte le porte di Milano l'arme del Re di Franza; e tutti quelli si danno di buona voglia li fa esenti anni dieci e tutto 'l suo salvo; non si muove nulla a persona.

(1) Il Grassi trasse l'esempio di questa voce dalle storie del Guicciardini. Il gabbione era una macchina intessuta di vinchi, di figura cilindrica, senza fondo, alta da due piedi e mezzo ad otto. Riempivasi di terra e serviva per parapetti, spalle, traverse e ogni altro trinceramento tumultuario. Era una delle specie del gabbione anche il fascinato. *Grassi*, *II*. 201.

(2) Pedoni portatori di lettere o di ambasciate. Manca in questo significato il vocabolo nella Crusca e nel Grassi.

(3) Gian Iacopo Trivulzi.

El Singnor Lodovico Sforza, Duca di Milano fatto nuovamente, per forza s'è fugito nella Mangna, e l'Onperadore li ha fatto grande renprenzione, dicendoli non avere mai rotto una lancia. E questa mutazione di stato n'è stato cagione e' Singnori Veneziani, però si sono acordati con ditto Re di Franza, come ho ditto di sopra; e tale acordo fecions per amore di Pissa, che el Duca di Milano deliberò Veneziani no l'aiutassino da Firentini, e Idio l'aiutò lui. Anco perchè ditto Duca di Milano non si trovò mai el maggior tiranno di lui; pertanto e' populi tutti li sono per contro. Al presente si dicie Messere (*lacuna*) Stanga si tiene el Castel di Milano per el Duca di Milano detto, e che Monsingnore Ascanio, fratello di detto Duca di Milano, se n'è ito anco lui nella Mangna con e' duo fanciulli figliuoli del Duca di Milano passato, cioè quello morì, e fu fatto morire quando Singnore Lodovico si fecie Duca per forsa. Anco al presente l'antiguardia del Re di Franza è passato e' monti d'Asti, e d'ora in ora si spetta la persona sua a Milano.

E Veneziani sono colle loro gente in Ciara d'Adda, e hanola tutta pressa, e anco hanno preso Tressi, forte castello del Duca di Milano. Fama (*è*) averanno Cremona. A questo punto Idio ha dato da pensare a Firentini d'altro che di Pisa; inperò essendo loro in lega con detto Singnore Lodovico fuoruscito prestare (1) se bixogna possino, inperó hanno rifiutato el Re di Franza più tenpo fa; e solo per avere Pissa tenevano con ditto Singnore Lodovico, sopra nome chiamato el Moro. Per tanto per Pisa s'è fatto grandemente tal tramutazione, inperò non si sarebbeno levati e' Firentini se non per tal paura, che Idio e nostra Dona ha voluto. Voleva dito Duca di Milano in tutto fussimo de' Firentini.

E al presente, Messer Giovanni Adorno e Messer Luigi da Fiesco e tutti gli Adorneschi governano Genova sono fugiti di Genova con gli altri armati, e sono entrati la parte Fregossa in governo di Genova, insieme col popolo, coll'aiuto del Re di Fransa; e tutt'omo genovese gridano: viva Franza.

E ad 21 di settembre MD ditto, e' Pisani hanno reauto Petreto sopra Ripafratta. E detela un conestabile de' Firentini per riavere suo denari. Servia co' Firentini e non poteva esser pagato. Lo pagono e' Pisani, e fu fornita detta Rôca.

(1) Il MS. presenta in questo luogo assai oscurità.

Al presente la guerra si fa alla Madona d'Imula e di Furli. Li la fa la Chiesa, e Veneziani e Firentini si stima li dia soccorso. Questa Madona fu dona del Conte Girolamo nipote di papa Sisto, e sorella del Singnor Lodovico di Milano, al presente fuoruscito. Stimasi perderà tutto, inperò sono terre della Chiesa tutte (1).

Nota, in mentre el campo de' Firentini era intorno a Pissa, e' soldati pisani preseno un cavallaro colla lettera alloro capitani di campo, dicevano in questo modo, cioè: « Priori di Li-
« bertà e Gonfalonieri di Giustizia del Populo Firentino, illu-
« strissimi Domini Domini e delettissimi nostri ec. ec. Eravamo
« in fermo propoxito, come altre volte v'abbiamo parlato,
« benchè da Pisani avessimo ricevute gravi ingiurie, e per
« loro amore avessimo spexo grande quantità di denari, di ca-
« stigarli ma con misericordia. Ora consederato la perfidità e
« niquità de' soprascritti Pisani, per ultima conclusione abbiamo
« determinato sansa alcuna misericordia punirli e' soprascritti
« Pisani, istimando a Dio far dispiacere quando perdonassimo
« a tali iniqui omini e di pessimo sangue. E per tanto vi pre-
« ghiamo, in qualunque modo fia possibile v'ingeniate ottenere
« l'alma, cominciata e giusta impresa, per la quale a voi se-
« guirete oltra all'aulterità, perpetua lolde; e noi vi concediamo
« la terra di Pisa a saccomanno co l'uomeni pregioni, e le donne
« a beneplacito de' soldati vostri, e contadini da' quali non
« manco siamo offesi che da essi citadini, dapoi siamo costretti
« contra nostra voglia e natura, diventare (*crudeli*), uccidendoli
« a fil di spada, che così meritono i loro tristi portamenti in-
« verso di noi, perchè abbiamo deliberato di stinguere el sangue
« pisano così di drento della terra come di fuori. E se alcuno
« fussi, citadino come contadino, rimarrà come per li vostri sol-
« dati non siano anichilato, noi medeximi saremo costretti a
« far male. Vi raccomandiamo i luoghi pij e monasteri mas-
« sime di done, le quali desideriamo siano conservate, non però
« le robbe drento essi conservate. Bene valete. Ex Palatio nostro

(1) Caterina Sforza, vedova di Girolamo Riario, fu nepote di Lodovico il Moro. Intorno ad essa molti ed importanti documenti novellamente discoperti sono per pubblicarsi nell'*Archivio Storico Italiano* dal ch. Giuseppe Canestrini.

« die 7 agusti MCCCCICIX. Paullo Vitelli e Vetellosio armorum « Conduttoribus » (1).

E ad 21 di settenbre ditto, vene un mandatario del Re di Franza per spacciato Messer Iacopo da Traussi, capitano di ditto Re di Franza, a' Singnori Pisani a domandare la tenuta di Pissa per lo Re di Franza. E Pisani hanno mando al Re colla risposta. È dito mandatario di nazion pisana de' Gambacurti.

E ad 24 di ditto, vene in Pissa un pesso d'artigliarie erano de' Firentini di quelle pescate sulla Focie; ed è grossa, chiamata l'Ulivetta.

E ad 26 di ditto, e' Singnori pisani mandorono tre inbasciatori al Re di Franza. Stimasi sia a Milano al presente, inperò a Pisa ci è nuove come el Castel di Milano s'è dato al Re di Franza. El castellano ha 'uto grandissimi denari. E simile anco el castelletto di Genova si tiene per lo re di Franza.

E ad 27 ditto, e' Firentini fecieno gran coreria da Caprona sino a Culingnola, e presono alcuni pregioni di Calci tornavano da mulino, e molti muli tolse loro, e amassorono alcuni mungnaj, e simile molti contadini del Piano. Stimasi presono circa bestie sessanta da soma.

E ad 28 di settenbre ditto, e' Firentini presono a pregione dreuto in Cascina Paullo Vitello loro capitano a tradimento, e

(1) I popoli astretti a difender coll'armi la loro libertà, provarono spesso il bisogno di accendere colla parola le subite ire del popolo perchè animosamente resistesse al nemico, nè usarono quasi mai di guardare alla onestà dei mezzi purchè il fine si vedesse raggiunto. Questa considerazione servirebbe essa sola perchè potesse aversi come supposta questa lettera che il Portoveneri riferì come scritta dai Fiorentini ai Vitelli, se il Cronista istesso non ci fornisse un altro argomento ancora per affermarlo. « E citadini (egli dice) non s'ajutano se non con bugie; e coxì hanno fatto circa anni cinque, solo per inanimare el popolo », pag. 349. Ecco perchè fu scritta questa lettera, nella quale non trovi nè le usate formule della Signoria di Firenze, nè segno alcuno del suo nazionale dettato. Il Portoveneri l'ebbe, a quanto pare, per genuina, ma alcuni altri nel tempo suo, come ne avvisa lo Sfrenati, la tennero per fattura pisana: *Nonnulli tamen existimavere has (litteras) a Pisanis machinatas, quibus ut ipsi facile plebem in hostem accenderent ac in proposito continerent, eo magis quod colonorum agrestiumque urbis potissima pars ne subornaretur sinistra tum suspicio erat: utcumque litteras fuerint verae vel commentitiae, mirum in modum profuere; et virtus civica plurimum laudanda fuit.* Lib. IV.

dipoi volseno pigliare el Fratello Vitellosso ch'era a Settimo. E furono svaligiati assai da loro omini d'arme, e quelli scanporono si fugittino a Pissa, e giunsono circa a ora una di notte. E Singnori Pisani sicuròno ditto Vitellosso; e intrò in Pissa a ore due di notte, e alcuni loro cavalli entrorono, e 'l resto de' loro cavalli albergorono fuor di Pisa, eravene di loro (?) fanti per difendersi da' Fiorentini.

E ad primo d'ottobre, a ore ventitrè, e' Firentini fecieno tagliare la testa a Paullo Vitelli loro capitano, benchè Vitellosso suo fratello avea mandato al Re di Franza per lettera fusse canpato. Non furonno a tempo: quando giunseno le lettere egli era morto (1).

E ad 8 d'ottobre ditto, vene in Pissa la tersa bonbarda grossa che fu de' Firentini, la quale si pescò in mare, ed era di tre pessi molto grande e grossa, chiamata Colombina, overo Uliveta.

E ad 27 di ditto, la Citadella Vechia di Pisa si manda per terra dal lato di drento; e questo, perchè el Re nuovo di Franza ha raffermo e' capitoli fecie 'l Re di Franza vechio a Firentini che Pisa li fusse restituita, e molte altre coxe; in modo che diè da pensare grandemente a' Pisani, però non trovano aiuto più da persona.

E ad 28 ditto, in Pisa s'è fatta una pricisione con molta gente scalsa. A Pixa s'attende a pricisione e raccomandansi a Dio, inperò non ci è aiuto nè sussidio al fatto suo. E citadini non s'ajutano se non con bugie; e coxì hanno fatto circa anni cinque, solo per inanimare el populo.

Al presente, in Pixa è gran calamità in ognuno, così ne'citadini come negli artefici. Non si trova nessun guadagno in persona; bixogna Idio ci porga la sua mano. In Pisa s'attende a riscuotere inposte, e più da poveri omini; e tutti artefici e citadini se ne fanno beffe, e contadini sono liberi di tutto. Pensa come la cosa passa per li artefici, in modo tutte le più botteghe son serrate, e tuttor se ne serra per non potere sopportare.

E a dì (*lacuna*) di gennajo, la Singnoria di Pixa ha mandato due inbasciadori al Papa, e passòno in su due brigantini di

(1) V. in questo volume la nota *della condanna di Paolo Vitelli.*

Genovesi, soldati de'Pixani. Al ritornare li assaltò el tempo, e andonno a traverso nell'arco di Stangno. El presente si rifanno loro. Ditti brigantini furono per esser pregioni a Livorno.

Questo mese di feraio, anno MD, è venuto molte volte nuove a Pissa come el Duca di Milano, fuoriuscito di Milano, è rientrato in Milano col braccio dello Imperadore; e Messer Iacopo da Traussi Milanesse, luogotenente del Re di Fransa, fu ferito, un suo figlio morto, e lui fugitosi fuori di Milano e ridutosi in Noara con alquanti Franciozi.

E ad 25 di ditto, venendo un branco di porci a Pisa per la via di Luca, furono tolti sul Monte a San Giuliano da soldati firentini, taliani e franciosi; e menandoli per e' monti per menarli a Cascina, e' soldati de' Pisani a piè e a cavallo li soccorseno a Caprona e funo rotti. E soldati Firentini erano circa settanta, e funo morti da tredici e pregioni circa dieci; e' porci tornorono in Pissa.

E adì 12 di marso, le gente de'Firentini circa cavalli settanta legieri e fanti centosessanta, si nascoseno al Bangno a Monte Pisanno, spettando la scorta de'Pisani che andava a Luca spexe volte. E ditto dì, la scorta de' Pisani circa cavalli quaranta, si scontròno con ditte genti de' Firentini, e feciono alcuni fatti d'arme, in modo la nuova venne in Pissa; sonò le campane di Pissa a martello, e molta gente del popolo socorseno e' ditti cavalli de' Pisani, e Firentini si redusseno verso Ripafatta. Come viddono el socorso di Pissa, si missono in fuga verso Ripafatta. E loro cavalli e fanti apiè rimaseno in modo e' contadini n'amassorono circa quaranta, e spogliati inudi tutti da ditti contadini, e assai pregioni ne menorono in Pissa ocultamente da contadini; inperò li arebbeno morti.

E ad 5 d'aprile MDI, e'Pisani hanno mandato inbasciatori inverso Roma, overo a Siena. E in questi dì si dicie el Duca di Milano ha ripresso Noara, e un castello chiamato Mortera, con entrovi dimolti Franciossi.

E ad 15 di ditto, venne nuove a Pissa come el Duca di Milano fu preso da Franciosi in questo modo. Essendo el Duca di Milano a Noara, acquistata nuovamente, con circa ventottomilia persone tra piè e a cavallo, e'Fransesi lì presso, in luogo dito Turino, con circa persone dodicimilia mandorono a sfidare el Duca di Milano, per fare fatti d'arme. El Duca di Milano si trovava forte rotto; e

quando funno per essere alle mani circa ottomilia Borgongnoni overo Svisseri, diti la lega del Grigia, soldati di ditto Duca di Milano, saltorono nel campo de' Franciosi, e'l Duca di Milano si fugì in Noara, e avendo carestia di vettovaria si dierono a patti salvo l'avere e le persone, e rimase pregione el Duca di Milano e alcuni suoi conduttieri.

E ad 24 d'aprile, vene nuova a Pisa come Pontremoli fu fornito da Messer Gian Luigi da Fiesco Genovese con licenzia de'Franciossi, e alcune castella di Luligiana che si teneano per e'Firentini; come fu Filattiera, Castiglion del Terzieri e altri castelli.

E di lì a pochi dì, Pontremoli si fornì per lo Re di Franza.

E adì 4 di maggio, e' Singnori Pisani presono a pregione el Signore Costantino Governatore di Monferato, a pitizione del Re di Franza; che s'era fugito di Noara di pregione del Re di Franza; e fu presso sotto salvocondotto de' Pixani. Lo re mandò a dire così si dovessi fare.

E adì 5 di detto, venneno mandatarj overo araldi mandati dal Re di Franza, che Pissa stessi sotto la bandiera del re di Franza: così si puosi fuori sul Ponte Vechio la bandiera co' gigli.

E adì 12 di giungno, molti giovani pixani trasseno di pregione el Singnore Gostantino, contra la volontà de' Signori pisani, e fugittolo in casa d'un cittadino pissano: el populo si levò a rumore e ripresollo, e ritornò in ristretto; e nel rumore fu amassato Messer Benedetto Benedetti dottore in legge, perchè aiutava detto Singnore Gostantino.

E adì 16 di detto, venne in quello di Luca e da Pietrasanta Monsingnore di Belmonte, con molti conduttieri del Re di Francia, con circa cavalli tremila e pedoni cinquemila, con molte artigliarie sulle carette. Dicesi sono pagati da Firentini per riavere Pixa. E fornito ebbeno Pietrasanta e Motrone, se ne veneno in questo di Pisa a Vico e a Cascina; ed avendo loro auto parlamento con Singnori Pisani più volte domandando Pisa per lo Re di Franza, e' Pisani li respuoseno ch'erano contenti con patto di non esser missi in mano de' Firentini; e volendo esser securi non tornare ai Firentini, detto Capitano non volendo schiarire tal patto, e' Pisani non li vuolse lassare intrare in Pisa, dicendo piuttosto volere tutti morire che tornare in mano de' Firentini.

E ad 21 di giungno detto, el detto Singnore Costantino fu licenziato da'Signori pisani, e montò in su uno scifo armaticcio per andarsene, e' brigantini de' Firentini lo presono in mare, e menollo a Livorno pregione; e tenendolo come singnore sansa guardie per Livorno, a dì 25 di ditto si fugì da Livorno, e' cavalli de' Pisani l'andonno a socorere, e menollo in Pisa non come pregione, alsì come amico.

E al presente, e' Franciosi si stanno per el contado di Pisa, e non fanno villania a nessun Pisano, massime di contadini, che ongni giorno vanno fuori; e alcuni di loro Franciosi vengano alla Porta; non entrano drento, e son serviti di quello che vogliono per li loro danari.

E ad 30 di giungno ditto, si perdè la tore di Focie per Pisani.

E ad 30 di giungno ditto, e' Franciosi piantorono l'artigliaria de'Firentini alla porticciuola murata delle Concio della Spina; e'Pisani fanno grandissimi repari drento.

E la sera, circa a ore ventidue, gittorono in tera circa braccia quaranta di muro. A un trato gli Alemani introrono drento tra il bastione e le mura rotte, e qui ne funo morti da ongni parte, e furon rimissi di fuori; e le done di Pisa che lavoravano nel fosso ne funno ferite, e alcune morte.

E ad dì 1.° di luglio, e' Franciosi gittorono in tera circa braccia trenta di muro dietro (*lacuna*) a San Salvestro, e fenno buoni ripari drento.

E ad 6 di ditto, furon fatti ripari sino passato la porta murata della Calcesana; un gran fosso tralle mura e la tera, con caxe matte (1), e toriane di tera (2) con bonbardiere; in modo che i Franciosi non possono entrare in canpo: è una coxa inespugnabile.

E da dì 30 di giungno sino ad 6 di luglio, e' Pisani hanno tolto ai Franciosi cavalli cento, e ammassati homeni sansa l'artigliarie de' Pisani, maxime sul torione tondo al Ponte della Spina; e anco al torione de San Giuliano presso alla porta di

(1) Luoghi chiusi all'intorno e coperti nella parte superiore a botta di bomba, con bombardiere per batter l'inimico senza scoprire i difensori.

(2) Manca nel Grassi.

San Marco sull'Arno, hanno morto molti Franciosi, e tutto giorno se ne amassa.

E ditto dì, cioè a dì 6 di luglio, e'Franciosi preseno el Barbagianni alle Concie, e entrati drento sulle mura per ditto Barbagianni. E ditto dì, e' Pisani a ore due di notte montorono sulle mura, e ributtarono fuori e' Franciosi e missono fuoco in dito Barbagianni, e ardendo tutti e' lingnami de' solai drentovi, perchè non vi si possono afortificarsi.

E ad 2 di luglio ditto, tornò in Pisa una fusta e un brigantino, mandati da Pisani per uno capitano a Vitelosso Vitelli cor un suo ingengnieri; e per esser perduto la torre di Focie, si missono in Serchio, e detto capitano e ingengnieri e altri capi se ne introrono per la terra da Serchio a Pisa; e detto, e' brigantini entrorono per forsa in Arno, e introrono in Pisa a salvamento, che Franciosi non li potetteno tenere; però guardano detta tore di Focie.

E ad 7 di detto, e' contadini pisani, essendo la notte alla strada, presono un cavallaro del Capitano di Belmonte Francioso, con moltissime lettere drissate allo Re di Francia e a Monsingnore Cardinale di Roano Visorè in Milano, e lettere di tutti e' Baroni e Singnori sono in canpo a Pisa. El tenore di dette era, come ditti Franciosi non bastava l' animo avere Pisa, e che in Pisa era circa dieci milia combattenti i più valentuomini del mondo, e che dubitava tale impresa sarebbe invano, come era alsì de' Firentini: li avevano ingannati, e pativano disagio assai di vittovaria e monizione: e diceano allo Re, si non che Luchesi li socoreseno di polvere e vittovarie, sarebbono vituperati; e che Pisa era tera molto forte, e grossissime mura e valentomini e done; e che Pisani son buoni Franciesi, e che Firentini fanno amassare li loro homini; e che Pisani vogliono lo Re di Franza colla Reina per singnore, e per niente non vogliano e' Firentini, e sono contenti che el Re di Franza tenga uno mandato in Pisa per Visorè con dugento cavalli e non più, per paura non possi dar Pisa a Firentini; e che a lui pare Pisa sia molto a proposito del Re; imperochè coll'ochio si vede meglio che da lungni, e per non esservi, lui ne dà aviso a sua corona. E avendo e' Pisani tutte le dette lettere, l' hanno rimandate a ditto Capitano in Santa Crocie di Prato, inperò le mandò a dimandare.

E ongni giorno viene cavalli in Pisa di Franzesi predati, quando sei e otto e dieci per volta, e maxime per le mani di contadini che sanno meglio e' passi che non sanno e' soldati; in modo non se ne trova denari d'essi. Vagliono pochi dinari ongni buon cavallo: per ducati quattro s' ha un cavallo di ducati dieci o dodici.

E ad 9 di luglio ditto, el canpo di Franciosi si partì da San Michele e Santa Croce, e andossene alloggiare a Cascina colle loro artigliarie; erano boche (1) dodici grosse, sei di Francesi e sei di Firentini; e lassoronvi molti lengnami e scale e pali e monizioni, e alcuni Alamanni e Franciosi rimasono assaltati in Sant'Antonio e San Michele degli Scalzi, e entro vi lassorono due scalle grosse de' Firentini.

E ad 10 di ditto, si prese Tore di Focie, che Franciosi v'erano a guardia: sapendo el campo s'era partito, la rendetteno a Pixani, e loro se n'andono sicuri.

E ad 11 di ditto, e' Pisani mandorono bandi non si potesse predare Franciosi. Nota da qui indrieto, come Franciesi erano presi, tutti erano amassati.

E ad 12 di ditto, e' balestrieri a cavallo de' Pisani hanno menato di Maremma una gran preda di bestiame, de' Firentini di vache e cavalle e bufali, le quali vagliono un gran denaio.

Al presente, e' Franzesi passano pel contado di Luca, e Luchesi danno loro la vittovaria, e per paura sopportono da loro grande ingiuria, e maxime che i Franzesi hanno nelle mani Pietrasanta e Motrone era de' Luchesi.

E ditti Fransesi si sono iti allogiare tutti a Pietrasanta e a Massa, e vivono di vittovarie di Genovesi e Luchesi e di Luligiana, in modo fanno grandissimi danni alle castella di Luligiana e alle ville di Pietrasanta.

E ad 11 d'ogosto, si partirono e' Fransesi da Pietrasanta colle loro artigliarie alla volta di Saresana, e cavalli e fanteria, e parte alla volta di Fivissano, però fussino iti tutti per una via, sarebbeno assediati loro medeximi; e tutti passano in Lombardia.

E fra detto tempo, e' Fransesi sono stati a Pietrasanta e Massa; hanno più volte cercato co' Pisani avere Pisa per acordo,

(1) Bocca per pezzo di artiglieria in modo assoluto, è vocabolo non registrato nè dalla Crusca, nè dal Grassi.

e molto se n'è travagliato el cardinale di Santo Piero in Vincula che al presente si trova personalmente in Luca, ed è Vescovo di Luca ed è luocotenente pel Re di Franza; e tramettendosi co' Pisani, nolli è riusciuto; imperò voleano fornire Pisa con cinquecento cavalli, e Pisani non voleano altro che cinquanta, e non potenno acordare: e' Fransesi si son tornati di là dall'Arpe con vergongna.

Anco fra ditto tempo, el Re di Franza avendo intexo come Pisa li ha fatto resistenza, ha mandato un suo Barone Maggiordomo di Casa del Re a Firenze per la via di Luca, per volere che Firentini desino denari e vettovarie e monizione al soprascritto Capitano di Francjosi, e ritornassi a canpo a Pisa; e Firentini nolle hanno volsuto fare, ed essene tornato indrieto. Intendesi e' Firentini hanno detto e' Fransesi li hanno ingannati, e mostrano non si fidare di loro; e non conoscano come Dio guida questa cosa, e non li omini del mondo.

Al presente, è nuove a Pisa come el Turco è adosso a Veneziani con grande armata per mare e per tera.

E ad 14 di ditto, si finì di murare le mura di Pisa presso a Stampacie, non alto come le mura vechie: furono circa braccia novanta.

Al presente, el maestro ingengnieri mandò Vitellosso Vitelli a Pisani fa fare un bastione grossissimo fuori della Citadella Vechia alla porta chiamata San Giorgio, e la tore e fortessa era ita in tera per Pisani; el quale bastione ene fortissimo e grosso in tal luogo braccia venti, con molte casematte sotto, con bonbardiera per ongni parte; el qual'è una inespugnabile cosa, con grandissimi fossi atorno e grossissime trincee drento, con gran catene e traverse, el quale guarda dal Lione sino a ditto bastione da quella banda ch'è da ditto bastione sino all'Arno per l'altra banda, ed è una superba cosa; e detto Maestro toca da Pisani per suo salario ducati uno ogni dì, cioè ducati trenta el mese.

E ad 16 d'ogosto ditto, e'Pisani preson Librafatta per forsa, e menati in Pisa trentotto pregioni; tra loro due conestabili fiorentini; che fu scalata sull'ora di tersa.

E ditto dì, e' Pisani andono col canpo al bastione sopra Santa Maria di Castello si tiene per e' Firentini.

E ad 18 di ditto, e' Pixani presono el bastione sopra Santa Maria di Castello, e dessi a patti, auto più corpi d'artigliarie

e una grossa battaglia; e volendosi scalare si djè per paura, salvo e' soldati.

E ad 23 d'ogosto ditto, e' Pisani si missono in punto per andare di notte tempo con tutti loro soldati e omini della tera per andare a scalare Livorno; e stati dì due colle porte serrate perchè Firentini non n'avesseno nuove, e a ore due di notte preson partito mandare quindici cavalli legieri con Maestro ingengnieri a misurare le mura di Livorno, e così fu fatto. Preso ebbeno tutte le missure delle mura di Livorno, essendo per tornare a Pisa, volseno predare più castroni di Livornesi. Fu loro posto uno aguato di fanti circa cento cinquanta nelle vigne di Livorno; furon rotti e presi sette cavalli e gli omini e due Maestri d'ingengnieri; e per tal cagione si levò la 'npresa di Livorno. Stimo totalmente si sarebbe presa, imperò non si faceva molte guardie.

E ad 31 di detto, e' Pisani feciono consiglio generale da fare venti omini di balia di poter patteggiare e fare acordo col Re di Franza overo co' Firentini, inperò con tutte e due le parte n'era partito, e non si potè vencere per niente di fare acordo co' Firentini: col Re di Franza sì; e con ditto re di Franza si vinse tali omini a dì 31 di ditto.

E ad 3 di settembre ditto, omini di balia venti per consiglio spacciono dua imbasciatori per trattare ditto acordo col Re di Franza; e detto dì, si partino e andorono alla volta di Modina: là ha essere Monsignor Cardinale di Santo Pietro in Vincola co Monsignore di Belmonte capitano generale del Re di Franza: tutti due ha autorità dal Re di Franza de' fatti della Italia aconciare e desporre quanto la persona del Re.

1501. E.ad 8 di settembre ditto, e' Signori Pixani hanno dato el bastone e lo stendardo coll'arme di Pisa, cioè croce bianca nel canpo rosso, a Tarlatino di Cità di Castello, nel Duomo di Pisa con molte cirimonia e festa, pricisione e gente a cavallo armate.

E in questo tempo, el Duca Valentino, figlio del Papa Alexandro VI, Duca di Valensa, fu fatto Capitano di Santa Chiesa; e Mastro di canpo fu Vitellosso Vitelli da Cità di Castello, andarono alla inpresa di Romagna, cioè d'Imola, Furlì, Faensa e Rimini e Pesari, e tutte le acquistò tra per forsa o a patti; e Bolongna s'acordò col Papa dargli ubbedienza e tributo, che

l'avea tolto alla Chiesa; e simile tutte l'altre città nominate: e le terre della Chiesa, ciò Viterbo, Narni, Todi, Perugia, che per le parti istavano in guerra tutto, Vitelloso Vitelli le corse co' fuoriusciti e misse a saco. Le parti erano di drento chiamate fuora, in modo tutte stanno ubbediente alla Chiesa per forsa.

E ditto aquisto fu fatto tutto quest'anno 1501 dallo ogosto sino al marso; e dipoi l'anno 1502, al Pisano, el Duca Valentino soprascritto passò l'Arpe di Bolongna con tutto el suo canpo, furon circa ventimila persone tra piè e a cavallo; e alogiorono sullo contado di Firenze, cioè a Canpi e Peretola presso a Firenze a cinque milia, e lì feciono grande danno, e'Firentini davano loro vittovaria per paura; e fra molti dì, dette gente passorono alla Lastra e lì stetteno alcuni dì, e dipoi si missono in Valdelsa tra Castel Firentino, Certaldo, Poggibonsi; e questo fu del mese di maggio. Lì e per tutto feciono grandissimo danno; e in questi dì Vittelosso Vitelli venne in Pisa, una notte e sino a dì, con molti cavalli; e in Pisa li fu fatto grande onore; ed essendo a parlamento colla Singnoria di Pisa, rechiesse a' Signori pisani, da parte del Duca Valentino e sua, l'artigliarie de' Pisani per andare alla espungnazione di Piombino; e coxì fu concedute graziosamente: e coxì si cariciò in barcha otto boche tra cortali e passavolanti, tutti sulle carrette, e andorono per mare a Piombino, dove si ritruova al presente dito Duca Valentino con le suo gente.

E ad 10 di giungno ditto anno, passorono per Pisa l'artigliarie del Re di Franza bene aconpagnate con circa quattromila Svisseri pedoni, e guardia e antiguardia di gente d'arme circa cinquemila cavalli, e tutte allogiorono una notte ne' soborghi di Pisa; e ditte gente e artigliarie vanno alla volta per acquistare el Reame di Napoli, furon circa boche trentasei, tutte sulle carette, e circa carrette cento di monizione per ditte artigliarie: e per la via di Lonbardia e di Romagna è passata una grande gente d'arme franzese, e tutti iti in del Reame; e per esser ditto Re di Franza in lega col Papa e coi Veneziani, vanno li Franzesi sino in del Reame sansa impedimento nessuno; alsì per di Toscana lo simile.

1502. E adì (*lacuna*) d'ogosto, si fecie gran festa in Pisa, come Napoli si dette allo Re di Franza d'acordo, salvato el Re Federigo e suo tesoro.

El Re di Spagna ha fornita la Calavria d'acordo con Fransa.

E ad 26 di ditto, e' Pisani mandoron du' inbasciatori, due di balia, a Milano a Monsingnore. Cardinale di Rovano, per fare apuntamento di Pisa.

E ad 30 di ditto, e' Firentini corseno di notte a Limone a predare molte vacche di boari Pisani. Sonò la campana a martello, e adì (*lacuna*) si trovorono co' Firentini a Santa Maria d'Uliveto; e Firentini furon rotti e fracassati, e morti e presi circa trenta omini armati e balestrieri, e riauta detta preda.

E ad (*lacuna*) di novenbre, e'cavalli circa settanta de' Pixani andorono a predare Alica presso a Era, e li feciono gran preda: al tornare furono rotti dalle gente de' Firentini, e perduto la preda; e fuvi preso circa cavalli quaranta di Pisani, e morti due Pisani, e alcuni alle Stinche di Firenze.

E ad 8 di ditto, uno degli inbasciatori de' Pisani tornorono da Milano con capitoli sottoscritti col Re di Franza, fatti e soscritti per mano di mandati del Re; e un altro inbasciatore è ito in Franza al Re proprio. Lui (*ha*) raffermi tutti ditti Capitoli di suo mano propria; e così li raffermò ditto Re di Franza di mano sua propria.

E adì 24 di decenbre ditto anno, si bandì pacie perpetua in Milano, a Parma, in Franza, (*fra*) l'Inperadore, Re di Franza, Re di Spangna, Re d'Inghilterra, Re di Portogallo, Re d'Ungheria e Duca di Borgongna, con li loro darenti (1).

Nota, come e' Firentini che regono al presente, si sono acordati col Re di Franza, e dannoli molta soma di dinari; diciesi scudi centomila o più; e 'l Re ha loro promisso non rimettere e' fuoriusciti di Firenze.

E per cagione al presente e' Firentini ritengano alcuni soldati caporali de' Pisani nelle loro Stinche, e Pisani ritengono loro soldati in Pixa nel torione al Ponte alla Spina: tutto per potere cambiare.

E ad 10 di marso ditto anno, e' pregioni Firentini erano nel torrone, fino circa omini venti si calonno giù dalla tore e torriciella all'Arno, e andonsi con Dio, chè non furon sentiti da guardie nissuna, salvo dalla guardia era drento con loro, che fu abavagliata da ditti pregioni.

(1) Aderenti.

E ad 23 di marso, se ebbe Vico per e' Pisani, el quale s'ebbe per tradimento d'alcuni soldati de' Firentini, e fu circa ore sei avanti giorno; e la sera medexima s'ebbe la rôca a patti; e ad 24, ne venne a Pisa pregioni el Commissario e Castellano; e la roba di Vico de' Firentini tutta a saca, e quella de' Vicaresi tutta salva.

E ad 28 d'aprile 1503, venne a Pisa per la via di Firenze uno mandato dall' Inperadore con suo lettera a dimandare a Pisani centosessanta soldati pagati per un anno, per andare contra el Turco; e come l' Inperadore quest' anno viene a Roma a incoronarsi.

E ad 11 di maggio, e' Firentini ebbeno Sansavino a patti col campo.

E ad 12 di ditto, la gente de' Firentini detteno el guasto a grani e biade e vigne da San Rimedio a Sansavino.

E ad 13, dettono el guasto a Ripuli.

E adì 16 di ditto, e' Pisani detteno el guasto a Bientina, era de' Firentini.

E adì 20 di ditto, e' Firentini detteno el guasto alla Vettula, e tutt' e' grani e fave.

E ditto dì, du' brigantini de' Pisani presono due brigantini di Firentini erano venuti per pigliare uno brigantino veniva da Roma con alcuni Pisani, ed ebbeno caccia sino a presso a Lavensa: lì detono in tera, e presono uno di padroni e amassorono alcuni Firentini.

E ad 22 di magio ditto, e' Firentini presono ventiquattro omini soldati de' Pisani erano in Vico; e di notte passorono Arno tra Pontadera e Cascina per predare bestie de' Firentini, e furo scoperti; e menati in canpo al Comissario, Firentini furon tutti inpicati per la gola.

E ad 23 di ditto, el canpo de' Firentini si partì da Sansavino in verso Firensa, e abandonorolo sansa persone, e passò Arno a Bientina.

E ad 24 di ditto, el canpo de' Firentini venneno in Valdiserchio su per e' monti, e acanpossi a Orsengnano; dipoi detteno el guasto per tutto Valdiserchio e Val d'Oseri, e abrugiò tutte le case, e tagliorono e frutti e grani e fave, e abrugiò le mulina di Quosa.

E adì 28, si partino, e per Piamonte preseno la tore d'Asciano, e andorono alogiare in San Giovanni alla Vena; gittorono un ponte sopra Arno da Cascina a San Giovanni sansa esser nojati da nessuno; e fra questo tempo e' Firentini hanno fatto uno bastione sul monte la Dolorosa.

E adì 6 di giungno, venne nuove a Pisa per la via di Luca, come Aresso e Cortona si sono ribellati da Firentini. E adì 7 di ditto, el canpo di Firentini arseno la Dolorosa; e tutto el canpo si partì di San Giovanni alla Vena alla Via di Firenze molto in fretta e gran furia per caussa della ribellione ditta.

LA

GUERRA DEL MILLECINQUECENTO

DI

SCRITTORE ANONIMO

LA GUERRA DEL MILLECINQUECENTO.

Ad magnificum Laurentium Tinosium Pisanum Moecenatem suum observantissimum.

Non dubito, magnifico messer Lorenzo mio, che con il pensiero non abbiate compreso il soverchio affanno di questa povera città, causato dal campo inimico, il quale con ogni ingegno e forza ha cercato espugnarla; nè vi devano fuggire le fatiche patite universalmente e da uomini e donne. Io per le vigilie e incomodi grandi sopportati mi infirmai: il che credo mi fusse ad salute; perchè bisognandomi continuamente essere in nelli pericoli delle artigliarie, e poi essendomi forza starmene in letto, me liberò forse da più mortale infirmità. Ora, la Dio grazia, essendo liberata la ossidione nostra, e partitosi il nimico, che è stata sua grande vergogna e nostra esaltazione, restituto io in pristina sanità; mi è parso non alieno dall'offizio mio, poichè mi trovo in qualche ocio e pensar manco al nimico, significarvi tutto quello avevate abbracciato con l'animo non essere contrario dall'opera seguita, e scrivervi li progressi nostri e dei nimici da calende Augosto persino a questo dì. Esistimerete ancora, se io sarò prolisso, ne sia causa il volervi far intender il tutto; rendendomi certo per amore portate alla comune patria, essa lunghessa non vi darà fastidio, perchè a me la fatica del lungo scrivere non m'è stata molesta: sì per rispetto dello onore comune, sì etiam perchè scrivendovi mi par esser con voi, e per lungo scrivere gusto più piacere, e così inganno me stesso. Leggerete adunque; e se vi paresse che io fussi mancato in alcuna cosa (come io sono), prego me abbiate per escuso, e consideratelo che con la penna non si può assequire lo effetto total delle molestie nostre. *Vale, refugium et decus meum.*

In le calende de Augusto e anno MCCCCC, a stil pisano. Ritrovandosi, poi la cattività di Cascina (che non senza sospetto di tradimento pervenne in nelle mani inimiche), il campo ostile intra San Savino e Riglione (lochi vicini alla città ad duomila passi in circa); temendo li Magnifici Signori nostri delli inimici per tanti loro apparati che tutto il dì intendevono e faceono per venir ad espugnarci; e provedere volendo per loro potere ad quanto parea necessario, elesseno in Capitano di questa impresa messer Gurlino Ravennate, e insieme con esso alcuni contestabili, e massime messer Sebastiano da Monsilici, ottimo ingegnero; quali per amor che portavano alla città, erano restati (partite le genti d'armi della Serenissima Signoria Veneta) per defenderci. Cominciarono con ogni studio e diligenzia provederci dentro e fuori, e massime con vigilante cura avvertivano alle mure. E perchè da fidi esploratori ognor intendevan li inimici volere accamparsi di qua da Arno appresso il convento di Santa Croce, perchè da quella parte dicevano la città essere più debile e poco atta ad offenderli, per non avere quella parte alcuna fortezza da offendere per fianco, et etiam per levarci la via e il commercio e commeato lucense; conoscendo noi etiam in qualche parte esser così, per proveder ad tanto nostro manifesto periculo, facemo per ordine del prudentissimo Capitano rovinare palazzi, case, chiexe, badie che lì erano site; non perdonando etiam al chiostro del convento ditto, e fatto tagliare frutti e vigne circumstante: si fece un rivellino al torrione della Porta Calcesana serrata: e questo per dui rispetti. Il primo perchè il torrione ditto era voto e debile per quello fortificare. Il secondo per potere battere il nimico per fianco; che accampandosi quivi non poteva essere offeso come ditto avemo: et etiam per più securamente assalire il campo inimico, e depoi retirarsi ad utile e salvamento nostro. Ditto rivellino è alto il massaccio una lancia lunga. Il fosso che lo circunda profundo e lato altrettanto: grosso in la sua summità braccia dodici; e il parapetto suo braccia cinque: e non ha bombardiere basse per più fortezza, con ponte levatoio da man sinistra; et è stato tale in effetto, che si reputa mutassi la disposizione dello inimicio, cioè de accamparsi in ditto loco. Intendendo etiam noi che la fortezza di S. Giorgio, posta nella Cittadella Vecchia, era debile e poco munita, che il nemico

ragionava di tentarla, con celerità riparassimo quella con terrati grossissimi, travate e casematte; talmente che poco si dubitava di quella. E perchè il borgo di San Giovanni al Gatano era per la maggior parte in piedi, e comodo grande al nimico per poco potere essere offeso da quelli della città, vigilantissimo alla fortezza di Stampace, che non era molto reparata; con celerità e studio facemo fortificare quella di buon ripari e trave catenate e ben composte, e di casematte con loro artigliarie per offendere il nimico per fianco accampandosi lì. E perchè quel Borgo e San Donnino era una fortezza ad esso, e a noi una bastia, deliberossi con sollicitudine far ruinare quelli e le case site in ditti lochi: e tanto più, che da molti eravamo certificati il nimico voler accamparsi in essi: e così facessimo, non possendo però in sì poco tempo gittare a terra tanti edifizii. E essendosi missi li inimici ad ordine de ogni cosa necessaria per espugnarne, et etiam avendosi redutto al sicuro le biade del nostro paese, che in tempo di trenta giorni, dal dì della presa di Cascina insino al dì che poseno il campo alla città, ce le seccorono. E condutti alli stipendii loro seicento omini d'arme, cinquecento cavalli leggieri, ottomila provigionati pagati, quattromila comandati, marraioli (1) e guastatori tremila, bombardieri centocinquanta. Et etiam condusseno e raunorono in ditto Riglione (campo loro) massima quantità de artigliaria grossa, mezzana e minuta. La grossa era da quaranta bocche; e il resto, secondo la verità, ascendeva in tutto ad pezzi centocinquanta. E per riparare il campo e le artigliarie da le nostre offese, etiam avevano fatto fare e condurre in quello loco molti cestoni veminei, o vero castagnoli (2), quantità inumerabile. Retrovandosi con tanti apparati bellici, e tanto numero di gente militare, avanti giorno tre ore partitosi del loco ditto, se accostorono alla città, accampandosi alla fortezza di Stampace (loco di sito e muraglia assai munito). E piantato per contra ad quella e al muro vicino verso Santo Antonio quindici bocche de artigliarie grosse, intra le quale erano tre

(1) Soldati ridotti in compagnie e distinti con loro proprie insegne. Si dissero marrajuoli dalla marra che adoperavano nei lavori di fortificazione e di riattamento di strade.

(2) Ceste intessute con stecche di castagno. Manca questa voce nella Crusca e nel Grassi.

bombarde che gittavano di pietra libbre centocinquanta in dugento, cominciorono in sullo apparire del giorno a bombardare la torre di Stampace e il muro a quella vicino. Quello giorno continuamente e senza alcuna posa batterono con le artigliarie la torre e muro vicino; talmente che alle ventitrè ore ebbono rotto il muro de uno tondo di braccio uno per ogni verso; e non solo feceno il buco, ma tagliorono quasi la fortezza dalla parte loro verso San Donnino (cosa incredibile, per essere il muro colato (1) e grosso braccie quattro o più). Noi vigilantissimi, con animo invitto etiam, non perdevamo tempo; però che in uno subito, come l'alba apparì, li nostri cittadini, valorose donne, provigionati e contadini comparseno non con solite veste, ma come esercitati lavoranti. E poichè fu designato il riparo, piantorono travi per contra al muro battuto, catenandole opportunamente, e riempiendo di fascine e terra quello. Avanti che 'l muro fusse rotto, ripararono dentro al bisogno, sì che il muro bucato poca molestia dava allo animo del Capitano; poi che vidde sì buona e presta opera, che fu uno miracolo. Il quale ogni ora attendendo con massima cura al danno che le artigliarie inimiche facevano, e in futuro far potessino, usciva della città per vedere occultamente il battere, e il disegno dello inimico che con ogni sua forza batteva. Resse ditto nostro muro quanto di sopra avemo scritto, e riparossi dove batteva il nimico con tanta celerità, che credo la potenzia serenissima veneta non averia fatto più (cosa incredibile alla città pisana per il picciol populo suo). E per che vi sia manifesto ogni cosa, era nella città alla difensione di quella omini d'arme ventiquattro, balestrieri ad cavallo centocinquanta, fanti forestieri cinquecento, cittadini atti a l'arme mille, contadini duimilia o poco più. Quali unitamente dì e notte, e con l'arme e con sappe e corbelli lavoravano, come quelli che vedevano la necessità, e per onore e utilità publica e privata. È grosso ditto riparo braccia quattordici, alto una lancia lunga, sanza il parapetto. Il fosso è lato e profondo altretanto, e sito appresso le mura della città braccia dodici, perchè facendo li inimici con loro artigliarie quelle ruinare non n'empiessi ditto fosso: il parapetto suo è proporzionatamente grosso e alto; e

(1) Nè la Crusca nè il Grassi offrono esempli di questo participio.

per più fortezza di quello, vi avemo poste molte botte e buscule (1) di paglia piene di terra, per meglio reprimere le gagliarde artigliarie inimiche, e guardare chi difende quello. Battè lo inimico questo primo giorno con sue artigliarie la torre e il muro, dando seicentocinquantatrè, e chi dice settecentocinquantacinque botte di palle, come ferree, colate e bronzine (2), di peso di libre settantacinque, sessanta, quarantacinque e trentacinque, connumerando in questi li colpi trasseno le bombarde grosse che tiravano pietra del peso ditto; e in qualche una di quelle palle bronzine era annotata e descritta con lettere moderne intelligibile queste parole, videlicet:

Ex quo nec Florentinorum clementia spem veniae, nec tot Vitelliorum militares virtutes metum captivitatis injicere vobis hactenus potuerunt, experiemini modo quam asperiora futura sint ultima primis.

Furono fatte molte risposte, le quali per brevità pretermetterò, contentandomi solum di questa nostra, videlicet:

Petant veniam peccatores: nos pro patria juste sancteque pugnamus. Ars Vitelliorum militaris non captivitatem, sed libertatem nobis ut hactenus est allatura. Quid asperius servitute? Valete Florentini.

E perchè il muro nostro è della grossessa e fortessa ditta, lo inimico non ne battè in terra se non quanto di sopra abiamo ditto. Noi non però essendo stracchi li giorni e notte seguenti con poco dormire, maxime per quattro continui dì, con le nostre animose donne, con massima onestà come se fussino li giorni santi, facevamo a gara a chi posseva portar maggior peso. E così continuamente giorno e notte lavorando, fu fatto tanto riparo quanto tiene da Stampace persino appresso al convento di S. Antonio, che è uno terzo di miglio o poco meno: con fosso profondo e lato di sopra ditto, opera qual *merito* si può adequar ad qualunche altra egregia opera moderna, per essere stata principiata e finita in sì poco tempo, e da donne per la maggior parte. Questo nostro riparo il Capitano inimico

(1) Cestelli rotondi intessuti di corde di paglia o di giunco, con apertura rotonda da due lati. Nel contado pisano vi si racchiudon le olive per sottoporle all' azione dello strettojo per estrarne l'olio. Cercasi invano questa voce nella Crusca.

(2) Non trovo che il Grassi abbia registrato questo adiettivo.

non avendo veduto, la tersa mattina in sul far del giorno venne con alquanti sua in compagnia ad vederlo, che quel di era ruinato più che diece braccia; e con diligenza riguardò dentro alla città, maravigliandosi di tanta cosa per noi operata; e considerato e visto bene ogni cosa, si partì, e dipoi, come intendemo, il prefato Paulo usò con li Commessarii inimici queste o simile parole: *Questa opera fatta da Pisani non dimostra parte vostra nella città, nè manco lor dissensione, ma unione non poca: et però, poi che in questo stato ci ritroviamo, è necessario con le artegliarie battere questa muraglia, altrimenti poco onore ne riporteriamo; e con massima sollicitudine, perchè li inimici più riparano che noi non disfacciamo.* Noi che vedevamo il nimico sollicitare la oppugnazione e il battere le mura con poca paura e senza potere essere offeso da noi; sì perchè la torre di Stampace non li posseva più offendere, per essere continuamente battuta; sì etiam che le nostre artigliarie erano state levate con le difese per ordine e consiglio di un nostro bombardiero; feccemo aprire da scarpellini certe nostre bombardiere basse che pareano (postovi a quelle le artigliarie) offendere potessino il nimico che vagava sicuramente la campagna; e incontinente aperto quello, vi furono piantate due nostre grosse artigliarie, videlicet uno cortale et uno passavolante, e facendo li bombardieri buono frutto per quello giorno, ne uccisono e guastorono buon numero, chi dice sessanta e chi più. Sia come si vogli, Caron non perdè tempo. Il che alquanto gli spaventò. E però lo secondo giorno, veduto il nimico il danno li faceano quelle artigliarie, deliberò ovviare; e la notte seguente, alla volta delle ditte nostre bombardiere vi voltò quattro bocche di fuoco grosse; e sollicitando il trarre, per tutto il terso giorno più non possemo usare le nostre bombardiere e l'artigliarie, perchè ce le offendeva, e non manco chi le serviva; e quel dì li bombardieri inimici ci ruppeno uno cortale: non possendo noi più tirare con quelle e battere i nimici. E fecero un fondamento andar rompendo alle dette bombardiere: e così feceron, che per quel giorno e l'altro seguente rovinoron di molta muraglia, in modo che non ricorderia, avendone veduta la esperienzia, dove fusse domandato, che mai muro da basso si rompesse. Seguendo il nimico romper quivi, e non però lassando di battere la torre e il muro vi-

cino, spianò circa di trenta braccia di quello, e lassò la fortezza minacciante ruina, per posser far quella ruinare al proposito e voglia sua. E alle bombardiere battendo, mandò in terra venticinque braccia di quello o più, e così fece fra la prima e seconda bombardiera che vi restava in piedi tanto muro che ascendeva ad braccia trenta in circa; qual dipoi sollicitato per le continue botte (1) delle artigliarie per tutto il quinto giorno, ruinò: cadendo più al proposito e benefizio nostro che non averiamo saputo domandare. Ad quella ruina credemo la nostra intemerata advocata Virgine Maria vi porgesse le mani soi adiutrice; e doppo ditta roina subito ènne inde esorto temulto: si scaramucciò alquanto, ma pochi in quella zuffa ne furono feriti e morti. In quello istante un omo da bene, salito in sulla roina, verso noi, usò queste parole: *O valenti homini, defendetevi, chè non possete perire, perchè Iddio è con voi!*

Veduto li inimici esser caduto il muro fuori de sua espectazione, mutorono proposito, e voltorono le lor forse e artigliarie a battere il rivellino di Stàmpace dalla parte di Quarantula verso San Domnino, et etiam del Borgo di San Giovanni; qual con ogni sollicitudine battendo le artigliarie, cominciorono a passar e offendere li nostri, che sanza indugio lavoravano e riempievan di terra quel loco. E però, veduto il danno e pericolo imminente, diliberamo obviare; e subito fatto piantare nel rivellino della Cittadella Vecchia appresso lo Arno, uno passavolante mezzano, qual operava maestro Gerardo bombardiere lucchese e pisano, optimo maestro di epsa arte: il qual talmente tirrò quel giorno, che senza dubio ucise bombardieri inimici; ruppe artigliarie, e fece gran danno al campo. Talchè il nimico fu costretto ritirare le sue artigliarie più indentro, che da quel rivellino non si potessin vedere nè offendere: non però, che molte altre nostre bocche di fuoco che erono in detto rivellino, et etiam in sul muro castellano (2) non facessino il debito, chè non posseva nissuno inimico apparire non fusse offeso. Parvici ancor offender quelle che battevano il rivellino

(1) Avverti l'uso della voce giustificato da esempio più antico di quelli addotti dal Grassi.

(2) Nè la Crusca nè il Grassi notarono che questa voce venisse adoprata adiettivamente.

verso il borgo decto: ma perchè da le case di quello eron guardate (ch'erano in piedi), non si posseva. Bisognò per conietura dove usciva il fumo quando tiravano, attendere; e così da bombardiere pratico posta sua mira (1), facemo con celerità piantar in quella Cittadella uno cortale, uno passavolante grosso, e uno basalichio (2) sotto la ròcca detta Ghibellina; facendo tagliare il muro castellano con scarpelli, che è di mattoni grossissimo; e per fianco battendo trovamo in pochi colpi le artigliarie inimiche, quali eron piantate appresso una fornace diricto a Sancto Antonino in dicto borgo, passato li muri di quelle case, facevamo le nostre non piccol danno all'inimico e alla guardia di quelle. Per il che le artigliarie inimiche furono constrette per quel giorno più non tirrare; ma la notte seguente, che fu del septimo giorno, li fortificorono con ripari e gabbioni pieni di terra, sicchè non possevano più essere offesi, benchè le nostre però non manchasseno fare il debito contra la fantaria che alloggiava appresso quelle. Venuto il giorno, battendo continuamente il nimico ditto rivellino di Stampace, per tutto l'ottavo giorno fu pari con il terreno; e per tante botte cadde etiam la torre di Stampace, per quanto si posseva giudicare al nostro vantaggio, perchè si aperse e fece un monte di sassi che pareva poco potesse giovare all'inimico, e manco nuocere e offendere noi. Restò di ditto rivellino in piedi la parte che guarda verso la Porta ad Mare fuori della città; non di manco così rovinata, non si restava la notte di lavorare riempiendo quella parte di rivellino dove era la cisterna. Il nimico non però posava con le artigliarie, tanto che l'ala (3) di ditto rivellino verso Quarantola il nono giorno fece rovinare.

Essendo rovinata la fortezza di Stampace e suo rivellino, il nimico la mattina prossima che fu sabato, festa del glorioso

(1) Può aggiungersi quest'esempio al più recenti del Varchi e del Cellini ricordati dal Grassi.

(2) Usarono di questa voce, tra gli altri, il Giovio e il Biringuccio. Il Basilisco era un cannone lungo circa venti piedi italiani: tirava palle da quarantotto a cento e più libbre. Intorno alla ragione del nome suo V. sopra pag. 326, e principalmente la *Notizia dell'Antico uso del Cannone*, in questo stesso Tomo.

(3) Può aggiungersi quest' esempio al solo di Matteo Villani che trovasi nel Grassi.

Martire San Lorenzo, a dì dieci, con ordinata battaglia, avanti giorno alquanto, assaltò li nostri che erano alla guardia di quel loco: quali per esser pochi e stracchi per le continue vigilie e fatiche, dal somno vinti, furono da li inimici isvegliati; e gridando arme arme, si cominciò una crudel battaglia, che durò da l'ora ditta insino a terza, con ferite e occisione da ogni parte; e massime de i nemici, perchè le nostre artigliarie della Cittadella gli offendeva mirabilmente, benchè il nimico da questa banda avessi fatto fosse per andare coperto in sulla ruina, sensa sua lesione: ma la strada che traversa appresso la fortezza e ditto fosso non era tagliata come oggi si vede, e in quel camino salivano in su la roina al tutto discoperti, e da nostre artigliarie in detta Cittadella collocate erano percossi e guasti, per esser quelle volte ad quella via. E così rebuttandosi l'un l'altro con animo generoso, tandem li inimici essendo superiori, deliberassimo templare ogni cosa estrema; e facto buon numero di noi, con fochi lavorati andamo contra li inimici per abrusiarli; e portando, come si costuma, fiaschi e pignatini pieni di detto foco, per nostra adversa fortuna venne un sasso e percosse un fiasco: subito levata la fiamma, cominciò a brusare li nostri e li inimici (1); li quali, e noi con quelli, abandonammo ditta fortezza. Ma avendo li inimici l'altra via verso Quarantula o vero Santo Domnino da salire, in quella con somma celerità vi montorono e piantaronvi una loro bandiera; e per questo giorno con fascine e guastatori si ripararono al vantagio loro: e così ci tolsono quello loco del quale, per esser fuori della città, non ne prendemmo molta molestia: perchè, prima si perdessi, con gran celerità facemo tanto riparo quanto tiene dal principio di quello, appresso a Stampace, insino per contra ad la Porta ad Mare; e coniungemmo tutto insieme con larghissimo fosso dentro e di fuori; sì che restava quella fortezza fuori della città, e poco pareva ci potessi offendere, per esser restato uno sasso, e non aver loco, o poco, dove li fanti lo potessino guardare. Come, Messer Lorenzo dolcissimo, il nostro strenuo Capitano in questa battaglia si portassi, perchè minuirei la fama e gloria sua, più tosto tacerò che poco laudarlo. Questo non mancheremo di dire, che

(1) V. la *Notizia dell'Antico uso del Cannone.*

da uno homo prestantissimo in la arte militare più non si riquiriria. Fu ferito in una spalla di archibugio, e d'uno passatoro (1) in una coscia; e le ferite furono assai pericolose, perchè la palla si dubitava non gli restassi in nel braccio: e molto ce ne duole. Nè pretermetterò che Lattanzio Bergamate, nostro capo di balestrieri a cavallo, combattuto come si convenia alla grandessa dell'animo suo, e portatosi da un paladino; ritornando, doppo la perdita della fortessa, ferito di duo ferite in un braccio; per montare a cavallo, fu di nuovo ferito in una gamba di' archibugio; e passatola, passò etiam il cavallo, e morto li cadde sotto. In quel giorno il nostro Piero Alberto, capo etiam di balestrieri, si portò egregiamente, e talmente che più non si posseva desiderare da uno valente omo. E combattendo in la porta di Stampace ad piedi, gli fu rotto una coscia da uno archibugio: e alli dicianove del presente, con publico lutto la sua spoglia terrena depose. Giovane veramente virtuoso e de animo invitto, al qual se la natura o sorte gli avesse conceduto più anni, averebbe *sine dubio* in quel mistieri equiparato qualunche altro antico cavalier pisano. Morendo, li amici suoi circumstanti confortava con fronte serena, che per la patria combattessimo virilmente, non prestando orecchi al capitulare o in altri parlamenti all'inimico, perchè alla fine ingannati ne resteriano; recordando etiam loro, che chi moriva per defender la patria e la iustizia, moriva santo: e con questa parola espirò.

Intendendo noi, dipoi la perdita di Stampace, che il nimico faceva gran forza di marraioli e mastri d'ascia per riparar la porta di Stampace, per star più securi da' nostri, e per comodamente guardar quella; subito fecemo piantar un cortaldo per contra ad ditta porta nel nostro rivellino della Porta ad Mare; e piantato, tirrava continuamente, tal che impedì il disegno del nimico; e aperse quella porta che sta aperta per

(1) Nel secolo XV e XVI gli artiglieri italiani chiamavano *passatori* e *passatoi* i proietti di qualunque sorta tirati da macchine, da strumenti, da cannoni, da mortai, e da altre armi da fuoco. All'assedio di Castel Sant'Angelo fu veduto il Cellini caricare i falconetti con proietti di legno, e tirare rabbiosamente sopra gl' Imperiali; egli chiama *passatojacci* quei proietti. Il Portoveneri narra che le bombarde pisane gettavano qualche volta pietre di trecento libbre (V. *Memoriale* ec., p. 327). *Passatoro* non vedesi registrato.

ciascheduno, e guastò di molti che lavoravano in quel luogo. Per quel dì non si intese che esso facesse nuova impresa; escetto voltò due bocche di fuoco grosse ad la Porta ad Mare per impedir lo nostro cortaldo, e tagliar quel muro da detta porta ad Stampace, ad ciò che da noi per quello non potessimo esser offesi in ditta fortezza, nè anco potessimo fortificare detta porta, che assai ci era di importanzia: perchè levandoci quella, posseva il nimico correr la città con la lancia in su la coscia (1). Noi, conoscendo questo, non ristamo di lavorare, e fortificare quella, cum estrema sollecitudine, di un grossissimo riparo di qua e là, insino al muro che batte l'Arno verso la Cittadella. Il che compito, in un momento ci liberamo di tanto pericolo, che da quella parte non pare il nimico ci possa nocere. Fatta adunche questa opera, ci parve necessario per contra a Stampace nel fosso nostro appresso S. Antonio far una casamatta per offendere lo inimico, se per lo muro rotto ci temptassi di battaglia; e così perfetta a tre balchi di buone trave, vi collocamo dentro all' ordine suo nuove bocche di artigliarie. Il nimico, vista questa opera di casamatta, diliberò con suo potere levarla, perchè conosceva di quanto danno li posseva essere; e forato lo rivellino basso di Stampace, che vede quel loco, con gran fatica ne fece un' altra che batteva la nostra; e piantatovi due bocche di bombarde grosse, la offenderon sì che in due giorni la roinorono, benchè noi non ristassimo di ripararla, e la fortuna ne facessi dal muro batuto rovinare un pesso di quello nel ditto fosso che pareva dovesse impedir quelle quando tirravano: ma erano tante gagliarde che passavano e fracassavano ogni obstaculo; e così fumo necessitati levar le nostre artigliarie e abandonare la casamatta; benchè dereto ad quella poco lontano in pochi giorni ne facemo un'altra, che non posseva essere offesa dalla inimica; et è oggi ancora in piedi.

(1) I cavalieri, per esser presti a ferire, usavano accomodare il calcio della lancia sulla coscia per passarlo quindi nella resta e combattere. È facile lo scoprire la ragione per la quale in tale assetto mostravansi i vincitori all'entrare nella città debellata. Quest' uso di guerra ne richiama alla mente l' audacissimo atto di Carlo VIII e le parole del Guicciardini che così lo descrisse, narrando il di lui ingresso in Firenze. « Entrò (egli dice) in segno di vittoria armato..... con la lancia in sulla coscia ». *Istoria d'Italia*, *l.* 4.

Noi ritrovandoci con braccia trecento o più di muro per terra, con la fortezza perduta e co' il nimico potente in viscera, non perdendo de animo, ma constanti, con ogni sollecitudine e diligenzia, per salute della patria e nostra, attendevamo a fortificarci e ben guardarci, di dì e notte lavorando e riparando dove bisognava. Il nimico che vigilava per espugnar la città, con prestezza ordinò una grossa travata coperta di sopra di terra, e la fece portar la notte alle mura vicine alla prima bocca di Stampace, e vi misse sotto di molti scarpellini, quali in quattro giorni continui tagliorno tanto muro che pare una maraviglia. Il qual misurato si trova braccia sessanta; e postolo in puntelli, volevano cadessi dentro alla terra; e così ad iudicio di intelligenti faceva. Il quale muro ancor resta retto da molte trave grosse, e passato da basso con molte botte de artigliarie, e al tutto spiccato dal fondamento, escetto le teste di quello che sono in piedi per mantenerlo ritto: cadendo dentro quello pareva riempiessi il nostro fosso, che dava grande animo al nimico per aver comodità di poi rovinare e montare il nostro riparo, e assaltarci più liberamente: ma admalatosi molta gente in nel campo, non parve al nimico farlo roinare; sì perchè non si trovòrono tanto numero che paressi esser sufficiente a darci battaglia (chè secondo se intendeva, ogni giorno se ne admalava e moriva quaranta o più l'un dì per l'altro, non computando quelli che la nostra artigliaria mandava ad Plutone); sì etiam, che per fianco in sul nostro riparo vi avessimo di molti falconetti (1), e altre bone artigliarie ferree, quale averiano fatto macello delli inimici se avessino presumto darci battaglia, e ruinare detto muro, che ne restava per ditta ruina il nimico al tutto scoperto. Non dirò cosa alcuna della virtù nostra, che in ogni pericolo e conflitto l'ha esso ben provata; e benchè di nuovo si dica quello aspettar nuova gente pagata e comandata, e molti denari, die noctuque non si restà di molestarlo, tenendolo in arme e talvolta assaltandolo. La battaglia expettamo con animo unito e invitto,

(1) Può aggiungersi quest' esempio ai più moderno del Guicciardini, il solo che leggasi nel Grassi. Era il *falconetto* (che il Portoveneri chiama *falconcino*) l'ultimo pezzo del genere delle colubrine, e non tirava per lo più che palle da tre a quattro libbre di peso. Usàvasi come pezzo da campagna.

benchè i pratici non ne dubitino, per esser noi ben fortificati e di ripari di artigliarie e omini: non dico justizia, la qual è manifesta ad tutto il mondo. Iddio per sua immensa pietà li piaccia administrarcela, e donarci vittoria; chè credemo, voltando alquanto il nimico, passerà la fama li nostri mari.

Non è da pretermettere la strenua virtù delle nostre donne cittadine e contadine; alle quali nostra Magnifica Signoria ordinò alcune capitane: lo nome tacerò per non inimicar persona, chè ben dovete saperlo. Quale quanto valeano de animo, tanto sono pudiche e belle. Mai nè dì nè notte fu veduto questo esercito di donne stracco nel lavorare, non temendo alcuno imminente pericolo o de artigliaria o da altre armi. E diremo questo con soportazione di noi omini: ditti ripari furono più opera loro che nostra.

Nè mai voglio scordar de una giovanetta da Fauglia, di età sedici anni in circa. Quale veduta li inimici scaramucciar in Stampace avanti si perdessi, salita in sulle nostre difese tirrò con molti sassi, quali tirrati per contra a li nimici, pose mano ad una lancia lunga, e con alta voce gridava: *fatevi avanti Fiorentini, feminelle senza quore, chè vi do la fede mia spettar il primo di vostra nazione.* E così con oneste parole incitandoli, avendo represso l'audacia dello inimico, con vergogna li spinse in dirieto, occidendo quel giorno uno delli inimici e ferrendo altri. Per il che inteso li Magnifici Signori la virtù singular di questa giovinetta, gli fecero doni assai convenienti, e in oltre li costituirono tal dota, che ad posta sua si può ben maritare. E se Crelia romana meritò tanta laude nelle storie romane per essersi fuggita ostatica (1), e con animo, natato il Tevere e venire a Roma; che merita questa giovanetta villanella per tanta sua prodezza? Et è degno di ricordazione, che ditte donne sono di tanto animo e valore, che confortano con parole animose li nostri quando combattono; sono preste a provederli di sassi, ad rinfrescarli, li feriti confortare e provvedere de ogni cosa necessaria, insino ad medicarli; e li morti seppellire con tanto core che dona maraviglia a ciascheduno, e tale animo alli nostri che ognior combatteriano con il nimico, e per la patria espanderiano il sangue intrepidamente.

(1) Manca nel Grassi.

Semo alli ventuno del presente, e attendemo a fortificarci con ogni sollicitudine; e lo inimico continuamente batte con artigliaria or la Porta ad Mare, or il suo ponte, talor li ripari, e qualche volta la città, con trabucchi e altri mortari (1), espettando più fantaria, che per esserne morti e admalati assai, non ardiscono temptarci di battaglia; e noi di nostre povere fortune non manchiamo condur tuttavolta qualche valente omo; e sino a questo giorno avemo sopportato la obsidione con forte animo, e proveduto ad ogni cosa senza ausilio di mortale: chè pur doveria mover la nostra causa iusta, pia e santa lo animo di qualche generoso signore ad porgerne soccorso; quale speramo mandare lo Altissimo per sua innata misericordia.

Da ventuno poi sino alli ventiquattro non s'è atteso se non ad ben guardare li nostri ripari, e dì e notte lavorare dove più paresse bisognasse. Dipoi, questo dì venticinque, da esploratori intendemo li inimici fortificare la casamatta di Stampace. Volendo noi impedir quella opera, e veder che di nuovo far temptavano, lo nostro Magnificio Capitano elesse cinquanta provigionati e mandoveli. Li quali giunti in sulla opera prima che visti dal nimico, trovoron li guastatori e altri che lavoravano in quel loco, e subito li assaltorno e ferirono buona quantità; e tolto li loro ferramenti, se ne ritornorono a salvamento, veduto prima che opera principiava il nemico che tagliava la strata dentro alla fortezza: cioè nel primo rivellino per contra le prime case ditte guardiole; e riparavasi lì che nostre artigliarie non lo offendessi. Rompevano etiam il rivellino allato ad la torre di Stampace per piantarvi loro artigliarie, che offendessino e battessino li nostri ripari e le guardie di quelli. Tale opera in pochi giorni con gran sudore suo seguì: perchè piantorono ad ditto rivellino in su il riparo che avevamo fatto noi quattro boche di grosse artigliarie, che pareva impossibile per averle ad condurre in su quella ruina che era et è alta più che venti braccia di terra. Il nimico collocate quelle ad l'ordene suo, fuor di nostra espettazione, in su le ventuna cominciorono ad tirrare con uno fracasso e spavento maraviglioso; e continuando quel dì e la notte quasi tutta con guastare e ucci-

(1) V. le *Notizie dell' antico uso del Cannone.*

dere de e' nostri perchè battevano il riparo e il campo nostro; talchè poco o niente si posseva usare. Batteva etiam il nimico la Porta ad Mare, e il ponte, al quale levò per la maggior parte le difese, sì che con perioulo si posseva passare. Vedendo noi tante cose in uno momento, non espaventati ma con animo intrepido espettavamo la notte; e obscurato, demo opera, per tutto quel giorno e notte ventisei, con maxima celerità riparare ad tanto pericolo; e con prestezza facemo ripari grossi per opposito alle loro artigliarie, e congiungemo con nostri ripari così da basso come da alto, ad ciò che per fianco le nostre caselline dove stavan le guardie, non fussino offese da quelle; et etiam facemo fossi, che di campo ad li allogiamenti de'ripari copertamente si andassi. Non contenti ancora ad questo, deliberamo alle quattro boche di loro artigliarie opporvi le nostre. Quella notte medesima con gran pioggia lavoramo e compimo dui grossi terrati bene incatenati in mezzo il nostro campo. E piantatovi tre bocche di nostre artigliarie grosse, battevano le inimiche facendo non poco danno, come li loro ad li nostri: e per offendere il nimico quanto possevamo, e più se dir lice, vi conducemo il nostro passavolante grossissimo, chiamato dalli inimici il Bufalo (1); il qual misso in sesto con buon riparo e travata in modo di ponte, cominciò ad percuotere le artigliarie inimiche, e quelli che servivano. Veduto questo, lo inimico comandò tutte le artigliarie si voltassino al Bufalo; e promisse ad quello bombardieri che lo rompesse fiorini dugento d'oro larghi. Fu subito eseguito il precetto del capitano fiorentino. Tirando adunche il Bufalo, li presono la mira in modo che in pochi colpi lo percossono e ruppeno nella bocca, rompendo prima il ponte della travata: non però che li facessin danno, perchè segato il suo cornicione (2), si ridusse, e così è di quella bonità che prima. Non più tirò quel giorno; e levato con farli altri ripari, fu piantato davanti alla compagnia di San Giovanni in via di S. Antonio; e di quivi offende il nimico e sta al securo. Per il che, si estima il nimico leverà le sue artigliarie di Stampace, che non ve le può tenere, benchè con molte balle di lana le guardi; perchè il Bufalo roina

(1) V. il *Memoriale* del Portoveneri, pag. 343.
(2) Osservisi l'uso di questa voce non avvertito dal Grassi.

ogni cosa, e dicesi ad questa ora ne abbia rotti alcuni pezzi per virtù e arte di mastro Franchetto nostro bombardieri, con la sua artigliaria; e tirrava un cortale e un passavolante.

Alli ventotto semo, e questa notte si intende il nimico leva via le artigliarie di Stampace sì per la ragion detta, sì perchè il tempo par dato alla pioggia, che porria impedir quelle, se dipoi le volessino maneggiare. E non di meno, sentendo noi che il nimico con celerità lavorava in Stampace e dimostrava fare nuova opera, volendo veder il disegno del nimico che in futuro non ci potessi nocere; misso ad ordine quaranta provigionati, ve li mandamo: quali intrati per lo fosso appresso al rivellino di Stampace che viene ad la Porta ad Mare, si condussono in sull'opera avanti che il nimico lo seguisse; perchè lo rivellino di Stampace basso che va alla porta, non guardava persona, per esser comune; e assaliti li inimici de impreviso, ne guastarono e ferirono gran quantità; e levati loro li strumenti adopravano, se ne ritornavano ad salvamento. Ma ad questo romore il nimico mandava sua fantaria: e giunta, se affrontorono colli nostri, che si ritraevano al sicuro per non esser bastanti per lo nimico. Ma in quello stante, li nostri salendo su per li ripari, gli feceno animo e spalle: e con massimo impeto saltoron contro li inimici, e cominciossi una crudel battaglia che durò per una ora. Poi stracchi, ciascheduno si ritornò alli lochi suoi. Quel dì le artigliarie inimiche ci fecerno danno, perchè essendo saliti in su li ripari per difender quelli, e per le ragioni di sopra, e perchè il nimico non avessi avuto ardire intrar per li rotti delle mura, che vi teneva una gran guardia; esso di continuo sparar fece quattro bocche di foco dalle mura rotte; e non perdonando alla guardia sua ne uccisono tre de loro e nove de' nostri, e ferirno alcuni: fra li quali fu morto il priore di Santa Maria Lupocavo, frate dell'ordine eremitano; omo di cor pisano, e non manco atto ad l'arme che al breviario; quale come meritava fu onorato e sepulto. Quanti quel giorno de inimici fussino guasti e morti, assai meglio lo scriverrebbe il prudentissimo capitano inimico che noi. Tamen, per quanto avemo inteso da fanti passati dal nostro, furono da cinquanta e più. Nè si connummera quelli che furono disiderati e morti quel dì sotto le mura di Cascina da li nostri balestrieri ad cavallo, che ognor assaltavano il campo e le vettovaglie che di verso là venivano ad quello; nel qual dì furono de inimici, tra presi

e prigioni, e morti circa di quaranta, e feceno buono buttino di muli e altre bestie da soma: giorno non molto felice per il Fiorentino. Questo dì medesimo si fece ad mano (1) la nostra Magnifica Signoria, e questo primo giorno di settembre fa la sua intrata; la qual lo Altissimo e sua Clementissima Matre la prosperi e feliciti. Questa notte medesima intendemo il nimico mandar sue artigliarie grosse verso Livorno. In campo se ne ritiene alquanti pezzi e per offenderci et etiam per guardia di quello.

Dicesi ancor, che questa notte, che semo alli due, lo inimico mandi altre artigliarie alla volta di Cascina. E il campo inimico s' è tutto ristretto insieme da mezzo borgo San Giovanni verso la Vettula: e abbandonato San Donnino, sbarrate e tagliate tutte le strate dove potessino essere assaliti e offesi. Questa nova mutazione fa dar molti iudicii. Alcuni dicono, che per aver poche fantarie hanno mandato via la detta artigliaria, per non tenerle occupate alla guardia di quella e per esser più expediti a darci la battaglia: e però essersi così uniti e ristretti. Molti altri dicano che per paura di noi, che dubitano non li adsaltamo ordinatamente, si son tirrati in quel loco e fortificatolo, e che in pochi dì il campo inimico si leverà e partirà. Ben porria essere avanti sua partita, per onor suo ci tenterano di battaglia: la quale con animo intrepido espettamo. Noi con firmo e costante animo defendiamo e defenderemo questa cità insino al sangue e ad la morte, soportando ogni cosa dura, difficile e extrema per salute di quella e nostra: perchè ogni buon citadino è obbligato così fare. Misera e meschina è quella repubblica che per la sua dignità e conservazione non ha li suoi citadini parati per morire.

Semo a li tre: e li inimici che sono in Stampace e tutto il campo bombardiamo, che ad questo dì intendemo da persone degne di fede le nostre artigliarie averne morti circa di seicento, e le febre altri tanti o più; e li altri restati, quasi tutti admalati.

Pier Corsino, commissario generale del campo, s' è admalato, e dipoi in Firenze morto. Nel suo sepolcro si dice leggiersi questo epitaffio: Qui iace Pisa (2).

(1) A sorte.

(2) Questo singolare epitaffio non trovasi nè nel Richa nè nel Sepoltuario MS. del Rosselli.

Paulo Antonio Soderino etiam, commissario generale, gravemente infirmato, fu condutto in Firenze, e lì finì li giorni suoi non senza sospetto di veleno; così molti altri sotto commissarii e cittadini, che eran concorsi ad sugar questo poco di nostro sangue restante, come belve si morseno; e per non esser prolisso, tacerò *in presentiarum* che tutti quelli citadini inimici che si impacciorono in questa oppugnazione, tutti si dicono esser tornati alla gran matre antica.

Li inimici (retornando a quelli) usono poco le loro artigliarie, e quel poco tirono per la cità: per il che ci diamo maraviglia non abbino con tanti colpi di mortai e altre artigliarie morti per la cità molti di noi; che solum, come intendiamo, son perite una bambina e una vecchia e ad un'altra rotto la coscia: miraculo veramente.

Nelle battaglie e de artigliarie inimiche e in scaramuccie e assalti che ognor si facevano con inimici, de' nostri ne son periti, tra cittadini, contadini, donne e soldati, centosessantatrè; e questa è la pura verità, che ne avemo tenuto buon conto: le cui anime, essendo parte per difensione della propria patria e parte per la iustizia separate dal suo carcer terreno, Iesu Crucifisso per sua innata bonità, pietà e clemenzia averà ricevuto; che così li sia piaciuto.

Quel giorno, in sul mezzo dì uscendo fuor per le buche rotte alquanti nostri provigionati per abbrusiar cestoni de inimici, alcune nostre valorose giovane citadine li seguirono, e dui di quelli ne condussino dentro alla città: quali ad perpetua memoria collocar vogliono in uno tempio per incitar e enflammar li posteri suoi ad virtù. Furono presentate da' Magnifici Signori nostri e Capitano de un conveniente dono, per ornamento e esaltazione delle proprie persone e famiglie.

Non mancherò etiam di dire, quel giorno li nostri cavalli leggieri arditamente aver assaltato il campo, e corsi dentro alle sbarre: quali ritraendosi al sicuro, presono due muli carichi di buone robbe di commissarii che le mandavano alla volta di Cascina. E non possendo quelli condurre nella città sicuramente per la gran furia de' inimici, admazzorono un sottocommissario e uno de duo muli, che di poi si intese portava li argenti de' commissarii; l'altro condusseno nella città onerato

di tappezzarie e coperte da letto, delle quali la più ricca donorno al nostro Magnifico Capitano, avendo prima alquanto scaramucciato insieme.

Lo quinto e sesto giorno non si operò altra cosa egregia per noi, si non assaltar il campo inimico, e la vettuvaglia che ad quello venia. Detto dì sesto, di novo detta vittuvaglia si assaltò, e predossi circa di quaranta bestie cariche di quella: sì che si condusse il campo in gran penuria; tal che un pane valse un mezo grosso. Et etiam attendevamo con nostre artigliarie ad rovinare la fortezza di Stampace, la qual si può, de cetero, più convenientemente chiamar Stampata che Stampace; perchè non resta loco in quella che non sia percosso e stampato da quella, e massime dal Bufalo che è stato di tanta possanza, che ha discacciato, come appresso diremo, li Vitelli. Per lo inimico in questi due giorni si caricò in su quattro navili molti pezzi di sua artigliarie, per mandarli più comodamente e sicuramente ad Livorno; et espettando buon tempo, avean surto alla torre di Foce.

Lo settimo giorno, un poco avanti giorno, si levorono li inimici dalla città, ritraendosi ad una villa poco lontana, detta la Vettula; e lì accampati, posorono perfino alli dodici. E in questo mezzo mandorono alla volta di Livorno le barche con la detta artigliaria; quale essendo per contro alla Torre Nova, e sorta gran tempesta, le ributtò in dirieto, e alle piaggie un poco lontane dalla Foce andorono ad traverso, et annegorono sedici omini di detti navili, in li quali intendemo essere state caricate dieci peze de artigliarie grosse, delle quali insino ad questo giorno ne avemo pescato, e condutti in la città tre pezzi; videlicet, il Basalischio grande di Livorno, la Colombina e Mazzocchina, bombarde grosse. Le altre artigliarie, per contro la vernata, non possono nè cercare nè trovare; alla primavera futura, chi ci ha tratto queste tien per certo troverà e caverà le restante.

Li inimici, da' sette insino alli dodici, de ogni cosa necessaria mancavano, escetto che di fame e paura; delle quali due cose abbondavano. E noi dal canto e poter nostro non lassavamo nè dì nè notte posare; talchè deliberorono con suo grande scorno partir di lì: e il detto giorno partirno, e posorono la

sera ad Riglione e San Savino. E perchè non si teneano sicuri in quel loco, il terzio decimo dì se ne andorono alla volta di Settimo e Cascina, per sua maggior sicurtà. Demorati li inimici quivi sei giorni, e non possendo injottire sì duro boccone dell' essersi con tanta infamia partiti dalla città, pensorono, come è costume loro, coprirla sotto altro mantello, e pascer la ignorante plebe con darli ad intendere il fidelissimo e sapientissimo capitano Paulo Vitelli fusse stato causa de non aver voluto espugnar la città. Così conclusono quelli del governo fiorentino, e commiseno dando ad novi commissarii questa cura. Li quali arrivati in Cascina, e trattato segretamente questa cosa con chi avevano *in mandatis*, mandorono per il prefato Signor Paulo che li piacesse andare insino là, che avevano da comunicar con esso cose importante. Esso, come di omo di somma fede, subito montato ad cavallo, valitudinario, per obbedire, alli ventotto detto, si transferì da quelli; li quali con fraude in Cascina ricevuto, lo fecero presone della Signoria di Fiorenza; e in quello stanti, mandorono gente d' arme ad cavallo e ad piede per prender il magnifico e strenuo Vitellozzo, suo germano, che era ristato admalato in Settimo. Giunti e fattolo prigione fu una cosa medesima. Ad questo romore concorseno alcune sue lancie spezzate (1) e omini d'arme; e veduto il prefato Vitellozzo come pregione in mezo al commissario fiorentino e altri soldati venuti in compagnia sua, sensa altro pensare cominciorono ad maneggiare le arme e voltarsi con impeto verso quelli; e feritone alcuni, si discostarono, lassando detto strenuo Vitellozzo in libertà sua. Qual, dopo molte fatiche, semivivo si salvò con alquante sue gente d' arme, circa alle due ore di notte, nella nostra città; e lo alogiamo e carezzamo come se defese avessene le mura nostre. Il magnifico Paulo in questo tempo, videlicet alli trenta detto, fu condutto ad Fiorenza; il qual giunto ad ore tre di notte, lo incominciorono ad esaminar con varii tormenti. Durò ditta esamina fino alle dodici, e non trovando cosa notabile

(1) Erano soldati di lancia, ma non facevano parte di alcuna compagnia. Aggiungi quest' esempio al più moderno delle storie del Guicciardini, il solo che sia ricordato dal Grassi.

in esso che meritassi se non laude e fama immortale; per le ragion dette di sopra, et etiam per non parer de aver errato, il primo giorno di Ottobre ad ore ventitrè in circa, in Palazzo in su un palchetto fatto per ciò, publicamente li fecero tagliar la testa. Premio conveniente ad tanta fede e opera sua immortale! Il vulgo errante non si persuadendo che li Signori soi lo avessen decapitato, ma un altro in cambio suo, con voce crudele al cielo gridavano: *Noi siam gabbati; non è Paulo ma altri: lo vogliam vedere questo traditore.* Li Signori veduto e inteso questo romore, per timore delle persone proprie, et etiam per satisfare ad quello, vituperosamente, con doppieri advanti giù per le scale del Palazzo, ferono strascinare il tronco e il capo adpresso; e condutto da basso, fu collocato in la chiesa di San Piero Scaraggi lì vicina. Concorsevi la plebe, la qual chiaramente conosciuto, si pascè del sangue suo. Così tanti suoi sudori, vigilie e male notti da' Fiorentini gli sono state rimeritate, che si può dir meritamente Paulo Vitelli esser stato quello che abbia lo stato conservato e restituito ad quelli e in Casentino e nel territorio pisano; e se alcuno dubitassi che questa non fussi la propria verità (che son certo persona sia), si degni veder Pisa, che dipoi si terrà satisfatto e poranno rendere ottimo testimonio.

Voi, illustrissimi Signori Taliani che per le virtù militari meritate il bastone, considerar possete che merito e gloria da' Fiorentini espettar devete. Specchiatevi nello excellente Capitano signor Paulo Vitelli, e di poi, parendovi, militate sotto loro ingratissimo vesillo. Ritornando al magnifico Vitellozzo, il quale intesa da lui questa trista nova, con forte animo l'ascoltò e soportò usando queste parole: *De cetero, mortal non me ne parli, nè me ne lacrimi davanti; ad me se ne espetta il dolore, e a Dio la vendetta.* Fu composto dal sapiente Messer Anton Pelotto (1) lo presente epigramma, videlicet:

(1) Questo Messer Anton Pelotto m'è del tutto ignoto. Non può essere menzione di Niccolò Perotti, perchè quest'Arcivescovo letterato e poeta morì verso il 1480. Che l'autore di questo giornale militare abbia inteso parlare di Angelo Perozzi da Camerino, poeta latino, e del quale il Giovio ne' suoi Elogi riportò i versi latini composti in onore di Uguccione della Faggiola? Vedano gli eruditi. Lo stesso Giovio ne' suoi

Cum caesum audisset Paulum Vitelocius acer,
Vultu immutato protulit ille suis:
Non sint qui plorent: erit haec mihi cura perempti,
Ne sit qui ulterius dixerit: ultor ero.
Nec plura est cari fratris de morte loquutus.
O cor invictum! verbaque digna viro!

E posato esso giorni diciassette appresso noi, recuperata prima la sua pristina sanità, si partì con tutte le sue gente ben contento di noi, alli quindici d'Ottobre, et andò alla volta del Cristianissimo Re, che in quel tempo aveva espugnato tutta la Insubria; e colla corte sua regale si ritrovava in Milano per domandar iustizia alla sua corona cristianissima di tanta iniquità; la quale Iddio per sua clemenzia ne la doni, e ad noi vittoria e pace. Amen.

Così insino a questo dì detto, sono *seriatim* seguiti li successi nostri, quali, a Dio merzè, porton non poco onor alla patria e ad tutti quelli che animosamente l'hanno defesa.

Ultimum est, che ad esso piaccia defenderla e liberarla dalle mani faraonice.

Elogia riferisce, come composto da Anton Francesco Ranieri, un altro epigramma che qui amiamo di riprodurre:

Urbis ut ingratae scelus, et victricia Pauli
Audiit immiti colla resecta manu,
Scipiadum Major: tua quid benefacta, Vitelli,
Quid valuere mea? Ah! dixit, et ingemuit.

RICORDI

DI

SER PERIZOLO DA PISA

DALL'ANNO **1422** SINO AL **1510**

Ricordi de me Sere PERIZOLO DA PISA, *Notaro Imperiale, raccolti en Livorno l'anno* 1496, *Pisano, allora sendo stato col Missere Andrea Galletti, Dottore di Leggi, al Governo per pochi mesi; e posti con altri anteriori e posteriori Ricordi.*

Anno 1422, Pisano. Fuo dalli Fiorentini comprato Livorno, da Genuesi venduto per 100,000 fiorini di oro.

Anno 1439, Pisano. La peste fae en Genova le vendette contro e' Liguri per e' nostri Pisani. Fra le memorie della mia casa.

Anno 1440, Pisano. Fuo encominzata a edificare la Torre Nuova, e fun recati e' marmi dalla chiava de Pisa. Fra le memorie di Livorno.

Anno 1441, Pisano. Fannose palizate al Porto. Memorie delli omini de Livorno.

Anno 1442, Pisano. Forniscono le palizzate.

Anno 1443, Pisano. Misser Alessandro de Alessandro da Firenze, Capitano en Livorno.

Anno 1444, Pisano. Capitano Ugolino Martelli da Firenze; e Castellano delle Fortezze de Livorno, Filippo del Bugliaffo Fiorentino; Castellano delle Torri de Porto Pisano, Bartolomeo delli Orlandini Fiorentino.

Anno 1445, Pisano. Ugolino Martelli Fiorentino, Capitano de Livorno; Castellano delle Fortezze de decto loco, Filippo del Bugliaffo Fiorentino; Castellano delle Torri, Vincenso de Pirro Ginori Fiorentino.

Anno 1446, Pisano. Capitano de Livorno, Antonio de Ricci Fiorentino; Castellano delle Fortezze de Livorno e delle Torri, Giovanni de Filippo de Barone Cappelli Fiorentino.

Anno 1447, Pisano. Capitano de Livorno, Mariotto de Francesco Segni; Castellano delle Fortezze del sopradicto loco,

Misser Manetto Carnisecchi; Castellano delle Torri de Porto Pisano, Iacopo de Giorgio Betto Berlingheri Fiorentino.

Anno 1450, Pisano, del mio nascimento. Truovo scritto che i Fiorentini ebbono la visita da Dio per li mali trattamenti fatti a' poveri Pisani, come lo ebbono li Genovesi lo anno 1439 Pisano colla pesta. Iddio sae quello fa, e lo suo fragello o mo' o tarde non se perde. Leggo nelle memorie dal mio padre scritte, che moritteno molti in Firenze, e si estese ancora en Livorno lo contagio, ma a Pisa non toccò. Si feciono penitenze e divozioni (1) . . . .

. . . .

Smancò la gente de Livorno, che moritteno molti, e molte brigate vollero . . . .

. . . .

Anno 14 . . . .

. . . .

Le colonne del Battezzimo de San Ioanni de Pisa sono state recate da e' nostri maggiori dalla Elba Insola, e da Sardinia, nello anno 1159, Pisano.

Si avevono nella nostra Maggiore Chiesa le femmine canoniche, e tenevono custodia dello altare di Nostra Signora nella Chiesa sopradecta.

Molte colonne della Maggiore Chiesa nostra sono dell'Egitto.

Ed tutto scrisse . . . .

. . . .

Lionardo Fibonacci fuo nostro concive, e vivette nelli anni 1203. Vidde tutto el mondo; tornoe a Pisa, e recò i numeri arabichi e l'arimetica, e ne compose un libro che in questo tempo, dello anno 1506 Pisano, nello tempo scrivo, tiene la famiglia delli Gualandi, e vi sono expressi li numeri fino al decimo, quale composto forma la decina, et insegna contare el (2) . . . .

(1) Non solo questa, ma ogni altra lacuna trovavasi nel Codicetto originale quando ne fece la trascrizione il Santelli. V. la *Prefazione*.

(2) I Cronisti pisani fino a qui divulgati tacquero tutti del Fibonacci, e primo a dirne (ch' io sappia) fu un urbinate, Bernardino Baldi, la cui Cronaca dei Matematici vide solo la luce nel 1707. Il nostro Cronista verrà d'ora innanzi additato come il primo il quale scrivesse del Fibonacci. Credo che possa riuscir utile il ricercare se il MS. Gualandi

El deposito de Arrigo Imperatore, Conte di Luzimburgo, morto a Bonconvento di febbre, e non del veleno datoli da un frate di S. Caterina suo confessore, era de bronzo così bello, che fuo sempre maraviglia del mondo. Fu tolto dal Gambacorta e strutto (1).

Alla Melora si perdettono, l'anno 1285 Pisano, le galee pisane; cioè,

Quella di Misser Nino Gismondi,
Quella di Misser Giovanni Morgantini,
Quella di Misser Iacobo Buzacarini,
Quella di Misser Andreotto Gaetani,
Quella di Misser Filippo Scanna,
Quella di Misser Iacobo Foschi,
Quella di Misser Simone Boccetti,
Quella di Misser Simone .....,
Quella di Misser Gaddo Gallo,
Quella di Misser Iacobo Lei,
Quella di Misser Iacobo .....,
Quella di Misser Cecco Bisconti (2) ....

. . . .

Anno 1452, Pisano. Trovo fra i Ricordi di Ser Giovanni di Livorno, che lo Magnifico Capitano de ditto loco, Misser Tomaso de Bartolomeo Corbinelli Fiorentino, fece nella veglia de S. Ioanni Baptista, alla sera, accendere fuochi a' poggi per letizia a suo spese, e concesse libertà a dieci mendichi per lo debito di sale ritenuti, e feo distribuire pane alle povere famigliole, che sono assae; e vollette fare questo per solemnizare la festa del Protettore de' Fiorentini, et introdurla, perchè era quasi mancata.

sia quello stesso MS. dell'Abbaco del secolo XIV, che trovasi nella Magliabechiana (Clas. XI, N.° 21), e di cui dopo il Targioni e il Grimaldi ne ripubblicava l'introduzione il ch. Libri, scrivendo dottamente del Matematico Pisano. V. *Histoire des Sciences Mathématiques en Italie. Paris* 1838-1841, 8vo, *II.* 20-39, 287-479.

(1) Questo è asserito anche in alcuni MSS. veduti dal Tronci, p. 292; ma i monumenti discoperti dal Ciampi tolsero ogni ragione di dubitarne. V. *Notizie inedite della Sagrestia Pistojese ec.*

(2) Le lacune che presenta a questo luogo il MS. posson togliersi per mezzo de' cataloghi dati per intiero dal *Tronci*, p. 245; dal *Roncioni*, p. 609-614, 616-623; e dal *Lami*, *Delit. Erudit.*, *III.* 285-288.

Anno 1453 Pisano. La Lanterna . . . .
. . . .

Anno 1454, Pisano. El Magnifico Daniello Canigiani Fiorentino succedette allo Magnifico Aldobrandino de Giorgio, e fu Capitano de Livorno, Sopraciò delle Rócche de mare e de Terra di decto loco, e delle Torre del Porto Pisano, fino al 1457, Pisano.

Anno 1457, Pisano. Ebbeno li uomini de Livorno per Capitano altra volta lo Magnifico Tommaso di Bartolomeo Corbinelli Fiorentino, per anni 5.

Anno . . . .

Nota delli raccolti di grano, vino, olio. . . . . . avute nel nostro stato Pisano dall'anno 14. . . . .
. . . .

Anno 145. . . . .
Vino con . . . .
Olio sestarii . . . .
Grano . . . .

Anno
Vino C. . . . .
Grano mille sestarii. . . . .

Anno 1462.
Vino . . . .
Oli . . . .
S. . . . .
C. . . . .

Anno . . . .
. . . .

Anno . . . .
. . . .

Anno 1462, Pisano. Ricordo de Livorno. Lo Magnifico Alderotto de Luigi. . . . . Pitti Fiorentino, fue Capitano, e Sopraciò delle due Forteze e Torri de Porto Pisano, fino all'anno 1464.

Anno 1474, Pisano. Ricordo de Livorno. Lo Magnifico Luigi Lapaccini Fiorentino, fue da Pisa, essendo de revisione, mandato Capitano a Livorno, e Sopraciò delle Forteze e Torri del nostro Porto Pisano; e partì da Pisa el 16 de Aprile de questo anno.

Anno 1481, Pisano. Encominzo io Ser Pierizolo a scrivere lo advenire seguito a mie tempi, chè lo passato fue tutto scritto dal mio nonno e padre.

Anno 1482, Pisano. Fue Capitano de Livorno Bindaccio Boninsegna Fiorentino: sapeva assai bene leggere Ebreo e Greco.

. . . .

Anno 1495, Pisano. Li Pisani funono sempre gente libera e generosa. Le guerre da essi fatte coi Ligori o Genovesi, dal comenzamento del nome Pisano, mostreno el loro pregio, come si legge en Strabone Greco, sanza rammemorare el loro prenzipio dalli Grechi venuti con Pelope a questo loco, che è tanti secoli avanti che fosse Firenze, e tante altre cittae delle nostre parte, e prima della venuta al mondo de Gesù Cristo Salvatore.

Furono assoggettati da Romani, ma estimati, e de' maestrati de Roma onorati, e de molte concessioni graziati. Eppure questi Pisani, così potenti et en terra et en mare, quali potennono porre en mare de galee per farsi padroni de regni, et en Sardinia, et en Corsica, et en Majolica, et en Cartagina, e tante parte del mondo combattieno, e vincieno e' Saraceni; furono assoggettati a li Fiorentini, nazione venuta en poche de ore al mondo da lavoratori de muri e de sassi de Fiesole, per essere stati venduti dal Bastardo dello Duca de Milano a' Fiorentini.

La libertae fue sempre cara a' nostri, perchè lasciata a noi da e' nostri maggiori. Pure bisognoe perderla lo anno 1405 e 1406 Pisano; e con tutti li sforci da nostri antenati fatti, bisogno fu avere per nostri signori e' Fiorentini, gente rapace et accosta a Genuesi en crudelità, en ferocia et avarizia; e se trovò la nostra povera cittae schiava de' suoi servi, perchè appresso a Pisani puonno chiamarsi servi e' Fiorentini de' Pisani, venuti a lo onore del mondo tanti secoli dopo de noi.

Se andoe avanti a servire fino all' anno 1495 Pisano, che el buono Re Carlo VIII, amante del pubblico diritto, passato per Pisa per andare allo acquisto dello Regno de Napoli, ne restituette la libertae, secondo il nostro calendario.

Anno 1495 Pisano, 8 Novembre. Vidi io Ser Pierizolo entrare in questo medesimo giorno lo Re Carlo VIII per la porta di Parlascio, quale Porta a Lucca al giorno presente se

dice; e el die 9 se chiedette sotto el suo palagio la libertae, che ci fuo concessa.

Furono scacciati e' Commessarj de' Fiorentini, e le insegne de Firenze parte spezzate o rotte, e tolte via dalla cittae e dal Palagio del pubblico.

Se intertenne en Pisa lo Re Carlo VIII dal die 8 de Novembre fino alla mattina del die 17 del medesimo; et avanti de sua partenza, vuole dire el die 15 e 16, el suo exercito partette con suoi Maniscalco e comandanti.

Si accomodarono moltissimi denari delle casse de' nostri ricchi Pisani, Gismondi, Gattani, Gualandi, Mosca, Casapieri, Rossermini, Upezzinghi, et altri del popolo e del contado, e delle terre nostre bene affette alla libertae; e questi denari ebbeli el Mariscalco del Re; et andò via contento el Re con tutti li Franciosi, restando nella Cittadella la milizia franciosa ordinata dal Signore Entraghies, quale vi era entrata el die 20 Ottobre 1495 Pisano; come anco en Livorno rimanette, entrata el die 24 Ottobre de questo anno Pisano 1495, sotto el comando de Saliente Tentavilla.

Anno 1496, Pisano. Passoe da Pisa lo Re Carlo VIII, ritornato da Napoli per andare en Francia, e far nuovo exercito; e pui assicurati funnono li nostri Pisani de sua protetione e de loro libertae. Veniennо en Pisa dal Re, Obietto del Fiesco Genovese, e' Cardinali della Rovera, fuorusciti de Genova; a quali el Re diè un corpo de ottomila tra fanti e cavalli, per sottometter Genova, e dieci galee, e due galeoni: e tutto a nulla servitte, chè non potennono far cosa de nocumento a Genova, e funnono prese le galee del Re e saccheggiate.

Dal die 24 Ottobre 1495 Pisano, al die 15 Settembre 1496 Pisano, Livorno fue nello civile regolato da' nostri capitani Pisani: e fonneno Messer Andrea Galletti, dottore de leggi, Gherardo d'Odovardo Rossermini, et Iacopo di Mariano Papponi.

Anno 1496, Pisano. Settembre, el primo e secondo. Li Fiorentini collo exercito loro comandato dal Duca de Urbino venneno sotto Pisa, confortati dalli capitani de Francia, che non avieno ancora rimessa la Cittadella nostra en mani de' Comunisti, de poter entrare en Pisa; ma sentita la data della Cittadella el 15 del detto mese de Septembre a forza de oro, et averla i Pisani nostri destrutta senza lasciare pietra, si partienno con poco animo per Firenze.

Anno 1496, Pisano, 15 Ottobre. Le Fortezze de Livorno funnono restituite alli Fiorentini, e vi fuo mandato Messer Betto Riccasoli Fiorentino, uomo de arme.

Anno 1497, Pisano. Torna la oste Fiorentina nel Pisano, nella primavera; e prendono al nostro Comune alcune castella.

Anno 1497, Pisano. Fuo data la sicurtà da Lodovico Duca de Milano, e dalla Signoria de Venezia, de assistenza del nostro Comune e delli Genovesi; e vennono genti e denaro dalli uni e dalli altri.

Anno 1497, Pisano, a die 30 de Ottobre. Venne a Pisa lo Imperatore Maximeliano, e dopo pochi die andoe lo exercito di terra della Lega, che aveva ritolte alcune castella prese dalli Fiorentini nelli mesi antecedenti, a Livorno, e lo assedioe; e lo Imperatore andoe nelle galee di Genova fino alla bocca dello Stagno tra Pisa e Livorno; e se attaccoe dall'exercito de mare e de terra la Torre Magnano, ma senza profitto; e la tempesta en mare sbaraglioe le navi, e per le dissenzioni en terra; e per la forza con che la difendetteno, nulla si fece. Furono trasportate le navi et galee della Lega dalla tempesta chi quae, chi lae. Fuo battuta la Torre Nuova, ma non fuo possuta vincere; e lo Imperatore dovette essere ferito da una palla: se ritiroe, e doppo due giorni, partette dallo campo e venne a Pisa.

Anno 1497, Pisano, Dicembre. Passoe a Germania lo Imperatore, et assicuroe el nostro Comune che averebbe mandato socorso, e che tenessero la cittae per lo Imperio (1).

Anno 1498, Pisano. Vennono coll'exercito Fiorentino a danni de Pisa Paolo Vitello, et el Conte di Marciana; et ebbeno le terre de Buti, de Vico Pisano, et de Libbrafatta, e ne tennono tutto lo anno angustiati, ma non mancarono soccorsi del Duca de Milano.

(1) Questa parte di storia è rischiarata da tre lettere del 26 e 31 ottobre, e del 1.° novembre 1496 comune, scritte da Massimiliano, le quali sono nelle *Memorie Lucchesi*, *II.* 221-222; e soprattutto dal novantadue dispacci di Francesco Foscari e di altri ambasciatori veneziani all'Imperatore, i quali vanno dal 16 giugno al 4 novembre, editi per le cure del ch. Tommaso Gar nell'*Arch. Stor. Ital.*, *VII. P. II.* 725-943.

Anno 1500, Pisano. Fuo dato el bando dal Signore Ercole Duca de Ferrara, giudice compromisso per la pace fra li Pisani e Fiorentini: che li Pisani tornasseno sotto Fiorentini; che li Veneziani si partisseno di Pisa; che le fortezze e le rendite della Signoria Pisana fosseno in mano delli Pisani; che li Fiorentini dovesseno alli Veneziani pagare en anni dodeci centottantamila fiorini. Fuo accettato da Fiorentini el bando, li Veneziani andonnosi con Dio, ma la cittae nostra persistette nella libertae.

Anno 1500, Pisano, Giunio. Vennono col Capitano Vitello alla campagna li Fiorentini, e presono a noi alcuni borghetti: et el die primo de Augusto fuo lo campo tutto sotto Pisa.

Anno 1500, Pisano, 10 Giunio. Fuo presa dal Vitello Cascina, poi la fortezza de Stampace, per nostro comune danno; ma lo aere dannoso fe' le vendette nostre, entrate le malattie nello campo Fiorentino, onde non tentarono più cosa alcuna: stiè però la cittae nostra sempre en guardia. E fue preso Paolo Vitello, creduto nostro amico, e li fue mozato el capo per giudizio della Signoria de Firenze, salvatosi el suo fratello Vitellozo nella nostra cittae, ove ne assistette alcun tempo (1).

Anno 1501, Pisano. Li Fiorentini torneno sotto Pisa colli Franciosi e Svizeri, e li danno assalti; ma assistita la nostra cittae da Senesi, Lucchesi e Genuesi, e per le discordie nel campo Fiorentino enfra li Svizzeri e Franciosi, andonno con Dio, con loro vergogna.

Anno 1502, Pisano. Iacobo d'Appiano perde en questo tempo dell'anno Piombino, preso dal Duca Valentino, e vae en Francia: lascia el figlio suo en Livorno en custodia de Misser Antonio da Filicaja, capitano de Livorno per Firenze e sua Signoria.

Anno 1503, Pisano. La gente de' Fiorentini, doppo la primavera, venne en campagna, e dette el guasto alle nostre campagne pisane, ponendosi a campo a Vico Pisano, da loro auto a tradimento di alcuni soldatacci. La razza Fiorentina se partette dalle nostre campagne per la ribellione bene fatta et a tempo per noi delli Arezzini, e ritornoe a noi Vico Pisano.

(1) V. la nota della condanna di Paolo Vitelli.

Anno 1504, Pisano. En questo anno 1504 ci fuo chiusa et interditta la foce de Arno; perchè el capitano de Livorno, Missere Giovanni Borghini, mandava de due en due giorni una galea sottile et un barcone a far la guardia en foce, perchè non potesse nè uscire nè entrare legno per nostro bisogno e conforto.

Anno 1504, Pisano. Li Fiorentini brucieno le nostre povere campagne, prendeno la Verucola, e ricuperono Vico Pisano.

Anno 1505, Pisano, 12 Maggio. Vengheno li Fiorentini collo exercito a danno della nostra cittae, e con lo Commessario dello exercito sopraditto. Se pensa levare lo Arno a Pisa; e fuorono, dopo avere guasta la campagna per molti mesi, fatti duo fossi larghi e fondi, con direzione delli architettori e maestri delle acque, perchè andasseno nello Stagno de Livorno; et el die 20 de Agosto fuo encomenzato tal lavorio: ma no avendo lo effetto bramato, lasciaro la impresa, stando sempre alla foce de Arno dal Maggio, che vennono li Fiorentini sopra Pisa, alcuni legni alla guarda de ditta foce, e ne predarono più legnotti caricati de vittovaglie, e questi li condussono a Livorno; e lo capitano Carlo de Niccolajo de' Nobili, fe' ponere e' paesani nostri alla catena, e servire a' loro legni, che tenevano a nolezo; e posto el loro campo a Riglione, col consiglio de' loro architetti. Alla Torre del Fasiano fuo comenzato el decorso de' fossi; e la Torre se demolì da Fiorentini per avere materiali da fare una pescaja. Ma perchè la pescaja impedette el corso delle acque, e Arno fe' letto sotto, vedendo li Fiorentini no entrare l'acqua se no alla piena, el tutto abbandononno. Spesa sanza considerazione e de grande pregio, per essere e' fossi, uno largo braccia trenta e fondo sei, lo altro largo braccia diciotto e fondo sette. E così fornì lo anno, e li Fiorentini se ritironno.

Anno 1506, Pisano. Si stae Livorno en abondanza de grano e viveri, e a noi poveri Pisani manca.

Anno 1506, Pisano. Lo exercito delli nostri ostinati nemici Fiorentini, doppo aver rotto sotto el comando de Ercole Bentivolio la oste de Bartolomeo de Alviano, ne assedia, avendo ricevuto el rinforzo di trecento fanti dal Gran Capitano Fernandes; e al die 8 de Septembre, a forza de artilierie, cadette fracassato grande parte de muro verso Kinsica, e dalla parte

della Via de Santo Savino; e dettono lo assalto da duo parte ma no potennono ponere piede sullo rotto del muro, e burla e rispinti gagliardamente da' nostri; e venieno mille altri fa più dal capitano Fernandes, e cinquecento.

Anno 1507, Pisano. Fuorono bruciate le campagne pisa da Fiorentini.

Anno 1508, Pisano. Fame affligge Pisa.

Anno 1509, Pisano. Seguitoe lo exercito Fiorentino la visita alle nostre campagne, sacco ponendo; et arrivono fi alli muri de Pisa, ma no tentano altra cosa, per lo riguard dello Re di Francia e dello Re de Ispagna; e danno el gua allo tenitorio de Lucca, perchè soccorrieno noi affamati per biaude mancanti, e tolte sulla colta.

Anno 1510, Pisano. Vennono li Fiorentini con lo exerc a Pisa; e, fatte guardare da uomini de arme e artilierie foce de lo Arno e de Serchio, perchè li Genovesi con l legni non passasseno a portare grano, feciono duo bastie co ponte sopra lo Arno, e così restrinsono la nostra cittae; e c venne rendersi a buoni patti, e foronoci mantenuti; e vi trarono el die otto de Giunio de tale anno 1510.

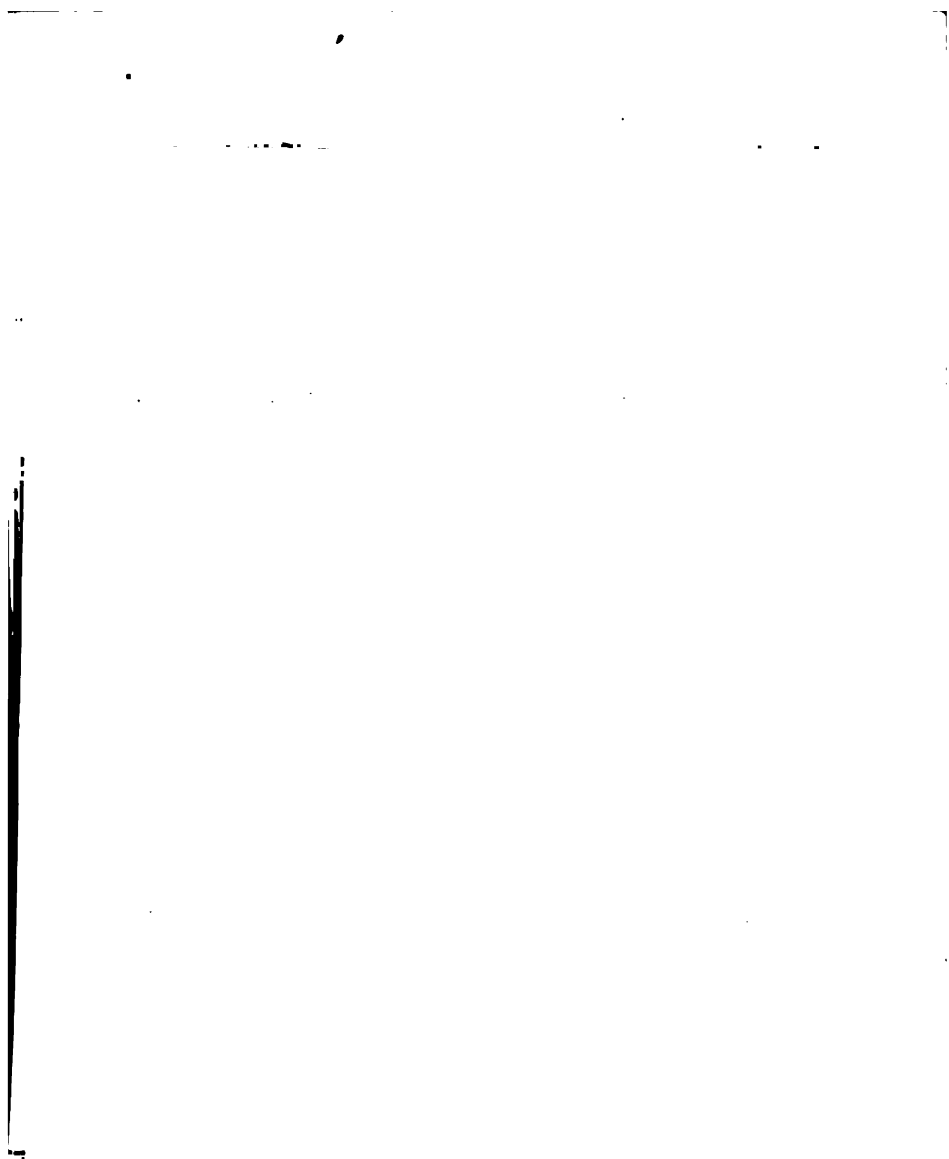
Venne da Livorno Chelozzo per mare alla foce, e molte barche de Arno a Pisa piene di pane, e vennono li vili de Firenze, con vittovaglia, carni salate, cagio, cibari ogni bene. Et così cadette la libertae de Pisa.

Si feciono molte bone cose . . . .

. . . .

Olio fue dato a vendere . . . .

. . . .

e fue appeso per la gola Nespolone Beccajo Pisano, per av venduta la carne a più pregio dello stabilito. Il grano val lire due de Firenze lo sestario fiorentino; et entronnono mol malatie en Pisa, per lo cibo cattivo passato, e per le angust sofferte.

CHRONICA ANTIQUA

CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE

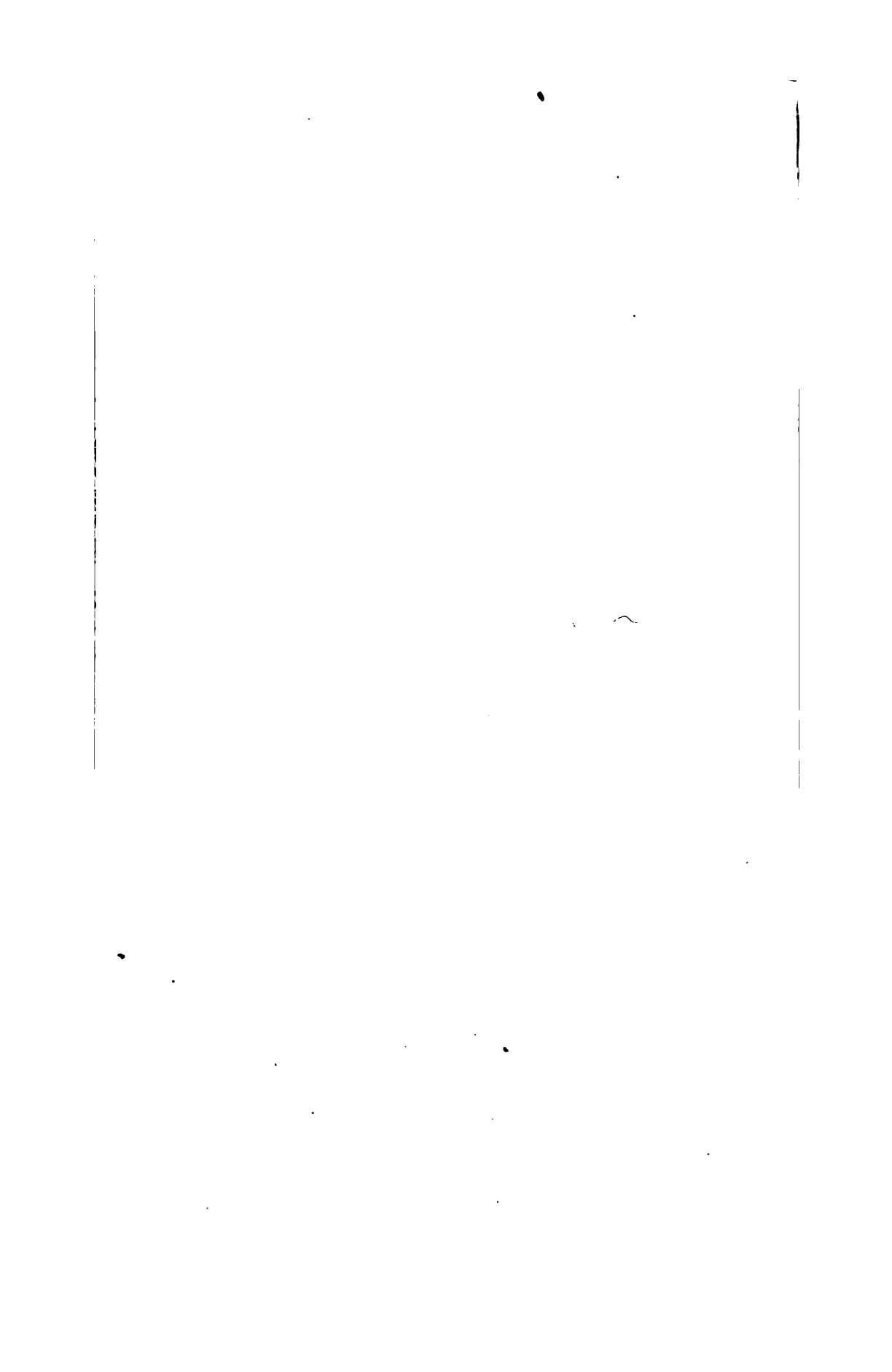
DE PISIS

CRONACA

DEL

CONVENTO DI SANTA CATERINA

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI IN PISA

CON ANNOTAZIONI

CHRONICA ANTIQUA

CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE

DE PISIS

Incipit Chronica Conventus antiqua Sanctae Katharinae de Pisis, Ordinis Praedicatorum.

PROLOGUS.

Interroga generationem pristinam, et diligenter investiga patrum memoriam: *verba ista sunt Job, VIII capitulo. Quamvis nulla sit cura iustis de caducâ temporali memoriâ, cum sint in aeternâ, secundum divina promissa*, etenim erunt iusti in memoriâ aeternâ, *prout in Psalmo clarius est expressum; ubi de reprobis, e contra*, quoniam periit eorum memoria cum sonitu; *est tamen nobis in viâ militantibus*, 1.° *delectabile*, 2.° *utile*, 3.° *honestum et iustum, praecedentium patrum investigare memorias, prout Spiritus Sanctus, in verbo Job, allegare, consulere et mandare proponit. Primo equidem delectabile nobis fore, probatur pro eo quod ea quae sequuntur ex nobiliori principio, nobiliora merito judicantur; artificiata quidem, minus sunt nobiliora naturalibus artibus: quoniam natura habet nobilissimum principium, scilicet Domini artificium; nec habent pro suâ causâ et exordio, a quâ derivantur, naturam, in quâ tamquam in speculo contuentur. Hoc est quod Aristoteles in quarto*

Rethoricorum *docet, quod nobiles viri tanto se existimant clariores, quanto progenitores habuerunt dignos et probos. Unde Virgilius laudes Octaviani more amplificans poëtarum, ab Aeneâ ipsum et suos originem habuisse describit. Secundo: utile etiam atque conferens comperietur, certum prosequi facta priorum merito recolenda, ex hoc quidem quod magis movent exempla quam verba, ut concitemur ad illa opera virtuosa quae habentes faciunt bonos. Sicuti narrat Valerius, libro secundo, Romani senes in coenis canebant sonando gesta et acta majorum, ut ad paria et majora juvenes concitarent. Et si parum tibi videtur exemplum eorum qui pro temporalibus laborabant, legenda sunt facta nostrorum. Audiamus Mathatiam primo Machabaeorum, secundo:* Mementote (*inquit*) operum patrum, quae fecerunt in generationibus suis, et accipietis gloriam magnam et nomen aeternum; *et ibidem Abraham, Joseph, Finees, Jhesum, Caleph, David, Elyam, Danielem. Azariam, Ananiam, Misaël et alios nominat, ut filios impelleret ad virtutes. Tertio: aequum et justum esse decernimus recolere cum laudibus facta priorum memoratu digna, quia justitia exigit ut quod suum est, unicuique tribuatur. Virtuti vero, in hominibus virtuosis, cum nil reddi melius possit et majus honore, ut Sapiens manifestat; debitum est, iis qui virtuose et in finem usque durantes duxerunt in bonum dies suos, honorem demus, ipsorum memorias recolendo quorum memoria in benedictione est. Et ut securius haec agamus, attendamus ad promissa Domini Salvatoris, discipulis largo sinu conferta.* Gaudete (*inquit*), quoniam nomina vestra scripta sunt in coelis: *sic et nos, quod possumus, id agamus, ut nomina eorum scribamus in terrâ, quorum nomina de libro vitae in perpetuum non deleantur. Eodem modo beatus praesbiter Hyeronimus nomina et facta virorum scripsit illustrium; quem est Gennadius, ad scribendos alios, imitatus. Quapropter, ego frater Dominicus de Peccioli, humilis scriptor hujus libri, sacrae Theologiae ma-*

gister, nomina et facta probata et proba Fratrum istius Pisani Conventus scribere et notare curavi, ut iis qui succedent, et delectabile sit audire eorum nobile fundamentum, et utile prosequendo, et se in talibus secundum modulum se viriliter exercitando, et debitum exsolvendo: quae primo a Fratre Bartholomaeo de Sancto Concordio breviter ejus manu scripta cognovi; deinde a Fratre Hugolino Ser Novi, qui scripsit post dictum Fratrem Bartholomaeum. Succedentes, stylo latiori, notabiles ergo Fratres quos ego visu conspexi, nominabo cum laudibus dignis; quaedam etiam ad patres scriptos addendo commendanda, quae in chronicis et in actis Capitulorum legi de ipsis, quae illis scribere curae non fuit. Quod hoc ordine prosequar, Domino concedente. Primo de dignitate Conventus Pisani antiquâ.

Primo de Praedicatoribus. In Capitulo Urbisveteris MCCL. Volumus quod ad praedicationes Romae solemnes, sicut Florentiae et Pisis, non mittantur nisi famosi Fratres.

Secundo de Lectoribus. Romae in Sanctâ Sabinâ MCCLXXXII. Ordinamus, quod nullus lector legat nisi unam lectionem in die, exceptis Pisano et Neapolitano, qui possint legere duas; unam de textu Bibliae, alteram de Sententiis; et quod nullus bachalarius sedeat in cathedrâ lectorum, nisi Pisanus et Neapolitanus.

Tertio de provisionibus. In Capitulo Senensi MCCLI. Quod Fratribus Aretinis provideat Conventus Pisanus in tribus tunicis, Florentinis in tribus, Senensibus in tribus, et Lucanis in duabus. *Item in Capitulo Ananiae, MCCLXV, pro studentibus Parisinis et pro debitis provinciae, soli Pisano Conventui fuit injunctum ut XXVI solidos Turonensium daret* (1).

(1) I capitoli qui rammentati furono provinciali, non trovandosene alcuno nella serie dei generali datici dai PP. Quetif ed Echard (*Scriptores Ordinis Praedicatorum*, *I*, *XVI seq.*); come pure negli atti che ne ha pubblicati il Martene.

I. *Primus igitur Frater Pisani Conventus, et etiam Romanae provinciae, fuit Frater Huguiccio Sardus. Hunc mater sua, cum de Sardineâ remearet, quam tunc Pisani regebant, in navi peperit, et perveniens Pisas, amore materno nutrivit* (2). *Qui cum ad discretionis pervenisset aetatem, considerans praesentis vitae fallaciam, audiens tunc temporis beati Dominici famam, tam in fervore perfectissimae charitatis quam in ostensione signorum, ad ipsum celeri gradu confugit, et ab ipso habitu religionis devote suscepto, in ejus sacratissimis manibus professionem securâ fiduciâ fecit* (3). *Post ea, directus ab eo Pisas, et ipse beatus Dominicus pergens Florentiam atque Senas, ibidem conventum accepit; et eodem anno, idem Frater Huguiccio erexit domum in civitate Pisanâ* (4): *data namque sibi fuit ecclesia quaedam parva in Sanctae Katharinae memoriam consecrata, sita ubi modo est nostra sacristia* (5); *parvis casis ex parte posteriori et hortulo circumdata, sed ex anteriori nobilibus pluribus et popularibus sotiata: ibi Comites, ibi Orlandi, ibi Verchionenses, ibi Lanfranchi et Cortinghi, Gualandi et Parlascinghi, atque nobiles de Capronâ, et alii venerabiles cives, quibus tunc civitas tota florebat. Cuius ecclesiae sibi collatae populum, cum curam animarum externâ conscientiâ fugiebat, divisit in partes; quarum unam Sancto Simoni de Parlascio, alteram applicavit Sancto Laurentio de Rivoltâ* (6). *Habitantem domo, se dedit Frater praefatus Huguiccio praedicationi et exercitationi populi Pisanorum, et in tantum fama ejus sanctitatis excrevit, ut plurimi ejus vestigia sequerentur. Currunt, ruuntque populi exemplis et verbis ejus, redolentibus longe, lateque diffusis: atque diu opere sibi credito consummato, cum multos discipulos congregasset, signis non parvis neque paucis manifeste corruscans, filiis et fratribus vale faciens, animam refertam operibus bonis Altissimo reddidit, gloriosissime laureandam; et concursu populorum undique prementium, ubertimque plorantium, tanto honorificientius quanto humilius fuit, venerabiliter tumulatus.*

(2) « Mater eius, e Sardinià Pisas navigans, ipsum (*Huguccionem*) « in navi peperit, Pisisque educavit, vel quia pisana esset, quod nescio, « aut quia hic habitaret ». *Annales Conventus Sanctae Catharinae de Pisis, MSS. p.* 17. Veggasi la nota 3, ove l'Annalista sembra contradire a sè stesso. Il Canovai e il Da Morrona (*Mem. d'ill. Pis. II*, 242. 243. — *Pisa illustrata*, *III*, 91) lo dicono della famiglia pisana dei Sardi. Fu veramente questa famiglia in Pisa (V. *Roncioni*, *Famiglie Pisane. — Sardi*); e di essa dee dirsi splendido ornamento quel Ranieri, autor della Cronaca che ho posto in luce in questo stesso *Archivio Storico Italiano*, VI, P. II, 73-244. Il Martini ed il Tola (*Storia Eccles. di Sardegna*, *II*, 64. — *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna*, *III*, 281) pensano che sia chiamato Sardo dalla patria. Amendue riportano questa iscrizione, che il Sanna (*Festivos Cultos en la canonizacion del S. Pontefice Pio Papa V. Cagliari* 1744) già disse esistere ai tempi suoi (1714) nella chiesa di S. Caterina, sulla sinistra parete della porta maggiore:

B. UGUCCIONUS SARDUS EX NOBILISSIMA FAMILIA VACCA ET GRUNO IN AQUIS NATUS ET IN TERRIS DEGENS IN COELIS CONVERSATUS EX SANCTISSIMI PATRIS DOMINICI BONONIAE HABITU PRAEDICATORUM MANIBUS INDUTUS EST. SANCTAE CATHARINAE PISARUM IPSO SANCTISSIMO PATRE MANDANTE COENOBIUM FUNDAVIT ANNO MCCXXI ATQUE EVANGELII TUBAM RESONANS INNUMERAS AD POENITENTIAM PERDITORUM ANIMAS REVOCAVIT AC VIRGINITATIS LAUDE DECORATUS IN COELUM EVOLAVIT.

Dubito assai dell'esistenza di tale iscrizione: in qualunque modo, trascritta così, essa non dà alcuno appoggio, a mio avviso, all'opinione che Frate Uguccione fosse sardo d'origine. Le famiglie della Vacca e del Grugno, che vi son ricordate, sono famiglie pisane. Il Da Morrona (III, 108) dà quest'altra iscrizione, che incisa in pietra, leggesi tuttora non molto lungi dalla porta maggiore della chiesa:

D. O. M. ANN. SAL. MCCLII. B. UGUCCIO SARDUS MANDANTE D. DOMINICO PATRIARCHA TEMPLUM HOC COLLATA STIPE FUNDAVIT NOBILISSIMIS FAMILIIS A GRUGNO ET A VACCA PLURIMUM EROGANTIBUS. ANNO MDCLI FLAMMIS PROPE CONSUMPTUM LOCI AERE ET PIORUM AUCTARIO IN HUNC PARIETUM ET CULMINIS NITOREM POST QUADRIENNIUM INSTAURATUR.

Niuno scrittore ha detto come di essa sia autore il celebre umanista Valerio Chimentelli, le cui ceneri posano in S. Caterina. Ho potuto conoscerlo avendone ritrovato il primo abbozzo in un volume de' suoi manoscritti conservati nella Biblioteca dell' Università.

(3) « Auctus annis, volens mundi vitare pericula, famâque Beati « Dominici patris nostri ad se delatâ, Bononiam ad eum confugit; ab « ipsoque sancto religionis habitu indutus, in illius sanctissimis manibus « est professus etc. » (*Annal. MSS. p.* 17). Al Fineschi piacque aggiungere, non so per qual vaghezza, che Frate Ugoccione fosse condotto a Bologna dalla propria madre. (*Mem. Istor. del Convento di S. Maria Novella*, p. XXIII).

(4) Non saprei ove dimorasse S. Domenico quando inviò frate Ugoccione a Pisa; ma si toglierebbe in mal punto fede alla Cronaca, qualora si seguitassero gli *Annali* (p. 17), ove con manifesto errore è scritto: « Ambulans autem recto itinere per virtutis callem, talis evasit qui a « Beato Dominico ad Conventum hunc fundandum e Florentiâ, ubi tunc « ipse erat, mitteretur ». Gli scrittori degli Annali Domenicani non caddero in questo fallo, ma vi cadde bene il Fineschi (*Annales Ord. Praed. I*, 636. - *Mem. Istor. p. XXII*). Qui è utile il cercare qual sia l'anno in cui Frate Ugoccione venne spedito a Pisa. Antichi e moderni accertarono essere questo avvenuto nel 1222, quando S. Domenico transitò per Firenze, essendo in via pel capitolo generale che doveva celebrarsi a Bologna. Basti per tutti lo scrittor degli Annali (p. 1 e 2): « Diem ortus « (*conventus*) invenire non potui; annum autem sic sum explicatus. Beatus « pater noster Dominicus, quo anno terras reliquit, Florentiam venit; « tuncque puto Fratrem Huguiccionem.... ab eo missum ad conventum « fundandum.... Fuit hic annus vigesimus secundus supra millesimum « et ducentesimum ab Incarnatione, more pisano. Itaque, ante Patris « obitum conventus fundatus est ». La Cronaca, se pur non erro, dice assai diversamente. In essa è narrato che S. Domenico, al momento istesso in cui inviò Frate Ugoccione a Pisa, si volse a Firenze ed a Siena. Ora leggo nei Gigli, ch' egli era in questa seconda città nel 1220; che nel 19 febbrajo di quell' anno, ebbe in dono l' ospedale della Maddalena da Suor Emilia, priora del pio luogo, perchè vi prendessero ferma stanza i di lui frati (*Diario Sanese*, *I*, 49 — *II*, 70). Ciò dà luogo ad anticipare almeno di un anno la venuta di Fra Ugoccione in Pisa, ancorchè non voglia credersi che vi si recasse nel 1215, quando si dice che ricevessero l' abito in Siena dalle mani del Santo, Carlo Bonci e Chiaro Brizzi, insieme a Bene parroco di S. Quirico.

(5) « Ecclesia nunc, suprascriptas Fratribus procurantibus eleemosinas, post annum 1252 perfecta est; quarum magnam partem quidam « ex familià quae a Vaccâ cognominabatur, et alius a Grugno, contu- « lerat. Marmoreae autem faciei ornandae Gualandi marmora obtulere, « ut hactenus literae in eâ sculptae legentibus testantur. Huius autem « magnifici operis procurator fuit Frater Iacobus Donati, qui obiit « ano 1327; ex quo conjicimus longo post tempore ecclesiae faciem mar- « moribus illustratam ». *Annal. MSS.* p. 4. 5. L' iscrizione della quale è qui parola (riferita già dal Tronci, *Memorie* ec., p. 183; dagli Annalisti Domenicani, I, 636; e dal Da Morrona, III, 96), si vede anche ai giorni presenti nel destro pilastro della facciata; ma per essa si fa memoria che i Gualandi concedettero i marmi per tutta la fabbrica.

NOBILES DE DOMO GUALANDORUM CONCESSERUNT
FRATRIBUS PRAEDICATORIBUS PRO REMEDIO ANIMA-
RUM SUARUM UT ABSQUE OMNI PASSAGIO ASPORTA-
RENTUR MARMORA DE MONTE PISANO PRO EDI-
FICIIS HUIUS ECCLESIAE PROPTER QUOD FRATRES
FECERUNT EOS PARTICIPES OMNIUM BONORUM
QUAE IN HAC ECCLESIA IN PERPETUUM FIENT.

Il Tronci, che scrisse delle chiese pisane (per quanto può congetturarsi dalla sua opera istessa MS.) intorno al 1643; e che dettò le *Memorie Istoriche di Pisa* prima dell' incendio della chiesa, dà alcune notizie che possono tornare utili a questo luogo. Avverte che quivi furono un tempo due tavole a tempera di Brunozzo (Bruno?); due altre di Margaritone, esprimente l' una S. Francesco, l' altra S. Caterina; ma soggiunge, essergli ignoto il destino che ebbero (*Descrizione MS.* p. 47). Ad altra occasione poi così parla di una diversa opera d' arte che, quando scriveva, ornava ancora la chiesa: « L' invetriata grande co- « lorita (esso scrive) è opera d' un Frate converso Poljacco, nomi- « nato Andrea, come si legge sotto di essa: ed essendovi l' arme « dei Mastiani a mano diritta, e quella de' Gualfreducci a mano si- « nistra, può credersi che la spesa la facessero questi cittadini » (*Memorie ec.* p. 183). Io credo che il quadro di S. Caterina che il Tronci disse di Margaritone d'Arezzo, sia quello stesso che il Targioni vide nel 1742 nel Capitolo de' Frati (era in forma di tabernacolo, con S. Caterina nel mezzo, e intorno con dieci spartimenti quadri, con miracoli

della Santa in campo d'oro); e che il Tempesti, come il Targioni istesso, senza pur sospettare che fosse dell'artista aretino, narrò essere andato in pezzi nel 1787 (sebbene di enorme e tuttora salda grossezza), quando si volle ridurre il convento de' Domenicani per uso dell'Accademia ecclesiastica e del Seminario (*Mem. d'ill. Pis.*, *I.* 258). L'invetriata della quale fu detto, perì nell'incendio del 1651 al pisano. Qual fosse allora lo stato della fabbrica, quali i danni che soffrì, lo notò un contemporaneo, la di cui narrazione (inedita) leggesi di seguito alle Cronache MSS. dell'Arrosti (c. 259-261): « L'anno 1651, la notte del « dì primo di Novembre, che fu il martedì, et il mercoledì Ogni Santi, « si attaccò il fuoco in Santa Caterina, causato da una smoccolatura di « torcia caduta inavertentemente nel coro alle quattro hore di notte, « mentrechè mettevano una tela all'invetriata di detto coro; et a poco « a poco detta smoccolatura, qual'era caduta fra i seggi che erano vec- « chi bene et antichi, dove cantano i Frati, alle sei hore di notte si « cominciò a scuoprire da certe povere gente che stanno in sulla piazza « dirimpetto a detta chiesa. Lo fecero sapere a' Frati; e perchè stanno « dreto assai dalla chiesa, stettero tanto a rispondere, che il fuoco « prese possesso; di maniera tale che quando corse il popolo, era tra « le sette o otto hore, et haveva già occupato tutto il tetto, quale « fece in un subito; qual fuoco cominciò da' seggi del coro, e si attaccò « all'altare et al ciborio, ch'era di legno, e di lì scorse al baldacchino « sopra detto ciborio, et era di legno, che in faccia faceva adorna- « mento fino a un cavalletto finto nel muro, che faceva triangolo, poi- « chè non ci era se non il monachetto et i razzi; e dal baldacchino « andò a detto cavalletto, e dal detto cavalletto andò di quà e di là alla « tettoja; alla qual tettoja, in luogo di pianelle, ci era tavolette; e perchè « erano vecchie et antiche bene, come anco tutta la detta tettoja, in « un tratto il fuoco si sparse per tutto, e cominciò a cadere i travicelli e « tegoli; et era un fuoco di maniera tale, che pareva il piano della « chiesa proprio un forno; e di poi a poco a poco cadeva le trave. Al- « cune appoggiandosi alla porta della chiesa, si abbruciò ancora lei tut- « ta; e non fu possibile, di quello che era sotto la tettoja potersi sal- « vare cos' alcuna, che ogni cosa andò a fuoco e fiamma; e nove altari « di pietra andorno tutti a male, come anco sette tavole di pittura di « valent' huomini, che queste sono dolute più che altro; e detti altari, « se ben sono restati in piedi, sono tanto incotti, che al freddo si dice « ch' anderanno a fatto a male. Il quadro di San Domenico di Soriano

« andò a fuoco tutto. Si salvò un altare antico di mano del Frate, ma
« ad ogni modo patì: così un altro altare antico, che restò assai affu-
« micato. La Madonna del Santissimo Rosario si salvò. Così la Madonna
« del Nome di Giesù; et i misterij del Rosario restorno assai affummi-
« cati, che a fatica si scorgono. L'altare dell'Orafi non hebbe danno
« alcuno: così la cappelletta dov'era prima il Santissimo Rosario: e
« questi perchè sopra ci è la volta; che se fussero stati sotto il legname,
« sarebbono anco questi abbrucciati. Et alle 12 hore era caduto tutte
« le trave; a tal che in poche hore la Chiesa restò tutta scoperta. Ab-
« bruciò anco l'organo, quale haveva il pulpito di macigno, tutto dora-
« to, et il legname intagliato per mano di valent'huomo, anco dorato;
« ricco di canne, e squisito di suono; et era di padronato del Cav. Ma-
« rio del Mosca. Come anco si abbruciò il pulpito dove si predica, che
« questo era di noce tutto intagliato e riguardevole assai; et anco gli
« altri altari di diversi padroni, quali erano adornati di lampane e can-
« dellieri di ottone, e di qualsivoglia altra cosa che appartenga a un al-
« tare. E de' vecchi che si ricordano dell'incendio del Duomo, dicano
« che fu maggiore di questo, per il gran legname che c'era; poichè
« detta tettoja si reggeva su 24 cavalletti in un vano di 25 braccia
« largo; e si giudica questo danno da periti, da dieci o dodici mila scu-
« di. E chi havessi visto il fuoco in Chiesa quando la porta era mezza
« abbruciata, pareva un forno, che non si vedeva se non fiamma; et era
« cosa di compassione vedere il pavimento tutto coperto di brace
« accese, e rendeva grande spavento a' riguardanti.

« Le tavole dell'altari abbruciate sono queste:

« Una Santa Caterina da Siena, di mano del Lomi, padronato di
« Poggio Poggi.

« Una di San Tommaso di Aquino, di mano del Cominotti, padro-
nato de' redi Vincenzio Viviani.

« Una di San Vincenzo Ferrerio e di San Francesco, di mano del
Salimbeni, padronato del Mazzuoli.

« Una di San Iacinto, di mano di Salvadore Rosa, padronato dei
redi di Lodovico Pandolfini.

« Una di San Raimondo, di mano del Lomi, padronato de' Catignani.

« Una di più Santi Pisani, con l'immagine di San Domenico di So-
riano, da cuoprire e scuoprire, di bella mano, padronato de' Tronci.

« Si salvò la tavola di Santa Caterina delle Ruote, padronato de' redi
« di Piero Vecchiani, perchè questa non era nell'altare, ma in sagrestia,

« per ritirarla in sul telajo, ch'era ricascata; che se era nell'altare,
« anco questa andava a fuoco come l'altre; perchè l'altre dov' era il
« fuoco, li fece crepare le pietre in più luoghi. E veramente questo è
« stato proprio miracolo di Nostro Signore, che questa tavola non sia
« abbruciata, poichè l'ha voluta riservare per essere il titolo della
« Chiesa; e gran maraviglia ha reso al popolo ancora, che i nomi di
« Giesù che sono sopra gli altari, alcuno di questi si è rotto o mosso dal
« suo luogo; et una immagine in un quadro del Beato Lodovico Beltrando,
« ch'era attaccata sopra un altare di pietra bianca vicino alla porta, si
« è restata illesa, ma solo restata affumicata: et i Padri di Santa Ca-
« terina dicano che queste tre cose salvate dalle fiamme si possa cer-
« tamente attribuire a miracolo di Nostro Signore. La maraviglia grande
« che ha reso questo incendio a tutto il popolo, che in tante poche hore
« habbia fatto quello che fece; che se fussi stato fuoco artifiziato, non
« si sarebbe sparso tanto presto per tutto, come fece, in un medesimo
« tempo; et apparivano consumate ad un medesimo segno tanto le trave
« in cima alla Chiesa quanto quelle in fondo: e c'è pure una distanza di
« parecchi braccia.

« Doppo questo incendio, non mancavano i Padri Domenicani uf-
« fiziare nella cappella dove si comunica, al meglio che potevano; e
« prontamente messero all'ordine per far cuoprire la chiesa; et in manco
« di quattordici mesi, restò coperta: che, con il loro danaro e con ele-
« mosine che li furno fatte, terminorno detto lavoro, che in vero quello
« era il più necessario; et il restante si va a poco a poco restaurando ».

(6) La chiesa di S. Lorenzo alla Rivolta, che già fu dei Camaldo-
lensi, venne atterrata ai tempi nostri: ma anticamente assai fu sop-
pressa l'altra di S. Simone al Parlascio. Allorchè il Tronci scriveva delle
Chiese pisane, vedevasi ancora. Dubitò egli se fosse detta al Parlascio
dai fondatori (i Da Parlascio) o dal luogo; essendochè in quelle vici-
nanze fu già l'antico anfiteatro, detto Parlascio ne' mezzi tempi. Il Ca-
talogo delle Chiese pisane redatto nel 1277, e stampato nel Mattei
(*Historia Ecclesiae Pisanae*, *I*. 99), fa ricordo altresì di S. Giusto al Par
lascio; ma questa chiesa, situata appunto dietro alla canonica di S. Si-
mone, non vedevasi più quando il Tronci scrisse, essendo già stata
compresa nella clausura del monastero di S. Giuseppe.

II. *Frater Henricus de Cornazano Vallis Sereli, discipulus Fratris Huguiccionis superius nominati. Hic crevit post illum famosissimae sanctitatis. Verbum Dei praedicando, multos convertens ad Dominum, divertit a mundo. Hic vir fuit de primis nostri Conventus fundatoribus, zelo Ordinis totus accensus; et post virtutum collecta mella, fuit Pisis rebus humanis exemptus* (7).

(7) « Frater Henricus a Cornazano (locus est Vallis Auxeris, qui « vulgo Sercius dicitur)...., Huguiccioni in sanctitatis nomine et gra- « tiâ verbi successit, vel potius sub eo crevit discipulus, magistri sae- « quens vestigia. Zelo religionis arsit, et praedicans, multos ad Deum « convertit. Pisis moritur ». *Annal. MSS.* p. 18. In questa narrazione avvi un errore ripetuto anche altrove (*Annal. MSS.* p. 44), che deve emendarsi. Vedi *Dissert. dell'Antica Topografia di Pisa* (*Arch. St. It. VI, P. II. S. II*).

III. *Frater Hugolinus de Silvalongâ. Iste se rexit, gratiâ verbi mirabiliter adeo dotatus, ut totam civitatem in ejus auditum converteret. Cuius exemplis et sermonibus catervatim populi ad lamenta poenitentiae sunt conversi. Post diurnos labores et nocturnas orationes et lacrymas et opera digna, Deo animam in coelesti palatio collocavit, raptus de hujus mundi sylvâ foresti* (8).

(8) *Annal. MSS.* p. 18.

IV. *Frater Nicholaus de Scherlino. Hic fuit probus homo valde in vitâ et literis, et sensatus in omnibus: namque fuit coëtaneus cum beato Fratre Jacobo de Mevaneâ; atque cum ipso factus praedicator generalis Lucae in Capitulo provinciali MCCLXVII. Fuit in Urbeveteri Prior. Tandem, post multos agones, devictis carnis illecebris, cum propter exemplarem vitam*

et scientiam magnam positus esset, in Reate Prior (adhuc enim erat Conventus ille novellus), idem de mortali mundo devotus obiit, et abiit ad aeternum (9).

(9) *Annal. MSS. p.* 18.

V. *Frater Leo de Sancto Sixto. Hic fuit capax plurium literarum: crevit enim fama ejus scientiae illis temporibus supra modum; unde fuit circa lectiones et studium sedulo occupatus. De magistris et primis lectoribus nostri Conventus, post lectionum et doctrinae effusam gratiam, diffusae per omnes claritatem accepit contemplationis aeternae: sed corpusculum fuit in Pisis magno cum honore sepultum* (10).

(10) *Annal. MSS. p.* 18. Stimo che sia detto *de Sancto Sixto* o perchè nacque o perchè fece dimora nella parrocchia di S. Sisto in *Curteveteri*; così denominata dalla Chiesa dedicata a questo santo, della quale scrissero assai il Tronci e il Da Morrona (*Descrizione MSS. p* 167. —*Pisa Illustrata III.* 215-223), e di cui dissi io pure alcuna cosa (*Arch. St. It., VI. P. II, S. I*).

VI. *Frater Benvenutus, conversus, fuit homo valde devotus, humilis supra modum, obsequiosus omnibus et utilis, in procurandis sollicitus; qui fuit de primis qui Conventum aedificare laboriosus adiuvit: post quod Pisis beatâ pace quievit, beneventus in coelo* (11).

(11) *Annal. MSS. p.* 19.

VII. *Frater Gerardus de Raù: familia est antiqua popularium Pisanorum. Hic fuit vir maximae gravitatis, et de primis qui erexerunt Ordinem, in civitate Pisanâ, verbis et exemplis*

et laboribus indefessis. Hic mirabili opinione sanctitatis in hac civitate apud omnes emicuit; qui, quanto alienus a mundo dum vixit in tempore, tanto familiarius Deo creditur colligatus. Et corpus, quod fuit organum tantae virtutis, repositum Pisis fuit, magnâ cum devotione omnium Pisanorum: et fuit testis et sotius Fratris Provini (12).

(12) *Annal. MSS.* p. 19. V. §. X.

VIII. *Frater Jacobus de Silvalungâ, conversus, persona fuit plusquam mediocris industriae. Hic fuit sacrista peroptimus, deditque formam sacrario Pisani Conventus, ut multa eius procuratione in illâ primaevâ Conventus origine provenirent; consummatoque non parvo labore, maximâ mercede beatur in sylvâ salvâ coelorum* (13).

(13) *Annal. MSS.* p. 19. È questi il primo religioso ricordato nella Cronaca di cui io ho trovato memoria nelle carte. Al 16 Maggio del 1272 (al pisano), prese parte alla deliberazione colla quale fu costituito procuratore Fra Ildebrandino da Visignano, per riscuotere tutto quello che doveva al convento Paganino del fu Giovanni da Pontremoli (*Scritt. del Seminario*, N.° 14).

IX. *Frater Philippus de Calci, clericus literatus, scivit enim Bibliam pro magnâ parte mente; et sic studio, sed praecipue Bibliae, insudavit, ut per excellentiam Frater Philippus* Biblia *vocaretur. Fuit exemplaris et magnus lector inter omnes Romanae provinciae: propter quod, in Conventu Pistoriensi, primo anno quo fuit acceptus, hic Pater fuit lector principalior destinatus. Iste, post spem acquisitam ex tanto studio Paginae Sacrosanctae quam legit in saeculo, in aeternitate feliciter contuetur, et Pisis honorifice sepelitur* (14).

(14) Concordano in tutto gli Annali; solochè, ove la Cronaca dice *Pisis honorifice sepelitur*, in essi è scritto *mortuus est Pisis* (*Annal. MSS p.* 19). Il Tronci vuole che vestisse l'abito vivendo S. Domenico; e soggiunge che, per la vita perfetta, fu detto il santo, non pur dal popolo, dai confratelli. Leandro Alberti (*De Viris Illustribus Ordinis Praedicatorum, lib.* 5) lo dice della famiglia De' Caici, con error manifesto, secondo che avvertì il Tronci medesimo (*Memorie ec.* p. 187). La perizia nelle scritture divine fece che gli venisse attribuito il soprannome di *Bibbia*, nel linguaggio comune e ne' pubblici atti. Nella carta di N.° 14 già ricordata (V. *sopra p.* 411 *no.* 13), leggo: *Frater Philippus Bibria.* Il Tronci (*Mem. p.* 187) pone la di lui morte nel 1235; ma, pel documento cui accenno, è evidente che esso viveva ancora trentasette anni dopo.

X. *Frater Proynus, filius domini Orlandini de Fabro, quae nunc familia est extincta. Hic fuit de singularibus Patribus nostris, qui fundaverunt Conventum Pisanum. Iste fuit vir maximae utique gravitatis in moribus, sanctitatis in vitâ, capacitatis in literis; cujus probitatem obtinuit Ordo in exordio sui. Cum enim esset coëtaneus sancti Thomae, meruit adscribi in sodalitio provinciam gubernantium: quare fuit diffinitor Capituli provincialis, et cum sancto Thomâ factus praedicator generalis Neapolim in Capitulo MCCLX; et solum quatuor facti fuerunt. Et pater ejus, scilicet Orlandinus, dictum filium multis libris praedotavit; quos ipse Conventui dedit: ut patet per chartam* (*) *rogatam a Raynerio Bonacolti de Calcinariâ notario; et quod non possint alienari, vel pignorari, aut de Conventu extrai quovis modo. Sunt autem isti libri, scilicet:*

1. *Decretum.*
2. *Decretales cum apparatu.*
3. *Casus Decretalium.*

(*) Nel margine del MS. si legge 1248, a quanto pare, d'altra mano assai antica.

4. *Summa Azonis super Codicem.*

5. *Libri Sententiarum textus.*

6. *Summa tota Alexandri, in quatuor voluminibus.*

7. *Primus et Secundus Sancti Thomae, in uno volumine.*

8. *Tertius ejusdem.*

9. *Quartus ejusdem.*

10. *Liber Sancti Thomae contra Magistros Parisienses.*

11. { *Correctiones Bibliae* / *Expositio prologorum Bibliae* / *Postillae super Penthatheucum* } *in uno volumine.*

12. *Postillae super Proverbia, Canticam, Ecclesiastem, Sapientiam et Ecclesiasticum, in uno.*

13. *Postillae super XII Prophetas, in uno.*

14. *Postillae super Job, Thobiam, Judith et Hester, in uno.*

15. *Mathaeus, Johannes et Lucas, glosati et postillati, in uno volumine.*

16. *Postillae super Marcum, et Quaestiones super Johannem, in uno volumine.*

17. *Postillae super totum Paulum, in uno volumine.*

18. *Paulus glosatus et postillatus, in uno.*

19. *Postillae super Epistolas Canonicas, Acta Apostolorum et Apocalipsin, in uno.*

20. *Libri Dyonisii de Coelesti Hierarchiâ, de Divinis Nominibus, de Misticâ Theologiâ, Duodecim Epistolae ejusdem, Metaphisica, de Animalibus et de Intellectu, in uno volumine.*

21. *Opus Alberti super Dyonisium, super Ethicam, et quaedam Quaestiones, in uno.*

22. *Libri Naturales et Metaphisica Aristotelis, in uno volumine.*

23. *Metaphisica, in alio volumine.*

24. *Libri Naturales Avicennae et Alphagrani, in uno.*

25. *Libri Naturales Majores, in uno.*

26. *Postillae super libros Naturales, in uno.*

27. *Metaphisica Avicennae, Comentus super libros Phisicorum, et super quartum Mathematicorum, in uno.*

28. *Libri Magni Alberti de Coelo et Mundo, Mathematicorum, de Animâ, de Mineralibus, de Vegetabilibus et Plantis, in uno volumine.*

29. *Regulae Alani, Libri Anselmi, Boëtii, Agustini, et Compotus Lunae, et quaedam compilatio quorundam tractatuum, in uno.*

30. *Originalia Agustini, in uno.*

31. *Cantica Bernardi, et alia originalia ejusdem, in uno.*

32. *Summa Magistri Raymundi et Gothfredi, in uno.*

33. *Summa Magistri Monetae, et duae aliae, in uno volumine.*

34. *Summa contra haereticos, in uno.*

35. *Rethorica, in uno volumine.*

36. *Priscianus Major, in uno volumine.*

37. *Glossae super Priscianum Majorem, in uno, et quaedam aliae glossae.*

38. *Bricto, in uno volumine.*

39. *Papias, in uno volumine.*

40. *Liber Huguiccionis Pisani, in uno volumine.*

41. *Postillae super Loycam, in uno.*

42. *Libri Loycales et Ethicales, in uno.*

43. *Postillae super omnes libros Loycales, in uno.*

44. *Distinctiones Mauritii, in uno.*

45. *Tractatus Magistri Petri Yspani Loycales.*

46. *Opus Magni Alberti super libros Ethices.*

47. *Duodecim volumina, in quibus continetur tota Biblia, cum glossis autenticis et continuatis, supra modum admiranda, tam pulcritudine licterae, quam nobilitate chartarum et praetiositate omnis ornatus; ut pulcrior Biblia, consideratis omnibus, nesciatur.*

Lege, lector, quantum huic reverendissimae memoriae nostra successio obligetur; ut tunc iste Conventus esset tot librorum voluminibus praemunitus, quam quanto nunc alii armaria librorum habere potuissent. Hic igitur Pater, tot bonis et tantis operibus consumatis et eleemosynis distributis, coelos ascendit, ubi metit feliciter qui hic tam largiter seminavit (15).

(15) Il Cronista scrisse già (§. VIII), che Frate Proino era stato compagno di Frate Gerardo Rasù. Ciò non venne indicato dall'autore degli *Annali MSS. p.* 19. Voglio si avverta, che lo scrittore di questi *Annali* assegna alla donazione de' libri fatta al Convento, l'anno 1248: ma questa data, tolta dalla Cronaca, è nel margine di questo manoscritto; cosicchè può supporsi di mano diversa di quella di Fra Domenico. V. *Notizia della Biblioteca del Convento di S. Caterina* (*Arch. Stor. It. VI. P. II*). Del resto, nel margine inferiore della Cronaca scrive Fra Domenico: « Nota quod ego legi in antiquitate Anthianorum Pisani Comunis, et ibi inveni plures de Fabris fuisse priores Anthianorum non paucis vicibus ». Qui il Cronista accenna a ciò che lesse nel Priorista pisano, che tuttodì si conserva nell'Archivio del nostro comune, e del quale ho parlato a lungo in altro luogo. V. *Arch. Stor. Ital. VI. P. II. p. XVI, XXII.*

XI. *Frater Bondie, conversus. Hic fuit sancta persona, et utillimus servitor omnium Fratrum. Sartor doctissimus, et in omni sacrista strenuus fuit; nam suis manibus paramenta multa paravit: et sicut inter sancta fuit reverentissime conversatus, ita bono et interminabili die fuit in sanctâ sanctorum finaliter collocatus* (16).

(16) *Annal. MSS. p.* 20.

XII. *Frater Hermannus de Sancto Miniate: illud enim municipium fuit de praedicationis terminis nostri Conventus, et ideo*

illi ad nostrum Conventum omnes originaliter pertinebant. Hic vir bonitatis magnae, et sensatus homo, et dulcis Pater, fuit Supprior in Conventu Pisano; ubi cum magnâ devotione migravit (17).

(17) L'Annalista (*p.* 20), dopo aver ripetuto quanto è detto nella Cronaca, soggiunge: « Hic fuit supprior, Fratre Alberto Pullae priore, « 1272 ». Quest' addizione fatta mercè la carta di N.° 14, già menzionata (V. sopra no. 13 e 14), ci mostra (come appare ancora da altri luoghi) che l'Annalista pose un qualche studio nelle carte originali. Io non dubito che il documento del 1272 accenni a Frate Ermanno da S. Miniato: tuttavolta avverto, che in esso si omette d' indicarne la patria, ma solo si dice *Frater Hermannus supprior*, senza più aggiungere. Il Cronista non fa motto del tempo in che il nostro Ermanno rendevasi religioso. Ho per fermo che fosse tra i primi a seguitare l' esempio di Fra Uguccione; perchè, al 7 novembre dell'anno comune 1237, lo vedo testimone al giudicato arbitramentale proferito in S. Giusto al Parlascio, da Fra Gualtieri priore de' Domenicani, da Gualtieri da Calcinaja (Upezzinghi), da Uguccione da Caprona, arbitri per la pace fra i Conti Da Capraja, il Comune Pisano e Ranieri Conte di Bolgheri. Questo documento trovasi nel Lami e nel Maccioni (*Monum. Eccl. Florent., I.* 484-486. — *Difesa dei Conti Della Gherardesca, II.* 51-57).

XIII. *Frater Hubaldus de Vallechiâ, de nobilibus de Vallechiâ, quae est ultra castrum Pietresanctae: aliqui facti sunt ex eis Pisani cives, de quibus hic Pater fuit. Nobilis corpore, et mente amplius, namque licteris valde polluit et virtute: tandem de valle praesentis miseriae vocatus, dies in Domini pace finivit* (18).

(18) Nessun ricordo di lui trovo nei documenti; e forse era così quando scrisse l'autore degli *Annali*, mentre alla pag. 20 stette in tutto alla *Cronaca*. Questa famiglia di dinasti Versiliesi ebbe in Fra Guido da Corvaja, vissuto in questo secolo medesimo, uno storico de' tempi suoi (dal 1271 al 1290), che il Muratori credè degno di stampa. Il Dal Borgo

riporta l'istrumento per cui, nel 1254, alcuni dei nobili Corvaresi e di Vallecchia ebbero la cittadinanza pisana (*Diplomi*, p. 187 *seg.*).

XIV. *Frater Paulus Sardus Pullinus, Pisanus. Hic fuit religiosus valde; in se austerus, aliis compatiens erat. Extitit pulcherrimus scriptor et cantor. Ultimo viam universae carnis intravit, per quam ad terminum adiit gloriosum* (19).

(19) *Annal. MSS.* p. 20. Il P. Marchese lo pone tra i miniatori i quali fiorirono nell'Ordine. Vuolsi emendare laddove lo dice Sardo di Patria (*Memorie dei più insigni Pittori, Scultori ed Architetti Domenicani*, I. 177).

XV. *Frater Guido de Canneto. Hic fuit honore duplici dignus: religiosus perfectus, et supra humanum modum excellentissimus cantor; quare fuit illi injunctum, per Capitulum Senis celebratum MCCLX, quod iret Bononiam ad corrigendum libros cantus: quod et obedientissime fecit. Postremo, postquam in ecclesiâ militanti sategit se triumphanti in Dei laudibus conformare, in coelesti curiâ modulatur* (20).

(20) Niente sapremmo di questo espertissimo musico, venuto in luce (mi penso) in Canneto di Maremma, se non ce ne avvisasse la Cronaca nostra, seguitata in tutto dall'Annalista, p. 20.

XVI. *Frater Gerardus de Buzanello, bonus et carus Dei servitor, aedificatorius homo fuit; et usque ad gradum sacerdotii provectus, non diu post de hac vitâ recessit* (21).

(21) *Annal. MSS.* p. 21.

XVII. *Frater Henricus de Massâ, excessit in spiritu et in omni bonitate spirituali. Magister sollicitissimus novitiorum et Prior vigilantissimus, fuit exemplum omni clero et populo sanctitatis; et completo felicissimo cursu, coronam accepit diutius repromissam, aggregatus in massâ sanctorum* (22).

(22) L'Annalista (*p.* 21) non ebbe altra guida che la *Cronaca*. Solo aggiunse: *An conventui huic praefuerit, nescio; priorem tamen fuisse nemo dubitet.* Il Tronci (*Memorie* ec. *p.* 232) per altro lo dà come priore di Santa Caterina nel 1275, pisano. Se ciò potesse dimostrarsi, dovrebbe dirsi ancora essere stata a lui diretta la bolla da Papa Gregorio X nel 7 maggio 1275 pisano, perchè i suoi frati desistessero dal predicare nelle loro prediche, che le decime non si dovevano agli ecclesiastici per precetto: *propter quod* (dice il Pontefice) *Laicorum, qui primo erant in earum solutione remissi, tanto plus ex tunc refriguit charitas, quod vix aut nunquam in civitate pisanâ aliquid solvitur nomine decimarum.* V. questo documento nel Tronci p. 232, 233.

XVIII. *Frater Vitalis de Calci, exemplaris valde, et caerimoniosus multum, officiosissimus magister novitiorum; quos non solum in Ordinis disciplinâ docebat, sed in cantu diligentissime instruebat: erat enim excellenter doctus in cantu, et in omnibus quae Ordo requirit. Postremo, laborum suorum mercede potitus, obdormivit in Domino* (23).

(23) *Annal. MSS. p.* 21.

XIX. *Frater Guido de Sancto Ylario, compositae vitae fuit et sanctae. Virtutibus insudavit; quibus plenarie acquisitis, ad extremam horam vitae praesentis perveniens, aeternâ dulcedine perpetualiter satiatur* (24).

(24) Negli *Annali MSS.* (*p.* 21), lessi compendiate le parole del Cronista. Fra Guido è detto da S. Ilario, dalla parrocchia cui appartenne.

La chiesa di S. Ilario alla Sapienza, da cui tolse il nome la parrocchia fino dai tempi del Tronci, era stata incorporata alle case di Giovanni Ruschi, professore di anatomia, morto nel 1616 (*Descrizione MS.* ec., p. 1).

XX. *Frater Jacobus Mugnarius, licet modico tempore vixisset, in Ordine tamen sacerdotii digne functus officio, ad aeternam laetitiam convolavit* (25).

(25) *Annal. MSS.* p. 21.

XXI. *Frater Lanfrancus, conversus, industrius procurator et consolator Fratrum fuit; et post multos labores, in beatâ requie fuit perenniter collocatus* (26).

(26) *Annal. MSS.* p. 21.

XXII. *Frater Guillelmus de Palariâ, juvenis in omnibus gratiosus, et usque ad diaconatus officium, et non ultra, pervenit* (27).

(27) L'Annalista (p. 21) abbrevia questa narrazione.

XXIII. *Frater Bectus, de viâ Sanctae Mariae, quietissimus juvenis valde fuit; et obiit subdiaconus in devotione non parvâ, et per viam Sanctae Mariae pervenit ad patriam* (28).

(28) Chiamarono i Pisani fino ab antico via Santa Maria quell'ampia strada che conduce al Duomo.

XXIV. *Frater Johannes, nepos reverendi Patris Fratris Proyni, de quo superius fecimus mentionem. Hic vere quasi filius ei fuisset, nisi praeventus a fato comuni: namque subtractus est, cum adhuc subdiaconus esset, et in statu positus certiori* (29).

(29) Negli *Annali* (*p.* 21) Fra Giovanni è detto *Fratris Proini nepos ex fratre.*

XXV. *Frater Odimundus Mascha: hic nobilis homo fuit de domo illâ Maschorum. Fuit in saeculo disertissimus advocatus, et juris civilis maxime peritus et doctor: sed omnia derelinquens, intravit Ordinem, ubi religiosam agens vitam et in finem usque perdurans, optatum bravium meruit obtinere, utpote odiens mundum fallacem atque caducum* (30).

(30) Le parole *utpote* ec. del MS. sono assai moderne. L'autore degli *Annali* (*p.* 21) così ha parlato di questo frate: « Frater Odimundus Masca, « genere nobilis, sed nihil minus honestis moribus illustris, rem nomine « sociavit. Mundum et quae in mundo sunt hodio habens, aetate ma- « turus, Ordinem ingressus est: erat autem iuris doctor, et disertissimus « advocatus. Calcatis autem doctorum infulis, et Papiniano, Accursioque, « caeterisque iurisconsultis vale dicto, Ordini nostro se mancipavit; ubi « religiose vivens et usque in finem perseverans, salvus fuit; et hunc « lege apud Leandrum. Obiit anno 1250 ». Il Tronci, mosso dall'autorità del Castiglio, lo dice morto ancor esso, ed in odore di santità, intorno allo stesso tempo (*Mem.* ec. *p.* 197). Il nome di Odimondo trovasi frequentemente ripetuto nella famiglia dei Masca. Nel 1185, un Odimondo Masca era fra i consoli che tolsero ad imprestito trecento lire di moneta vecchia per l'ambasciata da spedirsi al re di Majorica (*Arch. St. It. VI. P. II. S. I*, 89). Forse Fra Odimondo era suo figliuolo o nepote. V. *Roncioni, Famiglie* ec. — *Masca.*

XXVI. *Frater Bernardus de Curtibus, devotione conspicuus. multis fuit causa salutis. quos odore suae sanctitatis attraxit;*

et sic de hac vitâ recessit, perveniens ad aeternam curiam de curtibus hujus vitae (31).

(31) Le parole *curiam* ec. del MS., sembrano aggiunte. Gli *Annali* (p. 21) recitano quello stesso che dice la Cronaca. Io credo che Fra Bernardo nascesse in S. Lorenzo alle Corti, comune del contado.

XXVII. *Frater Mathaeus de Kinticâ, diaconus, studentissimus juvenis et licteris mancipatus; et juvenilibus annis expletis, diaconii arce susceptâ, festinavit ad coelum* (32).

(32) Erroneamente l'Annalista (p. 21) compendiatore della Cronaca, lo chiama *Mathaeus Runicadus*, anzichè *de Kinthicâ*. Altrove io discors di questa denominazione data ad un antico subborgo, ora parte della città. V. *Roncioni*, *Istorie Pisane* (*Arch. St. It. VI. P. I.* 63).

XXVIII. *Frater Guido de Vadâ, homo quietus et bonus, ad sacerdotium usque perveniens, inter sacros coelestes ordines, Dei gratiâ faciente, meruit collocari. Vade, inquit, anima de vado* (*) *vitae currentis* (33).

(33) Le parole del *MS. vade, inquit, anima de Vada*, sembrano di mano di Fra Simone da Cascina; di mano diversa le due ultime *vitae currentis*. Gli *Annali MSS.* (p. 22) niente aggiungono.

XXIX. *Frater Bonagiunta Razese, de nobili prosapiâ ortus, fuit homo valde pacificus et modestus. Diu enim in Ordine, in bonis moribus et vitâ sanctâ probatus, senio confectus, civis*

(*) *Vada*, MS.

supernae patriae, ibidem perenniter consolatur, bene junctus agminibus sanctorum (34).

(34) *Annal. MSS. p.* 22.

XXX. *Frater Philippus de Spinâ, verecondissimus juvenis, amatorque studii, ad coelum citius praecucurrit: non enim ultra diaconatum protraxit terminum vitae suae, et de Spinâ in aeternali viridario collocatus* (35).

(35) *Annal. MSS. p.* 22. Non saprei dire se fosse detto della Spina dalla famiglia o dal luogo ove abitò; chè presso alla Porta alle Piagge fuvvi un luogo chiamato in antico Spina Vecchia; da cui tolse il nome di Ponte della Spina quello che fu poi detto alla Fortèzza. (V. *Arch. St. It. VI. P. II., Prefaz. p. XX*).

XXXI. *Frater Raynerius Piccolinus, de Comitibus de Bolgari, de domo Comitum Gherardeschae; nobilissimus carne, ingenuus magis mente. Hic fuit magnae praerogativae, quia gratiosissime praedicabat. Conversabat honeste, vivebat pure, et ad magna paratus fuit. Ab hoc saeculo immature subtractus, sed in extremo gaudio aeternaliter stabilitus, piccolinus in sublime levatus* (36).

(36) *Annal. MSS. p.* 22.

XXXII. *Frater Tancredus, conversus, utilis valde Conventui; et inter caetera, officium longo tempore canapae, omni postpositâ negligentiâ, gratiose et fidelissime fecit: et sic, in sanctâ simplicitate, sicut vixit, ita decessit* (37).

(37) *Annal. MSS. p.* 22. In essi leggesi erroneamente *Lancredus*.

XXXIII. *Frater Leo, de Viâ Sanctae Mariae, nondum professus pervenit ad coelum* (38).

(38) *Annal. MSS. p.* 22.

XXXIV. *Frater Philippus de Peccis: Peccii fuerunt magna et antiqua familia Pisanae civitatis. Hic fuit persona non parvi valoris, Conventui utilis et civibus valde carus. Scripsit antiqua antiphonaria nostri Conventus. Excessit in cantu, et aliis probitatibus copiosus. Decessit de mundo, adepto gaudio sempiterno* (39).

(39) *Annal. MSS. p.* 22. È grave danno che non s'abbia più alcuno di questi antifonarii operati da Fra Filippo.

XXXV. *Frater Boninsegna, coriarii arte, bene in bono signatus, laudabilis juvenis, applicatus studio et morum venustate insignis, inter signatos a Deo meruit purissimus numerari* (40).

(40) *Annal. MSS. p.* 22.

XXXVI. *Frater Cyandus, filius Stampatoris, aeque commendandus juvenis. Nam fuit studio vehementer intentus; et vitae sanctae apicem in brevi adeptus, longam, immo interminabilem adeptus est pacem* (41).

(41) *Annal. MSS. p.* 22.

XXXVII. *Frater Albertus Pultae: domus fuit nobilium in civitate Pisanâ, vocata domus Alberti, de quorum stirpe iste Pater extitit oriundus. Hujus memoriam debemus devotissime revereri: tantae fuit vir iste virtutis, sani et providi consilii. Maximae licteraturae; gratiosissimus, tam licteraliter quam vulgariter, praedicator; Deo in sanctitatis culmine copulatus; hominibus valde dilectus; et in toto clero et populo, non tantum Pisis sed ubique, summae reverentiae fuit. De primis Ordinis fundatoribus et Patribus constitutus, octo vel decem vicibus provincialis Capituli diffinitor: tunc enim, in nostri Ordinis origine, semper iidem fiebant diffinitores, ut experti, facilius et cautius provincias gubernarent; et mortuo uno, alium admittebant. Item fuit diffinitor Capituli generalis; item fuit Prior quasi in omnibus Conventibus nostrae provinciae: verum est quod Conventuum numerus erat minor. Majorem partem Pisani Conventus ipse fundavit atque construxit; et ut lumen, in vitâ et sapientiâ et scientiâ, clarissime corruscavit; atque, post multa optima opera, transivit de mundo: cujus corpus, maximo cum honore et gemitu Fratrum et totius populi concurrentis, fuit traditum sepulturae, et spiritus ille mundus fuit beatorum coetibus aggregatus* (42).

(42) *Annal. MSS. p.* 22. I PP. Quetif ed Echard osservano che talora è detto Alberto Pisano, taciuto il cognome (*S. O. P. I.* 465). L'Annalista dice che predicava *latino et patrio idiomate*; la Cronaca, *licteraliter et vulgariter*, come allora dicevasi. Federigo Visconti, arcivescovo nostro, morto nel 1278 (stile comune), disse sermoni volgari nelle chiese di S. Stefano oltr' Oseri, di S. Piero a Grado, di S. Paolo di Pugnano, di S. Pietro in Vincoli (S. Pierino), di S. Caterina, di S. Torpè degli Umiliati, nella Chiesa Maggiore istessa, nei dì solenni della Epifanía, della Purificazione ec. Latinamente parlò annunziando la Crociata al Clero pisano, d' ordine del Papa, predicando in Rezzano dinanzi al vescovo Ugo da Fagiano; recitando l' elogio funebre, in S. Pietro in Vincoli, di prete Matteo, cappellano di S. Andrea *Fortisporte*. Ciò mostra che l' uso delle prediche volgari nelle chiese, è più antico assai di quello che pensarono il Manni ed il Garampi

(*Prefaz. alle Prediche di Fra Giordano*, p. *XXXVI*.— *Mem. della B. Chiara di Rimini*, p. 33); giusti censori, dopo Apostolo Zeno, del Fontanini, che fantasticò essersi predicato nelle chiese in latino soltanto, fino al secolo decimoquinto. Per le cose dette, è evidente che il latino si usava nei sermoni rivolti ai chierici, ed in qualche solenne occasione; il volgare, poi sempre quando favellavasi al popolo ed alle monache. Del resto, quand'anche la Cronaca e gli Annali non rimanessero, non ci sarebbe nascosta per questo ogni azione di Frate Alberto. E veramente, le nostre carte dimostrano com'era Priore in S. Caterina nel 1271, quando trattossi di nominare Fra Ildebrandino da Visignano in procuratore (V. sopra no. 13); e che teneva ancor quest'ufficio nel 1.° Settembre del 1274, alloraquando i nostri frati compraron terreni nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, da Ugolinella figliuola di Ugolino Bulgarino e vedova di Marzucco Visconte, per valersene, come ho per certo, per ampliare il Convento. (*Scritt. del Sem. N.°* 16). Durante il di lui priorato, ed appunto nel 1271, i religiosi nostri ottennero terre e case in Peccioli da suor Benlivegna, figliuola del fu Talento di Montevoltrajo, pinzochera domenicana (*soror poenitentiae*), con questo intendimento pietoso: « Ut Fratres dicti « Ordinis transeuntes de Peccioli et partes de Peccioli, et alii pauperes, « ibidem recipiantur et hospitentur, et commoditatem et refectionem ibi « habeant....; et ut custodibus et guardianis ipsae domus per Priorem « dicti Conventus S. Catharinae Fratrum Predicatorum de Pisis, refor- « mentur et reformari debeant; et ut ibidem per Priorem dicti Conventus « ponantur et ordinentur custodes et guardiani, et removeantur, et poni « et removeri debeant et possint, ut Priori ipsi videbitur etc. » (*Scritt. del Sem. N.°* 15). Anche deposta la carica di priore, ebbe Frate Alberto grande autorità fra i cittadini. Nel 4 Giugno 1273, fu testimone nel Consiglio generale del Comune all'atto solenne con cui fu nominato sindaco Gualterotto Zampanti, per giurare obbedienza a Gregorio X, da cui volevasi l'assoluzione dalle censure incorse per l'ajuto prestato a Corradino. L'atto è nel Rainaldo (*Annales Ecclesiastici*, *An.* 1273, *N.°* 32). I PP. Quetif ed Echard menzionano una sua postilla sopra Ezechiele, citata nella *Panteologia* di Ranieri da Rivalto; cosicchè lo hanno riposto fra gli scrittori dell'ordine Domenicano. Non sanno però determinare se fiorisse nel secolo XIII, o sul principio del secolo XIV susseguente (*S. O. P. I.* 467, 468).

XXXVIII. *Frater Hildebrandus, conversus, fuit utilis valde Conventui. Hic primo nauta fuerat; atque, ad artis suae imaginem, de tempestatibus mundi sapientius emergens ad portum religionis, Spiritu Sancto ductus, et in hoc saeculo et in alio quievit in pace* (43).

(43) *Annal. MSS.* p. 23.

XXXIX. *Frater Synibaldus de Almâ, quae villa est in Pisanâ Marictimâ. Hic fuit magnus provinciae Pater, Prior discretissimus: primo enim singillatim in omnibus Conventibus Prior fuit, deinde diffinitor octies provincialis Capituli; et tantum crevit ejus claritas sanctitatis, et vitae licterarum gratiâ copiosae* (*), *ut provinciam gubernaret: fuit namque provincialis provinciae Romanae circiter decem annis. De isto Patre audivi miranda ab antiquis Patribus non parvae gravitatis: quod caerimonias Ordinis indefesse servavit, nec jota unum aut ullus apex periit ab ipso, donec omnia in lege Domini et nostris constitutionibus contenta, perfectissime consumaret; et ne multa dicendo sim legentibus taediosus, unum mirabile stylo breviori narrabo. Omnium enim ore recitari audivi, quod non fregerit silentium, loco vel tempore, toto tempore vitae suae; quod in* Chronicâ Provincialium Romanae Provinciae, *quae inter secreta scripta provinciae reservatur, sic me legisse recordor: — Frater Synibaldus de Almâ, qui nunquam silentium, postquam fuit in Ordine, fregit. Nam Corradino, filio Imperatoris Frederici, Pisas cum maximo apparatu procerum adveniente* (**), *et auditâ famâ hujus recollendissimae memoriae Patris, voluit sibi loqui; occurritque ei frater Synibaldus in claustro, nec sibi locutus verbo, nec salutatus ab ipso, dictum principem resalutare prae-*

(*) *Copiosa*, MS.
(**) *Advenisset*, MS.

sumpsit: sed cum infra capitulum extra claustrum intrasset, cum Baronum maximâ comitivâ, tunc causam dixit sibi, quare eum sic mutâ linguâ recepisset. In claustro, inquit, non est fas, vetante regulâ, mihi loqui —. Stupe lector, dole rector, ut nullius nunc observantiae vestigium videatur. Ultimo, cum officia vitae suae et Ordinis fuisset laudabiliter functus, defunctus fuit Florentiae, ac juxta sacristiam in Ecclesiâ nostrâ sepultus, spiritu petente superna, ubi cum beatis feliciter gloriatur (44).

(44) L'Annalista (23 *e* 24), dopo di avere in tutto seguitata la Cronaca, aggiunge: « Ipso provinciali existente et praesente, consecratum « est coemeterium quod est inter ecclesiam et domunculas quae sunt in « horto nostro magno, et ante ecclesiam quicquid erat tunc plateae « usque ad viam publicam, a Federico archiepiscopo Pisano ». Facile è il vedere poi, come Fra Domenico e lo scrittor degli Annali errasser del pari dicendo Corradino figliuolo di Federigo II; nella guisa istessa che fallì il Tronci, chiamando questo Frate, Sinibaldo d'Amarilla (*Mem. p.* 225). Sarebbe poi vana fatica il cercare questo nome nel Necrologio del convento di S. Maria Novella pubblicato in prima dal Padre Idelfonso, poi dal Fineschi (che mal si avvisò di averlo dato in luce innanzi ad ogni altro). Tal Necrologio presenta soltanto i nomi dei Frati *qui de civitate Florentiae, sive de ejus predicatione, originem traxerunt*, secondochè si legge in principio di esso. (V. *Fineschi*, *Mem. di S. Maria Novella*, p. 33).

XL. *Frater Gualterius, dulcis et benignus, quasi nutrix Fratribus erat; approbatus confessor. Fuit Supprior continuis septem annis, nec volebant eum Fratres absolvi. Qui sicut suavis fuit in viâ, ita suavitate potitur aeternâ* (45).

(45) Niente aggiungono gli *Annali MSS.* (*p.* 24) alla Cronaca. In così grande povertà di notizie, ne conforta il discoprire, come Frate Gualtiero fosse presente all'atto che si fece per ridurre a concordia i Da Capraja, il Conte di Bolgheri, ed il Comune nel 1237; e come poi fosse

presente alla nomina di Fra Ildebrandino in procuratore, e perciò tuttora in vita nel 1272 dall' Incarnazione (V. sopra no. 13).

XLI. *Frater Guido de Sancto Donato, magnus confessor, conversatione tractabilis, in observantiis nostrae religionis austerus, succubuit morte; sed in immensâ mensâ coelestis coenae aeternâ satietate discumbit* (46).

(46) *Annali MSS. p.* 23. La Chiesa di S. Donato in Ponte, parrocchia di Fra Guido, nel secolo decimosettimo era stata racchiusa nel palazzo granducale, ed il titolo ridotto a benefizio semplice in S. Lucia de' Ricecchi (*Tronci, Descriz. MS. p.* 1).

XLII. *Frater Bonacursus de Calci, devota persona fuit et simplex* (47).

(47) *Annal. MSS. p.* 24.

XLIII. *Frater Lambertus de Gambassi, religione valde devotus, omnibus tam Fratribus quam laicis exempla sancte vivendi dimisit; et ideo, ut vir ex omni aetate probatus, confessor fuit monialium Fossebandi: tunc enim temporis paucissimi electi fuere qui monasteria visitarent. Tandem vocatus de hoc mundo, transivit ad Dominum* (48).

(48) *Annal. MSS. p.* 24. — *Leand. Alberti, p.*196. Amendue gli autori hanno mutato il *de Gambassi* della Cronaca in *Gambasius*; d'onde n'è venuto forse che il Tronci l'ha detto Gambasio. *Mem. p.* 228. Le monache di Fossabandi, così dette dal luogo, ebbero la chiesa suburbana di S. Croce, che nel 1426 passò ai Minori Osservanti, i quali anche di presente vi hanno stanza.

XLIV. *Frater Lotheringus de Buiti, utilis valde Frater, et in confessionibus audiendis plurimis indefessus. Sequebatur comunia sine interpellatione, et chorum nullatenus dimittebat; et continuatis successibus in bonum, secessit in optimum sempiternum* (49).

(49) *Annal. MSS. p.* 24. 25.

XLV. *Frater Ildebrandinus de Visignano* (*de quo fecit mentionem Frater Synibaldus, in libro qui dicitur* Susa), *persona fuit utilitatis plurimae: nam Conventui bona temporalia plurima procuravit; Conventumque etiam ardentissime diligens, Supprior longo tempore fuit. Confessor insuper supra modum laudabilis, finem obtinuit concupitum* (50).

(50) Vedemmo già come fosse costituito sindaco dai confratelli nel 1272 (V. sopra no. 13). Orsello Pancaldi lo nominò suo esecutore testamentario, insieme ad Iacopo Abbate di S. Paolo a Ripa d'Arno, a Frate Ubaldo Guardiano de' Minori, e a Galgano Alliata, col testamento del 16 Febbrajo 1276. Da una carta, di numero 36, che vidi nell'Archivio Alliata, è fatto chiaro che nel 22 Aprile 1280 al pisano, Galgano Alliata pagava in suo nome, non che nei nomi degli altri confidecomissarii, la somma cospicua di trecento lire; porzione della più cospicua di cinquecento, che il predetto testatore aveva lasciato all'opera di Val di Vetro, voglio dire alla Torre del fanale, che dovea allora costruirsi nel porto di Vada. L'Annalista (p. 25), a differenza della Cronaca, scrive: « De hoc mentionem facit Synibaldus in libro cui titulus « Casu ». Il *Susa* del MS. della Cronaca è aggiunto nel margine; ma dalla mano medesima, io mi penso, di Fra Domenico.

XLVI. *Frater Jacobus de Mercato, inter omnes clericos, ut stella matutina, refulxit; utpote qui de largissimo fonte doctri-*

nae Sancti Thomae Neapolim (*) *satiatus, de maximis provincias lectoribus in multis Conventibus, clarae scientiae luce refulxit. Praedicator etiam generalis, MCCLXXVII, Perusii in Capitulo factus fuit. Post omnia clarissimâ famâ completa ad praesens collecta, Deum et divina clarius intuetur* (51).

(51) *Annal. MSS. p.* 25.

XLVII. *Frater Petrus de Buiti, persona valoris plus quam mediocris, est merito recolendus. Cantor perfectus, in secretis tenendis clausus omnino, scriptor magnus, velox et scius. Complurium provincialium priorum sotius fuit; et completo vitae praecipitis cursu, inter coelestes collegas scribitur et beatur* (52).

(52) Aggiungono gli *Annali* (p. 25), che fu nel secolo notaro pubblico, e che, fatto religioso, scrisse l'atto della consecrazione del Cemeterio. (V. sopra no. 44).

XLVIII. *Frater Guido de Silvalongâ, conversus, non fuit in quaerendo segnis, nec in procurando piger, nec in custodiendo somnolentus; sed in Conventu semper ad omnia paratus obsequia, ad vitam quae labore privatur, adivit* (53).

(53) *Annal. MSS. p.* 25.

XLIX. *Frater Aegidius de Barbâ, homo fuit plurimum gratiosus. Et videns quod in civitate plurimi erant operarii in segete ecclesiae campi, ad Marittimam se convertit; ubi pluribus annis*

(*) I nomi di città sono spesse volte posti in questa Cronaca come indeclinabili, e con erronee desinenze; per il che, dopo averlo qui avvertito, non ci siamo altrimenti brigati di correggerli.

continuis fructum fecit maximum animarum: ita ut fructum centenarium reportaret, in horreo Patris Altissimi collocatus (54).

(54) *Annal. MSS. p.* 25.

L. *Frater Leo de Carcajuolà, aptissimus inter ecclesiasticos viros, plenus licteris et virtute; cum per caetera Ordinis studia circuisset, et docuisset sine invidià multa de plurimis quae sciebat; missus Parisius* (*), *cum, completo cursu laudabili, redire deberet, idem moriens, ad coelestis Regis aulam, ubi semper vivitur, fuit misericorditer sublimatus* (55).

(55) *Annal. MSS. p.* 25. 26. Questo è il primo religioso nostro che si legga essere stato inviato a Parigi per lo studio della teologia; città in cui i Domenicani fondarono collegi verso la metà del tredicesimo secolo, perchè vi fossero accolti i loro studenti (*Fleury, Discours sur l'Histoire Ecclesiastique*, *II*, 9). Vedremo in appresso i religiosi Domenicani di Pisa non solo nello studio di Parigi, ma anche in quello di Oxford. (V. §. 166).

LI. *Frater Andreas de Perignano, vir fuit singularis devotionis. Nam, zelo fidei accensus, imbutus licteris in studio Parisiensi, ad partes se contulit infideles; et in ultramare diu perdurans in bello fidei, cum multos ad unitatem fidei convertisset, ad patriam coelestem ducitur peroptatam* (56).

(56) Gli *Annali MSS.* (*p.* 26) scrivono erroneamente *a Parignano*. Sia che si accenni al luogo della nascita, sia che si esprima il cognome di famiglia, dovrà sempre seguirsi la lezione della Cronaca (V. *Ranieri Sardo*, *Cronaca Pisana*, cap. 184. *Arch. St. It. VI. P. II. S. I.* 198. — *Ron-*

(*) V. qui dianzi la nota (*), pag. 430.

cioni, Famiglie ec. — *Perignani*). Ne duole che Fra Domenico non indichi l'anno in cui Frate Andrea, ammaestrato nelle scuole parigine, si recava oltremare per spargere il buon seme evangelico; chè non sappiamo per tal silenzio, s'egli venisse imitato, o se imitasse i gloriosi suoi confratelli; i quali, tutti ardore per la fede, trascorsero nel secolo decimoterzo la Terrasanta, e più remote regioni ancora. Le *Storie di Palestina* di Fra Broccardo Teutonico, furono dettate da esso mentre dimorava in quelle parti: ma fra i missionarii più ardenti di questo secolo e di questa regola, avvi Frate Matteo Fiorentino, nepote a Fra Ruggeri Calcagni, che morì in Tolemaide; Fra Buoninsegna dell'antica famiglia de' Cicciaporci, martirizzato in Antiochia; infine, Fra Riccobaldo da Montedicroce. Vista Tolemaide, Fra Riccobaldo posossi in Baldac, a cinquanta miglia dall'antica Babilonia, appresso il Tigri; ove si adoperò con infinito ardore allo studio dell'arabo, coll'intendimento di farne uso nel diffondere l'Evangelio. Abbiamo una sua confutazione manoscritta dell'Alcorano. Taccio del suo *Itinerario*. Non erano scorsi vent'anni dalla morte di S. Domenico, e già vedevasi un convento di Frati Predicatori nella Soria. (*Fineschi*, *Memorie* ec. ec. p. 307-312).

LII. *Frater Raynaldus, conversus magnae sanctitatis, et orabat sedulo fluentibus lacrymis, ex interiori calore spiritus resolutis: propter quae Pisanae dominae* (*) *eum miro venerabantur affectu. Et sic, nullo momento tepescens, eo ivit quo semper ejus tendebat aspectus* (57).

(57) *Annal. MSS. p.* 26.

LIII. *Frater Bindus, Porcus nomine, sed moribus plus quam homo: nam, cum jam provectus, et peritus valde in gramathicae disciplinâ, Ordinem fuisset ingressus, sollicitus fuit*

(*) Avvertiamo che nell'ingenuo e cortese linguaggio del nostro Cronista, questo nome non si riferisce alle sole mogli o figliuole de' nobili, ma a tutte le donne in generale.

multoties novitiorum magister; quos in magnâ devotione nutriebat lacte religionis, ut mater. Quapropter, post diutinam hujus officii exercendi solertiam, consolatur ipse finaliter sine fine (58).

(58) L'Autore degli *Annali* (p. 26) seguì in tutto questa narrazione. I Porci appartennero alla consorteria dei Lei, come i Galli, i Vernagalli, ec.

LIV. *Frater Lazarinus, aptissimus juvenis, sed morte praeventus, in virum perfectum est cum Christo celeriter consumatus* (59).

(59) *Annal. MSS. p.* 26.

LV. *Frater Henricus Pelliccia; eodem modo juvenculus paratus ad magna, vitae festino termino consumato, interminabiliter requievit* (60).

(60) *Annal. MSS. p.* 26.

LVI. *Frater Raynuccius de Sancto Miniate, subdiaconus, studiosus et reverentissimus erat puer. Secutus priores sotios, cum ipsis in aeternis pascuis joculatur* (61).

(61) *Annal. MSS. p.* 26.

LVII. *Frater Philippus de Sancto Miniate, jam medicinae in arte peritus, cum aliis scientiis, ingressus ex magnâ devotione Ordinem nostrum, brevi tempore in omni probitate profecit.*

Tandem, non diu in hac luce persistens, incorruptibili se sede locavit (62).

(62) *Annal. MSS. p.* 26.

LVIII. *Frater Bernardus Cappellarius, utilis conversus, et quaestuarius valde sollicitus et laboriosus, cappellum electionis divinae meruit obtinere* (63).

(63) *Annal. MSS. p.* 26. Qui cade in mente quel luogo di Dante:

. . . . *ed in sul fonte*
Del mio battesmo prenderò 'l cappello.

LIX. *Frater Emanuel Corsus, homo Deo devotus, scivit reprobare malum mundanae deceptionis, et eligere bonum sanctae religionis; et functo digne sacerdotii gradu, fuit cum Domino, sicut in vitâ, ita etiam in aeternum* (64).

(64) *Annal. MSS. p.* 26.

LX. *Frater Albertus de Pratuscello, praetiosus religiosus fuit. Exemplaris populo valde; celebrabat semper; in choro et aliis comunibus semper assiduus. Antiquatus valde in Dei servitio, de pratuscello minimo mundi ad pratum latissimum Dei gratiâ meruit permutari* (65).

(65) *Annal. MSS. p.* 26. Nel 1272 (al pisano) viveva ancora; perciocchè non solo concorse cogli altri frati alla nomina di Fra Ildebrandino da Visignano in procuratore, ma fu testimone alla donazione che Bentivegna pinzochera fece dell'ospizio di Peccioli. V. sopra, no. 13 e 42.

LXI. *Frater Raynerius Longus de Peeciis, civibus antiquis, homo fuit magni valoris, prudentiae maximae et religionis eximiae; multoties Prior nostri Pisani Conventus, vir Deum amans et timens. Audi, lector, mirabile quam* (*) *rarum quod tibi narrabo: nam fuit electus in Archiepiscopum Kallaritanum, quod regnum tunc Pisana civitas possidebat. Postulatiôni renuntiavit ex corde, eligens potius secure subesse, quam aliis periculose praesse. Tandem, longum in Dei servitio permensus spatium, dierum infinitâ longitudine fuit divinâ miseratione repletus* (66).

(66) *Annal. MSS. p.* 26. 27. *Tronci*, *Memorie* ec. *p.* 229. 230. Non so determinare quando fosse eletto Arcivescovo di Cagliari, nè in quali epoche cadessero i suoi priorati. In tanto difetto di notizie, riescono opportune due carte dello *Scrittoio del Seminario* (N.ri 16, 17). Nell'una, Fra Ranieri, in qualità di priore, essendo nel chiostro vecchio del Capitolo del Duomo, compra nel 1.° Settembre 1274 al pisano, alcuni terreni situati nella cappella di S. Lorenzo alla Rivolta, dal canonico Manuello Gatto, al quale pervennero per successione materna; nell'altra, nel 31 Agosto dell'anno prossimamente successivo, acquista altri beni nella cappella medesima, da Upettino tabernajo.

LXII. *Frater Nicholaus de Vicecomitibus: haec fuit domus alta nobilium Pisanorum, numero virorum, et valitudine fortitudinis, et amplitudine potestatis: domini quidem Gallurae Judicatus, et in Pisis consulatum obtinuerunt tempore multo. Inter* (**) *quos iste, accinctus militiâ, innumeris potitus honoribus, videns praecipiti viâ omnia mundana defluere, tactus instinctu divino, se nostri Ordinis collocavit in portu securo, nec clericorum se habitum dignum gestare, ut humilis, extimavit. Quare petivit habitum conversorum; et, ut inter illos minimus, officia diligentissimâ curâ peregit; atque in hujusmodi*

(*) *Quum*, MS.
(**) *Iste*, ha il MS.

se exercens, antiquatus in Ordine, recte vices Apostolorum Christi comitum in suâ paupertate tenuit indefesse: et sic, semotâ vice obtentâque dignitate, cum Christi comitibus in beatissimâ fruitione locatur (67).

(67) Gli *Annali MSS.* (*p.* 27) emendano l'errore dell'Alberti, che disse Fra Niccolò dei Visconti di Milano. V. anche Tronci, *p.* 229, 230. Niuna meraviglia che il nostro Visconti vestisse l'abito dei conversi, Tali esempli abondano nel tredicesimo secolo negli annali domenicani. (*Pineschi*, *Memorie* ec. *p.* 304).

LXIII. *Frater Stephanus de Vico, probus et prudens fuit Prior Panormi Siciliae (tunc enim provincia illa Regni nostrae erat unita); Supprior in Pisis, propter solertiam suam. Tandem in Sardineâ diem clausit extremum, in gremio Sanctae Annae; idest in domo quam Fratres Pisani Conventus funditus erexerunt, et auctoritate Sedis Apostolicae et Ordinis facto Conventu, Prior Pisanus ibi de Priore et Fratribus providebat* (68).

(68) *Annal. MSS. p.* 27. Non so determinare se debba dirsi della famiglia Da Vico, abbenchè l'Annalista non dubiti affermarlo. L'istituto di S. Domenico fu introdotto in Sardegna, e precisamente in Cagliari, da Fra Niccolò Forteguerra da Siena, nel 1254; e trent'anni appresso vi fu sempre più dilatato da due religiosi pisani: Fra Ranieri Petri e Fra Ugolino De Lapida (altri ha scritto *De Repida* o *De Ripida*), inviati dal priore di S. Caterina (*Martini*, *Storia Eccl. di Sardegna*, *II.* 64, 65. *III.* 446, 447). La morte di Fra Niccolò non avvenne, dunque, prima del 1284.

LXIV. *Frater Petrus de Vico, fuit de Patribus Conventus antiquis, inter alios singularis. Religione conspicuus, consilio providus, conversatione suavis, licteris pollens, acceptus civibus,*

clero reverendus, et morum compositione maturus; ideoque Prior in Urbeveteri et in Pisis pluries, et praedicator generalis in Capitulo Neapolim celebrato MCCLXXVIIII. Postea quam annosus fuisset, vitae multum virtuosae praemium accepit aeternum (69).

(69) Concordano in tutto gli *Annali MSS.*; solo aggiungono che fosse detto De Vico dalla famiglia. (V. sopra no. 68).

LXV. *Frater Bartholomaeus de Nobilibus de Capronâ, homo fuit admodum diligendus, quum utilis Conventui studuit esse toto tempore vitae suae: Supprior gratiosus, et confessor maximus peccatorum. Se ipsum autem saepe considerans, non est secutus gregem caprarum, scilicet vitiorum; sed quasi agnus mansuetus, pastorem Christum per ardua virtutum usque ad vitam est infatigabiliter imitatus* (70).

(70) « Fr. Bartholomeus, ex nobili familià quae a Capronâ nomen « sortiebatur, originem duxit ». *Annal. MSS.* p. 27.

LXVI. *Frater Martinus Corsus* (*), *conversus fuit laudabilis simplicitatis; obsequiis promptus, ad quaestum semper pro Con-*

(*) Nel Codice, alla notizia di Fra Bartolommeo Da Caprona, succede immediatamente quella di Fra Ugolino De Lapida (riportata da noi al §. LXXI). Abbiamo riferito invece a questo luogo l'altra di Fra Martino Corso: perchè dovemmo tener conto di questa avvertenza di Fra Domenico.

Frater Martinus, conversus, Corsus.
Frater Gaddus de Verchiontibus.
Frater Hubaldus de Peccioli.
Frater Jacobus Bergi.
Frater Bartholomaeus de Viâ Sanctae Mariae.

Omnes istos in sequenti folio ubi est tale signum ⊙ *ex incautelà notavi qui hic secundum ordinem scribi debebant.*

ventu paratus, officia sibi commissa sollicitissime faciebat: et sic in optimo proposito perseverans, animam devote reddidit Creatori (71).

(71) L'annalista (p. 27) aggiunge, non so sopra qual fondamento, *genere Corsus*.

LXVII. *Frater Gaddus de Verchionibus, nobili Pisanorum progenie natus, quae nunc omnino defecit, Frater fuit conversus ad exemplum Fratris Nicholai de Vicecomitibus supra nominati. Magnae fuit humilitatis. Tam in Ordinis ingressu, utpote nobilis, ita se Dei amore dejecit, ut vellet Dei servitoribus famulari; quam etiam in progressu, ut servitia domus, hilari semper vultu, omnia indefessa, quantumcumque vilia, sibi imponerentur, et etiam alia suo proprio instinctu, ductus a Spiritu, suaviter exercebat. Cujus humilitatem respiciens de altissimo Deus, ad superiores sedes feliciter exaltavit* (72).

(72) *Annal. MSS.* p. 28. (V. sopra no. 67).

LXVIII. *Frater Hubaldus de Peccioli, vir utique religione praeclarus, licteratus egregie, compositus excessive fuit, consulta valde persona, zelator fervidus Ordinis et Conventus. Prior Pisanus dulcis et rigidus. Post multa opera devote finita, infinitâ mercede, dimisso in terris corpusculo, praemiatur* (73).

(73) Il Fineschi, che riferì questo tratto della Cronaca nelle notizie di Fra Domenico (*Mem. d'ill. Pisani, IV.* 201), non seppe decifrare la parola *praemiatur*. « Fra Hubaldus a Pecciolis, pisanus tamen, ut puto, genere ». *Annal. MSS. p.* 28. Lo scrittore di quest' opera aggiunge, che fu sottopriore nel 1286: e di fatto, così vedesi nominato in una lettera

data da Roma ai 23 di gennajo, dall'arcivescovo Ruggieri, ove vien confermata la donazione che a Frate Ubaldo si fece, essendo egli sotto-priore, da Volpe vedova di Iacopo Salmoli, di due case con terreni annessi, per uso d'ospedale in Livorno. Sennonchè, in altro luogo l'Annalista istesso pone questa donazione come fatta sei anni innanzi, e così molto prima il sottopriorato di Frate Ubaldo (*Annal. MSS. p.* 8). Certo, è mal sicuro argomento, secondochè stimo, questo che si desume dalla lettera dell'Arcivescovo Ruggieri: chè nella Biblioteca istessa del Seminario (ove ora la trovi) vedi anche un'altra dell'Arcivescovo Giovanni Polo, scritta ai 17 decembre del 1300 dalla Incarnazione; nella quale, là dove ricordasi la donazione già fatta a Frate Ubaldo, si designa ugualmente pel grado suo di sottopriore. Il Targioni ed il Santelli (*Viaggi della Toscana, II.* 289. — *Stato antico e moderno di Livorno, II.* 204) riferiscono quasi per intiero la donazione di Volpe, ma colla data del 1288 dall'Incarnazione; lo che dice esser corso errore grave nelle note cronologiche.

LXIX. *Frater Jacobus Bergi, plus quam satis industrius in omnibus peragendis. Homo fuit praerogativae non parvae. Prior fuit Ananiae; in Pisis Supprior. Ex multis actibus bonis, felici jocunditate laetatur* (74).

(74) *Annal. MSS. p.* 28. Viveva ai 16 maggio del 1272, vedendosi tra i vocali che nominarono procuratore Fra Ildebrandino da Visignano. Vedi sopra no. 13.

LXX. *Frater Bartholomaeus de viâ Sanctae Mariae, probitatibus locupletus, scriptor perfectus, et cantor, et continuator cellae; ita quod alibi nisi ibi, aut in choro, sive in refectione inveniri non posset: Supprior Conventus; et per viam Sanctae Mariae humili devotione procedens, excessit in coelum* (75).

(75) *Annal. MSS. p.* 28. La parola *continuator* sarebbe da aggiungersi ai Glossarii. Essa mi fa sovvenire di quel luogo dell'antico cere-

moniale MS. di Tolosa, ov' è detto: *Praesbyteri qui continuant ecclesiam nostram*. V. Ducange, v. *Continuare*.

LXXI. *Frater Hugolinus de Lapidà. Hic fuit de magnis praedicatoribus maximus. Vir indubie singularis in bonis, scientià multà praeditus, vitae suae a vitiis excubator invictus, populo gratus, Conventui salutaris, Ordini praetiosus. Factus praedicator generalis Neapolim MCCLXXVIIII; et ideo, ut lapis solidus et virtuosus, in coelestium haedificium fuit electus* (76).

(76) Gli *Annali* (p. 28) confermano la lezione *De Lapidà*, stabilita eziandio dalla carta dello *Scrittoio del Seminario* di N.° 14; dalla quale desumiamo com' egli era in Pisa al 26 maggio del 1272. Anche l'Annalista omise di narrare che ad esso si deve la dilatazione dell' ordine Domenicano in Sardegna. V. sopra no. 68.

LXXII. *Frater Gualfredus, conversus sollicitissimus et industrius procurator, multum fuit Conventui utilis quando vixit. Sic sibi, quando ipsum de tanto Deus labore vocavit* (77).

(77) *Annal. MSS.* p. 28.

LXXIII. *Frater Blasius de Peccioli, fuit clericus spectabilis valde: namque scientificus multum, et lector, et etiam famosissimus praedicator; ita ut cuncti utriusque sexus populi, ejus fervidis sermonibus traherentur: et ipse, consummato opere praedicandi et vivendi, fuit coelitus a carnis onere leviatus* (78).

(78) *Annal. MSS.* p. 29. Il Fineschi avea già fatto conoscere questo tratto della Cronaca nelle notizie di F. Domenico da Peccioli (*Mem. d' illustr. Pisan.* IV. 202).

LXXIV. *Frater Johannes Boccadoro, recte sebutus est nomen. Non solum in ore fuit aureus, sed tota vita sua auro purissimo similis erat. Unde omnibus erat plurimum gratiosus; et sic impressam sibi imaginem Creatoris nullatenus obumbravit. Quare in coelestes thronos eum manus angelicae portaverunt* (79).

(79) *Annal. MSS.* p. 29.

LXXV. *Frater Bectus de Camugliano, reverenda persona, doctus in grammaticâ, et in* Bibliâ, *ac etiam in* Glossis; *et ideo continuus erat corrector mensae et magister juvenum, et instructor, tam in moribus quam in licteris, studiosus. Et ideo dexteram Dei sibi propitiam, consumpto corpore, provocavit* (80).

(80) *Annal. MSS,* p. 29.

LXXVI. *Frater Bonajuncta de Vico, conversus, fuit vir bonus, homo pacificus, humilis et fidelis in officiis sibi commissis; et ideo stipendia vitae beatae a Domino reportavit* (81).

(81) *Annal. MSS.* p. 29.

LXXVII. *Frater Benedictus de Plumbino, studiosus et intellectu aptissimus clericus, fuit non exiguae probitatis: namque vitâ aedificatorius, in agendis providus, et acceptissimus praedicator. Hic cum aliis benedictis fuit ad coelorum regna vocatus* (82).

(82) *Annal. MSS.* p. 29.

LXXVIII. *Frater Benedictus de Sismundis: nobilis domus est, et ingenua parentela. Hic, sicut nobiliter natus, ita nobilius conversatus, devotione quidem humilis valde fuit. Clericus scientificus, prudens et providus in commissis, mansuetus in responsis; impiger in officiis, pro Conventu ardebat quasi facula. Prior fuit Pisanus, discretus et planus. Ad ultimum audivit, consumpto mortali cursu: ad coelestem ingredere benedictionem* (83).

(83) *Annal. MSS. p.* 29.

LXXIX. *Frater Galganus de Calcinariâ, caerimoniosus Frater et utilis, obiit juvenis, sed jam praesbiter ordinatus; et collocatus in regali sacerdotio Paradisi* (84).

(84) *Annal. MSS. p.* 29. Varie carte dell'Archivio del Capitolo, del 13 aprile 1302 al pisano, mostrano che fu testimone (*in claustro capituli*) alla sodisfazione di varii legati, che fra Michele Angeli domenicano, e Tommaso pievano di Camajore, fecero come esecutori testamentarii di Cacciaguerra da Montemagno, canonico pisano (*Contratti varii dal* 1319 *al* 1324, *c.* 60, 61).

LXXX. *Frater Michaël de Gotâ, fuit dilectissimus Frater: non enim quae potuit facere, praetermisit, utilia pro Conventu. Nam, praeter quae in ecclesiâ, ad divinum cultum pertinentia et honorem, librorum, qui sunt in armario, sollicitissimam et diutissimam curam egit, in ornando, custodiendo et sine diminutione conservando. Ad extremum, ab illo qui* (*) *aperit librum et solvit signacula in libro vitae, fuit indelebiter adnotatus* (85).

(85) *Annal. MSS. p.* 29. Un Bandino Gota fu tra i mille Pisani i quali giurarono, nel febbrajo del 1188, nel pubblico parlamento la pace con Genova. V. *Dal Borgo*, *Diplom.*, *p.* 120.

(*) Il Codice ha, *qui ab illo*.

LXXXI. *Frater Hugolinus de Vico, multum religioni studuit omni tempore vitae suae; sequens indefesse comunia obedientiae, verae humilitatis et patientiae, orationum et disciplinarum, in quibus lacrymas effundebat. Optimus magister novitiorum; et confessor monasterii Sanctae Crucis: cujus arboris, consummato cursu, fructus dulcissimos apprehendit* (86).

(86) L'Annalista (p. 29, 30) dopo di avere seguitato la Cronaca, aggiunge: « Hunc credo esse alium ab eo quem antea inter priores recen- « suimus, quia hunc circa annum 1300 obiisse conicio; ille autem 1335 « erat hic prior ».

LXXXII. *Frater Hugolinus de Canneto: quasi benedictus a Domino. Non sine causâ sic scriptum reperii in gestis antiquis; quum omni beneditione et gratiâ repletus, humilis et devotus, et vixit diu et sine tempore praemiatur* (87).

(87) *Annal. MSS.* p. 29.

LXXXIII. *Frater Guillelmus de Cascinâ, religiosus multum, et observavit indesinenter illa quae in professione promisit. Sacerdos, cum omni devotione celebrabat. Quae ministeria hic diligenter in tempore exercuit, in aliâ sine tempore vitâ clarius contemplatur* (88).

(88) *Annal. MSS.* p. 30.

LXXXIV. *Frater Gaddus de Comitibus de Donoratico, quae fuit progenies inclita, et in totâ Italia satis clara. Quantus fuit ejus mirabilis accessus ad tantae Ordinem paupertatis, ita fuit processus vitae venerabilis et stupendus. Delitiis nutritus;*

ad gloriam mundi undique provocatus; ad regimen etiam Pisanae civitatis, ut caeteri de suâ domo, propinquus; dimissis omnibus, humilis et dejectus, humilitatis coelestem satorem Christum, ut se lucrifaceret, est secutus. Nulla in ipso pompa vel fastus, nulla procacitas, nulla propriae voluntatis executio, nulla repetendi saeculi cura fuit. Manum aratro confixam nulla vis potuit extorquere. Nullae mundi blanditiae retro vultum, ad Dominum erectum atque directum, evolvere potuerunt. Ut apis argumentosa, religionis et scientiae a floribus Ordinis colligere et mella conficere viriliter satagebat. Studia hinc inde perlustrans, nulli labori vel vigiliis parcens, tandem rediens de studio Parisiensi, jam factus praedicator generalis et lector Pisani Conventus, non sine magno Ordinis detrimento, ad magna sibi bona paratus, cessit vitae mortali; quam Deus, non dono erratico sed aeterno et copioso, praemiat in excelsis (89).

(89) *Annal. MSS.* p. 30.

LXXXV. *Frater Philippus Bursa, non est oblivioni tradendus: probitas enim sua ipsum multis argumentis reddidit utique memorandum. Bibliam scivit ex toto, tam textum quam Glossas; circa quam addiscendam dedit operam efficacem: excellentissimus cantor, et in aliis bonitatibus excessive foecundus: et sicut sacrarum licterarum fuit hic amplissima bursa, ita fuit reconditus in aeternâ* (90).

(90) *Annal. MSS.* p. 30.

LXXXVI. *Frater Johannes de Cantone, vir profecto Dei, sine quocumque defectu: fuit enim simplicis fidei, utpote qui Deo sine malitiâ serviebat. Ordinem sacerdotii humiliter valde suscepit; unde inter coelestes ordines sors illius merito sublevatur* (91).

(91) *Annal. MSS.* p. 30. Di questa famiglia fu anche Frate Ubaldo, di cui nel §. 110. Due del Da Cantone (Ruberto ed Alberto), insieme ai figliuoli Leopardo ed Jacopo, vedonsi giurar pace ai Genovesi nel 1188. V. *Dal Borgo*, *Diplomi*, p. 124.

LXXXVII. *Frater Cecchus Nasus, electus Dei atque dilectus. Inter alias multas virtutes, quas illum gratia divina dotaverat, haec in illo viguit excessive: scilicet quod infirmis vultu semper hilari serviebat, non solum illis necessaria ministrando, sive cibaria sive medicinalia propinando, sed etiam illis indigentibus eleemosynas procurando. Quibus sanctis exercitiis devoto et perseveranti corde consummatis, Christum, pro quo se exhibuit, habuit pro mercede* (92).

(92) *Annal. MSS.* p. 31.

LXXXVIII. *Frater Justus, homo perutilis, sufficientis licteraturae, religionis, compositae conversationis et bonae, valde gratus in verbo divino. Sic, re justus et nomine, inter justos et sanctos fuit ejus spiritui data societas, vocato de corpore in Civitate Castelli, dum ibi prioratus officio fungeretur* (93).

(93) *Annal. MSS.* p. 31.

LXXXIX. *Frater Leonardus de Vico, conversus, bonus et humilis atque devotus, laboriosus satis: unde illi qui vicit leonem de tribu Judâ merito gratiosus, inter victores fuit finaliter exaltatus* (94).

(94) Male negli *Annal. MSS.* (p. 31) è detto *Leander*.

XC. *Frater Mathaeus de Morronâ, magnae scientiae clericus; lector honorificus Pisis et alibi; praedicator excellentissimus in Pisano Conventu, ubi tunc famosissimi ponebantur; offert gloriose praedicandum hominibus quem Deus in terrâ implevit gratiâ, et, in coelis gloriâ aeternâ coronat* (95).

(95) *Annal. MSS. p.* 31. Di questo Frate è cenno in due carte inedite dello *Scrittoio del Seminario* (l'una del 23 aprile 1301 comune, l'altra del 6 marzo 1302), di N.° 36 e 42. Nella prima è detto lettore del convento.

XCI. *Frater Leo de Sancto Sixto, religiosus plurimum commendandus, fuit cantor arte et usu perfectus, vitae nitore mundus, praedicatione praeclarus, in divino cultu sollicitus. Meruit in aeternis laudibus perenniter, insatiabiliter refoveri* (96).

(96) *Annal. MSS. p.* 31. Nominato anche questo nelle carte dette di sopra. V. no. 95.

XCII. *Frater Johannes Fortis non est secundum corpus sed secundum spiritum nominandus: semper enim in carne debilis et languidus fuit, sed spiritu fortis et constans. Nullatenus fuit in patientiâ fractus: non enim est parvi nunquam ab infirmitate obtinere libertatem, et in animo non servituti submicti. Et sic fortis factus in bello, postquam legiptime usque ad ultimum decertavit, coronam immarcescibilem victor accepit* (97).

(97) *Annal. MSS. p.* 31.

XCIII. *Frater Philippus de Sancto Lucâ, scriptor pulcherrimus, cantor peritus et placidus; in serviendo robustus; infirmis benignus et pius, non solum compassionis affectu, sed*

obsequiorum effectu: ideo, quia in hac vitâ industrius otio non vacavit, otio quietatur aeterno (98).

(98) *Annal. MSS. p.* 31. Credo che Fra Filippo sia detto di San Luca dalla parrocchia ove nacque.

XCIV. *Frater Hubaldus de Carfagnanâ, multum bonus conversus, sacrista excellentissimus, industrius, sollicitus in procurandis necessariis sacristiae: quare, diligenter officio vitae peracto, spiritus in alta conscendit* (99).

(99) *Annal. MSS. p.* 31.

XCV. *Frater Leonardus de Spinâ, inter viros laude dignissimos non est immerito conscribendus. Nam, exemplaris in saeculo, exortatione suâ in Ordine plurimos juvenes collocavit: deinde, Ordinis habitu devote suscepto, non segniter incepta perfecit. Honeste quidem et munde vitam in austeritate poenitentiae agens, fuit pluries novitiorum magister; et sic vitam temporalem in aeternam, felici commercio, commutavit* (100).

(100) *Annal. MSS. p.* 31, 32.

XCVI. *Frater Henricus de Plumbino, juvenis ad studium valde aptus, dimissis defectibilibus scholis in terris, ad coelestes se transtulit visiones* (101).

(101) *Annal. MSS. p.* 32.

XCVII. *Frater Claruccius, adhuc subdiaconus, in coelesti* (*) *hierarchiâ fuit ab animarum bono episcopo collocatus* (102).

(102) *Annal. MSS. p.* 32.

XCVIII. *Frater Jacobus de Sancto Cosmâ, studiosus plurimum juvenis, totus pacificus et suavis, in societate laetatur pacis aeternae* (103).

(103) *Annal. MSS. p.* 32. Fu detto di S. Cosimo dalla parrocchia ov' è tuttora la chiesa dedicata ai Santi Cosimo e Damiano; che, secondo il Tronci, rimonta al novecento (*Descrizione MS. p.* 59).

XCIX. *Frater Bectus de Vaccâ: familia fuit satis antiqua civium Pisanorum, et omnes istum Conventum plurimum dilexerunt; etenim ecclesiam Sanctae Katharinae unus ex eis promovit in altum, cum operarius ipse fuit. Hic Frater, licet ignarus grammaticae Ordinem fuisset ingressus, in brevi didicit primam artem; et multa ulterius didicisset, nisi misericordia Dei, ut aeterna tribueret, praesentis vitae sibi terminos resecasset* (104).

(104) *Annal. MSS. p.* 32. V. sopra no. 2. Il Da Morrona ne avvisa, che il sepolcro del Della Vacca è nella Chiesa di S. Francesco (*Pisa illustrata*, *III.* 74). Leggo poi nelle *Memorie delle Famiglie e fatti della Repubblica di Pisa*, *II. P. I.* 152, di Ranieri Frosini Del Ciarpa, che un Rinaldo della Vacca, nel 1286 era tra i cavalieri di S. Giacomo della Spada. Quest' opera MS., ricordata dal Blume, trovasi ora nella Biblioteca dell' Università.

(*) *Coelestia*, MS.

C. *Frater Gadduccius de Sismundis (de cujus genere fecimus superius mentionem), juvenis fuit valde sensatus: et ideo, si praesentia cernimus, magnum damnum secutum est Conventui nostro cum mors eum nimis cito delevit; licet spiritum Deus cum praecedentibus juvenculis rapuisset in coelum* (105).

(105) *Annal. MSS. p.* 32.

CI. *Frater Benedictus Guerrigi, aptus ad studium, usque ad sacerdotium perductus, jam magister artium acutus, et in alias scientias valde paratus; vitae modestae et religiosae culmen aspiciens, ut finaliter perveniret, tulit eum Deus sine tempore praemiandum* (106).

(106) *Annal. MSS. p.* 32.

CII. *Frater Dominicus de Sancto Paulo, conversus valde utilis. Hic primus qui fuit vocatus nomine Patris Nostri; cujus interventu eum Deus super aethera collocavit* (107).

(107) *Annal. MSS. p.* 32. Credo che fosse della parrocchia di San Paolo a Ripa d'Arno.

CIII. *Frater Guido de Murciis: Murcii est popularium Pisanae civitatis domus egregia. Hic etiam juvenis, ad omnia quae religio immaculata requirit, dispositus excessive, cum in artibus in Pistorio magister existeret; idem, completo citissimo cursu, praesenti visu gloriae delectatur* (108).

(108) *Annal. MSS. p.* 32. Un Bandino Murci giurò, fra i mille cittadini pisani, pace con Genova nel 1188 (*Dal Borgo, Diplomi, p.* 121). Fra

gli altri di questa famiglia ricordati nelle storie, avvi Tommaso, che era fra i molti confinati che Giovanni Dell'Agnello richiamò in patria tostochè fu eletto doge. I Murci erano mercanti, e penso che nel 1378 avessero banco in Roma; perchè, eletto in quest'anno Urbano VI, primo a porgerne notizia agli Anziani in nome proprio e di altri mercanti, fu un Jacopo Murci, secondochè ne fa fede Ranieri Sardo (*Cronaca Pisana*, *cap.* 134, 184 — *Arch. Stor. It. VI., P. II.* 154, 197, 198).

CIV. *Frater Deodatus, peritus in legibus, et in foro causidico eloquentissimus advocatus, intravit Ordinem, Dei amore compunctus; in quo sic regularem tenuit disciplinam, ut esset omnibus in exemplum: et post multa annorum curricula, adhaesit ejus anima immobiliter motori superno* (109).

(109) *Annal. MSS.* p. 32. Viveva nel 6 marzo 1302, essendo nominato nell'atto di cui sopra, no. 95.

CV. *Frater. Johannes, carpentarius, conversus. Cito ejus laboribus Deus posuit finem bonum; cum ad se ipsum, dum esset novitius, conjunxit in coelo* (110).

(110) Le parole *conjunxit in coelo* sono di mano più moderna. Del resto concordano in tutto gli *Annali* (p. 32).

CVI. *Frater Johannes Gattarelli, cum sancto profitendi proposito adhuc novitius, fuit ad alta praemissus* (111).

(111) *Annal. MSS.* p. 32, 33.

CVII. *Frater Jordanis* (112). *De hoc nec dictamen ingenii nec nota licterae poterit sine diminutione narrare, quia de ejus memoriâ incredibilia, et scripta a prioribus reperii, et a Patribus magnae auctoritatis audivi: quae nisi forent, scribere nullatenus praesumpsissem.* Breviarum, Missale, *majorem partem* Bibliae *cum* Glossis, Secundam *Sancti Thomae*, *et multa alia comprehensa memoriâ retinebat. Sanctae vitae, ita ut, credebatur, miraculis corruscavit. Dum enim innumerabili populo praedicaret* (113), *crux rubra in ejus fronte, cunctis videntibus et mirantibus, impressa semel, ostendit ejus testimonium sanctitatis. Licteris, quas liberales vocant, funditus apprehensis, et doctis* (114) *studiis Bononiense et Parisino discursis* (115), *librum* Sententiarum *theologicum legit eleganter Florentiae in studio generali: deinde ibidem tribus annis lector principalis existens, ut stella candida corruscavit* (116). *Diffinitor etiam Capituli provincialis, et praedicator generalis, et lector Pisis et alibi* (117). *Sed qualis fuerit sermonum divinissimus* (*) *seminator, adhuc qui recollecti reperiuntur, ad astra subtollunt. Sicut enim olim quando Deus pluit mannâ de coelo, sic Florentiae et Pisis et omnibi, ubi ejus verba resonabant, colligebantur, servabantur, vulgariter scribebantur: erant enim plena sapientiae* (118). *Virtutum sigillo muniebat, spiritu calefiebat, et spiritu radiabat. Viri, ejus oratione eloquentissimâ corde compunti (quos infatigabiliter, quater et saepe in die quinquies, praedicando emolliebat duros)* (119). *inimicitias in amicitias convertebant* (120); *et multi, dimissis omnibus vitiis, in ipso Jordane se ipsos lacrymis baptizantes, vitam in melius commutabant* (121). *Mulieres (quarum genus in lavaturis et vestibus et jocalibus consuevit involvi), rejectis cunctis lascivis usibus, honestius procedebant* (122). *Disciplinatos in Pisis primus in-*

(*) Così stampò ancora il Fabroni, a cui molto abbiamo deferito nella pubblicazione di questo brano della Cronaca. Il MS. però ha *dirissimus*.

venit, quorum initium fuit bonum: et Sotietas Salvatoris per eum inventa fuit prima in civitate Pisanâ (123). *Quid ultra dicam? Non praeteribo quod mihi Frater Taddeus Dini, vir excellentiae magnae, narravit. Dixit, namque, se audivisse ab uno de Patribus majoribus nostrae provinciae:* plura *(inquit)* scit Frater Jordanis solus, quam omnes Fratres provinciae simul (124). *Et sic, dum totam nostram civitatem ad aureum saeculum perduxisset* (125), *vocatus per obedientiam a Fratre Americo de Placentiâ, nostri Ordinis tunc magistro, ut iret Parisios ad legendum, et deberet magistralibus infulis insigniri; in Placentiâ, inter manus dicti magistri et aliorum proborum, cum summâ devotione emisit spiritum, choris apostolicis sotiandum, ubi gaudet aevo perenni. Cujus corpus per cives Pisanos Pisas adductum, innumeris populis sociatum, clamantibus simul et flentibus ac suspirantibus, fuit in ecclesiâ Sanctae Katharinae in mausoleo collocatum; quod etiam nunc sub sepulcro marmoreo Archiepiscopi Simonis* (126) *clare monstratur: ad quod etiam ejus lapideum reposticulum vidi ego multas cereas pendentes imagines, positas ab iis qui gratias a Deo ejus oratione et meritis acceperunt; quas tolli oportuit in positione tumuli Archiepiscopi supradicti* (127). *Vixit in Ordine hic Pater annis XXXI: cujus felicissimus transitus fuit MCCCXI, de mense augusti, infra octavas Sanctae Mariae Matris Dei et Virginis gloriosae; cujus officium indesinenter in dormitorio ita fervide, tam alte, sic clare, tamque devote incipiebat, ut omnes ad simile concitaret. Haec sunt exempla tenenda priorum; haec fundamenta et aedificia quibus adhuc nostra vilis debilitas substentatur, quorum adhuc calore nostra frigiditas recalescit: quae si pro parte sequeremur, essemus Deo magis accepti, et populis in praetio cariori* (128).

(112) Questo luogo della Cronaca, e l'altro degli *Annal. MSS.*, furono già riportati nelle Memorie di Fra Giordano dettate dal Fabroni (*Mem. d'Ill. Pis.*, *III*, 102-106). Che Fra Giordano fosse di Rivalto

(castello già sottoposto al dominio pisano), i moderni lo argomentarono, io credo, dall'essere egli detto consanguineo di Fra Giovanni e zio di Fra Ranieri da Rivalto, vissuti, come narra la *Cronaca*, nel convento di Pisa (§. 120 ec.). Quanto a me, stimo essersi ciò affermato senza fondamento bastevole, sia perchè la *Cronaca* e gli *Annali* ne tacciono ugualmente, sia perchè non lo dissero giammai di Rivalto i collettori de' suoi Sermoni, ma lo chiamarono sempre Fra Giordano da Pisa. Il Manni ed il Fabroni hanno rilevato un gravissimo errore dei PP. Quietif ed Echard, i quali pensarono che Fra Giordano da Pisa fosse diverso da Fra Giordano di Ripa Alta; e l'ultimo di essi avvertì eziandio al fallo di chi lo fece di Ripa Alta in Piemonte, e di chi lo volle di Ripa Alta nel Milanese (V. le *Notizie di Fra Giordano* premesse dal Manni all' edizione delle Prediche. Firenze 1738, in 4.°, p. XIV-XVI. — *Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 104). Il Fabroni lo dice della famiglia degli Orsini, sull'autorità del Tronci; e soggiunge, esser ciò attestato anche da un'anonimo che vide presso il Zucchelli. Non sembra per altro acquietarsi in tutto neppure a questa opinione; ma scende a proporne come una seconda, narrando che i Da Rivalto nel secolo XIV furono cittadini pisani, e che ebbero le loro case nella parrocchia di S. Paolo a Ripa d' Arno (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 89, 90). Il Manni ne fissa il nascimento verso il 1260; nel 1280 l'ingresso in religione: ed in questo a lui tien dietro il Fabroni. È solo per la *Cronaca* nostra che potè fissarsi con esattezza il tempo nel quale Fra Giordano vestiva l' abito dei Predicatori.

(113) È notato nella predica detta nella domenica mattina del 4 aprile 1305 sulla piazza di S. Maria Novella: « Per la grande calca del « popolo non predicoe più » (ed. Manni, p. 263).

(114) Ebbe Fra Giordano qualche conoscenza dell'ebraico, secondochè avvisarono il Manni ed il Fabroni; come è evidente per queste parole nelle quali ci avvenghiamo leggendo la predica detta per lui nel 1.° gennajo 1304 (stile di Firenze) in S. Maria Novella: « Onde « e' disse (*Frate Giordano*) d' uno giudeo, che l' insegnava leggere giu- « deesco, ch'era di tanta virtù e onestà, che dicean le genti, se fosse « cristiano, noi diremmo che la sua vita fosse vita d'Apostolo » (*Prediche di F. Giordano* ec., ed. Manni, p. 86). Il Fabroni pensa che forse conoscesse anche il greco (*Mem. d' ill. Pis.*, *III.* 91).

(115) Il testo ha *pisino*, sciolto da me in *parisino*; dal Fabroni in *perisino*. Qualunque lezione piaccia preferire, oggimai non potrà starsi al Manni ed al Fabroni medesimo, i quali vollero che Fra Giordano stu-

diasse in Perugia anzichè in Parigi (*Notizie* ec., *p. XVI.* — *Mem. d' ill. Pis.*, *III.* 90-91). Che egli dimorasse un tempo in questa seconda città, ne abbiamo adesso quest' aperta testimonianza nella predica che disse nel 17 giugno 1303 in S. Bartolo a Mugnone; la quale trovasi tra quelle pubblicate dal Moreni nel 1831 (*Tom. I*, p. 120). « Prima dico che « gli amici di Dio sono in grande onorificenzia per la sua amistade; onde « vedete come il si terrebbe in onore chi potesse avere l' amistà del Re « di Francia. Or se il Re passa alcun' otta per la terra, ch' esce fuori « rade volte, ed egli inchini alcuno, egli gli pare essere tutto guarito, « e tielsi in grande dignitade . . . . Onde io vidi que- « sto, disse Frate Giordano. Uno uomo di bassa mano, il quale venne « in amistà del Re, ed era costui un vile uomo, tutta la corte del Re e tutti i « baroni lo inchinarono ec. ». Io penso che sia da riferirsi a tempi assai posteriori la sua andata in Germania, taciuta fino a qui dai biografi, perchè nota soltanto per questo fatto narratoci da Frate Giordano istesso nella predica che disse presso S. Reparata nel 9 Novembre 1304. « Non « è ancora quattro anni, si intervenne questo nella Magna; e disse Fra « Giordano: io era in quelle contrade; quando fu che un Giudeo mandò « una sua fante alla chiesa de' cristiani, e fece e procurò sì, o per pecunia « o per altra malizia, che si fece venire il Corpo di Cristo. Quando « l' ebbe, fu egli e certi de' Giuderi nella casa, e ricominciaro a fare « la passione di Cristo sì pessimamente e con tanta rabbia, ch' era una « maraviglia, e nel mortajo il pestavano niquitosamente. Intervenne che « apparve un fanciullo, ch' era Cristo medesimo; e per questo miracolo e « per questa crudeltade, la fante ch' era cristiana, con grande dolore per « queste cose uscì fuori, e rinunziò alla Segnoria e al Vescovo queste co- « se. Levossi uno uomo laico, ispiritual persona, per volontà di Dio avendo « zelo della fede, e fu insieme con un altro artefice, e prese il gonfalone « e fecersi capo di questa cosa gridando: sieno morti i Giuderi; e scorsero « tutta la cittade e tutta la provincia, e beato chi gli potea uccidere. Morti « ne fuoro allora de' Giuderi più di 24 migliaja, e questo è forse 4 anni o « meno che fu: ben dovrebbe sapere questo la cristianitade » (*Prediche*, ed. Moreni 1831. *II*, 227-228). Non so poi credere facilmente che Fra Giordano fosse alunno, come il Fabroni suppone, delle università, anzichè delle scuole che tenevano nei loro conventi i suoi frati; avendo di queste scuole egli stesso ritratta la celebrità nella predica del 5 Agosto 1303, che disse in S. Maria Novella. « Quanto dunque fu utile que- « sto uomo (*S. Domenico*) alla chiesa, non si potrebbe dire. Questi fu

« il primo che fece iscuole di Teologia, ove s'ammaestra di Divinitade.
« In tutto il mondo non avea scuola nulla, che di ciò ammaestrasse,
« se non una in Parigi, e quivi si faceva rade volte, e quasi neente.
« Oggi n'è piena tutta la cristianitade; in ogni convento è scuola di
« Divinitade: e i Frati Minori, ed anche gli altri Frati hanno impreso
« da questa; e però catun convento d'ogni Ordine ha la sua scuola
« di Divinitade: la qual cosa è di tanta utilitade, che non si potrebbe
« dire: nelle quali si mostra la scrittura santa, ed ove si dispongono e
« si dichiarano i passi oscuri della Scrittura, e le forti parole che vi
« sono; ove altresì si mostra il peccato, quello ch'è peccato, e quello
« che no » (*Prediche*, ed. Moreni 1831. *I*, 236).

(116) Il Manni riprovò giustamente l'asserzione del Cardosi, il quale pensò che Fra Giordano fosse lettore dello Studio di Bologna. Aggiunge poi queste parole notevoli, quanto al di lui magistero di Firenze: « M'asserisce uno assai dotto Padre di questo Convento di S. Maria « Novella, e delle Memorie dell' Ordine suo diligentissimo raccoglitore, « che egli trovò già nell'Archivio del predetto Convento un libro MS. « antichissimo, continuato da' Frati del medesimo ne' due primi secoli « della Religione; ove registrati essendo anno per anno i Capitoli Ge- « nerali, ed ancora i Provinciali, celebrati ne' Conventi della Provin- « cia romana, si notava infra le altre, che nel Capitolo Provinciale « tenuto in Rieti l'anno 1305, di commissione del Maestro Generale « Americo da Piacenza (dal Redi appellato, per isbaglio, Amico), il « nostro Beato Giordano fu eletto Reggente di Teologia per S. Maria « Novella, primo e generale studio della Provincia; come quegli che in « Divinità eccellentissimo reputato era: e che quivi, in compagnia « d'altri ben dotti soggetti; che vale a dire, del Beato Fra Remigio di « Chiaro Fiorentino, già Discepolo di S. Tommaso, che era Presidente « dello Studio; e con quel Fra Filippo da Pistoja, che scrisse contra « il Correttorio di San Tommaso; e poscia con Fra Riccoldo, o si dica « Accoldo da Monte di Croce in Mugello; tutti tre insigni Religiosi: « tenne Fra Giordano lo Studio di S. Maria Novella in sì alto credito, « che non ne era alcun altro in Italia, che il superasse » (*Manni*, *Noti-* « *zie* ec., p. *XXIV*, *XXV*. — V. anche *Mem. d'ill. Pis.*, *III*. 98).

(117) Ne duole assai che s'ignori in quali studj dell' ordine suo egli leggesse la teologia, tranne i due di Firenze e di Pisa. Nei molti documenti che mi venne fatto di leggere per illustrare le cose narrate in questa *Cronaca*, non mi avvenni mai nel nome di Fra Giordano:

tuttavolta penso che la lettura di Pisa lo preparasse a quella di Firenze, e che in quel tempo avesse luogo il fatto di cui egli stesso parla nella Predica del 22 aprile 1305, detta in S. Maria Novella: « E disse « poi (*Frate Giordano*) di quelle che si muoiono in parto, ed hanno « la criatura viva in ventre. Riprese molto le genti, che sotterrano « così, e disse, ch'era grande peccato; e disse d'una, che fu in Pisa « al luogo loro, che morì nel parto, ed avea la criatura viva in ven« tre; sì la fece isparare, e disse: io mandai per quattro medici, e per « balie, e paga'gli molto bene; e sì la isparammo, e traemmole di ven« tre il fanciullo, ed era vivo, e battezzammolo, ed ebbe l'anima ». *Prediche*, ed. Moreni, 1831. *I.* 5, 6.

(118) Non abbiamo a stampa (e, a quanto io credo, ne' MSS.), che parte sola delle prediche dette in Firenze, pubblicate per cura del Manni nel decorso secolo, del Moreni e del Zanotti, nel nostro. Per queste edizioni, V. Gamba, *Serie dei Testi di Lingua, ediz. 4.ª Venezia* 1839, p. 160, 161. Quanto ai Codici MSS. di esse prediche, notizie diligenti e copiose se ne incontrano appresso il Manni (loc. cit. p. XXX-XXXVI), non che presso il Moreni, nelle prefazioni alle due raccolte delle dette prediche (Firenze 1830, p. VII-XIV. — Firenze 1831. I, p. I-XI). Fra i MSS. Italiani della Biblioteca Reale di Parigi, avvi quello di N.° 7707, nel quale, a giudizio del Marsand, si racchiude un trattato inedito di Fra Giordano sul *Credo* (*I Manoscritti Italiani delle Regie Biblioteche di Parigi*, *I.* 42, 43). Di questo Codice aveva già parlato il Manni (per non dir del Moreni, che in tutto lo ha seguito), appo cui sono queste parole: « L'istesse prediche sulla Genesi si trovano in Pa« rigi nella splendidissima libreria del Re, il cui Codice numerato « è 7707, avente similmente ricordanza d'essere cominciato il dì 7 di « marzo; ed in seguito contiene due altre prediche, la prima delle « quali principia: *Ductus est Jesus in desertum*; e termina col trattato « sopra il Credo » (*Notizie* ec. *p. XXXIV*). Questa descrizione del Codice parigino data dal Manni così per minuto, ci rende diffidenti circa l'esattezza di quella del Marsand. Ed invero, se nel Codice parigino vi sono anche le prediche sulla Genesi (quelle stesse che stampò il Moreni sopra un testo Magliabechiano), fu in mal punto asserito che tutte le trecento pagine di esso Codice sono occupate dal trattato del *Credo*. Il principio che ha riferito il Marsand, è diverso non poco da quello del *Processo sopra il Credo in Deo*, che incontrasi nell'edizione del Manni (p. 172): ma questa difformità vuolsi attribuire all'essere

state le prediche di Fra Giordano raccolte dalla di lui bocca per opera di varii devoti, i quali, a seconda degl' ingegni loro, sposero più o meno largamente le parole del predicatore. È omai fuori di dubbio, che le prediche che vanno attorno sotto il nome di Fra Giordano, si possiedono da noi non quali le scrisse (se pur vuol credersi che ciò facesse), ma quali dalla di lui bocca le ricavarono i pietosi suoi ascoltatori. Al principio della predica 23, stampata dal Manni p. 106, così si legge: « A questa predica non fui se non al di dietro: scriverò quello « ch' udii ». E al principio della predica 8.ª sopra il *Credo* (loc. cit. p. 92): « Predicò Frate Giordano 1304, di 8 di marzo, sabbato mat-« tina, in S. Maria Novella. Non ci fui io; ma riebbila da più di bocca « che ci fuoro ». Al termine della predica 15.ª sullo stesso soggetto (p. 217): « Memoria che la sopraddetta predica fu di più parole; cioè « che sopra grande parte de' detti nomi Fr. Giordano si distese alquanto « più; ma qui sono quasi pur tocchi ». V. anche altri luoghi nel Manni e nel Moreni. È assai probabile che Fra Giordano non usasse apparecchiarsi alle prediche per orazione scritta, ma che si abbandonasse all' impeto della parola improvvisa, assettata solo nella mente la materia. Me ne dà sospetto quello che incontro notato nella predica del 17 gennajo 1304 (*ed. Manni*, *p.* 121): « Disse Frate Giordano. « Non mi pensava di predicarvi ciò, ma d'altro; ma quando è pia-« ciuto a lei, ch' io sia così scarso in questa, Dio ne abbia grazia, che « pur questa è essuta una buona predica. Ma pur un poco vo' dire di « quello, che avea proposto di dire ».

(119) « Riuscivano (scrive il Manni), secondo ch' io estimo, le « Prediche presenti alla guisa delle moderne Missioni; mentre faceale « il nostro Beato, or qui, or lì più volte il giorno; traendo seco bene-« spesso il popolo ascoltatore da un luogo all' altro, in parti alcuna volta « lontane. Quindi noi troviamo ricordanze dell' aver egli predicato so-« vente dentro alle due a lui consuete Chiese, Santa Liperata e Santa « Maria Novella; in Santa Lucia de'Magnoli in sulla Costa; nella Chiesa « di S. Stefano a Ponte; nella Chiesa (vecchia) di S. Romolo; in Or-« sammichele; e sì alle Donne Convertite . . . . Predicò sovente « ancor nelle Piazze, onde si fa qui ricordanza di una sua Predica alle « Donne da Faenza nell' Erbajo, ovvero Corte: quando in S. Ambrosio « *in Platea*; altre fiate nella Piazza di Santa Maria Novella; e sul Prato « d' Ognissanti; e nella Piazza lung'Arno: che io avviso essere stata « quella che, vicino alla Chiesa vecchia di S. Niccolò, detta per anti-

« chiesimo tempo *S. Nicolai in Cursu*, si dicea, e si appella anch' oggi, « per altro nome, il Renajo, ove sono le Mulina ». *Notizie* ec. *p. XXXVI*, *XXXVII*.

(120) Bella prova della sua libertà e del suo ardore nel ridurre gli animi dei cittadini di Firenze a concordia, saranno sempre queste parole della predica del 9 aprile 1305, detta in S. Maria Novella: « Or noi avemo trovati uomini, che sono di parte Guelfi e Ghibellini, « che vorrebbe volentieri, se potesse, nun tratto uccidere tutti gli uo- « mini dell' altra parte: tutti gli ucciderebbe a un tratto, se potesse. « Or che mente pessima è questa? Or è mente di nullo demonio più « pessima? Più pessimi sono che demonj. Che peccato è questo di co- « stui? Quanti peccati avrà colui che sarà stato talotta dieci anni e più « in odio del nemico suo, che non ha pensato altro, nè dì nè notte, se « non com' egli l' uccida, e sarà stato in quest' odio molto tempo! « Quanta colpa hae costui! quanta pena hae meritato il cattivo! Tutta « la vita sua è peccato » (*Ed. Manni*, *p.* 280, 281).

(121) Che Fra Giordano usasse molto colle persone di gran virtù, lo dichiarò esso medesimo nella predica detta nel 24 agosto 1305 in Orsammichele (*ed. Moreni*, 1831. *I*, 310). Bella testimonianza poi delle conversioni per esso procurate, l' abbiamo in queste parole della predica del 12 marzo 1304 (*ed. Manni*, *p.* 191) che recitò sulla piazza di S. Maria Novella: « E disse qui Frate Giordano: Io ve ne dicerei un « mese, pur delle cose ch' io ne so: non di me, ma di quelli che ve- « gnono a me, che sono molti, e che già fuoron peccatori e di mala « vita, ed oggi sono così esaltati ». Il Manni (*loc. cit. p. XVII-XXII*) ha scritto largamente di una singolar conversione del B. Silvestro da Valdisieve (al secolo Ventura), purgatore di lana e scardassiere, giovine di forse vent' anni; che fattosi eremita al Castagno, oggi Monte Oliveto fuor di Firenze, chiuse i suoi giorni nel monastero degli Angeli, coll' abito di oblato Camaldolese. Di questa conversione delle notizia, in versi rimati non rigorosamente, il Monaco D. Zanobi Tantini fiorentino; versi riportati non pur dal Manni istesso, ma con qualche diversità ancora dai Bollandisti (Giugno, tom. II, 259), e dagli Annalisti Camaldolensi nel Tomo V.

« Essendo Fra Silvestro secolare,
« Stava a cardar de' panni, ed a purgare;
« E predicando allor Frate Giordano,
« Si convertì di vero a mano a mano;

« E Fra Giordano avendo predicato,
« Pel suo bel dire spesso era affannato;
« Che ben due volte talor predicava
« Si altamente, che ognun s' ammirava.
« E quel Ventura per compassione
« Si l'aspettava a piè dello scaglione;
« E d' un ottimo vino si gli dava
« Un flaschettuzzo, e si lo confortava.
« E così fece per molte fiate,
« E grand' amistà prese con quel Frate;
« E per la carità che al Frate usone,
« Cristo in tal modo si lo visitone.
« Un San Martino in Croce si gli apparve
« Il Crocifisso, e vero si gli parve,
« N' un casolare degli Abati; case
« Che fur cacciate per rubelle, e rase.
« Allor Converso fessi Fraticello
« Lassù al Castagno 'n agnellin mantello ».

La cura che Fra Giordano si prendea delle anime, conduceva a lui gran numero di persone, che procurava co' suoi consigli di ridurre alla via di salute. Basti per tutti, questo luogo della predica detta nel 20 dicembre 1304 in S. Maria Novella. « Io, disse Frate Giordano, dissi « a una donna, ch' ha una sua figliuola: Menalaci per le feste alla « chiesa; non potrà essere, che non ne diventi migliore. Si, disse: « e' non è usanza. Ed io dissi: s' ella non è, e tu la fa'; incomincia il « bene: onde sono tutte le male usanze, se non da' cominciamenti? » (*ed. Manni*, *p.* 34). Del resto, egli non sdegnava di aggirarsi per le officine degli artefici, pure di spargere perfetti semi di morale. Così nella stessa predica (*p.* 33): « E qui disse Frate Giordano delle cose sconcie che fanno i mercatanti, che fanno scomunicare le feminelle po« vere, perchè non fanno così buono filato, che peggiorano poco. Ed « eglino, che fanno il grande danno e le grandi falsitadi nell' arti loro, « non se ne reputano degni, che sarà maggiore cento cotanti. Onde « andando io, disse Frate Giordano, a uno tiratojo, trovai panni, « ch' eran loro tratte le budella: e fummi detto, che tal panno v' ha, « che 'l fanno tirare e crescere quindici braccia; onde io ne reddii « molto scandalizzato in me medesimo ».

(122) Spesso Fra Giordano ebbe a riprendere il lascivo costume delle femmine ; ma non so se le pungesse mai così al vivo siccome fece in quella predica che disse in S. Reparata nel 31 dicembre 1304 (*ed. Manni*, p. 47): « Simigliantemente delle femmine : perchè si mettono « cotali e cotanti ornamenti e panni indosso, e cotante cose in capo? « imperocchè vede, che 'l capo suo non è bello da sè, se ella non lo « ajuta fare bello per altre cose. E non l' abbian per male le donne, « disse Frate Giordano : ciò non fanno elle, se non perch' elle si sen- « tono difettuose di bellezza, e sono sozze da loro : e però si quoprono « colle fini cose, che per loro poco sono belle. Ma colae ov' elle si « credono esser belle, elle non vi si quoprono : e però vanno sgolate, « che si reputano avere una bella gola ».

(123) L'oratorio del SS. Salvatore, contiguo a Santa Caterina, di presente profanato, fu già il luogo ove convennero dapprima i di- sciplinati di Fra Giordano. Nel 1408 avevanlo abbandonato. Nel secolo decimosesto la compagnia del SS. Salvatore fu spedita a Roma dal Co- mune per impetrare quella assoluzione che poi comparti benigna- mente Gregorio XIII. Lo dice questa iscrizione posta nella facciata di S. Giuseppe :

CVM SS. SALVATORIS SOCIETAS AN. JVB. MDLXXV
VNA CVM ALIIS TRIBVS A S. P. Q. P. ROMAM MISSA
FVISSET VT VENIAM ET BENEDICTIONEM IPSIVS POP.
A GREG. XIII. P. M. OPTINERET CVM JAMDIV PISANA
VRBS VINCVLO EXCOMVNICATIONIS FVISSET OBSTRICTA
VENIA AC BENEDICTIONE OBTENCTA PISAS X. KAL.
OCTOB. FOELICIT. REDIISSET A MAGISTRATV ET
PRIORIBVS PRAED. PIS. VRBIS SS. CRVCIS EFFIGIE
QVAE EJVSDEM CIVITATIS PROPRIVM EST
INSIGNE FVIT PVBLICE DECORATA

MONVMENTVM HOC TEMPORVM INJVRIA DEPERDITVM
CONFRATRVM PIETATE DENVO EXCITATVM FVIT
AN. D. MDCCLXXVII.

Nell' anno 1791, dal primitivo oratorio del SS. Salvatore fu la pia società, che conserva tuttora un esemplare de' suoi antichi Statuti, trasferita nella chiesa di S. Giuseppe, ove riposa il cenere di Paolo Tronci. Lo attesta il Da Morrona (ed. 1.ª III, 219) ; e questa iscri-

zione che, dopo quella che ho già recato, si legge nella facciata della chiesa istessa:

CVM . PRAEDICTA . SOCIETAS . A . PERVETVSTO
ORATORIO . SS. SALVATORIS . JVXTA
ECCLESIAM . S. CHATARINAE JVSTIS . DE . CAVSIS
IN . HOC . TEMPLVM . SANCTO
JOSEPHO . DICATVM . III . NONAS . APRILIS
MDCCXCI . TRANSLATA . FVISSET
MONVMENTVM . HOC . ILLINC . REFIXVM
EJVSDEM . SOCIETATIS . CONFRATRES.
MDCCXCII . HIC . POSVERE.

Nella collezione di oggetti di belle Arti del Sig. M. Supino, avvi un piccolo quadretto, preziosissimo per purità di contorni e per altri pregi, ov'è rappresentato un fraticello de' Predicatori genuflesso molto devotamente e come in atto di preghiera dinanzi al Divin Salvatore, che ha tolto in collo la croce. È opera del secolo XV. Non son lontano dall'unirmi a chi crede che questo quadretto servisse già di sportello al ciborio della compagnia del SS. Salvatore. Non ho poi ragioni nè per convalidare nè per combattere l' opinione di chi pensasse che nel fraticello genuflesso siasi voluto rappresentare Fra Giordano, fondatore della pia società.

(124) Il Dini morì in S. Maria Novella nel 1359 (*Manni, Notizie* ec. p. *XXVIII*). Era lettore in Pisa nel 5 giugno 1327 (*Scritt. del Sem. N.*° 74). Albizzo delle Stadere de' Casapieri, col suo testamento del 25 gennajo 1336, gli destinò un legato di dieci lire (V. le mie *Memorie Inedite sopra la vita e i dipinti di Francesco Traini* ec., *Pisa* 1846, 8.°); ed un legato annuo di due lire ebbe ancora da Oliviero Maschione, Cavaliere Gaudente, nel testamento del 1348, che trovasi stampato nei nostri *Diplomi*. Del resto, dalla bocca di Fra Giordano istesso apprendiamo quanto continuo fosse stato il suo studio. Così leggesi nella predica del 3 gennajo 1304, detta in S. Reparata (*ed. Manni, p.* 89): « Onde disse Frate « Giordano: io che ho studiato tutto 'l tempo della vita mia, io vi dico « così che io non son savio, e non mi tengo savio; anzi oggi maggiormente cognosco il difetto mio ». Nella predica detta nella mattina del 14 febbrajo 1304, in S. Maria Novella, così parlò da filosofo delle condizioni del sapere del suo tempo: « Oggi è alluminato ogni semplice; « tanti sono i libri e la sapienzia ch'è scritta, che non hanno numero. « Ma il nostro non sapere, non è se non per negligenzia di non leggere;

« che ogne cosa avemo apparecchiata: non c'è rimaso a dir nulla. Onde « oggi non si potrebbe fare uno libro nuovo, nè un'arte nuova; ma i « libri che si fanno, sono pur mischiamenti di cose di diversi luoghi » (*ed. Manni, p.* 152). Il Cronista nostro narra che, essendo Fra Giordano dotato di una prodigiosa facoltà di ritenere lo appreso, ebbe a memoria la Bibbia, colle Glosse quasi in intiero; la seconda parte della Somma di S. Tommaso ec. Certo, non lo credo perito soltanto negli studj sacri; ma mi persuadono alcuni tratti delle sue prediche, che fosse molto addentro nella cognizione dell'antichità profana. Nelle prediche che abbiamo, talora si riferisce a Tolomeo (*ed. Moreni* 1831, *II.* 20); talora discorre la dottrina dell'Etica d'Aristotile, che chiama *grande filosofo* (*ed. cit., I.* 185); e dicendo di Cicerone e dell'arte retorica, lo dice *il più savio maestro che giammai ne fosse*, *ed il miglior parladore del mondo* (*ed. Manni*, *p.* 119). Di S. Paolo poi, nella predica del 30 giugno 1303, dà questo giudizio, che bene ti manifesta quanto profondamente ne avesse meditato la dottrina: «Più mi giova, e più mi dilettano le Pistole « sue (*di S. Paolo*), che tutta l'altra scrittura, e più m'ingrassano: « e disse (*Frate Giordano*) che Frate Tommaso d'Aquino, quel savio « uomo, l'avea in tanta reverenzia le Pistole di Santo Paolo, che quando « egli entrava in sagrestia e vedea i libri, e quando vedea lo pistolaro « di Santo Paolo, sì s'inginocchiava, e baciavalo, e faceali speziale ri- « verenza. Elle sono sì dilettevoli le sue Pistole, e sì dolci e sì alte, « ch'è una maraviglia: non v'ha nulla parola, che non sia uno carbone « acceso a infiammar l'anima. Egli si dilettava sì di ricordare Cristo, « che nelle sue Pistole poche parole mette in mezzo, ch'egli il ricorda: « e trovo, disse Frate Giordano, che nelle sue Pistole egli il nomina « cinquecento trentadue volte » (*ed. Manni*, *p.* 165, 166). Quanto a S. Agostino, è bello il vedere com'ei lo giudichi nella predica del 28 agosto 1304, che disse in S. Maria Novella, nel dì della di lui festività: « Messer Santo Augustino rinforzò questa casa (*di Dio*) in guernirla « d'ogni generazione d'arme. Quali sono quest'armi? i libri ch'egli fece, « e la molta scrittura. Più libri fece Santo Augustino e più scrittura « che nullo dottore. Questi è capo e colonna di tutti i dottori; non fu « mai dottor nullo intra Latini di tanto frutto, e che tanta ragione scri- « vesse e così la dischiarasse, come egli. Intra Latini questi fu il mag- « giore; e puossi dire di lui quello che dice la Cantica: dice lo sposo « della sposa: — tu hai il collo tuo simigliante alla torre di David, piena « di scudi —. Quale è questo collo? Sapete che per lo collo esce la boce?

« intendesi la Scrittura Santa. Quale è la bocca? il predicatore..... E « disse Frate Giordano: nullo dubbio è nella Santa Scrittura, che non « si difenda per lo detto di Santo Augustino; questa è grande cosa; ed « è tale dottore, che gli altri dottori, quando vogliono provare uno detto, « si pigliano il detto di Santo Augustino per prova » (*ed. Moreni* 1831, *II. p.* 15, 16). Molti altri tratti delle sue prediche potrei addurre come prove della sua dottrina profonda; ma volentieri me ne passo per scendere a dire alcuna cosa dello splendore della lingua toscana, per cui sono giudicate bellissime queste prediche raccolte dalla di lui bocca. Per tutti starò contento all'autorità di Leonardo Salviati, che nel vol. 1.° lib. 2.° de' suoi *Avvertimenti*, scrisse essere tali prediche « cosa finissima, e che d'opera « di purità e di semplice leggiadria, quanto la materia il patisce, rasen- « tano il primo segno ». Fra Serafino Razzi afferma essersi trovato a'suoi tempi alcuni libri di Fra Giordano MSS., tolti dai di lui autografi medesimi. Nel primo tomo delle Prediche di Fra Raffaello Delle Colonne, nella margine del Prologo, p. 10, così lesse l'Echard, notato fin dall'anno 1619: « *Tosto manderà fuori il Sig. Giovambatista Strozzi l'Oriuolo della Sapienza di Fra Giordano, ritrovato fra l'antichità* » (*Manni*, *Notizie* ec., *p. XXVIII*). Sarebbe mai l'*Orivolo della sapienza di Dio*, ricordato dal B. Giovanni Delle Celle nell'Epist. 19?

(125) Le vie che Fra Giordano tenne per operare il morale perfezionamento, furono queste: contrastare ai pregiudizj del popolo, siccome fece al 7 di gennajo 1303, quando predicò sulla piazza di S. Maria Novella contro chi presta fede agl'influssi delle stelle (*ed. Manni*, *p.* 99-105); far conoscere il nulla d'ogni umana grandezza, fosse pur questa di cardinali e di papi. Le prove di questa sua libertà di parole, sono continue nelle prediche: tuttavolta fa mestieri recarne qui alcuni tratti che sembrano degni d'attenzione particolare. Nella predica detta sulla piazza di S. Maria Novella, al 14 di settembre 1309, quando i Domenicani della provincia erano adunati in Firenze per il Capitolo, così esclamava: « Se tu se' in luogo di Papa, altissimo se'; or se' tu per questo in luogo « maggiore? no; perchè tu sii posto in luogo di Papa, tu ti pur rimani « nano. Dunque perchè desideri le dignitadi del mondo, che non sono « tue, nè di tua natura, e non è tua grandezza? sono dunque da « spregiare » (*ed. Moreni* 1831, *II.* 33, 34). Nella predica detta due anni innanzi (25 luglio 1305) in S. Maria Novella, nella festività di Sant'Jacopo, così prese a dire: « Egli è molte volte ch'e' Cardinali si « vorrebbono trovare guidatori di pecore, e non Cardinali. E disse qui

« Frate Giordano: un'otta andando io per cammino, trovammo un ri-
« baldo ignudo dalla cintola in su, ed andava cantando; e quando vo-
« lea bere, andava a bere colà, e così mangiava e bevea, ed anda-
« vasi così. Dissi al compagno: vedi tu costui, che par così; egli hae
« parecchie gemme preziose, le quali non ha il Cardinale di Roma; e
« se egli ne potesse aver pur una, si ne darebbe più di centomila lire;
« ed halla costui, e non egli. Domandò quali sono esse? Disse: l'una si
« è la sicurtà, chè mangia e bee sicuro, e non teme di veleno: questa
« è una gemma, che se la potesse avere il Cardinale, molto avere ne
« darebbe, ed egli potesse mangiare e bere sicuramente. L'altra gemma
« si è, che questi non ha nè uno nemico, nè chi gli voglia male: mia
« fè, non ha questo il Cardinale, anzi hae molti nimici, talotta è ino-
« diato. Se questa gemma potesse avere il Cardinale, molt'oro ne da-
« rebbe. Vedi dunque, questi che ti pare così dispetto, quante gemme
« hae, e quanti doni e quante grazie, e come sono belle e care e no-
« bili e buone; le quali non ha il Cardinale. Vagliono più che tutta la
« dignità sua; e come egli hae queste due che t'ho contate, così gliene
« conto anche parecchie. Sicchè vedi che pur ne' beni del mondo è
« uno abisso a cercare ed a vedere chi n'ha più » (*ed. Moreni* 1831,
I. 202, 203). Ma le pratiche esterne dei volgari, non confortate dalla
fede, sono le opere vane, contro le quali principalmente declama a viso
aperto Fra Giordano. Così diceva, infatti, nella predica del 22 luglio 1305,
nel giorno di S. Maria Maddalena, nella Chiesa dedicata a questa Santa
oltr'Arno sulla Costa: « Nella vita attiva si può peccare mortalmente in
« molti modi. Viene l'uomo, ed andrà a Santo Jacopo in pellegrinag-
« gio; ed anzi ch'egli sia là, cadrà in uno peccato mortale talotta, e
« forse in due, e talotta in tre peccati mortali, e talotta forse più.
« Or che pellegrinaggio è questo, istolti? che rileva questa andata? Chè
« dovete questo sapere: che chi vuole ricevere le indulgenzie, conviene
« che ci vada puro, come s'egli andasse a ricevere il Corpo di Cristo.
« Or chi le riceve così puramente? E però le genti ne sono ingannate.
« Disse Frate Giordano: di queste andate, e di questi pellegrinaggi, ed
« a San Gallo, io non ne consiglio persona, perch'io ci trovo più danno
« che pro. Vanno le genti qua e là, e credonsi pigliare Iddio per li piedi:
« siete ingannati, non è questa la via: meglio è raccoglierti un poco in
« te medesimo, e pensare del Creatore, o piagnere i peccati tuoi, o la
« miseria del prossimo, che tutte le andate che tu fai » (*ed. Moreni* 1831,
I. 187, 188). Parole ugualmente libere aveva già detto nell'anno in-

nanzi in S. Maria Novella (9 agosto 1304): « E' sono molti che si cre-
« dono fare grandi opere a Dio. Intra nói, disse Frate Giordano, noi ce
« ne facciamo grandi beffe. Verrà una femmina, e porrà sull' altare una
« gugliata di refe e tre fave, e parralle avere fatto un grande fatto: or
« ecco opera! Simigliantemente de' pellegrinaggi: che pare così grande
« fatto di quelli che vanno in Galizia a San Jacopo. Oh come pare grande
« opera questa, e di gran fatica cotal viaggio grande! E dicerà, e van-
« terassi, e dirà: tre volte sono ita a Roma, due volte ita a San Ja-
« copo, e cotanti viaggi ho fatti. E se vedesse in Roma le femmine a
« girar cinque volte e sei all' altare, e par loro avere fatto un grande
« deposito, e rimproveranlo a Dio, come questo Fariseo, che dicea: io
« digiuno due dì della settimana: or ecco grande fatto! e manuchi, il dì
« che tu digiuni, una volta, e quella manuchi bene e bello. Questo an-
« dare ne' viaggi, disse Frate Giordano, io l' ho per neente, e poche
« persone ne consiglierei, e radissime volte; chè l' uomo cade molte
« volte in peccato, ed hacci molti pericoli. Trovano molti scandoli nella
« via, e non hanno pazienzia; e tra loro molte volte si tencionano e
« adirano, e con l' oste e co' compagni; e talotta fanno micidio ed in-
« ganni e fornicazioni; e di questo si fa assai, e caggiono in peccato
« mortale . . . . Di questo andare attorno ed a S. Gallo,
« non ne consiglierei ogni uomo, chè l'uomo ci può accattare assai più
« peccato che mercè » (*ed. Moreni* 1831, *I.* 252, 253). Declamò nuova-
mente contro l' andare al perdono di Roma, e altri santi luoghi, predi-
cando sotto la loggia d' Orsammichele nel 21 settembre 1309; cioè pa-
recchi anni appresso (*ed. Moreni* 1831, *II.* 50, 51). Forse questi luoghi
delle prediche di Fra Giordano furono presenti al B. Giovanni Delle Celle
quando dissuase Domitilla dal pellegrinaggio di Terrasanta, in una delle
sue lettere (Ep. 19).

(126) Fra Simone Saltarelli Fiorentino, Arcivescovo nostro dal 1323
al 1342, illustre per molte virtù, e per la resistenza che coraggiosa-
mente seppe opporre a Lodovico il Bavaro; secondochè avvisai, sulla
scorta del Mattei, nelle mie note alle *Istorie* del *Roncioni*, p. 739. Il
Mattei pubblicò questo ricordo, che leggevasi in un Sepultuario MS. del
Convento, che non potei rinvenire, a malgrado delle più scrupolose in-
dagini: « Sopra l' altare di S. Pietro Martire c' è una sepoltura grande di
« marmo, nella quale vi è sepolto Monsignor De Saltarelli ». Poco più
sotto, di carattere moderno, vedevasi scritto: « La detta sepoltura era
« un sepolcro grande, tutto di marmo bello, quale arrivava quasi fino al

« tetto; guastatosi dal fuoco, che abbruciò tutta la chiesa l'anno 1651 pi-
« sano, la notte della vigilia di tutti i Santi; posto a tempo del P. M. Fra
« Domenico Amadori, Priore del convento, nella muraglia in alto, donde
« in oggi è fatto il presepio; e, per ultimo, posto dal P. Priore, Padre
« Lettore Fra Aurelio Portigiani, nell'uscio di sagrestia, per entrare in
« chiesa, a mano sinistra, nel 1681 pisano » (*Hist. Eccl. Pis.*, *II.* 81, 82).
Nel 1793, anno in cui il Da Morrona pubblicò il terzo volume della prima
stampa della *Pisa Illustrata*, vedevasi sempre presso la porta della sa-
grestia: senonchè, nel 1812, epoca della ristampa dell'opera, era stato
trasferito al sinistro lato della porta maggiore della chiesa, ove di pre-
sente si vede (*Da Morrona*, *ed.* 1.ª, *III.* 117 — *ed.* 2.ª, *III.* 108). Ha
questo sepolcro la statua giacente dell'Arcivescovo, sovrapposta ad un
basamento, che fanno assai vago cinque bassi-rilievi; due laterali, tre
nella faccia. In questi ultimi sono figurate, con modi ben franchi, alcune
azioni della di lui vita; delle quali non può aversi distinta contezza, perchè
niente ne dissero gli storici. Due Angeli sollevano una tenda, che farebbe
velo al colonnato in mezzo a cui è posta la statua giacente dell'Arcive-
scovo. Vedonsi nel sovrapposto tabernacolo di stile tedesco, la Vergine
col Bambino e due Santi; un poco al di sotto, due statue di S. Dome-
nico e di S. Pier Martire. Il Da Morrona riconobbe in quest'opera la
mano di Nino figliuolo d'Andrea. La Vergine col Bambino (egli osserva)
tiene molto di quella bellissima ch'è nella Spina; ed il ritratto dell'Ar-
civescovo è assai vicino alla preziosa maniera d'esecuzione che distinse
questo mirabile artista (V. *Pisa Illustrata*, *ed.* 2.ª, *II.* 413, 414). Perchè
mai il Cicognara non richiamò ad esame questo giudizio dello storico
delle arti pisane?

(127) Anche adesso si vede in S. Caterina (fra la cattedra da cui
dicono avere insegnato nel nostro convento S. Tommaso d'Aquino, e
l'altare di S. Vincenzo Ferreri) la parte anteriore del sarcofago ove fu
collocato dapprima il corpo di Frate Giordano. Nella fronte vi è la di
lui effigie (a quanto è scritto per taluno); negli angoli vi sono due figu-
rine. Molti hanno ripetuto che si leggessero questi versi sulla di lui lapide
sepolcrale, oggidì scritti in caratteri moderni:

HIC SITA JORDANIS FRATRIS SUNT OSSA BEARUNT
QUEM VITE INTEGRITAS RELIGIOQUE VIRUM.

Il Fabroni discorre lungamente delle traslazioni del di lui corpo in S. Ca-
terina. Nel 1785 (non già nel 1765, come ha scritto il Gamba), per le

preghiere pòrte al Granduca Pietro Leopoldo I dal Duca di Parma, fu trasferito nella R. Cappella di S. Liborio dei Domenicani di Colorno (*Mem. d' ill. Pis.*, *III.* 99, 100. — *Pisa Ill.*, *ed.* 2.ª, *III.* 105). Il Manni narra che si custodiva al suo tempo (1739) nella Sagrestia della Chiesa di S. Caterina, siccome reliquia, il di lui scapulare (*Notizie* ec., *p. XXVII*).

(128) La Santa Sede approvò il culto religioso reso fino da tempo immemorabile a lui, nell'anno 1833. V. *Notizie intorno alla Vita del B. Giordano da Rivalto, fondatore e institutore della Ven. Arciconfraternita dei SS. Salvatore, detta il Crocione, in Pisa* (*Pisa* 1834, 8.°), ove dal ch. Prof. F. Del Rosso furono lodevolmente compendiate le azioni di Fra Giordano.

CVIII. *Frater Guilielmus, conversus, magister in sculpturâ peritus, multum laboravit in augmentando Conventum. Hic, cum beati Dominici corpus sanctissimum in solemniori tumulo levaretur, quem sculpserat magister* (*) *Nichole de Pisis, Policretior manu* (**), *sociatus dicto architectori, clam unam de costis sanctissimis de latere ejus extorsit; non memoriâ magistri Ordinis, cum excomunicatione latâ, praecepti* (***), *qui tunc cum generali Capitulo Bononiae praesens erat; dictamque costam portavit Pisis, et in altari sanctae Mariae Magdalenae reverenter abscondit: quam in morte, petendo veniam de innocenti, ut sic loquar, culpâ, lacrimabiliter revelavit. Quam invenientes Fratres ubi ipse praedixerat, in sacristiâ venerabiliter posuere. Obiit, postquam vixit in Ordine LVI annis, quae fuit aetas completa; cujus spiritus sine tempore in sinu Abrahae feliciter requiescit* (129).

(129) Questo tratto della Cronaca fu per intiero stampato dal chiarissimo P. Marchese, nelle *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani* (*Firenze*, 1845, 8.°, *I.* 442. 443). Giova qui ag-

(*) *Sculserant magistri*, MS.

(**) Sembra volesse dire: più abile di Policleto.

(***) Intendi: *non memoriâ* (immemore, non ricordando) *praecepti*, *cum excomunicatione latâ, magistri Ordinis*, ec.

giungere la narrazione degli *Annali MSS. p.* 35. « Frater Guilielmus, « conversus, sculptor egregius, cum Nicholaus Pisanus, Patris nostri Do- « minici sacras reliquias in marmoreo, vel potius alabastrino, sepulcro « a se facto collocaret, praesens erat, et ipse adiuvabat anno 1267, « tempore F. Johannis Vercellensis, magistri Ordinis, qui tunc cum ca- « pitulo generali Bononiae praesens erat. Licet autem idem magister, « sub poena excomunicationis, praecepisset neminem de sacris reliquiis « quippam subripere, hic tamen Guilielmus, vel praecepti immemor, « vel pium arbitratus furtum, clam costam unam subripuit, et Pisas re- « diens, secum detulit; neminique pandens, in altari Sanctae Mariae « Magdalenae eam collocavit, nec cuique, nisi moriens, aliquando in- « dicavit, quod fuit anno 1312, completis ab eo in Ordine LVI annis. Morti « propinquus, veniam de furto petens, omnia Ordini propalavit. Illuc « autem Fratres devote accedentes, ipsam costam invenerunt, et in « sacrario ceu pretiosum thesaurum reposuerunt; quae nunc a duobus « Angelis aeris inauratis, et ipsa aere inaurato tecta, substinetur. Hunc « Leander inter viros illustres commemorat, forte ob illustre furtum, aut « ob sculpendi artem, quam callebat. Si pietas a furti culpa excusat, de « amore erga Patrem laudandus est; alioquin fortasse laudandus, sed non « imitandus ». Ignorasi l'anno della sua nascita; ma, come asserisce molto sensatamente il ch. P. Marchese, ove si volesse dar luogo a congetture, converrebbe porla nel 1238, o in quel torno. Il Razzi, il Da Morrona, il Cardosi ed il P. Marchese istesso, lo dicono della famiglia Dell'Agnello: ma se fosse appartenuto a questa casata, non avrebbe omesso, io penso, d'indicarcelo Fra Domenico, tanto diligente nel notare ogni famiglia pisana cui appartennero i frati de' quali scriveva, fossero pur queste del popolo. Vuole il Da Morrona, che il disegno della Chiesa di S. Caterina fosse di Niccola; di Fra Guglielmo l'esecuzione. Mi distoglie dal seguire anche questa opinione il silenzio dell'Autor della Cronaca, diligentissimo nell'additarci non solo gli artefici, ma ben anche i soprintendenti ed operai de' lavori che vennero fatti dai Frati. Vedano gli eruditi qual senso possano avere queste parole degli *Annali MSS. p.* 4. « Ecclesia « (*Sanctae Catharinae*) . . . , fratribus procurantibus eleemosynas, post « annum 1252 perfecta est ». Per me, queste parole suonano, che la chiesa nostra rimase compiuta poc'oltre la metà del tredicesimo; e così quando Frate Guglielmo non era in stato ancora d'adoperarvisi attorno, perchè superava di poco gli anni quattordici. Gli argomenti che qui si recano, in parte son quelli stessi de' quali si è valso il P. Marchese a

confutare il Da Morrona: al quale amerei unirmi nel pensiero là dove dice essere di Frate Guglielmo la facciata della Chiesa, se non fosse da guardarsi assai al silenzio del nostro Cronista, sollecito d'altronde nel dirci che molto il nostro scultore si adoperò nell'ampliare il convento. Il ch. P. Marchese, attenendosi al Vasari, stima opera di Fra Guglielmo il campanile della Badia a Settimo presso Firenze. Qui torna conto avvisare, avere già il Manni colto in fallo il Biografo Aretino, il quale leggeva nella informe iscrizione del campanile GUGLIELM. ME . FECIT, in luogo di COMITIS GUILLIELMI TEMPORE FECIT; scambiando così il nome dell'architetto con quello di uno de' donatori della Badia (V. le *Note del Manni ai Discorsi di Vincenzo Borghini. Milano* 1808, *t.* 201, 202; e V. anche *Baccelli*, *Storia della Badia di Settimo; ed Ughelli*, *Storia de' Conti di Marciano*). Quanti scrissero innanzi al ch. Virgilio Davia, non dubitarono d'asseverare, che Niccola Pisano operò l'Arca di S. Domenico dal 1225 al 1231. Mosso egli da un legger dubbio del Malvasia, accennò in qualche modo all'epoca vera dell'opera; ma lo fece solo per congettura (V. *Memorie Storico-Artistiche intorno all'Arca di S. Domenico. Bologna* 1838). La Cronaca di S. Caterina, della quale ebbe il P. Marchese per me i luoghi ne' quali dicevasi degli Artisti dell'ordine, gli ha dato mezzo di porre su ferme basi quella sentenza, che ora è afforzata ancor più dall'autorità degli *Annali MSS.*, che poco sopra recai. « Non è punto da dubitarsi (scrive il P. Marchese istes-
« so), che Niccola Pisano desse il disegno di tutte le storie dell'Arca
« propriamente detta, e togliesse a scolpire la parte di fronte e le
« due laterali, affidando a Fra Guglielmo la parte posteriore. Imper-
« ciocchè non è verosimile che l'Agnelli, in giovine età, volesse ci-
« mentarsi a sì disuguale confronto . . . . La parte poste-
« riore del monumento, che noi giudichiamo disegnata da Niccola, ma
« eseguita da Fra Guglielmo, nei due compartimenti, anzichè due sto-
« rie, ne presenta sei; tre delle quali voglion dirsi piuttosto del Beato
« Reginaldo di Orléans, discepolo di S. Domenico, e tre del Santo Fon-
« datore; e sono le seguenti. 1.ª Il B. Reginaldo, il quale colto da morbo
« fierissimo, si abbandona fra le braccia di un giovane che lo sostiene.
« 2.ª La B. V. risana l'infermo, e gli addita l'abito del novello instituto
« de' frati Predicatori, ingiungendogli di vestirlo. 3.ª Il medesimo, che,
« tenendo le sue mani fra quelle di S. Domenico, è liberato da una ten-
« tazione fortissima. Così interpetra il Davia. Il secondo compartimento
« vien diviso dal primo con una bella statuina del Divin Redentore, che

« nel disegno non pure, ma nell' esecuzione eziandio, sembra opera di « Niccola. Seguita la 4.ª storia, la quale rappresenta la visione di Onorio III Pontefice Massimo, cui in sogno parve vedere rovinosa e cadente la basilica Lateranense, e S. Domenico in atto di sorreggerla. « La esecuzione di questo argomento fu sempre malagevole a tutti i « pittori che presero a colorirla; molto più dovea esserlo allo scultore, « per la difficoltà di rendere la prospettiva. La 5.ª offre Onorio III che « prende a disamina la regola e le leggi Domenicane. La 6.ª, finalmente, « la solenne approvazione delle medesime, fatta da quel Pontefice. Ognuno « ravviserà di leggieri quanto infelicemente fossero scelti gli argomenti « di queste sei storie, e quanto poco si prestassero alla immaginazione « dell'Artista; laddove la vita del gran Patriarca offeriva i più svariati « e commoventi fatti, i quali avrebbero, come quelli della parte anteriore, meglio fatto risplendere l' ingegno grandissimo di Niccola, e la « esecuzione di Fra Guglielmo. . . . . Ma facendo ritorno ai lavori sopra « descritti di Fra Guglielmo da Pisa, niuno negherà certamente, essere « non poco inferiori nella esecuzione a quel di Niccola suo maestro, e « trovarsi in questa parte del monumento molti difetti dell'età; perciocchè non sempre proporzionate sono le membra, e rigide e dure le movenze; le estremità nè ben posate nè ben finite: e ciò che più spiace, « le figure affollate, e strette le une sopra le altre. Del quale difetto « non debbesi, a mio avviso, dar colpa nè a Niccola nè al discepolo; « ma sì a coloro i quali in spazio così angusto, e in tali dimensioni, « vollero si effigiassero più storie che il luogo veramente non comportava: « perciocchè, come fu altrove osservato, ove nella parte anteriore due « sole storie occupano due compartimenti, in questa entro due se ne « vollero sei. Malgrado i quali difetti, niuno che conosca le condizioni della scultura italiana nella metà del secolo XIII, negherà che « Fra Guglielmo, se non raggiunse il maestro, vincesse non pertanto « quanti in quella stagione operavano di scultura, se ne eccettui Arnolfo « e Giovanni Pisano. A questi ornamenti di storie che tutta fasciano e « adórnano l' urna sepolcrale di S. Domenico, i due artisti aggiunsero, « lungo la cornice superiore, un fregio di foglie di acanto, frammezzate « vagamente da alcuni augelletti: il tutto condotto con buon disegno e « diligenza infinita » (*Memorie de' più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani, I.* 89-92). — Il P. Marchese, discorse bellamente queste cose, trovasi condotto a quel luogo ov'eragli pur di mestieri lo esaminare l' opinione del Della Valle, che disse essersi Niccola Pisano av-

valuto del nostro Frate per scolpire il pergamo della cattedrale di Siena. Pare ad esso, che sia forza porre in non cale opinione siffatta; essendo ben noto (egli osserva) che nel tempo in cui Niccola adoperavasi nei lavori del pergamo in Siena, Frate Guglielmo dimorava appunto in Bologna: lo che avveniva nel 1267 (*Memorie* ec., *I*. 102). A me parve che vi fosse un'altra difficoltà da togliere. L'opera laboriosa di Siena voléva la mano di varii artisti, e per di più molto tempo, a fine di essere compiuta. Ora, potè avvenire che Fra Guglielmo se ne fosse allontanato nel 1267, quando volle condursi a Bologna, e che si ponesse nuovamente a quel lavoro dopo il suo ritorno in Toscana; ammesso ch'ei fosse il terzo discepolo da cui Niccola doveva essere ajutato in Siena, oltre ad Arnolfo e Lapo, secondo la convenzione del 29 settembre 1265, stampata dal Della Valle (*Lettere Sanesi*, *I*. 179-182). Era questo un mio dubbio; nè certo lo avrei potuto facilmente togliere dall'animo, ove non mi fosse stata presta la singolare perizia nelle cose patrie di Gaetano Milanesi, egregio mio amico. Avvisavami egli, trovarsi una carta di quietanza nell'Archivio dell'Opera del Duomo di Siena (N.° 302), del 16 luglio 1267; per la quale è svelato come il terzo discepolo del quale ebbe a valersi Niccola, era un Donato di Ciuccio di Conte da Firenze; il quale poi, insieme a Goro e Lapo suoi fratelli, nel 23 di marzo 1271, ottenne la civiltà senese, a petizione di Fra Melano, Rettore del Duomo. Il passo della carta citata, è questo: *Item, confiteor tibi operitus* (forse *operariatus*) *recipienti me a te habuisse coram notario et testibus infrascriptis Senis in domo operis XXV. lib. bon. den. Sen. minut. pro complemento salarii Johannis filii mei et Lapi, Donati et Arnolphi meorum disciputorum.* Avverte molto a proposito il P. Marchese, esservi una grande lacuna nella storia di Fra Guglielmo (dal 1277 al 1290); e soggiunge al tempo medesimo molto saviamente, per quanto a me pare, non potersi credere che un valente artista com'egli era, si rimanesse ozioso per ventisei anni; e che fosse poi chiamato, siccome avvenne, dagli Orvietani, insieme ai maggiori Artisti del tempo, a dar mano alla scultura dei bassirilievi della loro cattedrale. Qui dovrebbe cercarsi a quali opere è da credersi aver egli inteso nel lungo intervallo: su di che non trovo ne' monumenti soccorso; qualora se ne tolga quello che danno le carte inedite del nostro Seminario, nelle quali il silenzio istesso del nome di Fra Guglielmo, che vi osservai, è per me indizio ch'egli operò principalmente fuori di Pisa. Vogliamo credere che in questo tempo, ritornando a quando a quando tra noi, egli scolpisse i bassirilievi e gli altri ornamenti del pulpito di S. Michele in Borgo? Ciò sarebbe a dirsi qualora si avesse talento di

seguitare il Da Morrona; il quale pensò essere quest'opera anteriore alla facciata: opinione seguitata dal P. Marchese e diversa da quella degli Annalisti Camaldolensi; i quali scrissero, aver letto il Fortunio, in certi ricordi di Ceo (Bartolommeo) monaco, che l'opera del pulpito fu procurata dall'abate Andrea da Volterra; quello medesimo che, governando il monastero, volle l'ornamento della facciata della chiesa. Il Gori ebbe notizia di questi bassirilievi dal Grandi, e fidando alla di lui immensa dottrina, gli disse opera d'artefice vissuto al cadere del secolo dodicesimo; aggiungendo che fecero parte del pulpito in cui predicò, nel 1200, il B. Domenico Vernagalli (V. *Osservazioni sopra il Santo Presepio, premesse al Parto della Vergine del Sannazzaro, ed. di Firenze*, 1751, 4.°, p. LVI-LVII). Gli Annalisti Camaldolensi ce gli offrono delineati nel tom. V, p. 288; e sono in questi quattro opere d'arte rappresentate: la Nascita del Signore, l'Adorazione de' Magi, la Fuga in Egitto, la Presentazione al Tempio. Questi sono i soli bassi-rilievi dell'antico pergamo di S. Michele, ora trasferiti nella Primaziale, de' quali si dà lode a frate Guglielmo: però cadde in più errori colui che scrisse novellamente, che i bassi-rilievi del nostro Frate, ora riposti nel Duomo, erano otto; e perchè sono sette, in tutti, quelli che di presente si vedono in questa chiesa, non essendo adorna di basso-rilievo (e questo di Giovanni Pisano, non di Fra Guglielmo) che la sola porta della sagrestia de' canonici; e perchè due de' sei bassi-rilievi che sono nelle facce delle orchestre, appartengono a Francesco Cecchi, che gli operò nel secolo diciassettesimo. Ma di questo assai. Odasi ora il Da Morrona, là dove discorre le ragioni per le quali in quest'opera gli sembrò di trovare lo stile del frate Domenicano. « La « qualità del lavoro (egli dice) appartiene all'arte antica de' Pisani, e « non v'è loco a dubitarne. Dovendone poi per congettura rintracciar « l'artefice, non sembra fuor di proposito di ritrovarlo nel Frate Gu- « glielmo . . . . ., e non in più vecchio maestro, com'è parso a qualcuno. « Imperocchè, vero è che i composti son barbari, e senza norma di « prospettiva; e che alcune figure, servili affatto alla natura, son prive « di sveltezza, e mal panneggiate: ma ve ne sono alcune altresì, che « hanno qualche bontà nelle mosse, nei panni e nelle teste, e che indi- « cano le tracce del prodigioso Niccola. — Tal'è la femmina in angolo, « nella storia della presentazione al Tempio, ove alcuni vecchi in ispecie « hanno le teste ben formate ed espressive. Ognuno poi distinguerà il « merito del distacco quasi totale dal fondo del quadro, in alcune figure;

« di modo che certi cammelli, ed altri animali, si posson dire fatti a « gran rilievo, e con naturalezza. È favorevole, al parer nostro, l'ar- « chitettura del Tempio sul gusto arabo tedesco, nel quadro della Pu- « rificazione; come ancora la circostanza di veder rappresentata la na- « scita nel modo praticato dal suddetto Niccola nel pulpito del Batti- « stero Pisano: cioè col Bambino nel lavacro, a guisa di calice, sorretto « da due Sante, e colla Madonna in letto vestita. Finalmente, giudicato « il lavoro superiore di gran lunga a quel di Biduino, e di altri della « prima epoca pisana, e che si accosta a quel di Guido da Como in « S. Bartolommeo di Pistoja, e che altresì è molto inferiore a quegli di « Niccola e di Giovanni, resteremo nella nostra prefata opinione, che fosse « eseguito da Fra Guglielmo. Così stimò anche il Tronci, e crede che « Arnolfo suo condiscepolo lo ajutasse » (*Pisa illustr.*, *III.* 167. 168). Il Della Valle, in una lettera scritta al Da Morrona nel 3 di giugno 1787, impressa da quest'ultimo nella *Pisa Illustrata* (ed. 2.ª, *II.* 93. 98), avvisò pel primo, che Fra Guglielmo fu tra gli artisti chiamati a scolpire i bassi-rilievi del duomo d'Orvieto: ma non seppe dire, nella storia del sontuoso edifizio, che stampò poi a Roma nel 1791, quali sculture, fra le moltissime che l'adornano, fossero del nostro Frate; pago d'aggiungere solamente, che Fra Guglielmo si vede ricordato nelle memorie dell'Opera sotto l'anno 1293, come quegli che lavorava nella loggia destinata agli scalpellini ed agli scultori (*Storia del Duomo d'Orvieto. Roma*, 1791, 4.º p. 263). Il Cicognara avrebbe dovuto almeno tentare per nuove indagini nelle carte d'Orvieto di discuoprirlo, chè per tal modo avrebbe fatto avanzare le cognizioni nella storia dell'arte; perchè, se non altro, si sarebbe così dileguato il dubbio che molti hanno, che il Della Valle poco diligentemente frugasse gli archivii di quella cattedrale. Voglio credere che altri sia per farlo. Il ch. P. Marchese ha per fermo, che Fra Guglielmo nel 1304 si trovasse in Pisa impiegato dai monaci Camaldolensi di S. Michele in Borgo, in più opere; e tra queste, nell'architettura e nelle sculture della facciata di quella lor chiesa: lavori, che secondo un'iscrizione dataci prima dal Grandi, poi dai PP. Mittarelli e Costadoni, dal Da Morrona, infine dal P. Marchese istesso, rimaser compiuti nel primo anno dell'impero d'Arrigo VII; vo' dire nel 1313 (*Grandi*, *Ep. de Pandect.* p. 144. — *Annal. Camald.*, *V.* 288. — *Pisa Illustr.*, *II.* 101. 102. — *Mem. de' più ins. Pitt.*, *Scult. e Archit. Domen.*, *I.* 441. 442). A me è grato il seguitare il ch. Marchese in questa sentenza: solo da esso mi è forza discostarmi là dove, tratto in errore dal Morrona, il quale parla

ripetutamente di marmi scolpiti per la facciata di S. Michele, scrive, che Fra Guglielmo scolpisse storie per la facciata di quella stessa chiesa, *distrutte dalla barbarie di quei tempi, i quali si dicono civili*; e che solo alcune di queste storie, come fu già di quelle del pergamo, ora siano trasferite nel Duomo (*Memorie* ec., p. 111). La facciata di S. Michele non fu giammai nobilitata da ornamenti di simil fatta. Essa tiene assai dello stile delle altre della città, spezialmente di quelle del Duomo e di S. Caterina. Il Da Morrona così scrivendone, dà luogo a potere argomentare qual parte potesse avervi Fra Guglielmo: « Ab-« bonda ove fa d'uopo il lavoro d'intaglio, di quadro e di figure. Il « miglior disegno di scultura vedesi in alcune teste situate sopra i capi-« telli delle colonne, ove si rincontrano gli archi; e ricercandolo fralle « statue poste sulla porta principale in mezzo al gotico ornato (ove alcun « ravvisa il B. Buono fondatore del Monastero, fralle figure piccole sup-« plicanti), il panno della Madonna è tutto ciò che v'è di ragionevole « artificio. Quai lavori di scalpello debbansi poi attribuire a Fra Gu-« glielmo, non sapendone noi decidere, a qualche franco battezzatore si « ricorra » (*Pisa Illustr.*, *III.* 156. 157).

CIX. *Frater Oddo Theuthonicus, natus in Pisis patre Theuthonico, fuit valde devotus et exemplaris; et tam Latinis quam Germanis, propter utriusque linguae peritiam, gratus et acceptus: de cujus devotione quidam meus avunculus mira dicebat in castro de Peccioli; namque devotus illius familiae satis erat. Cantor fuit placidus et peritus. De insulâ Sardineae ad firmam terram viventium navigavit* (130).

(130) L'Annalista (p. 35, 36), non ricercò altre memorie fuorchè queste della Cronaca: pure sul nostro Frate poteva aggiungere (chè le carte non mancano), alcuna cosa circa il tempo in cui visse, ed in cui dimorò nel convento di Pisa. Le notizie delle quali parlo, si desumono non pure dalla oblazione di Giovanni di Mercato del 1302, cui assistè Frate Oddone; ma dal testamento del 2 gennajo 1309, fatto da Ricciardo Del Corso da S. Gemignano, già abitante di Villa Iglesias in Sardegna. Il testatore, devoto

verso la chiesa di S. Caterina, ma più devoto di Frate Oddone, che scelse a suo fidecommissario, fatto un largo lascito per messe ed uffizj, da celebrarsi *ad altare cappellae novae quae fit prope cimiterium mortuorum ecclesiae predictae*, vuole che quell' altare si abbia un bel calice d' argento; *unum librum, messale vocatum, vel alio modo, pulcrum vel optimum*; bei paramenti, dei quali usi Frate Oddone finch' egli viva. A tale disposizione aggiunge: « Item dico et volo quod Fr. Odo Theotonicus ordinis fratrum « Praedicatorum, de bonis meis induatur, et calcietur a capite usque ad « pedes de bono panno et calciamentis, videlicet cappâ, tunicâ et sca- « pulari et tunitivo et aliis, bene sufficienter, que sibi iudico pro animâ « meâ, ut anima mea sit particeps suarum missarum et orationum » (*Scritt. del Seminario*, N.° 43). Quanto alla sua partenza per la Sardegna, avverto che questa non può fissarsi prima del 16 decembre 1310 dall' Incarnazione; chè in quel tempo appunto fu presente al testamento di Betto Gaetani, cavaliere Godente (*de ordine militiae B. M. V. gloriosae*). *Scritt. del Sem.* N.° 48.

CX. *Frater Hubaldus de Cantone (hii fuerunt cives honoris), fuit homo valde probus, et sufficientis scientiae clericus; persona quieta et plana, et in Ordine satis antiquus. Amplitudinem obtinuit vitae perennis MCCCXII, de mense decembris* (131).

(131) *Annal. MSS. p.* 36. Quattro individui di questa famiglia nel 1188 giurarono la pace con Genova. Tali erano Roberto ed Alberto (non so se fratelli tra di loro), del primo dei quali era figliuolo Leonardo; del secondo Jacopo. *Dal Borgo*, *Diplomi*, *p.* 124.

CXI. *Frater Raynerius de Sancto Ambrosio, conversus, calcifex doctus, et in aliis nullatenus otiosus. MCCCXIII obiit Sarezanae* (132).

(132) *Annal. MSS. p.* 36. Si disse da S. Ambrogio dalla parrocchia ov' era posta l' antica chiesa dedicata a questo Santo, che vedesi sempre

presso il Monte di Pietà, abbenchè profanata; e che fu conceduta alla università dei Tessandoli, quando la città venne soggettata a Firenze. *Tronci, Descrizione MS. p. 84.*

CXII. *Frater Mathaeus Capannetta, duodennis oblatus a patre, per quatuor annos innocentissime vixit, ut inter milia innocentium numerari sit dignus* (133).

(133) *Annali MSS.* p. 36. La regola di S. Benedetto concede che i genitori possano offerire i loro figliuoli infanti pel monacato (*Mabillon, Praefationes in Acta SS. Ordinis Sancti Benedicti. Venetiis* 1740, in fo., p. 373): anzi, fra le carte del Brunetti, avvene una del luglio 754, in cui vedesi Gualfredo, figlio di Ratcauso, cittadino pisano, fondatore del monastero di S. Pietro in Palazzuolo, togliere ai figliuoli colla sua offerta ogni libertà di uscir dal monastero; e concedere d'altra parte all'Abbate ogni più ampio potere di correggerli, purchè non gli allontani dal chiostro, *ut quot* (sic) *forte voluntarie bene agere neglexerint, faciant inviti* (*Brunetti, Codice Diplomatico Toscano, I.* 550). Quest'uso monastico fu proprio, fino dal primo secolo della fondazione, dei conventi domenicani d'amendue i sessi. La Cronaca parla non pure di questo Frate Matteo offerto in età di due anni, ma di Fra Giorgio e di Fra Romano ancora, che Angela madre di essi offerì fanciulletti, e che morirono nella pestilenza del 1363 (V. sotto, §. 227, 228). A Firenze, ai 10 novembre 1281, Ravenna, vedova di Bene Ferrantino, e figliuola di Simone Donati, si offerì in perpetuo al Convento delle Domenicane di Ripoli, insieme a tre fanciullette figliuole sue, ed interdisse loro di allontanarsene mai (*Fineschi, p.* 62, 63). Questa pratica fu ancora dei Francescani. Cristoforo Guidini così scrive nei suoi *Ricordi:* « Anno 1380....
« parturì la detta Mattea, mia donna, uno fanciullo maschio; e posimi
« in quore che a onore di Santo Francesco io il farei frate dell'ordine
« suo, e così voglio che sia » (*Arch. St. It., IV.*, 40-41).

CXIII. *Frater Alexander de Spinà, vir modestus et bonus, quae vidit oculis facta, scivit et facere. Ocularia ab alio primo*

facta, communicare nolente, ipse fecit, et omnibus communicavit corde hilari et volente. Cantare, scribere, miniare, et omnia scivit quae manus mechanicae valent. Ingeniosus in choralibus, in domo Regis aeterni fecit suo ingenio mansionem (134).

(134) « Frater Alexander Spina manibus suis quidquid voluisset ope- « rabatur, ac charitate victus aliis communicabat. Unde, cum tempore « illo quidam vitrea specilla, quae ocularia vulgus vocat, primus adin- « venisset, pulcro sane, utili ac novo invento, neminique vellet artem « ipsa conficiendi comunicare, hic bonus vir artifex, illis visis, statim « nullo docente didicit, et alios qui scire voluerunt docuit. Canebat mo- « dulate, scribebat eleganter, et descriptos libros picturis, quas minia « appellant, ornabat. Nullam prorsus manualium artium ignoravit » (*Annal. MSS. p.* 36). Il Canoval, il quale scrisse le memorie di Frate Alessandro, ha provato ampiamente contro il Del Migliore, che lo volea fiorentino, esser egli venuto d' illustre famiglia pisana; ed ha asserito insieme, che molto probabilmente veniva a morte nel 1313, perchè nella Cronaca, la notizia che lo riguarda, è in mezzo a quella di Fra Ranieri da S. Ambrogio, e di Fra Giovanni da Calcinaja, morti amendue nell'anno sopraddetto. Già il Tempesti scriveva essere morto il Della Spina nel 1312. Il Canoval avvisò per il primo, come fosse eccellente nell'arte di miniare: or torna a dircelo molto a proposito il P. Marchese. Fiorentini e Pisani conteser tra loro, se Salvino Degli Armati, o pure Frate Alessandro dalla Spina, inventassero gli occhiali da naso. Il Del Migliore ed il Manni, amantissimi dell' onor della patria loro, hanno scritto, che la lode della scoperta è tutta da darsi al Degli Armati; ed il Del Migliore riferì primo un' iscrizione che disse essersi un tempo letta in S. Maria Maggiore, traendola da un suo Sepoltuario; la quale dice:

QUI DIACE SALVINO DI ARMATO DEGLI ARMATI
DI FIRENZE INVENTOR DEGLI OCCHIALI. DIO
GLI PERDONI LE PECCATA. ANNO D. MCCCXVII.

Contro cosiffatta autorità e contro altre di minor valore (qual è il documento di Sandro di Pipozzo di Sandro, che scrivendo nel 1299, dice *trovati gli okiali novellamente per comoditae delli poveri veki, quando affiebolano del vedere*), si fece il Tempesti dapprima, poi il Canoval; to-

gliendo fede, a quanto stimo, troppo arditamente al Del Migliore, che non vuolsi tanto di leggieri credere falsatore dell'iscrizione del Dell'Armati, come questi scrittori mostrano in qualche guisa voler persuadere. Non voglio qui riferire i costoro argomenti: solo dico, che dall'essere appunto gli occhiali ritrovati in prima da chi non volle comunicare la scoperta al Della Spina, poi dal Della Spina medesimo; potè venirne che volesse alludere a quest'ultimo, Frate Giordano da Rivalto, allorchè, predicando in Firenze nel 23 febbrajo 1305, diceva: « Non è ancora « vent'anni che si trovò l'arte di far gli occhiali . . . , ed io vidi colui « che fece gli occhiali, e favellaili ». Certo, queste parole avrebbero avuto, come è stato avvisato, alcun che di ridicolo, se avessero accennato al dell'Armati, che allora viveva in Firenze: cessavano di averlo riferendosi al Della Spina, umile fraticello, che dimorava in Pisa, e perciò di lungi da quel luogo. Il Canovai ha notato molto saviamente, che l'Autor degli *Annali* ha aggiunto del suo, che Fra Alessandro vedesse gli occhiali del primo inventore. V. *Una Veglia del Dati presso il Targioni*, *Notizie degli Aggrandimenti delle Scienze Fisiche in Toscana*, *II. P. I.* 49-62, – *Del Migliore*, *Firenze Illustrata*, p. 431. — *Redi*, *Opere*; *Napoli* 1741, 4.° *II.* 166; *IV.* 39, 40. — *Manni*, *Degli Occhiali da Naso inventati da Salvino degli Armati*, p. 53, 63. — *Tempesti*, *Discorso Accademico sull'Istoria Letteraria Pisana*, p. 59-61. — *Canovai*, *Elogio di F. Alessandro Della Spina*, nelle *Mem. d'Ill. Pis.*, *II.* 235-247. — *Marchese*, *Mem. dei più insigni Pitt.*, *Scult. e Archit. Domen.*, *Firenze*, 1845. *I.* 177. Il ch. Libri (*Histoire des Sciences Mathématiques en Italie*, *II.* 74, 75) parla dottamente della scoperta fiorentina.

CXIV. *Frater Johannes de Sancto Sixto, sacerdos jam in Ordine factus, bonus et quietus, veniens de Sardineâ, sistitit gradum in termino qui numquam in perpetuum terminatur* (135).

(135) *Annal. MSS.* p. 38.

CXV. *Frater Johannes de Calcinariâ, de familiâ, et filius magistri Falconis, patruus domini Bonajunctae, cui noster Conven-*

tus, ob magna beneficia et in vitâ nobis et in morte collata, plurimum obligatur. Hic Frater fuit valde sensatus, pluries vicem Prioris gessit in nostro Pisano Conventu. Zelavit fervide, vixit honeste, procuravit sollicite; magnus in ecclesiâ et alibi, et acceptus ubique confessator. Postea, peractis in Dei servitio annis XLIII, super astra lucifera praemisit animam, corpore in terris dimisso, venerabiliter tumulato MCCCXIII, de mense martii (136).

(136) « F. Johannes, ex familiâ pisanâ quae a Calcinariâ nomen « habuit, magistri Falconis filius, qui in ecclesiâ nostrâ, iuxta portam « ad laevam exeuntibus, in sepulcro marmoreo iacet, vir fuit egregius. « Pluries in hoc Conventu prioris vices egit etc. » (*Annal. MSS. p.* 36). Seguendo le carte, convien credere, che fosse sottopriore anche nel 1302. Nel 18 gennajo dell'anno precedente, assistè come testimone alla donazione di duemila fiorini d'oro, che fece Bastardo, figlio naturale del Conte Manfredi, alla Contessa Nidda, consorte del Conte Ranieri, del già Conte Gherardo di Donoratico, per interesse e commissione del di lei fratello, il Conte Guglielmo, figliuolo del già Conte Guido Novello (*Arch. Capitolare, Contratti dal* 1309 *al* 1324, *p.* 57, 2.° *t.*°). Penso che sia fratello o nipote del nostro Frate quel Bonagiunta del fu Maestro Falcone da Calcinaja, che, nel 2 febbrajo 1361, dette a mutuo dugento fiorini d'oro alle monache di S. Silvestro per la fabbrica di un dormentorio (*Arch. Dipl. di Firenze — Carte di S. Silvestro di Pisa*).

CXVI. *Frater Bonaccursus de Lanfranchis, latere Malepè (quae domus est Pisis nobilitate numerosa), juvenis omnibus Fratribus gratiosus, moribus compositus, reverendus et reverens, bonae spei et magnae expectationis apud omnes, tam Fratres quam etiam consanguineos et consortes. Primo anno sacerdotii, dum esset Senis juvenis studiosus, cui non segniter intendebat, beandum semper spiritum exhalavit MCCCXV, kalendis* (*) *octobris* (137).

(*) *Kalendas*, MS.

(137) *Annal. MSS.* p. 36. Nel 28 maggio 1313 (stile pisano) il Vicario dell'Arcivescovo ed il Capitolo protestarono dinanzi a lui e a Frate Bartolommeo da S. Concordio e a due frati Romitani, contro la sentenza di scomunica lanciata sulla diocesi di Pisa dal Vescovo di Lucca (Enrico II), d'ordine di Gentile, Cardinale di S. Martino in Monte, che reclamava il pagamento di certa tassa dal clero (*Atti della Curia Arcivescovile*). I Lanfranchi del ramo Malepa erano già così designati nel XII secolo. Fra i mille pisani i quali nel 1188 giurarono pace coi Genovesi, trovo Alberto e Truffa suo figlio, il quale si dice *de Sanctâ Domo* (*Dal Borgo*, *Diplomi*, p. 115). Di altri Malepa illustri, vissuti nei secoli XIII e XIV, parla il Roncioni, *Famiglie Pisane — Lanfranchi.*

CXVII. *Frater Johannes*, *conversus*, *continuatis temporibus discretus portarius et impiger ; maturus non solum tempore*, *sed et vitâ; pauperibus valde pius: unde advenientes reficiebat*, *quantum sibi posse conferebat*, *facie semper laetâ. Post diurna et continuata opera*, *misericordiam ultimam consecutus*, *dies aeternos meruit adipisci* (138).

(138) Il nome di questo Frate sfuggì all'Annalista.

CXVIII. *Frater Leo de Pecciis (tertius de illâ clarâ familiâ Pecciorum)*, *fuit vir probus et bonus*, *scriptor et cantor excellens*, *et clericus intelligens valde. Vitam duxit nullatenus otiosam ; et in Capitulo Aretino MCCCXVI*, *ubi erat pro Conventu Castelli Castri procurator et socius*, *in conspectu venerabilium Fratrum vocatus a Deo*, *est in immobili requie collocatus* (139).

(139) *Annal. MSS.* p. 37. Di questa famiglia assai illustre erano Giovanni e Fino, che giurarono pace coi Genovesi fra i mille cittadini pisani nel 1188. Come altrove è notato, tolse nome dai Pecci una delle chiese

di S. Bartolommeo. Era nella strada che ora dicono della Carità, e prima del 1643 era rimasta racchiusa nell'orto spettante alla chiesa di S. Frediano.

CXIX. *Frater Bartholomaeus de nobilibus de Vallechiâ, sed etiam plus virtutibus generosus; clericus intelligens et studiosus, praedicator valens et copiosus, religiosae fuit vitae et caerimoniosus. Numquam extra refectorium comedebat. A choro non deficiebat tam de die quam de nocte, et in omnibus horis. Orationis sedulae contemplatione plurimum elevatus, sensatus et cordatus homo. Bis Prior nostri Conventus, rexit provide, legit abunde. Post indesinentia bona opera, vallatus catervâ virtutum, conjunctus est agminibus Angelorum, MCCCXVIII, de mense junii* (140).

(140) *Annal. MSS. p.* 37. Pare che si rimanesse quasi sempre nel convento pisano. Era semplice frate claustrale nel 1302, e fu presente all'oblazione di Giovanni di Mercato. Niente saprei dire sull'epoca del suo primo priorato; non così del secondo, perchè ce l'addita la carta del 21 febbrajo 1315, scritta allorchè Corrado di Alessandria, fatto rettore dell'ospedale di S. Ranieri di Livorno, giurò ad esso obbedienza, come a priore del convento di Pisa, con queste condizioni: « Fratres Praedicatores, undecumque et qualitercumque venientes, « ut Christi pauperes, secundum decentiam eorum, ad lectum et « mensam recipiam et tractabo, et ipsos in suis necessitatibus provi- « debo, et eis benigne procurabo. Inhonestos et malae famae viros et « mulieres, in dicto hospitali evitabo. Michi traditum habitum a vobis « priore vel conventu, servabo. Marino de Liburnâ, in vitâ suâ, et post « mortem suam, alteri de suis heredibus etc., duos pingues et bonos « agnos, quamdiu dicto hospitali prefuero, tanquam patronis dicti hospi- « talis, quantum ad solutionem tantummodo dictorum agnorum, sin- « gulis annis die Jovis Sancti, vel die Veneris Sancti, vel in Sabbato « Sancto, de bonis dicti hospitalis dabo etc. » (*Scrit. del Sem. N.*° 49).

CXX. *Frater de Rivoalto Vallisherae Johannes, consanguineus Fratris Jordanis, homo fuit dotatus, scriptor venustus et velox, cantor doctus et placens. Primam missam in aurorâ omni mane dicebat. Sotius fuit magistri Ordinis, et plurium provincialium; et cum diu in hac miseriâ rivulum potasset gratiarum, factus est in eo fons aquae salientis in vitam aeternam* (141).

(141) *Annal. MSS.* p. 37. Assistè come testimone ad un atto stipulato nel 29 maggio 1287, in cappella di S. Cristina, e precisamente nella torre di Cino, detto Cinomacco, e suoi consorti (*Archivio Roncioni, N.° 462*). Penso che godesse dell'amicizia di Fra Bartolommeo Ciaffi, che illustrò non poco l'ordine Domenicano (§. 162); perocchè nel testamento della di lui sorella Bettuccia, vedova di Enrico Villano, fatto al 15 giugno 1301, lo vedo onorato di un legato di venti soldi, pari a quelli che ebbe un Fra Giovanni sacrista del convento, e un Fra Micheluccio Sardo, dei quali tacciono la *Cronaca* e gli *Annali* (*Scritt. del Sem. N.° 37*).

CXXI. *Frater Mathaeus, conversus, de Asciano, cum renuntiasset uxori ducendae et aliis mundi pompis, novitius animam Deo dedit perpetuo consolandam* (142).

(142) *Annal. MSS.* p. 37.

CXXII. *Frater Fredericus Sardus, optimus homo et licteratus, Supprior Pisanus. Tandem exaltatus fuit ad cathedralem ecclesiam Sanctae Justae in Sardineâ, juxta Arestanum; ubi digne infulâ episcopali potitus, inter viros coelicolas adunatur* (143).

(143) *Annal. MSS.* p. 37. L'epoca del suo ingresso nel vescovado è fissata al 1318. Nel 1328 la sede era occupata dal successore, Fra Jacopo Cucchi. V. §. 158, e no. 179 (*Mattei, Sardinia Sacra*, p. 256, 257 — *Martini, Stor. Eccl. di Sardegna*, III. 378). Il Roncioni narra che Fra Federigo morì nella sua sede nel 1324 (*Famiglie Pisane — Sardi*).

CXXIII. *Frater Johannes de Scorno: villa fuit in Pisis. Actamen ipse civis non solum in terrenâ civitate, sed potius in liberâ Hierusalem possessor aeternus* (144).

(144) *Annal. MSS. p.* 37.

CXXIV. *Frater Raynerius Maturus, a familiâ suâ sic dictus; et vere maturus in omni morali et spirituali virtute; Ordinis disciplinam indefectibiliter observabat. Fervebat zelo, procurabat pro Conventu sollicite. Adprobatus ab Ordine multum, expletis sine crimine in sanctâ religione sexaginta annis et octo, fructus maturitate suavissimos collegit felicitatis aeternae, MCCCXVIII* (145).

(145) *Annal. MSS. p.* 37. Abbiamo tuttora assai memorie originali di questo frate. Lasciando di ricordare le altre, basti accennar la seguente. Nel 13 maggio 1312, ebbe un legato di cinque lire da Vida, vedova di Bandino, notaro delle Corti. Penso che Vida fosse sorella sua; ed in ciò mi conferma una carta del 7 giugno 1316; nella quale, insieme a Bacciomea, che è detta sua nepote, figliuola della defunta Vida, eseguisce il di lei testamento in ordine al legato che fece a S. Caterina per celebrazione di anniversarii (*Scrit. del Sem.* N.[ri] 47, 50). Il Cronista lo dice morto nel 1318, ma ciò non avvenne prima del 30 luglio; mentre in tal giorno appunto Fra Ranieri procedè ad un atto, dove si ha pure sicuro indizio della di lui liberalità, non che della fiducia che in esso riponeano i devoti (*Scrit. del Sem. N.*° 55).

CXXV. *Frater Johannes Mascha (nobilis erat domus), totus pius et simplex, in tantum quod erat Fratribus omnibus solatium ipsius simplicissima vita. Hic vidit aeternos dies, quinquaginta octo annis in Ordine consummatis, MCCCXXVIII* (146).

(146) *Annal. MSS. p.* 37. V. sopra no. 30.

CXXVI. *Frater Thomas de Sciortis: hii fuerunt in Pisis ditissimi mercatores: fecerunt pingi Capitulum nostrum. Iste Frater fuit valde devotus et utilis, saecularibus valde gratus confessor, et cantor, et licteris non privatus. Vixit in Ordine triginta annis, et postea aeternaliter requievit, MCCCXX* (147).

(147) « Frater Thomas Sciortus, cujus majores capitulum nostrum « pingi fecerunt etc. » (*Annal. MSS. p.* 38). Se si deve prestar fede a queste parole, le pitture del Capitolo dovettero essere bene antiche. Tre degli Sciorta, Bonagiunta, Bettuccio ed il di lui figlio Puccio, giurarono fra i mille la pace con Genova nel 1188. *Dal Borgo*, *Diplomi*, *p.* 122.

CXXVII. *Frater Jacobus Sostegni, conversus, diligentissimus infirmorum servitor, et humilis; diu vixit, ut aeternam mortem vitaret in saeculo sempiterno* (148).

(148) *Annal. MSS. p.* 38.

CXXVIII. *Frater Bernardinus, conversus bonus et utilis, in Sardorum insulâ migravit ad Christum* (149).

(149) *Annal. MSS. p.* 38.

CXXIX. *Frater Gaddus, de famosis Conventus nostri conversis; nocte orationibus insistebat; diem impendebat procurationi Conventus. Sacrista peroptimus, in saeculo aurifex fuerat. Vixit in Ordine XXX annis maximâ laude; sed majori, immo infinitâ, exultat in coelis* (150).

(150) *Annal. MSS. p.* 38.

CXXX. *Frater Marinus de Cascinâ, cum esset valde religiosus, suavis et planus, sex vicibus Supprior fuit in Pisis. Pater pius et dulcis, et sequens comunia, sine omni defectu. Prior Sarzanae, et in Sardineâ bis; ubi, deficiente mortali et brevi vitâ, potitur aeternâ; de mense februarii MCCCXXII* (151).

(151) *Annal. MSS. p.* 38. Fra Marino fu sotto-priore al 16 settembre del 1298, nel priorato dell'illustre Fra Paolo Pilastri da Firenze. Nel 1299 vedesi ancora rivestito di questo ufficio quando destina, per lui e per altri interessati, procuratori nella causa dell'eredità di Giovanni Visella (*Scrit. del Sem. N.°* 27 e 28[1mo]).

CXXXI. *Frater Gregorius de Vico, verissimus Dei servus, sensatus, prudens, discretione modestus, zelabat ardentissime pro Ordinis et Conventus augmento; unde magister novitiorum fuit pluries, et multorum: inter quos et ego vidi quamplures qui fuerunt discipuli ejus, quibus non solum doctrinam sanctitatis et vitae perfectae ministrabat, sed etiam temporalia procurabat. Hic, cum in agro dominico diutius laborasset, collectus ad praesens, in verâ pace quievit* (152).

(152) *Annal. MSS. p.* 38.

CXXXII. *Frater Gaddus de Sancto Fridiano, fuit Frater plurimum studiosus; sermocinator gratus, in latino pariter et vulgari; cantor doctus et expertus. De mense julii fuit superius elevatus, MCCCXXIV* (153).

(153) *Annal. MSS. p.* 38. 39. Si disse *de Sancto Fridiano*, credo, dalla parrocchia della città nella quale nacque. Quanto alla pratica di predicare in latino ed in volgare, V. sopra no. 42.

---

cevè la Contessa Nidda, moglie del Conte Ranieri di Donoratico, dal di lei fratello il Conte Guglielmo, figliuolo, com'essa, del Conte Guido Novello. Le carte del Seminario ricordano di frequente il nostro Frate, che nel 1302 assistè, come semplice claustrale, all'oblazione di Giovanni di Mercato; nè tacciono del molto utile che procurava al convento. È menzione di lui anche nel *Campione dei Beni del secolo XIII*, là dove si dice di certo possesso in S. Maria al Trebbio. Nel 5 novembre 1321, fu testimone ad un atto legale, in unione a Fra Bartolommeo da S. Concordio. Lo trovammo egualmente nominato in altre antiche carte dell'*Archivio Roncioni*, N.° 174, e tra quelle dello *Scrittoio del Seminario*, N.i 65 e 74.

CXXXVIII. *Frater Fredericus de Sancto Paulo ad Hortum, juvenis verecundus et bonus, mundus corpore et mente, devotus diaconus, in hortis irriguis coelestis patriae delectatur* (159).

(159) *Annal. MSS.*, p. 40. È detto di S. Paolo all'Orto, dalla parrocchia ov'è posta questa chiesa; le cui memorie rimontano al mille; e dove, nel 28 aprile 1438, fu stipulata la pace tra Firenze e Lucca, mediatore il Conte Francesco Sforza Visconti, Marchese della Marca Anconitana e gonfaloniere di S. Chiesa (*Mem. Lucchesi*, *II.* 169-180). In questa parrocchia furono le case di Francesco da Buti, espositore di Dante.

CXXXIX. *Frater Oddo de Salà: familia fuit populi de nostrae senioribus civitatis: habitatio eorum fuit ubi nunc est Anthianorum platea. Hic fuit clericus omnino completus: primo, in corpore, de pulcrioribus et magis formosis hominibus cujuscumque status, qui suo tempore sunt inventi; deinde, magni consilii. Litteratus, et Parisius studens, et lector Pisis, et praedicator acceptus, sensatus, et Prior Pisis; quoniam, ut meis auribus ego percepi a domino Raynerio Damiani, consultissimo

viro, excessit (*) *in prudentiâ clericos universos; habuitque plurimas dignitates.*

Fuit
- 1.° *Episcopus Terralbensis.*
- 2.° *Polensis.*
- 3.° *Archiepiscopus Arborensis.*
- 4.° *Archiepiscopus Pisanus.*
- 5.° *Patriarcha Alexandrinus.*

Postea, omnibus ecclesiis audacissime et virilissime gubernatis, sui laboris praemium accepit felicitatis aeternae, de mense maji MCCCXXIV (160).

(160) Il Mattei (*Hist. Eccl. Pis.*, *II.* 57) riferì il luogo corrispondente degli *Annali MSS.*, e avvisò di più a due falli del loro autore. Nel giuramento dei mille cittadini del 1188, che più volte ebbi luogo di ricordare, figurano i nomi di: Giustamonte Chianni e Oddone Della Sala (*Dal Borgo, Diplomi*, p. 128); dal che ne deduco che il nostro religioso ritenne, professando, nell'ordine Domenicano il suo primo nome. Del priorato di Frate Oddone, oltre alla Cronaca e agli Annali, fanno testimonianza le carte inedite. E veramente, al 12 maggio 1300, era priore Jacopo Stancolli di Pistoja; ma nel 23 di marzo successivo, Fra Oddone Della Pace, sotto-priore, disse comprare terre e case in S. Lorenzo alla Rivolta, da Teodora, vedova di Sigerio Casapieri, in luogo del prior del convento, Frate Oddone Della Sala. Due giorni appresso (1301, 25 marzo), nella ratifica fatta da Jacopo (detto Puccio) Scalabrino De' Casapieri, intervenne ugualmente Fra Oddone Della Pace; ma in luogo di Frate Oddone Della Sala priore, che disse assente dalla città (*Scritt. del Sem.*, N.i 29. 31. 34). Or questi fatti ne avvisano, non potersi porre il vescovato Terralbense di Frate Oddone nel 1297, come altri fece (V. *Mattei*, *Sardinea Sacra*, p. 244. 261). La traslazione sua alla sede di Pola nell'Istria, è posta nel 1302, sei anni appresso quella alla chiesa d'Oristano; ove rimase fino al 1312; chè allora fu tratto all'arcivescovado di Pisa (*Mattei*, *Sard. Sacr.* p. 244.— *Hist. Eccl. Pis.*, *II.* 57). Della sua amministrazione ecclesiastica in quest'ultima diocesi, scrisse assai bene il Mattei (*Hist. Eccl. Pis.*, *II.* 57-66); ma non così largamente da dispensarne dal ricercare ciò che fosse delle cagioni per le quali ebbe

(*) Il Codice, *excessisse*.

tanti fieri dissidj col comune e col clero, da non rivedere mai più la sua patria. V. *Notizia dei Dissidj di Fra Oddone Della Sala Arcivescovo*, in questo stesso volume. Nel *Registro MS. dei privilegi dello Spedal Nuovo* (c. 31, 32), trovasi questa lettera inedita; bel testimone della di lui carità:

« Frater Oddo, permissione divinâ Sancte Pisane Ecclesie Archiepisco-
« pus, totius Sardinee et Apostolice Sedis legatus. Venerabilibus in Christo
« fratribus Episcopis, nec non dilectis in Christo electis Abbatibus,
« Prioribus, Archidiaconis, Prepositis, Archipresbiteris et Plebanis per
« Pisanam provinciam constitutis, salutem in Domino sempiternam. Inter
« ceteras religionis et hospitalitatis domos, quibus ecclesiarum prelati
« exibere tenentur beneficia gratiarum, illis astringuntur precipue quas
« sacrosanta fidelium mater Romana fundavit Ecclesia, ad opus paupe-
« rum dedicavit, et multis privilegiis decoravit. Universitati igitur vestre,
« tenore presentium, volumus esse notum, nos vidisse et inspexisse que-
« dam privilegia magistro et Fratribus hospitalis Novi Misericordie de Pi-
« sis, quod Pape Alexandri dicitur, ad romanam ecclesiam nullo medio
« pertinentis; in quibus eisdem conceditur, quod eis qui eisdem fratribus
« beneficia contulerint annuatim, et in eorum fraternitate statuerint se
« collegas, septima pars iniuncte penitentie relaxatur. Et quod de usuris,
« rapinis, et male ablatis, et incertis; que non subiacent restituenda per-
« sone, usque in quantitatem mille marcarum argenti, et de redemptione
« votorum, et viarum omnium que auctoritate decessorum pontificum fue-
« rint commutata, Jerosolimitano dumtaxat excepto, recipiendi obtineat
« potestatem. Cum itaque, tum ad edificationem dicti hospitalis, tum
« ad substentationem pauperum et egenorum confluentium ad hospitale
« prefatum, proprie non suppetant facultates; vos fratres Episcopos ro-
« gamus, et in domino exortamur, et vobis aliis ecclesiarum prelatis
« et rectoribus universis, in virtute sancte obedientie, tenore presen-
« tium, districte precipiendo, mandamus, quatenus dictos fratres, cum
« ad vos accesserint elemosinarum suffragia petituri, benigne recipiatis,
« et honeste tractetis; predicta eorum privilegia et indulgentias, vel
« alia que secum deferrent, populo publicantes, vel per eos publicari li-
« bere permictatis; populum vobis commissum utriusque sexus in unum
« congregari fideliter facientes. Nos enim de misericordiâ omnipotentis
« Dei, et meritis beatissime Marie Virginis, gloriosissime patrone no-
« stre, auctoritate quâ fungimur, omnibus vere penitentibus et confessis,
« qui eisdem fratribus manus porrexerint adiutrices, quadraginta dies de
« iniunctâ eis penitentiâ misericorditer in Domino relaxamus; privilegia

« quecumque fratribus antedictis rationabiliter per nostros predecessores « indulta, auctoritate presentium confirmantes. Hortantes insuper vos, « fratres Episcopos, ut eisdem per vestras civitates et dioeceses similes « indulgentias concedatis. Datum Pisis, apud archiepiscopatum, anno In- « carnationis millesimo trecentesimo quartodecimo, indictione undecimà, « die nonodecimo mensis Iulii ».

Quando Arrigo VII era in Pisa nel 1313, l'Arcivescovo nostro fu tra i suoi più fidati. Dichiarato principe, e segretario imperiale, assicurato dei privilegi della sua chiesa con imperiale diploma del 19 maggio 1313 (*ap. Ughelli, III.* 446-449), fu testimone, al 22 di quel mese, al giuramento di fedeltà prestato da Guelfuccio Conte di Donoratico (nipote al vecchio Conte Ugolino), che il comune teneva nelle carceri dal momento istesso della catastrofe dei Gherardeschi (*Doenniges, Acta Henrici VII.* etc., *I.* 75). Nell'11 giugno successivo, era presente alla nuova investitura d'Amadeo Conte di Savoja (*Doenniges, Acta* etc., *II.* 214). Quando nel 4 agosto di quell'anno, Arrigo VII, essendo in Santa Caterina, riammise alla sua grazia i ribelli Conti Da Camino, il nostro Arcivescovo eravi presente, insieme a Franceschino (l'ospite di Dante) e Corradino Marchesi Malaspina, ed altri grandi (*Doenniges, II*, 89-91). Benedì il carroccio per la battaglia di Montecatini (*R. Sardo*, in *Arch. Stor. It.* Tom. VI, P. II, Sez. II, pag. 102). Infine, lo vedo adoprato in felici negoziazioni diplomatiche con i Lucchesi, insieme a Niccolò Vescovo di Botronto (*Nicolai Episcop. Botront., Relatio de Itinere Italico Henrici VII.*, in *Murat. Script. Rer. It.*, *IX.* 932; ristampata più correttamente dal *Boehmer*, nei *Fontes Rerum Italicarum; Stuttgart*, 1843, Vol. 1.°). Morì in Napoli nel luglio del 1325; non nel maggio del 1323, come è nella Cronaca e negli Annali si dice. Nel 22 maggio 1323, era stato dichiarato patriarca d'Alessandria, ed amministratore di Monte Cassino; ma di questa sua amministrazione non rimangono memorie (*Mattei, Hist. Eccl. Pis.*, *II.* 57, 65-67. — *Tosti, Storia della Badia di Monte Cassino, III.* 45. 360). Non vuolsi poi passare sotto silenzio, che di Ranieri Damiani, ricordato dal Cronista, avvi un fatto degno di memoria in *R. Sardo*, cap. 27. in *Arch. Stor. It.* VI, P. II, 118. 119. Di esso parla ancora il *Roncioni, Famiglie Pisane — Damiani.*

CXL. *Frater Robertus Del Drago: fuerunt cives antiqui. Hic fuit homo mirabiliter virtuosus, et exemplaris religiosus. Fuit Episcopus Usellensis, et multa dimisit Conventui bona:*

inter alia, pietantiam in Coena Domini, ad quam invitantur illi del Tignoso de Sancto Martino, qui fuerunt consanguinei sui. Jacet ejus venerabile corpus in ecclesiâ nostrâ coram altari majori; cujus spiritus cum coelestibus jocundatur (161).

(161) L'Annalista, per mancanza di diligenza, tace di Fra Roberto, figliuolo di Tignoso Drago; ed il suo silenzio è doppiamente inescusabile, perchè di lui non dice solo la Cronaca, ma parlano ancora i documenti. Il Mattei narrò che appartenne alla provincia romana; e seguendo il Bremond, scrisse dapprima, che fu vescovo d'Uselli nel 1314 (*Sard. Sacr. p.* 268): poi, sopra documenti rinvenuti per più diligenti ricerche, lo asserì vescovo di quella chiesa assai innanzi, essendo ciò chiaro per una lettera di Clemente V, del 10 luglio 1312 (*Mattei, Hist. Eccl. Pis., II.* 58, 59. *App.* 25-27. — *Martini, Stor. Eccl. di Sard., III.* 360). La lettera di Clemente dà al nostro vescovo l'incarico delicato, insieme all'Abbate di S. Paolo a Ripa d'Arno, ed al Pievano di Subbiano (Diocesi di Lucca), di riporre l'Arcivescovo di Pisa (Oddone della Sala) nel possesso di S. Piero a Grado, ritenuto indebitamente dal comune. È il solo vescovo d'Uselli quello che eseguisce il comando papale, secondochè mostra l'atto del 4 ottobre 1313. Ora, questi due documenti che sono nel Mattei (*Hist. Eccl. Pis., II. App.* 24-27), ingenerano fortissimo dubbio nell'animo, che il vescovo Roberto si fosse ridotto in patria nel 1312, od anche prima. Il Martini (*Stor. Eccl. di Sard., III.* 360) ricorda tre carte del 1325, le quali parlan di lui. Io son lieto di averle rinvenute nel Seminario, perchè contengon notizie del nostro vescovo che tornano assai utili. Nel 15 giugno 1324, il suo fratello Bacciomeo avevagli promesso trecento lire annue per suo mantenimento. Mancato il promittente agli 8 giugno dell'anno successivo, dimorando in cappella di S. Gregorio (presso la Porta al Parlascio), « infirmus in pedibus guttibus, et in « persone alia infirmitate, adeo quod ad domum olim habitationis su- « prascripti Bacciamei (in cappella di S. Pietro a Ischia) ire non poteat; « in presentiâ . . . Pieri notarii etc. publice dixit et protestatus fuit, quod « ipse vult dictas libras trecentas pro hoc anno ». La protesta è diretta contro la Ghecca, vedova del fratello, e contro i nipoti Roberto, Nino e Guidone, tutti minori. Non so a qual effetto riuscisse: questo so certamente, che dimostrò poco dopo di essere assai provveduto di beni, perchè ai 21 di luglio fece donazione di quattrocento lire a Frate Ugguccione

Degli Uccelli pel monastero di S. Croce, all'oggetto che, acquistati i beni col frutti di essi: « flat fratribus predicatoribus conventus S. Catharine « de Pisis, ut pauperibus et religiosis personis omni mense in perpetuum « una pittantia soldorum quadraginta; et ultra, si redditus ipsarum pos- « sessionum plus excederet, et sic minus, et retentâ per domnas ipsius « monasterii decimâ parte . . . . pro unâ pittantiâ pro quolibet anno, « pro remedio et salute anime sue, et patris sui, et suorum consangui- « neorum » (*Scrit. del Sem. N.° 66*). Nel 15 maggio 1327, stabilì, essendo priore Fra Bartolommeo Cinquini, ciò che doveva farsi dai Frati per la celebrazione de' di lui anniversarj, allorchè venisse a mancare. Sennonchè, venuto il 23 giugno del 1331 al pisano, *considerans* (siccome dice l'atto) *conventum Fratrum Praedicatorum, et ipsos fratres, veros et bonos pauperes esse*, aggiunse a ciò che aveva già lasciato per l'anniversario predetto, quattrocento trentatrè lire, sei soldi ed otto denari; per di più le usure che erano per pagare i mercanti Sardi, nelle mani dei quali trovavasi quel capitale. Era allora in Pisa. Il Martini (*Stor. Eccl. di Sardegna*, *III.* 360, 361) vuole che la di lui morte debba collocarsi tra il 1325 e il 1331. Certo è che nel 20 agosto 1338 al pisano, vedevasi mancato. Ne fa fede una carta assai singolare. Per essa si vede, che Guido Del Tignoso, della Cappella di S. Martino in Kinseca, devoto verso il defunto vescovo Usellense, e ricordevole dei benefizi che n'ebbe e dell'amore scambievole che li congiunse, dà certi beni posti in San Savino, al monastero di S. Croce, ingiunto l'onere alle monache di un anniversario con messa nel maggio; non che l'altro onere di conceder porzione della rendita ai frati di S. Caterina, perchè celebrino anch'essi suffragi per l'anima di Fra Roberto. Vuole che i Frati facciano certe refezioni; ma si riserba il diritto di esservi invitato, insieme a'suoi figli ed agli altri suoi discendenti (*Scrit. del Sem.* N.° 84). La refezione di che parla la carta, facevasi (lo nota il Cronista) nel giovedì santo.

CXLI. *Frater Orlandus de Soanâ, persona valoris in Ordine; sed postea factus est episcopus Doliensis. Bene se gessit; et tandem suaviter vocatus e corpore, non cessat divinâ fruitione repleri. Omnes isti episcopi, defuncti sunt MCCCXX; sed hic*

sunt positi oblivione scribentium: credo enim, et ita comperii, quod multi Fratres fuerunt, qui ab isto libello antiquitus neglecti fuerunt (162).

(162) L'Annalista omette di registrare perfino il nome di questo Frate, divenuto chiaro per dignità ecclesiastica. La Cronaca lo dice *de Soanà*, dal luogo, credo, d'onde venne la famiglia: però vogliono correggersi il Bremond ed il Martini; il primo de' quali lo disse Savonese; il secondo, della Toscana (*Bull. Ord. Praed.*, *II*. 208. — *Martini*, *St. Eccl. della Sard. III*, 368). Non so su che riposi l'asserzione del Mattei, che lo disse nato in Soana, non in Pisa (*Sard. Sacr.* p. 111). Comunque sia, se ci parla di lui, come penso, la carta del 6 marzo 1302, che più volte ebbi luogo di ricordare; conviene affermare che fosse in allora nel convento di Pisa, e che assistesse cogli altri Frati all'oblazione di Giovanni di Mercato da Peccioli. L'Ugurgieri, ricordato dal Mattei, narra che lesse filosofia e teologia nel convento di Siena (*Sard. Sacr.* p. 112). La sua morte, secondo la Cronaca, si dà come avvenuta nel 1320; ma non è indicato il mese. V. *Mattei*, *Sard. Sacr.* p. 112. — *Martini*, *St. Eccl. di Sard. III*, 367. 368. I vescovi di Dolia tenevano la loro sede nella città di S. Pantaleo, ed erano suffraganei dell'arcivescovo di Cagliari. La chiesa di Dolia, per bolla di Giulio II, dell'8 decembre 1503, fu unita alla sua Metropolitana.

CXLII. *Frater Bartholomaeus de Cantone: fuerunt cives satis antiqui, de quibus aliquos ego vidi. Fuit vir quorum merita invitant ipsum laudibus non parvis efferre. Fuit enim religiosae valde conversationis et gratae, magnae scientiae et multae peritiae; propter quae, officia praelationis obtinuit. Prior Pisani Conventus, ubi rexit provide valde; lector etiam Conventus nostri famosus. Iste incepit componere nostri claustri Pisani marmorei admirandum omnibus opus, et ecclesiam et refectorium monasterii Sanctae Crucis. Tandem, vitae cursu laudabiliter consummato, aeternitate interminabili requiescit, MCCCXXVIII octubris* (163).

(163) Il Tronci (*Mem.* p. 322) e il Da Morrona (*Ill.* 92. 93), hanno riferito il testo degli *Annali*, ov'è detto di Fra Bartolommeo. È menzione di lui anche in alcune tra le *carte sparse* della Biblioteca del Seminario, e tra le carte delle monache di S. Silvestro, custodite ora nell'Archivio Diplomatico di Firenze. Ma senza dire di queste, la memoria di Frate Bartolommeo sarà ognora carissima agli amatori delle arti. Il Da Morrona lamenta la distruzione del claustro, di che parla la *Cronaca*, la quale avvenne nel 1785; e poichè lo vide coi proprj occhi, è bene ascoltarlo, laddove così lo descrive: « Il convento (di S. Cate-« rina) godeva l'ornato nobile di un claustro grande, il cui loggiato in-« torno, di forma quadrata, era sorretto da colonne di marmo bianco « con bei capitelli, e le cui mura di pisane dipinture de' primi anni del « secolo XIV erano adorne » (*Pisa Illustrata*, *Ill.* 92, 93). Il Tempesti parla così delle dipinture di questo chiostro: « Fu sorte ch'io potessi « poco dopo (il 1787) dalle dipinte pareti di quell'insigne marmoreo chio-« stro che minacciava rovina, e che allora abbattevasi, raccogliere i nomi « di *Bindus*, *Salvius*, *Rotredus....ippus*, *Rodericus*, enunziati *de Pisis:* « nomi, che sul fine del decimoterzo, e nel seguente secolo forse erano « celebri ed onorati al pari di quelli dei Giotti, dei Gaddi, dei Memmi ». (*Mem. d'illustr. Pis.*, *I.* 258). Questo claustro ebbe il suo compimento nel secondo priorato di Fra Marco Roncioni, il quale cadde nel 1342, secondochè ne assicurano gli *Annali MSS.*, p. 10. Una carta del 17 agosto 1336, che appartenne un tempo ai Del Mosca, rende avvisati dell'esistenza d'altro claustro diverso da questo: « Actum Pisis in ecclesiâ « cappelle B. Petri Martiris, positâ in claustro secundo Conventus Or-« dinis Fratrum Predicatorum Civitatis Pisane ». Forse è da riferirsi ad esso la memoria che trovai in un'opera MS. di Mario Del Mosca, intitolata *Notizie di Pisa* (p. 6). In essa è detto: « Il suddetto potestà » (Savarigi Di Villa, di Milano, che resse il Comune nel 1275 e nel 1276, giusta lo stile della città) « si crede sia morto in Pisa, e sepolto nel chio-« stro di S. Caterina; perchè nel muro si vede dipinta la sua imagine, « e sotto il suo nome; se pure per sua devozione non vi si fosse fatto « dipingere sotto e a' piedi di Maria in ginocchioni, come si vede ». Il Da Morrona dice che il nostro F. Bartolommeo prese a fabbricare la chiesa di S. Croce in Fossabandi, nel 1325 (*Pisa Illustrata*, *Ill.* 375).

CXLIII. *Frater Henricus de Balneo: qui fuerunt mercatores magni et cives antiqui, in capite Vici Majoris. Hic, valde devotus et prudens atque discretus, de quo multa magnalia sperabantur (ut mihi quidam narravit Frater antiquus), novitius, relicto cadenti saeculo, meruit habitacula coeli* (164).

(164) *Annal. MSS. p.* 41. Gaddo e Bonaggiunta di questa casa furono dei mille cittadini che nel 1118, nel pubblico parlamento, giurarono la pace con Genova. *Dal Borgo, Diplomi, p.* 118. 119.

CXLIV. *Frater Guido de Fraxis, in Sancto Paulo ad Hortum: antiquissimi cives. Hic fuit utilis, et exemplaris omnibus valde. Fuit Supprior Pisis; tunc enim temporis erat suppioratus officium Fratrum venerabilium, non ut modo: et diebus non paucis in religione bene consumptis, gaudet cum Christo in saecula sempiterna* (165).

(165) *Annal. MSS. p.* 41. Anche un Iacopo *Frasia* giurò coi mille Pisani nel 1188. *Dal Borgo, Diplomi, p.* 124.

CXLV. *Frater Huguiccio de Ucellis: fuit in Pisis, de antiquis, honesta valde familia. Germanus sororis Katharinae de Ucellis (quam senio ego vidi confectam), et Supprior Pisanus, fuit omni ex parte probatus et bonus. Tandem, dimissâ gravi carne, ad coelorum alta volavit* (166).

(166) « Frater Huguicio Ucellus, pisanus, et ipse subprior, hic fuit « laude dignus » (*Annal. MSS. p.* 41). A questa breve testimonianza suppliscono le carte. L'atto pel quale venne costituito procuratore del convento Fra Ildebrandino da Visignano (1.° giugno 1272), ha il nome di un Frate Uguccione. Credo che non anderebbe errato chi dicesse esser

questo l'Uccelli, perchè più antico tra noi di Fra Uguccione Del Monte, come dimostra la Cronaca (§. 207). Ma le memorie non dubbie del nostro Frate, qualora a queste non voglia starsi, non mancan però. Nel 17 dicembre del 1300, fu testimone all'atto solenne col quale l'arcivescovo Giovanni Polo fecesi a confermare la concessione dell'arcivescovo Ruggeri, rispetto all'ospedale di Livorno. Quando l'arcivescovo Oddone Della Sala fuggiva dalla città, sembra che Frate Uguccione se ne facesse compagno; perciocchè, come leggesi in un atto del 22 settembre 1318, è detto *socius domini archiepiscopi*, quando assistè come testimone, nella ròcca arcivescovile di Montevaso, a quell'atto con cui l'arcivescovo Oddone istesso ricevè come fedele, e gratificò con un feudo annuo, Betto Chiccoli cavaliere, figliuolo di Gano dei Lanfranchi (*Arch. Arciv. Prot.* n.° 9, p. 108. 109). Era sotto-priore nel 17 novembre 1327, allorchè in luogo del priore e del sindaco ricevè, volendolo gli anziani del popolo, il possesso « unius petii terre, cum multis domibus et cameris, « claustro, balatoriis, orto, puteo et voltis et pergulis et ruinis, edifi- « ciis multis etc., positis prope dictam ecclesiam (*Sanctae Catharinae*), « in cappellâ sancti Laurentii de Rivoltâ » (*Scrit. del Sem.* N.° 77). Questi edifizj erano stati atterrati e distrutti nei tumulti i quali si suscitarono nel reggimento del Conte Ranieri Della Gherardesca (*Mem. d'ill. Pis.*, *II.* 280). L'Annalista MS. (*pag.* 5), narra essere stato atterrato perfino il palazzo dello stesso Conte. « Ab initio autem fundationis Con- « ventus, platea usque ad Societatem Sancti Salvatoris extendebatur: « ultra fuit palatium Comitis Nerii a Donoratico; quo in bello civili de- « structo, aream ejus fratres habuerunt; et id quod praeter aream « illam fuit, emerunt a Comite Nicholao, Pisarum domino existente « Iohanne ab Agnello, ducatis LXXV, ut videre est in tabulis penes « syndicum ». Credo che fosse uno dei di lui antichi quel Bartolommeo il quale giurò fra i mille cittadini, nel 1188, la pace coi Genovesi (*Dal Borgo, Diplomi*, p. 124). Del resto, di Suor Caterina, sorella di Fra Uguccione (la quale fu monaca domenicana in S. Croce), è memoria in una carta dell'Archivio arcivescovile di N.° 774, scritta nel 18 gennajo 1321; e in altra carta dell'Archivio diplomatico di Firenze, del 2 giugno 1337, che vien prodotta in queste stesse annotazioni.

CXLVI. *Frater Bonacursus de Septimo, devotionis magnae fuit; et sic bonum cursum consummavit in brevi, ut, adepto sacerdotii gradu, sic ut comprehenderet, feliciter praecucurrit* (167).

(167) È omesso dall'Annalista. Non so se venisse detto *de Septimo* dal luogo o dalla famiglia. È nominato in alcune carte del 1316 e 1327, non che in una tra quelle dello *Scrit. del Sem.* N.° 75.

CXLVII. *Frater Oddo de Pace: fuerunt illi antiquissimi cives: non remansit ex illis nisi nomen; scilicet Porta Pacis. Hic fuit religiosus memoriter digne colendus; utpote qui, instructus et operosus indefesse regularibus disciplinis, odoris exemplaris Fratribus, et civibus universis suavissimae conversationis, ut quinque vicibus esset Supprior in Pisis; et ultimo portam pacis aeternae intrare promeruit* (168).

(168) « Frater Oddo a Pace (antiquissima familia, cuius nihil praeter « nomen in portâ urbis quae Pacis ab ipsâ dicebatur, remanserat, cum « Peccioianus, ante annos centum et quinquaginta, de hoc patre scribe« ret; nunc vero et ipsum nomen extinctum est, clausâ ea portâ, ad « quam viâ quae fuit ubi est caemeterium nostrum pergebatur) vir « fuit memorandus bonis moribus ». *Annal. MSS.* p. 41. È menzione di lui in alcune carte inedite degli Archivj Giuliani e Roncioni, nello *Scrit. del Sem.* N.[1] 29, 31, 34, 42 e 56, e nei *Diplomi* che noi stessi pubblicheremo.

CXLVIII. *Frater Masinus de Mancis: isti etiam fuerunt cives electi. Hic fuit bonus cantor et confessor, et sensata et religiosa persona; et carus fuit et praetiosus Frater, inter omnes sui temporis Fratres. Supprior Pisanus, a Christo vocatus, inter spiritus sidereos collocatur. Iste Frater Masinus fuit operarius primi claustri Conventus Pisani* (169).

(169) Le parole *Iste Frater Masinus* etc., sono aggiunte dall'A. nel margine del MS. Parlano di Fra Masino gli *Annali MSS. p.* 41. L'opera del primo chiostro, come ricavo da una carta inedita, appartenente già all'Archivio Del Mosca, durava nel 2 novembre 1338.

CXLIX. *Frater Bartholomaeus de Cinquinis: adhuc sunt cives clari, sed magis fuere per prius. Hic fuit Frater cum duobus germanis carnalibus, de quibus infra suo loco dicetur. Iste fuit solemnis* (*) *religiosus, licteratus, et Parisinus lector et Pisanus fuit: etiam sensatus homo in omnibus peragendis. Fuit Prior in Pisis, et diffinitor provincialis Capituli, et praedicator generalis: inflexibilis a vero proposito. In nocte Nativitatis Domini, hominibus inferius et superius radiatus, cum coelestibus agminibus cantavit* Gloria in excelsis, *MCCCXXXIII* (170).

(170) *Annal. MSS. p.* 41. Guiscardo Cinquini fu tra i mille Pisani i quali, nel 1188, giurarono pace coi Genovesi. *Dal Borgo, Diplomi, p.* 120.

CL. *Frater Fatius de Comitibus, germanus fratris Gaddi, superius nominati. Hic fuit nobilissima persona, tam corpore quam spiritu; et continentissimae vitae fuit; etiam valde sensatus. Tandem fuit promotus in episcopum Kironensem, et in commendam habuit ecclesiam Sancti Petri ad Vincula: et postquam vixit usque ad senium cum optimâ gratiâ, sedes supernas obtinuit incorruptas* (171).

(171) *Annal. MSS. p.* 41. Era dei Conti di Donoratico.

(*) Nel MS., secondo l'uso de' tempi, *sollempnis*.

CLI. *Frater Bernardinus de Peccioli, eloquentissimus licteratus, praedicavit egregie, legit abunde. Prior in pluribus Conventibus, apud papam Bonifatium valde fuit acceptus, et tempore suo in Romanâ curiâ Ordinis procurator: et, ut mihi dixit quidam Frater antiquus, non fuit aliquis Frater saecularibus, ut ipse, gratiosus. Diffinitor Capituli provincialis; et post multos labores, quos, induratus, animo grandi substinuit, transivit in patriam quietis aeternae. Hunc Fratrem dixit Frater Hugolinus fuisse primum quem mori videret cum tantis lacrimis, ut nunquam sic alium transivisse conspexerit, MCCCXXXIV* (172).

(172) Questo luogo della Cronaca vedesi già stampato nelle *Memorie d'Illustri Pisani, IV.* 202. Gli *Annali MSS.* (p. 41) non fanno che ripetere quello che dice la *Cronaca.* Questo religioso venne dall'antica famiglia Da Peccioli.

CLII. *Frater Gaddus de Curtibus, fuit magnus cantor, et praedicator validus, et gratiosus et intelligens multum. Diu vixit in Ordine. Omni anno, adhuc senex, in nocte Epiphaniae evangelium cantare voluit; et sic, cum illis Magis, fuit Deo ejus spiritus praesentatus* (173).

(173) Riferì questo luogo della Cronaca il P. Fineschi nelle *Mem. d'ill. Pis., IV.* 202. — *Annal. MSS. p.* 42.

CLIII. *Frater Petrus, conversus, sacrista superexcellens, multa sacristiae nostrae paramenta paravit. Tabulam praetiosam procuravit fieri majoris altaris. Transivit Bononiae de hac vitâ, vadens Venetias, ut fieri faceret crucem magnam de lapide cristallino* (174).

(174) *Annal. MSS. p.* 21. La tavola dell'altar maggiore della quale parla il Cronista, fu dipinta nel 1320, conforme lo dimostra, da Simone

di Martino, detto volgarmente il Memmi. V. le mie *Memorie inedite intorno alla Vita e ai dipinti di Francesco Traini*, ec

---

CLIV. *Frater Bartholomaeus de Lambardis, de Libbiano Vallisherae, sed de Calcinarià dictus, quum ibi aliqui stare venerunt, fuit intelligens Frater. Zelabat pro Conventu. Rediens de Neapoli a studio, Pisis infirmus, diem ibi clausit extremum; dieque potitus, qui numquam videt occasum, MCCCXXXVI* (175).

(175) « Fr. Bartholomaeus Lambardus a Libbiano, oppido Vallis Herae, « erat, dictus tamen a Calcinarià, quia inde oriundi erant ipsius maiores; « rediens a Neapolitano Gynnasio aeger, diem hic clausit extremum, « anno 1336 ». (*Annal. MSS. p.* 42).

CLV. *Frater Nicholaus Abbatis, magnus praedicator, et libenter continuabat missas, et bene cantabat. Adhuc obediens juvenis, de Sancto Miniate aevo perpetuo consolatur* (176).

(176) *Annal. MSS. p.* 42. Un Andreotto dell'Abate fu tra i mille cittadini i quali promettevano pace ai Genovesi nel 1188. *Dal Borgo, Diplomi, p.* 120.

CLVI. *Frater Jacobus Carfagni: isti fuerunt in Pisis cives honoris. Hic fuit magnae praerogativae clericus: fuit enim praedicator pollentissimus in totà provincià nostrà, et Pisis novem continuis annis acceptus, in tantum ut ultimo plusquam primo populus sua verba sitiret. Lector in Pisis et Prior; diffinitor provincialis Capituli, et generalis praedicator, civibus plusquam mediocriter gratiosus; et fuit unus de maximis temporis nostri praedicator, et religiosus in omnibus praetiosus. In cujus transitu Archiepiscopus Pisanus, dominus Frater Simon, fecit of-*

ficium sepulturae; *et dominus Frater Guillelmus Dulcini, Episcopus Lucanus, sollemniter praedicavit: sed, quod plus est, suorum laborum metit fructum aeternaliter gloriosum, MCCCXXXVIII* (177).

(177) *Annal. MSS. p.* 42. 43. Ho potuto rinvenir nelle carte assai memorie di lui, che seguitò le parti dell'Arcivescovo Oddone della Sala nel modo il più palese. Ed invero, come suo compagno e come testimone è ricordato nell'atto del 15 agosto 1323 (stile fiorentino), in cui l'Arcivescovo Oddone, costituita la sua curia ecclesiastica in Firenze, stabilì il suo vicario (*Arch. delle Riformagioni di Firenze, Clas. XI. Dist. III. N.° 30. p. 2*). Gli altri atti ov' egli è nominato, sono del 5 giugno 1327, 25 e 28 decembre 1330, e 2 giugno 1337, tra le carte dello *Scritt. del Sem.*, ed altrove. Il Cronista e l'Annalista insieme narrano che a' suoi funerali predicò il vescovo di Lucca, Guglielmo II. Ciò ne fa sovvenire di una lodevolissima costumanza di quel secolo, e dell'antecedente ancora. Federigo Visconti, Arcivescovo nostro, del quale più volte ebbi luogo di parlare, ne ha lasciate prove bellissime in que' suoi sermoni che dalla biblioteca di S. Croce di Firenze furono trasferiti alla Laurenziana. E di vero, non solamente egli parlò nell'anniversario di Ugo da Fagiano, Arcivescovo di Nicosia, che venne celebrato in S. Pierino, e nel settimo di Leonardo Arciprete di Pisa; ma nelle esequie di un semplice cappellano di S. Andrea Forisporte; del priore di S. Caterina, d'alcuni preti, e perfin d'una monaca di S. Matteo. V. *Mattei, Hist. Eccl. Pis., II.* 35. 40. 42.

CLVII. *Frater Jacobus Huguiccionis, fuit completus religiosus, quietam et pacificam agens vitam. Supprior Pisanus, et antiquus dierum, perseverantis operis mercedem obtinuit repromissam* (178).

(178) *Annal. MSS. p.* 42.

CLVIII. *Frater Jacobus Cuchi, vir fuit probitatis et scientiae plus quam magnae. Episcopus fuit Sanctae Justae, et Conven-*

tui nostro multa bona dimisit: cui sumus multipliciter et perpetuo plurimum obligati. Post multos annos, morte mediante, in thronis collocatur excelsis (179).

(179) *Annal. MSS. p.* 43. Nacque (lo tace il Cronista, ma ben lo dice una carta della Biblioteca del Seminario, del 1.° agosto 1342) da Giovanni Cucco, farsettajo di Castel di Castro in Sardegna. Era nel convento di Pisa fino dal 5 giugno 1327, e prese esso pure parte all'atto della consegna dei beni da farsi al Convento, che già ordinava Buonconte di S. Maria in Monte. Il Bremond (*Bullarium Ord. Praed., II*, 212), seguitato dal Mattei e dal Martini (*Sard. Sacra*, *p.* 257. — *Storia Eccl. di Sardegna*, *III.* 378), vuole che fosse tratto al vescovato di S. Giusta correndo il 1328: ma ciò è contradetto da una carta dello *Scrittoio del Seminario*, perchè è ricordato in essa Frate Jacopo Cucchi, come semplice claustrale, che si unisce ai confratelli nell'eleggere il procuratore per la vendita di alcuni beni del convento, nel 24 novembre 1330, al pisano (*Scrit. del Sem.* N.° 83). Il citato Martini fa menzione di una carta nostra del 13 decembre 1343, ove è ricordo di questo vescovo (*St. Eccl. di Sard.*, *III.* 378). Diana in essa nominata, era di lui sorella. Di ciò ne dà piena certezza una seconda carta del 12 agosto 1346, scritta *in villâ S. Juste in quadam salâ parvâ curie episcopatus.* Bandecca e Diana sorelle, dimorando in S. Giusta, donano beni al nostro monastero di S. Croce in Fossabandi, riservandosi il diritto di dividerne i frutti con Frate Jacopo, vescovo di S. Giusta, loro fratello; e colla condizione espressa, che alla loro morte le monache debbano fare due anniversarii in S. Caterina di Pisa. L'uno di essi dovrà celebrarsi in quel giorno in cui sarà per avvenire la morte del vescovo Jacopo, per rimedio della di lui anima e di quella dei congiunti, colla solita refezione pei frati (*Scrit. del Sem.* N.° 111). Sennonchè, altri suffragi, morto F. Jacopo, vescovo di S. Giusta, si celebravan per lui in S. Caterina. Così nel *Campione* dei beni altra volta citato: « Messer Frate Jacopo « Cucco, vescovo già di S. Iusta in Sardegna. I frati di S. Caterina deb- « bono cantare ogni sabbato per esso la messa di S. Maria ». Concordano il Mattei ed il Martini nel porne la morte nell'anno 1349 (*Sard. Sacr. p.* 257. — *St. Eccl. di Sard.*, *III.* 378).

CLIX. *Frater Orlandus de Castilione Pischariae, conversus bonus, ibidem alibique quaestuarius fuit. Calcifex peritus, quietus in vitâ, in conversatione modestissimus fuit: et terminato hoc tempore, quod volat ad mortem, aeternae recepit stipendia vitae* (180).

(180) *Annal. MSS.* p. 43. Nel 4 gennajo 1318, fu testimone in Livorno, *ante ecclesiam Sanctae Mariae*, all'atto con cui l'Arcivescovo Oddone Della Sala investì di un feudo Uberto Buzzacarini, cavaliere del già Rosso De' Sismondi (*Arch. Arciv. Protoc.* N.° 9, *p.* 136): ma non mi do a credere per questo, che egli avesse abbandonata la città per seguire le parti dell'Arcivescovo. Forse trovavasi allora in Livorno perchè vel chiamò il suo uffizio di cercatore, o perchè era al servigii dell'ospedale di S. Ranieri, governato dai frati di Pisa.

CLX. *Frater Fatius, conversus, magister sculpturae, fuit devotus homo, et valde discretus. Longo tempore fuit portarius Conventus; et bene illud, caeteraque officia sollicite et obedienter implevit: et plenus aetate, dimisso carnis ergastulo, cum electis Dei sine tempore delectatur, MCCCXL* (181).

(181) *Annal. MSS.* p. 43. Così ne parla il P. Marchese: « Probabil-« mente suo discepolo nell'arte (di Fra Guglielmo) fu un tale Frate « Fazio, laico del convento di S. Caterina, che nella *Cronaca* ha titolo « di *magister sculpturae*. Egli avrà probabilmente ajutato l'Agnelli ne'molti « suoi lavori » (*Memorie* ec., *I.* 113).

CLXI. *Frater Thomas de Canneto, humilis et obediens atque pacificus juvenis; in hac vitâ non processit ulterius, a Christo in beatitudine perfectâ vocatus, MCCCXL* (182).

(182) *Annal. MSS. p.* 43.

CLXII. *Frater Bartholomaeus Ciaffi: qui fuerunt nominatissimi cives ad Sanctum Clementem. Hic, studio completo provinciae, ivit in Angliam ad Oxoniam, deinde Parisius. Fuit iste de Patribus Conventus antiquis; licteris, scientiis naturalibus, et sententiis, fuit lector in multis Conventibus magnus; et Pisis lector et praedicator, et pluries Prior Pisanus, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis in Capitulo pisano, MCCXCVIII. De isto mirabilis fama fuit: nam religiosus fuit ita compositus, ita regularis, tam honestus, tam laudabilis, ut inter Fratres qui eum cognoverunt, audivi ipsum in sanctitate vitae omnes alios excessisse. Assiduus in oratione, lacrimas saepius effundebat; nec suspiria et altos rugitus, pro fervore spiritus, poterat reprimere, quin etiam longius audiretur. Quid plura? Dum vixit, fuit speculum sanctitatis et norma, et custos in Conventu indissolubilis disciplinae. Hic, suis expensis et sollicitudine, fecit fieri* Bibliam *quae legitur in mensâ, in licterâ excellentissime pulcrâ, in quinque voluminibus; quâ in Ordine nulla pulcrior invenitur. Expletis diebus, quibus diu in hac vitâ virtuosissime vixit, in coelo plenâ felicitate laetatur, MCCCXL: cujus odor vitae perfectae adhuc in nostris memoriis perseverat* (183).

(183) *Annal. MSS.* p. 43. Questo illustre religioso fu figliuolo di Matteo Ciaffi. Lo *Scrittoio del Seminario* contiene il testamento di Bellecca, vedova di Enrico Villano, sua sorella, fatto nel 15 giugno 1301 (N.° 37), ed altre carte che lo riguardano. Nel 2 giugno 1337, stile fiorentino, intervenne in Firenze all'adunanza che si tenne da Fra Pietro Strozzi, provinciale della provincia romana, per fissare i capitoli di disciplina fra i due nostri conventi di monache domenicane: quello di S. Croce in Fossabandi, e di S. Silvestro. Egli è il primo nostro religioso di cui veggasi notato che frequentò lo studio di Oxford, tanto celebre fino dai primi momenti della fondazione dell'Ordine per lo insegnamento della teologia e della fisica, ed a cui i frati domenicani traevano dalle più lontane parti d'Europa (V. *Mamachi* ec., *Annales Ordin. Praed.*, *I.* 648. 649).

Dirò in altro luogo del dono della *Bibbia* che esso fece al convento di Pisa. V. *Notizia della Biblioteca di S. Caterina.*

CLXIII. *Frater Jacobus de Avenâ, fuit intelligens clericus*, *et persona valoris. Voluit non esse advena terrae, sed incola paradisi* (184).

(184) *Annal. MSS.* p. 43. È rammentato nelle carte del 5 giugno e 27 ottobre 1327, e del 24 novembre 1330, esistenti nello *Scritt. del Sem.*, segnate de' numeri 6^{3do} e 83.

CLXIV. *Frater Angelus de Lanfreducciis: nobilis fuit domus. Hic fuit bonae conversationis et gratae, scientiae intendens; pro quâ, dum in studio generali esset Florentiae, transivit ad flores et fructus amoenitatis aeternae, MCCCXLI, aprilis* (185).

(185) *Annal. MSS.* p. 44. V. *Roncioni*, *Famiglie Pisane* — *Lanfreducci.*

CLXV. *Frater Petrus Gallus: Galli sunt de domo nobili Ley. Hic fuit probus et bonus, non piger studio, et moribus compositus, licet esset juvenis: et sic parvo dierum in hac vitâ completo numero, alta tam gloriose quam virtuose conscendit* (186).

(186) *Annal. MSS.* p. 44. I Galli, come avverte bene il Cronista, furono della consorteria dei Lei, al pari dei Vernagalli e dei Porci. Vedi *Roncioni*, *Famiglie Pisane*, e principalmente le mie note.

CLXVI. *Frater Franciscus de Vico, domini Mensis, fuit persona non modicum proba: bene enim intendit studio, et vitae religiosae; et, completo studio provinciae, Neapolim peragravit. Et constitutus baccellarius Perusinus, ubi tunc studium vigebat, obiit ibi; translatus ad summa, ubi descensus nullatenus habet locum* (187).

(187) *Annal. MSS. p.* 44. Mense da Vico, suo padre, fu uomo di gran conto, perchè inviato come uno dei sindaci (insieme con Enrico Gaetani e con Ugone Villani) dal Comune a Papa Gregorio X, quando i Pisani vollero ottenere da lui l'assoluzione dalle censure nelle quali erano incorsi per il favore prestato a Corradino, e per le opposizioni fatte a Carlo d'Angiò. Lo abbiamo dalla bolla, del 21 maggio 1273, di Gregorio X, data da Orvieto e diretta a Fra Giovanni Da Viterbo dei Predicatori, nella quale gli si commette l'assoluzione del Comune di Pisa: « Et dilectos filios Henricum Gaitani, Messem (*Mensem*) de Vico et Hugonem Villagni, sindicos « et procuratores et nuncios civitatis et communis praedictorum, ad hoc « plenum mandatum habentes ab ipsis, multa ipsorum nomine offerentes « ad iurandum stare mandatis nostris super omnibus pro quibus dictae « sententiae sunt prolatae, admisimus » (ap. *Campi*, *Istoria Ecclesiastica di Piacenza. — Piacenza* 1651, in fo., *II*. 431. 432). Frate Francesco fu testimone in Pisa all'atto del 24 novembre 1330, che più volte ebbi luogo di ricordare. Del resto, il *Campione* dei beni del secolo XIV, assai volte menzionato, contradice alla *Cronaca*; perciocchè nota come padre di Frate Francesco, Ciano da Vico, e non Mense, laddove descrive in questa guisa gli obblighi che aveva il convento per un pezzo di terra posseduto in Cesano: « Questa terra fue antiquamente di Ciano da Vico, padre « di F. Francesco da Vico, et F. Francesco come sindico e procuratore del « convento di S. Caterina, sì la vendè a M. Vieri Maschione, et M. Vieri « Maschione sì la donò al monastero di S. Silvestro, con questo patto e « condizione, che lo frutto della sopradetta terra fusse di F. Francesco so- « pradetto in vita sua; poi, dipo' la morte sua, fusse di F. Michele da « Vico. Hora dipo' la morte di F. Michele è tornato in questo modo, che le « sette parte del sopradetto frutto denno essere de' Frati predetti, per « anniversario fare per l'anima di F. Francesco e delli suoi parenti, in « della festa di S. Marco papa, e l'octava parte del sopradetto frutto dee « essere delle donne di S. Silvestro. Carta del 1335. X. kal. octub. ».

CLXVII. *Frater Dominicus de Vallesercli. Hic fuit dilectissimus omnibus, obsequiosus et bonus, pacis et mansuetudinis excessivae, fortissimus robore* (*); *et infirmis serviebat hilariter et devote, et bajulabat debilibus* (**) *et portabat. Supprior Pisanus; et, tam laudabiliter vitâ completâ, emisit spiritum, super sidera manibus angelicis bajulatum* (188).

(188) *Annal. MSS.* p. 44. Fu presente nella chiesa di S. Caterina, insieme con Fra Bartolommeo da S. Concordio, al testamento di Colucciа, vedova di Bertuccio da Cascina, pinzochera domenicana, fatto al 13 agosto 1327 (*Scrit. del Sem.* N.° 75).

CLXVIII. *Frater Dominicus Cavalca* (189), *de Vico* (190). *Hic fuit reputationis ut sanctus, nec immerito; quoniam vitam religiosam indefectibiliter egit. Non otiosus, multos libros ad vulgare reduxit: multa opera in vulgari composuit pro personis Deo devotis; quae adhuc cum magnâ devotione leguntur: ut est libellus* de Patientiâ (191), *utilis valde. Item* Disciplina spiritualium super epistolam Si spiritu vivimus. *Item* Stultitiae spiritualium, *prosâ et metro compositae* (192). *Item* Speculum Crucis, *et plura alia* (193). *Omnes infirmos, tam pauperes, quam alios, infatigabiliter visitando confortabat* (194): *omnibus indigentibus civitatis* (***) *necessaria procurabat ferventissime, et saepissime praedicabat* (195): *captivis et hospitalium pauperibus, omni die dominico, verbum Domini propônebat. Monasterium de Misericordiâ, ipse, suâ industriâ et sollicitudine, redegit ad locum ubi modo morantur* (Moniales) (196). *Eis, et Conventui, multa bona temporalia procurabat; nam omni anno quaestuam frumenti pro Conventu faciebat. Et post multos labores odore re-*

(*) *Robor*, il MS.
(**) *Debilis*, ha il MS.
(***) *Civitatibus*, nel MS.

fertos, *carne solutus*, *vultum Divinae Majestatis aeternaliter contemplatur. In cujus sepulturâ convenerunt populi Pisanae civitatis, et pauperes et afflicti*, *amissionem sui patris inconsolabiliter lamentantes*, *MCCCXLII*, *de mense octobris. Hic convertit meretrices*, *et ex eis fundavit monasterium Sanctae Marthae* (197).

(189) Nell'elogio che ne ha scritto il Fabroni, fu già riferito questo tratto della *Cronaca*, non che il corrispondente degli *Annali MSS*. (*Mem. d'ill. Pis.*, *II.* 380. 381). Quest'ultimo tratto leggevasi già stampato nella prefazione del Bottari allo *Specchio di Croce ;* Roma, presso il De' Rossi, 1728, 8.°

(190) Il Tempesti erra allorchè scrive che la *Cronaca* lo fa della famiglia Da Vico (*Discorso accademico*, ec. *p.* 39). Fuvvi chi asserì essere egli stato dei Gaetani; chi lo disse dei Del Mosca; infine, chi volle che venisse dai Cavalca di Vico, che suppose dimoranti in Pisa (*Mem. d'ill. Pis.*, *II.* 359, 377, 378). Io non trovo ragione la quale mi persuada il dipartirmi dall'autorità della *Cronaca*, afforzata da quella degli *Annali*, che lo dicono nato in Vico-Pisano, castello del contado, ove dimorarono i Cavalca.

(191) È assai rara la prima impressione che ne fu fatta in Firenze nel 1490, dal Buonaccorsi, in 4.°, sotto il titolo di *Medicina del cuore*, o *Trattato della pazienza*. Il Poggiali fu il primo, io credo, che avvisasse che il *Trattato della pazienza* di Ugone di Santo Vittore, stampato in Venezia dal Sessa nel 1541, 8.°, cela sotto questo titolo la *Medicina del cuore* del nostro Fra Domenico (*Serie de' testi di lingua. Livorno* 1813, 8.°, *I.* 105).

(192) Il Bottari unì questo *Trattato delle trenta stoltizie* a quello della *Disciplina degli Spirituali*, nell'edizione romana del 1757, 8.°, credendolo inedito; ma il Poggiali fece conoscere esservene già un'edizione assai rara, procurata a Venezia nel 1537, 8.°, dal Marcolini (*Serie* ec., *I.* 103). La *Cronaca* narra che il Cavalca scrisse questo Trattato in prosa ed in versi; con che vuole alludere senza fallo ai trenta sonetti i quali leggonsi alla fine dell'edizione dovuta al Bottari: sonetti ove sono trattati gli argomenti istessi che furono esposti nelle *Stoltizie*. Il Crescimbeni racconta di aver veduto nella Chigiana di Roma parecchie sue laudi e serventesi, le quali andavano unite a quelle del Beato Jacopone da

Todi. Aggiunge di averne trovate altre tra quelle dei Bianchi, le quali sono a stampa. Egli giudica che la lingua di queste poesie sia più fina di quella del Beato Jacopone; nel che non vedo gran lode. Il Bottari stampò varie poesie ed una serventese di Fra Domenico; ma non ne fu commendato come il nostro Luigi Fiacchi, che si fece a dare di bel nuovo in pubblico la serventese istessa, ma rimondata, e per giunta quattro sonetti inediti dell'autore istesso, nella *Collezione d' Opuscoli scientifici e letterari*, *Firenze* 1812. *XVI*, 25-37. « Il Bottari (dice il Poggiali) « aveva in animo di raccogliere e pubblicare tutte le rime del Cavalca, « che fu pregevol poeta de' tempi suoi; il che poi non fece se non in « parte...... Ora, non poche sono le rime di quest' autore, che giacciono « tuttavia inedite nelle nostre biblioteche, specialmente nella Riccar- « diana, le quali ben meriterebbero di vedere la pubblica luce » (*I.* 104). Onorevole per il Cavalca sarebbe il pensiero di chi ha creduto che ei dirigesse i dipinti del Memmi e del Gaddi nel Cappellone degli Spagnuoli di S. Maria Novella; ma il ch. P. Marchese ne avvisa, che quanti sono ricordi in quel convento, ne danno lode al Passavanti (*Memorie*, ec. *I.* 145). Forse fu suo, o più veramente di Frate Bartolommeo di San Concordio, il pensiero che espresse Francesco Traini nel rappresentare S. Tommaso d'Aquino nella stupenda tavola che tuttora si ammira nella chiesa di S. Caterina, e che vedesi delineata nella *Storia della Pittura Italiana* dell' illustre prof. Rosini. Vedi le mie *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini*, già citate.

(193) Il P. Audifredi è autore del libro diretto contro Giovambatista Moriondo, con questo titolo: *Saggio di Osservazioni di Giulio Cesare Bottone da Monte Toraggio, sopra il Discorso premesso all' Ordine della Vita Cristiana del B. Simone da Cascia, stampato in Torino* 1779; *nel quale si pretende provare che la massima parte delle opere che vanno sotto il nome del P. Domenico Cavalca da Vicopisano, siano del detto Beato; e confutazione di un tale divisamento. — Cosmopoli (Roma)* 1780. Dei pregi del Cavalca come scrittore, e come il primo cui debbesi il perfezionamento della prosa italiana, sono a vedersi le cose discorse dal Tempesti (*Discorso* ec., *p.* 40), e dal Fabroni (*Mem. d' ill. Pis. II.* 362-379). Sulle edizioni delle sue opere, e loro difetti e doti, V. *Poggiali*, *Serie dei Testi di lingua*; *Livorno* 1813, 8.°, *p.* 102-108, 406. — *Gamba*, *Testi di lingua*, *p.* 98-100; aggiungendo infine quelle cose che ne ha scritto il ch. Parenti, all' occasione di ragionare della pregevole edizione del volgarizzamento degli Atti degli Apostoli (Firenze 1837), procurata dal

ch. prof. Nesti (V. *Memorie di religione*, *di morale*, *di letteratura*, *XV*. 257-276). Il Marsand ne avvisa come si trovano nella Biblioteca del Re a Parigi due manoscritti delle opere del Cavalca: il Codice N.° 8097, che racchiude il *Trattato delle trenta stoltizie*, scrittura del secolo quindicesimo: il Codice di N.° 7708, che comprende lo *Specchio di Croce*, testo del secolo decimoquarto; amendue da raccomandarsi a' filologi per le future edizioni delle opere del Cavalca. Lo *Specchio di Croce* del Cavalca deve peraltro andar distinto da altro *Specchio di Croce*, MS. del secolo quattordicesimo, custodito nella stessa Biblioteca del Re, sotto il N.° 7715; ove, dopo un prologo non lungo, tu trovi narrata la vita di Cristo da ignoto, ma molto innanzi nel bello della lingua (*I Manoscritti delle Regie Biblioteche* ec., *I*. 43. 53. 54; *II*. 19. 20). Quest' uso d' intitolare *specchi* i libri di pietà, durò per assai tempo; e me ne rende certo lo *Specchio vedovile*, MS. inedito del secolo quindicesimo, opera di Simone da Parma, monaco della nostra Certosa, morto nel 26 giugno 1497; che forse è per vedere la luce nella *Biblioteca Sacra* del ch. Gigli, cui io mi sono fatto a proporlo. Qui cade in taglio di dire alcuna cosa di due volgarizzamenti nobilissimi che ora vedo attribuirsi al Cavalca. Gli editori milanesi delle *Vite dei Santi Padri* (Silvestri, 1830), furono i primi a porre in fronte a questo nobile volgarizzamento il nome di Fra Domenico Cavalca; e nella loro prefazione scesero poi a dar vanto d' avere additato, innanzi a tutti, ch' egli ne fu il principale volgarizzatore, all' abate Zannoni, autore dello scritto contenuto nell'Ape (*Scelta di opuscoli letterarj e morali*, anno 3.°; *Firenze* 1806, *p*. 386). Ciò non può consentirsi da noi, a malgrado che a questa opinione prestasse appoggio il dottissimo Gamba; dappoichè il merito d'avere svelato che il più delle vite dei Santi Padri fosse volgarizzato dal Cavalca, vuolsi dare al Bottari, che fino dal 1763 lo accennò nella prefazione al Simbolo degli Apostoli (come già scrisse il Poggiali, *Serie* ec., *I*. 426), ed all' insigne nostro Angelo Fabroni, che per tal forma ne ragionò fino dal 1791. « Non può cader « dubbio (egli scrive) che ella (la traduzione dell' Epistola di S. Girolamo « ad Eustochio) sia del Cavalca, perchè ei medesimo in molti luoghi se « l' attribuisce; ne' quali luoghi afferma ancora di aver tradotto le Vite « dei Padri (V. *Lib. I. p.* 276, *dell' Esposizione del Simbolo*, e *p*. 207 « e 208 *del Trattato della Pazienza*, *edizione di Roma*). Queste *Vite* furono « molto correttamente stampate in Firenze in quattro tomi, per « opera del signor Domenico Maria Manni; che non avendo presenti « quei luoghi ne' quali il Cavalca se ne dice autore, fu incerto a chi si

« dovessero attribuire » (*Mem. d' ill. Pis.*, *II.* 370, 379). Fu tra i pensieri del P. Cesari la ristampa delle *Vite dei Santi Padri*, sopra il confronto d'un Codice Gianfilippi di Verona, fatto dal Zanotti. Il chiarissimo Ottavio Gigli già da tre anni vi si adopera attorno, ajutandosi di Codici fiorentini, senesi, estensi ec., e soprattutto di un Codice della Casanatense, di cui ha già dato un saggio. Tolgasi da lui medesimo quello che ci è grato sapere intorno alla futura edizione. « Ho voluto (esso scrive) « che il Cavalca fosse dato in dialetto pisano, come scrisse; il qual dia- « letto, sebbene non s'allontani molto dal fiorentino, ha pure voci e modi « che il fanno conoscere per diverso.... Per ottenere questo mio desiderio, « ho cercato codici pisani, e finora non ne ho trovato che un solo, il quale, « conservandomi la forma antica pisana, mi dà la lezione migliore di tutte « quelle finora da me vedute. È questo il codice della *biblioteca casanatense* « in Roma, scritto nel secolo XIV, e che io credo copiato dall' originale, « tanto esso è sicuro. Nondimeno da' confronti con altri, e con quel fram- « mento cartaceo del XV, che è nella stessa biblioteca, mi sono persuaso « che da qualunque codice si può trarre sempre qualche cosa d' importan- « te: e in fatto da questo trassi varie cose utili, ed una lacuna ch'era « nell'altro.... Sapeva che il Cesari aveva promessa una seconda edizione « delle *Vite dei Santi Padri* sopra un confronto d'un codice Gianfilippi, « fatto dal suo amico D. Paolo Zanotti.... Cercai di avere questa edizione, « e la fortuna mi fece comprare la stampa colle postille dello Zanotti, ch'era « appunto il lavoro promesso » (*Bollettino di Corrispondenza Filologica per servire alla Storia della Lingua Italiana, an. I. Roma* 1846, *p.* 11. 12). Ciò per il primo di questi volgarizzamenti. Il canonico Giovanni Breschi di Pistoja dette in luce, or non ha guari, l'*Apocalisse*, *volgarizzamento inedito del buon secolo della lingua*, *esistente nell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Pistoja*. — *Pistoja*, 1842, 8.° ; traendolo dal Codice cartaceo di N.° 52; ove sono (secondochè scrive) molte pregevolissime scritture, tutte inedite, fuorchè il testo dello *Specchio di Croce* del Cavalca. Il Breschi *dubita fortemente* che la versione dell'Apocalisse che dà alle stampe, sia di Fra Domenico, perchè lavorata con *intelligenza e fedeltà non comune in quei giorni*. Il Poggiali, dopo il Bottari, ebbe fra gli altri Codici della sua Collezione, che poi passò nella Palatina di Firenze, quello membranaceo di N.° 72 (ora di N.° 633), ov' è racchiuso un *Trattato della fraterna correzione* del Cavalca, che il Bottari, il Poggiali, il Gamba tennero per inedito. Un collega nostro, canonico Gaspero Bencini, bibliotecario della Riccardiana, sollecitato dal Gigli, ha potuto conoscere non esser questo

un trattato nuovo, ma sì bene i capitoli 29, 30 e 31 dei *Frutti della lingua*, ridotti in quel Codice a trattato, secondo il testo di sopra espresso, e divisi in sei capitoli (*Bollettino di Corrispondenza Filologica* ec., *p.* 15). Altro Codice Poggiali, ora Palatino, è quello di N.° 42, ove trovi fra le altre cose lo *Specchio della mondizia del cuore*, che Piero Del Nero dubitò potesse essere dèi Cavalca (*Poggiali*, *Serie* ec., *I.* 103. 107. 108. — *Gamba*, *Testi* ec. *p.* 101). Anche di questo scritto discorse alcuna cosa il ch. Gigli, e più altre ne dirà in breve (*Bollettino* ec., *p.* 15). Dalla serie di quest'opere è reso chiaro che il Cavalca, come osservò bene il Tiraboschi, fu più autore ascetico che teologo. Non ripeto ciò che tutti sanno, quanto al mirabile maneggio ch'ei fece del volgare nostro. Chi lo disse scrittore senza nervi e senza sangue, ne faccia giudizio, se a lui non si affanno le prolungate letture, togliendo in mano la *Scelta di racconti storici e favolosi, tratti da ottimi testi di lingua italiana, ad uso delle scuole, per cura di Terenzio Mazzoli. Pesaro* 1824, 8.°; ove troverà certe narrazioni tratte dalle opere del Cavalca, che non cedono pel colorito a quelle del Decamerone e del Villani, colle quali sono state accoppiate. V. *Gamba*, *Bibliografia delle novelle italiane in prosa*; ed. 2.ª, *Firenze* 1835, 8.°, *p.* 280.

(194) Francesco Maria Frosini Del Ciarpa, nel *Libro di uomini illustri che nei tempi andati furono nella città di Pisa*, *II*, *P. I.* 185. MS., citato altra volta, dice: « Si portava (il Cavalca) giornalmente agli Ospe-« dali, e colle proprie mani cibava gl' infermi e gli consolava ».

(195) I PP. Quetif ed Echard (*S. O. P.*, *I.* 878) enumerano fra gli scritti del Cavalca i *Sermones de Dominicis*, *Sanctorum*, *et Quadragesimales*.

(196) Pare che Fra Domenico si prendesse cura nello spirituale del monastero ove vivevano le monache della Misericordia, anche prima di adoperarsi in ciò di cui dice la *Cronaca*; perchè nel 26 agosto 1330 al pisano, fu fatto questo decreto che pubblico per la prima volta, traendolo dagli Atti della Curia Arcivescovile: « Venerabilis vir do-« minus Thomasus vicarius etc., commisit Fratri Dominico Cavalche, « de Ordine Fratrum Predicatorum, licet absenti, quod personaliter « accedens ad monasterium dominarum de Misericordiâ de Pisis, au-« diat eas in foro penitentie, et absolvat quaslibet earum ab excomu-« nicatione, si quam incurrerunt, vel aliqua earum incurrerit, ex eo « quod, contra constitutiones inde factas, receperunt filiam Ser Betti « notarii de Spinâ, in monialem et pro moniali dicti Monasterii, ultra

« numerum duodecim monialium ipsius Monasterii, eis per constitu« tiones concessas ». Il Da Morrona dice apparirè da una carta dell'Archivio Diplomatico di Firenze, che le monache della Misericordia di là dal Ponte della Spina, nel 1334 ottennero, per l'angustia del luogo e per difetto di acque salubri, dall'arcivescovo Saltarelli, la facoltà di abbandonare il Monastero fino allora occupato; e così la licenza di passare nelle case di Matteo di Rustichello, cittadino e mercante, e di erigervi un oratorio (*Pis. Illustr. II.* 192). Credo che in questo fossero ajutate dal consiglio e dall'opera del Cavalca, molto potentemente a ciò stimolato dall'intendimento pietoso di ridurvi anche certe sue convertite: lo che, se vuol credersi al Tronci ed al Morrona medesimo (*Descriz.* MS. ec., *p.* 117.— *Pisa Illustr. loc. cit. p.* 193), ei fece nel 1342; d'onde ebbe cominciamento il monastero di S. Marta, che fu poi delle Domenicane, le quali abitarono fino a quel momento sparsamente nella diocesi. Il monastero della Misericordia non fu il solo di cui si tolse cura il Cavalca; uomo, siccome egli era, tutto devoto e spirituale. Fra le carte sparse dell'Archivio della Curia Arcivescovile, una ne ritrovai, la quale mostra com'egli, fino dal 13 giugno 1300 al pisano, era stato eletto a render più severa la clausura delle monache di S. Anna al Renajo (nel suburbio meridionale); le quali, nel 14 giugno 1275, stile pisano, avevano ottenuto questo luogo perchè molestate nel loro S. Paolo di Pugnano dalle continue correrie de' Pisani e de' Lucchesi: « Dominus « Bonajuncta Vicarius etc., visitato monasterio Sancte Anne de con« silio Fratris Dominici Cavalce, et presbiteri Cegna, ordinavit etc., « quod murus ecclesie dicti monasterii qui est in dictâ ecclesiâ, et di« vidit chorum dicte ecclesie a navi, augmentetur etc. per altitudinem « unius pertice, et quod in muro dicte ecclesie qui est in choro etc., « fiat etc. per dictas moniales rota una de ligno, per quam etc. ha« beant et recipiant necessaria, ita quod porta chori, vel alia ipsius « monasterii etc. de facile minime aperiatur » (*Carte sparse della Curia Arcivescovile*).

(197) I PP. Quetif ed Echard (*S. O. P. I.* 877) errarono gravemente dicendolo morto nel 1493, secondochè già osservò il Tirabeschi (*Stor. della Lett. Ital.*, *V.* 466). Nel 1336, 25 gennajo, trovo che Albizzo Delle Statere De' Casapieri gli assegnò un legato per la sua devozione verso di lui. V. le mie *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di F. Traini* ec.

CLXIX. *Frater Hugo, de nobili domo Capronensium, homo fuit sensatus et bonus, compositus moribus, probitatibus copiosus. Cantavit optime, scripsit pulcherrime. Confessor et praedicator plus quam mediocris; Supprior pisanus; consumpto languore corpore, dexteram Dei sensit, divitiis et gloriâ copiosam* (198).

(198) *Annal. MSS. p.* 45. Fu testimone, nel 17 febbrajo 1341, al codicillo di Sigerio Seccamerenda, cavaliere Gaudente. La memoria di un tal cavaliere dovette esser cara a' nostri frati, perocchè in questo suo codicillo ordinò agli esecutori (ed erano l'abate di San Michele degli Scalzi, il maestro o rettore dello Spedal Nuovo, e Mone Rosso De' Lanfranchi) di spendere nella chiesa dei Domenicani venticinque lire per un altare, in cui dovessero esser dipinte le imagini di S. Francesco e di S. Caterina (*Scrit. del Sem.* N.° 99). Splendido ornamento di questa famiglia fu Guido Cardinale di Santa Chiesa, vissuto ai tempi di S. Bernardo. V. *Mem. d'ill. Pis.*, *II.* 31-48, e le mie annotazioni al *Roncioni*, *Famiglie Pisane.*

CLXX. *Frater Loth, conversus de iis qui nunquam aut raro fuerunt: nutricius fuit Conventus et Fratrum, triginta annis; indefessus temporalium procurator; magnae reverentiae civibus universis: et completis officiis et laboribus cum diebus, post multas orationes denarium mercedis aeternae a summo Patrefamilias accepit repromissum. Propter excellentiam bonitatis cognominabatur* Lotho buon frate (199).

(199) *Annal. MSS. p.* 45. Di Fra Lotto rinvenghiamo, fra le antiche carte, non poche memorie nello *Scrit. del Sem.* N.[i] 58, 62; nella *Biblioteca del Seminario*, *Carte sparse*; ed anche nell'*Arch. de' Contratti di Firenze.* — *Atti di Andrea di Pupo da Peccioli*, N.° 186. *Protoc. I.* 109. 110.

CLXXI. *Frater Jacobus de Sancto Laurentio, Frater plurimum commendandus. Hic excessit in gratiâ cantus et vocis, nam placide cantavit, discantavitque. Requisitus valde confessor, compositus et sensatus; Supprior Pisanus; reddidit spiritum omnium Conditori, MCCCXLIII, januarii* (200).

(200) *Annal. MSS.* p. 45. Fu presente alla vendita di alcuni beni, fatta nel 27 novembre 1330 da Fra Giovanni Frediani ad Olivieri Maschione (de' Lanfreducci) cavaliere Gaudente (*Scrit. del Sem.* N.° 83). Il Cronista dice che esso *cantavit et discantavit*. Era il discanto certa specie di contrappunto, che componevano all' improvviso le parti superiori, cantando all' improvviso ugualmente sul tenore o sul basso. Ciò mi riduce alla mente questa disposizione testamentaria dell'Arciprete della nostra Primaziale, Ranieri Salinguerra de' Nobili di Ripafratta (10 settembre 1385), ove esso ordinò l' istituzione di un benefizio nel Battistero, o, ciò non potendosi, in Camposanto o in Duomo. « Et « volo ...... quod ad dictum altare eligatur sacerdos qui sit cantor et « discantor, si inveniri poterit, et missam cantaverit. Et teneatur dictus « sacerdos docere gratis omnes beneficiatos in pisanâ maiori ecclesiâ « cantum vel discantum; possit tamen recipere a scholaribus predictis « et benefixiatis, si dare aliquid sponte voluerint » (*Arch. Roncioni*, N.° 1195).

CLXXII. *Frater Raynerius Segalorzo, de Cascinâ. Hic fuit nimis veneranda persona; semper Deo in simplici puritate devotus; juvenis compositus, utpote qui ab ipsâ primaevâ suâ pueritiâ in austeritate Ordinis induratus. Senuit multum; in quo senio sic erat mundus et mente et corpore, ut nullus esset qui non libenter cum ipso loqueretur. Prior in Sardineâ, et Supprior Pisanus, septuaginta et tribus annis in Ordine laudabili vitâ completis, collectus est ad praesens ubi exultat gloriae manipulis recollectis* (201).

(201) *Annal. MSS.* p. 45. Son notevoli le memorie che abbiamo di lui, che fu figliuolo di Simone Segalorzo, nelle carte antiche; fra le quali vuol essere qui riferita una del 7 aprile 1302, che rinvenni nell'Archivio Ca-

pitoiare, in un protocollo di *Contratti varj* dall'anno 1319 al 1325, p. 59. « Frater Rainerius, dictus Segalorzus, de Ordine Predicatorum, sindicus et procurator domus et conventus fratruum Predicatorum de « Pisis, ut patet per cartam inde rogatam et firmatam ab Alberto Notaro de Musiliano, dominice Incarnationis anno MCCC primo. Indi« ctione xiiij. viij Idus octobris, a me Johanne notario visam et lectam, « sindicatus nomine pro dictis domu et conventu, coram me Johanne « notario et testibus infrascriptis, habuit et recepit a Domno Thoma« sino, Plebano de Camajore Lucane diocesis, fidecommissario et di« stributore bonorum et legatorum domni Cacciaguerre pisani, dante « pro se et Fratre Michele Angeli de dicto Ordine totum corpus unius « Bibie in duobus voluminibus, quam Bibiam dictus domnus Caccia« guerra dicto Conventui per suum Testamentum a me Johanne notaro « rogatum legavit. In quo continetur quod pro dietà Bibià dicti fratres « et conventus dent et solvant et dare et solvere debeant fideicom« missariis suis pro exequendis judiciis, libras quinquaginta denariorum « pisanorum minutorum. Quas libras quinquaginta dictus executor, « executorio nomine, pro dictis judiciis et legatis coram me subscripto « Notario etc., habuit et recepit. Et inde se et de suprascriptis omnibus « suprascripte partes se mutuo bene quietas et pagatas vocaverunt, et « ad invicem de suprascriptis omnibus auctoritate suprascriptà libera« verunt et absolverunt. Actum pisis in Claustro Pisani Capituli in Ca« merà olim dicti domni Cacciaguerre. Presentibus Presbiteris Man« fredo et Puccio de Abbate, Cappellanis Pisani Capituli, testibus ad « hec vocatis. Dominice Incarnationis anno millesimo CCC. secundo, « Indictione xiiij die vij mensis aprilis ». Deputato dal Comune di Calcinaja e dal priore di S. Caterina, nel 1.° gennajo 1304, istitui rettore dello Spedale di quella terra certo Soldano del già Benito (*Scrit. del Sem.* N.° 39). Il tenore di questa carta dimostra la fiducia che riponevano in lui i suoi confratelli; ma come fosse in devozione grande appresso il popolo, lo dicono assai bene altri atti esistenti nel citato *Scrit. del Sem.*, sotto i Num.[1] 46, 67 e 81. Questo frate visse fin oltre al 1335; perocchè in quell'anno, al 16 luglio, renunziò alla rettoria dell'Ospedale di Peccioli; ed al 7 marzo successivo, assistè alla donazione che fece a S. Croce, per anniversarj da celebrarsi in S. Caterina, Buonagiunta del fu maestro Falcone da Calcinaja, parrocchiano di S. Matteo. A quest'atto presero parte, oltre ad esso, un frate Francesco da Buti; un fra Taddeo da Campiglia; infine, frate Ranieri Granci, l'autore del

(206) Il tratto corrispondente degli *Annali MSS.* vedesi stampato nel Tronci e nel Mattei (*Memorie* ec., p. 349, 350. — *Historia Ecclesiae Pisanae*, *II*, 83).

(207) V. *Roncioni*, *Famiglie Pisane* — *Roncioni*, stampate in questo stesso volume; oltre a ciò che ho brevemente discorso in *Arch. Stor. It.* *VI*, *P. I*, p. 10, 11.

(208) Era Priore di S. Caterina nel 1332 al pisano, e me ne dà avviso una carta del 2 maggio di quell'anno, che trovasi inedita nello *Scrittoio del Seminario* al N.° 86. Sotto il N.° 82 trovasi nel luogo istesso un secondo documento, che spetta al 6 marzo 1336, utilissimo a conoscersi non tanto perchè si raccoglie per esso come Frate Marco era allora priore di S. Caterina, ma anche perchè conferma la narrazione del Cronista, che a lui dette vanto d'aver procurato con ogni sollecitudine il vantaggio del convento. Infatti, in questa carta certo Ser Meo del fu Giovanni da Montefoscoli, *rector*, *dominus*, *custos et hospitalarius Sancte Catherine*, dona a questo religioso per il convento, o meglio per lo spedale, alcuni beni (con certo riservo d'usufrutto per la moglie, e coll'onere d'un anniversario e d'una pietanza) posti nella parrocchia di S. Martino alla Pietra, aventi a confine, come dice l'istrumento, *terra et domus pisani comunis ubi tenetur doana salis pisani comunis.* Nel 1.° Agosto del 1341 comune, era priore di S. Caterina, e comprò da Ulivieri del fu Niccolò Nerli di Firenze, per Diana del fu Giovanni Cucchi, farsettajo di Castel di Castro, dimorante in S. Giusta, un appezzamento di terra di nove stiora, con casa, casalino ec., il tutto posto in Riglione, per trecento lire di denari pisani piccoli (*Arch. Roncioni*, N.° 971). Assunto al vescovato d'Urbino, nel 15 maggio del 1344 comune era reduce in patria; perocchè, secondo quello che ne dice una carta dell'*Archivio Roncioni* di N.° 1002, due familiari *Fratris Marci Roncionis episcopi Urbinatis commorantis in dicto conventu* (*Sancte Catherine*) furono testimonj ad una vendita che fece il sindaco di certe terre per seicentocinquanta lire. V. *Roncioni*, *Famiglie Pisane* — *Roncioni*.

CLXXVIII. *Frater Laurentius*, *conversus excessive bonus*, *sotius dicti Fratris Marci*, *cum rediret adepto habitu clericali; quemadmodum ipse*, *aequoreis fluctibus involutus*, *ad liberrimas*

habitationes transivit, in maris tempestatibus corpore derelicto (209).

(209) « Frater Laurentius conversus cum elogio excessive boni a « F. Dominico Pecciolano laudatur; ego autem virum alioquin mihi « ignotum vix bonum affirmare audeam hoc uno argumento: quod habitum clericorum et eorum gradum in Curiâ, ad quam cum praedicto nunc episcopo accesserat, impetrasset. Hoc namque nonnisi « petentibus concedi solet: petere autem ambitum sapit, et praesumptionem redolet. Potuit nihilominus, ipso episcopo procurante, eius bonitatis conscio, hoc illi concedi non curanti aut etiam nolenti, et sic a « bonitate non declinasset; quod ita fuisse arbitremur, ut salva sit eius « bona fama » (*Annal. MSS.* p. 46. 47).

CLXXIX. *Frater Jacobus de Spinâ, juvenis aptus ad studium, praedicabat et cantabat bene. Jam studens Florentiae studio generali, cessit vitae temporali, obtentâ, quam concupivit, aeternâ* (210).

(210) *Annal. MSS.* p. 47.

CLXXX. *Frater Bartholomaeus de Sancto Concordio* (211). *Hujus venerabilis Patris memoriam haec offerunt perpetuo recolendam, et inde commendandam:*

1.° *Forma vivendi*,
2.° *Actus studendi*,
3.° *Habitus sciendi*,
4.° *Dignitas docendi*,
5.° *Auctoritas arguendi*,
6.° *Peritia componendi*,
7.° *Zelus construendi.*

poema *De Proeliis Thusciae*; tutti dimenticati dal Cronista (*Scritt. del Sem.* N.° 91. 92). Di quest'ultimo avvi altra notizia ancora nelle carte, perchè fu presente ad un atto del 5 giugno 1327 (*Scritt. del Sem.* N.° 74).

CLXXIII. *Frater Johannes de Balneo Aquarum*, *piissimus fuit, et consolator miserabilium personarum. Bonus et devotus homo, omni mane communiter celebrabat. Totus jucundus et gratus, et antiquus Frater, super aquas coelestes empireis sedibus quietatur* (202).

(202) *Annal. MSS.* p. 45. Era sottopriore, e molto probabilmente di S. Caterina, quando, correndo il 2 giugno 1327, stile fiorentino, prese parte al capitolo in cui convennero a Firenze frati fiorentini e pisani, per porre nuovi regolamenti pe'due nostri monasteri di S. Croce in Fossabandi e di S. Silvestro.

CLXXIV. *Frater Andreas*, *conversus*, *dictus Bellay*, *robustus corpore*, *indefessus sacrista : omni quidem nocte in ecclesiâ dormiebat in pancas. Gratiosus dominabus, et honestae vitae a civibus reputatus ; officia humiliter et hilariter faciebat, et praecipue pro infirmis. Quare, poenitentiâ corpore fortissimo macerato, animam suam in aeternâ felicitate, per Dei misericordiam, custodivit* (203).

(203) *Annal. MSS.* p. 45.

CLXXV. *Frater Petrus de Ciprianis*, *nobilis juvenis*, *ivit ad gloriam*, *thisi cito consumptus* (204).

(204) *Annal. MSS.* p. 45, 46.

CLXXVI. *Frater Leonardus Orlandi. Hic juvenis semper devotissime Deo servivit, in puritate conscientiae et munditiâ vitae, cum honestate et probitate: nam cantor et scriptor et ad licteras bene paratus, pluries magister novitiorum fuit, commendandus et valde. Tandem, thisi percussus, cum maximâ patientiâ, ubi incorruptibiliter vivitur spiritum collocavit* (205).

(205) *Annal. MSS. p.* 46.

CLXXVII. *Frater Marcus de Roncionibus* (206), *domus nobilis antiquae* (207), *vere est merito collaudandus: namque, spretâ saeculi vanitate, sic adhaesit Ordinis disciplinae, ut juvenis annis, senex moribus videretur; et transcursis licteris et scientiis et officiis juvenilis aetatis, pro theologiae gratiâ Bononiam transivit atque Parisius; et, non segniter ibi studio consummato, reversus magister, lector fuit, deinde Prior. Hic inter omnes nostri temporis exarsit zelo augmentandi Conventum, tam in receptione juvenum, quam in educatione morum, et procuratione rerum, et promotione honorum; et in omni quo potuit, Conventum plurimum exaltavit: sic etiam in se placidus, modestus, ut omnium, tam Fratrum quam saecularium, gratiam exhauriret. Item, secundâ vice Prior, vacante sede Pisanâ pastore, fuit in Pisanum Archiepiscopum unanimiter postulatus; sed praeventus ab alio, a Papâ Clemente factus est Episcopus Urbinas. Et accedens, compositis rebus, ibidem, ad curiam iterum peragravit; et cum inde remearet, submersus marino periculo, de profundo pelagi ejus animam super aethera, misericordia divina transvexit. Hic fuit in Ordine pluries diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis, vicarius provinciae; et ad multa alia officia, ejus probitate requirente, ipsum Ordo emeritum exaltavit* (208).

De formâ vivendi. Fuit vir quietus, nulli unquam molestus, austerus in vitâ, rigorosus in disciplinâ, vestibus et cubili abiectus, cibo parcissimus, ut semper in die fuerit unâ solâ refectione contentus; dapes abnuens delicatas, parvo et pauco cibo et grosso, jus nec ymitans (*), *utebatur.*

De actu studendi. Infra provinciam studiis perlustratis (212), *Bononiam et Parisius peragravit* (213). *Numquam aliis, nisi auditui et lectioni, animum mancipavit* (214).

De habitu sciendi dicam, si lingua vel penna sufficiat. Gramaticam, loycam, phisicam, rethoricam, arithmeticam, geometriam, astrologiam et artem musicae, et quidquid ad theologiam vel moralia pertinet, aut historialia, sive etiam poëticas disciplinas; totum funditus, nullo praeterunte jotâ, cognovit. Quidquid scripserunt doctores Augustinus, Ambrosius, Hieronymus, Gregorius, Bernardus, Dyonisius, Thomas de Aquino, aut Magnus Albertus, et caeteri nostrae fidei instructores, scivit ad plenum. Erat quaedam arcula scientiae, ut rem tibi, lector, incredibilem sed veram referam. Non est auctor apud nos, sive saecularis sive ecclesiasticae disciplinae, quem non sciverit, et (ut ita loquar) esset ejus memoria et intellectus quasi quoddam armarium scripturarum. Leges vidit civiles, sed canonicas familiarius apprehendit: et nisi quia plerumque dicere verum, faciem jactationis ostendit, dicerem, quod apud nos scriptum non est, quod istum contigerit ignorare.

Quarto, gratia docendi, quia voluit et scivit instruere: sic enim animo libenti docebat, ut nullum magnum sperneret aut parvum; immo stimulis, ut discerent, juvenes incitabat. In locutorio et alibi, ubi fas est secundum Ordinem loqui, semper de scientificis cum adstantibus conferebat; ut diceret: Quod sine fictione didici, sine invidiâ comunico, et honestatem illius non abscondo.

(*) Checchè sia da pensarsi di questa singolare locuzione, il senso di essa è: nemmeno assaggiando o fiutando o guardando brodo. Il Fineschi non seppe decifrare questa parola. *Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 130.

Modo etiam faciliori tradebat, ut nullus tantae ruditatis esset, quin ingeniosum et eruditissimum reddidisset: super quo Fratres eum audivi ultra caeteros commendantes.

Quinto, auctoritas monendi: fuit enim excellentissimus praedicator, tam in arte inveniendi, quam in copiâ eloquendi. Post enim Fratrem Jordanem, ita grate praedicavit, ut ab omni populo extimaretur paulo minus ut ipse; stylo enim brevi et gratâ facundiâ, sequentibus signis virtutum, verba Dei serebat: et audivi a quodam fide digno Fratre antiquo, quod cum esset sibi discipulus, cum aliis multis, in Lucâ, super quolibet diverso themate a singulis sibi dato, statim ibi et faciebat exordium, et dividebat propositum, et procedebat ut velles. Idem a saecularibus audivi Pisanis, quorum multos de auctoribus et poëtis instruxit.

Sexto, peritia et copia componendi, quia etiam voluit semper futuros de utilibus informare. Namque, Summam *perutilem nimis* de Casibus conscientiae *composuit, breviter copiosam, ut in tali materiâ nullus utilior illo nunc temporis liber habeatur; quae et quaeritur sollicite, et legitur sitibunde; et experientia docet, quia in omnem terram, et in fines orbis terrae, jam prolatam fuisse cognovi, et appellatur ab universitate legentium* Pisanella: *nullus enim religiosus cujusvis ordinis, vel alius saecularis, se clericum reputat sine illâ* (215). *Item scripsit tractatum de* Documentis antiquorum, *per distinctiones et capitula divisum, utilitate affectandum et brevitate placentem* (216). *Item*, Opuscula auctoritatum, *quae intitulavit per licteras alphabeti, ut libellus A, libellus B, etc. Item, de* Arte metrica *superfundere proposuit, et de* Arte ortographicâ *scribendi. Commentavit Virgilium, et glossavit Senecae Tragoedias. Recollegit auctoritates* Bibliae *et philosophorum, a beato Thomâ expositas per omnia opera sua* (217). *Doctrinam dicti Doctoris, quam totam quasi mente tenebat, defendit ab impugnantibus magnâ curâ; et multa alia fecit utilia, quae scribere longum esset. Et, ut breviter*

de ipso concludam, nullus talis adhuc in nostro Conventu se rexit illo utilior in actu sciendi atque docendi: namque vixit in Ordine circa septuaginta annos, numquam otiosus usque ad ultimum diem, quin vel studeret, vel doceret, aut etiam praedicaret; defecitque sibi tempus, ubi aliis tempora plurimum defecerunt.

Ultimo, dat eum commendandum nobis zelus construendi. Fuit enim sibi cura sollicita ut fieret domus pro armario, sive librariâ Conventus, quam ipse fieri a civibus procuravit (218). *Et sic, juste vivendo, semper studendo, indesinenter docendo, gratiose monendo, copiose inveniendo, affectuose construendo, quae hic in speculo et per enigmata scivit ex parte, totum facie ad faciem feliciter intuetur; corpusculo in terrâ, maximâ cum veneratione civium, tumulato, quorum omnium lumen fuit et pater. Obiit MCCCXLVII, XI julii* (219).

(211) Questo tratto della *Cronaca* è stampato con qualche lacuna dal Fineschi, che scrisse le notizie di questo insigne religioso nelle *Mem. d'ill. Pis., III.* 129-132. Il Mazzuchelli lo chiama in mal punto Bartolommeo da Santa Concordia; errore in cui cadde del pari Guglielmo Cave. San Concordio fu già un piccolo luogo lontano da Pisa non più di tre miglia, a cui conduceva la via che partivasi dall'antica porta Legazia, o più propriamente Degazia. Trasse il suo nome dalla chiesa dedicata a questo santo. Da questo luogo forse derivò il cognome suo la famiglia da cui venne Frate Bartolommeo, che nacque molto probabilmente in Pisa. Il Manni, e dopo di esso il Fineschi, lo dissero della famiglia dei Granci. Tutto il fondamento della loro opinione stette in un tratto adulterato degli *Annali MSS.*, che malamente fu detto appartenere alla *Cronaca*; ove son queste parole, secondochè stampavale il Manni: « B. Bartholomeus Granchi a S. Con« cordio, vico agri Pisani, vir fuit etc. » (*Notizie di Fra Bartolommeo, premesse agli Ammaestramenti degli Antichi*; *Firenze* 1734, *p.* 31). Il testo genuino degli Annali così dice, per lo contrario: « Frater Bar« tholomeus a S. Concordio ». L'autorità del Manni indusse anche in errore il Gamba (V. *Testi di lingua*, *p.* 11). Il Fineschi pone il nasci-

mento del nostro religioso intorno al 1262, e soggiunge che indossò l'abito dei Predicatori nel suo quindicesimo anno (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 111). Credo immeritevole d'esame l'asserzione del Cinelli, che pensò essere stato frate Bartolommeo canonico e laureato nel diritto a quattordici anni (V. le *Notizie di F. Bartolommeo* premesse dal Manni all'ed. fiorentina degli Ammaestramenti degli Antichi, p. 22. — *Mem. d'ill. Pis.*, loc. cit.).

(212) Il P. Fineschi dice che fu mandato nel vicino convento di S. Romano di Lucca (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 111). Errò quest'autore: la *Cronaca* fa intendere, che Frate Bartolommeo insegnò, anzichè imparare, tra i Lucchesi.

(213) Vuole il Fineschi, che Fra Bartolommeo fosse inviato a Parigi per le disposizioni del Capitolo generale dell'Ordine, ivi tenuto nel 1285 (quando videsi stabilito lettore di sacra teologia in quella Università, nella cattedra occupata già da S. Tommaso, Fra Remigio Girolami Fiorentino), dietro il pensiero che allora si ebbe d'inviare a quella scuola gli alunni di più liete speranze. Non so dire per quanto tempo vi rimanesse. Nel 1297, a quanto scrivono, era in S. Maria Novella di Firenze in ufficio di lettore, come vi era nel 1304. Il suo biografo non sa decidere se in tutti questi anni dimorasse in Firenze del continuo, o se vi si conducesse di tempo in tempo (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 112-115). A mio giudizio, si vuol creder migliore la prima congettura, se non altro perchè le carte che abbiamo in Pisa serbano alto silenzio di lui fino al 1312; epoca della protesta fatta dinanzi a lui, e ad altri tre frati, dal clero contro le pretese di Gentile cardinale di S. Martino in Monte, secondo che ebbi già luogo d'avvisare (V. sopra, no. 137). Nel 1317, correndo il 2 di maggio, egli era testimone al testamento che fece Bonaccorso del fu Ugolino Sciorta; come lo furono i confratelli Frate Iacopo Cinquini e Frate Gregorio Da Vico (*Scrit. del Sem.* N.° 55). Nel priorato di Fra Tommaso da Prato, il quale cadde nel 1320 comune, dimorava in S. Caterina; giacchè nel 5 novembre era assistente ad un atto legale, reso valido dalla presenza d'altro suo compagno nell'Ordine, Frate Iacopo Donati (*Scrit. del Sem.* N.° 61). Non è parola di lui nelle carte nostre (secondochè mi avvenne osservare) per cinque anni intieri; ma venuto il 5 di giugno del 1326, assistè cogli altri frati alla consegna dei beni ordinata da Buonconte di S. Maria in Monte, a pro del convento di S. Caterina; e nel 13 agosto non ricusò l'ufficio di testimone a certa Colaccia, vedova di Bettuccio

da Cascina, pinzochera, che volle fare il testamento suo nella chiesa del convento (*Scrit. del Sem.* N.[i] 74. 75). In tutti questi atti è detto sempre *Frater Bartholomeus de Sancto Concordio;* giammai *lector:* lo che vale assai ad infermare il pensamento del Fineschi, il quale ebbe per indubitato che insegnasse teologia in Pisa (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 114). Io stimo che possa congetturarsi non essere questo avvenuto nel 1317 e nel 1320; ma tale mia congettura cambiasi in certezza quando mi volgo al 1326: mentre in quest'anno appunto, nell'atto del 5 giugno già ricordato, l'ufficio di lettore vedesi commesso a Fra Taddeo Dini fiorentino; come lo ha ugualmente Frate Giovanni Chierici nel 9 marzo 1335, in quell'atto istesso cui prese parte Frate Bartolommeo (*Scrit. del Sem.* N.[i] 75. 91). Forse Frate Bartolommeo reggeva lo studio di Pisa; ufficio più dicevole a lui che avea si bene meritato dell'Ordine, e che tanta fama di sè era giunto a spargere appresso i valentuomini. E in tale opinione senza meno egli era tra noi; dacchè, se così non fosse stato, non se lo sarebbe gratificato con un lascito di cinque lire, siccome fece, Albizzo Delle Stadere de'Caspieri, uomo di così illustre casato e di tanto senno, nel testamento del 25 gennajo 1336 (V. le mie *Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.). Io voglio credere che Frate Bartolommeo non amasse negli ultimi suoi anni dilungarsi pressochè mai dal convento nostro di Pisa; e me ne dà un'ultima prova la carta del 30 maggio 1343 comune: l'atto vo'dire, per cui essendo priore Fra Ranieri Degli Scolari, fu destinato ospedaliere di Livorno Frate Ranieri Scornetti. Leggeva allora la scienza divina un Frate Giovanni da Orvieto (*Scrit. del Sem.* N.° 105).

(214) Che fosse tutto preso dell'amor del sapere, ce lo fa conoscere anche Fra Menentillo da Spoleto in quella lettera nella quale gli dà relazione delle Indie, e che il Fineschi trasse da un codice Laurenziano: « Perochè conosco che voi grande cura avete in iscientia, et « molto sapete, et vorreste tutte le cose sapere, spezialmente quelle « che non sapete, et vorresti aver sapimento et cognoscentia di tutte « le cose; imperciò scrivo a voi certe cose ec. » (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 136). Il Fineschi vuole che debbasi a' suoi consigli la coraggiosa condotta dell'arcivescovo Simone Saltarelli; ma ciò non ha fondamento istorico (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 117. 119. 143).

(215) Un'ampia bibliografia dell'edizioni e dei varii manoscritti di quest'opera, la presenta il Fineschi (*III.* 119-121. 143. 144). Fu composta dopo le mutazioni operate nella disciplina, dal tempo di Bonifa-

zio VIII a Giovanni XXII, più in grazia degli studiosi del diritto canonico che di quelli della teologia; a malgrado che ne' più dei manoscritti e delle stampe abbia titolo di *Summa Casuum Conscientiae*. Il Blume riferisce esservene un MS. membranaceo in 4.° del secolo XV nella Marciana di Venezia, col titolo di *Summa Juris Canonici et Civilis* (V. *Bibliotheca Librorum manuscriptorum Italica; Gottingae* 1834, 8.°). Peraltro, è iscritta talora *Summa Pisana*, *Bartholina*, *Pisanella*, *Magistruccia*; titoli che poi fecero passaggio nei manoscritti del volgarizzamento attribuito a Giovanni Delle Celle, sui quali leggesi: *Maestruzza*, *Maestruzzo*, *Bartoluzzo*, *Pisanella* (*Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 120. 121. — *Foggi*, *Dissertazioni secondo l'ordine delle Istituzioni Canoniche*, 103-113). Questa versione servì alla Crusca per il Vocabolario. Usarono i benemeriti compilatori di due testi a penna; di uno che già fu dell' Inferigno (Bastiano De' Rossi), poi dell'Accademia; di un secondo (e non come quel primo di due, ma di quattro libri), che dall'Accademia passò tra' manoscritti di casa Venturi, non saprei per quale fortuna. Questa riflessione istessa può convenire ancora al Codice dell'Inferigno, poi della Crusca, che sospetto esser quello medesimo che di presente ha il Duca di Lucca, come caro tesoro della sua Palatina, e che il Baroni (secondochè scrive Monsignor Pera), disse avere appartenuto a Bastiano De'Rossi; lo che prova che fu trasferito a Lucca da non poco tempo. V. *Discorso intorno all'origine, progressi ed utilità della R. Biblioteca Palatina di Lucca* (*Atti della R. Accademia Lucchese*, *XI.* 285). Niccolò da Osimo ampliò e spiegò questa *Somma*; così Jacopo da Ascoli; così il Garzia. Nel secolo decimoquinto studiavasi adunque sempre questo libro. Angelo da Clavasio lo inserì nella *Somma Angelica*, stampata nel 1490. Il Gudeno cita un MS. del capitolo di Magonza, colla data certa del 1371, alla fine del quale così si legge: « Explicit Summa Pisana. Consumatum fuit hoc opus in Civitate Pi- « sanâ per Fratrem Bartholomaeum de Sancto Concordio, Ordinis Fra- « trum Praedicatorum, doctorem decretorum, anno Domini 1338, « die 7 mensis decembris etc. » (V. *Manni*, *Notizie* p. 26-28; e principalmente *Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 121. 144; *Foggi*, *I.* 111. 112).

(216) Questo libro fu scritto in latino, e così stampato scorrettissimamente dal Domenicano Fra Alberto Chiari in Treviso nel 1601. Il Manni, nell'edizione del 1734, 4.°, pose il testo latino a confronto del volgarizzamento fattone da Fra Bartolommeo istesso a preghiera di Messer Geri Degli Spini, se vuole aversi fede ad un Codice che fu

di mano di Bonaccorso di Filippo Adimari, scritto nel 1459. Il Salviati non conobbe il testo latino, ma il toscano solo; e così fu di Bastiano De' Rossi e del Lombardelli. Uno dei primi a scoprire l'opera latina e la sua edizione trevigiana, fu l'Accademico Rifiorito (Antonio Ridolfi), che se ne valse per l'edizione del 1661. Tanto esso quanto il Manni ed il Fineschi parlarono per disteso de' Codici latini e volgari di quest'opera insigne (*Pref. all'ediz. di Firenze del* 1661. — *Manni*, *Notizie* ec., p. 8-10. — *Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 125-127); come delle edizioni scrisse più distesamente che qualunque altro, il Gamba (*Testi* ec., p. 9. 10). A me solo si addice il presentare qui ai leggitori quello che dei manoscritti degli *Ammaestramenti*, potei raccogliere da varii autori, perchè venga fatto di conoscere qualche cosa almeno degli ultimi passaggi che fecero questi Codici. La Palatina di Firenze due ne possiede del volgarizzamento. Quello prezioso del secolo decimoquarto, che fu già di Pier Del Nero, che servì al Ridolfi ed al Manni per l'edizioni del 1661 e del 1734, citato da' compilatori del Vocabolario nel 1691; l'altro del secolo decimosesto, copia di qualche antico manoscritto, fatta forse con intendimento di apparecchiare una stampa ben corretta (*Molini*, *Codici manoscritti italiani dell'I. e R. Biblioteca Palatina di Firenze*, p. 54. 55. 60. 61). Sennonchè la Biblioteca Reale di Parigi ne ha uno forse più prezioso di tutti, a quel ch'io giudico, perchè scritto in Pisa, e perchè di lezione correttissima, se vogliamo fidarci del Marsand (*I Manoscritti delle Biblioteche Reali di Parigi* ec., *I.* 183). Il Codice è di N.° 7734, cartaceo in foglio, di caratteri semigotici, a doppia colonna. Alla fine degli *Ammaestramenti* si legge: « Finito « il libro delli ammaestramenti antichi, ordinato et vulgarizzato per frate « Bartholommeo da Pisa de' frati predicatori; et scritto per me scriptore « die XXXI januarii anno Domini MCCCCLI, secundum consuetudinem « Pisanorum. Amen ». Merita di essere qui riferito per l'utile che può venirne alla storia della letteratura pisana, quello ancora che soggiunge il Marsand, e vuol farsi colle sue stesse parole. « Succedono nel medesimo codice due operette scritte per la stessa mano, ma non se « ne dichiara l'autore; l'una è morale, ed è intitolata così: *Questo « libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo « mondo, li si conviene partire da dolorosi pensieri*; e termina con tal « parole: *Questo libro è di conoscimento et admonimento ad ogni uomo « per buono exemplo*; l'altra operetta è morale insieme e religiosa, ed « ha questo titolo: *Ammaestramenti di molti sancti doctori. Queste pa-*

« *role sono tracte di molte sententie di savii*, *et infra le altre cose dice*
« *il maestro: guardati di tutte le extremitadi* ec., e termina come sopra
« negli Ammaestramenti degli antichi: *die XXXI januarii anno Do-*
« *mini MCCCCLI*, *secundum consuetudinem Pisanorum*. Sembra per-
« tanto, che l'amanuense abbia voluto raccogliere in questo Codice
« quanto potè ritrovare di dottrine, di consigli, di ammaestramenti
« ch'erano stati scritti sul modo di bene condursi nel nostro vivere.
« Queste due operette che, come abbiam veduto, seguono la prima
« di Fra Bartolommeo da Pisa, sono scritte esse pure con molta ele-
« ganza, e non dubito di attribuirle a' buoni tempi della nostra favella.
« Chi ne sia l'autore, in qual anno o circostanza le abbia scritte, se
« sieno edite o inedite; di tutto ciò potrà forse venirne a capo chi con
« quell'agio ch'io non ho, vorrà porsi ad istituirne le opportune ricer-
« che, e maggiori di quelle ch'io potei fare » (*Marsand*, *I.* 83. 84).

(217) Esatti cataloghi delle molte opere attribuite a Fra Barto-lommeo, trovansi nelle *Memorie intorno alla vita ed opere di Fra Bartolommeo di S. Concordio*, premesse al volgarizzamento di Sallustio, ediz. di Firenze del 1790, 8.°, p. XIX-XXVI; e nel *Fineschi*, *Mem. d'ill. Pis.*, *III.* 121-125. Uno dei più nobili lavori è la sua versione del volgarizzamento del Catilinario e del Giugurtino di Sallustio, di cui dopo la prima edizione fiorentina procuratane dal ch. Dott. Gaetano Cioni, se ne fecero molte ristampe. Fino dal secolo decimosesto non poche opere di Fra Bartolommeo erano andate smarrite. Ce ne avvisano gli *Annali MSS. p.* 49. « Item librum scripsit de documentis antiquorum « . . . . . . et alia quae ad tempora nostra aut non pervenere, aut « alicubi latent ». Forse era così fino d'allora della Cronaca del Convento che servì a Fra Domenico da Peccioli, secondochè dice nel proemio.

(218) V. la *Notizia della Biblioteca del Convento di S. Caterina*, in questo stesso volume.

(219) Nel Codice di Magonza già ricordato, leggevasi: « Frater « Bartholomeus, compositor huius libri, obiit anno Domini MCCCXLVII, « secundâ die Julii ». Gli *Annali MSS.* concordano colla *Cronaca*, dicendolo morto nell'11 dello stesso mese.

CLXXXI. *Frater Paulus Raynaldi, quorum germani sunt sepulti ad altare Sanctae Ceciliae, cantavit tam bene et discantavit, ut nullus tunc melius eo. Obiit juvenis, ut cum Angelis perpetuo moduletur* (220).

(220) *Annal. MS. p.* 49.

CLXXXII. *Frater Jacobus Orlandi. Hic fuit primus qui obiit* (*) *in anno maximae pestis, MCCCXLVIII, quae pene totum delevit orbem. Hoc anno defuncti sunt in Pisis plus quam quadraginta Fratres: de saecularibus turba, quam nemo dinumerare valeret. Post istam mortalitatem diram et crudelissimam, nunquam mores Ordinis, et religionis disciplina potuit ad pristina restaurari. Hic primus fuit Frater quem ego viderim mori, postquam Ordinem sum ingressus. Fuit iste intelligens Frater et magnae religionis; bonus et devotus valde praedicator; exemplaris valde, et compositae vitae nimis; utilis Conventui in confessionibus et cantu; magister novitiorum sollicitus, et Supprior pisanus. De mense martii requievit in pace* (221).

(221) *Annal. MSS. p.* 49. Non oso dire aver egli appartenuto alla nobile casata degli Orlandi, che fu fra quelle che cacciarono di signoria il conte Ugolino (*R. Sardo*, cap. 44, in *Arch. Stor. Ital. VI. P. II.* 90); perchè mi porge grave argomento di dubitarne il silenzio di Fra Domenico, studiosissimo d'altro lato nell'accennare alle famiglie illustri della città, le quali dettero religiosi al nostro convento. Negli Atti di Andrea di Pupo da Peccioli, i quali sono nell'*Archivio dei Contratti* di Firenze, lessi questo istrumento del giugno 1338 (al pisano), che riferisco quasi in intiero, perchè sparge lume sulla storia dell'Ospedale di Livorno, che fu governato per lunga età da' nostri frati; non che sulla vita di Frate Jacopo Orlandi, al quale ora è volto il mio dire. « Domina Puccia relicta Laini de Gottulis de Florentiâ, olim hospita-

(*) *Primus qui obiit*, è scritto di mano posteriore.

« larii hospitalis sancti Raineril de luxta marinam de Liburnâ, coram « me Andreâ notario etc., recepit a fratre Jacobo Orlandi de Ordine « Fratrum Predicatorum dante etc., pro capitulo et conventu fratrum « sancte Caterine de Pisis, ad quos conventum et fratres cura supra- « scripti hospitalis pertinet, et pro dicto hospitali, libras decem dena « riorum pisanorum pro expensis per eum factis in funeralibus, cle- « ricis, cerâ et aliis opportunis in sepulturâ corporis dicti Laini et in « septimâ et trigesimo eiusdem etc. » (N.° 186, Protoc. I. 223). Concorse cogli altri, nel 30 maggio 1344, alla nomina dello spedaliere di Livorno; sebbene eletto egli medesimo nel giorno precedente ospedaliere di Peccioli, per la remozione del prete Michele, parroco di S. Cristoforo in Ponte. I frati ebber motivo d'allontanare prete Michele dall'ufficio, perchè, oltre al non risiedere, « in prejudicium anime sue, et « in nullo pauperibus, et fratribus transeuntibus et redeuntibus per « partes predictas, ad lectum et victum vel aliter providebat ». Per queste cause e per altre ancora, com'ebbe a dire il priore Fra Ranieri Degli Scolari, *quas pro meliori taceo*, « considerans quod in « Evangelio legitur, quod villicus ille qui diffamatus apud dominum « suum erat, audivit ab illo: quid est quod audio de te? redde ra- « tionem villicationis tue; iam enim non poteris villicare....; et con- « siderans de conscientiâ bonâ . . . . Fratris Jacobi, et spirituali suâ « vitâ, et quod hoc opus est valde acceptabile in conxpectu Dei et « gentium, pauperes receptare et eis providere etc., eumdem F. Ja- « cobum presentem, suscipientem et obedientem, et hoc ad laudem « Dei voluntati dicti sui prioris consentientem, elegit in generalem cu- « stodem, gubernatorem, rectorem et guardianum, et pauperum pro- « visorem, loci predicti et eius bonorum » (*Scrit. del Sem.* N.° 104).

CLXXXIII. *Frater Philippus Puccini. Hic paululum post professionem suam, raptus fuit a Deo. Pulcher corpore, pulcrior virtute, scribebat bene; aptissimus ad omnia bona, jam zelo Conventus ardebat, jam se disponebat ad studium, jam cantum, jam quaeque bona optimo ingenio, solerti curâ, capessere satagebat. Fuit mihi socius in novitiatu, et eodem anno et eâdem peste, se-*

cundus post primum extinctus de mundo, in coelo perenniter re·viviscit (222).

(222) Negli *Annali MSS.* p. 49, veggo omesse assai circostanze.

CLXXXIV. *Frater Jacobus de Ceuli, quae villa est in Val dicascinà, fuit vir parvus in corpore, animo et virtute et probi tate magnus et potens. Fuit post caetera studia missus Parisius; et reversus, lector sufficiens et acutus fuit in pluribus Conventibus, et Pisis. Homo sensatus et argutus, et sollicitus pro Conventu, hic faciebat pictantiam in festo Sanctae Mariae Magdalenae, famo·sam in toto Ordine nostro, et volebat semper negligentissimos servitores, qui et adhuc servitores Magdalenae in Ordine nomi nantur: et cum esset parcus, ut putabatur, satis, hac die semper totus erat effusus in copià epularum, in varietate et bo·nitate vinorum, in fractione vasorum, et aliis die illà plurimum exultabat. Jam antiquus Prior, et secundà vice Supprior, illà acerbissimà peste vitam bonam integro sensu consummavit* (223).

(223) *Annal. MSS.* p. 49. 50.

CLXXXV. *Frater Jacobus de Cinquinis de Pisis, germanus Fratris Bartholomaei superius nominati. Hic fuit sincerus homo multum et perutilis: namque rubricas Ordinis et statuta optime scivit. Cantor excellens; unde officium cantoriae indefectibiliter usque ad finem suae vitae peregit; omni die unum totum psal·terium, longo tempore, cum officio mortuorum dixit; a choro numquam vel raro defecit: nec contentus officii in choro cantati, iterum repetebat, ita quod vel secum, vel in choro, vel cum sotio (quia invitabat quemlibet ut officium dicendo juvaret), semper*

in psalmodià fuit intentus, nisi cum comederet vel dormiret. Patiens in aegritudine, et in omnibus placidus Fratribus et saecularibus fuit. Tandem, post longa exercitia laudabiliter expleta, inter sanctorum agmina requievit (224).

(224) *Annal. MSS. p.* 50. Il più antico atto originale in cui si abbia ricordo di lui, fra quelli che potei avere fra mano, è del 2 maggio 1318; chè in questo tempo appunto fu testimone, insieme a Frate Bartolommeo da S. Concordio, al testamento di Bonaccorso del fu Ugolino Sciorta. V. sopra no. 213. Narran gli *Annali*, che morì nell'anno della orribile pestilenza. Già dissi alcuna cosa della famiglia di questo religioso. I Cinquini erano popolari. Vanni fu degli Anziani quando il governo politico della città era nelle mani dell'Arcivescovo Ruggieri, rappresentato da Bonaccorso Gubbetta, nei due mesi di settembre e ottobre del 1288. R. Sardo (*cap.* 57 — *Arch. St. Ital. VI. P. II.* 97), seguendo più antiche cronache, racconta che il Re Roberto, nell'ottobre dell'anno 1313 comune, spedì a Pisa da Napoli per negozii relativi alla pace Fra Giovanni Cinquini de' Predicatori; ma di questo religioso non trovasi fatta menzione nella *Cronaca*.

CLXXXVI. *Frater Jacobus, conversus bonus et obsequiosus, et in offitiis sibi impositis promptus, juvenis erat a Fratribus amatus. Calcifex erat. Obiit dicto anno* (225).

(225) *Annal. MSS. p.* 50.

CLXXXVII. *Frater Johannes Fridiani, inter omnes quos ego vidi Fratres et Patres, actu, habitu, gestu magis compositus fuit. Religiosus valde et mundissimae vitae; rigidus in observantiis Ordinis; intelligens Frater, bonus grammaticus, congruus rethoricus, optimus cantor; et cum sonorà et levissimà voce, chorum et refectorium, sine defectu, sequendo continue; scripsit supra modum bene. Supprior fuit et Prior Pisanus, et in Sar-*

dineâ; confessor acceptus et praedicator; missas continue et devote celebrabat; zelator Ordinis fervidus et Conventus. Tandem, jam ad senium inclinatus, Palariae obiit anno praedicto, et in plebe dicti castri maximâ fuit cum devotione tumulatus (226).

(226) *Annal. MSS. p.* 50. È nominato nelle carte di Num.° 72, 87, 106, ed in altre dello *Scrittoio del Seminario*. Quando Fra Ranieri Segalorzo depose la rettoria dello spedale di Peccioli, egli ne fu il successore. Ciò al 16 luglio 1335.

CLXXXVIII. *Frater Martinus, conversus provectus in Ordine, satis officia Conventus et scivit facere, et voluntarie semper exercuit. Procurator sollers, et in cunctis sollicitus, indesinenter studuit exercere. Obiit, ut primi, morbo quo alii, dicto anno* (227).

(227) *Annal. MSS. p.* 50.

CLXXXIX. *Frater Johannes de Sanctâ Ceciliâ, adhuc juvenis. bene compositus et devotus, magister novitiorum fuit et meus. cum adhuc novitius essem, mortuo nostro magistro primo. Hic cantabat valde placibiliter et bene, cum voce duttili multum; scribebat egregie: et valde devote dies, in conspectu nostro, finivit morbo praedicto* (228).

(228) *Annal. MSS. p.* 51. Qui però l'Annalista aggiunge: « Filius non erat Conventus; actamen cum ceteris hic mortuis describitur ».

CXC. *Frater Georgius novitius, sed aetate annorum circa quatuordecim, fuit mihi sotius. Hic si vixisset, fuisset insignis*

cantor in mundo; namque, adhuc puer, quidquid erat in arte musicae circa matrialia, etiam difficillima, decantabat: cujus vox suavissima, et ars nota, et modus aptissimus, sotiis suavissimae et dulcissimae conversationis fuit. Tandem, etiam cantando recedens, obiit. Angelorum agmina cum ipso modulantia praesentialiter adfuere. Cujus funus flendo dedimus sepulturae (229).

(229) *Annal. MSS.* p. 51. I *madrigali* erano per l' ordinario cantate di cinque o sei parti obbligate, molto difficili. Si eseguivano anche sull' organo. Vogliono che di qui sia venuto il nome di madrigale a certa specie di componimento in versi. Il genere di contrappunto del quale ho parlato, fu grandemente in uso e pregiato nel secolo XVI. Il vocabolo *Madrigale* manca nel Ducange.

CXCI. *Frater Gerardus Buzacharinus, filius domini Guidonis militis, de domo Sismundorum, nobilium Pisanae civitatis. Hic oblatus Ordini a parentibus, devotione magnâ non segnis fuit parvo tempore quo vixit. Hujus attractu, quia in saeculo eramus individui sotii, intravi hunc Ordinem, impellente Domino. Sed, cum* Officium *et* Bibliam *didicisset, devotus in oratione etiam lacrimando, compositus quasi senex, sensatus plus quam juvenis, post professionem paululum vixit, pestiferi morbi vulnere sauciatus: sed integro intellectu, cum beatis feliciter requievit* (230).

(230) *Annal. MSS.* p. 51.

CXCII. *Frater Petrus Guidonis, subdiaconus, patiens homo fuit; et inter alios quos vidi devotissime mori dicto anno, migravit ad Dominum* (231).

(231) *Annal. MSS.* p. 51. Nel 4 decembre 1340, fu testimone al testamento del giurisperito Giovanni del fu Ser Chianni Tadi, che lasciò a ciascun frate un legato annuo di due pani di grano da darsi loro in novembre; e che molto probabilmente appartenne alla famiglia di quel Borgondio Tadi, operajo del Duomo, a cui si deve l'avere ordinato il pergamo di Giovanni Pisano, come appare da una iscrizione riportata dal Vasari e dal Ciampi (*Opere*, *ediz. di Firenze* 1832-1838, *I.* 105. — *Notizie inedite della Sagrestia* ec., p. 43. 44).

CXCIII. *Frater Petrus, de Petrâ vocatus, qui sculptor lapidum erat, conversus sollicitus et robustus, et officia sibi commissa zelanter valde perfecit. Juvenis homo, de hac luce migravit anno praefato* (232).

(232) *Annal. MSS.* p. 52.

CXCIV. *Frater Petrus de Rinonico, diaconus, cantavit bene, et erat bene paratus. Obiit ut supra* (233).

(233) *Annal. MSS.* p. 52.

CXCV. *Frater Jacobus Upezini, juvenis de parvo tempore professus, consotius meus, quia nondum a novitiis revocatus. Hic fuisset compositissimus Frater, quasi per excellentiam. Habuit oculos graves, gressus maturos; et gestus omnes sui, oculos omnium provocabant. Migravit a saeculo, victurus cum felicibus vitâ perenni, ut supra* (234).

(234) *Annal. MSS.* p. 51.

CXCVI. *Frater Mathaeus Marraffi, sacerdos, sed juvenis homo, studens adhuc in primaevo tempore, transivit ad perennia* (*), *ut supra* (235).

(235) *Annal. MSS.* p. 51.

CXCVII. *Frater Roggerius Bambagia. Hic erat antiquior Frater Conventus: semper fuerat optimus religiosus, et studens intelligens in juventute suâ. Pluries fuit Supprior Pisanus. Fuit Prior in Serzanâ. Confessor acceptus, reverenda valde persona, custos longo tempore monialium Sanctae Crucis, ubi continue morabatur; et ibi dimisit corpus, animaque ad superna, Deo vocante, volavit* (236).

(236) *Annal. MSS.* p. 51. Nominato nella carta dello *Scrit. del Sem.* N.° 79, ed altrove.

CXCVIII. *Frater Dominicus De Parlascio, fuit de illâ nobili domo quae dicitur De Parlascio, quae hodie totaliter est extincta. Hic bigamus in saeculo, conversus ad Deum, intravit Ordinem in habitu clericali; sed ita fuit Conventui utilis et obsequiosus, ut difficile scribi possit. Omni tempore custos dormitorii; ibi lampades, et in capitulo, et lavabat et accendebat et indefectibiliter refovebat. Tabellam praedicatorum discretissime omnibus suis diebus notavit. Crucifixum refectorii super mensam Prioris pingi fecit suis expensis. Rigorosus religiosus valde fuit. Erat quasi una custodia invicta Conventus. Scripsit bene, et juvenibus Fratribus et Sororibus orationes plurimas distribuebat. Obiit, plenus dierum, anno praedicto* (237).

(*) *Perennes*, ha il MS.

(237) L'Annalista (p. 51. 52) lo dice *a Perlascio* erroneamente; e per le parole *picturas quae supra mensam majorem refectorii sunt, ipse fieri fecit*, fa conoscere che nel secolo decimosesto esisteva ancora il Crocifisso, che ora più non abbiamo, operato per le cure di Fra Domenico. È menzione di lui in alcune carte del 1302, 1318, 1327, 1335 e 1344, nello *Scrittoio del Seminario*, ed altrove.

CXCIX. *Frater Johannes Scornetti, fuit scientificus satis, et per studia generalia insudando discurrit. Baccellarius Pisis, et Perusii philosophiam legit et docuit. Lector pluries, et visitator provinciae, confessor indefessus, et praedicator sufficiens erat. Plures sepulturas suis conversationibus Conventui acquisivit. Decessit anno quo caeteri, mortali peste gravatus* (238).

(238) *Annal. MSS. p.* 52. Una carta sola dello *Scrittoio del Seminario* parla di esso (l'atto del 30 maggio 1344); ma questa carta ci dà notizie bellissime, dipingendoci al vivo qual uomo fosse il nostro Fra Giovanni, e perchè venisse chiamato alla santa opera di ospedaliere di Livorno: « Confidentes de sagacià, conscientià et affabilitate discreti « religiosi Fratris Johannis Scornecti etc., ipsum Fratrem Johannem « in hospitalarium et rectorem et guardianum, et pauperum ibidem « advenientium provisorem, comuniter et concorditer elegerunt etc.; et « ibi ponat custodem et pauperum servitorem, et alia faciat etc., ad « laudem Dei et usum pauperum personarum etc. Quae omnia et eorum « onus considerans dictus F. Johannes istud esse opus piissimum, pre- « dicta in se suscepit et acceptavit, voluntati dicti prioris et fratrum « predictorum consentiendo, predicto ipsius prioris mandato humiliter « obediendo » (*Scrit. del Sem.* N.° 105).

CC. *Frater Dominicus Sardus, de Pollinis Kallaritanis, fuit valde gratiosus et probus. Suavissimae conversationis, cantabat bene, scribebat pulcre, et fenestras vitreas operabatur optime. Praedicabat etiam gratiose. Tandem, Supprior Pisanus tempore pestis, integro aspectu et spiritu usque ad finem, ut

nobiscum in laetaniis clare responderet cum suae animae fieret a Fratribus commendatio, tunc orando migravit (239).

(239) *Annal. MSS. p.* 52. Due carte dello *Scrittoio del Seminario* ne fanno memoria; una del 30 maggio 1344, ed altra del 16 febbrajo 1347. Il ch. P. Marchese lo annovera fra i miniatori: opinione plausibile, perocchè Fra Domenico accoppiò all' arte del calligrafo quella ancora de' vetri; esercizio di altri religiosi del Convento di Pisa (V. §. 203), e di Fra Giacomo d'Andrea in quel di Firenze, lodato altresì per opere di pietra e di legname; che chiuse i suoi giorni a Viterbo di pestilenza nel 1369 (V. *Memorie dei più insigni pittori ec. Domenicani, I. p.* 166. 177; e la mia *Notizia della Biblioteca di S. Caterina*).

CCI. *Frater Cristophorus de Campiliâ, juvenis, sed valde devotus et bonus, et omnibus gratiosus erat. Magister novitiorum fuit; et anno mortiferae pestis, cum Lucae esset magister loycae, in Pisis obiit, in coelo victurus* (240).

(240) *Annal. MSS. p.* 52.

CCII. *Frater Fatius de nobili domo Gualandorum, antiquus Pater fuit. Nunquam extra refectorium comedit; ut etiam solus, pestis tempore, toto Conventu extra refectorium comedente, ipse ibidem remansit. Chorum indefesse sequens, confectus senio transivit ad patres* (241).

(241) *Annal. MSS. p.* 52. 53.

CCIII. *Frater Michaël dominae Pinae, dictus Pisanus, fuit antiquus Pater, cellicola continuus. Fuit perfectus magister in arte vitrorum; ita ut fenestram Pistoriensis Conventus faceret*

in ecclesiâ, et in refectorio nostro; et quidquid in Conventu reficiendum videbat, promptissime resarcire curabat. Migravit ut supra (242).

(242) « Frater Michaël etc. vitreas fenestras optime faciebat. Ea « quae est in Pistoriensi ecclesiâ opus est eius, et quae erat in refe- « ctorio nostro ipse fecerat » (*Annal. MSS. p.* 53). Ora non si vede più neppur quella di Pistoja (*Marchese* ec., *I.* 390). Il Cronista nota l'anno in cui mancava il nostro frate, così celebrato per l'arte dei vetri; ma non è privo d'interesse il rintracciare per quanto tempo vivesse nel chiostro, onde congetturare ove apprendesse questo suo magistero. Certo conviene si dica che egli lo apprendesse tra i frati, perocchè era claustrale assai antico nel 6 marzo 1302, quando Giovanni di Mercato da Peccioli rendevasi oblato colla consorte. Pare che fosse caro ad ogni ordine di persone, e pronto ai servigi di tutti; dacchè, al 18 marzo 1327, Mellina vedova di Paolo vetturale della cappella di S. Gregorio, affidò alla sua carità ed a quella di Fra Giovanni Frediani la esecuzione del suo testamento. Della sua dimora continua nel convento nostro, ne fa fede la presenza a molti atti capitolari; e tra gli altri, a quello in cui fu eletto Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno; lo che avvenne nel 30 maggio 1344. V. sopra no. 238.

CCIV. *Frater Franciscus Gerardini, fuit sufficiens in licteraturâ, fuissetque magnus si studuisset; namque se dedit devotioni, et fuit devotus valde Frater. Prior in Serzanâ, Pisis Supprior. confessor acceptus et praedicator. dimisit post se a se factum calicem pulcherrimum et magnum, pro usu altaris Conventus: sed postea quidam Prior, quem ego vidi, fecit ibi pingi arma illorum de Benettis, quando altare in nostrâ ecclesiâ construxerunt. Obiit, peste urente ut supra, antiquus Pater* (243).

(243) *Annal. MSS.* p. 53.

CCV. *Frater Jacobus de Ripâ Arni, sufficiens lector, et praedicator, atque confessor, mortuus est in Sancto Miniate, tempore mortalitatis acerbae* (244).

(244) *Annal. MSS.* p. 53.

CCVI. *Frater Franciscus De Cinquinis, germanus Fratrum Bartholomaei et Jacobi supradictorum. Hic sanctitate resplenduit; et accensus zelo fidei, adhuc juvenis, transfretavit ad partes ultramarinas, et ibi utillime profecit: quia omnes Fratres ibi inter Infideles praedicantes, juvabat, in libris, pecuniis et vestibus refovendo; diuque perdurans, fuit factus Episcopus in maximâ civitate Thaurisii. Et post longa temporum intervalla, rediit Pisas; ubi exemplis suis in vitâ purissimâ, in orationibus assiduis, in lacrimis ac gemitibus, chorum et refectorium semper sequens, multos in spirituali vitâ instruxit et auxit. Tandem, pestiferae mortalitatis anno, Pisis pauperes et divites in infirmitatibus, sine quacumque custodiâ, visitans, eleemosynas omnes sibi datas, Conventui statim tribuens, devenit ad finem: et in illâ mortalitate ego astiti sibi serviendo. Dum fuit infirmus, semper officium, integro spiritu et intellectu, dicendo; et tamquam vere sanctus, mortali functus vitâ, ad aeterna est translatus, ut putavimus, manibus Angelorum. Et indubie, nisi quia vacuata erat civitas gentibus, tanta fuisset multitudo venientium, ut sepelliri in biduo minime potuisset: tantae fuit opinionis et famae* (245).

(245) *Annal. MSS.* p. 53, 54. Era tra i professi al principio del secolo decimoquarto. Nel 6 marzo 1302, vide l' offerirsi di Giovanni di Mercato (V. sopra no. 140 e 242). I PP. Quetif ed Echard narrano che fu compagno di Fra Giordano, illustre missionario delle Indie Orientali, ed autore di una lettera, nella quale è narrato il martirio di quattro frati minori. Vogliono di più questi stessi scrittori, che il nostro frate, mosso dalla lettura di essa, si congiungesse a lui nel 1323, o fors'an-

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d'Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofructo « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Raineriam notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sententias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propriâ manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d'Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornelli in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus, obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'usofrutto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Raînerio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sententias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propriâ manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d'Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus, obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofructo « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Raineriam notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sententias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propriâ manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d'Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'usofrocto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sententias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrà civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit proprià manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d' Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'usufrutto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Rainerio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Rainerium notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sententias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrâ civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit propriâ manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

che nell'anno seguente, mentre era già in Asia, e forse in Persia. Appartiene ad esso l'Epistola *De martyrio quatuor FF. Minorum, et de ministerio illis in vitâ ac post mortem a F. Jordano praestito* (*S. O. P. I.* 349-351).

CCVII. *Frater Huguiccio, De Monte dictus. Hic fuit bonus cantor, et praedicator laetus et hilaris. Melius dixit et praedicavit historias, quam alius aetatis suae: unde in omnibus festis invitabatur, ut Sanctorum legendas plenarie praedicaret. Mortuus est anno praedicto* (246).

(246) *Annal. MSS. p.* 54. Questo panegirista insigne fu testimone, insieme a Fra Ranieri da Monte, nel 7 giugno 1316, a quell'atto che stipulò Fra Ranieri Maturo colla propria nepote (V. sopra no. 145). Dagli atti della Curia Arcivescovile apprendiamo, che nel 30 ottobre 1325, fece istanza giudiciale perchè gli fosse restituita un'opera di medicina, che vedo intitolata gli *Aforismi di Galeno* (forse le ripetizioni di Galeno agli Aforismi d'Ippocrate), valutata quattro fiorini. Molto tempo appresso (30 maggio 1344), nominò ancor esso Fra Giovanni Scornetti in ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238).

CCVIII. *Frater Thomas de Cascinâ, juvenis valde robustus. obiit in anno mortiferae pestis, ut caeteri* (247).

(247) *Annal. MSS. p.* 54. Al secolo fu detto Nino, e suo padre (Granduccio), vinajo di mestiere, abitò nella cappella di S. Egidio. Prima di professare, volle far testamento, che tuttora rimane (*Scrit. del Sem.* N.° 116); nel quale, istituita erede Puccia sua madre, si riserbò l'usufrutto di un pezzo di terra, « che poi lassò et iudicò al monastero di « S. Silvestro..., con queste condizioni e patti che tutto l'osofrocto « debba tornare alli Frati Predicatori di S. Caterina, e li frati faciano « ogni anno uno anniversario per l'anima sua, e del padre et della « madre » (*Campione del secolo XIII*). Giova dar qui per disteso

l'atto della di lui professione, fatta nel giorno medesimo; cioè a dire nel 30 marzo 1347, giusta lo stile della città. « In nomine Domini « Amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum, quod « frater Thomas suprascriptus, congregatis fratribus suprascripti Con- « ventus in capitulo ad sonum campane, ut moris est, requisitus a « venerabili viro Fratre Michaële priore dictorum fratrum, si vellet « facere professionem presentibus et consentientibus fratribus predicti « capituli, respondit coram Raincrio notario infrascripto, se velle fa- « cere professionem, et genibus flexis et manibus suis in manibus dicti « prioris positis, fecit in dictis Ordine et Conventu, in manibus dicti « prioris, professionem his verbis: Ego Frater Thomasus facio profes- « sionem, et promicto obedientiam Deo et B. Marie et B. Dominico, « et tibi Fratri Michaeli priori pisani Conventus S. Catharine, vice fra- « tris Ramundi vicarii generalis magistri Ordinis fratrum Predicatorum, « et successorum eius, secundum regulam B. Augustini et institutionum « Fratrum Predicatorum, et quod ero obediens tibi tuisque successo- « ribus usque ad mortem: et taliter Raineriam notarium infrascriptum « hanc inde cartam scribere rogavit. Actum in suprascripto capitulo « dicti Conventus, presentibus Leopardo et Thomaso notariis supra- « scriptis, testibus ad hec rogatis, suprascripto die » (*Scrit. del Sem.* N.° 116).

CCIX. *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto* (248), *nepos Fratris Jordanis* (249). *Hic fuit Frater primo bonorum morum, valde compositus, deditus scientiae, et maxime licteratus; et peragratis studiis, ivit Parisius; et rediens, legit Pisis* Sen-tentias, *et in pluribus majoribus nostrae provinciae Conventibus. Fuit deinde lector Pisis* (250), *et alibi pluries. Honestae conversationis multum, et clarae famae; ita quod in nostrà civitate celebris habebatur: confessor acceptus, et praedicator infatigabilis* (251). *Hic studiosissimus fuit, ita ut libros magno sudore componeret in tribus voluminibus; ubi valde diffuse loquitur, et probat sua dicta per allegata Sancti Thomae et aliorum doctorum, et scripsit proprià manu:* Liber est plurimum copiosus et bonus, judicio omnium qui viderunt (252). *Tandem, post multos*

labores, post officia Ordinis magnâ cum laude completa, anno pestis praefato, cum hora mortis incumberet, de lecto descendens, super pavimentum se devote prostravit, dicens: non debere servum in lecto mori, cujus Dominus fuerit in cruce suspensus; *et sic tradidit spiritum, in superioribus collocandum.*

(248) Questo tratto della *Cronaca*, ed il corrispondente degli *Annali MSS.*, leggonsi a stampa presso il P. Volpini, scrittore delle notizie di Fra Ranieri, volgarmente detto da Rivalto, ed inserite nelle *Mem. d'ill. Pis. IV.* 155. 156. Questo scrittore si dà a credere che Fra Ranieri sia detto da Rivalto non dal luogo, ma dalla famiglia, che suppone fosse in Pisa distinta per questo casato (*Mem.* ec., *IV.* 153). Le sole parole della *Cronaca* avrebbero dovuto distoglierlo da una tale opinione. In essa è scritto *Frater Rainerius Jordanis de Rivalto*; lo che basta a farne intendere che il cognome di Fra Ranieri fu *Di Giordano*, non Di Rivalto. Sebbene in questo sonovi prove certissime, non congetture. In tutte le carte inedite del Seminario, che avrò luogo d'additare ove io parli di Fra Ranieri, e nel testamento di Albizzo Delle Statere De' Casapieri (che ho posto per intiero nelle *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di F. Traini* ec.), mai Fra Ranieri non è detto *de Rivalto*, o *Jordanis de Rivalto*, ma sempre *Frater Rainerius Jordanis*, senza più aggiungere. Il Muratori, nella prefazione al poema *De Proeliis Thusciae* di Fra Ranieri Granci (*S. R. I. XI.* 286. 287), congetturò che Fra Ranieri Granci e Fra Ranieri da Rivalto fossero una persona istessa; confermato nell'errore da Angelo Poggesi pisano, che da lui interrogato scrivevagli, non trovarsi nei monumenti del Convento di S. Caterina ricordo alcuno del frate verseggiatore. Ciò non era da dirsi, perocchè nella carta di N.° 74 dello *Scrit. del Sem.*, data il 5 giugno 1326, si ricorda come presente nel Capitolo dei frati. Il diploma poi di N.° 91 dello *Scrittoio* istesso, del 7 marzo 1335, toglie per sempre il dubbio, che il nome autorevole del Muratori potrebbe far sorgere, quanto all'identità di persona di Fra Ranieri Granci e di Fra Ranieri detto da Rivalto; trovandosi in questo ricordato sì l'uno che l'altro, come presenti all'atto sotto i nomi distinti di *Frater Rainerius Jordani*, e di *Frater Rainerius Granci.* Tali monumenti non avrebbero dovuto sfuggire nè al Tempesti nè al Volpini, i quali contradissero al Muratori; l'ultimo principalmente, con una lunga serie

d'argomenti induttivi (*Discorso* ec., p. 81. — *Mem. d'ill. Pis. IV.* 137-139. 153. 154).

(249) Gli *Annal. MSS.*, contradicendo alla *Cronaca*, lo dicono *germanus*, non *nepos* di Fra Giordano (V. *Mem. d'ill. Pis. IV.* 155). Questo errore non è segnalato dal Volpini.

(250) Non trovo che abbia fondamento la congettura del Volpini, da cui è detto che forse F. Ranieri lesse nell'Università (*Mem. d'ill. Pis. IV.* 139. 154. 156).

(251) Dissi altrove, che si hanno più carte nelle quali è fatta menzione di F. Ranieri: ora giova ricordarle una ad una, per conoscere a quali epoche egli fosse nel Convento di Pisa. Nel 24 novembre 1330 al pisano, era nel Capitolo ove fu nominato procuratore Fra Giovanni Frediani, all'effetto che alienasse alcune proprietà stabili che i Frati non volean ritenere (*Scrit. del Sem.* N.° 83). Non saprei dire se fosse in Pisa quando Albizzo Delle Statere De' Casapieri gli lasciò un legato di cinque lire col testamento del 25 gennajo 1336. Vi era nel 7 marzo dell'anno precedente, quando i Frati riceverono la donazione di Bonagiunta del fu maestro Falcone da Calcinaja, parrocchiano di S. Matteo; come vi era forse nel 12 maggio 1345 al pisano, allorchè Bartolommea, moglie di Guidone della cappella di S. Eufrasia, lo destinò suo esecutore testamentario; nel 14 febbrajo 1347, allorchè ebbe incarico uguale (in unione a Ser Bacciomeo Della Seta e a Frate Jacopo Della Seta) da Vannuccia, figliuola del fu Ser Lando Pelliccia, vedova di Neri, e perciò nuora a Ser Bacciomeo Della Seta predetto (*Scrit. del Sem.* N.[1] 107-115).

(252) Così l'A. degli *Annal. MSS.*, citato nelle *Mem. d'ill. Pis. IV.* 156. « Licterarum studiis magnopere intentus, librum magnum quem « Pantheologiam appellavit, edidit, qui tribus continetur voluminibus, « et vulgo Ranierana dicitur ». Sono in questa somma le materie predicabili, *et tutti li casi enucleati, et secondo el vero senso decisi*, come disse Filippo da Bergamo. Il suo maggior pregio sta nell'essere il più antico dizionario di teologia, che si abbia. Ciò fu occasione al moltiplicarsi dei MSS., sparsi in quasi tutte le biblioteche d'Europa. Nella biblioteca del nostro Seminario vedesene tuttora un MS. in tre gran volumi, che il Volpini credè senza buona ragione potesse essere l'autografo di F. Ranieri. Esso non appose titolo all'opera sua. Vide la luce sul nascere dell'arte tipografica, col titolo di *Summa et Nucleus Theologiae*, in Norimberga nel 1473 in fo., e in Magonza nel 1477 in fo.

Da altre edizioni prive di segni ortografici e di data certa, che i Padri Quietif ed Echard conobbero, ne dedussero che quest'opera fosse stata stampata anche innanzi. Ciò può esser vero; come è vero, secondo il Volpini, che vi sia una stampa di Gand colla data certa del 1459 (V. *Tempesti, Discorso* ec. p. 39. — *Mem. d'ill. Pis. IV.* 146. 157). Il Lami (*Cathalog. Biblioth. Riccard.* p. 355) parla di due opuscoli di Fra Ranieri, che vanno sotto i titoli *De fortunâ* e *De sortibus*.

CCX. *Frater Nicholuccius, conversus calcifex, religiosus Frater et devotus fuit, et diu in Ordine antiquatus. Erat de custodibus monasterii Sanctae Crucis* (253).

(253) *Annal. MSS.* p. 54. Penso che morisse ancor esso nella pestilenza.

CCXI. *Frater Gerardus Moriconis, studens in pluribus generalibus studiis, baccellarius Pisis et lector in provinciâ pluries, cantor optimus et scriptor pulcherrimus, compositus et modestus, Supprior in Pisis. De ejus pecuniâ fuit factum refectorii nostri tectum ita pulcrum, etiam dum viveret ipse. Tandem decessit ad patres anno praedicto* (254).

(254) *Annal. MSS.* p. 54.

CCXII. *Frater Gerardus De Gufo, aptus ad studium; et post liberales scientias acquisitas et doctas, dum de Neapoli rediret, ubi fuerat studens, remansit Senis, morte praeventus anno praefato* (255).

(255) Ho luogo di credere che il Cronista, seguitato dall'autore degli *Annali MSS.* (p. 54), abbia errato nel riferire il nome di questo

frate, che sembra si chiamasse Giovanni, e non Gerardo. E veramente è così nominato nella carta originale del 30 maggio 1344, ove si fa ricordo di esso, come di quello che concorse alla elezione del nuovo ospedaliere di Livorno (V. sopra no. 238); non che in questo luogo del *Campione* dei beni del convento: « Pezzo di terra con casa nella « cappella del Duomo. La predetta casa tornò al convento de' Frati « Predicatori per la morte di Fra Giovanni del Guffo pisano, lo quale « morì a Siena tornando da Napoli MCCCXXXXVIIII, secondo lo « corso di Pisa, a dì 10 o vero 11 di giugno, lo quale frate fu erede « di monna Fia, moglie che fu di Dino Del Guffo vinajuolo, e figliuolo « d'ambora. Il testamento della suddetta donna è del MCCCXXXXVIII, « V. Kal. Martii ». Dino Del Gufo suo padre, fu anziano pel quartiere di fuor di Porta, nel maggio e giugno del 1305 dalla Incarnazione. Pare che la famiglia di Dino fosse diversa da un'altra di Ceo dello stesso casato, anziano del popolo nei due mesi di luglio e agosto del 1302 al pisano, pel quartiere di Chinsica (*Breve Vetus Antianorum*).

CCXIII. *Frater Gerardus De Spinà, aptus ad licteras, immo jam probus; post loycales et philosophicas disciplinas adeptas et lectas; post diversa generalia studia peragrata, Mediolanensi et Florentino; lectis in Pisis* Sententiis, *ubi fuit baccellarius; praedicator gratiosus et cantor, dulcis conversationis atque suavis; dum de Urbeveteri remearet, obiit in Montepolitiano, ut supra* (256).

(256) *Annal. MSS.* p. 54. 55. Nel *Campione del Secolo XIV*, già ricordato, là dove si narra dei beni che pervennero al convento per Frate Gherardo, si aggiunge: « Morì a Montepulciano al Monistero di Sancta « Agnese, tornando da Orbivieto MCCCXLIX, die XXIV, o XXV di « Luglio, al tempo della grande et pestilente mortalità. Iddio per la « sua misericordia li faccia sancta pace, che tutto fue bono et gra« tioso. Amen ».

CCXIV. *Frater Guido Del Vescovo (familia de quâ modo nullus existit), fuit Frater omnibus amabilis valde, quia ex toto sincerus. Studuit Tholosae pluribus annis. Deinde, cum esset Bononiae pro studio Sacrae Paginae, ibidem obiit, resurrecturus cum beato Dominico patre nostro, anno pestis* (257).

(257) *Annal. MSS. p.* 55. È probabile che il nostro Frate si recasse a Tolosa per ascoltare i professori di quella università, fondata nel 1233 dal Conte Raimondo VI, per ammenda dell'ajuto che prestò agli Albigesi. Della di lui dimora in Pisa a varii tempi, si hanno prove non dubbie: chè nel 7 marzo 1335, fu presente alla donazione di Buonaggiunta del fu Maestro Falcone; nel 16 febbrajo 1347, fu testimone al testamento di Vannuccia, vedova di Neri della Seta (*Scrit. del Sem.* N.° 115).

CCXV. *Frater Lapus, conversus sutor, et bonus vestiarius et utilis pro Conventu, obiit Perusii anno dirissimae pestis* (258).

(258) *Annal. MSS. p.* 55.

CCXVI. *Frater Gerardus de Canneto, diligentissimus studens, et intelligens valde, et plurimum licteratus homo, et baccellarius in multis magnis provinciae conventibus, et lector et praedicator excellentissime gratiosus; de Prato, ubi lector erat, transivit, mediante morte. ad requiem et prata virentia felicitatis aeternae* (259).

(259) L'Annalista (*p.* 55) lo dice morto nell'anno della pestilenza.

CCXVII. *Frater Bartholomaeus Bardini, adhuc juvenculus optime ad scientiam praeparatus, obiit Pistorii anno praedicto* (260).

(260) L'Annalista (*p.* 55) avverte a questo luogo, che morirono nell'anno della pestilenza trentasette frati in questo solo convento di Pisa.

CCXVIII. *Frater Johannes Clerici: fuit familia Pisis satis clara in Forisportâ. Hic fuit in vitae honestate famosus; communia Ordinis, chorum et refectorium, indefectibiliter sequens; in victu et lecto et vestitu ordinem tenens. Licteratus et studentissimus fuit. Post studia, post officia, post lectas in Pisis* Sententias, *lector in Pisis et alibi gratiosissimus fuit; cantor optimus, praedicator acceptus, confessor discretus, lector Senensis et Perusinus. Tandem in Episcopum Lunensem postulatus, non obtinuit confirmari. Deinde, dum Prior acceptissimus est in Conventu Sancti Miniatis, veniens Pisas, inibi prostratus ad lectum, infirmitatem diutius magnâ cum patientiâ toleravit. Postremo, in die Animarum, in conspectu Fratrum optimo fine quievit* (261).

(261) *Annal. MSS. p.* 55. 56.

CCXIX. *Frater Michaël de Vico, fuit vir non paucis laudibus extollendus: namque, quantum ad vitam, semper honestus et mundus, ordinem sequens in omnibus; quantum ad licteras, capax nimis et acutus valde. Namque, loycalibus et philosophicis ad perfectum adeptis et doctis in pluribus locis, ivit Bononiam; ubi tunc (quod mirum fuit) factus magister studentium, quia nimium caeteris praepollebat. Exinde reversus, factus baccellarius Pisanus et Perusinus, expletis lectionibus* Sententiarum, *et actibus famose completis, transivit Parisius: ubi supramodum proficiens, rediit ad provinciam; et tunc in Studio Florentino baccellarius, et postea magister studentium,*

sic argute disserebat, ut in disputationibus pauci vel nullus posset subsistere contra eum. Exinde lector Pisanus, Senensis, Perusinus et tandem Florentinus, ubique splendebat celebre nomen ejus: nec tunc temporis magistri in theologiâ ubique fiebant, nec quilibet; sed solummodo Parisiis, ut paucissimi in partibus Italiae et alibi viderentur; unde, quando Ordinem sum ingressus, in totâ Italiâ tres reperii in theologiâ magistros. Haec dico ne tu qui legis mireris si iste, vel caeteri probissimi de quibus feci superius mentionem, non fuerint magisterio infulati. Demum, hic Pater Prior Pisanus fuit, ubi zelo ardentissimo et humili more gubernavit. Fuit ex hoc Ordinis officiis et gradibus redimitus; praedicator generalis, diffinitor Capituli provincialis, sotius diffinitoris Capituli generalis, visitator provinciae in Pisis; quasi pater patriae in consiliis conscientiae et in caeteris habebatur. Ultimo, cum annum quinquagesimum attigisset, inhialiter affectabat Romae recipere finem vitae; quod pluries ab eo ego auribus meis audivi: Oh utinam Romae finiam dies meos, ut inter Sanctos mea caro requiescat! *Quam unam petitionem Dominus piissimus exaudivit; quum, anno magno Jubilaei, Romam pergens, in viâ infirmitate gravi correptus, pervenit Romam; ibique post paululum, receptis devote ecclesiasticis sacramentis, coram multitudine Fratrum (quorum tunc ibi concurrentium numerus magnus erat), tradidit spiritum superna petentem, relictâ in sanctorum corporum coetu suâ carne, quod tot suspiriis et precibus impetravit* (262).

(262) *Annal. MSS.* p. 56. 57. Viveva nel 6 giugno del 1349. A quel tempo, Olivicro Maschione, già ospedaliere di S. Caterina, dell'ordine dei Frati Godenti, gli lasciò un'annua prestazione vitalizia di due lire pisane, uguale a quella che destinò a Frate Iacopo Passavanti (V. *Diplomi*). Forse debbe dirsi fratello, o almeno congiunto, di Fra Francesco da Vico. V. sopra §. 166.

CCXX. *Frater Johannes De Canneto : isti fuerunt boni cives. Hic jam magnus Ordinem ingressus, profecit scientiâ quam studiis, in Bononia et Parisiis. Fuit lector Pisanus et Viterbiensis. Optime scripsit et plura, quae in armario nostro habentur. Fuit etiam exemplaris et honestae valde vitae, et sensatus. Fuit diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis; visitator provinciae, Prior Pisanus pluribus annis. Hic fundavit infirmitorii domum novam, sed non complevit deficiente pecuniâ: quam ego postea complevi, ut potui. Fuit etiam Prior in Tuderto, et tandem Pisis devote viam universae carnis intravit. Sub manibus istius ego qui scribo fui receptus ad Ordinem, et sub eo nostrum Ordinem sum professus* (263).

(263) *Annal. MSS. p.* 57. Nel 1335, ai 16 luglio, fu testimone in Pisa all'elezione di Fra Ranieri Segalorzo, destinato rettore dello spedale di Peccioli. V. sopra no. 201. Era priore del convento di Pisa nel 2 settembre 1349, come apparisce da una carta dello *Scrit. del Sem.* N.° 122.

CCXXI. *Frater Johannes Buttari, de nobili domo Lei, fuit aptissimus ad scientiam; namque in juvenilibus annis rationales scientias plene didicit, et laudabiliter et officiose docebat. Accepte multum praedicabat, tam vulgari quam latino sermone. Rethoricus sufficiens, et in arithmetica bene peritus; tandem, adhuc juvenis, ad magna paratus, ivit Parisias; et dum summe proficeret, cecidit in aegritudinem, de quâ et propter quam ibi transivit ad patres* (264).

(264) *Annal. MSS. p.* 57.

CCXXII. *Frater Stephanus Bonajuti de Spinâ: hos ego vidi magnos et plurimos cives. Hic puer ingressus Ordinem, totus*

aptus, cum sic bonae spei proficeret, pater, cum amicis carnalibus, de Ordine rapere voluerunt; sed bonâ constantiâ constitit, ut ab Ordine nec blanditiis nec minis nec violentiâ corporali posset avelli: et sic, de bono in melius, optime et plene in loycis et philosophicis eruditus, meruit extolli ad dictarum magisteria doctrinarum. Tandem, completis minoribus studiis, ad theologiae culmen intendit per studia Florentiae et Bononiae, colligens mella Paginae Sacrosanctae. Et inde rediens, Pisis et Senis baccellarius, quae illud officium requirit, famosissime cuncta perfecit. Proinde Parisias missus, et diu perdurans, post reditum factus in Florentiâ baccellarius et magister studentium, altiori famâ perluxit; et nondum triginta completis solaribus annis, lector Senensis et Pisanus, non contentus theologiam docere, sed juvenes provinciae aptos, a provinciâ sibi commissos, de doctrinis philosophicis imbuebat; et cum sic doctrinâ polleret, factus est diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis, Prior Lucanus et Pisanus, cum adhuc juvenis homo esset. Postremo, phtisi percussus, optimo fine quievit. Huius (*) *linguam sic in arguendo, sermocinando, vulgariter vel latine, disertam, in nullo vel in paucis audivi* (265).

(265) *Annal. MSS.* p. 87.

CCXXIII. *Frater Franciscus de Cascinâ, religiosus bonus valde, sensatus homo, pius pauperibus Fratribus, quibus saepius de propriâ pecuniâ providebat, Supprior bis Pisis, Prior Serzanae at etiam Lucae, vicarius domini Guillelmi Episcopi Lucani in spiritualibus. Confessor dominarum nimis acceptus, totus suavis et dulcis, antiquus Pater nostri Conventus, in senio suo de pecuniis a se procuratis fecit fieri cameram in claustro*

(*) *Huic*, il MS.

secundo, quae omnibus patet; quae camera honorifica, est pro magistro Ordinis et provinciali nostrae provinciae deputata. Plenus dierum et bonorum operum, quia quotidie celebrabat, Deo animam reddidit conditori (266).

(266) *Annal. MSS.* p. 57. Visse quasi sempre in Pisa, come mostrano parecchie carte dello *Scrit. del Sem.*, delle quali alcune già citate, aventi la data del 1327, 1330, 1335 e 1356. Essendo stato vicario di Guglielmo III (Turinghelli), sessantesimo vescovo di Lucca, e Frate del di lui medesimo ordine, la sua morte deve collocarsi per necessità dopo il 1368. V. *Mansi, Diario Sacro della chiesa di Lucca accomodato all'uso dei tempi presenti, ed accresciuto di molte notizie storiche dall'Ab. Dom. Barsocchini; Lucca*, 1836, 8vo. p. 327.

CCXXIV. *Frater Jacobus Leoni de Sanctâ Cristinâ, fuit valde bonus religiosus et honestae conversationis; magister novitiorum in pluribus Conventibus; nulli molestus, omnibus obsequiosus; in operibus manualibus ingeniosus. Semper operosus, libros armarii Conventus sollicitissime reparabat: et cum multa utilia Fratres de ipso certitudinaliter expectarent, quia intelligens erat et communia devote sequebatur, fuit, Domino providente de suâ requie, sublatus ab eis* (267).

(267) *Annal. MSS. p.* 58. Credo che fosse detto da S. Cristina perchè forse dimorò nella parrocchia che ebbe nome fino ab antico dalla chiesa dedicata a questa Santa; e nella quale, secondochè è scritto, S. Caterina da Siena ricevette le stimate nel 1375, per la seconda volta, da quella sacra immagine che il Cardinale Niccolini, arcivescovo di Pisa, trasferì in Siena nel 1565 (*Da Morrona, III.* 322. 323. — *Gigli, Diario Sanese*, *I.* 122). La chiesa di S. Cristina, a quanto vogliono, risale ai tempi di Carlo Magno, e si disse in prima di S. Bartolommeo.

CCXXV. *Frater Thomas De Paule, filius Ser Nuccii. Hic jam provectus ingressus Ordinem, fuit placibilis conversationis, et totaliter omnibus liberalis. Pro Conventu laborabat valde libenter; et inter alia bona sibi divinitus data, hoc singulariter habuit, quod infirmis omnibus, sine acceptatione personae, miro servitio assistebat, ut nihil dimitteret quod pro ipsorum sublevamine suppetere cognovisset. In quorum obsequio cum diu misericorditer laborasset, diem mercedis recepit optatum* (268).

(268) L'Annalista (p. 58) lo chiama *a Paulá*, poco correttamente, perchè veramente fu della famiglia dei Da Padule, estinta in questo secolo nostro.

CCXXVI. *Frater Stephanus De Pandolphinis: familia fuit popularis antiqua. Hic modestus et compositus juvenis valde fuit. Subdiaconus fuit, et nimis cito subtractus a mundo* (269).

(269) *Annal. MSS. p.* 58.

CCXXVII. *Frater Gregorius et* } *germani oblati a matre*
CCXXVIII. *Frater Romanus* } *dominâ Angelâ, dominâ status mediocris, pueruli quasi Angeli, rapti sunt a nequitiâ praesentis exilii in secundâ mortalitate MCCCLXIII, quae iterum genus humanum invasit* (270).

(270) *Annal. MSS. p.* 58.

CCXXIX. *Frater Stephanus, conversus, De Pungelupis de Spinâ, vestiarius bonus valde, sacristiam mundissime gubernavit; taliter ut post eum nunquam parata, et caetera quae in Pisano sacrario et ecclesiâ continentur, fuerint ita munda.*

Multa paramenta et bona procuravit, et suis manibus incidit et suit. In aliis officiis curiosus et sollicitus fuit. Multo zelo Conventus ardebat. Antiquatus etiam valde, et ita mundus erat, ut in corpore aut veste nihil foetoris, nihil horroris videre potuisses: et dixit mihi pluries ore suo, quod numquam remansit a matutinis, nec primum signum primae ipsum invenit in lecto, donec scilicet viguit sanitate. Nunquam spuens, nunquam molestiâ senilis corporis aliquem laesit. Tandem, integro aspectu atque auditu, et omni sensu et memoriâ, inter manus Fratrum, senio confectus, migravit ad Christum (271).

(271) *Annal. MSS. p.* 58. Suo padre ebbe nome Nato, e dimorò in cappella di S. Barnaba dalla Spina. È ricordato Fra Stefano nei libri dei conti dell'Opera del Duomo, dacchè nel 9 luglio 1345, ebbe da Giovanni Cuoco, operajo, tre lire e due soldi per un pallio di seta per l'altare, e per la tavola (di S. Domenico) colorita dal Traini, per la cappella ordinata nel suo testamento da Messer Albizzo Delle Stadere De' Casapieri. V. le mie *Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.

CCXXX. *Frater Hugolinus, quondam Novi Mercatoris, de populari* (domo) *quae dicitur Cavalosari. Hujus bonitates expertus, brevi non potero sermone narrare. Primo enim de scientiâ, quando ad primam puerulus scilicet gramaticam imbibit ex toto. Secundo, arismethicam scivit abunde. Tertio, musicam, et in cantu et discantu et in organis, habuit plene: unde non solum in choro Dei laudibus insistebat, sed et ignaros omni aestivo tempore instruebat. Quarto, loycam, phisicam studuit, et docuit tam Fratres quam etiam saeculares: theologiam sacram annis pluribus, tam in particularibus quam generalibus, Florentino et Bononiensi studiis insudavit. Pisis baccellarius, et lector gratiosissimus fuit, et in multis aliis provinciae Conventibus legit et docuit. Praedicator eximius, fa-*

cundus et scientificus, qualiter in nostrâ civitate non fuit alius tempore suo: nam ubicumque verbum Dei, et in Pisis et alibi, praedicavit, totus (*) *convenit populus civitatis. In sermonibus latinis disertissimus, supra modum consiliis conscientiae explicandis et dandis conspicuus et discretus; ut omnes ipse, prae omnibus nostrae civitatis religiosis, solveret et tractaret. Dictavit summe, et pulcherrime scripsit. Pro Conventu zelator accensus, procurando et conservando ejus honores et bona. Dimisit etiam Conventui annualem pictantiam Magdalenae. Conventum Pisanum, ut Supprior et vicarius, rexit. Hic, ut concludam breviter, famosissimus homo fuit; et cum esset visitator, et ad majora disponeret eum Ordo, Florentiae decessit, continuâ febre correptus* (272).

(272) L'Annalista (p. 58), dicendolo *Hugolinus novi Mercati Cavallasarii*, mostra ignorare che il nostro frate fu dei Cavallosari, facoltosi mercanti che composero la società, formata già da Bacciomeo, Ceo, Simone e Puccetto, tutti figliuoli di Giovanni, i quali nel 15 febbrajo 1299 dettero a mutuo cinquecento fiorini d'oro a Tedicio arcivescovo di Torres, e che nel 25 ne dettero altri trecento all'Arcivescovo nostro Giovanni Polo (*Arch. Diplom. di Firenze. — Carte dell'opera della Primaziale di Pisa*). Frate Ugolino è degno di molta gratitudine, perchè proseguì l'opera di Fra Bartolommeo da San Concordio quanto al narrare le azioni dei nostri frati (V. sopra p. 401). Visse fin oltre al 1364, se deve aversi fede allo scrittore degli *Annali*, che narra essere stato in quell'anno sottopriore.

CCXXXI. *Frater Rainuccius De Upezinghis: quae domus nobilis valde, et potentiâ multâ praefulsit. Hic religiosus carissimus fuit, licteratus valde, arismethicus quomodo* (*ut audivi*) *non erant tres dum vixit in Italiâ meliores. Astrologiam novit;*

(*) *Totum*, il MS.

unde et tractatum Spherae *composuit curiosum, et docuit multos Fratres: sed et librum copiosum, quem* Paschalem *vocavit, edidit non parvo studio et labore; ubi corripit, inter multa quae tractat, defectum Ecclesiae in notata lunarii. Theologus et philosophus completus fuit. Studuit Florentiae et Neapoli, studiis generalibus Ordinis nostri. Baccellarius Pisanus et lector, et in aliis pluribus Conventibus, et famose et bene complevit. In Pisis Supprior, et in Prato et Lucae Prior, provide gubernavit. Historias sine numero scivit, et diserte narravit. Robustus in corpore, tandem in aegritudinem decidit, quam patientissime et hilariter tulit; ita etiam ut se et alios de illâ aegritudine gravi ad risum plures provocaret. Ultimo, senio completo laudabiliter, mortale saeculum victor evasit* (273).

(273) *Annal. MSS. p.* 59. Era figliuolo di Nello di Cino Macco Degli Upezzinghi. Il Tempesti (*Discorso accademico* ec., *p.* 63) lo chiama Fra Ranieri, quando lo ripone tra gli scrittori pisani; e non senza ragione, io credo, perocchè così è nominato nell'istrumento del 9 maggio 1344, nel quale Fra Giovanni Scornetti fu eletto rettore dello spedale di Livorno (V. sopra no. 238). Bello è l'elogio che vedo fatto della vita lodevole e della religione di questo frate in quell'atto dell'8 dicembre 1356, con cui fu posto al governo degli ospedali di Palaja e di Peccioli: ma ho luogo di credere che avesse quest'ufficio per breve; perchè nel 19 luglio 1357 lo vidi incaricato, come sindaco del convento, di una protesta da farsi ai Frati di S. Niccola, perchè non tumulassero con abito domenicano un Fra Niccolò Petri, apostata dall'Ordine (*Scrit. del Sem.* N.° 128). Chiamato alla eredità da Neri suo zio paterno, accettavala col benefizio dell'inventario nel 22 dicembre 1357 (*Scrit. del Sem.* N.° 127). Un documento dell'*Archivio Capitolare* della Primaziale, ne avvisa come fosse in vita nel 29 gennajo 1358 (*Atti Capitolari*). Qual sorte poi avessero le sue scritture, lo apprendiamo dall'autore degli *Annali:* « Scripsit de Sphaerâ librum curiosum.....; « scripsit et librum, quem *Paschalem* inscripsit, de calendario, lunâ et « paschate, et caeteris huiusmodi, qui diu in bibliothecâ nostrâ ser- « vatus, ad alios libros tegendos ab inerudito bibliothecario venditus « est ». L'Echard ed il Quetif non fanno motto di questo scrittore.

CCXXXII. *Frater Petrus, Rodulphi filius, et frater Fratris Jacobi Rodulphi. Hic fuit juvenis mirae sanctitatis. Optime jam cantabat, et chorum in cantu tenebat. Dilectus ab omnibus, utpote quia suavis et mitis, tandem, devotione commotus ut sepulcrum Jesu Christi Domini Nostri visitaret, cum adhuc diaconi fungeretur officio, transfretavit in Cyprum; et inde, post parvum temporis cursum, solutus carne, animam cum beatis et electis spiritibus collocavit* (274).

(274) *Annal. MSS.* p. 59.

CCXXXIII. *Frater Nicolaus de Sancto Martino. Quis ejus laudes explicet, nescio. Inferioribus parentibus natus, moribus, vitâ, scientiâ et virtutibus ad alta conscendit. Hujus ego in officio et missâ, dum fui puer, extiti continuus minister et sotius. Fuit irreprehensibilis quanto ad vitam, ut nihil inhonestum aut incompositum, verbo vel actu, in ipso vidisses. In locutorio rarus; sed et hoc de se pluries mihi dixit, quod ibi nunquam sedendo se aliquo modo locavit. Raro vel nunquam in lecto remansit vigilando. Longissimo tempore nunquam, matutinis dictis, ad stratum rediit, sive lectum. Carnes ab extra cujusvis generis sibi a saecularibus missas, nunquam recepit: quod expertus loquor. Habuit scientiam Ordinis clare atque perfecte: imbibitis namque ad totum liberalibus disciplinis, et naturalibus atque moralibus philosophiae documentis, ipsas per Conventus provinciae docuit plures Fratres. Bononiae fuit studens, et Pisis baccellarius; nec dum sacerdos, lector in Prato. Exinde missus Parisius, tam eleganter studuit et refulxit, ut a magistris nimio diligeretur affectu. Reversus et factus baccellarius Florentiae, in Studio generali eodem anno factus est lector ibidem: quod de nullo fuit auditum. Tam diserte, tam scientifice, tamque magistraliter legebat, ut, judicio omnium, omnes in*

lectionibus excedere videretur. Postea in Pisis lector fuit, et gratus. Quid dicam de sermonibus in latino, cum prae omnibus in iis clarâ famâ fulgeret? Verbum autem Dei, Florentiae, pluribus annis, et Pisis, ita facunde, ita gratiose vulgariter praedicavit, ut nemo in civitatibus remaneret, si fieri poterat, quin sitibunde ad audiendum ipsum celerrime festinaret. Dicam tibi rem veram: quod in verbo tanta fuit sibi gratia diffusa de superis, ut quicumque Fratrem Nicolaum audivit, in comparatione ejus sibi desiperet omnis alius postea praedicator. Unus similabat ipsum Paulo; alius Demostheni; alter Platoni: tanta erat ejus fama praeclara. Cum mulieribus nunquam vel rarissime loquebatur, et tunc etiam senex verecundus erat ut puer. Gratissimae conversationis fuit, ut sive docendo, sive sermocinando, sive praedicando aut communiter loquendo, dictum fuerit ab omnibus id verbum, quod de vero magistro sacrum Evangelium dicit: Nunquam sic locutus est homo. *Fecit sermones dominicales, et quadragesimales septemplices; qui postea, incuriâ suâ et remanentium post ipsum, non sunt in usum et in debitam formam redacti. Adhuc tibi addam unum incredibile verum: quod cum multis et multis temporibus praedicasset, nunquam sententiam vel historiam vel phantasiam aliquando iterum repetivit. — Veniam nunc ad honores quibus eum Ordo plurimum exaltavit. Fuit Prior Pistoriensis et Pisanus, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis, vicarius magistri Ordinis in natione Dalmatiae. Postmodum senex, postulatus in Archiepiscopum Pisanum, sed datâ ecclesiâ Pisanâ domino Johanni Scharlacto, in Episcopum Lucanum unanimiter postulatur. Sed contradicentibus Florentinis, propter castra Lucani episcopatus quae tenent, impeditus de Lucanâ ecclesiâ, Racchannetensi et Maceratensi praeficitur in episcopum et pastorem; ubi, ut jubar solare, refulsit, exemplis et verbis populum attrahendo. Et postquam diu praedictam rexit ecclesiam, beato fine in suâ sede quievit, sed potitus aeternâ* (275).

(275) *Annal. MSS. p.* 59-61. L'Ughelli (non so su quali fonti) lo dice nato in via S. Martino. Era priore nel 2 giugno 1337, quando ebbe luogo in Firenze l'adunanza in cui vennero fissati, prendendovi parte principale l'illustre Fra Pietro Strozzi, i capitoli di disciplina pei monasteri di S. Croce e di S. Silvestro; che stimo convenevole di riportar qui per disteso, secondo la copia autentica che ne fu fatta nel 16 maggio 1428 al pisano, trovata da me nell'*Archivio Diplomatico di Firenze*, fra le carte un tempo spettanti alle monache di S. Silvestro.

In nomine etc. — Reverendus pater frater Petrus de Strozis, prior provincialis fratrum ordinis predicatorum Romane provincie, Anno Domini Millesimo trecentesimo trigesimo septimo, secundâ die Junij. Cum Fratribus Nicolao de Sancto Martino priore conventus pisani; Andreâ de Cortoniâ priore Pratensi; Bartholommeo Ciaffi; Johanne de Aquis supriore; Roggerio Johanne Frediani; Jacobo Garfagni; Francisco Gerardini; Marco de Roncionibus, et Locto domini Optavantis de Florentiâ; et de consilio et comuni asensu eorum, ordinavit infrascripta, precipiens in virtute Spiritus Sancti et sancte obedientie priori et ejus vices gerenti et curam ipsarum Monialium seu Sororum habenti, ac earum qui morantur in Monasterio, quod ipsa videlicet infrascripta faciant inviolabiliter observari et ea fideliter exequantur.

In primis, ordinat quod fiat locatio terrarum seu possessionum et domorum Monasteriorum integra pro indiviso pro utroque Monasterio Sancti Silvestri et Sancte Crucis, et coloni seu tenitores recognoscant se tenere dictas possessiones pro utroque Monasterio.

Item, quod ille tres Sorores que plus sunt in Sancto Silvestro, portionem habeant eis contingentem de fructibus et possessionibus dictorum Monasteriorum, dividendorum (sic) *fructus et possessiones per capita.*

Item, quod Sorores Monasterii Sancte Crucis, pro restitutione Monasterii non edificati Sororibus Monasterii Sancti Silvestri, dare teneantur octingentas libras denariorum pisanorum, pro quibus libris obligat prior provincialis Sororibus predictis Sancti Silvestri totam possessionem de Campiliâ, quam libere teneant quousque de parte contingente Sororibus de Sanctâ Cruce fuerit Sororibus Sancti Silvestri plenarie satisfactum.

Item, quod Sorores Monasterii Sancte Crucis teneantur restituere medietatem depositi Sororis Simone, que est in Sancto Silvestro, Sororibus Sancti Silvestri in pecuniâ vel possessione; et illâ medietate dicti depositi, que sunt quinquaginta libre, restitutâ, absolute sint a solutione

annuâ quattuor librarum, quam facere teneantur interim dicte Sorori Simone.

Item, quod breviaria concessa ad usum quibuscumque Sororibus eorumdem Monasteriorum ante divisionem dicti Monasterii dictis Sororibus decedentibus, redeant ad comunem possessionem utriusque Monasterii; quod similiter fiat de depositis ad usum tantum dimissis Sororibus.

Item, quod bona palafernaria et deposita Sororum particularium sequantur Sorores et loca seu Monasteria in quibus dicte Sorores sunt in vitâ pariter post mortem.

Item, quod domus domine Damiate redeat in comunem divisionem cum aliis possessionibus Monasteriorum.

Item quod divisio librorum et sacrestie, et aliarum rerum mobilium maneat sicut facta est.

Item, quod de orto Sancti Silvestri nichil communicetur Monasterio Sancte Crucis, cum ibi edificari debeat.

Item, quod debitum domini Clerici, sive pecunia quam debet dare Monasterio pro Sorore Guidâ, germanâ suâ, dividatur in capita, et similiter fiat de centum libris quas dedit Puccius de Abate.

Item, quod de omnibus preteritis restis fiat divisio per capita, sicut de fructibus et possessionibus superius dictum est.

Item, quod omnia anniversaria dimissa Monasterio Sancte Crucis, dum esset unitum usque ad diem divisionis earum per Sorores seu seculares vel quascumque personas, debeant dividi per capita inter Sorores Monasteriorum Sancti Silvestri et Sancte Crucis. Divisio autem predictorum Monasteriorum et Sororum facta fuit Anno Domini Millesimo trecentesimo trigesimo sexto. Nomina autem Sororum que tempore divisionis earum erant superstites, et in quas Monasterium est divisum, sunt infrascripta. Nam in Monasterio Sancti Silvestri sunt XXIII Sorores, videlicet: Soror Angela de Gigurdo. Soror Jacoba rossa de Gualandis. Soror Caterina de Ucellis. Soror Neria de Treggiariâ. Soror Ghilla Pancia. Soror Guida de Donoratico. Soror Catherina Benedicti. Soror Johanna de Ubertis. Soror Filippa rossa de Gualandis. Soror Johanna de Roncionibus. Soror Paula de Abatis. Soror Simona Bondj. Soror Benigna domini Johannis Benigni. Soror Jacoba Buglia de Gualandis. Soror Bruda domini Bartholommei Mussi. Soror Andreuccia Bartholommei Bindacchi. Soror Johanna de Gualandis. Soror Bruda de Gualandis. Soror Caterina domini Verij. Soror Johanna de Cinguis. Soror Dominica conversa. Soror Angnes conversa. Soror Bacciamea conversa.

In Monasterio Sancte Crucis XX Sorores, videlicet: Soror Cristina de Vicecomitibus. Soror Jacoba Fantena. Soror Fia Mascha. Soror Torpellina. Soror Vannuccia de Sanella. Soror Masina de Cieuli. Soror Angelina Marraffa. Soror Ceccha. Soror Maria. Soror Tadduccia. Soror Cilla de Massa. Soror Pera de Massa. Soror Federigha. Soror Bacciamea de Gragnio. Soror Nicola de Vico. Soror Pina conversa. Soror Pacifica conversa. Soror Fania conversa. Soror Bartholommea conversa. Soror Margarita conversa etc. — Fra Niccolò fu più che altri nell'amicizia di Oliviero Maschione, da cui ebbe un annuo legato di tre lire col testamento del 6 giugno 1349 (V. *Diplomi*). Poco appresso (22 ottobre) fu eletto vescovo di Macerata da Clemente VI; poi vescovo di Recanati, quando Innocenzo VI, nel 1357, ricevè la città sotto la sua protezione. Mancò nel 1367 (*Ughelli*, *Italia Sacra*, *II*. 737. — *Quetif et Echard*, *S. O. P. I.* 661. 662).

CCXXXIV. *Frater Andreas de Nichio, de nobili Orlandorum parentelâ progenitus, ingenuus carne, sed magis spiritu, fuit: nam puer, cum solus haeres divitiarum paternarum existeret, libenter et plenariter contempsit omnia, ut Christum, in nostrâ religione, pauperem sequeretur. In Ordine vero, licet parvo tempore, vixit innocue; tamen et suaviter in nostrâ societate convixit. Multa proponebat pro Conventu facere, pro quo totus ardebat; sed immaturâ morte percussus, et ipse praeventus et nos a nostrâ expectatione remansimus defraudati: nam, adhuc valde juvenis, jam tamen sacerdos et Pisis Supprior, de mense septembris emisit spiritum, ad gloriam transiens felicitatis aeternae, tanto Fratrum et saecularium gemitu atque ploratu, ut non sufficeret aliquis enarrare. Cujus gratiâ habet Conventus Pisanus copiosas et largissimas eleemosynas annuatim; unde ejus memoria semper debet esse praesens in mentibus nostris, atque pro eo et suis preces fundere omni curâ tenemur* (276).

(276) *Annal. MSS.* p. 61. Dicesi morto nel 25 settembre 1379.

CCXXXV. *Frater Jacobus Christiani, conversus. Hic fuit mihi familiaris et sotius, dum fui novitius. Arte calcifex valde peritus, in quâ arte longo tempore Fratres fideliter servivit et prompte; sacrista sollicitus, et procurabat multa bona pro sacristiâ, et etiam pro Conventu; et vere commendabilis fuit ejus vita, integra et fidelis. In ecclesiâ dominabus deliciter respondebat. Suavis et constans et exemplaris plurimum, de mense octubris fuit de carnis onere liberatus* (277).

(277) Secondo gli *Annali MSS.*, morì un mese appresso di Fra Andrea Dal Nicchio; e così, agli ultimi di ottobre del 1379.

CCXXXVI. *Frater Jacobus de Gualterottis, de stirpe nobili Lanfrancorum, intravit Ordinem satis puer, et restitit belle quampluribus ad exitum Ordinis provocantibus eum; et factâ professione, studio intentus, loycam et phisicam apprehendit. Infra provinciam, theologiam scire sategit: sed, ut animum melius ad divinam scientiam applicaret, in Angliam* (ad) *Oxoniense studium, et Parisius peragravit. In Florentiâ magister studentium fuit; in Pisis baccellarius; et alibi et ibidem pluries lector; ac etiam Senis, et Perusii, et in loco Curiae, et quasi in totâ provinciâ lector fuit. Praedicator generalis, et lector magistri Ordinis, et vices procuratoris Ordinis gessit in Curiâ. Tandem ab Urbano Papa V in theologiâ obtinuit cathedram, et infulas magistrales: quare fuit primus, post dicti Papae adventum, in Romanâ Curiâ magistratus. Deinde post, a Gregorio Papâ bonae memoriae, fuit electus in Archiepiscopum Turritanum in insulâ magnâ Sardorum; ad quam accedens pro exercendo officio pastorali, turres possessit aeternas, temporalibus relegatis* (278).

(278) *Annal. MSS. p.* 61. Nel 30 marzo 1347, assistè al testamento di Fra Tommaso da Cascina; e nel 22 dicembre 1357, au-

torizzò, insieme ai confratelli, Fra Ranuccio degli Upezzinghi all'adizione dell'eredità dello zio. Quest'ultimo documento riesce utilissimo, perchè dimostra non aver base storica quanto scrisse il Roncioni, che lo credè arcivescovo di Torres nel 1353 (*Famiglie Pisane — Lanfranchi*). Il ch. autore della *Storia Ecclesiastica di Sardegna*, dubita fortemente se Frate Jacopo fosse giammai arcivescovo turritano (V. *Martini*, *III*. 353); ed il Bima non lo registra affatto (V. *Serie cronologica degli Arcivescovi e Vescovi del Regno di Sardegna* ec. *Asti*, 1845).

CCXXXVII. *Frater Jacobus Petri de Pisis, humiliter natus, ita compositae vitae fuit, ut de magnâ prosapiâ judicasses eumdem. Oculos graves, incessus raros, sermones compositos, audivisses et vidisses in illo. Fuit, propter ejus spiritum, bene consultus Prior bis Pisis et Supprior, et Lucanus diffinitor provincialis capituli, et generalis praedicator. Tandem, dominorum procuratione Pisanorum, fuit factus Archiepiscopus in Turribus Sardineae. Tamen ad locum corpore non accessit, sed febrili infirmitate percussus, in turri fortitudinis se locavit* (279).

(279) *Annal. MSS.* p. 61. 62. Una sola memoria autentica della sua dimora nel nostro convento io potei rinvenire, e questa del 7 marzo 1335; che in questo ricevè, cogli altri Frati, la donazione di Buonaggiunta del fu Maestro Falcone da Calcinaja. Quanto al suo arcivescovado di Torres, vale quanto narra la *Cronaca*, a chiarire ogni dubbio (V. *Martini*, *Stor. Eccl. di Sardegna*, *III*. 333).

CCXXXVIII. *Frater Bartholomaeus Rossi. Hic fuit homo valoris, in licteris bene intelligens. Studuit in provinciâ in primitivis et naturalibus scientiis, loycis et phisicis; et theologicae scientiae studens, Mediolani et Neapolim atque Parisius: lector Pisis, et in aliis pluribus Conventibus provinciae. Fuit satis bonus astrologus: cantavit et praedicavit sufficienter: sen-*

sata persona et bonae conversationis. Prior in Tuderto. Fuit etiam diffinitor Capituli generalis, et diffinivit in Capitulo Brandiburgensi. Tunc mortuo fratre Nicholao de Corneto, provinciali nostrae provinciae, bonae memoriae, ipse rediit generalis vicarius nostrae provinciae; et ibidem, in dicto Capitulo generali, fuit provincialis Terrae Sanctae institutus. Et cum per plures annos in Cypro fuisset, rediit Pisas, et febri post (tempore mortali), correptus, optimo sensu et intelligens exiens, transiit de hac vità MCCCLXXV, de mense martii (280).

(280) L'Annalista (p. 62) pone la morte sua al 19 di marzo. È nominato, oltre ad alcune delle sopra citate, anche nella carta dello *Scrit. del Sem.* N.° 144.

CCXXXIX. *Frater Nicholaus de Cascinà, filius ser Bindi. De hoc parum dicam, cum merces ejus a nobis invalida* (*) *foret. Hic licteris saecularibus spretis, ita se divinis penitus mancipavit, ut solummodo* Bibliam, *et* Summas Conscientiae, *et* Originaria sanctorum, *et* Legendas martyrum, *et* Patrum Collationes *et* Vitas, *studendo videret. Semper in psalmis, semper in choro, semper in missis intendens. Pernoctabat in ecclesià, disciplinis macerans carnem suam. Munde et pure vivendo, obedientiae promptus erat. Tantae humilitatis et tanti timoris fuit, ut aliquando limites pertransiret; nec recordor adhuc religiosum, vel paucos, in illà sui dejectione profundà. Tantae charitatis, ut nunquam aliquis infirmus in Conventu ubi praesentialiter esset, posset in necessariis deficere, vel servitii carentià ullo modo perire. Suavis et multae dulcedinis Supprior Pisanus, ita laetus ex hac miseriae valle transivit, ut intelligere plene daret, sibi adesse agmina spirituum beatorum. Obiit ergo feliciter Pisis, flentibus universis, ipso solo gaudente, in vigilià Pentecosten, cum Spi-*

(*) Cioè, da non potersi da noi portare; per traslato della qualità dell'uomo alla cosa.

ritus Sancti festum, consolatoris moestorum, ab Ecclesià celebratur. Hujus corpus post plurimos menses inventum fuit integrum, ab aliquo qui sepulcrum in quo jacebat aperuit. Parco pluribus, ne longus existam. MCCCLXXVIII (281).

(281) *Annal. MSS. p.* 62. Nominato in alcune delle carte già prima citate dello *Scrittoio del Seminario.*

CCXL. *Frater Johannes de Treggiarià, fuit magnus confessor in ecclesià. Scivit praedicare, et convenienter cantare. Fuit sequens communia multum bene, chorum et refectorium. Fuit diffinitor Capituli provincialis. Fuit Prior in Eugubio* (*), *et postea in Pisis; in quo prioratu cessit humanis MCCCLXXVIII, de mense septembris* (282).

(282) *Annal. MSS. p.* 62. 63.

CCXLI. *Fratrer Petrus de Cascinà, conversus. Hic fuit devotus homo, et ex devotione suà ivit ad visitandum sepulchrum Domini Nostri Jesu Christi. Prius autem et postea. fuit sacrista bene sollicitus et continuus: multis annis dominabus in ecclesià bene respondit. Quaestuarius fuit bonus, maxime in quaestu frumenti; infirmarius etiam pius et solers, nec in servitiis infirmorum sibi parcebat. Post multa tempora completa bonà et exemplari vità, in pace quievit MCCCLXXX, in martio mense* (283).

(283) L'Annalista (p. 63) colloca la dì lui morte nell'8 marzo; e trovasi il suo nome anche tra gli atti dello *Scrit. del Sem.* N.° 150.

(*) *Egubio*, il MS.

CCXLII. *Frater Cerbonius de Campiliâ, individuus sotius praefati Fratris Nicolai de Cascinâ. Hunc describendo, deficiam ab hiis de quibus commendari potest homo tam bonus. Si licteras quaeris,* Bibliam *et* Glossas *completissime scivit, et docuit juvenes, non parvo tempore, sollicite valde. Si de choro interrogas, bonus valde cantor, fecit annis pluribus cantoriam. Nunquam defecit die noctuque: missas quotidie celebrabat. Pulsavit organa in divinis laudibus solus; refectorium, et alia communia, nullatenus praetermittens. Pluries magister novitiorum, quos, ut nutrix, tenerrime bajulabat. Tam suavis et pius, ut pluries Supprior esset; tantae obedientiae, ut nulli mandato aliquando etiam mente contrairet. Ita saecularibus reverendus et carus, ut quasi pater omnium qui eum cognoscerent, putaretur. Zelans pro Conventu et Ordine, ut in nullo labori parceret quovis modo. Pauper et humilis, et omnibus semper intentus, divinis meditationibus insistebat: ita patiens et sufferens, ut nunquam de aliquo reclamaret: ita dilectus Deo et hominibus, ut de ipso vel ipsi (quod est mirabile etiam cogitare) sibi nullus unquam detraxit, vel aliquâ querelâ de aliquâ re murmuraret, vel malediceret quovis modo. Lector Lucanus, Prior Serzanae, diffinitor Capituli provincialis, praedicator generalis, bis Prior Pisani Conventus in secundo prioratu; ut vere sanctus, longam patiens aegritudinem patienter et sine lamentis, diem laboris in aeternam beatitudinem commutavit, extremâ paupertate, ut filius beati Dominici: quod sibi nec unum quidem denarium, nec pecuniam, nec libros, nec vestes, nisi et vix cum quibus sepelliretur, invenimus. Cum inconsolabili omnium Fratrum gemitu et ejulatu ac in dolore, in integro spiritu et intellectu, eum igitur ad requiem perpetuam, ut credimus, Angeli detulerunt. Est sepultus Pisis in octavis Assumptionis Virginis gloriosae, non siccis oculis civium, virorum ac etiam mulierum* (284).

(284) *Annal. MSS.* p. 63. Suo padre chiamossi Ventura. Nel 4 luglio 1363, ebbe un legato di sei fiorini d' oro da Guiduccia, vedova

di Bindo Procaccia; la quale, dopo aver lasçiato a molti Frati individualmente, lasciò un florino d'oro a qualunque converso si troverebbe in Santa Caterina all'epoca della sua morte. Al codicillo che essa fece nel 9 gennajo successivo, Fra Cerbone ebbe parte come testimone (*Scrit. del Sem.* N.° 144). Senonchè, più che qualunque atto, merita ricordo a questo luogo il testamento di Francesco del fu Bacciomeo Griffi, del 18 luglio 1373. In esso, Frate Cerbone non vi appare solo come testimone, ma vi appone anche il proprio sigillo coll' impronta del gufo (*Arch. Roncioni*, N.° 1174). Lo scrittore degli Annali ne pone la morte nel 1380.

CCXLIII. *Frater Petrus Dominae Frischae, juvenis obsequiosus, valde aptus ad mechanica, praecipue in arte pingendi, obiit eodem anno; scilicet de mense septembris MCCCLXXX* (285).

(285) *Annal. MSS.* p. 63. Vuolsi emendare il P. Marchese che lo disse Fra Pietro Fieschi (*Memorie dei più insigni pittori* ec. *Domenicani*, I. 178).

CCXLIV. *Frater Jacobus Casini De Setâ, fuit homo valde sensatus, et licteratus satis. Praedicavit et legit: fuit etenim lector Lucanus, et in pluribus Conventibus. Studuerat per prius Neapolim. Dum fuit fortis, per quadraginta annos non remansit numquam a matutinis. Cum appropinquavit ad senium, morbo podagrae quolibet anno vexabatur, et patienter valde tulit. Fuit expertus in praticis multum, et gratae conversationis. Prior fuit in Sancto Miniate et in Serzanâ, et in Pisis Prior et Supprior: et cum senuit, omni die, longo annorum tractu, post officium, de quo sollicitus semper fuit, gloriosam Mariam Virginem mille vicibus salutabat: et sic senio defecit anno predicto* (286).

(286) *Annal. MSS.* p. 63. 64. Casino della Seta suo padre, vinajo di mestiere, fu Anziano del popolo pel quartiere di fuor di Porta nel

gennajo e febbrajo del 1313, e fu incaricato di far trascrivere e autenticare dall'Arcivescovo Oddone la bolla con cui Alessandro IV, nel 31 agosto 1256 (al pisano), confermò al Comune tutti i privilegi imperiali, secondochè può vedersi nei nostri *Diplomi*. La recognizione fu fatta nel 16 gennajo. Quanto al nostro frate, questo io voglio si avverta, come fu esecutore testamentario insieme ad altri di Vannuccia di Neri della Seta, che penso fosse sua congiunta; e n'ebbe un legato annuo per comprar libri ed abiti (*pro necessitatibus suis librorum et indumentorum*), nel 16 febbrajo 1347. Al 18 luglio 1373, fu presente al testamento di Fracesco Griffi; e vedesi tuttavia il sigillo che vi appose, nel quale sono due verghe perpendicolari, o sovra di esse una sbarra trasversale. V. sopra no. 284.

CCXLV. *Frater Nicholaus, magister in sacrâ paginâ. Hic fuit de Bolsingis de Prato: nobilis erat parentela; et inde expulsi, cives Pisani fuerunt. Hic Frater fuit valde commendandus, et est procul dubio memorandus; quia compositus in moribus, verecundus in actibus, honestus in vitâ, licteris ornatus. Quare, studens juvenis in naturalibus disciplinis et in eisdem magister, theologiam sitiens toto corde, per studia sollicite conquisivit. Baccellarius Pisanus et Perusinus, lector Pisanus et Perusinus, et in multis Conventibus gratus, sonore et artificiose cantavit. Praedicavit optime, legit egregie, disputavit acerrime, sermocinabatur plurimum gratiose. Tandem, in Florentiâ lectis pro formâ* Sententiis *et* Bibliâ, *et completis famose quae ab ipso et similibus requiruntur, meruit magistri gradum; et factus magister, remansit ibi, Studii Florentini doctor et regens; et postea fuit regens in Studio Paduano pluribus annis. Fuit Prior Pistorii et Sanctae Mariae super Minervam, diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis. Ultimo, vocatus a Deo, tertiâ die februarii, ima dimisit, spiritu ad superna volante* (287).

(287) *Annal. MSS.* p. 64.

CCXLVI. *Frater Guido, dictus de Ponte Herae, tamen fuit de Lambardis de Libbiano Vallisherae; sed pater ejus ex causâ habitandi permutavit. Hic, juvenis sacerdos, zelabat ardentissime pro honore Ordinis et Conventus: laeti convictus erat, et obsequiosus plurimum et amicabilis valde. Ivit Cyprum cum provinciali provinciae Terrae Sanctae, ubi fuit diffinitor Capituli provincialis in illâ provinciâ. Tandem Episcopus in Graecia factus, pro servitio suae ecclesiae fuit laboribus excessivis extinctus, prout ab iis qui sciverant curiosus audivi* (288).

(288) *Annal. MSS.* p. 64.

CCXLVII. *Frater Bartholomaeus Franchi, juvenculus valde gratus et dulcis, totus obsequiosus et bonus, et a Fratribus valde dilectus, et bene paratus ad bona; in Florentiâ pestilentiae morbo percussus, ut suaviter vixit in hac vitâ, ita in manibus patris et matris et Fratrum, suaviter ad vitam felicissimam pertransivit* (289).

(289) *Annal. MSS.* p. 64.

CCXLVIII. *Frater Simon, conversus, de Panicaliâ, dum in Pisis faceret artes de coopertoriis, et aliis quae ad lectos comuniter requiruntur, intravit devoto animo Ordinem, et animo diu vixit simplici et sincere, nulli nocens verbo vel facto, pacis amator. Quaestuarius optimus, et maxime panis; sacrista fidelis, et canaparius liberalis et dulcis; utilis Conventui in mataratiis reficiendis et etiam faciendis; MCCCLXXXIII, de mense septembris, obiit Serazanae* (290).

(290) *Annal. MSS.* p. 65.

CCXLIX. *Frater Colus, conversus antiquus. Hic notus ab omnibus Pisanis, omnia officia sibi commissa summâ sollicitudine fecit. Pauca enim excepta sunt ministeria Conventus, quae sibi curanda data non fuerint; sed praecipue talis horti cultor et custos, ut ei similis in horticulturâ Pisis reperiri non posset: pro quo zelabat nimis ardenter, ut personarum acceptor judicari nequiret. Sic super laesores forti voce clamabat, ut quilibet pertimesceret ejus vultum. Tandem, longâ pulmonis infirmitate consumptus, coram Capituli provincialis, Pisis tunc celebrandi, multitudine Fratrum, suorum laborum praemium reportavit* (291).

(291) *Annal. MSS.* p. 65. L'Annalista lo dice morto nel 1383.

CCL. *Frater Dominicus Duccii, fuit conversus circa Conventum maximi zeli: fuit enim longo tempore Conventus continuus et providus procurator, pauper, beatum sequens Dominicum, patrem suum. Longo senio confectus, podagrâ diu vexatus, tandem senectute decrepitâ visu oculorum orbatus, omnes languores substinuit patienter, quousque per mortem fuit suis laboribus datus finis, MCCCLXXXI, vigesimaoctava martii. Hic fuit patruus Fratris Philippi Puccini supra nominati* (292).

(292) *Annal. MSS. p.* 64.

CCLI. *Frater Humbertus, natus de Lusannâ, conversus ad Dominum et Ordinem, sollicitus quaestuarius fuit, et obsequiosus Frater omnibus rogantibus eum. Receptus Pisis, et ibi Deo spiritum reddidit, devotione non parvâ* (293).

(293) *Annal. MSS. p.* 64.

CCLII. *Frater Proinus De Vico, filius domini Vannis domini Becti De Vico, judicum: et fuit familia copiosa multorum in jure peritorum. Hic intravit Ordinem adolescens. In gramaticalibus introductus, et exinde in brevi in vitâ honestâ et moribus proficiens, ac studio naturalium facultatum, ut mereretur ad divinam scientiam se transferre; ut audito et lecto pluries libro* Sententiarum, *in quo summa theologiae continetur*, Sententias *et philosophiam in principalibus Conventibus nostrae provinciae docuit quampluribus annis. Quibus expletis, missus est ad Studium Parisiense; unde post annos rediens, fuit lector in Senis, in Româ, in Pisis, et in multis Conventibus nostrae provinciae, multis annis. Postremo, de licentiâ Urbani V Summi Pontificis, fuit ad theologiae magisterium sublimatus, et fuit primus completus magister nostri Conventus. Hic fuit gratiosus in verbo Dei, et copiosus in praedicationibus. Ubicumque praedicavit, et populo excessive complacebat: nam, quia diu vixit in Ordine, ultra sexaginta annorum tempore, quasi in omnibus Conventibus provinciae praedicavit; Januae insuper et Saonae. Fuit etiam diffinitor Capituli provincialis, et praedicator generalis in nostrâ provinciâ, et Prior in Piperno. Tandem, peractis in Ordine annis fere octoginta, in Conversione sancti Pauli Apostoli, in Pisis, fuit a laboribus humanis exemptus, et honorifice traditus sepulturae, anno Domini MCCCLXXXV* (294).

(294) *Annal. MSS.* p. 64, 65. Rammentato in varie carte dello *Scrit. del Sem.* (oltre alle citate) di N.° 123 e 129; ed anche in una, tra le sparse, della *Curia Arcivescovile*, del 7 settembre 1364.

CCLIII. *Frater Raynerius, de Sanctâ Christinâ nominatus, pro eo quod, quando intravit Ordinem nostrum, erat curatus sacerdos ibidem; scilicet in ecclesiâ Sanctae Christinae de Pisis. Fuerat autem per prius capellanus in aliis ecclesiis nostrae Pi-*

sanae civitatis; et cum magnâ devotione, in die sancti Thomae nostri doctoris, induit habitum sancti Dominici. Assiduus erat in officio divino, et bene et cum bonâ voce cantavit. Confessor, in ecclesiâ, peritus et acceptus et infatigabilis erat. Fuit Supprior in Pisis, laeti convictus: et ultimo, transactis quinquaginta annis, et in Ordine decimoquarto anno, in die sancti Thomae De Aquino, quo intravit Ordinem, magno cum honore fuit traditus ecclesiasticae sepulturae (295).

(295) *Annal. MSS. p.* 65. È detto Ranieri da S. Cristina anche nelle carte; come nell'istrumento del 16 aprile 1379, òve è nominato tra i frati i quali elessero Fra Ranieri della Spina in ospedaliere di Livorno. Venuto in povertà il convento per difetto di elemosine (*cum elemosine et charitates defecerint in civitate pisanâ*), non avendo i frati denari per provvedersi di vino, che valse in quel tempo meglio che quattro lire il barile, acconsentì alla alienazione di alcune terre. Correva allora il 1381, ed era il 29 settembre (V. le mie *Notizie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini* ec.). Altra menzione di lui è pure nello *Scrit. del Sem.* N.° 157.

CCLIV. *Frater Deodatus Piccini, de Castagnechio olim; postea in Ceuli Valliscascinae residentiam fecerunt. Avus suus fuit notarius, et vocabatur ser Datus de Cappellâ sancti Fridiani. Hic intravit Ordinem pubes, et parum in grammaticalibus introductus: deinde, semotâ omni pigritiâ, et grammaticam et loycam apprehendit, et philosophiam et theologiam solerter discere sategit et plene; unde baccellarius Pisis fuit et Senis. Praedicabat gratiose, legebat copiose. Tandem, adhuc juvenis homo, lector Pisanus existens, factus est Episcopus Buzensis in ultramarinis; deinde vicarius Episcopi Suessani; et postremo in Conchis, provinciae Regni, prope Neapolim. Deo dedit spiritum, a gravi corporali onere, fato cogente, et missum pariter et exemptum* (296).

(296) *Annal. MSS.* p. 65. 66. Il padre suo fu detto anche Pucciarello. Questo frate è nominato come dimorante in S. Caterina in una delle già citate carte (8 dicembre 1356) dello *Scrit. del Sem.*; e, a quanto sembra, come assente, in altra (N.° 136) del 19 dicembre 1372.

CCLV. *Frater Stephanus de Peccioli, filius Pauli Pieri Peruccii, puer immaculatus et bonae indolis novitius: attamen, cantandi peritiâ introductus, et officium ecclesiae jam adeptus in corde, peste invadente, translatus fuit ad superos MCCCLXXXII, octavo mensis augusti* (*) (297).

(297) *Annal. MSS.* p. 66.

CCLVI. *Frater Bernardus conversus, fuit bonus canaparius, et procurator, et quaesitor eleemosynarum pro Conventu sollicitus* (298).

(298) *Annal. MSS.* p. 66.

CCLVII. *Frater Lucas, filius Del Messo. Hic profecit in scientiâ valde bene. Praedicabat gratiose satis et copiose. Fuit Supprior in Conventu Pisano. Tandem Episcopus in partibus ultramarinis, migravit ad Christum in diocesi Lunensi* (299).

(299) *Annal. MSS.* p. 66.

CCLVIII. *Frater Stephanus, de Hispaniâ venit ad partes Italiae et Romam: tandem, ex magnâ devotione, intravit ad Or-*

(*) *Mense agusti*, il MS.

dinem, et perseveravit assidue in officio divino, et continue in ecclesiâ orationibus insistebat, nocte dieque. Ultimo, post paucos annos ab introitu suo, cum profundâ humilitate, tam in vitâ quam in morte, ad exempla sanctissime alios provocabat; et sic in sanctâ pace quievit (300).

(300) *Annal. MSS. p.* 66.

CCLIX. *Frater Franciscus, filius dominae Lisae, quae est domina humiliter nata. De patre autem ejus adhuc nescivi. Usque ad sacerdotium provectus, fuit bonus cantor. In Siciliâ, adhuc juvenis, transivit ad patres* (301).

(301) *Annal. MSS. p.* 66, 67.

CCLX. *Frater Guilielmus de Castilione, Benintese vocatus in saeculo. Hic juvenculus, zelo suae vitae, scilicet aeternae, succensus, instantissime ingressum Ordinis appetens, et in illo servire Deo, affectu incredibili, sitiens; cum aliquibus sotiis intravit religionem beati Dominici: quam ut attentius observaret, migravit Venetias, et sibi mutavit nomen ob devotionem sancti Guilielmi, cujus corpus jacet in monasterio circa Castilionem de Pescariâ; ubi resplenduit vitâ, et crebris miraculis carere non cessat. In Conventu autem Veneto dictus devotus juvenis innocentissimam vitam peragens, nihil de observantiis praetermittens, perseverantissime austeritatem Ordinis tenens, tam in victu a carnalibus epulis abstinens, vilibus utens continue vestimentis, austero cubiculo, indefesso silentio, assiduo semper studio et promptissimâ obedientiâ, in choro laetus officium angelico modulamine cantans, curae discendi licteras intentus; in illâ mortalitate quae fuit Venetiis anno MCCCLXXXXVIII,*

raptus est in coelum ad gloriam sempiternam; et sicut bene et intense intendit Jesu Christo servire, sic intense et extense mercede infinitâ beatur (302).

(302) *Annal. MSS. p.* 66, 67.

CCLXI. *Frater Thomas Bernardi Ajutamicristo: quae quidem familia temporibus nostris fuit in magno statu regiminis Pisanae comunitatis, numerosa viris, locupleta divitiis, magnifica domibus, et rerum apparatibus valde clara. Hic juvenculus, in theloneo considens corpore solum, in mundo mundum se preservavit ab illo; mente coelo familiaris insedit. Tandem, haerenti in salo naviculae fune praeciso, Praedicatorum Ordini se dedit; in totum, animo, corpore, habitu, conversatione, studio, obedientiâ, et omni quo potuit nisu se beato Dominico mancipavit: cujus innocuae vitae pro magno tempore testis individuus fui. Sufficientem licteraturam, studiis omnium scientiarum, tam rationalis quam naturalis philosophiae, et ultimo sacrae theologiae, annosis laboribus insudans, juvante Christo fuit adeptus; unde* Sententias *pluribus docuit annis. Tandem, lector principalis in majoribus Conventibus fuit. Gratae conversationis in quacumque aetate, maturae laetitiae, inoffensibilis vitae, cantans in arte supremus in choro, assiduâ utilitate, continuus orationibus pernoctans, et cunctis horis Christo vacabat et suspiriis inhiabat ad coelum; scriptor nimis excellens. Postulationem Pisani archiepiscopatus de suâ personâ factam, humili devotione renuens, in Ordine securius egenus vivere praeelegit. Prior tamen in Senis et Perusio, Prato, Lucâ et Sancto Miniate, gratâ praelatione praefuit et profecit. In Pisis autem Supprior, et vicarius in primaevâ suâ vitâ factus, tanquam omnium servus peregit officia. Diffinitor provincialis Capituli, et praedicator fuit Romanae nostrae provinciae generalis:*

nam et legebat utiliter et praedicavit eleganter. Episcopus Lucanus electus, non obtinuit; equidem non suâ culpâ contradicente, sed quia ille qui tunc dominabatur in Pisis, summo Pontifici non placebat. Ultimo se contulit Venetias in Conventu sancti Dominici, et ibi Prior extitit pluribus annis. Deinde fuit Prior in Conventu sanctorum Johannis et Pauli, ubi multis fulxit annis; et post multos labores, in dicto Conventu obiit ad Christum, a quo adjutus, dexterâ illius deductus ad premium (303).

(303) *Annal. MSS. p.* 67. Era fra i professi dell'ordine suo nel 1356; perciocchè in quest'anno, agli 8 dicembre, si unì ai confratelli per nominare Fra Ranuccio degli Upezzinghi, ospedaliere di Peccioli (*Scrit. del Sem.* N.° 126). Quando Fra Raimondo da Capua pensò di restituire la scaduta disciplina dell'ordine, Fra Tommaso ajutò grandemente l'opera santa. Fu il primo priore (1391) del convento di S. Domenico di Venezia, quando si stabilì in esso un severo ordine di disciplina, e si distaccò dal convento dei SS. Giovanni e Paolo. È di qua che ebbe origine la congregazione di Lombardia (*Cornelii*, *Ecclesiae Venetae*, *XI. P. I.* 310. 311).

CCLXII. *Frater Thomas ser Michaëlis de Nodicâ, notarii. Hic intravit Ordinem tredecim annorum, cum bonâ voce, et profecit bene. Cum sine grammaticâ Ordinem fuisset ingressus, ivit Papiam ad studium. Deinde reversus, fuit factus in Conventu Pisano Supprior. Erat valde zelans pro Conventu, et ad receptionem novitiorum valde intentus. Postea, cum adhuc valde juvenis esset, factus est Prior in Serzanâ; in quo Conventu plurimum laboravit, quare ille Conventiculus est existimatus, et transeuntes stipendiarii de Tusciâ in Lombardiam, et e converso plurima damna saepius intulerunt: quapropter ad restaurandum maxima fuit sollicitudo, opportuna pariter et expensa. In secundo vero anno, commotus ab Perpidanis, qui*

se primum in Tusciâ dealbaverunt, duxit copiam utriusque sexus maximâ cum devotione in Lucam, cum consensu et mandato reverendissimi domini Episcopi Lunensis; et illi Lucani provocati ad poenitentiam, fecerunt processiones per Tusciam. Frater Thomas autem cum suis Serezanensibus accessit ad Sanctum Miniatem; et ibi lucrificatis multis qui etiam se fecerunt Albos, ipse ivit Pisas; et quantum fructum fecerint ibi, (ex hoc apparuit quod) *pacem fecerunt omnes, et universi ad lamenta poenitentiae sunt conversi; et copiis multis ordinatis, iverunt Senas: et sic Frater Thomas fuit radix et principium Tusciae circa tot bona. Tandem rediens Serezanam, multum pro reparatione illius Conventus substinuit; et aliâ aestate revolutâ, enodavit laqueos hujus vitae, et sic itinere libero transivit ad coelum* (304).

(304) L'Annalista (*p.* 67) scrive erroneamente *a Hodicâ*, narrando chi fosse padre di questo religioso, per cui vennero in Pisa primamente le compagnie de' Bianchi. Il Muratori così ha parlato di questa *pia commozione*, negli *Annali d'Italia*, all'anno 1399: « Portavano essi « (i Bianchi) cappe bianche, ed ivano incappucciati uomini e donne, « cantando a cori l'inno *Stabat Mater dolorosa*, che allora uscì alla « luce. Entravano in processione nelle città, e con somma divozione « andando alle cattedrali, intonavano di tanto in tanto *pace e mise-* « *ricordia*. Passati quei d'una città all'altra, se ne tornavano poi la « maggior parte alle lor case; e quei della città visitata portavano ad « un' altra in processione il medesimo istituto. A chi avea bisogno di « vitto, benchè fossero migliaja di persone, ogni città caritatevol- « mente lo contribuiva: essi nondimeno altro non richiedevano se non « pane ed acqua. Fu cosa mirabile il mirar tanta commozione di popoli, « tanta divozione, senzachè vi si osservassero scandali, come scrivono « alcuni. Più mirabil fu il frutto che se ne ricavò: perciocchè dovunque « giugneano, cessavano tutte le brighe; si riconciliavano i nemici con « infinite paci; e i più indurati peccatori ricorrevano alla penitenza: « in guisa che le confessioni e comunioni con gran frequenza e fervore « si videro allora praticate. Le strade erano sicure, si restituiva il mal « tolto, e furono contati o vantati non pochi miracoli come succeduti « in questo pio movimento. Siccome ne' precedenti avevano avuta ori-

« gine le scuole o sia le confraternite de' Battuti, così nel presente ebbero principio altre confraternite appellate de' Bianchi; le quali tuttavia durano nelle città d'Italia. Tutte le storie italiane parlano, sotto l'anno corrente, di questa divozione: la quale, secondo il Delaito, venne fin da Granata; o pure, per sentimento di Giorgio Stella, nacque in Provenza, o almeno da quella parte penetrò in Italia, e per la Riviera d'Occidente, nel dì 5 di luglio, giunse a Genova, imprimendo negli animi di quel popolo il timore santo di Dio, la penitenza e la pace. Di là passò poi in Toscana e Lombardia. Nel mese d'agosto i Modenesi, vestiti di bianco, in numero chi dice di quindici e chi di venticinque mila persone, andarono a Bologna; e susseguentemente i Bolognesi si trasferirono ad Imola. Nella stessa maniera i Lucchesi portarono così fatta divozione a Pistoja, e di là questa passò a Firenze; e poscia circa ventimila Fiorentini processionalmente, avendo per loro guida il Vescovo di Fiesole, marciarono ad Arezzo. I signori Veneziani, sempre circospetti, non vollero nelle lor terre questa unione di gente; e il Duca di Milano anch' egli non la permise in alcuna delle sue città, per sospetto di sedizioni. Peggio abbiamo da Teodorico di Niem. Dice egli (non so se con verità), che alcuni impostori, fingendo miracoli, portarono dalla Scozia in Italia questa novità; ma che dormendo le notti nelle chiese e ne' monisteri, uomini e donne insieme, sulla nuda terra, ne seguivano non pochi disordini, e la cosa andò a terminar male, siccome dirò all'anno seguente ». Soggiunge poi lo stesso Muratori, all'anno 1400: « A quest'anno (ma pare spettante al precedente) riferisce il Rinaldi, l'avere il Pontefice proibito l'accesso a Roma, o almeno la permanenza in essa, alle compagnie divote de' Bianchi; con riprovare eziandio il loro movimento, come non istituito colle dovute licenze de' superiori ecclesiastici; e molto più perchè fra i buoni si trovavano mischiati degl' impostori e degl' ipocriti che fingevano de' miracoli. Ma chi degli scrittori portava affezione a quella pia novità, fu d'avviso che Bonifacio si servisse di sì fatti pretesti per non volere in Roma tante migliaja di persone, che aveano cominciato il moto loro dalla Provenza, per sospetto di qualche mina fabbricata sotto colore di pietà dall' avversario antipapa....... ».

CCLXIII. *Frater Bartholomaeus Venturae intravit Ordinem satis puer, et profecit in cantu. Continue in choro, die noctuque, indefesse cantans, fuit sacerdos, et ut plurimum omni die celebrabat. Pacificus in conversatione, infirmatus est Lucae de peste, anno Domini MCCCLXXXXVIII, et rediit Pisas infirmus; et ibi cum esset in domo maternâ, quam tenerrime dilexit, eum ad ventura praemia gratia divina perduxit de mense junii* (305).

(305) *Annal. MSS.* p. 68.

CCLXIV. *Frater Guillelmus, filius Antonii, dictus Del Corso (spetiarius fuit pater), intravit Ordinem, magnâ cum devotione, puer, et stetit Lucae novitius; ubi optime et devote convixit. Tandem, factâ professione, rediit Pisas ad Conventum Fratrum. Optime et sollicite frequentans officium ecclesiae, cantavit bene, et fecit diu, cum esset juvenis, cantoriam. Erat dilectus a Fratribus et saecularibus. Pervenit usque diaconatum inclusive. Tandem, in peste praedictâ, raptus est ante quam sacerdotio fungeretur, et non sine ploratu Fratrum* (306).

(306) *Annal. MSS.* p. 68. Non saprei dire in qual anno avvenisse la sua morte, come quella di altri frati che si dice mancassero nella pestilenza; perchè questa durava ancora negli anni 1399 e 1400, secondo lo stile comune. V. sotto, §. 268. — *Muratori*, an. 1400.

CCLXV. *Frater Nicholaus de Abbatiâ Maritimae, prope Castilionem de Pescariâ Maritimae Pisanae, intravit Ordinem juvenilis adolescentiae. Bonus et perfectus grammaticus, in saeculo vocabatur Antonius. Magnae memoriae fuit, et studiosus. Ivit Mediolanum, et deinde Paduam; et cum esset jam valde intel-*

ligens, factus est baccellarius in Conventu Pisano; et inde cum ivisset ad domum paternam, ibi in praefatâ mortalitate defunctus est (307).

(307) *Annal. MSS. p.* 68. Sull'epoca della sua morte, V. la precedente no. 306.

CCLXVI. *Frater Michaël, filius Ludovici Michaëlis De Tosis (ii fuerunt, quos ego vidi, mercatores in Pisis valde dilecti, et divitiis locupletes, et fideles et egregii cives). Hic Michaël cum crevisset, post apprehensionem grammaticae, fuit, ultra quam dici potest, juvenis valde dissolutus, et nullius bonae indolis adolescens; lusor, matri non reverens, suis majoribus non obediens; magnus et pulcher in corpore, sed parvus in virtute, et vitiorum dedecore turpis. Tandem, audiens sermones Dei ab ore Fratris Johannis Dominici de Florentiâ, quos, Dei gratiâ, scienter et ferventer et multipliciter proferebat, conteritus digitus Dei, convertit ad suae conversionis effectum. Mutavit vitam simul et habitum: unde Ordinem nostrum Praedicatorum, maximâ cum devotione, intravit; ibique tam vero corde Deo servire coepit, ut admirari cogeret omnes qui cum eo vivebant: et tale testimonium idem Frater Johannes mihi narravit, quod nunquam vidit in humili et promptâ obedientiâ, in paupertate voluntariâ, in continentiâ purâ, talem similem sibi. Tandem, in peste praedictâ, cum esset Cortoni missus cum quibusdam Fratribus, charitate omnes infirmos visitans et supportans, et servitiis hilariter consolans universos et singulos, adhuc novitius perennem vitam praesentem feliciori commercio commutavit* (*) (308).

(308) *Annal. MSS. p.* 68. 69. V. sopra, no. 306. Ser Angelo Tosi notaro, fu deputato dagli Anziani a comporre gli ordinamenti sontuarj

(*) *Commutaret*, il MS.

del 26 ottobre 1350 (inediti), che avranno luogo nella mia collezione degli *Statuti Pisani*.

CCLXVII. *Frater Jacobus de Sardineâ, ductus a matre Pisas; quae paupercula sed bona puta* (*), *quod serviendo panem suum lucrabatur et victum. Hunc puerum decem vel undecim annorum dedit Ordini nutriendum; qui, officium cum didicisset totum, et completum diceret, adhuc subdiaconus, in illâ dictâ peste, migravit ad Christum* (309).

(309) *Annal. MSS.* p. 69. V. sopra, no. 133. 306.

HIC INCEPIT CHRONICAM PROSEQUI MAGISTER SIMON DE CASCINA, ANNO MCCCCXI, EXISTENTIBUS OBSERVANTIIS IN CONVENTU SANCTAE KATARINAE DE PISIS, ET ALIQUI ISTORUM MORTUI ERANT ANTE.

Primus qui se meo calamo obtulit, fuit :

CCLXVIII. *Frater Thomas de Vico, qui a memoriâ praedecessoris scribentis* CHRONICAM *decidit. Hic in saeculo scriba et notarius publicus extitit. Patri unicus, ab eo summe dilectus, in tantum ut, quando intravit Ordinem, pater pro dolore quasi mortuus est. In Ordine vixit valde religiose. Scientiâ pollebat plurimâ. Ivit Parisius, et ad varia studia extra provinciam. Fuit praedicator generalis, et diffinitor Capituli provincialis; gratiose praedicavit in Conventibus pluribus, et in majori Pisanâ ecclesiâ pluries. Eleemosynarius erat: nam eleemosynas habitas, pro magna parte Fratribus pauperibus dis-*

(*) Queste due parole sono evidentemente tolte dall'italiano, e piuttosto dal veneto che da verun altro de' nostri vernacoli.

pergebat. Magistratus in theologiâ fuit Pisis, a me recipiens infulam doctoratus. Fuit Prior Pisanus et in Sancto Miniate. Ultra alias lectorias, fuit lector Florentinus et Venetus. Demum, compulsus a domino Jacobo de Appiano, qui ad ipsum Fratrem habebat devotionem magnam, est factus dominus Hospitalis Novi Pisis: sicque ab Archiepiscopo, auctoritate bullarum Papae, accipiens vestes alias, mutavit habitum cum fletu permaximo, in praesentiâ Fratrum nostrorum, et multorum Minorum. In quo Hospitali, pie quanto ad infirmos, et laudabiliter quanto ad omnes, vivens, post breve tempus, in peste quae fuit in anno MCCCC, tempore Alborum, transivit ad patres. Servivit Ordini prope quinquaginta annis (310).

(310) *Annal. MSS.* p. 69. Si fa di lui menzione in varie carte dello *Scrit. del Sem.* citate in altre note, ed anche in quella di N.° 147. Credo che fosse della famiglia dei Da Vico, nella quale furono molti chiari per la scienza delle leggi, vedendolo nominato esecutore testamentario, insieme a un frate Jacopo Morovello e a Fra Domenico da Peccioli, nel 10 agosto 1386, da Pietro figliuolo del fu Albizzo da Vico, della Cappella di S. Sebastiano delle Fabbriche Maggiori, dottore esso pure di leggi come il padre. Volli menzionare quest'atto ancora, perchè il testatore dispose che si facesse in ciascun anno, al 22 di agosto, un anniversario in S. Caterina per l'anima del padre, e che si desse in tale occasione una pietanza o desinare ai frati, e che ne avessero altre tre (ciascuna del valore di due fiorini d'oro) nei giorni di S. Pier Martire, di S. Tommaso d'Aquino e di S. Domenico (*Scrit. del Sem.* N.° 156). Pietro Da Vico fu tra i compilatori degli ordinamenti suntuarj redatti durante la potesteria di Francesco da Gubbio, de' quali ebbi altrove luogo di parlare (V. sopra, no. 308); e si rese chiaro come professore di diritto nella patria Università (*Fabroni, Historia Acad. Pis.*, *I.* 71). Pare che sopravvivesse per alcun tempo alla predetta disposizione; perciocchè, nel 23 ottobre 1387, presentò due rettori delle cappelle (altari) di S. Lucia e di S. Giovanni Evangelista, erette in S. Sebastiano delle Fabbriche Maggiori, di patronato della propria famiglia (*Atti della Curia Arcivescovile*).

CCLXIX. *Frater Jacobus Ridulphi, in aetate floridâ, suppeditavit viscosa mundana, primo Fraticellorum habitum induens; cum quibus vestibus aliquanto tempore in nemorum cellulis, Deo serviens, solitariam vitam duxit. At aliquando ad civitatem veniens, suasu cujusdam sui germani, qui erat Frater Praedicator, inter nos effectus conversus; fuit tam sollicitus, tam utilis, tam quaestuarius optimus, quod carus et dilectus ab omnibus habebatur. Romae, instigantibus aliquibus, accepit clericorum habitum, et ad sacerdotium transegit; tantaeque devotionis fuit, quod raro Conventum exiens, sequensque comunia, erat in choro assidue pernoctans post matutinas in ecclesiâ, ubi molestias et illusiones a malignis spiritibus plurimas passus est. Hic fuit Supprior Pisanus et Prior Serezanensis; et accensus devotionis fervore, bis visitavit sepulcrum Domini, pluries limina apostolorum Petri et Pauli, arcam beatissimi nostri Patris Dominici, corpus apostoli Jacobi. Demum, in senectute bonâ, in Ariminensi Conventu, transiens viam universae carnis, est a Deo sibi requies ultima condonata, anno MCCCCVII* (311).

(311) *Annal. MSS. p.* 69. 70. Ciò che dice il Cronista rispetto al primo stato religioso di Fra Jacopo, avvalora quanto dottamente ha scritto il Garampi sui *Fraticelli*; essendo certo, secondochè narra Fra Domenico, che così si dissero i romiti o religiosi senz' ordine, dei quali ve ne furono assai nella diocesi pisana. Alcuni di essi, ai principii del tredicesimo secolo, ebbero le loro celle ne' monti di Vecchiano e di Calci; il che spiega la frase del nostro autore: *in nemorum cellulis* (V. *Mattei*, *Histor. Eccl. Pis. I. App.* 72. 74; *Mittarelli*, *Annal. Camal. IV. App.* 370. 371).

CCLXX. *Frater Andreas Del Fornajo, filius domini Jacobi, solemnissimi judicis et honorabilis civis, fuit tantae aptitudinis, tantae velocitatis, tantae perspicacitatis ad omnia opera, quod a patre plus caeteris amabatur. Quo intrante Ordinem, et eunte Venetias, ubi erant Observantiae, pater, impatienter portans, secutus est eum, non parcens expensis; multasque molestias filio*

et Fratribus intulit. Hic existens coram dominio Veneto, in patris praesentiâ dominio reverentiam exibebat permaximam, patri humilitatem et benignitatem permaximam: unde Fratribus redditus, dedit se scientifico studio, dedit se virtutum et caeremoniarium Ordinis studio; in tantum ut sermocinator et praedicator factus, bonorum praedicatorum et sermocinatorum sotius, per Capitulum generale celebratum Bononiae anno MCCCCVIII, fuit habilitatus ad magisterii gradum, eratque magna spes nostri Pisani Conventus. Verum, existens juventute floridâ, factus est Archiepiscopus Thebanus; dumque iret ad suam ecclesiam, rapuit eum mors tam spei quam dignitati, cujuslibet inimica, anno MCCCCIX (312).

(312) *Annal. MSS. p.* 70. I Del Fornajo furono popolari; ed appartenne a questa casata quel Leopardo che, durante il settembre ed ottobre del 1289, fu Anziano del popolo pel quartiere di Ponte; quando Bonaccorso Gubbetta fu vicario nel governo politico della città per l'arcivescovo Ruggieri, che aveva retto di per sè il comune come potestà e capitano del popolo nei due mesi antecedenti (V. *Breve Vetus Antianorum, p.* 1).

CCLXXI. *Frater Nicolaus Gittalebraccia (cujus attinentes et consanguinei fuerunt valde magni, potentes, honorati et divites, tempore domini Petri de Gambacurtis) recepit habitum Fratrum Praedicatorum, primo, in loco Nichosiae, in Valle Calci prope Pisas, a Fratre Johanne Dominici; deinde in Florentiâ, ad abundantiorem cautelam, a Priore Florentiae; missusque est ad Conventum Castellanum, ubi vigebant Observantiae, factusque est licteratus juvenis. Devotus et obediens, abdicavit temporalia; dedit partem sibi contingentem, quantum sua interfuit, monasterio sancti Dominici de Pisis: nam fuit de intimis filiis Sororis Clarae De Gambacurtis; licet praedictum monasterium habuerit parum vel nihil. Hic erat affectuosus ad religionem*

plurimum, anhelabatque ardentissimo desiderio videre Observantias in Conventu pisano. Verum, existens juvenis et gratiosus praedicator in Conventu Clusiae prope Venetias, anno MCCCCX, diem clausit extremum (313).

(313) È omesso negli *Annali*. Fu di questa famiglia quel Giovanni Gettalebraccia professore di medicina, condotto a leggere in questa facoltà pubblicamente in Pisa nel 1373, con salario di dugento fiorini d'oro (*Fabroni*, *Hist. Acad. Pis.*, *I*. 72).

CCLXXII. *Frater Andreas De Biguliâ, fuit inter Fratres quos videram, de singularissimis nostrae religionis. Hic in scholis grammaticae reputabatur a suo magistro in apprehendendo, retinendo et studendo, scholaris supremus. Fecit sermonem, existens quasi puerulus, in praesentiâ domini Petri De Gambacurtis et multorum honorabilium civium, coram suo magistro et scolaribus omnibus. Postea effectus Frater, missus est Lucam pro majori custodiâ; ubi cum magnâ obedientiâ officium peroptime didicit. Post vero professionem, devotionem non deserens, submisit jugo studii taliter colla, quod auditis* Artibus *a docentibus pluribus, legit eas solemniter in Conventibus variis. Deinde factus est Supprior in Conventu Pisano. Qui timens ne* (*) *sui studii fervidi esset obstaculum, ivit Angliam. supprioratu dimisso; ubi stetit per duos annos continuos. Ad provinciam rediens, effundere coepit doctrinam in sibi injunctis officiis, et gratus coepit esse in verbo. Post haec, ex fervore accensae devotionis, visitavit Sepulcrum; et in reversione, praedicavit in insulâ Candiae, cum maximâ concitatione populi. Reversus ad Conventum Pisanum, auctoritate Papae factus est in theologiâ magister. Fuit Prior Pisanus bis. Fuit Prior Lu-*

(*) Sottintendasi, *officium hoc*, o simile.

canus; ubi de assensu magistri Thomae de Firmo, tunc Generalis, caeremonias Ordinis observari fecit: nam erat in reverentiâ omnium, tamquam scientificus doctor, valens praedicator, vir honestissimorum morum et sanctae religionis. Hujus procuratione facta est infirmaria in Conventu Lucano. Fuit lector in multis Conventibus. Praedicavit in majori Pisanâ ecclesiâ, in Conventu Senensi et Lucano, cum maximâ gratiâ. Fuit assignatus, per generale Capitulum celebratum Erefordiae, lector Florentinus; sed ire non potuit: quare secundâ vice factus est Prior in Lucâ. His conjecturare poteris ejus perspicacem spiritum ac affabilem eloquentiam: nam a domino Lucano (314) *factus est ambaxiator ad Papam Gregorium. Fuit causa quod Papa veniret ad civitatem Lucanam* (315). *Hic posuit et manutenuit Observantias in Conventu Sancti Romani usque ad finem vitae, cum tantâ famâ saecularium, cum tanto honore Ordinis, quod odor famae laudabilis effusus est non solum per Ordinem, verum etiam per provincias et contratas remotas. Fuit praedicator generalis, et diffinitor Capituli provincialis. Fuit vicarius provincialis in natione Romanâ, et alias in natione Tusciae. Amabat videre Observantias et religionis bona in suo Pisano Conventu. Verum, adveniens finis vitae et irrecuperabilis mortis necessitas, tam Fratres quam cives frustrati sunt a desiderio suo. Infirmatus namque gravissime, patienter et humiliter poenas substinuit. Obedienter cibum et medicinas assumpsit; devotissime et cum lacrimis pluries in infirmitate confessus est generaliter; sacram comunionem accepit multoties: fuit enim longa aegritudo, et semper vitae tantum minabatur. Dum scribo, cadentes lacrimae rigant ora, cum exemplaris juvenis poterat adhuc servire Ordini annis viginti. Postremo, extremâ perunctione peractâ, emittens spiritum, a cantantibus choris angelicis est praesentatus suo clementissimo Creatori, anno MCCCCVIII, de mense decembris* (316).

(314) Paolo Guinigi.

(315) Ciò avvenne probabilmente in Siena ai principii del 1408, perciocchè ai 26 di gennajo il papa giunse in Lucca (*Muratori*, an. 1408).

(316) *Annal. MSS. p.* 70. 71.

CCLXXIII. *Frater Dominicus de Peccioli* (317), *in saeculo vocatus Salvator, intravit Ordinem solemnis grammaticus. In novitiatu et in adolescentiâ ostendit accensam devotionem; unde magister novitiorum est factus. Sed vocabant eum et expectabant majora officia. Ideo, Artibus transcursis et lectis, dimissis figmentis poeticis quibus erat imbutus, tamquam zelator animarum ad theologiam et nostrorum doctorum scientiam totum se contulit, ac ferventissimis praedicationibus corda audientium amovebat a vitiis. Sibi famam conquisivit celebrem; Ordini et Conventui, proprio honore, ingentem. Hic fuit studiosus valde. Scripsit super Epistolas Senecae ad Lucillum* (318). *Praedicavit grate in Viterbio et Florentiâ; in Pisis, in Prato, in Lucâ, et ubicumque praedicavit. Honoratus est multum in Ordine: nam extitit viceprocurator Ordinis; vicarius provinciae fuit multoties; extitit provincialis in Romanâ provinciâ, tempore quo unitus erat Ordo, nec scissa ecclesia* (319). *Composuit multos sermones praedicabiles: incoepit scribere super Augustinum* De Civitate Dei (320). *Fuit saepius missus ambaxiator* (321)*: fuit bis Prior in Lucâ* (322), *et tribus vicibus in Conventu Pisano* (323). *Erat saecularibus multum affabilis. Sollicitudine et procuratione ejus cooperta est infirmaria, et factae sunt ibi camerae; ex unâ parte omnes, ex parte aliâ una: factus est chorus novus etiam hujus procuratione* (324). *Fuit praedicator generalis, diffinitor Capituli provincialis pluries. Diffinivit tamquam provincialis Romanus in Capitulo generali Bononiae celebrato, schismate in ecclesiâ jam incoepto; et inde electus est in magistrum, cum*

magister Raymundus de Capuâ fuit vicarius in provinciâ Lombardiae superioris. Recepit infulam magistralem in Pisis, auctoritate Urbani VI. Hic erat in tantum dilector provinciae et civitatis propriae, quod propter melanconiam ejusdem civitatis infirmatus gravissime, dimissis honoribus, laboribus et scribendi sollicitudine omnino positis, suum spiritum reddidit Creatori, anno MCCCCVIII, de mense decembris: mortuus est enim quintâ die post magistrum Andream de Biguliâ.

(317) Il Fineschi stampò, con una piccola lacuna, questo tratto della *Cronaca*, nelle notizie di Fra Domenico da Peccioli, le quali fanno parte delle *Mem. d'ill. Pis. IV.* 198. 199. L'Annalista (p. 71) scrive: « Frater « Dominicus cognomento a Pecciolis, patriâ pisanus »; ripetendo il già detto alla pag. 1. Avvertii com' egli fosse figlio d' un Bonaccorso di Ubaldo. Ora aggiungo, che il padre suo fu Anziano nel 1338; poi Console del mare. L'Allegranza ha confuso fra Domenico da Peccioli col Cavalca; come già osservò il Bottari, nella *Prefazione alla disciplina degli Spirituali del Cavalca* (Roma, 1757, p. XXVI. XXVII). Suppongono che vestisse l' abito dei Predicatori pei consigli di Fra Bartolommeo da S. Concordio, per essersi reso frate Domenicano intorno al 1347. V. *Mem. d'ill. Pis., IV.* 191. 192, e le cose scritte da me nell'*Arch. St. It., VI. P. I. Prefazione*, p. XXVIII.

(318) I PP. Quietif ed Echard (*S. O. P. I.* 701), narrano di aver avuto nelle lor mani questo lavoro di Fra Domenico, che si conserva (per quanto riferiscono) nella Biblioteca del Re a Parigi, sotto il N.° 5813. Sarebbe mai questo il MS. di cui gli *Annali* così parlano (p. 72): *Scripsit . . . . commentaria in Epistolas Senece ad Lucilium, que paulo ante extabant?*

(319) Trovo che era provinciale della provincia romana nel 12 maggio 1379, al pisano. Lo raccolgo dalla carta di N.° 149, dello *Scrittoio del Seminario.* È una donazione di beni che fa al convento, per sè e pei defunti proprj, Perina vedova di Domenico, figlia del fu Vanni di Orlandino da Montecchio. Avvertasi, che allora Frate Domenico era in Pisa, essendo fatta la donazione, secondochè dice l' istrumento, *Reverendo in Christo patri et domino, fratri Dominico de Peccioli, fratri conventus Sancte Caterine de Pisis, ordinis Predicatorum, provinciali dignissimo romane provincie.* Ho certezza che l'Annalista vedesse questa carta.

(320) Non so dove il Fineschi togliesse la notizia che questi sermoni esistevano MSS. nel convento di Pisa, com'egli dice (*Mem. d'ill. Pis.*, 197). Gli *Annali MSS.* (p. 72) narrano: « Ceperat (F. Dominicus) « et Augustini *Civitatem* explicare, quod morte occurrente ad calcem « perducere nequiverit ». Molto dissi altrove di lui come di scrittore della più parte di questa *Cronaca* (*Arch. St. It. VI. P. I. Prefazione*, p. XXVIII. XXIX). Parlerò altrove dell'autografo, che si vede tuttora fra i manoscritti del Seminario. Chiederà forse qualcuno, perchè fra Domenico usasse spesso in questo lavoro modi non al tutto latini? La risposta sta in queste parole che lasciò scritte l'Annalista, in mezzo alla luce del secolo sedicesimo: « Rursum ignosci velim ac condonari, si vocibus qui- « busdam minus latinis, aut non latine utar; ut putas, si cenobii pre- « fectum, priorem dixero; si ipsum cenobium, conventum appellavero; « et aliis huiuscemodi usus fuero, que delicatas quorumdam aures, et « defecatis orationibus assuetas, offendere solent. Sic mos voluit, et « fratrum usus evicit, cui contradicere nefas putamus ».

(321) « Noi lo vediamo (narra il Fineschi) tra i quattro ambascia- « tori spediti dalla repubblica pisana all'imperatore Carlo IV, all'occa- « sione che esso, stimolato dal sommo pontefice Urbano V, si dispo- « neva a ripassare in Italia per frenar la prepotenza di Messer Bernabò « Visconti.... Dopo aver composte le differenze con i Visconti, venuto « a morte il Pontefice Urbano V, sul fine del 1370, ed eletto prestamente per successore di lui Gregorio XI (che dipoi ricondusse da « Avignone a Roma la S. Sede, per l'esortazioni di S. Caterina da « Siena); i Pisani gl'inviarono i loro oratori per congratularsi, come « era il costume, della sua esaltazione. E tra essi in un antico MS. ram- « mentasi Fra Domenico, il quale non rese piccol servigio alla patria « facendo compredere al nuovo Pontefice, con ben tessuto discorso, che « tutto ei si poteva ripromettere dalla obbedienza e dalla fedeltà dei « Pisani ». *Mem. d'ill. Pis.*, *IV.* 193. 194.

(322) « Fu poi efficacissima (torna a dire il Fineschi) la mediazione « di lui, essendo Priore di S. Romano di Lucca, presso quella Repub- « blica, per impegnarla ad una lega con i Pisani, e con altri popoli di « Toscana, per la sicurezza comune. Imperocchè fu conchiusa la lega « nel luogo stesso ov'era situato il Convento dei Predicatori; e, con- « fermata dall'Imperatore, si pubblicò con gran festa di ambedue le « Repubbliche ». *Mem. d'ill. Pis. IV.* 109. 194.

(323) Gli *Annal. MSS.* (p. 71) confermano quello che dice la *Cronaca*, ed aggiungono che in Pisa fu sottopriore nel 1356. Questa noti-

zia, per quanto a me pare, è tolta dal documento di N.° 126, dello *Scrittoio del Seminario*, che comprende l'atto medesimo pel quale, nel 13 dicembre di quell'anno, i frati nominarono ospedaliere di Palaja e di Peccioli Fra Ranuccio degli Upezzinghi. In uno de' suoi priorati nel convento di Pisa (3 febbrajo 1373), egli accettò la donazione di una casa a due solaja, fatta da Domenico del già Ciomeo merciajo di San Vito. Era questa casa nella parrocchia di S. Biagio in Ponte, ed aveva per confini la terra e chiasso dello spedale di S. Lucia de'Ricucchi, il chiasso delle Corna; luogo ove giunto l' imperatore Carlo IV (20 gennajo 1355), incamminato verso il Duomo per ricevervi il giuramento, *tornò addirieto*, secondochè narra Ranieri Sardo, poichè ebbe notizia di certo romore che erasi in quella chiesa levato (*Cronica pisana*, cap. 87. *Arch. St. It. VI. P. II.* 118). Nel 14 luglio 1374, Fra Domenico fece un altro atto, con autorità di Priore: la permuta di alcuni beni dell' Ospedale di Palaja. Perina, vedova di Dinuccio, figliuola del fu Vanni di Orlandino da Montecchio, quella stessa che fece la donazione a S. Caterina rammentata di sopra (no. 319), nel giorno medesimo in cui fece quell'atto, lo nominò uno de' suoi esecutori testamentarj, nel testamento che può vedersi ancora nello *Scrit. del Sem.* N.° 150. Così fece ancora, nel 16 agosto 1386, Pietro del fu Albizzo da Vico, dottore di leggi (*Scrit. del Sem.* N.° 156).

(324) « Chori autem sedes ligneas, que inter omnes tunc in ordine « extantes, pulcherrime judicate sunt, Frater Dominicus Pecciolanus, « dum Romane Provincie preesset, a Federico Aiutamichristo et a Gui- « done Masini fieri procuravit; quorum ille octingentos aureos, alter quin- « gentos persolvit; fratres fabris victum proprio aere paraverunt. Habuit « Guido pro retributione sacellum Assumpte Virgini dicatum ». *Annal. MSS.* p. 5. Quest' opera, per le cose altrove discorse, vuolsi credere procurata intorno al 1378 (V. sopra, no. 319). Perirono questi seggi nell' incendio del 1650. Il Da Morrona (III. 103) non è esatto quando dice che furono fatti per le elargizioni di Federigo e di Guidone Ajutamicristo. Fu tratto in errore dal Tronci, che così scrisse di quest' opera da lui veduta prima dell' incendio: « Il coro della medesima chiesa, con « i sedili di noce tutti intagliati....., era in mezzo alla stessa chiesa, « conforme all' antico costume dei padri; e trasportato poi in testa, « dove è oggi, che pure vi si vedono molte armi dipinte della stessa « famiglia (Aiutamicristo) ». *Memorie* ec. p. 183. Vuolsi qui ricordare, come il Magnifico Pietro Gambacorti, rettore e conservatore del popolo, consegnò ad esso, che era allora vicario per la provincia romana, per

atto pubblico del 29 agosto 1385 dalla Incarnazione, il monastero di S. Domenico da esso fabbricato. V. le copiose notizie raccolte dal Fineschi (*Mem. d' ill. Pis. IV.* 196. 204. 205).

CCLXXIV. *Frater Raynerius De Spinà, puerulus intrans Ordinem, fuit confessor et bonus scriptor. Fuit Prior Serezanensis et Ananinus; Supprior et vicarius multoties in Conventu Pisano; ac etiam in Conventu Sanctae Mariae super Minervam, fuit Supprior. Positus est multoties visitator, et visitavit; factusque est capellanus domini Papae: tamen in obedientià Ordinis residebat. Hic complevit in Ordine quinquaginta annos, et plures. In senectute fuit devotus valde, et omni die, ultra officium, dicebat psalterium. Anhelavit plurimum quod in Conventu Pisano Observantiae ponerentur, sed non potuit: cum, anno MCCCCIX, confectus senio, ecclesiasticis sacramentis cum devotione eum juvantibus, transvolavit ad coelum de mense martii* (325).

(325) *Annal. MSS.* p. 72. 73. Il padre ebbe nome Colo. Nel 16 marzo 1379 il nostro frate fu deputato alla rettoria dello Spedale di Livorno, e tenne parecchi anni quest' uffizio (*Arch. della Curia Arciv. — Carte sparse*), avendo anche ricevuto per il medesimo spedale di Livorno una pia donazione di beni da Antonina vedova di Tommaso di Massa, e figliuola del fu Ser Jacopo dell'Agnello (*Scrit. del Sem.* N.° 153).

CCLXXV. *Frater Andreas De Boncontibus, intravit Ordinem valde juvenis, et bonus grammaticus. Fuit studiosus assiduus, historiographus et poeta. Peragravit per diversa studia, tam per provinciam quam extra. Fuit baccalarius et lector, legitque* Artes *in variis provinciae Conventibus. Fuit semel Prior Pisanus et multoties Supprior fuerat. Praedicavit grate in pluribus*

Conventibus. Demum legit in Conventu Pisano Sententias *pro suo magisterio*; *fuissetque magister*, *cum ejus probitas merebatur. Verum, veniente Urbano VI Lucam*, *procuravit mitram, et factus est Episcopus quasi titularis; unde ivit Siciliam*, *ubi erat ejus germanus dives. Ultimo stetit aliquanto tempore cum Archiepiscopo Marsiliensi; et propter suam scientiam et probitatem*, *fuit sibi provisum peroptime usque ad terminum suae vitae* (326).

(326) *Annal. MSS. p.* 73.

EXCERPTA ANNALIUM

CONVENTUS SANCTAE CATHARINAE

DE PISIS

ORDINIS PRAEDICATORUM

EX AUTOGRAPHO

BIBLIOTHECAE SEMINARII ARCHIEPISCOPALIS PISARUM

ESTRATTI DAGLI ANNALI

DEL

CONVENTO DI SANTA CATERINA

DI PISA

Liber primus Annalium Conventus Sanctae Catharinae Pisani Ordinis Praedicatorum (*).

Frater Laurentius a Ripafractâ, famâ sanctitatis notus et miraculis clarus, licet in ecclesiâ Pistoriensi jaceat, filius tamen est nostri Conventus. Ejus vitam et praetiosam mortem inter viros illustres Leander merito scribit; et Sanctus Antoninus, ejus, ni fallor, olim discipulus, epistolâ, cujus exemplar adhuc in sacrario Pistoriensi extat, laudat defunctum, et de illius morte Fratres Pistorienses solatur: sed et sepulcrum marmoreum publicâ impensâ ei constructum, qualis vivens fuerit, ostendit. Quare plura de ipso scribere supervacuum puto. Obiit octuagenarius anno MCDLVII, biennio ante Antoninum (1).

Multos autem Fratres, alios hujus Conventus filios, solo nomine cognoscere potui; quorum vitam et mortem et mores invenire nequivi. Hos hic enumerabo, tempus annotando quo eos vixisse scio, ne ex iis quae comperi, aliquid omittam.

Frater Johannes a Cascinâ, qui fuit Prior Conventus.

Frater Johannes a Sancto Stephano.

Frater Nicolaus Lazarini.

(*) Si omette tutta la narrazione che l'A. trasse dalla Chronica Antiqua, stampata qui innanzi.

(1) Scrive il P. Marchese, che il nostro religioso fu anche maestro, nel noviziato di Cortona, del celebre pittore Fra Giovanni Angelico, e del fratello suo Fra Benedetto da Mugello. *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani*, I. 235.

Frater Rogerius Pisanus. Hi vivebant anno MCDXXIV.

Frater Jacobus Morovellus.

Frater Andreas Geppus. Hic fuit magister noster: obiit autem ultimo januarii, anno MCCCCXLV. Fuerat aliquando Prior hic. Habuit germanum secum in Ordine, majorem natu, nomine Jacobum; qui pluribus annis, circa MCCCCXL, fuit sindicus Conventus, et antea Prior; scilicet MCCCCVII.

Frater Benedictus Chelini a Vicopisano, obiit vigesimâ primâ octubris, MCCCCXLVII.

Frater Jacobus Boncontes, erat ultimus vocalium Conventus, MCCCLVI.

Frater Raynerius Balzani, MCCCCXXIV.

Frater Guido Boncontes, MCCCLXV.

Frater Paulus a Spinâ, notarius in saeculo et uxorem habens, ingressus est Ordinem MCCCCXIII.

Frater Jacobus Lanfrancus, MCCCCXXXII.

Frater Nerius a Spinâ.

Frater Lambertus Garducii.

Frater Augustinus Balzanus, MCCCLXXXI.

Frater Thomas, in saeculo vocatus Ninus, novitius erat MCCCXLVII.

Frater Jordanes Christophori, supra inter Priores connumeratus, MCCCXL.

Frater Barontus Dati, MCCCXCII.

Frater Mathaeus Philippi, Supprior fuit MCCCLIII.

Frater Nicolaus Guerci, apostata, mortuus est extra Ordinem anno MCCCLVIII (1).

(1) Questo non è il solo esempio di apostasía del quale abbian fatto ricordo gl' ingenui narratori. Nel *Campione de' beni* del secolo quattordicesimo, così si legge: « Tre pezzi di terra posti nel comune di Quarto. « Questi pezzi di terra funno di Lando degli Erici, lo quale in sua ju« ventù fu frate predicatore professo in dell' ordine, poi apostato, e

Frater Johannes Ammanitus, MCCCXLIV.

Frater Stephanus Lapi a Fucechio, genere non patriâ, floruit circa annum MCDXXV.

Frater Michaël Cardi, MCCCCLXVI.

Frater Simon a Cascinâ, vir fuit non vulgaris. Magister in theologiâ, multa scripsit latinâ et pisanâ linguâ, quae adhuc extant; vel, verius dicam, paucos ante annos extabant; nunc non: suspicor ad obtegendos alios libros perrexisse. Pluries et pluribus annis hic fuit Prior, et tempore suo reformationis quandam faciem in Conventu vidit (1).

« stette infine a morte in del seculo, et che testamento fare non po-
« tea come frate: ciò che ordinò non valse nè vale niente, onde in
« ongni sua cosa succede come herede lo convento di frati predicatori di
« Pisa; e per questa cagione sono nostri questi tre pezzi di terra: tut-
« tavia a cautela è appo noi lo suo testamento, rogato da Ser Ajuto
« notaio dell'Elba 1349. Ind. I. III. Id. Aprilis; è fermato da Ser
« Iohanni figliolo del ditto Ser Ajuto ».

(1) Fu figliolo di maestro Filippo. Ho avvisato altrove (*T. VI. P. I. Pref. p. XXIX*), come per alcuni eruditi sia stato erroneamente chiamato Simone da Cascia. Qui mi place soggiungere, che l'error di costoro potrebbe guidare a confonderlo in mal punto con quel frate Simone da Cascia Agostiniano, autore di lettere e di altre opere spirituali, tuttora inedite, delle quali il Morelli già notò esservi un Codice MS. fra quelli della Naniana di Venezia (*Morelli*, *Codices Manuscripti Latini Bibliothecae Nanianae*; *Venetiis*, 4.° *p.* 19. 22. 23). Nel 29 settembre 1381, era priore del convento, e già maestro di sacra teologia; e ciò quando si procedè dai frati ad alienare alcuni beni per bisogno di vino (V. no. 295 alla *Cronaca*). L'Arcivescovo Lotto Gambacorti lo scelse per suo vicario. Di ciò abbiamo prove nel Mattei, il quale nota come compose, nel Maggio del 1386, insieme coll'Arcivescovo, alcuni dissidj riguardanti i due vescovi di Corsica; Gualterio di Sagona e Salvio di Aleria (*Eccles. Pis. Hist. II.* 108. 109). Durava in tale officio, secondochè appare per un monumento che giace inedito nella Curia Arcivescovile, nel 9 luglio 1387 (*Extraordinaria Ser Petri de Ceuli. An.* 1386-1390). Nel 14 maggio successivo, è detto solamente *sacrae theo-*

Frater Ludovicus Tosi, multis annis Romanae provinciae praefuit circiter annum MCDXLVIII. Vestes sacras albas, floribus variis intertextas extantes, sacrario nostro donavit; et pallium cum aureis floribus coccineum, et ampullas argenteas, belli Florentini tempore conflatas.

Frater Bartholomaeus Johannis, Pisanus, eodem floruit tempore. Prior fuit, ut supra (1).

Frater Amadeus, Pisanus, magister fuit theologiae, et Prior Albingauni, MCDLXXII. Sacrario nostro corallum illum pulcherrimum donavit. Vixit usque ad annum MCDXC.

Frater Dominicus a Calcinariâ, non a loco sed a familiâ, ut puto, cognomen trahens. Magistrum nostrum, et Suppriorem anno MCDVIII, filium Conventus crediderim; quia, cum tunc tempora difficillima essent, et paucos Fratres Conventus nutrire posset (nam undecim vocales (2) *tunc erant), probabile est cunctos fuisse Conventus filios; et eo maxime, quod magistri nostri raro, nisi ratione studii, extra Conventus proprios, assignatos tunc videmus.*

logiae professor, nell'atto con cui vennero costituiti procuratori i due frati Geppi (*Scrit. del Sem.*, N.° 167). Nel 24 maggio 1402, trovavasi in Piombino (*Scrit. del Sem.* N.° 169). Credo che fosse assai innanzi negli anni allorchè prese a continuare la Cronaca di Fra Domenico nel 1411. Tacciono di lui il Quietif e l'Echard.

(1) Nel 6 dicembre 1449, trovandosi nella casa degli eredi di Lotto da S. Casciano, posta nella parrocchia di S. Martino in Chinseca, fu testimone al testamento di donna Antonia, vedova di Giovanni del fu Piero Benigni, e figliuola del defunto Michele da Cevoli, dottore di medicina, nel quale essa ordinò di esser sepolta in S. Caterina, nella tomba del consorte. Appartiene al 9 marzo successivo un atto col quale questo frate acquistò alcuni beni pel convento, situati nel comune di Palaja. (*Scrit. del Sem.* N.ri 189. 190).

(2) Frati i quali hanno voce in capitolo; come ancora di sopra (p. 598): *ultimus vocalium.* Il Ducange spiega così la parola, ed allega un esempio tolto dalle Costituzioni dei Domenicani.

Frater Philippus Ciarpae, Pisanus, baccalaureus fuit; vivens quo tempore Lombardi Fratres Conventum reformarunt, anno MCDLXXXIX.

Frater Bartholomaeus Braccius, Arretinus, filius fuit Conventus nostri, MCDLXXVII.

Frater Andreas Roberti, MCDLXVIII, novitius erat non professus; qui postmodum translatus est ad Conventum Arretinum a magistro Leonardo Perusino.

Frater Jacobus a Castello, et ipse Conventus nostri filius, MCDLXXIII.

Frater Salvator Christophori, Pisanus, qui fuit Prior.

Frater Augustinus Benedicti a Campo, postremus fuit hujus temporis Prior, ut supra dictum est; et quando Conventus est a Lombardis reformatus (ut infra dicetur in secundo Libro), a prioratu absolutus fuit, et cum illis remansit; et fuit in Conventu donec Fratres sancti Marci de Florentiâ (ut infra dicetur) Conventum a Lombardis acceperunt, anno MCDXCV. Tunc a nobis recedens, quo voluit ivit, et extra Ordinem mansit; et tandem Plumbini mortuus est, sepultus in ecclesiâ sancti Augustini, ubi organa pulsabat.

Frater Petrus Franciscus, fuit magister theologiae MCDLXII.

Frater Jacobus a Montajone, novitius erat anno MCCCL.

Frater Bonaccursius fuit praefectus Nosodochii (*) *Sanctae Catharinae, MCCC.*

Frater Ludovicus Mancini, a Teramo, urbe Aprutii, Pisis natus Johanne, cognomine Mancine, qui sub stipendio Florentinorum militavit; et primus fuit qui tempore prioris belli Florentini moenia Pisarum conscendit, et propterea a populo Florentino multis donatus fuit. Quae bona cum Pisis essent, hic uxorem duxit, ex quâ hunc suscepit filium, qui Ordinem ingressus, Ludovicus est vocatus. Fuit Supprior anno MCDXLII;

(*) *Nesodochii*, il MS.

deinde bis Prior. In altero autem prioratu, abbatis sibi nomen acquisivit inter comprovinciales, tum quia quadraginta et eo pluribus annis sedit, tum quia ut dominus, abbatum more, Conventum et ejus facultates gubernabat. Et, si magnis componere parva licet, hunc Conventus nostri tyrannum appellare licebat. Thesaurizavit sibi multas pecunias, quas moriens reliquit; ubi autem ignoramus. Si de reformatione aliquando sermo incidisset, dicebat (ajunt): Si placet, reformate; modo ego sim Prior, et pecunias quas habeo, possideam: neutro carere volo. *Jactabatur interdum, ut et supra diximus, mille quatuorcentos aureos congregasse; ideoque nec provincialem nec alios timebat praelatos, forte sperans pecuniâ ipsos corrumperet; vel certe, si a prioratu absolutus esset, aureis suis suffragantibus, extra Ordinem laetus vivere posset. Impediebat tamen, ut poterat, Conventum reformari: quod, dum viveret, ei ad vota successit. Ex ejus maternâ haereditate Conventus adhuc quaedam bona possidet; quae patris praemia fuerant ob militiam bene gestam. Mortuus est, pestilentiâ percussus, apud monasterium Sancti Silvestri; et ad Conventum cadaver ejus delatum, sepultum est. Cujus anima utinam in pace requieverit!* (1).

Frater Vincentius, cognomine Piaghera, Pisanus, anno circiter MCDLXXIV habitum nostri Ordinis a Fratre Ludovico, modo descripto, accepit.

(1) Antonia sua madre, figliuola di un mercante pisano (Lodovico Casanuova), già vedova di Giovanni, che abitò nella parrocchia di San Simone al Parlascio, nel 2 aprile 1446 lo nominò procuratore, perchè affittasse *drictus staterarum pisani comunis ad ponderandum pro parte sibi contingente* (*Scrit. del Sem.* N.° 187). Era in allora priore, e credo lo fosse anche quando assistè al testamento di Antonia vedova di Giovanni Benigni, fatto nel 6 dicembre 1449, di cui dissi di sopra. Abbiamo due atti spettanti ad esso e a certa Caterina, figliuola di Paolo vagellajo e vedova di Cardo. Nel primo (6 maggio 1452) essa lo nominò suo procuratore; nell'altro (23 luglio 1455) essa si rendeva nelle di lui mani oblata del convento, con alcuni riservi (*Scrit. del Sem.* N.ri 192. 196).

Frater Bernardinus Senensis, ab eodem habitum accepit decimâ quintâ augusti MCDLXXX (ni fallor), conversorum. Deinde sacerdotio initiatus est. De his duobus rursum infra, inter mortuos secundi Libri.

Finis Libri primi.

Incipit Liber secundus Annalium Conventus Pisani Sanctae Catharinae.

Secundum hunc librum ab anno MCCCCLXXXIX incipio, quia hoc anno nova in Conventu nostro facies, novusque vivendi modus apparuit. Hactenus namque sub curâ Romani provincialis fuit, et a multis annis, singulis quod facere magis libuisset licebat, propria possidendo, expendendo, donando, et caetera quae veri domini faciunt pro arbitrio faciendo : caetera taceo, quae castas aures offensura, certo certius scio. Nec hoc huic Conventui tantum accidisse quis suspicetur: toti fere Ordini communis fuit hic morbus, et multis adhuc provinciis et Conventibus eo anno quo haec scribo, MDL, hoc malum serpit. Ideoque saepius variis in locis reformare ad primam illam Ordinis puritatem multi conati sunt: indeque plures ortae sunt, quas appellant, Congregationes ; vel novis aedificatis Conventibus ; vel, antiquis priscis exclusis habitatoribus, coloniarum more reformatis, ac a provincialium potestate exemptis, qui reformationi impedimento esse putabantur. In his, aetate nostrâ, quae appellabatur Lombardiae, inter praecipuas computabatur, et numero Conventuum, et multitudine et qualitate Fratrum. Nam plurimos licteris, scriptis et moribus claros habuit ; quos recensere, ut supervacaneum, ita operosum esset. Non ab re autem futurum arbitror, ejus originem paucis exponere, ut nepotibus nostris, qui ejus nomen forte audituri sunt, satisfiat : nam etsi extincta sit, ut et in tertio Libro dicturi sumus, tanta tamen ejus remansere vestigia, ut ipsius famam longo annorum decursu

non delendam possim suspicari. Collapsâ (ut diximus) in toto fere Ordine nostro religionis integrâ observantiâ, Remundus Capuanus, magister Ordinis, quod in toto Ordine, multorum malitiâ impediente, non poterat, voluit in singulis provinciis, in uno aut altero Conventu, facere: vigorem scilicet observantiae instaurare, ut illuc, sicut ad studia generalia doctrinae gratiâ consuetum est, mitterentur qui vellent Fratres ad discendam sanctorum morum disciplinam. Et, quod proposito nostro retulisse congruit, in provinciâ Lombardiae inferioris, in Conventu Veneto coepit; huicque negotio in Italiâ Johannem Dominici Florentinum, qui postmodum miraculis clarens mortuus est, praeposuit, suum instituens vicarium super Conventum illum et alios, quos hujus ergo a Priorum provincialium potestate eximebat. Tuncque, multiplicatis jam Fratribus, quos ob probitatem vitae vulgus Observantes vocare coepit, aedificatus est a fundamentis Conventus ad Castellum Venetus; pauloque post Fesulanus in provinciâ nostrâ; et, successu temporis et famâ crescente, plures alii in utrâque Lombardiâ, ut Mediolani, Genuae, Brixiae, Ferrariae, Mantuae, Papiae, populis bono odore provocatis, constructi sunt. Et quia plures Conventus erant in Lombardiâ, ab ipsâ provinciâ nomen accepit Congregatio; quae postmodum numero et merito aucta, omnes fere utriusque Lombardiae Conventus occupavit. Sed et ad Siciliae provinciam transiit, et nostram intactam non reliquit. Habuit apud nos primo Conventum Fesulanum, et Florentinum Sancti Marci, et aliquot praeterea: nullo autem alio in loco per Italiam reformationis species apparebat. Ideoque, si quaelibet urbs oppidumve Fratres Ordinis Observantes voluisset, Lombardos accersebat; et eis aut aedificabat novas sedes, aut, pulsis vel dimissis antiquis illius habitatoribus, novos (ut supra diximus) colonos introducebat. Sic nostro huic Conventui accidit, anno de quo modo loquimur, MCDLXXXIX. Nam Laurentius, Cosmi Medices ex filio nepos, vir Italiae ac toti fere Europae notus, tunc reipublicae Florentinae, cujus

ditioni Pisae subditae erant, habenas moderabatur; multumque Ordini nostro afficiebatur, praecipue Lombardis Fratribus, quibus avus Conventum Sancti Marci a fundamentis aedificaverat. Is curavit Conventum hunc Congregationi jam dictae reformandum dari; et ab Innocentio VIII pontifice diploma exegit ad Joachinum Ordinis nostri magistrum, quo praecipiebatur Conventum Congregationi tradi. Quod diploma Bononiae adservatur (1). *Magistri dicto paruit; convenientibus ipsis Fratre Ludovico Viterbiensi, Romano provinciali; Fratre Ludovico Calabro, Congregationis vicario; et fratre Hieronimo Marruffo Florentino, ad hoc negotium peragendum vicario instituto; et aliis pluribus Fratribus hic adsignandis, cum Conventus ad Congregationem fuisset receptus, vigesimanonâ augusti, anno MCDLXXXIX, more Pisano. Ingressis cunctis eâ die Capitulum, magister, sermone exhortatorio praemisso, vocavit Maruffum, et Conventus vicarium constituit; absolvitque omnes, praeter Priorem, ab officiis suis; deinde vicario congregationis Conventum tradidit reformandum et gubernandum: omnes etenim Fratres hic hactenus adsignatos, in aliis adsignavit Conventibus, praeter paucos qui reformatione gaudentes, reformatis uniri voluerunt; et Fratres qui Florentiâ venerant circiter viginti, novos instituit colonos. Ultimo Priorem, Fratrem Benedictum a Campo, de quo supra, absolvit; et onere cum honore posito liberum dimisit. Conventus autem novam induit personam, et in eo decora reformationis species apparuit. Ad lites autem tollendas et jurgiorum fomitem prorsus extinguendum, et ut occasio pacis turbandae et discordiae serendae auferretur, brevi post tempore dominus Robertus Stroza, Archiepiscopi Pisani vicarius, ut in sacerdotiis, seu mavis ecclesiasticis beneficiis conferendis mos est, Conventum hunc praedicto vicario adsignavit et contulit, scriptis a publico scribâ tabulis, quae Florentiae apud Sanctum Marcum aser-*

(1) *Bull. Ord. Praed. I. 235.*

ventur. Congregatio autem praedicta, hac de causâ, Conventum pacifice possedit; bonusque Fratrum novorum odor per civitatem diffusus est; concurrebatque populus ad verbum Dei et ad sacra audienda alacriter, gaudebatque de sanctâ Conventus mutatione. Nomina Fratrum tunc noviter adsignatorum, haec sunt: Frater Hieronimus Maruffus, Florentinus; Bernardus Gardus, Florentinus; Thomas Strada, Florentinus; Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus; Bartholomaeus a Novis; Barnabas a Canali, Florentinus; Dominicus Bonvicinus, Pisciensis; Silvester Maruffus, Florentinus. Hi duo exusti fuere Florentiae cum Fratre Hieronymo, amore veritatis, ut in tertio Libro dicetur. Ambrosius Mediolanensis; Marcus ab Antillâ; Thomas Businus, Florentinus. Hi omnes sacerdotes erant, et veneratione digni, et plures sanctitate vitae conspicui; de quibus plura leges in Annalibus Sancti Marci Florentiae. *Frater Marianus Ugus; Nicolas Bartholi, Florentinus; Johannes a Petriolò; Guaspar Pertusinus, qui Florentiae, MDI, mortuus est, magister noster: quam dignitatem inter Conventuales, cum quibus diutius fuit, est adsequutus. Hi juvenes erant; novitii vero duo fuerunt: Simon Neapoletanus; Augustinus Germanus; Frater Thomas a Monte Marciano, Luigius Florentinus, conversi. Secundus hic Liber unius anni supra viginti tantum gesta continet: causa in principio tertii exponenda: ideoque caeteris brevior erit.*

Ordinem consuetum servans, Priores hujus temporis nominatim recensebo; secundo, Conventus filios; postremo, Fratres hic mortuos.

Primo autem, alterâ reformationis die, in Priorem electus fuit Frater Hieronimus Maruffus, moribus et scientiâ fulgens; statimque a magistro Ordinis confirmatus. Hic, praedicationis verbo, et vitae exemplo, et filiorum religiosâ conversatione, totius civitatis ad se et ad Conventum attraxit benevolentiam: sed vix completo annò, ab eodem magistro absolvitur, confirmatus in Congregationis Thusciae vicarium generalem; de quâ Congrega-

tione obiter duo verba dicenda sunt. Erat tunc in provinciae nostrae terminis parva quaedam Congregatio, magistro Ordinis subjecta, quae Observantiae nomine censebatur; re autem parum quae nobis praecepta sunt observans. In hac congregabantur Conventus Perusinus, Cortonensis, Pistoriensis et Lucensis, et alii pauci. De hujus observantiâ ego qui haec scribo, talia audivi a membris ejus, ut quae de eâ scripsi vera fuisse non dubitem: nunc neminem superesse puto qui vidisse se testari possit.

Frater Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus, unus ex primo adsignatis Fratribus, filius Conventus Sancti Marci, electus fuit.... (*) octubris MCDXC, et confirmatus a magistro Ordinis in Conventu existente: in Capitulo autem Congregationis absolvitur, anno uno necdum elapso.

Frater Thomas Businus, Florentinus, ex eisdem unus et ejusdem Conventus filius, electus fuit mense junio, MCDXCI. Hic sanctitate vitae et praedicationis fervore clarus fuit: sedit anno uno.

Frater Ludovicus Calaber, de quo supra, electus fuit in Priorem mense maii, MCDXCII; vir profecto laude et memoriâ dignus: ante annum expletum absolvitur. Hic habuit Suppriorem Fratrem Archangelum Bonetti, Brixianum, cum sexdecim vocalibus.

Frater Antonius Cremonensis, theologiae baccalaureus, electus fuit anno MCDXCIII, circa aprilis initium. Praedicator fervidus erat, et sanctitate et doctrinâ clarum se omnibus ostendit; hilari spiritu et serenâ mente Deo serviens, ac humanis verbis facieque laetâ suavitatem spiritus intus latentis ostendens: et ipse ultra annum unum non sedit, eodem Suppriore.

Frater Hanuphrius Parmensis, vir in Congregatione magni nominis et auctoritatis, et multae prudentiae, electus fuit

(*) Lacuna del MS.

anno MCDXCIV. Tempore suo, testudinem sub pavimento refectorii jecit, et ipsum locum, rursum calce litis parietibus, dealbavit; habuitque Suppriorem Fratrem Felicem a Gardino, post Fratrem Archangelum. Hoc eodem tempore, vicarius Archiepiscopi Pisani, ex commissione factâ per Pontificis licteras, Conventui nostro annexuit ecclesiam sancti Justi in Monte Pisano, pro hospitio, ut appellamus, construendo; ad fugiendas aestivi et autumnalis temporis Pisanas infectiones. Debemus autem ecclesiam ipsam restaurare, et festum sancti Justi et divina, ut decet, ibidem celebrare: cujus possessionem coepit decimaquintâ novembris MCDXCIV.

Frater Archangelus Supprior. Sedit hic Pater venerabilis usque ad festum Assumptionis MCDXCV: nam eo die Conventus novam passus est mutationem, translatus ad Congregationem sancti Marci: de quâ hic pacua dicenda sunt; plura autem in principio tertii Libri.

Venit ad Conventum e Florentiâ omni laude dignus Frater Hieronymus Savonarola Ferrariensis, jam orbi toto notus, cum aliquot Fratribus et quibusdam civibus Florentinis; et ipsius urbis praefecto Philippo Paldulfino: et lectis in Capitulo, coram omnibus, pontificiis litteris, cunctis ipsa innotuit translatio. Erat Hieronymus ipsius Congregationis auctor, et primus inter omnes Fratres titulo vicarii generalis tunc insignitus; cui Conventus Fesulanus et sancti Marci parebat, a Congregatione Lombardiae avulsi. Tertius iis hac die additus est noster. Praemittebatur autem praedictis licteris, si qui vellent ex Fratribus hic adsignatis novae huic Congregationi inseri: erant autem quadraginta quatuor, ex quibus quatuor tamen remanserunt: Frater Stephanus a Codiponte, sacerdos; Frater Dominicus, eodem ortus oppido; Frater Martinus Boncontes, Pisanus; et Frater Simplicianus, conversus, a plano Munionis agri Florentini; qui in extremis laborans, sacro oleo jam perunctus fuerat. Caeteri a Congregatione Lombardiae recedere noluerunt. Ipse Prior onere levatus,

cum ipsis in Lombardiam est reversus. Tunc Frater Hieronymus novos assignavit Fratres, ex quibus viginti duo vocales erant; novusque visus est Conventus, brevi, ut statim dicetur, tempore sic duraturus. Novi autem Fratres novum elegere Priorem, virum egregium sanctitate morum et prudentiâ cospicuum; Fratrem Antonium Holandum, qui in saeculo Bononiae philosophiae vacaverat, et artium doctor fuerat creatus, ibique habitum nostrum assumpserat: sed novae Congregationis odore attractus, a Lombardis ad Etruscos transierat. Post haec tempora fuit Prati Prior, tunc Lucae; unde in vicarium Congregationis assumptus, Viterbii in coenobio nostro ad Quercum, inguinariâ peste percussus, migravit e vitâ. Vix autem hunc inierat prioratum, quum, novis insurgentibus tumultibus, maximam Fratres perpessi sunt perturbationem. Nam Pisana civitas, quae octuaginta eo amplius annis tranquillâ pace, Florentinis subjecta, fruebatur; dum Carolus Francorum rex ad Neapolitanum regnum occupandum accedit; circiter Kalendas novembris, libertatis dulci allecta nomine, a Florentinis defecit; et quia plures et fere omnes Fratres nostri tunc erant Florentini, renatae reipublicae suspecti erant. Unde, postquam omnes Florentini Pisis abire jussi sunt; tandem, januario mense, ipse Prior, cum paucis qui cum eo remanserant Etruscis Fratribus, Florentiam rediit; relicto vicario Fratre Bernardino Senensi, de quo supra. Sicque tertiam mutationem intra paucos annos Conventus vidit.

Inter hos tumultus, Fratres Lombardi, Pontificis diplomate muniti, iterum Conventum hunc tenuerunt, missis novis Fratribus: inter quos venerabilis Pater Frater Hieronymus ab Urceis, oppido Brixiensis agri, praecipuus fuit; qui secum reduxit Fratrem Angelum ab Argentinâ, et Fratrem Raynerium Lunensem, novitios, qui in secundâ mutatione Bononiam missi fuerant. Quum novi advenissent Fratres, Fratrem Hieronymum praedictum in Priorem elegerunt circa initium

anni MCDLXXXXVI. Nec molestiis caruit hic Pater, sui prioratus tempore: Alexander namque VI, pontifex maximus, ad destruendam sancti Marci supra memoratam Congregationem, aliam sub Etruriae nomine statuit; quae deinceps, ut infra dicetur in tertio Libro, ut fumus evanuit. In hac autem novâ Congregatione multos Romanae provinciae inclusit Conventus, et hunc nostrum: praecepit autem omnes Fratres horum Conventuum filios, qui in aliis Conventibus erant, ad suos reverti; rursumque, si aliqui in his essent aliorum Conventuum filii, ad eos reverterentur. Hoc pacto, Fratres Lombardi qui hic erant, ad suos Conventus recedere cogebantur. Quod excomunicationis metu facturi erant, si a Pisanis civibus permissum fuisset; rursusque ex ipsâ Etruscâ Congregatione alii adventassent, et quartam Conventus passus esset mutationem: sed neutrum tunc a Pisanis permittebatur. Prior tamen, in ipsâ Congregationis institutione, ut ad suam provinciam reversurus, per Papae praeceptum absolutus fuit. Remansit autem in hoc Conventu, protectoris nostri reverendissimi jussu, confessiones monialium sanctae Annae auditurus. Novae hujus Congregationis vicarius generalis, primus a Papâ creatus erat venerabilis Pater Frater Jacobus Siculus, de quo etiam in principio tertii Libri fiet mentio: vir mire simplex ac rectus, et timens Deum. Is a protectore Ordinis inter hos tumultus huc missus est: nam Pisana respublica ab ipso petierat, hunc Conventum Congregationi huic novae non uniri, quia Fratres Florentinos ob bellum suspectos haberet. Qui petitionem ejus ita audivit, ut Conventum Congregationi daret, et Fratres non suspectos in eo poneret; ideoque ad componendas res, vicarium praedictum huc misit: qui verbis contumeliosis et minis ab ingressu urbis, quum venisset, arcebatur; nec sine vitae discrimine in agro pernoctare coactus est: iterum autem ad portam urbis rediens, verbis dulcibus civium duritiem emollivit, dum audiunt et credunt pro pace et quiete Conventus a protectore missum. Ingressus Capi-

tulum, Fratres novos adsignavit; qui paulo post Fratrem Benedictum a Campo, qui ultimus fuerat Prior ante Lombardos, in Priorem elegerunt: sicque aliquandiu Conventus noster in hac novâ Congregatione fuit, quae nomine magis Observantiae quam re ipsâ gloriari poterat. Ob bellicos autem tumultus et varios rumores, saepius in Conventu nostro mutatio orta est. Nam, praeter jam memoratas, anno MCDLXXXXVIII, curam specialem Conventus per triennium protector adsumpsit; confirmationem Priorum sibi reservans, et plura statuens ad regimen attinentia Conventus, quae in litteris ejus adhuc extantibus videre licet. Rursus, non multo post Lombardi redierunt, ortâ inter Fratres hic tunc existentes, et cives, quapiam dissensione, quae expellendi quosdam occasionem praebuit. Advenerunt autem Lombardi, magistro Ordinis volente et jubente: deincepsque, usque ad annum MDX, quo bellum Florentinum finem vidit, non recesserunt (*). *Quo a Fratribus erat, tranquillâ pace laetabantur. Extrinsecus autem omnia bellicis tumultibus vexabantur et turbabantur. Habuit tunc temporis, anno scilicet MD, Pisanus populus libras quadriginta quattuor argenteorum vasorum ex sacrario nostro, quorum praetium solvere spopondit. Eodem etiam tempore, magister Ordinis, anno scilicet MDIV, curam monasteriorum sancti Dominici et sancti Pauli, Priori Conventus commisit; quae (ut ego puto) eatenus Fratribus illis novae Congregationis Etruscae subdita fuerant. Hoc tempore, electus est in Priorem Frater Vincentius a Brachis, Pisanus, qui sedit anno MDIV et sequenti. Aetate quidem juvenis erat, ut qui vix vigesimum octavum expleverat annum; at senilibus moribus fulgebat, et in regimine Conventus et monasterii sancti Dominici, cujus etiam curam susceperat, qualis esset ostendit. Evoluto biennio, vacavit; cum paulo ante Pontificis edictum emanasset, quo cavetur ne Priores ultra biennium in eodem Conventu*

(*) Il MS. ha *resserunt*.

praeesse possint. Successit in prioratu Frater Daniel Cremensis, vir bonus et prudens. Habuit Suppriorem, anno MDVI, Fratrem Lucam Brixiensem.

Frater Jacobus a Viglievano, in prioratu praefato succedens, finem dedit historiae hujus Libri, Conventum restituens Fratribus sancti Marci, ut in tertio dicetur Libro. Tempore hujus, anno MDX, cum urbs a Florentino exercitu arctâ cingeretur obsidione, annonae caritas et penuria totam afflixit civitatem. Hic tamen venerabilis Pater prudentiâ suâ ita Conventum pavit, ut panis, quo fere omnes incolae carebant, Fratribus numquam defuerit. Enumeratis Prioribus secundi hujus temporis, ut scire valui, nunc nomina et mores, qui tunc hic habitum susceperunt, recensebo.

Reformato Conventu nostro ad sanctae religionis observantiam, bonus odor Fratrum quocunque diffundi coepit; qui plures ad eos imitandos et ipsis convivendum attraxit. Primus fuit Frater Hieronymus, Joannis Cardinalis Bullettae filius, Florentinus, qui Philippus in saeculo vocabatur. Hic, annum agens decimum sextum, cupiebat Deo in Ordine nostro famulari; exemplo quorundam coaetaneorum qui Florentiae, ubi degebat, Ordinem ingressi fuerant, stimulatus: timebat autem ne patris violentiâ ex Ordine educeretur. Communicato itaque consilio Fratri, qui ei in saeculo familiaris fuerat, persuasum est illi huc venire, et habitum recipere. Allocutus est Priorem Pisanum, qui forte tunc Florentiae erat; qui spopondit, se ipsum induturum religiosis vestibus, si illuc perageret. Noluit autem ad paternam domum ultra reverti; et quibusdam Fratribus comitatus, Pisas venit; et a Priore, Fratre Hieronymo Maruffo, habitu sancto, vigesimasecundâ februarii, anno MCCCCLXXXVIIII, indutus est: et revoluto anno, in manibus Fratris Francisci Trombettae professus est; licet multas in anno probationis a patre tentationes passus, in bono perduravit proposito.

Frater Bernardus, cognomento Rusticus, Florentinus, cum eodem, eâdem die, ab eodem Priore habitum recepit. Paucos post menses, cum ipso Priore a quo indutus fuerat, creato vicario congregationis Thusciae, quae tunc erat, recessit: quid autem ei deinceps acciderit, nobis incertum est.

Frater Bernardus Bernardi a Luduvino, Lunensi vico, conversus, recepit habitum a Fratre Barnabâ Candlio, in oratorio Iliceti; ubi ipse Frater Bernardus cum quibusdam Fratribus morabatur, anno MCCCCLXXXX, augusti vigesimâ: evoluto autem anno, in manibus Fratris Thomae Busini Prioris professus est.

Frater Nicolaus Landi a Catignano, Pisanus, in saeculo clericus, recepit habitum nostrum, decimâ octavâ aprilis MCCCCLXXXXI, a Fratre Francisco Trombettae, Priore; et anno probationis elapso, in die sancti Petri Martiris solemnem fecit professionem. Obiit extra Ordinem, in oppido Peccioli, in paternâ domo, incurabili morbo vulneratus; quem ad animae salutem ei fuisse credimus: sacramentis, nempe, devote a Fratre Johanne Germano, forte illac transeunte, sumptis, ex hac luce recessit.

Frater Leonardus Ludovici Bonaroti, Florentinus, anno aetatis sua decimooctavo, magno spiritus fervore Ordinem nostrum est ingressus, quartâ julii MCCCCLXXXXI, sub Fratre Thomâ Busino, Priore; et sequenti anno, octavâ ejusdem mensis, sub Fratre Ludovico Calabro professus est.

Frater Johannes Zachariae Mancini, Pisanus, anno MCCCCLXXXXI, decimaprimâ martii habitu nostro indutus est; et evoluto anno, in ejusdem Prioris manibus professus est, decimatertiâ ejusdem mensis.

Frater Vincentius Francisci a Brachis, unicus filius, cum eodem, eâdem die, e manibus Fratris Thomae Busini habitum nostrum accepit. Multos habuit suasores, persuasorem nullum.

quod ad saeculum rediret; nec pater minis aut blanditiis cor ejus emollire potuit, qui verbis vim addidit. Nam, die beato Marco dicatâ, in letaniis quae pro more ab ecclesiâ fiunt, dum in plateâ nostrâ acolythi fungitur officio, ipsum rapere adnixus est. Clamare coepit puer, et beati Dominici et Fratrum opem implorare: ortoque civium tumultu, Fratres inter gladios intrepidi irruunt, et tandem oviculam de luporum faucibus eruùnt, et in Conventum asportant. Pater ab urbis praefecto, quem Capitaneum vocant, carcere inclusus, supplicantibus Fratribus et bonum pro malo reddentibus, liberatur. Puer, sua in vestigia, revoluto anno, in manibus ejusdem Calabri devote professus est, decimatertiâ martii MCCCCLXXXXII. Hic, Conventu nostro ad Fratres sancti Marci deveniente, cum Lombardis, quibuscum eatenus vixerat, abiit. Inter quos in multis Conventibus fuit Prior, virtutibus et prudentiâ clarus. Tandem a cardinali Cajetano Neapolim missus, pluribus annis monasterio sancti Sebastiani praefuit; ubi eum credo diem obiisse.

Frater Thomas Guasparis ab Apostolo, tertius duobus praefatis, in habitus susceptione et professione, junctus est.

Frater Stephanus Bartholomaei a Codiponte, Lunensis regionis oppido, Spina in saeculo vocatus; dum juri civili Pisis operam daret, ad religionem conversus est, aprilis MCCCCLXXXXII, Priore Fratre Thomâ Busino. Anno probationis currente, ad saeculum redire, a diabolo tentatus, tentavit; jamque vestes suas sibi reddi petierat, quum praedicationibus venerabilis Patris Fratris Hieronymi Savonarolae, qui in ecclesiâ nostrâ praedicabat, commotus, in sancto proposito confirmatùs est; et kalendis maji MCCCCLXXXXIII, in manibus Fratris Archangeli Brixiensis, Supprioris, professionem fecit, et usque ad mortem perseveravit; cum Etruscis, qui Lombardis successerant, permanens. Praedicator fuit fervidus, factis ostendens quod verbis clamabat. Magister novitiorum erat in Conventu Lucensi anno MCCCCLXXXXIX, cum pestilenti morbo percussus, diem obiit.

Frater Paulus Johannis, patriâ Bononiensis, vocatus in saeculo Hieronymus, mirae simplicitatis adolescens, a venerabili Patre Fratre Ludovico Calabro, Priore, qui ipsum habitu induit, Paulus est vocatus, quod Paulum illum simplicem monacum referre videretur, septimâ septembris MCCCCLXXXXII. Qui, anno elapso, in exaltatione Sanctae Crucis, in manibus Fratris Antonii Cremonensis, Prioris, professus est.

Frater Michaël Michaëlis Mastiani, Pisani civis, in saeculo Petrus Paulus vocatus, ab eodem Fratre Ludovico habitum nostrum accepit, in Conversione Apostoli Pauli MCCCCLXXXXII; et anno evoluto, vigesimasextâ ejusdem mensis, in manibus ejusdem Fratris Antonii professus est. Fuit fervens et studiosus, et nimio, et non aequo, ut saepe accidit, accensus zelo; et litterarum amore in amentiam incidit, a quâ numquam curari potuit: immo in dies amentior effectus, brutum magis quam homo videri poterat, ut loqueretur. Obiit anno MDXXXI.

Frater Simplicianus Andreae Salvi, e vico agri Florentini, cui Sanctus Jacobus in Pratolino nomen est, conversorum habitum, decimatertiâ martii, a Fratre Ludovico Calabro accepit, eodem anno; et decimaquintâ ejusdem mensis, anno evoluto, in manibus Fratris Antonii Cremonensis professus est. Unus fuit ex iis qui, recedentibus Lombardis, cum Tuscanis remansit, ut infra dicetur.

Frater Dominicus Simonis a Codiponte, Lunensis agri oppido, habitu clericorum a Fratre Antonio Cremonensi, decimâ augusti MCCCCLXXXXIII, induitur; et anno subsecuto, vigesimâ ejusdem mensis, in manibus Fratris Honofrii Parmensis solemnem fecit professionem. Tradito Conventu Etruscis Fratribus, in illorum remansit Congregatione; et Lucae habitans, charitate actus, dum Fratri Stephano compatriotae, peste infecto, ministrat, eodem morbo percussus, mortuus est.

Frater Bartholomaeus domini Bartholomaei a Spinâ, ab eodem Fratre Antonio Priore habitum nostrum accepit; et quartâ

februarii MCCCCLXXXXIV, sub eodem Fratre Honofrio professionem fecit. Puer erat bonae indolis, ingenio et memoriâ pollens, nec de se sperantes fefellit: doctus namque evasit vir, ut libri ejus typis excusi, cunctis manifestum faciunt. Lombardos, a quibus ad Ordinem admissus fuerat, secutus est, hinc recedentes; et apud illos magisterii infulis ornatus est. Postquam pluribus praecipuis is Conventibus lector fuerat; Calabriae provincialis Prior biennio fuerat; tandem in magistrum sacri palatii promotus fuit a Paulo III: quo magistratu, plus minus, quadriennio functus est; et jam senio confectus, Romae diem obiit anno MDXLVI. Et quia non minus sanctis moribus quam litteris ornatus erat, voluit ad Sancti Secundi locum Venetiis artius vivere, quam in Lombardiae Conventibus viveretur (1).

Frater Johannes natione Hispanus fuerat, a mensâ cardinalis Medicis, qui postea fuit Leo X. Hic accepit habitum clericorum decimaseptimâ martii MCCCCLXXXXIII. Probatus fuit a tentatore de reditu ad saeculum; quem audisset, nisi preces Fratrum, tum maxime novitiorum, ipsius firmassent animum. Fecit itaque professionem, anno elapso, decimaoctavâ martii, in manibus Supprioris Fratris Foelicis a Gandino. Succedente tempore, a nobis recessit; quo iverit nescimus; ad Hispaniam reversum suspicamur.

Frater Albertus a Bagnono, Lunensis agri oppidò, civis cuiusdam paedagogus, Ordinem, sub Fratre Antonio Cremonensi, Priore, tertiâ junii MCCCCLXXXIV, ingressus est; et sub Fratre Honofrio, quartâ ejusdem mensis anni subsecuti, professus est. Quum Lombardi hinc recederent, cum ipsis ivit, MCCCCLXXXXV.

(1) Il Canoval, che ne ha scritto le memorie, dice, in mal punto, ignorarsi il nome del di lui padre. Oltre al catalogo delle opere di lui, può vedersi in esso un compendio dell' opera sua: *De praestantiâ Alexandri super Salomonem in potestate et affluentiâ divitiarum*. V. *Mem. d'ill. Pis.*, *III*. 269-287.

Frater Jordanus a Petrâ Sanctâ, cum eodem habitum accepit, et simul professus est. Hic, post multos annos, in patriâ suâ coenobiolum fundavit, eoque diu vixit, et anno MDXLII ibi mortuus est.

Frater Petrus Mediolanensis, conversus, octavâ junii MCCCCLXXXXIV, conversorum habitum accepit a Fratre Antonio praedicto; et nonâ junii anni sequentis, Fratri Honofrio professus est.

Frater Martinus Boncontes, Pisanus, habitum clericorum, undecimâ novembris MCCCCLXXXXIV, a Fratre Honofrio accepit. Elapso anno, Conventu ad Fratres sancti Marci translato, vigesimanonâ ejusdem mensis in manibus Fratris Antonii Olandi professus est.

Frater Dominicus, e Minorum familiâ, cum eodem habitum accepit; et cum paulo post Lombardi abirent, cum eis Bononiam ivit; ibique, evoluto anno, duodecimâ ejusdem mensis, in manibus Fratris Sebastiani Brixiensis professionem fecit. Verum, cum Pisas rediisset, et anno MDX Conventus Congregationi sancti Marci restitueretur; in eâ remansit, vixitque, sanctis moribus ornatus, usque ad annum MDXXIII: quo, phthisi consumptus, Lucae, dominicâ Palmarum die, obiit.

Frater Andreas Gerardi Berci, Pisanus, in festo sancti Andreae habitu nostro a Fratre Honofrio indutus est, anno MCCCCLXXXXIV. Adhuc novitius, recedentibus Lombardis, Bononiam ductus est; et ibi, revoluto anno, in manibus Fratris Sebastiani Brixiensis, Prioris Bononiensis, professus est, kalendis decembris MCCCCLXXXXV. Reversus Pisas cum eisdem Lombardis, cum Conventus Fratribus sancti Marci restitueretur, in eorum Congregatione remansit, et Lucae mortus est.

Frater Angelus ex Argentinâ, urbe Germaniae, oriundus (licet Simon pater ejus diu Pisis habitasset), secundâ julii MCCCCLXXXXV, ab eodem Fratre Honofrio habitum clericorum accepit. Qui simul cum praefato Fratre Andreâ Bono-

niam ivit et rediit; et, revoluto anno, in manibus Fratris Hieronymi ab Urceis, Prioris, tertiâ julii, professus est, MCCCCLXXXXVI.

Frater Rainerius ab Agulâ, oppido Lunensis agri, cum eodem Fratre Angelo habitum accepit, ivit et rediit, et professus est. Quum autem iterum Lombardi recederent, in Congregatione sancti Marci remansit; et ab Urbe rediens, quo ex obedientiâ missus fuerat, peste inguinariâ percussus, ad Conventum ad Quercum declinans, ibidem animam exhalavit.

Fratres qui tempore hujus secundi Libri in Conventu nostro obierunt.

Venerabilis Pater Frater Franciscus Antonii Trombettae, Florentinus, filius Conventus sancti Marci de Florentiâ, de quo supra saepius; primus fuit qui, post reformationem praedictam, hic diem clausit extremum. Dum juvenis esset, modulatissimâ cecinit voce; et in egregium evasit praedicatorem; et in confessionibus audiendis admodum gratus: inde ejus obitus, cunctis quibus notus erat, tristitiam attulit. Morti appropinquans, Corpus Christi in sacramento sumpturus, magnâ devotione adstantes allocutus est, quos ad lacrimas aedificatoriis verbis provocabat. Deinde haec protulit verba: tu rex gloriae, Christe, tu Patris etc., *usque in finem cantici. Post, Eucharistiâ sumptâ, et extremâ munitus unctione, ex hac luce migravit, MCCCCLXXXXI.*

Frater Marcus ab Antillâ, patriâ Florentinus, duodecim interpositis diebus, kalendis scilicet octobris, praedictum sequutus est. Magister fuit novitiorum, et praedicator fervidus. Morbi quo laborabat violentiâ, mente alienatus est, ac propterea sacrae Communionis particeps esse non potuit: generalem autem peccatorum suorum antea fecerat confessionem; et sacro litus oleo, migravit ad Dominum.

Frater Johannes Zachariae Mancinus, diaconus, in ipso aetatis flore cum magnus expectaretur praedicator, percussus inguinariâ peste, omnem spem abstulit expectantibus.

Frater Thomas Gasparis ab Apostolo, sacerdos junior, eâdem lue prostratus interiit. Alios praeter hos in tam multis annis mortuos non dubito, quorum nomina ignoro: hos scribere potui: qui caeteros noverit, hic scribat.

Finis Libri secundi Annalium Sanctae Catherinae Pisanae.

Liber tertius Annalium Sanctae Catharinae.

Tertius Liber ab anno MDX, Pisano more, initium habet; quod tunc Conventus hic noster novam passus sit mutationem: nempe restitutus Congregationi sancti Marci, quum Pisae ad Florentinorum imperium redierunt. Fides autem locus faciendum suadetur, quod in principio secundi Libri me facturum recepi: de hujus silicet Congregationis origine latius tractare, quae Etruriae vel sancti Marci dicitur. Et licet ante viginti annos ipsius Congregationis nomen a Clemente VII suppressum sit, res tamen non est extincta: nihil namque, uno nomine excepto, mutavit aut perdidit; nec in hoc Lombardorum Congregatio felicior aut infelicior sub eodem pontifice fuit. In eâdem fuimus navi; ad eundem delati portum quievimus; anno tamen uno illam praevenimus. At haec infra latius et apertius pandentur: nunc proposito accingamur negotio. Humana quaeque jugiter labi ac in ruinam vergere, is ambigat qui homo non est: plus, namque, nimio quisque ita esse, vel proprio quotidie comprobat experimento. Quis, namque, quidpiam sub coelo stabile vidit? quis omnia in praeceps ruere non cernit?

Huic decursui et vicissitudini cum Ordo noster, ut caeteri, subjectus fuerit, a Dei bonitate multoties per sanctos viros erectus fuit: novissime in his nostris regionibus per reverendum Patrem Fratrem Hieronymum Savonarolam, non parva reformationis species in nostrâ Romanâ provinciâ apparuit. De quo Patre reverendo plurima nobis dicenda forent, nisi ipsius mo-

res, vitam, doctrinam et praetiosam mortem plures prosecuti essent: inter quos clarissimus fuit, princeps Johannes Franciscus Picus, Mirandolae dominus, nescio doctior an melior. Huic cum optime successerit, non est ut ego tantillus fraterculus, ceu clavam Herculi praerepturus, Hieronymi praeconia canam; nec tamen pro negotio suscepto libasse operae praetium fuit: quare, Patre tantisper omisso, ad ipsam revertamur Congregationem.

Alexander VI, qui initium Congregationi dederat, a malo (ut putamus) actus daemone, in ejus primordio illam nisus est suffocare; et ideo aliam statuit, cui, ut supra diximus, venerabilem Patrem Fratrem Jacobum Siculum praefecit; qui, post mortem Hieronymi, Florentiam veniens, nostrae potius praefuit Congregationi, quam vel destruxerit, ut Papa volebat, vel alteri illam (*) *univerit. Vir nempe bonus, bona quae apud nos fiebant cernens, suos illos, nomine tantum observantes, reliquit, et nobiscum deinceps vixit et mortuus est. Illa autem Congregatio dissipata et dispersa fuit; nostra divino nutu confirmata et aucta, multis ad eam confluentibus, ita ut alios Conventus oportuerit quaerere: quia Florentiae et Fesulis tantae multitudini angustus esset locus, ideo Pratensem, et hunc (ut supra diximus), ipso Patre vivente, caeperunt, et Saxense oratorium in Conventu erexere. Sed ad nostra redeamus.*

Urbe hac a Florentinorum dominio recedente, et Conventus hic ab Etruscis Fratribus, qui fere omnes Florentini erant, ad Lombardos, Pisanis civibus id volentibus, rediit: anno autem MDX, Pisano more, quum Pisae Florentino jugo iterum subditae fuissent, et Conventus nobis restitutus est; Congregationis vicario generali existente Fratre Sancte Pagnino, Lucensi, circiter initium julii. Recesserunt igitur Lombardi, et ad suos redierunt; exceptis Fratre Bernardino Senensi (**), *Michaële Ma-*

(*) Il MS., *illi*.
(**) Il MS. ha *Senense*, come di sopra *Lucense*.

stiano Pisano, Dominico Minere Pisano, et Michaële a Sancto Johanne ad Venam, tertii habitus (1). *Recepto Conventu, assignavit vicarius generalis sacerdotes novem, et totidem juvenes; duos conversos, et unum tertii habitus: missoque huc reverendo*

Patre Fratre Juliano Mazeo, tunc Priore Lucensi, pro vicario electionis, electus est, mense augusto, in Priorem, et confirmatus, Frater Philippus Stroza; tunc Miniati Prior, deinde Archiepiscopus Surrentinus; qui anno uno sedit. Hic, cum quinque germanis fratribus (2), *a supradicto reverendo Patre Fratre Hieronymo ad Ordinem tractus et receptus fuit; magnus in Congregatione nostrà, multis functus prioratibus, et demum vicarius generalis.*

Hoc tempore, Julius II, Pontifex maximus, ne praesbiteri cathedralis ecclesiae, nobis invitis, missas in ecclesiâ nostrâ cantare possint, sub poenâ excomunicationis, vetuit diplomate quod in Conventu conservatur.

Frater Cherubinus Nicolai Primerani, Florentinus, in vigiliâ sancti Johannis Baptistae, anno MDXV, electus fuit in Priorem ejusdem Conventus; et Patris filius, maximus aetate suâ fuit praedicator, in celeberrimis Italiae urbibus magno populorum favore auditus. Post hunc prioratum, alios gessit, quorum postremus fuit Florentinus; quo cum biennio functus fuisset, peste percussus, Florentiae diem obiit anno MDXXIX. Duobus annis hic praefuit et vacavit.

(1) Cioè, terziario.

(2) Fra Filippo Strozzi fu ricevuto frate dal Savonarola, insieme a' suoi fratelli Giovan Batista, Lattanzio, Roberto, Niccola e Tommaso. Filippo fu fatto arcivescovo di Sorrento, nel 18 agosto 1525, da Clemente VII; nel 1527 si trovò al sacco di Roma, e dovè soffrire prigionía e multe replicate per parte delle milizie nemiche. Morì in Roma nel 30 luglio 1545, dove s'era ritirato dopo la rinunzia dell' arcivescovato di Sorrento, fatta nel 1530 (V. *Litta*, *Famiglie celebri italiane — Famiglia Strozzi*, tav. 12).

Frater Baptista ser Caroli a Florentiolâ, Florentiae tamen educatus, et habitu nostro indutus, electus fuit in Priorem MDXIV; qui paulo plus duobus annis sedit; et ipse deinde, pluribus functus prioratibus et vicariatu generali, obiit Miniati MDXXX. Hic, tempore suo, impetravit ecclesiam quae dicitur in Lupeto, ad hospitium construendum, ut illuc diverterent Fratres tempore quo Pisanum coelum ingravescit.

Frater Silvester Marradius quartum tenuit locum, moribus sanctis ornatus, et praedicatione illustris. In ipso suo prioratu animam reddidit Creatori, kalendis octobris anno MDXVII: hoc, namque, tempore magna morborum lues Conventum oppressit; novem extinxit, ac plures quam quadraginta infecit; qui vix convalescere, malignitate contagionis impediti, potuere. Sedit plus minus uno anno, et capitulum Congregationis in Conventu nostro, suo tempore, celebravit.

Frater Bernardus Nerius, Florentinus, non minus literis et moribus quam genere nobilis, in gymnasio fuerat Parisino; nec ibi tempus vane attriverat, sed doctrinâ onustus inde redierat: attamen quae didicit, alios docere aegre potuit, aetate adhuc immaturâ e medio sublatus. Obiit eodem anno, antequam tres menses in Prioris chathedrâ sedisset.

Frater Lucas Bettinus, Florentinus, ex quinque Fratribus germanis in Ordine viventibus major natu, post praedicti mortem electus est in vicarium generalem Congregationis: quumque electio Romam (*), *ut confirmaretur, delata esset, cassata fuit; et Pontificis auctoritate, Frater Mathaeus Marci, qui ad haec pertractanda Romam iverat, vicarius rediit; et cum Florentiam venisset, Priorem hunc nostrum absolvit, mense novembris: qui post quinque-annos in Albâ Pompejâ* (**) *obiit.*

Frater Bartholomaeus, Faventinus, vir doctus et bonus; qui in saeculo artium ac juris pontificii doctor, et Episcopi cujus-

(*) Il MS., *Roma.*
(**) *Pompea*, il MS.

dam vicarius fuerat; conversus autem a saeculi amore per Fratrem, jam saepius nominatum, Hieronymum, habitum nostrum in Conventu sancti Marci accepit; electus Prior, praefato successit. Bis fuit vicarius generalis Congregationis, et fere in cunctis ejus Conventibus Prior: demum, senio confectus, Lucae obiit anno MDXXXIII. Absolutus fuit ab hoc prioratu, Lucae electus in Priorem.

Frater Raphaël Johannis Capitiarii, Florentinus, bonitate et praedicatione clarus, successit; sed, morte oppressus, paucis mensibus praefuit. Fuerat, cum adhuc juvenis esset, a magistro Ordinis magister novitiorum in sancto Marco creatus. Ob suos angelicos mores fuit et alibi Prior.

Frater Nicolaus ser Nicolai Michelotii, Florentinus, post praecedentis obitum electus fuit hic Prior ex Fesulano, anno MDXIX. Hic vir fuit omnibus numeris absolutus: moribus, vitâ, litteris, affabilitate, comitate ac prudentiâ insignis. Nondum trigesimum attigerat annum, quum huc magistratum iniit; et deinde, ante quadragesimum, vicarius fuit generalis; postea bis Prior provinciae nostrae Romanae; in pluribus Conventibus Prior, et in capitulis Congregationis et provinciae saepius deffinitor, et magistri Ordinis elector. Sedit hic circiter menses sex; in capitulo Fesulano, MDXX, absolutus, ut lectoris fungeretur officio: quod tamen non fecit, jugiter in Priorem electus.

Frater Valerius Diociajutius, Florentinus, duobus annis in Prioris cathedrâ sedit. Hic coepit cisternam majoris claustri anno MDXXI, et parietem usque ad superficiem terrae circumduxit. Tempore hujus Prioris, anniversaria, quae plurima erant celebranda in Conventu, indulto Pontificis, et Abbatis sancti Michaëlis sanctione, ad triginta sex sunt reducta; nec deinceps ad plura tenemur cantanda.

Frater Johannes Scarfantinus, Pistoriensis, ex Suppriore sui Conventus, creatus est Prior Pisanus MDXXII; qui paucos post menses, autumnali intemperie, mortuus est. Emit hic praedium

in valle Calcii cui Podio *est nomen; ubi postea ecclesia sancti Vincentii est fundata, ut statim dicetur.*

Huic successit Frater Mathaeus a Castro Veteri, non longe a Pisciâ, egregius praedicator. Successit, inquam, electione et confirmatione, sed non gradu: nunquam adsensum praebere voluit; ideo post aliquot dies absolutus est: inde in Priorum numerum non venit.

Frater Nicolaus Armivallius, ex oppido Sancti Johannis Vallis Arni Superioris, ex Suppriore Lucensi factus est Prior noster, anno eodem, mense januario. Sedit autem usque ad junium MDXXV; Conventum optime regens; rigidus constitutionum nostrarum observator. Praedicator fuit extra comunem numerum: quod vel cunctis hoc argumento patebit; quod silicet, tribus quadragesimis continuis, omnibus gratus, Pisis in ecclesiâ cathedrali praedicavit. Praedicavit etiam Florentiae, Genuae, Venetiis, Ragusii, Panormi et multis aliis Italiae claris locis: saepius fuit Capituli provincialis deffinitor, et in pluribus Conventibus nostris Prior. Fundavit oratorium sancti Vincentii ad Podium; *posito primo lapide ab Abbate sancti Michaëlis in Burgo, ut licterae extantes testantur. Domum etiam oratorio appositam, ad usum Fratrum resarciri curavit. Electus in Priorem Lucensem anno MDXXV, ab hoc absolutus est. Obiit autem Venetiis apud Sanctum Secundum, MDXXXVI, mense januarii; cum a visitandâ Dalmatiâ rediisset, praedicaturus ibi futurâ quadragesimâ.*

Quod de Fratre Mathaeo supra dictum est, et de Fratre Donato, cognomento Deo, hic dicendum; qui post praecedentem electus et confirmatus in Priorem, assensum praebere renuit, et absolutus est.

Frater Gregorius Parisius, Pratensis, qui olim hic fuerat Supprior, hoc anno MDXXV factus est Prior, et eo officio usque ad januarium functus est: tunc enim, ob longum et difficilem morbum in quem inciderat, absens, a vicario generali in visita-

tione absolutus est. Obiit Nursiae, vicarius in oratorio sancti Vincentii.

Frater Angelus Diacetus, Florentinus, filius Conventus Fesulani, ex lectore Lucensi, factus est Prior Pisanus, octavâ januarii MDXXVI. Majoris claustri columnas omnes, quae plurimae confractae aut statim confrangendae videbantur, instauravit: et ejus tempore, pestis, quae per Italiam sex et eo amplius annis vagata est, primo Conventum nostrum infecit, sublatis quatuor Fratribus; quorum primus fuit Frater Angelus Miniatensis, Supprior. Domus et ecclesia Vallis Calcii magnum ipsius tempore caepere incrementum. Permansit usque ad duodecimam junii MDXXIX, factus Prior Pistoriensis. Fuit deinde in pluribus et praecipuis Conventibus Prior; et primus Prior provincialis, electus in Romanâ provinciâ reformatâ; et definitor Capituli generalis Lugdunensis, licet ad ipsum non accesserit; et secundo provincialis, quum, mortuo magistro Ordinis Augustino Faventino, fuit, sequenti anno, vicarius Ordinis. Pluries autem Capituli provincialis deffinitor; et cum haec scribo, anno MDL more Romano, est Minervae Prior. Postea Episcopus Fesulanus (*).

Frater Dionysius Tornaquincius, Florentinus, conventus Fesulani filius, anno MDXXVIII electus est. Hic cisternam caeptam, ad calcem deduxit; et peste, ejus tempore, secundo Conventus infectus est, duobus ablatis Fratribus. Duravit prioratu usque ad hiemem sequentis anni: absolutus in visitatione, multis postmodum et praecipuis prioratibus functus est.

Frater Raphaël Risalitus, Florentinus, filius Conventus Fesulani, ex lectore Conventus assumptus est ad prioratum anno MDXXIX. Substulit ex ecclesiâ porthiëum, quam vulgo Pontile *dicimus; et ecclesiam totam novo albario ornavit, et lateritio stravit pavimento. Biennio expleto, vacavit, tunc in nobis locum*

(*) Queste tre ultime parole sono nel Codice scritte d'altra mano.

recipiente diplomate pontificio quod de biennio dicimus, causâ quae mox narrabitur. Congregatio Sancti Marci, vel Etruriae, de quâ jam plura, usque ad annum MDXXX Romano more, cum suo nomine vixit: quae a pontefice summo Leone X, et a Cajetano Ordinis magistro, jamdiu Priores quadriennio in Conventu uno perdurare posse impetraverat; licet in hoc Conventu nullus id temporis spatium attigerit, et alibi pauci. Eo autem anno, circiter festum omnium Sanctorum, finito bello quod contra Florentinos Clemens VII gesserat, quia eo belli tempore quidam ex nostris Florentiae praedicaverat, reputans Pontifex ejus praedicationibus bellum protelatum; adeptâ victoriâ, in omnes nos ulcisci voluit; et Congregationis vocabulum, jus provinciae nobis tribuens, suppressit. Et licet tunc Conventualibus, quos appellamus, junxisset, mox tamen, saniori usus consilio, ut antea nos ab illis separatos esse jussit; nobis provincialem pro vicario, illis vicarium vice provincialis, statuens eligendum: primumque provincialem ipse creare voluit Fratrem Zenobium Pierium, Florentinum, eatenus vicarium generalem Congregationis; qui annum, morte praeventus, explere in provincialatu non potuit. Perierunt, itaque, omnia Congregationis privilegia, inter quae illud de quadriennio numerabatur: ideo Prior hic ultra biennium sedere non potuit; qui subinde in multis et praecipuis Conventibus Prior fuit, et Neapoletanae provinciae biennio praefuit. Hujus tempore pestilentia tertio Conventum invasit.

Frater Valerius Dinciajutius, secundo ad prioratum hunc rediit, tertiâ decembris MDXXXI. Hic sedit usque ad majum mensem MDXXXIII; absolutus tunc, quia electus fuerat Prior Conventus Spoletani, tunc primum reformati et provinciae uniti. Fuit et alias Prior; praedicavit non vulgariter; et fuit valde comis et facetus et licteris ornatus. Mortuus est Florentiae in Conventu sancti Marci, anno MDXLV, vel circiter.

Frater Felix, Florentinus, electus circa festum Assumptionis MDXXXIII, ex Priore Lucensi; absolutus fuit, ad sui in-

stantiam, in Capitulo Saxensi MDXXXV, quia jam senex erat et quiescere optabat. Fuerat nam pluribus annis Prior, et in senium vergebat. Nec tamen voti compos fuit, assumptus statim ad prioratum sancti Marci, et inde ad Fesulanum et alios. us est sancti Marci, ex iis qui a Patre Hieronymo habitu duti fuere. Hujus tempore, monasterium sancti Silvestri, nostris nolens parere legibus, a nostrâ provinciâ ad Archiepiscopi Pisani manus devenit.

Frater Vincentius Fivizanensis, filius Patris Felicis modo dicti, in habitu sancto religionis Miniati accepti, cum esset Prior in Gradibus Viterbii, huc translatus est anno eodem MDXXXV, circa mensem augustum; vir doctus et multae prudentiae. Australem tecti ecclesiae partem lateritiis imbricibus texit, et majoris claustri tres partes, quae ruinam minabantur, instauravit. Sequenti (*) anno, creatus Prior in Urbe apud Minervam, absolutus est, octobris. Fuit deinde tertio Perusiae Prior, et alibi, in celebribus Conventibus; et triennio toto provincialis saepius deffinitor; et socius deffinitoris Capituli generalis Lugdunensis, licet illuc non iverit, MDXXXVI, ob bellicos tumultus. Vir fuit rarissimus, et omnibus dilectus, et suavibus sanctisque moribus redimitus. Cum secundo esset Prior in Gradibus Viterbii, multorum lacrymis et provinciae detrimento, diem vidit extremum, sextâ septembris MDXLIX, more romano.

Frater Jacobus Naclantes, Florentinus, legens theologiam in Conventu, Prior electus est decimaquintâ octubris MDXXXVI; confirmatus vigesimaquintâ ejusdem mensis. Filius est sancti Marci, doctissimus vir, et maximi ingenii et angelicis moribus. Circa finem maji MDXXXVII, electus Lucae Prior, vacavit. Deinde rursus ad scholas rediit Perusiae et Romae, et inde assumptus ad episcopatum Clodiensem, anno MDXLV.

(*) *Sequuto*, il MS.

Frater Thomas, Miniatensis carne, religione Florentinus, prioratum nostri Conventus post praecedentem accepit; qui ante mensem provincialatum finierat, anno MDXXXVII. Optimus Prior, et prudens praelatus, si largiori frui liceret valetudine: attamen plura ab imbecilli corpore quam reddere posset, extorquebat. Creatus Prior Senensis post Capitulum Viterbiense, anno MDXXXVIII ab hoc absolutus est: postea in multis Conventibus praefuit. Tamdem Prior Prati, diem clausit extremum decimanonâ aprilis MDXLIX, more pisano.

Frater Andreas Clementis, Florentinus, filius Conventus sancti Marci, cum esset in Conventus......, electus est Prior anno MDXXXVI, sedit autem......

Frater Angelus Diacetus, secundo Prior hic fuit a provincialatu, anno MDXXXV, anno uno; hinc profectus Fesulas ad prioratum.

Frater Romualdus a Caballinâ, filius Conventus Pratensis, cum in Conventu esset assignatus sancti Dominici a confessionibus, anno MDXXXIX electus fuit in Priorem. Sedit in Prioris cathedrâ.....

Frater Raphaël Papagallus, Pistoriensis, Prior fuit electus et confirmatus. Rexit autem Conventum duobus annis integris: tunc enim non ultra poterant Priores praeesse.

Frater Raphaël Risolitus, secundo accepit prioratum Conventus anno MDXLIII. Sedit anno uno, et celebravit hic Capitulum provinciale, cum magno Fratrum numero, anno sequenti; in quo, ipso acrius instante, absolutus fuit.

Frater Maurus Arrighettus, Florentinus, post prioratum Pistoriensem, anno MDXLV, hic fuit electus, quum per quadragesimam in ecclesiâ cathedrali, magno populi fervore, praedicasset. Sequenti anno absolutus est, quod longum et difficilem valde morbum, Pisano coelo sibi noxio, incurrisset. Pluries Prior alibi fuerat, et post hunc etiam prioratum, alios habuit: et nunc, quum haec scribo, provinciae nostrae praeest.

Frater Angelus Bettinus, Florentinus, germanus Fratris Lucae, de quo supra, Prior fuit electus MDXLII. Absolutus fuit in Capitulo Romano, anno MDXLIII. Praefuit etiam pluribus Conventibus: vir prudens et eruditus. Tandem Prior ad Quercum Viterbiensem, absolutus est a magistro Ordinis, qui eum assumpsit in socium, et titulo provincialis Angliae decoravit, anno MDXLVII.

Frater Thomas Boninsignius, Senensis, Fratri Mauro successit in prioratu anno MDXLV, seditque duobus annis cum dimidio: mortuus, post longum morbum, in prioristicâ cathedrâ anno MDXLVII, octobris. Praedicabat egregie, licet adhuc juvenis esset: agebat nam annum vix trigesimum quintum. Fuerat Prior ad-Quercum, post fratrem suum germanum: tres nam erant in Ordine: hic minor aetate, medius religione.

Frater Philippus Angeli Dardinelli, Florentinus, filius sancti Marci, post mortem praedicti Fratris Thomae electus fuit in Priorem, ex Saxensi. Hoc functus est ufficio usque ad annum MDXLIX, absolutus in Capitulo Urbevetano, ut esset a confessionibus sancti Vincentii Prati. Fecit et dicavit tabernaculum Corporis Christi, et deauravit.

Frater Franciscus Dini, Florentinus, filius sancti Marci, electus fuit et confirmatus tertiâ junii MDXLIX; postridie quam electus fuerat et confirmatus Frater Basilius Pisanus, de quo infra, quum noluisset huic jugo nec precibus nec minis collum subjicere. Hic fuerat antea bis Prior ad Quercum et semel ad Saxum, praedicaveratque pluribus in locis; tum maxime Ragusii, anno MDXXXVIII. Absolutus fuit in Capitulo Geminianensi post biennium, anno MDLI, qui erat annus jubilaei quinquagenarii; ubi electus fuit in provincialem reverendus Frater Maurus Arrighetus, olim hic Prior.

Frater Felix Minucius a Prato Veteri, filius Conventus Miniatensis, dum Lucae sacras licteras profiteretur, electus fuit in Priorem eodem anno, vigesimâ maji. Vir erat maturae aetatis,

religiosis moribus, et jam saepius in aliis Conventibus Prior extiterat. Anno MDLII, in Capitulo Florentino, fuit primus deffinitor. Sedit in cathedrâ prioristicâ hac, integro biennio; inde Romam abiit, electus ibi Prior ad Minervam; confirmatus, octavâ junii MDLIII, a reverendo provinciali, Fratre Matthaeo Stroza.

Frater Reginaldus ex Deorum familiâ, Florentinus nativitate et religione, electus fuit in Priorem hujus Conventus decimaprimâ junii; decimasecundâ confirmatus ab eodem provinciali. Erat autem tunc Supprior Lucae, fueratque antea Prior Geminiani; et toto residuo vitae suae huic Conventui praefuit: nam, antequam eo defungeretur officio, vitâ defunctus, ut inferius inter mortuos latius. Ex materiâ quam praedecessor paraverat, chorum altiorem supra sacristiae hostium construxit, pro majori Fratrum salubritate; ubi noctu matutinas preces exolvimus. Vitam et prioratum pariter finivit, vigesimâ septimâ octubris MDLIV.

Mortuo Priore praedicto Fratre Rinaldo, successit Frater Andreas Marsopinus, et ipse genere et religione Florentinus; tunc socius reverendi provincialis, Fratris Matthaei Strozae. Electus fuit vigesimâ novembris MDLIV; et statim confirmatus a provinciali, qui tunc visitationis ergo in Conventu erat; et licet eum sibi cerneret valde necessarium, bonum tamen Conventus nostri suo praeposuit. Annorum erat, tunc quum electus fuit, triginta quatuor; antea lector Lucae et Senae. Sperabatur in virum magnum evasurus, si longiori vitâ frui potuisset: quam, ut praedecessor, cum prioratu finivit, revoluto anno et viginti quatuor diebus, anno MDLV. Inter mortuos iterum de eo verba faciemus.

Frater Raphaël Risalitus, finem impositurus laboribus suis, tertio hic electus fuit in Priorem, mense januario MDLV, quum praefectus esset Conventui ad Quercum juxta Viterbium; confirmatus a reverendo provinciali, Fratre Angelo Diaceto: ob

longum autem et difficile iter, non antea huc venit circa februarii finem. Post septem menses, in laethalem morbum incidit; et vigesimaprimâ octubris die, MDLVI, horâ vigesimaprimâ, ex hac luce migravit. Ejus vitam, praeter ea quae antea scripta sunt, inter mortuos legere possumus.

Frater Timotheus Petri Francisci Ricii, patriâ et religione Florentinus, quum esset socius reverendi provincialis, avunculi sui, existentis tunc in Conventu nostro, electus fuit in Priorem decimaprimâ novembris MDLVI; et statim ab eo confirmatus, prioratum iniit. Aetate juvenis, moribus canus, agebat annum vigesimum sextum. Sedit usque ad vigesimam secundam martii: translatus hinc ad prioratum Fesulanum.

Frater Felix Minucius, rursus ad prioratum hunc rediit, electus..... maji, Prior existens Prati; et confirmatus fuit a reverendo provinciali, Fratre Angelo Bettino, paulo ante electo in Capitulo Urbevetano, MDLVII. Tandiu vacavit prioratus. quia alterius electio hactenus pependit ob imminens Capitulum provinciale. Qui (*) in ipso Capitulo, cassatâ autem electione, quae nonnihil vitii habuisse videbatur, vigesimanonâ junii a reverendo provinciali, qui tunc Pisis erat, postridie iterum electus est; et eodem die confirmatus est. Venit autem ad Conventum, et prioratum iniit, nonâ julii.

(*) Il MS., *quae*.

MONUMENTA DUO

CONSULUM ET QUAMPLURIUM POTESTATUM PISANORUM SAEC. XIII

NOMINA PRAESEFERENTIA.

QUIBUS ACCEDUNT

BREVE VETUS SEU CHRONICA ANTIANORUM

PISANAE CIVITATIS

AB AN. DOM. INC. MCCLXXXIX AD AN. MCCCCIX

EX TABULARII PUBLICI CIVITATIS PISANAE

AUTHENTICIS CODD. 1305 ET 1306.

NEC NON

ANTIANORUM NOTITIAE

AB AN. MCCCCLXXXXIV RESUMPTAE LIBERTATIS AD AN. MDVI

EX COD. 1324 EIUSDEM TABULARII ERUTAE.

ADDITUR

BREVE SEU PACTUM CONSORTUM

DE RIPAFRACTA.

AVVERTIMENTO

Non fa d'uopo ch'io dimostri con parole l'alto interesse istorico dei monumenti che qui stringo come in un fascio. I nostri cronisti, sebbene diligentissimi in molte cose, in questo furono meno: nel darci contezza dei Consoli, dei Potestà, dei Capitani del popolo, e degli altri reggitori del Comune. Ora, a supplire a tal mancamento, pongo alle stampe, come già divisai, il *Registro autentico degli Anziani*, il quale principia dal 1289, giusta lo stile pisano, che sempre segue; aggiungendovi due documenti rinvenuti negli Archivii Roncioni ed Alliata, i quali presentano assai nomi di Consoli e di Potestà del secolo XIII, ed aggiungendovi pure il giuramento della consorteria dei Ripafratta. Quando una nazione generosa è nudata di libertà, non ha più storia da raccontare, se non spunta per essa il giorno felice in che gli è dato frangere le sue catene. Tal verità mi ha mostrato la convenevolezza di supplire, pei fonti altre volte ricordati, al prezioso *Registro originale degli Anziani*, solo in quella parte che riguarda i tempi della ricuperata libertà pisana. Ritenni i nomi dei pochi Priori, quali si leggono nel secondo Registro originale di N.° 1306, continuato sino all'anno millequattrocentonove, perchè mi parve dicevole lo accennare agli uomini che sostennero primi il priorato, quando, spenta la repubblica, si vollero di conio fiorentino anche i nomi degli uffizii. Non mi farò a dire con quanta diligenza siami adoperato nel ricavare

dagli originali i nomi di coloro che si tennero i magistrati nei varii tempi. Qui sì che sarebbe da dirsi col Maffei, che *l'istoria verrebbe posta a soqquadro*, ove io non avessi guardato sottilmente a riprodurli con fedeltà. Se non che, la fedeltà che usai, non volli che fosse macchiata neppur dall'ombra di alcuna superstizione. È per questo che tolsi ogni cosa, nella stampa *del Registro*, la quale mi seppe di ripetizione inutile, e che usai di certe note abbreviative ove mi parve opportuno; delle quali può il leggitore aver contezza per la *tavola* che volli aggiunta nella pagina che segue immediatamente a questa.

FRANCESCO BONAINI.

TAVOLA ESPLICATIVA

DELLE ABBREVIATURE DEL *BREVE VETUS ANTIANORUM*

Apr. — Aprilis.
arm. — armaiolus.
arrot. — arrotator.
art. — artifex.
Aug. — Augustus.
aur. — aurifex.

balist. — balistarius.
ban. — bancherius.
barb. — barberius.
batt. — batteloro.
bicch. — bicchierarius.
boct. — boctegarius.
buctar. — buctarius.
burs. — bursarius.

C. P. P. — CAPITANEUS PISANI POPULI.
C. V. — circumspectus vir.
cac. — cacialuolus.
cald. — caldularius.
cals. — calsularius.
calt. — calthularius.
canc. — cancellarius.
canap. — canaparius.
cand. — candellarius.
cap. — cappella.
cart. — cartarius.
cas. — casearius.
cerb. — cerbulactarius.
cim. — cimator.
cir. — cirugicus.
civ. pis. — civis pisanus.
colt. — coltellarius seu coltellinarius.
cop. — copertoriarius.
cor. — coriarius.
coras. — corassarius.
cord. — cordovanerius.
correg. — corregiarius.

D. — Dominus.
DD. AA. — Domini Antiani.
Dec. — December.

erov. — erovarius.

f. — filius.
F. — Quarterium Forisporte.
fab. — faber.
fars. — farseptarius.
Feb. — Februarius.
fer. — ferrarius.
fib. — fibbiarius.
fiz. — fizicus.
for. — forficiarius.
furn. — furnarius.

guant. — guantarius.

I. P. — Iuris Professor.
Ian. — Ianuarius.
iud. — iudex.
Iul. — Iulius.
Iun. — Iunius.
iur. — iurisperitus.

K. — Quarterium Kinthice.

lan. — lanarius seu lanifex.
leg. doct. — legum doctor.

M. — Quarterium Medii.
mag. — magister.
mal. — maliscalcus.
mar. — mariscalcus.
Mart. — Martius.
matr. — matrassarius.

med. — medicus.
merc. — merciarius.
mercat. — mercator.

n. et s. — notarius et scriba.
N. V. — NOBILIS VIR.
not. — notarius.
Nov. — November.

Oct. — October.
ol. — olim.

p. — prior.
P. — Quarterium Pontis.
p. c. et p. — pro comuni et populo.
p. m. — pro mense.
P. P. — PISANORUM POTESTAS.
pact. — pacterius.
pan. — pannarius.
pect. — pectinarius.
pell. — pelliparius.
plan. — planularius.

q. — quondam.

rit. — ritagliator.

s. — scriba.
s. p. — scriba publicus.
scud. — scudarius.
sell. — sellarius.
sens. — sensalis.
Sept. — September.
set. — setaiolus.
siric. — siriciarius.
soc. — soccularius.
spad. — spadarius.
spec. — specchiarius.
sper. — speronarius.
spet. — spetiarius.
stagn. — stagnatarius.
stopp. — stoppaiuolus.
sut. — sutor.

tab. — tabernarius.
tabul. — tabularius.
tin. — tinctor.
topp. — topparius seu toppaiolus.
triv. — trivellarius.

vag. — vagellarius.
vaz. — vazarius.
vin. — vinarius.

I

Memoriale Consulum et Potestatum Pisanorum, ab an. MCCXIV ad an. MCCLXXV. Ad fidem pergamenae chartae quae in perinsigni Tabulario Roncioniano sub. N.° 159 Pisis adservatur.

HII FUERUNT RECTORES PISANI COMUNIS.

Hubaldus Vicecomes, Potestas annis II (1). MCCXIV.

Bulsus
Guidus Ventrilii
Rainerius Bancula
} Consules mensibus XX. MCCXVIII.

Bonacursus de Cane, Potestas mensibus XX. MCCXIX.
Albergeptus Pandimilii, Potestas anno I. MCCXXI.

Hubaldus
Ildebrandus Sigeri
Guelfus de Porcari
} Consules mensibus XVII. MCCXXII.

Proinus de Mediolano, Potestas mensibus XVIIII. MCCXXIII.
Orlandus Rossus de Parma, Potestas anno I. MCCXXVI.
Hubaldus Vicecomes, Potestas annis II. MCCXXVII.
Anibaldus de Roma, Potestas annis II. MCCXXVIIII.
Proinus de Mediolano, Potestas anno I. MCCXXXI.
Ugo Lupus, Potestas annis II. MCCXXXII.

(1) Tre anni, secondo l'Anonimo. *Frag. Hist. Pis.*, in Murat., *S. R. I.*, *XXIV*. 643.

Thorellus de Sdrada, Potestas anno I. MCCXXXIIII.

Gattus
Gualtaroctus } Consules (1) XXXV.
Seracenus, et socii

Comes Guido, anno I.
Comes Tegrimus, annis III.
Ugo Rossus, annis II.
Bonaccursus de Palude, annis III.
Anibaldus de Machilonia, anno I.
Amisus de Strada, anno I.
Mannus de Ebulo, anno I (2),
Bernardinus de Faentia, anno I.
Henrigus Rivelli, anno I.
Comes Thomasus, anno I.
Alexander del Calvello, I.
Angelus de Roma (3).
Faber de Bononia, I.
Iacobus de Avocatis, I.
Iacobus Napuleonis, I.
Faber, I.
Alamannus de Turre.
Ricciardus de Villa.
Marcovaldus de Isimbardis, I.
Assus.
Gibertus de Gente, I.
Iacobus de Palude, I.
Iacobus Buctigella, I (4).

(1) L'Anonimo Pisano non ricorda che i nomi di tre consoli e tace dei loro colleghi. Aggiunge peraltro, che stettero in ufficio tre anni. *Fragm. Hist. Pis.*, in Murat., *S. R. I. XXIV*, 644.

(2) Omesso nel catalogo dell'Anonimo Muratoriano.

(3) Non è rammentato dall'Anonimo.

(4) Presso l'Anonimo questo Potestà è posto come antecessore, non come successore di Jacopino da Palude.

Guilelmus de Cornasano, I.
Iacobus Buffulus, I.
Albertus de Turicella, I.
Bartholomeus de Soppo, annis II (1).
Guido Scarsus, I.
Andalus de Bononia (2).
Nicolaus Veneticus.
Petrus Furlani.
Stefanus de Rusticaccio (3).

(1) Credo corrotto il cognome da Sasso che tu incontri presso l'Anonimo, loc. cit. col. 644.

(2) Pare vi fosse il numero consueto, che ora non può intendersi quale fosse. L'Anonimo scrive così: « Messere Andalò da Bologna Podestà anno uno MCCLXXI, lo quale ci stecte per mesi cinque, e andossi per paura di Iudici di Gallura, del Vecchio, cioè di Iudici Iovanni, e suoi seguaci; e poi lo Capitano del populo fecie l'officio de la podesteria e capitanaria », loc. cit.

(3) L'Anonimo, loc. cit., dice che resse il Comune nel 1274.

II

Notitiae tabularum censualium Civitatis Pisarum, ab an. MCCLXIV ad an. MCCLXXV, Potestatum, qui tunc temporis Commune rexerunt, nomina exhibentes. (Extant sub N.° 25 in Archivio Comitum Alliata).

IN ETERNI DEI Nomine Amen. Ita continetur ut infra dicitur in actis Cancellarie pisani Comunis, in quaternis extimationum omnium personarum quarterii Forisporte, videlicet in cappella Sancti Marci de porta Calcisana. In primis, in quaterno extimi facti tempore domini Bartholomei olim Dei gratia pisani Potestatis, sub annis Domini MCCLXVIII. Indictione XI. Alioctus de Calci — libras LI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iacobi, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXV. Indictione VIII. de mense februarii. Alioctus suprascriptus — libras XL.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Guidonis Scarsi, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVIIII. Indictione (*sic*). de mense februarii. Alioctus suprascriptus — libras LI. et soldos XVIIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Andalo de Bononia, pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXX. Indictione XIII. Alioctus suprascriptus — soldum I. denarios VIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Bartholomei de Soppo, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVIII. Alioctus suprascriptus — libras XLIII. soldos VI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iacobi Bassuli, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXVI. Alioctus suprascriptus — libras XLIIII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Petri Fruliani, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXII. Indictione XV. de mense martii. Alioctus suprascriptus — libras LVII.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Nicolay Quirini, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXI. Indictione XIII. Alioctus suprascriptus — libras LXXI.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Stephani de Rusticaccis, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXIIII. Alloctus suprascriptus — libras L.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Iohannis de Montesperello, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXIIII de mense ianuarii. Alloctus suprascriptus de Calci — libras LVII. soldos III.

Item, in quaterno extimi facti sub annis Domini MCCLXXVII. Alloctus suprascriptus — libras XL.

Item, in quaterno extimi facti sub annis Domini MCCLXIIII. Indictione VII. Alloctus suprascriptus — libras LV.

Item, in quaterno extimi facti tempore domini Savarisii de Villa, olim pisani Potestatis sub annis Domini MCCLXXV. Indictione III. de mense ianuarii. Alloctus suprascriptus — libras XLVII. soldos X.

(*Signum*) Ego BARTHOLOMEUS quondam Iacobi Scornetti de cappella Sancti Andree in Kinthica, autoritate domini Imperatoris Notarius et Iudex ordinarius, hec omnia ut in actis Cancellarie pisani Comunis inveni, ita scripsi et firmavi.

III

Breve Vetus seu Chronica Antianorum Civitatis Pisarum, ab an. Dominicae Incarnationis MCCLXXXIX ad an. MCCCCIX. (Ex tabularii publici Civ. eiusdem authenticis Codd. 1305 *et* 1306).

1289. Iul. et Aug. VENERABILIS PATER ROGGERIUS MISERATIONE DIVINA PISANUS ARCHIEPISCOPUS, POTESTAS, RECTOR ET GUBERNATOR COMUNIS ET POPULI PISANI. Antiani. In Ponte. Prior. Vere Bonaveris. Bectus Gactus. Iacobus de Capannoli calt. In Medio. p. D. Guilielmus Framuccij. Ninus Gallitiani. Burgundius not. In Foriporta. D. Filippus d. Clerici (1). Sigerius de Fabro. Pancaldus cor. In Kinthica. Iacobus Guercius Muscerifus. Iohannes Leuli. Henricus de Bociano vin. Nocchus de Avane not. cum eis.

1289. Sept. et Oct. D. BONACCURSUS GUBBECTA VICARIUS SUPR. ARCHIEPISCOPI. — P. p. Vgo Scellecti. Marzucchus Paganelli. Leopardus Fornarij not. M. Iohannes Garfagninus. Finus Lucterij de Parlascio. Gerardus Dindi. — F. Benenatus Brigasennus. Baldovinus Serecti. Bacciameus de Cisanello tab. — K. Vannes Cinquina. Lupus de Oculis. Pagnus Riccardini vin. Nocchus de Avane not. p. m. sept. Torellus de Ceuli not. p. m. oct.

1289. Nov. et Dec. MAGNIF. VIR D. ILDEBRANDINUS COMES DE ROMANIA C. P. P. — P. p. Ninus Strambus. Rustichellus Balsanus. Leopardus sper. M. p. D. Caccianimicus de Vico, Iud. Rainerius q. Ubaldi Macigni. Gualfredus tab. F. p. Iohannes Grassus. Gerardus Martellus. Puccius de Laiano vin. K. p. Bondus Camuliani. Iacobus Pilatus. Nocchus not. de Ceuli. Torellus de Ceuli not. p. m. nov. Iacobus Bonensigne not. pro m. dec.

1289. Ian. et Febr. P. Bonaccursus de Macadio. Vitalis de Duomo not. Guccius Gactus. M. D. Paganellus de Vico, Iud. Guido Speciarius

(1) Non solo qui, ma ancora altrove, si vedrà omesso il *prior*. Ciò stia a mostrare come io seguitassi fedelmente i MSS.

de Cascina. Benevieni pell. F. D. Alberteschus iud. Leopardus Rusticheili. Bernardus Fedis K. Pucciandone Martelli. Berguccius de Colle. Henricus de Curtibus tab. Bonannus Batacta not. cum eis.

1289 et 1290. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Bellomi. Rainerius Balsanus. Evithus Melonis. M. p. D. Simon Adami iud. Dodus de Cappellario. Bocticella tab. F. p. Puccius Panevini. Franciscus Bascius. Puccius Orlandinj. K. p. Bindus Pithinus. Guiscarduccius Cinquina. Bonaccursus de Rinonichi not. Bonannus Batacta not. cum eis. Iacobus Caciolus p. medio m. mart. et p. m. apr.

1290. Maij et Iun. P. p. Andreas Gactus. Ghele Scàccerius. Martinus Guillelmi vin. M. p. D. Rainerius Sampante iud. Ninus Fei Guicti. Franciscus Bonafidei tab. F. p. Iohannes de Campilia. Andreas Pellarij. Franciscus Bianci fab. K. p. Bartholomeus Rau. Baeciameus Ravignani. Cagnassus pell. Iacobus Cascioli not. p. m. may. Tiniosus de Campilia not. p. m. iun.

1290. Iul. et Aug. P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinaccius Accapti. Guido Henrigonis not. M. p. Gaddus Fraiapanis. Franciscus Bugarus. Nutus de Laiano vin. F. p. Banduccius Boncontis. Andreas Grancij. Bectus Bonaiutus cor. K. p. Guiscardus Cinquina. Bectus Granellus. Puccius Iannibelli tab. Tiniosus de Campilia not. p. m. iul. Iunta Iohannis Grilli not. p. m. aug.

1290. Sept. et Oct. P. p. D. Andreas Bonensigne iud. Bernardus de Paffa. Iohannes Pauli not. M. p. D. Tondatus de Sancto Pietro, iud. Masinus Aliocti. Iacobus Gerardi Dindi. F. p. Ceus de Cantone. Francuccius lan. Pinus tab. K. p. D. Guido Grunei. Iacobus de Vecchiis. Filipus cord. Iunta Iohannis Grilli not. p. m. sept. Nocchus de Avane not. p. m. oct.

1290. Nov. et Dec. M. et P. V. D. GUIDO COMES MONTISFELTRI, PISANUS POTESTAS ET CAPITANEUS POPULI ET GUERRE PISANI COMUNIS. — P. p. Bectus Gactus. Vere Bonaveris. Gaddus Bonaffaris tab. M. p. D. Guillelmus Framuccij iud. Benectus spet. Iacobus de Marciana not. F. p. Rainerius Sciancatus. Bartholomeus de Rinonichi. Pancaldus cor. K. p. Iohannes Moscerifus. Ciolus Teste. Cagnassus calt. Nocchus de Avane not. p. m. nov. Guido de Oratorio not. p.m. dec.

1290. Ian. et Feb. P. p. Leopardus Furnarij not. Terius Agnelli. Andreoctus de Septimo. M. p. Lucterius Bonamici. Orlandus Rusticbelli. Pupus de Lugnano vin. q. Bartholomei vin. F. p. Rainerius

Rossus. Mone Nerij Brigasenni. Mannus cor. K. p. Iacobus de Favulla. Bacciameus Gontulini. Puccius Caleffus fab. Guido de Oratorio not. p. m. ian. Ninus de Quosa not. p. m. febr.

1290 et 1291. Mart. et Ap. P. p. Rustichellus Balsanus. Mag. Bartholomeus medicus fil. Dati spet. Nocchus Maschionis not. M. p. D. Caccianimicus de Vico Iud. Rainerius Ubaldi Macigni. Gerardus Dindus. F. p. Franciscus Boncontis. Nuccius Federigi. Bindus Scellatus vin. K. p. Bondus de Camuliano. Pucciarellus de Orticaria. Iacobus de Bagnano cor. Ninus de Quosa not. p. m. mar. Guido Macigna not. p. m. apr.

1291. May et Iun. P. p. Marzucchus Paganelli. Bonaccursus de Macadio. Iacobus Bonensigne not. M. p. Iohannes Garfagninus. Benvenutus de Cappellario. Francarduccius tab. F. p. D. Lambertescus Iud. Gerardus Martelli. Bernardus Fedis cor. K. p. Lupus de Oculis. Gerardus Ferrantis. Mactheus Franchini vin. Guido Macigna not. p. m. may. Leopardus Oliverij not. p. m. iun.

1291. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomj. Guccius Gactus. Vitale de Duomo not. M. p. D. Simon Adami Iud. Finus Lucterii de Parlascio. Gualfredus tab. F. p. Puccius Panevini. Sigerius De Fabro. Puccius de Laiano vin. K. p. Vannes Homodei. Pardus Stefani. Bindus cord. Leopardus Oliverij. not. p. m. iul. Iohannes Pauli not. p. m. aug.

1291. Sept. et Oct. P. p. Andreas Gactus, Rainerius Balsanus. Martinus Guillielmi vin. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Ninus Guicti. Benevenius pel. F. p. Bonaiuncta Bonapose. Bacciameus Nevicati. Bonaiuncta Malmecta cor. K. p. Guido Armatus. Guelfus de Camuliano. Porcellus de Sancto Pietro not. Iohannes Pauli not. p. m. sept. Iohannes Canricfocti not. p. m. oct.

1291. Nov. et Dec. P. p. Gerardus Fazelus. Ghele Scaccerius. Guido Henrigonis not. M. D. Bartholomeus de Montefoscoli. Marcus Adami. Pardus Bocticella tab. F. Laurentius Rosselmini. Iohannes Cavallectus. Puccius Orlandinj. K. Bindus Pichinus. Vannes Rau. Cagnassus pel. Iohannes Canriciocti not. p. m. nov. Iohannes Ildebrandi de Titignano not. p. m. dec.

1291. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Falconis. Bandinaccius Accapti. Lippus vin. M. p. Gaddus Fralepanis. Puccius Pighinelli. Cecchus Bonafidei tab. F. p. Banduccius Bonocontis. mag. Alexander de Calcinaia. Rainerius Chiocciolus pel. K. p. Iacobus Muscerifus. Gui-

scarduccius Ciuquina. Bonaccursus not. de Rinonichi, Iohannes Ildebrandi de Titignano not. p. m. ian. Ugolinus Bonanni not. p. m. feb.

1291 et 1292. Martius et Aprilis (*Desunt*).

1292. May et Iun. P. p. Leopardus not. Fornarij. Terius Agnelli. Coscius de Campo. M. p. D. Tondatus Iud. de Sancto Pietro. Mazinus Aliocti. Benvenutus de Laiano vin. F. p. Leopardus Rustichelli. Baldovinus Serecti. Cecchus Bianci fab. K. p. D. Guido Grunei Iud. Iacobus Pilati. Puccius Iannibelli tab. Iohannes Boctone not. p. m. may. Nardus de Campo not. p. m. iun.

1292. Iul. et Aug. P. p. Rustichellus Balsanus. D. Andreas Bonensigne Iud. Franciscus Sellarij not. M. p. Colus Fraiepanis. Benectus spet. Lambertus tab. F. p. Franciscus Boncontis. Iohannes de Campilia. Bindus Scellutus vin. K. D. Thomasus de Tripalio Iud. Bondus Camulianj. Iacobus cord. de Lugnano. Nardus de Campo not. p. m. iul. Ninus de Quoza not. p. m. aug.

1292. sept. et Oct. P. p. Bectus Papa. Bonaccursus de Macadio. Iacobus Bonensigne not. M. p. Rainerius Ubaldi Macigne. Paulus Bonamici. Gerardus Dindi. F. p. Gerardus Martellus. Rainerius Nicoli Rossi. Mannus tab. K. p. Iacobus de Favulia. Bonaiuncta Cinquinus. Henricus de Boctano vin. Ninus de Quoza not. p. m. sept. Bonaccursus de Rinonichi p. m. oct.

1292. Nov. et Dec. P. p. Vitalis de Duomo not. Bacciameus Gamellus. Mag. Bartholomeus Dati. M. p. D. Simon Adami Iud. Iohannes Garfagninus. Pupus de Lugnano vin. F. p. Andreas Pellarij. Mag. Falcone de Calcinaria. Pancaldus cor. K. Pucciandone Martelli. Ciolus Teste. Puccius Caleffe fab. Bonaccursus de Rinonichi not. p. m. nov. Iohannes de Palaria not. p. m. dec.

1292. Ian. et Feb. P. p. Datus de Limite not. Marzucchus Paganelli. Guccius Gapti. M. p. D. Caccia Iud. Franciscus Bugarri. Benevieni pel. F. p. Tuccius Boncontis. Colus Thomasi. Bectus Bonaieti. K. p. Bartholomeus Rau. Ugolinus de Ripafracta. Bonaccursus tab. Iohannes de Palaria not. p. m. ian. Leopardus Frenecti not. p. m. feb.

1292 et 1293. Mart. et Apr. P. p. Andreas Gaptus. Franciscus Bellomi. Nocchus Maschionis not. M. p. Finus de Parlascio. Cellus Sampante. Puccius Dindus. F. p. D. Lamberteseus Iud. Iacobus Panevini. Puccius Orlandini calt. K. p. Guido Armatus. Guelfus Camuliani. Henricus

tab. de Curtibus. Leopardus Frenecti not. p. m. mar. Leopardus de Morrona not. p. m. apr.

1293. May et Iun. MAG. ET POTEN. VIR D. GALASSUS. COMES DE MONTEFELTRO, PIS. POT. CAP. POP. ET GUERRE PIS. COMUNIS. — P. p. mag. Bartholomeus med. de Sancta Eufraxia. Ghele Scaccerius. Martinus Guilielmi vin. M. p. D. Bartholomeus de Montefosculi Iud. Bacciamens spet. Iacobus de Marciana not. F. p. Mactheus Martellus. Nuccius Frederici. Bacciameus Nevicati. K. p. Gerardus Ferrantis. Bindus cord. Vannes Tedicis Rau. Leopardus de Morrona not. p. m. may. Porcellus de Sancto Pietro not. p. m. iun.

1293. Iul. et Aug. (*Desunt*).

1293. Sept. et Oct. P. p. Bandinaccius Accapti. Andreoctus de Septimo. Leopardus Furnarij not. M. Masinus Allocti. Paganellus Bugarus. Gualfredus tab. F. p. Lorensus Rosselmini. Iohannes de Campilia. Bonaccursus pel. K. D. Guido Grunei Iud. Lupus de Oculis. Cecchus cord. Bonaccursus de Fabrica not. p. m. sept. Ioannes Pauli de Titignano not. p. m. oct.

1293. Nov. et Dec. P. p. Rainerius Balsanus. Opithus Scellutus. Iacobus de Capannuli calt. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Lucterius Bonamici. Benvenutus de Laiano vin. F. p. Rainerius Sciancatus. Ceus de Cantone. Verius Salvi cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Guiscardus Cinquina. Uguiccio de Fagiano not. Iohannes Pauli not. p. m. nov. Rainerius Andree testarij not. p. m. dec.

1293. Ian. et Feb. P. p. Franciscus Sellarij not. mag. Bonaiutus med. D. Andreas Bonensigne Iud. M. p. D. Guilielmus Framuccij Iud. Marcus Adami. Pardus Bocticella tab. F. p. Leopardus Rustichelli. Riccius Macthei. Puccius de Laiano vin. K. p. Iacobus Favullia. Iacobus Guercius Muscerifus. Cagnassus pell. Iacobus Cascioli not.

1293 et 1294. Mart. et Apr. (*Desunt*).

1294. May et Iun. D. GUIDO COMES MONTISFELTRI, PISANUS POT. ET CAPIT. POP. ET GUERRE PIS. COM. — P. p. Terius Agnelli. Coscius de Campo. Gaddus Bonaffaris tab. M. p. Benectus spet. Duccius Mussus. Benevenius pel. F. p. Baldovinus Serecti. Colus Thomasi. Pancaldus cor. K. p. Iacobus Pilatus. Iohannes Cinquina. Uguiccio Dati not. Pardus De Morrona not. p. m. may.

1294. Iul. et Aug. P. p. Bonannus Batacta not. Bacciomeus Gamellus. Vannes Orlandi. M. p. D. Tondatus de Sancto Pietro Iud. Ninus Gallithianj. Upethinus tab. de Sancto Laurentio de Rivolta. F. p. D. Lam-

bertuscus Iud. Ninus Sciancatus. Bindus Scellutus vin. K. p. Guido Armatus. Goctifredus Armingossi. Iacobus de Lugnano cord. Petrus Maragonis not. p. m. iul. Bonaccursus de Vecchiano not. p. m. aug.

1294. Sept. et Oct. P. D. Gerardus Fazelus leg. doct. Ninus Strambus. Leopardus Furnarij not. M. D. Rainerius Sampantis Iud. Masinus Allocti. Puccius Gerardi Dindi. F. Banduccius Boncontis. mag. Falcone med. Mannus tab. K. Lupus De Oculis. Berguccius de Colle. Bindus cord. Bonaccursus de Vecchiano not. p. m. sept. Rainerius De Tabbiano not. p. m. oct.

1294. Nov. et Dec. D. RAINERIUS DE GRECA DE URBEVETERI CAP. PIS. POP. — P. p. Andreas Gactus. Marzucchus Paganelli. Martinus Guillielmi. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Françiscus Bugarrus. Burgundius not. F. p. D. Filippus. D. Clerici Iud. Sigerius de Fabro. Bectus Bonaiuti. K. p. Gerardus Ferrantis. Bindus Pichinus. Gardone fab. Rainerius de Tabbiano not. p. m. nov. Leopardus Cestonis not. p. m. dec.

1294. Ian. et Febr. P. p. Bandinaccius Accapti. Franciscus Bellomi. Datus de Limite not. M. p. Finus de Pariascio. Vannes Tadi. Gualfredus tab. F. p. Laurentius Rosselmini. Bonaiuncta Malmecta. Ceus De Cantone. K. D. Thomasus de Tripallo. Bectus De Vecchiis. Mone de Boctano vin. Leopardus Cestonis not. p. m. ian. Ugolinus Bonanni not. p. m. feb.

1294 et 1295. Mart. et Apr. P. p. D. Andreas Bonensigne Iud. Guccius Gaptus. Evithus Melone fab. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Landus Rustichelli. Pardus Bocticella tab. F. p. Leopardus Rustichelli. Iacobus Panevinj. Puccius Orlandinj calt. K. p. Iacobus de Favullia. Guiscarduccius Cinquina. Uguiccio de Fagiano not. Ugolinus Bonanni not. p. m. mar. Nocchus de Avane not. p. m. apr.

1295. May et Iun. P. p. mag. Bonaiutus med. Rainerius Balsanus. Guido Henrigonis not. M. p. Iohannes Garfagninus. Marcus Adami. Casuccius de Canneto. F. p. Rainerius Sciancatus. Andreas Pellarij. Mone Fedis. K. p. Ciolus Teste. Gognus Leuli. Cagnassus pel. Nocchus de Avane not. p. m. may. Iohannes Pauli not. p. m. iun.

1295. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Fazelus. Bectus Gactus. Vitale de Maiori Ecclesia not. M. p. D. Guillelmus Framuccij. Gerardus Dandi fab. Vannes Peregrini de Pariascio. F. Baldoinus Serecti. Posuccius Bonapose. Bacciameus de Cisanello tab. K. p. D. Guido Grunei. Guelfus

de Camuliano. Cagnassus cait. Iohannes Pauli not. p. m. iul. Bartholomeus de Rillione not. p. m. aug.

1295. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Falconis. Terius Agnelli. Nocchus Maschionis not. M. p. Benectus spet. Paganellus Bugarrus. Benevenius pel. F. p. D. Lamberteseus Iud. Rainerius Nicoli Rossi. Pinuccius tab. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Bacciameus Teste. Cecchus cord. Bartholomeus de Rillione not. p. m. sept. Taddeus Ruggerij not. p. m. oct.

1295. Nov. et Dec. D. COMES DE COLLE VALLIS ELSE CAP. PIS. POP.— P. p. D. Gerardus Fazelus. Ghele Seacoerius. Leopardus Fornarius not. M. p. Lucierius Bonamici. Ninus Gallitianj. Puccius Dindus. F. Banduccius Boncontis. Colus Tomasi. Pancaldus cor. K. Lupus de Oculis. Iohannes Moscerifus. Mondellus tab. Taddeus Ruggerij not. p. m. nov. Rainerius Andree Testarij not. p. m. dec.

1295. Ian. et Feb. P. p. Andreas Gactus. Ninus Strambus. Iacobus de Capannuli. M. p. Masinus Allocti. Guido spet. Papus de Lugnano. F. Nerius Alliata. Riccius Macthei. Becius Bonaiuti. K. Pucciandone Martelli. Cione Rau. Uguiccio Dati. Rainerius Andree Testarij not. p. m. ian. Rainerius Forestani not. pr. m. feb. Guido Turchij not. pro Rainerio Forestani quia infirmavit.

1295 et 1296. Mart. et Apr. P. p. Iacominus Cortingi. Vannes Seacoerius. Iacobus Bonensigne not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. D. Framuccius Iud. Gualfredus tab. F. p. Ceus de Cantone. Franciscus Bassius. Balduccius Manni cor. K. p. Guido Armatus. Bectus Granellus. Gardone fab. Guido Turchij not. p. m. mar. Ugelinus de Montanino not. p. m. apr.

1296. May et Iun. P. p. Bandinaccus Accapti. Franciscus Bellomi. Evilhus Melonis. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Vannes Tadi. Pardus Bocticella. F. p. Leopardus Rustichelli. Sigerius Seccamerenda. Henricus Talenti vin. K. p. Iacobus Favuilia. Masinus Carlecti. Thomasus de Curtibus not. Ugelinus de Montanino not. p. m. may. Iohannes Compagni de Schetoocuii not. p. m. iun.

1296. Iul. et Aug. P. p. D. Andreas Bonensigne Iud. Marzucchus Paganelli. Franciscus Sellarij not. M. p. Franciscus Bugarrus. Ninus D Mensis de Vico. Casuccius de Canneto vin. F. p. Iacobus Panevini. Becius Alliata. Mone Fedis. K. p. Iacobus Guercius Moscerifus. Bacciameus Gentulinj. Cagnassus pel. Iohannes Compagni not. p. m. iul. Iohannes Moriconis not. p. m. aug.

1296. Sept. et Oct. P. p. Ninus Guillielmi de Oliveto. Guccius Gactus. Bacciarellus Moriconis. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Marcus Adami. Burgundius Lamberti not. F. p. Sigerius Del Fabro. Baldovinus Serecti. Bindus Scellatus vin. K. p. D. Masus de Tripallo Iud. Vannes Tedicis Rau. Henricus de Curtibus tab. Iohannes Moriconis not. p. m. sept. Iacobus de Marciana not. p. m. oct.

1296. Nov. et Dec. D. BOZO DE EUGUBIO CAPIT. PIS. POP. — P. p. mag. Bonaiutus med. Rainerius Leopardi Balsanus. Guido Henrigonis not. M. p. D. Guillelmus Framuccij. Benectus spet. Beneventus pel. F. p. Rainerius Sciancatus. Andreas Pellarii. Bindus Rossus. K. p. Vannes Cinquina. Gognus Leuli. Bindus cord. Iacobus de Marciana not. p. m. nov.

1296. Ian. et Feb. P. p. D. Iohannes Fazelus. Ghele Scaccerius. Leopardus Fornarij not. M. p. D. Iohannes Benigni de Vico. Finus de Parlascio. Francarduccius tab. F. p. Banduccius Boncontis. Colus Thomasi. Bonaiuncta Malmecta cor. K. p. Lupus de Oculis. Iacobus Pilatus. Manuccius de Vicarello calt. Nocchus de Avane not. p. m. ian. Rainerius Aiuti not. p. m. feb.

1296 et 1297. Mart. et Apr. P. p Iohannes Falconis. Bectus Gactus. Iacobus de Capannuli calt. M. p. Masinus Aliotti. Paganellus Bugarrus. Iacobus vin. F. p. D. Lambertescus Iud. mag. Alexander. Pinuccius tab. K. p. Ciolus Teste. Mone Stefani. Uguiccio Dati not. Rainerius Aiunti not. p. m. mar. Magginus de Montefosculi not. p. m. apr.

1297. May et Iun. P. p. Ninus Strambus. Terius de Agnello. Pardus de Quoza not. M. p. Landus Rustichelli. Bacciameus spet. Vigore calt. F. p. Ceus de Cantone. Cecchus de Navacchio. Bectus Bonaiuti cor. K. p. Pucciandone Martellus. D. Guido Grunei. Puccius Iannibelli tab. Magginus de Montefosculi not. p. m. may. Andreoctus Cariectus not. p. m. iun.

1297. Iul. et Aug. P. p. Bandinacchus Accapti. Bectus Falconis. Iohannes Leopardi Del Fornaio. M. p. D. Paganellus de Vico Iud. Rainerius Ubaldi Macigne. Gualfredus tab. F. D. Filippus D. Clerici Iud. Franciscus Boncontis. Franciscus Bianci fab. K. p. Iacobus Favuilla. Nectus de Agnello. Guido de Abate vin. Andreoctus Cariectus not. p. m. iul. Pardus Frenecti not. p. m. aug.

1297. Sept. et Oct. P. p. Franciscus Bellomi. Vannes de Cesano. Vitalis de Duomo not. M. p. D. Caccia de Vico Iud. Iohannes Garfagninus. Puccius Dindus. F. p. Leopardus Rustichelli. Iohannes de Campilia.

Mone Fidei cor. K. p. Guiscardus Cinquina. Vannes Garofali. Bacciameus Bectonis vin. Pardus Frenecti not. p. m. sept. Iohannes Moriconis not. p. m. oct.

1297. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. SIMON DE ABATIBUS DE FLORENTIA CAP. PIS. POP. — P. p. Guccius Gactus. Marzucchus Paganelli. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Vannes Bartholomei spet. Mactheus calt. F. p. Andreas Grancij. Rainerius de Balneo. Bacciameus de Cisanello tab. K. p. Goctifredus Armingossi. Nocchus Peregrini. Vannes de Lugnano. Iohannes Moriconis not. p. m. nov. Nocchus Castilionis not. p. m. dec.

1297. Ian. et Feb. P. p. mag. Bonalutus med. Nerius Rustichelli Balsani. Ninus de Quoza not. M. p. D. Guilielmus Framuccij. Alamannus Upethini. Bocticella tab. F. p. Rainerius Sciancatus. mag. Falcone med. Pancaldus cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Masseoctus Leopardi. Cagnassus pel. Nocchus Castilionis not. p. m. ian. Iacobus Vitalis de Calci not. p. m. feb.

1297 et 1298. Mart. et Apr. P. p. D. Iohannes Fazelus Iud. Mercatus Bonencontri. Evithus Melonis. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Marchus Adami. Leopardus de Morrona not. F. p. Banduccius Boncontis. Mone Ariocti. Bindus Scellutus vin. K. p. Gerardus Ferrantis. Bonaccursus Gambacorta. Bindus cord. Iacobus Vitalis de Calci not. p. m. mar. Guido Macigna not. p. m. apr.

1298. May et Iun. P. p. Bectus Gactus. Nectus Falconis. Nocchus Maschionis. M. Masinus Aliocti. Vannes Tadi. Casuccius de Canneto. F. Andreas Pellarij. Nuccius Frederici. Bonaiuncta Malmecta. K. Ciolus Teste. Bonaiuncta Stefani. Mannuccius de Vicarello. Guido Macigna not. p. m. may. Leopardus de Quosa not. p. m. iun.

1298. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Falconis. Coscius de Campo. Iuntinus de Peccioli not. M. p. Colus Fraiapanis. Franciscus Bugarrus. Francardus tab. F. p. Bectus Bonaiuti. Vannes Badessa. Gherius de Cantone. K. p. Iacobus Moscerifus. Vannes Homodei. Cagnassus calt. Bacciameus Manni not. p. m. iul. Guido Turchij not. p. m. aug.

1298. Sept. et Oct. P. p. D. Gerardus Fazelus I. P. Michael Scaccerius. Leopardus Fornarij not. M. p. Finus de Parlascio. Guido de Cascina spet. Bernardinus de Vico vin. F. p. Ugolinus Sciancatus. Posuccius Bonapose. Verius Salvi cor. K. p. Iacobus Favullia. Gaddus Gambacorta. Henricus de Curtibus tab. Guido Turchij not. p. m. sept. Guido Ranuccij de Camuliano not. p. m. oct.

1298. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. UGUCCIO DE CORTONA CAP. PIS. POP. — P. Iacominus de Stellaria. mag. Bartholomeus Dati med. Rainerius Aiuti de Sancto Concordio not. M. p. D. Mensis de Vico iud. Benectus spet. Rainerius Blancuiarius fab. F. Iacobus Panevini. Baldovinus Serecti. Signorectus tab. K. Iohannes Cinquina. Bonensigna Rau. Iacobus Orlandinj calt. Guido Ranucolj not. p. m. nov. Bectus Trectimanni not. p. m. dec.

1298. Ian. et Feb. P. p. Ugolinus Strambus. Cortiagus Iacominj. Guido Henrigonis not. M. p. Franciscus Upethini. Pupus de Lugnano. Gaddus Riccius. F. p. Franciscus Bascius. Tofanus Talenti. Puccius Michari cor. K. p. Iohannes Carraria. Iohannes dictus Vannes de Vecchiis. Guardone fabr. Bectus Trectimanni not. p. m. ian. Nocchus de Avane not. p. m. feb.

1298 et 1299. Mart. et Apr. P. p. Terius Agnelli. Bectus Falconis. Guerruccius calt. M. p. d. Paganellus de Vico. Colus Garfagninus. Vannes Moriconis not. F. p. Franciscus Boncontis. Colus Mele. Puccius de Laiano vin. K. p. Guiscarduccius Cinquina. mag. Nocchus. Cecchus cord. Nocchus de Avane not. p. m. mar. Rainerius de Vulmiano not. p. m. apr.

1299. May et Iun. P. p. Pardus Gelsa. Duccius Veri. Nerius Bonaccursi calt. m. p. Iohannes Garfagninus. Mannus Macigna. Gualfredus tab. F. p Ceus de Cantone. Riccius Macthei. Vannes de Palaria not. K. p. Gognus Leuli mag. Bonaiuncta de Rivalto. Bacciameus Conecti. Rainerius de Vulmiano not. p. m. may. Ciolus Orlandinj not. p. m. iun.

1299. Iul. et Aug. P. p. Bandinacchus Accapti. Vannes Gactus. Conectus tab. M. p. D. Rainerius Sampante. Bacciameus de Cappellario. Puccius Dindus. F. p. Colus Thomasi. Peruccius Boncontis. Puccius Casciolus not. K. p. Guiscardus Cinquina. Vannes Grilli. Iacobus de Lugnano cord. Ciolus Orlandinj not. p. m. iul. Pardus Frenecti not. p. m. aug.

1299. Sept. et Oct. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Ghele Scalensis. Bandinus vin. de Porticciola. M. p. Paganellus Bugarrus. Paganus de Vico. Vigore calt. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Ceus Leopardi Rustichelli. Mone Fidei cor. K. p. D. Thomasus de Tripallo iud. Benenatus Cinquina. Taddeus Roggerij not. Leopardus Frenecti not. p. m. sept. Andreas de Lorenzana not. p. m. oct.

1299. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. GUICTUS DE BISENTIO CAPIT. PIS. POP. — P. p. D. Gerardus Fazelus. Puccius Ariocti. Bacciarellus Mo-

riconis pel. M. p. D. Iohannes Benignus Iud. Mazinus Allòcti. Leopardus de Merrona not. F. p. Iohannes de Campilia. Albithellus Sciancatus. Becius Manni tab. K. p. Coscius Gambacorta. Grugnectus Grassus. Mannuccius de Vicarello. Andreas de Lorensana not. p. m. nov. Stefanus de Campo not. p. m. dec.

1299. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Falconis. Guccius Gactus. Guido Turchij not. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Franciscus Bugarrus. Casuccius de Canneto vin. F. p. Banduccius Boncontis. Puccius Martellus. Guiduccius Malmecta. K. p. Lupus de Oculis. Ciolus Martellus. Cagnassus pel. Stefanus de Campo not. p. m. ian. Iohannes Iacobi de Libbiano not. p. m. feb.

1299 et 1300. Mart. et Apr. P. p. Iacominus Cortingi. Marzucchus Paganelli. Puccius Gueringi calt. M. p. D. Caccianimicus de Vico. Cione Guidi Grassi. Parellus vin. de Rinonichi. F. p. Bectus Alliata. Pinus tab. Donatus Seccamerenda. K. p. Iacobus de Favulia. Uguiccio de Fagiano not. Ghele Marini. Iohannes Iacobi de Libbiano not. p. m. mart. Gerardus Morelli not. p. m. apr.

1300. May et Iun. P. p. Andreas Fazelus. Coscius de Campo. Leopardus Fornarij not. M. p. Vannus.... (1). Guido spet. Ceus de Sancto Laurentio. F. Rainerius Sciancatus. Nocchus Cacellus. Bectus Bonaiuti. K. Guido Armati. Lemmus Sardus. Rainerius Piaggese. Gerardus Morelli not. p. m. may. Ardovinus de Treggiaia not. p. m. iun.

1300. Iul. et Aug. P. p. Ninus Strambus. Ghele Scaccerius. Ceus de Quosa vin. M. p. Henricus Ciulense. Bindus Benecti. Iacobus Cavalca not. F. Ceus de Cantone. Vannes Faccha. Mannus tab. K. Bectus de Vecchiis. Mone de Sancto Cassiano. Bindus cord. Ardovinus de Treggiaia not. p. m. iul. Boninccontrus Martini Bonincontri not. p. m. aug.

1300. Sept. et Oct. P. p. Franciscus Bellomi. Puccius de Pellario. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Marcus Adami. Bernardinus de Vico. F. p. Puccius Panevini. Baldovinus Serecti. Balduccius Pancaldi cor. K. D. Gaddus Gambacorta. Iohannes Cinquina. Puccius Orlandinj calt. Bonincontrus Martini Bonincontri not. p. m. sept. Nocchus de Avane not. p. m. oct.

(1) Nei due MSS. leggesi *Turci*, cognome falsamente sostituito qui e altrove, come vedremo, da mano moderna in luogo di quello che vi si dovè leggere in prima.

1300. Nov. et Dec. N. ET P. V. D. POGATERRA DE CEZENA CAPIT. PIS. POP. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Bectus Falconis. Iacobus de Capannoli calt. M p. D. Mensis de Vico Iud. Ugolinus Gallitianj. Gerardus de Vico not. F. p. D. Iohannes Boncontis Iud. Pupus Admannati. Bindus Scellatus vin. K. p. D. Thomasus de Tripallo Iud. Mone Camuliani. Cecchus cord. Nocchus de Avane not. p. m. nov. Sanguineus de Orticaria not. p. m. dec.

1300. Ian. et Feb. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Scaccerius. Bacciarellus Moriconis. M. p. Iohannes Garfagninus. Oddinus de Sala. Guido Macigna not. F. p. Colus Thomasi. Ciolus Grassulinus. Pardus Valensani vin. K. p. Cione Rau. Deodatus Bandini. Puccius Iannibelli tab. Sanguineus de Orticaria not. p. m. ian. Ildebrandinus Guascappa not. p. m. feb.

1300 et 1301. Mar. et Apr. P. p. Iohannes Falconis. Vannes Gactus. Mone Bondici cor. M. p. D. Iohannes Benigni de Vico. Mazinus Aliocti. Boccicella tab. F. p. Banduccius Boncontis. Riccius Macthei. Ceccus Bianci fab. K. p. Coscius Gambacorta. Guiscarduccius Cinquina. Mone de Colle not. Ildebrandinus Guascappa not. p. m. mar. Franciscus Belleboni not. p. m. apr.

1301. May et Iun. P. p. Guccius Gactus. Marzuccus Paganelli. Guido Henrigonis not. M. D. Caccianimicus de Vico Iud. Henricus Raonensis. Rainerius Petretus vin. F. Guccius Boncontis. Rainerius Rossus. Pancaldus cor. K. Ser Iacobus de Favulia. Baccione de Vecchiis. Cagnassus pel. Franciscus Belleboni not. p. m. may. Jacobus Rainuccij de Cascina not. p. m. iun.

1301. Iul. et Aug. P. Bonaccursus de Campo. Duccius Balsanus. Cannetus tab. M. Guido Armatus. Vannes Del Cappellaio. Puccius Dindi. F. D. Filippus D. Clerici. Bectus Alliata. Bectus Bonaiuti cor. K. D. Guido Grunei. Rainerius de Fagiano. Porcellus de Sancto Pietro. Iacobus Ranuccij de Cascina not. p. m. iul. Ugolinus de Quosa not. p. m. aug.

1301. Sept. et Oct. P. p. Ninus Strambus. Ghele Scaccerius. Bartholomeus Gonis de Rillione. M. p. Benectus spet. Ceus Cavalosari. Biccellus de Mezana. F. p. Franciscus Boncontis. Andreas Leonerij. Bonaiuncta Malmecta. K. p. Ciolus Teste. Colus Rau. Mannuccius de Vicarello. Ninus de Quosa not. p. m. sept. Nicolus Francisci Sellarii not. p. m. oct.

1301. Nov. et Dec. P. p. Franciscus Bellomi. Vannes Balsanus. Leopardus Fornarij. M. p. D. Ugo Guicti. Bonuccius de Brachiis. Maggius tab. F.

p. Ceus de Navacchio. Bindus Alliata. Vitalis Fidei cor. K. p. Ciolus Martellus. Vannes Bonanni. Henricus de Boctano vin. Nicolus Francisci Sellarij not. p. m. nov. Rainerius Aiuti not. p. m. dec.

1301. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. ANSELMINUS DE PADUA CAP. PIS. P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Duccius Veris. Puccius Guerrigij cal. M. p. D. Mensis de Vico Iud. D. Bindus Benigni Iud. Rainerius Brancularius. F. p. Conte Bonccontis. Gaitanus Bellandi. Verius Salvi cor. K. p. Bonaiuncta Stefani. Bacciameus Rau. Leopardus Frenecti not. Rainerius Aiuti not. p. m. ian. Guido Cavalce de Vico not. p. m. feb.

1301 et 1302. Mar. et Apr. P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinaccus Accapti. Bartholomeus Aristeccha not. M. p. D. Rainerius Sampante. Franciscus Bugarrus. Gualfredus tab. F. p. Colus Thomasi. Cocchuccius Bancherius Corsus cor. K. p. D. Sigerius Marignanj. Sanguineus cop. Guardone fab. Guido Cavalce not. p. m. mar. Bindus Guascappa not. p. m. apr.

1302. May et Iun. P. p. Iohannes Falconis. Bonaiuncta Scarsus. Bacciarellus Moriconis. M. p. D. Paganellus de Vico. Vannes Guidonis Grassi. Benencasa de Canneto. F. p. Ceus dę Cantone. Ventoruccius de Caneto. Bectus Manni tab. K. p. Vannes Cinquina. Bacciameus Buldronis. Thomasus. not. de Cortibus. Bindus Guascappa not. p. m. may. Georgius de Crespina not. p. m. iun.

1302. Iul. et Aug. P. p. Andreas Gactus. Iacobus Boctega. Franciscus Sellarij not. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. de Vico. Cellus Tadi. Pardus de Quosa vin. F. p. Banduccius Boncontis. Baldovinus Serecti. Lemmus Bianci cor. K. p. Gaddus Gambacorta. Ceus Del Gufo. Ciolus Fatii. Georgius de Crespina not. p. m. iul. Landus Guicciardi not. p. m. aug.

1302. Sept. et Oct. P. p. D. Iohannes Fazelus. Catus de Septimo. Nocchus Castilionis not. M. p. Vannes Tadi. Marchus Adami. Ceus calf. F. p. Bectus Alliata. Andreas Pellarij. Bindus Scelluti vin. K. p. Iacobus Favollia. Iacobus Moscerifus. Bindus cord. Landus Guicciardi not. p. m. sept. Gerardus Henrici de Vico not. p. m. oct.

1302. Nov. et Dec. P. p. Terius Agnelli. Puccius Falconis. Ninus Riccius tab. M. p. Guido Armati. Oddo de Sala. Puccius Dindi. F. p. D. Vannes Boncontis Iud. Rainerius Sciancatus. Ninus Bonanni not. K. p. Bacciameus Gontulinj. Mone Camuliani. Cagnassus pel. Gerardus Henrici de Vico not. p. m. nov. Oliverius Maschione not. p. m. dec.

1302. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. RAYNALDUS DE ESIO CAPIT. PIS. POP. — P. p. Gucolus Gactus. Mone Bonencontri. Nocchus Maschionis not. M. p. Iohannes Garfagninus. Iohannes Musсus. Biccelius de Mezana vin. F. p. D. Lamberlescus Iud. Ciolus Grassellinus. Mone Fedis. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Cione Rau. Henricus de Cortibus tab. Ildebrandinus Guascappa, Oliverius Maschione, notarii.

1302 et 1303. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Bellomi. Duccius Veris. Nerius de Tabbiano. M. p. D. Mensis de Vico. Benectus spet. F. p. Rainerius de Balneo. Franciscus de Navacchio, Pancaldus cor. K. p. Lupus de Oculis. Bonaccursus Gambacorta. Mannuccius de Vicarello. Bindus Guascappa canc. (1). Bonaiuncta de Sancto Pietro not. Bartholomeus de Pontehere not. p. m. apr.

1303. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazellus. I. P. Mone Balsanus. Cellus calt. M. p. D. Rainerius Sampante Iud. Paganus de Vico. Guido Macigna. F. p. Colus Thomasi. Bacciameus Seccamerenda. Coscius Pini tab. K. p. Ciolus Martellus. Bacciameus Ferrantis. Cecchus Micheli cord. Ildebrandinus Guaspappa canc. Bartholomeus de Ponthere not. Perfectus de Montefosculi not. p. m. iun.

1303. Iul. et Aug. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Gbele Seacoerius. Puccius Guerrigij. M. p. D. Caccia de Vico. Bernardus Guicti. Benevenius pel. F. p. D. Filippus Clericus. Lelius Sciancatus. Vannes Rossus vin. K. p. Peruccius Boncontis. Porrus Gambacorta. Uguiccio not. de Fagiano. Ildebrandinus Guascappa canc. Perfectus de Montefosculi not. Rainerius de Sancto Concordio not. p. m. aug.

1303. Sept. et Oct. P. p. Bandinaccus Accapti. Bectus Falconis. Vannes Raynaldi fer. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Masinus Allocti. Parellus de Rinonichi vin. F. Tuccius Boncontis. Iacobus Panevini. Bonaiuncta Malmecta. K. D. Guido Grunei. Ciolus Teste. Coscius Bergi de Colle not. Ildebrandinus Guascappa canc. Rainerius de Sancto Concordio not. p. m. sept. Iacobus Angeli de Vico not. p. m. oct.

1303. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Falconis. Mercatus cop. Bacciarellus Moriconis. M. p. D. Framuccius Iud. Marcus Adami. Pardus Bocticella. F. p. Bectus Allieta. Rainerius Rossus. Puccius Manni cor. K. p. Vannes Favallia. Gognius Leuli. Taddeus Roggerij not. Ildebran-

(1) Ponga mente il lettore a questo primo comparire qui dell'ufficio di cancelliere degli Anziani.

dinus Guascappa canc. Iacobus Angeli de Vico not. p. m. nov. Bindus Mectefocus not. p. m. dec.

1303. Ian. et Feb. D. UGOLINUS COMES DE BOSCARETO C. P. P. — P. p. Terius Agnelli. Vannes Gactus. Guerruccius calt. M. p. D. Ugo Guicti Iud. Coscius Iohannis Garfagninj. Sanguineus de Leguli not. F. Andreas Pellarij. Loctus Ubaldi. Cecchus Bianci fab. K. D. Colus Leuli Iud. Coscius de Colle boct. Henricus de Boctano vin. Ildebrandinus Guascappa canc. Bindus Mectefocus not. p. m. ian.

1303 et 1304. Mart. et Apr. P. p. Coscius de Campo. Bectone Ugolinj. Nerius Bonaccursi calt. M. Vannes Tadi. Vannes Aliocti. Maggius tab. F. D. Lambertescus. Vannes de Cantone. Mone Fidei. K. Banduccius Boncontis. Puccius Lippi. Nutus Rau not. Ildebrandinus Guascappa canc. Lupus de Toiano not. p. m. mar.

1304. May et Iun. P. p. Iohannes Fazelus Iud. Guido Balsanus. Nocchus tab. M. p. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Benectus spet. Benencasa de Canneto. F. p. Rainerius Sciancatus. Lensus Rosselmini. Vannes Pauli not. K. p. Michele Pedone. D. Vannes de Grugno. Cagnassus pel. Ildebrandinus Guascappa canc. Banduccius de Macadio not.

1304. Iul. et Aug. P. p. D. Gerardus Fazelus Iud. Vannes Orlandi. Nerius de Sancto Concordio not. M. Iohannes Garfagninus. Butus Bugarrus. Henricus Bonafidei. F. Taddeus Della Gora. Lippus Alliata. Bectus Bonaiuti. K. D. Guido de Vada Iud. Vannes Banduccij. Mannuccius de Vicarello. Ildebrandinus Guascappa canc. Ventura Bernardi de Nubila not. p. m. iul. Iacobus de Calci q. Vitalis canc. Michael Iohannis Ildebrandi not. p. m. aug.

1304. Sept. et Oct. P. p. Andreas Gactus. Gbele Scaccerius. Nocchus vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Cagnassus Perinj. Puccius Dindus. F. D. Filippus D. Clerici Iud. Marzucchus Boncontis. Tianus calt. K. ser Iacobus Favuilia. Sardus Guidonis Sardi. Cecchus Pacterij not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Michael q. Iohannis Ildebrandini not. p. m. sept. Ubaldus Filippi de Grecciano not. p. m. oct.

1304. Nov. et Dec. P. Franciscus Bellomi. Gaddus.... (1). Puccius Guerrigij calt. M. D. Rainerius Sampantis. Mone Lambertuccij. Cecchus mar. F. Riccius Macthei. Bindus de Campilia. Ninus Bonanni. K. Gaddus Gambacorta. Bontura de Ceuli. Bindus cord. Iacobus Vitalis

(1) Ricorre l'osservazione fatta nella nota a pag. 657 sul moderno cognome *Turci*, sostituito in luogo d' uno più antico.

de Calci canc. Ubaldus Filipi de Grecciano not. p. m. nov. Iohannes de Sancto Savino not. p. m. dec.

1304. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. FILIPUS DE LAVELLO LUNGO DE BRESCIA C. P. P. — P. Bectus Falconis. Ugolinus Strambus. Bacciarellus Moriconis. M. D. Iacobus Castraleonis. Cecchus de Cappellario. Ceus de Cantone. F. Baldovinus Serecti. Gaitanus Bellandus. Bindus Scellatus. K. Puccius Martellus. Bonaiuncta Buldronis. Simon de Sancto Cassiano. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iohannes Leonardi de Sancto Savino not. p. m. ian. Georgius de Tabbiano not. p. m. feb.

1304 et 1305. Mart. et Apr. P. Guccius Gactus. Bonaiuncta Accapti. Nocchus Castilionis not. M. D. Caccia de Vico Iud. Landus Rustichelli. Ghele de Vico vin. F. Franciscus Bonecontis. Nocchus Catellus. Guido Malmecta cor. K. Guiscarduccius Cinquina. Taddeus Rau. Tingus fib. Iacobus de Calci canc. Gregorius de Tabbiano not. Duccius Cioli not. p. m. apr.

1305. May et Iun. P. mag. Bonaiutus fiz. Nerius Balsamus. Cannetus tab. M. Franciscus Bugarrus. Iacobus de Sala. Puccius Cavalce not. F. Colus Thomasi. Ceus de Cantone. Dinus de Gufo vin. K. Coccius Gambacorta. Vannes de Vecchiis. Bacciameus Conecti fab. Iacobus de Calci canc. Duccius Cioli Rubertinj not. p. m. may. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. p. m. iun.

1305. Iul. et Aug. P. Nectus Falconis. Tingus Gactus. Cellus calt. M. D. Vannes Benigni Iud. Cione Guidonis Grassi. Guido Macigna not. F. D. Vannes Boncontis Iud. Brunellus de Castilione Piscarie. Vitale Fedis cor. K. Benenatus Cinquina. Cecchus Gerardi Grassi. Bacciameus Bectonis vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. p. m. iul. Nuccius de Fabrica not. p. m. aug.

1305. Sept. et Oct. P. p. Bandinaccus Accapti. Colus Carrator de Septimo. Pardus de Quosa not. M. p. Masinus Aliocti. Fatius Sampantis. Puccius Guercius vin. de Vico. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Cecchus de Navacchio. Bernardus Salvj cor. K. p. Pierus Boncontis. Ceus Gontulinj. Henricus de Curtibus tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nuccius de Fabrica not. p. m. sept. Guillielmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. oct.

1305. Nov. et Dec. P. p. Terius Agnelli. Nelius Falconis. Puccius Sanguinei vin. M. p. D. Ugo Guicti. Vannes Tadi. Gaddus de Vico not. F.

p. Bectus Alliata. Puccius de Balneo. Bonaiuncta Malmecta cor. K. p. Vannes Cinquina. Bonaiuncta Ferrantis. Iacobus Iannibelli tab. Iacobus de Calci canc. Guillelmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. nov. Iohannes de Capannuli not. p. m. dec.

1305. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. RAYNALDUS DE TARABOCTIS DE ANCONA C. P. P. — P. p. D. Iohannes Fazelus leg. doct. Puccius de Septimo. Nerius Bonaccorsi calt. M. p. Vannes Guidonis Grassi. Puccius de Brachiis. Nerius Brancularius. F. p. Ciolus Grassulinus. Andreas Pellarii. Bectus Manni tab. K p. Banduccius Boncontis. Gontulinus de Gontulinis. Bonaccursus not. de Macerata. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iohannes de Capannuli not. p. m. ian. Nerius Landi de Morrona not. p. m. feb.

1305 et 1306. Mart. et Apr. P. p. mag. Bartolomeus fiz. Vannes Famigliatus. Nerius de Sancto Concordio not. M. p. Iohannes Garfagninus. Lupus aur. Bacciameus Lamberti tab. F. p. Rainerius Sciancatus. Ceus de Balneo. Bectus Bonaiuti. K. p. D. Colus Leuli. Guido Sardus. Henricus de Boctano vin. Iacobus de Calci canc. Nerius Landi de Morrona not. p. m. mar.

1306. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Gactus. Ceus de Quosa vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Bindus de Brachiis. Bocticella tab. F. p. Iacobus Urselli. Ceus Baronis. Pancaldus cor. K. p. Iacobus Favullia. Nerius Falconis. Vannes Capannecta not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Ricciardus Bencivennis de Rinonichi not. p. m. may. Simon Iunij not. p. m. iun.

1306. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomi. Marcus spet. q. Riccomanni. Bacciameus Gonis not. M. p. D. Rainerius Sampantis. Bacciameus Strenne. Puccius Dindus. F. p. Mactheus Rustichelli. mag. Guido de Marti. Mone Fedis. K. p. Gaddus Gambacorta. Cellus Agnelli. Vannes Faloppus tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Simon Iunij not. p. m. iul.

1306. Sept. et Oct. P. p. Ghele Scaccerius. Vannes Orlandi. Iunta Carinj not. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Puccius Testarij. Ceus de Sancto Laurentio. F. p. Rainerius de Balneo. Vannes Faccha. Signorectus tab. K. p. Simon Stefani. Pellarius Martellus. Vannes Bectonis. Iacobus Vitalis de Calci canc. Guido de Marciana not. p. m. sept. Oliverius Maschione not. p. m. oct.

1306. Nov. et Dec. P. p. Duccius Veris. Balduccius Boctega. Iohannes Ribaldini. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Bindus Benecti. Guido Ramuc-

cij de Camuliano. F. p. Franciscus Boncontis. Nerius de Cannelo. Guido Malmecta. K. p. D. Guido de Vada Iud. Cione.... (1). Manuccius de Vicarello. Iacobus Vitalis de Calci canc. Oliverius Maschione not. p. m. nov. Vignale Leopardi de Carpugnano not. p. m. dec.

1306. Ian. et Feb. D. GALASSINUS DE TORNANO C. P. P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Vannes Gactus. Vannes Bondiei cor. M. p. Guido de Cascina. Mannus Macigna. Vigore calt. F. p. Ceus de Cantone. Taddeus de Gora. Ninus Bonanni not. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Coscius Gambacorta. Mone de Boctano vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Vignale Leopardi de Carpugnano not. p. m. ian. Iohannes Moriconis not. p. m. feb.

1306 et 1307. Mart. et Apr. P. p. Bectus Falconis. Ghinus Urselli. Cellus calt. M. p. D. Vannes Benignus Iud. Gaddus Bugarrus. Guido Macigna not. F. p. D. Vannes Boncontis Iud. Cione Lucterij. Puccius Bianci cor. K. p. Simon de Camuliano. Puccius de Sancta Luce. Colus Pilij tab. Iacobus de Calci canc. Vannes Moriconis not. p. m. mar. Guido de Campo not. p. m. apr.

1307. May et Iun. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Catus de Septimo. Bacciarellus Moriconis. M. p. D. Vannes Tegrimi Iud. Masinus Aliocti. Puccius Cavalce. F. p. Colus Thomasi. Vannes de Curtibus. Vannes Bonaiuncte. K. Rainerius de Fagiano. Vannes de Rilione. Henricus de Curtibus. Iacobus Vitalis de Calci canc. Guido de Campo f. Gaytani not. p. m. may.

1307. Iul. et Aug. P. p. Bandinaccus Accapti. Nectus Falconis. Colus Pansiera not. M. p. D. Albithus D. Caccianimici de Vico. Andreas Garfagninus. Thofanus tab. F. mag. Falcone de Calcinaria. Riccius Macthei. Bindus Rossus vin. K. Ciolus Dei Testa. Grugnectus Grassus. Vannes fib. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nocchus Castilionis not.

1307. Sept. et Oct. P. Terius Agnelli. Guido Sellarius. Nerius Bonaccursi. M. D. Vannes Riccardi Iud. Mone Lambertuccij. Pardus de Morrona not. F. Bectus Alliata. Nerius Filipi. Bectus Manni. K. Banduccius Boncontis. Vannes Ravignanj. Bindus cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Mazinus q. Lamberti de Castello Anselmi not.

1307. Nov. et Dec. P. p. Iacominus Cortingi. Bestialinus Familiati. Simon Francisci sell. M. p. Butus Bugarrus. Colus matr. Rainerius

(1) V. la nota a pag. 657.

Brancularius. F. p. Iacobus Panevinj. Lellus Sciancatus. Bectus Bonaiuti. K. p. D. Colus Leuli Iud. Vannes Amati. Pucceptus Lippi. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bonaiuncta de Pauli q. Iacobi not. Nocchus q. Nerij de Pontehere not. p. m. dec.

1307. Ian. et Feb. N. V. D. TOMASSUS D. FIDISMIDI DE FABRIANO C. P. P. — P. p. D Gerardus Fazeius. Colus Davinj. Puccius Guerrigerij. M. p. D. Ugo Guicti. Ligus Macthei. Pardus Bocticella tab. F. p. Bandus Boncontis f. Francisci. Cecchus Vitalis. Bacciameus Allocti not. K. p. Ciolus Martellus. Coscius Bergi de Colle. Pardus de Arena vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nocchus Nerij de Pontehere not. p. m. ian. Iacobus Amati de Ceuli not. p. m. feb.

1307 et 1308. Mart. et Apr. P. p. Mercatus Bonincontri. Mone Balsanus. Mone Bondiei cor. M. p. D. Bonaiuncta D. Caccie de Vico Iud. Puccius de Brachiis. Henricus Bonafidei tab. F. p. Rainerius Sciancatus. Iacobus Alliata. Turellus Guiscardi pel. K. D. Gerardus de Camuliano Iud. Gerardus Gambacorta. Pacchinus vin. de Podio. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iacobus Amati de Ceuli not. p. m. mar. Iohannes Bonaccursi Parruccij de Cisanello (*not.*) p. m. apr.

1308. May et Iun. P. p. Bonaccursus de Campo. Bindus Oradini. Cione de Rivuli vin. M. p. D. Rainerius Sampaule Iud. Iohannes Perini. Ceus calt. de Sancto Laurentio. F. p. Rainerius de Balneo. Iohannes Nocchi. Bonaccursus Pini tab. K. p. Iacobus de Favulia. Iohannes Bonanni. Franciscus Pacterij not. Iacobus · Vitalis de Calci canc. Iohannes Bonaccursi de Cisanello not, Guilielmus Prosucti de Crespina not.

1308. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Fazeius. Vannes Familiatus. Ceus de Quoza vin. M. p. D. Framuccius Iud. Balduccius Macigna. Bacciameus Lamberti tab. F. p. Franciscus Boncontis. Pancaldus Balbus. Fanuccius Ianuarij de Campo. K. p. Vannes de Favulia. Puccius Martellus. Tingus fib. Iacobus de Calci canc. Guilielmus Prosucti not. Lupus q. Cini de Montecchio not.

1308. Sept. et Oct. P. p. D. Bacciameus Iud. de Grillo. Ghinus mag. Bonaiuti. Vannes Bondiei cor. M. p. Bindus Benecti. Bacciameus dictus Carassus Tadi. Vigore calt. F. p. Sigerius Seccamerenda. Puccius de Balneo. Franciscus Belleboni not. K. p. Bonaccursus Gambacorta. Vannes Armingocthi. Vannes Faloppa tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Lupus Cini de Montecchio not. Michael de Lavaiano Veteri not. p. m. oct.

1308. Nov. et Dec. P. p. Michael Scaccerius. Vannes Balsanus. Ceccus Oliverij pell. M. p. D. Paganellus de Vico Iud. Ninus Gallitianus. Bartholomeus Scornecti not. F. p. Cecchus de Navacchio. Bindus de Campilia. Tianus calt. de Vico. K. p. Simon Stefani. mag. Cellinus fiz. Henricus de Bocìano vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Michael de Lavaiano Veteri not. p. m. nov. Serectus de Vico not. p. m. dec.

1308. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. UMBERTUS DOMINI PAGANELLI DE COLLE C. P. P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Catus de Septimo. Vannes Ribaldini fab. M. p. Guido spel. de Cascina. Vannes Guicchi de Lino. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Colus Thomasi. Nocchus Catellus. Bacciameus Cavatorta tab. K. p. Baccione de Vecchiis. Bectus Bonaiuncte Stefani. Cecchus cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Serectus de Vico not. p. m. ian. Bartholomeus Iohannis Pauli not. p. m. feb.

1308 et 1309. Mart. et Apr. P. p. Bandinacchus Accapti. Nerius Balsanus. Cellus calt. M. p. Ioannes Garfagninus. Bonuccius de Brachis. Tofanus Bonifatii tab. F. p. Ceus de Catone. Peruccius Frederici. Vannes Rossus vin. K. p. Grugnectus Grassus. Gherius Porcelli lan. Thomasus de Curtibus not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bartholomeus Iohannis Pauli not. p. m. mar. Alexander Rainerii de Buiti not. p. m. apr.

1309. May et Iun. P. p. Ugolinus de Oliveto. Bonaiancta Accapti. Bacciarellus Moriconis. M. p. Masinus Aliocti. Puccius De Sala. Riccius calt. F. p. Bectus Alliata. Ventoruccius de Canneto. Bonaiuncta Malmecta. K. p. Banduccius Boncontis. Bacciameus Ferrantis. Bacciameus Conecti. Iacobus Vitalis de Calci canc. Allexander Rainerii de Buiti not. p. m. may. Nocchus q. Romei de Cereto not. p. m. iun.

1309. Iul. et Aug. P. p. Guccius Gactus. Mone Bonincontri. Nocchus Castilionis not. M. p. Marcus Adami. Vannes Sampantis. Nerius Biacularius fab. F. p. Riccius Macthei. Cocchuccius de Canneto lan. Puccius Manni cor. K. p. Bectus de Vecchis. Vannes Tedicis Ran. Mone de Bociano vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Nocchus Romei de Cerreto not. p. m. iul. Parasone Vernaccii de Marti not. p. m. aug.

1309. Sept. et Oct. P. mag. Bartholomeus Dati. Ninus Danini. Michael de Malaventre not. M. Bernardus Guicti. Cecchus Perini. Cecchus

Ferrarius fab. F. Tuccius Boncontis. Vannes Grancij. Pardus Valensani. K. D. Guido de Vada. Masseoctus Leopardi. Nerius Piaggese. Iacobus Vitalis de Calci canc. Parasone Vernaccij de Marti not. p. m. sept. Guido Salvj de Cafaggiareggio not. p. m. oct.

1309. Nov. et Dec. P. p. Bectus Falconis. Nerius Oradinj. Nocchus Maschionis not. M. p. Benectus spet. Puccius Testarij. Biccelius de Mezana vin. F. p. Baldovinus Serecti. mag. Alexander de Calcinaria. Cecchus Bianci fab. K. p. Lupus de Oculis. Peroccius Grunei. Manuccius calt. q. Lucensis. Iacobus Vitalis de Calci canc. Guido Salvi de Cafaggiaregio not. p. m. nov. Leopardus q. Berti de Pallaria not. p. m. dec.

1309. Ian. et Feb. N. ET P. V. D. PEPUS DE UGOROGERIIS DE SENIS C. P. P. — P. p. Nectus Falconis. Gaddus Gactus. Nocchus de Avane not. M. p. Vannes Grassus. Ninus D. Mensis. Gualfredus tab. F. p. D. Filippus Clericus. Iacobus Urselli. Bindus Rossus. K. p. Simon Camuliani. Bectus Testa. Gognulinus cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Leopardus q. Berti de Palaria not. p. m. ian. Bartholomeus q. Bonaccursi Manfredi de Ripafracta not. p. m. feb.

1309 et 1310. Mart. et Apr. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Bacciarellus Paganini. Puccius Guerrigi calt. M. p. D. Bindus Benignus. Terius Framuccij. Civolus cald. F. Ser Rainerius de Balneo. Marzucchus Boncontis. Ninus Bonanni not. K. p. Iacobus de Favulia. Pellarius Martellus. Gaddus de Rinonichi vin. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bartholomeus Bonaccorsi not. p. m. mar. Iohannes q. Iacobi de Navacchio not. p. m. apr.

1310. May et Iun. P. p. D. Gerardus Fazelus leg. doct. Bonaccursus de Campo. Ceus de Quosa vin. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Cione Grassus. Henricus Bonefidei tab. F. p. Vannes Faccha. Landus Cei de Navacchio. Bectus Bonaiuti cor. K. p. Gerardus Gambacorta. Coscectus de Colle. Porcellus de Sancto Pietro not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iohannes Iacobi de Navacchio not. p. m. may. Gerardus Ugulccionis de Vivario p. m. iun.

1310. Iul. et Aug. P. p. D. Iacobus Faxelus. Mercatus Bonincontri. Vannes Bondiei cor. M. p. D. Rainerius Sampante. Puccius.... (1). Guido Macigna not. F. p. Franciscus de Navacchio. Puccius Bel-

(1) V. la nota a pag. 657.

landi. Signorectus Pini tab. K. p. Guiscarduccius Cinquina. Puccius Bensi. Mannuccius de Vicarello calt. Iacobus de Calci canc. Gaddus de Vivario not. p. m. iul. Georgius Iohannis De Silva not. p. m. aug.

1310. Sept. et Oct. P. p. Duccius Veri. Ninus mag. Bartholomei de Sancta Eufraxia. Rainerius Bonaccursi calt. M. p. Mone Lambertuccij. Vannes Guicchi de Lino. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Iacobus Panevini. Taddeus de Gora. Bectus Manni tab. K. p. Baccione De Vecchis. Vannes Boncontis. Vannes Iacobi de Lugnano cord. Iacobus Vitalis de Calci canc. Georgius Iohannis De Silva not. p. m. sept. Iacobus Gerardi de Sancto Ylario p. m. oct.

1310. Nov. et Dec. P. p Franciscus Bellomi. Vannes Tortinus. Ninus Riccius tab. M. p. Vannes Tadi. Bindus Benecti. Ceus de Sancto Laurentio. F. p. Ceus de Cantone. Nerius de Canneto. Turellus pell. K. p. Grugnectus Grassus. Rainerius de Fagiano. Bacciameus Bectonis. Iacobus Vitalis de Calci canc. Iacobus Gerardi de Sancto Ylario not. p. m. nov. Manfredus de Ripafracta not. p. m. dec.

1310. Ian. et Feb. P. p. Ghele Scaccerius. Puccius Falconis. Bacciarellus Moriconis. M. p. Guido de Cascina spet. Butus Bugarrus. Bindus Guascappa not. F. p. Bectus Alliata. Puccius Badessa. Guido Malmecta cor. K. p. Banduccius Boncontis. Puccius Guelfi de Camuliano. Villanus tab. Iacobus de Calci canc. Manfredus de Ripafracta not. p. m. ian. Gerardus q. Bernardi de Buiti not. p. m. feb.

1310 et 1311. Mart. et Apr. M. D. ET P. V. FRIDERICUS COMES MONTISFELTRI P. P. ET CAPIT. GENERALIS PISANI. C. ET P. — P. p. mag. Bonaiutus fiz. Bonaiuncta Accapti. Bacciameus Brunelli calt. M. p. Bonuccius de Brachis. Marchus Adami. Leopardus Bocticella tab. F. p. D. Iohannes Boncontis. Puccius Nevicati. Nocchus Scelluti vin. K. p. Guelfus de Camuliano. Bonaiuncta Ferrantis. Pardus Ferrantis de Sancto Pietro not. Iacobus Vitalis de Calci canc. Gerardus Bernardi de Buiti not. p. m. mar. Bonaccursus Cortingi de Vico p. m. apr.

1311. May et Iun. P. p. Bandinaccus Accapti. Puccius Boctega. Cecchus Oliverij pel. M. Bernardus Grunei. Bonaiuncta spet. Cecchus Ferrantis. F. Ceus Rusticbelli. Pupus Admanati. Manuccius Salvi cor. K. Pierus Boncontis. Taddeus Rau. Vannes Faloppa tab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bonaccursus Cortingi de Vico not. p. m. may. Vinectus Rainerii de Carraria not. p. m. iun.

1311. Iul. et Aug. P. p. Iacominus de Stellaria. Cecchus Agnelli. Nuccius Anibaldi not. de Plumbino. M. p. Benectus spet. D. Iohannes Morovelli de Vico Iud. Feus Gualfredis tab. F. p. Tuccius Boncontis. Lemmus de Pontecorona. Tianus calt. K. p. D. Guido de Vada. Migliore Ballionis. Pisanus pell. Iacobus Vitalis de Calci canc. Vinectus Rainerii de Carraria not. p. m. iul. Bectus Michaelis de Spina not. p. m. aug.

1311. Sept. et Oct. P. p. Nectus Falconis. Cione de Rivuli. Nocchus Castillionis not. M. p. Masinus Aliocti. Pinus Macthei. Nerius Petreti vin. F. p. Lippus Alliata. Lomus Rainerii. Bectus Iani fab. K. p. Bonaccbursus Gambacorta. Ceus de Rilllone. Bacciameus Conecti fab. Iacobus Vitalis de Calci canc. Bectus Michaelis de Spina not. p. m. sept. Vannes Riccardi de Orticaria not. p. m. oct.

1311. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Bacciarellus Paganini. Cecchus Centis tab. M. p. D. Iacobus Sampante Iud. Ceus Becti Del Chiasso. Vigore calt. F. p. Franciscus Boncontis. mag. Alexander de Calcinaria. Puccius Macthei cor. K. p. Cellus Agnelli. Mactheus Murcius. Henricus vin. de Boctano. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Vannes Riccardi not. p. m. nov. Tanellus Torelli de Ceuli not. p. m. dec.

1311. Ian. et Feb. P. p. Guido Balsanus. Coscius de Campo. Vannes mar. M. p. Puccius de Sala. Bacciameus Tadi dictus Carassus. Andreas de Vecchiano vin. F. p. Ciolus Grassulinus. Coscius Ariocti. Rainerius Ferrantis tab. K. p. Ciolus Benencase. Guccius de Cenaria. Franciscus Pacterij not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Tanellus Torelli de Ceuli not. p. m. ian. Bonaiuncta Cini de Asciano not. p. m. feb.

1311 et 1312. Mart. et Apr. P. p. D. Gerardus Fazelus. Andreas Scorciaiupus. Iacobus Guerrigij calt. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Chiannes ..... (1). Georgius de Crespina not. F. p. Colus Thomasi. Cecchus de Navacchio. Vannes Rossus vin. K. p. Iacobus Favulia. Ghinus de Seta. Bindus cord. Stefanus Ianuarij canc. Bonaiuncta Cini de Asciano not. p. m. mar. Bene Leopardi de Calci not. p. m. apr.

1312. May et Iun. P. p. D. Iacobus Abracciavaccha Iud. Bacciameus Henrici pact. Nerius Bonaccursi calt. M. p. D. Iohannes D. Becti

(1) V. la nota a pag. 657.

de Vico. Oddo Guicti. Ricciardus de Rinonichi not. F. p. Iacobus Panevini. Salimbene q. Iohannis Bonaprese. Bectus Manni tab. K. p. Iohannes Cinquina. Polta Pantini. Vannes de Lugnano cord. Stefanus Ianuarij canc. Bene Leopardi de Calci not. p. m. may.

1312. Iul. et Aug. P. p. Franciscus Bellomi. Mercatus Boninconiri. Bonaccursus de Leguli. not. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Simon Lambertuccij. Nerius Bocticella tab. F. p. Rainerius de Balneo. Iulianus delo Scocto. Bonaiuncta Malmecta cor. K. Gerardus Gambacorta. Guidone de Favulia. Iuncta Grassus vin. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Stefanus Bonaiuti de Spina not. p. m. iul. Franciscus Lazari de Vico not. p. m. aug.

1312. Sept. et Oct. P. p. D. Iohannes Fazelus leg. doct. Puccius Falconis. Leopardus not. de Calci. M. p. D. Provinus D. Becti de Vico Iud. Lensus Del Vesco. Iohannes Morrocchus tab. F. p. D. Filippus D. Clerici Iud. Cione de Canneto. Torellus pell. K. p. Simon Stefani. Ceus de Vaccha. Pacchinus vin. de Podio. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Franciscus Lazari de Vico not. p. m. sept. Simon q. Ugolini de Filectulo not. p. m. oct.

1312. Nov. et Dec. P. p. mag. Bonaiutus fiz. D. Guido Barbocta Iud. Vannes Bondici cor. M. Iohannes Tadi. Ninus D. Mensis. Vannes Bocticella tab. F. Bectus Alliata. Puccius de Balneo. Bindus Rossus vin. K. Banduccius Boncontis. Vannes de Vecchiis. Nutus Rau not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Simon Ugolini de Filectulo not. p. m. nov. Almansor Gerardi fars. not. p. m. dec.

1312. Ian. et Feb. P. D. Iacobus Fazelus. Guccius Gactus. Lippus coras. M. D. Rainerius Tempanelli. Bonaccursus Bindi Guascappe. Paulus Georgij not. de Crespina. F. Iohannes Faccha. Bonaiuncta Martelli. Coscius Pini tab. K. D. Gerardus de Camuliano Iud. Ninus Sciorta. Pucceptus Lippi. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Almansor Gerardi not. p. m. ian. Bandus Gerardi Bercij de Vico not. p. m. feb.

1312 et 1313. Mart. et Apr. N. ET P. V. D. SIMON D. IOHANNIS DE SPOLETO. C. P. P. — P. p. Bonaiuncta Accapti. Iacobus Francisci Bellomi. Vannes Curradi calt. M. p. D. Iacobus Castraleonis Iud. Bacciameus Armati. Guido Cavalca not. F. Franciscus de Navacchio. Gaddus Alliata. Guido Malmecta. K. D. Guido de Vada. Ciolus Martellus. Vannes Faloppa tab. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bandus Gerardi Berci de Vico not. p. m. mart.

1312 et 1313. Pro XV diebus Mart. et pro toto m. Apr. electi fuerunt per D. IMPERATOREM. P. Gaddus Gactus. Iohannes Tortinus. Bartholomeus Gonis de Rillione not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Iohannes Iucchi de Lino. Leopardus Bocticella tab. F. p. Tuccius Boncontis. Masseus de Cantone. Bectus Bonaiuti cor. K. Gognus Leuli. Grugnectus Grassus. Alamannus de Vicarello. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bandus Gerardi Bercij not. p. m. mart. Simon Rainerii de Septimo not. p. m. apr.

1313. May et Iun. M. V. D. FRANCISCUS LONI DE UBALDINIS DE CASTELLO VICAR. CIVIT. PIS. PRO DOM. IMPERATORE. — P. p. Iohannes Balsanus. Vannes Barghecta. Colus Bianci calt. M. p. Butus Bugarrus. Ceus Cavalozari. Nocchus vin. de Sancta Cecilia. F. p. Sigerius Seccamerenda. Henricus Fraxie. Puccius Becti Salvi. K. p. Vannes Favuilia. Pierus Cinquina. Contrus de Riparni not. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Simon Rainerii de Septimo not. p. m. may. Iohannes Benencase Gemme not. p. m. iun.

1313. Iul. et Aug. P. p. Tingus Gactus. Cegna Nocchi. Ninus de Malaventre vin. M. p. D. Iacobus Sampante. Nerius Episcopi. Nocchus Bertini tab. F. p. Ceus Leopardi. Cosclus Martinossus. Puccius Bianci cor. K. Pierus Bonconte. Cellinus de Colle. Colus de Orticaria. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Iohannes Benencase Gemme not. p. m. iul. Bonaiuncta Galgani de Vico not. p. m. aug.

1313. Sept. et Oct. P. Ninus de Oliveto. Bectus de Buiti. Bonaiuncta Bonaccursi tab. M. p. Puccius Testarij. Cione Alferij. Gaddus de Vico not. F. Ciolus Grassulinus. Donatus Seccamerenda. Bacciameus de Gufo vin. K. Bonaccursus Gambacorta. Bectus Teste. Cecchus cord. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bonaiuncta Galgani de Vico not. p. m. sept. Mactheus Falconis de Ripafracta not. p. m. oct.

1313. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Symon Bononcontri. Iacocobus Guerrigij calt. M. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Bonaccursus Georgij de Crespina. Franciscus Bocticella tab. F. Nicolus Thomasi. Iacobus Rosselminj. Vannes Rossus vin. K. D. Guido Panduifi Iud. Lupus de Oculis. Gerardus not. de Castello Anselmi. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Mattheus Falconis de Ripafracta not. p. m. nov. Michel Bonaccursi de Ponte Hera not. p. m. dec.

1313. Ian. et Feb. D. TICCIUS DE COLLE VICARIUS MAGNIF. VIRI. DOM. FREDERICI COMITIS MONTISFELTRI VICARII GENERALIS PIS. COM. ET POP. PRO D. IMPERATORE. — P. p.

D. Gerardus Fazelus. Marchus spet. Nerius Bonaccursi. M. p. D. Iohannes Benigni. Puccius Aiutamichristo. Vannes Carratella not. F. Iacobus Panevini. D. Clericus D. Filippi iud. Casinus vin. De Seta. K. p. Iacobus Favullia. Bectus Vannis Sciorta. Ceptus Pigli tab. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Michael Bonaccursi de Ponthere not. p. m. ian. Iacobus Guidonis de Campo not. p. m. feb.

1313 et 1314. Mart. et Apr. P. p. Meratus Bonincontri. Colus de Gufa. Vannes Ribaldini fab. M. p. D. Lapus D. Becti de Vico. Andreas Garfagninus. Bacciameus Lamberti tab. F. p. Cellus Orselli. Amore Bonaprese. Vannes Baciocchi calt. K. p. Gaddus Gambacorta. Fecinus Lippi de Burgo Sancti Marci. Symon de Colle not. Stefanus Iannarij de Campo canc. Iacobus Guidonis de Campo not. p. m. mart.

1314. May et Iun. EXCELLENS D. D. MANFREDUS DE CLAROMONTE COMES MONACHI D. RAGUTIE ET D. REGIS SICILIE SINISCALCUS VICARIUS GENERALIS PRO D. IMPERATORE PIS. CIV. ET EIUS DISTRICTUS. — P. p. Franciscus Belliomi. Puccius Falconis. Riccius tab. M. p. D. Bindus Benigni de Vico. Cione Alferij. Pardus de Morrona not. F. p. Bandus Boncontis. Nicolus Brunelli. Bernardus Savi cor. K. p. Cellus Agnelli. Dinus Gufi. Henricus vin. Stefanus Iannarij de Campo canc. Bernardus Puccij Garosi de Filectulo not. p. m. iun.

1314. Iul. et Aug. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Finus de Peccils. Iohannes Upethini de Vico not. M. p. Iohannes Tadi. Blasus de Brachis. Bindus de Sancto Martino vin. F. p. D. Filippus Clericus. Vannes Chelli. Bectus Manni tab. K. p. Guidone de Fávulia. Bectus Ravignani. Gaddus Simonis. Stefanus Ianuarij de Campo canc. Bene de Calci not. p. m. iul. Villanus de Orticaria q. Henrici not. p. m. aug.

1314. Sept. et Oct. SAPIENS VIR D. IOHANNES DE TAVARMENO DE SICILIA IUDEX POT. ET CAP. PIS. COM. ET POP. — P. p. Bandinaccus Accapti. Guccius Gactus. Pierus Leopardi Del Fornaio not. M. p. D. Albithus de Vico. Colus Guercetli. Pupus Upethini tab. F. p. Bectus Alliata. Bindus de Campilia. Puccius Manni cor. K. p. Rainerius de Fagiano. Colus Rau. Bonensigna Falchini pell. Stefanus de Campo canc. Villanus Henrici de Orticaria not. p. m. sept. Iacobus Vitalis de Titignano not. p. m. oct.

1314. Nov. et Dec. MAGN. ET POT. VIR DOM. UGUICCIO DE FAGGIOLA PIS. POT. ET CAPIT. PIS. POP. ET GUERRE PISANI COMUNIS. — P. p. D. Iacobus Fazelus Iud. Ghele Scaccerius. Iacobus Scarsus not. M. p. Symon Lamberluccij. Vannes Nazari de Sala. Vannes Bonafidei tab. F. Iohannes Faccha. Minus Rosselmini. Mone Rossus vin. K. Banduccius Boncontis. Puccius Cagnassus. Vannes de Lugnano cord. Stefanus de Campo canc. Iacobus Vitalis de Titignano not. p. m. nov. Strenna mag. Guasconis not. p. m. dec.

1314. Ian. et Feb. P. p. Bonaiuncta Accapti. Bonaiuncta de Peccioli. Pierus tab. M. p. Bonifatius Sampante. Guido de Cascina. Guido Macigna not. F. p. mag. Allexander de Calcinaria. Lemmus Iusti. Bonaiuncta Puccij Miccari. K. p. Iohannes de Vecchiis. Fanuccius Stefani. Bacciameus Conecti. Leopardus de Morrona canc. Strenna mag. Guasconis not. p. m. ian. Iohannes Bononcontri de Ripa Arni not. p. m. feb.

1314 et 1315. Mart. et Apr. P. p. D. Bartholomeus de Grillo Iud. Ciomeus Francisci. Ceus Bianci calt. M. p. D. Provinus de Vico Iud. Puccius de Bracis. Vannes Bocticelle tab. F. p. Ventoruccius de Canneto. Pardus De Leccia. Puccius Gamba cor. K. Pierus Boncontis. Bonaiuncta Aurifex de Pectori. Pardus de Sancto Pietro not. Leopardus de Morrona canc. Iohannes Bonincontrus de Ripa Arni not. p. m. mart. Iacobus Michaelis de Bulgari not. p. m. apr.

1315. May et Iun. P. p. Iacobus Falconis. Symon Balsanus. Vannes Curradi calt. M. p. D. Rainerius Tempanelli Iud. Gerius Geremie de Vico. Bacciameus Lamberti tab. F. p. Gaitanus Bellandi. Lellus Sciancatus. Bindus Rossus. K. p. Gognus Leuli. Coscectus de Colle. Leopardus Frenecti not. Leopardus de Morrona canc. Iacobus Michaelis de Bulgari not. p. m. may. Bartholomeus Henrici de Ceppato not. p. m. iun.

1315. Iul. et Aug. P. p. Bestialinus Famigliati. Puccius Francisci Bellomi. Nicolus de Avane not. M. p. D. Iohannes Riccardi de Vico Iud. D. Chellus Rustichelli Iud. Nocchus Bertini tab. F. p. Vannes mag. Falconis. Cecchus de Seta. Puccius Micchari cor. K. p. Nante de Soiana. Nerius Compagni olim Simonis. Guccius Quarrata canc. Bartholomeus f. Henrici not. not. p. m. iul.

1315. Sept. et Oct. P. p. Colus de Septimo. Bonaiuncta spet. Colus Nocchi Guargualie. M. p. Iohannes ....(1). Peruccius Fini de Par-

(1) V. la nota a pag. 657.

iascio. p. (1) Iacobus Cavalcha de Vico not. F. p. Colus Leonardi. Mone de Folle. Puccius de Bulti. K. p. Lensus Moscerifus. Brancha Vaccarella. Guido Rodulfi cor. Leopardus de Morrona not. canc. Ricciardus de Calcinaria not. p. m. oct. Gualterius de Calcinaria not. p. m. sept.

1315. Nov. et Dec. P. Nettus Falconis. Bonaiuncta Scarsus. Riccius tab. M. Cione Grassus. Cagnassus Perini. Ciatus vin. F. Franceschus de Navacchio. Puccius Magognus. Puccius Bianci cor. K. Guido Sardus. Puccius Ranerij de Fagiano. Taddeus Ruggerij not. Bectus dictus Bottaccius f. Paganelli de Pontehere not. p. m. dec.

1315. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Gactus. Mercatus Bonincontri. Bonuccius Guilleimi calt. M. p. D. Ugo Guicti. Pinus Mathei. Ghele de Cizano. F. pr. Lensus Rosselmini. Bonaccursus Martinossi. Stefanus Bonaiuti not. K. p. mag. Falcone de Calcinaria. Bonaiuncta Ferrantis. Forcuccius topp. q. Martini. Bectus dictus Bottaccius de Pontehere f. Paganelli not. p. m. ian.

1315 et 1316. Mart. et Apr. P. p. Bonaiutus fiz. Iohannes Bondici. Cecchus Uliverii. M. p. Iacobus Testarii. p. (2). Guido de Camaliano not. q. Ranuccij. Loctus Casearius q. Nicoli. F. p. Ciolus Grassulinus. Singnorectus tab. Ninus mag. Uguiccionis de Calci. K. p. Bectus de Seta. Henricus de Boctano. Mondellus topp. Leopardus de Morrona not. canc. Lemmus not. de Fagiano scriba publicus p. m. mart. Mannuccius not. de Via Cava q. Neri not. scriba pub. p. m. apr.

1316. May et Iun. P. Guccius Gactus. Bacciameus not. de Macadio. Colus Bianci calt. M. Mannus Macigna. Pardus Catena fab. Bectus Fava tab. F. Ceus Rustichelli. Hubaldus de Padule not. Iohannes Boctarius. K. Ser Rainerius de Fagiano. Bonensigna Falchini pell. Guccius fars. Ser Leopardus De Morrona canc. Mannuccius de Via Cava q. Neri not. notarius et scriba pub. p. m. may. Franciscus Fatij not. q. Andree scriba pub. p. m. iun.

1316. Iul. Aug. et Sept. P. p. Vannes Tortinus. Michael Ildebrandini not. Bacciameus pell. M. p. Ciolus de Seta q. Bonaiunte. mag. Colus cir. Ninus de Calsis. F. p. Nerius de Canneto. Puccius Salvi cor. Mone Landini tin. K. p. Masseoctus de Cipolla. Vannes de

(1) Si osservi questo secondo priore per il quartiere di Mezzo. È nei due Registri. Vuolsi credere errore di scrittura? Forse l'uno successe all'altro.

(2) Così si legge nel solo *Registro* di N.° 1305.

Pectori q. Simonis. Ninus Potentia correg. Ser Leopardus Frenecti not. canc. Francischus Fatij not. q. Andree scriba pub. p. m. iul. Ricciardus q. Bencivennis not. de Rinonichi not. et scriba pub. p. m. aug. et sept.

1316. Oct. Nov. et Dec. P. p. Coscius Gesis. Bonaccursus de Leguli not. Guido Chiassi vin. M. p. Bindus Benecti. Petrus de Sendadis de Vico. Ceus Tempanelli. F. p. Puccius Coli Melis. Vannes spec. Vannes Cemmi not. K. p. Cecchus Ferrantis. Bonaiuncta de Latreto not. Dominicus Viviani. Ser Leopardus Frenecti canc. Ricciardus de Rinonichi not. p. m. oct. nov. et dec.

1316. Ian. et Feb. P. p. Vannes Rustici. p. (1) Michael de Malaventre not. Vannes Fidanse vin. M. p. mag. Nocchus de Abbaco. Ghele matr. Locius cas. F. p. Ninus Marci. Coscius q. Puccii Cascioli. Bonaiuncta spec. K. p. Guidone Martellus. Vannes Symenis Stephani. Nerius de Arsiccio. Ser Leopardus Frenecti canc. Ricciardus de Rinonichi not. p. m. ian. Marchus f. Iacobi de Burgo Sancti Marci not. p. m. feb.

1316 et 1317. Mart. et Apr. P. Vannes Bellataila pact. Nerius del Guercio. Coscius mag. Urselli. M. p. Guido Rustichelli. p. (2) Bacciameus Tignosi Dragi. Andreas tab. F. p. Nuccius de Sendadis. Pierus Bonaiuti Builiaffi. Nerius Berti vin. K. p. Pellarius de Seta. Nocchus Nini not. Finus f. Leopardus Frenecti not. canc. Marchus f. Iacobi de Burgo Sancti Marci not. s. p. p. m. mart. Ciomeus Thori de Orticaria not. et s. p. pro dieb. XI m. apr.

1317. Pro diebus XVIII Aprilis et pro mensibus May et Iun. D. GERARDUS COMES DE DONORATICO CAPIT. P. P. — P. p. Terius Agnelli. Ghele Schaccerius. Iacobus Guerrigli calt. M. p. D. Iohannes Benigni Iur. Fatius Sampante. Vannes Bocticella tab. F. p. Ciolus Grassulinus. Francischus de Navacchio. Vannes Rossus vin. K. pr. D. Guido de Vada Iur. Bonaccursus de Colle. Puccius Lippi de Burgo vin. Ser Iacobus de Calci canc. Ciomeus Thori de Orticaria not. pro diebus XVIII apr. et p. m. may. Guido Baronis de Piassa not. p. m. iun.

1317. Iul. et Aug. M. ET P. V. D. RAINERIUS COMES DE DONORATICO C. P. P. p. m. iul. ET POSTEA N. V. D. YZINGRINUS DE SUARDIS DE PERGAMO LEG. DOCT. C. P. P. p. m. iul. et

(1) Così in amendue i Registri. V. la nota 1 della pag. 674.

(2) Ricorre la stessa osservazione che sopra.

aug. — P. p. D. Gerardus Fazelus. Bandinacchus Acchapti. Riccius tab. M. p. D. Iohannes Tegrimi Iud. Cione Grassus. Iacobus de Montemagno. F. p. Bandus Boncontis. Bindus de Campilia. Bernardus Salvi cor. K. p. Gerardus Gambacorta. Simon Stefani. Franciscus Pacterij not. Ser Iacobus de Calci canc. D. Guido Baronis de Piassa not. p. m. iul. Guilielmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. aug.

1317. Sept. et Oct. P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Nerius Urselli. Iacobus Scarsus not. M. D. Iacobus Sampante. Vannes Aiutamichristo. Nocchus Bertini tab. F. Iohannes Facchà. Iannes Boncontis. Dinus Gufi vin. K. Iacobus D. Guidonis de Vada. Henrigus Bue. Vannes Guidonis calt. Ser Iacobus de Calci canc. Guilielmus de Sancta Maria ad Trebbium not. p. m. sept. Henricus f. Francisci not. Pacterij not. et s. p. p. m. oct.

1317. Nov. et Dec. P. p. Nettus Falconis. Andreoctus Esmadoris. Ninus de Malaventre vin. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Andreas Garfagninus. Nocchus Lupi tab. F. p. Donatus Seccamerenda. Duccius Chelli. Iohannes de Fagiano not. K. p. Iacobus de Favulia. Cecchus Grassus. mag. Andreas Capannarius cald. Ser Iacobus Vitalis de Calci canc. Henricus f. Francisci not. Pacterij not. et s. p. p. m. nov. Davinus olim Iohannis de Moccia not. et s. p. p. m. dec.

1317. Ian. et Feb. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Andreas Savarigii Pacterii. Vannes Ribaldini mar. M. p. Simon Lambertuccij. Puccius Fioravantis. Bindus vin. de Cascina. F. p. Bectus Alliata. Baldinuccius de Sancto Cassiano boct. Guido Iohannis de Spina calt. K. p. Colus Rau. Colus Masini Carlecti. Michael Orlandinj tab. Ser Iacobus Vitalis de Calci canc. Davinus Iohannis Moccie not. et s. p. p. m. Ian. Mannus Rainerii de Oratorio de cap. s. Gosme not. et s. p. p. m. feb.

1317 et 1318. Mart. et Apr. P. p. Cione de Riguli. Ciolus Schaccerius. Carbonis tab. M. p. D. Albisus de Vico Iud. Puccius de Brachis. Ser Guido Cavalcha not. F. p. Vannes Boncontis. Fredericus Frederigi. Baldinuccius Pancaldi. K. p. Puccius de Camuliano. Gentile de Gufo. Bonisegna Falchini peli. Ser Iacobus de Calci q. Vitalis canc. Mannus Rainerij de Oratorio de cap. S. Gusme not. et s. p. p. m. mart. Symon f. Balduccij de Gello not. p. m. apr.

1318. May et Iun. P. p. Iohannes Gactus. Beccinus de Massa. Sardus not. de Rinonichi. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Ciomeus Iacobi

Bonfigliuoli. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Bindus Rossus. Bartholomeus Bonccntis. Coscius Pini tab. K. p. Iacobus de Sancta Luce. Iohannes Puccij Pilati. Pangnus coll. de Ceuli. Ser Iacobus de Calci q. Vitalis canc. Simon de Gello Putido f. Balduccij s. p. p. m. may. Iohannes f. Nocci Chastillionis not. et s. p. p. m. iun.

1318. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Francisci Bellomi. Peruccius Familiati. Vannes Bondiei cor. M. p. Bartholomeus Armatus. Bindus Benetti. Pupus Guillielmi tab. F. p. Sigerus de Barba. Vannes Henrigi lan. Baldinuccius de Laiano vin. K. p. Lupus de Oculis. Bacciameus Testa et Nerius Gallutus vin. Bonaiuncta Galgani de Vico canc. D. Iohannes f. Nocci Chastillionis not. s. p. p. m. iul. Averardus de Montefosculi q. Iacobi s. p. p. m. aug.

1318. Sept. et Oct. NOB. ET POTENS MILES D. FILIPPUS D. THOMASI DE FIDISMINIS DE FABRIANO C. P. P.—P. p. Puccius de Septimo. Pupus Benvenuti lan. Cecchus Bonaccursi tab. M. p. Vannes Tadi. Lapus Aiutamichristo. Nerius Testarij not. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Bartholomeus D. Lambertisci Iud. Puccius Micchari cor. K. p. Bonaiuncta Ferrantis. Ghisus de Mora. Ghelinus vin. de Burgo. Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Averardus de Montefosculi q. Iacobi s. p. p. m. sept. Nicolaus de Cisanello not. q. Bernardini not. et s. p. p. m. oct.

1318. Nov. et Dec. P. p. Vannes Tortinus. Colus del Fornaio. Nocchus Castillionis not. M. p. Bonuccius de Brachis. Nerius Bonfiglioli. Puccius Sega vin. F. p. Bacciameus Panevini. Amore Bonaprese. Puccius Salvi cor. K. p. Ciolus Rossus. Mactheus Puccij de Sancta Luce. Bacciameus Puccij Vecchij pell. Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Nicolus not. q. Bernardini de Cisanello not. et s. p. p. m. nov. Michael Benvenuti de Spina not. p. m. dec.

1318. Ian. et Feb. P. p. Symon Balsanus. Vannes Francisci Bellomi. Iacobus Guerrigij calt. M. p. Bernardus Guioti. Landus Grassus. Vannes Botticella tab. F. p. Ventura de Canneto. Puccius Rosselminj. Parasone de Marti not. K. p. D. Guido de Vada. Bonaiuncta Fracassus. Ciolus Vannis fib. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Michael Benvenuti de Spina not. p. m. ian. Andrea Geppi not. p. m. feb.

1318 et 1319. Mart. et Apr. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Puccius Iohannis Orlandi. Vannes Conradi calt. M. p. D. Iohannes Beniagni Iud. Petrus Strenne lan. Vannes Bonafidei tab. F. p. Nerius de Canneto. Nicho-

lucclus Brunelli. Vannes Rossus vin. K. p. Ceilus Agnelli. Tice Rau. Mone de Colle not. Ser Bonaiuncta de Vico q. Galgani canc. Andrea q. Geppi not. p. m. mart. Andrea de Marciana q. Iacobi not. de Marciana not. p. m. apr.

1319. May et Iun. P. p. Mercatus Bononcontri. Cininus Scarsus. Guido de Cafaggiareggio not. M. p. Ser Iacobus Aiutamichristo. D. Petrus D. Paganelli de Vico. Vigore calt. F. p. Bindus de Campilia. Manfredus Massarij lan. Puccius Bianci cor. K. p. Bonaccursus de Colle. Pardus merc. de Burgo. Pacchinus de Podio vin. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Andreas de Marciana q. Iacobi not. de Marciana not. et s. p. p. m. may. Francischus f. Iohannis not. de Sasseto not. et s. p. p. m. iun.

1319. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Necti Falconis. Saragone de Piumbino. Peruccius tab. de Sancto Simone Portemaris. M. p. D. Iohannes D. Becti de Vico iud. Iohannes Vicarese Bereius. Gheie de Cisano. F. p. Salimbene Bonaprese. mag. Falcone mag. Alexandri. Bonuccius Francisci Bellebuoni not. K. p. Simon Stefani. Rossus Ugulccionis not. de Fagiano. Iohannes Fibbianus. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Franciscus f. Iohannis not. de Sasseto not. et s. p. p. m. iul. Iohanne f. Vigoris not. et s. p. p. m. aug.

1319. Sept. et Oct. NOB. VIR D. MACELLARIUS D. THOMASI DE SPOLETO C. P. P. — P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Cecchus Terij de Agnello. Bacciameus Henrigi pell. M. p. Puccius Galj. Iohannes Nelli Hubauldi. Colus Turpessus soc. F. p. Sigerius Seccamerenda. Vannes de Navacchio. Coscius Henrigi vin. K. p. Gerardus Gambacurta. Vannes Actanelli. Iacomellus Orlandini tab. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Iohannes f. Vigoris not. p. m. sept. Iohannes f. Guillielmi de Pratiglione not. p. m. oct.

1319. Nov. et Dec. P. Rainerius Baizanus. Puccius Guidi spet. de Sancto Vito. Sanguineus vin. M. D. Iohannes Tegrimus iud. Vannes Cini Caratelle. Becius Tricilmanni not. F. D. Clerius D. Filippi iud. Lemmus Panevinj. Puccius Manni cor. K. D. Colus Lenti iud. Bacciameus de Crespina f. Cel. Mannuccius tab. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Iohannes f. Guillielmi de Pratilione not. p. m. nov. Simon. not. f. Bonanni not. de Casanova p. m. dec.

1319. Ian. et Feb. P. p. Terius de Agnello. Nerius Bellomi. Nerius Cambij calt. M. p. D. Chelius Rustichelli Iud. Astaxius Del Vescho. Nocchus Bertini tab. F. p. Iohannes Facchs. Pellarius Cannetl.

Alifonsus not. de Sambra. K. p. Bectus De la Seta. Colus Carlectus. Colus de Peccioli vin. Ser Bonaiuncta Galganj de Vico not. Simon not. f. Bonannj de Casanova not. et s. p. p. m. ian. Iohannes de Chiannj not. q. Bonaccursi not. et s. p. p. m. feb.

1319 et 1320. Mart. et Apr. P. p. Gheie Schaccerius. Ninus Franchinj. Vannes Militatus vin. M. p. D. Bonaiuncta de Vico iud. Vannes Duccij Museus. Nerius Mannj tab. F. p. Donatus Secchamerenda. Banduccius Tucij Boncontis. Petrus de Sancto Petro not. K. p. D. Iohannes de Gruneo iud. Nerius Compangni. Petrus Boccha fab. Ser Bonaiuncta Galganj de Vico canc. Iohannes q. Bonaccursi de Chiannj not. et s. p. p. m. mart. Iohannes q. Bonavite de Spina not. et s. p. p. m. apr.

1320. May et Iun. P. p. D. Geradus Fazelus. Ceus Iacobi. Vannes Lupi Ricci not. M. p. D. Iacobus Sampante. Nuccius Petruccii de Calsis. Pardus Catena fab. F. p. Bonaccursus Martinossi. Henricus Fraxie. Turellus pell. K. p. Vannes Scarsagallus. Meus Rodulfi. Panganus calt. de Ceuli. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Iohannes q. Bonaiuti de Spina not. et s. p. p. m. may. Bindus Meciefoco not. et s. p. p. m. iun.

1320. Iul. et Aug. D. MACELLARIUS CAPITANEUS PRO MENSE IULII. NOB. ET SAPIENS VIR D. FRANCISCUS QUONDAM BERARDI DE CLARAVALLENSIBUS DE TUDERTO C. P. P. P. M. AUGUSTI et seqq. — P. p. Bonaiuncta Scharsus. Bonturus spet. Conte de Gello tab. M. p. Iohannes .... (1). Mazinus Strenne. Pardus de Morrona not. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Gheie de Leccia. Colus de Furnara. K. p. Lupus de Oculis. Puccius Pandulfini. Forte topp. Pardus not. de Calci de Sancto Vito s. p. p. m. iul. et aug. Bindus Meciefoco not. et s. p. p. m. iul. Vannis q. Bonaccursi Christofori de Cisanello not. et s. p. p. m. aug. (2).

1320. Sept. et Oct. P. p. Puccius Francisci Belliomi. Ciolus Schaccerius. Bectus Broli de Pontehere vin. M. p. Vannes Aiutamichristo. Bacciameus Dati lan. Michael Lantis not. de Vico. F. p. Puccius Lorensi Rosselmini. Tinghus Faccha. Bernardus Salvi cor. K. p. Colus Rau. Vannes Armingossi. Upethinus tab. q. Tebaldi. Bor-

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Si noti qui la mancanza del Cancelliere degli Anziani, e l'aggiunta in suo luogo di un terzo notaro, che continua anche nel successivo bimestre.

gundius not. de Campo q. Gaitanj s. p. p. m. sept. et oct. Vannis q. Bonaccursi Christofori de Cisanello s. p. p. m. sept. Rainerius f. Nini de Montanino Balnei Aquis s. p. p. m. oct.

1320. Nov. et Dec. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Coius Guarnerij. Iacobus Guerrigij. calt. M. p. D. Iohannes Benigni iud. Bacciameus Tiniosi Dragi. Guido de Camuliano not. F. p. Rainerius de Canneto. Fanellus Brigasenni. Bonaiuncta Miccbari cor. K. p. Bacciameus Testa. Mag. Guido cir. de Vico. Iacobus Lippi vin. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Rainerius f. Nini not. de Montanino Balnei Aquis not. et s. p. p. m. nov. Bindus q. Bernardi not. et s. p p. m. dec.

1320. Ian. et Feb. P. p. Cininus Scarsus. Nerius de Tripalio. Vannes Bondiei cor. M. p. D. Albisus de Vico iud. Iohannes Bonaccursi. Mannuccius vin. de Vico. F. p. Bindus de Campilia. Vannes Talenti. Benencasa de Fagiano not. K. p. Nanie de Solana. Pupus de Grecciano. Puceeptus de Cascina calt. Ser Bonaiunta Galgani de Vico canc. Bindus q. Bernardi not. et s. p. p. m. ian. Magginus not. de Montefosculi not. et s. p. p. m. feb.

1320 et 1321. Mart. et Apr. NOB. ET SAP. VIR D. FRANCISCUS DE CAMPOREALI DE INTERAMNE C. P. P. — P. p. Bonaiuncta Accapii. Bettinus de Massa. Pardus Vannis Fornarij not. M. p. Bernardus Guicti. Andreas Garfangninj. Vannes Bocticella tab. F. p. Pierus Federici. Filippus Iohannis Aiiiate. Dinus de Gufo vin. K. p. Bectus Teste. Maciheus de Sancta Luce. Bacciameus Vecchij pell. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. usque ad diem V martii, et postea Ser Guido Macigna. Magginus not. de Montefoschuli not. s. p. p. m. mart. Ninus Benenati de Spina not. et s. p. p. m. apr.

1321. May et Iun. P. p. D. Iohannes Fazeius iud. Coius Pepe. Cecchus Vannis Conforti tab. de Santo Vito. M. p. D. Mensis de Vico iud. Bacciameus Ragonensis. Michael de Ripafracta vin. F. p. Ceus Baronis. Sigerius Pighinelli. Banchus Francisci fab. K. p. Vannes Boncontis. Vannes de Vada. Guidus de Piassa not. Ser Guido Macingna canc. Ser Leopardus de Morrona can. pro diebus XXI. m. aug. Ninus Benenati de Spina not. et s. p. p. m. may. Guido Cavalca de Vico not. et s. p. p. m. iun.

1321. Iul. et Aug. D. FRANCISCUS DE CANPOREALI CAPITANEUS PRO MENSE IULII. NOB. ET SAP. VIR D. ARMANNUS D. THOMASI DE FIDISMINIS DE FABRIANO C. P. P. MENSE AUG. P. p. Ser Bandinacchus Accacti. Vannes Barghecta. Vannes Curradi

call. M. p. D. Bindus Benigni de Vico Iud. Cione Grassus. Bene de Calci not. F. p. Franciscus de Navacchio. Fredericus Fredericii. Coscius Henrici vin. K. p. Ser Gerardus Gambacorta. Cecchus Grassus. Vannes Faloppus. tab. Ser Leopardus de Morrona not. canc. Guido Cavalce de Vico not. et s. p. Simon q. Iacobi Cavalce de Vico not. et s. p. p. m. aug.

1321. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Balsanus. Colus Savarigij pact. Nerius Maxella tab. M. p. Puccius de Brachis. mag. Nicolaus de Castilione. Iacobus Argumenti not. F. p. mag. Guido de Marti. Puccius Ranerij Rossi. Nerius Berti vin. K. p. Bectus Stephanj. Bacciameus Ardovinj. Bacciameus Conecti tab. Ser Leopardus. not. de Morrona canc. Simon q. Iacobi Cavalce not. de Vico not. et s. p. p. m. sept. Iohannes f. Ranerij ser Ugi Rossi not. et s. p. p. m. oct.

1321. Nov. et Dec. P. p. Vannes Gallus. Puccius Gelsa. Vannes Ribaldini tab. M. p. Simon Lamberluccij. Puccius Gay. Puccius Upezhini. vin. de Vico F. p. Bindus Rossus. Nerius Filippi. Bectus Giani tab. K. p. Vannes de Vecchiis. Bectus Ranerij Sciorte. Guido Rodulfi cor. Ser Leopardus de Morrona not. canc. Iohannes f. Ranerij Ser Ugi not. et s. p. p. m. nov. Dinus f. Henrici not. et s. p. p. m. dec.

1321. Ian. et Feb. P. p. Michael Schacerius. Benevenius de Scorno. Bacciameus Brunelli call. M. p. D. Iacobus Sampante. Nonus Ugolini. Nocchus Bertini tab. F. p. Iohannes Faccha. Puccius Bianci f. Francisci Bianci. Puccius Michari cor. K. Tice Ran. Puccius De Vada. Boninsigna pell. Ser Bene de Calci not. canc. Dinus f. Henrici not. de Capannuli not. et s. p. p. m. ian. Andreas Ranense Tadi q. Henrici Ragonensis not. et s. p. p. m. feb.

1321 et 1322. Mart. et Apr. NOB. VIR D. NINUS KAROCCII DE FILIIS SIMIJ DE TUDERTO HONORABILIS CAPIT. PIS. POP. — P. p. Bestialiuus Familiatus. Balduccius Gattus. Guido de Cafaggiareggio not. M. p. D. Iohannes Tegrimi Iud. Bacciameus Tadi. Nerius Botticella tab. F. p. Tuccius Boncontis. Ninus de Buiti. Turellus pell. K. p. Guido de Favulia. Puccius Gattus. Pacchinus de Podio vin. Andreas Tadi q. Henrici Ragonensis not. et s. p. p. m. mart. Bettus f. Paganelli de Ponthere not. et s. p. p. m. apr. (1).

1322. May et Iun. P. p. Vannes Netti Falconis. Mone Scarsus. Lippus coras. M. p. D. Iohannes D. Betti de Vico. Vannes Dee de Vico. Bo-

(1) Si avverta la mancanza del Cancelliere.

naiuncta Galgani de Vico not. F. p. mag. Guido de Campilia. Donatus Secchamerenda. Signorectus tab. K p. Pierus Grunel. Bacciameus Baronis. Vannes Fedis calt. Ser Bene Leopardi de Calci canc. Bellius de Pontebere not. et s. p. p. m. may. Ser Iacobus ser Argumenti not. de Titignano canc. p. dieb. XVII iun. Baldus not. q. Iacobi Bercij de Vico s. p. p. m. iun.

1322. Iul. et Aug. P. p. Cellus Urselli. Ciolus Scaccerius. Nocchus de Septem Viis vin. M. p. D. Bartholomeus de Montefoschuli. D. Andreas Bercius. Feus Gualfredis tab. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Bacciameus Petri mer. Puccius Salvi cor. K. p. Iohannes Favotia. Finus Rau. Francischus Pacterij not. Ser Iacobus Argumenti not. de Titignano canc. Baldus Bercii q. Iacobi Bercii de Vicopisano not. et s. p. p. m. iul. Iohannes Corradi Soldani de Vicopisano not. et s. p. p. m. aug.

1322. Sept. et Oct. P. p. Vannes Bellomi. Cininus Scarsus. Vannes Bondiei cor. M. p. Vannes Tadi. Lapus Aiutamichristo. Pardus de Morrona not. F. p. Bindus de Campilia. Henricus Fraxie. Tianus calt. de Vico. K. p. Gognus Leuli. Guido Baffaldini. Henricus de Bociano vin. Ser Iacobus Argumenti not. de Titignano canc. Iohannes Corradi Soldani de Vicopisano not. et s. p. p. m. sept. Cato Coli de Septimo not. et s. p. p. m. oct.

1322. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncta Accacti. Pierus Familiati. Cecchus Uliverii pell. M. p. Bernardus Guicti. Blasius De Brachis. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Sigerius Seccamerenda. Minus Rosselmini. Vannes de Sancto Laurentio in Piassa not. K. p. Iannes Boncontis. Bacciameus Homodei. Mag. Andreas Campanarius. Ser Iacobus Argumenti de Titignano not. canc. pub. Cato Coli de Septimo not. et s. p. p. m. nov. Guido Gerardi Ferramosche de Ripa Arni not. et s. p. p. m. dec. Ser Guilielmus de Sancta Maria ad Trebbium p. dieb. XVIII m. dec. canc. pub.

1322. Ian. et Feb. P. p. D. Iacobus Fazelus iud. Colus Scarsus. Vannes Chiassi vin. M. p. D. Albisus de Vico iud. D. Gerardus Bercius iud. de Vico. Paulus Georgii de Crespina not. F. p. Bectus Agiata. Cellus Iacobi Urselli. Nerius Bacciamei tab. K. p. Guiscardus Cinquina. Andreas Gambacorta. Perus Cecchi cord. Ser Guilielmus not. de Sancta Maria ad Trebbium canc. Guido Gerardi Ferramosche de Ripa Arni not. et s. p. p. m. ian. Iohannes Bonencasè Gemme not. et s. p. p. m. feb.

1322 et 1323. Mart. et Apr. D. GONCELLUS DE PODIO GLEE CAP. P. P. — P. p. Gaddus Gactus. Gheluccius Vannis Schaceerii. Baccameus Henrigii pell. M. p. D. Bartholomeus Mussus. Vannes Guidonis de Cascina. Bindus de Cascina vin. F. p. Bandus Boncoute. Nicolaus Bindi Rossi. Bertaloctus not. de Marti K. p. Peliarius Martellus. Colus Sardus. Nocchus Bindi tab. Ser Guilielmus not. de Sancta Maria ad Trebbium canc. Iohannes Benencase Gemme not. p. m. mart. Iacobus Fantini de Marti not. et s. p. p. m. apr.

1323. May et Iun. P. p. Bandus De Scorno. Iohannes de Viride. Vannes Nevicantis. M. p. mag. Nicholaus de Castilione Piscarie. Baccìameus Bonamici. Bectus Cartellosus de Vico not. F. p. Puccius Rosselmini. Ceus Casini de Seta. Nerius Berti vin. K. p. Cecchus Grassus. Vannes Simonis Stefani. Vannes Gani Stagnatarii. Guilelmus de Sancta Maria ad Trebbium canc. Iacobus Fantini de Marti not. et s. p. p. m. may. Bettus Trictimanni de Vico canc. p. diebus XVII m. iun. Finus Conforti de Vico not. et s. p. p. m. iun.

1323. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Fazelus. Coscius Benvenuti. Nerius Civoli topp. M. p. Bonuccius de Brachis. Vannes Marci Adami. Henricus Vannis Morrocchi tab. F. p. Francischus de Navacchio. Feus Nicolai de Castilione. Ser Vitaluccius Cini vin. K. p. Lupus de Oculis Guidone Martellus. Dinus de Camuliano call. Bettus Trictimanni de Vico canc. Finus Conforti de Vico not. et s. p. p. m. iul. Barthalomeus Clari q. Simonis Clari not. et s. p. p. m. aug.

1323. Sept. et Oct. P. p. Symon Balsanus. Duodus Marci. Simon Rope not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Sigerius Dei Vaccha. Fatius Tofani tab. F. p. Ser Rainerius de Balneo. Donatuccius Sigerii Sechamerenda. Bonuccius Rusticbelli pell. K. p. ad VIII kal. nov. Ser Gerardus Gambacorta; postea Meus Redulfi et Matus vin. q. Benencasa Talenti Surdi de cap. S. Martini Kin. Bettus Trettimanni not. canc. Barthalomeus Clari q. Simonis Clari not. et s. p. p. m. sept. Ugolinus f. Iacobi not. de Guardistallo not. et s. p. p. m. oct.

1323. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Vannes Puccii Falconis. Bindus Michaelis cor. M. p. D. Bindus Benigni. Cecchus Cappellaccius. Puccius Sega vin. F. p. Bindus Rossus. Oddo Sciancbatus. Iacobus Stefani not. de Orticharia. K. p. Tico Rau. Guido Dei Tignoso. Vannes Nuccii tab. Bectus Trictimanni not. canc. Ugolinus f. Iacobi not. de Guardistallo, not. et s. p. p. m. nov. Iohannes q. Nuccii de Campo not. et s. p. p. m. dec.

1323. Ian. et Feb. NOB. ET SAP. VIR D. CAP. SUPRAS. ET POSTEA NOB. ET SAPIENS VIR RIGOCCIUS DE FABRIANO MILES. — P. p. Michael Scaccerius. Cecchinus de Campilia. Andreas de Montefosculi vin. M. p. Simon Lambertuccii. Coscius Macthei Vannes. Bocticella. F. p. Ceus Rustichelli. Manfredus Massarii. Turellus pell. K. p. Vannes Boncontis. Nerius Gubbi. Boncontrus de Ripas Arni not. Ser Magginus de Montefosculi not. canc. Iohannes q. Nuccii not. de Campo not. p. m. ian. tantum et tempore sup. D. Goncelli Cap. Marzucchus q. Iohannis Uberlelli not. et s. p. p. m. feb.

1323 et 1324. Mart. et Apr. P. p. Bestialinus Familiati. Turchius Orradini. Colus Guarguaiia vin. M. p. D. Framuccius Iud. Chiannes Tadi. Cinolus cald. F. p. Ciolus Massulinus. Ricchuccius Henrigi de Castilione Piscarie. Alifonsus de Sanbra not. K. p. Pierus de Grunea. Ninus de Vaccha. Boninsigna pell. q. Falchini. Ser Maggius de Montefoschuli not. canc. Ser Henrichus Paiterii not. f. Francisci canc. pro uno anno prox. vent. Qui cepit dictum suum officium exercere die mercurii vigesima tertia mart. Marzucchus q. Iohannis Uberlelli not. et s. p. p. m. mart. Iacobus Leopardi de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1324. May et Iun. P. p. Cininus Scarsus. Pardus Coli de Septimo. Iohannes Ildebrandi not. q. Iacobi M. p. D. Iohannes Tegrimi de Vico Iud. Cianus Calcesani de Vico. Magliata de Vico vin. F. p. Ventura de Canneto. Nerius Philipi. Bernardus Salvi cor. K. p. Symon Stefani. Puccius Homodei. Bacciameus Conecti fab. Ser Henrichus not. f. Ser Francisci Paoterii not. canc. Iacobus Leopardi de Calci not. et s. p. p. m. may. Corradus q. Bernardi not. de Ceuli Vallis Cascine not. et s. p. p. m. iun.

1324. Iul. et Aug. P. p. D. Rainerius Dagmiani Iud. Puccius Leopardi Dei Fornaio. Franciscus Fatij not. M. p. Bindus Benetti. Salvj Ugolinj. Vivianus Cecchi mar. F. p. mag. Guido de Marti. Bartholomeus Boncontis. Puccius Bianchi de Sancto Macthoo cor. K. p. Pellacius De Seta. Nerius Moscerifus. Pascuiinus Bambulj vin. Ser Henricus not. f. Ser Francisci Pacterij not. canc. Corradus q. Bernardi not. de Ceuli Vallis Cascine not. et s. p. p. m. iul. Iohannes Castrone q. Naddi Sismundelli not. et s. p. p. m. aug.

1324. Sept. et Oct. P. p. Cegnia Nocchi. Necius Vannis Passi. Puccius de Montefosculi. M. p. Bernardus Guitti. Pinus Massei. Vignalis de Carpugnano not. F. p. D. Clericus D. Filippi Iud. Ceus Baronis. Puccius de Buiti calt. K. p. Iohannes de Favuglia. Cecchus Bacciamei

Rau. Bindus Casanove tab. Ser Henricus not. f. Ser Francisci Patterij not. canc. Iohannes Castrone q. Naddi Sismundelli not. et s. p. p. m. sept. Ventura f. Toiani q. Rosselmini de Toiano not. et s. p. p. m. oct.

1324. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Gattus. Ghele Vannis Schaccerij. Vannes Rubaldini mar. M. p. D. Mensis de Vico. Lapus Aiutamichristo. Iacobus de Montemagno vin. F. p. Cellus Francisci Urselli. Ganus Agiata. Puccius Salvi cor. K. p. Vannes Lupi de Oculis. Puccius mag. Bonagiunte de Rivalto. Gaddus de Castello Anselmi not. Henricus not. f. Ser Francisci Pacterij not. canc. Ventura f. Toiani Rosselmini de Toiano not. et s. p. p. m. nov. Bonaiuncta f. Maschari not. de Montefoschuli not. et s. p. p. m. dec.

1324. Ian. et Feb. P. p. Bandus Boncontis. Lippus Francisci Bellomi. Puccius de Calcinaria vin. de Sancto Iacobo de Speronariis. M. p. D. Lapus D. Betti de Vico. Blasius de Brachiis. Baldus q. Iacobi Bercij not. F. p. Iohannes Faccha. Vannes Grancij. Bancus fab. K. p. Cellus de Agnello. Puccius Murcius. Nerius Davini tab. Ser Henricus Pacterij canc. Bonaiuncta Maschari not. et s. p. p. m. ian. Paulus Georgii not. de Crespina not. et s. p. p. m. feb.

1324 et 1325. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Falconis. Mone Bonincontri. Vannes Corradi calt. M. p. Cione Grassus. Vannes Benvenuti. Nerius Botticella. F. p. Bindus de Campilia. Bindus Mathei Rustichelli. Landus Guicciardi not. K. p. Puccius de Vada. Puccius Bacciamei Dei Testa. Colus Guicthi vin. Ser Henricus Pacterij canc. Paulus f. Georgii not. de Crespina not. et s. p. p. m. mart. Falcone Falconis de cap. Sancti Laurentij Pellippariorum q. Iohannis Falconis f. not. p. m. apr.

1325. May et Iun. CAPIT. SUPRAS. PRO MENSE MAY. ET FRANCISCUS DE FABRIANO OLIM EIUS FILIUS. C. P. P. — P. p. Bandinacchus Acchacti. Duodus Marci. Iohannes Bindi de Ponte Sercli not. M. p. Petrus D. Paganelli. Nerius de Asciano. Pupus Upecthini tab. F. p. Bectus Alliata. Duccius Homici. Cholus Bectonis de Furnoris vin. K. p. Iannes Boncontis. Bacciameus de Montefosculi lan. Guido Rodulfi cor. Ser Henricus Pacterij canc. Falchone q. Iohannis Falconis de Sancto Laurentio in Pellipparia not. et s. p. p. m. may. Nicholus Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iun.

1325. Iul. et Aug. D. RAINALDUS OLIM D. RIGOCIJ DE FABBRIANO C. P. P. — P. p. Ciolus Schaccierius. Bectus Fanuccj

Pape. Leopardus Ganis Furnarij not. M. p. Iohannes Tadi. Mone Galiectus. Vigore cait. F. p. Franclschus de Navacchio. Gaitanus Beliandi. Coscius Henrigi vin. K. p. Bonaiuncta Ferrantis. Nerius Gicchus. Colus Amati cord. Ser Henrigus Pacterij canc. Nicholaus Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iul. Iohannes not. f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. aug.

1325. Sept. et Oct. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Bonaiuncta Andreotti de Septimo. Naddus cald. M. p. D. Albithus de Vico. Pierus Strenne. Vannes Martinij Brondi tab. F. p. Sigerius Seccamerenda. Nerius Urselli. Puccius de Vena vin. K. p. Bectus Teste. Colus Vannis Homodei. Iohannes Bononcontri not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. sept. Nardus f. Ioh. Silvestri de Arena Vallis Sercli not. et s. p. p. m. oct.

1325. Nov. et Dec. P. p. Symon Balsanus. Puccius Gelsa. Leopardus de Calci not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Ninus D. Mensis. Civolus cald. F. p. mag. Falchone de Calcinaria. Coscius Griffus. Guido Luccij tab. K. p. Verius de Grillo. Nerius de Sancto Cassiano. Duccinus Landi de Cenaria vin. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Nardus f. Iohannis Silvestri de Arena Vallis Sercli not. et s. p. p. m. nov. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. dec.

1325. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Scorcialupi. Mag. Raynaldus cir. de Marti. Iohannes Bondiei cor. M. p. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Iohannes Bugarrus. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Ser Bindus Aiilata. Bonaiuncta Seccamerenda. Tone Bacciamei tab. K. p. mag. Cellinus fiz. Andreas de Ponte. Colus Martini not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. ian. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. feb.

1325 et 1326. Mart. et Apr. D. BRANCHA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Cecchus de Agnello. Bindus Baccionis. Colus Riccij tab. M. p. Puccius de Brachis. Colus Margacius. Narduccius vin. de Sancta Cecilia. F. p. Mactheus Rusticheili. Sigerius Faccha. Bacciameus Magii not. K. p. Ser Pierus de Gruneo. Colus Boncontis. Boninsigna Falchini pell. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. mart. Ranerius Uguiccionis de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1326. May et Iun. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Franciscus De Scorno. Petrus Gaddi tab. q. Iuncte. M. p. D. Iohannes D. Becti de Vico. Puccius Benecti. Nerius plan. q. Mini F. p. Pierus Frederigi. Minus

Rosselmini. Colus Casini fab. K. p. Guidone Favullia. Lapus Fecis. Pacchinus de Podio vin. Ser Henrigus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius Uguiccionis de Calci not. et s. p. p. m. may. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iun.

1326. Iul. et Aug. P. p. Cininus Scarsus. Gheiuccius Scaccerius. Colus Guargualla vin. M. p. D. Iohannes Tegrimi Iud. Marchuccius Ricchomanni de Castilione. Andreas Ragonensis not. F. p. Iacobus Rosselmini. Pierus de Abate. Puccius Bianci cor. K. p. Finus Pandulfini. Vannes Guercius. Mondinus tab. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iul. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. aug.

1326. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Muccius de Campilia. Puccius de Calcinaria calt. M. p. Fatius Sampante. Andreas Garfanguinus. Henricus Puccij Angeli. F. p. Cellus Francisci Urselli. Ciolus Bonapose. Puccius de Lungarno vin. K. p. Bectus Iohannis Sciorte. Puccius Sollera. Ceus Lupi tab. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij not. canc. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. sept. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. oct.

1326. Nov. et Dec. P. p. Iohannes de Viridi. Colus Rossi lan. Cecchus Benvenuti plan. M. p. Bacciameus Tadi. Bonaiuncta Rainaldi de Calcinaria. Feus Gualfredi tab. F. p. D. Clericus Iud. Lemmus Secchamerenda. Vannes de Fagiano not. K. p. Guiscardus Cinquina. Lore Sardus. Andreas Campanarius. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. nov. Andreas f. q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. dec.

1326. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Dagmianj. Colus Scarsus. Cone tab. M. p. D. Mensis de Vico. Lapus Aiutamichristo. Bergus Gantis de Cisano. F. p. Bettus Agliata. Vannes mag. Alexandri. Banchus fab. K. p. Simon Stefani. Ciolinus Murcius. Colus de Orticaria not. Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Andreas q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. ian. Alexander f. Bartholomei dicti Ciochi de Vecchiano not. et s. p. p. m. feb.

1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. ANGELUS DE CATANACCIIS DE CARENA DE NARNI C. P. P. — P. p. Banduccius de Scorno. Lippus Gelsa. Andreas Acceriti vin. M. p. Bindus Benecti. Iohannes Ugolini. Vivianus mar. F. p. Francischus de Navacchio. Puccius Mele. Stefanus Bonaiuti de Spina not. K. p. Puccius de Ocu-

Pape. Leopardus Ganis Furnarij not. M. p. Iohannes Tadi. Mone Gallectus. Vigore calt. F. p. Franciscus de Navacchio. Gaitanus Bellandi. Coscius Henrigi vin. K. p. Bonaiuncta Ferrantis. Nerius Gicchus. Colus Amati cord. Ser Henrigus Pacterij canc. Nicholaus Martini de Sancto Gosme not. et s. p. p. m. iul. Iohannes not. f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. aug.

1325. Sept. et Oct. P. p. Bonaiuncta Scarsus. Bonaiuncta Andreotti de Septimo. Naddus cald. M. p. D. Albithus de Vico. Pierus Strenne. Vannes Martinij Brondi tab. F. p. Sigerius Seccamerenda. Nerius Urselli. Puccius de Vena vin. K. p. Bectus Teste. Colus Vannis Homodei. Iohannes Bononcontri not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes f. q. Nardi de Campo not. et s. p. p. m. sept. Nardus f. Ioh. Silvestri de Arena Vallis Sercii not. et s. p. p. m. oct.

1325. Nov. et Dec. P. p. Symon Balsanus. Puccius Geisa. Leopardus de Calci not. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Ninus D. Mensis. Civolus cald. F. p. mag. Falchone de Calcinaria. Coscius Griffus. Guido Luccij tab. K. p. Verius de Grillo. Nerius de Sancto Cassiano. Duccinus Landi de Cenaria vin. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Nardus f. Iohannis Silvestri de Arena Vallis Sercii not. et s. p. p. m. nov. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. dec.

1325. Ian. et Feb. P. p. Iohannes Scorcialupi. Mag. Raynaldus cir. de Marti. Iohannes Bondiei cor. M. p. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Iohannes Bugarrus. Michael vin. de Ripafracta. F. p. Ser Bindus Alliata. Bonaiuncta Seccamerenda. Tone Bacciamei tab. K. p. mag. Cellinus fiz. Andreas de Ponte. Colus Martini not. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iohannes Iacobi de Vico not. et s. p. p. m. ian. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. feb.

1325 et 1326. Mart. et Apr. D. BRANCHA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Cecchus de Agnello. Bindus Baccionis. Colus Riccij tab. M. p. Puccius de Brachis. Colus Margactus. Narduccius vin. de Sancta Cecilia. F. p. Mactheus Rustichelli. Sigerius Faccha. Bacciameus Magii not. K. p. Ser Pierus de Gruneo. Colus Bonocontis. Boninsigna Falchini pell. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Iacobus Francisci de Calcinaria not. et s. p. p. m. mart. Ranerius Uguiccionis de Calci not. et s. p. p. m. apr.

1326. May et Iun. P. p. mag. Bonaiutus fiz. Franciscus De Scorno. Petrus Gaddi tab. q. Iuncte. M. p. D. Iohannes D. Becti de Vico. Puccius Benecti. Nerius plan. q. Mini F. p. Pierus Frederigi. Minus

Rosselmini. Colus Casini fab. K. p. Guidone Favollia. Lapus Fecis. Pacchinus de Podio vin. Ser Henrigus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius Uguiccionis de Calci not. et s. p. p. m. may. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iun.

1326. Iul. et Aug. P. p. Cininus Scarsus. Gheluccius Scaccerius. Colus Guargualia vin. M. p. D. Iohannes Tegrimi Iud. Marchuccius Ricchomanni de Castilione. Andreas Ragonensis not. F. p. Iacobus Rosselmini. Pierus de Abate. Puccius Bianci cor. K. p. Finus Pandulfini. Vannes Guercius. Mondinus tab. Ser Henricus Ser Francisci Pacterij canc. Rainerius f. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p. p. m. iul. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. aug.

1326. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Muccius de Campilia. Puccius de Calcinaria calt. M. p. Fatius Sampante. Andreas Garfagninus. Henricus Puccij Angeli. F. p. Cellus Francisci Urselli. Ciolus Bonapose. Puccius de Lungarno vin. K. p. Bectus Iohannis Sciorte. Puccius Soliera. Ceus Lupi tab. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij not. canc. Pinus de Montefoschuli q. Finuccij not. et s. p. p. m. sept. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. oct.

1326. Nov. et Dec. P. p. Iohannes de Viridi. Colus Rossi lan. Cecchus Benvenuti plan. M. p. Bacciameus Tadi. Bonaiuncta Rainaldi de Calcinaria. Feus Gualfredi tab. F. p. D. Clericus Iud. Lemmus Secchamerenda. Vannes de Fagiano not. K. p. Guiscardus Cinquina. Lore Sardus. Andreas Campanarius. Ser Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Leonardus f. Albergatoris de Vico not. et s. p. p. m. nov. Andreas f. q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. dec.

1326. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Dagmianj. Colus Scarsus. Cone tab. M. p. D. Mensis de Vico. Lapus Aiutamichristo. Bergus Gantis de Cisano. F. p. Bettus Agliata. Vannes mag. Alexandri. Banchus fab. K. p. Simon Stefani. Ciolinus Murcius. Colus de Orticaria not. Henricus f. Ser Francisci Pacterij canc. Andreas q. Francisci de Travalda not. et s. p. p. m. ian. Alexander f. Bartholomei dicti Ciochi de Vecchiano not. et s. p. p. m. feb.

1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. ANGELUS DE CATANACCIIS DE CARENA DE NARNI C. P. P. — P. p. Banduccius de Scorno. Lippus Gelsa. Andreas Acceriti vin. M. p. Bindus Benecti. Iohannes Ugolini. Vivianus mar. F. p. Francischus de Navacchio. Puccius Mele. Stefanus Bonaiuti de Spina not. K. p. Puccius de Oca-

lis. Puccius Homodei. Coscius Tecchi tab. Herrigus f. Francischi Pacterij canc. Bonaiuncta Galgani de Vico not. canc. a die XXIII m. mart. Alexander f. Bartholomei dicti Ciochi de Vecchiano not. et s. p. p. m. mart. Franciscbus f. Leopardi Cestonis de Sancto Savino not. et s. p. p. m. apr.

1327. May et Iun. P. p. Ciolus Schaccerius. Mactheus Gattus. Pardus de Sambra not. M. p. D. Ioh. Benignus. Bacciameus Vannis spetiarij. Puccius Pauli tab. F. p. Iohannes Faccha. Gaddus de Sancto Cassiano. Tianus calt. K. p. Iohannes Boncontis. Vannes Stefani. Bacciameus Conetti fab. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico not. canc. Franciscbus f. Leopardi Cestonis de Sancto Savino not. et s. p. p. m. may. Bonaccursus f. Henrigi de Calsis not. et s. p. p. m. iun.

1327. Iul. et Aug. P. p. Michael Scaccerius. Vannes Puccij Falconis. Ninus de Malaventre vin. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Vannes Mussus. Paulus de Crespina not. F. p. Marzucchus Boncontis. Vannes Donnaccius. Perus Michaelis cor. K. p. Cellus de Agnello. Vannes Pandolfini. Bindus Nuccij tab. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico not. canc. Bonaccursus f. Henrigi de Calsis not. et s. p. p. m. iul. Iacobus Guidoccj de Ceuli not. et s. p. p. m. aug.

1327. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonaiuncta Scharsus. Cecchus de Augnello. Meuccius Casonis vin. M. p. D. Albisus de Vico iud. Bindus Nocchi de Ambacho. Cecchus Bocticella tab. F. p. Ser Lemmus Bacciamei Panevinj. Lemmus Ugolini. Bonaiuncta Micchari cor. K. p. Ser Becius del Testa. Finus de Rau. Colus Martini not. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Iacobus f. Guidocti de Ceuli not. et s. p. p. m. sept. Benencasa f. Iohannis de Gemma de Pontenovo p. m. oct.

1327. Nov. et Dec. P. p. D. Cianus Scorcialupi. Gualandus Richucchi. Cecchus Fatij not. M. p. Ser Buonus de Brachis. Salvius Ugolini. Puccius Guercij vin. F. Ser Ciolus Grassulini. Nerius Phylipi. Puccius Salvij cor. K. p. Ser Iannes Boncontis. Bacciameus Homodei. Colus Tecchi tab. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Benencasa Iohannis de Gemma de Pontenovo not. p. m. nov. Petrus Admannati de Ghessano not. p. m. dec.

1327. Ian. et Feb. P. p. Bandus Boncontis. Cecchinus de Campilia. Guerrone pell. q. Vannis. M. p. Pinus Mathei. Puccius Benetti. Taiuccius vin. de Sancto Iohanne de Vena. F. p. Matheus Rustichelli. Guido Mele. Colus Casini fab. K. p. Verius Grilli. Vannes Guercius. Franciscbus Pacterij. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico

canc. Petrus f. Admannati de Ghessano not. p. m. ian. Feus f. Benencase de Fagiano not. p. m. feb.

1327 et 1328. Mart. et Apr. NOB. VIR D. BIGASSINUS COMES DE PETRORIO DE COCORANO C. P. P. — P. p. Iohannes Scorcialupus. Duodus Marci. Puccius Scarsus not. M. p. D. Iohannes Tegrimus Iud. Colus Guidonis de Cascina. Vannes Martini tab. F. p. Ninus Marci. Bindus Faccha. Vannes Scellutus vin. K. p. Pellarius de Seta. Ciolus Murcius Ser Iacobi Murcij. Bonensigna Falchini pell. Ser Bonaiuncta Galgani de Vico canc. Feus f. Benencase not. de Fagiano not. p. m. mart. Conradus f. Iohannis Conradi not. p. m. apr.

1328. May et Iun. P. p. Bonaiuncta Accatti. Cecchus de Scorno. Vannes Curradi calt. M. p. D. Iohannes D. Becti de Vico Iud. Landus Cionis Grassi. Ghele de Cisano. F. p. Cellus Francisci Urselli. Vannes .... (1). Puccius Del Bianco cor. K. p. Pierus de Gruneo. Vannes Tagliaferrus. Vannes Boncontri not. Ser Benvenutus Michaelis de Vico canc. Conradus not. f. Iohannis Conradi not. p. m. may. Matheus f. Bacciamei Lantis de Vico not. p. m. iun.

1328. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Falconis. Francischus Castilionis. Vannes Bondiei cor. M. p. D. Bartholomeus Mussus Iud. Ganus Upethini. Andreas Testarij not. P. p. Sigerius Secchamerenda. Federicus Federici. Nerius Berti vin. K. p. Nerius Conpagnj. Mone de Putignano. Mondinus tab. Ser Bonvenutus Michaelis de Vico canc. Matheus f. Bacciamei Lantis de Vico not. p. m. iul. Rainerius not. q. Andree de Peccioli not. p. m. aug.

1328. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Gactus. Gheluccius Vannis Scaccerij. Iohannes q. Bindi de Ponteserchi. M. D. Bindus Benigni. Lapus Aiutamichristo. Nerius Botticella tab. F. D. Clerius D. Filippi. Nerius Urselli. Andreas vin. de Forculi. K. Fredericus Rau. Puccius Guidonis de Vada. Guido Roduifi. Ser Benvenutus Michaelis de Vico canc. Rainerius q. Andree de Peccioli not. p. m. sept. et oct.

1328. Nov. et Dec. SERENISSIMUS ET EXCELLENTISSIMUS PRINCEPS. D. LUDOVICUS DEI GRATIA ROMANORUM REX SEMPER AUGUSTUS. ET NOB. VIR D. BAVERIUS DE SALINGUERRIS DE AUGUBIO PISANORUM POT. ET GUBERNATOR PIS. CIVITATIS ET COMITATUS PRO IPSO D. REGE. — P. p. D.

(1) V. la nota a pag. 657.

Gerardus Fazelus. Puccius Familiati. Guido de Cafaggiareggio not. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Nerius Borghini. Feus Gualfredi tab. F. p. Bandus Bonconte. Colus Leonerij. Bernardus Salvi cor. K. p. p. Guiscardus Cinquinus. Puccius Favulia. Cecchus de Appiano vin. Ser Iacobus Argumenti canc. Iacobus Ser Becti de Spina not.

1328. Ian. et Feb. Antiani electi a LUDOVICO REGE. — P. p. Banduccius De Scorno. Mag. Riccomannus fiz. Colus Riccij tab. M. p. Vannes Tadi. Vannes Bugarrus. Guerrone pell. F. p. Ser Raynerius de Balneo. Lemmus Panevini. Iohannes de Appiano not. K. p. Vannes Bonconte. Vannes Ser Simonis Stefani. Mag. Andreas Campanarius. Ser Leopardus de Morrona not. canc. Gactus Coli de Septimo not. p. m. ian. et feb.

1328 et 1329. Mart. et Apr. P. p. D. Matheus Fazelius iur. Fagiuolus Boctega. Franciscus Bonacursi tab. M. p. Simon Lambertuccij. Iohannes Martij Adami. Landus Ursi not. F. p. D. Iohannes Grassulinus iur. Manfredus Massarij. Iacobus Micchari cor. K. p. Mactheus de Vaccha. Lemmus Favulia. Alamannus de Vicarello. Ser Leopardus de Morrona not. canc. Franciscus Leopardi Cestonis not.

1329. May et Iun. D. LUDOVICUS REX SUPRASCRIPTUS. ET NOB. VIR D. IOHANNES DE CASTILIONE GENERALIS VICAR. PISANE CIVITATIS ET COMITATUS. — P. p. D. Iohannes Fazelus. Turchius Oradini. Bartholomeus Pauli not. M. p. D. Andreas Bercius. Bacciameus Bonamicj. Puccius Guercius vin. F. p. Marzucchus Boncontis. Nicoluccius de Castilione. Puccius Salvi cor. K. p. Franciscus Grassus. Guido Cinquina. Pucceptus de Vettula. Ser Leopardus de Morrona not. canc. Andreas q. Francisci de Travalda not.

1329. Iul. Aug. et Sept. D. LUDOVICUS ROM. IMP. ET ILLUSTRIS PRINCEPS D. KASTRUCCIUS DEI GRATIA DUX LUCANUS VICAR. GEN. PISANE CIVIT. ET COMIT. — P. p. Simon Balsanus. Mag. Rainaldus de Marti cir. Cinus Mactosus vin. M. p. D. Franciscus Bercius Iud. Ursus de Morrona. Gerardus de Vico not. F. p. Bindus Rossus. Bartholomeus Boncontis. Vannes Verij Salvij cor. K. p. Pierus Cinquinus. Cecchus Nerij Ferrantis. Villanus tab. Ser Leopardus de Morrona canc. Iohannes Guidonis Chiassi de Septimo not.

1329. Oct. et Nov. D. LUDOVICUS ROM. IMP. ET NOB. ET POT. VIR D. TERLATUS DE TERLATIS DE ARITIO VICAR. GEN.

PIS. CIVIT. ET COMITAT.— P. p. Iohannes Francisci Bellomi. Simon Del Verde. Bernardus Macigna not. M. p. mag. Henricus Del Corno fiz. Ciomeus Bonfilioli. Fatius Tofani tab. F. p. Donatus Secchamerenda. Bectus de Campilia. Pierus Bonaiuti cor. K. p. Guidone Favullia. Ciolus Marinarius. Meuccius Corbini vin. Mactheus not. de Ripafracta canc. Ligus Baldi de Sancto Cassiano Vallis Arnj not.

1329. Dec. et Ian. P. D. Rainerius Dagmianj. Dinus Guidonis sell. Vannes Nevicantis cor. M. D. Andreottus de Morrona. Lemmus Simonis Lambertuccij. Vannes Bocticella tab. F. mag. Guido de Marti. Bondus de Canneto. Bancus fab. K. Rossus de Fagiano. Benvenutus Grassus. Tanellus de Ceuli not. Mactheus de Ripafracta not. canc. Spilliatus Bonanni not.

1329 et 1330. Feb. et Mart. P. p. D. Gerardus Fazelus Iud. Nerius Simonis Balsanus. Puccettus Viviani calt. M. p. D. Mensis de Vico Iud. Landus Grassus. Feus Gualfredi tab. F. p. Sigerius Secchamerenda. Pierus Ser Rainerij de Balneo. Iacobus Ser Betti not. K. p. Pellarius de Seta. Naddus Thomasi de Curtibus. Michael Pecchia vin. Mactheus Falconis not. de Ripafratta canc. Lupus f. Guidonis Manni de Sancto Michaele Discalciatorum not.

1330. Apr. et May. P. p. D. Iohannes Fazelus. Puccius Familiatus. Catus not. de Septimo. M. p. D. Iohannes Beningni. Nerius Bogghini. Cecchus Tofani tab. F. p. Bandus Boncontis. Colus Leonerj. Puccius Mangiarellj cor. K. p. Iohannes Ser Simonis Stefani. Cecchus Grungniecti Grassi. Mag. Andreas Campanarius. Ser Mactheus Falconis not. de Ripafracta canc. Bergus Alamannj de Vicarello not.

1330 pro XIII diebus Iun. et pro mensibus Iul. et Aug. NOB. ET SAP. VIR D. FREDERICUS DE BRANCHALEONIBUS DE MONTE DE LA CASA HONOR. C. P. P.— P. p. Michael Schaccerius. Franciscbus de Angnello. Nocchus Castilionis. M. p. D. Bectus Benigni Iud. de Vico. Iacobus Benecti. Bindus vin. de Sancto Martino de Perra. F. p. Mactheus Rusticbelli. Cecchus Alliata. Thone Anthonij tab. K. p. Colus Bonconte. Ninus Pulce. Colus Cecchi cor. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iacobus Bonacorsi Grechi de Bibbona not.

1330. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonaiuncta Accatti. Nicolaus Veri. Vannes Riccius not. M. p. D. Anastatius q. D. Massesis Iud. Bectinus q. Vivoli de Rinonichi. Vannes Martini tab. F. p. Ser Iohan-

nes Faccha, Cellus q. Iacobi Urselli. Colus de Furnariis vin. K. p. Ser Cellus de Agnello. Bondus Buldrone. Guidus Rodulfi. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bonaiuncta q. Ugolini not. de Fabrica not.

1330. Nov. et Dec. P. p. Ciolus Scaccerius. Colus Gatthus. Vannes Corradi calt. M. p. D. Raínerius Tempanelli iud. Benedictus Pieri Benedicti. Magliata vin. F. p. mag. Falcone de Calcinaria. Filippus Thomasi. Lemmus de Sancta Maria ad Trebbium. K. p. Verius de Grillo. Lapus Boncontis. Pierus Bonacursi tab. Ser Michael Lantis de Vico canc. Petrus Pinnacchij de Gello Sancti Savinj not.

1330. Ian. et Feb. P. p. Ser Cecchinus de Campilia. Parente de Seta. Dominicus for. M. p. D. Bindus Benignus. Vannes Ser Lelli Michaelis. Terius Gantis. F. p. Ser Bindus Agliata. Pierus de Balba. Lemmus Albertinj. K. p. Ser Cellinus de Colle. Finus Rau. Vannes Fedis calt. Ser Michael Lantis de Vico canc. Franciscus Cortringi de Vico not.

1330 et 1331. Mart. et Apr. P. p. Gheluccius Vannis Scaccerij. Colus Bonaiuncta Scarsi. Gone Lamis tab. M. p. mag. Nicolaus de Castillione. Cecchus Mini. Bacciameus Bindi de Quoza. F. p. Vannes Grancij. Banduccius Ser Tuccij Boncontis. Torus calt. f. Cepti. K. p. Andreas Gambacurta. Nerius Ser Becti Pape. Vannes Ser Tinicci not. Ser Michael Lantis not. de Vico canc. Andreas not. q. Francisci de Calcinaria not.

1331. May et Iun. P. p. Cininus Scarsus. Martinus Ghinj. Iohannes Ildebrandi not. M. Vannes Tadi. Nuccius de Cascina. Guido Coccij vin. F. Ninus Marci. Lemmus Panevini. Bonaiuncta Micchari. K. Puccius de Vada. Bonaiuncta Fracassus. Henricus Nuccij tab. Ser Michael Lantis de Vico canc. Simon Bindi Arcipretis de Vico not.

1331. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Scorcialupus. Vannes Cavallozari. Pucciarellus Bonaccursi vin. M. p. D. Bonaiuncta de Vico iud. Cecchus Puccinelli. Vivianus mar. F. p. Bonaccursus Martinassus. Tingus Griffus. Colus Anthonij tab. K. p. Colus Salmuli. Bonaccursus de Barba. Iohannes Castrone. Ser Michael Lantis de Vico canc. Rossus Menabuoi not.

1331. Sept. et Oct. NOB. ET SAPIENS VIR D. FILIPPUS DE BRANCHALEONIBUS DAL MONTE DALLA CASA C. P. P. — P. p. Guido Papa. Muccius Ser Pieri de Campilia. Colus Vannis Bondiei.

M. Lapus Aiutamichristo. Cecchus Sampante. Bectus Iambellus tab. F. Baldus de Sancto Cassiano. Colus Grancij. Iohannes Bonaiuti not. K. Iannes Boncontis. Gaddus Casuccij. Pierus Ser Taluccij vin. Ser Michael Lantis de Vico canc. Vannelus de Fileciulo q. Nuccj Simonis s. p.

1331. Nov. et Dec. P. p. Puccius Gelsa. Iohannes Scaccerius. Stefanus Rossi. M. p. Buonus de Brachiis. Lapus de Canneto. Ubaldus Iacobi not. de Vico. F. p. Bindus de Campilia. Iohannes Chelli. Coscius Henrigi vin. K. p. D. Bartholomeus de Montefoschuli. Cinus Pannocchia. Collinus Donati tab. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Macteus Iohannis Merlaccij not.

1331. Ian. et Feb. P. p. Ser Iohannes Gactus. Ghectus Dagidiani. Bacciameus de Malaventre vin. q. Nini. M. p. Colus Margactus. Coccus Aiutamichristo. Iacobus Leopardi de Calci not. F. p. Pierus Frederici. Minus Rosselmini. Puccius Manni cor. K. p. Nerius Compagni. Andreas de Fagiano f. Puccij. Mondellus Topparius q. Pini not. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Henricus not. f. q. Taddei Ruggerij not.

1331 et 1332. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Scaccerius. Ghele Scarsus. Iohannes Bondiei. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Puccius Benecti. Iohannes Curradi not. de Vico. F. p. Ser Bectus Aiiiata. Nerius Urselli. Vannes Sceliatus. K. p. D. Iohannes Cocchus Iud. Finus Pandolfini. Perinus fib. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Guilielmus not. f. Ser Tineosi de Campilia not.

1332. May et Iun. P. p. Ser Cecchus de Agnello. Ciolus Falchonis. Vannes Cei Balbi vin. M. p. D. Iohannes D. Becti Cimatori. Benectus Vannis spet. Confortus Guilielmi tab. F. p. Ser Bandus Bonconte. Vannes Pighinelli. Colus Casini fab. K. p. Ser Cellus de Agnello. Cosmus Scarsagallus. Benencasa Iohannis de Gemma not. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Henricus dictus Ligus f. olim. Ser Bonoincontri not. de Ripa Arni not.

1332. Iul. et Aug. P. p. Ser Bonaiuncta Acchatti. Masseus Gattus. Bindus Michaelis cor. M. p. D. Iohannes Tegrimi. D. Iohannes de Brachis. Henrichus Angeli not. F. p. Ser Franciscus Agliata. Pierus de Abate. Salvuccius Bandinuccij vin. K. p. Ser Iohannes de Oculis. Accursus Pandulfini. Iohannes Nuccij tab. Ser Michael q. Lantis de Vico not. canc. Ranuccius f. Bernardi not. de Padule not.

1332. Sept. et Oct. P. p. Ser Cecchinus de Campilia. Mactheus Scarsus. Pasquinus de Casciana not. M. p. Ser Bacciameus Tadi. Gorus Savinj. Bartalus de Ripuli tab. F. p. D. Clericus D. Philippi Iud. Nerius Briccha. Stefanus Puccij Miochari. K. p. Ser Colus Bonconte. Iacobus Ser Cioli Murcij. Lone de Palaria vin. Ser Michael q. Lantis de Vico not. canc. Ninus q. Ticis de Vico not.

1332. Nov. et Dec. P. p. Ser Baldus Gattus. Cecchus Capitanei. Vannes Conradi calt. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Masinus Aiutamichristo. Bonaiuncta Guilielmi de Vico not. F. p. Ser Vannes Faccha. Lorensus Roselminj. Vannes Beoti Martinj tab. K. p. Ser Pellarius de Seta. Lottus Pandulfini. Cholus Henrigi cor. Ser Michael Lantis de Vico canc. Francischus Bacciamei de Scutaria not.

1332. Ian. et Feb. P. p. Colus Scarsus. Andreoctus Gallectus. Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Blasius de Brachis. Bectus Tegrimi de Vico. Ghele de Cesano vin. F. p. Ser Bindus Alliata. Fatius Venture. Vannes Ser Ugi not. K. p. Ser Puccius de Vada. Nerius Pacterij. Coscius Nuccij tab. Ser Michael Lantis de Vico canc. Mannuccius Pardi de Casciana not.

1332 et 1333. Mart. et Apr. P. p. Ser Gheluccius Schaccerius. Ciolus Accapti. Ghele Marsuppini. M. p. D. Rainerius Tempanelli. Henricus Ser Gaddi de Vico. Clomeus Guidi calt. F. p. Ser Banduccius Bonocontis. Puccius de Abate. Colus Gontulinj vin. K. p. Ser Verius de Grillo. Bonaiuncta Ciabactus. Iohannes Castrone not. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Lante Martini Soldani de Vico not. et s. p.

1333. May et Iun. P. p. Ser Gualandus Ricucchi. Fatius Ghini balist. Cellus vin. de Sancto Blasio. M. p. mag. Nicolaus de Castilione. Landus Grassus. Cecchus Merella not. F. p. Ser Bonaccursus Martinossus. Vannes Dei Nero. Coscius Manni tab. K. p. Ser Iannes Boncontis. Vannes Talliaferro. Puccius Sera calt. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Rainerius not. f. Pauli de Burgo Sancti Marci Kinthice not.

1333. Iul. et Aug. P. p. Ser Ciminus Scarsus. Bianchus Vannis Bondiei. Pardus Granduccij de Calci not. M. p. D. Tegrimus de Vico Iud. Lapus de Canneto. Vivianus mar. F. p. Ser Cellus Urselli. Cellus de Campilia. Lupus de Latano vin. K. p. Ser Vannes Pandulfinj. Mazinus Henrici de Curtibus. Nuccius Vannis tab. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Nicolus Rainerij Ser Ughi not. et s.

1333. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. MILES D. BRANCHA GENTILIS DE CARTICETO C. P. P. — P. p. Ser Nicolaus Veri. Ghele Nerij scud. Vannes Cecchi Villani cor. M. p. Ser Cecchus Sampante. Mag. Lemmus de Castillione. Vannes Bocticella tab. F. p. Ser Minus Rosselminj. Bacciomeus Maggiolinus. Feus de Fagiano not. K. p. Ser Cellinus de Colle. Franceschinus Gambacurta. Nicolinus de Balneo vin. Ser Michael Lantis de Vico not. et canc. Bartholomeus Gerardi Morellj not.

1333. Nov. et Dec. P. p. Ser Guido Papa. Colus Gattus. Thone Anthoni tab. M. p. D. Mactheus Benigni. Vannes Nocchi Tegrimi. Iacobus de Titigniano not. F. p. Ser Bindus de Campilia. Gerardus Martellus. Bernardus Henrici vin. K. p. D. Iohannes Chocchus. Colus Musche. Guido Rodulfi cor. Ser Michael not. q. Lantis de Vico canc. Nicolaus mag. Nocchi cir. not. et s.

1333. Ian. et Feb. P. p. Ser Cecchus de Agnello. Ciolus Falconis. Ianus Nati vin. M. p. D. Matheus Tempanelli Iud. Lighus Betti. Guido Bindj Merolle not. F. p. Ser Coscius Griffus. Cecchus Puccij Del Nero. Bonaiuncta Micchari cor. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Bettus Scaccierius. Coscius Puccij tab. Ser Michael not. Lantis de Vico canc. Bettus Iacobi de Cascina not. et s. p.

1333 et 1334. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Schaccierius. Ghele Scarsus. Benedictus de Sancto Ysidoro vin. M. p. D. Iohannes Benigni. Fatius Margactus. Vannes Martini tab. F. p. Ser Franci-schus Agliata. Cecchus Magilj. Leonardus de Nubila not. K. p. mag. Cione de Sancte Cervasio. Henricus de Ponte. Vannes Fedis calt. Ser Michael Lantis not. de Vico canc. Lupus q. Chelli de Peccioli not. et s. p.

1334. May et Iun. P. p. Ser Mactheus Gactus. Rugginus de Viacava. Ugo pell. M. p. Ser Puccius Benecti. Colus de Bracis. Nocchus de Asciano calt. q. Datuccij. F. p. Ser Nerius Urselli. Lemmus Iuxti. Pardus Turecti de Calci vin. K. p. Ser Bacciameus de Montefoscholi. Vannes aur. de Cascina. Nocchus Nerij de Sancto Savino. Ser Michael Lantis not. de Vico canc. Iohannes q. mag. Lonis de Ponteserchi not. et s. p.

1334. Iul. et Aug. P. p. Ser Cecchinus de Campilia. Vannes Schaccerius. Vannes Falduccij tab. M. p. D. Francischus Tegrimj. Parazone Parazonis. Bergus Gantis. F. p. Ser Mactheus Rustichellj.

Iohannes Aglata. Mannus Puccij Mannj cor. K. p. Ser Cholus Bonconte. Ceus Pacterij. Fulchus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Michael not. q. Fredianj de Ghessano not. et s.

1334. Sept. et Oct. P. p. Ser Bonaiuncta Accapti. Vannes Anselmi fab. Puccius Scarsus not. M. p. Ser Feus Aitante. Lapus Vannis Aiutamichristo. Puccius Ghelis de Cesano. F. p. Ser Duccius Chelli. Cecchus Ser Bindi Alliata. Vannes Coscij Mannj tab. K. p. Ser Pierus Salmulj. Francischus de Montefoschuli. Bacciameus Bectinj calt. Ser Michael Lantis de Vico not. et canc. Bartholomeus Cionis de Olivelo not. et s.

1334. Nov. et Dec. P. p. Ser Baldus Gaetus. Vannes de Arena. Locius Ferrantis calt. M. p. D. Rainerius Tempanellj. Rossus Balducclj. Coscius de Asciano fab. F. p. Ser Banduccius Bonconte. Lorensus Rosselminj. Bectus de Ponthere not. K. p. Ser Puccius de Vada. Ninus Nocchi Ciabacti. Lippus Puccepti vin. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Tegrimus q. Bindi Arcipretis de Vico not. et s.

1334. Ian. et Feb. P. p. Ser Bonaiuncta Scarsus. Simon Rustichelli. Vannes Ser Nocchi Castillionis not. M. p. Ser Buonus de Brachis. Nicolaus Assoppardi. Bernardinus Curradinj fab. F. p. Ser Vannes Chelli. Iohannes Cei Baronis. Bencivenne Ciapparonis cor. K. p. Ser Iannes Bonconte. Iacobus de Agnello. Andreas Ursi vin. Ser Michael Lantis de Vico not. et canc. Rainerius f. Gori de Metato not. et s.

1334 et 1335. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes D. Rainerij Dagmiani. Biacciameus de Malaventre vin. M. p. Ser Iohannes Tadi. Gaddus de Sancto Cassiano. Nerius Bocticella tab. F. p. D. Ugolinus Bonconte. Pierus de Abate. Lemmus Albertinj cor. K. p. Ser Finus Pandolfini. Cengna de Agnello. Ser Perfectus de Montefoscuii not. Ser Michael q. Lantis de Vico not. canc. Bectus q. Stephani not. Bonaiuti de Spina not. et s.

1335. May et Iun. P. p. Ser Gheluccius Scaccerius. Iohannes Richomi. Vannes Bindi de Ponteserolf not. M. p. Ser Bectus Ser Rainerii Sciorte. Bindus Pieri Benecti. Terius Gantis. F. p. Ser Minus Rosselminj. Vannes Del Nero. Coscius de Pontehere cor. K. Ser Cellinus de Colle. Lapus de Sancto Cassiano. Coscius Tecchi tab. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Stefanus q. Iohannis Bindi de Vico not. et s.

1335. Iul. et Aug. P. p. D. Rainerius Dagmiani. D. Lucterius de Agnello. Cecchus Benvenuti soc. M. p. Ser Baldus de Sancto Casolano. Vannes Bugarrus. Bacciameus Bettonis vin. F. p. Ser Tingus Griffus. Fanuccius Ser Albisselli Rossus. Colus Casini fab. K. p. Cinarellus Pannocchia. Colus Del Musca. Guido Ferramuscha not. Michael q. Lantis de Vico not. canc. Dominicus de Piro q. Coscii Marini de Piro not. et s.

1335. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. CINUS FREDERICI DE TURRICELLA HONORAB. CAP. PIS. COM. ET POP. — P. p. Ser Ciniuus Scarsus. Nerius Bernardi lan. Stefanus Rossi pell. M. p. Ser Blasius de Brachis. Iacopus Vannis Cini Carratelle. Andreas Ragonensis not. F. p. D. Clericus Iud. Iohannes Nini Marci. Bernardus Henrigi vin. K. p. Ser Iohannes Castrone. Andreoctus Puccij de Vada. Nerius Davini tab. Ser Michael Lantis de Vico not. et canc. Iohannes f. Andree tab. not. et s.

1335. Nov. et Dec. P. p. Colus Scharsus. Andreoctus Gallectus. Tuccius pell. M. p. Landus Grassus. Pierus Aiutamichristo. Ciomeus calt. F. p. Coscius Griffus. Bacctameus Morelli. Colus Ser Ugi not. K. p. Bondus Boldrone. Puccius Homodei. Nocchus tab. Michael q. Lantis de Vico not. canc. Franciscus q. Ricciardi de Calcinaria not. et s. p.

1335. Ian. et Feb. P. p. Ser Mactheus Gactus. Ciolus Acchatti. Cellus de Sancto Blazio vin. M. p. D. Iohannes Benigni Iud. Iohannes de Brachis. Nardus Albergatoris not. de Vico. F. p. Ser Bindus de Campilia. Lapus Griffus. Casuccius Coscij Pini tab. K. p. Ser Verius de Grillo. Puccius Mosche. Mondellus topp. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Bartholomeus Gualandi Guicciardi not.

1335 et 1336. Mart. et Apr. P. p. Ser Michael Scaccerius. Franciscus Castilionis. Peruccius Bandi tab. M. p. D. Franciscus Tegrimi Iud. Colus de Brachis. Ceus Lantis de Vico not. F. p. Ser Iohannes Agliata. Christoforus Urselli. Torus calt. K. p. Bacciameus de Montefoscoli. Paulus Vannis aur. Malliata de Vico vin. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Rainerius dictus Nerius Francisci de Sancto Nicolo not.

1336. May et Iun. P. p. Vannes Scaccerius. Bacciameus Rustichi. Vannes Riccius not. M. p. Petrus de Sendadis. Masus de Capannuli. Confortus tab. F. p. Duccius Chelli. Cecchus Bindi Agliate. Vannes Scellati vin. K. p. Colus Boncontis. Finus Rau. Bacciameus Nuti

1343. Ian. et Feb. P. p. Ser Colus Scarsus. Francischus Castilionis. Iohannes de Yiba not. M. p. Ser Blatius de Bracis. Iohannes Lamberti. Pessinus Pupi tab. F. p. D. Ugolinus Boncconte. Guido Orsici spet. Mannus Puccij Manni cor. K. p. Ser Finus Panduifini. Bartalus de Arsiccio. Magliata vin. de Vico. Ser Michael Lantis de Vico canc. Filippus Iacobi Bernardi not. et s. p.

1343 et 1344. Mart. et Apr. P. p. Ser Raineriua Papa. Colus Iohannis Bondiei. Bartholomeus Angeli de Calci. M. p. Ser Gaddus de Sancto Kassiano. Bergus Gantis. Iuncta vin. de Sancta Cecilia. F. p. Ser Francischus Alliata. Coscius Maggiulinus. Tone Antonis tab. K. p. Ser Lemmus de Agnello. Francischus Nerij Ferrantis. Mactheus fib. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. D. Pierj Bugliaffi de Spina not. et s. p.

1344. May et Iun. P. p. Ser Masseus Gattus. Bonaccursus Sanguinei. Lippus coras. M. p. D. Francischus Tegrimi. Bonuccius Bugarrus. Andreas Ragonensis. F. p. Ser Nerius Urselli. Colus Alliata. Pucciarellus Balduccij Pancaldi. K. p. Ser Colus Mosche. Iacobus Ticis Rau. Niccholinus de Balneo. Ser Michael Lantis de Vico canc. Simon Sardi not. de Rinosichi not. et s.

1344. Iul. et Aug. P. p. Ser Vannes Ricchomi. Cecchus Capitanei. Bonaiuncta Maschari not. M. p. D. Iohannes Benignus. Petrus del Testaio. Mannus Puccij Guerci vin. F. p. Ser Laurentius Rosselminj. Iohannes Coli Tomasi. Ser Buonus pell. K. p. Ser Cellinus de Colle. Nicholaus Gambacurta. Puccius Sera calt. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iacobus Ser Vinelli not. de Carraria Vallisecchi not. et s.

1344. Sept. et Oct. P. p. Ser Ghectus Dagmiani. Lippus Bernardi. Colus Riccij tab. M. p. Ser Landus Grassus. Francischus Longhus. Puccius Ghelis de Cezano. F. p. mag. Guido de Marti. Mone Compagni. Bectus de Pontehere not. K. p. Ser Vannes Panduifini. Bernoctus de Grillo. Pierus Buccha fab. Ser Michael Lantis de Vico not. canc. Benedictus q. Bononcontri de Ripa Arni not. et s. p.

1344. Nov. et Dec. NOB. ET POT. VIR D. MAFFEUS DE FRINGUELLIS DE CIVITATE CASTELLI MILES C. P. P. — P. p. Ser Ghele Scaccerius. Cinus de Vecchiano. Pierus de Pugnano vin. M. p. Ser Tottus Aiutamichristo. Parazone Parazonis. Framuccius Terij not. F. p. D. Clericus Iud. Mactheus Ser Lupi de Montecchio. Iohannes Puccij Manni cor. K. p. Ser Iohannes de Agnello. Costan-

Andreas Ranerij Testarij not. F. p. D. Clericus Iud. Francischus Urselli. Mactheus Barile vin. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Baruccius Baccionis. Cecchus Nuti pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes Ferradi de Vico not. et s. p.

1337. Iul. et Aug. P. p. Ser Guido Papa. Ruggerius de Viacava. Rossus Menabuoi not. M. p. Nicolaus Assopardi. Benedictus Puccij Benedicti. Gerius Cei de Calci vin. F. p. Pierus de Abate. Nerius Porcellinus. Bonuccius pell. K. p. Finus Pauduifini. Colus de Viola. Andreas q. Nerij de Sancto Savino cord. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bectus Paganelli de Pontehere not. et s. p.

1337. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. IANNOCTUS FRANCISCI DE ALVIANO C. P. P. — P. p. D. Cianus Scorcialupi Iud. Ciolus Falconis. Cione Pieri vin. M. p. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Cecchus Iacobi spet. Vannes Bocticella tab. F. p. mag. Guido do Marti. Cellus Bindi de Campilia. Iohannes Puccij Manni cor. K. p. Cellinus de Colle. Vannes de Agnello. Nerius Bonincontri not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Framuccius Lucterij Framuccij not. et s. p.

1337. Nov. et Dec. P. p. Ser Bonaiuncta Scarsus. Nerius Bernardi. Lupus q. Cedischi de Appiano tab. M. p. D. Iohannes Benigni. Pierus Margactus. Ghele Gantis vin. F. p. Ser Bacciameus Maggiulinus. Bartholomeus Marzucchi Boncontis. Iohannes Bonaiuti not. K. p. D. Iohannes Cocchus. Puccius Salmuli. Ninus Baccionis pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Benegrandis Ser Leopardi de Calci not. et s. p.

1337. Ian. et Feb. P. p. D. Rainerius Damgmiani Iud. Michael de Angnello. Landus Rossi pell. M. p. Ser Landus Grassus. Gaddus Nerii aur. Iohannes Bartali tab. F. p. D. Ugolinus Bonconte Iud. Stefanus Rossus. Vannes ser Ughi not. K. p. Ser Iohannes Castrone. Pinus Bonincontri. Lippus Puccepti vin. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bectus f. q. Stefani Bonaiuti de Spina not.

1337 et 1338. Mart. et Apr. P. p. Benevenius de Scorno. Simon Rustichelli. Iohannes Ildebrandi not. M. p. Puccius Benecti. Perus Testarij. Pessinus Pupi tab. F. p. Coscius Griffus. Lapus de Curtibus. Bonaiuncta Michari cor. K. p. Pierus Salmuli. Pierus Rau. Baruccius Multiccius pell. Ser Michael Lantis de Vico canc. Andreas Lupi de Ripuli not. et s. p.

1338. May et Iun. P. p. Niccolaus.... (1). Ricucchus Ricucchi. Pardus de Calci not. M. D. Francischus Tegrimi. Mazinus Aiutamichristo. Puccione Puccij Seghe vin. F. Laurentius Rosselminj. Colus Porcellinus. Coscius Coli de Pectori tab. K. Francischus Gambacurta. Ugniccius de Gruneo. Guido Rodulfi cor. Ser Michael Lantis de Vico canc. Boccius Cavalca de Vico q. Ser Iacobi not.

1338. Iul. et Aug. CAP. SUP. PRO MENSE IULII. ET POSTEA NOB. ET SAP. VIR D. ARMANNUS NELLI DE BRANCHALEONIBUS DEL MONTE DELLA CASA C. P. P. — P. p. Ser Colus Scarsus. Franciscus Castilionis. Bonaccursus Andree de Peccioli not. M. p. Ser Pinus Macthei. Gerardus D. Bindi Benigni. Nocchus Datuccij de Asciano calt. F. p. Ser Ceus Rusticheli. Cellinus de Campo. Tone Antonij tab. K. p. Ser Iacobus de Agnello. Cecchus Muggeffus. Bernardus Ser Lonis vin. Ser Michael Lantis de Vico canc. Bindus de Ysebia q. Bettini not. et s. p.

1338. Sept. et Oct. P. p. Michael Scaccerius. Nerius Pape. Lippus coras. M. p. D. Ranerius Tempanellj. Andreocius Sampante. Barthalus de Ripuli tab. F. p. Bindus de Campilia. Iohannes Marci. Puccius Balduccij Panchaldi cor. K. p. Ser Iohannes Pandulfini. Nolfus D. Ildebrandinj. Francischus Pacierij. Ser Michael Lantis de Vico canc. Matheus Iohannis Merlaccij not. et s.

1338. Nov. et Dec. P. p. Ser Masseus Gallus. Cinus de Vecchiano q. Bonacursi. Puccius Falduccij. M. p. Ser Tocius Aiutamichristo. Bandinus Spesiarius. Ceus Lantis. F. p. Ranerius Riselli. Gherardus Martellus. Torus calt. K. p. Ser Iannes Buonconte. Pierus Torcellus. Pierus Ser Taiuccij vin. Ser Michael Lantis de Vico canc. Maggiuus Ser Averardi not. de Montefoschuli not. et s.

1338. Ian. et Feb. P. p. Ser Cininus Scarsus. Martinus Ghinj batist. Celluccius vin. M. p. Ser Gaddus de Sancto Cassiano. Mag. Pierus fiz. Puccinus Pauli tab. F. p. D. Clericus Iud. Ninus Albizelli Rossi. Lemmus Albertinj cor. K. p. Ser Nerius de Sancto Cassiano. Bonacursus de Peccioli q. Hubaldi. Baccius de Burgo calt. Ser Michael Lantis de Vico canc. Benenatus f. Bernardi not. de Rethano de Calci not.

1338 et 1339. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes Gactus. D. Francischus Dagmiani Iud. Meus Casonis vin. M. p. Ser Blasius de Brachis. D.

(1) V. la nota a pag. 657.

Rainerius D. Iacobi Sampantis. Confortus tab. F. p. Ser Franciscus Alliata. Lemmus Iusti. Colus Casinj tab. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Nicolaus Bonconte. Fulcus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Ugolinus q. Tedicis de Vico not. et s.

1339. May et Iun. P. D. Bonaiuncta de Vico Iud. Bonaiuncta de Septimo. Lemmus Coli calt. M. Ser Baldus de Sancto Cassiano. Guido Aiutamichristo. Bergus Gantis. F. Ser Tingus Griffus. Gaddus de Capannoli. Becius de Pontehere not. K. Ser Puccius de Vada. Pierus de Sancto Cassiano. Coscius Puccij tab. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. Gonetti de Vico not. et s.

1339. Iul. et Aug. P. p. Ser Gheluccius Schaccerius. Vannes Ricchomi. Bonaiuncta de Malaventre not. M. p. mag. Nicolaus de Castilione. Rossus Balduccij. Puccius Sega vin. F. p. Ser Cellus Urselli. Henricus de Calci. Fanuccius Micchari cor. K. p. Ser Finus Pandolfini. Vannes de Tripalle. Vannes Fedis calt. Michael Lantis de Vico canc. Bacciameus Cagnassi de Calci not. et s.

1339. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. CECCHARONUS DE MASSA C. P. P. — P. p. D. Cianus Schorcialupus Iud. Framingus Rustichelli. Bacciameus de Malaventre vin. M. p. D. Bindus Benigni Iud. Iacobus Boccha. Nerius Botticella tab. F. p. D. Ugolinus. Bonconte Iud. Iohannes Gaddi de Montecchio. Vannes Bonaiuti not. K. D. Iohannes Chocchus Iud. Mactheus Musche. Mondellus top. Michael Lantis de Vico canc. Iohannes Bonacursi not. de Vecchiano not.

1339. Nov. et Dec. P. p. Ser Benevenius de Schorno. Ser Nerius Bernardi. Ser Ugo Guidonis pell. M. p. Ser Niccholaus Assoppardi. Ser Coscius Compagni. Ser Ghele Gantis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ser Colus Maggiulinus. Ser Vannes Ser Ughi not. K. p. Ser Guido Tinlosi. Ser Bonaccursus de Colle. Ser Ursus Ghelis mar. Ser Michael Lantis de Vico canc. Blasius q. Francisci Clavelli de Malaventre not. et s. p.

1339. Ian. et Feb. P. p. Ser Guido Papa. Simon Rustichelli. Pierus Bandi tab. M. p. Ser Puccius Benecti. Puccius Fioravantis. Michael de Cesano vin. F. p. Ser Coscius Griffus. Vannes Curradi. Bonaiuncta Micchari cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Andreas de Fagiano. Colus de Sancto Savino not. Ser Michael Lantis de Vico canc. Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico not. et s.

Albithelli Rossi. Iohannes Tomasi. Locius Henricj vin. K. p. Ser Lapus de Sanctò Cassiano. D. Rainerius Pandulfinj iud. Ser Tancilus de Ceuli not. Ser Tegrimus Arcipretis de Vico not. canc. Iohannes Gonecti de Vico not. et s.

1347. Ian. et Feb. P. p. Ser Andreoctus Galletius. Benedictus Vannis Falconis. Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Iohannes Pini Massei. Nerius Pieri Strenne. Puccius Pauli tab. F. p. Ser Laurentius Rosselminj. Bonaccursus Bartholomei Boncontis. Michael de Ghessano not. K. p. Ser Lemmus de Agnello. Stefanus Vannis Bonaiuncte. Guido Rodolfi. Ser Tegrimus Arcipretis de Vico canc. Benincasa Mey Casonis de Montemagno not. et s.

1347 et 1348. Mart. et Apr. P. p. D. Ciannus Scorcialupi. Nerius Becti Pape. Colus del Riccio tab. M. p. Ser Puccius Benecti. Rossus Balduccij. Nutus calt. q. Marci. F. p. Ser Banduccius Boncontis. Bectus Ser Bindi Agiate. Nerius Henrici vin. K. p. Ser Andreas Gambacurta. Andreas Ciampuli. Iacobus Francisci de Calcinaria not. Ser Tegrimus Bindi Arcipretis de Vico canc. Lapus q. Bartholomei Salvati de Perignano not. et s.

1348. May et Iun. P. p. D. Albithus de Vico. Ser Iannes de Muscha. Ser Iohannes Ildebrandi not. M. p. mag. Niccholaus de Castilione fiz. Ser Parazone Parazonis. Ser Nerius Bocticella tab. F. p. Ser Nerius Porcellinus. Ser Francischus Griffus. Ser Lemmus Albertini cor. K. p. Ser Perus de Massa. Ser Guido Cialis Megliorati. Ser Bernardus Ser Lonis vin. Ser Henricus ser Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Mactheus q. Bonaiuncta de Pectori not. et s.

1348. Iul. et Aug. P. p. Ser Masseus Gattus. Ser Martinus Ghini. Ser Lupus de Appiano tab. M. p. Ser Lapus de Canneto. Ser Pierus Strenne. Ser Colus Arcipretis not. F. p. D. Ugolinus Boncontis. Ser Ghelinus Bonaiuti. Ser Lippus Alliata. K. p. Ser Colus Musche. Ser Andreas de Calcinaria. Ser Francischus Pieri cord. Ser Henricus ser Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Iacobus Clavello q. Vannis Bandini not. et s.

1348. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes Ricconi. Ser Mactheus Merlacci q. Iohannis. Ser Bacciameus de Malaventre vin. M. p. Ser Landus Grassus D. Francischus D. Albisi iud. de Vico. Primeranus pell. q. Giani F. p. mag. Guido de Marti. Pierus q. Ser Albisselli Rossi. Bectus not. q. Stefani Bonaiuti de Spina. K. p. Ser Iohannes Pandolfini. Ugo q. Gerardi. Bindus tab. q. Nocchi tab. Ser Henricus Ser

Bonincontri de Ripa Arni not. canc. p. m. sept. Ser Bartholomeus ser Landi Guicciardi not. canc. p. mensibus sex suprascriptis. Franceschus f. Bonaiuncte Carini not. de Marciana not. et s. pro supr. duob. mens.

1348. Nov. et Dec. P. p. Ser Michael Scaccerius. Ser Iohannes Bucchia. Ser Nerius de Caprona cor. M. p. Ser Masinus Aiutamichristo. Ser Bectus D. Massensis de Seta. Ser Gheie Gantis vin. F. p. Ser Iohannes Agliata. Ser Filippus Faccha q. Tinghi. Ser Buonus pell. K. p. Ser Pierus Salmuli. Ser Mactheus del Moscha. Ser Bartholomeus ser Landi Guicciardi not. canc. Simon q. Nicoli Ciaffuli de Podio not. et s.

1348. Ian. et Feb. PRUD. ET SAP. VIR SER RAINERIUS DE ROBOLOCTIS DE METULA C. P. P. ET CONSERVATOR BONI ET PACIFICI STATUS PIS. COM. — P. p. Ser Colus Iohannis Gatti. D. Petrus Guidonis Pape Iud. Vannes Nocchi Castilionis not. M. p. Ser Blasius de Brachis. Ugo Oddonis Guitti. Puccione Puccii Sege vin. F. p. D. Clericus D. Philippi Iud. Coscius Bindi Alliate. Bectus Vannis de Aritio. K. p. Ser Ciolus Iohannis Murcij. Bartholomeus Bonaccorsi Gambacorta. Andreas Rainerii de Sancto Sabino. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iohannes Davini Iohannis de Moccia not. et s.

1348 et 1349 Mart. et Apr. NOB. ET SAP. VIR D. IACOBUS PICTI DE MONTE FALCO C. P. P. — P. p. Ser Simon Iohannis del Verde. Iohannes ser Banduccij de Scorno. Michael ser Bindi cor. M. p. D. Bindus Benigni. Michael Vannis. Ceus Puccij fab. F. p. Ser Colus Maggiulinus. Henricus de Navacchio. Pierus Duccij de Marti not. K. p. Ser Cione Salmuli q. Ser Coli. Franciscus Cini Pannocchie. Guiduccius Venture vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Confortansa Bindi de Cascina not. et s. Bectus f. Andree de cap. S. Andree Kinthice not. et s. pro ultimis diebus viginti aprilis loco Confortantie infirmi.

1349. May et Iun. P. p. Cinus de Vecchiano. Franceschus Rustici. Bonaiuncta Mactosus vin. M. p. D. Pierus D. Albisi. Iohannes Ser Pardi de Morrona. F. p. Cecchus Bindi Agliata. Bartholomeus Vannis Henrici. Vannes Verij Salvi cor. K. Bondus Boldrone. Iohannes Puccij Murcij. Iohannes Borromei fab. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Guido Baroncini de Palaria not. et s.

1349. Iul. et Aug. SAP. VIR D. MACTHEUS DE NARNI LOCUMTENENS CAPITANEI P. P. — P. p. Ser Beneviene de Scorno. Ninus Turci. Bacciameus Chiassi vin. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Benegrande Rossi. Peruccius Nicoluccij calt. F. p. Ser Francischus Becti Agliate. Iohannes de Riglione. Chelius Ser Buoni peli. K. p. Ser Cecchus Cinquini. Perfectus Fracassà. Daminus de Moccia not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iacobus Cecchi Fatii not. et s.

1349. Sept. et Oct. P. p. Ser Simon Rusticbelli. Simon de Septimo. Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Bergus Gantis. Perus Sampante. Mannus Puccij Gruci vin. F. p. Ser Pierus de la Barba. Francischus Urselli. Cecchus Riccij tab. K. p. Ser Angelus q. Duccij Tesi. Andreas del Testa. Bonaccursus Henrigi de Calsis. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Ugolinus q. Ser Bacciamei de Malaventre not.

1349. Nov. et Dec. DISCRETUS ET SAPIENS VIR D. MACTHEUS DE NARNI C. P. P. — P. p. Neruccius Becti Fanuccij Pape. Andreoctus de Septimo. Ser Pierus del Fornaio not. M. p. Vannes Pini. Francischus Michaelis de Seta. Iohannes Bertalocti tab. F. p. Colus Filippi Alliate. Iohannes Puccij del Bioncho. Guido Henrigi vin. K. p. D. Iacobus Favulia. Benedictus Andree Bertalocti. Francischus Leonis cor. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Francischus q. Ser Gerardi de Castello Anselmi not. et s.

1349. Ian. et Feb. P. p. D. Cianus Scorcialupus. D. Iacobus Fazellus. Mone top. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Lelius Bonaccursi Michaelis. Nerius Ser Cioli de Seta. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Dinus de Marti. Masseus Barile vin. K. p. Ser Franciscus Gambacurta. Bacciameus Lapi. Framingus Multiccius peli. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Bectus f. Andree de Sancto Andrea not. et s.

1349 et 1350. Mart. et Apr. P. p. Ser Rainerius Papa. Stefanus del Sordo. Andreas de Campo not. M. p. Ser Baldus de Sancto Cassiano. Guido de Brachis. Confortus Guilielmi tab. F. p. Ser Ranerius Porcellini. Nerius Bandi. Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Nicolo Bonconte. Iohannes Laggius. Colus Multiccius peli. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Colus Petri Balbanensis not. et s.

1350. May et Iun. P. Ser Bacciameus Bonisi. Colus Gallectus. Lupus de Appiano tab. M. p. D. Rainerius Sampante. Iohannes Landi

Grassi. Lante Martini not. F. p. Ser Pierus de Balneo. Bectuccius Griffus. Ser Vitale ser Buoni pell. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Nicolaus Ricchardini. Iacobus Nicolini de Balneo. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Iohannes Lapi de Putignano not. et s.

1350. Iul. et Aug. P. p. Ser Bacciameus Rustici. Iacobus Becti Pape. Guilielmus fab. M. p. Ser Vannes Bugarrus. Ghelinus Cei Lantis. Colus Iacobi Danielis not. F. p. Ser Coscius Maggiulinus. Ugo Manentis de Cascina. Nerius Puccij Manni cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Iohannes Cellini de Colle. Dominicus Andree vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Franciscus q. Ser Cei Geremie not. de Vico not. et s.

1350. Sept. et Oct. P. p. Ser Colus Gattus. Franchus D. Ciani Scorcialupi. Pucciarellus Falducci tab. M. p. Ser Ugo Guitti. Bonuccius Bugarrus. Guido Tucci calt. F. p. Ser Pierus de Abate. Bartholomeus de Campo. Andreas not. de Ripoli. K. Ser Nicchotaus Gambacurta. Andreas de Oculis. Bernardus ser Lonis vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Paganus q. Rucchi de Palaria not. et s.

1350. Nov. et Dec. D. CAPIT. SUPRASCRIPTUS. ET POSTEA NOB. ET SAP. VIR D. PETRUCCIUS TESTE DE MASTINIS DE CALLIO C. P. P. — P. p. Ser Simon de Viridi. Iohannes Pancaldi. Iacobus Savarigi pell. M. p. D. Corradus Bernardini de Vico. Colus Grassus. Franceschus Ser Villani tab. F. p. Ser Bectus Ser Bindi Aliate. Ser Henricus Malpiglius. Bacciameus Bandini de Vico vin. K. p. Ser Pierus Gambacurta. Andreas Cioli Marinarij. Ser Benincasa Iunctarelli de Castello Castri not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iacobus Ferrantis de Vectula not. et s.

1350. Ian. et Feb. D. CAP. SUPRASCRIPTUS ET NOB. MILES D. FRANCISCUS DE AUGUBIO PIS. POT. — P. p. Ser Colus Frandi. Iacobus Guidonis Pape. Andreas Pacchij cor. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. D. Pierus Benignus. Taddeus Becti Cartellosi. F. p. Ser Coscius Campagni. Franciscus Iohannis Griffi. Michael Vannis Canecti tab. K. p. Ser Lapus de Sancto Cassiano. Michael Duccij Tosi. Pucciarellus Pecchie vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Cione q. Ser Iohannis not. de Panthere not. et s.

1350 et 1351. Mart. et Apr. P. p. D. Petrus Papa. Puceptus Riccij matr. Cione Pieri vin. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. D. Pierus Sciorta. Niccolaus Bertaloctus tab. F. p. Ser Cecchus Bindi Agliate. Thomeus Grassulinus. Puccius Salvi cor. K. p. Ser Perfectus Fra-

cassus. Ugo Gerardi Ugonis. Lupus Monis Migiuccij. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Pierus Cecchi Garbesis not. et s.

1351. May et Iun. P. p. Ser Simon de Septimo. Henrigus Fedini de Ripafracta. Iacobus Ferrantis de Veitula. M. p. Ser Nicolaus Assopardus. Cecchus Margattus. Ghele Gantis. F. p. Ser Franciscus Donnaccius. Bonaccursus Boncoute. Vannes Salvi cor. K. p. Ser Ciolus Murcius. Filippus Del Ghufo. Ventura tab. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Iohannes q. Dominici de Piro not. et s.

1351. Iul. et Aug. P. p. Ser Nerius Papa. Iohannes Tortini. Marcus Broti vin. M. p. Ser Bergus Gantis. Bindus Iohannis de Brachis. Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Bartholomeus Boncoute. Henrigus Coscij Maggiulini. Bacciameus pell. q. Casini. K. p. Ser Nerius Favuglia. Ugolinus Del Polta. Pierus Iacomuccij tab. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iacobus Coli Sanguinei not. et s.

1351. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Laurentius Nezonis Ianuensis. Pierus Puccij Panduifi pell. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Franciscus Grassus. Andreas Ser Bonaiuncte Gaigani not. F. p. Iohannes de Campo. Henricus de Abbate. Lupus de Riglione cor. K. p. D. Nicolaus Favuglia. Franciscus Sciorta q. Ser Becti Sciorte. Banchus Puccij Sere. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Tomasus Henrici Angeli de Vico not. et s.

1351. Nov. et Dec. P. p. Ser Rainerius Papa. Nerius Cei Pacterij. Mone Cionarini tab. M. p. Ser Lelius Bonaccursi Michaelis. Blagius Iohannis de Brachis. Banduccius Tuccij Schafiocij vin. F. p. Ser Iohannes de Riglione D. Filippus D. Clerici. Ventura Puccij pell. K. p. Ser Franciscus Gambacurta. Iohannes Ser Guidonis Tiniosi. Bacciameus Salvj. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. Puccius de Vecchio q. Gondi not. et s.

1351. Ian. et Feb. P. p. Simon Rustichelli. Iohannes D. Ciani. Mone top. M. p. D. Provinus Iud. de Vico. Iohannes Gionis Grassi. Tomasus Lupiccij vin. F. p. Ser Cecchus Mugeffus. Oppisus Dal Campo. Iohannes Congninj tab. K. p. Ser Cione Salmuli. Bartholus Ser Cioli Murcii. Iohannes Ser Davini not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Iacobus Guidonis de Sancto Xisto ad Pinum not. et s.

1351 et 1352. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. PORCELLUS HENRIGI PORCI DE AUGUBIO C. P. P. — P. p. Ser Bacciameus Rustici. Ser Bacciameus Bonifi. Ser Lupus de Appiano. M. p. Ser

Vannes Lelli. Henrigus Ciani. Pierus Ser Iohannis Ferradi not. F. p. Ser Pierus de Barba. Rainerius de Balneo. Ser Chellus Ser Buoni pell. K. p. Ser Niccolaus Boncoote. Pierus Murcius. Iohannes Fanuccij vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Bartholomeus q. Petri de Calci not. et s.

1352. May et Iun. P. p. Ser Colus Gattus. Franciscus Rustici. Simon Del Vita cor. M. p. D. Rainerius Sampante iud. Henricus Bonaccursi Michaelis. Iohannes Davinuccij vin. F. p. Ser Pierus de Balneo. Pierus Banduccij de Abbate. Guido Iohannis calt. K. p. Ser Bartholomeus Gambacorta . . . . . . (1). Angelus Ser Averardi de Montefosculi not. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Pardus q. Pacchionis de Appiano not. et s.

1352. Iul. et Aug. P. p. D. Cianus Scorcialupi. Perus Bonaiuncte Carini. Iohannes Corsini vin. M. p. Ser Vannes Pini. Bacciameus Marci Adami. Franciscus Cei Geromie not. F. p. Ser Franciscus Ser Becti Agliate. Iacobus Seccbamerenda. Pierus Bartali tab. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Ciolus Lapi. Iohannes Fanuccii Multiccij pell. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Bonaiuncta q. Ser Iacobi not. de Leguli not. et s.

1352. Sept. et Oct. P. p. D. Iacobus Fazelus. Benvenutus Vannis Benvenuti. Cinus Puccij de Asciano. M. p. Ser Ugo Guicti. Nerius Berrettinj. Iohannes Neri Manni tab. F. p. Ser Ranerius Porcellini. Iacobus Kalende. Vannes Ser Ugi not. K. p. Ser Pierus Gambacurta. Pierus Cellini de Colle. Mannus Turelli cord. Ser Iohannes Ferradi de Vico not. canc. Filippus q. Iacobi Bernardi not.

1352. Nov. et Dec. P. Ser Colus Frandi. Iacobus Ser Becti Pape. Pierus Vannis pell. M. D. Rainerius Tempanelli. Pierus Assopardi. Colus Arcipretis de Vico not. F. Ser Coscius Maggiulini. Colus de Leguli. Puccius Salvj cor. K. Ser Lapus de Sancto Kassiano. Bartholomeus Laggius. Martinus Landi vin. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Bernardus Puccij Salvi de Spina not. et s.

1352. Ian. et Feb. P. p. Ser Simon de Septimo. Bindus Lupi Bernardi. Michael Cannetl tab. M. p. Ser Colus Grassus. Datus Pupi. Bonannus vin. de Vico. F. p. Ser Colus Agliata. Bartholomeus Grassulinus. Vannes Verii cor. K. p. Ser Perfectus Fracassus. Andreas Bacciamei de Cassina. Puccinus not. de Lari q. Martini. Ser Iohan-

(1) Abraso nei MSS.

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertaiocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Franciechus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Gueltus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciechus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guiotti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Sardo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Francischus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Dei Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lelius q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Dei Polta q. Ugolini Praltini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Vegila Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrimi. Ser Francischus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gaetus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscbus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscbus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij anr. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Boncoute. Franciscbus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscbus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Papa. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guioti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Sordo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Boncoute. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscbus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Dei Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lelius q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Dei Polla q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Laute q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoccius de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Laute Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Francischus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Laute Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gaetus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Niccholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscbus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscbus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Raínerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Gueifus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciechus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guioti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulie. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscbus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Vegila Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Franciscchus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gaetus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tice de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscchus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Francischus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Torellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Raiuerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Boncoute. Franciscus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Gueifus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guioti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticbelli. Ser Tinghus Boncoute. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lelius q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Riilione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pect. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Franciscchus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Niccholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscchus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscchus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Gueifus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Franciscbus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guioti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Franciscbus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lelius q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Riilione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praltini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pect. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Noechi Tegrimi. Ser Franciscbus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicchelaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Cheilis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Francischus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Francischus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Bonccontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmoli. Gueifus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Francischus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guicti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Francischus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Dei Guerclo. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lelius q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rilione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Poita q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicciolaus Vegila Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Francischus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gaetus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicciolaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Francischus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Francischus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Gueltus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Francischus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Aibisi de Vico. Iordanus Guiotti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Francischus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mai. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rillione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoctus de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Vegliа Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Franciscus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gaetus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Niccholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Biadacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Rainerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Gualfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Francischus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Gictalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guicti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Beneventus de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rustichelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Francischus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rilliono q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreoccius de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis Iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Niccholaus Voglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pect. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Franciscbus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agliate. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacteloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Niccholaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Franciscbus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Franciscbus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

nes Ferradi de Vico canc. Raînerius Cavalca q. Simonis de Vico not. et s.

1352 et 1353. Mart. et Apr. NOB. ET POT. VIR D. NICCOLAUS PONIS GLUCTI DE PERUSIO C. P. P. — P. p. Ser Colus Del Verde. Colus Gallectus. Marchus Broti vin. M. p. Ser Ghele Gantis. Raynerius Puccij aur. Nicola Bertalocti tab. F. p. Ser Bartholomeus Bonconte. Francischus de Foliis. Iohannes Puccij Salvi cor. K. p. Ser Pierus Salmuli. Guelfus Stefani. Bacciameus Morelli not. Ser Iohannes Ferradi de Vico canc. Pancaldus q. Banduccij Bercij de Vico not. et s.

1353. May et Iun. P. p. D. Pierus Papa. Francischus D. Cianj. Ser Cione Pieri vin. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cisano. Nicola Bonafidei. F. p. Ser Thomeus Grassulini. Pierus Federigi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Ser Cecchus Cinquinus. Pinnocchius de Sancto Savino. Stefanus Andree Giclalebraccia. Ser Pierus q. Iohannis de Luciana canc. a die quinta mai. Simon q. Iacobi Fantini not. et s.

1353. Iul. et Aug. P. p. Ser Simon de Viridi. Iacobus Guidonis Pape. Dominicus Bernardi fab. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iordanus Guioti. Pierus Nicoli calt. F. p. Ser Henricus de Abate. Puccius Rossus. Gentile Duccij not. de Marti. K. p. Ser Ciolus Murcius. Pierus de Vecchiis. Pierus Iacomuccij tab. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Iacobus f. Ser Iohannis de Appiano not. et s.

1353. Sept. et Oct. P. p. Ser Benevenius de Scorno. Stefanus Del Surdo. Bonaiuncta tab. q. Lupi Carbonis. M. p. Ser Bergus Gantis. Manfrede Ser Cioli de Seta. Ser Fanuccius Arcipretis. F. p. Ser Pierus de Abate. Ginus Ser Bacciamei Maggiolini. Meuccius vin. q. Martini de Calci. K. Ser Nerius Ser Guidonis Favulle. Bartholomeus Ser Fanuccij Cinquini. Banchus Ser Puccij Sere calt. Ser Pierus Iohannis de Luciana canc. Ferrus q. Sandri de Torciano not. et s.

1353. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon Rusticbelli. Ser Tinghus Bonconte. Pucciarellus Marci tab. M. p. D. Conradus Benardini. Ser Bindus de Brachis. Ser Tomasus Lupuccij F. p. Ser Pierus de Barba. Ser Francischus Cari. Ser Cholus Sanguigni not. K. p. D. Pierus Sciorta. Ser Bonaccursus Murcius. Ser Rossus Gerardi mal. Ser Pierus Ser Iohannis canc. p. m. nov. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. dec. Franciscus Iacobi de Burgo not. et s.

1353. Ian. et Feb. P. p. Ser Bacciameus q. Vannis Rustici. Ser Iohannes f. Cengne Del Guercio. Ser Andreas Monis Fabri. M. p. Ser Lellus q. Bonaccursi Michaelis. Ser Coscius q. Gaddi aur. Ser Bacciameus q. Ursi vin. F. p. Ser Iohannes de Rilione q. Nerij. Ser Iohannes de Travalda q. Cecchi de Travalda. Ser Henricus q. Ser Parazonis de Marti not. K. p. Ser Nicolaus de Gambacurta q. Ser Coscii de Gambacurtis. Ser Henricus Del Polta q. Ugolini Praitini. Ser Iohannes q. Puccii calt. Ser Lante q. Martini de Vico de cap. Sancti Laurentii de Rivolta canc. Franciscus f. q. D. Iohannes Vigoris de cap. Sancte Trinitatis not. et s.

1353 et 1354. Mart. et Apr. P. p. Ser Andreocius de Septimo q. Ser Iacobi. D. Ceus Ser Coli de Viridi. D. Lupus de Appiano. M. p. Ser D. Lapus Contis iud. Ser Perus Sampante. Ser Iacopus Andree de Montemagno vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Ser Lemmus Bossus. Ser Michael not. de Ghessano. K. p. Ser Nicoholaus Veglia Salvi. Ser Iohannes Maninghi fab. Ser Lante Martini de Vico canc. Iacobus Fredinj de Ripafracta not. et s.

1354. May et Iun. P. p. Ser Nerius Betti Fanuccij Pape. Ser Iohannes Tinuccij pact. Ser Lemmus Vannis calt. M. p. Ser Buonus Ser Vannis Bugarrus. Ser Vannes Nocchi Tegrimi. Ser Francischus Ser Vannis Bonafidei tab. F. p. Ser Cecchus Muggeffus. Ser Nerius Ser Gaddi Agiale. Ser Loctus Henrigi vin. K. p. Ser Pierus Ser Andree Gambacurti. Ser Filippus Ser Coli Boncontis. Ser Bartholomeus Ser Gerardi de Castello Anselmi not. Ser Lante Martini de Vico canc. p. m. may. Ser Colus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. iun. Iohannes Martini de Castello Anselmi not. et s.

1354. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus Gactus. Venturinus Ciomei Bacieloro. Mone Andree Fabri. M. p. Ser Nicchoiaus Turci. Bacciameus Rossi Balduccij. Rainerius de Vico Cavalca not. F. p. Ser Iacobus Calende. Tiee de Cascina. Chellis Ser Buoni. K. p. Ser Loctus Gambacurta. Laurentius Bindacchi. Bernardus Ser Lonis. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico not. canc. Bacciameus q. Vannis de Saxelo not. et s.

1354. Sept. et Oct. P. Ser Rainerius Papa. Ser Pierus Ser Simonis de Pistorio. Ser Filippus Iacobi Bernardi. M. p. Ser Bacciameus Bonamici. Ser Francischus Puccij de Cascina. Ser Guerruccius Nerij de Cesano. F. Ser Francischus Ser Becti Agliate. Ser Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Ser Turellinus Henrici mar. K. p. Ser Perfe-

cius Fracaseus. Ser Ninus dictus Rossus Naddi Carratoris. Ser Bandinus Ser Martini tab. Ser Nicolus Bindi Arcipretis de Vico canc. Marchus olim Michaelis Broccharij de Cascina not. et s.

1354. Nov. et Dec. P. p. Ser Colus Dei Verde. Benvenutus Vannis Benvenuti. Augustinus pell. M. p. Ser Ugo Guicti. Iohannes Landi Ursi. Francischus Cey Geromie. F. Ser Bartholomeus de Boncontis. Masseus Berti. Tinuccius Ranerij vin. K. p. Bartholomeus Gambacurta. Nicolaus Iohannis Bonini. Bindus Puccij calt. Ser Nicolaus Bindi Arcipretis de Vico canc. p. m. nov. et Ser Nacchus q. item Nacchi p. m. dec. Pierus f. Ser Iohannis Ser Ugi not. et s.

1354. Ian. et Feb. P. p. Ser Iohannes de Schorno. Iacobus Ser Becti Pape. Bonaiuncta Mactosus vin. M. p. Ser Colus Grassus. D. Pierus Benignus de Vico. Andreas tab. q. Ser Nocchi. F. p. Ser Coscius Maggiulinus. Nerinus de Canneto. Bartholomeus Miniati pell. K. p. Ser Iohannes de Colle. Cione Rossi de Fagiano. Ser Guido Ferramoscha not. Ser Nacchus q. item Nacchi not. canc. Pucciarellus q. Vannis Iuncte not. et s.

1354 et 1355. Mart. et Apr. P. p. Ser Simon de Septimo. Bindus Astarius. Petrus Bandelli tab. M. p. Ser Vannes Pini. D. Andreas Vannis Dee de Vico. Petrus Nicoluccij calt. F. p. Ser Puccius Rossus. Bartholomeus Grassulinus. Ser Iacobus Vannis de Appiano not. K. p. Ser Bartalus Murcius. Pierus Dei Grillo q. Verij Del Grillo. Marcus Dei Vecchio fab. mal. Ser Nacchus q. Nacchi canc. Guido f. olim Nicoli not. de Farneta not. et s.

1355. May et Iun. NOB. ET POT. VIR D. FORTUNATUS DE TUDERTO HONOR. C. P. P. — P. p. Ser Colus Frandi. Stefanus Del Sordo. Pardus Gerardi de Cisanello calt. M. p. Ser Bergus Gantis. Mag. Ligus fiz. Framuccius D. Iacobi Argomenti not. F. p. Ser Tomeus Grassulinus. Gaitanus de Campo. Francischus Puccini cor. K. p. Pierus de Vecchiis. Iacobus Iohannis Murcij. Mactheus Simonis Del Mugnaio vin. Ser Nacchus Nacchi canc. Ser Papus de Marti canc. Laurentius f. Ser Puccij Salvi de Spina not. et s.

1355. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Ser Guidonis Pape. Iacobus Bondiei. Dominicus Bernardi colt. M. p. D. Pierus D. Albithi. Neruccius Puccij aur. Colus Tuccij Schaficcij pell. F. p. Ser Colus Agliata. Francischus de Barba. Pierus Bandini vin. K. p. Ser Pierus Salmuli. Coscius Gambacurta. Marianus Benincasa. Ser Pupius Spessalaste de Marti canc. Tomasus olim f. Ser Henrici Angeli de Vico not. et s.

1355. Sept. et Oct. P. p. Cianus Scorcialupus. Perus Carini. Vannone cait. Bencivennis. M. p. Ser Iohannes de Brachis. Iohannes de Cesano. Iacobus Ser Villani tab. F. p. Ser Pierus de Abbate. Bartalus Michaelis. Ser Gbelinus Bonaiuti vin. K. p. Ser Nicolus Bonconte. Nicolaus Ser Pieri Salmuli. Bartholomeus Secundus Morellus not. Ser Pupus Spessalaste de Marti canc. Vernaccius olim f. Duccij de Marti not. et s.

1355. Nov. et Dec. P. p. Ser Simon de Viridi. Tomasus de Campilia q. Salimbenis. Iacobus Fatii. M. p. Ser Lelius Bonaccursi. Mag. Tomazus Ser Minuti de Ambacho. Bettus Puccionis fab. F. p. Ser Bonaccursus Bonconte. Bindus de Barba q. Ser Bonaccursi. K. p. Ser Cecchus Cinquine. Colus Pannocchia. Giorgius Lapi cait. Ser Pupo Spessalaste de Marti canc. p. m. nov. Ser Pierus Garbensis canc. p. m. dec. Pierus f. Bandi de Lavaiano not. et s.

1355. Ian. et Feb. Antiani et Vicarii generales pro Imperiali Majestate (*Caroli IV*) Civitatum Pisarum et Luce earumque comitatuum, fortie et districtuum. P. p. Ser Andreoctus de Septimo. Nerius Cegne Guerci. Ninus Capraria. M. p. Ser Ghele Gantis. Gaddus Raynerii. Ser Pardus de Appiano. F. p. Ser Cecchus Muggieffus. Nerius Sciancbatus. Puccius Banchi fab. K. p. Ser Iohannes Laggius. Pierus Del Tignoso. Colus Guiduccij cord. Ser Pierus Garbensis canc. Iacobus Ser Gualterij de Calcinaria not. et s.

1355 et 1356. Mart. Apr. et May. P. p. D. Rainerius Dagmiani. D. Gerardus Fazelius. Mone topp. q. Andree. M. p. D. Pierus D. Albisi. Conte q. Vannis Aiutamichristo. Franchuccius q. Ser Nerij Bocticelle. F. p. Ser Laurentius Rosselmini. Bartholomeus Malpilius q. Nini. Paulus f. q. Ser Iohannis a Paule. K. p. Ser Pierus q. Ser Andree Gambacurte. Franciscbus q. Ser Nerij de Sancto Cassiano. Bonisegna q. Coli cord. Ser Pierus Garbensis canc. Rainerius f. Ser Andree Testarij not. et s.

1356. Iun. Iul. et Aug. P. p. D. Bartholomeus Ser Coli Scarsi leg. doct. Fatius q. Cioli Scaccerij. Benedictus Vitalis cait. M. p. Benedictus Puccij Benecti. Simon Lemmi Lambertuccii. Pierus Ser Iohannis Ferradi. F. p. Colus Agliata. Andreas Ser Bacciamei Maggiulini. Bonaiuncta Micchari. K. Pierus Ser Celli de Angnello. Tomasus de Massa. Andreas Faloppus tab. Mactheus Stefani Bonaiuti canc. Vannis f. Ser Pierij de Marti not. et s.

1356. Sept. et Oct. P. p. Ser Henrichus Ghelis Schaccerij. Simon Ser Bondiei de Seta. Bartholomeus Iohannis pel. M. p. Ser Paulus Vannis de Cascina. Iacobus Ser Vannis Botticelle. Gualandus Nerij Del Vescovo not. F. p. Ser Henricus q. Nini Malpigli. Mone q. Coscij Ariocti. Parduccius q. Coli Calocci tab. K. p. Ser Constantinus q. Ser Guidonis Sardi. Franciscbus q. Guidonis Cinquini. Iohannes Pessini Barbi vin. Ser Mactheus q. Stefani Bonaiuti de Spina canc. Iohannes q. Gardonis de Sancto Laurentio de Curtibus civ. pis. not. et s.

1356. Nov. et Dec. N. ET POT. MILES D. ARMANNUS DE BRANCHALEONIBUS DEL MONTE DE LA CASA C. P. P. — P. p. Coscius Leopardi Del Fornaio. Gillius q. Cecchi sur. Mone q. Puccij de Porta Leonis vin. M. p. Ser Vannes Ferradi de Vico. Guelfus Meuccii de Septimo. Statius Ser Turchii Oradini tab. F. p. Mag. Guiduccinus de Marti. Colus Bacciamei Ranaldi. Bacciameus q. Vannis de Saxeto not. K. p. Ser Colus Del Moscha. Iacobus Uguiccionis de Grueneo. Feduccius Paltrini pell. Ser Mactheus q. Stefani Bonaiuti de Spina canc. p. m. nov. Ser Franciscbus Guidonis Cavalce de Vico canc. pro sex mensibus inceptis in m. dec. Simon q. Iohannes Conradj not. et s.

1356. Ian. et Feb. P. p. Ser Oddo Falconis. Peruccius Guilielmi Cimati. Banduccius Pieri Bandi tab. M. p. Ser Puccius Fioravantis. Mactheus Ser Bonis de Calci. Ninus de Campo not. q. Guidonis. F. p. Ser Beccius Agliata. Franciscbus de Navacchio. Iohannes Perocti vin. K. p. Ser Cegna de Agnello. Nicolaus Grassus. Iohannes Bonaccursi pell. de Sancto Martino Kinthice. Ser Franciscbus q. Guidonis Cavalce de Vico canc. Bartholomeus q. Guidonis Rustichelli de Vico not. et s.

1356 et 1357. Mart. et Apr. P. p. Ser Cinus de Vecchiano. Henrigus Boccius. Pucciarellus Bonaccursi vin. M. p. Ser Vannes Tegrimi de Vico. Iacobus q. Lemmi Lambertuccij. Bonannus de Cisanello calt. F. p. Ser Ginus Maggiulinus. Mag. Bonaiuncta de Calcinaria. Iohannes Ser Tonis tab. K. p. Ser Mactheus Del Moscha. Lodovichus Nicolai Del Vogla. Ser Marinus Aldigerij not. Ser Franciscbus q. Guidonis Cavalce de Vico canc. Bacciameus f. Frediani de Mezzana not. et s.

1357. May et Iun. P. p. Ser Bartholomeus Falconis. Andreas Scaccerius. Cellus de Oliveto not. M. p. Ser Gaddus de Sancto Cassiano.

Manfredus Ser Cioli de Seta. Meus Partuccii plan. F. p. Ser Franciscus Griffus. Franciscus Frassi. Puccius Sanguinei cor. q. Bernardi. K. p. Ser Andreas Del Testa. Bindus de Vada. Iohannes Paschulini vin. Ser Franciscus not. q. Guidonis Cavalce de Vico cabo. p. m. May. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico canc. Iohannes f. Dee de Fagiano not. et s.

1357. Iul. et Aug. P. p. Ser Pierus Del Fornaio. Bectus Bucchia. Ser Iohannes de Vecchiano not. M. p. D. Lapus Contis. Pierus Peracche. Nicola Ser Henrici Bonafidei tab. F. p. Ser Iacobus Secchamerenda. Colus Ser Iacobi de Leguli. Tante Tori vin. K. p. Ser Nicchoiaus Ricchardini. Tomasus Puccij Favulia. Iohannes Baruccij pell. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico canc. Bonaiutus not. q. Stefani Bonaiuti de Spina not. et s.

1357. Sept. et Oct. P. p. Ser Iacobus Falconis. Iacobus Ser Duccij Del Vita mercat. Iacobus de Vectula not. M. p. Ser Binduccius Paracche. Rainerius Bonfigliuoli. Nericcius mar. q. Cecchi. F. p. Iohannes de Riglione. Ciomeus Maggiulinus. Francischus Tonis tab. K. p. Ser Nerius Favulia. Mone Ducci. Simon de Sancto Domnino vin. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico canc. Coscius q. Cioni de Lari not. et s.

1357. Nov. et Dec. P. p. Ser Iohannes Tortinus. Dominichus Ildebrandi mat. Nerius de Montefoschuli vin. M. p. Ser Toctus Aiutamichristo. Manfredinus Bocchetta. Lemmus Morrovelius not. F. p. Ser Bectus Griffus. Ferrinus Iacobi de Leguli. Ianus Del Magrino pell. K. p. Ser Vannes Pandolfini. Colus Falchonis. Guidus Decti tab. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico canc. usque ad Kal. dec. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc. a Kal. dec. Petrus q. Marci de Calci not. et s.

1357. Ian. et Feb. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Bonaiuncta spet. q. Cecchi. Lemmus calt. M. p. Ser Nicolaus Assopardus. Iohannes Lambertuccii. Pierus Castrone vin. de Asciano q. Bertucci. F. p. D. Filippus Clericus. Pellarius Griffus. Bartholomeus de Calci not. K. p. Ser Andreoccius de Vada. Ugaiccione Pieri Rau. Bindus Nocchi tab. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc. Iacobus q. Ser Prone de Marti not. et s.

1357 et 1358. Mart. et Apr. P. p. Ser Ianni de Muscha. Iohannes Ser Bacciamei de Malaventre. Benvenutus Monis calt. M. p. Ser Gbeie Gantis. Puccinrellus Peracche. Rainerius Ser Andree Testarij. F. p.

Ser Cecchus Muggieffus. Vannuccius Ursi boot. Nicola Magrini pell. q. Lapi. K. p. D. Nicolaus de Favulia. Lemmus Pistoria q. Bartholomei. Ciolus Nerij Davini tab. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc. Iohannes q. Ser Sardi not. de Rinonichi not. et s.

1358. May et Iun. P. p. Colus Gallectus. Bondus de Tripallo. Andreas Ser Lemmi calt. M. p. Benedictus Puccij Benedicti. Gaddus D. Raynerij Tempanelli. Iohannes Ser Cey Lantis. F. p. Ser Laurentius Rosselmini. Bonacchursus Ser Cioli de Seta. Butus Nuovi vin. K. p. Bartholomeus Laggius. Bonacchursus Verruccij. Ser Mondellus top. Ser Bonaiutus Stefani Bonaiuti canc. p. m. may. Ser Ferrus q. Sandri de Torciano canc. p. m. Iun. Michael Ser Iohannes de Ponteserculi not. et s.

1358. Iul. et Aug. P. p. Ser Vannes Turci. Iacobus Scharsus. Puccius Puccini fab. M. p. Ser Simon Lamberluccij. Pierus Ferradi. Bacciameus Ursi vin. F. p. Ser Rainerius Sciancbatus. Nerius Guercius. Colus Micchari. K. p. Ser Cecchus Ferrantis. Simon de Sancto Kassiano. Leopardus Baldanse de Burgo not. Ser Ferrus q. Sandri de Torciano canc. Iohannes Lemmi de Ripuli not. et s.

1358. Sept. et Oct. NOB. VIR D. CACCIUS D. CACCIE (DE SIGNORELLIS) DE CIVITATE CASTELLI C. P. P. — P. p. Ser Beneviene de Schorno. Latinus Vannis pact. Mene Cionarini tab. M. p. Ser Guido Aiutamichristo. Pierus Ser Nicolai Assopardo. Primeranus pell. F. p. Ser Ninus Ser Albiselli Rossus. Andreas Leonerii Ser Vannes not. f. Ser Pieri de Marti. K. p. Ser Andreas de Calcinaria. Oddo Ser Fini Rau. Franciscbus Dati calt. Ferrus q. Sandri de Torciano canc. Iacobus q. Fei de Campo not. et s.

1358. Nov. et Dec. P. p. D. Bartholomeus Scarsus. Tomasus Del Fornaio q. Puccii. Benedictus Vitalis calt. M. p. D. Pierus Benignus. Lanfranchus D. Baldi Bellaste. Iohannes Davinuccii vin. F. p. Pierus Mirantis. Franciscbus Ser Lapi Griffi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. Pero de Massa. Bertino Ser Ansaldi. Ser Angelo Ser Averardi not. de Montefoschuli. Ser Ferraus q. Sandri de Torciano canc. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Bonaccursus f. Ser Martini not. de Terricciola not. et s.

1358. Ian. et Feb. P. p. D. Franciscbus Damiani leg. doct. Muccius de Capannuli. Cinus Mannuccii vin. M. p. D. Provinus de Vico. Deus de Fagiano. Andreas Ser Nocchi tab. F. p. Ser Franciscbus de Foliis. Henricus Malpiglio. Ser Pierus not. de Marti. K. p. Ser Andreas

de Oculis. Bindus Ghetti. Ursus de Lavaiano cait. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Bindus q. Francisci de Appiano not. et s.

1358 et 1359. Mart. et Apr. P. p. Ser Colus Scarsus. Gabbriellus Iacobi Melani. Andreas Scarsus. M. p. Ser Perus Del Testaio. Nicolaus Del Corno. Andreas Butticella tab. F. p. Ser Iohannes Maggiolinus. Henricus de Navacchio. Iohannes Michaelis Cavalcantis calt. K. p. Ser Pierus de Sancto Cassiano. Andreas Ser Averardi de Montefoschuli. Perus Pessini vin. Ser Bartholomeus q. Henrigi de Montefoschuli canc. Iacobus Bernardi Fontani not. et s.

1359. May et Iun. P. p. Ser Benedictus Ser Vannis Falconis. Iacopus Ser Nerij de Tripallo. Ser Iohannes not. q. Guccij de Razignano. M. p. Pierus fiz. q. Iacopi Bonifatii. Gannus Scocti de Varna. Bonaiuncta Lemmi tab. F. p. Ser Colus Alliata. Iohannes Lapi Malpilei. Cecchus Monis vin. K. p. Ser Francischus Ser Nerij de Sancto Cassiano. Cinus Riccij Sardi. Nerius Andree de Lugnano. Ser Bartholomeus q. Henrigi de Montefoschuli canc. p. m. may. Ser Gualandus Nerii Del Vescho canc. p. m. iun. Nicolaus q. Ser Vannis Ser Ugi not. et s.

1359. Iul. et Aug. P. p. D. Iohannes Damgmiani. Ruggerius Schaccerius. Iohannes Ghelini vin. M. p. Ser Iohannes Botticella. Francischus Mazini Aiutamichristo. Ser Gaddus Sassus not. F. p. Ser Iacobus Kalenda. Celius Rossus. Pierus Bertali tab. K. p. Ser Bacciameus Lapi. Gerardus Vannis de Camuliano. Ghiaruccius Monis fab. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. Pierus Dini de Montecastello not. et s.

1359. Sept. et Oct. P. p. Ser Laurensius Ianuensis. Cecchus balist. Henricus Bonamoris. M. p. D. Andreas de Vico iud. Alamannus Morrocchi. Iacobus Vannis Landi tab. F. p. Ser Iohannes Del Bianco. Laurensius Mini Rossermini. Michael Bonaiuti vin. K. p. Ser Pierus Rau. Pierus de Cenaria. Angelus Iacomelli fab. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. Nicholaus Dini Balbanensis not. et s.

1359. Nov. et Dec. NOB. VIR D. TANUCCIUS DE UBALDINIS DE CARDA LOCUMTENENS CAPITANEI P. P. — P. p. Ser Iacobus Ser Coli Rau. D. Iacobus Del Fornaio. Ferrante vin. M. p. Ser Conte Aiutamichristo. Filippus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Mactheus Berthalocti. F. p. Ser Francischus Rossus. Neruccius Ser

Gaddi Alliata. Andreas de Ripoli. K. Ser Nicholaus Del Voglia. Lapus de Ochulis. Boninsegnia Coli cord. Ser Gualandus Nerij Del Vescho canc. Ser Simon Vannis Corradi canc. Iacobus D. Chelli not. et s.

1359. Ian. et Feb. NOB. VIR D. IOHANNES D. SIMONIS DE SPOLETO P. P. ET C. P. P. ET NOB. VIR D. FRANCISCUS BONUCCII DE CORTONA SUCCESSOR EIUS IN DICTO OFFICIO C. P. P. — P. p. Ser Ricucchus de Ricucchis. Iohannes Cegne Del Guercio. Gerardus Stefani coras. M. D. Pierus D. Albisi de Vico. Iohannes Clonis Grassi. Confortus Guilielmi tab. F. p. Pierus Rossus q. Albisselli Rossi. Iacobus Marraffius q. Ser Pieri Marraffi. Paulus de Titignano not. K. p. Tomasus de Massa q. Ser Simonis de Massa. Ciolus Ser Vannis Panduifini. Banduccius Urselli calt. Ser Simon Vannis Conradi canc. Conradus q. Ricciardi not. de Rinonichi not. et s.

1359 et 1360. Mart. et Apr. P. p. Ser Iacobus Falconis. Pierus Vannis de Cascina. Benenatus de Metato not. M. p. Ser Gerardus D. Bindi Benigni. Rainerius Nerij Aiutamichristo. Bonannus Vannis de Vico vin. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliata. Ser Perone de Cegoli. Francischus Coscij de Pectori tab. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Agnello. Lapus de Putignano. Nicola Baruffi cor. Ser Simon Vannis Corradi canc. Nocchus f. q. Ser Lippi Corassarij not. et s.

1360. May et Iun. P. p. Ser Pierus Del Fornaio. Fatius q. Cioli Schaccerius. Andreas Lippi cor. M. p. Ser Colus Ser Cioli de Sela. Francischus Gaddi de Sancto Kassiano. Nocchus Iacobi Fartini di Marti not. F. p. Ser Ghaytanus q. Cellini de Campo. Andreas q. Bacciamei Maggiulinus. Puccius Banchi fab. K. p. Ser Simon Ser Nieri de Sancto Kassiano. Puccius Bacciamei de Yiba. Pierus Ser Necchi tab. Ser Simon Vannis Conradi canc. Ser Iacobus q. Ferrantis de Vectula canc. Iohannes q. Coli Rolli not. et s.

1360. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Foresis. Michael Stefani. Ser Vannes Belacqua calt. M. p. Ser Masinus Aiutamichristo. Iohannes Puccii Fioravantis. Ciatus de Canneto vin. F. p. Ser Bartholomeus Malpiglo. Cecchus Fei Stracciagallina. Ser Michael de Ghessano not. K. p. D. Iacobus Favullia. Iohannes Nuti Rau. Iohannes Colini tab. Ser Iacobus Ferrantis de Vectula canc. Finus Leopardi de Vico not. et s.

1360. Sept. et Oct. P. p. D. Bartholomeus Scarsus. Iacopus Melani. Pucciarellus Falduccii tab. M. p. Clone Pucci Benecii. Francischus

Fieravantis. Henrighinus vin. de Serena. F. p. Ser Franciscbus Alliata. Pierus Malpiglius. Francischus Roffini cor. K. p. Ser Mactheus Del Moscha. Iohannes Cegne de Agnello. Ser Bonaiuncta Corassa not. Ser Iacopus Ferrantis de Vectula canc. Villanus Bacciamei not. et s.

1360. Nov. et Dec. P. p. Ser Henricus Schaccerius. Niccolaus Ricchomi. Ser Laurentius Macigna not. M. p. Ser Andreas Mussus. Gherardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Fredianus Baronti tab. F. p. Ser Iohannes Maggiolinus. Bartholomeus Compagni. Turellinus mar. K. p. Ser Perus de Massa. Gherardus Ser Cecchi Ferrantis. Bartholomeus Ser Baccij de Burgo Sancti Marci Kinthice call. Ser Iacobus Ferrantis de Vectula canc. Ser Martinus Berti de Terricciola not. canc. Iohannes q. Bertini de Sancto Iohanne Gaitano not. et s.

1360. Ian. et Feb. P. p. Ser Colus Gallectus. Iacopus Ser Vannis Ricchomi. Nerius Petri tab. M. p. D. Conradus Bernardini de Vicho. Framuccius D. Framuccii. Mannus Puccii Guerci. F. p. Ser Ginus Maggiolinus. Datus Ursi boct. Vitale Ser Buoni pell. K. p. Ser Andreas Del Testa. Mactheus Vannis Kelle. Mactheus Moscerifus not. Ser Martinus not. q. Berti de Terricciola canc. Ugolinus Alberti de Calcinaria Pis. civ. not. et s.

1360 et 1361. Mart. et Apr. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Franciscus Marraffus olim Ser Pieri Marraffi. Iohannes Perini pell. M. p. Ser Nicolaus Assoppardus. Iacobus Bacciamei de Titignano. Meus Vannis tab. F. Ser Laurentius Rosselmini. Guido Pieri de Crespina. Andreas Narduccij vin. K. p. Ser Colus Del Moscha. Simon q. Nicoli Ciaffuli de Podio. Alamannus not. de Lari q. Cionis. Ser Martinus not. de Terricciola canc. Bartholomeus not. olim Ser Pauli not. de Crespina not. et s.

1361. May et Iun. P. p. Ser Colus Scarsus. Tomasus Ser Bacciamei de Malaventre. Nocchus Bernardi coras. M. p. Ser Benedictus Puccij Benedicti. Tomasus Lapi. Iohannes Davini vin. F. p. Ser Ninus Rossus. Iohannes Coli de Visignano. Iohannes Puccinj call. K. p. Ser Cegna de Agnello. Franciscus Bectini Vessi. Ferrus Sandri de Asciano not. Ser Martinus de Terricciola canc. Ser Franciscus Merolla de Vico canc. Iohannes Balduari de Sancto Laurentio in Piassa not. et s.

1361. Iul. et Aug. P. p. D. Francischus Dammiani leg. doct. Ceus cop. Bonfiglioli. Andreas Scharsus. M. p. Ser Franchuccius Boclicella. Bartholomeus Margattus. Vannes Antonij tab. F. p. Ser Iohannes Tomasi. Simon Maggiulinus. Iohannes Michael Cavalchantis call. K. p. Ser Andreoctus de Vada. Dominicus D. Ildebrandini. Nerucclus de Treggiaria vin. Ser Franciscus Merolla de Vico canc. Franciscus Vinecti de Carraria not. et s.

1361. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes de Razignano. Simon Galiectus. Tomeus Puccii call. M. p. Ser Toctus Aiutamichristo. Cencius Ser Bonaccursi de Appiano. Michael Carratella q. Ser Iohannis not. F. p. Ser Bectus Griffus. Vannes aur. de Cascina. Banchus Del Magrino vin. K. p. Ser Ciolus Panduiflni. Bartholomeus Becti Teste. Colus Bernardini dictus Ordine vin. Ser Francischus Merolla de Vico canc. Pancaldus q. Banduccii Bercij de Vico not. et s.

1361. Nov. et Dec. P. p. Ser Riccucchus Riccucchi. Anthonius de Razignano. Lemmus Vannis call. M. p. D. Pierus D. Albithi. Nocchus Tegrimus q. Becti Tegrimi de Vico. Bacciameus Ursi vin. F. p. Ser Iohannes Del Bianco. Lupus Lelli Sciancati. Puccius Mei Bonaccursi de Vico not. K. p. Nerius Favulla. Barthalomeus Puccij Del Testa. Dinus Duccij pell. Francischus Merolla not. de Vico canc Blasius Clavelli de Malaventre not. et s.

1361. Ian. et Feb. D. FRANCISCUS BONUCCII DE CORTONA CAPIT SUPRAS. P. M. IANUARI. ET POSTEA D. MONTANUS DE MARTINIS DE NORCIA HONORAB. C. P. P. — P. p. Ser Iacobus Rau. Gabriel Iacobi Melani. Fredianus Tini cor. M. p. Ser Simon Lambertuccii. Iohannes Dee de Fagiano. Tomasus Contis Aiutamichristo. F. p. Ser Pierus Mirantis. Lippus Iohannis Agliate. Butus Nuovi vin. K. p. Ser Tomasus Ser Simonis de Massa. Iacobus Cecchi Grassi. Pierus Nocchi tab. Ser Pinus Ser Iohannis Bonincontri canc. Nicolus Bindi Geppi not. et s.

1361 et 1362. Mart. et Apr. GHINUS MARCHIO DE CIVITELLA HONOR. PIS. POT. (1). P. p. Ser Ruggerius Schaccerius. Davinus Setaiuolus q. Ser Puccini. Mone Cionarini tab. M. p. Ser Colus Ser Cioli de Seta. Gaddus Tempanellus. Iohannes Massei cor. F. p. Ser Francischus Rossus. Iacobus Agliata. Iohannes Lemmi de Ripoli

(1) Così nel MS. di N. 1306.

not. K. p. Ser Nicholaus Grassus. Paganellus Lemmi sel. Simon de Sancto Donnino vin. Ser Pinus Ser Iohannis Bonincontri canc. Iohannes f. Ser Francisci Oliverij de Vico Pisano not. et s.

1862. May et Iun. P. p. Ser Iacobus Melani. Franciscus Ser Benevienis de Schorno. Ninus Capraia. M. p. Ser Guido Aiutamichristo. Iohannes Benedicti. Primerarius pell. q. Giani Dei Magrino. F. p. Ser Bartholomeus Malpiglius. Iohannes Panchaldi. Bonaiuncta Bencivennis. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Angnello. Marchus Ser Masini merc. Ser Iohannes Coli Rolfi not. De la Torre. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri not. de Ripa Arni canc. Ser Nicholaus q. Petri Balbanensis canc. Franciscus Vinecti de Carraria not. et s.

1362. Iul. et Aug. P. p. Ser Laurentius Ianuensis. Bonaiuncta Cecchi Capitanei. Cinus Mannoccij vin. M. p. Ser Franciscus Puccii Fieravantis. Pierus Ser Vannis Ferradi. Ninus de Campo not. F. p. Ser Colus Agliata. Franciscus Bindi Rossi. Chellus Ser Buoni pell. K. p. Ser Iohannes Benvenuti Rau. Iohannes Salvi Ugolini. Iohannes Ser Nicolini tab. Ser Nicholaus q. Petri Balbanensis not. canc. Bonaccursus not. Ser Bindi de Cascina not. et s.

1362. Sept. et Oct. P. p. D. Iacobus Del Fornaio. Iacobus Cininj Scarsus. Bonaccursus Pucciarelli vin. M. p. Ser Conte Aiutamichristo. Franciscus Gaddi de Sancto Cassiano. Tomeus Baronti fab. F. p. Ser Franciscus Agliata. Pellarius Griffus. Turellinus Henrigi mar. K. p. Ser Pierus Rau. Antonius Ser Cegne de Agnello. Ser Iohannes Bectini not. Ser Nicolaus q. Petri Barbanensis canc. Andreas q. Ser Dini de Appiano not. et s.

1362. Nov. et Dec. P. p. Ser Colus Gallectus. Coscius Pasqualis. Benedictus calt. q. Vitalis. M. p. Ser Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Michael Morrocchi. Meus Vannis Landi tab. F. p. Ser Ginus Maggiulinus. Guido de Crespina. Ser Iohannes Balduccii de Sancto Laurentio in Piassa. K. p. Ser Iohannes Ser Cegne de Agnello. Franciscus de Favulia. Pierus Pessini Balbi. Ser Nicolus q. Petri Balbanensis canc. p. m. nov. Ser Benincasa Mei Casonis canc. p. m. dec. Simon Iohannis Dolfi de Cisanello not. et s.

1362. Ian. et Feb. NOB. ET PRUD. VIR D. MELLINUS D. ACCURSI DE TOLLENTINO LEGUM DOCTOR. C. P. P. (1) — P. p. Ser

(1) Nel MS. di N. 1306, Montano continua in uffizio anche in questi due mesi.

Pierus Del Fornaio. D. Pierus de Peccioli. Vannes Belacqua calt. M. p. Ser Nicchoiaus Assopardus. Franciscus Lapi Alctamichristo. Bonannus Vannis de Vico vin. F. Ser Bartholomeus Compagni. Henricus Malpilius. Francischus Tonis. K. D. Nicholaus Turci. Michael de Ceuli. Ser Andreoctus Ser Pardi not. de Morrona. Ser Benencasa Mey Casonis canc. Lemmus q. Lupi de Cascina not. et s.

1362 et 1363. Mart. et Apr. P. p. D. Francischus Dagmiano leg. doct. Francischus Pieri dictus Magdalena. Colus Lippi cor. M. p. D. Pierus Benigno Iur. Iacobus de Titignano pact. Ser Ninus Nerij Arcarij not. de Vecchiano F. p. Guido De Marti. Pierus Ser Bacciamey Maggiulini. Nuovus Buti vin. K. p. Ser Colus Del Moscha. Oddo Rau. Colus Ser Pieri pell. Ser Benincasa Mey Casonis not. canc. Iohannes not. f. q. Ser Betti Ser Iohannis not. de Filectulo s.

1363. May et Iun. P. p. Fatius Schaccerius. Cinus Dagmiano merc. Bartalus Vannis pell. M. p. D. Lapus Contis. Pucciarellus Peracche merc. Rainerius Del Testario not. art. F. p. Ser Ninus Rossus. Bandinus Lemmi merc. Francischus de Pectori tab. K. p. Ser Andreas Del Testa. Lodovichus Nicolay Del Voglia. Iustus Venture vin. Leopardus not. Benencasa Mei Casonis canc. p. m. may. Spiliatus Bonanni not. et canc. p. m. iun.

1363. Iul. et Aug. P. p. Ser Andreas Scarsus. Tomasus Lanfranchi mercat. Iohannes Ghelini art. M. p. Ser Pierus Peracche. Simon Bectini Lamberteccij mercat. Mactheus Bertalocti tab. art. F. p. Ser Petrus Rossus mercat. Iohannes Guicciardi mercat. Iohannes Michaelis Cavalcantis art. K. p. Ser Pierus de Sancto Kassiano. Michael Voglie mercat. Ser Bonaiuncta Coraesa art. not. Ser Spiliatus Bonanni not. canc. Guasparius q. Ser Leopardi not. de Morrona not. et s.

1363. Sept. et Oct. D. CAP. PIS. POP. SUP. QUI ET POT. PIS. POP. PRO MENSE NOV. ET SEQ. (1) — P. p. D. Bartholomeus Scar-

(1) La notizia che nel novembre prendesse ancora uffizio di potestà è desunta dal MS. di N. 1306. Vi è peraltro tra i due MSS. una notevole discrepanza pei mesi successivi. Il Breve di N. 1305, a differenza di quello di N. 1306, non ricorda che Mellino, oltre ad essere Capitano, fosse anche Potestà nel gennaio e nel febbraio. Lo dice pei successivi mesi di marzo e di aprile; ed è qui una opposizione a quanto leggesi nell'altro MS. Infatti nel Breve di N. 1306 si vuole che in questo tempo Mellino ritenesse il suo uffizio di Capitano del popolo, e che all'altro di Potestà del Comune

sus leg. doct. Fatius Ser Cioli Scaccerius. Lemmus Vannis calt. M. p. Guido Ser Iacobi Aiutamichristo. Francischus Nerij Bocticelle. Ciaius Ser Dominici de Canneto vin. F. p. Laurentius Iacobi Rosselmini. Iohannes Bacciamei Maggiulini. Ser Pupus Spessalaste de Marti not. K. p. Iohannes Ser Celli de Angnello. Simon Ser Ranerii de Sancto Cassiano. Boninsegna Coli cord. Nicolus q. Bindi Geppi not. et s. Ser Spigliatus not. q. Bonanni canc.

1363. Dec. Ian. et Feb. P. p. Ser Vannes Scaccerius. Iacobus Scarsus. Francischus Nerii vin. M. p. Ser Toctus Aiutamichristo. Bindus Ser Puccii Benecti. Iacobus Vannis tab. F. p. Ser Bectus Griffus. Bindus Bonaiuti. Ser Francischus Oliverij de Vico not. K. p. Ser Franciscus Ser Raynerii de Sancto Cassiano. Lemmus Ser Iacobi de Agnello. Francischus Dati calt. Ser Iohannes q. Cecchi Tegrimi de Vico not. canc. Christoforus q. Ser Raynerii olim Ser Bononcontri not. de Ripa Arni not. et s.

1363 et 1364. Mart. et Apr. P. p. Ser Iohannes de Razignano. Thomasus de Malaventre. Bartholomeus Bacciarelli not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico. Iohannes Benedicti. Nicolayus Nerii Bambarocij arm. F. p. Ser Raînerius Sciancbatus. Marianus Iohannis Maggiulinj. Francischus de Pectori tab. K. p. Ser Iohannes Celli de Agnello. Tomeus Ser Lighi Contri. Mone Cinj calt. de Burgho Sancti Marci. Ser Iohannes Cecchi Tegrimi de Vico not. canc. Iohannes q. Ser Michaelis not. de Ponthere not. et s.

1364. May et Iun. NOB. ET SAP. VIR D. MANECTUS Q. D. LOMI DE EXIO HONORAB. P. P. ET D. MELLINUS DE TOLLENTINO CAPIT. SUPRASCRIPTUS. — P. p. Ser Coius Gallectus. Ciolus Schaccerius. Cinus Mannuccij. M. p. Ser Guido Aiutamichristo. Ciolus Ser Coli de Seta. Bacciomeus Iohannis Lamberti. F. p. Ser Bartholomeus Compagni. Pierus Federigi. Bacciomeus de Saxeto not. K. p. Ser Simon de Sancto Cassiano q. Ser Nerij. Gèrardus Pieri de Agnello. Bonaiuncta Bectonis cord. Ser Iohannes Cecchi Tegrimi de Vico not. canc. Ciolus q. Guidonis Megliorati not. et s.

1364. Iul. et Aug. NOB. ET PRUD. VIR D. GUALTERUCCIUS FILIUS Q. D. MELLINI D. ACCURSI DE TOLLENTINO, IURIS-

venisse chiamato Mainetto da Iesi: lo che nell'altro Breve si ritarda al maggio. Forse Manetto prese il possesso della carica negli ultimi di aprile: lo che fece scrivere nel secondo Breve, che fu Potestà in tutto questo tempo.

PERITUS HONORABILIS CAP. P. P. — P. p. D. Francischus Dammiani. Antonius de Razignano. Paulus Benedicti vin. M. p. Ser Vannes Botticella. Michael Cionis Benecti. Francischus Bonafidei tab. F. p. Ser Laurentius Rosselmini. Stefanus Bonaiuti. Vitale pell. K. p. Ser Lodovicus Del Voglia. Bondies Iohannis topp. Ser Leopardus Pauli de Burgo not. Ser Pinus not. q. Ser Mondelli canc. Bindus Clari not. f. q. Nicholay Clari not. et s.

1364. Sept. et Oct. NOB. ET PRUD. VIR MANECTUS D. LOMI DE YESI HONORAB. PIS. POTEST. ET CAP. PIS. POP. (1). — P. p. D. Bartholomeus Scarsus leg. doct. Ranerius f. Laurentii Nezonis. Bartholomeus Pucciarelli Falducci tab. M. p. D. Pierus Benignus de Vico iud. Iacobus Riccucci. Ser Tinus q. Leopardi de Vico not. F. p. Ser Bindus Bonaiuti. Francischus q. D. Ugolini Boncontis. Ser Ghelinus Bonaiuti vin. K. p. Iohannes Ser Cogne Dell'Agnello. Ranerius Sardus. Bonaiutus Ghelis call. de Casciauia. Ser Pinus not. q. Ser Mondelli canc. Bindus not. q. Nicholai Pansiere not. Petrus not. q. Iohannis de Ceuli civ. Pis. not. et s. substitutus loco Giudi Panciere.

1364. Nov. et Dec. P. p. Ser Vannes Schaccerius. Francischus D. Iohannis Dagmiani. Vannes Beacqua call. M. p. D. Lapus Contis leg. doct. Iacobus Bernardi Aiutamichristo. Pierus Cecchi Bruschi vin. F. Ser Pierus Mirantis. Lambertus Maggiulinus. Bonaiuncta tab. K. Ser Pierus Rau. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Ser Bonaccursus Ciampuli. Ser Pinus q. Ser Mondelli not. canc. Iacobus not. f. Ser Fini de Vico not. Iacobus not. q. Cecchi de Balneo civ. Pis. not. et coaiutor supr. Iacobi Ser Fini.

1364. Ian. et Feb. P. p. Ser Fatius Scaccerius. Cininus Bartholomei Scarsi. Ser Benedictus Vitalis call. M. p. Ser Bindus Pucci Benecti. Noccus Tegrimi. Confortus Guilielmi tab. F. p. Ser Iohannes Maggiulinus. Simon Compagni q. Iacobi. Ser Pupus not. de Marti. K. p. Ser Colus Del Moscha. Michael de Fagiano. Iohannes Pessini vin. Nocchus Ser Lippi not. Tomeus Martini de Marti not. et s. (2).

1364 et 1365. Mart. et Apr. P. p. Ser Pierus Del Fornaio. Neruccius Cei pact. Benigrande not. de Calci. M. p. Ser Toctus Aiutamichristo. Ra-

(1) Che avesse in questo tempo anche ufficio di Capitano del popolo, lo dice il solo MS. di N. 1306; l'altro ritarda questo al novembre.

(2) Si noti la mancanza del cancelliere degli Anziani.

nerius Ser Vannis Bocticelle. Ciaius de Canneto vin. F. p. Ser Iacobus Agliata. Lodovicus Orselli. Marchus Miglioris calt. K. p. Ser Franciscus de Sancto Cassiano. Macteus Ser Cegne Dell'Agnello. Antonius Iohannis Nicholini tab. Ser Nocchus Ser Lippi Corassarij canc. Vernaccius not. q. Duccij de Marti not. et s.

1365. May. Iun. et Iul. P. p. D. Bartholomeus Scarsus leg. doct. P. Fatius Schaccerius (1). Cinus vin. Mannucci. M. p. Ser Guido Aiutamichristo. P. Gerardus de Sancto Cassiano. Ser Spigliatus Bonarini not. F. p. Ser Ranerius Sciancatus. P. Bartholomeus Compagni. Franceschus Tonis tab. K. p. Ser Iohannes Ser Celli de Angnello. P. Nicholaus Grassus. Bouinsegna cord. Ser Nocchus Lippi Corassarij canc. Ser Gualandus Del Veschovo not. canc. Nicolaus q. Fulci de Sancto Savino not. et s.

1365. Aug. et Sept. P. p. Ser Benedictus Falconis. Iacobus q. Cinini Scharsi. Ser Lemmus calt. M. p. Ser Franciscus Bocticella. Gualteroctus Aiutamichristo. Francischus Accerili de Calcinaria. F. p. Ser Andreas Maggiolinus. Neruccius Malpiglius. Pancaldus Bercius not. de Vico. K. p. Ser Andreas q. Becti Del Testa. Pierus q. Ser Vannis Sciorte. Nicchoiaus q. Pucciarelli. Ser Gualandus Del Vescovo not. canc. Pierus f. q. Ser Becti not. de Calcinaria not. et s.

1365. Oct. et Nov. P. p. Ser Henricus Boccius. Opithus Falconis. Francischus Ser Simonis cor. M. p. Ser Thomasus Lapi. Colus Bocticelle. Ser Bectus Spessalasta not. q. Guidonis. F. p. Ser Bindus Bonaiuti. Pierus Francisci de Calci. Henricus Ser Locti vin. K. p. Ser Bartholomeus Del Testa. Iohannes Nerij Sacchecte. Nicolaus Iohannis tab. Ser Gualandus q. Nerij Del Veschovo not. canc. Rainerius q. Nora Raynerii de Morrona not. et s.

1365. Dec. et Ian. P. p. Ser Laurentius Nezonis Ianuensis. Gaddus Boccius q. Franchi Boccij. Bartholus pell. q. Iohannis. M. p. Iacobus Maraffus. Guido Mazini Aiutamichristo de Comitibus (2). Fran-

(1) Non più quattro, ma otto in questi tre mesi i Priori. Così nel gennaio e febbraio 1369.

(2) V. Roncioni, *Istor. Pis.*, p. 886, e quanto è scritto in questo Volume sul casato dei Conti. L'ultimo degli Anziani che ne uscisse, è Piero di Ser Cegna dell'Agnello, che fu Anziano nell'agosto e nei primi sette giorni del settembre 1369, stile pisano.

cischus arm. q. Nerii Bamboroccij. F. p. Mag. Bonaiuncta de Calcinaria cir. Henricus Maggiulinus f. Ser Coscij Maggiulinij de Comitibus. Henricus Ser Parazonj de Marti not. K. p. Ser Uguiccione Ser Pieri Rau de Comitibus. Simon Ser Pieri de Sancto Cassiano de Comitibus. Francischus Iohannis Del Saracino vin. Ser Macteus Moccerifus q. Laurentii Moccesi canc. Ser Nocchus q. Ser Bonihcontri de Lavajano not. et s.

1365 et 1366. Feb. et Mart. P. p. Ser Iohannes Gionis Grassi. Iohannes Ser Pucci Scarsi de Comitibus. Ser Nocchus Ser Lippi coras. not. M. p. D. Pierus Del Lante. Simon Benedicti spet. Christofanus mar. q Benedicti. F. p. Ser Coscius Maggiulinus de Comitibus. Raynerius de Campo f. Ser Iohannis de Campo. Seranus tab. q. Ser Gheiis. K. p. Ser Iohannes Manninghi. Nicolaus Sardus q. Becti Sardi. Iohannes Ser Iacobi Erovarius. Ser Mactheus Moccerifus q. Laurentii Moccerifi canc. Ser Iacobus q. Ciomei de Cisanello not. et s.

1366. Apr. et May. P. p. Ser Ciolus Schaccerius de Comitibus. Paganellus Altante. Bartholomeus Iohannis cor. M. p. Ser Nocchus Tegrimus. Bonaccius Ciantor q. Becti. Vessus q. Francisci calt. F. p. Ser Pierus Mirantis. Bartholomeus Mele q. Puccij Melis. Iohannes Michaelis Canneti tab. K. p. Ser Oddus Rau de Comitibus. Bartholomeus Nicolai Del Voglia. Ser Guido de Campo not. q. Iacobi Guidonis. Ser Mactheus Moccerifus q. Laurentii Moccerifi canc. Nicolus q. Ser Bartholomei de Farneta not. et s.

1366. Iun. et Iul. P. p. Ser Andreas Scharsus de Comitibus. Michael Davini sel. Ser Iohannes de Covinaria not. q. Martini not. M. p. Ser Iohannes q. Martini calt. F. p. Iohannes Del Biancho. Lodovicus Ser Laurentii Rosselmini de Comitibus. Bartholomeus Ser Locti vin. q. Henrici. K. p. Ser Dominicus D. Ildini. Iohannes Cepti. Melanus mar. q. Baronis. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Pierus q. Iohannis de Cievuli not. et s.

1366. Aug. et Sept. P. p. Ser Bartholomeus Soppus. Gerardus Hastarius. Michael Iacobi pell. M. p. Michael Cionis Benecti de Comitibus. Colius Cionis pan. Nerius mag. Henrigi de Plumbino tab. F. p. Ser Iohannes Maggiulinus de Comitibus. Bonaiuncta Del Sordo pact. Vivianus q. Ser Dini Marinarij cor. K. p. D. Guido Ser Gostantini Sardus Iur. Simus merc. q. Pucciarelli. Pierus Bonaccursi

calt. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Mag. Franciscus de Builti q. Bartholi not. et s. (1).

1366. Oct. et Nov. PRUD. ET CIRCUMSPECTUS VIR D. IOHANNES D. UGOLINI DE CASTRIS DE CASALE LEG. DOCT. POT. PIS. ET C. P. P. (2). — P. p. Ser Antonius de Razignano de Comitibus. Colus De Schorno q. Ser Benevenii de Scorno. Paulus Sassi arm. M. p. D. Andreas Vannis de Vico Iud. Albisus D. Pieri de Comitibus. Guido Colecti calt. F. p. Iohannes Guicciardi. Iacobus Francischini de Calci. Bectus de Aritio tab. q. Henrigi K. p. Lapus de Oculis de Comitibus. Pierus Torus q. Angeli. Iohannes Petri de Vectola not. Ser Pinus q. Ser Iohannis Bonincontri de Ripa Arni not. canc. Lucas q. Ser Iacobi de Vico not. et s.

1366. Dec. et Ian. P. p. D. Pierus de Peccioli Iur. Colus Vannis Bucchia. Stefanus Iacobi calt. M. p. Ser Franchus Bocticella de Comitibus. Blasius Ser Turchi Omedini. Pierus mar. F. p. Ser Iohannes Pancaldus. Pierus Ser Ghelis de Leccia. Franciscus Puccini cor. K. p. Gregorius Nerij med. Bartholomeus....(3). Michus Pigli tab. Ser Iohannes q. Coli Rolfi not. canc. Iacobus Cecchi de Balneo not. et s.

1366 et 1367. Feb. et Mart. P. p. Benvenutus Vannis Benvenuti. Iohannes Cavalcantis pact. Thomasus Simonis cor. M. p. D. Pierus Benignus Iud. Iohannes Ser Baldi de Sancto Cassiano. Bartholomeus Iohannis Bertalocti. F. p. Stefanus Bonaiuti. Marchus Ser Francisci Oliveri de Vico. Bacciomeus de Saxeto not. K. p. Pierus Cellini de Colle. Loctus Ser Lapi de Sancto Cassiano de Comitibus. Iohannes Angeli calt. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolfi canc. Pierus f. Ser Raynerii de Morrona not. et s.

1367. Apr. et May. NOB. ET EGR. MILES D. FREDERICUS DE GONZAGA HONOR. PIS. POT. ET C. P. P. (4). — P. p. Ser Cecchus Nacchi. Thomasus Casini de Monteguaichi. Ricoverus q. Pacini calt. M. p. Ser Bindus Vannis Lelli. Iacobus Ser Bacciomei spet. Vannes Ser Diedis de Marti not. F. p. Ser Henricus Del Campo. Fredericus Gaddi Almansoris. Franciscus de Pectori tab.

(1) Il commentatore di Dante. Vedilo poi cancelliere degli Anziani dal 1.° marzo 1369 a tutto l'agosto.

(2) Dal MS. di N.° 1306.

(3) V. la nota a pag. 657.

(4) Dal MS. di N. 1306.

K. p. Ser Laurentius Manninghi. Bartholomeus Thomei aur. Raynerius Ser Fanuccij vin. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolfi canc. Iacobus q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Iun. et Iul. P. p. Ser Iacobus Scharsus de Comitibus q. Cinini Scarsi. Mag. Pierus cir. q. Guelfuccij de Montecchio. Andreas Vannis de Camugliano calt. M. p. Ser Iacobus Boccha q. Vannis Bocche. Franciscus Benedicti de Sancto Cassiano. Pupus Gerij Del Porcho vin. F. p. Clomeus Maggiulinus de Comitibus. Simon Orlandi q. Cellini. Andreas not. de Solana. K. p. Ser Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Ser Coli Talenti. Pierus Puccini de Vecchiano tab. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolfi not. canc. Iacobus f. q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Aug. et Sept. P. p. Ser Franciscus D. Iohannis Dagmiani de Comitibus. Iohannes Ser Cecchi Chelli. Ser Baldus not. de Ripafracta. M. p. Ser Iacobus Marraffus. Franciscus Ser Framuccij. Puccione q. Bonaventure calt. F. p. Pellarius Tinghi Griffi. Stefanus Rossus q. Nini Rossi. Benevienne Puccij Pancaldi cor. K. p. Rainerius Ser Pardi de Sancto Pietro. Bartholomeus Ticis de Fagiano. Guillielmus q. Iacobi cim. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolfi canc. Iacobus q. Vannis Iuncte not. et s.

1367. Oct. et Nov. et Dec. P. p. Oddo Soppus q. Vannis Soppi. Iacobus Simonis de Septimo. Puccinus sper. M. p. Gualteroctus Aiutamichristo q. Lapi de Comitibus. Antonius Peracche q. Bonaccursi de Comitibus. Banduccius vin. de S. Iohanne de Vena. F. p. Guillielmus De la Barba q. D. Francisci De la Barba. Bonaiuncta Ser Vannis de Calcinaria. Iohannes Henrigi tab. K. p. Iohannes q. Ser Fanuccij Stefani. Bindus q. Iacobi Mectefuocho. Colus q. Iohannes Aldigerii not. Ser Iohannes q. Coli Rolfi not. canc.

1367 et 1368. Ian. Feb. et Mart. P. p. Iohannes Scarsus q. Ser Iacobi de Comitibus. Mone q. Iohannes Casini. Pierus f. Monis topp. M. p. Iohannes q. Lemmi Lambertuccij. Silvester Peracche de Comitibus q. Bonaccursi. Ser Banduccius Ser Vannis de Gello not. F. Pierus q. Francisci de Calci. Andreas q. Iacobi Compagni de Comitibus. Pierus Marci vin. K. p. Bartalus Ser Cioli Morcii. Franciscus q. Sigerij Grassi. Bartalus Balduccij de Sancto Cassiano. Ser Iohannes q. Ser Coli Rolfi not. canc.

1368. Apr. et May. P. p. Ciolus f. Ser Vannis Scaccerij de Comitibus. Cellinus Simonis de Septimo. Iohannes Nuti fab. M. p. Bonegrande

Rossi Balduccij. Antonius f. Ser Dee de Fagiano. Pardus q. Mei pian. F. p. Filippaccius q. Iohannis Agliata. Michael f. Iohannis Pancaldi. Iohannes Ser Francisci Oliverij not. K. p. Ser Mactheus Pellegrini. Tomasus q. Iacobi merc. Gregorius q. Iusti vin. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1368. Iun. et Iul. P. p. Iohannes Cegne Del Guercio. Iohannes Ser Bacciamei de Malaventre. Ser Alexander de Vecchiano not. M. p. Mactheus Benedicti de Comitibus. Laurentius Becti aur. Bonavita Lemmi tab. F. p. Andreas Ser Cecchi Alliate. Michael Iohannis far. Iohannes Puccini Balduccij cor. K. p. Mag. Michael fiz. q. Guerrigli. Augustinus q. Vannis Fecini. Monduccius Cecchi vin. de Marti. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1368. Aug. et Sept. P. p. Barthaloctus Ser Puccij. Bacciameus Ser Celli de Oliveto. Augustinus Nerij pell. M. p. Iacobus Vannis Bocticella. Martinus Berti set. Mag. Iohannes de Plumbino fab. F. p. Iohannes Tomasi. Mactheus Nerij Henrici. Pannellus q. Narduccij vin. K. p. Simon Becti Sardi. Stefanus Coscii canap. Mone Puccij calt. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1368. Oct. et Nov. P. p. Puccius Cei Cavallozari. Franciscus Lippi de Calcinaria pact. Simon q. Puccii de Lugnano vin. M. p. D. Raineriu q. D. Iacobi Sampante. Franciscus q. Ricchuccii. Thomeus q. Baronti tab. F. p. Simon Maggiolinus de Comitibus. Pierus Martini de Lari aur. Ser Pierus Ser Bartholomei de Pontehere not. K. p. Pierus q. Andree Benvenuti. Albertus Benedicti spad. Lippuccius q. Andree calt. Ser Iohannes q. Coli Rolfi canc.

1368. Dec. et Ian. P. p. Iacobus Foresis. Bonaiuncta q. Vernaccij buct. Nicolaus Guidi cor. M. p. Simon Bectini Lambertuccii. Pierus q. Sangari. Ser Iohannes Ser Dini de Vignale not. F. p. Rainerius q. Ser Landi Grassus. Iacobus q. Ser Pieri Del Bugliaffo. Iohannes Puccii Pancaldi cor. K. p. Michael de Podio. Antonius q. Gerardi Gufi. Henricus de Podio vin. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1368 et 1369. Feb. et Mart. P. p. Pierus Del Fornaio. Iohannes Bondiei. Ser Ildebrandus q. Ser Iohannis Ildebrandi not. M. p. Mactheus Iohannis Ferradi. Henricus Iohannis de Cesano. Barone Lapi tab. F. p. Bindus Bonaiuti. Bartholomeus Bindochus. Iohannes Cecchi calt. K. p. Michael Bartholomei Del Voglia. Iohannes Cegne sens. Pierus Iacobi vin. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1369. Apr. et May. P. p. Silvester Scaccerius de Comitibus. Dinus Boctarius. Laurentius Riccij cor. M. p. Coscius Gaddi aur. Simon Cambini. Dominicus Landi fab. F. p. Andreas Francisci de Calci. Bonaiuncta de Cantone. Colus de Viacava not. q. Ser Alamanni. K. p. Bianchus Grassus. Bartholomeus Dee Frenarij. Neruccius Iusti calt. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1369. Iun. et Iul. P. p. Pierus Vannis de Cascina. Soldus Salvini vin. Benedictus Fini calt. M. p. Iacobus Cionis Benedicti de Comitibus. Vannes Becti. Dominicus Ser Becti de Calcinaria not. F. p. Pierus Maggiolinus de Comitibus. Monuccius Monini set. Cione Ravalda q. Vannis vin. K. p. Nicolaus Becti Sardi. Bartholomeus Pucciarelli merc. Iohannes Bufalini mar. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1369. Aug. et dieb. septem Sept. P. p. D. Iacobus Del Fornaio Iud. Iacobus Simonecti. Guido D. Iacobi Del Pacterio not. M. p. Ceus Becti aur. Lapus Lapi de Vico. Bartholomeus Ser Nocchi tab. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Tomasus Iohannis pan. Bartholomeus Martucci fab. K. p. Pierus Ser Cegne de Agnello de Comitibus. Guaspar Ser Macthei Pellegrini. Iohannes Iusti pell. Ser Iohannes Coli Rolfi canc.

1369. A die octavo Sept. ad Kal. Ian. KAROLUS IV. ROM. IMP. NOB. ET PRUD. VIR D. LEONARDUS DE MONTALDO DE IANUA LEG. DOCT. HONORAB. C. P. P. — P. p. Ser Iohannes Scaccerius. Ser Colus Andreocti Gallecti. Ser Iohannes Bonacursi de Vecchiano not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico leg. doct. Bindaccius Puccii Benecti. Iacobus Vannis Landi tab. F. p. Ser Iohannes Ser Bacciamei Maggiulini. Ser Bectus Ser Andree Griffi. Bonaiuncta Bencivennis fab. K. p. D. Simon Ser Ranerij de Sancto Cassiano miles (1). Ser Bartalus Ser Cioli Murci. Iohannes Pessini Balbus vin. Ser Bartholomeus not. q. Ser Henrici de Montefoschuli civ. Pis. canc. Bindus Clari not. q. Nicoli Clari not. civ. Pis. not. et s.

1369. Ian. et Feb. P. p. Petrus de Peccioli Iur. p. (2). Antonius Ser Iohannes de Razignano. Puccinus Puccini sper. M. p. Guido Iacobi Aiutamichristo. P. Vannes Nerii Bocticelli. Ser Iohannes Ser Nardi not. di Vico. F. p. Rainerius Ser Rainerii Scianchati. P. Filippus Iohannis Agliate. Henricus Ser Locti Henrici. K. p. Pierus Uguiccionis

(1) Certamente cavaliere di popolo.

(2) V. la nota 1 a pag. 731.

Rau. P. Pierus Cellini de Colle. Quilicus Monis calt. Ser Bartholomeus q. Henrici de Montefoschuli canc. Nicolaus Bindi Geppi not.

1369 et 1370. Mart. et Apr. ANTIANI ET PRIORES (1). P. Gerardus Lippi Astarij. Simon Del Vita merc. Mone Cennarini tab. M. mag. Andreas Rucchi de Palaia fiz. Iohannes Cei de Favulia. Andreas Manfredis vin. F. Pierus Francisci de Calci. Guido Iohannis de Crespina. Iohannes Puccij Pancaldi cor. K. Bartholomeus Vannis de Tripallo. Nicolaus Ser Becti Sardi. Ser Petrus Iohannis de Ceuli not. Ser Franciscus Bartali de Buiti canc. Petrus not. olim Ser Iohannis not. de Ghessano not. et s.

1370. Apr. May et Iun. P. p. Ser Colus Gaetus. P. Ser Iacobus Ser Guidonis Pape. Andreas Monis topp. M. p. Ser Colus Grassus. P. Ser Iohannes Benignus. Ser Iohannes Bertaloctus tab. F. p. Ser Andreas Ser Cecchi Agliata. Ser Franciscus de Navacchio. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Ser Pierus Murcius. P. Ser Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Banchus Ser Puccii Sere calt. Ser Francischus Bartali de Buiti canc. Bartholomeus f. q. Ser Cei de Peccioli not.

1370. Iul. et Aug. NOB. ET POT. MILES D. RAINERIUS UGOLINUCCII DE BASCHIO HONOR. P. P. — P. p. Ser Iacobus q. Ser Becti Pape. P. Ser Colus de Scorno. Ser Iohannes de Covinaria not. M. p. Ser Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. P. Ser Benegrande Del Rosso. Ser Matteus Bertalocti tab. F. p. Ser Pierus Malpiglius. P. Ser Bartalomeus Grassulinus. Ser Pierus Bandini vin. K. p. D. Guido Sardus. P. Ser Andreas Iannis Boncontis. Franciscus Bonromei fab. Ser Francischus q. Bartali de Buiti canc. Iohannes not. olim D. Iacobi de Peccioli not. et s.

1370. Sept. et Oct. P. p. Barthalomeus Soppus. Andreas Bondiei. Leonardus Corsuccii vin. M. p. D. Rainerius Sampante. Iacobus Ser Baldi de Sancto Kassiano. Franciscus Vannelli coras. F. p. Barthalomeus Melis. Franciscus Coscii Rainerii. Colus Schaficcii pell. K. p. Gerardus Ser Andree Gambacurta. Barthalomeus Ticis de Fagiano. Franciscus Homodei not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus not. f. Grandonis de Yiba not. et s.

1370. Nov. et Dec. NOB. ET POT. MILES. D. MINUS CAROLUS DE MONTANINIS DE SENIS HONOR. P. P. (2). — P. p. Benedictus Falconis. Mag. Puccius Landuccij. Pardus Gaddi calt. de Cisa-

(1) V. Ranieri Sardo, cap. 151, p. 169.

(2) Il MS. di N. 1306 lo nomina potestà anco nel bimestre antecedente.

nello. M. p. Iacobus Boccha. Petrus Ghelis Gantis. Guido Iuncte vin. de Calci. F. p. Banduccius Boncconte. Franciscus Petri Bandini. Ser Iohannes Borgli not. de Sancto Michaele Discalciatorum. K. p. Nicolaus Pannocchia. Iacobus Palmerij de Cascina. Pierus Iuntini mar. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Andreas q. Iacobi Guidonis de Campo not.

1370. Ian. et Feb. P. p. Nerius Papa. Tomasus de Malaventre. Benincasa Mei Casonis not. M. p. D. Pierus Lantis iur. Ursus aur. Nicolaus Bertalocti tab. F. p. Tomeus Grassulinus. Gerardus Ser Mei spet. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Pierus Tozi. Iohannes Petri de Vectula. Iohannes Iacobi stagn. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Stefanus not. f. Ser Iohannis not. de Gello Putido not. et s.

1370 et 1371. Mart. et Apr. SUPRASCRIPT. POT. HABUIT ETIAM HOC TEMPORE OFFICIUM CAP. P. P. — P. p. Andreas D. Ciani Scorcialupi. Iohannes Coli Benvenuti. Leone Faber q. Vannis. M. p. Coscius aur. Bernardus aur. q. Nerij. Michael Iusti calt. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Iacobus de Abbate q. Michaelis. Parduccius Pucciarelli vin. K. p. Nerius de Sancto Pietro. Bonaccursus Iohannis de Colle. Ser Guido de Campo not. q. Iacobi. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Mannus not. q. Tonis de Ceuli not. et s.

1371. May et Iun. P. p. D. Loctus de Moricoctis de Vico leg. doct. Iohannes Dei Gese. Andreas Michaelis cor. M. p. Neruccius Lambardini. Bernardus Bindi Astarii. Iohannes Nerii Manni tab. F. p. Ser Iacobus Vannis de Appiano (1). Ludovicus Urselli. Bernardus Chelli calt. K. p. Guelfus Stefani. Gerardus Nicolay Bonconte. Ser Michael Andree Gittalebraccia not. Ser Franciscus not. q. Cei Geremie de Vico canc. Simon not. q. Bartholomei de Farneta not. et s.

1371. Iul. et Aug. P. p. Oddo Soppus. Villanus Ser Cecchi Nacchi. Ser Perus Francisci Fatii. M. p. D. Andreas de Vico iur. Blasus de Bracis. Lemmus Cei tab. F. p. Franciscus Iohannis Griffus. Cinus Salvuccii Bandini. Antonius Iohannes Puccii Manni cor. K. p. Loctus de Sancto Cassiano. Framinghus Multiccius. Guilleimomus (2) Iacobi. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Iohannes Mariguani de Arena not. et s.

(1) Cancellato nel MS. di N. 1306.

(2) Forse Guilleimuccius.

1371. Sept. et Oct. NOB. ET SAP. VIR D. MARCUS D. MACTHEI DE NARNIA LEG. DOCT. C. P. P. (1). — P. p. Iacobus Guidonis Papa. Antonius Cegne Del Guercio. Colus Lippi Berlestie cor. M. p. Bondus Lanfreduccii. Iacobus Iacobi de Bracis. Ser Guido Luti not. F. p. Andreas Ser Cecchi Alliata. Dominicus Salimbenis Amoris. Aio Masini mar. K. p. Michael de Ceuli. Bonaccursus Barthali de Colle. Vinciolus Vivoli vin. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. D. D. A. A. p. c. et p. etc. etc. (2). Iohannes Ser Fanuccii Arcipretis de Vico not. et s. pro Com. et pop.

1371. Nov. et Dec. NOB. ET EGR. MILES D. BALIGANUS DE BALIGANIS DE ESIO HONOR. P. P. ET MARCUS DE NARNIA SUPR. C. P. P. (3). — P. p. Henricus Boccius. Andreas Bondiei. Andreas Ser Monis topp. M. p. Gherardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Parazone Grassus. Iohannes Bertalocti tab. F. p. Iohannes Pancaldi de Lupeto. Gherardus Ser Gherii di Cerreto. Cinus Iuncte del Falleria vin. K. p. Andreas Iohannis Bonconte. Guilliellmus Manfredini de Seta. Ser Ciallnus Meliorati not. Ser Iacobus not. q. D. Ser Vannis de Appiano canc. D. D. A. A. p. c. et p. Centinus de Cascina q. Gucii et s. D. D. A. A. p. c. et p.

1371. Ian. et Feb. SUP. POT. ET MARCUS DE NARNIA LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Ser Guido Macigna. Ninus Barghigiani. Colus Bonaiuncta Navigantis cor. M. p. D. Petrus D. Albisi. Stefanus Ser Gaddi Rainerii. Iohannes mag. Andree peli. F. p. Ser Iohannes Tomasi. Balduccius Locti Ubaldi. Puccius Banci fab. K. p. Ser Benedictus Gambacurta. Ser Lodovicus Stefani. Iohannes Iuncte Palmerii de Cascina not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. D. D. A. A. Ser Pierus Ser Barthalomei not. de Ponthere not. et s.

1371 et 1372. Mart. et Apr. P. p. Ser Ceus Ser Coli Del Verde. Niccholaus Marzucchi de Montecchio. Agustinus Bandini peli. M. p. D. Pierus Benignus. Bartholomeus Lippi Del Tingnoso. Nardus q. Vannis arrot. F. p. Ser Filippus Alliata. Silvester Vannis buct. Simon Ser Vannis de Perignano not. K. Ser Nicchulaus Gamba-

(1) Il MS. di N. 1305 registra come potestà e capitano del popolo anche per questi due mesi il De Montanini.

(2) Così nel MS. di N. 1306.

(3) Il MS. di N. 1305 dà il solo nome del potestà, quello di N. 1306 il solo nome del capitano del popolo.

curta. Alexus Ser Met. Taddeus Del Fede calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Coli Camicionis not. et s.

1372. May et Iun. MAGNIF. ET POT. MILES D. PETRUS GAMBACURTA HONORAB. PIS. CIVIS. CAPITANEUS MASNADARUM PISANI COMUNIS ET POPULI PISANI. DEFENSOR ET CAP. P. P. SUPRASCRIPT. (1). — P. p. Ser Tomasus Salimbenis de Campilia. Paulus Ser Iacobi de Campo. Pierus Pucci Pandolfi pell. M. p. Ser Colus Grassus. Loctus Iohannis Bertalocti aur. Ser Iohannes Ildebrandini di Gello. F. p. Ser Iohannes de Travalda. Franciscbus Ser Pieri Bandini. Pierus Nicoluccii calt. K. p. mag. Iohannes Gictalebraccia med. Simon Ser Peri de Massa. Francischus Boromey fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Petrus f. Ser Raynerii not. de Morrona not. et s.

1372. Iul. et Aug. M. ET P. MILES D. PETRUS GAMBACURTA ET D. BALIGANUS SUPR. POT. NEC NON D. CAP. P. P. SUPR. — P. Ser Colus Ser Andreocti Gallecti. Bonaccursus Ser Rainerii de Peccioli. Andreas Michaelis cor. M. p. Ser Iohannes D. Beeti Benigni. Iulianus Iohannis Grassi. Michael Iuncte q. Iuncte calt. F. p. Ser Bonaccursus Ser Bartolomei Bonconte. Ludovicus Ser Celli Urselli. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele not. K. p. Ser Pierus Murcius. Laurentius Ugonis Gerardi. Bartholomeus Femminella tab. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Tegrimus q. D. Iohannis Morovelli not. et s.

1372. Sept. et Oct. P. p. Oppisus Falconis. Iohannes Ferri de Peccioli. Ser Iohannes D. Iacobi Iud. de Peccioli not. M. p. Coltus .... (2). Antonius Ser Coli Grassi. Dinus Duccii pell. F. p. Pierus Malpilius. Tomasus Banduccii Boncontis. Antonius Salvi cor. K. p. Corsus Ser Guidonis Rodulfi. Andreas magn. Milit. D. Petri Gambacurte. Marianus mag. Ventucci calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Ninus f. Becti Tallni de Appiano not. et s.

1372. Nov. et Dec. M. ET POT. MILES D. PETRUS GAMBACURTA etc. M. ET P. VIR. D. BARTHOLOMEUS DE FELICINIS DE ARMANNIS DE PERUSIO PIS. POT. ET SUPR. C. P. P. — P. p. Ser Cecchus Nacchi de Plumbino. Iohannes olim Bian-

(1) I MSS. tacciono il nome del potestà.

(2) V. la nota a pag. 657.

chi Bondiei. Ser Michael Ser Henrici de Nodica not. M. p. Ser Bonuccius Bugarrus. Silvester Ser Francisci Cavalce. Lemmus Cei tab. F. p. Pierus Federigi. Cinus Salvucci Bandini. Iohannes Puccii Pancaldi cor. K. p. Ser Pierus de Colle. Gerardus Barthalomei Gambacurte. Iohannes Micaelis Pecchie vin. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes q. Viviani de Marti not. et s.

1372. Ian. et Feb. SUPR. D. PETRUS GAMBACURTA etc. D. BARTHOLOMEUS etc. P. P. ET D. IACOBUS DE SENIS LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iacobus olim Ser Guidonis Pape. Iohannes Del Gese q. Coscii pictor. Ser Mactheus Guelfi Bilanciarii not. M. p. Tomasus Lapi. Andreas Boccha olim Iacobi. Bartholomeus Iohannis Bartalocti tab. F. p. Nicholaus Marsucchi Boncontis. Gerardus Ser Ghelli not. de Cerreto. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Coscius Gambacurta. Mactheus Andree Marinarii. Iohannes Baruccii peil. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Baccíameus not. de Oliveto not. et s.

1372 et 1373. Mart. et Apr. P. p. Pierus de Cascina q. Vannis. Iohannes Ser Bonincontri de Lavaiano. Ser Bindus Ser Nicoli Clari not. M. p. Ser Benegrande Dei Rosso. Bartholomeus Iohannis de Bracis. Iohannes Bertalocti tab. F. p. Ser Francischus Urselli. Guelfus Iohannis de Rilllone. Iacobus Bindi vin. de Calcesana. K. p. Bartalus Cinquinus. Stefanus Canaparius. Iohannes Borromey fab. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Henricus q. Pieri de Sancto Pietro not. et s.

1373. May et Iun. P. p. Gerardus Lippi Astarii. Lupus Orlandi vag. Colus Lippi Berlescie cor. M. p. Coscius Gaddi aur. mortuus est (1). Vannes q. Ser Henrici aur. Ser Marchus Michaelis de Cascina not. F. p. Salimbene Amoris. Iohannes Ser Pieri de Abate. Ser Vitale olim Ser Buoni peil. K. p. Nicolaus Ser Pieri Salmuli. Iohannes Coli Ser Martini de Ferro. Guilielmus cim. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus olim Ser Viliani de Plumbino not. et s.

1373. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Ser Becti Papa. Masseus Del Verde. Pierus Puccii Pandolfi. M. p. Neruccius Lambardini. Cecchinus Astarius. Consigiius Pini vin. F. p. Bonaiuncta de Cascina. Pierus Lec-

(1) Così nel MS. di N. 1306.

cia. Ser Franciscus Pieri Bellebuoni not. K. p. Ser Franciscus de Sancto Cassiano. Mag. Dominicus de Ceuli cirug. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes olim Colli Peppi de Vico not. et s.

1373. Sept. et Oct. P. Benvenutus Vannis. Raynerius Iacobi Astarius. Augustinus Vandini pell. M. p. Pierus Cecchi Sampantis. Ildebrandinus Ciuccii Ciampolini spet. Ser Mannus Puccii Guercii vin. mortuus est in officio. F. p. Stefanus Nini Rossi. Iacobus Ser Pieri Del Bugliaffo. Ser Laurentius Ser Iacobi Bernardi Salvi not. K. p. Laurentius Bindachi. Andreas Bonaffaris. Pierus Ser Montis topp. Ser Iacobus not. olim Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Franciscus Ser Iacobi de Vico not. et s.

1373. Nov. et Dec. M. ET P. MIL. D. PETRUS GAMBACURTA etc. ET NOB. ET POT. MIL. D. BERNARDINUS DE CHANA P. P. ET D. C. P. P. SUPR. ET SUCCESSOR SUUS EGR. LEG. DOCT. D. VALLERIANUS DE CETONA C. P. P. (1). — P. p. Nerius Cegne Del Guercio. Ciolus Ser Colli Bondiei. Ser Guido D. Iacobi Del Pactieri not. M. p. Iohannes Ser Baldi de Sancto Cassiano. Henricus Iohannis de Cesano. Franciscus Vannelli coras. F. p. Guilielmus D. Francisci de Barba. Bindus Bartholomei Agliata. Pierus Marci vin. K. p. Iohannes Manninghi Ubaldi. Franciscus Bacciamei Pauli. Mactheus Nerii Adornetti pell. Ser Iacobus Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Pierus f. q. Benagli de Abbaco not.

1373. Ian. et Feb. P. p. Barthaloctus Ser Iacobi de Moriccctis de Vico. Iohannes Nerii Macigne. Leonardus Corsucci vin. M. p. Albisus D. Pieri D. Albisi de Vico. Franciscus Christiani aur. Ser Iohannes Cechi Tegrimi not. F. p. Bartholomeus Grassulinus. Iacobus de Abbate. Iohannes Michaelis Caunetí tab. K. p. Andreas Iannis Bonconte. Tomasus Guiccini de Sancto Savino. Anthonius Dini mar. Ser Iacobus Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Tomasus de Sancto Pietro not.

1373 et 1374. Mart. et Apr. P. p. Ser Colus Gattus. Beccius Cegne cand. Pierus Lippi de Cantone coras. M. p. Ser Vannes Ser Ranerij Bocticella. Puccius Cavalozari. Barthalomeus Iohannis Barthalotti tab. F. p. Ser Nerius Malpigliius. Bonaiuncta Del Sordo. Pierus Bardini vin. K. p. Ser Pierus Del Grillo. Fredericus Del Mugnaio.

(1) MSS. di N. 1305. 1306.

Ser Barthalomeus Ser Cey not. de Pecoioli not. Ser Iacobus Ser Iohannis de Appiano canc. Ser Salvador Ser Baronis de Montecchio substitutus loco Ser Nicolay de Montefoscoli not.

1374. May et Iun. P. p. Ser Colus Ser Benevenii de Scorno. Bectus Iacobi Pape. Pardus cals. q. Gerardi de Cisanello. M. Ser Iacobus Ser Bacciamei. Iohannes Michaelis aur. Dominicus Landi fab. F. p. Ser Bectus Griffus. Iohannes Iacobi Henrici. Banduccius Iuncte Faliere vin. K. p. Perfectus Fracassus. Vannes Boncontе. Ser Colus Barthalomei de Farneta not. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes Bindi de Appiano not.

1374. Iul. et Aug. P. p. Ser Iacobus Ser Guidonis Papa. Iohannes Vannuccii Poverini. Anthonius Berlescia cor. M. p. Ser Colus Grassus. Colus Bercius q. Ser Bindi de Vico. Iohannes Barthaloctus tab. F. p. Ser Cecchus Ser Bindi Agliate. Iohannes Bindi de Appiano. Colus Tuccii Schaficcii pell. K. p. Ser Pierus Tozus. Taddeus ....(1) Ser Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Raperius Ser Iacobi Ser Vinetti de Carraria not.

1374. Sept. et Oct. P. p. Ser Bartholomeus Soppus. Iohannes q. Ser Cecchi pact. Mone Cionnarini tab. M. p. Ser Benegrande Del Rosso. Andreoctus Coli Gallecti. Ser Pardus Pacchioni de Appiano not. qui in dicto officio mortuus est die XXVIII septembris. Ser Iohannes not. q. Ser Diedis de Marti loco sopradicti mortui pro reliquo tempore (2). F. p. Ser Franciscinus Raperij. Gerardus Henrici de Vico. Iohannes Puccini cor. K. p. Ser Pierus Benvenuti. Raperius mag. Gregorii cirug. Vinciolus vin. Ser Iacobus Iohannis de Appiano canc. Ser Nicolaus Ser Fulci de Sancto Savino not. et s.

1374. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. PETRUS DE GAMBACURTA etc. NOB. ET POT. VIR D. D. PAULUS ARGENTI COMES DE CAMPELLO DE SPOLETO P. P. ET D. VALLERANUS SUPR. C. P. P. PRO UNO ANNO FINITO DIE XXVI DECEMBRIS ET D. GUILLELMUS DE CASTILIONE ARETINO C. P. P. PRO UNO ANNO INCEPTO DIE SUPRASCRIPTO (3). — P. p. Ser Andreas q. D. Ciani Scorcialupi. Iohannes Tinghi Boncontis. Ser Macigna Guidonis Macigne not. M. p. Ser Neruccius Lambardini.

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) MSS. di N. 1305. 1306.

(3) MSS. di N. 1305. 1306.

Bartholomeus Bindi Astarii. Simon Cecchi vin. dictus Rossus. F. p. Ser Tomeus Ser Cioli Grassulinus. Federighus Gaddi Almansoria. Antonius Francisci Puccini cor. K. p. Ser Gerardus Bartholomei Gambacurta. Iacobus q. Bacciamei Del Barbieri. Franciscus Bonromei fab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Laurentius Iohannis de Guardistallo civ. Pis. not. et s.

1374. Ian. et Feb. P. p. Benvenutus Vannis. Iacobus Ser Cecchi Nacchi de Plumbino. Pierus Ser Monis fab. (1). M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico leg. doct. Colus Nuccii aur. Mactheus pell. Ser Chelli pell. F. p. Iohannes Cecchi de Travalda. Pierus Vannis lin. Ser Angelus Ser Simonis de Montefosculi not. K. p. Laurentius Bindacchi. Lottus Nerii Del Corso. Pierus Pucciarelli Pecchie vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Ceus f. Ser Bartholomei de Peccioli not. et s.

1374 et 1375. Mart. et Apr. P. p. Guido Macigna not. Luixius Falconis q. Ser Bartholomei Falconis. Pierus Ser Ranerii not. de Morrona not. M. p. Albisus D. Petri D. Albisi de Vico. Laurentius Cambini spet. Nardus Vannis fab. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Gerardus Barthalomei Grassulini. Tomasus Manni cor. K. p. Andreas Bonconte. Laurentius Ciampulini. Coscius Menchi vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes q. Gonis de Calcinaria not. et s.

1375. May et Iun. P. p. Nertus Del Guercio. Guaspar Bugliafava. Pierus Ser Iohannis de Ghessano not. M. p. Bindus Iohannis de Bracis. D. Perone Grassus. Bartalomeus Iohannis Bertalotti tab. F. p. Iohannes Ser Pieri Dell'Abbate. Iohannes Ser Pieri de Sancto Pietro. Bindus Henrigi vin. de Oliveto de Porta Calcisana. K. p. Pierus Marcius. Franciscus Andree Gittalebraccia. Iohannes Puccepti dictus Fagianus cerb. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Pierus f. Ser Coli Barbanensis not. et s.

1375. Iul. et Aug. P. p. Gerardus Astarius. Masseus Del Verde. Colus Bonaiuncte Navicantis. M. p. D. Petrus Del Lante. Tomeus Nini Balbi. Mag. Franciscus de Butti. F. p. Bonaiuncta de Cascina. Barthalomeus Bonaccursi Bonccontis. Barthalomeus calt. K. p. Andreas f. Magnif. Milit. D. Pieri Gambacurtis. Palmerinus de Cascina. Rainerius Georgii calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Nicolaus Ser Nini de Campo not. et s.

(1) MS. di N. 1306, topp.

1375. Sept. et Oct. P. p. Bertaloctus Ser Iacobi de Moricoctis de Vico. Iohannes Massei Gaeti. Ser Nocchus de Lavaiano not. M. p. Andreas de Palaria. Iohannes Coli Martini Del Ferro. Henricus Pieri plan. F. p. Bonacoursus Boncontе. Iohannes Tomei Grassulini. Turellinus mar. K. p. Iohannes Ser Stefani. Bartholomeus Bindacchi. Henricus Dei Palassecto vin. Ser Iacobus de Appiano. canc. Ser Rainerius q. Nardi de Vulmiano not. et s.

1375. Nov. et Dec. M. ET P. MIL. D. PETRUS DE GAMBACURTA etc. ET NOB. ET POT. VIR D. IOANNES CORRADUCCII DE MONTE ROCCHO DE ESCULÒ MILES ET LEG. DOCT. P. P. ET SUPR. C. P. P. (1). — P. p. Ciolus Bondiei. Gerardus D. Ciani Scorcialupi. Iohannes Tigliantis call. M. p. Iohannes Benignus de Vico. Bonaiuncta Guidonis de Cascina. Iohannes Ser Fanuccii Arcipretis not. F. p. Filippus Iohannis Alliate. Michael Iohannis Pancaldi de Vico. Iohannes Nocchi vin. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Iohannes Ser Iacobi de Lavaiano. Nuccius Ser Iacobi tab. Ser Iacobus de Appiano not. canc. Simon f. Ser Angeli de Montefoscoli not. et s.

1375. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET HONOR. VIR D. ARCANGELUS D. IACOBI DE INTERANNE C. P. P. — P. p. Cecchus Nacchi de Plumbino. Andreas Fazellus. Perus Cecchi Fatii not. M. p. Pierus Cecchi Sampantis. Martinus Iohannis Davinuccij. Filiianus Andree Filiiani vin. F. p. Banduccius Ser Bartholomei Boncontis. Landus Henrigi de Navacchio. Angelus Cei pell. K. p. Corsus Ser Guidonis Roduln. Benenatus Cecchi Cinquini. Franciscus Iuncte de Cascina tab. C. V. (2). Ser Iacobus de Appiano canc. Iohannes not. f. olim Andree Ciampuli not. et s.

1375 et 1376. Mart. et Apr. P. p. D. Loctus de Vico. Faldinus Gerardi de Montecchio. Ser Bartholomeus de Montefoschuli not. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Franciscus Bocchetta. Lucas Vannelli coras. F. p. Guilielmus de Barba. Pierus de Lari. Franciscus Michaelis Cannetl. K. p. Mag. Iohannes Gittalebraccia. Laurentius de Vaccha. Iohannes Iusti pell. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Bartholomeus not. f. Cini de Morrona not. et s.

(1) MSS. di N. 1305. 1306.

(2) Avvertasi a questo titolo d'onore che si comincia a dare all'Appiano.

1376. May et Iun. P. p. Bonaccursus de Barba. Iohannes Bolgaruccij. Puccius Ghinuccij vin. M. p. Iohannes de Sancto Cassiano. Ranerius Guidonis de Bracis. Beccius Puccionis triv. F. p. Bartholomeus Mele. Pierus Masi de Vico. Ser Cione de Pontehere not. K. p. Ser Nerius de Sancto Pietro. Franciscus Iohannis Rodulfi. Mone Puccij calt. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Ursus not. q. Bigiliucci de Crespina not. et s.

1376. Iul. et Aug. P. p. Oppithus Ser Bartholomei Falconis. Bartholomeus Ser Coli de Scorno. Iohannes Petri Baudelle tab. M. p. Colus Andreoctj Galiecti. Iacobus Francisci Morellus. Iohannes q. Ser Michaelis Pecchie vin. F. p. Salimbene Amoris. Pierus Nerii Del Sordo. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaeli Discalciatorum not. K. p. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Laurentius Guccini de Abate. Iohannes Iacobi stagn. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Corradus not. q. Iacobi Vannis Corradi not. et s.

1376. Sept. et Oct. P. p. D. Nicholaus de Lanfreduccijs leg. doct. Mag. Iacobus Pieri Picchiapietra. Benedictus Fini calt. M. p. D. Andreas de Vico iur. Antone Iohannis de Cisano. Iohannes Puccini Torti vin. K. p. Ser Ludovicus q. Cei de Perignano aurificis. Ser Simon Ser Iohannis de Perignano not. K. p. Ser Simon Ser Pieri de Sancto Cassiano. Duccius Michaelis Tozi. Mactheus Ser Iacobi tab. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Tomeus q. Ser Martini de Marti not. et s.

1376. Nov. et Dec. P. p. Oddo Soppus. Iohannes Michaelis Cavalcantis pect. Iohannes Ser Nardi de Arena not. M. p. Colius Cionis. Loctus Ser Iohannis Bertaiocti aur. Andreas Lapaccii pell. del Magrino. F. p. Nerius Malpileus. Franciscus della Gora. Pierus Puccii Pancaldi cor. K. p. Vicus Bernardi Stefani. Petrus Nicholai Salmoli. Bacciameus de Palassecio vin. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Petrus q. Parduccij de Sancto Iacobo de Orticaria not. et s.

1376. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. PETRUS DE GAMBACURTA etc. ET EGREG. LEG. DOCT. D. IOHANNES SIMONIS DE NARNIA C. P. P. — P. p. Bertaloctus Ser Iacobi de Vico. Cellinus Ser Simonis de Septimo. Iacobus Ser Coli vin. M. p. Iacobus Chiassi. Pierus Ser Fanuccij Arcipretis. Andreas Pieri plan. F. p. Lippus Alliata. Gerardus Bartholomei Compagni. Ser Pupus de Marti not. K. p. Pierus Del Grillo. Iacobus Ser Simonis de Colle Montanino. Bandinus Porcarius tab. C. V. Ser Iacobus de Appiano canc. Laurentius Pieri Ser Leopardi de Palaria not. et s.

1376 et 1377. Mart. et Apr. P. p. Iacobus Papa olim Ser Guidonis. Bonaiuncta olim Ser Simonis Rustichelli. Luti olim Iuncte vin. M. p. D Petrus B. Albisi. Iohannes olim Simonis Benedicti. Christoforus mar. F. p. Tomeus Grassolinus. Pierus Griffus. Ser Francischus Nicoli de Cisanello not. K. p. Andreas D. Petri de Gambacurtis. Mactheus olim Ser Simonis Miniati. Petrus Coli de Ceppato calt. Ser Iacobus de Appiano canc. Laurentius olim Ser Dati not. et s.

1377. May et Iun. P. p. Gerardus Ser Lippi Astarii. Bectus Ser Bartholomei Soppi. Stefanus Ser Marci de Cascina not. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Nicholaus Bugarrus. Andreas Barsali vin. F. p. Bonaccursus Ser Bartholomei Boncontis. Vannes Ser Iacobi de Appiano. Simon Cei tab. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Colus Ser Puccij Salmuli. Franciscus Borromei fab. Ser Iacobus de Appiano canc. Antonius Bartali Balduccii de Sancto Cassiano not. et s.

1377. Iul. et Aug. P. p. Ser Colus de Scorno. Paulus Cecchi Nacchi de Piombino. Ser Colus Petri Balbanensis not. M. p. Bondus Lanfreduccii. Franciscus Iohannis Grassi. Bartholomeus Bertalocti. F. p. Franciscus Iohannis Griffi. Gaddus Talenti. Puccinus Francisci cor. K. p. Gerardus Bartholomei de Gambacurtis. Ranerius Murcius. Iohannes Guidi de Petriolo vin. Ser Iacobus de Appiano canc. Henricus q. Ser Bindi not. de Chianni not. et s.

1377. Sept. et Oct. P. Benvenutus Vannis. Grassinus Guidi guant. Pardus Gerardi calt. M. p. Colus Andreocti Gallecti. Dominicus Ser Nerij aur. Ser Iohannes Ser Fanuccij Arcipretis not. F. p. Bonaiuncta de Cascina. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Salvi Coli cor. K. p. Nerius de Sancto Pietro. Bernardus Iacomini pact. Andreas Bacciamei Tempieri tab. Ser Iacobus de Appiano canc. Iohannes Puccini de Gello Putido not. et s.

1377. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Nerij Macigne. Spinius vag. Bartholus Iohannis peli. M. p. Albisus D. Pieri D. Albisi. Iohannes Bindi Astarii. Ser Taddeus Cartellosus not. F. p. Henrigus Del Campo. Francischus Bindi Mezzaconte. Henrigus Benvivennis cor. K. p. Corsus Roduifi. Iohannes Pieri de Colle. Bartholomeus Iacobi Del Baglione tab. Ser Iacobus de Appiano canc. Iohannes q. Bectini de Covinaria not. et s.

1377. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POT. VIR D. BERARDUS DE MELATINO DE ABRUTIO MILES. PIS. POTEST. ET D. CAPIT. SUP. — P. p. Andreas Coli

Bondiei. Guasparius Soppus. Colus Berlescia cor. M. Iohannes Benigni. Bergus Iohannis de Cisano. Cionectus Becti fab. F. p. Ranerius Grassus. Francischus Iohannis Pancaldi. Ser Simon de Perignano not. K. p. Pierus Ser Angeli Tozj. Pierus Della Vaccha. Henrigus Aliocti vin. Ser Iacobus de Appiano canc. Paulus q. Ser Bartholomei de Crespina not. et s.

1377 et 1378. Mart. et Apr. P. p. Bartholomeus Soppus. Iohannes Bondiei. Michael Ser Benedicti calt. M. p. Manfredo de Sola. Ranerius Ser Benaccursi Lelli. Guido mal. F. p. Francischus Ranerij. Nicholaus Ser Cecchi Alliate. Iulianus Bindi vin. K. p. Ranerius Sardus. Ciolus Murcius. Ser Henrigus de Sancto Pietro not. Ser Iacobus de Appiano canc. Dominicus Ser Becti de Calcinaria not. et s.

1378. May et Iun. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POTENS VIR MICHAEL DE REPRANDIS DE MARROSTICA DE PADUA CAPIT. PIS. POP. — P. p. Andreas D. Ciani. Antonius Dominici mat. Iacobus Iohannis pell. M. p. Bartholomeus de Bracis. Bartholomeus Pieri de Vecchiis. Iohannes Puccini calt. F. p. Bartholomeus Mele. Colus Francisci de Navacchio. Parduccius Puccierelli Bandini vin. K. p. Iacobus Murcius. Bacciameus de Leulis. Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus de Appiano canc. Francischus Ser Iacobi de Vico not. et s.

1378. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Moricoctis de Vico. Cianus Gerardi Astarii. Stefanus Iacobi calt. M. p. Bacciameus Del Rosso. Simon Bercius q. Iuncte Berci. Guido Iuncte vin. de Calci. F. p. Bectus Griffus. Iulianus Massei de Cascina. Ser Schacchus Coscii de Calci not. K. Simon Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Coscii de Gambacurtis. Pierus Puccij de Vecchiano tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Petrus f. Fei de Appiano not. p. supr. duob. mens.

1378. Sept. et Oct. P. p. Opisus Falconis. Gerardus D. Ciani Scorcialupi. Augustinus Ser Nerii pell. M. p. Pierus Cecchi Sampantis. Michael Guidonis de Butti. Gheluccius Puccini de Cesano. F. p. Bindus Alliata. Iohannes Francisci Griffi. Franciscus Cini cor. K. p. Perfectus Fracassus. Georgius Francisci de Sancto Cassiano. Simon Ser Bartholomei de Farneta not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes olim Ser Alamanni not. de Palaria not. et s.

1378. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POTENS VIR FRANCISCUS D. ANDREOCTI MILES

DE SPOLETO COMES DE CAMPELLO P. P. ET CAPIT. SUPRAS. — P. p. D. Nicolaus Lanfreduccij. Iohannes Ser Bacciamei de Malaventre. Iohannes Francisci pell. M. p. Franciscus Geremie de Vico Pierus Ser Coli Galletti. Iohannes Pecchia q. Ser Michaelis. F. p. Banduccius Ser Bartholomei Bonccontis. Gerardus Agliata q. Ser Coli. Cecchus Iohannis calt. K. p. Nicola Pannocchia q. Ser Cini. Guelfus Stefani. Ser Franciscus Homodei not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Lucas q. Andree Cagnassi de Calci not. et s.

1378. Ian. et Feb. P. p. Iacobus Papa. Iacobus Benincasa. Colus de Peccioli not. q. D. Iacobi. M. p. Albisus D. Petri. Leonardus Colti Cionis. Barone tab. de Perignano. F. p. Iohannes Tomasi. Neruccius Porcellini. Antonius Ser Mei vin. K. p. Michael Voglie. Iohannes Ser Mei Ferrovecchius. Gerardus Andree mal. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Iulianus olim Ser Benenati de Metato not. et s.

1378 et 1379. Mart. et Apr. P. p. Guido Macigna. Michael Davini set. Michael Pucciarelli tab. M. p. Coltus Cionis pan. Gherius Ser Andree aur. Ranerius Cavalca not. de Vico. F. p. Gerardus Henrigi de Vico. Bectus Puccii Cilia. Pierus Bandini vin. K. p. D. Guido Sardus. Dominicus Ciati pro diebus tribus mart. et toto m. apr. Iohannes Angeli calt. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Tomeus q. Ser Martini de Marti not. et s.

1379. May et Iun. P. p. Oddo Soppus. Georgius Cecchi bicch. Colus Monis calt. M. p. Iacobus Boccha. Nicolaus.... (1). Iohannes Tofani fab. F. p. Tomeus Grassulinus. Bonaccursus Alliata. Ser Franciscus Bellebuonus not. K. p. Laurentius Ciampulini. Paius Nocchi aur. Bandinus Porcharius tab. Ser Iacobo not. q. Ser Vannis not. de Appiano canc. Veranus not. f. q. Ser Bonaccursi not. Ser Henricus Pis. civ. not. et s.

1379. Iul. et Aug. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. SUPR. P. P. ET D. LUDOVICUS DE ARIMINO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iohannes Macigna. Iohannes Rustichelli. Andreas Michaelis cor. M. p. Bondus Lanfreduccij. Antonius Francisci pect. Iohannes Ser Nardi Albergatoris not. F. p. Iohannes Pieri de Abbate. Bindus Malacalsa. Parduccius Pucciarelli Bandini. K. p. Fran-

(1) V. la nota a pag. 657.

cischus de Sancto Casciano. Bernardus Guelfi Stefani. Franciscbus Borromei fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Carolus olim Henrigi de Vecchiano not. et s.

1379. Sept. et Oct. P. p. Gerardus Astarius. Guelfus Ser Macthei Bilanciarij. Pierus Fatii not. M. p. Iohannes Benigni de Vico. Gerardus Ser Pieri de Lavaiano. Andreas Pieri plan. F. p. Nerius Malpilius. Tomasus Iannis. Iacobus de Montecalvoli vin. K. p. Pierus q. Verii Del Grillo. Gerardus Dini set. Nuccius Iacobi Del Baglione tab. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Fanuccius f. Iacobi Canaparij not. et s.

1379. Nov. et Dec. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Mactheus Ser Cei pact. Andreas de Morrona vin. M. p. Ser Colus q. Landi Grassi. Antonius Corsi spet. Tomasus Lupi mal. F. p. Safimbene Amoris. Ranerius Becti Alliate. Taddeus Bandini cor. K. p. Pierus Murcius. Pierus Laurentii spad. Colus de Farneta not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Pierus f. Fortini de Asciano not. et s.

1379. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. PETRUS DE SALIMBENIBUS DE SENIS MILES. P. P. — P. p. Benvenutus Vannis Iohannes Benedicti Falconis. Augustinus Ser Nerij pell. M. p. Bindus Vannis Lelli. Iulianus q. Celli Sampantis. Iohannes Ser Michaelis Pecchia. F. p. Henrigus Malacalsa. Fanuccius Ser Celli Rossi. Henrigus Turellini mal. K. p. Cellinus Bonaccursi de Colle. Andreas Iohannis Baruccii med. Bartalus de Sancto Pietro not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Benedictus Iacobi Benedicti not. et s.

1379 et 1380. Mart. et Apr. P. p. Andreas Bondiei. Bonaiuncta Nini Caprarie. Benvenutus Moris calt. M. p. Iohannes Bertaiocti. Dinus Vannis. Augustinus Puccepti vin. F. p. Franciscbus Lapi Griffi. Marcus Puccii Rossi. Bartholomeus Coli pell. K. p. Vicus Stefani. Ludovicus Tozus. Nicholaus Ser Fulci de Sancto Savino not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus f. Cini de Morrona not. et s.

1380. May et Iun. P. p. Colus de Scorno. Pierus Soppus. Gerardus Macigna not. M. p. Benegrande Del Rosso. Iacobus Ser Nerij. Tomasus Lemmi mal. F. p. Bindus Alliata. Filippus Ser Bernardi Salvi. Iacobus Bindi vin. K. p. Pierus Tozi. Bartholomeus Del Tignoso. Ranerius de Sancto Savino. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Leonardus Ser Macthei de Pectori not. et s.

1380. Iul. et Aug. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. LUDOVICUS DE ARIMINO C. P. P. SUPR. USQUE AD DIEM SECUNDUM AUG. ET POSTEA EGREG. LEG. DOCT. D. TADDEUS DE MOLCIS DE PARMA C. P. P. — P. p. Bartaloctus de Morlcoctis de Vico. Iohannes Iacobi Bondiei. Iohannes Pieri cor. M. p. Henricus Iohannis de Cesano. Bectus Nocchi Tegrimi. Pardus Mei plan. F. p. Francischus Federici de Navacchio. Michael Cini aur. Michael Bacciamei pell. K. p. Iacobus Murcius. Bacciameus Bindacchi. Ser Ceus Ser Bartholomei not. de Peccioli not. Ser Iacobus not. olim Ser Vannis de Appiano canc. Gerardus f. olim Ser Francisci Ciardi de Calcinaria not. et s.

1380. Sept. et Oct. P. p. Opitbonus Falconis. Pierus Cecchi Nocchi. Puccinus sper. M. p. D. Pierus D. Albisi de Vico. Simon Lupardi. Michael Mei plan. F. p. Bartholomeus Puccii Mele. Neruccius set. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Perfectus Fracassus. Henricus Leonis. Iohannes Andreuccii Rondelli vin. Gueltus Ser Nicoli Ciari not. et s. Ser Iacobus de Appiano canc.

1380. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. NINALBERTUS DE TUDERTO MIL. P. P. ET D. C. P. P. SUPR. — P. p. D. Nicolaus de Lanfreduccils. Sigerius Bondi de Cascina. Ser Iohannes Beclini de Covinaria not. M. p. Pierus Cecchi Sampantis. Nicolaus Coscii aur. F. p. Becius Griffus. Iohannes Francisci Frassi. Bartholomeus Tinghi cor. K. p. Andreas de Gambacurtis. Ranerius Clonis Salmuli. Bartalus Baldocci de Sancto Cassiano. Ser Iacobus de Appiano canc. Henricus Ser Iohannis de Arena not. et s.

1380. Ian. et Feb. P. p. Francischus Ser Simonis Rustichelli. Cecchus Pieri pict. (1). Marchus Massei arm. M. p. Ser Colus Grassus. Antonius Pardi de Lecola lan. Ser Iohannes Ser Fanuccii Arcipretis not. F. p. Iohannes Puccii Pancaldi. Iohannes Gaddi Ariocti. Bacciameus Puccii tab. K. p. Loctus de Sancto Cassiano. Gerardus Bernardi Ser Lonis. Ciolus Figliuccij cerb. Ser Iacobus de Appiano canc. Paulus olim mag. Salerni de Cascina not. et s.

1380 et 1381. Mart. et Apr. P. p. Gerardus Ser Lippi Astarij. Ceus Nerij pact. Pierus Ser Monis topp. M. p. Neruccius Lambardinus.

(1) Il pittore di cui ho parlato nelle mie *Memorie inedite intorno alla Vita e ai dipinti di Francesco Traini*, p. 103, 104.

Pangnus Blasii cart. Iohannes Nerij Manni tab. F. p. Iacobus Michaelis de Abbate. Fanus Bonaventure barb. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele not. K. p. Gerardus Bartholomei de Gambacurtis. Bartholomeus Ser Puccij Salmuli. Iohannes Henrici Aliocti vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ranuccius Pardi de Ponthere not. et s.

1381. May et Iun. P. p. Iohannes Macigna. Colus Ser Benvenuti Vannis. Marchus Neruccij calt. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Iohannes Ildebrandini spet. Ser Laurentius Ser Duti de Campo not. F. p. Thomeus Grassulinus. Gaddus Cilla. Bartholomeus Amatuccii fab. K. p. Pierus Dei Grillo. Francischus de Cascina. Bartholomeus Puccii Baglionis tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Francischus Bacciamei de Sasseto not. et s.

1381. Iul. et Aug. P. p. Iacobus Papa. Iohannes Iacobi Falconis. Iohannes Nocchi peli. M. p. Albisus D. Petri de Vico. Antonius Neruccij Lambardini. Barone Lapi tab. F. p. Franciscus Rainerii. Franciscus Ser Coli Facche. Turellinus mar. K. p. Pierus Murcius. Laurentius Iohannis Gentilis. Ser Michael Gittalebraccia. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Antonius Gardonis de Calci not. et s.

1381. Sept. et Oct. P. p. Andreas Bondiei. Marianus Oddi Soppi. Iohannes Iacobi Vannis not. M. p. D. Andreas de Vico iur. Bartholomeus Bertaiocti. Paulus Ser Vitalis peli. F. p. Bonaccursus Bonconte. Lapus Francisci Griffi. Marianus Puccii Banchi fab. K. p. Pierus de Colle. Rainerius Gambacurta. Bandinus Porcarius. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Bettus not. q. item Ser Becti de Cascina not. et s.

1381. Nov. et Dec. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. P. P. SUPRASCRIPT. ET D. IACOBUS DE BROCCARDIS DE YMOLA LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. D. Loctus de Moricoctis de Vico leg. doct. Paulus Nerii Dei Guercio. Ser Blasius Clavelli not. M. p. Iohannes Coli Dei Ferro. Antonius Manfredis de Seta. Guido Iunte vin. F. p. Bindus Alliata. Colus Ursarelli. Franciscus de Montecalvuli. K. p. Laurentius Ughi. Simon Rodulfi. Antonius de Sancto Pietro mar. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Lazarus not. f. Rainerij de Treggiaria not. et s.

1381. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. DOM. P. SUPRASCRIPTUS ET D. PETRUS DE SPOLETO MIL. COMES DE CAMPELLO NUNC P. P. PRO UNO ANNO INCEPTO

DIE QUINTADECIMA MENS. IANUAR. ET D. C. P. P. SUPRASCRIPT. — P. p. Rainerius Astarius. Colus de Arena cals. Andreas Michaelis cor. M. p. Bondus Lanfreducci. Finus Colti Clonis. Ugho peli. F. p. Bartholomeus Mele. Rainerius Ughi do Cascina. Ser Iohannes not. de Palaria. K. p. Nicolaus Salmuli. Antonius Mainecti Parigi. Bartholomeus Pieri colt. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Lupus not. f. Iohannis de Sancto Iusto not.

1381 et 1382. Mart. et Apr. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Pierus Bartholomei de Abbaco. Bartholomeus Vannelli vin. M. p. Pierus Cecchi Sampantis. Iohannes Ser Duti de Campo. Pierus Vannucci tab. F. p. Salimbene Amoris. Michael Nerucci Malpilei. Ser Angelus Ser Simonis de Montefosculi not. K. p. Simon Sardi. Pierus Bindacchi. Andreas Rossi mar. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus Iohannis de Ponteserchi not. et s. p.

1382. May et Iun. P. p. Cellinus de Septimo. Franciscus Mannellini. Baccione fab. M. p. Iacobus Boccha. Salimbene Ariocti. Ser Banduccius de Gello not. F. p. Henricus Dal Campo. Bonaiuncta de Calcinaria. Antonius Ser Iohannis cor. K. p. Perfectus Fracassus. Ludovicus Andree Bonconte. Iohannes Andreuccij Bondelli. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Silvester Ser Francisci de Pacterio not. et s. p.

1382. Iul. et Aug. P. p. Guido Macigna. Soldus Salvini lin. Ser Iohannes not. de Arena q. Ser Nardi not. M. p. Iohannes Bertalocti. Tomasus Beningnus. Michael Cecchi vin. F. p. Guelfus de Rillione. Gerardus Salimbenis Amoris mortuus est in offitio die XVI iulii et loco eius electus est die XVI iulii pro tempore finiendo in kal. sept. Fatius Gaddi Patroculus (1). Laurentius de Montecalvuli. K. p. Vicus Stefani. Francischus Pacini. Forte tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Franciscus f. Ser Blasii Clavelli not. et s. p.

1382. Sept. et Oct. P. p. Colus de Scorno. Iacobus Gerardi Astarius. Tomasus Simonis cor. M. p. Nocchus Tegrimi. Iohannes Nerij Berretini. Iohannes Pecchia vin. F. p. Bectus Griffus. Iacobus Celli Rossus. Francischus Bellebuonus not. K. p. Guiglielmus de Seta. Pierus Francisci Del Tignoso. Pierus Guidi calt. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Pierus f. Ser Iacobi de Cisanello not. et s. p.

(1) Si noti questa immediata sostituzione.

1382. Nov. et Dec. P. p. Ser Nicolaus de Lanfreduccils. Antone Compagni spet. Guelfus Del Chiaro not. M. p. Bernardus Astarius. Andreas Petri Rustici set. Maclheus Cecchini vin. F. p. Nerius Malpileus. Franciscus Iohannis de Rillione. Colus Iohannis calt. K. p. Iacobus Murcius. Simon Del Polla. Michael Cionis Garbini. Ser Iacobus olim Vannis de Appiano canc. Iohannes Ser Nicole Bonafidei not. et s. p.

1382. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET D. CRISPOLTUS DE VIGNONIBUS DE PERUSIO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Masseus Coli Del Verde. Iulianus Del Corso spet. Pierus Nardi de Vecchiano not. M. p. Bartholomeus Iohannis de Blacis. Iohannes . . . . . (1). Lupus pell. q. Bernardi. F. p. Filippus Iohannis Alliate. Ludovicus Nerij Sciancati. Parduccius Bandini vin. K. p. D. Guiglielmus Ranerij Sardi leg. doct. Iulianus Meliorati paci. Nuccius Del Baglione tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus de Sancto Cassiano not. et s. p.

1382 et 1383. Mart. et Apr. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET MAGNIF. VIR D. IACOBUS DE PRESBITERIS DE BONONIA MIL. ET LEG. DOCT. P. P. ET C. SUPRAS. — P. p. Bertaloctus de Vico. Cinus Ser Iohannis de Vecchiano. Puccinus sper. M. p. D. Pierus D. Albisi I. P. Maclheus Nerij Petri. Ser Colus de Campo not. F. p. Bartholomeus Puccij Mele. Bartholomeus Bindochus. Salvi Coli cor. K. p. Benenatus Cecchi Cinquini. Tomasus Peccia. Antone Cecchi de Marti vin. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Lupus Iohannis de Sancto Iusto not. et s.

1383. May et Iun. P. p. Guaspar Bugliafava. Tomasus Bonuccij paci. Nicolaus Guidi cor. M. p. D. Laurentius Sampante iud. Masinus Del Tignoso. Bandinus Iunte tab. F. p. Bonaccursus Bonconte. Iacobus Benedicti de Appiano. Tomasus Manni cor. K. p. Duccius Tosus. Laurentius de Podio. Ser Colus de Farneta not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus f. Gardonis Parentis de Calci not. et s.

1383. Iul. et Aug. P. p. Iacobus q. Guidonis Pape. Ranerius D. Iacobi de Peccioli. Andreas Michaelis cor. M. p. Albisus D. Pieri de Albisi. Iohannes Franchi Botticelle. Vitale Ser Buoni pell. F. p. Ranerius

(1) V. la nota a pag. 657.

de Campo. Iacobus Ser Iohannis Borigli. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Mag. Iohannes Gittalebraccia. Iacobus Oddonis de Sala. Petrus de Vecchiano tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Ninus f. Tomasi de Malaventre not. et s.

1383. Sept. et Oct. P. p. Gerardus Astarius defunctus in dicto officio die quintodecimo septembris. Iohannes Bianchi Bondiei . s. Gerardi defuncti electus die sextodecimo septembris (1). Iohannes Ser Coli de Schorno. Ser Pierus Fatti not. M. p. Pierus Sampante. Iohannes Morovellus. Puccione Betti fab. F. p. Guelfus de Rillione. Ginus Lippi Alliate. Iacobus Bindi vin. K. p. Laurentius Ciampulinus. Iacobus Simonis spet. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Landus Ser Leopardi not. de Morrona not. et s.

1383. Nov. et Dec. P. p. Bonaiuncta Ser Simonis Rustichelli. Nicolaus de Cascina. Mone Cionarini tab. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Cenobius set. Iohannes Nuccii calt. F. p. Nerius Ser Gaddi Alliate. Marianus Armansoris. Nuovus Buti vin. K. p. Ciolus Murcius. Christoforus Iohannis Stephani. Ser Andreas de Appiano not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Gerardus olim Francisci Puccini not. et s.

1383. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET EGREGIUS ET SAPIENS VIR D. OPISONUS DE ALIDOSIIS DE YMOLA P. P. ET D. BELLEBUONUS DE VITERBIO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. D. Benedictus de Plumbino doct. leg. Mag. Dominicus Pasquini Picchiapietre. Antonius Bernardi cor. M. p. Ser Iohannes Coli de Ferro. Gerardus Sampante. Andreas Iohannis pell. F. p. Ser Guilielmus de Barba. Franciscus Fallere lan. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi not. K. p. Ser Locius de Sancto Kassiano. Barthalinus Francisci Pauli. Pierus Pecchia. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Barthalomeus q. Martini Spessalaste de Marti not. et s.

1383 et 1384. P. p. D. Nicolaus Lanfreduccius leg. doct. Nicolaus Francisci Rustici. Ser Noccus de Lavajano not. M. p. Iacobus Boccha. Bartholomeus Puccii Guercij. Guaspar Pieri mal. F. p. Iacobus de Abbate. Marianus de Vada. Franciscus Ruffini. K. p. Vicus Stefani. Andreas Pieri Benvenuti. Iustus Iohannes Iusti pell. Ser Ia-

(1) V. l'avvertenza fatta a pag. 758.

cobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus f. Ser Nicoli Barbanensis not. et s.

1384. May et Iun. P. p. Iohannes Macigna. Michael Filippi Astarii. Martinus Amadoris vin. M. p. Bindus Lelli. Bertinus Francisci spet. Ser Benedictus Iacobi not. F. p. Sallmbene Amoris. Iohannes Filippi Agliata. Andreas Francisci calt. K. p. Laurentius de Vaccha. Iacobus Ser Tanelli. Simon Coli stagn. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Tomasus olim Ser Lemmi de Ripuli not. et s.

1384. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Marichottis de Vico. Simon Gentis de Uzilliano. Bartholomeus Pucciarelli fab. M. p. Ser Nocchus Tegrimus. Mactheus Iohannis de Cesano. Andreas Henrici fab. F. p. Pierus Lapi Griffi. Bartholomeus Iohannis Catelli. Ser Pierus Parducci not. K. p. Gerardus Nicolay Boncontis. Iacobus Bectonis merc. Bartholomeus Henrici Aliocti vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Nuccius Neri de Luciana not. Ser Guidus Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Sept. et Oct. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Iacobus Ser Peronis set. Pierus Ser Monis topp. M. p. Neruccius Lambardini. Victoriosus Ser Guidonis de Cascina. Ser Iohannes Nicole Bonafidei not. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Cellinus Orlandi. Cinus Fallere vin. K. p. Nicolaus Ser Pieri Salmuli. Pierus Ludovici Del Voglia. Stefanus Guiduccii Erovarius. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes Ser Coli Aldigerij not. Ser Guidus Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Nov. et Dec. M. ET P. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. EGREG. LEG. DOCT. D. FULCHINUS DE PLAGENTIA C. P. P. P. p. Rainerius Iacobi Astarius. Ser Colus Vannis Bucchie. Ser Iohannes Ser Martini not. de Covinaria. M. p. Iacobus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Cecchus correg. q. Gaddi. Bonsignore Pini vin. F. p. Franciscus Lapi Griffi. Iohannes Ser Francisci Tinti de Vico. Michael Vannis de Sancto Pietro. K. p. Pierus Ser Cellini de Colle. Ciolus Nicoli Murcius. Franciscus Manni cord. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Iohannis de Sancto Martino Kinthice not. Ser Guidus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1384. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET EGR. MIL. D. ORLANDUS DE MALEVOLTIS DE SENIS P. P. ET D. C. P. P. SUPRASCRIPT. — P. p. Michael Davini. Bindus Gerardi Astarius. Bartholomeus de Campilia. M. p. D. Pe-

trus Grassus. Lunardus Ildebrandini spet. Nicolaus Michaelis calt. F. p. Francischus de Navacchio. Mactheus aur. Ser Simon Ser Iohannis not. de Peringnano. K. p. Pierus Del Grillo. Francischus Benavite de Cascina. Nerius Vannis vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iacobus Nocchi de Cascina not. Ser Guidus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1384 et 1385. Mart. et Apr. P. p. Colus de Scorno. Laurentius Venturini batt. Mag. Francischus Ser Geri not. M. p. Henricus de Cizano. Martinus Iunctini spet. Antonius Baronis dictus Piombino plan. F. p. Bindus Malacalsa. Antonius Ser Angeli de Montefoscoli. Bencivenne cor. K. p. Francischus Ser Andree Gittalebraccia. Grillus Pieri Del Grillo. Francischus Borromei fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Michael olim Mei de Vico not. Ser Guidus Ser Iacobi de Campo canc. maior.

1385. May et Iun. P. p. Gabriel Melani q. Iacobi. Iohannes Oddonis Soppi. Augustinus pell. M. p. D. Bartholomeus Tomasi de Abbaco leg. doct. (1). Nicolaus Ser Totti banc. Ser Iacobus Ser Villani not. F. p. Bindus Alliata. Bartholomeus Ser Francisci Bellebuono. Tomasus Pancaldus cor. K. p. Bonaccursus de Colle. Guillermus Puccionis Murcius. Iustus Gregorij Iusti vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Iacobus Ser Pieri de Ceuli not. Ser Guidus de Campo canc. maior.

1385. Iul. et Aug. P. p. D. Benedictus de Piombino iud. Paulus Coli Rustici. Ser Pierus Fatii not. M. p. Ser Parazone Grassus. Iohannes mag. Rainaldi de Marti. Henricus plan. F. p. Ser Iohannes Grassulinus. Pierus Ser Iohannis Ser Lupi de Sancto Michaele. Pierus Iunctini mal. K. p. Ser Laurentius Ciampulinus. Stefanus Ser Pieri de Colle. Antonius Mannocci vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Antonius Iacobi de Sancto Kassiano not. Ser Nocchus not. olim Ser Bonincontri not. de Lavaiano canc. maior.

1385. Sept. et Oct. P. p. Ser Iacobus Falconis. Iohannes Ser Coli de Scorno. Mone Vannis plan. M. p. Ser Bartholomeus Iohannis Bartalocius. Iohannes Grassini cim. Gerardus Becti triv. F. p. Ser Henricus de Campo. Antonius Grassulinus. Gerardus Iuncte Del Fallera. K. p. Ser Benenatus Cinquinus. Andreas Nardi aur. Ser Iohannes Iuncte Palmerij not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Ap-

(1) Nel MS. di N. 1306, *D. Bartolomeus mag. Tomasi de Bonagiis.*

piano canc. Ser Iohannes f. Pieri de Sancto Cassiano not. Ser Nocchus de Lavaiano canc. maior.

1385. Nov. et Dec. P. p. D. Loctus de Moricoctis de Vico Iud. Iacobus Rainerij de Rasignano. Iulianus Masuccii vin. (1). M. p. Ser Iacopus De Bracis. Pierus Ser Fanuccii Arcipretis. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. Rainerius de Cascina. Franciscus Pieri Nocchi. Iohannes Cecchi de Calci. K. p. Ser Iacobus de Lorensana. Stefanus Gittalebraccia. Ser Guido Iacobi de Campo not. Ser Iacobus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Gerardus Francisci Puccini de Spina not. et s.

1385. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET SAPIENS VIR D. ROBERTUS MARII DE EXCULO MIL. P. P. ET EGREG. LEG. DOCT. D. MANFREDUS DE GILIBERTIS DE SPOLETO C. P. P. — P. p. Ser Andreas D. Ciani Scorcialupi. Colus Ser Benvenuti. Ser Guido D. Iacobi Del Pacierie not. M. p. D. Petrus D. Albisi de Vico. Lodovicus de Cascina. Guido Iuncie vin. F. p. Ser Francischus Lapi Griffi. Iacobus Frassi. Germanus Ricchi cor. K. p. Ser Loctus Ser Lapi de Sancto Cassiano. Franciscus Ser Cialis. Martigianus Iusti calt. Ser Iacopus not. q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Ninus not. Filius Tomazi de Malaventre not. et s.

1385 et 1386. Mart. et Apr. P. p. Ser Bartholomeus de Seorno. Rainerius mag. Coscii. Ser Iohannes de Appiano not. M. p. Ser Pierus Sampante. Iohannes Bernardi aur. Dolfus plan. F. p. Ser Filippus Alliata. Paulus Francisci aur. Parduccius Bandini vin. K. p. Ser Vannes Bonconte. Bartholomeus Ser Coli Falconis. Rainerius de Sancto Savino. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes mag. Francisci de Buiti not. (2). Ser Nocchus de Lavaiano canc. maior.

1386. May et Iun. P. p. Franciscus Rustichelli. Ser Franciscus Ser Nuccij de Paule. Iacobus Iannis pell. M. p. Ser Gerardus de Sancto Cassiano. Iohannes D. Petri Beningni. Grandinus Pieri tab. F. p. Ser Gerardus Grassulinus. Iohannes Pieri Malpilei. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoscoli not. K. p. Ser Pierus Tozi. Franciscus Favilla. Michael Bianchi cerb. Ser Iacobus q. Ser Van-

(1) Nel MS. di N. 1306, *coriarius*.

(2) Il figliuolo del Comentatore di Dante. V. sopra la nota 1 a pag. 733.

nis de Appiano canc. Ser Nocchus q. Ser Bononcontri de Lavaiano canc. maior. Ser Francischus Ser Iacobi de Balneo not. et s.

1386. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Bianchi Bondiei. Iacobus Iohannis Boetii pact. Primus Lapi cor. M. p. Bartholomeus Ser Pieri de Bracis. Michael Pardi set. Ser Iohannes Ser Fanuccij Arcipretis not. F. p. mag. Franciscus mag. Pacis fis. Iohannes Ser Laurentii Salvi aur. Banduccius Iuncte Fallere vin. K. p. Ser Pierus de Colle. Ranerius Francisci de Sancto Cassiano. Francischus Borromei fab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Thomeus not. f. Henrici de Strido not. Ser Francischus not. q. Gerii canc. maior.

1386. Sept. et Oct. P. p. Ser Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Iacobus Ser Cei cop. Andreas Michaelis cor. M. p. Albisus D. Petri D. Albisi. Iohannes Gerardi de Sancto Cassiano. Iohannes Pecchie vin. F. p. Bartholomeus Puccij Mele. Henricus Francisci Ranerij. Ser Thomasus not. de Sancto Pietro. K. p. Nicolaus Salmuli. Dominicus burs. Bartholomeus Femminella tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Francischus q. Bacciamei de Saxeto not. Ser Francischus not. q. Gerii canc. maior.

1386. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Macigna. Georgius Ser Guidi pact. Iacobus Tini cor. M. p. Ser Nerius Lambardinus. Gerardus Iunctini spet. Ugolinus Guidi vin. F. p. Ser Paulus Ser Iacobi de Campo. Vincellarius Gerardi spet. Rainerius Petri mar. K. p. Ser Pierus Del Grillo. Locius Perfetti Fracasse. Andreas Andree not. de Ceuli. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Antonius q. Ser Nicoli not. de Viacava not. Ser Francischus not. q. Ser Gerij canc. maior.

1386. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. THOMASUS DE TROCCHIS DE YMOLA PIS. POTEST. ET D. MANFREDUS DE GILIBERTIS C. P. P. PRO DIEBUS VIGINTI IANUARII INFRASCRIPTI. ET EGREG. LEG. DOCT. D. STEFANUS DE CRESCENTIBUS DE AMELIA PRO RELIQUO TEMPORE. — P. p. Ranerius Astarius. Iohannes Bartholomei Soppi. Augustinus pell. M. p. D. Petrus Grassus. Iacobus Vocatus Spellalino. Barone tab. F. p. Bonaccursius Alliata. Bartholomeus Francisci Bellebuoni. Ser Paulus mag. Salerni. K. p. Lodovicus Bonconte. Colus Beccionis. Gheluccius Viviani vin. Ser Iacobo q. Vannis de Appiano canc. Ser Bartholomeus q. Betti de Sancto Kassiano not. Ser Francischus not. q. Ser Gerij canc. maior.

1386 et 1387. Mart. et Apr. (1). P. p. D. Nicholaus de Lanfreduccis. Pierus Papa. Ser Ranerius de Carrara not. M. p. Andreoctus Ghallectus. Bartholomeus Guidi de Campilia. Pardus plan. F. p. Ranerius de Campo. Francischus Iohannis Chelli. Iacobus Bindi vin. K. p. Colus Salmuli. Michael Bindacchi. Lemmus Puccii cord. Ser Iacobus q. Vannis de Appiano canc. Ser Guccius de Liburna not. Ser Francischus not. q. Ser Gerii canc. maior.

1387. May et Iun. P. p. Iohannes Ser Coli Benvenuti. Iohannes Ser Henrigi de Avena. Ser Pardus calt. M. p. Bindus Lelli. Gente Iohannis de Cesano. Ser Francischus Ser Iacobi de Vico. F. p. Francischus de Navacchio. Antonius Francisci Facche. Tomasus Pancaldus cor. K. p. Ciolus Murcius. Guaspar de Lavaiano. Iohannes Iusti pell. Ser Iacobus q. Vannis de Appiano canc. Ser Framuccius q. item Franuccii not. Ser Franciscus not. q. Ser Gerii canc. maior.

1387. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus Lanfreduccij. Henricus Macthei de Nodica. Antonius Bernardi coras. M. p. Henricus de Cisano. Fredericus Gallectus. Michael Ser Mei plan. F. p. Bonaiuncta de Calcinaria. Michael Bartholomei spet. Nuovus Buti vin. K. p. Iohannes Del Ferro. Iohannes Coscii Gambacurte. Ser Bartholomeus Ser Cei not. de Peccioli not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Bandinus Nerij de Oratorio not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactieri canc. maior.

1387. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Melani. Iohannes Iacobi Bondiei. Bartholomeus Francisci cor. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Franciscus Bocchetta. Ser Iohannes Ser Fanuccij Arcipretis not. F. p. Iohannes Griffus. Franciscus Celli pact. Parduccius Bandini vin. K. p. Laurentius de Sancto Savino. Iohannes D. Iacobi Del Pactieri. Pierus Iacobi de Sancto Cassiano cals. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Lucas f. Michaelis Ser Benedicti not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactieri canc. maior.

1387. Nov. et Dec. P. p. Colus Bucchia. Nicolaus Bartholomei Soppi. Puccinus Ghinuccij vin. M. p. Iacobus de Bracis. Filippus Bernardi mer. Pierus Iunctini mar. F. p. Bindus Malacalsa. Bonaccursus Simonis spet. Becius Landi cals. K. p. Simon Sardus. Ciolus item

(1) La notizia dei due capitani di popolo che si successero in questo tempo la dà il MS. di N. 1306, secondo il quale nei due seguenti mesi dovrebbe dirsi tornato all'ufficio Manfredo.

Cioli sell. Ser Nicolaus Ser Fulci de Sancto Savino not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Pierus not. q. Cambij de Palaria not. Ser Guido q. D. Iacobi Del Pactieri canc. maior.

1387. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. NOB. ET POT. VIR D. TOMASUS DE ANGELELLIS DE BONONIA MIL. ET LEG. DOCT. P. P. ET D. NICOLAUS DE CALVIS DE ROMA C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Macigna. Pierus Benvenuti Vannis. Martinus Amadoris vin. M. p. Nerius Lambardinus. Iulianus Pieri Porcarius aur. Ugo Colini pell. F. p. Filippus Ser Iohannis Alliata. Antonius Iohannis Cepti. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele not. K. p. Benenatus Cinquinus. Donatus Iohannis Dei Baptista. Franciscus Bonromei fab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Bectus not. f. Ser Iohannis de Filectulo not. Ser Guido not. q. D. Iacobi Del Pactieri canc. maior.

1387 et 1388. Mart. et Apr. P. p. Ser Colus de Scorno. Augustinus Gerardi Hastarius. Tomasus Simonis cor. M. p. Leonardus Colti Cionis. Raynerius Ser Pagni de Vico. Iohannes Pecchia vin. F. p. Ser Francischus Faccha. Gallus Stefani set. Ser Laurentius Salvi not. K. p. Francischus Gittalebraccia. Andreas Bartali Murcij. Bandinus Porcarius tab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Pierus Nicolai Dini Granaiuoli not. Ser Guidus not. q. D. Iacobi Del Pactieri canc. maior.

1388. May et Iun. P. p. Iohannes Bianchi Bondiei. Iohannes Ser Coli de Scorno. Puccius Lippi cals. F. p. mag. Iacobus f. de Piumbino. Pierus Iacobi Alliate. Cinus Iuncte Fallere vin. K. p. Nicolaus Salmuli. Marcus Bartali Murcij. Ser Pierus Fey de Appiano not. M. p. D. Mactheus Favullia iud. Lucas D. Petri Del Lante. Iacobus Ser Vitalis pell. Ser Iacobus q. Ser Vannis not. de Appiano canc. Ser Franciscus f. Iohannis de Calci not. Ser Guido Del Pactieri canc. maior.

1388. Iul. et Aug. P. p. D. Loctus de Moricottis de Vico. Iohannes Bonincontri de Lavaiano. Pardus Gerardi calt. M. p. Pierus Galiectus. Antonius Iacobini. Ser Iohannes mag. Francisci de Buti not. F. p. Iohannes Grassulinus. Andreas Tomasi.... (2). Salvi Coli cor. K.

(1) Il MS. di N. 1806 pone anco in questi due mesi come capitano del popolo Stefano d'Amelia.

(2) V. la nota a pag. 657.

p. Vicus Stefani. Marcus Iohannis Belli. Iohannes Andreucci Rondelli vin. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Bartholomeus Ser Fini de Vico not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaele Discalciatorum canc. maior.

1388. Sept. et Oct. P. p. Masseus Del Verde. Lupardus Lupardi de Vecchiano. Iacobus Christiani calt. M. p. Albisus D. Petri D. Albisi. Iohannes Iacobi Boccha. Ser Framuccius Framuccij Argumenti. F. p. Gerardus Coli Alliata. Mactheus Francisci Bodda. Bartholomeus Amatuccii fab. K. p. Ser Pierus de Colle. Antonius Puccini Leonsulini. Ranerius de Sancto Savino cor. Ser Iacobus de Appiano canc. Mactheus de Castillione Pischarie not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaele Discalciatorum canc.

1388. Nov. et Dec. P. p. D. Benedictus de Plumbino. Antonius Oddi Soppi. Francischus Ser Gerii not. M. p. Ser Pierus Cocchi Sampante. Bacciameus Iohannis de Villa. Barone Lapi tab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Ninus Cecchi de Vena. Iulianus Bindi. K. p. Pierus Angeli Tosus. Guaspar Benvenuti de Calci. Pierus Andree pell. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Marcus Puccini Speronarii not. Ser Iohannes olim Ser Lupi de Sancto Michaele Discalciatorum canc. maior.

1388. Ian. et Feb. P. p. Colus Ser Benvenuti Vannis. Paulus Gaddi aur. Baccione Parduccii de Calci fab. M. p. D. Pierus Grassus. Antonius Nerii Petri. Ferrus Tonis vin. F. p. Franciscus Federici de Navacchio. Sanguignus Puccii set. Ser Gerardus Ser Francisci Ciardi not. K. p. Vannes Bonconte. Gerardus Laurentii Ugi. Michael Sei cerb. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Pierus Martini de Montefoscoli not. Ser Iohannes de Sancto Michaele Discalciatorum canc. maior.

1388 et 1389. Mart. et Apr. M. V. D. PETRUS DE GAMBACURTIS etc. D. ANGELUS DE MALAVOLTIS DE SENIS MILES P. P. EGREG. ET EXCELL. ANTONIUS DE CINGULO LEG. DOCT. C. P. P. — P. p. Iohannes Iacobi Falconis. Lapus Lippi Astarii. Laurentius Andree Megliorelli top. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertaiocti. Nicolaus Bandi Ghiribizzi. Cioccius Pieri vin. F. p. Iacobus de Abbate. Dionisius Bandini mer. Iacobus Francisci Ruffini cor. K. p. Loctus de Sancto Cassiano. Lemmus de Podio. Iohannes Iuncte Palmerij de Cascina not. Iacobus Ser Pieri de Ceuli not. et s. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele Discalciatorum canc. maior.

1389. May et Iun. P. p. Franciscus Rusticbellus. Gante Iohannis Cavalcantis. Ser Pierus Ser Coli Balbanensis not. M. p. Bartholomeus Filippi Astarius. Paulus Poverini tab. Andreas Manfredis vin. F. p. Ranerius Del Campo. Gerardus Nerij Alliata. Iustus pell. K. p. Iacobus Murcius. Filippus Angeli Del Gufo. Nuccius Del Baglione tab. Ser Iohannes Pieri de Sancto Cassiano not. et s. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele Discalciatorum canc. maior.

1389. Iul. et Aug. P. p. Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Iohannes Ser Coscij Massuferus. Ranerius de Carrara not. M. p. Gerardus Ser Bandi de Sancto Cassiano. Gerardus Iohannis spet. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. D. Petrus Iud. de Vico. Gerardus Centolivre. Andreas Francisci Mactugli cor. K. p. Ranerius Coli Sardi. Martinus pact. Iohannes Iusti pell. Ser Antonius Ser Coli de Solana not. et s. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. maior.

1389. Sept. et Oct. P. p. Andreas Scorcialupo. Taddeus de Montecchio. Luti Iuncte vin. M. p. Bindus Vannis Lelli. Nicolaus Andree pact. Pucciarellus Iohannes calt. F. p. Bonaccursus Alliata. Blasius aur. de Cisanello. Antonius Cecchi Angelelli. K. p. Bartholomeus Bindacchi. Baldassar Del Tignoso. Ser Leonardus de Pectori not. Ser Pierus Ser Francisci Gerioli not. et s. Ser Andrea q. Ser Dini de Appiano canc. maior.

1389. Nov. et Dec. P. p. Masseus Del Verde. Benedictus Palmerij balist. Ser Nocchus de Lavaiano not. M. p. D. Bartholomeus de Abaco. Andreas Baldi cas. Simonellus de Sancto Frediano calt. F. p. Iacobus Boccha. Cerius Petroculus. Gerardus Iuncte Fallere vin. K. p. Laurentius de Vaccha. Iacobus Nicolai .... (1). Franciscus Bonromei. Ser Bartholomeus f. mag. Francisci de Buiti not. (2). Ser Andrea de Appiano canc.

1389. Ian. et Feb. M. V. D. PETRUS GAMBACURTIS etc. ET NOB. ET POT. VIR D. ALBERTUS DE GALLUSSIS DE BONONIA MIL. P. P. ET D. LEG. DOCT. HENRIGUS DE GUIGLIARINIS DE LUCO C. P. P. — P. p. D. Benedictus de Plumbino. Iohannes Andree Fagioli. Andreas Michaelis de Campo. M. p. Leonardus

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Il figliuolo del Comentatore di Dante. Sembra che debba dirsi altro figliuolo quell'Antonio che vedrassi notaro degli Anziani nel marzo e aprile successivi.

Colti Cionis. Cellinus de Oliveto aur. Ser Iohannes Ser Fanuccij Arcipretis not. F. p. Henrigus de Campo. Francischus Tinuccij. Iohannes Nocchi vin. K. p. Raynerius Murcius. Ugus Laurentij Ugi. Pierus Guardinuccij tab. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Ser Anthonius olim Ser Ursi de Crespina not. et s.

1389 et 1390. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Macigna. Antonius Michaelis Davini. Ser Fanuccius Iacobi canap. M. p. D. Pierus Grassus. Bonaiutus Spetiarius. Barone Lapi tab. F. p. Lodovicus Sciancatus. Marianus Francisci Mezzoconte. Marianus Puccii Banchi fab. K. p. Michael de Podio. Simon Federici Del Mugnaio. Guilielmus Iacobi vin. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Antonius Francisci de Buiti not. et s. Ser Andrea de Appiano canc.

1390. May et Iun. P. p. Ranerius Astarius. Bartholomeus Cioli Pecora. Michael Tomasi Tonis. M. p. Pierus Sampante. Bindus Ser Coli Gallecti. Pierus Neruccii Brigate. F. p. Iacobus de Abbate. Tomasus Dominici de Pannisilineis. Iacobus Bindi vin. K. p. Pierus Tosi. Antonius Ciati. Ser Pierus de Appiano. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Nicolaus Ciomei de Vecchiano not. et s. Ser Andrea de Appiano canc. cancellarie maioris pis. Com.

1390. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus Lanfreduccij. Ugolinus Iohannis Tortini. Pierus Iohannis vin. M. p. Antonius de Cesano. Tomasus Pacis cas. Dominicus Landi fab. F. p. Bartholomeus Bindochi. Lucchinus de Perignano. Iustus Martini pell. K. p. Ciolus Murcius. Iohannes Lodovici Dei Voglia. Ser Silvestri Del Pactieri not. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Antonius Ser Taddei Cartellosi not. s. Ser Colus Ser Bartholomei de Farneta canc. canc. maioris.

1390. Sept. et Oct. P. p. D. Loctus de Moricottis de Vico. Antonius Laurentii spet. Franciscus Marci calt. M. p. Federicus Ser Coli Gallecti. Abraam Ranerii Grassi. Iohannes Pecchia vin. F. p. Iohannes Grassulinus. Franciscus Andree Agliate. Ser Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele not. K. p. Laurentius Ciampulini. Antonius Neruccii de Oratorio. Bartholomeus Femminella tab. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Gerardus Ser Andree de Campo not. et s. Ser Colus Ser Bartholomei de Farneta canc. canc. maioris.

1390. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Benedicti Falconis. Paulus de Cascina. Martinus Amadoris. M. p. Albisus D. Petri. Lucchius Tomazi Lapi. Andreas fab. F. p. Paulus de Campo. Iohannes Turellini aur. Ser Paulus de Crespina not. K. p. Vicus Stefani. Marianus de Po-

dio. Ranerius de Sancto Savino. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Franciscus Guiduccij de Appiano not. et s. Ser Colus de Farneta canc. canc. maior.

1390. Ian. et Feb. NOB. ET POT. VIR D. BISSÁNCIONUS COMES DE PAGNANO P. P. ET D. FILIPPUS DE BRANDAGLIIS DE ARETIO C. P. P. — P. p. Iohannes Rustichelli. Gante Iohannis Cavalcantis. Iacobus Ser Coli vin. M. p. Iacobus de Bracis. Tomasus Bugarrus. Iohannes Tomasi Malistarius. F. p. mag. Franciscus mag. Pacis. Antonius de Sancto Cassiano. Iohannes Francisci Puccini. K. p. Georgius de Sancto Cassiano. Franciscus Iuncte de Cascina. Ser Pierus de Ceuli not. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Antonius Iohannis mag. Ranaldi not. et s. Ser Colus de Farneta canc. canc. maior.

1390 et 1391. Mart. et Apr. P. p. Pierus Papa. Stefanus Iohannis Boetius. Iohannes Iacobi pell. M. p. Henricus de Cezano. Nicolaus aur. de Plumbino. Simon Michaelis plan. F. p. Filippus Agliata. Nicolaus Becti Griffi. Parduccius Banditi vin. K. p. Pierus de Colle. Iacobus Del Testa. Ser Guido de Campo not. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Anthonius f. Dominici de Calcinaria not. et s. Ser Colus de Farneta canc. canc. maior.

1391. May et Iun. P. p. Ser Colus de Scorno. Filippus Gerardi Astarius. Baccione de Calci fab. M. p. Andreoctus Galiectus. Iohannes Ser Mei aur. Guiduccius Iuncte vin. F. p. Franciscus de Navacchio. Marcus Lapi de Cannelo. Ser Franciscus Bellebuono not. K. p. Benenatus Cinquini. Antonius Iohannis Stefani. Pierus Masini erov. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Gerardus de Calcinaria not. et s. Ser Colus de Farneta canc. canc. maior.

1391. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Macigna. Salimbene de Campilia. Michael Pucciarelli tab. M. p. Bartholomeus Bertalocti. Ranerius Baronti spet. Augustinus Puccepti vin. F. p. Lapus Griffus. Colus Boccbetta. Guido Iohannis cor. K. p. Nicolaus Salmuli. Henricus de Peciori. Ser Bartholomeus de Morrona not. Ser Iacobus de Appiano canc. Ser Ciolus Iohannis de Vada not. et s. Ser Iohannes Iuncte Palmerii de Cascina canc. canc. maior.

1391. Sept. et Oct. — P. p. Masseus Del Verde. Gerardus Banducci Scafiocli. Iohannes Tigliantis calt. M. p. Pierus Ser Fanuccij Arcipretis. Ranerius Ser Guidi sirio. Pierus Iunctini mal. F. p. Gerardus Agliata. Silvester Iacobi Bucche. Ser Mannus Tonis de Ceuli not.

K. p. Iohannes Coli Dei Ferro. Iohannes Coli de Sancto Pietro. Michael Palmerini tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Benenatus Perini de Sancto Savino not. et s. Ser Iohannes q. Iuncte Palmerii de Cascina canc. canc. maior. Pis. com.

1391. Nov. et Dec. P. p. D. Benedictus de Plumbino. Anthonius Ser Dominici matr. Ser Pierus Fatii not. M. p. Franciscus Becchetta. Fredianus Iacobi set. Iohannes Pecchia vin. F. p. mag. Bartholomeus Garbesis. Iohannes Francisci Celli. Michael Garbini pell. K. p. Ciolus Murcius. Christoforus Monduccij de Marti. Iacobus Narducci calt. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Gregorius q. Ser Tomei de Marti not. et s. Ser Iohannes not. q. Iuncte Palmerij de Cascina canc. canc. maior. Pis. com.

1391. Ian. et Feb. SPECTAB. MIL. D. PETRUS DE CAVALCABOBUS MARCHIO P. P. ET D. C. P. P. SUPRAS. — P. p. Franciscus Rusticheili. Pierus Henrigi de Avane. Ser Marcus Puccini Speronarii not. M. p. Stefanus Gaddi Ranerij. Antonius Vannis Galligii de Appiano. Antonius de Plumbino plan. F. p. D. Pierus de Vico. Iacobus Iohannis de Montecalvuli. Salvi Coli cor. K. p. Simon Stefani. Iacobus Cini Sardi. Nuccius Femminella tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes not. f. Andree Coriarij not. et s.

1391 et 1392. Mart. et Apr. D. POTEST. SURAPS. ET EGREG. LEG. DOCT. VANNES ANGELI DE RECANATA C. P. P. — P. p. Iohannes D. Iacobi de Pecciolí. Nicolaus Ser Barthalomei Soppi. Pasquinus Pieri calt. M. p. Gerardus de Sancto Cassiano. Cione Colti Cionis. Petrus Pieri Bruschi. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Barthalomeus Bindi Alliate. Iohannes Ser Lupi de Sancto Michaele not. K. p. Iacobus Murcius. Gerardus Iohannis spet. de Ceuli. Stefanus Cecchi tab. Ser Iacobus Ser Vannis de Appiano canc. Ser Lucas f. Ser Banduccii not. de Gello not. et s.

1392. May et Iun. P. p. Andreas D. Ciani Squarcialupi. Antonius Simonis matr. Iacobus Ser Coli vin. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Marianus Gerardi de Sancto Cassiano. Ser Franciscus Ser Iacobi de Vico not. F. p. Iacobus de Abate. Iohannes Francisci Mannellini. Antonius Francisci cor. K. p. Pierus Tozus. Iohannes Damuccij vaz. Pierus de Forculi calt. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Franciscus f. Nini de Vena not. et s.

1392. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Cavalcantis. Pierus Iohannis de Malaventre. Ser Fanuccius Iacobi Canaperij not. M. p. Iacobus de

Bracis. Pierus Fortini cas. Iacobus Iohannis plan. F. p. Raynerius Dal Campo. Raynerius Galgani. Pucceptus pel. K. p. Bonaccursus Bartali de Colle. Iohannes Bartali Cinquini. Pierus Pecchia vin. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Michael f. Ser Iohannis not. de Marti not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Sept. et Oct. P. p. Gabbriel Mglani. Andreas Papa. Bartholomeus Falduccij tab. M. p. Ser Bartholomeus mag. Tomasi de Abaco. Andreas Pieri Sampantis. Ser Colus de Campo not. F. p. Franciscbus de Navacchio. Iohannes Ser Iacobi de Sancto Sixto. Cinus Iuncte Del Fallera vin. K. p. Bacciamens Laurentii Bradacchi. Guido Simonis pact. Michael Luparelli cali. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Antonius f. Pauli Poverini not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Nov. et Dec. P. p. Raynerius Astarius. Barlalus Nocchi spel. Ser Franciscbus Ser Gerij not. M. p. Ser Petrus Grassus. Marianus Manfredi de Sets. Barone Lapi tab. F. p. Bonaccursus Alliata. Gerardus Ser Iacobi de Appiano. Pierus Andree pell. K. p. Laurentius de Vacca. Nicolaus Barthalomei Del Testa. Iohannes Perecti cor. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Iohannes Macthei de Ferculi not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392. Ian. et Feb. NOB. ET EGR. VIR D. ARAO DE AURIA DE IANUA P. P. ET D. C. P. P. SUPRASCR. — P. p. Loctus de Moricoctis de Vico. Gingo Macigna Ser Macigne. Leonardus Corsuccij vin. M. p. Federigus Ser Coli Gallecti. Baldus Iohannis de Sancto Cassiano. Ser Iohannes Ser Fanucci Arcipretis de Vico not. F. p. mag. Andreas Iohannis Baruccij. Bartholomeus Gaytani de Campo. Simon Cei tab. K. p. Ludovicus Andree Boncontis. Mactheus Bartali de Arsiccio. Michael Bianchi. Ser Iacobus q. Ser Vannis de Appiano canc. Ser Andreas f. Nuovi de Pontesacco not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior. Pis. com.

1392 et 1393. Mart. et Apr. D. POTEST. SUPRAS. ET D. VENANTIUS VANNUCII DE CAMERINO C. — P. p. D. Bondus Lanfreduccius leg. doct. Chimentus Iacobi Remarius. Luti Iuncte vin. M. p. Henrigus de Cisano. Iohannes Francisci de Cascina. Bartholomeus Ser Nocchi tab. F. p. Franciscbus de Rillione. Dominicus Lemmi bucl. Franciscbus Cini cor. K. p. Raynerius Francisci de Sancto

Cassiano. Guillelmus Paganelli de Seta. Ser Andreas Ser Dini de Appiano not. Ser Iacobus de Appiano canc. Puccinus Stefani de Favulila not. et s. Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maior.

1393. May et Iun. P. p. Bartholomeus Ser Coli de Soorno. Franceschus Ser Nuccij de Paule. Ser Pierus Ser Colli Balbanensis not. M. p. Pierus Ser Coli Gallecti. Guido Ser Francisci Geremie. Comuccius Pauli tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Gerardus Cini spet. Iohannes Nocchi vin. K. p. Benenatus Cinquinus. Guasper Simi merc. Pierus Masini cor. Eregius Vir Ser Iacobus de Appiano canc. Andreas Iohannis Gerardi de Castiglione not. et s. Ser Iohannes f. q. Ser Nardi not. de Arena canc. maier.

1393. Iul. et Aug. P. p. Andreas Scorcialupus. Iohannes Simonis matr. Martinus Amadoris vin. M. p. Finus Colti pan. Franciscus Perucci de Vico. Iohannes Muccij calt. F. p. Ranerius Ugonis de Cascina. Martinus Betti set. Taddeus Bandini cor. K. p. Nicholaus Iuliani.... (1). Pierus Lapi de Putignano. Ser Nuccius de Luciana not. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Anthonius Iohannis mag. Ranaldi de Marti not. Ser Anthonius Bartali not. de Sancto Cassiano canc. maior.

1393, Sept. et Oct. P. p. Franceschus Rustichelli. Nicholaus Granaiolus. Bartholomeus Vannelli vin. M. p. Bartholomeus Bartaloctus. Mese de Vico. Bartholomeus Ser Fini not. de Vico. F. p. Iacobus Michaelis de Abbate. Iacobus Filippi Alliate. Iacobus Turellini mar. K. p. Laurentius Ciampulinus. Thomeus Lambardus. Carlus Michaelis calt. Ser Iacobus olim Ser Vannis de Appiano canc. Franciscus Pieri de Sancto Iusto not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano canc. maior.

1393. Nov. et Dec. MAGNIF. ET POTENS MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAPIT. ET DEFENSOR PIS. POP. ET CAP. MASNADARUM PIS. COM. ET D. CAP. P. P. SUPR. — P. p. Masseus Ser Coli Del Verde. Bianchus Iohannis Bondiei. Baccione Parducci de Calci tab. M. p. Blndus Ser Vannis Lelli. Iohannes Bartholomei de Lugnano. Grandinus Perucci tab. F. p. Vannes D. Iacobi de Appiano. Antonius Francisci Caloceri. Tomasus Ser Pieri de Sancto Pietro not. K. p. Pierus Ludovici Del Voglia. Pierus Iacobi de Montanino. Michael Cecchi vin. Prud. Vir Ser Andreas q. Ser

(1) V. la nota a pag. 657.

Dini de Appiano canc. Iacobus Ser Taddei Carfeliosi de Vico not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano canc. maior.

1393. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. SPE FAB. MILES D. SPINECTUS MARCHIO MALASPINE DE VILLAFRANCA P. ET D. SUPR. C. — P. p. Michael Davini set. Andreas Iacobi Papa. Ser Henrigus Ser Iohannis de Arena not. M. Pierus Ser Fanuccii Arcipretis. Andreas Pieri Rustici. Barone Api lab. F. p. Cerius Gaddi Patrocuii. Antonius Iacobi aur. Datus Borgesis cor. K. p. Ser Pierus Ser Callini de Colle. Christoforus Bartali Bectarelli. Franciscus Iohannis de Appiano. Prud. Vir Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. Ser Iulianus Colini de Sancto Iusto not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano canc. maior.

1393 et 1394. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. POT. SUP. ET EGREG. LEG. DOCT. D. NICHOLAUS DE MONTECIGULO C. P. P. — P. p. Guaspar Seppus. Papius Del Guercio. Michael Segaleccbij tab. M. p. Nicholaus Ser Cecii aur. Franciscus Grilli aur. Andreas fab. F. p. Ser Petrus de Vico leg. doct. Antonius Iohannis Maccharonis. Antonius Gardonis de Calci not. K. p. Raynerius Cardus. Dominicus Gini canap. Iohannes de Boiti vin. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. Ser Bectus Ser Iohannis de Filectulo not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano canc. maior.

1394. May et Iun. P. p. Ser Iohannes de Peccioli. Nerius Papa. Iohannes Andree not. M. p. Franciscus Bocchella Del Tartara. Paulus Manfredis de Seta. Guido Iuncle vin. F. p. Iacobus Boccha. Marianus Fani barb. Iohannes Antonij de Calci fab. K. p. Ciolus Murcius. Anthonius Pellegrini q. Ser Macthei. Iohannes Bartali peli. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. Ser Gerardus Francisci Puccini not. Ser Anthonius Bartali de Sancto Cassiano canc. maior.

1394. Iun. et Aug. P. p. Ser Bondus de Lanfreduccils leg. doct. Henrigus Ser Macthei de Nodica. Ser Pierus Fatii not. M. p. Henrigus de Cisano. Tomasus Francisci de Cascina. Bartholomeus Ser Nocchi tab. F. p. Gerardus Ser Barthalomei Compagni. Raynerius Gaddi Citie. Parduccius Bandini vin. K. p. Bonaccursus Bartali de Colle. Lucas Nicholai de Paule. Pierus Iacobi calt. de Sancto Sebastiano. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano not. canc. Ser Antonius Ser Dominici Ser Becti de Calcinaria not.

1394. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Melani. Michael Carini. Ser Petrus Ser Coli Balbanensis not. M. p. mag. Tomasus de Abaco. Iohannes Cini Bonoste. Iohannes Pecchia vin. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Henrigus Bindi Malacalse. Bartholomeus Pieri calt. K. p. Iohannes Ser Coli Del Ferro. Leonardus Andree Salmuli. Banerius de Sancto Savino cor. Ser Andreas q. Dini de Appiano canc. Ser Gerardus f. Ser Andree not. de Campo not.

1394. Nov. et Dec. P. p. Ser Benedictus de Plumbino leg. doct. Urbanus Donati de Caldaiolis. Iacobus Ser Coli vin. M. p. Nicolus Simonis Benedicti. Guidus Ser Francisci Geremie. Dominicus Landi fab. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Banerius Henrigi Del Campo. Ser Laurentius de Pataria not. K. p. Georgius Ser Francisci de Sancto Cassiano. Pierus Laurentij de Abate. Michael Bianchi. Ser Andreas q. Ser Dini de Appiano canc. Ser Franciscus Bartali de Buiti canc. Ser Antonius Iacobi Millini de Viba not.

1394. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET POT. VIR D. DOMINICUS MILES DE INVITIATIS DE ALEXANDRIA P. P. ET D. C. S. — P. p. Bartholomeus Ser Coli de Scorno. Nerius Ser Guidonis Macigne. Ser Fanuccius Iacobi Fanuccij not. M. p. Iacobus Francisci Morovellus. Iohannes Bartholomei Bindacchi. Bandinus Iuncte fab. F. p. Franciscus Lapi de Gora. Stefanus Nerij de Torciano. Iacobus Bindi vin. K. p. Benenatus Ser Cecchi Cinquini. Iacobus Simonis Sardi. Ioannes Daddi fab. Mag. Franciscus Bartali de Buiti canc. Ser Andreas Nuovi Andreoctii de Pontesacchо not. et s.

1394 et 1395. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. C. P. P. SUPR. ET POSTEA EXIMIUS LEG. DOCT. D. BARTOLOMEUS DOM. ORMANNI DE PERUTIO EIUS SUCC. — P. p. Ser Colus Ser Benevenis de Scorno. Pierus Iacobi set. Pierus Ser Monis topp. M. p. Andreoctus Ser Coli Gallecti. Leonardus Ildebrandini spet. Framuccius item Ser Framuccij not. F. p. Iohannes Francisci Griffi. Coscius Benvenuti but. Iacobus Iohannis de Montecalvuli vin. K. p. Pierus Angeli Tocij q. Bartoli. Lapus Locti de Sancto Cassiano. Simon Pieri calt. Mag. Franciscus de Buiti doct. grammatice canc. Ser Bartholomeus Ser Pieri de Ghessano not. et s.

1395. May et Iun. P. p. Iohannes Bianchi Bondiei. Tomeus Guiduccij q. Bartoli. Iacobus Iohannis pell. M. p. Bartholomeus Bacciamei Bia-

dacchi. Bartholomeus Nini Gessulini. Ciuccius Pieri de Marti vin. F. p. Gerardus Ser Coli Alliate. Bernardus Iohannis Del Biancho. Paulus mag. Salerni not. K. p. Ludovicus Andree Bonccontis. Nerius Locti Del Corso. Puccius Iohannis cor. Mag. Francischus de Buiti. canc. Ser Antonius mag. Pieri not. et s.

1395. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Bacciamei de Malaventre. Nutus Remarius. Bartholomeus Francisci cor. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Francischus Benedicti. Adam Banchi Del Magrino. F. p. Antonius Ser Francisci Facche. Partius Barthalomei de Montemagno. Ser Franciscus Iohannis de Calci not. K. p. Laurentius Gheils Ciampolini. Simon Locti de Sancto Cassiano. Bandinus Porcarius tab. Francischus de Buiti canc. Ser Marianus de Suvereto not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1395. Sept. et Oct. P. p. Ser Loctius de Moricoctis de Vico. Biancus Iohannis Bondiei. Francischus Ser Gerij not. M. p. Pierus Ser Fanuccij Arcipretis. Bartholomeus Pagni Cartarij. Pierus Comuccij tab. F. p. Ser Pierus Pucij de Vico. Guaspar Francisci Calli. Parduccius Bandini vin. K. p. Loctus Ser Lapi de Sancto Cassiano. Ganus Pandolfinus. Bianchus Michaelis cor. Franciscus q. Bartali de Buiti canc. Puccinus Stefani de Favulis not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1395. Nov. et Dec. P. p. Francischus Rusticheilus. Pierus Benvenuti Vannis. Bartholomeus Falduccij tab. M. p. Pierus Gallectus. Benedictus Iohannis Simonis Benedicti. Ser Iohannes Viviani de Marti not. F. p. Franciscus mag. Pacis cor. Iohannes Becti Griffi. Turellinus mer. K. p. Nicolaus Salmuli. Pierus Laurentii spet. Iohannes Peretti cor. Franciscus Bartali de Buiti doct. gram. canc. Ser Schacchus olim Coscii de Calci canc. pro mense Dec. Ser Antonius not. f. Ser Dominici de Calcinaria not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1396. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. BUZONE DE AUGUBIO MIL. P. P. ET SUP. C. — P. p. Andreas D. Ciani Scorcialupi. Pierus Iohannis De Malaventre. Ser Iacobus Ser Nicoli Balbanensis not. M. p. Pinus Colti Clonis. Franciscus Coli Bocticella. Banchus Iohannis Del Magrino. F. p. Lapus Francisci Griffi. Bonuccius Ser Francisci Bellebuoni. Banduccius Iunte Fallere. K. p. Iacobus Bartholomei Del Testa. Andreas Michaelis de Cascina. Gerardus Iohannis calt. Ser Schacchus olim

Coscij de Calci canc. Ser Iacobus not. Ser Taddei Cartellosi de Vico not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1395 et 1396. Mart. et Apr. M. ET P. MIL. D. DE APPIANO CAP. etc. D. POT. SUP. ET EGR. LEG. DOCT. D. FRANCISCUS DE URBINO C. P. P. (1). — P. p. Ser Bondus Lanfreduccius Iur. Ser Iacobus Bertalocti de Moricottis. Martinus Amadoris vin. M. p. Salimbene Arlotti pan. Caire Ser Banducij de Vico. Barone Lapi de Perignano tab. F. p. Pierus Ser Bacciamei Maggiolinus. Michael Iacobi Bocche pan. Iacobus cor. de Spina. K. p. Vannes Bonconte. Michael Monduccii de Marti. Ser Pierus de Cenli not. Ser Schacchus not. olim Coscij di Calci canc. Ser Antonius Francisci Contis de Butti not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1396. May et Iun. P. p. Ser Iacobus Del Fornaio Iur. Pierus Andree Ser Monis lopp. Antonius Michaelis cor. M. p. Bartholomeus Bertaloctus. Iacobus Andree lan. Michael Ser Mei plan. F. p. Iohannes Grassulinus. Iulianus Ser Iohannis Ser Lupi. Ser Bartholomeus Gardonis de Calci. K. p. Benenatus Cinquinus. Antonius Lodovici Del Voglia. Iohannes Michaelis Pecchia. Ser Schacchus not. olim Coscij de Calci canc. Ser Iacobus olim Pauli Ser Iacobi Foretani not. Ser Simon Ser Angeli de Montefoscoli not. canc. maior.

1396. Iul. et Aug. P. p. Ser Iohannes D. Iacobi de Peccioli. Antonius Bonaccursi de Liburna. Ser Henrigus Bindi de Chianni not. M. p. Iohannes Simonis Benedicti. Andreas Bartholomei de Forculi. Cionettus Betti fab. F. p. Andreas Iohannis Baruccij cir. Martinus Pieri de Lari. Taddeus Bandini cor. K. p. Pierus Francisci Del Tignoso. Michael Ser Pieri de Colle. Bartholomeus Palmeruccij calt. Ser Scacchus Coscij de Calci canc. Ser Leopardus Antonij de Leccia not. Ser Iacobus Ser Villani de Plumbino canc. ad consilia.

1396. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Iacobi Astarij. Iohannes Massuferi. Pierus Pucciarelli vin. M. p. Nicolaus Ser Coscii aur. Ranerius Francisci Bocchette. Ser Stefanus Ser Marci de Cascina not. F. p. Henrigus Dal Campo. Filippus de Tilignano. Michael Garbini pell. K. p. Petrus Ser Cellini de Colle. Ser Gerardus D. Iacobi Favulle. Ranerius de Sancto Savino. Ser Scaccus de Calci canc. Ser Franciscus Ser Pieri de Ghessano not. et s.

(1) Il MS. di N.° 1306 nota, che Francesco da Urbino prese l'ufficio nei due mesi susseguenti.

1396. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Bondiei. Bartholomeus Oddonis Soppi. Ser Andreas Iohannis de Castilione not. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Gerardus Colti Cionis. Guidus Iuncte vin. de Calci. F. p. Iacobus de Abate. Guido mag. Fani Barberij. Bartholomeus Tingi cor. K. p. Pierus Tozus. Nicolaus Dei Tignoso. Pierus Bartali pell. Ser Soaccus de Calci canc. Ser Colus Ser Ugolini de Campo canc. Ser Iacobus Ser Andree de Campo not. et s.

1396. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. SPECT. MILES D. BONIFATIUS MARCHIO DE VALCIO P. P. ET ET D. C. SUP. — P. p. Masseus Ser Coli Dei Verde. Paulus D. Iacobi Dei Fornaio. Clemens Andree cor. M. p. Henrigus Iohannis de Cisano. Michael Bonaccursi Lelli. Bandinus Iuncte tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Franciscus Andree Mattugii. Bartholomeus Andree pell. K. p. Bacciameus Laurentii Bindacchi. Iacobus Nicolai Grassi. Ser Bartholomeus Betti de Sancto Cassiano not. Ser Colus Ser Ugholini de Campo canc. Ser Bonaccursus Ser Nardi de Calcinaria not. et s.

1396 et 1397. Mart. et Apr. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. D. POT. SUPR. ET SAP. ET NOB. VIR. D. PETRUS DE BONITHIS DE VERRUCULA C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Ser Coli de Scorno. Ugholinus Iohannis Tortini mercat. Nicolaus Tomasi cor. artif. M. p. Andreoccius Ser Coli Galiecti. Iohannes Bartholomei de Bracis mercat. Petrus Neruccij Pallonis tab. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Iohannes Ser Coscij Compagni mercat. Iulianus Bindi vin. artif. K. p. Iohannes Ser Iacobi de Lavaiano. Bartholomeus Ranerij Sardi mercat. Ser Iacobus Nocchi de Cascina not. artif. (2) Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Tomasus q. Ser Tomasi Salimbenis de Campiliis not. et s.

1397. May et Iun. P. p. Iohannes q. Benedicti Falconis. Paulus q. Ser Nerii Dei Guercio. Iacobus Frusini tab. M. p. Iohannes q. Ser Franchi Botticelle. Nicolaus Iohannis Agiati fix. Ser Iohannes

(1) Il MS. di N. 1305 pone il nuovo capitano del popolo nei due susseguenti mesi.

(2) Questa tratta dimostra chi risiedesse, come dicevasi, per la *mercatura* chi per l' *arte*. Ciò si osserverà ancora nei successivi novembre e decembre, e in altri tempi.

Puccini de Gello not. F. p. Simon q. Iacobi Compagni. Bartholomeus q. Pieri de Campo. Andreas Iohannis Cavalcantis calt. K. p. Ciolus q. Bartali Murcij. Veranus Ser Coscij de Calsis. Iohannes Andreuccij Rondelli vin. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Gerardus Puccini de Spina not. et s.

1397. Iul. et Aug. P. p. Paulus Gaddi de Cascina. Iohannes Coli (1) set. Andreas Michaelis Marraccij vin. M. p. Iulianus.......(2). Gerardus Pieri Gallecti. Bettus Amadei mar. F. p. Iohannes Pieri Malpilei. Gerardus Rosselminus item Gerardi Rosselmini. Gerardus Iohannis de Calci not. K. p. Ludovicus Andree Bonconti. Nicolaus Coli Bectonis pect. Cioccius Dini calt. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Antonius Gerini de Favulila not. Ser Iohannes not. q. Viviani de Marti canc. maior.

1397. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Cavalcantis. Leonardus Sansonis spet. Ser Fanuccius Iacobi canap. M. p. Ciolus Ser Coli de Seta. Colus Andreocti Gallecti. Michael Perj tab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Tomasus Ser Pancaldi Bercij. Gerardus Iuncte Dei Fallera vin. K. p. Antonius Ser Macthei Pellegrini. Pierus Baccionis de Libbiano. Lemmus Puccij cor. Ser Colus Ser Ugholini de Campo not. canc. Ser Michael Francisci Tomei de Cascina not. et s.

1397. Nov. et Dec. P. p. Raynerius Iacobi Astarij. Antonius Benvenuti Pacierij mercat. Iohannes Guiduccij de Cascina tab. artif. M. p. Franciscus Guidonis Bocchette Del Tartaro. Gerardus Pieri de Calci mercat. Dominicus Landi fab. artif. F. p. Silvester Iacobi Bucche. Iohannes Pieri Maggiulini mercat. Ser Bacciameus de Sasseto not. artif. K. p. D. Gerardus D. Iacobi Favalhe. Guilielmus Francisci spet. Iohannes Michaelis Pecchie vin. Ser Colus Ser Ugholini de Campo canc. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Ser Vivianus Ser Iohannis de Marti not. et s.

1397. Ian. et Feb. M. ET P. MIL. D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET EGR. VIR ANTONIUS DE UBALDINIS DE CARDA HONOR. POT. ET D. C. SUP. — P. p. Marianus Oddonis Soppi. Marcus Pieri Del Fornaio. Bartholomeus Falduccij tab. M. p. D. Mactheus Iohannis de Favulila. Franciscus D. Ranerij Sampantis. Iacobus Dominici pell. F. p. Iohannes Gaddi Ariocti.

(1) *Nerii*, il MS. 1306.
(2) V. la nota a pag. 657.

Bartholomeus Stefani Rossi. Antonius Iohannis vin. K. p. Ciolus Nicoli Murcij. Nicolaus Pieri Rau. Ser Pierus Fei de Appiano not. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano not. canc. Ser Guasparius Iohannis Massuferi not. et s.

1397 et 1398. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Bianchi Bondiei. Iohannes Francisci Castilionis. Andreas Michaelis cor. M. p. Bindus Ser Vannis Lelli. Andreas Biasii de Blacis. Nicolaus Ser Ugolini de Campo not. F. p. Iohannes Filippi Alliate. Iohannes Gaddi Talenti. Bartholomeus Amatuccij fab. K. p. Simon Becti Sardi. Iacobus Ser Ceccij de Calcis. Nuccius Ser Iacobi Femminelle tab. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano not. canc. Ser Bartholomeus f. Iohannis Tilliantis de Calcinaria not. et s.

1398. May et Iun. P. p. Iohannes Ser Coli de Scorno. Francischus Manthei aur. Ser Iohannes Andree Dal Campo not. M. p. Finus Colti Cionis. Iulianus Lelli. Guido Iunete vin. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Bartholomeus Iohannis Compagni. Henrigus Turellini mar. K. p. Ranerius Francisci de Sancto Cassiano. Pierus Ranerij Sardi. Iacobus Iunote pell. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Ser Cinus Ser Bartholomei de Morrona not. et s.

1398. Iul. et Aug. P. p. Iohannes Ser Simonis Rustichelli. Iohannes Coli Marielli. Tomasus cor. M. p. Nicholo Simonis Benedicti. Antonius Locti Bertalocti. Lapus Ursi tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Nicolaus de Appiano. Iacobus Bindi vin. K. p. Ser Petrus Ser Cellini de Colle. Andreas Bartali Murcij. Ser Gerardus Ser Iohannis Palmerij de Cascina. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Andrea Ser Fini de Vico not. Ser Bartholomeus Cini de Morrona not. canc. maior.

1398. Sept. et Oct. P. p. Gabriel Iacobi Melani. Bartholomeus D. Iohannis Dagmiani. Pierus Iohannis de Marti vin. M. p. Iohannes Ser Franchi Botticelle. Antonius Iohannis Cepti. Barone Lapi tab. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Michael Bonaiuncte de Campo. Antonius Iohannis Puccini cor. K. p. Ranerius de Sancto Cassiano. Antonius Iacobi Palmerij de Cascina. Ser Andreas Ser Dini de Appiano not. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Antonius f. Baronis de Paiaria not. et s.

1398. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. ET EGREG. LEG. DOCT. D. VIVIANUS OLIM IA-

COBI DE PORTU NAONE DE FORO IULII C. P. P. (1). — P. p. Iohannes Benedicti Falconis. Mactheus Banduccij. Mag. Franciscus Ser Gerij not. M. p. D. Bartholomeus mag. Tomasi de Abaco. Bindus Barthalomei de Bracis. Ciomeus Cecchi vin. F. p. Simon Iacobi Compagni. Vannes Ranerij Dal Campo. Pierus Henrigi tab. K. p. Laurentius Goccij de Abate. Filippus Michaelis Del Voglia. Antonius Cambij fab. Ser Iohannes Ser Bindi de Appiano canc. Eustachius Ser Angeli de Montefoscoli canc. Nocchus Tomei de Treggiaria not. et s.

1398. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. IACOBUS DE APPIANO CAP. etc. NOB. ET POT. VIR COMES MANOVELLUS DE YLCIO P. P. ET D. C. P. P. SUP. — P. p. D. Lectus Ser Iacobi de Moricoctis. Iohannes Duccij Del Vita. Martinus Amadoris vin. M. p. Gerardus Ser Baldi de Sancto Cassiano. Bindus Bartholomei Astarij. Ser Banduccius Ser Iohannis de Gello. F. p. Bonaccursus Ser Cecchi Alliate. Antonius mag. Turelli. Marianus mag. Puccij fab. K. p. Benenatus Ser Cecchi Cinquini. Franciscus Nicolai Del Tignoso. Pierus Bonaccursi calt. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli canc. Ser Pupus Leoñardi de Calci not. et s.

1398 et 1399. Mart. et Apr. P. p. Masseus q. Ser Coli Del Verde. Michael Iohannis spet. Ser Petrus q. Ser Coli Balbanensis not. M. p. Bartholomeus q. Bindi Astarij. Guaspar Guiduccij sel. Iohannes Iohannis calt. F. p. Henrigus Dal Campo. Mactheus Pardi fiz. Antonius Bonaiuncte cor. K. p. Laurentius Ghelis Ciampolini. Nicholaus De Vecchiis. Pierus Vannis de Cascina vin. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli canc. Ser Marianus Pieri de Navacchio not. et s.

1399. May et Iun. P. p. Bartholomeus Ser Coli de Scorno. Andreas Iacobi Pape. Vivianus Francisci calt. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertaiocti. Bartholomeus Antonij de Cisano. Fabbianus Militoris vin. F. p. Cerius Gaddi Patroculi. Bartholomeus Vannis de Nuce. Tomasus Betti tab. K. p. Guaspar Ser Benvenuti de Calci alias de Lavajano. Nicholaus Michaelis de Pedio. Ser Mactheus Ser Leo-

(1) Il MS. di N. 1305, pone il nuovo Capitano del popolo al principio dell'anno susseguente.

nardi de Pectori not. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefosculi canc. Ser Andreas q. item Andree Ser Nocchi not. et s. (1).

1399. Iul. et Aug. P. p. D. Bondus de Lanfreducciis. Michael Laurentii Ianuensis. Chimentus Andree Michaelis Dal Campo cor. M. p. Finus Colti. Iohannes Nicholai Assoppardi. Antonius Baronis de Plumbino plan. F. p. Iohannes Tomei Grassulini. Francischus Pieri Maggiulini. Bartholomeus Gardonis de Calci not. K. p. Iohannes Coli Del Ferro. Simon Iacobi Monis. Ghelinus Marci de Lugnano vin. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli canc. Ser Pierus olim Cei de Luciana not. Bacciameus q. Vannis de Sasselo canc. maior.

1399. Sept. et Oct. M. ET P. MIL. D. D. IACOBUS ET GERARDUS LEONARDI DE APPIANO P. P. ET MASNADARUM EIUSDEM HONORABILIS CAPITANEI ET D. D. P. P. ET CAP. P. P. SUPR. — P. p. D. Benedictus de Plumbino. Guido Ser Macigne. Francischus Iacobi pell. M. p. Antonius Francisci Ser Gaddi de Sancto Cassiano. Francischus Iacobi Morovelli. Dominicus Landi fab. F. p. D. Petrus Puccij de Vico. Antonius Andree Maggiulini. Iacobus Bindi vin. K. p. Ser Ranerius q. Ser Coli Sardi. Tomasus Locti de Sancto Cassiano. Ser Antonius Bartali de Sancto Cassiano not. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli not. canc. Ser Guillelmus Ser Iacobi D. Chelli Rustichelli not. et s.

1399. Nov. et Dec. M. ET P. MILES D. GERARDUS DE APPIANO P. P. NEC NON MASNADARUM EIUSDEM HONOR. CAP. D. POT. SUPR. ET EGR. LEG. DOCT. D. NICHOLAUS DE ALDOVRANDIS DE BONONIA C. P. P. — P. p. Iohannes Ser Simonis Rustichelli. Pierus Benvenuti Vannis. Ser Guido D. Iacobi Del Pattieri not. M. p. Pierus Ser Coli Galiecti. Gerardus Laurentij spet. Michael Puccii vin. de Vico. F. p. Ludovicus q. Ser Ranerij Sciancati. Guaspar Iohannis Bonuccij. Taddeus Bandini cor. K. p. Simon Becti Sardi. Mactheus Francisci Pauli not. Iustus Iohannis

(1) Nel MS. di N. 1306 si soggiunge: « *Ego Iacobus magistri Pauli notarius, pisanus civis, et imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius, pro bona et iusta causa, et etiam vigore provisionis inde facte per Priores civitatis Pisarum, die XXIII Iunii MCCCCXVIII more Pisarum, a cartis 221 usque ad cartas 236, hic scripsi ut in primis cartis originarij inveni* ».

pell. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefoschuli canc. Ser Framuccius q. item Framuccij canc. Ser Dominicus q. Ser Iohannis de Ripuli not. et s.

1399. Ian. et Feb. M. ET P. MILES D. GERARDUS LEONARDI DE APPIANO etc. ET D. NICOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Bartholomeus D. Iohannis Dagmiani. Antonius Bartholomei de Scorno. Baccione Parduccij de Calci topp. M. p. Bindus q. Vannis Lelli. Bonincontrus Ser Nicholaj spet. Ser Landus Ser Leopardi de Morrona not. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Pardus Neruccij sut. Iustus Martini pell. K. p. Ranerius Nocchi de Sancto Savino. Pierus Ranerij Ser Ugl. Puccius Iohannis cor. Ser Framuccius q. item Framuccij canc. Ser Pierus f. Ser Iohannis Palmerij de Cascina not. et s.

1399 et 1400. Mart. et Apr. ILLUSTRISSIMUS PRINCEPS ET EXCELLENTISSIMUS D. D. IOHANNES GALEASSUS DUX MEDIOLANI etc. PAPIE VIRTUTUMQUE ET ANGLERIE COMES PISANORUM DOMINUS ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Ser Colus de Scorno. Nicolaus Scarsus. Ser Henricus de Chianni not. M. p. Henricus de Cesano. Andreas Rustici. Barone Lapi fab. F. p. Gerardus Compagni. Iohannes Maggiulinus. Turellus mar. K. p. Mactheus de Agnello. Iohannes Del Voglia. Michael Bianchi Sey. Framuccius q. item Framuccij canc. Ser Bartholomeus olim Ser Pieri not. de Ghessano not. et s.

1400. May et Iun. REVERENDISS. IN CHRISTO PATER ET D. D. IOHANNES DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA EPISCOPUS FELTRENSIS LOCUMTENENS IN CIVITATE PISANA ILL. PRINCIPIS etc. DUCIS MEDIOLANI etc. ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. D. Iacobus Del Fornaio. Ser Benedictus de Plumbino. Ser Ninus de Malaventre. M. p. Simon Lambertuccius. Lucas de Sancto Iacobo. Ser Vitalis pell. F. p. Pierus Maggiulinus. Simon Compagni. Iohannes Antonij Cecchi. fab. K. p. Ser Iohannes Ser Cegne de Agnello. Iacobus Del Testa. Iacobus Narduccij calt. Ser Framuccius sup. canc. Ser Bartholomeus olim Cecchi Monis de Castagnecchio not. et s.

1400. Iul. et Aug. P. p. Bartholomeus de Scorno. Rainerius Hastarius. Tomazus Simonis cor. artif. M. p. Iohannes Botticella q. Iohannes de Bracis. Antonius Baronis. F. p. Franciscus de Boncontibus. Iohannes Malpiglius. Banduccius Del Fallera. K. p. Ser

Petrus de Colle (1). Georgius de Sancto Kassiano. Ser Iohannes de Cascina. Ser Framuccius canc. Ser Antonius olim Iohannis de Marti not. et s.

1400. Sept. et Oct. P. p. Paulus D. Iacobi Del Fornaio. Marianus Manfredi de Seta. Leonardus Corsuccij. M. p. Baldus Iohannis de Sancto Kassiano. Bergus Iohannis de Cezano. Bonacursus Boristori fab. F. p. Ser Schacchus Coscii de Calci. Iohannes Bernardi Del Biancho. Andreas Cavalcantis. K. p. Michael Bindacchus. Lodovichus Borromei. Ser Pierus de Ceuli. Ser Framuccius canc. Ser Vivianus Ser Iohannis de Marti not. et s.

1400. Nov. et Dec. P. p. Nerius Guidi Macigne. Diotaiuti Bartholomei. mercat. Michael Pucciarelli tab. artif. M. p. Iohannes Nicolai Assopardi. Bertinus spet. mercat. Michael Tomasi cor. artif. F. p. Andreas Baraccii. Iohannes Mussus mercat. Ser Simon Ser Angeli artif. K. p. Loctus de Sancto Kassiano. Michael Ser Pieri de Colle mercat. Bianchus Michaelis Sey artif. (2). Ser Framuccius not. canc. Ser Iohannes olim Andree Coriarij canc. Ser Lucas not. f. Ser Banduccii de Gello not. et s.

1400. Ian. et Feb. M. V. D. ANTONINUS DE TORNIELLIS VICELOCUMTENENS ILL. PRINCIP. etc. IOH. GALEASSI DUCIS MEDIOLANI etc. ET PISARUM AC SENARUM NEC NON PERUSII DOMINI ET D. NICHOLAUS SUPR. PIS. POT. ET C. P. P. — P. p. Iohannes Coli de Scorno. Ranerius Bonaiuncte Rustichelli. Bartholomeus tab. M. p. Nicolo Simonis Benedicti. Ranerius Ludovici Casanuòva. Ser Michael Ser Iohannis de Marti. F. p. Bandaccius de Abbate. Gerardus Iuliani de Cascina. Iacobus Bindi vin. K. p. Ganus Pandolfinus. Bonacursus Balduccij de Pecciuoli. Simon Pieri Naccij. Ser Iohannes q. Andree Coriarij canc. Ser Benenatus de Sancto Savino not. Ser Simonis olim Ser Angeli de Montefoscuoli canc. maior.

1400 et 1401. Mar. et Apr. INSIGNIS ET SPECT. VIR D. ANT. DE TORNIELLIS LOCUMTENENS IN CIVIT. PIS. PRO ILL. D. DUCE MEDIOL. ET D. POT. ET C. P. P. SUPR. — P. p. Paulus de Cascina. Marianus mag. Andree. Iohannes Pieri Bardelle. M.

(1) Credo incuria d'amanuense il non aver notato otto priori nei due mesi precedenti a questi. Nei due mesi successivi si ritorna al sistema dei quattro.

(2) V. la nota 2 a pag. 773.

p. Martinus Iunctini. Paius Nocchi aur. Clomens Cecchi de Calci. F. p. Bernardus Bartholomei Del Bianco. Nicolaus Ludovici Rosselmini. Antonius Gardonis de Calci not. K. p. Baldassar Del Tignoso. Pierus Guardini de Cascina. Lemmus spad. Ser Iohannes not. canc. Ser Iacobus not. f. Ser Pieri de Ceuli not.

1401. May et Iun. M. V. D. ANT. LOCUMTEN. etc. ET NOB. MILES D. CINUS DE GALEAZIS DE SENIS P. P. ET C. P. P. — P. p. Leopardus olim Ser Leopardi de Vecchiano. Taddeus q. ...... (1). Ser Guaspar Iohannis Massuferi. M. p. Iacobus Bernardi Aiutamichristo. Iohannes Cini Benostis. Cionettus Betti fab. F. p. Bonaccursus Ser Cecchi Agliata. Laurentius Henrici Ser Lotti. Checchus Cini cor. K. p. D. Gerardus de Favulia. Franciscus Iuncte Palmerij de Cascina. Iustus Iohannis pell. Ser Iohannes not. canc. Facundus vir Ser Iacobus not. et canc. supr. cancellarie. Ser Gerardus Francisci Ruffini not. Ser Simon sup. canc. maior.

1401. Iul. et Aug. P. p. Nicolaus Scarsus qui decessit die vigesima quarta Aug. VIIII. Ind. et de eius sepoltura facta fuit provisio die vigesimaseptima Aug. (2). Lapus Hastarius. Franciscus de Ghessano. M. p. Anthonius de Cesano. Rossus Ser Vannis Botticella. Gerardus Pauli calt. F. p. Lodovichus Sciancbatus. Antonius Filippi Agliata. Michael Garbini pell. K. p. Ciolus Bartali Murcius. Simon Francisci de Sancto Kassiano. Antonius Marsaghaglia tab. Ser Iohannes not. canc. Ser Iohannes olim Mathei de Forcholi not. Ser Iohannes olim Ser Alamanni de Palaria canc. maior.

1401. Sept. et Oct. P. p. D. Iacopo Del Fornaio qui decessit die vigesimoseptima Oct. supr. (3). Andreas Tomasi de Campilia mercat. Luti Iuncte vin. artif. M. p. Bartholomeus Astarius. Pierus Pucciarelli Aiutamichristo mercat. Ser Dominicus de Calcinaria not. artif. F. p. Pierus Maggiulinus. Bettus Ranierij Agliate mercat. Bartholomeus Amatuccij fab. artif. K. p. Lodovichus Bonconte. Antonius Nicolai Delle Vecchie mercat. Pierus Iohannis pell. artif. (4). Ser Iohannes canc. Ser Iacobus f. Pauli not. Ser Iohannes de Palaria canc.

(1) V. la nota a pag. 657.

(2) Essendo poco il tempo che rimaneva al compiersi dell'ufizio, non si vede sostituto alcuno in suo luogo, come soleva farsi. V. la nota a pag. 753.

(3) V. la nota precedente.

(4) V. la nota 2 a pag. 773.

1401. Nov. et Dec. M. V. D. ANT. DE TORNICHIS LOCUMTEN. etc. ET PRUDENS VIR FRANCISCUS BARTHOLI PETRUCCIJ POT. SUBST. (1). — P. p. Franciscus de Rustichellis. Ranerius D. Iohannis de Agmiano. Nicolaus coras. M. p. Simon Lambertuccij. Lucchinus Tomasi Lapi. Ser Bartholomeus de Ghessano. F. p. Iohannes Grassulinus. Pierus Gerardi Compagni. Pierus Henrici tab. K. p. Bianchus Grassus. Andreas de Cinquinis. Iohannes Pecchia. Ser Iohannes canc. Ser Bartholomeus not. de Sancto Kassiano canc. Ser Iohannes de Palaria canc. maior. Ser Petrus Ser Iohannis de Cascina not.

1401. Ian. et Feb. M. V. D. ANT. DE TORNIELLIS LOCUMTEN. etc. ET EGREG. MILES D. THOMASUS DE LAGASSAIA DE SENIS P. P. ET C. P. P. — P. p. Iohannes Falconis. Nicolaus de Septimo. Ser Thomasus de Campilia not. M. p. Bartholomeus Bartaleccius. Carolus de Benedictis. Barone tab. F. p. Gerardus Compagni. Pieras Betti Griffi. Banduccius Iuncte Fallere. K. p. Benenatus Cinquinus. Bindus Paganelli. Pierus Bonaccorsi. Ser Bartholomeus q. Becti de Sancto Cassiano canc. Ser Antonius Dini Vannis de Paleria not. Ser Antonius Gardonis de Calci canc.

1401 et 1402. Mart. et Apr. P. p. Cinus Ser Iohannis de Vecchiano. Antonius Simonis matr. Iacobus Francini tab. M. p. Pierus Gallectus. Antonius Cionis de Benedictis. Iacobus Cantarini pell. F. p. Iohannes Pieri Maggiolini. Andreas Bonconte. Gerardus Fallere vin. K. p. Bonaccursus de Colle. Iohannes Laurentij Ciampulini. Ser Iohannes Aldigerij not. Ser Bartholomeus q. Becti de Sancto Cassiano canc. Ser Bartholomeus Cecchi Monis de Castagneccho not. Ser Antonius Gardonis de Calci canc.

1402. May et Iun. INSIGNIS ET SPECT. VIR D. FRANCHINUS DE RUSCONIBUS LOCUMTENENS etc. ET D. PIS. POT. ET C. P. P. SUPR. — P. p. Bartholomeus de Scorno. Pierus Thomasii Pacterij. Andreas Michaelis vin. M. p. Iohannes de Cascina. Polus Bindaccij de Benectis. Simon plan. F. p. Iohannes Malpiglius. Vannes Ranerij Del Campo. Iohannes mag. Antonij fab. de Calci. Iulianus Nannis de Fucecchio. K. p. Ranerius de Sancto Cassiano. Franciscus de Casciana. Ser Iohannes de Cascina not. Ser Bartholomeus q. Becti de Sancto Cassiano canc. Ser Antonius q. Bar-

(1) Il MS. di N. 1306 pone il Potestà e capitano dei due susseguenti mesi.

tali de Sancto Cassiano canc. Ser Iacobus f. Ser Guidi Del Pattieri not. Ser Antonius Gardonis de Calci canc.

1402. Iul. et Aug. P. p. Banierius Astarius. Pierus Bartholomei de Scorno. Andreas mag. Henrigi fab. M. p. Lucas D. Petri Del Lante. Nicchòlo Bindacci de Benedictis. Iacobus Ser Vitalis pell. F. p. Gerardus Bartholomei Grassolinus. Prosperus Maggiulinus. Ser Eustachius Ser Angeli de Montefosculi not. K. p. Mactheus Ser Cegne de Agnello. Bonaccursus Raineri Murcius. Nicoloseus Bonaccursus vin. Ser Bacciameus not. q. Vannis de Saxeto maior. canc. Ser Antonius Bartali de Sancto Cassiano canc. Ser Antonius Iohannis Diedis de Marti not. et s. Iohannes olim Ser Leonardi not. de Vico canc.

1402. Sept. et Oct. P. p. Masseus olim Ser Coli Del Verde. Nicolaus Ragonensis. Chimentus Andree cor. M. p. Iacobus Bernardi Aiutamichristo. Paulus Astarius. Ser Antonius not. de Marti. F. p. Rainerius Henrigii Dal Campo. Francischus Compagni. Antonius mar. K. p. Iohannes Del Voglia. Michael Iohannis Del Ferro. Antonius Marsagaglia tab. Ser Bacciameus Vannis de Saxeto canc. maior. Ser Antonius Bartali de Sancto Cassiano canc. Iohannes olim Ser Leonardi not. de Vico not. et s.

1402. Nov. et Dec. P. p. Iohannes Rustichelli. Francischus Riccomi. Ser Iacobus Ser Guidi Del Pacthieri. M. p. Nicolaus Simonis Benedicti. Francischus Ragonensis. Pucciarellus Iohannis calt. F. p. Antonius Cepti. Francischus Laurentii Salvi. Bartholomeus Tingi cor. K. p. Georgius de Sancto Cassiano. Francischus Bacciamey Leoli. Blasius Antonij mar. Ser Francischus Ser Simonis de Montefosculi not. Ser Bacciameus q. Vannis de Saxeto canc. maior. Ser Antonius q. Bartali de Sancto Cassiano canc. Iohannes olim Ser Leonardi not. de Vico not. et s.

1402. Ian. et Feb. P. p. Paulus D. Iacobi Del Fornaio. Iohannes Ursi Barberius. Ser Lucas Michaelis not. M. p. Iohannes Cipi Bonosti. Iohannes Pierj de Calci. Petrus Pieri Bruschi vin. F. p. Guaspar Celli. Francischus Grilli aur. Pierus Henrici dictus Sega tab. K. p. Gerardus Bonconte. Iacobus D. Nicolay Favullie. Dominicus Pieri calt. Ser Antonius Barthalomei Franchi not. Ser Framuccius q. item Framuccij canc. Ser Iacobus q. Nocchi de Cascina canc. maior.

1402 et 1403. Mart. et Apr. P. p. Raynerius Dagmiani. Bartholomeus Pagni Cartarij. Bartholomeus Falduccij tab. M. p. Cione Colti.

Pierus Cinelli dictus Pappone. Dominicus Landi fab. F. p. Ludovicus Ser Ranerij Sciancati. Leonardus Francisci Mezoconte. Torus Tantis vin. K. p. Andreas Bartali Murcij. Gerardus Simonis Sardi. Ser Petrus Fei de Appiano not. Ser Bartholomeus Ser Antonij Bartali de Sancto Cassiano not. et s.

1403. May et Iun. P. p. Nerius Ser Guidonis Macigne. Gabriel Iannensis. Petrus Ser Monis topp. M. p. Rossus Ser Vannis Botticelle. Nocchus Bartali spet. Barone Lapi tab. F. p. Francischus Andree Alliate. Iacobus Stefani Rossi. Bartholomeus Nerij de Lugnano vin. K. p. Nicholaus Rau. Marianus Pieri Del Tignoso. Ser Pinus Vannis Contri not. Framuccius olim Ser Framucoli canc. Matheo Nerii de Marti not. et s. p.

1403. Iul. et Aug. P. p. Diotaiuti Barthalomei. Andreas Ser Luce de Calci. Leonardus Corsuccij vin. M. p. D. Iohannes Francisci de Buti. Marianus de Brachis. Iacobus Simonini plan. F. p. Simon Compagni. Gregorius Ghelis pact. Ser Antonius Gardonis de Calci not. K. p. Pierus Del Tignoso. Antonius Ser Noechi. Francischus Guidi cor. Ser Iacobus not. q. Ser Villani de Plumbino canc. Ser Antonius Pieri Maliscalchi not. et s.

1403. Sept. et Oct. P. p. Bindus Gerardi Astarius. Antonius Ropa. Michael Malsoppinus tab. M. p. Karolus de Benedictis. Gregorius de Cesano. Ciomeus Cecchi vin. F. p. Bonacchursus Alliata. Battista Mussus. Andreas Cavalcantis calt. K. p. Bonacchursus de Peccioli. Iohannes Donati Del Battista. Ser Antonius Iacobi de Sancto Kassiano not. Ser Iacobus not. q. Ser Villani de Plumbino canc. Ser Benenatus Perini de Sancto Savino not. Ser Pierus Parduccij canc. maior.

1403. Nov. et Dec. INSIGNIS ET EGREG. VIR GUIDO COMES DE MUTILIANA LOCUMTENENS etc. ET NOB. ET EGR. MIL. ET LEG. DOCT. D. GOZADINUS DE GOZADINIS DE BONONIA P. P. et C. P. P. — P. p. Ranerius Iacobi Astarius. Antonius de Liburna. Iannes Iacobi pell. M. p. Simon Lambertuccii. Martinus Ser Ghini de Campilia. Ser Pierus Ser Betti de Calcinaria not. F. p. Iohannes Grassulinus. Andreottus Rosselminus. Germanus Ricchi de Palaria. K. p. Gaunus Pandolfinus. Coscius Stefani canap. Iacobus Narduccij calt. Ser Antonius Dini de Palaria not. Ser Pierus Parduccii de Orticaria canc. maior. Ser Iacobus Ser Villani de Plumbino canc.

1403. Ian. et Feb. ILL. DOM. DUCISSA ET DUX MEDIOLANI (1) ET POT. ET CAP. SUPRAS. — P. p. Cinus de Vecchiano. Antonius Ser Iohannis de Peccioli merc. Iohannes Pieri Bardelle cor. artif. M. p. Iohannes Iacobi (2) de Bracis. Franciscus Guidi Aiutamichristo merc. Cione Becti fab. (3) artif. F. p. Mactheus Pardi med. (4). Raynerius Filippi Agliate merc. Ser Simon Ser Angeli de Montefosculi artif. K. p. Laurentius de Vaccha. Benedictus Loeti de Sancto Kassiano merc. Michael Iacobi vin. artif. Ser Pinus q. Ser Iohannis not. Bonincontri canc. Ser Clemens Simonis Piastrarij not. Ser Guido not. q. Ser Iacobi Dei Pactieri canc. maior. Antonius not. q. Iohannis de Marti not.

1403 et 1404. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Benedicti Falconis. Pierus Ser Iohannis de Covinaria. Iohannes Pieri calt. dictus Robba. M. p. Antonius de Cezano. Iacobus Dati. Ser Antonius mag. Pauli Poverini. F. p. Gerardus Rosselminus. Simon Tinuccij Raynerii. Andreas Francisci Maciugij cor. K. p. Guillelmus Murcius. Nofrius Dei Mosca. Iustus Iohannis pell. Ser Nicolaus Del Passara not. Ser Pinus Ser Bonincontri canc. Ser Guidus D. Iacobi Dei Pactierj canc. maior. Antonius q. Iohannis de Marti not.

1404. May et Iun. P. p. Antonius q. Francisci de Sancto Cassiano. Andreas q. Tomazi de Campilia. Andreas mag. Henricj fab. M. p. Bertinus spet. Simon Nicolai Benedicti. Pierus Pallone tab. F. p. Pierus Pucciarelli Aiutamichristo. Laurentius Lapi Griffi. Ser Gerardus Ser Puccini de Spina not. K. p. D. Iulianus Nicolai ....(5). Mactheus Tolomei. Bergus Henrici vin. Ser Pinus Ser Bonincontri canc. Ser Guidus D. Iacobi Dei Pactieri canc. Ser Cinus f. Ser Bartholomei de Morrona not. Antonius q. Iohannis de Marti not.

1404. Iul. et Aug. P. p. Lupardus de Vecchiano. Lupardus D. Iacobi Del Fornaio mercat. Ser Franciscus de Ghessano not. artif. M. p. Iohannes Niccolay Assoppardus. Michael Pardi mercat. Guidus de Coppa artif. F. p. Antonius Faccha. Ranerius Pieri Maggiolinus

(1) Il MS. di N. 1306 ritarda quest' avvenimento al maggio seguente, e continua a porre sino a quel tempo Giovanni Maria e Filippo Maria.

(2) *Bartholomei*, il MS. di N. 1306.

(3) *Trivellarius*, il MS. di N. 1306.

(4) *Cerusicus*, il MS. di N. 1306.

(5) V la nota a pag. 657.

mercat. Pierus Andree cals. artif. K. p. Biancus Grassus. Nicolaus de Vizignano. Iohannes Peretti cor. Ser Ludovicus Iohannis Massuferi not. Ser Iulianus Collni de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. maior. Tomasus olim Tomasi de Campilia not.

1404. Sept. et Oct. P. p. Cinicus Scarsus. Michael Carini mercat. Ser Ludovicus Iohannis Massuferi. M. p. Salimbene Ariottus. Andreas de Varna aur. Nicolaus Dominici vin. F. p. Ludovicus q. Ser Ranerij Sciancatus. Tubias f. Pauli de Campo. Michael Garbini peil. K. p. Baldassar Del Tignoso. Checchus Ranerij de Sancto Cassiano. Blasius Antonij de Sojana. Ser Iacobus olim Ser Iacobi de Campo not. Ser Iulianus f. Collni de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. Tomasus olim Tomasi de Campilia not. (1).

1404. Nov. et Dec. ILL. ET EXCEL. D. D. GABRIEL MARIA VICECOMES DE MEDIOLANO ET POT. ET CAP. SUPRAS. — P. p. Ranerius de Ammiano. Bonaccursus Leopardi de Vecchiano mercat. Bartholomeus Baggea tab. M. p. Marianus de Sancto Cassiano. Stefanus Michael Cionis. Iohannes Iohannis cals. F. p. Nicolaus Rosselmini. Andreas Ranerij Agliata. Ser Gerardus Francisci Pieta not. K. p. Ranerius Ser Cionis Samuelis. Laurentius Nicolay merc. Pierus de Cascina vin. Ser Antonius mag. Petri not. Ser Iulianus f. Collni de Sancto Iusto canc. Ser Dominicus olim Ser Betti de Calcinaria canc. Tomazus olim Tomazi de Campilia not.

1404. Ian. et Feb. P. p. Filippus Gerardi Astarius. Antonius Iohannis Moccigriffus. Clemens Andree Del Campo. M. p. Nicolo Simonis Benedicti. Lucas Francisci cas. Ser Iacobus not. Ser Villani de Plumbino. F. p. Cinus Bandini. Antonius Ser Ranerij Del Testaio. Gerardus Betti Trivellarij. K. p. Guilielmus Paganelli. Colus Iohannis Del Ferro. Pierus Marcovaldi vin. Ser Andreas Gatani de Campo not. Ser Framuccius item Framuccij not. canc.

1404 et 1405. Mart. et Apr. P. p. Franciscus Riccomi. Nocchus Cei matr. Nicolosus Bonaccursi vin. M. p. Finus Colti Cionis. D. Augustinus Del Lante iud. Ser Petrus Fortini de Asciano not. F. p. Franciscus Pieri Maggiulini. Christoforus Henrigi Del Campo.

(1) Nel MS. di N. 1306 manca la tratta non solo di questi mesi, ma anche dei due successivi.

Iacobus Torellini mal. K. p. Bacciameus Leuli. Urbanus Simonis Sardi. Antonius Caroli calt. Ser Framuccius q. item Framuccij canc. Ser Bartholomeus f. Ser Landi de Morrona not.

1405. May et Iul. P. p. Gante Iohannis Cavalcantis. Bartholomeus Nicolay Scarsi. Ser Franciscus Guiduccij de Appiano not. M. p. Iohannes Ser Franchi Botticelle. Antonius Bacciamei Del Rosso. Iustus Iohannis pell. F. p. Bartholomeus Ser Francisci Bello et Buono. Ranerius Henrici Ser Lotti. Iacobus Feminella tab. K. p. Georgius Ser Francisci de Sancto Cassiano. Simus item Simi. Puccius Iohannis cor. Ser Framuccius canc. Ser Andreas Ser Fini not.

1405. Iul. et Aug. P. p. Andreas de Campilia. Nannes de Castilione. Filippus Barlettia. M. p. Nicolo Bindaccij de Benettis. Coltus Bartholomei Astarij. Gerardus Pauli calt. F. p. Filippus Alliata. Nannes Guidi Ser Iacobi Aiutamichristo. Pierus Henrici tab. K. p. D. Gerardus Favuglia Iud. Pierus Del Colle. Ser Pierus not. de Luciana. Ser Framuccius Framuccij canc. Ser Antonius Ser Dominici de Calcinaria not.

1405. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Falconis. Bartholomeus Pagni cart. Antonius Guidi calt. M. p. Mag. Franciscus de Buiti egreg. doct. gramatice. Lazzerus Bacciamei de Oliveto. Ser Leopardus de Leccia not. F. p. Iohannes Talenti. Antonius Arsiccij. Gerardus Fallere. K. p. Ciolus Bartali Murcij. Ugolinus Del Potta. Bartholomeus Feduccij pell. Ser Framuccius canc. Ser Bartholomeus Gerardi Dini not.

1405. Nov. et Dec. P. p. Nicolaus Ragonensis. Antonius Ser Iohannis de Peccioli. Ser Franciscus de Ghessano not. M. p. Andreas de Bracis. Iohannes Guidi Masini Aiutamichristo. Ciomeus Cecchi vin. F. p. Gerardus Compagni. Nofrius Iohannis de Vettula. Iohannes Marie Antonij de Calci fab. K. p. Bacciameus Bindacchus. Pierus Paganelli set. Iacobus Iuncte cor. Ser Framuccius canc. Ser Iacobus Pieri Provincialis de Vecchialitio not.

1405. Ian. et Feb. P. p. Antonius de Sancto Cassiano. Vincellarius Del Fornaio. Pierus Frucsini tab. M. p. Iacobus Bernardi Aiutamichristo. Bartholomeus Sampante. Iohannes Pieri Bruschi. F. p. Iohannes Grassulinus. Tomazus Fioravantis. Uliverius de Vico. K. p. Papinus Grassus. Franciscus Betti Leuli. Ranerius Iohannis Angeli calt. Ser Framuccius canc. Ser Buonfigliuolus Iacobi Bonfigliuoli not.

1405 et 1406. Mart. et Apr. P. p. Iohannes Rustichellus. Lemmus Iohannis spet. Antonius Crestis cor. M. p. Lucas Domini Petri Lantis. Gerardus Iohannis spet. Pierus Nardi de Capannoli. F. p. Iohannes Griffus. Gerardus Macthei aur. Iustus Iohannis de Lari pell. K. p. Iacobus Simonis Sardi. Iacobus Pauli dicto Cara. Ser Nicolaus Andree Trodi not. Ser Framuccius Framuccij canc. Ser Bartalus Ser Antonij de Sancto Cassiano not.

1406. May et Iun. P. p. Leopardus D. Iacobi Del Fornaio. Bernabo de Cisanello. Gerardus Francisci calt. M. p. D. Bartholomeus de Abbaco. Ugus Aiutamichristo. Guidus Guidi de Cuppa. F. p. Ser Sebacchus de Calci. Iacobus Quattrini spat. Parduccius de Morrona vin. K. p. Ser Veranus Ser Conscii de Calsis. Ghibertus D. Antonii de Agnello. Ser Iohannes Ciampulus not. Ser Framuccius sup. canc. Ser Pierus Iacobi de Torciano not.

1406. Iul. et Aug. P. p. Nerius Ser Guidi Macigna. Marianus Iohannis Del Vita. Pierus Cecchi vin. M. p. Iohannes Nicolay Assoppardi. Andreas Bernardi Astarij. Iacobus Ser Vitalis pell. D. Agustinus Petri Lantis electus fuit prior loco Iohannis supras. Capti tempore liberationis Pisane civitatis et ducti in captura (?) Ianuam per D. Gabrielem Mariam die XXIII iulii suprascripti. F. p. Cerius Patrocculus. Antonius Ghelis Patterius. Ser Antonius Gerini de Favulia not. K. p. Lottus Lapi de Sancto Cassiano. Iacobus Francisci Gori. Tomeus Bettuccij tab. Ser Framuccius canc. usque ad diem XX iulii. Ser Michael Francisci de Cascina electus canc. loco suprascripti Framuccij exbanniti suprascr. die pro rebelli. Ser Gerardus Francisci de Cascina not.

1406. Sept. et Oct. P. p. Iohannes Ser Coli de Scorno. Franciscus Ricchomi mortuus die XXII octobris. Clemens Andree cor. M. p. Pierus Ser Coli Galiecti. Nicolo Bindaccij mortuus die XXII oct. Bandinus Iuncte tab. F. p. Gerardus Bartholomei Compagni. Gerardus Ser Coli Agliate. Gerardus Iuncte Faliere vin. K. p. Simon Betti Sardi. Benenatus Cecchi Cinquinus. Ser Gerardus Ser Iohannis de Parmeriis de Cascina not. Ser Michael Francisci de Cascina canc. Ser Bartholomeus Ser Landi de Morrona not. Bindus olim Gerardi Astarius et Luchinus olim Thomasi Lapi honorabiles cives pisani horam circa primam noctis electi fuerunt priores Antianorum loco supras. Francisci Ricchomi et Nicolus Bindaccii mortuorum ut supra.

1406. Nov. et Dec. MAGNIF. MIL. D. IOHANNES RECOLENDE MEMORIE D. GERARDI DE GAMBACURTIS CAPIT. MASNADARUM P. C. ET DEFENSOR POPULI. ET EGREG. LEG. DOCT. D. IOHANNES MANZINI DE FICHIZANO C. P. P. — P. p. Bindus q. Gerardi Astarius. Antonius D. Bartholomei militis de Scorno. Iacobus Ser Guidonis Del Pattieri not. M. p. Luchinus Tomasi Lapi. Colus Andreotti Gelletti. Michael Tomasi arm. F. p. Bonacchursus Ser Cecchi Agitata. Pierus Bartholomei Boncomte. Bartholomeus Nerii vin. K. p. Laurentius Gheits Ciampulini. Laurentius Bacciamei Bindacchi. Marcus Francisci de Pontebere. Ser Michael Francisci de Cascina canc. Ser Franciscus Tomazi Simonis not.

1406. Ian. et Feb. P. p. Antonius Francisci de Sancto Cassiano. Iacobus Petri Papa. Lippus Coli Barleccia. M. p. Finus Colti Clonis. Checchus Nocchi Tegrimi. Iohannes Pieri Bruschi vin. F. p. Iohannes Pieri Malpigli. Pierus Iohannis Griffus. Michael Bacciamei Garbini. K. p. Pierus Francisci Del Tignoso. Checchus Landi de Catignano. Ser Iohannes Iuncte Parmerii de Cascina not. Ser Iulianus Colini de Sancto Iusto canc. Ser Bartholomeus Ser Simonis de Farneto not. Ser Lupus Iohannis de Sancto Iusto not. canc. Guillelmus f. Bartholomei Franchi not. (1).

1406 et 1407. Mart. et Apr. P. p. Gante Ser Iohannis Cavalcante. Antonius Ser Iohannis de Peccioli. Ser Franciscus Ser Pieri de Ghessano not. M. p. Bartholomeus Bindi Astarius. Gregorius Henrici de Cezano. Lionettus Betti fab. F. p. Iohannes Betti Griffus. Andreottus Gerardi Alliate. Paulus Ser Pieri pell. K. p. Ludovicus de Boncontibus. Lottus Murcius. Iacobus Iohannis vocatus Giglio. Ser Iulianus canc. Ser Iacobus mag. Iohannis de Cucigliano not. Ser Lupus sup. canc. Guillelmus f. Bartholomei Franchi not.

1407. May et Iun. P. p. Leopardus de Vecchiano. Pierus D. Bartholomei de Scorno. Ser Marcus Puccini not. M. p. Bartholomeus Iohannis Bertalotti. Bartholomeus Martini Ser Chini. Petrus Pieri Bruschi. F. p. Ser Schacchus Conscii de Calci. Franciscus Ser Laurentij Salvi. Comuccius Pauli tab. K. p. Bacciameus Bindacchus. Pierus Del Voglia mercat. Iohannes Barthali pell. Ser Iulianus

(1) Nel MS. di N. 1306 manca la tratta per questi e pei due mesi susseguenti.

canc. Ser Lupus de Sancto Iusto canc. maior. Ser Iacobus Pauli Cecchi not. Guilielmus not.

1406. Iul. et Aug. D. IOHANNES GAMBACURTE SUPRAS. ET EGREGIUS D. D. IOHANNES MANSINI DE FIVIZZANO VICE-PISANORUM P. ET C. P. P. — P. p. Masseus Ser Coli Del Verde. Pierus Ser Iohannis de Covinaria. Pierus Fruosini tab. M. p. Antonius Iohannis de Cezano. Bartholomeus Pieri Sampantis. Ser Antonius Pauli Poverini. F. p. Banduccius Ser Pieri de Abbate. Tadeus Nicholai ..... (1). Gerardus Betti fab. K. p. Guilielmus Iacobi Murcij. Laurentius Gerardi Boncontis. Michael Iacobi vin. Ser Lupus q. Iohannis de Sancto Iusto canc. Ser Iulianus Collni de Sancto Iusto canc. Ser Guillielmus f. Bartholomei Franchi not.

1407. Sept. et Oct. P. p. Ranerius Iacobi Hastarij. Pierus Tomasi Pacterij. Nicolosus Bonaccursi vin. M. p. Iohannes Ildobrandini Ciampulini. Luchas Francisci cas. Pierus Pauli tab. F. p. Gerardus Bartholomei Grassulini. Bindus Gaddi Cille. Ser Gerardus Francisci Piete not. K. p. Michael Ser Pieri de Colle. Simus item Simi. Puccius Iohannis cor. Ser Lupus not. f. q. Iohannis de Sancto Iusto canc. maior. Ser Iulianus f. Collni de Sancto Iusto canc. Ser Leonardus f. olim Ser Iohannis de Arena not. Antonius f. q. Ser Nocchi not. de Lavaiano not. et s.

1407. Nov. et Dec. MAGNIFICUS ET POT. VIR GINUS Q. NERII DE CAPPONIBUS DE FLORENTIA HON. CAPIT. BALIE IN CIVITATE PISARUM EIUSQUE BURGIS ET SUBBURGIS TANTUM PRO COMUNI FLORENTIE DOMINO PISARUM EIUSQUE COMITATUS FORTIE ET DISTRICTUS. BARTHOLOMEUS DE CORBINELLIS DE FLORENTIA POT. CIV. BURGORUM ET SUBBURGORUM PISARUM TANTUM. ET PRIORES ELECTI A MAGNIF. ET POT. DD. PRIORIBUS ARTIUM ET VEXILLIFERO IUSTITIE COM. ET POP. FLORENTIE PRO MENSIBUS TRIBUS ET DIEBUS DECEM INCEPTIS DIE XVIII NOVEMB. ET FINIENDIS IN KAL. MARTII. — P. Iohannes olim Ser Coli de Scorno. Paulus olim Gaddi de Cascina. M. Baldus olim Iohannis de Sancto Cassiano. Martinus Ser Ghini de Campilia. F. Silvester olim Ricchi de Palaria cor. K. Franciscus f. Benenati Cinquini. Iohannes olim Guiduccii de Cascina tab. Iulianus not. f. Colini de Sancto

(1) V. la nota a pag. 657.

Iusto civ. pis. canc. et not. p. pro magnif. et excelso Com. Florentie p. temp. duraturo ad beneplacitum Priorum civitat. Florentie.

1407 et 1408. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE SUPRAS. ET POT. SUP. — P. Gabriel Melani. — Non intravit nec voluit esse in dicto offitio sed se excusavit pro morboso morbi caduci et aliorum plurimorum et sene invaletudinario. — Nicolaus Bandnocii Ragonensis. M. Cione Colti Cionis. Benedictus Iohannis Benedicti. F. Bartholomeus Ser Francisci Bellebuoni. Antonius Pieri Vernagalli. — Nobilis fuit Pierus Henrici tab. K. Baptista Donati Dei Baptista. Iulianus sup. canc.

1408. May et Iun. CAPIT. BAL. SUPRAS. SCOLARIUS DE SPINIS DE FLORENTIA POT. PRIORES PRO DUOBUS MENSIB. MAIJ ET IUNIJ NEC NON PRO DIEB. SEX PRIMIS MENS. IULIJ. — P. Ser Tomasus Tomasi de Campilia not. M. Andreas Pieri Sampante. Andreas Michaelis vin. F. Pierus Pucciarelli Aiutamicbristo. Michael Cini aurif. K. Michael Iohannis merc. Pierus Paganelli. Iohannes Pieretti cor. Iulianus sup. canc.

1408. Iul. et Sept. PAULUS Q. UBERTI DE CARNESECHIS DE FLORENTIA CAPITANEUS BALIE. M. SCOLAUS Q. NEPI DE SPINIS DE FLORENTIA POT. PRIOR. A DIE SEPTIMO MENSIS IULII AD DIEM QUARTUM SEPTEMBRIS. — P. Iacobus Bertini de Parrana. Iannes Iacobi pell. M. Salimbene Gaddi Ariocti. Gerardus Pauli calt. F. Ser Nicolaus Lodovici Rosselminj. Ranerius Henrici Ser Loctj. K. Ranerius Antonij Bovis. Franciscus item Francisci Ferrovecchius. Iulianus sup. canc.

1408. Sept. et Nov. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. PRIORES A DIE QUINTO SEPTEMBRIS AD DIEM SEXTUM DECIMUM NOVEMBRIS INCLUSIVE. — P. Clemens Andree cor. Dal Campo. Dominicus Pierj pell. M. Iacobus Simonis Lambertuccij. Simon Leonardi de Castronovo. F. Franciscus Iohannis Compagni. Tomasus Ser Pancaldi Bercii. K. Iacobus Ser Nerij Bectonis merc. Bartholomeus Blasii merc. Iulianus sup. canc. et postea Ser Antonius not. q. Ser Michaelis de Ricavo civis Florent. succes. eius a die prima ad decimum sextum Novembris.

1408. Nov. et Dec. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Paulus D. Iacobi de Fornario. Iohannes Cavalcantis pact. M. Bartolomeus Antonij de Cesano banc. Pierus Fortini cac. F. Bogiunta (*sic*) . . . . . de Calcinaria. Ser Paulus magistri Salernj. K. Simon

Ser Becti Sardus. Simus Alterius Simi merc. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1408. Ian. et Feb. M. MARCUS UBERTI DE STROZZIS DE FLORENTIA CAPIT. BALIE ET CUSTODIE CIVIT. PISARUM. M. ANTONIUS DAVANZATI DE DAVANZATIS DE FLORENTIA POT. PRIORES ELECTI A PRIORIBUS ARTIUM ET VEXILLIFERO IUSTITIE POPULI ET COMUNIS FLORENTIE UNA CUM OFFICIO ET OFFICIALIBUS DECEM PROVISORUM PISARUM. — P. Bonaccursius Leopardi de Vecchiano merc. Iohannes Ser Iacobi Camicionj. M. Martinus Iuntinj spet. F. Stefanus de Torciano rit. Iulianus Bindj vin. K. Batipsta Ser Cialis Migliorati. Pierus Simonis stagn. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1408 et 1409. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Pierus Iacobi de Parrana. Pierus Ciecchi furn. M. Papinus Antonij de Cesano banc. Ser Antonius Pieri mar. F. Messer Filippus Francisci de Follis. Iacobus Stefani Rosso. K. Bartolinus Francisci Panni Lini. Puccius Del Solera. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1409. May et Iun. CAPIT. BALIE ET POT. SUP. — P. Filippus Gherardi Astarius. Gaddus Pauli de Cascina. M. Guaspar Guiduccinj set. Iustus Laurentij aur. F. Raynerius Pieri Maggiolinj. Iustus Martini pell. K. Pierus Iacobi Della Montanina. Ghelinus Marci vin. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1409. Iul. et Aug. CAPIT. BALIE SUP. NOBILIS VIR NICCOLAUS FRANCISCI CAMBI POT. P. — Paulus . . . . Del Guercio. Clemens . . . . Remarius. M. Guido Bartolomei de Campilia spet. Petrus Pieri Bruschi vin. F. Bectus Pieri Vernagalli. Filippus Alterius Filippi pact. K. Michael Iohannis Del Ferro. Pessinus Balbus. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1409. Sept. et Oct. M. PERUS Q. PIERI DE BALDOVINETTIS DE FLORENTIA CAPIT. BALIE ET CUSTODIE PRIORES PRO TEMPORE UNIUS MENSIS ET VIGINTITRIUM DIERUM INITIATORUM DIE OCTAVA SEPTEMBRIS. — P. Raynerius D. Iohannis Damiani. Ser Guelfus Chiari. M. Bertinus .... spet. Nicholaus Cosci aur. F. Guaspar Celli Mosca. Marianus mag. Fani. K. Iacobus Nicholaj de Salmulis. Mattheus Tolomei. Antonius olim Ser Michaelis Ser Antonij de Ricavo sup. canc.

1409. Nov. et Dec. CAPIT. BALIE etc. — P. Paulus q. Manfredi Dela Seta. Ser Lodovichus Iohannis Massuferi. M. Anthonius q. Gualterotti Agiutamichristo. Paulus q. Bartholomei Astarius. F. Michael q. Iacobi Delabate. Gherardus q. Macthei aur. K. Iacobus q. Bartholomei Del Testa. Christofanus Iacobi vin. Ser Laurentius Francisci Andree civ. et not. Florent. canc.

1409. Ian. et Feb. CAPIT. BALIE SUP. ET POSTEA M. UGO Q. BARTHOLOMEI DE ALEXANDRIS DE FLORENTIA. — P. Bartholomeus Pagni car. Iacobus Giovacchini de Benedictis. M. Andreas D. Gherardi de Casassis. Anthonius de Cesano. F. Franciscus Rossellinuccij. Cecchus Ser Laurentij Salij. K. Raynerius Anthonij Bu. Iohannes Cinquini. Ser Laurentius Francisci Andree sup. canc.

1409 et 1410. Mart. et Apr. CAPIT. BALIE SUP. — P. Andreas de Campiglia. Ranerius Dammiani. M. Antonius Ser Bindacci de Benectis. Iohannes Bruscho. F. Pierus Maggiolinj. Antonius de Vulterra aur. K. Antonius Ser Simonis de Farneta. Nicholaus Laurentij merc. Ser Laurentius Francisci Andree sup. canc.

1410. May et Iun. ÇAPIT. BALIE SUP. — P. Simon Cionis de Cascina. Colus Iohannis Del Ferro. Leonardus Aldobrandini Ciampulini. Iustus Laurentij aur. Iohannes Cini Buoneste. Antonius Lotti de Sancto Kassiano. Franceschus Baldassaris Del Tignoso. Mattheus Tholomei Ferrovecchio. Ser Laurentius Francisci Andree sup. canc.

1410. Iul. et Aug. CAPIT. BALIE SUP. — Paulus Bernardi Astarij. Tommeus Iohannis Grassolini. Iacobus Bectini de Parrana. Benedictus Benedicti. Andreas Cinquinus. Puccius Baccionis de Soiera. Guilielmus Paganelli. Marianus Pieri Del Tignoso. Ser Laurentius Francisci Andree sup. canc.

1410. Sept. et Oct. NOBILIS BONACCURSUS NERII DE PASIS DE FLORENTIE CAPIT. BALIE. — P. Leopardus Ser Leopardi de Vecchiano. Iacobus Stefani Rossi. M. Marianus Gherardi de Sancto Cassiano. Gherardus Pauli calt. F. Franciscus Pierj Vernagalli. Mag. Filippus . . . . . Defollis. K. Guaspero . . . . . de Lavaiano. Petrus Iacobi Della Montanina. Ser Nicholas Manginj canc.

IV

Notitiae Antianorum Pis. Civitatis, ab an. MCCCCXCIV resumptae libertatis, ad an. MDVI.

In Vacchetta Partitorum car. 108.

1495. Andreas Baptistae Lanfreduccius VEXILLIFER. Mariottus Ascanij de Lanfranchis. Marianus Nannis de Peccioli. Nicolaus Bandini Ragonensis. Bartholomeus Petri de Spina. Petrus Ser Gherardi Del Pitta. Michael Iacobi Maschiani. Thomasus Bartholomei Massinus. Franciscus Bartholomei de Catignano. Guidus Mariani Papponi.

In Vac. Partit. dict. C. c. 76.

1496. Iohannes Bernardus de Agnello VEXILLIFER. Laurentius Felini. Augustinus Becti Cille. Iohannes Baptista Petri Pottis. Antonius Leonardi Vernagalli. Galeatius Petri Bernardi. Bartholomeus Antonij Del Pitta. Bartholomeus Petri Forculi. Petrus Mariani de Papponis. Franciscus Iohannis Del Sollera.

In Vac. C. c. 127.

1496. Laurentius Gherardi de Galletti VEXILLIFER. Franciscus Petri de Vecchis. Franciscus Gherardi de Vinaria. Basilius Ser Bonis. Leonardus Sani. Colus Mariani Agliata. Iohannozzus Michaelis de Marraccis. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Hyeronimus Del Tignoso. Nicolaus Bartholomei de Lari.

Vac. C. c. 213.

1496. Sebastianus Betti de Vernagallis. Ser Hyeronimus Ser Petri de Roncionibus. Michael Angeli Thomasi dal Campo. Marianus Andreae Provincialis. Philippus Francisci de Maschianis. Mag. Aloy-

sius Christophori Ammannati. Marianus Iacobi de Compagnis. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Diotaiuti Nannis de Cascina. Bartholomeus Francisci Del Testa.

Dict. Vac. C. c.....

1496. Guglielmus Michaelis Angeli Rau VEXILLIFER. Leonardus Michaelis Angeli de Cesano. Augustinus Laurentij de Unito. Ser Carolus Antonij de Vecchiano. Benedictus Benedicti de Benedictis. Carolus Bartholomei de Buonconti. Bondus Nicolai de Lanfranchis. Raynerius Blasiis. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Iacobus Laurentij dell'Ancroia.

Dict. Vac. c. 174.

1496. Iohannes Baptista Mariani de Scorno VEXILLIFER. Iohannes Baptista Francisci de Vecchiano. Iohannes Baptista Antonij Lucae de Pagnis. Gabriel Nicolai de Seta. Ser Mactheus Iohannis de Faulia. Iohannes Baptista Francisci de Grassulinis. Marianus Antonij Nannis de Agustinis. Gregorius D. Urbani de Ceulis. Bernabas Ser Mariani Baldovini. Bartholomeus Acconcij Buonanni.

Dict. Vac. c. 237, 249.

1496. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Benedictus Philippi de Gaetanis. Franciscus Alexandri de Paule. Bartholomeus Simonis della Chiostra. Iulianus Gherardi Ser Benenati. Zaccarias Nannis del Mancino. Nannes Gherardi Berci. Augustinus Nicolai Pancuccij. Nicolaus Cellini dal Colle. Raynerius Blasij Michaelis Angeli de Sancto Martino.

In Vac. c. 19.

1497. Dominus Petrus Hyeronimi de Marracciis VEXILLIFER. Augustinus Petri de Vinario. Bartholomeus Petri de Spina. Ludovicus Iacobi Primi. Colus Mariani de Agliata. Galeottus Petri Bernardi. Petrus Federici Lantis. Antonius Bartholomei Buonanni. Antonius Nini de Vena. Iohannes Gulielmi de Ceulis.

In Vac. c. 63.

1497. Nicolaus Bandini de Ragonensis. Ser Petrus Domini Iohannis de Vecchianis. Thomas Iacobi de Maschianis. Dominicus Petri de Seta. Sebastianus Betti de Vernagallis. Lucas Michaelis del Lante. Iulianus Iohannis del Torto. Bartholomeus Francisci del Testa. Gabriel Fanuccij de Boetiis. Antonius Maria Bartholomei de Catignano.

In Vac. Part. F. c. 107.

1497. Carolus Bartholomei de Buoncontis VEXILLIFER. Silvester Antonij de Podio. Laurentius Iacobi de Sanctis. Cosmus Deifebi de Lanfranchis. Benedictus Benedicti de Benedictis. Guglielmus Leonardi Acconcij de Broccaio. Philippus Iacobi de Catignano. Philippus Antonij de Sterlicchis. Christophorus Dini de Ceulis. Franciscus Andreas de....

In Vac. Part. F. c. 1.

1497. Guidus Mariani de Papponis VEXILLIFER. Iohannes Baptista Francisci de Vecchiano. Petrus Andreae de Vinaria. Adrianus Raynerii Urbani. Dominus Gabriel Petri de Maschianis. Iacobus Raynerius de Upezzinghis. Simon Gasparis de Bizzarris. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Diotaiuti Nannis de Cascina. Petrus Franciscus Simonis della Rocca.

In dict. Vac. F. c. 58 *tergo.*

1497. Andreas Baptistae de Lanfreduccis VEXILLIFER. Dominus Hyeronimus Petri de Roncionis. Iohannes Petri de Buonaccursis. Petrus Paulus Acconcij Ser Antonij. Antonius Gasparis del Bizzarro. Mattheus Lancillotti de Appiano. Nicolaus Augustini Pancaldi. Iohannes Francisci Rau. Nicolaus Augustini dal Campo. Bartholomeus Acconcij Buonanni.

In ead. Vac. c. 143.

1497. Bondus Nicolai de Lanfranchis VEXILLIFER. Raphael Bartholomei de Scorno. Iohannes Checchi de Orlandis. Petrus Iohannis Alberti.

Marianus Antonij Nannis. Iohannes Dominici Nocchi. Iohannes Raynerii de Vaiana. Vannes Ser Papini. Laurentius Bartholomei Capraia. Gherardus Marci de Pizzica.

In ead. Vac. F. c. **169.**

1498. Clarissimus Eques Iohannes Bernardus de Agnello Vexillifer. Dominus Lionardus Michaelis Angeli de Cesano I. U. D. Petrus Petri de Cascina. Ser Andreas Iacobi dal Campo. Theophilus Gherardi de Buonassaltis. Andreas Ibonis della Vaiana. Bartholomeus Antonij del Pitta. Raynerius Iacobi de Tripallo. Iohannes Caroli de Cascina. Franciscus Iohannis de Soliera.

In ead. Vac. c. **185.**

1498. Nicolaus Petri de Seta Vexillifer. Nicolaus Hyeronimi de Cascina. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Mariottus Ascanii de Lanfranchis. Franciscus Mariani de Cascina. Gherardus Adovardi de Rosserminis. Ser Mattheus Iohannis de Favuglia. Augustinus Hyeronimi de Papponis. Bartholomeus Oliverij de Cascina.

Vac. Part. lict. G. c. **130.**

1498. Bartholomeis Oddi de Zoppo Vexillifer. Iohannes Baptista Mariani de Scorno. Iohannes Iacobi de Cinis. Marianus Iuliani Bergi. Mattheus Francisci Mezzoconte. Petrus Iohannis Baptiste de Minoris. Michael Taddei de Apostolo. Ser Iacobus Mariani de Vico. Petrus Augustini del Campo. Bartholomeus Antonij de Corbinis.

In ead. Vac. c. **60.**

1498. Bartholomeus Francisci del Testa Vexillifer. Iohannes Gaddi de Gatanis. Iohannes Baptista Petri Ponis. Augustinus Betti de Cilia. Gabriel Petri de Varna. Iohannes Bartholomei de Bartalottis. Carolus Maria Albizi de Lanfranchis. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Iacobus Laurentij de Ancroia. Thomas Iohannis Baptistae de Vecchis.

In Vac. F. c. 19.

1498. Franciscus Gherardi de Vinario Vexillifer. Mag. Iohannes Baptista Ser Benenati. Michael Angelus Leonardi de Cesano. Ser Carolus Iohannis de Vecchiano. Mag. Bertus Urbani. Paulus Pullidori Bocticella. Augustinus Antonij Filippi. Petrus Nicolai de Paule. Antonius Lionardi de Vernagallis. Bartholomeus Iohannis del Tignoso.

In Lib. Part. A. c. 31.

1498. Colus Mariani de Agliatis. Mag. Carolus Antonij de Vecchiano. Michael Angelus Thomasi dal Campo. Leonardus Simonis dalla Chiostra. Franciscus Ser Petri del Pitta. Sigismundus Iohannis de Rasignano. Hyeronimus Iohannis Bergi. Bartholomeus Betti Chiccoli de Lanfranchis. Nicolaus Antonij de Campilia. Iohannes Baptistae de Cascina.

In eod. Lib. Part. A. c. 69.

1499. Mag. Franciscus Bartholomei de Catignano Vexillifer. Ser Iacobus Petri Ser Iacobi de Ceulis. Gaspar Taddei dell'Apostolo. Bernabas Ser Mariani de Baldovinis. Franciscus Petri de Vecchis. Iohannozzus Michaelis de Marraccis. Antonius Nicolai de Capannuli. Petrus Laurentii de Gallettis. Annibal Sigismundi de Gualandis. Mattheus Iacobi Bocca.

In eod. Lib. Part. A. c. 97.

1499. Marianus Nannis de Peccioli Vexillifer. Guglielmus Guglielmi Rau. Laurentius Gherardi de Gallettis. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Alexander Pauli del Ciarpa. Franciscus Iohannis del Torto. Nicolaus Iacobi Primi. Honophrius Iuliani del Mosca. Pullidorus Iohannis de Rasignano. Bernardinus Michaelis Provincialis.

In Vac. Part. lict. T. c. 1.

1499. Mag. Aloysius Cristophori de Ammannatis Vexillifer. Bartholomeus Cellini de Septimo. Dominus Robertus Francisci de Gras-

solinis. Antonius Iohannis del Torto. Iohannes Ibonis de Lavaiano. Raynerius Guilielmi de Ceulis. Iacobus Innocentis aromatharij. Raynerius Antonij de Vinario. Baptistas Papini de Cesano. Iacobus Iuliani Finochini.

In dict. Vac. T. c. **182.**

1499. Augustinus Hyeronimi de Paganellis Vexillifer. Federicus Marchionis de Lanfranchis. Nicolaus Bartholomei Lari. D. Andreas Laurentii de Gallettis. Iohannes Philippus Danielis del Voglia. Marianus Iacobi de Compagno. Baptista Francisci Grassulini. Raynerius Iohannis Matthei siric. Franciscus Petri de Vecchis. Benenatus de Benenatis.

In dict. Vac. T. c. **36.**

1499. Baptista Francisci de Vecchiano Vexillifer. Mag. Philippus Francisci de Maschianis. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Laurentius Chelini de Capannuli. Lazzarus Bacciomei de Ulivelo. Carolus Nicolai dal Colle. Simon Iohannis Matthei. Nicolaus Francisci de Rossermini. Franciscus Andreae de Lanfreduccis. Dionisius Gulielmi de Lanfranchis.

In Lib. Part. c. **145.**

1499. Marianus Nicolai Agliata Vexillifer. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Mattheus Francisci Bellebuono. Hyeronimus Iohannis Bergi. Franciscus Iohannis Del Torto. Basilius Petri de Ciampulis. Iohannes Iacobi dal Campo. Antonius Nini de Vena. Marianus Guidi de Aliottis. Petrus Augustini de Apostolo.

1500. Iohannes Francisci Rau Vexillifer. Mag. Franciscus Bartholomei de Catignano. Michael Iacobi de Maschianis. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Guidus Mariani de Papponibus. Iohannes Petri de Bunaccursis. Iacobus Laurentij de Ancrola. Iohannes Baptista Petri Ponis. Bartholomeus Acconcij Buonanni. Marianus Antonii de Augustinis.

In Vac. lict. K. c. **10.**

1500. Nannes Gaddi de Gactenis. Petrus Laurentii de Gallettis. Iacobus Lucae Gherardi Ser Lucae. Dionisius Gulielmi de Lanfranchis.

Laurentius Acconcij Buonanni. Antonius Nicolai de Capannuli. Franciscus Iohannis de Castello. Mattheus Lancillotti de Appiano. Antonius Taddei de Apostolo. Franciscus Iohannis del Sogliera.

Lib. Part. lict. A. c. 187.

1500. Carolus Bartholomei de Buoncontis Vexillifer. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. D. Franciscus Ser Petri Pitta. Guidus Mariani de Papponis. Mag. Philippus Francisci de Maschianis. D. Federicus de Vivario. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano. Iohannes Philippus Danielis del Voglia. Iohannozus Michaelis de Marraccis. Franciscus Thomasi de Compagnis.

In Vac. Part. K. c. 41.

1500. Bartholomeus Acconcij Buonanni Vexillifer. Benedictus Philippi de Gaitanis. Comes Cinus de Strido. Gaspar Taddei de Apostolo. Carolus Nicolai dal Colle. Clemens Nocentis de Catantis. Mag. Iohannes Baptista Benedicti Ser Benenati. Ludovicus Marci Baldi della Rocca. Franciscus Philippi de Serravallino. Petrus Lucae Cimatoris.

In dict. Vac. K. c. 54.

1500. Franciscus Gherardi de Vivario Vexillifer. Iohannes Baptista Mariani de Scorno. Marianus Antonij de Augustinis. D. Robertus Francisci de Grassulinis. Iacobus Lazzari de Uliveto. Diotaiuti Iohannis de Cascina. Antonius Iuliani de Manno. Petrus Thomasii de Sancto Regulo. Antonius Bartholomei de Marti. Iacobus Cristophori del Testa.

In dict. Vac. K. c. 69.

1500. Iulianus Iohannis del Torto Vexillifer. Ser Davinus Iohannis Gerius. Petrus Andreae de Vivario. Michael Taddei de Apostolo. Iulius Fortis Petri de Buoncontibus. Ser Carpus Gherardi de Germano. Bernabas Ser Mariani de Baldovinis. Andreas Nicolai de Barlettariis. Iohannes Iacobi de Calignano. Michael Angelus Antonij dal Colle.

In dict. Vac. K. c. 121.

1501. Federicus Marchionis de Lanfranchis VEXILLIFER. Iohannes Mariani de Operaio. Iohannes Gaddi de Gaetanis. Nicolaus Petri de Seta. Sigismundus Iohannis de Rasignano. Iohannes Ibonis de Lavaiano. Iohannes Petri de Buonaccursis. Guidus Mariani de Papponibus. Bartholomeus Ludovici Gittalebraccia. Iohannes Michaelis Bartoli de Campilia.

In dict. Vac. K. c. 143.

1501. Bartholomeus Cellini dal Colle VEXILLIFER. Raphael Petri de Scorno. Cosmus Delfebi de Lanfranchis. Sebastianus Antonij de Palmeriis. Gherardus Adovardi de Rosselminis. Simeon de Seta. Iacobus Leonardi de Sanguignis. Thomas Vannis delle Vecchie. Franciscus Matthei Blasii. Ser Petrus Ser Iohannis de Sancto Cassiano.

In dict. Vac. K. c. 167.

1501. Iohannes Iacobi de Agliata VEXILLIFER. Benedictus Philippi de Gaetanis. Iohannes Iacobi Iohannis de Cinis. Petrus Iohannis Alberti. Dominicus Laurentij de Varna. Iohannes Vangelistae de Broccario. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Ser Bernardinus Ser Andreae Del Pitta. Thomas Mag. Philippi. Nicolaus Cellini dal Colle.

In Vac. Part. lict. L. c. 38.

1501. Gabriel Fanuccij de Boetiis VEXILLIFER. D. Iacobus Vannis Ser Iacobi. Marianus Nannis de Peccioli. Antonius Iohannis del Borgo. Thomas Nicolai Philippi. Boncinus Antonij de Buoncinis. D. Andreas Laurentij de Gallettis. Antonius Leonardi de Vernagallis. Bartholomeus Antonij de Corbinis. Michael Angelus Francisci de Lari.

In dict. Vac. L. c. 60.

1501. D. Petrus de Griffis VEXILLIFER. Philippus Iacobi de Catignano. Raynerius Iacobi de Tripalio. Iacobus Raynerii de Upezzinghis. Ludovicus Michaelis Gittalebraccia. Bartholomeus Antonii del Pitta.

Franciscus Bernardi Ser Lotti. Petrus Iohannes Michaelis Serralo-scio. Raynerius Guasparis de Guiduccis. Robertus Iohannis Alberti.

In dict. Vac. L. c. 84.

1501. Petrus Baptistae de Minoribus Vexillifer. Ser Carolus Iohannis de Vecchiano. Augustinus Hyeronimi de Paganellis. Franciscus Mariani de Cascina. Phylippus Antonij de Sterlicchis. Petrus Cole de Scorno. Nicolaus Augustini de Pancaldis. Cosmus Simonis della Çhiostra. Petrus Raynerii del Lavaiana. Franciscus Gasparis de Corbinis.

In dict. Vac. L. c. 93 *et* 99.

1502. Carolus Nicolai dal Colle Vexillifer. Gabriel de Cigninis. Michael Angelus Tomasij dal Campo. Dominicus Antonij de Ciolis. Iacobus Laurentij de Ancroia. Thomas Iacobi de Maschianis. Petrus de Morellis. Ser Baptista de Sancto Cassiano. Petrus Federici Lantes. Bindus Tomei de Lanfranchis.

In dict. Vac. L. c. 112 *et* 120.

1502. Andreas Iohannis Baptistae de Lanfreduccis Vexillifer. Petrus Hyeronimi de Murcis. D. Franciscus Ser Petri del Pitta. Franciscus Petri delle Vecchie. Honofrius Iuliani Del Mosca. Pulidorus Iohannis de Rasignano. Ser Hyeronimus Ser Petri de Roncionibus. Dominicus Petri de Seta. Thomas Petri Bruschius. Alexander Pauli del Ciarpa.

In dict. Vac. L. c. 134.

1502. Mattheus Francisci Mezzoconte Vexillifer. Petrus Michaelis de Paule. Iohannes Baptista Petri Ponis. Michael Angelus Coli de Bettonis. Simeon Nicolai de Sancto Petro. Iohannes Caroli de Cascina. Raynerius Philippi de Serravallino. Paulus Hyeronimi del Voglia. Iohannes Petri Buonaccursii. Franciscus Thomasij de Compagnis.

In dict. Vac. L. c. 166.

1502. Diotaiuti Iohannis de Cascina. Iulianus Iohannis del Torto. Comes Andreas Comitis Fatij. Nicolaus Francisci Puccis. Petrus Lauren-

tij de Gallectis. Nicolaus Antonii de Campilia. Dominicus de Grassolinis. Dionisius Gulielmi de Lanfranchis. Laurentius del Pitta. Taddeus Grandonis Petri de Ponis.

In dict. Vac. L. c. 181.

1502. Marianus Nannis de Peccioli VEXILLIFER. Iohannoczus Michaelis de Marracois. Nicolaus de Gualandis. Iohannes Franciscus Gabrielis de Maschianis. Iacobus Innocentis. Unitus Laurentii de Unito. Marianus Iuliani del Borgo. Franciscus Gherardi de Vivario. Ludovicus Iacobi Primi. Nicolaus Iacobi Coscii.

In dict. Vac. L. c. 203.

1502. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Ser Iacobus Petri de Ceulis. Antonius Gasparis del Bizzarro. Aloysius Manni del Biadaiolo. Mattheus Lancillotti de Appiano. Franciscus Antonii del Mancino. Antonius Maria Bartholomei de Catignano. Antonius Taddei de Apostolo. Petrus Antonii del Sere. Petrus Iohannis Baptistae Petri Ponis.

In dict. Vac. L. c. 225.

1503. Philippus Iacobi de Catignano VEXILLIFER. Augustinus Betti de Cilia. Bartholomeus Acconcij de Buonannis. Raynerius Adovardi de Rosserminis. Stephanus Petri Chiccoli de Lanfranchis. Comes Phylippus D. Iohannis de Griffis. Raynerius Antonij de Vivario. Bartholomeus Pieri de Maschianis. Paulus Antonij Nannis de Agustinis. Nicolaus Simeonis de Sardis.

In Vac. lict. M. c. 1.

1503. Iohannes Baptista Mariani de Scorno VEXILLIFER. D. Lionardus Michaelis Angeli de Cesano. Henricus Marci de Lanfranchis. Nicolaus Iacobi Primi. Iohannes Bartholomei de Bartolottis. Nicolaus Antonij Pitta. Iohannes Francisci del Colle. Antonius Taddei Petri Ponis. Sylvester Vannis Ser Iacobi. Bartholomeus Francisci Mag. Petri.

In dict. Vac. M. c. 12 *et* 17.

1503. Mag. Aloysius Cristophori de Ammannatis. Mag. Carolus Antonij de Vecchiano. Philippus Nannis de Peccioli. Iacobus Lucae Gherardi Ser Lucae. Iulianus Gherardi Ser Benenati. Raynerius Francisci Bonis. Nicolaus Simonis Petri Buonaccursi. Michael Angelus Antonii dal Colle. Iohannes Baptista Iohannis de Cascina. Ser Iacobus Mariani de Vico.

In dict. Vac. M. c. 27 *et* 33.

1503. Iacobus Laurentii de Ancroia Vexillifer. Petrus Buonaccursii Aiutamichristo. Mattheus Francisci Mezzoconte. Raphael Raynerii Biasii. Mariottus Ascanii de Lanfranchis. Bartholomeus Simonis della Chiostra. Iohannes Adovardi de Rossermini. Simeon Gasparis del Bizzarro. Raynerius Gulielmi de Ceulis. Petrus Antonii de Corbinis.

In dict. Vac. M. c. 44.

1503. Nicolaus Petri de Seta Vexillifer. Ser Mattheus Iohannis Favuglia. Andreas Baptistae de Lanfreduccis. Petrus Petri de Cascina. Benedictus Baptistae Neri. Gherardus Mariani del Pizzica. Christophorus Dini de Ceulis. Carolus Maria Albizi de Lanfranchis. Hyeronimus Iacobi Aromatharius. Bernardinus Iohannis Gettalebraccia.

In dict. Vac. M. c. 55.

1503. Iohannes Petri de Bonaccursis Vexillifer. Petrus Antonii de Roma. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Nicolaus Augustini dal Campo. Andreas Ibonis de Lavaiana. Nannes Gherardi Berci. Laurentius Acconcii Buonanni. Michael Angelus Gherardi de Damianis. Petrus Francisci de Maschianis. Vincentius Gottifredi de Salmulis.

In dict. Vac. M. c. 67.

1504. Guidus Mariani de Papponibus Vexillifer. Zaccherias Nannis de Mancinis. Iohannes Pellegrini de Lambardis. Nicolaus Chelini.

Michael Angelus Iohannis del Barbino. Antonius Urbani de Urbanis. Sebastianus Bartholomei de Foscoli. Morettus Augustini de Vivaria. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Nicolaus Augustini dal Campo.

In dict. Vac. M. c. 74.

1504. Iohannes Iacobi Agliata VEXILLIFER. Mattheus Iohannis Favuglia. Michael Iacobi de Maschianis. D. Franciscus Federici Lantes. Iohannes Gaddi de Gatanis. Bartholomeus Acconcii Buonanni. Franciscus Petri delle Vecchie. Antonius Nini de Vena. Hyeronimus Petri de Roncionibus. Iohannes Michaelis de Campilia.

In dict. Vac. M. c. 82.

1504. Raphael Petri de Scorno VEXILLIFER. Gaspar Taddei de Apostolo. Bartholomeus Francisci mag. Petri. Antonius Iohannis Bergi. Michael Iacobi de Maschianis. Philippus Antonii de Sterlicchis. Bartholomeus Acconcii Buonanni. Michael Angelus Francisci de Sfrenatis. Antonius Leonardi de Vernagallis.

In dict. Vac. M. c. 109.

1504. Michael Angelus Thomasii dal Campo VEXILLIFER. Petrus Michaelis de Paule. D. Marianus Iohannis de Peccioli. Petrus Iòhannis Michaelis Serraluscio. Hyeronimus Ser Petri de Roncionibus. Antonius Maria Bartholomei de Calignano. Nicolaus Augustini de Pancaldis. Stephanus Betti Chiccoli de Lanfranchis. Franciscus Philippi de Serravallino. Honofrius Ser Petri del Pitta.

In dict. Vac. M. c. 126.

1504. Iohannes Iacobi Agliata VEXILLIFER. Iohannes Lantes. Iohannes Francisci Rau. Bartholomeus Francisci Mag. Petri. Bartholomeus Cellini de Septimo. Philippus Antonii de Sterlicchis. Franciscus Mariani de Cascina. D. Laurentius Nicolai Sernatis. Petrus Iohannis Baptistae Petri Ponis. Iohannes Philippus Gabrielis de Maschianis.

In dict. Vac. M. c. 139.

1504. Philippus Iacobi de Catignano. Iohannes Petri de Buonaccursis. Antonius Iohannis Bergi de Aliottis. Aloysius Marci Biadarius. Michael Taddei de Apostolo. Ser Bernardinus Andreae del Pitta. Laurentius Acconcii de Buonannis. Sebastianus Bartholomei de Forculi. Robertus Iohannis Alberti. Augustinus Becti Cilia.

In dict. Vac. M. c. 150.

1505. Franciscus Gherardi de Vivario VEXILLIFER. Guidus Mariani de Papponibus. Raynerius Francisci Bonis. Ser Iacobus Mariani de Vico. Nicolaus Petri de Seta. Iohannes Baptista Gulielmi de Lanfranchis. Raynerius Iohannis Sericarii. Iohannes Baptista Iohannis de Cascina. Simeon Baptistae de Scorno. Luduvicus Marci Baldi della Rocca.

In dict. Vac. M. c. 162.

1505. Michael Iacobi de Maschianis VEXILLIFER. Andreas Baptistae Lanfreduccis. Andreas Ibonis della Valana. Petrus Morelli. Nicolaus Chelini dal Colle. Hyeronimus Iacobi Aromatharius. Laurentius Mariani Caroli. Morettus Augustini de Vivario. Baptista Petri de Minoribus. Gaspar Taddei de Apostolo.

In dict. Vac. M. c. 171.

1505. Diotaiuti Nannis de Cascina. Carolus Nicolai dal Colle. Mattheus Lancillotti de Appiano. Guglielmus Lionardi Riccetti. Iacobus Nocentis. Petrus Iohannes Baptistae de Vernagallis. Franciscus Gasparis de Corbinis. Marianus Iuliani Bergi. Raphael Nicolai Primi. Iohannes Guglielmi de Ceulis.

In dict. Vac. M. c. 191.

1505. Raphael Petri de Scorno VEXILLIFER. Franciscus Federici Lanles. Bartholomeus Ludovici Gettalebraccia. Iohannes Baptista Petri de Pagnis. Iohannes Ibonis de Valana. Philippus Iohannis de Pec-

cioli. Antonius Iohannis de Palaria. Alexander Antonii de Lupis. Sebastianus Iacobi Aromatharius. Vincentius Gottifredi de Salmulis.

In dict. Vac. M. c. 212.

1505. Lucas D. Michaelis Lantes VEXILLIFER. Mattheus Iohannis de Favuglia. Petrus D. Andreae de Gambacurtis. Thomas Iohannis Benedicti delle Vecchie. Michael Angelus Francisci Coli Bellonis. Iohannes Bartholomei de Bartolottis. Nicolaus Hyeronimi de Cascina. Bartholomeus Iohannis del Tignoso. Iacobus Lazzeri de Uliveto. Bartholomeus Gulielmi de Lanfranchis.

In dict. Vac. M. c. 223 et 227.

1505. Philippus Antonii de Sterlichis VEXILLIFER. D. Iohannes Mariani Operarius. Marianus Iohannis de Peccioli. Petrus Baptistae de Minoris. Iohannes Iacobi dal Campo. Pulidorus Iohannis de Rasignano. Petrus Antonius del Sere. Iacobus Cristophori del Testa. Iohannes Vangelista del Broccaio. Bartholomeus Petri de Maschianis.

In dict. Vac. M. c. 238.

1506. Iohannes Checchi de Orlandis VEXILLIFER. D. Franciscus Ser Petri del Pitta. Benedictus Iohannis Baptistae di Nieri. Antonius Gasparis del Bizzarro. Bartholomeus Acconcii Buonanni. Benedictus Philippi de Gaetanis. Ser Laurentius Bartholomei de Lari. Nicolaus Francisci Pucci. Nicolaus Antonii Chellini. Bartholomeus Antonii Corbini.

In dict. Vac. M. c. 253.

1506. Iohannes Petri de Buonaccursis VEXILLIFER. Mag. Iacobus Baptistae de Cascina. Sigismundus Iohannis de Rasignano. Antonius Nini de Vena. Nicolaus Iacobi Rigatterius. D. Andreas Laurentii de Gallettis. Dominicus Petri de Seta. Franciscus Philippi Serravallini. Augustinus Federici Lantes. Ibo Iohannis de Vaiana.

In dict. Vac. M. c. 262.

1506. Iohannes Francisci Rau Vexillifer. Michael Iacobi de Maschianis. Mag. Petrus Hyeronimi de Minoribus. Raynerius Guglielmi de Ceulis. Philippus Iacobi Agliata. Cosmus Delfebi de Lanfranchis. Marianus Antonii de Agustinis. Andreas Adovardi de Rosserminis. Ser Iohannes Ser Caroli de Vecchiano. Colombanus de Grassolinis.

In dict. Vac. M. c. 270.

1506. Nicolaus Petri de Seta Vexillifer. Andreas Baptistae de Lanfranchis. Comes Philippus Iohannis de Griffis. Raphael Simonis della Chiostra. Simon Gasparis del Bizzarro. Petrus Iohannis Baptistae de Vernagallis. Silvester Vannis Ser Iacobi. Baptista Iohannis de Sancto Cassiano. Diotaiuti Iohannis de Cascina. Michael Angelus Francisci de Lari.

In dict. Vac. M. c. 286.

1506. Iulianus Iohannis del Torto. Gabriel Petri de Seta. Iacobus Lucae Vitali. Antonius Leonardi de Vernagallis. Iohannes Francisci dal Colle. Andreas Nicolai de Barlettario. Raynerius Iacobi de Tripallo. Nicolaus Augustini dal Campo. D. Federicus de Vivaria. Petrus Francisci de Maschianis.

In Lib. Contract. Privil. et Esent. ab Anno 1501
ad Ann. 1510, N. I, *c.* 132.

1506. Gabriel Nicolai della Seta. Augustinus Betti Cilla Vexillifer. Thomas Iacobi de Maschianis. Bartholomeus Simonis de Claustro. Andreas Ibi de Vaiana. Iacobus Raynerij de Upezzinghis. Simon Iohannis Matthei Sericarius. Bernabas Mariani de Baldovinis. Angelus Antonij de Colle. Thomas Mag. Petri de Buschis.

V

Breve Consortum et Dominorum de Ripafracta. (Ex Registro Iurium Nobilium de Ripafracta quod extat Pisis in Tabulario Ronciniano).

In nomine Dei viventis in secula seculorum amen. Ego de consortibus et dominis de Ripafracta ad honorem Dei et Pisane civitatis iuro ad sancta evvangelia ab hodie in antea defendere et juvare defendere omnes meos consortes de Ripafracta qui mecum de hoc sacramento tenebuntur et tenebitur totum podere quod cum eis habeo comune et nostrum est comune et totum illud quod inter me et ipsos divisum est et comune fuit seu totum quod michi et eis aliquo modo vel jure pertinet vel pertinere potest proprium vel libellatum seu feodum scilicet quod ego cum eis habeo vel ipsi mei consortes habent a muris Lucane civitatis et in tota valle Serchi usque Pisas et in tota civitate Pisana et in tota valle Sarni et nominatim podere comune quod cum eis habeo in castro Vicipisani et in eius confinibus et in sancto Iohanne de Vena et in Collinis et nominatim super totum podere proprium quod nunc habent et hinc in antea rationabiliter et de jure acquisierint sive sit feodum vel libellum an proprium infra suprascriptos confines videlicet in locis et villis et castris de Collinis in quibus comune podere consueti sunt habere suprascripti consortes. Et si contigerit aliquem de meis consortibus se (*sic*) ullus illorum pro suprascripto podere comune defendendo vel occasione suprascripti poderis comunis defendendi cum aliqua persona vel loco seu personis ad discordiam seu ad brigam vel litem aut ad guerram venire eum iuvabo et auxilium tribuam cum persona et havere et domibus melius quam potero et scivero per bonam fidem sine fraude usque ad concordiam inde factam. Et si inde dampnum habuerit vel passus fuerit illud totum pro mea parte que michi evenerit ei reddam et emendabo pro tertia parte totius poderis meorum consortum que michi in tertiam partem contigerit secundum quod meum et meorum consortum podere in tertiam partem debet dividi et dividitur ad voluntatem meorum consulum et rectorum qui tunc super me et meos consortes erunt. Et juro ad sancta Dei evangelia adiuvare et defendere meos consortes de Ripafracta et

quemquam eorum qui hoc juramentum fecerunt vel fecerit et insuper omnes meos consortes pupillos et adultos minores octo et decem annorum usque ad etatem decem et octo annorum contra omnes personas et personam que non sunt vel sit de predictis consortibus a civitate Luce usque Pisas et in tota civitate Pisana et burgis et circa eam miliaria duo cum domibus et persona exceptis dominis quos habeo hoc intellecto quod cum domo vel turri quam habeo comune vel habuero cum aliqua persona sine fraude non tenear iuvare predictos consortes circa illam personam seu personas que mecum in suprascripta turre et domo partem habuerit vel habuerint. Si vero apparuerit aliquam discordiam vel offensionem oriri vel effici inter me et aliquem vel aliquos de meis consortibus seu inter meos homines et homines meorum consortum vel inter aliquem predictorum inde vindictam non faciam per me vel per alium nec fieri faciam aliquo modo usquequo inquiram vel inquirere faciam meum adversarium vel adversarium meorum hominum ut emendet vel emendare faciat iniuriam vel offensionem michi illatam et si emendare voluerit antequam inde vindictam capiam me inde reclamavero coram meis consulibus vel rectoribus et quicquid inde ab eis impositum fuerit et ordinatum secundum quod imposuerint et ordinaverint faciam et observabo. Omnia precepta quecumque et quantacumque mei consules vel rectores seu consul et rector michi fecerint et preceperint vel fecerit et preceperit sub nomine sacramenti per se vel per alium vel precipiendo per eorum certum nuntium vel licteras miserint vel miserit faciam et observabo per bonam fidem sine fraude nisi remanserit eorum vel eius parabola.

Si autem filium maiorem decem et octo annorum habuero hoc sacramentum prout in toto hoc breve continetur ei jurare faciam infra XL dies ex quo a consulibus vel rectoribus meis vel ab aliquo eorum inquisitus fuero si potero nisi remanserit parabola meorum consulum vel unius eorum et quominus jurare eum faciam fraudem non committam.

Et si consul vel rector aut in aliquo officio vocatus fuero inter meos consortes a consulibus meis vel consule vel a maiore parte meorum consortum ipsum officium in quo vocatus fuero recipiam et non renuam animo dimittendi et ipsum officium per annum unum per me vel per alium loco mei portabo et tractabo ad bonum et utilitatem consortum meorum per bonam fidem sine fraude nisi remanserit iusto et visibili impedimento non respiciendo odium amorem precium sive preces alicuius et bona fide sine fraude studebo consortes meos adultos

qui sunt maiores decem et octo annorum sine patre et eos qui in potestate patris constituti sunt predictum juramentum facere.

Nulli maiori decem et octorum (*sic*) de consortibus meis de toto eo quod in suprascripto brevi continetur et continebitur tenear nisi suprascriptum sacramentum fecerit infra quadraginta dies ex quo ipse vel pater ejus pro eo a consuli meo inde inquisitus fuerit.

Et si nullum fidelem seu tenitorem de meis consortibus habitantem super podere alicuius consortis mei pro meo consorte cuius terra est exceptis molendinariis molendinorum meorum super meum podere recipiam seu tenebo nisi cum voluntate illorum consortum meorum in quorum podere stetisset vel est fidelis.

Et quod hinc in antea non vendam nec in solutum aut per transactum dabo aliquid de terris et juribus meis inmobilibus quas et que habeo et michi pertinent vel pertinebunt infra istos confines videlicet a colle de Mutaliano usque ad flumen Serchi et a predicto colle usque ad pennam de Sciano et inde usque ad fontanam de Rivo Magno tam in monte quam in plano et in podio castri de Ripafracta et in istos confines nisi consorti vel consortibus meis proximioribus in consanguinitate de Ripafracta de meo ibertherio ita quod si suprascripti proximiores mei consortes emere vel per transactum tollere voluerint antequam alicui vendam vel dedero ut dictum est consuli meo denuntiabo si pro comuni consortum meorum compere (*sic*) voluerit ei pro comuni vendam pro eo precio quod inde sine fraude habere potero. Et si pro comuni emere vel tollere voluerit et emere voluerit predictus consul pro aliquo de consortibus meis vel aliquis consors meus vendam vel dabo pro convenienti precio. Si autem suprascripti eam nollent emere et tollere inde in antea liceat michi vendere et dare cui michi placuerit.

Et si coram me si consul fuero aliquam litem et discordiam seu reclamationem inter se dicti consortes vel homines eorum fecerint vel alii homines qui non sint de consortibus meis si ab eis ipsas recepero ipsam discordiam et litem seu reclamationem diffiniam secundum quod michi melius visum fuerit a die quo reclamatio facta fuerit usque ad sexaginta dies proximos ex quo michi de causa liquebit quam sine fraude studebo cognoscere et diffinire nisi steterit vel remanserit parabola reclamatoris bona fide sine fraude non respicendo studiose odium vel amorem preces seu precium vel paupertatem hoc tamen intellecto quod non tenear facere rationem alicui fideli suprascriptorum consortum de suo domino.

Discordiam vero si inter meos consortes apparuerit vel inter aliquos eorum seu inter eorum homines ipsos concordare inter se pro meo posse conabor et si concordare eos non potero eos secundum quod melius visum michi fuerit et opportebit sub sacramento concordare si consul vel rector fuero faciam habendo consilium cum meis consortibus vel cum maiori parte eorum et secundum quod ipsi vel maior pars eorum consilium dederint sub sacramento faciam et precipiam. Et cogam ego consul passagerium Ripe nostre de Ripafracta reddere et facere michi pro comuni (1) inscriptis rationem introitibus et exitibus (*sic*) qui ad suas manus vel alterius devenerit pro passagio suprascripte Ripe vel eius occasione vel occasione comunis consortum de Ripafracta ter in anno videlicet primam rationem in mense madij secundam vero in mensis (*sic*) septembris tertiam autem in mense ianuarii (2).

Et si consul qui pro tempore erit voluerit in aliquod tassedium maris seu in itinere Terre ire animo Dei serviendi vel animo lucrativo seu in aliquo loco pro suo negotio faciendo et me loco sui elegerit consulem vel rectorem similiter recipiam et non refutabo animo renuendi et ipsum officium loco sui portabo melius quam potero et sciero bona fide et sine fraude remota ogni malicia ita tamen quod habeam et habere debeam partem de feodo suprascripti consulis pro rata temporis quo officium illius loco administravero.

Et totum et quidquid quod michi consuli vel rectori pro comuni officio et pro comuni podere et introitu poderis suprascripti vel eius occasione in meis vel alterius pro me manibus devenerit et quominus deveniat fraudem non commictam salvabo et totum quod supererit detractis expensis factis pro utilitate comunis poderis et feodo michi et consiliariis constituto a consortibus vel a maiori parte eorum infra quindecim dies post depositum a me officium dividam inter meos consortes pro partibus eis contingentibus et eis renuntiabo et dabo prout eis contigerit nisi remanserit voluntate consortum omnium vel maioris partis eorum et de hiis studiose per me vel per alium non defraudabo nec defraudari faciam. Et de suprascripto avere in propriis meis factis ultra soldos centum per annum non expendam nec expendi consentiam sine parabola consiliatorum meorum omnium et de introitu et exitu infra suprascriptos quindecim dies veram rationem reddam successori

(1) La consorteria.

(2) V. il lodo del 19 settembre 1184, al pisano, fra i nostri *Diplomi*, p. 86-87.

meo et eius consiliatoribus ad voluntatem suprascripti successoris mei. Et infra suprascriptos quindecim dies suprascriptos soldos centum suprascripto successori meo reddam nisi quantum eius remanserit parabola.

Consules vel rectores sive consul vel rector ego consul vocabo infra quindecim dies ante diem mei exitus unum vel duos de consortibus secundum quod michi melius videbitur.

Hoc salvo et intellecto in suprascripto iuramento quod si aliquis fidelium meorum michi tantum in personam suis propriis manibus offenderet quod inde vindictam capere possim per me vel per alium meo libero arbitrio ac si huic brevi nullo modo tenerer.

Si quid huic brevi omnes suprascripti consortes vel maior pars eorum qui suprascripto sacramento tenebuntur addere vel diminuere voluerint ipsi omnes vel maior eorum pars de addito teneatur et de diminutu absolvatur.

Hec omnia suprascripta qualiter sunt per omnia et singula dicta et sicut in hoc breve continentur iuro ad sancta Dei evangelia facere et observare et adimplere per bonam fidem sine fraude, remota omni malitia ab hodie in antea et tantum plus vel minus quantum concordia eorum consortum qui tunc fuerunt et huic brevi tenebuntur fuerit.

Actum est et additum et ordinatum in suprascripto iuramento et inter suprascriptos consortes quod consul qui pro tempore fuerit debeat habere feodum per annum libras tres denariorum. Et insuper dictus consul cum suis consiliariis habere debeant omnia banna et dirictura currium que abstulerit et de iure poterit auferre et debuerit a quocumque usque in soldis XL et infra ita quod unusquisque habeat quartam partem de bannis et dirictura suprascriptis et insuper unusquisque eorum habere debeat de comuni in pascha resurrexionis Domini agnum unum.

Notum sit omnibus quod huic brevi et iuramento iuraverunt Hubaldus. Ritornatus. Lanbertus. Rainerius quondam Lucterii. Bonaccursus. Ranuccinius et Rossus. Guido. Ugolinus. Opithonis. Baialardus. Gainellus. Raînerus. Ugolinus Pantonis. Sigerius filius Ugolini. Rodulphus. Guilelmus Ritornati et Ugolinus filius Lamberti Lucterii. Odimundus filius Ranuccini de Colongnore. Ugolinus quondam Raimundi et Gaitonus et Henricus Badia (1).

(1) Il presente documento trovasi nel Registro a car. 9-12. È apografo del secolo XIV.